

NICOLETTA CHEROBIN

**(LA) *CASA GRANDE* E (LA) *SENZALA* BRASILIANA
TRADOTTA IN ITALIANO:
ANALISI PARATESTUALE DI *PADRONI E SCHIAVI***

Tese submetida ao Programa de Pós-Graduação em Estudos da Tradução da Universidade Federal de Santa Catarina como parte dos requisitos para a obtenção do Grau de Doutor em Estudos da Tradução. Orientadora: Prof^ª. Dr^ª. Andréia Guerini (UFSC); Coorientadora: Prof^ª. Dr^ª. Sandra Bagno (UNIPD).

Florianópolis
2015

Ficha de identificação da obra elaborada pelo autor
através do Programa de Geração Automática da Biblioteca
Universitária da UFSC.

CHEROBIN, NICOLETTA

(La) Casa Grande e (la) senzala brasiliana
tradotta in italiano : analisi paratestuale di
Padroni e Schiavi / NICOLETTA CHEROBIN ;
orientadora, Andréia Guerini ; coorientadora,
Sandra Bagno. - Florianópolis, SC, 2015.
399 p.

Tese (doutorado) - Universidade Federal de
Santa Catarina, Centro de Comunicação e
Expressão. Programa de Pós-Graduação em
Estudos da Tradução.

Inclui referências

1. Estudos da Tradução. 2. Casa Grande e
Senzala. 3. Itália. 4. Tradução. I. Guerini,
Andréia . II. Bagno, Sandra. III. Universidade
Federal de Santa Catarina. Programa de Pós-
Graduação em Estudos da Tradução. IV. Título.

NICOLETTA CHEROBIN

**(LA) CASA GRANDE E (LA) SENZALA BRASILIANA
TRADOTTA IN ITALIANO:
ANALISI PARATESTUALE DI *PADRONI E SCHIAVI***

Esta Tese foi julgada adequada para obtenção do Título de “Doutor em Estudos da Tradução” e aprovada em sua forma final pelo Programa de Pós-Graduação em Estudos da Tradução.

Florianópolis, 10 de julho de 2015.

Prof.^a Dr.^a Andréia Guerini
Coordenadora PGET

Banca Examinadora:

Prof.^a Dr.^a Andréia Guerini
Orientadora (UFSC)

Prof.^a Dr.^a Sandra Bagno
Coorientadora (UNIPD)

Prof.^a Dr.^a Anna Maria Chiarini (UFMG)

Prof. Dr. Yuri Brunello (UFC)

Prof.^a Dr.^a Karine Simoni (UFSC)

Prof.^a Dr.^a Evelyn Schuler Zea (UFSC)

Prof. Dr. Berthold Zilly (UFSC)

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare le mie relatrici: la Professoressa Dr^a. Andréia Guerini, per l'appoggio e il costante incentivo intellettuale e personale che ha dimostrato in questi quattro anni, senza di lei non sarei arrivata fino a qui, ed alla Professoressa Dr^a. Sandra Bagno per le ore dedicate alla mia tesi, la pazienza e la disponibilità nonostante la distanza. Ringrazio poi la Prof.^a Dr.^a Evelyn Schuler Zea e la Prof.^a Dr.^a Christiane Stallert per i preziosi suggerimenti ricevuti durante il processo di qualificazione e, infine, i docenti membri della commissione per l'attenta lettura e la partecipazione a questa tesi di dottorato, oltre al profondo stimolo intellettuale: Prof.^a Dr.^a Anna Maria Chiarini, Prof.^a Dr.^a Evelyn Schuler Zea, Prof.^a Dr.^a Karine Simoni, Prof. Dr. Berthold Zilly, Prof. Dr Prof. Yuri Brunello.

Ringrazio poi la CAPES, per la borsa di studi concessami dal 2012 al 2015, la gentile cooperazione della Biblioteca dell'Universidade Federal de Santa Catarina, l'Universidade de Brasília, la Fundação Gilberto Freyre e la Fundação Getúlio Vargas, il Centro Copie Unificato della Biblioteca EttoreANCHIERI e la Biblioteca Padre Magni del Collegio Antonianum dell'Università degli Studi di Padova, oltre alla biblioteca della Facultad de Filosofía y Letras de Buenos Aires che hanno messo a disposizione il materiale allegato al Volume 2 di questa tesi.

Ringrazio infine tutti i fantastici colleghi della PGET, soprattutto Adriana e Katia, e tutti i professori, in particolare Prof.^a Dr.^a Karine Simoni e Joca Wolff che hanno in qualche modo partecipato alla mia formazione e gli amici sempre presenti e assidui sostenitori del mio lavoro, in particolare: Karine J., per l'amicizia incondizionata sin dal mio arrivo in Brasile che mi accompagnerà per tutta la vita e Dani, Renato, Fernando, Ana Carolina, Rafael (Koala), Edite, João e tutta la famiglia Evangelista, per l'incredibile fiducia nel mio potenziale.

Vorrei infine ringraziare i miei genitori per tutto il loro sostegno ed affetto, per aver sempre appoggiato i miei studi nonostante mi abbiano portato così lontano da loro e le mie amatissime sorelle Lara e Alessia, che mi hanno sempre spronato a realizzare i miei sogni e sono sempre presenti nonostante la distanza. Tutta la mia gratitudine va a Laura Maria Granados Caro, amica preziosa e compagna di vita, per la pazienza ed il grande sostegno che ha rappresentato nei momenti più difficili, quelli della stesura della tesi, a te dedico questa conquista.

La traducción no existe para eliminar la distancia entre las lenguas sino para reconocer esa misma distancia con el fin de asegurar su(s) (a)puesta(s) en común. En este sentido, la traducción actúa en el plano lingüístico como el mestizaje en el plano cultural. Por consiguiente, traducción y mestizaje funcionan como modelos ideales para la definición de identidades en la sociedad actual, constantemente reconstruida por los efectos de la globalización y los fenómenos migratorios.
(ALEXIS NOUSS, 2010)

RIASSUNTO

Pubblicata nel 1933, *Casa Grande e Senzala* di Gilberto Freyre rappresenta una delle più importanti opere di cultura brasiliana in costante dialogo con diverse discipline, dalla sociologia alla storia e dalla geografia all'antropologia e diffusa in diversi paesi, tra i quali Stati Uniti, Francia, Portogallo e Italia. Allo scopo di verificare la presenza di Gilberto Freyre proprio in Italia, l'obiettivo di questa tesi è di contestualizzare ed analizzare la traduzione italiana di *Casa Grande e senzala*, intitolata *Padroni e schiavi*, tradotta da Alberto Pescetto e pubblicata nel 1965 dalla Casa Editrice Einaudi, con enfasi sul paratesto - rappresentato da copertine, note, prefazioni e glossari - e su quegli agenti e fattori socioculturali, politici ed economici ritenuti direttamente coinvolti. Attraverso tale percorso di analisi sarà possibile dimostrare non solo come il particolare momento storico abbia influenzato la diffusione/circolazione della traduzione in Italia ma quanto fondamentale sia stato il contributo dato dalla traduzione statunitense del brasilianista Samuel Putnam: *The Masters and the slaves* (1946) e da quella francese proposta dal sociologo Roger Bastide: *Maîtres et esclaves* (1952). Oltre a quella statunitense e francese verrà presentata anche la prima traduzione in lingua straniera, realizzata nel 1942 in Argentina da Benjamin De Garay. Attraverso la nozione di paratraduzione proposta da José Yuste Frías (2010) sarà possibile notare come le scelte traduttive ed editoriali conducono alla produzione di testi con caratteristiche molto diverse tra loro, in base al contesto culturale. Al termine verranno presentate le strategie che il traduttore italiano, Alberto Pescetto, ha messo in atto di fronte alla traduzione di un lessico strettamente legato alla tradizione culturale brasiliana.

Parole-chiave: Casa Grande e senzala, Gilberto Freyre, Padroni e schiavi. Paratesto. Traduzione italiana.

ABSTRACT

Published by Gilberto's Freyre in 1933, *Casa Grande e Senzala* consists in one of the most important written pieces on Brazilian culture – dialoging with different realms, from sociology and history to anthropology, and circulated within different countries, such as the U.S.A, France, Portugal, and Italy.

In order to identify how present Gilberto Freyre is in this country, the aim of this thesis is to analyze and contextualize the Italian version of the Brazilian book entitled *Padroni e schiavi* (1965) – translated by Alberto Pescetto and published by Einaudi – highlighting paratextual elements (i.e. book cover, notes, prefaces, and glossaries) plus sociocultural, political, and economic issues and agents directly involved in the process. Thereby, what my analysis exposes is not only how a particular moment in history has influenced the spread/circulation of this translation in Italy, but also how relevant the contribution of the brasilianist Samuel Putnam's American translation *The Masters and The Slaves* (1946) and Roger Bastide's French one *Maîtres et esclaves* (1952) have been. Besides the American and French versions, the first translation of this book to a foreign language – taking place in Argentina by Benjamin De Garay in 1942 – is also brought forward. Applying the notion of paratranslation proposed by José Yuste Frías (2010), the fact that translation and editorial choices result in distinct texts with very specific characteristics, depending on the cultural context, becomes evident. Finally, the last section of the thesis focuses on the Italian translator Alberto Pescetto's strategies, who sets forth the translation of a lexicon merely connected to the Brazilian cultural translation.

Key words: Casa Grande e senzala, Gilberto Freyre, Padroni e schiavi. Paratexts. Italian Translation.

RESUMO

Esta tese tem como objetivo principal analisar a versão italiana de *Casa Grande e senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal* (1933), publicada com o título *Padroni e schiavi* e traduzida por Alberto Pescetto, em 1965, pela editora Einaudi, com ênfase nos paratextos, mais especificamente capas, notas, prefácios e glossários.

A tese está dividida em 2 volumes. O primeiro é composto por 3 capítulos. O primeiro capítulo contextualiza o autor e a obra, enfatizando as etapas e os acontecimentos da vida do autor que estão mais envolvidas com a produção de *Casa Grande e Senzala*. Para a elaboração desse capítulo, foram usadas algumas biografias, mas principalmente o diário que Gilberto Freyre publicou na década de 70 do século passado. O resultado foi perceber a heterogeneidade dos influxos que permeiam a personalidade de Freyre, que o tornam um intelectual extremamente complexo e, em alguns casos, controverso. A segunda parte do capítulo foca na produção intelectual do autor no Brasil e apresenta também suas traduções no continente americano e europeu, com ênfase na Itália. Das dezenas de obras publicadas por Gilberto Freyre, as traduzidas para o italiano foram realizadas entre a década de 50 e a década de 70 do século XX. A análise paratextual dessas obras permitiu comprovar que o sucesso do autor na Itália está associado ao momento histórico da época, tornando a América Latina uma espécie de laboratório de onde extrair novas ideias e soluções para construir um novo modelo para o pós-guerra.

Em consequência disso, no segundo capítulo, apresento para o leitor italiano *Casa Grande e Senzala*, e, em ordem cronológica, trato das traduções publicadas, respectivamente, na Argentina, Estados Unidos e França.

O texto traduzido por Benjamin de Garay representa a primeira tradução de *Casa Grande e senzala* que foi publicada, com o mesmo título, exatamente em 1942, em um programa do governo argentino que incentivava a aproximação política e cultural dos dois países. O mesmo aconteceu nos Estados Unidos, onde o brasilianista Samuel Putnam traduz a obra freyriana com o título *The Masters and the slaves* em 1946. De fato, entre a Segunda Guerra Mundial e a Guerra Fria, a literatura estrangeira traduzida foi vista pelo governo dos Estados Unidos como ferramenta para conhecer a cultura do outro e como instrumento para fortalecer alianças políticas. A política de “Boa Vizinhança” promovida por Franklin Roosevelt é um exemplo disso: a

editora estadunidense Knopf, como outras, recebia ajudas governamentais para traduzir e publicar obras estrangeiras. Por último, a tradução francesa *Maitres et esclaves* foi publicada pela famosa editora Gallimard e o sociólogo Roger Bastide, amigo e colega de Freyre, é o autor da tradução com a participação dos intelectuais da *Escola dos Anais*: Luciene Febvre e Fernand Braudel. O primeiro e o segundo capítulos foram particularmente úteis para elaborar o terceiro capítulo da tese, já que esse apresenta o texto meta italiano produzido há 50 anos, em 1965, por Alberto Pescetto, e publicado pela editora Einaudi. Nesse capítulo, analiso aspectos paratextuais, como os morfológicos (representados pela capa, contracapa, páginas de rosto) e os discursos de acompanhamento (notas, prefácios, posfácios e glossários), bem como apresento a descrição das estratégias desenvolvidas pelos tradutores na tradução de termos mais ligados à tradição cultural e à geografia brasileira, como “senzala”, que é um dos topônimos mais representativos da identidade cultural brasileira de origem africana presente na obra e ligado à época da escravidão; os outros termos analisados são: “casa grande”, “sobrado”, “mocambo”, “quilombo” e “sertão”. Além disso, dada a importância da presença de termos de origem africana e indígena na língua portuguesa, dediquei espaço também para uma análise mais lexical e etimológica de termos como “maracatu”, “capoeira”, “cafuné”, “caçula” e “macumba”.

O volume 2 da tese, em CD-ROM, contém não somente tabelas que resumem os dados elaborados ao longo do primeiro volume, mas também documentos recolhidos durante os anos da pesquisa, em diversas instituições brasileiras e internacionais, além das imagens dos paratextos analisados, em particular, capas, prefácios, glossários. Para atingir meu objetivo e embasar teoricamente minha tese, usei contribuições de diversas disciplinas, como a antropologia e a história (Schwarcz, 1996, 2000, 2012; Peixoto, 2000; Marx, 1998), além dos teóricos dos Estudos da Tradução (Lefevere 1984, 1990, 1992; Venuti, 1999; Holmes, 1972; Torop, 2010), e dos estudos paratextuais (Gérard Genette, 1989; Marie-Hélène C. Torres, 2011; 2014; José Yuste Frias, 2010).

A conclusão evidenciou que *Padroni e schiavi* representa um texto principalmente informativo, caracterizado por escolhas empíricas, como a inserção de regionalismos e brasileirismos no glossário traduzido; em outros casos, o significado de palavras específicas é ampliado e a mesma palavra é frequentemente traduzida com diferentes sinônimos, como a própria senzala, com perdas semânticas dos termos sociológicos, a partir do título que se refere à uma imagem medieval, devido à falta de

referências históricas e culturais sobre a escravidão. Essas são justificáveis como estratégias editoriais miradas à difusão da reflexão teórica mais geral defendida por Gilberto Freyre, em contramão às teorias racistas que se difundiram na Europa na primeira metade do século XX.

A atenta análise dos elementos paratextuais nesta tese também proporcionou a descoberta de numerosos elementos de contato entre os diversos textos meta apresentados, assim como de algumas características meramente distintivas do contexto histórico e cultural de recepção. De fato, a produção de *Padroni e schiavi* conta com a contribuição dos intelectuais da *Ecole des Annales* e, indiretamente, do brasilianista Samuel Putnam, responsável da tradução estadunidense usada como referência para a tradução francesa e, em seguida, a italiana.

Em particular, e como proposta de pesquisa futura, a análise paratextual da tradução italiana mostrou que uma retradução de *Casa Grande e senzala* na Itália, levando em conta a ‘transdisciplinariedade’ dos Estudos da Tradução, enriquecerá o sistema cultural italiano.

INDICE VOLUME 1

INTRODUZIONE	23
1. GILBERTO FREYRE: UN BRASILIANO DAGLI ORIZZONTI INTERNAZIONALI	35
1.1 Gilberto Freyre tra regionalismo e nazionalismo	42
1.2 L'intellettuale dagli orizzonti internazionali.....	68
1.3 La produzione intellettuale e le traduzioni in America Latina ed Europa.....	84
1.4 Le traduzioni in Italia.....	98
1.4.1 Interpretazione del Brasile (1954).....	101
1.4.2 Nordeste: L'Uomo e gli Elementi (1970)	107
1.4.3 Case e catapecchie (1972).....	113
1.4.4 Sociologia della Medicina (1975)	119
2. CASA GRANDE E SENZALA IN BRASILE (1933) E LE SUE TRADUZIONI IN ARGENTINA (1942), STATI UNITI (1946) E FRANCIA (1952).....	127
2.1 Casa Grande e senzala (1933).....	130
2.1.1 Struttura del libro e prefazione alla prima edizione	151
2.2 Casa grande y senzala (1942)	165
2.2.1 Prólogo del autor	177
2.3 The Masters and the slaves (1946)	187
2.3.1 Preface to the first Brazilian edition.....	199
2.4 Maîtres et esclaves (1952)	211
2.4.1 Préface de la première édition.....	229
3. PADRONI E SCHIAVI IN ITALIANO	245
3.1 Padroni e schiavi (1965)	251
3.1.1 Prefazione alla prima edizione	279
3.2 I Glossari.....	298
3.3 I termini come identità culturali: la casa grande e la senzala ...	330
CONCLUSIONE.....	369
BIBLIOGRAFIA.....	375

INDICE VOLUME 2

Figura 1.1 A Manifesto del Primo Congresso Afro-Brasileiro.....	1
Figura 1.1 B <i>Bride to good Neighbors. New York Times</i> , December 30 1939.....	2
Figura 1.2 A <i>Brazil- A practical Melting-Pot. New York Times</i> . August 26, 1945.....	3
Figura 1.2 B <i>Here is Brasil. New York Times</i> . April 12, 1959.....	5
Figura 1.2 C <i>Brazilian Author, Cosmopolitan in Land of Tradition</i> . June 2, 1980.....	6
Figura 1.2 D <i>Gilberto Freyre Wins Aspen Humanities Award. New York Times</i> , May 2, 1967.....	7
Figura 1.3 A Tabella riassuntiva delle Pubblicazioni di <i>Casa Grande e senzala</i> all'estero.....	8
Figura 1.4.1 A Copertina rigida in cuoio (fronte e verso): <i>Interpretazione del Brasile</i>	10
Figura 1.4.1 B Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Interpretazione del Brasile</i>	10
Figura 1.4.1 B Copertina stampata in cartoncino (interno) <i>Interpretazione del Brasile</i>	11
Figura 1.4.1 C Frontespizio di <i>Interpretazione del Brasile</i>	11
Figura 1.4.1 D Pagina Interna: Riferimenti al testo base <i>Interpetação do Brasil</i>	12
Figura 1.4.2 A Copertina in cartoncino (fronte e verso): <i>Nordeste, l'uomo e gli elementi</i>	12
Figura 1.4. 2 B Frontespizio di <i>Nordeste, l'uomo e gli elementi</i>	13
Figura 1.4.2 C Pagina Interna: Riferimenti al testo base di <i>Interpretazione del Brasile</i> e dedica.	13
Figura 1.4.2 D Prefazione dell'autore all'edizione italiana di <i>Nordeste, l'uomo e gli elementi</i>	14
Figura 1.4.2 E Glossario di <i>Nordeste, l'uomo e gli elementi</i>	20
Figura 1.4.3 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Casa e catapecchie. Volume 1 e 2</i>	26
Figura 1.4.3 B Pagina interna e Frontespizio di <i>Casa e catapecchie</i>	27
Figura 1.4.3 C Pagina interna: Riferimenti al testo base <i>Sobrados e Mucambos</i>	28
Figura 1.4.3 D Pagina interna: <i>Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi. Casa e catapecchie</i>	28
Figura 1.4.3 E Prefazione dell'autore all'edizione italiana di <i>Casa e catapecchie</i>	30
Figura 1.4.3 F Dedic. <i>Casa e catapecchie</i>	32

Figura 1.4.3 G Casa Aristocratica (sobrado) di tipo patriarcale semiurbano della metà del secolo XIX. <i>Case e catapecchie</i>	33
Figura 1.4.3 H: La casa signorile e la catapecchia di città. <i>Case e catapecchie</i>	34
Figura 1.4.3 I Glossario di <i>Case e catapecchie</i>	35
Figura 1.4.3 J Nuova biblioteca scientifica Einaudi: Volantino di <i>Case e catapecchie</i>	43
Figura 1.4.3 K <i>Titoli in Vetrina. La Stampa</i> , 27 Ottobre 1972.....	44
Figura 1.4.4A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Sociologia della medicina</i>	45
Figura 1.4.4 B Frontespizio <i>Sociologia della medicina</i>	45
Figura 1.4.4 C Riferimenti al testo base: <i>Sociologia della medicina</i>	46
Figura 1.4.4 D Prefazione dell'autore all'edizione italiana di <i>Sociologia della medicina</i>	46
Figura 2.2 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Casa Grande y senzala</i>	50
Figura 2.2 B Biblioteca de Autores Brasileños. <i>Casa Grande y senzala</i>	50
Figura 2.2 C Frontespizio <i>Casa Grande y senzala</i>	51
Figura 2.2 D Lettera di Ricardo Levene a Gilberto Freyre. (Buenos Aires, 2.01.1942). <i>Casa Grande y senzala</i>	52
Figura 2.2 E Lettera di Gilberto Freyre a Ricardo Levene. (Buenos Aires, 8.01.1942). <i>Casa Grande y senzala</i>	53
Figura 2.2 F <i>Introducción</i> di Ricardo Sáenz Hayes: <i>Gilberto Freyre y la Formación social brasileña. Casa Grande y senzala</i>	55
Figura 2.2.1 A <i>Prologo del autor. Casa Grande y senzala</i>	74
Figura 2.2.1 B Tabella <i>Casa Grande y senzala</i>	94
Figura 2.3 A <i>Notes on Books and Authors. New York Times</i> , November 22, 1940.....	97
Figura 2.3 B <i>The Big House and the Slave Hut. New York Times</i> , October 6, 1946.....	98
Figura 2.3 C Copertina (fronte e verso) in cuoio rigido: <i>The Masters and the slaves</i>	100
Figura 2.3. D Frontespizio di <i>The Masters and the slaves</i>	100
Figura 2.3 E Presentazione della collana <i>Borzoj Book</i> . First American Edition. <i>The Masters and the slaves</i>	101
Figura 2.3 F <i>Preface to the English Language Edition of The Masters and the slaves</i>	101
Figura 2.3.1 A <i>Preface to the first Brazilian Edition. The Masters and the slaves</i>	105
Figura 2.3.1 B Tabella <i>The Masters and the slaves</i>	123

Figura 2.3.1 C Glossary. <i>The Masters and the slaves</i>	127
Figura 2,3.1 D Translator's Acknowledgements. <i>The Masters and the slaves</i>	140
Figura 2.4 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Maîtres et esclaves</i>	141
Figura 2.4 B Frontespizio di <i>Maîtres et esclaves</i>	141
Figura 2.4 C Œuvres de Gilberto Freyre. <i>Maîtres et esclaves</i>	142
Figura 2.4 D Préface. <i>Brésil Terre D'Histoire</i> di Lucien Febvre. <i>Maîtres et esclaves</i>	143
Figura 2.4.1 A Préface de la première édition. <i>Maîtres et esclaves</i>	150
Figura 2.4.1 B Tabella: <i>Maîtres et esclaves</i>	166
Figura 2.4.1 C Glossaire. <i>Maîtres et esclaves</i>	168
Figura 3.1 A <i>D'accordo gli scrittori latino-americani</i> Corriere della Sera, 30.01.1965.....	177
Figura 3.1 B <i>Un popolo nuovo nel Brasile coloniale. Padroni e schiavi. La Stampa</i> , 30.06.1965.....	178
Figura 3.1 C <i>Tradotto l'importante testo di G. Freyre. Padroni e schiavi nella società brasiliana. L'Unità</i> , 30.05.1965.....	179
Figura 3.1 D Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Padroni e schiavi</i>	180
Figura 3.1 E Frontespizio <i>Padroni e schiavi</i> e pagina interna.....	180
Figura 3.1 F Introduzione di Fernand Braudel. <i>Padroni e schiavi</i>	181
Figura 3.1 G Prefazione dell'autore all'edizione italiana. <i>Padroni e schiavi</i>	183
Figura 3.1 H Dedicà. <i>Padroni e schiavi</i>	185
Figura 3.1.1 A Prefazione alla prima edizione.....	186
Figura 3.1.1 B Tabella: <i>Padroni e schiavi</i>	200
Figura 3.1.1 C Glossario. <i>Padroni e schiavi</i>	205
Figura 3.3 A Mappa: <i>Casa grande do Eng. de Noruega antigo Eng. dos Bois. Pernambuco</i>	212

INTRODUZIONE

Nonostante siano passati quasi cento anni dalla prima pubblicazione in Brasile di *Casa Grande e senzala* (1933), in italiano *Padroni e schiavi* (1965), il capolavoro dell'intellettuale brasiliano Gilberto Freyre continua a destare interesse in diverse discipline, dalla sociologia alla storia e antropologia, ed in diversi paesi, dagli Stati Uniti¹, alla Francia e al Portogallo rappresentando una rivoluzione per la storiografia internazionale dell'epoca (FRAGROSO, 2009). Per questo motivo partendo dalla premessa che “non esiste una teoria generale e unificata (o unanime) della traduzione, ma varie teorie frammentarie in funzione dei molteplici punti di vista che permette di adottare la realtà quotidiana della presenza traduttoria (YUSTE FRÍAS; LUGRIS ÁLVAREZ, 2005, p. 59), l'obiettivo principale di questa tesi è quello di presentare e contestualizzare la traduzione italiana di *Casa Grande e senzala* a cinquant'anni dalla sua prima pubblicazione, valorizzando il dialogo proficuo che si sta sviluppando da qualche decennio tra gli Studi della Traduzione e gli Studi Culturali, oltre ai nuovi percorsi creati dagli Studi Descrittivi (HOLMES, 2000; WILLIAMS & CHESTERMAN, 2002) che hanno ampliato il focus delle ricerche così da coinvolgere non solo le analisi testuali ma anche i contesti politici e socioculturali del processo traduttivo. Tali contesti, la cui verifica è “facilitata” grazie allo studio dei paratesti, si mostrano particolarmente significativi in questa tesi. Infatti, il carattere transdisciplinare di tale analisi permetterà una visione più completa dell'opera, poiché tradurre *Casa Grande e senzala* in italiano non significa semplicemente tra(n)sferire un testo da una lingua all'altra, ma significa tra(n)sportare luoghi, concetti e soggetti infinitamente ricchi di significato², oltre a quello strettamente linguistico.

Alcuni elementi che sono venuti velocemente alla luce all'inizio delle mie ricerche in Italia non sono certo una novità per gli specialisti internazionali in sociologia, antropologia e storia che si occupano dell'autore brasiliano come, per esempio, le relazioni esistenti

¹Ho volontariamente scelto di usare questo termine con lo scopo di distinguerlo dal Nord America che rappresenta l'intero continente mentre la mia ricerca si riferisce solamente agli Stati Uniti d'America.

²Inteso da André Lefevere come: “ciò che si colloca nel testo, o ciò che se ne ricava, o anche quello che se ne ricava da ciò che qualcun'altro vi ha collocato. La quantità di queste interpretazioni è tanto illimitata quanto la stessa ingenuità umana” (LEFEVERE, 1984, p. 88).

tra Gilberto Freyre e gli intellettuali francesi della Scuola degli Annali (BURKE, 2002) o il contesto statunitense del dopoguerra. Secondo Wood, infatti:

Casa Grande di Freyre, quando collocato in una prospettiva storica, dovrebbe essere considerato un inno alla gioia contro il dogma della razza che trova la sua più alta espressione nella Germania degli anni 1930-1945, periodo in cui il capolavoro di Freyre viene pionieristicamente concepito, studiato, scritto e ampiamente letto³ (2008, p. 129).

Tuttavia, per quanto riguarda l'Italia, la Francia e gli Stati Uniti sembrano aver avuto un ruolo particolarmente concreto nella diffusione di *Casa Grande e senzala*. Infatti, il contributo di Fernand Braudel (BURKE, 1997) e di altri intellettuali francesi come Roger Bastide, oltre al modello di *melting pot* attribuito da diversi intellettuali statunitensi al Brasile, in un determinato momento storico, hanno permesso di validare le mie ipotesi sulla loro partecipazione attiva nel processo di pubblicazione di *Padroni e Schiavi*.

Di fatto, questa tesi nasce dalla volontà di dare continuità al progetto di Laurea Magistrale in Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale concluso nel 2011 presso l'Università degli Studi di Padova, che consisteva in una proposta di traduzione di una collezione di saggi freyriani intitolata *Brasis, Brasil e Brasília: sugestões em torno de problemas brasileiros de unidade e diversidade e das relações de alguns deles com problemas gerais de pluralismo étnico e cultural* (1968) di cui non esisteva ancora una versione in lingua italiana. Le questioni propriamente semantico-lessicali, cioè la traduzione di quei termini che non possiedono, in italiano, una diretta corrispondenza lessicale – oltre alla traduzione di locuzioni specificamente legate al contesto linguistico-culturale brasiliano – hanno rappresentato le difficoltà più significative. Effettivamente, si tratta di considerare la traduzione non

³“Freyre’s Casa Grande, when put in historical perspective, should be seen as a hymn of joy in denial of the brutal dogma of race which found its fullest expression in Germany in the years 1930-1945, the period when Freyre’s masterpiece was conceived, researched, written, published, and first widely read”.

soltanto nei suoi aspetti più strettamente linguistici ma inserita nelle sue condizioni di produzione e ricezione attraverso le teorie più attuali che hanno indicato, quanto enfatizzato, gli aspetti culturali e sociologici coinvolti nel processo traduttivo.

L'obiettivo generale della tesi è, dunque, l'analisi paratestuale di *Padroni e schiavi* e, per questo, essa sarà suddivisa in due volumi. Il primo (Volume 1) si divide in tre capitoli. Per la stesura del primo capitolo, intitolato "Gilberto Freyre: un brasiliano dagli orizzonti internazionali" verranno usate alcune fonti bibliografiche (LARRETA; GIUCCI, 2007; KOSMINSKY; LÉPINE; PEIXOTO, 2003) ma soprattutto il diario intimo, pubblicato dallo stesso autore, quando ancora in vita ed intitolato: *Tempo Morto e Outros Tempos* (1975). Queste fonti verranno utilizzate allo scopo di creare una rete intellettuale e geografica di autori, di luoghi e di movimenti legati tra loro, a volta da fili invisibili, tanto quanto di meccanismi economici, politici e culturali legati al XX secolo, utili a contestualizzare e comprendere la particolare interpretazione storica della società brasiliana prodotta da Gilberto Freyre. Tutto ciò senza, tuttavia, la pretesa di forzare una corrispondenza tra la vita dell'autore e la sua produzione letteraria, anzi, superando la concezione tradizionale di biografia, visto che, come sostiene Philippe Willemart, "[...] la fonte principale della formazione di un'opera si trova nel linguaggio, nella storia, nella tradizione [e] la vita dello scrittore rappresenta solamente uno degli elementi di questa formazione" (1999, p. 193-4).

L'obiettivo di questo capitolo è quello di accompagnare il lettore in un percorso che partirà dalla dimensione regionale e nazionale dell'autore e della sua produzione letteraria come strumento che permetterà di comprenderne la complessità della realizzazione ed il suo apporto innovativo, quanto la sua modernità/attualità a livello internazionale. La sua presenza/assenza nel contesto statunitense, quanto in quello latinoamericano ed europeo, oltre che in quello nazionale, fornisce numerosi elementi di riflessione che verranno utilizzati nel secondo capitolo della tesi come strumenti per comprendere meglio come sono avvenute le traduzioni in determinati contesti geografici prescelti: quello argentino (come prima traduzione pubblicata in lingua straniera) per quanto riguarda l'America Latina⁴,

⁴A partire da questo momento, la definizione di America Latina usata come riferimento per questa tesi è quella proposta dallo storico italiano Loris Zanatta che la intende come "un *concetto storico*, non geografico, si intende cioè quell'area del continente americano dove dal XVI secolo s'è impiantata

quello statunitense e infine quello francese.

Mi occuperò, a conclusione del primo capitolo, di indicare la diffusione internazionale (Americhe e Europa) delle traduzioni di Gilberto Freyre approfondendo quelle presenti nel contesto italiano, presentando un'analisi paratestuale delle altre quattro opere di Gilberto Freyre tradotte in Italia tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta: delle decine di opere da lui pubblicate in Brasile, solamente cinque vengono tradotte e pubblicate in lingua italiana⁵. Si tratta di: *Interpretazione del Brasile* (1954); *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale* (1965 e 1974); *Nordeste: l'uomo e gli elementi* (1970); *Casa e catapecchie: la decadenza del patriarcato rurale brasiliano e lo sviluppo della famiglia urbana* (1972); ed infine *Sociologia della medicina: breve introduzione allo studio dei suoi principi, metodi e con altre sociologie e altre scienze* (1975).

Numerose sono le riflessioni nate a partire dalle ricerche effettuate. Infatti è possibile affermare che, in Italia, l'interesse per lo scrittore appare circoscritto ad una particolare epoca storica, proprio se comparato a quello espresso, anche attualmente, da paesi come Francia, Stati Uniti ed Inghilterra che, dagli anni Cinquanta ad oggi, hanno investito non solo nella riedizione delle traduzioni già esistenti, ma anche nella produzione di testi critici ed articoli dedicati allo studio del pensiero freyriano e dei temi proposti dall'autore, lavori che hanno contribuito profondamente alla stesura di questa tesi⁶. Ciò che è

la civiltà iberica. L'area, insomma, colonizzata dai regni di Spagna e Portogallo. Come tale, l'America Latina evoca una idea di civiltà. Ciò significa che in termini geografici essa si divide in tre tronconi: il Nord America, cui appartiene il Messico, il Centro America, di cui fanno parte i piccoli paesi dell'Istmo e caraibici, e infine il Sud America. Ed implica che non tutte le terre che stanno a sud degli Stati Uniti siano America Latina. Nel Mar dei Caraibi e in Sud America troviamo infatti territori legati per civiltà al mondo anglosassone, come Belize o Giamaica, o ad altre potenze non latine, come il Suriname, ex colonia olandese. Questi territori non sono dunque America Latina, benché con essa e la sua storia abbiano intimi legami” (2010, p. 3).

⁵È possibile avere una panoramica completa della produzione letteraria di Gilberto Freyre entrando nel sito della sua fondazione: http://bvgf.fgf.org.br/portugues/obra/livros_brasil.html.

⁶Il sito della Fondazione Gilberto Freyre mette a disposizione un elenco completo delle pubblicazioni e delle riedizioni all'estero delle opere dell'autore: http://bvgf.fgf.org.br/portugues/obra/livros_outros.html, oltre alle

emerso dalle ricerche effettuate è come anche *Casa Grande e senzala* abbia contribuito concretamente a costruire l'immagine del Brasile come modello di *melting pot*, inizialmente lanciata dagli Stati Uniti del dopoguerra (*The New York Times*, 26 Agosto, 1945) per poi raggiungere anche l'Italia (*La Stampa*, 27 Novembre, 1960).

Nel secondo capitolo, intitolato “*Casa Grande e senzala* in Brasile, Argentina, Stati Uniti e Francia” innanzitutto verrà introdotta l'opera nel contesto storico-culturale brasiliano. Questa tesi si è bastata sull'ottava edizione, del 1954, pubblicata dalla José Olympio Editora di Rio de Janeiro contenente sei prefazioni, compresa la quarta “*alla quale l'editore José Olympio vuole dare il carattere di definitiva*”⁷ (FREYRE, 1954a, p. 69, corsivo del testo base) e fa parte della *Coleção Documentos Brasileiros* diretta da Octavio Tarquinio de Souza, come una “Introdução à História da Sociedade Patriarcal no Brasil”. Iniziare con la presentazione del testo base è una operazione che risulta fondamentale se si vuole studiarne il paratesto ed il paratesto delle traduzioni, enfatizzando non solo l'originalità dei suoi temi, delle fonti utilizzate, delle immagini e dello stile, quanto tutto ciò che ha rappresentato per il lettore brasiliano dalla sua prima pubblicazione (avvenuta nel 1933) sino ad oggi.

In seguito a tale presentazione, attraverso l'analisi proposta da Gérard Genette (1989) e Marie Hélène C. Torres (2011; 2014) mi concentrerò su alcuni elementi paratestuali delle traduzioni (rappresentati da copertine, note, prefazioni e glossari) con enfasi proprio nella prefazione alla prima edizione del 1933 proposta dall'autore⁸ e le sue traduzioni in quelli che considero i principali contesti geografici di interesse per la diffusione internazionale di *Casa Grande e senzala*, e la sua entrata nel contesto editoriale

opere critiche, come, ad esempio:
[Http://bvvgf.fgf.org.br/portugues/critica/teses/alessandro_candeas.pdf](http://bvvgf.fgf.org.br/portugues/critica/teses/alessandro_candeas.pdf).

⁷Non essendo stato possibile avere accesso diretto alla prima edizione dell'opera, datata 1933, assente dalle collezioni delle biblioteche consultate o considerata come un'opera rara e conservata in speciali archivi: Sistema Nazionale di Biblioteche Pubbliche: [Http://snbp.culturadigital.br/](http://snbp.culturadigital.br/); *Fundação Joaquim Nabuco*: [Http://www.fundaj.gov.br/](http://www.fundaj.gov.br/); *Fundação Getúlio Vargas*: [Http://portal.fgv.br/](http://portal.fgv.br/); [Ultimo accesso: 1.04.2015].

⁸La scelta di utilizzare la prefazione scritta dall'autore in occasione dell'uscita della prima edizione del suo capolavoro in Brasile e le sue traduzioni nasce sia dalla constatazione della sua completezza e ricchezza di contenuti, sia dalla consapevolezza che essa rappresenta l'importante momento in cui l'autore del testo presenta l'opera al suo pubblico.

italiano, in particolare: la prima traduzione dell'opera pubblicata in Argentina e tradotta da Benjamin De Garay col titolo: *Casa Grande y senzala* (1942), finanziata dal *Ministerio de Justicia e Instrucción Pública* e la traduzione americana del brasilianista Samuel Putnam: *Masters and slavers* (1946), finanziata dal Dipartimento di Stato Americano. Anche la Francia, che come gli Stati Uniti è da sempre fonte di ispirazione ed influenza per l'Italia, partecipa attivamente alla pubblicazione di *Casa Grande e senzala* nella penisola. In particolare verrà enfatizzato il ruolo concreto dello storico Fernand Braudel e quello dell'antropologo Roger Bastide, traduttore di *Maitres et Esclaves* (1952). Verrà dato spazio anche al Portogallo, per far luce sul ruolo controverso che da sempre le opere di Gilberto Freyre hanno rappresentato in relazione al colonialismo di Salazar in cui il Lusotropicalismo⁹ viene elevato a scienza ma ostacola, a livello internazionale, il suo autore (PINTO, 2009). Di fatto, quest'epoca è caratterizzata da cambiamenti a livello globale e dal fatto che, finalmente, l'opinione pubblica italiana scopre il continente latinoamericano come "laboratorio di sperimentazioni nuove" (GUARNIERI, STABILI, 2004, p. 228), sino all'avvento delle dittature che ne condannano la chiusura al resto del mondo (MATTIAZZI, 2009). La volontà di dare importanza al contesto storico italiano, oltre a quello brasiliano ed internazionale, nasce dal fatto che i fattori storici, tanto quanto quelli politici e sociali sembrano avere influenzato fortemente la scelta delle opere tradotte nella penisola e la loro pubblicazione, oltre al fatto che "non è la parola, né il testo, bensì la cultura a rappresentare l'unità funzionale della traduzione" (BASSNETT; LEFEVERE, 1990, p. 8). Perché certi testi vengono tradotti ed altri no? Qual'è l'intento celato dietro alla traduzione? Quale la funzione dei traduttori e delle case editrici? È possibile prevedere come una traduzione può funzionare in una determinata cultura? Quanto influisce il contesto storico? A queste ed altre domande si è cercato di rispondere in questa tesi. Proprio per questo motivo verranno presentate,

⁹Il lusotropicalismo, uno dei modelli freyriani per eccellenza, difende la plasticità, mobilità e acclimatamento dei conquistatori portoghesi nei territori coloniali, principalmente grazie all'assenza di pregiudizio razziale che fece loro mantenere relazioni sessuali costanti con le donne indigene, oltre alla loro capacità non solo di adattamento al clima tropicale, ma addirittura di adozione di alcune abitudini tipiche dei popoli nativi (FREYRE, 1954). Il tema verrà approfondito nel corso dei prossimi capitoli.

di seguito, le traduzioni di questa prefazione, e grazie a questa analisi emergeranno riflessioni legate tanto alle dinamiche sociali, culturali e al contesto storico, quanto al comportamento delle diverse culture di fronte a determinati avvenimenti e le eventuali relazioni di potere esistenti (LEFEVERE, 2007), attraverso la presentazione degli esempi ritenuti più rappresentativi a riguardo che verranno riassunti nelle Tabelle allegate al Volume 2. In parallelo a questa riflessione, analizzerò la presenza/visibilità del traduttore (VENUTI, 1999), come secondo autore, e delle case editrici. La nozione di paratraduzione elaborata dalla Scuola di Vigo e, in particolare, da José Yuste Frías (2010) servirà ad approfondire i concetti proposti da Genette, per rivendicare il fatto che tradurre non significa solamente tra(n)sferire da una lingua ad un'altra, ma è frutto dell'esperienza (più o meno competente) del traduttore, grazie al quale il testo esiste nel mondo editoriale:

Direi che la paratraduzione è la zona di transizione e transazione di qualsiasi scambio interculturale, il luogo decisivo per il successo o il fallimento di qualsiasi processo di mediazione culturale. Da un punto di vista puramente spaziale, la paratraduzione si trova nella periferia di qualsiasi testo da tradurre e testo tradotto perché è una soglia, un vestibolo, una zona crepuscolare, una zona intermedia tra l'interno e l'esterno [...]
¹⁰ (YUSTE FRÍAS, 2010, p. 293).

L'attualità dei temi trattati in *Casa grande e senzala* risulta evidente soprattutto in questa tesi dove si vuole analizzarne e comprenderne, attraverso i paratesti, la ricezione letteraria e lo si vuole fare analizzando tutti quegli aspetti coinvolti nella traduzione che non siano strettamente linguistici.

Il terzo ed ultimo capitolo, intitolato "*Padroni e Schiavi* in italiano", ha come obiettivo principale la presentazione e contestualizzazione dell'opera di Freyre nel panorama italiano, con enfasi sui paratesti, rappresentati da copertine, note, prefazioni e

¹⁰“Je dirais que la paratraduction est la zone de transition et de transaction de tout échange transculturel, le lieu décisif pour le succès ou l'échec de tout processus de médiation culturelle. D'un point de vue purement spatial, la paratraduction se situe dans la périphérie de tout texte à traduire ou de tout texte traduit car il s'agit d'un seuil, d'un vestibule, d'une zone indécise, d'une zone intermédiaire entre le dedans et le dehors[...]”.

glossario e che, come ‘propaggini del testo tradotto’ (TOROP, 2010, p. XVIII) sono risultate fondamentali per l’elaborazione di questa tesi. Proprio attraverso il glossario, è stato possibile analizzare anche le molte parole inserite che si riferiscono a ribellioni regionali, a toponimi rappresentativi dell’identità culturale brasiliana ed al periodo della schiavitù e provengono da lingue africane come: *batuque*, *candomblé*, *maracatù*, *capoeira*, *cafunè*, *caçula* e *macumba*. Visto il ruolo chiave esercitato dai termini di origine africana nel testo base, oltre al fatto che alcuni di questi termini sono entrati a far parte delle lingua portoghese parlata in Brasile e sono presenti nel testo meta italiano, ne sono stati presentati i significati, attraverso la collazione dei glossari a disposizione e dei più attuali dizionari monolingue portoghesi pubblicati in Brasile. Peeter Torop sostiene che la parte fondamentale del testo base viene tradotta nel testo meta in sé, ma alcune parti possono essere tradotte anche nei commenti, nelle prefazioni, nelle note di fine pagina, nelle illustrazioni e, infine nei glossari (2010, p. XIX). Nel caso di *Padroni e schiavi* tale affermazione trova riscontro nella ricchezza delle informazioni addizionali che Alberto Pescetto vi inserisce, assottigliando la distanza tra il testo ed il paratesto, e facendone uno il completamento dell’altro. Il ruolo attivo del traduttore risulta in questo paratesto molto più evidente che nel testo, a riprova del fatto che tutto l’apparato paratestuale detiene un’importanza fondamentale al suo interno. Per concludere, verranno analizzati i problemi legati alla traduzione delle due categorie sociologiche presenti nel titolo: *casa grande e senzala*¹¹.

Le osservazioni ed i commenti sul processo traduttivo metatestuale, come definito da Peeter Torop (2010, pp.107-14) concludono questo lavoro con l’obiettivo di presentare tutti quegli elementi che giustificano, a mio parere, la necessità di una ritraduzione italiana del capolavoro freyriano.

Questa tesi risponde a taluni criteri ed è frutto di alcune scelte, prima fra tutte l’esclusione della traduzione tedesca di *Casa Grande e senzala*, giustificata dalla sua contemporaneità con quella italiana, ritenuta non direttamente coinvolta all’interno della discussione elaborata in questa tesi, le cui protagoniste sono le lingue

¹¹La prima rappresenta la lussuosa abitazione dei padroni, ed il fulcro della vita della piantagioni, con una importanza politica, sociale ed economica in opposizione agli alloggi adibiti agli schiavi africani costruiti proprio nelle prossimità della casa grande (Vol. 2, p. 212-13). Questi due termini saranno protagonisti del Capitolo 3.

romanze¹², fatta eccezione per la versione statunitense. Di fatto essa ricopre un ruolo fondamentale nella diffusione delle opere di Gilberto Freyre fuori dal Brasile e, come vedremo, anche in Italia, oltre alla sua vicinanza al tema della schiavitù.

Anche per questo motivo mi sono avvalsa dell'epitesto editoriale pubblico (GENETTE, 1989, p.7) con l'obiettivo di confermare o meno la visibilità dell'intellettuale brasiliano nei principali media dei contesti geografici protagonisti. Tuttavia le ricerche hanno avuto successo solamente per il contesto statunitense ed italiano che sono risultati abbastanza ricchi e di grande utilità per le riflessioni approfondite lungo l'intera tesi. Per quanto riguarda gli Stati Uniti mi sono avvalsa dell'archivio storico del *The New York Times* che, nel sito del quotidiano, rende disponibili i suoi articoli a partire dal 1851¹³.

Per quanto riguarda l'Italia, per delimitare l'oggetto di analisi, la scelta dei giornali è stata direzionata dalla loro presenza, o meno, nel mercato editoriale, negli anni di interesse per la presente ricerca, ovvero, gli anni di pubblicazione delle traduzioni di opere freyriane in Italia: 1954, 1965, 1970, 1972, 1975. Dunque, la scelta dei quotidiani italiani si è limitata agli archivi di: *La Stampa*, *L'Unità* e *Il Corriere della Sera*. Nonostante sia possibile consultare numerosi altri quotidiani italiani ed internazionali presso l'archivio della Biblioteca, questi sono stati scartati dalla presente analisi perché la data della loro fondazione è posteriore all'ultimo anno incluso nella ricerca (1975) come nel caso de: *La Repubblica*, fondata da Eugenio Scalfari nel 1976¹⁴.

¹²Famiglia linguistica indoeuropea, originatasi in ampie aree europee (denominate Romània dai linguisti) dallo strato latino impiantato durante la dominazione romana. Queste lingue, dette anche neolatine, si possono suddividere su base geografica in cinque gruppi: iberoromanzo (dialetti portoghesi, spagnoli, catalani); galloromanzo (dialetti francesi, occitanici, franco-provenzali); romanzo alpino (dialetti ladini); italo romanzo (dialetti galloitalici, veneti, toscani, centromeridionali, sardi); balcano romanzo (dialetti romeni e il dalmatico, estinto). Con la colonizzazione moderna le lingue romanze si sono estese in America, Africa e Asia. [Http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-romanze/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-romanze/); [Ultimo accesso: 13.05.2015].

¹³[Http://www.nytimes.com/](http://www.nytimes.com/) [Ultimo accesso: 13.05.2015].

¹⁴Per approfondimenti vedi: AGOSTINI, Angelo. *La Repubblica: un'idea dell'Italia* (1976-2006). Il Mulino, 2005.

Vale la pena sottolineare che nel caso dell'Argentina sono stati rintracciati alcuni articoli che menzionavano Gilberto Freyre¹⁵, ma estremamente recenti (XXI secolo) e legati al mondo del calcio e quindi non proprio attinenti al tipo di ricerca svolta; per quanto riguarda il contesto francofono invece, negli archivi storici dei giornali francesi (tra i primi che hanno digitalizzato i loro archivi), come quelli curati direttamente dalla *Bibliothèque Numérique Gallica*¹⁶, biblioteca digitale francese che consente la consultazione delle opere provenienti dalla *Bibliothèque Nationale de France*¹⁷ è possibile trovare le edizioni de *Le Figaro* (1834-1942) e *Le Temps* (1861-1938) che, tuttavia, non corrispondono all'epoca delle pubblicazioni di Gilberto Freyre in Francia (successive al 1950) e, per questo motivo, escluse dalla ricerca. Per quanto riguarda il quotidiano *Le Monde*, fondato nel 1944 è possibile accedere on line a diversi articoli (scritti tra il 1953 e il 1979) riguardanti il Brasile in generale, Gilberto Freyre e, in particolare *Maîtres et esclaves* e, in seguito, solamente nel 2012¹⁸.

A livello metodologico per quanto riguarda le citazioni, esse verranno personalmente tradotte in lingua italiana nel corpo del testo, mentre nei casi in cui si tratta di enfatizzare proprio la citazione in lingua straniera essa verrà mantenuta tale.

Il Volume 1 verrà accompagnato, come già anticipato, da un secondo volume (Volume 2) che servirà come strumento per una lettura più completa ed approfondita caratterizzata da Tabelle riassuntive, oltre che da documenti originali raccolti durante questi anni di ricerca, grazie anche all'aiuto della *Fundação Gilberto Freyre*, e che considero necessari al lettore, rappresentati non solo da articoli di giornale, documenti, manifesti e fotografie ma anche dai paratesti delle traduzioni. L'accesso al materiale riprodotto nel Volume 2 è stato reso disponibile grazie alla collaborazione della Biblioteca della *Facultad de Filosofia y Letras de Buenos Aires* per la traduzione argentina, la Biblioteca della *Universidade de Brasília* per quanto riguarda la

¹⁵ *La Nacion*: [Http://www.lanacion.com.ar/](http://www.lanacion.com.ar/); *Clarín*: [Http://www.clarin.com/](http://www.clarin.com/).

¹⁶ [Http://gallica.bnf.fr/](http://gallica.bnf.fr/).

¹⁷ [Http://www.bnf.fr/fr/acc/x.accueil.html](http://www.bnf.fr/fr/acc/x.accueil.html)

¹⁸ (Date articoli: 23.10.53, 13.1.55, 5.7.67, 25.7.67, 12.5.69, 20.5.74, 17.10.75, 9.10.78, 12.11.79, 1 5.9.2012); [Http://www.lemonde.fr/](http://www.lemonde.fr/) [14.04.2015]. Questo sembra coincidere con quanto provano le ricerche fatte in Italia dove, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta sembra diminuire l'interesse per l'autore (1.4).

traduzione statunitense e, infine, Biblioteca Padre Magni del *Collegio Antonianum* di Padova per la traduzione francese. Anche il Volume 2 sarà suddiviso in tre capitoli (presentati nell'indice) che rispecchieranno la suddivisione strutturale concepita per il primo volume, e citati al suo interno (Vol.1) con la dicitura: Vol 2, p.

Di fatto, la scelta di allegare al Volume 2 di questa tesi gli elementi paratestuali utilizzati durante la stesura della tesi nasce dalla volontà di instaurarvi un dialogo costante, enfatizzandone la rilevanza per il lettore straniero nella comprensione di un testo che affronta i temi della famiglia, del patriarcato e della schiavitù brasiliana (SOARES, 2002, p. 223), oltre a trattare, per la prima volta nella storia, l'incontro di varie civiltà che si realizza in Brasile come un processo che deve essere riscattato e valorizzato (SOARES, 2002, p. 239) e in cui Freyre enfatizza costantemente l'importanza dell'apparato iconografico.

1. GILBERTO FREYRE: UN BRASILIANO DAGLI ORIZZONTI INTERNAZIONALI

Gilberto Freyre (1900-1987) è frutto di quell'amalgama di culture, paesi e personalità alle quali si avvicina sin dai primi anni della sua vita, con la produzione di idee creative, teorie scientifiche, oltre ad un bagaglio di conoscenze approfondite nei più svariati ambiti. Cognizioni acquisite durante gli anni trascorsi, oltre che in Brasile ed America Latina, negli Stati Uniti e in Europa, prima come studente ed in seguito come viaggiatore, quando finalmente può restituire tutti gli influssi ricevuti, ma solamente dopo averli assimilati/ "tradotti" e proferiti da un punto di vista luso-tropicale. Infatti, possiamo considerare Gilberto Freyre un *nordestino*¹⁹, un brasiliano, ma anche un americano, e questa amalgama di culture lo rende un personaggio di grande interesse, proprio per il suo ibridismo²⁰ linguistico e culturale che dà vita ad una personalità, come vedremo, eclettica e "quasi paradossale" (ARAÚJO, 1994, p. 21), come egli stesso sembra definirsi:

Se mi chiedono chi sono, dico che non mi so classificare. Non mi so definire. So di essere un io molto consapevole di se stesso. Ma questo io non è uno solo. Questo io è un insieme di me. Alcuni che si armonizzano, altri che si contraddicono. Per esempio sono, in alcune cose, molto conservatore e, in altre, molto rivoluzionario. Sono un sensuale ed un mistico. Sono un individuo molto rivolto al passato, molto interessato al presente e molto preoccupato col futuro. Non so quale di queste preoccupazioni sia più grande. Ma tutte loro convivono e mi hanno portato a concepire una idea di tempo forse nuova: quella del *tempo tribio*. Quella per cui il tempo non è mai solo passato, né solo presente o solo futuro, ma i tre simultaneamente. Io vivo in questi tre tempi

¹⁹ Alcune parole tipicamente brasiliane sono state volontariamente italianizzate con lo scopo di renderle familiari al pubblico di lingua italiana.

²⁰ Questo ibridismo si riversa anche nelle sue opere, soprattutto in *Casa grande e senzala* (1933) e *Sobrados e Mucambos* (1936), e rappresenta la volontà di enfatizzare le differenze esistenti tra popoli diversi ed appropriarsi degli elementi più antagonisti tra di loro senza sacrificarli, in una società che diminuisce così la distanza tra classi, così come tra etnie diverse ed aumenta la mobilità (FREYRE, 2010b, p. 26).

simultaneamente. Sono un brasiliano di Pernambuco. Amo la mia provincia. Sono sedentario e, allo stesso tempo, nomade. Mi piace la routine e mi piace l'avventura. Mi piacciono le mie ciabatte e mi piace viaggiare. Il mio nome è Gilberto Freyre²¹ (TV Cultura São Paulo, 1972).

Grazie alla lettura e ad una rielaborazione di alcune biografie scritte sull'autore (LARRETA, GIUCCI, 2007; PALLARES-BURKE, 2005), di interviste da lui concesse (COHN, 2010), oltre al diario adolescenziale *Tempo morto e outros tempos* (1975), sarà possibile presentarne il profilo e la sua eterogenea produzione letteraria contribuendo, possibilmente, allo sviluppo di altri lavori in lingua italiana che evidenzino l'originalità delle sue idee contestualizzate all'epoca che il continente latinoamericano, ed il Brasile in particolare, stava affrontando.

Parlare di dati personali, intimi, biografici risulta fondamentale quando si parla dell'intellettuale nordestino poiché lui stesso ha fatto della scrittura di sé una delle sue caratteristiche più rappresentative. Secondo Ricardo Benzaquen de Araújo, uno dei maggiori critici dell'intellettuale, Gilberto Freyre rappresenta “[un] interprete tra i più commentati nel suo paese; uno degli intellettuali brasiliani più famosi all'estero (al punto da essere considerato una simbolo nazionale, oltre ad essere uno scrittore di se stesso” (1994, p. 1). Da questa affermazione è

²¹“Se me perguntarem quem sou, direi que não sei classificar-me. Não sei definir-me. Sei que sou um eu muito consciente de si próprio. Mas esse eu não é um só. Esse eu é um conjunto de eus. Uns que se harmonizam, outros que se contradizem. Por exemplo, eu sou, numas coisas, muito conservador e, noutras, muito revolucionário. Eu sou um sensual e sou um místico. Eu sou um indivíduo muito voltado para o passado, muito interessado no presente e muito preocupado com o futuro. Não sei qual dessas preocupações é maior em mim. Mas todas elas como que coexistem e até me levaram a conceber uma idéia de tempo, porventura nova: a do tempo tribio. A de que o tempo nunca é só passado, nem só presente, nem só futuro, mas os três simultaneamente. Vivo nesses três tempos simultaneamente. Sou um brasileiro de Pernambuco. Gosto muito da minha província. Sou sedentário e ao mesmo tempo nômade. Gosto da rotina e gosto da aventura. Gosto dos meus chinéis e gosto de viajar. Meu nome é Gilberto Freyre”. (Estratto di una intervista intitolata: ‘Das palavras ao desenho das palavras’ concessa da Gilberto Freyre alla TV Cultura di San Paolo, 1972). In: Biblioteca Virtual Gilberto Freyre. Coleções Especiais. Audiovisual: Vídeo. Disponibile al sito: <http://www.fgf.org.br>. [Ultimo acesso 2.10.2014].

possibile sostenere che Freyre sembra rappresentare uno degli intellettuali brasiliani più conosciuti e studiati all'estero senza contare che “al fianco di Jorge Amado, è lo scrittore brasiliano di maggior successo internazionale, almeno fino all'apparizione, nel mercato editoriale degli anni '90, dell'esoterico Paulo Coelho” (VENTURA, 2000, p. 11).

Partendo dunque dalla premessa che egli è considerato un'interprete del proprio paese la cui fama ha raggiunto livelli internazionali, l'analisi che verrà presentata in questo capitolo non seguirà sempre una cronologia lineare né le caratteristiche di una classica biografia. Sarà, invece, il più possibile caratterizzata dalla “invisibilità del biografo”, visto che lo stesso autore si presenta costantemente nelle sue opere. Di fatto, non solamente esse sono, per la maggior parte, autobiografiche ma lui stesso rende pubblico, mentre è ancora in vita, il suo diario intimo di adolescente intitolato: *Tempo morto e outros tempos* (1975) dettagliatamente rielaborato e corretto.

L'obiettivo di questo capitolo, dunque, non è produrre giudizi di valore o forzare una corrispondenza tra la vita dell'autore e la sua produzione letteraria, anzi, la sopravvalutazione della verità biografica deve essere sempre considerata quando si legge una biografia, visto che, parafrasando Philippe Willemart, la fonte principale della formazione di un'opera si trova nel linguaggio, nella storia, nella tradizione e la vita dello scrittore rappresenta solamente uno degli elementi di questa formazione (1999, p. 193-4). Effettivamente, quando si parla di Gilberto Freyre spesso appare difficile comprendere dove finisce la realtà biografica e dove inizia la finzione letteraria, responsabile di una sorta di “auto-immagine” che rivela attraverso le pagine del suo diario. Proprio qui, molti episodi della sua esistenza sembrano essere usati come giustificazione di molte delle sue teorie. L'esempio più lampante è quello relativo alla descrizione dei marinai brasiliani che vede per caso nel molo di Brooklyn quando risiede negli Stati Uniti (siamo, precisamente, secondo quanto riportato nel diario, nel 1921) e che definisce come risultato degenerativo dell'incrocio etnico²² (FREYRE,

²²Nell'antropologia della fine del diciannovesimo secolo significa: raggruppamento umano (dal greco ἔθνος «popolo») distinto da altri sulla base di criteri razziali, linguistici e culturali. Tale definizione, tuttora impropriamente ma correntemente usata, è stata sottoposta a radicale revisione dall'antropologia contemporanea. In un primo momento (anni 1940 e 1960) si sono date definizioni puramente culturali che presupponevano comunque l'esistenza di gruppi reali. Negli anni '70 sono state elaborate definizioni che hanno indagato i

1975, p. 69). Questa affermazione di stampo razzista²³, come risaputo, verrà ampiamente smentita nel suo manoscritto e sembra quindi essere usata come pretesto per introdurre la questione etnico – culturale nella formazione della società brasiliana da lui difesa posteriormente.

A livello paratestuale, secondo Gérard Genette esistono vari tipi di epitesti, che sono gli elementi esterni all'opera in sé, ed esiste una distinzione netta tra quello pubblico (interviste, pubblicità promosse dagli editori etc.) e quello privato. All'interno dell'epitesto privato viene proposta un'ulteriore suddivisione tra epitesto confidenziale (come uno scambio di corrispondenza) ed intimo, (l'autore ha per destinatario sé stesso, come in un diario) (GENETTE, 1989, p. 11). Dunque, *Tempo morto e outros tempos* (1975), che Gilberto Freyre pubblica come diario

processi di interazione storica, sociale e simbolica, attraverso cui i gruppi umani percepiscono e rappresentano la propria diversità da altri gruppi umani. Negli anni '80 si è esplicitato come il concetto di etnia sia espressione di una grammatica ideologica che, attraverso i codici simbolici del sangue, dello sperma, della razza, del rapporto sessuale e riproduttivo, della lingua, esprime precisi processi storici e rappresenta livelli di identità socioculturale, a loro volta espressione di concreti rapporti di potere e di forza. Attualmente il gruppo etnico viene percepito nell'immaginario collettivo come un aggregato sociale omogeneo, i cui membri condividono una cultura, una storia, una lingua, un territorio, una religione ecc. e rivendicano per questo una identità comune. Molti studiosi (principalmente antropologi culturali e storici) hanno viceversa sottolineato il carattere arbitrario e costruito delle appartenenze etniche, evidenziando i fenomeni politici che sono alla base della nascita dei gruppi etnici. Più che una comune 'sostanza', gli appartenenti a un gruppo etnico condividerebbero una contrapposizione con altri gruppi etnici o nazionali". Enciclopedia on line: [Http://www.treccani.it/enciclopedia/etnia/](http://www.treccani.it/enciclopedia/etnia/) [Ultimo accesso: 14.03.2015].

²³Secondo il *Dicionário do pensamento social do século xx*, per razzismo si intende "qualsiasi tipo di credenza che classifica l'umanità in collettività distinte, definite in funzione di attributi naturali e/o culturali, e che organizza questi attributi in una gerarchia di superiorità ed inferiorità può essere considerata razzista. Se favorite da condizioni sociali e politiche, queste credenze vengono associate a pratiche discriminatorie che favoriscono una determinata collettività, a discapito dell'altra, in accordo con la presunta differenza e superiorità. [...]. La principale nozione moderna di razza si sviluppò tra il XVII e il XIX secolo, basata sull'idea di tipi di umanità biologicamente distinti e classificabili in categorie di superiorità ed inferiorità, in cui gli europei si vedevano come superiori. Fu questa idea biologica di gerarchia razziale che agì gli impeti razzisti del nazismo e del fascismo in Europa, negli anni Venti e Trenta" (OUTWAITE; BOTTOMORE, pp 643-5).

adolescenziale e quindi, autobiografico, può rientrare nel paratesto ed essere considerato un'opera come tutte le altre. Come affermato anche da Sérgio Cohn, in una raccolta pubblicata nel 2010 a Rio de Janeiro:

Un libro di testimonianze ed interviste di un autore che, come Gilberto Freyre, ha sempre insistito nel forte tenore autobiografico della sua produzione mostra qualche ambiguità. Caratteristica, in realtà, molto tipica di Freyre. [...] Se i libri di Freyre hanno intenzionalmente un tono confessionale e, dunque, soggettivo, molte delle sue testimonianze ed interviste hanno come qualcosa che dovrebbe essere più vicino all'obiettività²⁴ (2010, p. 9).

Secondo la riflessione sulla figura dell'autore proposta da Foucault alla fine degli anni Sessanta, pertanto, si abbandoneranno certe unità prese come semplici ed evidenti, come l'autore e l'opera, per risaltare che chi esercita il ruolo di autore (come uno dei luoghi o delle funzioni che un soggetto può occupare all'interno del discorso) non si deve confondere con l'individuo che parla o scrive (FOUCAULT, 1969). Il diario freyriano che sembra una sorta di soggettivazione del discorso, non può essere considerato semplicemente come una raccolta di riflessioni spirituali o racconti personali, non rappresenta esclusivamente una scrittura di se stessi, ma piuttosto un'attività finalizzata a riassumere quello che si è letto e scritto, con uno scopo che, secondo lo studioso francese non è altro che una costruzione di sé (FOUCAULT, 1969).

A questo punto, infatti, occorre dubitare della buona fede dell'autore: è solo per se stesso che sta scrivendo? O, piuttosto, spinto dal mito biografico occidentale (COCCIA, 2012) cerca di idealizzare la sua figura, trasformando la biografia proprio in quella specie di barriera analitica di cui parla Flora Sussekind (2007)? L'intellettuale brasiliana critica l'abitudine degli studiosi di trasformare in agiografie i propri oggetti di studio, col risultato, nel caso delle biografie, di lavori

²⁴“Um livro de depoimento e entrevistas de um autor que, como Gilberto Freyre, sempre insistiu no forte teor autobiográfico de sua obra, não deixa de apresentar alguma ambiguidade. Característica, na verdade, muito ao gosto de Freyre. [...] Se os livros de Freyre têm um tom intencionalmente confessional, portanto, subjetivo, muitos de seus depoimentos e entrevistas visam algo que deveria estar mais próximo da objetividade”.

monumentali impregnati di coincidenze, corrispondenze ed intenzionalità: “sono destini nei quali si intravede, nei minimi dettagli, la marca dell’eccezionale” (SUSSEKIND, 2007, p. 46) che può trasformarsi in immortalità, dell’opera o dell’autore.

Echi di questo pensiero riguardo al biografico sono presenti già nelle prime pagine del diario di Gilberto Freyre, dove questi, afferma: “L’individuo di una certa epoca può, attraverso l’arte o il genio creativo di valori, trasmettere parte del suo tempo ad altri tempi. Il che, giustamente, darebbe a certi uomini il potere di evitare la morte totale, nel mondo, sia di se stesso, che del tempo da lui vissuto”²⁵ (FREYRE, 1975, p. VII).

È possibile, dunque, che Gilberto Freyre cercasse l’immortalità o, almeno, la sopravvivenza come autore? Parafrasando Lejeune (2008) è possibile affermare che manteniamo un diario per fissare il tempo passato, che svanisce dietro di noi, ma anche per apprensione di fronte alla nostra futura sparizione. Anche se segreto, è un appello ad una lettura posteriore, trasmissione ad un futuro *alter ego*, o modesto contributo per la memoria collettiva. Ma è anche un investimento: “il valore dell’informazione aumenta col tempo” (LEJEUNE, p. 262).

Sento, per diversi motivi, come la partecipazione attiva che Gilberto Freyre ha avuto in alcuni degli avvenimenti storico-culturali brasiliani ed internazionali più significativi del XX secolo più volte nominati in questa tesi e direttamente coinvolti, come vedremo, nella produzione e traduzione della sua opera, la necessità di dedicare qualche pagina di questa tesi ad alcuni episodi marcanti della vita di un autore che ha contribuito, attraverso le sue opere, alla diffusione di una innovativa visione del Brasile: “uno dei più eccellenti prodotti di questa epoca nel campo degli studi sociali” (CANDIDO, 2008, p. 141).

Se a queste considerazioni si aggiunge che in Italia non è stata mai stata pubblicata una biografia sull’autore, è plausibile pensare che esista la necessità di presentarne una, che tuttavia non rappresenta l’obiettivo di questa tesi, fondata piuttosto sull’elaborazione di uno strumento di lettura visto che verranno selezionati solamente alcuni degli aspetti considerati rilevanti per la realizzazione e comprensione degli altri capitoli. Mancano, attualmente, anche lavori, traduzioni e riedizioni delle traduzioni che ne risaltino proprio l’attualità, nonostante

²⁵“O homem de uma época pode, pela arte ou pelo gênio criador de valores, transmitir parte do seu tempo a outros tempos. O que, sendo certo, daria a certos homens o poder de evitar a morte total, no mundo, quer de si próprio, quer do tempo per ele vivido”.

sia già passato quasi un secolo dalla prima pubblicazione di *Casa Grande e senzala*, (1933)²⁶, che rimettano in discussione le sue teorie e le sue considerazioni che non possono più essere viste come quelle di un abile interprete dei costumi esotici di un paese periferico, ma come un “pensatore universale” come sostenuto da Peter Burke (2009).

L’analisi qui proposta, dunque, è rappresentata, come tutte le interpretazioni, da scelte e non ha la pretesa di esaurire tutte le informazioni sull’argomento ma piuttosto di enfatizzare quegli aspetti biobibliografici e storici che accompagneranno il lettore nell’analisi testuale e paratestuale di *Casa Grande e senzala* come della sua traduzione italiana: *Padroni e schiavi* (1965)²⁷, visto che secondo Susan Bassnett e André Lefevere, nella traduzione, il testo in sé è appena uno degli elementi che la rappresentano (1990, p. 8). Anche intraprendere un’analisi delle opere di Gilberto Freyre è un’impresa davvero ardua, oltre che rischiosa. Il carattere multidisciplinare della sua produzione dal punto di vista teorico, tematico e metodologico rappresenta la principale difficoltà di una tale sfida. Tuttavia, l’obiettivo di questo capitolo non è quello di darne un’interpretazione statica e definitiva, ma piuttosto quello di presentare al lettore uno studio, il più possibile ampio e dettagliato, di un grande rappresentante del Brasile a livello internazionale (VENTURA, 2000, p.11), riprendendo parte dei suggerimenti già forniti da altri studiosi, articolandoli in un nuovo insieme.

Di fatto, per vederci meglio, è necessario osservare da quanti più numerosi punti di vista diversi, visto che un unico campo del sapere non è in grado di gestire tutta la realtà circostante. Per questo motivo verrà dato ampio spazio non solo alla presentazione ed elaborazione di testi ma anche, altrettanto dettagliatamente, di immagini, volendo, in questa tesi, enfatizzare l’importanza del commento iconografico e del paratesto (YUSTE FRÍAS, 2011).

²⁶ La prima pubblicazione dell’opera, in Brasile, risale appunto al 1933 ma, non essendo stato possibile avere accesso all’ esemplare, a partire da questo momento, quando non diversamente specificato, le citazioni si riferiranno sempre alla ottava edizione brasiliana, pubblicata esattamente nel 1954.

²⁷ A partire da questo momento, ometterò l’anno della pubblicazione dell’opera, assumendo (quando non diversamente specificato) che mi riferirò sempre all’edizione italiana del 1965.

1.1 Gilberto Freyre tra regionalismo e nazionalismo

Il Brasile in cui Gilberto Freyre nasce, esattamente nei primi mesi del 1900, è un paese ancora in processo di costruzione come nazione²⁸ moderna dopo la fine dell'Impero (LARRETA; GIUCCI, 2007, p. 13). In particolare, lo stato di Pernambuco sta passando lo scettro di centro economico e culturale agli stati del Sud: San Paolo e Rio de Janeiro in particolare. La perdita di influenza nazionale e regionale dello stato si inserisce nel contesto più ampio di decadenza generale del Nordest (FREYRE, 1968). Le cause principali possono essere ricondotte all'isolamento geografico, all'arretratezza tecnologica, oltre all'elevato indice di analfabetismo della regione e alle conseguenze della Prima Guerra Mondiale (MOTA, 1985). Comunque Gilberto Freyre cresce in un ambiente urbano, sin dai primi anni della sua vita a stretto contatto con la letteratura straniera e le riviste francesi del padre, accademico, approfondendo conoscenze di vario genere. È importante ricordare che, in questi anni, è proprio nelle facoltà che si concentra la responsabilità di fondare una nuova immagine di questa nazione che si sta ancora svincolando dallo statuto di colonia, con tutte le particolarità di un paese che si libera dalla metropoli ma subisce ancora una forte influenza portoghese oltre che europea in generale. È necessario creare una nuova coscienza nazionale, sviluppare un pensiero proprio, formare una nuova elite indipendente che si stacchi dai legami culturali che la mantengono vincolata alla metropoli portoghese.

Tuttavia, nell'adolescenza, mentre molti dei suoi contemporanei avevano scelto come meta prediletta, proprio l'Europa, egli sceglie gli Stati Uniti. Questo entusiasmo per gli Stati Uniti probabilmente viene dal fatto che il fratello Ulysses già si trovava in Texas, ma anche dal fatto che i suoi diciotto anni avvengono in piena guerra mondiale e questo ovviamente rende i paesi europei una meta meno ambita. Di

²⁸“Secondo una definizione consolidata, la nazione è una comunità di persone che si sentono legate tra loro per il fatto di condividere le stesse origini, di risiedere in un medesimo territorio, di possedere uno stesso patrimonio linguistico e culturale, di riconoscersi in una storia comune, o di essere sottoposte alle medesime istituzioni politiche, a uno stesso governo e alle stesse leggi. È questo peculiare «sentimento» di appartenenza e di solidarietà, questa «coscienza» di una identità condivisa – che deve però essere diffusa a livello di massa e non solo tra ristrette cerchie di persone – che trasforma una comunità etnica, culturale o politica in una «nazione»”. Dizionario di Storia (2010): [Http://www.treccani.it/enciclopedia/nazione_\(Dizionario-di-Storia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/nazione_(Dizionario-di-Storia)) [Ultimo accesso: 4.03.2015].

fatto, da un punto di vista geografico, la prima parte della vita dell'autore si può dividere tra Nordest brasiliano e Stati Uniti. E sembra proprio che siano questi suoi primi passi in terra straniera a fargli scoprire più profondamente la sua patria, ad osservarla con occhi diversi che gli faranno vedere il vero “caráter brasileiro”, carattere brasiliano (MOTA, 1980, p. 57), oltre alle numerose somiglianze tra il suo Nordest e l'*Old South* statunitense, ampiamente commentate proprio da Gilberto Freyre:

Quello che succede nel Nordest brasiliano – area di formazione profondamente portoghese – avvenne attraverso le stesse influenze, e a volte con maggior intensità e persino con maggior violenza, in altre parti dell'America Portoghese, di quella spagnola, francese, olandese, e nel Sud degli Stati Uniti, nelle Indie Occidentali inglesi. Sono regioni che presentano somiglianze impressionanti una con l'altra, negli aspetti più caratteristici della loro organizzazione sociale, nonostante la diversità di razza, di religione, a persino di clima [...] ²⁹(FREYRE, 2010b, p. 78).

Possiamo aggiungere che, nel momento in cui Gilberto Freyre si accinge a intraprendere gli studi, il fascino per la cultura nordamericana sta crescendo a dismisura in Brasile. Essi rappresentano un esempio di nazione per molti brasiliani, visto che l'egemonia europea diventa sempre più debole a causa della guerra: “PARTO”³⁰ pieno di *saudade*. Ma anche mosso da una grande curiosità: sapere cosa mi aspetta negli Stati Uniti. Come saranno i miei studi? Come mi adatterò alla vita yankee? (FREYRE, 1975, p. 22, corsivo dell'autrice).

Presso la *Baylor University* inizia, dunque, l'avventura yankee di Freyre, caratterizzata da buone conoscenze e ampi successi nel campo accademico. Si stabilisce finalmente a Waco nel sud del Texas per studiare nell'università a cui è legato il collegio battista dove egli ha

²⁹“O que sucede no Nordeste do Brasil – área de formação profundamente portuguesa –, sucedeu, pela ação das mesmas influências, e as vezes com maior intensidade e até maior violência, noutros trechos da América portuguesa, da espanhola, da francesa, da holandesa, no Sul dos Estados Unidos, nas Índias Ocidentais inglesas. São regiões que apresentam semelhanças impressionantes, umas com as outras, nos aspectos mais característicos da sua organização social, a despeito da diversidade de raça, de religião, e até de clima”.

³⁰Il maiuscolo è del testo.

studiato a Recife e lo fa dopo essersi convertito al protestantesimo. Egli, in età giovanile, critica profondamente la chiesa cattolica accusandola, per esempio, di non partecipare alla vita sociale del paese, di rappresentare un “sistema educativo antiplastico” (FREYRE, 1975, p. 16), affermando persino che “La storia del Brasile è una storia così piena di preti, di frati, di figli di preti, di nipoti di frati, che a volte sembra storia ecclesiastica mascherata da storia civile, militare e letteraria” (FREYRE, 1975, p. 126), affermazione che trova riscontro nelle riflessioni storiche più attuali che sottolineano come “a loro modo gli imperi iberici furono dei regimi di cristianità” (ZANATTA, 2010, p. 23).

Proprio in questi anni Gilberto Freyre inizia la sua carriera letteraria come giornalista attraverso una collaborazione duratura con il *Diário de Pernambuco*, con la serie di lettere intitolate *Da outra America* (FREYRE, 1979). Da questi articoli sono state raccolte numerose informazioni utili alla stesura di questo capitolo. Primo fra tutti, è l'evidente fatto di non staccarsi mai totalmente dalla propria patria ma di immergersi comunque nel mondo statunitense senza riserve. È molto importante qui evidenziare che il contesto in cui viene inserito non sembra propenso a farlo entrare in contatto con movimenti culturali innovativi poiché ci troviamo a Sud di Dallas, in quell'*Old South* profondamente conservatore le cui ferite per la sconfitta della guerra civile (1861-1865) sono ancora molto forti. Tuttavia è proprio in questo contesto che sembra maturare nuove riflessioni legate alla società schiavocratica, ancora così viva. Di ritorno da un viaggio a Dallas, per esempio, l'ancora giovane studente brasiliano rimane sconvolto, secondo quanto riportato nel suo diario, da un evento “macabro”:

Ciò che mi ha fatto venire i brividi, al ritorno, passando per una città o paesino chiamata Waxahaxie, è stato sentire un odore intenso di carne bruciata ed essere informato con relativa semplicità: “è un negro che i boys hanno appena bruciato!” Davvero? Sarebbe proprio odore di negro bruciato? Non lo so – ma questo sì mi fece venire i brividi e parecchio! Non ho mai pensato che tale orrore fosse possibile negli Stati Uniti odierni. Ma è così. Qui ancora si lincia, si uccide,

si brucia il negro. Non è un fatto isolato. Succede molte volte³¹ (FREYRE, 1975, p. 33).

Anteriormente all'elaborazione del suo manoscritto Freyre porta con sé un bagaglio culturale legato ad ideologie favorevoli allo sbiancamento della popolazione, sostenute da teorie scientifiche razziste (ARAÚJO, 1994, p. 27-8). Tuttavia è fondamentale ricordare che non è certo l'unico, anzi, queste teorie, come quella dello studioso italiano Cesare Lombroso³², sono quelle maggiormente diffuse in America Latina e tra numerosi intellettuali, dove vengono usate per giustificare l'arretratezza delle nazioni (CANDIDO, 1987, p. 126). Le idee eugenetiche, di moda negli anni Venti, che danno credibilità al razzismo, devono essere comprese all'interno di una situazione economica e sociale accentuate dalla Prima Guerra Mondiale e dalla Rivoluzione Russa del 1917. Infatti, come afferma Maria Lucia Pallares-Burke nella sua biografia su Gilberto Freyre:

[...]Ciò che non si può perdere di vista è che, nei primi decenni del ventesimo secolo, era una norma vedere il mondo in termini razziali e credere nell'esistenza di una gerarchia naturale di razze, anche tra quelli che non si rifacevano alla scienza della razza, per disinteresse o perché non la prendevano sul serio³³ (2005, p. 296).

³¹ “O que me arripiou foi, na volta, ao passar por uma cidade ou vila chamada Waxahaxie sentir um cheiro intenso de carne queimada e ser informado com relativa simplicidade: “É um negro que os *boys* acabam de queimar!”. Seria exato? Seria mesmo odor de negro queimado? Não sei – mas isto sim me arrepiou e muito. Nunca pensei que tal horror fosse possível non Estados Unidos de agora. Mas é. Aqui ainda se lincha, se mata, se queima negro. Não é fato isolado. Acontece várias vezes.”.

³² Cesare Lombroso (1835-1909) è stato un medico, antropologo e italiano legato alla corrente del Positivismo e pioniere negli studi sulla criminalità, tanto da fondare l'Antropologia criminale, influenzato dal darwinismo sociale. La sua teoria si fondava sul fatto che il comportamento criminale di un individuo era riconducibile alle sue caratteristiche fisiche e genetiche. Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 65, 2005. Disponibile al sito: [Http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-lombroso_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-lombroso_(Dizionario-Biografico)/) [Ultimo accesso 07.03.2015].

³³ “O que não se pode perder de vista é que, nas primeiras décadas do século XX, era norma ver o mundo em termos raciais e acreditar na existência de uma

Questo particolare contesto verrà approfondito nel paragrafo dedicato alla pubblicazione di *Casa Grande e senzala* in patria (2.1), per ora riprendo la discussione sulla condizione di studente poiché utile a tracciare quella sorta di rete intellettuale, spaziale e di relazioni sociali che Pierre Bourdieu chiama “campo intellettuale”(1992) visto che, parafrasando il sociologo francese, lo sforzo di descrivere a quale campo intellettuale appartiene un personaggio permette non solo di comprendere le sue scelte e le sue idee, ma anche di contestualizzarlo nella propria epoca. Per questo motivo questo concetto sarà usato come riferimento teorico nel tentativo di contestualizzare l’intellettuale pernambucano nel suo ambiente geografico e sociale, oltre che storico e culturale. Pensare in termini di campo – spiega Bourdieu – significa pensare in maniera relazionale. In termini analitici, un campo può essere definito come una rete o una configurazione di relazioni oggettive tra posizioni (1992, p. 66). In questo senso è possibile analizzare lo sviluppo delle principali idee e degli interessi dell’autore in analisi utili alla riflessione sviluppata principalmente nel terzo capitolo di questa tesi, sulla traduzione italiana di *Casa Grande e senzala*, osservando che, attualmente, le discussioni che fanno parte delle ricerche nel campo della traduzione, sono sempre più solidali alle questioni di carattere critico e sociale.

Nel dipartimento di inglese della *Baylor University* (Texas) Gilberto Freyre riceve grande aiuto da Joseph Armstrong, un accademico di prestigio, tale da immergerlo in letture eclettiche che vanno da Dante, al Rinascimento italiano, passando per Oscar Wilde, Henrik Ibsen, Johann Wolfgang von Goethe, John Ruskin, Robert Louis Stevenson e molti altri; senza contare che ha l’opportunità di avvicinarsi a grandi personalità letterarie come i poeti Amy Lowell e lo scrittore Williams B. Yeats. Il fatto di poterli conoscere personalmente segna molto profondamente la personalità di Freyre. In particolare, il suo incontro con “l’irlandese geniale” viene ricordato come uno dei momenti più belli della sua vita (FREYRE, 1975, p. 77). Tutto quello che impara lo consuma e lo trasforma con insaziabile piacere tanto da chiamare i libri suoi fratelli e confessare nel suo diario: “Non ho bisogno di vacanze. Quello di cui ho bisogno è leggere, leggere molto e studiare senza alcuna perdita di tempo. Ma non solo per necessità: anche

hierarquia natural das raças, mesmo entre os que não apelavam para a ciência da raça, quer por desinteresse, quer por não a levar à sério”.

per piacere” (FREYE, 1975, p. 35). Ancora alla Baylor University, lavora come traduttore collaborando con il geologo John Casper Branner nella preparazione della versione portoghese di un importante testo: *Geology of Brazil* (1919). Questa disciplina è molto importante per Freyre ed occupa uno spazio considerevole nelle sue letture, così come nelle sue opere.

Dopo aver conseguito il titolo di *Bachelor of Arts*, Freyre si sposta a New York con l'idea di continuare gli studi alla *Columbia University*, presso la Facoltà di Scienze Politiche. Risulta significativo il percorso che l'intellettuale intraprende:

Sono scholar della Columbia University: della maggiore delle università. Nessun'altra dell'Europa o dell'America oggi possiede i maestri di Scienze Politiche, Giuridiche e Sociali – la mia specialità – che la Columbia riunisce nella sua congregazione. Possiedo la vita che ho chiesto a Dio. Devo approfittare al massimo di ciò che mi viene dato. Al massimo. Ricordatelo bene, diario mio. E scusa le mie divagazioni. Ma, pensandoci bene, non è questo il tuo ruolo: accogliere le mie divagazioni, le mie allegrie, le mie vanità, ed anche le mie tristezze?³⁴ (1975, p. 43).

Essere alunno della *Columbia University*, dunque, significa essere alunno di una delle università più rinomate del paese: la cattedra di sociologia è la più antica degli Stati Uniti e Franklin Giddings, autore di *Principles of Sociology*, pubblicato nel 1896 e tradotto in diverse lingue, ne è professore. Inoltre, è proprio qui che l'antropologo Franz Boas sta creando una scuola concentrata sulla nozione di cultura. La sua influenza intellettuale sull'antropologia nordamericana è enorme: egli critica particolarmente l'evoluzionismo sociale di estrazione spenseriana e darwinista e le pretese di sviluppare una teoria della superiorità

³⁴“Sou scholar da Universidade de Columbia; da maior das universidades. Nenhuma outra da Europa ou da América tem hoje os mestres de Ciências Políticas, Jurídicas e Sociais – minha especialidade – que Columbia reúne na sua congregação. Estou com a vida que pedi a Deus. Hei de tirar o máximo da oportunidade que me está sendo dada. O máximo. Grava bem isto, meu diário. E perdoa meus transbordamentos. Mas, pensando bem, não é este o teu papel: acolher meus transbordamentos, minhas alegrias, minhas vaidades e também minhas tristezas?”.

razziale con il contributo della biologia (BOAS, 1940). Per Freyre, e non solo, l'antropologo tedesco rappresenta quella crisi epistemologica di fine 1800 che conduce alla perdita delle certezze assolute legate a religione, fisica e matematica, verso il relativismo, quello dell'uomo non più al centro del mondo, ma avvolto da una rete di significati culturali. Il suo culturalismo è la versione statunitense del funzionalismo inglese di Bronislaw Malinowski che, come lui, si oppone all'evoluzionismo sociale su base biologica o razziale (VENTURA, 2000, p. 21)³⁵.

In questo contesto Gilberto Freyre continua a ricevere degli stimoli unici nel loro genere, attraverso incontri, letture, viaggi: tra i più significativi ricordo l'incontro con l'intellettuale bengalese Rabindranath Tagore, la visita all'*University of Harvard* ed il viaggio in Canada (FREYRE, 1975). Il suo bagaglio culturale diventa sempre più ampio e pluridisciplinare. Durante gli anni di permanenza negli Stati Uniti ne approfondisce le conoscenze e ne demistifica l'immagine perfetta assorbita a Recife. Dalle pagine del diario risulta evidente che tanto il modello yankee come quello comunista non lo soddisfano a pieno (FREYRE, 1975, p. 32). L'impressione è che egli sia piuttosto interessato a prendere il meglio di entrambi i mondi e creare una terza prospettiva. Nella stessa epoca inizia il suo allontanamento dalla religione protestante: così tanto deluso dai comportamenti di alcune chiese evangeliche e da pastori protestanti arriva ad allontanarsene totalmente per avvicinarsi, in seguito, al tanto criticato cristianesimo: “[...] io, sin dai primi contatti con gli Stati Uniti, sto perdendo il rispetto per il suo Cristianesimo evangelico. A me pare che egli stesso abbia bisogno di cristianizzarsi, evangelizzarsi, di purificarsi dai suoi peccati” (FREYRE, 1975, p. 32).

L'università newyorkese, a differenza della texana, è un'università molto più cosmopolita e ricca di movimenti culturali, così come la città in sé. In una lettera del 1921 proprio ad un caro amico, l'intellettuale brasiliano Manuel de Oliveira Lima, scrive:

New York è piena di musei, biblioteche, giardini, monumenti, vecchie case, [...] e luoghi pieni di colore e di interesse, dove la gente immagina di trovarsi in terre lontane – come il quartiere arabo,

³⁵Tuttavia Freyre, che non è studente di antropologia, sembra non avere avuto contatti personali con Franz Boas durante questo periodo, informazione dedotta dal fatto che tale importante incontro non viene mai menzionato nel suo diario.

con i suoi bazar ed i suoi colori stridenti, quello cinese, con le sue lanterne ed i suoi gialli, quello ebreo ed altri [...] C'è Greenwich Village, dall'altra parte di Washington Square [...] dove l'olandese, antico proprietario di New York, sembra aver lasciato un pò di se stesso, come a Recife³⁶ (GOMES, 2005, p. 63).

In questa breve descrizione sembra racchiudersi il contesto in cui Gilberto Freyre è immerso, come la convivenza e la mescolanza tra diversi popoli che una città come New York rappresenta e che probabilmente egli inizia ad immaginare anche per il suo paese. Arriverà, infatti, a considerare la mescolanza di etnie diverse come uno strumento capace di “correggere la distanza sociale” prodotta dalla monocultura latifondiarica tra signore e schiavo e dare vita alla moderna società brasiliana (FREYRE, 1954a, p. 20).

In questo contesto, finalmente, Freyre produce il suo primo lavoro: la tesi di *Magister Artium* dal titolo *Social Life in Brazil in the Middle of 19th century*. Vista la sua importanza, la tesi viene subito pubblicata in *The Hispanic American Historical Review*³⁷ e, solo nel 1964, il medico ed antropologo pernambucano Waldemar Valente la traduce e la pubblica in portoghese con il titolo: *Vida social no Brasil em meados do século XIX* (FREYRE, 1964).

Dunque il primo lavoro che Gilberto Freyre pubblica è scritto in lingua inglese e descrive sobriamente le condizioni socioeconomiche del Brasile, la struttura patriarcale che lo caratterizza e la società schiavocratica. Interessante è il fatto che descrive la quotidianità degli schiavi e dei proprietari degli *engenhos*³⁸ enfatizzandone i dettagli della

³⁶“New York está cheia de museus, bibliotecas, jardins, monumentos, casas velhas, [...] e cantos cheios de cor e interesse, onde a gente imagina estar em terras distantes – como o bairro árabe, com seus bazares e suas cores estridentes, o chinês, com suas lanternas e os seus amarelos, o judaico e outros[...]. Há Greenwich Village, no outro lado de Washington Square, [...] onde o holandês, antigo dono de New York, parece ter deixado um pouco de si próprio, como no Recife”.

³⁷Vol.5, n. 4, novembre 1922.

³⁸Questi stabilimenti rappresentano le prime grandi fazendas del Brasile schiavocratico. Essi producevano non solo zucchero ma, praticamente, tutto quello che veniva consumato dai suoi abitanti. È proprio negli *engenhos* che si trova la casa grande, costruita solitamente in un punto alto e sicuro da dove era possibile controllare la senzala ed i canneti. La produzione di zucchero costituiva una attività manifatturiera suddivisa in tappe che andavano dalle

vita materiale, come la struttura familiare, l'alimentazione e l'igiene, caratteristica che lo accompagnerà in tutte le sue opere. È possibile, di fatto, definire quest'opera come pionieristica per la prospettiva teorica utilizzata. Infatti, secondo lo storico Emerson Ribeiro de Oliveira:

Questo aspetto della storia del Brasile non era mai stato analizzato prima da altri autori [...]. Sarebbe possibile affermare che forse questo sia stato il primo lavoro di ricerca antropologica prodotto da un brasiliano e basato nei concetti e nelle categorie sociali, che erano recenti in tutto il mondo, e che erano ancora sconosciute in Brasile³⁹ (2008, p. 17).

Questo, ed altri aspetti, sono solo uno degli esempi dell'innovazione che Gilberto Freyre introduce nello studio storico delle società. Infatti sarà nel nuovo concetto di storia che si difenderà lo studio di tutte le attività umane e non solamente della storia politica (BURKE, 1997). Citando nuovamente Freyre nelle sue riflessioni più intime si concepisce che la radice del suo pensiero va contro le tendenze nazionali del primo novecento sostenendo che grandi sono gli intellettuali che si allontanano dalle idee convenzionali mettendo in discussione ciò che è prestabilito e consacrato e "osano pensare con la propria testa":

[Gli intellettuali brasiliani] si rivolgono a mondi ideali (Francia e Stati Uniti) dando le spalle al Brasile: a ciò che in Brasile esiste di verità degna di essere scoperta o riscoperta da giovani poeti,

attività più semplici a quelle più complesse, realizzate totalmente dagli schiavi durante lunghe e pesanti giornate di lavoro. Lo zucchero dominò l'economia schiavocratica brasiliana dal XVI al XVII secolo. Con l'espulsione degli olandesi dal Pernambuco, essi si trasferirono nei Caraibi con i propri schiavi e il capitale economico. Lo sviluppo della produzione in questa regione nel XVII e XVIII secolo determinarono la decadenza dell'agro-manifattura zuccheriera del Brasile che, tuttavia, continuò a produrre l'alimento senza interruzione. (MAESTRI, 1994, pp. 72-4). D'ora in avanti, userò il termine ingegno.

³⁹“Esse aspecto da história do Brasil, não havia sido analisado por outros autores anteriormente [...]. Poderíamos afirmar que este talvez tenha sido o primeiro trabalho de investigação antropológica produzido por um brasileiro e pautado nos conceitos e nas categorias das ciências sociais, que eram recentes no mundo todo, e que ainda eram desconhecidos no Brasil”.

giovani critici, giovani pensatori disposti a fare qualcosa di differente, di nuovo, di moderno; di contrario a quello stabilito; di opposto a ciò che è accettato⁴⁰ (FREYRE, 1975, p.135).

È evidente che, nonostante la lontananza geografica, rimane sempre attento ed interessato agli avvenimenti in atto nel continente latinoamericano ed attiva è la sua partecipazione al suo processo di emancipazione, in una sorte di visione futura del contributo originale che il Brasile può dare. Basta pensare che, durante gli anni di permanenza a New York, lavora come editore associato de *El Estudiante Latinoamericano*, pubblicazione mensile che è destinata agli studenti latinoamericani che vivono negli Stati Uniti⁴¹ e, oltre a continuare la collaborazione con il *Diário de Pernambuco*, crescono le sue opportunità ed i suoi contatti e, nonostante la giovanissima età viene eletto socio corrispondente dell'*Academia Pernambucana de Letras*:

La nomina mi commuove. L'Academia Pernambucana de Letras non è un'accademia qualsiasi. Ha un passato. Ha una tradizione [...]. Ed è questa accademia che nomina il suo socio corrispondente di soli diciotto anni, quasi diciannove. Scrittore – bozza di scrittore – che gattona; non cammina; non corre. Gattona, cadendo, rialzandosi; tornando a gattonare. Sognando non solo di camminare e correre: ma anche di danzare come scrittore. Chi cammina solamente, o corre, non è totalmente scrittore⁴² (1975, p. 34).

⁴⁰“[Os intelectuais brasileiros] se voltam como para mundos ideais (França, Estados Unidos) dando as costas ao Brasil: ao que no Brasil há de verdade digna de ser descoberta ou redescoberta por jovens poetas, jovens críticos, jovens pensadores dispostos a fazer alguma coisa de diferente, de novo, de moderno; de contrário ao estabelecido; de oposto ao aceito”.

⁴¹La pubblicazione è a cura di una organizzazione americana dell'epoca conosciuta come: *Committee on Friendly Relations among Foreign Students*.

⁴²“A distinção me comove. A Academia Pernambucana de Letras não é uma academia qualquer. Tem passado. Tem tradição [...]. É essa academia que elege seu sócio-correspondente de apenas dezoito para dezanove anos. Escritor - esboço de escritor - que engatinha; não anda; não corre. Engatinha, caindo, levantando-se; voltando a engatinhar. Sonhando não apenas andar e correr:

L'evoluzione intellettuale che Freyre sta affrontando è di grande aiuto per comprendere lo schema più ampio in cui si inquadra la sua personale interpretazione del Brasile: le principali differenze che si possono distaccare rispetto ai suoi coetanei brasiliani sono sicuramente la sua formazione in lingua inglese, la cui influenza in Brasile è tradizionalmente minore di quella degli scrittori francesi (MOREIRA LEITE, 2002, p. 356) e gli studi di sociologia contemporanea.

A far parte di questa evoluzione entra anche la parentesi europea, infatti, negli anni Venti, dopo aver terminato gli studi negli Stati Uniti, Gilberto Freyre raggiunge la Francia. Quando sbarca a Parigi ne resta particolarmente incantato, la considera un museo a cielo aperto ed il luogo adatto a circondarsi di personalità profondamente eterogenee, dal punto di vista religioso, culturale e formativo (FREYRE, 1975, p. 80-1). Le prime impressioni sulla città, le riporta nel suo diario, dove risaltano le sue considerazioni anche sull'America Latina e gli Stati Uniti:

L'Europa è, per un brasiliano, davvero un altro mondo: il "Vecchio Mondo" della frase fatta, in contrasto con il modo del Brasile di essere nuovo: parte non sempre nuova del cosiddetto Nuovo Mondo. Questo modo brasiliano di essere "nuovo", in realtà, contrasta con quello degli Stati Uniti: più ostentatamente o scandalosamente nuovo nelle apparenze rispetto al Brasile. Insomma, due mondi diversi dal Brasile e dall'America del Sud, ma diversi da noi ognuno a modo suo: l'Europa e gli Stati Uniti. Il cosiddetto "Vecchio Mondo" ed il Centro – come è certamente oggi, il Nord degli Stati Uniti – del Nuovo Mondo sono mondi diversi da quello Sudamericano. In particolare – io penso – da quello brasiliano⁴³ (1975, p. 81).

também dançar como escritor. Quem apenas anda ou mesmo corre não é pleno escritor”.

⁴³“A Europa é para um brasileiro verdadeiramente outro mundo: o “Velho Mundo” da frase feita, em contraste com o modo do Brasil ser novo: parte nem sempre nova do chamado Novo Mundo. Este modo brasileiro de ser “novo”, aliás, contrasta com o dos Estados Unidos: mais ostensiva ou escandalosamente novo nas aparências que o Brasil. Emfim, dois mundos distintos do Brasil e da América do Sul, mas distintos de nós cada um à sua maneira: a Europa e os

Sfogliando le pagine del suo diario, si riescono a scoprire dei piccoli dettagli che posso sembrare insignificanti ma che, a mio parere, contribuiscono a ritrarre Gilberto Freyre come l'uomo delle sfide. Ad esempio, uno dei suoi obiettivi è quello di conoscere movimenti intellettuali dell'Occidente e, per quanto riguarda la Francia, egli si avvicina politicamente all'*Action Française*⁴⁴: “questo mondo in dissoluzione di aristocratici francesi e russi, diversi dei quali ho percepito che vedevano in me, sudamericano, l'inizio di un mondo nuovo, non solo nel tempo, ma anche nello spazio” (FREYRE, 1975, p. 84). Uno dei membri centrali di questo movimento è proprio Charles Maurras, definito da Freyre un “monarchista assoluto, ma singolare: appassionato di Regionalismo e Sindacalismo. Proprio del sindacalismo di Sorel, il cui gruppo di adepti sto frequentando con grande interesse” (FREYRE, 1975, p. 85); quello stesso regionalismo che porterà Freyre, già nel 1926 a fondare il *Primeiro Congresso Regionalista Brasileiro* a Recife. Nonostante non sia più uno studente, Freyre partecipa ad alcune conferenze di letteratura comparata alla *Université Paris-Sorbone*. Tuttavia, dal suo diario, risulta che non rimane così affascinato dall'università ma, piuttosto, dalla città di Parigi in sé:

Ciò che Parigi possiede di intimamente grande, di profondo, di concentrato, in contrasto con ciò che vi è di semplicemente grandioso, imperiale, napoleonico e superborghese, non si limita a certi quartieri né si lascia classificare da criteri appena geografici. Si trova un po' in tutta la città: in certi luoghi piuttosto che in altri. Nelle sue piazze napoleoniche, e non solo ai piedi di Notre-Dame e dell'Odeon. Alla fine i napoleoni per quanto esotici in alcuni dei loro modi – esotici dal punto di vista legittimamente o puramente francese – furono anche, in altri dei loro tratti, eroi ultrafrancesi la cui gloria la Francia e Parigi

Estados Unidos. O chamado “Velho Mundo” e o Centro – como é decerto hoje, o Norte dos Estados Unidos – do Novo Mundo são mundos diferentes do Sul-Americano. Particularmente – penso eu – do brasileiro”.

⁴⁴Movimento controrivoluzionario francese fondato alla fine del diciannovesimo secolo che sostiene la restaurazione della monarchia. [Http://www.britannica.com/EBchecked/topic/4463/Action-Francaise](http://www.britannica.com/EBchecked/topic/4463/Action-Francaise). [Ultimo accesso: 31.01.2015].

stanno assimilando col tempo e perfezionando come autentiche glorie francesi⁴⁵ (1975, p. 117).

Per quanto riguarda la parentesi tedesca, il quadro di crisi che Gilberto Freyre si trova di fronte è molto più profondo che in Francia. Di fatto la Germania vive un momento di forte pressione internazionale per i risarcimenti di guerra che deve pagare e la povertà che cresce a dismisura tra la popolazione (HOBSBAWM, 2010, p. 91). Fortunatamente per lui, a questa immagine triste si contrappone un grande fermento, quasi una rinascita delle arti, grazie alla fine della guerra. Infatti, in una confessione annotata nel suo diario, Gilberto Freyre afferma addirittura di considerare Monaco superiore a Parigi:

Il suo ambiente, anche nei brutti giorni che la Germania attraversa, è di fatto una città dove gran parte della gente vive sinceramente e persino sensualmente, e senza che tutto ciò escluda l'attrazione per la pittura, la musica, il teatro, la letteratura. I suoi musei sono più vivi che qualsiasi altro museo d'Europa. I tedeschi sanno dare alle loro collezioni d'arte antica una vita che manca a quelle inglesi e francesi; e a quelle di arte moderna, tutta un'audacia rivoluzionaria che queste riescono a comunicare alle sensibilità libere dalle convenzioni accademiche [...]. Nietzsche ha lasciato discendenza⁴⁶ (1975, p. 89).

⁴⁵“O que Paris tem de intimamente grande, de profundo, de concentrado, em contraste com o que nele é apenas grandioso, imperial, napoleônico e superburguês, não se limita a bairros nem se deixa classificar por critérios apenas geográficos. Está um pouco por toda a cidade: nuns lugares mais do que nos outros. Nas suas praças napoleônicas e não apenas ao pé de Notre-dame e do Odeon. Afinal os napoleões por mais exóticos em alguns de seus modos – exóticos do ponto de vista legitimamente ou castiçamente francês – foram também noutros dos seus traços, heróis ultrafranceses cujas glórias a França e Paris vem com o tempo assimilando e polindo em autênticas glórias francesas”.

⁴⁶“Seu ambiente, mesmo nos dias maus que a Alemanha atravessa, é de fato o de uma cidade onde grande parte da gente vive sinceramente e até sensualmente, e sem que isto exclua a abstração, para a pintura, para a música, para o teatro, para a literatura. Seus museus são mais vivos que quaisquer outros museus da Europa. Os alemães sabem dar às suas coleções de arte antiga uma vida que falta às inglesas e às francesas; e às de arte moderna, todo o arrojo revolucionário que elas são capazes de comunicar às sensibilidades livres de convenções acadêmicas. [...] Nietzsche deixou descendência”.

Freyre si sente profondamente in sintonia con gli autori tedeschi studiati negli Stati Uniti. Infatti anche qui raccoglie un grande contributo dal movimento espressionista e da quello simbolista e lo affascina il nazionalismo romantico ed il regionalismo culturale che cominciano a svilupparsi rapidamente in Europa, sin dalla fine del XIX secolo (FREYRE, 1975, pp. 90-1).

Nel 1923 arriva finalmente in Inghilterra. Come possiamo immaginare la guerra causa un impatto marcante nelle principali capitali europee, non solamente per le vittime e la distruzione causate, ma anche per un cambiamento del centro di potere che causa, nel caso dell'Inghilterra, il lento declino dell'impero, ferito a morte dalla guerra (HOBSBAWM, 2010, p. 94).

Nonostante ciò, Freyre vi trova l'atmosfera congeniale ad un giovane scrittore in formazione ed arriva ben preparato, senza l'ostacolo della lingua e con una profonda conoscenza del mondo britannico, grazie alle minuziose letture approfondite negli anni di studio negli Stati Uniti: gli edifici e gli spazi risvegliavano in lui infinite reminiscenze. Il famoso soprannome di "vittoriano dei tropici" coniato da una delle sue maggiori critiche attuali, la brasiliana Maria Pallares Burke (2005) si deve a questa parentesi inglese dove inizia a seguire gli stili di vita degli inglesi ed arriverà ad analizzare il Brasile con alcune delle nozioni con cui essi stessi si analizzano (FREYRE, 1948).

Quando finalmente arriva ad Oxford, gli sembra di viaggiare nel tempo e nello spazio: la sua passione per il mondo anglofono lo accompagna, di fatto, tutta la vita: "[...] intervengo all'*Oxford Spanish Club* [...]. Mi vedo in questo club tra i miei due più grandi amori: l'amore per l'Inghilterra e quello per la Spagna" (FREYRE, 1975, p. 110). La maggior parte dei suoi amici fa parte di questa associazione di "hispanófilos" dove arriva a dare una serie di conferenze. Il fatto di non essere uno studente in Europa non gli permette di avere lo stesso contatto con grandi professori come a New York, ma questo semplicemente gli permette di essere più libero e di spaziare maggiormente nei suoi interessi, oltre ad approfondire le sue conoscenze. Coincide con questo periodo la riscoperta di Walter Pater, critico letterario fondatore del movimento estetico, che Freyre ha già letto ma che è in voga all'epoca, oltre all'avvicinamento al mondo ellenico di Socrate e Platone, altrettanto in voga nel contesto oxfordiano (FREYRE, 1975, p. 110). Nel 1922 sono comunque la letteratura e la storia i principali interessi culturali. La politica, invece, non ha ancora l'importanza che raggiungerà nel decennio successivo.

Anche se la Spagna non entra tra le destinazioni che rappresentano la parentesi europea della giovinezza freyriana, vale la pena, a questo punto, narrare la passione dell'autore per il panorama culturale ispanico. Infatti, esistono numerosi lavori di Freyre che dimostrano quanto la lettura di autori spagnoli faccia parte della sua spiegazione sulla formazione della società brasiliana (FREYRE, 1975, p. 29). Nella prima parte della sua vita, la lettura dei classici spagnoli rappresenta un'aspirazione diffusa, una volontà, più che qualcosa di concreto, che si realizzerà posteriormente:

M'immergo sempre di più nella letteratura dei miei cari maestri spagnoli. Dico letteratura perché è letteratura, anche se è così profonda che per leggerla non servono gli occhi che solamente vedono con la luce del sole e solo leggono con la luce delle lampade elettriche, ma quelli che vedono e leggono quasi senza luce. È al buio che si può leggere San Juan de la Cruz e Santa Teresa, Luis de León e Luis de Granada, o Padre Nuremberg e Etella. E Lulio e persino certe pagine di Gracián⁴⁷ (FREYRE, 1975, p. 137-8).

Nella vasta gamma di letture che accompagnano e, a volte, ossessionano il giovane intellettuale brasiliano, figurano autori come Ángel Ganivet, Miguel de Unamuno e José Ortega y Gasset. Questi autori, che posso essere considerati tra i principali interpreti della formazione nazionale spagnola, gli permettono di immergersi in quei valori iberici⁴⁸ che gli sembrano collegarsi direttamente alla vita brasiliana e gli danno ulteriori strumenti di analisi che lo accompagneranno nel suo lungo percorso di scrittura. Infatti, come scrive nel suo diario, la lettura degli autori nominati avviene in vari momenti della sua vita e ciò gli permette di descrivere la formazione iberica e quella brasiliana come un insieme indivisibile (FREYRE,

⁴⁷“Cada vez mergulho mais na literatura dos meus queridos mestres espanhóis. Digo literatura porque é literatura, embora tão profunda que para lê-la não servem os olhos que só vêem à luz do sol e só lêem à luz das lâmpadas elétricas, e sim os que vêem e lêem quase sem luz. Os que vêem e lêem quase no escuro. Aliás é este o sentido mais puro do misticismo: ver no escuro. É no escuro que se podem ler San Juan de la Cruz e Santa Teresa, Luis de León e Luis de Granada, o Padre Nuremberg e Etella. E Lulio e até certas páginas de Gracián”.

⁴⁸Con questo aggettivo mi riferisco alla Penisola Iberica che comprende Spagna e Portogallo.

1975, p. 137). A tale proposito, in un breve passaggio privo di data, proferito durante una conferenza negli anni Cinquanta e pubblicato dalla *Revista Veja*, egli stesso afferma:

Più di una volta ho già enfatizzato il fatto, che non ha ancora ricevuto molta attenzione, tanto meno una analisi sociologica, da parte di qualche pensatore né di nessun critico, di essere il Brasile, al contrario di quello che generalmente si suppone, la nazione più ispanica d'America. Si osservi: la più ispanica. La più pienamente ispanica. L'unica portoghese è vero. Mas non esclusivamente portoghese nella sua formazione: anche spagnola⁴⁹ (João Gabriel de Lima, 15.09.1999, p.73).

A questo punto, dunque, prima di rientrare in Brasile, Freyre decide di conoscere anche il Portogallo. Lì si ferma per qualche mese ed ha l'opportunità di conoscere alcune delle figure di maggior successo nel panorama culturale nazionale, come per esempio lo storico João Lucio de Azevedo ed il filosofo e critico letterario Fidelino de Figueiredo (FREYRE, 1975, p. 122). La situazione politica si può definire lacerante, i conflitti tra repubblicani e monarchici precedenti alla guerra hanno creato una profonda instabilità sociale che si riflette nell'economia e l'entrata in guerra non fa che peggiorare le cose. Nel 1922 quando Freyre arriva in Portogallo, il movimento integralista sta vivendo il suo auge e lui ne viene fortemente influenzato. In particolare, la figura di António Sardinha sembra affascinarlo, tanto da descriverlo come un intellettuale portoghese che rappresenta lo spirito giovanile e più innovativo del paese (LARRETA, GIUCCI, 2007, pp. 204-7). Anche qui inizia a collaborare con un giornale, il *Correio da Manhã*, di cui Fidelino de Figueiredo è direttore, continuando la sua esperienza di giornalista (FREYRE, 1975, p. 124). Come verrà enfatizzato nel paragrafo dedicato alla pubblicazione di *Casa Grande e senzala* in Brasile (2.1), è lo stesso Freyre a sostenere che l'opera nasce tra le

⁴⁹“Já mais de uma vez tenho salientado o fato, que não mereceu ainda a atenção demorada, muito menos análise sociológica, de pensador algum nem de nenhum crítico, de ser o Brasil, ao contrário do que geralmente se supõe, a nação mais hispânica da América. Vede bem: a mais hispânica. A mais plenamente hispânica. A única portuguesa é certo. Mas não exclusivamente portuguesa em sua formação: também espanhola”.

biblioteche di Lisbona, durante l'esperienza dell'esilio (FREYRE, 1954a, p. 15).

Dunque, complessivamente, Freyre trascorre più di un anno viaggiando tra la Francia, la Germania, l'Inghilterra ed una breve parentesi portoghese, esprimendo apparentemente qualche interesse per l'Italia solamente in relazione al primato raggiunto dal diritto e dalla giurisprudenza da parte dell'Università di Bologna (FREYRE, 1975, p. 107). Purtroppo non esistono annotazioni, commenti o riflessioni che suggeriscano alcun interesse da parte dell'intellettuale brasiliano nel visitare, durante la parentesi europea, la penisola italiana. Possiamo ipotizzare che non fosse particolarmente stimolante l'idea di visitare un paese che, uscito perdente dalla prima guerra mondiale, stava fondando le basi di una dittatura fascista che sarebbe durata vent'anni, fino ai tragici avvenimenti della seconda guerra mondiale. Ma il paragrafo dedicato alle traduzioni in Italia (1.4) aiuterà a chiarire questi ed altri quesiti.

Il ritorno in patria, dunque, non è dei più facili e, nei momenti precedenti al suo arrivo in Pernambuco, lo stesso Freyre esprime sentimenti di angoscia e preoccupazione per il futuro, mescolati all'irresistibile entusiasmo di rivedere il suo Nordest (FREYRE, 1975, p. 125).

Tuttavia viene accolto con entusiasmo da una buona parte degli intellettuali brasiliani, anche grazie alla sua costante collaborazione con il *Diario de Pernambuco*, per il quale non ha mai smesso di scrivere e che gli ha dato visibilità, soprattutto se pensiamo che rappresenta il più antico giornale in circolazione in tutta l'America Latina (FREYRE, 1975, p. 149).

La sua presa è significativa, sia tra gli intellettuali della sua generazione – come José Lins do Rêgo, Olívio Montenegro, Annibal Fernandes – come tra i più anziani: l'allora vicepresidente della Repubblica Estácio Coimbra, vari “*senhores de engenhos*”, proprietari di ingegni, e professori, soprattutto della facoltà di diritto di Recife. Il suo rientro in patria corrisponde, di fatto, ad un'epoca di grandi avvenimenti che cambieranno la storia del suo paese. Per ora verrà dato spazio all'ambito culturale infatti, nel 1922, si realizza la famosa *Semana de Arte Moderna*, dove scrittori ed artisti brasiliani propongono la “distruzione” della cultura europeizzante in favore di una che valorizzi maggiormente le radici del Brasile con la deglutinazione delle influenze straniere. Si afferma così la necessità di integrare gli aspetti stranieri, ma assorbendo solamente quelli che possono diventare nazionali, mentre gli altri devono essere rifiutati. Se da un lato Freyre,

come intellettuale, vede criticamente le proposte del movimento modernista concentrato nei grandi centri del paese: Rio de Janeiro e San Paolo (FREYRE, 1975, p. 183), dall'altro, echi delle idee moderniste sembrano essere presenti nella sua produzione letteraria come, ad esempio, nel manifesto regionalista del 1926 che ha in comune col movimento del 1922 l'obiettivo di "unire il regionale all'universale, il tradizionale al moderno" (FREYRE, 1967, p. XVI).

Sin dal suo ritorno in patria, la personalità di Gilberto Freyre viene ben presto associata a diversi ambiti culturali. Di fatto, per anni, il giovane intellettuale vive in ambienti geografici e sociali completamente diversi, discutendo in varie lingue e a rispetto degli argomenti più svariati. Questi anni della sua vita passati all'estero non fanno altro che aguzzare la sua percezione della diversità:

Pochi paesi hanno avuto il privilegio di possedere un intellettuale come Gilberto Freyre e, soprattutto, pochi hanno avuto la fortuna di possedere uno scrittore che così immensamente e appassionatamente si dedicatesse allo studio del suo popolo e della sua cultura... Egli mostrò al Brasile il Brasile stesso⁵⁰ (ANDRADE, DE SOUSA LEÃO, 1988, p.17).

Di fatto, anche dalle riflessioni più intime dell'autore è possibile estrapolare il fatto che voglia identificarsi con ciò che il Brasile ha di più brasiliano. Tuttavia egli sostiene la necessità di nuove prospettive che, come già enfatizzato, non sono affatto condivise in quegli anni; prima fra tutte la necessità di dare un nuovo significato alle relazioni esistenti tra il Brasile e l'Europa, e tra l'Europa e gli Stati Uniti, oltre ad una nuova coscienza delle origini africane e delle radici amerindie del popolo brasiliano (FREYRE, 1975, p. 148). In effetti, Gilberto Freyre sta precorrendo i tempi sostenendo veementemente le potenzialità di un paese che agli occhi dell'Europa è ancora quasi ignoto (SCHWARTZ, 1999⁵¹) e agli occhi della maggior parte dei suoi connazionali è un paese che non funziona e questo gli causa non poche critiche:

⁵⁰“Poucos países tiveram o privilégio de possuir um intelectual como Gilberto Freyre e, sobretudo, poucos tiveram a sorte de possuir um escritor que tão intensa e apaixonadamente se dedicatesse ao estudo de seu povo e de sua cultura... Ele mostrou ao Brasil o próprio Brasil”.

⁵¹http://veja.abril.com.br/210499/p_011.html [Ultimo accesso: 12.03.2015].

Quello che sento è di essere rifiutato dal Brasile in cui sono appena rientrato adulto, dopo averlo lasciato quando bambino [...]. È incredibile il numero di articoli e articoletti apparsi in questi pochi mesi contro di me; e l'insistenza di quasi tutti loro è su questo punto: quello di essere un estraneo, un esotico, un meteco, un disadattato; un forestiero. Essendo straniero – sostengono loro – è naturale che non mi senta più a mio agio in Brasile. E se non mi sento più a mio agio in Brasile, se non ammiro Rui Barbosa nella sua pienezza, se non sono in armonia col progresso brasiliano nelle sue espressioni più moderne, e piuttosto desidero tornare all'epoca coloniale – una menzogna – se questo, se quello, perché non torno nei luoghi ideali dove mi trovavo, lasciando il Brasile ai brasiliani che mai lo abbandonarono per altri luoghi⁵² (FREYRE, 1975, p. 128).

La resistenza che alcuni connazionali gli dimostrano lo porta a momenti di grande sconforto, di profonda riflessione, soprattutto riguardo ai suoi studi che non rappresentano certo quelli più ambiti nel Nordest dell'epoca, come medicina, diritto o ingegneria: “Nel campo dell'antropologia esisteva solo l'antropologia fisica. Tutto ciò contribuì a farmi vivere una fase di ‘mostro’ rifiutato e ignorato” (FREYRE, 1985). Fortunatamente, il suo entusiasmo rinasce rapidamente attraverso le relazioni intellettuali ed affettive che intrattiene con diversi intellettuali brasiliani: prima fra tutte l'intensa amicizia che lo lega a José Lins do Rego (FREYRE, 1975, p. 131). Costui rafforza il piacere di Freyre per la nuova letteratura brasiliana, facendogli conoscere i lavori di intellettuali come Graça Aranha, Renato Almeida, Mário e Oswald de

⁵²“O que sinto é que sou repellido pelo Brasil a que acabo de regressar homem, depois de o ter deixado menino [...]. É incrível o número de artigos e artiguets aparecidos nestes poucos meses contra mim; e a insistência de quase todos eles é neste ponto: a de ser eu um estranho, um exótico, um meteco, um desajustado, um estrangeirado. Sendo um estrangeiro – argumentam eles – é natural que não me sinta mais a vontade no Brasil. E se não me sinto à vontade no Brasil, se não sei admirar Rui Barbosa na sua pelinitude, se não me ponho em harmonia com o progresso brasileiro nas suas expressões mais modernas, antes desejo voltar aos dias coloniais – uma mentira – se isto, se mais aquilo, porque não volto aos lugares ideais onde me encontrava, deixando o Brasil aos brasileiros que não o abandonaram nunca por tais lugares?”.

Andrade tra i tanti. L'appoggio e la collaborazione che Freyre riceve dai suoi compagni è vasta e gli permette di riadattarsi al suo ambiente definendosi un "nativo ancora mal adattato al territorio brasiliano" (FREYRE, 1975, p. 139). In breve, attorno a Freyre si riuniscono vari intellettuali che accettano di buon grado il ruolo di guida che lui stesso assume nei loro confronti: egli si considera un missionario del regionalismo ma è profondamente consapevole, che le nuove tendenze culturali in genere non sono di tutoria di una sola mente, ma di un insieme di elementi, proprio quelli che lo porteranno alla realizzazione di un'opera "rinnovatrice della cultura brasiliana" (FREYRE, 1975, p. 148).

Una delle prime tappe che segnano il ritorno in patria del ventenne nordestino è rappresentata dall'organizzazione del *Centro Regionalista do Nordeste*. Questa sua visione regionalista implica una componente politica di critica al regime federalista nazionale che colpisce particolarmente il Nordest. Come scriverà, parecchi anni dopo, dando vita ad una serie di studi non solamente sulla situazione del Nordest ma anche sulle altre regioni brasiliane:

In un territorio, Stato, di questa immensità territoriale, la cui unità si offre quasi come un miracolo, che si può studiare nelle sue caratteristiche più peculiari senza smettere di essere Brasile, la valorizzazione regionale costituisce un punto essenziale e indispensabile proprio per conoscere meglio il proprio paese. L'unità giustamente per la diversità – diversità regionale, ovvero, che rese possibile una società nazionale prima che lo Stato si stabilisse.⁵³ (FREYRE, 1967, p. 10).

La causa regionalista è, di fatto, uno dei pilastri del pensiero freyriano e, nonostante egli difenda profondamente l'identità brasiliana, sostiene anche la necessità di incentivare e mantenere le tradizioni e gli stili di vita più semplici, contro il furore del progresso, proprio per non

⁵³“Num território, Estado, dessa imensidão territorial, cuja unidade se oferece como um quase milagre, que se pode estudar em suas características mais peculiares sem prejuízo de ser Brasil, a valorização regional constitui um ponto essencial e indispensável mesmo para melhor se conhecer o próprio país. A unidade justamente pela diversidade – diversidade regional, aliás, que tornou possível uma sociedade nacional antes que o Estado se implantasse”.

rischiare di creare un abisso tra due Brasili: ciò che i fondatori del movimento regionalista sostengono è la volontà di veder svilupparsi nell'intero paese altri regionalismi che si alleino a quello nordestino, dando così al movimento un "significato organicamente brasiliano e, persino, americano" (FREYRE, 1967, p. 30). A questo scopo vengono organizzate conferenze, esposizioni artistiche ed escursioni. Vengono create una biblioteca ed una sala di lettura nella sede del centro e nasce la rivista *O Nordeste* dedicata specificamente allo studio di questioni nordestine ed allo stile di vita regionale. Nella raccolta di saggi intitolata *Brasis, Brasil e Brasília*, pubblicata nel 1968 in Brasile, l'autore stesso afferma:

È impossibile non ammettere, a margine delle considerazioni qui abbozzate, che oltre alla diversità etnico culturale caratteristica del Brasile uno e molteplice di oggi, è necessario che si consideri anche il dislivello di carattere economico tra le popolazioni regionali – geograficamente regionali – anch'esso caratteristico del Brasile attuale. Principalmente il Nord ed il Nord-Est in relazione al Centro-Sud. I Brasili poveri in relazione ai Brasili relativamente ricchi. I Brasili coloniali in relazione ai Brasili metropolitani all'interno del complesso nazionale brasiliano⁵⁴ (FREYRE, 1968, p.13).

Questo movimento che valorizza il regionalismo, rappresenta un influsso profondamente fertilizzante, tanto che, negli anni Trenta, con l'appoggio dell'allora presidente Franklin Roosevelt, il movimento raggiunge gli Stati Uniti, riunendosi in Virginia, nella *Conferência Regionalista de Charlottesville* dove si sostiene che questo movimento culturale difende lo spazio regionale come base per la costruzione dell'identità nazionale brasiliana (FREYRE, 1967).

⁵⁴“Impossível não reconhecer-se, à margem das considerações aqui esboçadas, que à diversidade etnico cultural característica do Brasil uno e plural de hoje, é necessário acrescentar-se o desnível de caráter econômico, também característico do Brasil atual, entre populações regionais: geograficamente regionais. O norte e o Nordeste com relação ao Centro-Sul, principalmente. Os Brasis pobres com relação aos Brasis relativamente ricos. Os Brasis como que coloniais com relação aos Brasis como que metropolitanos dentro do complexo nacional brasileiro”.

Tali riflessioni risultano profondamente attuali e potrebbero contribuire a risolvere la situazione di quei paesi (Spagna, Italia ed Inghilterra *in primis*) che convivono con diverse popolazioni, alcune delle quali rivendicano l'indipendenza, senza intendere esattamente la ricchezza che la cultura e le tradizioni regionali possono trasmettere, continuando a far parte di una comunità più ampia, quella nazionale. Questo punto di vista che difende, a vari livelli, l'unità nella diversità, personalmente mi sembra trovare riscontro nel campo della traduzione dove, come in questa tesi, si vuole enfatizzare la visibilità della traduzione, senza per questo compromettere le caratteristiche del testo di partenza.

Oltre ad una evidente attualità dei temi trattati, sembra davvero che la produzione letteraria di Gilberto Freyre accompagni ad ogni passo gli avvenimenti storici del ventesimo secolo (CAMINHA, 2000), non solamente quelli nazionali ma addirittura quelli mondiali, maturando concetti sempre più innovativi nelle sue opere. Ecco cosa scrive l'intellettuale riguardo alla cospicua presenza di immigrati europei in Brasile, esattamente nel 1953: "Credo che la nostra tradizione può arricchirsi, e molto, nel contatto con le culture importate dagli immigrati tedeschi, italiani, polacchi, spagnoli, ungheresi, giapponesi ed ebrei. Può e – passando francamente dal piano sociologico a quello politico e normativo – deve" (FREYRE, 2010b, p. 13).

Come abbiamo visto, dunque, Gilberto Freyre vive intensamente il suo ritorno in patria e, sin da subito svolge numerose attività giornalistiche, oltre a partecipare alla vita intellettuale nei circoli pernambucani. Infatti, sempre nel 1926, viene contrattato come inviato speciale del *Diário de Pernambuco* per il *Congresso Pan-americano de Jornalistas* e parte di nuovo per gli Stati Uniti, verso Washington inizialmente ed, in seguito, verso l'*Old South* (FREYRE, 1975, p. 193). In questi anni si verificano numerosi cambiamenti a livello socioeconomico, primo tra tutti il definitivo passaggio dell'economia dell'America Latina dalla sfera di influenza britannica a quella statunitense: la crisi economica iniziata nel 1929 con il crollo della Borsa di *Wall Street* ha numerose e complesse ripercussioni sulla società e sull'economia dei paesi latinoamericani (PLANA; TRENTO, 1992). Inoltre, l'arrivo alla Casa Bianca di Franklin Delano Roosevelt coincide con importantissimi cambiamenti nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'America Latina, visto che i sistematici interventi militari del passato attuati in difesa degli interessi politici ed economici vengono sostituiti da un dialogo attraverso il quale gli Stati Uniti aspirano ad attirare la parte latina dell'America verso i propri valori: "la democrazia politica e

il libero mercato” (ZANATTA, 2010, p. 115). Possiamo pertanto considerare la prima metà del secolo come uno spartiacque tra il Brasile coloniale e regionalista, ed il moderno Brasile - nazione visto che sono infinite le trasformazioni che hanno inizio con questa rivoluzione, quando finalmente si comincia a credere che il paese sta andando verso una modernizzazione, in vari aspetti della società (ZANATTA, 2010, p. 67). Gli anni Trenta, così come le relazioni politico-economiche che si creano tra Stati Uniti e Brasile saranno approfonditi nel secondo capitolo per lasciare spazio, in queste pagine, agli altri avvenimenti posteriori alla pubblicazione del manoscritto.

Dunque, se il *Manifesto Regionalista* rappresenta uno degli eventi più significativi del decennio precedente alla pubblicazione di *Casa Grande e senzala*, poiché racchiude in sé numerosi elementi caratteristici del pensiero freyriano, espressi successivamente nel suo libro *Nordeste* (1937), nel 1934, in Pernambuco, Gilberto Freyre organizza il primo *Congresso de Estudos Afro-Brasileiros* (Vol.2, p. 1) evento altrettanto significativo. Vi partecipano attivisti, intellettuali e rappresentanti della cultura africana del Nordest (LARRETA; GIUCCI, 2007, p. 503) ed ha lo scopo di dimostrare il giusto riconoscimento alla popolazione di discendenza africana e meticciana e la diffusione dei movimenti culturali e dei riti religiosi. A livello meramente scientifico, l'obiettivo è lo studio delle minoranze africane fino ad allora considerate solo come “casi di polizia”⁵⁵. A livello meramente politico, la realizzazione di questo congresso dedicato agli studi afro-brasiliani associa così l'intellettuale nordestino alla sinistra democratica e lo porta ad essere acclamato al Congresso Nazionale, esattamente nel 1943, come leader del Nordest nel movimento impegnato nella liberazione dal fascismo, ma anche a consolidare la sua fama di: “attivista radicale potenzialmente pericoloso per l'ordine pubblico” (LARRETA; GIUCCI, 2007, p. 503).

La celebrazione del meticciano, dunque, rappresenta per Gilberto Freyre qualcosa di necessario al rafforzamento di un nuovo nazionalismo in Brasile e per questo la questione della “razza”⁵⁶ diviene

⁵⁵Da questo studio prende vita anche la scuola di psichiatria sociale guidata dal cugino e amico Ulysses Pernambucano; a partire da questo congresso nascono proprio una serie di studi sull'argomento anche a livello internazionale. (LARRETA; GIUCCI, 2007, p. 503).

⁵⁶Il *Dicionário do pensamento social do século XX* spiega che: “Questo concetto, così come venne popolarmente usato in politica, ebbe profondi effetti nella storia mondiale recente. [...] L'uso del termine “razza” implica

questione di identità nazionale. Brasiliani come Nina Rodrigues, che criticano profondamente la mescolanza etnica, e João Batista Lacerda, che diffonde idee razziste basate sulla previsione dello sbiancamento della popolazione brasiliana, con la conseguente sparizione della “*raça negra*”, si vedono opporre questa originale apologia della civiltà lusotropicale che stravolge il pensiero nazionale (PALLARES-BURKE, 2005).

È importante sottolineare che la questione dell'identità nazionale è stata per molto tempo problematica in Brasile ed in America Latina più che tra gli abitanti di altri paesi. Costruita difficilmente attraverso traumi, l'immagine che i brasiliani hanno di loro stessi è oscillata tra diversi estremi e nella prima metà del secolo si presenta ancora immatura (MOTA, 1985).

È evidente che il particolare periodo storico che l'America Latina intera sta affrontando, contribuisce notevolmente alla diffusione delle idee di Gilberto Freyre, il quale possiede tutti i presupposti non solo per rivoluzionare la storia del proprio paese, ma per diventarne anche il simbolo. Anísio Teixeira sottolinea:

Considero Gilberto Freyre il marchio più significativo nel lungo sforzo di introspezione che stiamo facendo per prendere coscienza del nostro paese, della nostra storia, della nostra cultura. Siamo diventati tutti un po' più brasiliani con le sue opere. In un'altra epoca, sarebbe il pensatore della sua generazione; nel ventesimo secolo, è il suo più grande sociologo⁵⁷ (TEIXEIRA, 1963, p. 29).

disuguaglianze effettive tra gruppi, inevitabili proprio perché naturalmente date. Tali concezioni, tuttavia, sono in disaccordo con il sapere scientifico. Nel 1950, l'UNESCO convoca una riunione di specialisti con lo scopo di ricapitolare tutto ciò che era scientificamente conosciuto sulle razze ed indicare come il termine dovesse essere usato a livello scientifico [...]” (OUTWAITE; BOTTOMORE, 1996, p. 637-9). In questa tesi l'uso è, dunque, contestualizzato al periodo storico delle affermazioni di Freyre, consapevole che attualmente il termine ha assunto un significato controverso ed è stato superato e sostituito dal termine cultura. Per un approfondimento sul tema suggerisco la lettura di: GIULIANI, Gaia; LOMBARDI-DIOP Cristina. Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani. Milano: Mondadori Education, 2013.

⁵⁷“Considero Gilberto Freyre o marco mais significativo no longo esforço de introspecção que vimos fazendo para tomar consciência de nosso país, de nossa história, de nossa cultura. Ficamos todos mais brasileiros com sua obra. Em

Proprio nella stessa epoca in cui Freyre diffonde queste nuove chiavi di lettura per la costruzione di una identità nazionale, vari scrittori latinoamericani si dedicano a ricerche sul folclore e sul popolare maturando la convinzione che le teorie razziste non si adattano all'ambiente in questione, ed incontrano, finalmente, le radici dell'animo nazionale. In Brasile, lo stesso Mario de Andrade pubblica opere su danze e comportamenti popolari arrivando a creare, nel 1937, la *Sociedade de Etnografia e Folclore* di San Paolo. Avviene, di fatto, il superamento del concetto di razza fino ad allora legato alla biologia, concetto a cui si avvicinano altri antropologi latinoamericani, tra cui il messicano José Vasconcelos e il cubano Fernando Ortiz, che supera il concetto di identità, nello specifico, di quella cubana, e parla di *cubania* (ORTIZ, 1940), così come altri autori usano termini come *peruanidad* e *brasilidade*. Questi studiosi incarnano quello spirito ottimista di inizio secolo (SCHWARTZ, 1999) che vede la possibilità di una rinascita nazionale e che, in particolare in Brasile, dà vita ad una fase che consiste nel cercare un'attitudine di analisi e critica in relazione a ciò che si denomina come "realtà brasiliana", uno dei concetti chiave del momento (CANDIDO, 1987, p. 190).

Il contatto tra il continente americano e quello europeo fortemente criticato durante il modernismo come relazione sterile ora sembra rappresentare la rielaborazione originale di nuove teorie nel contesto latinoamericano, in tutta la sua ambiguità e di cui Antonio Candido dà una dettagliata spiegazione:

Nella nostra cultura esiste una ambiguità fondamentale: quella di essere un popolo *latino* di eredità culturale europea, ma etnicamente meticcio, situato nel tropico, influenzato da culture primitive, amerindie e africane. Questa ambiguità ha sempre dato alle affermazioni particolariste un tono di imbarazzo, che generalmente si risolveva con l'idealizzazione. Così l'indigeno era europeizzato nelle virtù e nei costumi [...]; il meticcio era ignorato; il paesaggio, manierato. Nel periodo 1900-1920, abbiamo visto che il *caboclo* passò per un

outra época, seria o pensador de sua geração; neste século vinte, é seu maior sociólogo”.

processo di idealizzazione; nel piano sociologico, Oliveira Vianna elabora, a partire dal 1917 la sua ridicola teoria delle élite rurali, ariane e nobili [...]. Il Modernismo interrompe questo stato di cose. Le nostre *deficiências*, supposte o reali, vengono interpretate come *superiorità*. Il mulatto e il negro vengono definitivamente incorporati come tema di studio, ispirazione, esempio. Il primitivismo ora è fonte di bellezza e non più imbarazzo alla formazione della cultura. Ciò nella letteratura, nella pittura, nella musica e nelle scienze umane⁵⁸ (2008, p. 127, corsivo dell'autore).

È proprio in questa ultima affermazione di Antonio Candido che è racchiusa la rappresentazione storica del Brasile che Gilberto Freyre trasmette al suo pubblico inizialmente americano e, successivamente, europeo. È proprio in questi anni che l'intellettuale pernambucano raggiunge finalmente un certo riconoscimento non solo a livello internazionale quanto intercontinentale.

Nell'orizzonte di questa panoramica delle esperienze creative che hanno caratterizzato Gilberto Freyre, e che possono contribuire a contestualizzare e comprendere più profondamente un'opera come *Casa Grande e senzala*, risulta particolarmente interessante il successo che raggiunge posteriormente alla diffusione del suo manoscritto, a cui verrà dedicato il prossimo paragrafo.

⁵⁸«Na nossa cultura há uma ambigüidade fundamental: a de sermos um povo *latin*

o, de herança cultural européia, mas etnicamente mestiço, situado no trópico, influenciado por culturas primitivas, ameríndias e africanas. Esta ambigüidade deu sempre às afirmações particularistas um tom de constrangimento, que geralmente se resolvia pela idealização. Assim, o índio era europeizado nas virtudes e costumes [...]; a mestiçagem era ignorada; a paisagem, amaneirada. No período 1900-1920, vimos que o caboclo passou por um processo de idealização; no plano sociológico, Oliveira Viana elabora a partir de 1917 a sua ridicula teoria das *élites* rurais, arianas e fidalgas, [...]. O Modernismo rompe com este estado de coisas. As nossas *deficiências*, supostas, ou reais, são interpretadas como *superioridades*. [...] O mulato e o negro são definitivamente incorporados como tema de estudo, inspiração, exemplo. O primitivismo é agora fonte de beleza e não mais empecilho à elaboração da cultura. Isso na literatura, na pintura, na música, nas ciências do homem”.

1.2 L'intellettuale dagli orizzonti internazionali

*Gilberto Freyre ha realizzato – come studente, viaggiatore, professore e conferenziere – l'esperienza del mondo.*⁵⁹

É possibile distinguere questa “esperienza del mondo” in due fasi: quella narrata nel paragrafo precedente, in cui Gilberto Freyre conosce un' Europa segnata da una lunga e sanguinosa guerra (1915-1918) e che rappresenta, per lui, un momento di formazione quanto di introspezione (FREYRE, 1975, p. 85); per poi passare alla fase posteriore al secondo conflitto mondiale (1939-1945) in cui Gilberto Freyre raggiunge la sua dimensione internazionale entrando a far parte di vari circuiti e rappresentando il Brasile in numerose occasioni, anche politiche.

Fino ad ora, questo lavoro ha cercato di recuperare le radici teoriche del pensiero freyriano focalizzando l'attenzione sugli influssi statunitensi in particolare, oltre a quelli iberici, francesi ed inglesi, cercando di delineare quello che è stato chiamato, rifacendosi a Bourdieu (1992), il campo intellettuale dell'autore brasiliano, fino alla realizzazione della sua interpretazione storica positiva della società brasiliana. A partire da questo momento, invece, verrà presentata la figura pubblica più matura di Gilberto Freyre come esperto sociologo e rappresentante politico del proprio paese dove, finalmente, *Casa Grande e senzala* è già stata pubblicata. Cambia profondamente anche il contesto storico internazionale che è quello contemporaneo e posteriore alla seconda guerra mondiale a cui Gilberto Freyre manda segnali estremamente positivi (PEIXOTO, 2000, p.153).

Di fatto, esistono notizie che confermano come, già alla fine degli anni Trenta, il mondo accademico portoghese e britannico vengano a conoscenza della pubblicazione di *Casa Grande e senzala* in Brasile (LARRETA; GIUCCI, 2007, p. 437), ma è possibile ipotizzare che l'atmosfera di instabilità politica che caratterizza l'Europa e che porterà all'esplosione della Seconda Guerra Mondiale ostacoli o, addirittura, interrompa il flusso di informazioni e contatti culturali tra i due continenti, ampiamente ripresi, come vedremo, a partire dagli anni Cinquanta del ventesimo secolo.

⁵⁹ Gilberto Freyre na Universidade de Brasília: conferências e comentários de um simpósio internacional realizado de 13 a 17 de outubro de 1980. Brasília: Editora Universidade de Brasília, 1981, p. 5.

Alla luce delle mie ricerche mi concentrerò in due specifici ambiti geografici, quello statunitense inizialmente e, subito dopo quello francese. Nonostante non sia questo il fulcro della mia tesi, ciò che ho potuto osservare, e che enfatizzerò in questo paragrafo, è il diverso criterio con cui i due paesi approcciano l'intellettuale brasiliano ed il suo bagaglio intellettuale. Queste informazioni saranno utili a comprendere l'ascendenza, più o meno diretta che tali approcci hanno avuto affinché Gilberto Freyre, e le sue opere, fossero tradotte e diffuse nella penisola italiana.

In primo luogo gli Stati Uniti appaiono estremamente “ispirati dall'immagine del Brasile come democrazia razziale” (MARX, 1998, p. XIV) presentando la pubblicazione delle sue opere con titoli sensazionalistici e caricando di molte aspettative, come vedremo, il Brasile e l'intera America Latina, investendo economicamente e socialmente nel continente.

Per quanto riguarda la Francia, invece ad interessarsi del brasiliano è una stretta cerchia di storici e sociologi, con cui Gilberto Freyre mantiene rapporti intellettuali e personali per molto tempo, la cui conoscenza del Brasile non è così idealizzata come quella statunitense, ma è concreta, e duratura. Alcuni di loro infatti, come vedremo, hanno partecipato attivamente non solo alla nascita dell'*Universidade de São Paulo*, ma anche alla diffusione del pensiero freyriano più concretamente legato all'apporto della cultura africana nella formazione della società brasiliana, primo fra tutti il famoso sociologo Roger Bastide.

Dunque, per quanto riguarda gli Stati Uniti, a partire dal 1942⁶⁰, il governo americano, all'interno del programma politico di “good neighbors”, buon vicinato⁶¹, ideato dall'allora presidente Franklin Roosevelt, comincia a stringere rapporti economici, politici, e non solo,

⁶⁰Secondo le ricerche effettuate sul sito della *Fundação Getúlio Vargas* (www.portalgv.br), proprio nel 1942 Gilberto Freyre diventa membro della *American Philosophical Association* (Stati Uniti) e degli *Archives de Philosophie du Droit et de Sociologie* di Parigi.

⁶¹Questo programma segna una svolta politica apparente tra le due Americhe. Infatti: “All'inizio degli anni Trenta, l'arrivo alla Casa Bianca di Franklin Delano Roosevelt avviò taluni importanti cambiamenti nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'America Latina. [...] rinunciando ai sistematici interventi militari del passato in difesa degli interessi politici ed economici degli Stati Uniti. Di fatto gli obiettivi degli Stati Uniti erano quelli di sempre ma si cercò un nuovo metodo per metterli in atto, attraverso il dialogo” (ZANATTA, 2010, p.14).

con il Brasile. Il presidente brasiliano Getúlio Vargas⁶² ed il presidente americano si incontrano per discutere sulle misure da prendere per difendere l'Oceano Atlantico da "eventuali pericoli" rappresentati dall'espansione del comunismo (HOBSBAWM, 2010, p. 278), oltre all'appoggio bellico della nazione, l'unica dell'America Latina a partecipare alla seconda guerra mondiale: "tutto ciò che gli Stati Uniti giudicheranno necessario ed utile – dichiara il Capo di Stato – come cooperazione da parte del Brasile, noi continueremo a darglielo" (Vargas e Roosevelt nel *Jornal Do Brasil* del 29.01.1943). Ma oltre ad una collaborazione più strettamente bellica, il governo americano promuove finanziamenti di stato alle case editrici, incentivate alla traduzione di opere letterarie brasiliane. Secondo il *The New York Times* del 30 dicembre 1939, infatti:

È stato fatto molto per estendere le nostre relazioni culturali con le repubbliche Latinoamericane, uno scopo nazionale stimolato dalla guerra in Europa. Ma non comprenderemo mai totalmente i nostri vicini del sud, o comprenderemo il loro punto di vista, finché non avremo familiarità con la produzione della loro scrittura"⁶³ (Vol. 2, p. 2).

È a questo punto che entra in gioco la figura editoriale di Alfred Knopf, fondatore dell'omonima casa editrice: il "patrono da amizade", patrono dell'amicizia (TOOGE, 2010) a cui verrà dedicato un approfondimento nel secondo capitolo (2.3), come editore di *The Masters and the slaves* (1946).

Di fatto, l'America Latina richiama l'attenzione degli Stati Uniti *in primis*, ma anche delle altre potenze europee, soprattutto nel contesto post bellico in cui il continente è visto come "un insieme umano nuovo e originale, per sua natura meticcio" (ZANATTA, 2010,

⁶²Getúlio Vargas, definito un "populista nazionalista", è il presidente brasiliano che domina la storia del suo paese per più di vent'anni (1930-1945/1941-1954). Tra il 1937 ed il 1945 installa un governo dittatoriale chiamato *Estado Novo* sul modello fascista (HOBSBAWM, 2010, p. 130, 164).

⁶³"Much is being done to extend our cultural relations with the Latin-American republics, a national purpose now stimulated by the war in Europe. But we will never fully understand our neighbors to the south, or understand their point of view, until we are familiar with the production of their written word."

p. 8) con il quale relazionarsi e persino condividere progetti, visto il nuovo clima ideologico mondiale.

Infatti, al termine del secondo conflitto mondiale le idee proposte da Freyre riguardo ad un Brasile esemplare, a livello di convivenza, rappresentano a pieno il progetto creato dall'UNESCO (stabilitosi ufficialmente in Brasile a partire dal 1964), il cui obiettivo è esattamente quello di discutere a livello internazionale la questione del razzismo, studiando la situazione brasiliana. Nel 1948, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura promuove un incontro internazionale di scienziati tra i quali Gilberto Freyre che ha così l'occasione di presentare i dati delle sue ricerche sfociati nella stesura della sua opera del 1933. Con la fine del secondo conflitto mondiale, l'importanza data alla formula dell'incrocio etnico si può giustificare facilmente per il suo carattere di mediazione/conciliazione. Infatti, posteriormente ai tragici avvenimenti storici europei conseguenti al nazismo e fascismo (HOBSBAWM, 2010) le teorie sociologiche proposte da Freyre danno la possibilità di credere all'esistenza di una nazione esemplare nella convivenza tra etnie diverse: "la bianca, la rossa e la nera" (FREYRE, 1954a) e del contributo "della *senzala* e non solo della *casa-grande* – nella vita rurale e nella società di stampo patriarcale" (PERÉIRA, in, FREYRE 1979, p. 15).

Ormai considerato un esperto sociologo, Gilberto Freyre è protagonista di un articolo del *New York Times* intitolato: *Brazil A Practical Melting Pot* (August 26, 1945, Vol. 2, p. 3) pubblicato in occasione dell'uscita del suo libro *Brazil, an interpretation* (1945). L'immagine (in bianco e nero) che introduce l'articolo riproduce degli uomini con lo sguardo fisso verso una direzione, quasi a simbolizzare uno sguardo verso il futuro, diverse bandiere sventolano alle loro spalle e la didascalia che la accompagna dice: "In Brasile 'Bianchi e Individui di Sangue Misto Vivono, Giocano e Lavorano Insieme'", rappresentando perfettamente quell'immagine idealizzata che lo studioso Marx Anthony descrive dettagliatamente in *Making Race and History* (1998). Di fatto il Brasile viene considerato un caso eccezionale di convivenza tra una mescolanza di etnie su cui si basano teorie e studi sociologici. La giornalista, Mildred Adams introduce l'articolo con una serie di questioni particolarmente interessanti sulla posizione del Brasile nel panorama mondiale postbellico e l'interpretazione di Freyre sembra essere una alternativa allettante al modello americano:

Che ruolo assumeranno i paesi a sud, nel mondo post-guerra? Si accontenteranno di seguire il Nord

industrializzato e imitare il suo progresso materiale? O indicheranno, fedeli al loro genio passato, nuove strade in termini di scienze umane e quelle ora chiamate scienze sociali? Gilberto Freyre, giovane e brillante sociologo del Brasile, prefigura per il suo paese una possibile risposta nel suo libro, composto dalle conferenze proferite presso l'Indiana University lo scorso inverno. A qualcuno sarebbe potuto piacere sentire le reazioni dei suoi allievi del Midwest alla sua affermazione che il maggior insegnamento del Brasile per il mondo moderno si trova nella sua riuscita fusione di razze e il suo conseguente sviluppo di un vero tipo americano, non europeo⁶⁴ (*The New York Times*, August 26, 1945).

Le teorie di Freyre sembrano davvero espandersi, tanto che nel 1949 Freyre viene scelto dal governo brasiliano per rappresentare il paese all'Assemblea delle Nazioni Unite, essendo membro anche della *Comissão Social e Cultural*. Nel decennio successivo ha l'opportunità di visitare diverse aree della colonizzazione portoghese nel continente africano ed asiatico, e proprio in questi luoghi sorgono i concetti di *tropicalismo* e *luso-tropicalismo*. I viaggi di Gilberto Freyre nell'Africa e nell'India portoghese, danno vita ad una vera e propria relazione antropologico – culturale in cui è evidente la sua visione del mondo lusofono in cui il Portogallo ha “generato” numerosi popoli essenzialmente portoghesi nel loro stile di vita, e dove il Brasile sembra rappresentare il luogo in cui tale processo di riproduzione di una cultura antica in una nuova e più ampia di quella materna, ha raggiunto la sua maggiore intensità:

⁶⁴“What part will the countries to the south of us take in the post-war world? Will they be content to follow the industrial north and imitate its material progress? Or will they, true to their past genius, point out new paths in terms of the humanities and what are now called the social sciences? Gilberto Freyre, brilliant young sociologist from Brazil, foreshadows for his country a possible answer in his book, made up of lectures, which he delivered at Indiana University last winter. One could have liked to hear the reactions of his Midwestern student to his proposition that Brazil's great lesson for the modern world lies in her successful fusion of races and her consequent development of a true American, non European, type”.

Il Portogallo, il Brasile, l'Africa e l'India portoghese, l'isola di Madeira, le Azzorre e Capo Verde attualmente costituiscono una unità di sentimento e di cultura. Ciò senza alcun sacrificio, è chiaro, delle differenze nazionali o regionali di organizzazione politica e specializzazione economica; e senza dare alla parola "sentimento" un significato assoluto, a parte l'esperienza sociale umana⁶⁵ (FREYRE, 2010b, p. 14).

Questi concetti vengono sviluppati nel libro *Aventura e Rotina* e formalmente spiegati in *Um Brasileiro em Terras Portuguesas*, entrambi pubblicati nel 1953.

In altre due occasioni Freyre collabora con l'Onu quando invitato ad esprimere un parere sui conflitti razziali in atto nell'Unione Sudafricana: nel 1954 l'Assemblea Generale discute il suo relatorio *Elimination des conflits et tensions entre les races* e, nel 1966 il suo lavoro intitolato *Race mixture and cultural interpenetration* viene discusso nel seminario su: Diritti Umani e Apartheid, realizzato a Brasilia dal 23 agosto al 5 settembre dello stesso anno.

Per quanto riguarda il suo successo internazionale, dunque, è innegabile che la sua familiarità con la lingua inglese agevolasse le sue relazioni con il panorama intellettuale sia statunitense che britannico. Diventerà professore visitante a Stanford e rifiuterà numerosi altri incarichi accademici, oltre a mantenere stretti contatti con i maggiori centri intellettuali dei due paesi e ricevere le più alte onorificenze accademiche; inoltre, accademici dello spessore dell'antropologo americano Donald Pierson ed il sociologo francese Roger Bastide, contribuiscono a diffondere l'interesse dell'élite accademica verso l'eredità africana, oltre all'entusiasmo verso un Brasile che, dal loro punto di vista, rappresenta un "sistema di relazioni razziali singolare" (KOSMINSKY, LÉPINE, PEIXOTO, 2003, p. 22) Nuovamente, nel 1957, durante la trentesima sessione di studi dell'*Instituto Internacional de Civilizações Diferentes* (INCIDI), realizzato a Lisbona, l'autore presenta una relazione sui problemi di pluralismo etnico e culturale in

⁶⁵“Portugal, o Brasil, a África e a Índia portuguesa, Madeira, os Açores, e Cabo Verde constituem hoje uma unidade de sentimento e de cultura. Isto sem sacrificio, é claro, das diferenças nacionais ou regionais de organização política e de especialização econômica; e sem darmos à palavra “sentimento” um significado absoluto, à parte da experiência social dos homens”.

comunità intertropicali (tra cui la Tailandia e la penisola malese, il Kenya, la Tunisia, Israele, la Birmania, il Sud Africa e l'Africa Occidentale, Hong Kong e le Isole Mauritius). Nella figura di uno dei quattro relatori generali Freyre difende il concetto di pluralismo culturale definendolo “grosso modo, dal punto di vista sociologico, come la coesistenza di culture diverse [...] ed equilibrio nell'esperienza di vita di ogni sottogruppo culturale” (FREYRE, 1968, p. 46) che forma la società.

Spinto dalla minaccia che la Rivoluzione in atto a Cuba si espanda al resto dell'America Latina, il governo americano torna ad interessarsi al continente latinoamericano dopo alcuni anni di abbandono, in cui si é concentrato maggiormente sull'Europa. In quest'epoca di profonda instabilità internazionale il presidente John Kennedy riprende la politica promossa in passato dal presidente Roosevelt, proponendo una “*alianza para el progreso*”, alleanza per il progresso⁶⁶.

Le relazioni politiche tra i due paesi favoriscono il riconoscimento intellettuale del “modello freyriano” a livello internazionale soprattutto in Portogallo, e tra diversi intellettuali statunitensi e la *Ford Foundation*, riconoscimento che ha forte ripercussione in Brasile (PINTO, 2009, p. 449). In occasione di un simposio sulla riforma universitaria, promosso nel 1965 dall'*Universidade do Recife* (oggi *Universidade Federal de Pernambuco*) Gilberto Freyre propone la creazione del Seminario di Tropicologia le cui attività si iniziano nel marzo del 1966 e, nel 1980, vengono assorbite dalla *Fundação Joaquim Nabuco de Pesquisas Sociais*⁶⁷. Gilberto Freyre dirige il Seminario fino al 1987, anno della

⁶⁶Programma di finanziamenti per venti miliardi di dollari ai paesi latinoamericani lanciato dal presidente degli Usa John F. Kennedy nel 1961 in seguito al timore della diffusione dell'esempio della rivoluzione cubana (1959). In contropartita i governi beneficiari s'impegnavano a realizzare riforme di struttura foriere di una più equa distribuzione dei redditi. Il piano fallì totalmente: il Congresso tagliò gli aiuti del 40 per cento e non fu realizzata quasi nessuna riforma, sia perché esse sarebbero state contrarie agli interessi nordamericani in America Latina, sia per l'opposizione delle oligarchie locali. Disponibile nel sito: Dizionario di Storia Moderna e Contemporanea: [Http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/a/a049.htm](http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/a/a049.htm). [Ultimo accesso: 07.03.2015].

⁶⁷La fondazione nasce grazie ad un progetto di Freyre come deputato federale (incarico che ricopre dal 1946 al 1951). Al termine degli anni Cinquanta, l'Istituto ha già una ripercussione a livello internazionale, garantendosi come

sua morte. Gli annali del Seminario, riuniscono contributi di notevoli conferenzieri, brasiliani e stranieri, con lo scopo di stabilire una politica scientifica adeguata al governo di paesi situati in aree tropicali, trattando di problemi di educazione, salute, igiene, economia, agricoltura, ingegneria, urbanismo, architettura, comunicazioni, arti e lettere⁶⁸.

Nei concetti di sua invenzione, Freyre sembra enfatizzare quanto vi sia di nuovo e di vecchio mescolato e questo rende innovative le sue teorie, soprattutto quelle che promuovono saperi nuovi e nuovi approcci che mettono finalmente in primo piano un paese latinoamericano, e contribuiscono anche a smentire quelle teorie razziste promosse dal nazismo e dal fascismo usate per rivendicare un potere su luoghi, oltre che su persone. Quanto più si va a fondo nelle ricerche, maggiore sembra essere la consapevolezza che l'intellettuale nordestino sia diventato una figura di spicco proprio per il fatto di rappresentare un nuovo punto di vista, di aver dato voce ad una parte del mondo geograficamente lontana dai centri di discussione europei e nordamericani:

Gilberto Freyre si sente *installato* – questo è il termine che ho usato, in maniera tematica, nella mia *Antropologia Metafisica* – in una serie di livelli che non entrano in conflitto. Essere nordestino (e non paulista, per esempio) è la sua maniera di inserirsi in Brasile; essere brasiliano è la maniera propria di essere ispanico, essere ispanico è la sua maniera autentica, concreta e non astratta di essere occidentale (cioè, così occidentale come chiunque può essere) ma *non esclusivamente occidentale* – carattere della Vecchia Monarchia -, e forse per questo, con più attitudine a comprendere i popoli non occidentali⁶⁹.

una istituzione regionale fondamentale a livello nazionale, aggregata al *Ministério da Educação e Cultura* (PINTO, 2009, p.449).

⁶⁸Per approfondimenti sul tema: [Http://www.fundaj.gov.br/geral/em_torno_do_seminario_historia_e_bibliografia.pdf](http://www.fundaj.gov.br/geral/em_torno_do_seminario_historia_e_bibliografia.pdf) [Ultimo accesso: 07.03.2015].

⁶⁹“Gilberto Freyre se sente *instalado* – este é o termo que tenho tematicamente utilizado em minha *Antropologia Metafisica* – em uma série de níveis que não entram em conflito. Ser nordestino (e não paulista, por exemplo) é sua maneira particular de inserir-se no Brasil; ser brasileiro é sua maneira própria de ser hispânico; ser hispânico é sua maneira autêntica, concreta e não abstrata, de ser

È fondamentale ricordare che la seconda metà del ventesimo secolo, negli Stati Uniti e non solo, corrisponde ai movimenti per i diritti civili che risvegliano il paese dagli orrori della segregazione razziale e lo scuotono da Nord a Sud (KARNAL, 2010, p. 243). La questione dei diritti civili degli afroamericani coinvolge profondamente Gilberto Freyre proprio attraverso i suoi numerosi interventi internazionali in cui promuove la nazione brasiliana come esempio di pluralismo etnico e culturale, come una “società una e plurale” (FREYRE, 1968, p. 12). L’instancabile lotta intrapresa dal pastore Martin Luther King, in favore dell’uguaglianza razziale nel panorama degli Stati Uniti degli anni Cinquanta e Sessanta va di pari passo con le pubblicazioni e, soprattutto, con le partecipazioni di Gilberto Freyre alla vita intellettuale del paese. Egli pubblica, direttamente in lingua inglese, il testo *New World in the Tropics: the culture of Modern Brazil* a cui il *The New York Times* dedica, un articolo⁷⁰: *Here is Brazil* (Vol.2, p. 5) sostenendo che “il crescente prestigio e la popolarità del Brasile sono dovuti al lavoro ed al contagioso buon umore del suo illustre figlio, Gilberto Freyre” (*The New York Times*, April 12, 1959) Secondo il quotidiano americano egli incarna l’ottimismo e l’entusiasmo necessari ad affrontare la moderna società statunitense e colloca la pubblicazione nella lista dei libri “che illuminano la nostra epoca”.

Diventa dunque il brasiliano un portavoce, attraverso il suo coinvolgimento nel dibattito internazionale a proposito dell’applicazione della ‘razza’ nella politica sociale, delle movimentazioni contro il pregiudizio razziale che crescono a dismisura fino alla rivoluzione culturale rappresentata dagli anni Settanta? Una possibile interpretazione è legata al fatto che numerosi sono gli intellettuali brasiliani (tra cui Caio Prado Júnior e Sergio Buarque de Holanda) coinvolti nel progetto che vuole fare del Brasile una nazione nuova, non

ocidental (quer dizer, tão ocidental como qualquer um possa ser) porem *não exclusivamente ocidental* – caráter da Velha Monarquia -, e talvez por isso, com mais aptidão para compreender os povos não ocidentais”. Testimonianza di Julián Mariás della *Real Academia Espanhola*, in: *Gilberto Freyre na Universidade de Brasília: conferências e comentários de um simpósio internacional realizado de 13 a 17 de outubro de 1980*. Brasília: Editora Universidade de Brasília, 1981, pp.7-8.

⁷⁰Questo articolo è scritto dalla stessa giornalista che, presentando al pubblico statunitense l’uscita di *Brazil, an interpretation* nel 1945, parla del Brasile come “a practical melting pot” (Vol. 2, p. 3).

più considerata un paese sottosviluppato, ma una nazione in progresso, che lotta per vincere le resistenze ai cambiamenti sociali e che vuole e può essere un modello, un “laboratorio” per le grandi potenze occidentali. È possibile spiegare, usando l’idea di Antonio Candido, nel suo saggio *Literatura e Subdesenvolvimento* (1989), che gli scrittori latinoamericani rappresentano un gruppo intellettuale dai tratti particolarmente originali anche se la diffusione della letteratura erudita tra le grandi masse risulta profondamente difficile vista la grande percentuale di popolazione analfabeta. Tuttavia, l’America Latina è l’unico continente ancora sottosviluppato dove si parlano lingue europee (senza nominare i gruppi linguistici indigeni) e questa circostanza permette a questi paesi ed ai suoi scrittori una maggiore visibilità rispetto ai paesi sottosviluppati per esempio dell’Africa e dell’Asia, dove non parlandosi la stessa lingua del colonizzatore, questa fu in alcuni casi imposta o, in altri, “scelta” per poter diffondere la propria espressione letteraria. Questa riflessione sembra spiegare come, inizialmente, a Freyre sia stata riconosciuta più facilmente l’autorità di sociologo/antropologo all’estero che in Brasile (FREYRE, 1952). La produzione letteraria freyriana non è certo considerata la voce di un “ex-colonizzato” in relazione al colonizzatore, non si tratta di una rivendicazione di diritti o di una accusa verso i paesi considerati all’epoca centro del potere e del sapere ma al contrario, è un “inno all’ottimismo” (KOSMINSKY; LÉPINE; PEIXOTO, 2003, p. 64) quello che viene a diffondersi; è l’affermazione di una consapevolezza che forse la stessa nazione brasiliana non è ancora in grado di assorbire, o accettare, mentre il resto del mondo ne rimane affascinato. È lo stesso scrittore ad affermare in una intervista concessa nel 1985 a Gilberto Velho, professore del Dipartimento di Antropologia del Museo Nazionale e della *Universidade Federal de Rio de Janeiro* (UFRJ), che:

Gli europei si interessarono molto per un non europeo che iniziava ad apparire negli studi sociali, basandosi in un mondo meticcio. Così sorsero inviti di grandi università della Francia, dell’Inghilterra, della Germania, della Spagna e del Portogallo. Quando il Portogallo mi scoprì, fu come se fossi caduto dalla luna. Loro erano quasi completamente ignoranti in sociologia ed antropologia moderna. Anche la Columbia e la Stanford, negli Stati Uniti, mi invitarono come

professore

visitante⁷¹.

(Http://bvfgf.fgf.org.br/portugues/vida/entrevistas/cientistas.html)

Da questo trampolino di lancio le sue teorie prendono forma e sussistenza, sino a raggiungere, proprio negli anni Cinquanta, anche l'Italia (ROSSI, 1949) che, come verrà dimostrato, già vive dell'influenza culturale, oltre che politica ed economica, statunitense, conseguenza del secondo conflitto mondiale (KEYLOR, 2003, p. 227).

Spostando ora l'attenzione al contesto francese, di rilevanza per questa tesi risulta il legame tra Freyre ad alcuni intellettuali francesi, tra i quali risaltano: Lucien Febvre, Fernand Braudel e Roger Bastide. I primi due conducevano un progetto molto ambizioso all'interno del movimento degli *Annales*: quello di rivoluzionare la storiografia classica e che ha avuto grande successo (LE GOFF, 2005, p. 38). Esiste, dunque, un forte legame tra Freyre ed il movimento dell'*École des Annales* ed è in particolare lo storico culturale Peter Bruke che analizza questi aspetti più approfonditamente dando enfasi a questa relazione senza però tradurla in semplice influenza ed anzi enfatizzandone le particolarità (BURKE, 1997). Infatti non si tratta di imitazione ma piuttosto di similitudine di approcci: Gilberto Freyre possiede uno stile particolarmente transdisciplinare che gli permette di spaziare in vari campi con grande dimestichezza, sommando l'originale prospettiva latinoamericana che permette di raggiungere numerosi obiettivi.

Gilberto Freyre, già all'inizio della sua produzione letteraria, sottolinea l'importanza di includere, nello studio storico, le attività più quotidiane dell'essere umano, dalle ricette di cucina, alla struttura della casa e della famiglia (FREYRE, 1965, p. xiv), e non solo la storia di grandi personaggi. Inoltre egli incentiva la 'transdisciplinarietà' come condizione fondamentale per il raggiungimento di quel cambiamento che avrebbe reso la storia quella disciplina che conosciamo oggi: considerando, dunque, gli aspetti economici, geografici, sociologici ed antropologici come parte integrante del progetto storico che ha in mente.

⁷¹“Os europeus se interessaram muito por um não-europeu que começava a se tornar presente nos estudos sociais, baseando-se em um mundo mestiço. Daí surgiram convites de grandes universidades da França, da Inglaterra, da Alemanha, da Espanha e de Portugal. Quando Portugal me descobriu, foi como se eu tivesse caído da Lua. Eles estavam quase completamente ignorantes em sociologia e antropologia modernas. Columbia e Stanford, nos Estados Unidos, também me convidaram para professor visitante[...]”.

L'incontro tra Fernand Braudel e Gilberto Freyre (CHACON, 2001, p. 20) risulta di fondamentale importanza poiché li porterà sino in Italia, dove il famoso intellettuale francese si impegnerà, con successo, affinché questi riceva l'attenzione degli specialisti, come rappresentante di un Brasile finalmente pronto ad aprirsi al resto del mondo (FREYRE, 1965, p. IX).

I due intellettuali condividono i loro interessi solamente a partire dalla fine degli anni Trenta quando lo storico francese si trova all'*Universidade de São Paulo*, collaborando all'organizzazione di quest'ultima e quello che pochi sanno è che il suo pensiero, incluso il suo capolavoro (*Le Méditerranée*, 1949) prendono vita durante la sua permanenza in Brasile durante gli anni Trenta e Quaranta (AGUIAR, 2010, p. 104). Sembra che Freyre, muovendosi dinamicamente lungo il ventesimo secolo e la sua trasformazione sociale, culturale, politica, in definitiva, umana, riesca a penetrare, attraverso il tempo e lo spazio, nelle menti degli intellettuali più rappresentativi del secolo dando vita ad una serie di influssi che gli permetteranno di raggiungere grandi risultati. Un esempio di tali successi sono, appunto, le conoscenze che Gilberto Freyre trasmette ai due storici francesi, come dimostra Peter Burke in *La scuola degli Annales 1929-1989. Una Rivoluzione Storiografica* (2002), di cui il brasiliano può essere considerato corresponsabile. A loro comunque si deve il merito di averne incentivato la lettura tra il pubblico francese e, di conseguenza, di averne diffuso le opere (AGUIAR, 2010, p. 106). Lo stesso Lucien Febvre è responsabile della prefazione all'edizione francese di *Casa Grande e senzala* pubblicata, nel 1952 dalla Gallimard, di Parigi, col titolo: *Maîtres et Esclaves: la formation de la société brésilienne* a cui verrà dedicato un paragrafo nel secondo capitolo. Certamente molto si deve anche a Roger Bastide, celeberrimo sociologo responsabile proprio della prima traduzione esistente in lingua francese di un'opera di Gilberto Freyre. Nonostante Roger Bastide collabori, negli anni Sessanta, con Florestan Fernandes in uno studio che tratta la prospettiva di Freyre per contrastarla (FERNANDES, 1978), la figura dell'intellettuale nordestino non viene mai messa in discussione, poiché la questione non si concentra sulla condivisione forzata di idee ma sull'importanza di metterle in discussione. Il sociologo francese non perde occasione, infatti, per elogiare l'analisi antropologica, storica e sociale proposta da Freyre, come in questa testimonianza: "Un mondo latino deve innalzarsi tra il mondo anglo-sassone ed il mondo 'slavo'. Il Brasile sarebbe la grande nazione mediatrice tra l'America, l'Africa e l'Europa" (BASTIDE, apud CHACON, 2001, p. 121). Esistono numerose

testimonianze e documenti che attestano l'amicizia esistente tra questi due intellettuali a cui verrà dedicata una riflessione nel secondo capitolo (2.4).

Questi tre personaggi, direttamente coinvolti nella produzione di *Maîtres et Esclaves*, non sono però gli unici responsabili del successo di Freyre in Francia. Infatti, è possibile ipotizzare che questo processo a cui una elite dà inizio, continua anche nei decenni successivi a causa del momento politico-culturale che il paese sta vivendo e che, nuovamente può considerarsi favorevole all'intellettuale brasiliano che vi trova terreno fertile per la sua riflessione, così come avviene negli Stati Uniti. Di fatto, la Francia si trova ad affrontare la fine del colonialismo e trova nelle teorie freyriane un possibile modello di riflessione da cui attingere soluzioni pratiche al conflitto sociale in atto: secondo Edmilson Caminha sembra proprio che il ventesimo secolo sia stato il secolo di Gilberto Freyre (2000, p. 73), dove le sue idee fioriscono e raggiungono lo status di teorie scientifiche che valorizzano un Brasile a cui lo stesso Roger Bastide si rifà, come sostenuto da Fernanda Peixoto:

Il Brasile è, simultaneamente, caso esemplare di interpenetrazione di civiltà da osservare, suolo dove si realizza l'incrocio di diverse tradizioni intellettuali e, vale la pena enfatizzare, produttore di teorie originali di cui Bastide si avvarrà, non solo per comprendere le specificità del paese, ma anche per forgiare il suo strumentale analitico e concettuale⁷² (PEIXOTO, 2000, p. 96).

A partire da questo presupposto si vuole distinguere ulteriormente l'originalità dell'approccio proposto dall'intellettuale brasiliano e la sua attualità, in contrapposizione a quel risentimento che anima, nella stessa epoca, altri scrittori e che, come è risaputo, dà adito a movimenti rivoluzionari violenti. L'ottimismo che Freyre diffonde, teorizzando ciò che i posteri, più o meno correttamente, denomineranno "democrazia razziale" (RIBEIRO, COROSSACZ, 2007) può essere considerato ingenuo da molti (CANDIDO, 1989) ma non si può ignorare

⁷²“O Brasil é simultaneamente caso exemplar de interpenetração de civilizações a ser observado, solo onde se realiza o cruzamento de distintas tradições intelectuais e, convém destacar, produtor de teorias originais de que Bastide irá se valer, não apenas para compreender as especificidades do país, mas também para forjar seu instrumental analítico e conceitual”.

il riscontro internazionale ottenuto dalle teorie dell'intellettuale brasiliano, soprattutto se contestualizzate al panorama sociale di creazione e di conseguente diffusione: "Gilberto Freyre fu un raro ottimista di questo secolo. Negli anni 30 esisteva un pessimismo razziale che diceva che la mescolanza di razze era negativa. Gilberto Freyre sosteneva il contrario, che la mescolanza era positiva" (SCHWARTZ, 1999, p. 14). Infatti, pur giungendo alla conclusione che Gilberto Freyre abbia idealizzato la colonizzazione portoghese e la mescolanza etnica brasiliana, è innegabile il fatto che il suo modo di trattare delle influenze culturali africane in modo positivo risulta "rivoluzionario per l'epoca, ancora segnata dal pensiero pseudoscientifico" (SOARES, 2002, p. 226).

Di fatto, se il ventesimo secolo ha rappresentato la presa di coscienza della brasilianità lo si deve anche a Freyre, ed alla sua generazione (CHACON, 2001). Infatti, grazie alla sua 'transdisciplinarietà', Gilberto Freyre è studiato, all'estero come in patria, da scienziati politici, scrittori, antropologi, sociologi, e storici e la ricezione ai suoi lavori, critica e diversificata, colloca il Brasile, finalmente, all'interno del dibattito internazionale. Questo merito sembra riconoscerglielo lo stesso Jorge Amado, come sostiene il giornalista Warren Hoge, del *The New York Times*, riferendosi a *Casa Grande e senzala*: "La sua scrittura colorata ha guadagnato un vasto pubblico che non avrebbe mostrato un interesse simile in una rappresentazione più accademica del soggetto. "Prima", dice Jorge Amado: "i libri sul Brasile erano libri noiosi, scritti male, retorici, pretenziosi ed illeggibili" (*The New York Times*, June 2, 1980, Vol. 2, p. 6).

Come verrà enfatizzato nel prossimo capitolo, con la presentazione di *Casa Grande e senzala*, la sua ricezione in patria, invece, è molto più complessa. Uno dei suoi maggiori critici, lo studioso brasiliano Dante Moreira Leite, enfatizza che le scelte politiche di Gilberto Freyre finiscono per identificarlo con il gruppo di intellettuali più conservatore dei paesi di lingua portoghese e lo allontanano, invece, dagli studiosi considerati più creativi (MOREIRA LEITE, 2002, p. 359). Infatti è risaputo che Freyre appoggia la dittatura militare che inizia con la caduta del presidente João Goulart, vecchio ministro di Getúlio Vargas e, nel 1969, entra a far parte del *Conselho Federal de Cultura* a Brasília, la cui commissione lo candida come Premio Nobel per la letteratura (LOSANO, 2008, p. 10). Ma è proprio in questo ventennio che Freyre raggiunge il livello più basso di prestigio accademico, per lo meno in Brasile, perché considerato un intellettuale di destra,

appoggiato dalle élite al potere, ma non dai giovani intellettuali (MOREIRA LEITE, 2002, p. 360). Nonostante le numerose critiche, gli vengono assegnati diversi riconoscimenti nazionali durante la sua carriera, come il *Prêmio de Excelência Literária*, conferito dall'*Academia Paulista de Letras*, (1961); il *Prêmio Machado de Assis*, conferito all'autore dall'*Academia Brasileira de Letras* (1962); il *Prêmio Moinho Santista de Ciências Sociais*, (1964); la *Medalha Joaquim Nabuco*, ricevuta dall'*Assembléia Legislativa de Pernambuco* nel 1972; il *Troféu Novo Mundo, São Paulo*⁷³, (1973) *Troféu Diários Associados*⁷⁴, (1973) *Prêmio Jabuti*, conferitogli nel 1973 dalla *Câmara Brasileira do Livro*; il premio di *Educador do Ano, Sindicato dos Professores do Ensino Primário e Secundário em Pernambuco e Associação dos Professores do Ensino Oficial*, (1974); la *Medalha Massangana*, dell'*Instituto Joaquim Nabuco de Pesquisas Sociais*, (1974); il *Prêmio Caixa Econômica Federal, Fundação Cultural do Distrito Federal*, (1979); il *Prêmio Moinho Recife*, (1980); e la *Medalha da Ordem do Ipiranga*, da parte dello stato di San Paolo (1980).

Al contrario, l'impatto internazionale della produzione intellettuale di Gilberto Freyre è evidente dalla quantità di premi e riconoscimenti che riceve a livello internazionale ed in molteplici campi del sapere, durante tutta la sua carriera, tra cui: il *Premio Anisfield-Wolf* (1957) ed il prestigioso *Premio Aspen* “per il suo eccellente contributo alle discipline umanistiche” (*The New York Times*, July, 16, 1967, Vol. 2, p. 7), entrambi ricevuti dagli Stati Uniti; il titolo, per merito culturale, di Cavaliere dell'Impero Britannico (1971); il *Premio Internazionale La Madonnina*, Italia (1969); la *Medalha de Ouro José Vasconcelos*, ricevuta dal *Frente de Afirmação Hispanista de México*, (1974) e la *Gran Croce di Merito* concessa dalla Repubblica Federale Tedesca nel 1980.

La quantità di lauree *Honoris Causa* è realmente numerosa, distacco quindi solamente le più significative: Dottore *Honoris Causa* in Lettere presso la *Columbia University* (Stati Uniti), presso la *Sorbonne*, in Francia; presso l'*Universidade de Coimbra*, (Portogallo) e *Univesity of Sussex*, (Inghilterra); Dottore in Scienze Politiche, Giuridiche e Sociali presso la *Ludwig-Maximilians-Universität München* (Università

⁷³ Conferitogli per le “Obras notáveis em Sociologia e História”.

⁷⁴ Conferitogli per la “Maior distinção atual em Artes Plásticas”.

di Monaco), Germania; ed infine socio onorario dell' *Universidade de Salamanca*, Spagna e dell' *Universidade de Buenos Aires* (Argentina)⁷⁵.

Nel prossimo paragrafo continuerò il percorso tracciato sino ad ora che porta Freyre al successo internazionale, questa volta attraverso una presentazione delle sue pubblicazioni e traduzioni delle sue opere, con enfasi nei contesti geografici sino ad ora considerati di rilievo per questa tesi: America Latina, Europa e, in particolare, Italia; consapevole del fatto che indipendentemente da quale sia la lingua dello scrittore, l'interfaccia con il mondo avviene attraverso la traduzione (TYMOZCKO, 1999, p. 17).

⁷⁵Per quanto riguarda il Brasile: Dottore *Honoris Causa* in Filosofia, presso l'*Universidade Federal do Rio de Janeiro*; in Scienze Giuridiche e Sociali presso l'*Universidade Federal de Pernambuco*; e Professore Onorario presso le università federali di Pernambuco, Bahia e Paraíba. <http://www.fgf.org.br/> [Ultimo accesso: 10. 01. 2015].

1.3 La produzione intellettuale e le traduzioni in America Latina ed Europa

*I suoi libri sono stati tradotti in francese, in inglese, in spagnolo, in tedesco, ed il suo nome, il suo stile, il suo pensiero giudicati tra i migliori del panorama contemporaneo. Non è solamente un esperto di sociologia, ma un creatore di sociologia. Casa Grande e senzala non possiede – come saggio di interpretazione sociale – molti compagni al mondo*⁷⁶

TEIXEIRA, Anísio (1963, p. 36).

Gilberto Freyre è stato tradotto in diversi paesi e, secondo le informazioni raccolte nel sito *Bibliotecas Nacionais do Mundo*⁷⁷, in *Projeto Releituras*⁷⁸, nella *Biblioteca Virtual Gilberto Freyre*⁷⁹, la *Library of Congress*⁸⁰ ed altri cataloghi bibliotecari nazionali ed internazionali⁸¹, oltre alla consultazione dell'Index Translationum⁸² dell'UNESCO, esistono pubblicazioni in francese, inglese (americano e britannico) italiano, polacco, rumeno e spagnolo; tedesco, ungherese, e portoghese del Portogallo.

Innanzitutto la sua produzione, caratterizzata dall'eterogeneità degli argomenti, quanto delle fonti, si può suddividere in tre tappe principali: la prima si realizza dal 1921, partendo dalla tesi *Social Life in Brazil in the Middle of 19th century*, fino al 1933, subito prima della pubblicazione del suo manoscritto. Questa prima fase è composta principalmente dagli articoli pubblicati, a partire dal 1918, nel *Diário de Pernambuco*, dalla tesi e dal libro *Nordeste* (1937), oltre a varie conferenze (PINTO, 2009, p. 445).

⁷⁶“Os seus livros estão a ser traduzidos em francês, em inglês, em espanhol, em alemão e o seu nome, o seu estilo, o seu pensamento a serem julgados como dos melhores da cena contemporânea. Não é apenas um mestre de sociologia, mas, um criador de sociologia. Casa Grande e Senzala não tem - como ensaio de interpretação social - muitos companheiros no mundo”.

⁷⁷<http://pesquisa.bn.pt/bn-mundo/>; [Ultimo accesso: 19.03. 2015].

⁷⁸<http://www.releituras.com/>; [Ultimo accesso: 19.03.2015].

⁷⁹<http://prossiga.bvgf.fgf.org.br/>; [Ultimo accesso: 19.03.2015].

⁸⁰<http://lcn.loc.gov/>; [Ultimo accesso: 19.03.2015].

⁸¹<http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>; <http://www.worldcat.org/>; [Ultimo accesso: 19.03. 2015].

⁸²<http://www.unesco.org/culture/xtrans/>; [Ultimo accesso: 19.03.2015].

La seconda fase si estende dalla pubblicazione di *Casa Grande e senzala* fino al 1945 quando vengono pubblicati gli ultimi lavori iniziati nel decennio precedente. Questa è sicuramente la fase più importante della sua produzione poiché comprende, principalmente, *Casa Grande e senzala* (1933), *Guia Prático, Histórico e Sentimental da cidade de Recife* (1934), *Sobrados e Mucambos* (1936); *Nordeste: aspectos da influência da cana sobre a vida e a paisagem do nordeste do Brasil* (1937), ma anche *Açucar e Olinda*, pubblicati entrambi nel 1939, *Um engenheiro francês no Brasil* (1940); *O mundo que o português criou* (1940); *Região e tradição* (1941); *Ingleses* (1942); *Problemas brasileiros de antropologia* (1943); *Perfil de Euclides e outros perfis* (1944).

Infine la terza fase è quella post 1945 che comprende, sostanzialmente, sviluppi dell'opera principale. Viene pubblicato negli Stati Uniti *Brazil, an interpretation* (1945) e la sua versione in portoghese: *Interpretação do Brasil: aspectos da formação social brasileira como processo de amalgamento de raças e culturas* (1947); oltre a *Ingleses no Brasil* (1948) e a *Ordem e Progresso* (1957) che rappresenta l'ultimo elemento della trilogia iniziata negli anni Trenta, discorsi politici e opere critiche, principalmente di riflessione al proprio lavoro. Sono numerosi i discorsi pronunciati alla *Câmara Federal* a Rio de Janeiro, conferenze, ed opere più didattiche come: *Problemas brasileiros de antropologia* (1943) e *Sociologia* (1945). Durante gli anni Sessanta la produzione continua fiorente con *O Recife sim, Recife não* (1960); *Os escravos nos anúncios de jornais brasileiros do século XIX* (1963); *Vida Social no Brasil nos meados do século XIX* (1964); *Sociologia da Medicina: Breve Introdução ao Estudo dos seus Princípios, dos seus Métodos e das suas Relações com Outras Sociologias e com Outras Ciências* (1967); *Brasis, Brasil e Brasília* (1968) la cui prima edizione venne pubblicata in Portogallo nel 1960, *O brasileiro e outros hispanos* (1975); *Homens, engenharias e rumos sociais* (1987).

Per quanto riguarda le traduzioni delle sue opere, dalle ricerche risulta che la quantità di testi tradotti varia da paese a paese e si estende sino al continente asiatico rappresentando un ottimo spunto di riflessione che dimostra tutto il potere contenuto proprio nel processo traduttivo, come sostiene Maria Tymozcko:

Sempre più viene riconosciuto il fatto che, visto che [la traduzione] facilita la crescita del contatto culturale ed un movimento verso un solo mondo,

la traduzione è paradossalmente il mezzo attraverso cui la differenza è percepita, proiettata e proscriita. La traduzione si pone come uno dei più importanti mezzi attraverso i quali una cultura rappresenta l'altra [...] ⁸³ (TYMOZCKO, 1999, p. 17-8).

Tale affermazione sarà profondamente utile a comprendere che è possibile stabilire una relazione tra alcuni procedimenti traduttori e la ricezione di un testo da parte della critica, ovvero che le strategie traduttive possono dire molto non solo sulla cultura fonte, ma anche su quella di ricezione. Attraverso un'analisi di quali opere di Gilberto Freyre, tra le decine scritte, vengono tradotte, quando questo avvenga e dove può svelare numerose questioni che verranno poste soprattutto a partire dal prossimo capitolo.

È possibile osservare che, all'interno del continente latinoamericano, l'Argentina pubblica nella prima metà degli anni Quaranta *Casa Grande y Senzala* (1942) tradotta da Benjamin de Garay e, nel 1943, pubblica *Nordeste* (tradotto da Cayetano Romano) assieme ad una riedizione del manoscritto del 1933 ⁸⁴. Dopo di che non si hanno notizie di altre traduzioni. Lo stesso traduttore di *Casa Grande y senzala*, Benjamin de Garay, che verrà presentato nel prossimo capitolo, si è occupato, assieme a Lucrecia Manduca, anche dell'unica traduzione venezuelana disponibile di un'opera freyriana: *Casa-Grande y Senzala: formación de la familia brasileña bajo el régimen de la economía patriarcal*, pubblicato nel 1977 ⁸⁵. Il contesto ispanofono contribuisce anche attraverso la Spagna ed il Messico. Infatti, nel 1977, viene pubblicata l'opera *Além do apenas moderno: sugestões em torno de possíveis futuros do homem, em geral, e do homem brasileiro, em particular* (1973) che diventa *Más Allá de lo moderno*, tradotto da

⁸³“Increasingly it has been recognized that as it facilitates the growth of cultural contact and a movement to one world, translation is paradoxically the means by which differences is perceived, preserved, projected and proscribed. Translation stands as one of the most significant means by which one culture represents another [...]”.

⁸⁴Secondo le informazioni ricevute dalla fondazione, in data 1.04. 2015 esiste una riedizione: *Casa-grande y senzala: formación de la familia brasileña bajo el régimen de economía patriarcal*. 2. ed. Prólogo do autor. Buenos Aires: Emecé Editores, 1943. 2v. (Grandes Ensayistas, 3).

⁸⁵Con illustrazioni di Thomaz Santa Rosa e Poty. Secondo le informazioni ricevute dalla Fundação Gilberto Freyre in data 1.04.2015.

Maria Josefa Canellada, figura particolarmente illustre nel contesto spagnolo dell'epoca, se pensiamo che fu la principale redattrice del *Diccionario Manual de la Real Academia Española* (1979-1988). Il Messico pubblica *Interpretación del Brasil* prima nel 1964 e, in seconda edizione, nel 1987, versione spagnola dell'opera pubblicata originalmente negli Stati Uniti nel 1945. La traduzione è a cura del *Fundo de Cultura Económica*, realizzata da Teodoro Ortiz e Demetrio Aguilera-Malta.

Per quanto riguarda la Francia invece, le traduzioni vengono pubblicate a partire dalla prima metà degli anni Cinquanta quando, come abbiamo visto, Freyre raggiunge l'apice del suo successo in Europa. Roger Bastide, celebre antropologo francese, è responsabile della traduzione intitolata *Maîtres et Esclaves: la formation de la société brésilienne* (1952), versione francese del manoscritto di Freyre⁸⁶. Ad occuparsi, nel 1956, della traduzione francese di *Nordeste*, che diventa *Terre de Sucre*, è stato Jean Orecchioni, lo stesso che, posteriormente, traduce Jorge Amado, Paulo Coelho e José Sarney (TORRES, 2014, p. 380).

È importante sottolineare il fatto che le due opere tradotte, *Casa Grande e senzala* e *Nordeste*, vengano ripubblicate in seguito, avvenimento molto raro, riscontrato solamente nelle edizioni americane e portoghesi, che attesta l'attuale interesse per l'autore brasiliano anche nel contesto francofono. Le ristampe avvengono esattamente negli anni Settanta la prima, e negli anni Novanta la seconda, e risultano sempre a carico della stessa casa editrice, Gallimard, che è attualmente ancora molto attiva nel panorama francese. Come già sottolineato, la presenza di riedizioni enfatizza l'attualità attribuita all'opera e al suo autore (CHACON, 2001, p. 17).

Per quanto riguarda la Germania, le traduzioni vengono pubblicate molto più recentemente, esattamente tra gli anni Sessanta e Ottanta. Il manoscritto di Freyre del 1933 è il primo ad essere tradotto in tedesco da Ludwig Graf von Schönfeldt (che si è occupato anche di tradurre le opere di Jorge Amado) col titolo: *Herrenhaus und Sklavenhütte: ein Bild der brasilianischen Gesellschaft* (1965)⁸⁷. *Casa Grande e senzala* viene ristampata altre due volte, la più recente nel 1990, ma da una casa editrice differente: Klett-Cotta (Stuttgart). Questa

⁸⁶Secondo le informazioni ricevute dalla Fundação Gilberto Freyre, in data 1.04.2015, esistono 6 riedizioni. Le più recenti sono del 1997 e del 2005, sempre a cura della casa editrice Gallimard.

⁸⁷Berlin: Kiepenheuer & Witsch.

pubblica, nel 1982, la versione tedesca di *Sobrados e Mucambos*, tradotta dallo stesso Ludwig Graf von Schönfeldt col titolo: *Das Land in der Stadt: die entwicklung der urbanen gasellschaft brasiliens*. La ristampa più recente, secondo la fondazione⁸⁸, risale al 1990, curata dalla stessa casa editrice.

Il fatto che solamente due opere di Freyre siano state pubblicate in Germania e che ciò sia avvenuto in tempi relativamente recenti trova riscontro nella situazione politica che il paese affronta nella prima metà del Ventesimo secolo, travolto da due grandi guerre e dalla dittatura nazista. Senza dilungarmi su questi aspetti, ciò che vale la pena enfatizzare é che le dittature europee cercavano di esportare le proprie ideologie anche all'estero ed il Brasile, con i suoi numerosi immigrati italiani e tedeschi, diventa un obiettivo privilegiato in vista di una espansione ideologica e territoriale (LOSANO, 2000, p. 13). Negli anni Quaranta Freyre, visibilmente preoccupato da questa prospettiva che vuole negare l'integrazione dei coloni tedeschi nella società brasiliana, prende pubblicamente posizione contro le pretese geopolitiche tedesche in Brasile durante una conferenza realizzata nel *Gabinete Português de Leitura* in Pernambuco, nel 1940⁸⁹. Ciò che Gilberto Freyre sostiene fortemente è che:

[...] Sarebbe ridicolo pretendere che il Brasile esista indipendente dalla sua formazione portoghese; o che sia un paese dove un'altra cultura – o un'altra lingua – si possa installare con gli stessi diritti di quel del Portogallo, quando colonizzò una certa parte di America e fissò, nei tropici, una civilizzazione con elementi principalmente europei e cristiani⁹⁰ (FREYRE, 2010b, p. 21)

⁸⁸In questo paragrafo quando uso semplicemente il termine fondazione mi riferisco alla *Fundação Gilberto Freyre* di Recife.

⁸⁹La conferenza viene promossa dal governo portoghese e presieduta dal Console di Portogallo a Recife, durante le commemorazioni del centenario della fondazione del Portogallo e quello della *Restauração de 1640* e contenuta nel testo pubblicato in Brasile negli anni Quaranta.

⁹⁰«[...] Seria ridículo pretender que o Brasil exista independente da sua formação portuguesa; ou que seja um país onde outra cultura – outra língua inclusive – possa instalar-se com os mesmos direitos da de Portugal, quando colonizou certa parte da América e firmou, nos trópicos uma civilização com elementos predominantemente europeus e cristãos [...]».

Nonostante il governo portoghese fosse presente alla conferenza si guardò bene dal pubblicarla in patria, visto che nell'Europa di quegli anni il razzismo e la geopolitica tedesca erano ancora in auge e sarebbe risultato strategicamente molto imprudente da parte del Portogallo schierarsi in disaccordo con la potenza europea che era in piena guerra. Invece, dopo la sconfitta dell'Asse, il Portogallo trova un'ottima collocazione alle teorie freyriane e prende le distanze dalle rovinose teorie tedesche (LOSANO, 2008, p. 18). È possibile sostenere, dunque, che gli avvenimenti sociopolitici che hanno coinvolto la Germania sino agli anni Sessanta hanno impedito l'accesso dell'intellettuale brasiliano in un paese che doveva essere ricostruito e non era ancora pronto a ricevere e metabolizzare idee, come quella della mescolanza di razze come una ricchezza sociale, che stavano invece conquistando il mondo. Se il primo grande ostacolo lo rappresentano il contesto bellico e la dittatura hitleriana, l'annessione di parte del paese al blocco comunista comandato dall'URSS ne rappresentano un altro. Anche per questi motivi, la traduzione tedesca di *Casa Grande e senzala* è stata esclusa dalla selezione che verrà presentata nel prossimo capitolo.

Proseguendo, apparentemente, l'Inghilterra sembra non dedicarsi molto alla traduzione dell'intellettuale brasiliano, ma una ricerca più avanzata mostra che semplicemente l'Inghilterra si avvale delle versioni precedentemente pubblicate negli Stati Uniti. Di fatto, solamente negli anni Settanta viene proposta dalla casa editrice londinese Secker & Warburgh una raccolta intitolata *The History of Brazil*. Si tratta della distribuzione, da parte della Oxford University Press, delle edizioni statunitensi di: *The masters and the slaves* (1956), *The mansions and the shanties* (1963) e *Order and progress* (1970)⁹¹.

Ciò che superficialmente può essere confuso come un disinteresse verso l'intellettuale protagonista di questa tesi da parte del mondo accademico britannico, merita una riflessione più elaborata. Infatti, è importante sottolineare che chiunque voglia approfondire gli studi su questo intellettuale brasiliano può e deve affidarsi agli eclettici studi approfonditi proprio dal britannico Peter Burke e da Maria Pallares Burke che hanno concretamente contribuito a risvegliare, in Europa, l'interesse per questo autore attraverso la pubblicazione di diversi lavori sul tema, e che meritano una menzione speciale per tale motivo⁹². Basta

⁹¹Secondo le informazioni estratte dal suto della Fundação Gilberto Freyre queste pubblicazioni sono avvenute senza il consenso dell'autore.

⁹²Per approfondimenti, consultare la bibliografia.

pensare che, nel 2009, a Londra, l'Ambasciata Brasiliana organizza una settimana di attività interamente dedicate allo scrittore Gilberto Freyre, in collaborazione con il *King's College London* e il *Birkbeck College*⁹³. L'evento conta con la presenza di Jeffrey Needell, storico della *University of Florida* e Maria Lúcia Pallares-Burke del *Centre of America Latin Studies of Univesity Cambdrige*, oltre agli storici: Francisco Bethencourt, Richard Drayton, lo stesso Peter Burke e l'antropologo Charles Stewart. La settimana di seminari e conferenze viene inaugurata dall'antropologo brasiliano Ricardo de Araújo Benzaquen, secondo il quale esiste un nuovo interesse verso il pensiero di Gilberto Freyre, i cui lavori tornano ad attirare l'attenzione sia in Brasile che all'estero. Come è stato più volte affermato, infatti, le opere dell'intellettuale vengono eclissate a causa delle sue polemiche scelte politiche ed arriva ad essere visto con disprezzo dai suoi connazionali, nonostante la sua originalità ed il reale contributo che da allo sviluppo del pensiero sociale brasiliano⁹⁴.

Come affermato precedentemente, la formazione statunitense di Gilberto Freyre ed il suo bilinguismo l'ha profondamente influenzato tanto che, proprio per questo motivo, molti dei suoi lavori sono ispirati al mondo anglofono e, addirittura, scritti proprio in lingua inglese. Questo passaggio risulta particolarmente importante se si pensa che probabilmente senza la mediazione statunitense le opere di Gilberto Freyre non avrebbero mai raggiunto l'Italia. Un esempio molto evidente è il fatto che la prima opera in italiano di Gilberto Freyre, *Interpretazione del Brasile*, datata 1954, viene pubblicata originariamente in inglese, nel 1945 col titolo: *Brazil, an interpretation*. Si tratta esattamente di sei conferenze lette all'Università dell'Indiana nell'autunno del 1944, con il sostegno della *Pattern Foundation*. Della versione in portoghese, pubblicata dalla casa editrice José Olympio solamente nel 1947, se ne occupa Olívio Montenegro.

Le pubblicazioni di Gilberto Freyre negli Stati Uniti, sono numerose ma soprattutto sono, in alcuni casi, esclusive del pubblico anglofono. Questo vale per la tesi di *Magister Artium* dal titolo *Social Life in Brazil in the Middle of 19th century* (1922) che solamente nel 1964 il medico ed antropologo pernambucano Waldemar Valente traduce e pubblica in lingua portoghese con il titolo: *Vida social no*

⁹³<http://www.revistadehistoria.com.br/secao/gente-da-historia/freyre-em-londres> [Ultimo accesso 19.03.2015].

⁹⁴<http://www.revistadehistoria.com.br/secao/entrevista/ricardo-benzaquen> [Ultimo accesso 19.03.2015].

Brasil em meados do século XIX (FREYRE, 1964). Sono originariamente scritte in inglese anche *New world in the tropics: the culture of modern Brazil* (1959) e la poesia *Mother and son* (1967). Negli anni Quaranta viene tradotto dal portoghese il suo manoscritto col titolo: *The Masters and the slaves*⁹⁵ (a cui verrà dedicato il paragrafo 2.3) di cui per ora vale la pena evidenziare che viene tradotto dalla casa editrice newyorkese Alfred Knopf che è l'unica responsabile per la pubblicazione di opere freyriane fino agli anni Settanta quando entra a far parte di un gruppo editoriale attualmente chiamato: Doubleday Publishing Group⁹⁶. È datata 1963 la traduzione di *Sobrados e Mucambos* (1936), che diventa: *The Mansions and the shanties: the making of modern Brazil* e di cui si occupa Harriet de Onís, successora del brasilianista Samuel Putnam che si era occupato della traduzione dell'opera precedente. La più recente riedizione (la terza) di questa traduzione, proposta dalla Berkeley (University of California Press), risale al 1986.

Nella metà degli anni Settanta viene pubblicato *The Gilberto Freyre reader: varied writings by the author of the brasilian classics, The masters and the slaves, The mansions and the shanties, and Order and progress* (1974). Secondo le informazioni della fondazione si tratta di una selezione di testi considerati più appropriati al pubblico inglese, preparata con la collaborazione della traduttrice. Sono presenti testi scritti direttamente in inglese dall'autore ed altri estratti da *The Masters and the slaves*, *The Mansions and the shanties*, *Order and progress* e *Mother and son*. Sempre nel 1986 viene tradotto anche *Order and Progress* originariamente pubblicato in Brasile alla fine degli anni Sessanta.

Alla luce di quanto descritto sino ad ora è possibile affermare che l'intellettuale ricopre, fondamentalmente a partire dagli anni Cinquanta, un ruolo importante di rappresentante del Brasile come nazione proiettata al resto del mondo, considerato un "“expert” brasiliano che coniuga un'ottima preparazione con una profonda ammirazione per il paese" (PALLARES-BURKE, 2005, p. 415), partecipando a numerose conferenze e congressi come rappresentante dello stesso governo brasiliano. La sua difesa della mescolanza etnica, del portoghese come colonizzatore "plastico", che ha dato vita ad un

⁹⁵Secondo le informazioni ricevute dalla Fundação Gilberto Freyre, la quarta e più recente riedizione risale al 1986, a cura della University of California, con introduzione di David H. P. Maybury-Lewis.

⁹⁶<http://knopfdoubleday.com/> [Ultimo accesso: 20.03. 2015].

Brasile multietnico (FREYRE, 1940a), la sua volontà di non dimenticare un passato coloniale ma di usarlo a favore del proprio paese, sembra essere la chiave del suo successo. E questo ottimismo con cui spesso Freyre viene dipinto (KOSMINSKY, LÉOINE, PEIXOTO, 2003, p. 64) sembra esplicitarsi nelle parole del connazionale Silvano Santiago:

Non è possibile non auto classificarsi come visionario se si è scrittore in un paese come il Brasile. Visionario significa che si hanno visioni – nel caso letterarie e politiche –, che vogliono dire che la situazione socioeconomica ed educativa del paese non sarà la stessa per sempre. Essa può migliorare e migliorerà⁹⁷ (SANTIAGO, 2008, p. 72).

Per quanto riguarda il Portogallo, le opere di Freyre pubblicate sono ovviamente numerose e, quasi esclusivamente, curate dalla casa editrice di Lisbona: *Livros do Brasil*. Negli altri casi si tratta della *Junta de Investigações Ultramar*, la *Comissão Executiva das Comemorações do V Centenário da Morte do Infante D. Henrique*, la *Fundação Calouste Gulbenkian*⁹⁸ ed infine la *Academia Internacional de Cultura Portuguesa*. Le ricerche effettuate suggeriscono comunque che “sino alla fine della Seconda Guerra Mondiale le teorie sulla mescolanza di razze di Gilberto Freyre vennero trattate con una certa freddezza, e talora con ostilità, dal mondo ufficiale portoghese, anche per evitare tensioni con la Chiesa cattolica e con la Germania nazionalsocialista” (LOSANO, 2008, p. 8). Dopo di che avviene una totale inversione di questa tendenza e per il governo portoghese diventa politicamente conveniente che l'intellettuale brasiliano non solo visiti il Portogallo ma anche le colonie portoghesi in Africa e in Asia. Di fatto l'autore di lingua portoghese veniva da uno Stato indipendente ed importante; i suoi libri erano pubblicati da ormai vent'anni e godevano di una circolazione di livello mondiale (LOSANO, 2008, p. 19).

⁹⁷“Não há como não se autoclassificar de visionário se voce é escritor num país como o Brasil. Visionário significa que voce tem visões - no caso literárias e políticas -, que significam que a situação socioeconomica e educacional do país nao será para sempre a mesma. Ela pode e vai melhorar”.

⁹⁸<http://www.gulbenkian.pt/Institucional/pt/Homepage> [Ultimo accesso: 22.03. 2015].

Dal sito della fondazione e dal sistema digitale della *Biblioteca Nacional de Portugal*⁹⁹ è possibile estrarre numerose informazioni riguardo alle pubblicazioni di Gilberto Freyre in Portogallo. Di alcuni testi non viene riportata la data di pubblicazione, come: *Aventura e Rotina: sugestões de uma viagem à procura das constantes portuguesas de carácter e acção*¹⁰⁰, pubblicato originariamente in Brasile nel 1953, risultato delle sue impressioni a riguardo della presenza portoghese in Oriente e in Africa; lo stesso vale per *Um Brasileiro em terras portuguesas: introdução a uma possível lusotropicologia acompanhada de conferências e discursos proferidos em Portugal e em terras lusitanas e ex-lusitanas da Ásia, da África e do Atlântico*¹⁰¹ e dove si trovano riunite le conferenze ed i discorsi tenuti dall'autore, tra l'Agosto del 1951 ed il Febbraio del 1952, periodo in cui viaggia tra Goa, Bombay, Coimbra, Lisbona, Porto, Bissau, Luanda, São Vicente e nella capitale del Mozambico. Anche il poema *Dona Sinhá e o Filho Padre: seminovela*¹⁰² viene pubblicato in Portogallo, assieme a *O Mundo que o português criou: aspectos das relações sociais e de cultura do Brasil com Portugal e as colônias portuguesas*¹⁰³, pubblicato in Brasile originariamente nel 1940. Si tratta della seconda edizione, rivista e corretta, del libro intitolato: *Conferências na Europa*¹⁰⁴. Ugualmente senza riferimenti temporali, l'uscita della versione portoghese del libro pubblicato in Brasile nel 1936, che fa parte della trilogia freyriana (iniziata con *Casa Grande e senzala*): *Sobrados e Mucambos: decadência do patriarcado rural e desenvolvimento do urbano*¹⁰⁵. L'ultimo tassello della trilogia è: *Ordem e Progresso: processo de desintegração das sociedades patriarcal e semipatriarcal no Brasil sob o regime de trabalho livre, aspectos de um quase meio século de transição do trabalho escravo para o trabalho livre e da monarquia para a república*¹⁰⁶. A partire dagli anni Cinquanta, le pubblicazioni si fanno più assidue: *Interpretação do Brasil: aspectos da formação social*

⁹⁹http://www.bnportugal.pt/index.php?option=com_content&view=article&id=226&Itemid=54[Ultimo accesso: 22.03. 2015].

¹⁰⁰Lisboa: Livros do Brasil, s.d.

¹⁰¹Lisboa: Livros do Brasil, s.d.

¹⁰²Lisboa: Livros do Brasil, s.d.

¹⁰³Lisboa: Livros do Brasil, s.d.

¹⁰⁴Rio de Janeiro: Ministério da Educação e Saúde, 1938.

¹⁰⁵Lisboa: Livros do Brasil, s.d. 2 v.

¹⁰⁶Lisboa: Livros do Brasil, s.d. 2v.

*brasileira como processo de amalgamento de raças e culturas*¹⁰⁷ tradotto dal testo base inglese, *Casa-Grande e senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal* (1957)¹⁰⁸, e l'anno dopo, a Lisbona, la *Junta de Investigações do Ultramar* pubblica *Integração portuguesa nos trópicos. Portuguese integration in the tropics* (1958). Il testo viene pubblicato in portoghese (FREYRE, 1958, pp. 9-73) ed inglese (FREYRE, 1958, pp. 75-139) e raccoglie: “Appunti su una possibile tropicologia che si specializzi nello studio sistematico del processo ecologico - sociale di integrazione del portoghese, di discendenti di portoghesi e continuatori di portoghesi, in ambienti tropicali”.

È del 1960 la pubblicazione di *Brasis, Brasil e Brasília: sugestões em torno de problemas brasileiros de unidade e diversidade e das relações de alguns deles com problemas gerais de pluralismo étnico e cultural*¹⁰⁹. Questa raccolta di saggi verrà pubblicata in Brasile otto anni dopo¹¹⁰:

*[In questo libro vengono] abordati temi sociali – sociologici, antropologici e persino politici – di interesse generale e non solamente brasiliano e attraverso un criterio principalmente scientifico e non prevalentemente civico o nazionale, lo anima, oltre alla particolarissima preoccupazione per i problemi brasiliani, l’impegno dell’autore nel contribuire a risvegliare nei suoi compatrioti la consapevolezza di appartenere ad un vasto paese che a sua volta appartiene loro; ed il quale, pur essendo uno è anche molteplice; essendo un unico Brasile è anche una costellazione di Brasili; caratterizzato da un passato “utile” o “utilizzabile” ha di fronte a sé un futuro pieno di sfide alla sua capacità di agire orientata da ciò che è, tra le sue elites ed il suo popolo, immaginazione creativa. Immaginazione scientifica associata a quella poetica*¹¹¹ (FREYRE, 1968, p. 47, corsivo dell’autore).

¹⁰⁷Tradução de Olívio Montenegro. Lisboa: Livros do Brasil, 1951.

¹⁰⁸Lisboa: Livros do Brasil.

¹⁰⁹Lisboa: Livros do Brasil.

¹¹⁰Rio de Janeiro: Records, 1968.

¹¹¹“[Neste livro são] abordados temas sociais - sociológicos, antropológicos e até políticos - de interesse geral, e não apenas brasileiro,

Nel 1961, in occasione delle commemorazioni per il V Centenario della morte del principe Dom Henrique, la commissione esecutiva dell'evento pubblica una raccolta di saggi in potoghese, tra cui alcuni inediti: *O Luso e o Trópico: sugestões em torno dos métodos portugueses de integração de povos autóctones e de culturas diferentes da européia num complexo novo de civilização, o luso tropical*; oltre che in francese: *Le Portugais et les tropiques: considérations sur les méthodes portugaises d'intégration de peuples autochtones et de cultures différentes de la culture européenne dans un nouveau complexe de civilisation, la civilisation luso-tropicale*; ed inglese: *The Portuguese and the Tropics: suggestions inspired by portuguese methods of integrating autochthones peoples and cultures differing from the European in a new, or luso-tropical complex of civilization*¹¹².

Dal seminario internazionale sull'apartheid che si realizza a Brasilia dal 23 Marzo al 5 Settembre del 1966, vengono scritti, su richiesta delle Nazioni Unite, tre saggi: *O fator racial na política contemporânea*; *Misturas de raças e interpretações de culturas: o exemplo brasileiro no espaço e no tempo* ed infine *Tempo, lazeres e arte*. Questi vengono successivamente pubblicati nella collezione: *Homem, cultura e tempo*¹¹³. Nello stesso anno, siamo nel 1967, esce *Sociologia da medicina: breve introdução ao estudo dos princípios, dos seus métodos e das suas relações com outras sociologias e com outras ciências*¹¹⁴. Questo testo riscuote grande successo a livello internazionale, trattando degli aspetti e delle relazioni esistenti tra le scienze biologiche, incluse quelle mediche, e quelle sociali. Il libro è composto, per la maggior parte, da conferenze proferite dall'autore in

e sob critério principalmente científico e não preponderantemente cívico ou nacional, anima-o, além de especialíssima preocupação com problemas brasileiros, o afã de concorrer o autor para despertar nos seus compatriotas a consciência de pertencerem a um vasto país - que, por sua vez, lhes pertence; e o qual, sendo uno, é também plural; sendo um só Brasil é também uma constelação de Brasis; possuindo um valioso passado 'útil' ou 'utilizável', defronta-se com um futuro cheio de desafios à sua capacidade de ação orientada pelo que, nas suas elites e no seu povo, seja imaginação criadora. Imaginação científica associada à poética".

¹¹²Lisboa: Executive Committee for the Commemoration of the Vth Centenary of the Prince Henry the Navigator, 1961.

¹¹³Lisboa: União das Comunidades de Cultura Portuguesa, 1967.

¹¹⁴Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian, 1967.

facoltà di scienze mediche, altre in facoltà di scienze sociali, oltre che giuridiche.

Per concludere, alla fine degli anni Sessanta, viene pubblicato il libro: *Contribuição para uma sociologia da biografia: o exemplo de Luís de Albuquerque, governador de Mato Grosso, no fim do século XVII*¹¹⁵:

Il lavoro che segue non è tra quelli facili da definire o caratterizzare. Ha un qualcosa di biografia e qualcos'altro si storia, vuole essere interpretazione sociologica di una fase di formazione già quasi nazionale del Brasile; e tale interpretazione basata in gran parte su documenti autobiografici: quelli che si riferiscono a Luís de Albuquerque de Mello Pereira e Cáceres e sono conservati nell'archivio degli Albuquerque, nella Casa da Ínsua. Di basa principalmente su manoscritti, tra quelli conservati in questo archivio¹¹⁶ (PEREIRA in FREYRE, 1968).

L'ultimo testo di cui si ha notizia si intitola *Selecta para jovens*¹¹⁷ che possiamo considerare come conclusivo del circolo di opere freyriane presenti in Portogallo. Tuttavia esistono, anche attualmente, ristampe di queste opere, che continuano quindi a risvegliare l'interesse del pubblico lusofono.

Elencando appena i risultati delle ricerche nel mondo asiatico, esiste una traduzione giapponese degli anni Sessanta di *New World in the Tropics*, originariamente pubblicato negli Stati Uniti nel 1959, ma per ora non è stato possibile avere notizie sul traduttore. Invece, per quanto riguarda il manoscritto freyriano del 1933, la casa editrice di Tokyo: Nihon Keizai Hyoron Sha, pubblica, nel 2005, *Casa Grande e senzala*, tradotta da Shigeru Suzuki e che mantiene il titolo in portoghese, senza sottotitoli esplicativi.

¹¹⁵Lisboa: Academia Internacional de Cultura Portuguesa, 1968.2v.

¹¹⁶“O trabalho que se segue não é dos fáceis de ser definidos ou caracterizado. Tendo alguma coisa de biografia e outro tanto de história, pretende ser interpretação sociológica de uma fase de formação já quase nacional do Brasil; e essa interpretação baseada em grande parte em documentos autobiográficos: os que se referem a Luís de Albuquerque de Mello Pereira e Cáceres e se conservam no arquivo dos Albuquerque, na Casa da Ínsua. Baseia-se principalmente em manuscritos, dos conservados nesse arquivo”.

¹¹⁷Lisboa: Livros do Brasil, 1981. Coleção Livros do Brasil.

Anche alcuni paesi dell'Est Europa si interessano alla traduzione di opere freyriane. In particolare la Polonia, la Romania e l'Ungheria. La prima, vede pubblicato negli anni Ottanta *Panowe i niemolnick Gilberto Freyre. Casa-Grande e senzala*¹¹⁸, precisamente nel 1985, lo stesso anno in cui viene pubblicata da una casa editrice di Budapest, col titolo: *Udvaráz Szolgazállás: a Brazil család a patriarchális gazdasági rendszerben*. In Romania invece, solamente nel 2000, viene pubblicata *Stapâni Si Sclavi*, versione in romeno di *Casa Grande e senzala* tradotta da Despina Niculescu.

Per concludere il paragrafo, essendo *Casa Grande e senzala* e la traduzione le due protagoniste di questa tesi, allego al Volume 2 una Tabella riassuntiva: Le Pubblicazioni di *Casa Grande e senzala* (Vol. 2, p. 8) dei paesi dove tale opera è stata tradotta, con le relative informazioni editoriali (casa editrice, anno, traduttore).

¹¹⁸Con illustrazioni di Poty. Secondo le informazioni ricevute dalla Fundação Gilberto Freyre.

1.4 Le traduzioni in Italia

La situazione storica e sociale generale in Italia, a partire dal dopoguerra sino agli anni Ottanta circa, è da considerare rilevante per l'analisi degli elementi che hanno permesso l'entrata in Italia di *Casa Grande e senzala* in particolare, e di altre quattro traduzioni che vanno dagli anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta, quando le opere di Gilberto Freyre smettono di essere tradotte e diffuse affievolendosi così, lentamente, quel grande entusiasmo iniziale che le aveva caratterizzate, come sottolineato da Fernand Braudel nella prefazione di *Padroni e schiavi* (FREYRE, 1965, p. IX). Oltre alla traduzione di *Casa grande e senzala*, dunque, vengono tradotti e pubblicati in Italia: *Interpretazione del Brasile* (1954)¹¹⁹; *Nordeste: l'uomo e gli elementi* (1970)¹²⁰; *Casa e catapecchie: la decadenza del patriarcato rurale brasiliano e lo sviluppo della famiglia urbana* (1972)¹²¹; ed infine *Sociologia della Medicina: breve introduzione allo studio dei suoi principi, metodi e con altre sociologie e altre scienze* (1975)¹²². A *Padroni e schiavi*, "pietra angolare della sua teoria sul meticciato" (LOSANO, 2008, p. 8) e protagonista di questa tesi, verrà dedicato l'intero Capitolo tre.

Intrapresa una ricerca che mirava ad ottenere una panoramica il più completa possibile della storiografia e pubblicistica italiana in America Latina, nell'arco dell'intero XX secolo, è emerso un dato particolarmente importante: la maggior parte della bibliografia di lingua portoghese tradotta in italiano riguarda la questione agraria, il Nordest, la geografia politica, questioni legate a immigrazione, e sfruttamento di materie prime ed infine numerose sono le pubblicazioni relative a riviste di scienze sociali (ALBONICO, 1982), tutti temi dunque abordati da Gilberto Freyre. Questa tendenza, a mio parere, viene totalmente confermata nel caso delle traduzioni di Gilberto Freyre che rispecchiano un interesse, da parte della critica, verso argomenti sociali e problemi che la popolazione sta affrontando nella seconda metà del ventesimo secolo, epoca appunto in cui si concentrano le traduzioni protagoniste di

¹¹⁹ *Brazil, an interpretation*. New York: Alfred A. Knopf, 1945.

¹²⁰ *Nordeste: aspectos da influência da cana sobre a vida e a paisagem do nordeste do Brasil*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1937.

¹²¹ *Sobrados e mucambos: decadência do patriarcado rural e desenvolvimento do urbano*. São Paulo: Companhia Editora Nacional, 1936.

¹²² *Sociologia da Medicina: Breve Introdução ao Estudo dos seus Princípios, dos seus Métodos e das suas Relações com Outras Sociologias e com Outras Ciências*. Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian, 1967.

questo capitolo.

Mi avvarrò, per questa analisi anche dell'epitesto editoriale pubblico inteso come "tutti i messaggi che si trovano, almeno originariamente, all'esterno del libro: generalmente in ambito mediatico (interviste conversazioni), o in forma di comunicazione privata (corrispondenze, giornali intimi e altro)" (GENETTE, 1989, p. 7), con l'obiettivo di confermare o meno la visibilità dell'intellettuale brasiliano nei media italiani, attraverso i dati raccolti negli archivi dei più importanti quotidiani nazionali. La presenza di Gilberto Freyre può considerarsi scarsa da alcuni punti di vista, portando a pensare che la figura dell'intellettuale brasiliano sia passata quasi inosservata alla critica italiana e rafforzando la tesi qui sostenuta che il suo successo nella penisola è stato mediato (e facilitato) dalla pubblicazione di opere in lingua inglese, oltre che da uno specifico gruppo di studiosi, come si è visto, in particolare francesi, che ne hanno promosso la diffusione tra gli specialisti dell'ambito antropologico e sociologico, oltre che, come vedremo medico. Tuttavia anche questa sua assenza permette delle riflessioni produttive che verranno sviluppate a breve.

Dopo aver contestualizzato il panorama di ricezione delle traduzioni, queste verranno presentate, con riferimento ai testi base brasiliani, anche a livello paratestuale. *Traduzir o Brasil literário* (2011 e 2014), di Marie Hélène C. Torres e *Soglie. I dintorni del testo*, di Gerard Genette (1989)¹²³, costituiscono il fondamento teorico che ha orientato l'analisi delle traduzioni che è stata suddivisa in due fasi: l'analisi morfologica ricerca informazioni a partire dall'analisi degli indici morfologici, ovvero, tutte le indicazioni che compaiono nelle copertine esterne – fronte e retro – nelle copertine interne (sguarda, occhiello, frontespizio) e nel retro della copertina. Il passo successivo riguarda invece altre informazioni come la presenza del nome dell'autore, il titolo, le dediche, le epigrafi, prefazioni, postfazioni, intertitoli, introduzioni, note, illustrazioni etc. che rappresentano il cosiddetto discorso di accompagnamento. È possibile, a questa analisi, aggiungere quella del metatesto rappresentato da eventuali note a piè di pagina e glossari, elementi particolarmente presenti nel caso di opere tradotte. Proprio questi ultimi, quando presenti, sono risultati particolarmente significativi per questa ricerca.

Si tratterà, nella pratica, di commentare la traduzione non nei suoi aspetti linguistici, ma piuttosto come inserita nelle sue condizioni di

¹²³ GENETTE, Gerard. *Soglie. I dintorni del testo*. Traduzione di Camilla Cederna. Torino: Einaudi, 1989.

produzione e ricezione. Questo è risultato possibile mantenendo viva la riflessione sulla traduzione che si manifesta attualmente nella consapevolezza che l'aspetto linguistico della traduzione è solo uno dei numerosi punti di vista da cui possiamo partire per la nostra ricerca (BASSNETT, LEFEVERE, 1990, p. 11).

Inoltre, verrà dato spazio alla presentazione delle case editrici responsabili delle pubblicazioni: Casa Editrice Fratelli Bocca, Casa Editrice Rizzoli ed infine, l'Einaudi Editore. A questa verrà dedicato uno spazio maggiore nel terzo capitolo non solamente per la sua storia illustre, ma anche per il fatto di essersi occupata, nel 1965, della pubblicazione del manoscritto di Freyre. Elementi particolarmente interessanti verranno alla luce da questa descrizione in funzione del fatto che ogni casa editrice si fa portavoce di certi valori, molto spesso legati alla politica¹²⁴.

Di fatto, il ventesimo secolo è sinonimo, tanto nei paesi denominati "centrali", quanto in quelli considerati "periferici" (SCHÜLER, 1995, p. 11), di grandi trasformazioni: urbanizzazione, innovazioni tecnologiche, e conquista dei diritti umani ma, allo stesso tempo, rappresenta lo scenario di molto conflitti a livello mondiale, genocidi e regimi dittatoriali. Infatti, in pochi anni il vecchio continente affronta due conflitti mondiali che ne cambiano per sempre le caratteristiche, riflettendo cambiamenti a livello internazionale e trasformando completamente le dinamiche politico-economiche di molti paesi, tra cui anche l'America Latina (HOBSBAWM, 2010). È importante sottolineare, a questo punto, che il Brasile è l'unico paese latinoamericano che ha partecipato alla II Guerra Mondiale, su richiesta degli alleati e, probabilmente senza grande libertà di scelta, visti gli altissimi interessi in gioco (GIANNASI, 2004, p. 17). Dunque, al termine del conflitto, il Brasile si colloca dalla parte statunitense, così come l'Italia e, a partire da questo posizionamento, si innesca un forte aumento delle relazioni commerciali tra i due paesi americani. Non è difficile immaginare che il dominio economico e culturale statunitense che caratterizza tanto il Brasile quanto l'Italia, favorisca una mediazione tra i due paesi ma, è soprattutto la svolta politica e sociale post bellica italiana che ne favorisce l'apertura a nuove influenze culturali (MATTIAZZI, 2009, p. 82).

¹²⁴ Per approfondimenti sul tema della storia dell'editoria italiana vedere FERRETTI, Gian Carlo. *Storia dell'editoria in Italia (1945-2003)*. Torino: Einaudi, 2004.

1.4.1 Interpretazione del Brasile (1954)

Come già enfatizzato precedentemente gli anni Cinquanta rappresentano, a livello internazionale, la culla di quei movimenti di liberazione anticoloniale e di lotta alla disuguaglianza razziale che risvegliano il mondo dagli orrori del nazismo e del fascismo (1.3). È possibile aggiungere che, a livello internazionale, il ventennio che va dagli anni Cinquanta agli anni Settanta è considerato un momento di “mutamento paradossale nella struttura politica mondiale” (HOBSBAWM, 2010, p. 330). Ed è all'interno di tale contesto che appare la prima opera di Gilberto Freyre in italiano col titolo: *Interpretazione del Brasile*, pubblicata nel 1954 dalla casa editrice Fratelli Bocca di Torino. Questa è responsabile di alcune pubblicazioni di grande spessore come Silvio Pellico e Cesare Lombroso tra metà e fine Ottocento, ma anche Schopenhauer, Nietzsche, Wilde e diverse opere di scienze sociali e giuridiche¹²⁵.

La traduzione dal portoghese è di Franco Lo Presti Seminerio. Le ricerche sino ad ora condotte hanno permesso di scoprire che la data di pubblicazione della sua traduzione in Italia corrisponde a quella della sua naturalizzazione brasiliana, concessa grazie ad un decreto firmato proprio dal presidente brasiliano in carica Getúlio Vargas e da Tancredo Neves¹²⁶. Le scarse notizie a riguardo, dunque, arrivano dal Brasile dove Seminerio si trasferisce dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale che aveva disertato. In Brasile, Seminerio diventa, in seguito, professore dell'*Universidade do Brasil* che, con la riforma universitaria del 1965, diventa l'*Universidade Federal do Rio de Janeiro*.

Tuttavia, il dato più interessante ai fini della presente ricerca è la scoperta, come già accennato, che questo testo viene originariamente scritto dall'autore in lingua inglese come risultato di una raccolta di conferenze lette all'*Indiana University* (USA), nel 1944¹²⁷. Sono gli anni in cui Freyre raggiunge l'apice del suo successo negli Stati Uniti

¹²⁵Per approfondimenti vedere:
[Http://www.treccani.it/enciclopedia/bocca_%28Dizionario_Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bocca_%28Dizionario_Biografico%29/);
 Ultimo accesso: 11.03.2015].

¹²⁶Per approfondimenti su dati biobibliografici del traduttore vedere: Franco lo presti seminerio: dados biográficos. Paidéia (Ribeirão Preto), Ribeirão Preto, v. 12, n. 23, p. 179-181, 2002. Disponibile al sito:
[Http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0103-863X2002000200014&lng=en&nrm=iso](http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0103-863X2002000200014&lng=en&nrm=iso). [Ultimo accesso: 11.03.2015].

¹²⁷Solamente nel 1947 il testo viene tradotto in portoghese da un amico dell'autore, Olivio Montenegro.

(1.3).

Dell'analisi paratestuale della traduzione, dunque, è significativo sottolineare che *Interpretazione del Brasile* si presenta con una rilegatura rigida (di cuoio marrone) priva di indicazioni (Vol. 2, p. 10) a parte quelle sommarie che figurano sul dorso¹²⁸, consuetudine editoriale dell'epoca classica (GENETTE, 1989, p. 24). Il dorso della copertina, dunque presenta le informazioni relative alla collezione: Biblioteca Mondiale Bocca (BMB) ed alla collana di Scrittori Brasiliani; è presente il titolo, il nome dell'autore e della casa editrice responsabile, in uno spazio definito esiguo ma di evidente importanza strategica (GENETTE, 1989, p. 27). La copertina stampata su cartoncino, considerata invece una "pratica piuttosto recente che sembra risalire all'inizio del XIX secolo" (GENETTE, 1989, p. 24) risulta particolarmente neutra, senza nessun riferimento al Brasile (Vol. 2, p. 10). È presente il nome dell'autore, che risalta per il colore differente da quello del titolo, collocato in basso, tradotto letteralmente dal portoghese. Non vi viene menzionato il traduttore, tanto meno appare alcuna indicazione del testo base in portoghese, indizio del fatto che non viene enfatizzata l'origine culturale brasiliana della traduzione e, forse, che il Brasile ancora viveva all'ombra del Portogallo, come sua colonia (TORRES, 2011, p. 26). Tuttavia basta addentrarsi nel paratesto, e l'interno della copertina stampata ci rivela molte informazioni aggiuntive. Per esempio, nel lato sinistro (Vol. 2, p. 11) viene brevemente presentata una biografia dell'autore e si annuncia una futura pubblicazione di *Casa Grande e senzala*:

Diffusissimi in Patria, i libri di Gilberto Freyre lo sono altrettanto negli Stati Uniti, nelle Repubbliche latino-americane, in Inghilterra ed in Francia. Alcuni fra essi, come ad esempio "Casa Grande & Senzala" (cioè la casa grande del padrone di *fazenda* e l'abitazione degli schiavi), di cui la nostra Casa editrice sta preparando l'edizione italiana, hanno raggiunto all'estero tirature infinitamente più cospicue di quelle brasiliane" (FREYRE, 1954, copertina¹²⁹).

¹²⁸«Inteso come quella porzione visibile di un libro collocato in biblioteca e non - come talvolta nell'uso comune - la quarta di copertina" (GENETTE, 1989, p. 24).

¹²⁹Vol. 2, p. 11.

Tale pubblicazione che, come anticipato, spetterà alla Einaudi Editore, dunque non verrà mai realizzata.

A questo punto risulta finalmente chiaro al lettore che si tratta di una traduzione il cui testo di riferimento sono delle conferenze tenute da Gilberto Freyre negli anni Quaranta all'*Indiana University*. Già in questo elemento paratestuale, rappresentato dalla copertina stampata, riusciamo ad estrarre molte informazioni a proposito del tipo di riconoscimento che è dato all'autore nel contesto di ricezione della traduzione. Leggiamo infatti:

Gilberto Freyre [...] è uno fra i più noti ed autorevoli sociologi del nostro tempo. Già da molto il suo pensiero e le sue opere hanno varcato i confini del Brasile per andare ad inserirsi nel vasto fiume della cultura mondiale, ed il suo nome figura tra quelli degli scrittori che hanno una parola da dire ai pubblici di ogni lingua e di ogni Paese del mondo" (FREYRE, 1954, copertina¹³⁰).

Viene profondamente enfatizzato l'entusiasmo con cui sicuramente il pubblico italiano vivrà questo primo contatto con il pensiero freyriano. Subito dopo si enfatizzano gli aspetti più marcati della sua scrittura, come "il punto di vista rigorosamente scientifico" e "l'ampiezza di visione", dimostrando grande riconoscimento verso l'autore brasiliano nella sua "prima apparizione" in lingua italiana:

In «Interpretazione del Brasile», muovendo dai precedenti europei della storia brasiliana, Gilberto Freyre segue attraverso i secoli il processo di maturazione di una società e di una civiltà nuove, ne descrive le fasi salienti, ne addita le manchevolezze e ne prevede le mete future. Serenamente obiettiva l'esposizione, misurati e calcolati i giudizi, sobrio ed efficace lo stile: ecco i pregi fondamentali di questo libro. Attraverso le sue pagine, Gilberto Freyre inizia con il pubblico italiano un contatto che certamente si rinnoverà, come sempre avviene quando fin dal primo incontro la massa dei lettori riconosce in uno scrittore la rara virtù di avvincere, con la forza della ispirazione e dell'espressione, anche gli

¹³⁰Vol. 2, p. 11.

spiriti più distratti. (FREYRE, 1954, copertina).

Nel lato destro della copertina stampata (Vol. 2, p.11), invece, viene presentata la collezione a cui appartiene l'opera. Come sottolinea Gérard Genette "grazie alle informazioni presenti nel peritesto editoriale" (1989, p. 17) possiamo comprendere meglio dove l'opera viene collocata e come viene considerata, in questo caso, dalla casa editrice. Di fatto, è possibile ipotizzare che questa stia presentando una nuova collezione denominata Biblioteca Mondiale Bocca, rispondendo alla necessità degli editori di controllare la diversificazione delle loro attività (GENETTE, 1989, p. 23). Questa collezione si suddivide in numerose collane "ciascuna delle quali si intitola ad un Paese straniero e si propone di diffonderne la cultura attraverso la pubblicazione delle opere più importanti dei suoi massimi scrittori di ogni epoca". Verranno dunque proposte opere di scrittori giapponesi, portoghesi e svedesi oltre che, appunto brasiliani, raccolti in: Croce del Sud (Antologia di poeti del Brasile), Graciliano Ramos: *Angoscia*, Manuel Antônio De Almeida: *Il sergente delle Milizie*, Sergio Buarque de Holanda: *Alle radici del Brasile*, Machado de Assis: *Don Casmurro*, Gilberto Freyre: *Interpretazione del Brasile*, José Lins do Rego *Fuoco Spento* e Simões Lopes Neto: *Storie di Gaúchos*.

Per quanto riguarda le due pagine interne, denominate sguardie, come di prassi rimangono bianche o, meglio, non stampate (GENETTE, 1989, p. 33), mentre la terza pagina, quella dell'occhiello, presenta il nome della collezione, della collana e il numero del volume. La pagina del frontespizio (Vol.2, p. 11) riporta esclusivamente il nome dell'autore e della traduzione, oltre al riferimento alla casa editrice, mentre il retro (Vol. 2, p. 12) è dedicato alle informazioni più importanti, nel caso di una traduzione: viene presentato infatti il titolo dell'opera in portoghese (senza specificare se del Portogallo o del Brasile) e, finalmente appare il nome del traduttore: Franco Lo Presti. Non viene fatto alcun tipo di riferimento alla versione in inglese del 1945, dunque al fatto che si tratti di una traduzione indiretta, mentre pochi anni prima, precisamente nel 1949, Giuseppe Carlo Rossi¹³¹ pubblica, nella rivista *Idea* di Roma, una recensione dell'edizione brasiliana, in cui enfatizza il fatto che il primo esemplare viene pubblicato da Gilberto Freyre a New York:

¹³¹Primo docente di Lingua e Letteratura Portoghese in Italia, proprio negli anni Cinquanta, presso l'*Istituto Universitario Orientale di Napoli*.

Gilberto Freyre, che oltre ad essere uno degli scrittori più suggestivi del Brasile d'oggi ne è lo studioso di sociologia forse più acuto e più degno d'attenzione (l'opinione pubblica del suo paese lo addita come candidato nazionale a un prossimo premio Nobel), ha voluto dare, nel recente volume su indicato, uscito quasi contemporaneamente in inglese (lingua in cui è stato scritto) a New York, in spagnolo a Città del Messico, e in portoghese, una specie di somma del vasto mondo di idee già da lui precedentemente esposto in libri la cui notorietà e importanza va ormai molto oltre i confini nazionali (1949, p. 380).

Già questi primi elementi portano ad affermare che, probabilmente, se l'opera non fosse stata scritta in inglese e pubblicata a New York negli anni Quaranta, subito dopo la fine della guerra mondiale, non sarebbe certo stata la prima opera di Gilberto Freyre ad essere tradotta in italiano. È evidente che i fervori storici e culturali, oltre alle influenze geopolitiche in atto hanno condotto il percorso di tale traduzione ovvero, era propizio il momento storico quanto quello politico, come sostiene Mario Losano nella rivista *Teoria Politica*:

Negli anni in cui dall'Europa delle dittature si diffondevano teorie razziali sempre più feroci, Gilberto Freyre spiegava la formazione del suo Brasile come un peculiare processo di colonizzazione includente, e non escludente [...] di fusione di razze, e non di contrapposizione di caste. Il risultato era una società brasiliana dominata da un crescente meticciato, da lui presentato però non come un pericolo, ma anzi come l'elemento fondante della pace sociale (2008, p. 6).

In questo primo volume, i discorsi di accompagnamento, rappresentati da introduzioni, postfazioni, note del traduttore e glossario, risultano praticamente inesistenti, fatta eccezione per una breve appendice che propone le citazioni dell'autore, suddivise per capitoli (FREYRE, 1954, pp.189-94), e descrive sommariamente gli "avvenimenti storici brasiliani, dall'epoca della scoperta da parte dei portoghesi, sino all'era di Vargas (1942)" (FREYRE, 1954, pp. 195-9).

Nella penultima pagina, come di prassi non numerata è presente il colophon, elemento paratestuale che rappresenta quelle informazioni meramente editoriali relative alla stampa (GENETTE, 1989, p. 34) che, nel caso dell'opera in analisi, è avvenuta nelle Officine Grafiche Fratelli Stianti, Sancasciano Val di Pesa (Firenze), nell'Agosto del 1954.

Per quanto riguarda l'epitesto editoriale pubblico, invece, le ricerche sono iniziate dunque con lo spoglio dei microfilm del *Corriere della Sera* del 1954. Non sono stati rilevati articoli direttamente collegati a Gilberto Freyre o alla pubblicazione della sua opera in Italia, tuttavia non mancano articoli dedicati all'America Latina in generale ed al Brasile in particolare. I temi più discussi, oltre al crollo del regime Vargas (*Corriere della Sera*, 1.9.1954, p. 3), sono essenzialmente l'immigrazione italiana (*Corriere della Sera*, 11.11.54, p. 3; 24.11.1954, p. 3; 2.12.1954, p. 3) e gli aspetti più "esotici" del paese, come "Magia Bianca a Rio" (*Corriere*, 23.10.1954, p. 4). Importante, anche se posteriore, l'articolo del 1960 pubblicato dal quotidiano *La Stampa*, che definisce il Brasile "il paese immenso, terra «di tutti i santi e di tutti i peccati»" (*La Stampa*, 27.11.1960, p. 3), come modello di convivenza pacifica multietnica:

L'America spagnola è un mondo ancora fondato sulla separazione delle classi e sulla segregazione razziale, dove alberghi e ristoranti, club e scuole, circoli sportivi e circoli di cultura, e talvolta perfino i primi settori di panche nelle chiese, sono rigidamente vietati agli strati più bassi della popolazione. In Brasile tutti, invece, vivono gomito a gomito, ricchi e poveri, bianchi e uomini di colore. Persone facoltose siedono nei caffè vicino al tavolo di indiani sudici e scalzi, e gruppi familiari rispettabili conversano con il negro che cerca di vendervi un falso orologio svizzero o con la mulatta diciottenne che tenta di vendervi se stessa" (*La Stampa*, 27.11.1960, p. 3).

Che trova riscontro nelle descrizioni proposte dallo stesso Freyre "il più illustre sociologo brasiliano vivente" (*La Stampa*, 27.11.1960, p. 3). Inizialmente sembra essere questa l'interpretazione predominante da parte della critica italiana in relazione al Brasile descritto da Gilberto Freyre, ma nel decennio successivo le reazioni saranno molto diverse, come verrà enfatizzato nel Capitolo 3.

1.4.2 Nordest: L'Uomo e gli Elementi (1970)

Come già annunciato, dedicherò un paragrafo alla pubblicazione di *Casa Grande e senzala* in Italia, per questo motivo, balziamo agli anni Settanta, quando, solo dopo un anno dalla ricezione del Premio Internazionale di Letteratura *La Madoninna*, ottenuto per la “incomparabile acutezza letteraria nella descrizione di problemi sociali da parte di uno scrittore dalle folgorazioni geniali (Milano, Italia, 15 gennaio 1969)”¹³², Gilberto Freyre pubblica un altro libro in lingua italiana: *Nordeste l'uomo e gli elementi* (1970)¹³³, tradotto da Alberto Pescetto e pubblicato dalla casa editrice Rizzoli. Il suo fondatore, Angelo Rizzoli, è conosciuto come un giovane socialista di origini umili che “compensa la sua ignoranza culturale con il *fiuto* imprenditoriale” (FERRETTI, 2004, p. 19) che lo porta a diversificare la sua produzione editoriale. Infatti, la casa editrice, fondata a Milano nel 1909, inizia dedicandosi esclusivamente all'attività tipografica (dunque stampa di materiale per conto terzi), mentre a partire dal 1929 dà inizio alla sua produzione editoriale con la pubblicazione di collezioni di opere storiche e letterarie di grande diffusione, sviluppandosi rapidamente, fino alla fondazione di una poligrafica che dà vita anche a numerosi periodici destinati al vasto pubblico; è responsabile anche dell'Enciclopedia Italiana e della celebre Biblioteca Universale Rizzoli (BUR). Tra gli anni Quaranta e Sessanta, la casa editrice Rizzoli diventa molto influente anche nel panorama cinematografico, oltre a fondare librerie in altre città come Roma e New York¹³⁴, arrivando ad essere considerata un “impero composto di tanti regni sottoposti ad un'unica autorità” (FERRETTI, 2004, p. 17-9). Le riflessioni che scaturiscono dalle informazioni a proposito della casa editrice Rizzoli portano a pensare che la scelta editoriale, ed insieme intellettuale, di pubblicare *Nordeste* nasca appunto dalla pluralità imprenditoriale di Rizzoli che mira a coinvolgere un pubblico il più possibile vasto ed eterogeneo, e pubblica un testo che sicuramente rientra tra i temi sociali in voga negli anni Settanta ma, soprattutto, sembra rispecchiare la tradizionale suddivisione socioculturale italiana esistente tra Nord e Sud, tra industria e terra, tra sviluppo ed arretratezza. Nella prefazione all'edizione italiana, lo stesso Gilberto Freyre sottolinea l'esistenza di

¹³² Informazione ricevuta dalla Fundação Gilberto Freyre, in data 1.04.2015.

¹³³ A partire da questo momento, ometterò l'anno della pubblicazione dell'opera, assumendo che mi riferirò sempre all'edizione italiana del 1970.

¹³⁴ www.rizzoli.eu [Ultimo accesso: 22.03.2015].

una suddivisione regionale interna in Brasile e un dislivello economico esistente tra la popolazione che rappresenta uno dei maggiori ostacoli al suo sviluppo:

Non sono le genti di colore che, separate dalle bianche come negli Stati Uniti e nell'Unione Sudafricana, costituiscono nel Brasile odierno, a cagione dell'incompatibilità delle etnie, un ostacolo alla integrazione sociale brasiliana. In nessuno modo. I ponti fra queste etnie diverse sono più numerosi in Brasile che in qualsiasi altro paese. Nemmeno i poveri o i plebei, semplicemente per la loro categoria di poveri o plebei, sono in Brasile così stratificati nelle loro condizioni socioeconomiche da difettare occasioni di ascesa: con rapidità o facilità impossibili in altri paesi, molti passano da plebei, da rustici a situazioni economicamente vantaggiose e socialmente elevate. In poche società moderne si verifica una così facile mobilità sociale, in senso verticale. Il travaglio che maggiormente affligge il Brasile odierno è il risultato del dislivello economico tra popolazioni regionali e sub regionali: tra le popolazioni lavoratrici ed i piccoli coltivatori del Nordest monocoltore dello zucchero, ad esempio, in relazione ad altre popolazioni del paese, incluse quelle che, pur essendo rurali e povere, non sono degradate (FREYRE, 1972, p. 16).

Riallacciandomi dunque all'analisi del testo di Gilberto Freyre pubblicato, oltre che in Italia ed in Brasile, anche in Argentina ed in Francia, è importante ricordare che, in Italia, questo decennio è ricordato come gli Anni di Piombo, che corrispondono esattamente ad anni di dure manifestazioni e proteste, non solamente in Italia come nel contesto europeo: proteste universitarie, nascita delle radio libere e delle guerriglie urbane. Sono anche gli anni delle Brigate Rosse e dei numerosi fatti di terrorismo che portano ad un elevato numero di morti¹³⁵. Per quanto riguarda il contesto brasiliano, gli anni Settanta

¹³⁵Per approfondimenti sul tema, vedere: MORETTI, Mario; MOSCA, Carla; ROSSANDA, Rossana. *Brigate Rosse. Una storia italiana*. Milano: Mondadori, 2007.

corrispondono ad anni di censura poiché prendono vita i governi militari in America Latina. Inoltre gli Stati Uniti cominciano a ritirarsi dal Vietnam (la guerra finisce nel 1975) e si attenua la Guerra Fredda, con una parziale apertura da parte del blocco comunista ed un generale sviluppo economico (HOBSBAWM, 2010, p.324).

La mia ipotesi è che, nel contesto storico italiano della prima metà degli anni Settanta, l'opera sulla regione nordestina scritta da Gilberto Freyre trova spazio, inizialmente, all'interno della discussione riguardante nazionalismo e questione sociale che s'impongono sullo sfondo delle lotte politiche e ideologiche dell'epoca (ZANATTA, 2010, p. 131). Uso l'avverbio inizialmente proprio per enfatizzare che, al contrario, sostengo che l'estremismo di sinistra che coinvolge la penisola è in parte responsabile dell'affievolirsi dell'entusiasmo per le opere di Gilberto Freyre che, politicamente, non rappresenta un possibile riferimento per questi movimenti. Di fatto, se da un lato egli costruisce una ideologia sociale inclusiva a cui i movimenti di estrema sinistra potrebbero rifarsi, dall'altro si tratta di una visione comunque "aristocratica" (CANDIDO, 1987, p. 230) che si scontra con la "sudamericanizzazione della politica italiana" (MATTIAZZI, 2009, p. 82) che avanza già dagli anni Sessanta ed esplode nel decennio successivo in cui il "mito *revolucionario* latinoamericano", di stampo marxista, entra nella lotta politica italiana (MATTIAZZI, 2009, p. 83). Il pensiero sociale ispirato alla rivoluzione, soprattutto quello delle subculture operaia e comunista, trova ispirazione nella lotta armata praticata dai movimenti rivoluzionari clandestini cubani, argentini, uruguaiani, peruviani che fanno scattare, in tutta Europa, "una sorta di identificazione ancestrale internazionale ed interculturale" (MATTIAZZI, 2009, p. 83) con gli avvenimenti latinoamericani. È evidente, da quanto elaborato sino ad ora, che Gilberto Freyre non rappresenta questo pensiero, non ne è portavoce, sia per le sue convinzioni ideologiche lontane dal marxismo e comunismo, sia per le sue scelte politiche più propriamente conservatrici. La sua concezione di democrazia non è quella liberale classica e, ancora meno, quella marxista, il che facilita il consolidamento di questa sua immagine conservatrice (MENDES FERREIRA COSTA, 1992, p. 232). Tuttavia la sua opera viene assolutamente assorbita all'interno di questa concezione. Basta riflettere sulle parole di Antonio Candido, nell'introduzione all'opera di Sérgio Buarque de Holanda, che inserisce l'autore di *Casa grande e senzala* tra gli intellettuali che adottavano posizioni di sinistra come lui:

[...] comunisti e socialisti coerentemente militanti, o partecipando solo per le idee. Per noi, i tre autori citati [Sérgio Buarque de Holanda, Gilberto Freyre e Caio Prado Júnior] introdussero elementi di una visione del Brasile che sembrava adeguarsi al nostro punto di vista. Introdussero la denuncia al pregiudizio della razza, la valorizzazione dell'elemento del colore, la critica dei fondamenti "patriarcali" e agrari, l'intuito delle condizioni economiche, la demistificazione della retorica liberale¹³⁶ (CANDIDO, in HOLANDA, 1995, p. 11).

Questo periodo storico italiano, che va fino agli inizi degli anni Ottanta, è caratterizzato da un estremismo della dialettica politica che si traduce in violenza nelle piazze, lotta armata e terrorismo. Il fatto più simbolico di questa epoca è la Strage di Piazza Fontana (1969), mentre il suo apogeo può essere considerata la fine degli anni Settanta, quando il terrorismo arriva al suo apice e questo porta ad una forte diminuzione del consenso pubblico al Partito Comunista. Questo crollo dei consensi corrisponde alla perdita dell'interesse politico per i laboratori latinoamericani, che lasciano lo spazio, eventualmente, a quello letterario. Iniziano in questi anni, per esempio, le traduzioni di opere di Jorge Amado e Darcy Ribeiro che possono essere considerati autori più affini alla corrente in voga all'epoca (EINAUDI, 2003).

Entrando nel vivo dell'analisi paratestuale, probabilmente, in un libro dedicato al Nordest brasiliano, ci saremmo aspettati una copertina molto più sgargiante, ma la casa editrice Rizzoli opta per una presentazione molto neutra (Vol. 2, p. 12), a riprova del fatto che vuole evidenziare la scientificità del testo presentato, attirando l'attenzione degli specialisti, più che del pubblico comune. Sono presenti dunque, in copertina, solamente il titolo ed il nome dell'autore, entrambi centrali, in maiuscolo ed in grassetto in basso, invece, di dimensione minore, appare il nome della casa editrice Rizzoli. Il titolo viene mantenuto in

¹³⁶ “[...] comunistas e socialistas coerentemente militantes, ou participando apenas pelas idéias. Para nós, os três autores citados [Sérgio Buarque de Holanda, Gilberto Freyre e Caio Prado Júnior] foram trazendo elementos de uma visão do Brasil que parecia adequar-se ao nosso ponto de vista. Traziam a denúncia do preconceito de raça, a valorização do elemento de cor, a crítica dos fundamentos “patriarcais” e agrários, o discernimento das condições econômicas, a desmistificação da retórica liberal””.

portoghese, probabilmente per la somiglianza col termine italiano, mentre il retro della copertina continua nella neutralità, senza nessuna informazione aggiuntiva.

Come nella traduzione presentata nel paragrafo precedente, nel frontespizio (Vol. 2, p. 13) vengono riportati esattamente gli stessi dati della copertina, mentre nella pagina interna successiva (Vol. 2, p. 13) viene collocato il riferimento all'edizione usata per la traduzione. Si tratta di una riedizione del 1961 (il primo esemplare è del 1937) pubblicato dalla Livraria José Olympio Editôra di Rio de Janeiro che è stato uno dei principali editori brasiliani del ventesimo secolo (HALLEWELL, 1985, p. 346). Appare, finalmente, di seguito, il titolo dell'opera: *Nordeste* ed il riferimento alla traduzione dal portoghese (senza specificare se europeo o brasiliano) a cura di Alberto Pescetto. Nella pagina successiva la dedica: *A Pedro Paranhos, Antiogenes Chaves e Luiz Cedro e anche a Cícero Dias il grande pittore della canna da zucchero del Nordeste* (Vol. 2, p. 13).

Per quanto riguarda i discorsi di accompagnamento, l'appendice è relativamente ricca di elementi. Vengono tradotte infatti: la prefazione alla prima edizione (Recife, 1937) e la prefazione alla seconda edizione (Rio de Janeiro, 1950) in cui una nota del traduttore italiano prevede future traduzioni delle opere freyriane: *Ordem e Progresso* (1957) e *Jazigos e Covas Raras*¹³⁷ da parte dell'Einaudi (FREYRE, 1970, p. 191), traduzioni che mai avverranno; la Prefazione all'edizione spagnola (pubblicata nel 1942) ed infine quella alla terza edizione (*Apipucos*, 1961). Come sostiene Gérard Genette, la scelta di disporre le traduzioni alle prefazioni in posizione finale, dopo il testo, non è neutra, ma si rivela come una scelta di modestia e discrezione consuetudinaria (GENETTE, 1989, p. 168). Infatti, la prefazione dell'autore all'edizione italiana, scritta nel 1969, ed intesa da Genette come "un discorso prodotto a proposito del testo che lo segue o precede" (GENETTE, 1989, p. 158) viene collocata in posizione di distacco, a volerne evidenziare l'importanza, prima del testo vero e proprio (Vol. 2, pp. 14-9). Questa merita di essere citata per la ricchezza di argomenti e riferimenti diretti alla presenza italiana in Brasile ed alla

¹³⁷Opera che Gilberto Freyre prevede di scrivere, a completamento della sua trilogia formata, appunto da *Casa Grande e senzala* (1933), *Sobrados e Mucambos* (1936) e *Ordem e Progresso* (1957) ma che non si realizzò mai.

conseguente partecipazione attiva nella formazione della società brasiliana. Anche in queste pagine l'autore nordestino elogia il caratteristico incrocio di etnie brasiliano che "sta fornendo la più ampia smentita al mito che i popoli meticci siano inferiori per intelligenza, incapaci di forme culturali elevate e fisicamente cacogenici, cioè brutti, magri, deboli" (FREYRE, 1970, p. 15). Al contrario, è il dislivello economico tra le popolazioni ciò che maggiormente affligge il Brasile del ventesimo secolo, all'epoca rappresentato per un terzo da nordestini (FREYRE, 1970, p. 12).

Per quanto riguarda il metatesto (GENETTE, 1989) è presente, al termine della traduzione, un glossario (Vol. 2, pp. 20-5) che il traduttore, in nota, spiega essere stato "stabilito mediante collazione del Grande e Piccolo Dizionario Brasiliano della Lingua Portoghese con altri analoghi, apposti alle edizioni delle opere di Gilberto Freyre in lingue europee (italiano, francese, inglese e tedesco) [N.d.T.]" (PESCETTO, in FREYRE, 1970, p. 206). Questa informazione risulta particolarmente importante visto che Alberto Pescetto si occupa anche della traduzione di *Padroni e schiavi* pubblicata cinque anni prima e dove mette a punto un glossario con la stessa metodologia di collazione con le altre edizioni dell'opera tradotta. La sua presenza può essere facilmente giustificata dalla grande quantità di termini regionali, o legati alla tradizione tipicamente nordestina o, più in generale, brasiliana, termini che non hanno nessun corrispondente in lingua italiana. Vari teorici degli Studi della Traduzione enfatizzano l'importanza del glossario come uno strumento di lettura che aiuta a penetrare nel testo; di traduzione come evoluzione del significato e non necessariamente equivalenza (TOROP, 2010, p. IX) che può rappresentare la volontà del traduttore di avvicinare il pubblico lettore al contesto di partenza dell'opera e non il contrario mantenendo alcuni termini, in questo caso, in portoghese. Come è possibile percepire sfogliando il glossario, la maggior parte dei termini si riferiscono alla flora e fauna tipiche della regione, molte delle quali sono di origine africana come, ad esempio, il vocabolo: *baraúna* che rappresenta una "grande pianta della famiglia delle leguminose (*Melanoxylon brauna* Scott) dal legno durissimo e assai impiegato in macchinari e costruzioni. È altresì conosciuta come *braúna*, *garaúna*, *graúna*, *mariapreta*." (FREYRE, 1970, p. 209). Numerosi sono anche i termini di origine africana diffusi in Brasile dagli schiavi e dai loro discendenti, come *adjá* definita,

appunto, una “parola di origine africana, usata dai discendenti degli schiavi importati nel Nordest nelle loro pratiche magiche e segnata su feticci e amuleti di vario genere, di buono o cattivo augurio, e per lo più di natura ileomorfica” (FREYRE, 1970, p. 107). Tornerò a parlare di questo elemento paratestuale, che rappresenta il secondo dei tre glossari compilati da Alberto Pescetto, nel terzo ed ultimo capitolo della tesi, dedicato anche alle questioni più strettamente lessicali e traduttive di termini chiave di origine africana presenti in *Padroni e schiavi*.

Concludendo l'analisi a livello epitestuale, la pubblicazione di *Nordeste, l'uomo e gli elementi* riceve attenzione da parte del giornale *La Stampa* che gli dedica, nella sezione Cronache dei Libri, un articolo intitolato “La terra della sete”, del 30 Ottobre 1970, scritto da Angela Bianchini che enfatizza “l'originalità di Freyre” nel parlare del Nordest brasiliano attraverso:

[...] descrizioni così attraenti e, vorrei dire, suadenti per ricerca scientifica ed evidenza storica, da invitare il lettore a muoversi sempre più avanti in una realtà che, almeno all'inizio, non sembra molto lontana dall'Eden. E tuttavia, poiché è proprio il Freyre a ricordare come il «Nordeste» e la «nordestinizzazione» nel Brasile di oggi abbiano spesso l'accezione forse erronea, ma diffusa, di passività o di arcaico stagnamento, c'è da chiedersi perché egli non abbia spinto più a fondo, in senso meno ottimista, l'indagine sulla tragica svolta dell'immensa regione, sui danni che la monocultura ha portato al Brasile. (Bianchini, p. 15).

1.4.3 Case e catapecchie (1972)

Nel 1972 continua la pubblicazione della trilogia iniziata con *Casa Grande e senzala* e, grazie all'editore Einaudi, viene pubblicato *Case e catapecchie: la decadenza del patriarcato rurale brasiliano e lo sviluppo della famiglia urbana*¹³⁸, a cura dello stesso traduttore, Alberto Pescetto, traduzione di *Sobrados e Mucambos. Decadência do patriarcado rural e desenvolvimento do urbano*, pubblicato per la prima

¹³⁸A partire da questo momento, ometterò l'anno della pubblicazione dell'opera, assumendo che mi riferirò sempre all'edizione italiana del 1972.

volta in Brasile nel 1936. Esistono versioni di quest'opera, oltre che in italiano, anche in inglese (1963) e tedesco (1982).

A livello paratestuale anche questa copertina (Vol. 2, p. 26), come le precedenti, è caratterizzata dalla semplicità della grafica che fa risaltare in un rettangolo verticale bianco i dati relativi all'opera, contornati da un bordo grigio. In alto, in posizione centrale, il nome dell'autore e, praticamente con gli stessi caratteri e dimensioni il titolo (ed il sottotitolo italiano): *Case e catapecchie: la decadenza del patriarcato rurale brasiliano e lo sviluppo della famiglia urbana*. Il testo si presenta suddiviso in due volumi, identici tra loro nella grafica (Vol. 2, p. 26).

A riprova dell'ipotesi discussa in questa tesi appare, in copertina, l'informazione che il testo contiene l'introduzione di Fernand Braudel, rappresentante della scuola francese degli *Annales*, oltre al nome del traduttore, Alberto Pescetto. Questa informazione evidenzia, dunque, lo statuto di traduzione dell'opera differenziando le due figure: quella del traduttore e quella dell'autore, aspetto che, nella prima traduzione proposta dai Fratelli Bocca, non era stato evidenziato. L'ultima informazione che appare in copertina è il nome ed il famoso stemma della casa editrice Einaudi, rappresentato da uno struzzo in campo ovale con un chiodo in bocca e una scritta: "*spiritus durissima coquit*", ovvero, "lo spirito sopporta le cose più dure". A questo piccolo stemma cinquecentesco, che avrebbe potuto benissimo fungere da stemma di casata nobiliare, "il caso ha voluto affibbiare un compito molto più grato, quello di rappresentare una grandissima impresa culturale, forse una delle più importanti dell'Italia novecentesca, l'Einaudi"¹³⁹.

Tuttavia, nulla di ciò che appare all'occhio del lettore si riferisce all'origine brasiliana dell'opera, quindi, è possibile affermare si tratti di una traduzione che vede ancora il contesto di partenza come informazione secondaria (TORRES, 2011, p. 26). Il retro della copertina, completamente grigio, non fornisce alcuna informazione aggiuntiva. Delle quattro pagine interne di copertina, la prima è bianca, mentre nella successiva si presenta la collezione di cui l'opera fa parte: Biblioteca Scientifica Einaudi e, nel retro (Vol. 2, p. 27), l'interessante informazione che: "L'edizione brasiliana di quest'opera è stata realizzata per consiglio di Fernand Braudel. Il frontespizio (Vol. 2, p. 27) riporta esattamente le stesse informazioni della copertina, indicando

¹³⁹ <http://www.booksblog.it/post/9047/un-piccolo-omaggio-a-giulio-einaudi-editore>; [Ultimo accesso: 28.03. 2015].

che si tratta del primo dei due volumi in cui l'opera è stata suddivisa, mentre nel retro vengono presentati i riferimenti al testo base e alla casa editrice brasiliana, ancora una volta Livraria José Olympio Editora (Vol. 2, p. 28). Solamente nell'ultima pagina del secondo volume, dopo le informazioni relative al processo di stampa inserite nel colophon viene presentata una descrizione della collezione come "una collana che vuole contribuire alla formazione di una nuova e unitaria visione culturale" (Vol. 2, p. 28-9). Inoltre, come è possibile osservare nella figura, tutti gli altri quaranta volumi pubblicati nella stessa collana sono rappresentati da delle traduzioni, tra cui Marcel Mauss, Karl Marx e lo stesso Gilberto Freyre, che vede pubblicata la sua opera nella settima posizione.

Continuando con l'analisi dei discorsi di accompagnamento, questi risultano abbastanza ricchi contenendo, innanzitutto, una prefazione dell'autore all'edizione italiana, scritta nel 1966 (Vol. 2, p. 30) in cui egli esprime non solo approvazione per la traduzione precedente (di *Casa Grande e senzala*), ma anche la speranza di vedere altri suoi lavori presto tradotti in italiano:

Il professor Alberto Pescetto suggerisce all'autore di questo libro, da lui tradotto con competenza ed amore per la lingua italiana, di aggiungere qualche parola introduttiva all'edizione che ora appare in questo illustre idioma latino. *Sobrados e Mucambos* viene a tener compagnia al saggio, già pubblicato in italiano, *Casa Grande & Senzala* che, a giudicare dai commenti della stampa e dalle lettere di critici e lettori che l'autore ha ricevuto dall'Italia, vi è stato accolto colla più intelligente comprensione. Comprensione che non respinge nemmeno gli spunti audaci che separano l'autore non europeo da alcune convinzioni europee sinora quasi liturgicamente osservate in libri scientifico-filosofici che abbiano altresì – o pretendano avere, un certo valore letterario. [...] L'autore spera che non tardi ad apparire in italiano la sua seminovella *Dona Sinhá e o Filho Padre* [La signora madre e il figlio prete], indispensabile alla esatta comprensione dei suoi lavori più sistematicamente storico-sociali (FREYRE, 1972, p. XIII, corsivo dell'autore)¹⁴⁰.

¹⁴⁰Vol.2, p. 30.

Proseguendo, nella pagina successiva alla prefazione dell'autore brasiliano, troviamo una dedica "*A mio padre e a mia madre*, nella cui casa ancora semipatriarcale, oggi ormai demolita, in via degli Afflitti a Recife, fu scritto gran parte di questo lavoro" (Vol. 2, p. 32), e prima di addentrarsi nella lettura del primo capitolo viene riproposto il disegno di Manuel Bandeira della "Casa aristocratica "sobrado" di tipo patriarcale semiurbano della metà del secolo XIX", (Vol. 2, p. 33). Di questa immagine vorrei attirare l'attenzione almeno su due termini della didascalia ovvero la senzala (n.13) tradotta come: "Alloggi degli schiavi", e i *mucambos* (n.21) tradotti come: "capanne". Approfitto, vista l'enfasi che verrà data alle immagini lungo l'intera tesi, soprattutto alla luce delle recenti riflessioni promosse da studiosi legati alla paratraduzione come José Yuste Frias (2011), oltre all'importanza data dallo stesso Freyre a tale elemento, per introdurre un'altra immagine del sobrado e del mocambo (Vol. 2, p. 34) presente proprio nel testo meta italiano in analisi in questo paragrafo e che permette al lettore di penetrare più profondamente nel testo, soprattutto quando si tratta di termini lontani dal bagaglio culturale del lettore straniero.

Nel terzo ed ultimo capitolo di questa tesi mi occuperò di approfondire esattamente questo aspetto della traduzione, dove sembra necessario un intervento che completi questo tipo di definizioni così poco specifiche di categorie sociologiche quali possono rappresentare, in portoghese, parole come: *senzala* e *mucambo*.

Ancora una volta in appendice, in una posizione, dunque, secondaria (GENETTE, 1989, p. 168) vengono tradotte e presentate: la prefazione alla prima (Rio de Janeiro, 1936, 1949, 1961) e seconda edizione (Santo Antônio de Apipucos, marzo 1949-61); una introduzione alla seconda edizione (Santo Antônio de Apipucos, maggio 1949 - marzo 1961); ed infine una prefazione alla terza edizione sempre brasiliana (Santo Antônio de Apipucos, marzo 1961).

Anche in questa traduzione è presente un glossario (Vol. 2, p. 35-42) compilato sul modello di quello proposto, come vedremo, per *Padroni e schiavi*, visto che si tratta dello stesso traduttore che, in nota, afferma:

il presente glossario prolunga e perfeziona quello già compilato dal traduttore e pubblicato in calce alla versione italiana del I volume della *Introduzione alla storia patriarcale in Brasile* di Gilberto Freyre, ossia di *Casa grande & Senzala* (*Padroni e schiavi. La formazione della famiglia*

brasiliiana in regime di economia patriarcale, introduzione di Fernad Braudel, trad. di A. Pescetto, Einaudi, Torino, 1965), facendo tutt'uno con esso e costituendo una chiave indispensabile alla comprensione dei nuovi termini via via assunti dall'autore in ordine progressivo storico-etimologico lungo questo Il volume dell'opera [*N.d.T.*] (PESCETTO, in FREYRE, 1972, p. 744)¹⁴¹.

Questo glossario rappresenta la versione finale di quello iniziato con *Padroni e schiavi* nel 1965 e incrementato da quello di *Nordeste* nel 1970. Ricercando, a titolo di esempio, le definizioni dei due termini che caratterizzano il titolo del testo base, troviamo:

Sobrado: all'origine sinonimo di *soalho*, pavimento di legno; quindi piano di casa o di costruzione in genere che si eleva su un pianterreno, creandosi il primo embrione del tipo edilizio a due o più piani che nelle vecchie province divenne l'abitazione nobile o signorile per eccellenza, massime nello sviluppo urbano delle città. In questo senso il vocabolo, colle sue varianti e derivazioni (*assobradado*, *ensobradado*, ecc.) costituisce una voce chiave nel presente trattato, accanto al vocabolo *mucambo* a cui si oppone (FREYRE, 1972, p. 756, corsivo dell'autore)¹⁴².

Nonostante lo stesso traduttore, responsabile della creazione di questa definizione, enfatizzi l'importanza di tale vocabolo, chiamandolo "voce chiave" e che, ricordiamolo, nel testo base compone parte del titolo in opposizione appunto al termine *mucambo*, in italiano la traduzione diventa, semplicemente, "casa". Se approfondiamo la ricerca agli altri due glossari in lingua italiana, precedentemente prodotti dallo stesso autore, scopriamo che in *Padroni e schiavi* il termine non viene inserito mentre in *Nordeste*, pubblicato due anni prima, viene definito come: "casa di due o più piani (da *sobrado*, letteralmente pavimento di legno), e casa signorile in genere" (FREYRE, 1970, p. 216)¹⁴³.

¹⁴¹Vo. 2, p. 36.

¹⁴²Vol. 2, p. 42.

¹⁴³Vol.2, p. 25.

Ugualmente, per quanto riguarda proprio il secondo vocabolo del titolo, tradotto in italiano con “catapecchie”, Alberto Pescetto ripropone la definizione data in *Padroni e schiavi*, sette anni prima, arricchita di dettagli che ne rivelano la complessità e l'importanza all'interno del contesto in analisi:

Mucambo ovvero *mocambo*: rifugio di schiavi nella foresta, sinonimo di *quilombo*. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della traduzione italiana di *Padroni e schiavi*). Nel Nord Brasile indica pure il folto del bosco dove si nasconde il bestiame. Altresì una capanna o abituro rustico. Da cui, estensivamente, il significato-chiave, peraltro generico, che il vocabolo assume nel presente trattato: abitazione di vita primitiva e umile, antitetica della dimora signorile urbana (*sobrado*) e tipica della gente di colore (FREYRE, 1972, p. 753)¹⁴⁴.

Nonostante il grande interesse che questo paratesto raccoglie, non mi soffermerò sui contenuti né sulla traduzione, non rappresentando ciò l'obiettivo della mia tesi, ma riprenderò l'analisi del glossario nel terzo ed ultimo capitolo. Per concludere, all'interno del testo viene inserito un volantino (Vol. 2, p. 43) che presenta il testo, ed enfatizza il fulcro su cui ruota l'indagine di Freyre che è appunto la casa: “la casa maggiore in relazione con quella minore, entrambe in relazione con la strada, la piazza, la terra, la campagna, lo stesso mare: un centro che fece da crogiuolo agli antagonismi ed agli accomodamenti di cui è tessuta la storia sociale del paese”. Vengono infine indicate, in poche righe e in carattere minuscolo, alcune informazioni biobibliografiche su Gilberto Freyre ed il testo viene finalizzato sostenendo che:

vale anche per queste pagine ciò che Fernand Braudel osserva a proposito di *Padroni e Schiavi*: anzitutto il piacere concreto, quasi fisico, che dà il percorrere i libri di Freyre, così affascinanti anche sotto il profilo narrativo, così vivi nelle loro ricostruzioni di ambienti ed atmosfere. Il miracolo operato dallo studioso brasiliano è «di aver saputo mescolare una narrazione storica esatta, attenta, con una sociologia di una finezza senza difetti, il

¹⁴⁴Vol. 2, p. 40.

tempo alacre degli avvenimenti con il tempo semi-addormentato delle realtà sociali» (FREYRE, 1972)¹⁴⁵.

Passando alla risposta della critica a questa pubblicazione, l'uscita di *Case e catapecchie* suscita l'interesse de *La Stampa* che annuncia l'opera, il 27 ottobre 1972 nella sezione Cronache di Libri, come una indagine sociologica:

[della] decadenza del patriarcato rurale brasiliano con il conseguente prevalere della famiglia urbana; e merito principale di Freyre è quello di saper risalire con acutezza dall'analisi degli stili residenziali a quella delle tendenze evolutive di un melting pot etnico e sociale, elementare nelle sue componenti quanto complesso per gli scarti e i conflitti continuamente alimentati da uno sviluppo economico abnorme, squilibrato e impetuoso (*La Stampa*, 27.10.1972, p. 17)¹⁴⁶.

Si tratta, ancora una volta, di sottolineare che non solo il tipo di approccio, quanto i temi narrati nei lavori di Gilberto Freyre rappresentano un'analisi di riferimento per il mondo moderno. Nel breve intervallo di due giorni, nel mese di Ottobre del 1972, *L'Unità* pubblica l'uscita di *Case e Catapecchie*, nel primo caso presentando le novità della casa editrice Einaudi (*L'Unità*, 5.10.1972, p. 5) e, nel secondo, nella colonna dei libri di saggistica ricevuti in redazione (*L'Unità*, 7.10.1972, p. 6). Passiamo ora all'ultima traduzione pubblicata in Italia.

1.4.4 Sociologia della Medicina (1975)

Esattamente nella metà degli anni Settanta, nel momento storico e politico descritto anteriormente che vede protagonisti gli scrittori latinoamericani in Europa, la casa editrice Rizzoli conclude il quadro delle traduzioni italiane delle opere di Gilberto Freyre con: *Sociologia della medicina: breve introduzione allo studio dei suoi principi, metodi*

¹⁴⁵Vol.2 , p. 43.

¹⁴⁶Vol. 2, p.44.

e con altre sociologie e altre scienze (1975)¹⁴⁷. Il testo è il risultato di approfonditi studi da parte di Gilberto Freyre, in una disciplina che egli stesso definisce “ancora in formazione” (FREYRE, 1975, p. 15) ma che riscuote grande interesse sia in Europa che nelle Americhe:

Ad alcuni di noi, medici e sociologi, sembra che in ogni medico moderno debba esservi un po' del sociologo, così come è necessario che in ogni sociologo esista attualmente un interesse o preoccupazione verso ciò che nella medicina moderna è sociale [...] Sociologi e medici devono essere capaci di sentire il più possibile ciò che sentono i loro oggetti di studio, i quali, in ultima analisi, non sono oggetti-cose, bensì soggetti, oltretutto animali, umani (FREYRE, 1975, pp. 18-9).

Sono affermazioni, queste di Gilberto Freyre, evidentemente pionieristiche, come pionieristico è il libro in sé, riguardo ad una disciplina che nel corso degli anni ha rappresentato un importante ambito all'interno degli studi sociologici, illuminando molte altre discipline in questo senso: “non solo la medicina, ma anche l'agronomia, l'ingegneria e l'architettura” (FREYRE, 1975, p. 28-9). Questo lavoro ha ripercussioni anche a livello europeo, difendendo una medicina sviluppata attraverso l'uso di piante tropicali e l'acquisizione di conoscenze igieniche e paramediche basate sulle tradizioni amerindie e africane. Per capirne la rilevanza dell'impatto, almeno in Italia, basti sapere che una copia del libro è custodita nella *Biblioteca Antica “V. Pinelli”* del polo di Medicina dell'*Università degli Studi di Padova*, uno dei centri accademici più rinomati d'Italia.

La traduzione italiana di *Sociologia da Medicina*, a livello paratestuale, permette di recuperare numerose informazioni utili all'analisi protagonista di questa tesi. Partendo dalla copertina (Vol. 2, p. 45), questa si presenta con uno sfondo bianco, il titolo dell'autore e dell'opera in italiano a caratteri particolarmente evidenti, oltre al nome di Gilberto Freyre in stampatello minuscolo e quello dell'opera in maiuscolo. Sul fondo della pagina è presente un'ulteriore didascalia: “L'apporto decisivo della medicina al miglioramento della convivenza umana”, Non si tratta del sottotitolo dell'opera pubblicata in Brasile, che

¹⁴⁷ A partire da questo momento, ometterò l'anno della pubblicazione dell'opera, assumendo che mi riferirò sempre all'edizione italiana del 1975.

è invece: “introdução ao estudo dos seus princípios”, introduzione allo studio dei suoi principi. In posizione inferiore si trova il nome della casa editrice Rizzoli, molto meno evidente che il resto del testo. Particolarmente interessante si presenta invece l'immagine collocata al centro della copertina, all'interno di un quadrato bordato di nero. Si tratta, come indicato nel retro, di una illustrazione di John Alcorn (1935-1992), che la rende senza dubbio la copertina più originale delle cinque traduzioni italiane. Non vengono date informazioni aggiuntive riguardo all'artista, ma attraverso la pagina web a lui dedicata¹⁴⁸, è stato possibile risalire al fatto che si tratta di un newyorkese molto apprezzato a livello internazionale e considerato, per alcuni anni, un punto di riferimento nell'ambito dell'immagine editoriale. In Italia, oltre alla Rizzoli (di cui realizza il marchio della BUR - Biblioteca Universale Rizzoli), collabora anche con il regista Federico Fellini (realizzando i titoli di apertura della famosa pellicola *Amarcord*) e con il giornalista Enzo Biagi (occupandosi delle illustrazioni del volume *America*, per la collana “La Geografia”)¹⁴⁹.

Dunque la copertina rappresenta, su uno sfondo grigio, un individuo seduto su una poltrona decorata, che sembra immobilizzato dalla numerosa quantità di elettrodi collegati al suo corpo ma di cui non si riesce a vedere l'altra connessione. La mia ipotesi è che questi collegamenti rappresentino tutti gli aspetti coinvolti nella salute dell'essere umano, che è corpo e mente; una sorta di criterio sociologico che Gilberto Freyre evidenzia e ambisce ad associare in maniera più sistematica allo studio ed alla pratica delle scienze mediche o del sapere paramedico, temi ancora estremamente attuali, come:

l'aumento della vita media, del tempo libero, la riduzione degli spazi in relazione alla crescita demografica, oltre al tramonto delle forme relativamente stabili di convivenza familiare con l'avvento di forme sostitutive, meno stabili, di unione tanto familiare che sessuale, e le nuove

¹⁴⁸Per maggiori informazioni biobibliografiche, vedere: [Http://www.alcorngallery.com/John_Alcorn/JohnAlcornBio.html](http://www.alcorngallery.com/John_Alcorn/JohnAlcornBio.html); [Ultimo accesso 10.04.2015].

¹⁴⁹In questo sito: [Http://www.alcorngallery.com/John_Alcorn/](http://www.alcorngallery.com/John_Alcorn/) è possibile accedere alla galleria delle illustrazioni prodotte dall'artista. Scopriamo che si è occupato di decine di copertine di testi italiani (tra cui opere di Alberto Moravia e Ignazio Silone) ma anche di traduzioni (per esempio di Sigmund Freud e Thomas Stearns Elliot) [Ultimo accesso 20.03.2015].

forme di relazioni tra genitori e figli” (FREYRE, 1975, p. 12)¹⁵⁰.

Nel retro della copertina, oltre al riferimento all'artista statunitense responsabile dell'originale illustrazione appena descritta, vengono presentati un breve riassunto dell'opera ed una succinta biografia. Vengono nominate le tre principali traduzioni pubblicate in Italia (fatta eccezione per *Interpretazione del Brasile*) che lo hanno “consacrato come il creatore di una scienza nuova, l'antropologia tropicale”.

Nel frontespizio (Vol. 2, p. 45), vengono ripresentati i dati della copertina, ma in caratteri minori. In ordine: il nome dell'autore e dell'opera, anche questa volta accompagnato da una didascalia, che stavolta è la traduzione del sottotitolo dell'opera: “breve introduzione allo studio dei suoi principi, metodi e relazioni con altre sociologie e altre scienze”. Finalmente appare anche il nome, omissso in copertina, del traduttore Alberto Pescetto e, a fondo pagina, il nome della casa editrice. Nella pagina successiva vengono collocati i dati relativi all'opera in portoghese, ma scopriamo che la traduzione non si riferisce all'opera pubblicata in Brasile nel 1947 dalla José Olympo Editora. È invece indicata la più recente pubblicazione del 1967 come opera di riferimento (Vol. 2, p. 46), a cura della Fundação Calouste Gulbenkian di Lisbona:

Il presente saggio a cura della Fondazione Gulbenkian è opera pionieristica in lingua portoghese, nonostante che il suo autore venga da anni trattando l'argomento in corsi e conferenze di carattere universitario, tenuti in diverse scuole superiori del Brasile e di altri paesi. In seguito a questi lavori, egli è stato invitato, da una delle facoltà mediche dell'Università della California a partecipare ad un seminario in cui recentemente si sono discussi, nel loro insieme, argomenti d'interesse tanto medico che sociologico e antropologico, [...] Si comprende che un'opera come questa compaia a Lisbona. Lisbona è il punto d'incontro ormai tradizionale e, nel settore medico, sempre vibrante, delle scienze europee con i problemi tropicali di vita e di convivenza.

¹⁵⁰Vol. 2, p. 49.

Problemi di particolare interesse ai fini del sociologo della medicina (FREYRE, 1975, p. 15).

Per quanto riguarda i discorsi di accompagnamento, questi risultano relativamente scarsi, ad eccezione della prefazione all'edizione in portoghese (FREYRE, 1975, pp. 15-29) ed una prefazione dell'autore all'edizione italiana, scritta a Recife nel luglio del 1971, e che sicuramente accompagna il lettore verso una lettura particolarmente specializzata (Vol. 2, pp. 46-9). Si tratta infatti di un testo particolarmente scientifico e sicuramente innovativo per l'epoca, includendo un universo tropicale che "non può essere ignorato dall'uomo moderno delle regioni fredde e temperate" (FREYRE, 1975, p. 7). Purtroppo però sono assenti molti altri strumenti di lettura utili al pubblico straniero, come note del traduttore, o un glossario, come abbiamo visto invece in *Nordeste e Case e catapecchie*.

Per quanto riguarda la critica, le ricerche condotte nell'anno 1975 non hanno rivelato alcuna notizia direttamente collegata alla pubblicazione di quest'opera in Italia, tuttavia, negli anni successivi, precisamente nel 1974, 1977, 1978 e 1987 Freyre viene nuovamente nominato in altri cinque articoli tra i quali quello che ne annuncia la morte, nel 1987, presentato nel primo capitolo (1.1). Gli altri quattro articoli riguardano, sostanzialmente, la caduta del mito della democrazia razziale fondata sulle idee di Freyre e la questione del razzismo cordiale brasiliano in un articolo sulle colonie portoghesi intitolato: "La barriera del colore" (*La Stampa*, 5.07.1974, p. 3). Con la pubblicazione, nel 1974, de *Il treno di Recife*, di José Lins do Rego¹⁵¹, tradotto da Antonio Tabucchi e prefazione di Luciana Stegagno Picchio, il riferimento a Gilberto Freyre è quasi d'obbligo, lui che descrive il Nordest "quale forza dominante di tutta la vita e la cultura regionale" (*La Stampa*, 19.07.1974, p. 8). Esattamente nel 1977, in una pagina dedicata a brevi interviste con Nélida Pinon, Ignácio Loyola Brandão e Murilo Rubião, in cui "Gli scrittori del Brasile si presentano", si trova una piccola colonna dedicata a: "Si leggono in Italia" in cui si afferma:

Di quali libri può disporre il lettore italiano per un primo orientamento sulla cultura e sulla letteratura brasiliana? Intanto di un'ottima storia letteraria, che è opera (è non è piccolo vanto) di una studiosa italiana, Luciana Stegagno Picchio: si intitola *La*

¹⁵¹ *Menino de engenho*, 1932.

letteratura brasiliana (Sansoni, Nuova Accademia, 1971). Chi volesse accostarsi ad una analisi antropologica può leggere *Padroni e schiavi* e *Casa e Catapecchie* di Gilberto Freyre, (Einaudi, 1965, 1972) (*La Stampa*, 15.10.1977).

Per concludere, in un articolo intitolato “Soldati e borghesi in Brasile” (1978) dai toni fortemente critici nei confronti della dittatura, il giornalista Igor Man esordisce così:

L'idea di un Brasile idilliaco, miracolosamente preservato dalle paranoie contemporanee resiste ancora nel mondo e procede narrando gli episodi di tortura e sofferenza a cui i prigionieri politici vengono sottoposti, come comportamenti accettati socialmente: Insomma non fanno notizia. Il sociologo Gilberto Freyre spiega codesta «indifferenza» con l'abitudine dell'arbitrio contratta dal brasiliano durante tre secoli e mezzo di schiavitù. Il sado-masochismo sarebbe addirittura, per Freyre, «parte del patrimonio nazionale». Trarrebbe origine dal «tutto è permesso» della società patriarcale dove i figli dei piantatori scaricavano le proprie tensioni seviziando le schiave, prima di portarsele a letto. Il dualismo torturatore-vittima è uscito, nel tempo, dalla sfera sessuale e dalle pareti domestiche, il che spiegherebbe il «gusto del popolo» per i governi forti, l'accettazione fatalistica dell'arbitrio (*La Stampa*, 22.02.1978, p. 3).

Ciò che è possibile concludere al termine di questo paragrafo, e dell'intero capitolo, è che attraverso la descrizione delle opere freyriane in lingua italiana è possibile percepirne la funzione. Infatti, le tre opere pubblicate da Fratelli Bocca e Rizzoli rientrano nei temi che, all'epoca, per i motivi precedentemente esposti, interessano maggiormente non solo l'opinione pubblica quanto gli specialisti, e cioè il Brasile come un “laboratorio ricco di sperimentazioni diverse” (GUARNIERI, STABILI, 2004, p. 228), oltre ai due dei maggiori successi editoriali dell'intellettuale brasiliano *Casa Grande e senzala* (1933) e *Sobrados e Mucambos* (1936), proposti dalla casa editrice Einaudi con un entusiasmo contagioso, come evidente dall'intervento diretto da parte di Fernand Braudel. Sono opere che rispecchiano l'interesse del mondo

accademico nel ventennio che va dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del ventesimo secolo, epoca che vede il susseguirsi di grandi cambiamenti sociali e politici. A partire dagli anni Ottanta invece, proprio i cambiamenti in atto nella penisola italiana sembrano averne pregiudicato la ricezione, laddove “dagli anni Trenta agli anni Ottanta Gilberto Freyre rimase fedele alle sue teorie socioantropologiche e alle sue posizioni politiche conservatrici, mentre un mondo in rapida e radicale trasformazione mutò il proprio giudizio su quelle teorie e su quelle posizioni” (LOSANO, 2008, p. 11).

Concludendo, le ricerche condotte in Italia mi hanno permesso di riflettere maggiormente su un aspetto che sembra avvalorare l'ipotesi già formulata da altri studiosi di Freyre: l'autore deve essere tolto dai circoli di discussione più specializzati ed inserito nell'elenco degli autori che hanno prodotto “importanti interpretazioni del Brasile nel secolo scorso” (PEIXOTO, 2000, p. 21). Di fatto, l'autore ha analizzato diversi aspetti della realtà brasiliana proponendo questioni tutt'ora profondamente attuali e, nonostante “le grandi contraddizioni che caratterizzano la produzione intellettuale di Freyre dalla gioventù alla maturità” (PEIXOTO, 2000, p. 21), altrettanto evidente risulta la sua costante preoccupazione nel mettere in luce nuovi e suggestivi aspetti della formazione della nazione brasiliana.

In questo primo capitolo sono partita da una dimensione regionale, per passare a quella nazionale e, infine, internazionale dell'autore e delle sue opere tradotte nelle Americhe ed in Europa, come strumento di lettura alla miglior comprensione delle condizioni in cui Freyre produce una “interpretazione storica positiva della società brasiliana” (SCHWARTZ, 1999, p. 14) che sarà la protagonista di questa tesi. Dunque, nel secondo capitolo passo attraverso il processo di realizzazione di *Casa Grande e senzala*: la complessità della sua ricezione critica, polemica e diversificata in Brasile, la struttura del libro, il suo apporto innovativo, quanto la sua attualità a quasi cento anni dalla prima pubblicazione del 1933. I paratesti delle due traduzioni americane (Argentina e Stati Uniti) e di quella francese, scelti come principali contesti geografici di interesse per la tesi, saranno i protagonisti del prossimo capitolo, suddivisi tra peritesto ed epitesto (GENETTE, 1989) senza ricercarne necessariamente un'equivalenza ma, piuttosto, enfatizzandone le differenze che rappresentano le caratteristiche distintive delle diverse culture abordate. Tale analisi proporrà alcune riflessioni sulla rappresentazione del Brasile in questi paesi, mediata proprio dal processo di traduzione e dagli agenti

culturali coinvolti ed enfatizzerà quegli agenti e quei fattori che l'hanno introdotta nell'Italia degli anni Sessanta come *Padroni e schiavi*.

2. CASA GRANDE E SENZALA IN BRASILE (1933) E LE SUE TRADUZIONI IN ARGENTINA (1942), STATI UNITI (1946) E FRANCIA (1952)

Dopo aver ampiamente presentato, nel primo capitolo, una prospettiva principalmente biobibliografica su Gilberto Freyre, dando enfasi alla sua produzione intellettuale, alla sua dimensione internazionale e agli aspetti più commentati dai suoi critici, principalmente con l'obiettivo di contestualizzare l'autore e l'opera protagonista di questa tesi, il secondo capitolo presenta e analizza *Casa Grande e senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal*¹⁵² come organizzata dall'autore per il pubblico brasiliano e, successivamente, l'apparizione delle sue traduzioni nei contesti geografici ritenuti rilevanti ai fini di questa tesi: ovvero *Casa grande y senzala. Formacion de la familia brasileña bajo el regimen de economia patriarcal*¹⁵³ (1942) in Argentina; *The Masters and the slaves: a study in the development of brazilian civilization*¹⁵⁴ (1946) negli Stati Uniti; ed infine *Maîtres et Esclaves: la formation de la société brésilienne*¹⁵⁵ (1952) in Francia.

Effettivamente, si tratta di considerare la traduzione non soltanto nei suoi aspetti più strettamente linguistici ma inserita nelle sue condizioni di produzione e ricezione attraverso le teorie più attuali degli Studi della Traduzione che hanno indicato, quanto enfatizzato, gli aspetti culturali e sociologici coinvolti nel processo traduttivo come Susan Bassnett e André Lefevere (1990). Questa tesi prende spunto dunque dalla svolta culturale inaugurata da James Holmes (1972) che vede la traduzione come fatto culturale (e non solo linguistico) e anche come uno strumento capace di andare oltre le frontiere culturali ed abbattere quelle geografiche.

Infatti, la mia ipotesi è che le traduzioni che presento rientrino in un progetto più ampio di diffusione della lingua e della letteratura

¹⁵²Non avendo avuto accesso diretto alla prima edizione del 1933, quella di riferimento per le citazioni inserite in questo capitolo è l'ottava edizione, pubblicata a Rio de Janeiro dalla José Olympio Editora, nel 1954. Questa edizione fa parte della *Coleção de Documentos Brasileiros* (36) diretta da Octavio Tarquinio de Sousa con illustrazioni di Thomas Santa Rosa.

¹⁵³Traducción del original de Benjamin De Garay. Buenos Aires: Biblioteca de autores brasileños traducidos al castellano, 1942.

¹⁵⁴Translated by: Samuel Putnam. New York: Alfred, A. Knopf, 1946.

¹⁵⁵Traduction de Roger Bastide. Paris: Gallimard, 1952.

portoghese all'interno di programmi incentivati dai governi di diversi paesi tra cui, appunto, Argentina, Stati Uniti e Francia nel corso del XX secolo, spinti da motivazioni principalmente politiche. In particolare, dimostrerò che la traduzione statunitense e quella francese sono direttamente coinvolte nella traduzione italiana di *Casa Grande e senzala*, a cui, come vedremo nel terzo capitolo, il traduttore Alberto Pescetto sostiene più volte di rifarsi (PESCETTO, in FREYRE, 1965, pp. 521-35)¹⁵⁶ e che possono trasformarsi in strumenti di lettura per conoscere meglio *Padroni e Schiavi*, le condizioni in cui è stata prodotta, gli attori e i fattori sociali, culturali, politici ed economici coinvolti. Ciò che non può passare inosservato è che tutte le traduzioni, pur con le loro caratteristiche distintive, sembrano essere legate, quindi, da un filo conduttore. Inoltre, esse sono state prodotte nel secolo scorso, decine di anni fa, e devono per questo motivo essere contestualizzate al momento storico in cui sono state pubblicate ed apprezzate negli sforzi promossi dai traduttori e dagli editori in un'epoca, appunto, in cui gli Studi della Traduzione non erano ancora una disciplina indipendente. Autori come Theo Hermans e Susan Bassnett sono sicuramente fondamentali nella descrizione del processo attraverso cui sono passati gli Studi della Traduzione negli ultimi decenni. Da sub disciplina quale era considerata, si emancipa fino a raggiungere quella 'transdisciplinarietà' che la caratterizza attualmente grazie soprattutto al lavoro di teorici e comunità linguistiche spesso multilingue (come Israele, i Paesi Bassi, il Quebec, la Spagna ed Hong-Kong) coinvolgendo conoscenze antropologiche, sociologiche, storiche, filosofiche, letterarie, oltre che linguistiche e superando i limiti dei concetti di fedeltà ed equivalenza (DUARTE, 2001).

Queste quattro opere verranno presentate, in ordine cronologico, senza la pretesa di approfondire gli aspetti meramente linguistici, ma alla luce delle considerazioni proposte da Gérard Genette (1989), Marie-Hélène C. Torres (2011; 2014) e José Yuste Frías prediligendo, come focus di analisi, alcuni degli aspetti paratestuali (rappresentati da copertine, note, prefazioni e glossari) che hanno rivelato informazioni particolarmente significative, confermando che la traduzione non rappresenta semplicemente un processo di sostituzione di elementi lessicali e grammaticali tra lingue ma, piuttosto, coinvolge una fitta rete di fattori economici, storici, testuali e socioculturali.

Come nel capitolo 1 (1.4), l'analisi avverrà in due momenti: analisi degli indici morfologici e, successivamente, analisi dei discorsi

¹⁵⁶ Vol. 2, pp. 205-11.

di accompagnamento (TORRES, 2011, p. 19) allegati al Volume 2. L'obiettivo principale è quello di dare enfasi a quegli elementi della traduzione, paratestuali e paratraduttivi (YUSTE FRÍAS, 2010; 2011) che saranno indispensabili allo sviluppo del terzo ed ultimo capitolo, dedicato a riflessioni e proposte più strettamente legate ad aspetti lessicografici della traduzione italiana di *Casa Grande senzala*: Padroni e schiavi (1965) con esempi tratti dalla prefazione alla prima edizione scritta da Gilberto Freyre tra Lisbona (1931) e Pernambuco (1933). La decisione di presentare una analisi comparativa di tale elemento paratestuale che risale alla prima edizione di *Casa Grande e senzala* nasce dalla consapevolezza che questo rappresenta uno strumento di mediazione che coinvolge il pensiero dell'autore, l'opera tradotta e quindi il traduttore, ed infine il lettore (SPIVAK, 1976, pp. IX-XXXVII). La prefazione è, per Gayatri Spivak, un tipo di scrittura che celebra una differenza stabilita nel cuore della sua identità, per il fatto di trovarsi inserita nell'ambiguo spazio compreso tra due possibili letture: in questo caso, la lettura del testo del prefatore/traduttore che arrangia il testo altrui, e quella del lettore che legge la prefazione della traduzione di un'altra scrittura (SPIVAK, 1976 p. XII).

Nel Volume 2 si allega una tabella riassuntiva degli esempi più significativi raccolti dalla prefazione di ognuna delle traduzioni analizzate dove le 'strategie' usate dai diversi traduttori sembrano manifestarsi più visibilmente permettendo al lettore di percepire le differenze quanto le somiglianze tra i diversi testi tradotti, da cui scaturiscono riflessioni significative sviluppate lungo l'intero capitolo. Per questo motivo le citazioni dei testi meta non verranno tradotte, e proprio a partire dalle informazioni raccolte da questi esempi, prenderà vita il terzo ed ultimo capitolo della tesi, dedicato alla presentazione del manoscritto freyriano nel panorama italiano, in una sorta di dialogo costante tra i tre capitoli.

2.1 Casa Grande e senzala (1933)

*Invece di seguire il cammino dei razzisti storici (come Nina Rodrigues e Oliveira Vianna, o dei materialisti vittoriani (come Darcy Ribeiro), che hanno sempre commentato quello che ci mancava, quello che avremmo potuto essere, egli parla del Brasile che è Questo Brasile, che esiste da prima di noi e, nonostante la nostra volontà, continuerà dopo di noi. Questo Brasile che è nostro, ma che non abbiamo inventato noi*¹⁵⁷

DA MATTA. Roberto (1987, p. 6-7).

L'obiettivo principale di questo paragrafo non è presentare un'esauriente revisione di tutti i lavori riguardanti *Casa Grande e senzala* (1933) che, durante questi decenni, sono stati pubblicati in vari paesi e discipline¹⁵⁸, ma enfatizzarne gli elementi più utili alla sua comprensione da parte del pubblico italiano che, geograficamente e culturalmente lontano dal Brasile, ne riceve la traduzione, più di trent'anni dopo la prima pubblicazione.

Dalle ricerche sin ora condotte riguardo alla produzione intellettuale di Gilberto Freyre, e presentate nel precedente capitolo (1.3), sappiamo che “al termine del XX secolo, le riedizioni brasiliane del capolavoro freyriano raggiungono quota quaranta, superando l'opera di Euclides da Cunha – *Os Sertões* – o di qualsiasi altro interprete della realtà brasiliana” (CHACON, 2001, p. 85). Le numerose edizioni, tuttavia, non possono essere il metro di giudizio principale del successo

¹⁵⁷“Em vez de seguir o caminho dos racistas históricos (como Nina Rodrigues e Oliveira Vianna) ou dos materialistas vittorianos (como Darcy Ribeiro), que sempre falam do que nos falta e de como poderíamos ter sido, ele fala do Brasil que é esse Brasil que existe antes de nós e que, a despeito de nossa vontade, continuará depois de nós. Esse Brasil que é nosso, mas não foi inventado por nós”. Articolo pubblicato in occasione della morte di Gilberto Freyre.

¹⁵⁸Esistono decine di pubblicazioni che trattano di questo capolavoro, la maggior parte delle quali ho cercato di includere nella bibliografia di questa tesi, anche grazie alla *Fundação Gilberto Freyre* che dispone di una Biblioteca Virtuale disponibile al sito: [Http://bvfgf.fgf.org.br/portugues/index.html](http://bvfgf.fgf.org.br/portugues/index.html) [Ultimo accesso 25.03.2015].

di un libro, perché in questo caso i best-seller ne trarrebbero ingiusto vantaggio (CHACON, 2001, p.17). Tuttavia, le riedizioni posso comprovare la durezza dell'opera e, con essa, quella del suo autore. Anche Italo Calvino mostra chiaramente, in *Perché leggere i classici* (1991), quanto la rilettura consacrì la vitalità attraverso la continuità nelle generazioni. Nel caso di *Casa Grande e senzala*, come osserva Vamireh Chacon:

[...] quel successo dimostra anche quanto il popolo brasiliano, ed altri popoli nelle loro diverse traduzioni, si identificassero in lui e con lui si deliziasse. Gli stessi intellettuali, così esigenti con i loro dogmatismi o nei loro relativismi, si presentano al pubblico di lettori *gilbertiani* discordando o persino polemizzando, ma anche ammirando l'opera e l'autore, generazione dopo generazione¹⁵⁹ (2001, p. 17).

Il successo di Gilberto Freyre come scrittore e come intellettuale può indurre a trascurarne le ambizioni politiche sulle quali invece mi sono soffermata sin dal primo capitolo (1.1) perché utili a comprendere meglio l'importanza dell'esperienza dell'esilio in Portogallo, culla del suo capolavoro (FREYRE, 1954a, p. 15). In quest'epoca, esattamente dal 1927 al 1930, infatti, Freyre entra nel mondo politico e, identificato con le correnti più conservatrici, ricopre la carica di segretario dell'allora governatore del Pernambuco, Estácio Coimbra, con il quale dividerà per due anni l'esperienza dell'esilio nella vecchia metropoli. Non solo egli occupa un ruolo influente nel governo, ma dirige anche il giornale nordestino *A Província* e viene nominato professore alla *Escola Normal* (oggi *Instituto de Educação*) dove orienta i suoi alunni nella realizzazione di ricerche sociologiche di campo nei quartieri di Recife (VENTURA, 2000, p. 39). Tutto ciò dimostra una partecipazione molto attiva nella società nazionale. Tuttavia, proprio in questi anni, il Brasile vive una rivoluzione politica (*Revolução de 1930*) che pone fine alla *República Velha* e porta al potere, con l'appoggio dei militari, il neo presidente Getúlio Vargas. Tali cambiamenti pongono

¹⁵⁹«[...] aquele êxito também demonstra quanto o povo brasileiro, e outros povos nas suas diversas traduções, nele se identificam e com ele se comprazem. Os próprios intelectuais, tão exigentes nos seus dogmatismos ou nos seus relativismos, comparecem ao público leitor gilbertiano, mesmo discordando, até polemizando, senão admirando a obra e o autor, geração após geração».

fine, dunque, al governo di Estácio Coimbra e lo costringono, assieme al suo segretario, Gilberto Freyre, all'esilio a Lisbona. Questa esperienza comune a molti intellettuali e politici, corrisponde ai trent'anni di Freyre e, se da un lato "significa, sempre, un violento spostamento dal luogo di origine e l'ingresso in un mondo sprovvisto delle certezze del conosciuto, con le sue inevitabili rotture ed i suoi momenti di distanziamento, dall'altro, può essere un processo di arricchimento intellettuale" (LARRETA; GIUCCI, 2007, p. 373).

Proprio qui, Freyre approfitta della lontananza forzata dalla patria per immergersi nuovamente nelle sue ricerche storiche e antropologiche e, come annunciato da lui stesso, Lisbona, con la sua *Biblioteca Nacional*, sarà il 'luogo di nascita' di *Casa Grande e senzala*, frutto comunque di anni di riflessioni, lunghe ricerche e duro lavoro come lo stesso autore afferma, nel suo diario:

Non maledico l'angustia in cui sono obbligato a vivere, in questi giorni di Lisbona, già sopraffatto [...] dall'affanno di scrivere un libro che sia un grande libro, rivivendo, il più possibile, l'esperienza, il dramma della formazione brasiliana. Un dramma principalmente umano. Un capitolo che ancora non si è scritto della Storia o dell'Avventura dell'Uomo¹⁶⁰ (FREYRE, 1975, p. 248).

Dunque, di ritorno dall'esilio lo scopo principale di Freyre sembra essere quello di riabilitare la sua fama nella sua città e regione, e riuscire a pubblicare il suo manoscritto nonostante sia ancora "un giornalista quasi sconosciuto di Recife" (HALLEWELL, 1985, p. 342) e, soprattutto, uno sconosciuto lontano dall'asse Rio de Janeiro - San Paolo. La produzione e ricezione di quest'opera in patria e, successivamente, all'estero permetterà di comprenderne l'immediata fama dell'autore e la diffusione letteraria. Il manoscritto, ancora prima di essere pubblicato, viene recensito da tre amici dell'autore che esprimono la necessità di contestualizzare storicamente la figura di Gilberto Freyre, posizione sostenuta anche dall'autrice di questa tesi:

¹⁶⁰ "Não maldigo da angústia em que estou obrigado a viver, nestes dias de Lisboa, já dominado [...] pelo afã de escrever um livro que seja um grande livro, revivendo, o mais possível, o passado, a experiência, o drama da formação brasileira. Um drama demasiadamente humano. Um capítulo que ainda não se escreveu da História ou da Aventura do Homem".

Di fatto, il periodo che si estende dai primi commenti sino alla quarta edizione di *Casa Grande & Senzala* (1943) – questa è considerata quella “definitiva”, poiché a partire da allora il canone si mantiene inalterato – implica, dal punto di vista della storia della ricezione, un curioso intreccio tra biografia e esegesi¹⁶¹ (LARRETA; GIUCCI, 2007, p. 438).

Quando si pensa alla caratteristica più visibile di un’opera, a quell’aspetto che maggiormente la distingue dalle altre, certamente si considerano: l’epoca in cui è stata scritta, l’apparato teorico e concettuale a disposizione dell’autore in quel momento oltre ai dati empirici disponibili all’osservazione (CAIUBY, 1993, p. 93). Proprio per questo motivo, l’originalità del pensiero sviluppato dall’intellettuale brasiliano, discussa ampiamente nel corso dell’intera tesi, si può riassumere nella metodologia e nell’uso di strumenti di analisi innovativi, così come dei documenti (giornali e documenti personali) e dei fatti studiati (la moda, l’alimentazione, la vita sessuale) (CANDIDO, 1987, p. 191), raccolti ed elaborati durante anni di ricerca tra Brasile ed Europa, avendo considerato sin da giovane il Brasile come un “ricchissimo tema antropologico” (FREYRE, 1975, p. 88); ed infine nello stile innovativo che si può definire sintatticamente gerarchizzato, col predominio dell’ipotassi sulla paratassi ed evidentemente in opposizione alle abitudini dell’epoca:

Fino al 1930 la letteratura predominante e più riconosciuta si regolava su una ideologia di permanenza, rappresentata soprattutto dal purismo grammaticale che tendeva al limite a cristallizzare la lingua ed adottare come modello la letteratura portoghese. Ciò corrispondeva alle aspettative ufficiali di una cultura di facciata, fatta per essere vista dagli stranieri com’era in parte quella della *República Velha*¹⁶² (CANDIDO, 1987, p. 224).

¹⁶¹“De fato, o período que se estende dos primeiros comentários à quarta edição de *Casa Grande & Senzala* (1943) – esta é considerada a “definitiva”, pois desde então o cânone se manteria inalterado – implica, do ponto de vista da história da recepção, curioso entrelaçamento entre biografia e exegese”.

¹⁶²“Até 1930 a literatura predominante e mais aceita se ajustava a uma ideologia de permanência, representada sobretudo pelo purismo gramatical que tendia no

A livello di contenuto, nell'opera il giovane intellettuale sostiene che le patologie caratteristiche della società schiavocratica non sono il risultato della mescolanza di "razze" (come sostenevano i razzisti scientifici), ma piuttosto degli effetti perversi del sistema stesso:

*Sono legate alla monocultura latifondaria i profondi mali che hanno pregiudicato, generazione dopo generazione, la robustezza e l'efficienza della popolazione brasiliana, la cui salute instabile, l'incerta capacità di lavorare, l'apatia, i disturbi della crescita sono spesso attribuiti alla mescolanza di razze*¹⁶³ (FREYRE, 1954a, p. 21, corsivo del testo base).

Inoltre, i portoghesi, in comparazione agli spagnoli, seppero adeguarsi profondamente ai tropici, senza contare che, già abituati al contatto con i mori avvenuto durante l'occupazione araba, essi praticarono una schiavitù molto più mite e si preoccuparono meno della questione razziale, vista *"la loro esperienza di colonizzazione asiatica e africana"* (FREYRE, 1954a, p. 23, corsivo del testo base), in comparazione, per esempio, alla situazione statunitense che Freyre aveva conosciuto da vicino (FREYRE, 1975, p. 32). È possibile affermare che, distinguere la "razza" dalla cultura, inaugurando una discussione nella quale l'incrocio etnico rappresenta la naturale ricchezza di un popolo e la messa in discussione di quelle dicotomie create dall'Occidente, e così profondamente radicate nella società, rappresenta il primo passo verso il mondo moderno in cui viviamo oggi:

[...] dalla lotta contro il barbaro, il mulo, l'ibrido, è nata l'America. Una specie di bidone di immondizia in cui l'Europa buttava i suoi rifiuti. Ibridi siamo nati e viviamo, malinconicamente ibridi fino al momento in cui riusciremo a sentirci

limite a cristalizar a língua e adotar como modelo a literatura portuguesa. Isto correspondia às expectativas oficiais de uma cultura de fachada, feita para ser vista pelos estrangeiros, como era em parte a da República Velha".

¹⁶³“*Ligam-se à monocultura latifundiaria males profundos que teem comprometido, através de gerações, a robustez e a eficiência da população brasileira, cuja saúde instável, incerta capacidade de trabalho, apatia, perturbações de crescimento, tantas vezes são atribuídas à miscigenação*”.

orgogliosi del nostro ibridismo¹⁶⁴ (SCHÜLER, 1995, p.13).

Come enfatizzato anche nel primo capitolo (1.1), dunque, il momento storico che l'America Latina sta affrontando, nel periodo che va dalla fine del XIX secolo fino ai primi decenni del XX, ha sicuramente favorito il successo dell'opera che, in pratica, mostra come priva di fondamento scientifico la difesa della superiorità o inferiorità di una etnia sull'altra, e *Casa Grande e senzala* raggiunge l'impatto di "un manifesto culturale e politico per la sua rottura con queste convinzioni ed il punto di vista innovativo sulla schiavitù e sul ruolo degli africani, degli indigeni e dei meticci all'interno della società brasiliana" (VENTURA, 2000, p. 23). Già dalla prima prefazione all'opera, queste tesi vengono alla luce:

Fu lo studio dell'antropologia, sotto la guida del professor Boas, a darmi la prima rivelazione del negro e del mulatto nel loro giusto valore – dopo aver separato gli elementi razziali dagli effetti dell'ambiente e dell'esperienza culturale. Imparai a considerare come fondamentale la differenza tra *razza* e *cultura*, a discriminare gli effetti dei rapporti puramente genetici da quelli dovuti a influenze sociali, a eredità culturale e ambientale. Su tale criterio di fondamentale differenziamento tra razza e cultura riposa l'intero piano di questo saggio [...] ¹⁶⁵(FREYRE, 1965, p. 427, corsivo del testo meta).

¹⁶⁴“[...] da luta contra o bárbaro, o mulo, o híbrido, surgiu a América. Uma espécie de cesta de lixo em que a Europa lançava os seus dejetos. Híbridos nascemos e vivemos, melancolicamente híbridos até o momento em que conseguimos orgulhar-nos da nossa hibridez”.

¹⁶⁵“Foi o estudo de antropologia sob a orientação do Professor Franz Boas que primeiro me revelou o negro e o mulato no seu justo valor – separados dos traços de raça os efeitos do ambiente ou da experiência cultural. Aprendi a considerar fundamental a diferença entre raça e cultura; a discriminar entre os efeitos de relações puramente genéticas e os de influencias sociais, de herança cultural e de meio. Neste critério de diferenciação fundamental entre raça e cultura assenta todo o plano deste ensaio [...]” (FREYRE, 1954a, p. 18). Avendo stabilito, come standard del mio lavoro, che le citazioni all'interno del testo vengano riprodotte in lingua italiana, per favorire la continuità della lettura, userò a partire da questo momento la traduzione proposta da Alberto Pescetto, nel 1965, offrendo al lettore la possibilità di familiarizzarvi,

Di fatto, Freyre sembra “togliersi i panni di ‘medico’, ‘disciplinatore’ del suo sistema, ruoli irresistibili per gli intellettuali brasiliani” (DA MATTA, 1987, p. 6) valorizzando altri punti di vista, altri materiali di analisi, scegliendo il metodo saggistico: “nella sua opera non si parla del Brasile come un medico parla del suo paziente (come fece, per esempio, Nina Rodrigues), né come un ingegnere parla di una costruzione (come fece Euclides da Cunha) o come un giurista parla delle sue leggi (come fa Oliveira Vianna) ed un economista dei suoi numeri” (DA MATTA, 1987, p. 6). Anche il linguaggio che, come vedremo attraverso le citazioni, è più vicino al discorso orale, con vocaboli tipici della tradizione afro-brasiliana permette all’autore di realizzare una sorta di volgarizzazione dei suoi libri, come sostiene José Américo de Almeida (1962, p. 22) nel suo testo scritto per la commemorazione dei venticinque anni della pubblicazione del manoscritto freyriano.¹⁶⁶ In questo articolo, il suo stile viene descritto come libero da ogni accademismo, ogni retorica ed enfasi, costruendo un mezzo di espressione tutto suo che “lascia in disparte il superfluo ed assimila e diluisce sino ad estrarne l’essenza, come la vecchia immagine dell’ape che trasforma il fiore in miele” (ALMEIDA, 1962, p. 24). Inoltre, ciò che viene spesso enfatizzato in altri lavori è come Freyre riesca a coniugare il rigore scientifico delle sue affermazioni, con uno stile fondamentalmente letterario come afferma lo scrittore José Lins do Rego (1985, p. 41) nella raccolta di articoli riuniti da Edson Nery Fonseca in occasione del cinquantesimo anniversario della pubblicazione di *Casa Grande e senzala*.¹⁶⁷

accompagnata dall’originale in portoghese estratto, appunto, dall’ottava edizione del 1954.

¹⁶⁶ Gilberto Freyre: sua ciência, sua filosofia, sua arte. Ensaio sobre o autor de Casa Grande & Senzala e a sua influência na moderna cultura do Brasil, comemorativos do 25 ° aniversário da publicação desse seu livro. Livraria José Olympio Editora: Rio de Janeiro, 1962. La pubblicazione consta di sessantatré articoli scritti da importanti intellettuali e critici brasiliani dell’epoca, tra cui Jorge Amado, Anísio Teixeira e Miguel Reale.

¹⁶⁷ Edson Nery da. (org.). Casa Grande & Senzala e a crítica brasileira de 1933 a 1944. Recife: Cia. Editora de Pernambuco, 1985. La pubblicazione consta di quarantaquattro articoli, trentuno dei quali scritti tra il 1933 ed il 1938 e tredici tra il 1942 ed il 1944. Per una analisi approfondita di questa raccolta, vedere: GAHYUA, Helga. Tempos da Casa Grande: as primeiras críticas à obra inaugural de Gilberto Freyre. Revista de Ciências Humanas, Viçosa, v. 10, n. 2, jul./dez. 2010, p. 245-55. Disponibile al sito:

Nella società brasiliana della prima metà del XX secolo, comunque, *Casa Grande e senzala* si distacca assieme ad altre due opere nazionali di grande impatto. Si tratta di *Formação do Brasil Contemporâneo* (1934) di Caio Prado Júnior e *Raízes do Brasil* (1936) di Sérgio Buarque de Holanda. Nella famosa prefazione a quest'opera pubblicata nel 1967, Antonio Candido enfatizza quanto queste tre opere rappresentino un soffio innovativo. Parafrasando il critico, in un contesto politico caratterizzato dall'ascesa delle dottrine fasciste queste tre opere forniscono un importante strumento teorico utile a elaborare un ritratto della realtà nazionale brasiliana (CANDIDO, in HOLANDA, 1995, p. 11).

Di fatto, nel XX secolo, il pensiero latinoamericano si concentra su una tematica legata a due concetti centrali, "razza" e nazione:

Questi concetti, pensati come fondamentali nella definizione di cultura in questo periodo, vennero utilizzati da autori di tutte le parti del mondo, ma in America sono stati fondamentali nella definizione dell'identità nazionale e del concetto di cultura. I paesi dei Caraibi e dell'America avevano rotto con il modello colonialista, era il momento di costruzione degli stati nazionali e gli intellettuali latino americani cercavano di stabilire un'idea di nazione che potesse integrare indigeni, negri e bianchi in una identità nazionale omogenea, ammortizzando i conflitti economici, politici e sociali¹⁶⁸ (RIBEIRO DE OLIVEIRA, 2008, p. 1).

Tra le opere citate, a livello temporale, possiamo considerare l'opera di Freyre come pionieristica e, per questo motivo, la sua

[Http://www.cch.ufv.br/revista/pdfs/vol10/artigo1vol10-2.pdf](http://www.cch.ufv.br/revista/pdfs/vol10/artigo1vol10-2.pdf) [Ultimo accesso: 19.03.2015].

¹⁶⁸“Esses conceitos, pensados como fundamentais na definição de cultura nesse período, foram utilizados por autores de todas as partes do mundo, mas na América foram fundamentais na definição da identidade nacional e do conceito de cultura. Os países do Caribe e da América haviam rompido com o modelo colonialista, era o momento de construção dos estados nacionais e os intelectuais latino americanos buscavam estabelecer uma idéia de nação que pudesse integrar índios, negros e brancos em uma identidade nacional homogênea, amortecendo conflitos econômicos, políticos e sociais”.

diffusione e ricezione in patria risultano particolarmente significative da analizzare:

Prima considerato come un inferno di depravazione sessuale e degenerazione etnica, il Brasile si converte, attraverso le mani di Gilberto Freyre, in paradiso tropicale e meticcio dove si realizzerebbe l'unione di razze e culture oriunde dell'Europa, Africa e America. L'idea di una storia in cui i conflitti si armonizzano entrò a far parte del senso comune del brasiliano e della cultura politica del paese, essendo stata direzionata dai governi posteriori, a partire dagli anni Quaranta.¹⁶⁹ (VENTURA, 2000, p. 10).

Sin da quando viene lanciata, l'opera è bersaglio di critiche quanto di plausi ma è possibile, di fatto, suddividere la sua ricezione in due momenti: la prima, più immediata e positiva, compresa tra gli anni Trenta e Quaranta e la seconda, fortemente critica tra gli anni Settanta ed Ottanta, oltre alle riflessioni più recenti sorte grazie al nuovo interesse per l'opera da parte di studiosi sia brasiliani che stranieri di cui verrà dato qualche spunto di riflessione.¹⁷⁰

In generale, le recensioni prodotte tra gli anni Trenta e Quaranta classificano l'opera come un classico e affermano che si tratti di un libro di grande sentimento nazionale e non solo regionale (GIUCCI, 2010, p. 1)¹⁷¹ e dai temi rivoluzionari e progressisti (VENTURA, 2000, p. 15). Tuttavia si instaura anche una minoranza di

¹⁶⁹“Antes tomado como inferno da depravação sexual e da degeneração etnica, o Brasil se converteu pelas mãos de Gilberto Freyre em paraíso tropical e mestiço em que se daria a confraternização de raças e culturas oriundas da Europa, África e América. A idéia de uma história em que os conflitos se harmonizam passou a fazer parte do senso comum do brasileiro e da cultura política do país tendo sido veiculada pelos sucessivos governos a partir dos anos Quarenta”.

¹⁷⁰La ricezione di *Casa Grande e senzala* non rappresenta l'obiettivo di questo paragrafo, tuttavia cercherò di dare un panorama di tale argomento, intesa come un atto che coinvolge sia l'effetto prodotto dall'opera d'arte quanto il modo in cui è ricevuta dal pubblico, ovvero, la sua risposta, tre sono gli attori coinvolti: autore, opera e pubblico (JAUSS, 1980 p.15). In questo lavoro io mi occuperò, fondamentalmente, dei primi due.

¹⁷¹Especial Gilberto Freyre 110 anos – Dando o que falar. Disponibile al sito: <http://www.revistadehistoria.com.br/secao/artigos-revista/especial-gilberto-freyre-110-anos-dando-o-que-falar> [Ultimo accesso: 22.03.2015].

critiche così profonde da dare vita ad un gruppo di “antifreyriani” che si oppongono tanto all’opera quanto al suo autore, principalmente a causa dei temi trattati, della presunta volgarità del libro e del linguaggio informale lontano da quello in voga all’epoca (VENTURA, 2000, p. 10).

Particolarmente significativa dell’iniziale entusiasmo che caratterizza la pubblicazione di *Casa Grande e senzala* è la testimonianza dell’illustre scrittore brasiliano Jorge Amado che, ricordandone la pubblicazione, afferma:

E allora apparve Casa-Grande & Senzala. Uscivamo dal terreno del romanzo, della pura creazione letteraria, ora si apriva un nuovo cammino per gli studi, per la scienza. Fu un’esplosione, un fatto nuovo, qualcosa che ancora non avevamo e ci fu, immediatamente, una presa di coscienza che eravamo cresciuti e più capaci. Chi non ha vissuto quell’epoca non può realmente capire, immaginarne la bellezza. Come un abbaglio. Ho osservato e partecipato a questi avvenimenti, posso testimoniarli. Il libro di Gilberto Freyre è stato fondamentale per tutta la trasformazione sofferta dal paese, una vera leva. La scossa prodotta da Casa Grande & Senzala, sull’opinione pubblica, fu decisiva. Cominciava una epoca in Brasile e l’apparizione di tale libro ne era la miglior prova. Di recente è avvenuta la pubblicazione di *Grande Sertão: Veredas*, successo che scosse critici e pubblico. Simile all’impatto di Casa-Grande & Senzala. Ma il libro di Guimarães Rosa apparve quando ci eravamo già abituati con lo sviluppo della nostra letteratura, con la crescita del paese, della sua industria, con un Brasile in marcia. Casa-Grande & Senzala arrivò all’inizio di tutto. Fu l’inizio. In quell’epoca di Rio senza grattacieli, di una San Paolo provinciale, quando la vita culturale si concentrava nell’Avenida Rio Branco, quando anche i giovani più intelligenti della Bahia inorridivano con l’arte moderna, quando Portinari era motivo di discussioni e polemiche violente, in quell’epoca in cui non esistevano ancora le facoltà di Filosofia, quando le grandi case editrici di oggi

stavano nascendo e la José Olympio non si era ancora installata a Rio [...]'¹⁷² (AMADO, 1962).

La lunga citazione permette di comprendere a pieno non solo il contesto sociale, ma anche quello culturale che Gilberto Freyre rivoluziona con il suo testo e che, proprio per questo, causa non solo entusiasmo, ma anche critiche che, tuttavia, egli sembra disposto ad ascoltare, in una sorta di dialogo con il lettore, come confida al suo diario, nel 1925:

Ci sono libri in cui le note a piè di pagina, o i commenti ai margini, annotati dalle mani di un lettore sono più interessanti del testo in sé'. Non mi umilierebbe il fatto di essere l'autore di un libro che provocasse tali commenti: superiori al testo stesso. In realtà, non mi attirano i libri completi o perfetti. Che non si dilungano in suggerimenti capaci di provocare le reazioni del

¹⁷²“E então apareceu Casa-Grande & Senzala. Saíamos do terreno da ficção, da pura criação literária, agora abria-se um novo caminho para o estudo, para a ciência. Foi uma explosão, um fato novo, alguma coisa como ainda não possuíamos e houve de imediato uma consciência de que crescêramos e estávamos mais capazes. Quem não viveu aquele tempo não pode realmente imaginar sua beleza. Como um deslumbramento. Assisti e participei desses acontecimentos, posso dar testemunho. O livro de Gilberto, foi fundamental para toda a transformação sofrida no país, verdadeira alavanca. O abalo produzido na opinião pública por Casa Grande & Senzala foi decisivo. Uma época começava no Brasil, o aparecimento de tal livro era a melhor das provas. Últimamente tivemos a publicação de Grande Sertão: Veredas, sucesso literário que abalou a opinião e o público. Algo a recordar o impacto de Casa-Grande & Senzala. Mas o livro de Guimarães Rosa apareceu quando já nos acostumáramos com o desenvolvimento de nossa literatura, com o crescimento do país, de sua indústria, com um Brasil em marcha. Casa-Grande & Senzala sucedeu no começo de tudo, foi mesmo o começo. Naquele tempo de Rio sem arranha-céus, de São Paulo provinciano, quando a vida cultural centralizava-se na Avenida Rio Branco, quando mesmo os jovens mais inteligentes da Bahia horrorizavam-se com a arte moderna, quando Portinari era motivo de discussões e polêmicas violentas, naquele tempo quando ainda não existiam as faculdades de Filosofia, quando as grandes editoras de hoje apenas nasciam e a José Olympio ainda não se instalara no Rio [...]”. Disponibile al sito: http://bvgf.fgf.org.br/portugues/critica/livros/gf_cfa_amado.htm. [Ultimo accesso: 25.03.1015].

lettore, facendolo diventare quasi un collaboratore dell'autore¹⁷³ (FREYRE, 1975, p. 165).

Un altro elemento molto importante per la diffusione dell'opera all'epoca della pubblicazione, oltre al momento storico propizio, è rappresentato dalla sponsorizzazione di un programma culturale nazionalista da parte del governo Vargas che usa il crescente fascino del Brasile bianco con tutto ciò che vi è di afro-brasiliano, di cui *Casa-grande e senzala* è un esempio importante (SOARES, 2002, p. 225); oltre a sponsorizzare la riforma di monumenti storici brasiliani, principalmente edifici coloniali (chiese, palazzi etc.), anch'essi ampiamente ritratti nell'opera di Freyre (KOSMINSKY, LÉPINE, PEIXOTO, 2003, p. 60). Ciò non toglie che, nel 1942, Freyre si opponga al governo autoritario di Getúlio Vargas e diventi presidente di un partito di stampo conservatore (l'Unione Democratica Nazionale) che si oppone frontalmente al presidente in carica e al suo governo: "oltre a criticare l'imperialismo, Freyre si stava opponendo, anche al governo di Getúlio Vargas che, secondo lui, punta a sopprimere autoritariamente tutta la diversità regionale a favore di una assurda centralizzazione ed unificazione politica" (MENDES COSTA FERREIRA, 1992, p. 18). Egli viene addirittura arrestato e brutalmente aggredito, oltre che indiziato dal tribunale di sicurezza nazionale per le sue affermazioni nei giornali contro il razzismo di certe figure religiose tedesche di Olinda (1.3) e per un discorso pronunciato durante una manifestazione a Recife, in cui inveisce contro la dittatura (VENTURA, 2000, p. 13). Di fatto, le idee razziste sono fortemente presenti, negli anni Trenta, non solo in Germania, Italia e Giappone che rappresentano le potenze dell'Asse durante la Seconda Guerra Mondiale, ma anche nel governo di Getúlio Vargas. Prima di unirsi agli Alleati nel conflitto armato, spinto dagli Stati Uniti, il governo Vargas pratica una politica di avvicinamento ai paesi nazifascisti la cui visione razzista si contrappone alla visione culturalistica che ha origine proprio in territorio statunitense, con Franz Boas, e sostenuta da Freyre proprio nell'anno in cui Hitler sale al potere in Germania (1933). Gilberto Freyre attacca le

¹⁷³ "There are books in which the foot-notes, or the comments scrawled by some reader's hand in the margin, are more interesting than the text". Não me humilharia o fato de ser autor de um livro que provocasse tais comentários: superiores ao próprio texto. Na verdade, não me atraem os livros completos ou perfeitos, que não se prolongam em sugestões capazes de provocar reações da parte do leitor; e de torná-lo um quase colaborador do autor".

concezioni razziali ed i determinismi ambientali adottati anche da altri interpreti brasiliani consacrati, come Euclides da Cunha (1866-1909) ed Oliveira Viana (1883-1951), che considerano le condizioni ambientali e l'incrocio etnico come la causa principale dell'arretratezza del paese (DA MATTA, 1987, p. 6).

Se già il soggetto e l'oggetto dell'opera sono innovativi in un'epoca, quella di fine Ottocento e prima metà del Novecento, in cui l'ambiente intellettuale brasiliano si divide tra gli studiosi che già intravedono l'inevitabile fine di una società meticcia e quelli che vedono nello "sbiancamento" la possibilità di riscatto del paese (SOARES, 2002, p. 226) anche le fonti si differenziano dallo standard e Freyre le presenta dettagliatamente nella prefazione alla prima edizione dell'opera, sottolineando che: *"È un peccato – mi sia lecito osservare incidentalmente – che alcune riviste di storia dedichino pagine e pagine alla pubblicazione di discorsi patriottici e di cronache letterarie, mentre un così vasto materiale d'interesse strettamente storico permane ignoto o difficilmente accessibile agli studiosi"* (FREYRE, 1954a, p. 40, corsivo del testo di partenza). Infatti, per chi presenta come oggetto di studio la storia intima della famiglia brasiliana (FREYRE, 1954a p. 39) sembra non esserci nulla di più utile che vecchi articoli di giornale, documenti conservati negli archivi ecclesiastici, confessioni e denunce riunite in quaderni di gossip chiamati nella prefazione alla prima edizione "recolhedores de fatos", raccolte di fatti (FREYRE, 1954a p. 38), inventari, corrispondenze, testimonianze di vescovi e registri di battesimi, matrimoni e funerali, ricette di cucina, libri di galateo. Le fonti documentali su cui Gilberto Freyre principalmente si basa hanno un carattere molto peculiare poiché, di fatto, egli è uno dei primi intellettuali ad enfatizzare l'importanza dello studio della storia intima di un popolo (SOARES, 2002, p. 224), analizzando, cioè, le attività più quotidiane legate alla condizione umana per poter comprenderne la storia, sino ad allora legata solamente a grandi avvenimenti o a figure rappresentative, oltre ad includere nella storiografia raccolte di documenti manoscritti o racconti orali come elementi di studio. Basta pensare al metonimico titolo del suo manoscritto: *Casa Grande e senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal* che, appunto, analizza la formazione della società brasiliana a partire dalla "storia della famiglia" (BURKE, 1997, p. 2). Parallelamente possiamo considerare le sue riflessioni storiche una riformulazione di ciò che, negli Stati Uniti, viene chiamata *New History*, preludio di una corrente di studi basata sul principio secondo il quale "non è l'ambiente fisico a determinare l'opzione collettiva, ma il modo

di vivere, il suo comportamento” (BURKE, 1997, p. 3). Questo nuovo approccio verrà approfondito dalla *Ecole des Annales* francese che lo amplierà includendo la storia della vita privata, la storia della sessualità e quella del corpo. Questi concetti della *New History* statunitense, che sono facilmente riconducibili alle teorie freyriane, raggiunsero il panorama francese, come vedremo nel paragrafo dedicato a *Maîtres et Esclaves* (2.4), proprio attraverso l'intellettuale brasiliano ed il suo incontro con Lucien Febvre e Fernand Braudel, padri della *Nouvelle Histoire*, praticata in Francia a partire dagli anni Sessanta (BURKE, 2002).

Quello che Freyre, di fatto, sembra voler offrire al suo paese è uno strumento di lettura di un nuovo ritratto storico, un ritratto provocante, di forte impatto, che scuote una generazione e che può, proprio per questo motivo, essere interpretato in molteplici modi. Come enfatizzato nel primo capitolo (1.2), numerosi sono i viaggi di Gilberto Freyre nel “*Velho Mundo*” (FREYRE, 1975, p. 81) visitando varie città, musei e teatri. Passa per Parigi, Berlino, Monaco, Norimberga, Londra ed Oxford e la breve permanenza del giovane intellettuale brasiliano in Francia, Germania, Inghilterra e Portogallo serve a completare il suo percorso di studi all'estero iniziato negli Stati Uniti, oltre a permettere uno scambio continuo di conoscenze che caratterizza la sua relazione con questi paesi durante tutta la sua vita intellettuale. Il suo lungo percorso sarà interrotto nella metà del 1923 quando, finalmente, ritorna in patria (FREYRE, 1975, p. 125), ma ciò che va enfatizzato è che “lui non assume un posizione triviale dell'intellettuale brasiliano assimilato dalla ‘cultura’ francese o americana [...] ma, al contrario, quando torna in Brasile e a Recife, torna ancora più brasiliano” (DA MATTA, 1987, p. 3).

Proseguendo con le considerazioni relative alla ricezione dell'opera, la riflessione proposta da Freyre da un lato si allontana dal razzismo ed ammette la rilevanza di altre culture, dall'altro è la maggior fonte delle critiche più dure e frequenti che l'intellettuale riceve. Infatti, secondo alcuni accademici legati all'*Universidade de São Paulo*, che verso la fine degli anni Sessanta sino agli anni Ottanta tentano uno smantellamento dell'opera in analisi (tra di loro Florestan Fernandes, Caio Prado Júnior e Fernando Henrique Cardoso, oltre a Octavio Ianni e Antonio Candido), Freyre è colpevole di creare un ritratto idilliaco della società schiavocrata brasiliana, dove il rapporto tra i due soggetti antagonisti (il padrone e lo schiavo) vivono in apparente armonia. Questi iniziano una critica sistematica alle idee di Freyre proponendo una prospettiva diversa, più

sociologica ed economica, che enfatizza la partecipazione del Brasile alle grandi correnti storiche legate all'espansione del capitalismo mondiale (FERNANDES, 1978), in opposizione alla lettura freyriana basata di più sulla singolarità culturale e razziale del paese. La critica riguarda principalmente il carattere violento delle relazioni sociali esistenti in Brasile durante la schiavitù, al contrario di quanto sostenuto da Freyre nel suo manoscritto e la presunta assenza di pregiudizio contro la popolazione nera camuffato da integrazione (FERNANDES, 1978, p. 245). A riguardo, in uno studio più recente, intitolato *Making Race and Nation* (1998), anche lo studioso statunitense Anthony Marx sostiene che Freyre è responsabile di costruire una ideologia sociale solo apparentemente inclusiva ed estremamente efficiente. L'autore argomenta che Sud Africa, Stati Uniti e Brasile rappresentano i casi più prominenti in cui coloni europei hanno dominato popolazioni indigene o schiavi di origine africana e nei tre casi le disparità tra neri e bianchi a livello economico, sociale e politico risultano significative (1998, pp. 6-7). Tuttavia esiste una grande differenza nel contesto brasiliano: infatti, se nel Sud Africa e negli Stati Uniti viene legalizzato il razzismo contro i negri allo scopo di unire le élite bianche in lotta tra loro (Nord e Sud negli Stati Uniti ed inglesi contro olandesi in Sud Africa), l'assenza di rivalità tra queste élite in Brasile ha evitato una discriminazione legale ma ciò ha anche impedito la nascita e la costruzione di una "coscienza di razza" da parte dei neri brasiliani (MARX, 1998).

Come si è visto sino ad ora, dunque, questo testo, vista la sua complessità, può essere analizzato da diversi punti di vista, che non sono al centro di questa tesi, ma che anche recentemente risvegliano riflessioni significative. Infatti è innegabile, come sostiene Ricardo Araújo Benzaquen, che:

Il nostro autore ottiene forza non solo per il fatto di superare il razzismo che imperava la produzione intellettuale brasiliana, ma anche perché cerca di costruire un'altra versione dell'identità nazionale, in cui l'ossessione per il progresso e la ragione, l'integrazione del Paese alla marcia verso la civilizzazione, fosse finalmente sostituita da un'interpretazione che desse una certa attenzione all'ibrida e singolare

articolazione delle tradizioni che si sviluppò qui
¹⁷⁴ (1994, p. 30).

Anche Antonio Candido, commentando l'opera di Freyre, ne evidenzia la visione aristocratica, ma ne ammette anche il valore, soprattutto se contestualizzata al momento storico che il Brasile vive:

In relazione all'interpretazione storica, il libro di Gilberto Freyre (nonostante il peso nostalgico di una visione aristocratica) ha funzionato come fermento radicalizzante, modificando il focus razzista e convenzionale che regnava sino ad allora, soprattutto per la scelta innovativa degli strumenti di analisi così come dei documenti e dei fatti da studiare (carte intime, giornali, moda, alimentazione, maniere, vita sessuale, etc.)¹⁷⁵ (1987, p. 230-1).

Al contrario, Dante Moreira Leite afferma che *Casa Grande e senzala* è un'opera "datata e anacronistica ed il suo autore fa parte del gruppo dei conservatori vicini al centro di potere e lontano dagli intellettuali più creativi del secolo" (LEITE MOREIRA, 1976, p. 271) e questi attacchi non fanno che trovare fondamento nelle presunte affinità con la dittatura portoghese di Salazar addebitate a Freyre a partire proprio dagli anni Sessanta. Vale la pena approfondire questo argomento, alla luce di nuovi studi condotti a riguardo in Brasile. Affermazioni come queste:

¹⁷⁴“O nosso autor ganha força não só para superar o racismo que vinha ordenando significativamente a produção intelectual brasileira mas também para tentar construir uma outra versão da identidade nacional, em que a obsessão com o progresso e com a razão, com a integração do País na marcha da civilização, fosse até certo ponto substituída por uma interpretação que desse alguma atenção à híbrida e singular articulação de tradições que aqui se verificou”.

¹⁷⁵“Com referência à interpretação histórica, o livro de Gilberto Freyre (apesar do peso saudosista de uma visão aristocrática) funcionou como fermento radicalizante, modificando o enfoque racista e convencional reinante até então, sobretudo pela escolha inovadora dos instrumentos de análise, bem como dos documentos e fatos a estudar (papéis íntimos, jornais, moda, alimentação, maneiras, vida sexual, etc....)”.

Il portoghese fu ovunque, ma soprattutto in Brasile splendidamente creativo nei suoi sforzi colonizzatori. La gloria del suo sangue non fu tanto quella di guerriero imperiale che conquistasse e soggiogasse i barbari per dominarli e sfruttarli dall'alto. Fu principalmente quella di procacciatore europeo nei tropici. Dominò le popolazioni native mescolandosi a loro e amando con piacere le donne di colore¹⁷⁶ (FREYRE, 2010, p. 25).

Finiscono per associare Gilberto Freyre al governo di António de Oliveira Salazar¹⁷⁷ che, di fatto, usa il modello freyrano per dare valore scientifico alla sua politica coloniale in Africa. Infatti, in un recente articolo¹⁷⁸ João Alberto da Costa Pinto sostiene che lo stato *salazarista* cerca di utilizzare la nozione di luso-tropicalismo come propaganda politica realizzando una vera e propria strumentalizzazione del modello esplicativo freyrano descritto in *Casa Grande e senzala* dove appunto suggerisce il portoghese come eroe colonizzatore, portatore di un insieme specifico di pratiche di colonizzazione che lo rendono “unico nell’esperienza storica della colonizzazione” (PINTO, 2009, p. 462). Effettivamente, Freyre sostiene che nonostante il regime schiavocratico si sia reso necessario nel tipo di società coloniale fondata in America dai portoghesi, l’incrocio etnico a cui questo popolo era propenso, si è espresso in Brasile con una forza di attuazione sociale e psicologica più impattante della schiavitù: “Tra di noi, come nelle aree di colonizzazione portoghese in generale, la separazione imposta dal sistema di produzione fu il più fluida possibile. Permise una costante

¹⁷⁶“O português foi por toda a parte, mas sobretudo no Brasil, esplendidamente criador nos seus esforços de colonização. A glória do seu sangue não foi tanto a de guerreiro imperial que conquistasse e subjugasse bárbaros para os dominar e os explorar do alto. Foi principalmente a de procriador europeu nos trópicos. Dominou as populações nativas, misturando-se com elas e amando com gosto as mulheres de cor”.

¹⁷⁷ António de Oliveira Salazar fu capo di stato di stampo dittatoriale in Portogallo dal 1932 al 1968.

¹⁷⁸ “Gilberto Freyre e a *intelligentsia* salazarista em defesa do Império Colonial Português (1951 - 1974) ”. Disponibile nel sito: http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0101907420090010100016&lng=pt&nrm=iso; [Ultimo accesso: 28.03.2015].

mobilità – da una classe all'altra e addirittura da una razza all'altra”¹⁷⁹ (FREYRE, 2010b, p. 26). Possiamo considerare questi concetti riconducibili a ciò che vari studiosi, tra cui, *in primis*, Florestan Fernandes critica come il “mito della democrazia razziale” (FERNANDES, 1978). Non è stato difficile per lo Stato portoghese includere tale visione alla propria agenda politica, senza la necessità di dare un riscontro pratico a tale argomentazione, visto che “ciò che contava davvero erano le parole proferite da un intellettuale la cui autorità era ormai riconosciuta a livello internazionale” (PINTO, 2009, p. 457). Tuttavia pare superato il pregiudizio secondo cui Freyre appoggiasse tale ideologia e la più recente ipotesi, sostenuta appunto da João Alberto da Costa Pinto, è che l'approssimazione tra Freyre e il Portogallo di Salazar non avviene per sostenere la leadership portoghese all'interno del mondo *luso-tropicale* ma, piuttosto, quella del Brasile:

L'incrocio etnico si impose tra di noi come una forza fisica o, meglio, biologica e come una forza psicologica o, più nello specifico, sentimentale. Forze contro le quali nessun altro elemento poté prevalere. Contro le quali nessun altro elemento ebbe per lo meno il vigore necessario a lottare con vantaggio. Perché questa forza fu attiva e creativa; a volte addirittura aggressiva¹⁸⁰ (FREYRE, 2010b, p. 26).

Questi lavori (MARX, 1998; PINTO, 2009) rientrano tra quelli più attuali che, oltre a promuovere una nuova interpretazione dell'opera a livello internazionale, segnano una perdita di terreno da parte dell'orientamento critico che la classificava all'interno della preistoria delle Scienze Sociali (FERNANDES, 1978). Infatti, nonostante siano passati quasi cento anni dalla prima pubblicazione, *Casa Grande e senzala* continua a destare interesse in diverse discipline, dalla

¹⁷⁹“Entre nós, como nas áreas de colonização portuguesa em geral, a separação imposta pelo sistema de produção foi a mais fluida possível. Permitiu uma constante mobilidade – de classe para classe e até de uma raça para outra”.

¹⁸⁰“A mestiçagem impôs-se entre nós como uma força física, diremos melhor biológica, e como uma força psicológica, ou, mais particularmente, sentimental, contra as quais nenhum outro elemento pôde prevalecer. Contra as quais nenhum outro elemento teve sequer o vigor necessário para lutar com vantagem. Porque ela foi ativa e criadora; às vezes até agressiva”.

sociologia alla storia, ed in diversi paesi, dagli Stati Uniti, alla Francia e Portogallo. Secondo Marcus Wood:

Casa Grande di Freyre, quando collocato in una prospettiva storica, dovrebbe essere considerato un inno alla gioia contro il dogma della razza che trova la sua più alta espressione nella Germania degli anni 1930-1945, periodo in cui il capolavoro di Freyre viene pionieristicamente concepito, studiato, scritto e ampiamente letto¹⁸¹ (2008, p. 129, *italico dell'autrice*).

Di fatto, è possibile affermare che le letture contemporanee, critiche o meno, collocano *Casa Grande e senzala* come una “potente interpretazione della società brasiliana” (GIUCCI, 2010, p. 2) che, anche attraverso questa tesi, vuole e deve essere riproposta anche al pubblico straniero, attraverso la presentazione di alcune delle sue traduzioni.

In un altro recente articolo, pubblicato questa volta dalla *Chicago University* nell'*American Journal of Sociology*, viene valorizzato il lavoro svolto da Gilberto Freyre nonostante la generazione postbellica di scienziati brasiliani abbia idealizzato eccessivamente il ritratto da lui proposto. Anche secondo la giornalista Barbara Celarent, infatti, questo inno all'incrocio etnico venne sfruttato dai politici più conservatori per nascondere la reale situazione di tale questione (CELARENT, 2010, p. 334)¹⁸². Tuttavia, l'attuale fascino per il multiculturalismo che ha investito la fine del XX secolo ha fatto rifiorire il manoscritto di Freyre: “oggi visto meno come un'apologia conservatrice e più come una mediazione visionaria in una società straordinaria” (CELARENT, 2010, p. 334). È possibile affermare che Gilberto Freyre oggi è considerato un visionario di quegli aspetti meno studiati agli albori del secolo ma che sono diventati invece vere e proprie discipline consacrate nel XXI, come è avvenuto in Brasile con la

¹⁸¹“Freyre's *Casa Grande*, when put in historical perspective, should be seen as a hymn of joy in denial of the brutal dogma of race which found its fullest expression in Germany in the years 1930-1945, the period when Freyre's masterpiece was conceived, researched, written, published, and first widely read”.

¹⁸²L'articolo completo, *The Masters and the Slaves by Gilberto Freyre*, è disponibile al sito: www.jstor.org/stable/10.1086/655749 [Ultimo accesso: 08.04.2015].

Sociologia e l'Antropologia, di cui lo stesso si è reso promotore (RIBEIRO DE OLIVEIRA, 2008, p. 17).

Ciò che è emerso da questo paragrafo è che il pensiero di Gilberto Freyre è stato discusso da ricercatori di diverse aree, dalle scienze umane a quelle sociali e molti dei suoi critici riconoscono l'utilità delle sue proposte ai fini di comprendere un paese complesso come il Brasile, mentre altri ne enfatizzano le mancanze, le distorsioni ed i limiti. Nonostante le divergenze, tanto gli oppositori quanto i sostenitori dell'opera di Freyre concordano che *Casa Grande e senzala* rappresenta un importante rinnovamento per la ricerca sociale brasiliana: "Freyre è stato un ricercatore detective che ha creato il manifesto di rottura negli studi storici e sociali attraverso la valorizzazione dello schiavo nero e della cultura afro-brasiliana" (COELHO, 2007, p. 1).

Quello che è possibile affermare è che *Casa Grande e senzala* ha rappresentato la nascita di un mito, creato probabilmente dalla "ossessiva ricerca di identità, per lo più rivolta all'individuazione delle radici di una identità nazionale spesso mitica" (ZANATTA, 2010, p. 90), mito sfatato alcuni decenni più tardi, come abbiamo visto, dagli intellettuali riuniti all' *Universidade de São Paulo* (FERNANDES, 1978), ma in cui molti hanno creduto e scommesso:

Casa grande e senzala è la rappresentazione di un mito, una profonda credenza offerta per essere condivisa da una nazione. Il messaggio centrale di Gilberto Freyre consiste nell'omaggiare i sincretismi di tutti i tipi – razziali, culturali, religiosi – ed il valore della varietà, della mescolanza e dell'integrazione dei contrari. In questo senso, il dato biografico è indispensabile per comprendere le condizioni di possibilità dell'opera. Solo qualcuno con una conoscenza diretta di altre culture moderne poteva valorizzare, comparativamente, l'esperienza brasiliana del meticciato¹⁸³ (LARRETA; GIUCCI, 2007, p. 423).

¹⁸³“*Casa Grande & senzala* é a representação de um mito, uma crença profunda oferecida para ser compartilhada por uma nação. A mensagem central de Gilberto Freyre consiste em prestigiar os sincretismos de todo tipo - raciais, culturais, religiosos – e o valor da variedade, da mistura e da integração dos contrários. Nesse sentido, o dado biográfico é indispensável para entender-se as

Concludendo, sottolineo nuovamente che la presentazione di *Casa grande e senzala* nella sua versione in lingua portoghese, oltre alla sua ricezione critica e diversificata, sono passaggi di fondamentale importanza per introdurre gli elementi di analisi protagonisti dei prossimi paragrafi, e cioè le traduzioni. Nei quattro contesti geografici in cui esse vengono pubblicate, cronologicamente Argentina, Stati Uniti, Francia e Italia, sarà possibile riconoscervi elementi, marcatamente legati ad ognuna delle culture nazionali, che vengono trasmessi proprio nel testo meta che, sottolineo, considero un'opera vera e propria e non semplice e sterile copia del testo di partenza:

L'atto di tradurre non deve essere inteso solo come il riempimento di lacune, vuoti linguistico-culturali con l'intuito di riscattare "l'originale", in un tentativo di ricomporre il ritardo culturale. Ma, piuttosto, come costruzione, qualcosa che si produce, che si elabora a partire da leggerezze, da spazi bianchi, da silenzi e persino cancellature avvicinandosi, in certi casi, al romanzo, molto più di quanto siamo soliti ammettere"¹⁸⁴ (DUARTE, 2001, p. 173).

Il tipo di testo meta raggiunto, inoltre, dipende principalmente da quale obiettivo si pongono gli agenti coinvolti: il traduttore e la casa editrice. Ciò offre al lettore la possibilità di comprendere l'importanza di elementi non linguistici relazionati alle funzioni comunicative del testo. Quando vengono considerati gli aspetti storici, geografici e culturali, in uno studio basato sul processo traduttivo, possiamo osservare un esempio del carattere meramente transdisciplinare degli Studi della Traduzione. Infatti, l'attenzione agli eventi culturali e sociali, le loro conseguenze, le reazioni delle differenti culture di fronte a determinate

condições de possibilidade da obra. Só alguém com conhecimento em primeira mão de outras culturas modernas podia valorizar, comparativamente, a experiência brasileira da miscigenação”.

¹⁸⁴“O acto de traduzir não deve ser entendido apenas enquanto preenchimento de lacunas, vazios, linguísticos-culturais com o intuito de resgatar o original, numa tentativa de recompor o atraso cultural. Mas sim como construção, como algo que se produz, que se elabora a partir de lapsos, de espaços em branco, de silêncios e até rasuras aproximando-se por vezes da ficção literária, muito mais do que se costuma admitir”.

dinamiche e relazioni di potere vengono teorizzate da studiosi come Stuart Hall, Homi Bhabha, Gayatri Chakravorty Spivak e Franz Fanon nell'ambito degli Studi Culturali, ma sono fortemente presenti anche nelle discussioni dei teorici della traduzione, come Lawrence Venuti, Susan Bassnett e André Lefevere, attraverso le cui riflessioni questa tesi ha preso vita. Sono convinta del fatto che, generazione dopo generazione, quest'opera abbia ancora molto da trasmettere al suo pubblico, non solo in Brasile, come nei numerosi paesi dove è stato tradotto e, soprattutto in Italia, dove la traduzione compie esattamente cinquant'anni.

Per concludere, un riferimento particolarmente stimolante nella riflessione non solo sul legame tra Europa e America Latina, tra cultura e traduzione, ma anche tra concetti superati come "razza", identità e quelli più contemporanei di ibridismo e incrocio etnico, è quello del brasiliano Mário Vieira de Mello presentata in *Desenvolvimento e cultura: o problema do estetismo no Brasil*, dove si discute dell'importanza dello sviluppo delle "nuove nazioni" come necessità storica (2009, p. 100). Queste, devono manifestare una volontà di crescita prendendo come esempio anche i paesi occidentali, superando quel complesso di inferiorità che essi stessi hanno creato, coniando numerosi termini dicotomici assolutamente teorici come: centro/periferia colonizzatore/colonizzato, conquistatore/conquistato, esploratore/esplorato, sviluppato/sottosviluppato (SCHÜLER, 1995, p. 11). Lo stesso Gilberto Freyre, quasi cento anni fa, sembra prevedere queste riflessioni attuali, "articolando una storia della formazione brasiliana 'mestiça' e 'misturada' rammendando questi due termini [razza e cultura] e preferendo ambigualmente entrambi" (DA MATTA, 1987, p. 6).

2.1.1 Struttura del libro e prefazione alla prima edizione

Della prima pubblicazione di *Casa Grande e senzala*, nel 1933, si occupa la casa editrice carioca Maia & Schmidt¹⁸⁵ che rappresenta una nuova mentalità che si sta espandendo tra gli editori brasiliani i quali, fino ad allora, sembravano principalmente preoccupati con la facile vendita di libri, come le "novelas sensacionalistas", romanzi

¹⁸⁵Per approfondimenti sulla storia della casa editrice, vedere: HALLEWELL, Laurence. *O livro no Brasil: sua história*. São Paulo: T. A. Queiroz, EDUSP, 1985, pp. 338-44. Tradução de Maria da Penha Villalobos e Lolio Lourenço de Oliveira.

scandalistici, causando un periodo di stagnamento nella pubblicazione in Brasile (HALLEWELL, 1985, p. 338). La Livraria Schmidt Editora, “convinta che lo scrittore deve preoccuparsi con questioni di teoria politica e sociale” (HALLEWELL, 1985, p. 339) pubblica, nel mese di Dicembre del 1933:

Casa Grande e senzala, basata nella sua [di Gilberto Freyre] tesi di *mestrado* all’Università della Columbia, negli Stati Uniti, ed il primo titolo che sarebbe diventato una monumentale storia sociale, conquistò una reputazione nazionale da un giorno all’altro. Con una nuova edizione nel 1936 ed un’altra nel 1938, fu anche il primo grande successo della Livraria Schmidt Editora. Ma *Casa Grande e senzala* fece più di questo. Rendendo i brasiliani consapevoli della loro eredità, questo libro ha contribuito – forse più di qualsiasi altro fattore isolato – alla crescita di quel salutare nazionalismo culturale che caratterizza il clima intellettuale dell’epoca Vargas¹⁸⁶ (HALLEWELL, 1985, pp. 343-4, corsivo dell’autore).

Questa tesi si è bastata sull’ottava edizione, del 1954, pubblicata dalla José Olympio Editora di Rio de Janeiro contenente sei prefazioni, compresa la quarta “*alla quale l’editore José Olympio vuole dare il carattere di definitiva*”¹⁸⁷ (FREYRE, 1954a, p. 69, corsivo del

¹⁸⁶“*Casa Grande e senzala*, baseada em sua tese de *mestrado* na Universidade de Columbia, nos Estados Unidos, e o primeiro título qo que viria a ser uma monumental história social, ganhou reputação nacional quase da noite para o dia. Com nova edição de 1936 e outra em 1938, foi também o primeiro grande êxito da Livraria Schmidt Editora. Mas *Casa Grande e senzala* fez mais que isso. Ao tornar os brasileiros conscientes de sua herança, esse livro contribuiu – mais, talvez, que qualquer outro fator isolado – para o crescimento daquele saudável nacionalismo cultural que caracteriza o clima intelectual dos anos de Vargas”.

¹⁸⁷Come annunciato nell’introduzione, non è stato possibile avere accesso diretto alla prima edizione dell’opera, datata 1933, assente dalle collezioni delle biblioteche consultate o considerata come un’opera rara e conservata in speciali archivi: Sistema Nazionale di Biblioteche Pubbliche: [Http://snbp.culturadigital.br/](http://snbp.culturadigital.br/); Fundação Joaquim Nabuco: [Http://www.fundaj.gov.br/](http://www.fundaj.gov.br/); Fundação Getúlio Vargas: [Http://portal.fgv.br/](http://portal.fgv.br/) [Ultimo accesso: 1.04.2015].

testo base) e fa parte della *Coleção Documentos Brasileiros* diretta da Octavio Tarquinio de Souza, come una “*Introdução à Historia da Sociedade Patriarcal no Brasil* ed illustrata da Thomaz Santa Rosa, considerato il primo scenografo moderno brasiliano¹⁸⁸. Già la presenza di questi due personaggi del panorama intellettuale brasiliano mettono in luce due aspetti importanti: il carattere storico-letterario dell’opera, curata dal primo Presidente dell’Associazione Brasiliana di Scrittori (1934) e la rilevanza delle illustrazioni (immagini, fotografie e mappe) curate da un famoso scenografo. Di fatto, è possibile tracciare una sorta di corrispondenza tra il modo in cui Freyre concepisce la sua produzione intellettuale ed il modo in cui pensa all’articolazione del Brasile, ovvero come forma e contenuto derivino congiuntamente al dilemma dell’insieme e delle sue parti. Questo porta a pensare alle sue opere sotto forma, per esempio, di una costellazione della quale testo e paratesto si completano. Questi elementi assumono importanza alla luce degli Studi della Traduzione che si occupano del paratesto (GENETTE, 1989) e della paratraduzione (YUSTE FRÍAS, 2011) come elementi esterni al libro e, spesso, sottovalutati ma che svolgono invece importanti funzioni. La loro presenza o assenza nella traduzioni, infatti permetterà di riflettere sulle strategie editoriali e traduttive, visto che tradurre non significa semplicemente accogliere lo straniero facendo sparire il segno dell’alterità e l’estraniamento (VENUTI, 1999), causando profonde alterazioni al testo base, come vedremo nei prossimi paragrafi dedicati alle traduzioni ma, piuttosto, introdurre nuove chiavi di lettura.

Assume particolare rilievo, all’interno di questa tesi, la funzione svolta dalla prefazione scritta da Gilberto Freyre in parte durante il periodo passato a Lisbona in esilio (1931) e conclusa al suo ritorno in Pernambuco (1933). Secondo Gérard Genette (1989) possiamo definire tale elemento paratestuale come una prefazione autoriale (GENETTE, 1989, p. 175) vista la presenza dell’autografo dell’autore (FREYRE, 1954a, p. 48) che la caratterizza, dunque, come autentica (GENETTE, 1989, p. 176) e a cui verranno dedicate le prossime pagine. Gilberto

¹⁸⁸Thomaz Santa Rosa (1909-1956), integrante e fondatore delle compagnie Os Comediantes e Teatro Experimental do Negro (TEN), è considerato il primo scenografo moderno brasiliano. Produsse la scenografia di *Vestido de Noiva*, di Nelson Rodrigues, nel 1943, spettacolo che segna la nascita del teatro moderno brasiliano negli anni Quaranta. Per approfondimenti sul tema vedere: Enciclopedia Itaú Cultural: <http://enciclopedia.itaucultural.org.br/pessoa5506/santa-rosa> [Ultimo accesso 1.04.2015].

Freyre vi dedica quasi quaranta pagine fitte di note, riferimenti temporali, geografici e biobibliografici che sembrano voler assicurare una buona lettura del testo, valorizzarne il contenuto e prevenire eventuali critiche da parte del pubblico. Queste funzioni sono considerate cardinali in una prefazione “originale” (GENETTE, 1989, p. 194), come questa in analisi, indirizzata al pubblico brasiliano che, fondamentalmente, condivide con l'autore il contesto linguistico e culturale¹⁸⁹.

Oltre all'incipit del testo, rappresentato dall'esperienza dell'esilio profondamente rilevante per la produzione del manoscritto, tanto da definirlo egli stesso “*il tipo di viaggio ideale per gli studi e le preoccupazioni che questo saggio riflette*” (FREYRE, 1954a, p. 15, corsivo del testo base), la valorizzazione dell'argomento del libro e l'accompagnamento ad una buona lettura possono essere enfatizzati pertanto come i principali obiettivi che Freyre si propone in questa istanza prefativa, che continua con una sorta di excursus della propria vita e degli studi che accompagna il lettore sino alla “rivelazione” del tema che sarà analizzato, ovvero, le relazioni tra i bianchi e “*as raças de cor*”, le razze di colore, a partire dal XVI secolo, condizionate principalmente dalla produzione economica e dalla mancanza di donne bianche tra i conquistatori (FREYRE, 1954a, p. 19).

È possibile affermare che la schiavitù in Brasile è sorta a partire da due fenomeni distinti, ma convergenti. Da un lato ha rappresentato la continuazione dello sviluppo interno della società coloniale sul modello della sua evoluzione nei primi decenni. Dall'altro, la conseguenza degli interessi delle nazioni colonizzatrici in fase di espansione commerciale e mercantile. Il Portogallo parteciperà a questo processo espansivo svolgendo il ruolo di intermediario delle grandi potenze, dopo un periodo in cui fu particolarmente attivo come nazione marittima, all'epoca delle grandi scoperte (MOURA, 1959, p. 9).

Secondo Freyre, l'incrocio etnico che si è praticato ampiamente in territorio brasiliano ha corretto la distanza sociale che altrimenti sarebbe stata abissale tra la casa grande e la senzala (FREYRE, 1954a, p. 20). Ciò non significa che egli idealizzi la relazione tra il proprietario della piantagione e lo schiavo, al contrario le descrizioni che narra nell'introduzione sono particolarmente macabre. Un esempio, tratto proprio dalla prefazione, è quello in cui un signore decide di far uccidere

¹⁸⁹Come vedremo nei prossimi paragrafi, Freyre si preoccuperà di rivolgersi anche al pubblico straniero dedicando alcune pagine introduttive alla traduzione in lingua inglese e a quella italiana.

ed interrare due schiavi sotto la sua casa, così da “fortificarne” le fondamenta:

Signori rurali, terrieri, padroni degli uomini e delle donne. Le loro case rappresentano questo immenso potere feudale. [...]Una tradizione settentrionale racconta che un signore di piantagione più smanioso di continuità non si trattenne dall’ordinare la morte di due schiavi e dal soterrarli nelle fondamenta della casa. Il sudore e talvolta il sangue dei negri fu l’olio che più di quello di balena valse a conferire alle fondamenta delle grandi ville la loro saldezza quasi inespugnabile”¹⁹⁰ (FREYRE, 1965, p. 431).

O ancora, un episodio che narra l’abitudine di gettare le schiave incinta dentro i forni o quella delle signore di sfigurarle di proposito ed arrancarne i denti, così da eliminarle dalla concorrenza che rappresentavano di fronte ai mariti (FREYRE, 1954a, p. 38).

Altrettanto importante è il ruolo che viene attribuito alla casa grande in vari momenti dell’introduzione che verranno ripresi anche nel terzo capitolo, come storia intima della famiglia patriarcale brasiliana:

Le grandi case delle piantagioni sono il luogo dove si è espresso meglio il carattere brasiliano – la nostra continuità sociale. Nello studio della loro storia intima ci si astiene da tutto ciò che di straordinario presenta il quadro della storia politica e militare, in favore di una trafilata di vita quasi monotona: ma è proprio in questa trafilata che si sente meglio il carattere di un popolo¹⁹¹ (FREYRE, 1965, p. 436).

¹⁹⁰“Donos das terras. Donos dos home

ns. Donos das mulheres. Suas casas representam esse imenso poderio feudal. [...] refere uma tradição nortista que um senhor de engenho mais ansioso de perpetuidade não se conteve: mandou matar dois escravos e enterrá-los nos alicerces da casa. O suor e às vezes o sangue dos negros foi o óleo que mais do que o de baleia ajudou a dar aos alicerces das casas-grandes sua consistência quase de fortaleza (FREYRE, 1954a, p. 26, corsivo dell’autore).

¹⁹¹ “Nas casa-grandes foi até hoje onde melhor se exprimiu o caráter brasileiro: a nossa continuidade social. No estudo da sua história íntima despreza-se tudo o que a história política e militar nos oferece de empolgante por uma quase rotina

Proseguendo, vale la pena sottolineare la copiosità delle note presenti nelle pagine introduttive poiché spesso prevalgono, nella pagina, rispetto al testo. Gérard Genette definisce la nota relativa a testi discorsivi (distinguendola da quella relativa ad opere di finzione narrativa o drammatica, o poesia lirica) come “un enunciato di lunghezza variabile (basta una parola) relativo ad un segmento più o meno determinato di testo, e disposto in rapporto o riferimento a questo segmento” (GENETTE, 1989, p. 313). In questo caso l'autore la utilizza come strumento di lettura, preoccupandosi di garantire al suo pubblico una comprensione del testo il più ampia possibile, inserendovi le fonti documentali da cui estrae le proprie affermazioni ed elabora le proprie riflessioni, ma vi si trovano anche riferimenti bibliografici utili all'approfondimento di taluni argomenti e, infine, spiegazioni di termini impiegati nel testo o resoconti di dati statistici raccolti. Un esempio particolarmente significativo è rappresentato dalla nota (n. 40) in cui Freyre descrive la situazione agraria nella zona di Pernambuco riportando dati percentuali relativi alla ripartizione delle terre tra monocultura, foraggio, graminacee e terreno incolto (FREYRE, 1954a, p. 45), dati raccolti dall'Annuario Statistico di Pernambuco e dal giornale *Diário de Pernambuco*.

Tornando all'introduzione, Freyre non solo sostiene che i gesuiti hanno prodotto ottimo materiale epistolare per le sue ricerche, con dettagli intimi sulla vita dei coloni, (FREYRE, 1954a, p. 41) ma sottolinea anche il valore delle informazioni estratte dai classici della letteratura brasiliana, tra cui *Helena* (1876), *Memórias Póstumas de Braz Cubas* (1881) e *Dom Casmurro* (1889) di Machado de Assis (FREYRE, 1954a, p. 43). Per concludere questa breve analisi sull'introduzione, è possibile affermare che le ricerche condotte dall'autore in Brasile ed in Portogallo sono così produttive che egli stesso anticipa la realizzazione di un secondo volume¹⁹² (FREYRE, 1954a, p. 44) e conclude la sua prefazione, scritta col proposito di dare un'idea generale della struttura e del metodo usato durante la stesura del saggio, definendolo un “saggio di sociologia genetica e di storia sociale, che pretende di fissare e talvolta di interpretare alcuni fra gli aspetti più

de vida: mas dentro dessa rotina é que melhor se sente o carater de um povo (FREYRE, 1954a, p. 36, corsivo dell'autore).

¹⁹²Che avverrà nel 1936 con il titolo di *Sobrados e Mucambos*, il cui oggetto è la decadenza della famiglia patriarcale

significativi della formazione della famiglia brasiliana”¹⁹³ (FREYRE, 1965, p. 441).

Prima di passare alla presentazione della struttura vera e propria del libro vale la pena risaltare anche alcuni passi della sesta prefazione all’opera, scritta quindici anni dopo la prima pubblicazione. Nonostante lo stesso autore ammetta di aver esagerato con le introduzioni (FREYRE, 1954a, p. 83), questa è la prima che appare in portoghese dopo la pubblicazione del libro negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in Spagna, considerata una sfida a tutti gli effetti in cui il libro viene messo alla prova:

L’autore, meno di chiunque, può dire se da una così rude prova il saggio esca diminuito o ingrandito. Tuttavia egli ha il diritto di rallegrarsi che la critica più autorevole dei paesi di lingua inglese – o dove tale lingua è oggi il latino sociologico – posta in contatto con uno studio per molti aspetti alieno alle convenzioni accademiche, l’abbia accolto come uno sforzo onesto, e non solo come un audace tentativo per scoprire nuove vie di indagine e interpretazione dell’uomo e della natura umana; e, attraverso la voce di alcuni maestri sia giunta a considerarlo quale punto di riferimento per ulteriori lavori da realizzarsi in altre aree. In altri paesi. Negli stessi Stati Uniti. Ciò che sembra indicare una certa originalità di metodo nell’analisi e nell’interpretazione¹⁹⁴ (FREYRE, 1965, p. 468).

¹⁹³“Ensaio de sociologia genética e de história social, pretendendo fixar e as vezes interpretar alguns dos aspectos mais significativos da formação da família brasileira” (FREYRE, 1954a, p. 44).

¹⁹⁴“Ao autor é a quem menos cabe dizer se de tão rude prova vem saindo o ensaio diminuído ou engrandecido. Toca-lhe, porém, o direito de regozijar-se com o fato de que a crítica mais autorizada dos países de língua inglesa – ou onde essa língua é hoje o latim sociológico – posta em contacto com um estudo em muita coisa fora das convenções académicas acolheu-o como esforço honesto, e não apenas tentativas ousada, de descobrimento de novos caminhos de indagação e interpretação do homem ou da natureza humana; e, por algumas de suas vozes de mestres, chegou a considerá-la sugestão para obras a serem realizadas noutras áreas. Noutros países. Nos próprios Estados-Unidos. O que parece indicar alguma originalidade no método de análise e de interpretação seguido no trabalho brasileiro” (FREYRE, 1954, p. 83-4).

Come sarà possibile percepire durante l'intero capitolo, questi discorsi di accompagnamento del testo (principalmente prefazioni e note) rivelano numerose sfaccettature della discussione e critica dell'opera vera e propria. In questo caso, grazie a tale elemento è stato possibile avere accesso a diverse informazioni relative alle traduzioni di *Casa Grande e senzala* e alla sua ricezione negli Stati Uniti. In qualche modo l'autore usa il successo di critiche che il suo saggio riscuote all'estero per rispondere con stile alle critiche che a sua volta, come abbiamo visto nel paragrafo precedente (2.1), sono numerose e costanti. Premettendo che gli elementi paratestuali appena presentati saranno una risorsa utilizzata nell'intero capitolo, riporto una testimonianza dell'antropologo brasiliano Darcy Ribeiro (1922-1997) che, ad introduzione della 21° edizione dell'opera, definisce il manoscritto di Freyre come:

Il più brasiliano di tutti i libri già scritti. Credo che potremmo prescindere da ognuno dei nostri saggi o romanzi, anche che rappresentino ciò che di meglio è stato scritto. Ma non potremmo passare per *Casa Grande e senzala* senza essere diversi. In qualche modo Gilberto Freyre ha fondato il Brasile sul piano culturale, così come Cervantes ha fatto con la Spagna, Camões con il Portogallo, Tolstoi con la Russia e Sartre con la Francia¹⁹⁵ (RIBEIRO, in FREYRE, 1981, p. XCIV).

Strutturalmente, il testo è diviso in cinque capitoli che affrontano la questione delle “razze” e delle etnie come sinonimo di carattere e cultura, che contribuiscono alla formazione nazionale (VENTURA, 2000, p. 47) anche se inizialmente “accusato di essere un libro anti-religioso e anti-brasiliano, che venne attaccato come “osceno” (LOSANO, 2008, p. 9).

Nel primo capitolo, intitolato “Características gerais da colonização portuguesa do Brasil: Formação de uma sociedade agrária, escravocrata e híbrida” (Caratteristiche Generali della colonizzazione

¹⁹⁵“O mais brasileiro dos livros já escritos. Creio que poderíamos prescindir de qualquer dos nossos ensaios e novelas, mesmo que sejam o que de melhor se tem escrito. Mas não passaríamos sem *Casa Grande e senzala* sem ser diferente. Em certa medida, Gilberto Freyre fundou o Brasil no plano cultural, tal como Cervantes fez com a Espanha, Camões com Portugal, Tolstoi com a Rússia, Sartre com a França”.

portoghese del Brasile: formazione di una società agraria, schiavistica ed ibrida), l'autore presenta le caratteristiche generali della colonizzazione portoghese in Brasile che, nel XVI secolo, si converte da mercantile ad agricola basata su una economia agraria latifondiarie e sulla monocultura (FREYRE, 1954a, p. 33) e questo permette al colono europeo di stabilirsi nel nuovo continente. Già nell'introduzione, egli afferma che la scarsità di donne bianche dà origine ad una società ibrida nella sua composizione: "Dapprima l'india e la negra, quindi la mulatta, la meticcina, la donna con un quarto o un ottavo di sangue scuro, diventando massaie, concubine e perfino legittime spose dei signori bianchi, agirono potentemente sulla democratizzazione sociale del Brasile"¹⁹⁶ (FREYRE, 1965, p. 428). In seguito, a partire dallo sfruttamento della canna da zucchero e del lavoro degli schiavi, si crea una società patriarcale ed aristocratica separata in grandi proprietà che, secondo l'autore, sono suddivise "tra i figli legittimi e anche illegittimi, avuti dai signori bianchi, rompendosi così la forza delle concessioni di terre feudali e dei latifondi grandi come regni"¹⁹⁷ (FREYRE, 1965, p. 428). Tuttavia, proprio la monocultura latifondiarie dà origine ad un regime alimentare scarso ed instabile che, conseguentemente, secondo l'autore, pregiudica la salute e la robustezza della popolazione brasiliana. Sarebbe quindi la mal nutrizione, dovuta anche alle condizioni avverse del clima, la principale responsabile della debolezza della popolazione brasiliana, della decadenza o inferiorità della "razza" (FREYRE, 1954a, p. 21).

Il secondo capitolo, "O indígena na formação da família brasileira" (L'indigeno nella formazione della famiglia brasiliana), dedicato al ruolo degli indigeni nella formazione brasiliana, sottolinea nuovamente il ruolo della donna indigena come base della famiglia. Ciò che l'autore enfatizza è che la società brasiliana è, fra tutte, quella che si costituisce più armoniosamente quanto a relazioni razziali, in un ambiente di quasi reciprocità culturale che permette ai popoli "arretrati" di trarre il massimo profitto dai valori e dalle esperienze del popolo "progredito" ed alla cultura portoghese di adattarsi a quella nativa, in

¹⁹⁶ "A india e a negra-mina a principio, depois a mulata, a cabrocha, a quadrarona, a oitavona, tornando-se caseiras, concubinas e até esposas legítimas dos senhores brancos, agiram poderosamente no sentido da democratização social do Brasil" (FREYRE, 1954a, p. 20).

¹⁹⁷ "Entre os filhos mestiços, legítimos e mesmo ilegítimos, havidos delas [indias] pelos senhores brancos [...]. quebrando-se assim a força das sesmarias feudais e dos latifúndios do tamanho de reinos" (FREYRE, 1954a, p. 20-1).

una forma di “accomodamento tra conquistatori e conquistati” (FREYRE, 1954a, p. 151). Si dà quindi vita ad una società cristiana in cui la donna indigena rappresenta un valido elemento nella formazione della cultura materiale a cui contribuisce con le proprie esperienze domestiche: contribuisce con tradizioni alimentari e culinarie come il mais e la farina di manioca, con gli utensili e le abitudini igieniche (come, ad esempio, il bagno quotidiano), le danze ed i canti (FREYRE, 1954a, pp. 153-4).

Il terzo capitolo, dal titolo “O colonizador português: antecedentes e predisposições” (Il colonizzatore portoghese: antecedenti e predisposizioni), dedicato al colonizzatore portoghese, le caratteristiche che gli vengono attribuite sono quelle di essere meno ortodosso di quello spagnolo e con meno pregiudizi di quello inglese, grazie alla convivenza con arabi e africani avvenuta nella Penisola Iberica. Nonostante sia aggressivo e crudele negli aspetti della colonizzazione più strettamente economici e politici, sembra essere il meno oppressivo a livello sociale: “E non vi è antecedente sociale più importante da considerare nel colonizzatore portoghese della sua straordinaria ricchezza e varietà di antagonismi etnici e culturali, del suo cosmopolitismo”¹⁹⁸ (FREYRE, 1965, p. 174). Freyre si dilunga nel descrivere numerosi aspetti del popolo portoghese, la sua particolare posizione geografica che lo ha reso un valido popolo di navigatori e, come già accennato, la sua fluidità sociale e liberalità verso lo straniero (FREYRE, 1965, p. 176). Per questi motivi, l'autore enfatizza la necessità di riconoscere che:

Soltanto la colonizzazione latifondiarie e schiavista poteva resistere ai numerosi ostacoli che si opposero all'incivilimento del Brasile per opera dell'europeo. Solo la casa grande e la fattoria negra, il padrone ricco e il negro capace di sforzo agricolo, legato al signore dal regime di lavoro schiavistico¹⁹⁹ (FREYRE, 1965, p. 215).

¹⁹⁸“E nenhum antecedente social mais importante a considerar no colonizador português que a sua extraordinária riqueza e variedade de antagonismos étnicos e de cultura; que o seu cosmopolitismo” (FREYRE, 1954a, p. 254).

¹⁹⁹“Só a colonização latifundiária e escravocrata teria sido capaz de resistir aos obstáculos enormes que se levantaram à civilização do Brasil pelo europeu. Só a casa-grande e a senzala. O senhor de engenho rico e o negro capaz de esforço agrícola e a êle obrigado pelo regime de trabalho escravo” (FREYRE, 1954a, p. 296).

Gli ultimi due capitoli, dal titolo “O escravo negro na vida sexual e de família do brasileiro” (Il negro e lo schiavo nella vita sessuale e familiare del brasiliano), introdotti dalla suggestiva affermazione: “Ogni brasiliano, anche quando è bianco e ha i capelli biondi, porta nell’anima (e se non nell’anima, sul corpo [...]) l’ombra o almeno la traccia dell’indigeno e del negro”²⁰⁰ (FREYRE, 1965, p. 249), sono dedicati alla partecipazione dello schiavo africano nella vita sessuale e familiare del brasiliano, rivelando la grande importanza che vi attribuisce:

Gilberto Freyre, trattando delle influenze culturali positive ricevute dai negri africani, è stato rivoluzionario per la sua epoca, un’epoca ancora segnata da un pensiero pseudo-scientifico del XIX secolo che predicava la purezza, il perfezionamento, lo “sbiancamento” o, infine, l’europeizzazione della razza, come l’unica possibilità di costruire davvero una nazionalità brasiliana²⁰¹ (SOARES, 2002, p. 226).

Di fatto, ciò che egli afferma all’epoca è la superiorità evolutiva, tecnica e culturale degli schiavi africani rispetto agli indigeni che si può ricollegare alla loro predisposizione, in qualche modo biologica e psichica, alla vita dei tropici “alla loro maggiore fertilità nelle regioni calde, al loro gusto del sole, alla loro energia sempre fresca e nuova quando sono in contatto colla foresta tropicale”²⁰² (FREYRE, 1965, p. 252). Freyre sottolinea costantemente che non si può separare l’africano introdotto in Brasile dalla sua qualità di schiavo (FREYRE, 1954a, p. 537) ed è da questo punto di vista che egli ne parla,

²⁰⁰“Todo brasileiro, mesmo o alvo, de cabelo louro, traz na alma, quando não na alma no corpo – [...] – a sombra, ou pelo menos a pinta, do indígena ou do negro” (FREYRE, 1954a, p. 331).

²⁰¹“Gilberto Freyre, ao tratar das influências culturais positivas recebidas dos negros africanos, foi revolucionário para sua época, uma época ainda marcada por um pensamento pseudocientífico do século XIX que pregava a pureza, o aperfeiçoamento da raça, como a única possibilidade de um porvir grandioso para o país, como a única possibilidade de até mesmo se constituir uma nacionalidade brasileira”.

²⁰²“Sua maior fertilidade nas regiões quentes. Seu gosto de sol. Sua energia sempre fresca E nova quando em contato com a floresta tropical” (FREYRE, 1954, p. 334).

consapevole che tale condizione lo compromette e lo sottomette ad una analisi differente da quella che si svilupperebbe nella sua propria cultura o contesto geografico (FREYRE, 1954a, p. 536). Ma, altrettanto sorprendentemente, egli sostiene l'invalidità delle teorie sulla superiorità dei bianchi: "Del resto non si crede più a una inferiorità o superiorità razziali collegate alla forma del cranio, e questo discredito trascina con sé gran parte di quanto sembrava scientifico nelle pretese di una superiorità mentale, innata ed ereditaria, dei bianchi sui negri" (FREYRE, 1965, p. 259) e narra la reciprocità degli scambi culturali tra la casa grande e la senzala, tanto nella cultura e nella formazione della nazione brasiliana, quanto nella lingua, come vedremo nel prossimo capitolo.

All'interno del suo testo, Freyre attribuisce grande importanza anche alla componente sessuale e le "saporite" descrizioni dei rapporti tra signori bianchi e mulatte si ispirano, secondo Roberto Ventura, agli studi psicanalitici di Sigmund Freud ed antropologici di Bronislaw Malinowski (2000, p. 55). Proprio questi aspetti, profondamente apprezzati dallo storico francese Lucien Febvre nella prefazione alla prima traduzione francese (FREYRE, 1952, pp. 9-21), scandalizzano profondamente i critici brasiliani all'epoca del lancio del libro (LOSANO, 2008, p. 9). Nonostante la visione relativamente idilliaca ed armonica delle relazioni tra schiavo e signore che Freyre descrive nei due capitoli conclusivi, egli non ne tralascia nemmeno, come abbiamo visto nelle citazioni estratte dall'introduzione, la componente più violenta, segnalando episodi di estrema crudeltà e numerosi casi di sadismo in cui gli schiavi soffrono abusi da parte dei bianchi. Tutti questi aspetti, a volte anche contraddittori, portano a considerare l'opera conservatrice ed innovativa allo stesso tempo ma, secondo Fernando Henrique Cardoso, necessaria alla formazione dell'identità nazionale brasiliana (CARDOSO, in LEHMANN, 2008, p. 211).

Concludendo, se da un lato attualmente possiamo dichiarare che l'originalità della cultura latinoamericana è rappresentata da quelle caratteristiche uniche che solo essa possiede, dall'altro, proprio a partire da questo tipo di riflessioni sappiamo che il concetto di alterità, così come quello di identità, profondamente legato agli studi traduttivi, ha perso la sua connotazione essenziale, ed è stato soggetto, in questo secolo, di numerose ridefinizioni. Parafrasando Elena di Giovanni, nel suo saggio *L'altrove della traduzione* (2009), la vera intesa tra persone e mondi diversi, tra io e l'altro, passa sempre attraverso la comunicazione interlinguistica e se oggi è possibile parlare di politica della traduzione, è grazie alla nuova convinzione, che si sta diffondendo tra gli studiosi,

per cui esiste un nuovo modo di pensarla e che anche le tensioni e le instabilità rappresentano il passaggio alla vera pluralità (DI GIOVANNI, 2009, pp. 11-3), con l'abbattimento dei confini tra 'centro e periferia' ed il riconoscimento di voci anche lontane da quell'Occidente egemonico che oggi si apre alle considerazioni di autori che hanno fatto della loro posizione 'periferica', una posizione di studio privilegiata, proponendo un punto di vista totalmente nuovo (DI GIOVANNI, 2009, p. 18).

Considerando, dunque, la traduzione come una "attività linguistica e soprattutto culturale capace di determinare la formazione di identità nazionali e sociali, di orientare scelte politiche, ideologiche e religiose [...], costituendo una reale, seppur spesso non riconosciuta, possibilità di interazione socioculturale a livello mondiale" (DI GIOVANNI, 2009, p. 13), cercherò di evocare questi aspetti attraverso gli autori presentati in questo capitolo, e gli attori coinvolti nel processo traduttivo, convergendo, attraverso diversi percorsi, ad una nuova definizione del concetto di traduzione come disciplina in cui non esiste una teoria generale e unificata (o unanime), ma varie teorie frammentarie in funzione dei molteplici punti di vista che permette di adottarne la sua realtà quotidiana (YUSTE FRÍAS; LUGRIS ÁLVAREZ, 2005, p. 59). In altre parole:

La traduzione non esiste per eliminare la distanza tra le lingue ma proprio per riconoscere questa distanza al fine di assicurarne gli elementi in comune. In questo senso, la traduzione agisce nel piano linguistico come l'incrocio etnico nel piano culturale. Di conseguenza, la traduzione e questi incroci funzionano come modelli ideali per la definizione delle identità nella società attuale, costantemente ricreata attraverso i fenomeni della globalizzazione e dell'immigrazione. Tutto un nuovo orizzonte sociologico contemporaneo dove l'Europa rappresenta allo stesso tempo un esempio privilegiato ed un laboratorio²⁰³

²⁰³«La traducción no existe para eliminar la distancia entre las lenguas sino para reconocer esa misma distancia con el fin de asegurar su(s) (a)puesta(s) en común. En este sentido, la traducción actúa en el plano lingüístico como el mestizaje en el plano cultural. Por consiguiente, traducción y mestizaje funcionan como modelos ideales para la definición de identidades en la sociedad actual, constantemente reconstruida por los efectos de la globalización

(NOUSS, Paratraduccion.com/index.php/lineas-de-investigacion/mestizaje-y-traduccion.html).

Se “comparare due lingue permette di evidenziare il carattere ed il comportamento specifico di ognuna di esse, svelandone tratti che restano invisibili a coloro i quali prendono in considerazione solamente una lingua” (VINAY; DARBELNET, in VIEIRA, 1996, p. 15) è possibile comprendere che la traduzione ricerca e chiarisce fenomeni che, senza di essa, sarebbero ignorati ed è proprio per questo motivo che mi accingo, nei prossimi paragrafi a presentare quelle traduzioni di *Casa Grande e senzala* che considero tra le più marcati: quella argentina per essere la prima traduzione in assoluto, e quella statunitense e francese che voglio dimostrare essere direttamente coinvolte nella produzione di quella italiana, protagonista del terzo ed ultimo capitolo di questa tesi.

Facendo riferimento a una delle possibili forme di traduzione teorizzate da Friedrich Schleiermacher, Lawrence Venuti (1999) sviluppa i concetti di addomesticamento (*domestication*) e estraniamento (*foreignization*) di cui si serve per stimolare riflessioni e rivolgere l'attenzione su quanto la traduzione assimili un testo straniero alla lingua e alla cultura in cui viene tradotto e su quanto la traduzione segnali le differenze, piuttosto che le somiglianze, di quello stesso testo (VENUTI, 1999, p. 1). Tenendo in considerazione questi aspetti, cercherò, dunque, di approfondire ed evidenziare tutte quelle caratteristiche distintive dei diversi testi meta che le valorizzano come tali, in relazione al testo base presentato preliminarmente, con lo scopo di sostenere un concetto di traduzione che rispetti l'identità culturale brasiliana innanzitutto, così come la visibilità del traduttore come autore, visto che: “le idee cambiano in maniera significativa quando attraversano i confini, ispirando riformulazioni inventive ed applicazioni che si adattano alla situazione locale” (VENUTI, 1999 p. iv).

y los fenómenos migratorios. Todo un nuevo horizonte sociológico contemporáneo donde Europa se dibuja al mismo tiempo como un ejemplo privilegiado y un laboratorio”: [Http://paratraduccion.com/index.php/lineas-de-investigacion/mestizaje-y-traduccion.html?limit=9&date=](http://paratraduccion.com/index.php/lineas-de-investigacion/mestizaje-y-traduccion.html?limit=9&date=); [Ultimo acceso: 12.04.2015].

2.2 Casa grande y senzala (1942)

L'opera che mi accingo a presentare: *Casa grande y senzala: Formacion de la familia brasileña bajo el regimen de economia patriarcal* (1942)²⁰⁴, assume importanza all'interno dell'analisi proposta in questa tesi, non solo per il fatto di essere la prima traduzione dell'opera brasiliana pubblicata in America Latina, ma la prima in assoluto²⁰⁵.

Dunque, le prossime pagine saranno dedicate alla presentazione dell'opera tradotta da Benjamin de Garay, non tanto nei suoi contenuti, che corrispondono all'opera pubblicata da Gilberto Freyre nel 1933, ma nei suoi elementi che ne evidenziano il carattere di traduzione: i paratesti. È proprio a partire da tali componenti che è possibile raggiungere l'obiettivo principale dei prossimi paragrafi, ovvero enfatizzare lo statuto di traduzione delle opere presentate. Henri Meschonnic, nella sua *Poetica del Tradurre*, sosteneva che “una ‘buona’ traduzione, che corrisponde ad un'opera in tutto e per tutto, non deve oscurare la figura del traduttore, né tantomeno la sua attività” (2010, p. 28). Attualmente, gli Studi della Traduzione e, in particolare della paratraduzione (YUSTE FRÍAS, 2010) enfatizzando che parlare di qualità della traduzione sia un concetto superato così come lo sono “le logiche binarie delle teorie fondatrici” (YUSTE FRÍAS, 2010 p.10) tuttavia, è possibile distinguere tra una traduzione omologante o una straniante dove lo statuto di traduzione non viene omesso al pubblico ed è questo un aspetto che verrà valorizzato:

Fortunatamente, a tutta questa logica binaria [De Saussure: significante/significato] si sono opposti i principi ternari delle teorie contemporanee del linguaggio. Né bianco né nero, ma zone grigie e di diverso colore convertite in settori di incertezza, che eliminino definitivamente le definizioni troppo categoriche. Le formule tripartite risultano essere più produttive di quelle binarie nel

²⁰⁴Traducción del original de Benjamin De Garay. Buenos Aires: Biblioteca de autores brasileños traducidos al castellano. A partire da questo momento, ometterò l'anno della pubblicazione dell'opera, assumendo (quando non diversamente specificato) che mi riferirò sempre all'edizione argentina del 1942.

²⁰⁵ Secondo le informazioni ricevute dalla Fundação Gilberto Freyre di Recife in data 1.04.2015.

momento di affrontare la realtà del linguaggio e, di conseguenza, della traduzione, dove la figura del traduttore, questo terzo elemento, è molto di più che un semplice intermediario linguistico e/o culturale. Le nuove teorie della traduzione sono coscienti che essa sia, prima di tutto, una pratica sociale, politica e culturale che implica complesse operazioni di trasformazione testuale che differiscono in funzione del momento e del luogo²⁰⁶ (YUSTE FRÍAS; LUGRIS ÁLVAREZ, 2005, p. 59-60).

Entrando nel vivo dell'analisi paratestuale, dunque, *Casa Grande y senzala*²⁰⁷ è suddivisa in due tomi e presenta una copertina (Vol. 2, p. 50) che, anche se segnata dal tempo, è totalmente sobria, di colore chiaro, quasi bianco, in cui vengono presentati i dati principali. La collezione a cui appartiene è la *Biblioteca De Autores Brasileños Traducidos Al Castellano* (VIII Volume). Tale informazione presente in copertina indica, per tanto, che si tratta di un testo tradotto, nonostante non vi sia alcun tipo di riferimento all'origine linguistica del portoghese brasiliano. Il titolo *Casa-grande y senzala* viene presentato in caratteri ben maggiori rispetto alle altre informazioni di copertina, e di colore rosso, estremamente appariscente. L'importanza di tale strategia traduttiva non può che essere esaltata, soprattutto se comparata a quella delle altre traduzioni presentate in questa tesi che stravolgono totalmente il titolo dell'opera. Il titolo dunque, praticamente non viene tradotto,

²⁰⁶“Afortunadamente, a toda esta lógica binaria se han ido oponiendo los principios ternarios de las teorías contemporáneas del lenguaje. Ni blanco ni negro sino zonas grises y de diferente color convertida en sectores de incertidumbre que, definitivamente acaben con categorías demasiado tajantes. Las fórmulas tripartitas resultan ser más operativas que las binarias a la hora de dar cuenta de la realidad del lenguaje y, por consiguiente, de la traducción, donde la figura del tradutor, este tercer elemento, es mucho más que un simple intermediario lingüístico y/o cultural. Las nuevas teorías de la traducción son conscientes de que la traducción es, ante de todo, una práctica social, política e cultural que implica complejas tareas de transformación textual que varían en función del momento y del lugar”.

²⁰⁷I paratesti dell'esemplare allegati al Vol. 2 di questa tesi sono stati digitalizzati e disponibilizzati all'uso dalla biblioteca della *Facultad de Filosofía y Letras de Buenos Aires*: http://www.filo.uba.ar/contenidos/biblioteca_nueva/; [Ultimo accesso: 19.03.2015].

facendo eccezione per la congiunzione *e* portoghese che diventa *y* in argentino. I due termini centrali su cui l'intera opera di Freyre viene costruita rimangono intatti, tanto nel titolo quanto nel testo, non facendo che rafforzare il carattere importato dell'opera.

Gérard Genette dedica un intero capitolo all'elemento paratestuale rappresentato dal titolo (1989, pp. 55-93) considerandolo come una componente che esige uno sforzo d'analisi. Mai come in questo caso le sue parole sembrano essere state scritte pensando all'opera di Gilberto Freyre: "Ci vuole un titolo, perché il titolo è questa specie di bandiera verso la quale ci si dirige; l'obiettivo da raggiungere è quello di spiegare il titolo" (GENETTE, 1989, p. 67). Le funzioni di questo elemento, dunque, sono molteplici: come identificare l'opera, designare il suo contenuto e valorizzarla (GENETTE, 1989, p. 76), valutazione che i fautori della traduzione argentina sembrano aver tenuto in considerazione mantenendo nel titolo le due categorie sociologiche tra le più rappresentative della formazione della società brasiliana sotto il regime patriarcale. Tale strategia può essere giustificata, come vedremo in breve, da quello che sembra essere l'obiettivo della traduzione, e, cioè, l'avvicinamento della due culture del testo base e del testo meta, e non l'omologazione delle differenze.

Sempre in copertina, sotto al titolo viene riportato, in stampatello maiuscolo, il sottotitolo: "formacion de la familia brasileña bajo el regimen de economia patriarcal" e il nome dell'autore brasiliano, sempre in maiuscolo. Viene indicato che si tratta poi del primo dei due tomi in cui l'opera viene suddivisa e, in basso, in posizione centrale il luogo e l'anno di pubblicazione: Buenos Aires, 1942. Il retro della copertina, invece, non presenta nessuna informazione. La pagina successiva, invece, che precede i discorsi di accompagnamento veri e propri, presenta la lista dei volumi pubblicati all'interno della *Biblioteca De Autores Brasileños Traducidos Al Castellano* (Vol. 2, p. 50), precedentemente al testo freyriano, che inizia nel 1937 con la pubblicazione di *Historia de la Civilización Brasileña* [*História da civilização brasileira* (1932)] di Pedro Caldon e, nello stesso anno, *Evolución del Pueblo Brasileño* [*Evolução do Povo Brasileiro* (1923)] di Oliveira Viana. Il terzo volume è dedicato ad Euclides da Cunha con la pubblicazione, nel 1938 di *Los Sertones* [*Os Sertões* (1902)]; sempre nel 1938, in occasione del centenario dell'*Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro* (1838-1938) viene pubblicata l'opera di Alfonso Celso *El Imperador D. Pedro II* [*O Imperador no exílio* (1893)]; il successivo e sesto volume della collana, è del 1939 e riguarda Ruy Barbosa, con la pubblicazione di *Conferencias e discursos* [*Discursos e*

Conferencias (1907)] e, infine, *Mis Memorias de los Otros* [*Minhas Memórias dos Outros* - Três volumes - (1934, 1935 e 1936)] di Rodrigo Octavio de Langaard Menezes, pubblicato nel 1940.

L'immagine del frontespizio (Vol. 2, p. 51) rivela, oltre alle informazioni presenti in copertina, quelle relative al traduttore: Benjamin de Garay e la prefazione di Ricardo Sáenz Hayes, a cui in breve verrà dedicato spazio come agenti attivi non solo dell'avvicinamento culturale promosso dal governo tra Argentina e Brasile, quanto della produzione del testo meta in analisi in questo paragrafo.

Finalmente, entrando nel vivo dei discorsi di accompagnamento, questi sono rappresentati da una lettera del Dr. Ricardo Levene, una di Gilberto Freyre, un "prefacio", introduzione, di Ricardo Sáenz Hayes (1888 – 1976) e il "prólogo del autor", prefazione dell'autore, alla prima edizione dell'opera in portoghese. Dopo di che viene presentato il testo vero e proprio, nella sua suddivisione originale nei cinque capitoli presentati nel paragrafo precedente (2.1.1).

La lettera di Ricardo Levene a Gilberto Freyre (Vol. 2, p. 52) scritta nei primi di gennaio del 1942, nella sua sinteticità, lascia intendere la fama dell'autore in Argentina e finalmente rivela il responsabile della traduzione: Benjamin de Garay ed il prefatore, Ricardo Sáenz Hayes, oltre a dichiarare la volontà di inserire l'intellettuale brasiliano, attraverso la sua opera, all'interno della *Biblioteca de Autores Brasileños Traducido al Castellano* creata dallo stesso Levene, per conto della *Comisión Revisora de Textos de Historia y Geografía Argentina y Americana*:

Ilustre colega ed amico, in Argentina vi dichiariamo viva simpatia intellettuale. Le vostre opere fondamentali rivelano che siete un valido scrittore, conoscitore del contesto sociale e razziale della vostra bella Patria. Lei ha studiato profondamente l'influenza geografica ed il processo di incrocio di razze che si è prodotta in Brasile in eccezionali condizioni, dando come risultato la nascita di una nuova e vigorosa razza²⁰⁸ (LEVENE, in FREYRE, 1942, p. 7, corsivo del testo meta).

²⁰⁸«Ilustre colega y amigo, En la Argentina profesamos a usted viva simpatia intelectual. Sus obras fundamentales revelan a un escritor de garra, conecedor del medio social y racial de su hermosa Patria. Ha estudiado usted

Le informazioni raccolte riguardo a Ricardo Levene (1885-1959) nel sito della *Biblioteca de Maestros*²⁰⁹ ne rivelano lo spessore come intellettuale argentino docente di storia e sociologia e uno dei fondatori della *Nueva Escuela Histórica*²¹⁰. Le parole con cui egli si rivolge all'autore di *Casa Grande e senzala* ne confermano l'ammirazione ed anche se è evidente che l'entusiasmo verso le concezioni proposte da Freyre può sembrare datato, per esempio quando sostiene la "nascita di una nuova e vigorosa razza brasiliana" (LEVENE, in FREYRE, 1942), è necessario contestualizzare tali affermazioni al panorama mondiale degli anni Quaranta più volte nominato in questa tesi.

La risposta di Gilberto Freyre (Vol. 2, p. 53), datata otto gennaio dello stesso anno (LEVENE, in FREYRE, 1942, pp. 9-11), ci rivela molte altre informazioni risultate di fondamentale importanza per la stesura di questo paragrafo e di difficile reperimento, se non fosse per l'inserzione di tale corrispondenza nel paratesto della traduzione. L'intellettuale brasiliano descrive in poche righe tutta l'intensità della sua opera come uno "sforzo di una intera gioventù di costruire una solida civiltà nei tropici" (LEVENE, in FREYRE, 1942, p. 10) e rivela che questa edizione ufficiale argentina è:

Destinata ad essere distribuita gratuitamente nelle scuole, nelle istituzioni culturali, diari, riviste ed intellettuali del paese. In questo modo si distingue dall'edizione popolare in lingua castigliana dello stesso libro che un'importante casa editrice vuole realizzare su suggerimento di uno dei più eminenti scrittori della Spagna moderna, però, in compensazione, mi fa piacere partecipare, anche se modestamente, ad una maggior approssimazione intellettuale del mio

profundamente la influencia geográfica y el proceso de la mezcla de razas, que se ha producido en el Brasil en condiciones excepcionales, dando por resultado el advenimiento de una nueva y vigorosa raza".

²⁰⁹ [Http://www.bnm.me.gov.ar/la_biblioteca/biblioteca_levene/biografia.php](http://www.bnm.me.gov.ar/la_biblioteca/biblioteca_levene/biografia.php)
[Ultimo accesso: 01.04.2015]

²¹⁰ Anche nel caso della tradizione argentina, viene nominata la *Nueva Escuela Histórica* che introduce e incentiva un nuovo concetto ed uso della storia, lo studio di tutte le attività umane, e non solamente, della storia politica ed introdotto proprio da Gilberto Freyre (BURKE, 1997) come già enfatizzato nel primo capitolo (1.1).

*paese col vostro*²¹¹ (LEVENE, in FREYRE, corsivo del testo meta).

Grazie a questa affermazione è possibile risalire ad un fatto particolarmente significativo: *Casa Grande y senzala* entra a far parte di un progetto politico e commerciale che mira alla diffusione della cultura letteraria brasiliana in territorio argentino destinandolo al più ampio pubblico possibile ed implicando, dunque, particolari scelte traduttive. Di fatto, come narrato da André da Costa Cabral²¹², a partire dagli anni Venti e nel decennio successivo, il governo argentino dà vita alla collezione *Biblioteca de Autores Brasileños Traducidos al Castellano*, pubblicata dal *Ministerio de Justicia e Instrucción Pública* principalmente rivolto a testi sociologici e storici brasiliani (CABRAL, 2008, p. 238). Questa biblioteca nasce con un decreto del sedici Luglio 1936 in cui si espone, tra gli altri concetti, l'obiettivo di diffondere la conoscenza di opere fondamentali per stringere relazioni amichevoli tra scrittori e professori del Brasile e dell'Argentina. È il risultato di una iniziativa argentina di più ampio raggio, che coinvolge la revisione di tesi di insegnamento della geografia e della storia nazionale 'nordamericana', incarico assunto dalla *Comisión Revisora de la Enseñanza de la Historia y Geografía Americanas*, presieduta dal Dr. Ricardo Levene, della *Academia Nacional de la Historia*. Essa si compone di numerosi titoli, totalmente pubblicati su decisione del governo (*Ministerio de Justicia e Instrucción Pública*)²¹³.

²¹¹“Destinada a ser distribuida gratuitamente a escuelas, instituciones culturales, diarios, revistas e intelectuales de ste pais. De este modo se difiere la edición popular en lengua castellana del mismo libro, que desea hacer una importante casa editora ante la sugestión de uno de los escritores más eminente de la España moderna, pero, en compensación, me anima el placer de concurrir, aunque modestamente, a una mayor aproximacion intelectual de mi país con el suyo”.

²¹² Grazie al suo articolo, pubblicato nei verbali del V *Congresso Brasileiro de Espanistas* (realizzato nel 2008 a Belo Horizonte, Minas Gerais), è stato possibile approfondire le conoscenze su tale progetto del governo argentino. Per approfondimenti sul tema vedere: “*Aproximações entre Brasil e Argentina: aspectos da recepção crítica da tradução de Os Sertões de Euclides da Cunha feita por Benjamin de Garay*”. Disponibile al sito: [Http://www.letras.ufmg.br/espanhol/Anais/anais_paginas_%200-502/Aproxima%E7%F5es%20entre%20Brasil](http://www.letras.ufmg.br/espanhol/Anais/anais_paginas_%200-502/Aproxima%E7%F5es%20entre%20Brasil) [Ultimo accesso: 01.04.2015].

²¹³Volume I: (1937) Pedro Calmon, *Historia de la Civilización Brasileña*. Traduzione di Julio E. Payró e prologo di Ricardo Levene. Volume II: (1937) Oliveira Vianna, *Evolución del Pueblo Brasileño*. Traduzione di Julio E. Payró

La citazione di Freyre rivela, inoltre, l'entusiasmante progetto di una traduzione pubblicata in Spagna, di cui però, come presentato nel paragrafo dedicato alle traduzioni in Europa (1.3), non esistono notizie. Un'altra affermazione di particolare interesse contenuta nella lettera riguarda la scelta del traduttore che sembra compiacere l'autore brasiliano, visto che, come sostiene, "ha già dato prova della sua profonda conoscenza della letteratura brasiliana e della lingua portoghese, essendo riuscito ad essere il rappresentante argentino della difficile prosa e del complesso razicinio di Euclides da Cunha, il grande autore di 'Os Sertões'"²¹⁴ (FREYRE, 1942, p. 11).

Effettivamente è possibile attribuire a questo intellettuale argentino un ruolo fondamentale nella diffusione della cultura brasiliana nel proprio paese. Infatti, Benjamin de Garay viene considerato un:

Modello di "ambasciatore" culturale del Brasile in Argentina, impegnato a portare avanti progetti rischiosi convertendosi in un formatore di pubblico. Gran parte della qualità delle edizioni di autori brasiliani in Argentina è stata garantita dalla presenza di Garay, che fu Direttore della *Biblioteca de Novelistas Brasileños*, progetto della casa editrice *Claridad* che dimostra l'interesse commerciale verso ciò che è brasiliano. Oltre all'incarico di direttore, è stato anche responsabile

e prologo di Rodolfo Rivarola. Volumi III e IV: (1938) Euclides da Cunha, *Los sertones*. Traduzione di Benjamín de Garay e prologo di Mariano de Vedia. Volume V: (1939) Alfonso Celso, *El Emperador D. Pedro II*. Traduzione di Julio E. Payró e prologo di Max Fleiuss. Volume VI: (1939) Ruy Barbosa, *Conferencias y discursos*. Traduzione di Julio E. Payró e prologo di Emilio Ravignani. Volume VII: (1940) Rodrigo Octavio de Langaard Menezes, *Mis memorias de los otros*. Traduzione di Benjamin de Garay e prologo di Octavio Amadeo. Volumi VIII e IX: (1942) Gilberto Freyre, *Casa-grande y senzala*. Traduzione di Benjamín de Garay e prologo di Ricardo Sáenz Hayes. Volumen X: (1943) Ronald de Carvalho, *Pequeña historia de la literatura brasileña*. Traduzione di Julio E. Payró e prologo di Rómulo Zabala (PASERO, 2004, pp. 96-7).

²¹⁴ Effettivamente, lo stesso traduttore si occupa di alcuni altri titoli della *Biblioteca de Autores Brasileños Traducidos al Castellano*: *Los sertones* di Euclides da Cunha (1938); *Mis memórias de los otros* di Rodrigo Octavio (1940); *San Pablo en el siglo XVI. Historia de la Villa de Piratininga* di Alfonso de E. Taunay (1947); oltre a: *El conventillo* di Aluísio Azevedo (Editorial Nova, 1943).

della traduzione, della organizzazione di glossari e della redazione delle prefazioni. Nelle sue scelte cercò, per la collezione, un campione di quadri di diverse regioni e situazioni sociali del paese²¹⁵ (CABRAL, 2008, p. 239).

Se la lettura, la selezione e la sostituzione, i prestiti che avvengono nel campo della traduzione, stabiliscono un dialogo implicito tra le lingue, le tradizioni ed i paesi coinvolti, secondo André da Costa Cabral, nel suo articolo: *Aproximações entre Brasil e Argentina: aspectos da recepção crítica da tradução de Os Sertões de Euclides da Cunha feita por Benjamin de Garay* (2008), il suo potere e la sua autonomia intellettuali gli proporzionano il riconoscimento che raggiunge sia in Argentina che in Brasile²¹⁶ (CABRAL, 2008, p. 242). Qui, molti intellettuali, soprattutto legati al giornale *Estado de São Paulo*, primo tra tutti Plinio Barreto, considerano lo sforzo di Garay come traduttore una volontà di presentare il carattere internazionale della cultura:

Per questi intellettuali la traduzione di opere canoniche della nostra letteratura rappresenta la possibilità di una maggiore diffusione di tale opera dentro e fuori dal paese, facendo in modo di divulgare i valori culturali e nazionali, esponendo fuori dal nostro paese ciò che anteriormente veniva solo recensito. Ciò può essere osservato in questo frammento: “Attraverso di essa [la traduzione] quelli che solo conoscono lo spagnolo potranno farsi un’idea di cos’è, per la forma ed il fondo, nella letteratura brasiliana ed anche nella

²¹⁵“Modelo de ‘embaixador’ cultural do Brasil na Argentina, empenhado em levar adiante projetos arriscados, convertendo-se em um formador de público. Muito da qualidade das edições de autores brasileiros na Argentina foi garantida pela presença de Garay, que foi o Diretor da *Biblioteca de Novelistas Brasileños*, projeto da editora *Claridad* que demonstra o interesse comercial pelo que é brasileiro. Além do cargo de diretor, Garay também foi responsável pela tradução, organização de glossários e redação de prefácios. Em suas escolhas buscou para a coleção uma mostra de quadros de diferentes regiões e situações sociais do país”.

²¹⁶Per approfondimenti sull’argomento vedere: “Dos palabras del traductor”, inserito nella seconda edizione argentina di *Os Sertões* (GARAY, in DA CUNHA, 1943).

letteratura internazionale, l'opera di Euclides da Cunha²¹⁷ (Cabral, 2008, p. 243).

Avanzando nell'analisi paratestuale di *Casa Grande y senzala*, finalmente viene presentata l'introduzione di Ricardo Sáenz Hayes (Vol. 2, p.55-73). Questa si intitola: *Gilberto Freyre y la Formación social brasileña* (Gilberto Freyre e la formazione sociale brasiliana) ed è suddivisa in quattro parti: "Redescubrimiento de Argentina y Brasil en sus relaciones intelectuales" (La riscoperta dell'Argentina e del Brasile nelle loro relazioni intellettuali) (HAYES, in FREYRE, 1942, pp. 15-51, pp. 15-21); "El concepto de las diferenciaciones raciales durante el siglo XIX" (Il concetto delle diversità razziali durante il XIX secolo) (HAYES, in FREYRE, 1942, pp. 21-33); "Alcance sociológico y antropológico de *Casa grande y senzala*" (La portata sociologica ed antropologica di *Casa Grande e senzala*) (HAYES, in FREYRE, 1942, pp. 33-42); ed infine "Gilberto Freyre, el brasileño integral" (Gilberto Freyre il brasiliano integrale) (HAYES, in FREYRE, 1942, pp. 42-51). Questo intellettuale argentino, ha scritto diversi libri legati principalmente a temi filosofici, letterari e politici. Inoltre scrive un libro sul Brasile *El Brasil moderno* (1942)²¹⁸, a partire da un viaggio fatto nel paese vicino nel 1941, come corrispondente del giornale *La Prensa*, interessato a seguire la posizione brasiliana in relazione alla Seconda Guerra Mondiale (BAGGIO, 2001, p. 1). Hayes enfatizza, sin dalle prime pagine della sua introduzione, il "parallelismo concettuale che unisce i due paesi latinoamericani a partire dalla loro indipendenza" (HAYES, in FREYRE, 1942, p. 18) e sottolinea lo sforzo considerabile di Gilberto Freyre di "aprire un varco nel denso muro dei pregiudizi" (HAYES, in FREYRE, 1942, p. 27).

Infatti, durante il XIX secolo, il tema della superiorità della "razza" bianca sull'indigeno e sull'africano raggiunge, secondo Hayes, il carattere di postulato scientifico che non ammette alcun tipo di

²¹⁷“Para esses intelectuais a tradução de obras canônicas de nossa literatura representam a possibilidade de uma maior difusão dessa obra dentro e fora do país, fazendo com que os valores culturais nacionais sejam por ela divulgados, expondo fora de nosso país o que anteriormente só era resenhado. Isso pode ser observado neste fragmento: “Através dela [da tradução] poderão os que só conhecem o espanhol fazer uma idéia do que é, pela forma e pelo fundo, na literatura brasileira e mesmo na literatura universal, a obra de Euclides da Cunha”.

²¹⁸Buenos Aires: Editorial del Instituto Americano de Investigaciones Sociales y Económicas.

revisione, sino al contributo attivo dello storico, sociologo, giurista e critico letterario Sylvio Romero (1851-1914), considerato in qualche modo il promotore degli studi africanisti, sostenendo veementemente che “tutti i brasiliani sono meticci, se non di sangue, di idee” (ROMERO, 1888, *apud* FREYRE, 1942, p. 29). Avanzando nella ricapitolazione degli studi pubblicati in Brasile sulla questione razziale, precedenti alla pubblicazione dell’opera di Freyre, Hayes cita, ovviamente, Euclides da Cunha, sostenendo che costui definiva il *mulatto*²¹⁹, il *cafuzo*²²⁰ ed il *mameluco*²²¹ come figure intermedie e

²¹⁹ Risultato dell’incrocio etnico tra un individuo bianco e uno di origine africana. Il *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea* (2001) lo definisce: “Mulato¹, a [mulátu, -v]. s. (Do cast. *Mulato*, de *mulo* + suf. -ato). 1. *Desus. Zool.* O m. que mulo. 2. Pessoa descendente de pai branco e mãe negra ou vice-versa. 3. Pessoa morena, escura, trigueira. Mulato² [mulátu]. s.m. (Do cast. *Mulato*, de *mulo* + suf. -ato). 1. *Pop.* Café com leite. 2. *Miner.* Minério de prata ou de cobre, de cor escura, pardacenta. 3. *Zool.* Nome vulgar do peixe teleosteo (*Parapristipoma mediterraneum*, Guichenot) da ordem dos perciformes que se encontra no Mediterrâneo e no Atlântico Oriental. 4. *Region.* (*Beira Lit.*). Diz-se de uma variedade de pêssgo de grandes dimensões. 5. *Region.* Casta de de figueira. 6. *Region.* Tipo de batata. Mulato³ [mulátu, -v]. *adj.* (Do cast. *Mulato*, de *mulo* + suf. -ato). 1. Que descende de pai branco e mãe negra ou vice-versa. 2. Quem tem cor escura, morena. 3. *Region.* (*Beira Lit.*). Diz-se de uma variedade de pêssgo de grandes dimensões. 4. *Region.* Casta de de figueira. 5. *Region.* Diz-se de um tipo de batata. 6. *Bras (PA)Zool.* Que tem pêlo alaranjado no dorso preto e no resto do corpo. *Uma rês mulata*” (p. 2545).

²²⁰ Risultato dell’incrocio etnico tra individuo di origine africana ed indigeno. Il *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea* (2001) lo definisce sia come aggettivo che sostantivo: “Cafuzo, a [kafúzu, -v]. s. (Da redução de *carafuzo* ‘metiço de negro e índio’). *Bras.* Pessoa mestiça, filha de negro e índio” (p. 622).

²²¹ Risultato dell’incrocio etnico tra bianco ed indigeno. Il *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea* (2001) lo definisce come: “mameluco¹, a [mēmílúku, -v]. *adj.* (Do ár. *mamluk* ‘escravo’). *Hist.* Que é relativo à milícia turca do Egipto, primitivamente formada por escravos. *Cavalaria mameluca. Dinastia mameluca, Tropas mamelucas. Soldados mamelucos.* Mameluco² [mēmílúku]. s.m. (Do ár. *mamluk* ‘escravo’). *Hist.* Soldado da milícia turca do Egipto, inicialmente constituída por escravos, mas que veio a tomar o poder. *Os mamelucos foram derrotados por Napoleão e exterminados por Mehemet Ali em 1811.* Mameluco³, a mameluco, a [mēmílúku, -v], [mēmélúku, -v]. *adj.* (Do ár. *mamluk* ‘escravo’). *Bras.* Que diz respeito ou pertence aos Mamelucos, mestiços resultantes do cruzamento de europeus com mulheres índias. Mameluco⁴, a mameluco, a [mēmílúku, -v], [mēmélúku, -v]. *adj.* (Do ár.

degenerate (HAYES, in FREYRE, 1942, p. 32). È possibile affermare, dunque, che la rete di relazioni sociali che incentiva i rapporti diplomatici ed intellettuali tra Brasile ed Argentina, a partire dalla fine del XIX secolo, fino alla prima metà del ventesimo, permette all'intellettuale argentino di presentare una sorta di excursus storico di grande interesse per il lettore straniero e lo introduce alla lettura di un testo che oppone “nuovi punti di dottrina alle scuole europea e brasiliana sulle differenze razziali” (HAYES, in FREYRE, 1942, p. 33). Dalle ricerche effettuate risulta che Hayes conosce molto bene il Brasile, avendolo visitato almeno trenta volte (BAGGIO, 2001, p. 3), con l'obiettivo di relazionare la storia del paese coi problemi dell'epoca e le caratteristiche nazionali, attraverso la lettura dei sociologi, storici e scrittori brasiliani, tra i quali proprio Gilberto Freyre: “il romanziere argentino enfatizzò l'ottimismo del brasiliano e la sua fiducia nel futuro, in un paese con abbondanti ricchezze naturali e un territorio immenso” (BAGGIO, 2001, p. 4). Egli dedica ampio spazio alla portata sociologica ed antropologica di *Casa Grande y senzala*, affermando:

Se non è possibile essere più brasiliano che Gilberto Freyre, tantomeno è possibile offrire una cultura più nitida ed universale che la sua. Uomo del Nord (24), della regione dove più si diffuse la coltivazione della canna da zucchero, sistema di monocoltura che, assieme al latifondo, favorì incredibilmente lo stanziamento della società di tipo patriarcale, era predestinato ad essere il più acuto e discusso storico sociale della colonizzazione, della mistura di razze, della famiglia ibrida e dei complessi costumi che determinarono la struttura della società brasiliana nel corso di tre secoli. Ma, prima di essere ciò che è, un brillante rievocatore del passato caotico, un cronista curioso di fatti dimenticati, uno psicologo alla Proust in cerca del “tempo perduto”, un sociologo, ovvero, che specifica le cause dei fenomeni e li collega con gli effetti che osserva, Freyre è stato un viaggiatore indagatore in terre straniere²²² (HAYES, in FREYRE, 1942, p. 33-4).

mamluk ‘escravo’). *Bras.* Pessoa mestiça filha de pais europeus e índios. É mameluco, é filho de pai inglês e mãe tupinambá” (p. 2353).

²²²“Si no es posible ser más brasileño que Gilberto Freyre, tampoco es dable ofrecer una cultura más nutrida y universal que la suya. Hombre del norte (24),

L'evidente riconoscimento intellettuale che viene espresso in queste righe verso l'autore e la sua opera è frutto, secondo l'intellettuale argentino, dei molteplici influssi ricevuti durante i viaggi in Europa e gli studi negli Stati Uniti condotti dall'autore brasiliano che gli aprono la strada per superare la credenza della superiorità della componente biologica su quella sociale nella definizione della mistura razziale che compone la società brasiliana (HAYES, in FREYRE, 1942, p. 35).

La quarta ed ultima parte in cui Ricardo Sáenz Hayes suddivide la prefazione, intitolata "Gilberto Freyre, el brasileño integral" introduce uno degli argomenti affrontati anche in questa tesi, ovvero le critiche che il libro suscita subito dopo la sua pubblicazione in patria (2.1). Ma l'argentino, abilmente, va' oltre tali commenti sostenendo di non essere questo il compito del prefatore e ne enfatizza nuovamente l'innovazione, come "una sorta di dipinto che rappresenta il popolo brasiliano nel suo vero stato di natura" (HAYES, in FREYRE, 1942, p. 42-3). In queste pagine vengono enfatizzate le doti sociologiche e storiche di un intellettuale che ha riabilitato la figura dell'africano e dell'indigeno attraverso uno studio scientifico:

È sociologia, la scienza che si occupa delle condizioni di esistenza e sviluppo delle società umane, ciò che fa Freyre. In questo senso, CASA-GRANDE Y SENZALA è un eccellente trattato di sociologia pratica applicata al Brasile, per lo meno nelle regioni dove fu più intenso il traffico negriero e più decisiva la mescolanza di razze²²³ (HAYES, in FREYRE, 1942, p. 47).

de la región donde más incremento tomara el cultivo de la caña de azúcar, sistema de monocultivo que con el latifundio favoreció excepcionalmente el establecimiento de la sociedad de tipo patriarcal, estaría predestinado para ser el más agudo y discutido historiador social de la colonización, de la mezcla de razas, de la familia híbrida y de las complejas costumbres que determinaron la estructura de la sociedad brasileña en el espacio de tres siglos. Pero antes de ser lo que es, un brillante evocador del pasado caótico, un cronista curioso de hechos olvidados, un psicólogo a lo Proust en busca del "tiempo perdido", un sociólogo, en fin, que especifica las causas de los fenómenos y los enlaza con los efectos que percibe, Freyre fué un viajero inquisidor por tierras extrañas". La nota (24) presente nel testo si riferisce ad alcuni dati biografici su Gilberto Freyre (Vol. 2, p. 64).

²²³“Pero la sociología, la ciencia que trata de las condiciones de existencia y desenvolvimiento de las sociedades humanas es lo que hace Freyre. En tal

La lunga introduzione proposta dall'argentino Ricardo Sáenz Hayes si conclude con una esclamazione in francese sull'opera che, a suo parere, sopravvivrà all'oblio: "Celui-ci vivra, (vainqueur de l'oubli)!" (HAYES, in FREYRE, 1942, p. 51) tratta da una poesia di Charles Leconte de L'Ilse (1818-1894)²²⁴.

Per concludere, prima di passare alla presentazione della prefazione proposta da Gilberto Freyre in occasione della prima pubblicazione dell'opera in Brasile, nel 1933, traduzione di cui si occupa l'argentino Benjamin de Garay, vorrei enfatizzare che se, come sostenuto da Gérard Genette, "le funzioni prefative differiscono a seconda del tipo di prefazione" (1989, p. 194), nel caso di questa prefazione alla traduzione argentina è possibile affermare che si tratti di uno strumento che viene inserito nel testo allo scopo di valorizzarlo ed esporre l'importanza dell'argomento trattato. Non possiamo dimenticare, comunque, che quando ci si occupa di questi paratesti, si deve tener conto delle esigenze editoriali che possono influire non solo sulle caratteristiche del testo in sé, quanto sul contenuto. In questo modo, la scelta degli attori coinvolti ricade su personaggi che difendono, elogiano ed incentivano il lettore alla lettura del testo che presentano, per evidenti motivi.

2.2.1 Prólogo del autor

Le caratteristiche di questo testo in portoghese sono state presentate nel paragrafo precedente (2.1.1), dedicato alla pubblicazione di *Casa Grande e senzala* in patria, pertanto ora mi occuperò di enfatizzare le caratteristiche che lo differenziano dal testo di partenza, con enfasi su alcune strategie di traduzione. Oltre al testo in sé ("Prólogo del autor", Vol. 2, pp. 74-93) verrà allegata al Volume 2 di questa tesi, una tabella (Tabella *Casa Grande y senzala*, Vol. 2, pp. 94-

sentido, CASA-GRANDE Y SENZALA es un excelente tratado de sociología práctica aplicada al Brasil, por lo menos en las regiones donde fué más intenso el tráfico negrero y más decisiva la mezcla de razas".

²²⁴ <http://www.paradis-des-albatros.fr/?poeme=leconte/celui-ci-vivra-vainqueur-de-l-oubli> [Ultimo accesso: 10.04.2015].

6) che permetterà di avere una visione più ampia degli esempi principali (ES. 1-8) che verranno analizzati durante l'intero paragrafo²²⁵.

A partire da questo momento parlerò di strategie traduttive, rifacendomi a quanto sostenuto da André Lefevere, nel suo articolo "*That structure in the dialect of men interpreted*" (1984), che saggiamente sottolinea la quantità di limiti, vincoli, addirittura costrizioni a cui il traduttore dovrebbe sottostare durante la sua produzione ed interrogandosi su quesiti come:

Quali sono le intenzioni per cui lui/lei introducono elementi stranieri nel sistema nativo? [...] L'equivalenza, la fedeltà, la libertà e simili saranno allora viste come funzioni di una strategia adottata basandosi su certi vincoli e non come requisiti assoluti che non dovrebbero pertanto essere imposti o rispettati²²⁶ (LEFEVERE, 1984, p. 98).

Il "Prologo del autor" (FREYRE, 1946, pp. 53-92) si distingue da quello scritto da Freyre innanzitutto per l'omissione di tutto quell'apparato di note a piè di pagina che accompagnano il lettore sin dalle prime pagine e che viene sostituito da alcune sporadiche note del traduttore (per l'esattezza sei) che spiegano espressioni o termini brasiliani evidentemente culturalmente lontani dalla tradizione locale come: *bangué* (FREYRE, 1946, p. 65); *tigre* (FREYRE, 1946, p. 65); *señores de ingenio* (FREYRE, 1946, p. 86); *yayá, nhandá, sinhá* (FREYRE, 1946, p. 87); *sinhá-dona, sinhá-moça* (FREYRE, 1946, p. 88); *mucambo* (FREYRE, 1946, p. 91). In altri casi, invece, per quanto riguarda alcuni elementi fortemente legati al contesto brasiliano quali, ad esempio, il Reconcavo baiano (FREYRE, 1946, p. 56) ed altri legati alla flora, come *mandacurús y chique-chique* (FREYRE, 1946, p. 57), il traduttore decide di mantenerli tali, senza aggiungere alcun tipo di spiegazione che possa facilitarne la comprensione da parte del lettore.

²²⁵Per facilitare il lettore, nella comparazione delle diverse traduzioni protagoniste di questa tesi, tale tabella (così come quelle successive) presenta gli esempi in lingua portoghese, poi nella versione argentina, statunitense, francese ed, infine italiana.

²²⁶"What are the intentions with which he or she introduces foreign elements into native system? Equivalence, fidelity, freedom, and the like will then be seen as functions of a strategy adopted under certain constraints, not as absolute requirements that should or should not be imposed or respected."

Vale la pena sottolineare come i teorici degli Studi della Traduzione si siano frequentemente interrogati sui fattori che condizionano le scelte, o ‘strategie’ messe in atto dai traduttori e dalle case editrici, essendo impossibile ricondurle esclusivamente all’aspetto meramente linguistico. Nel caso specifico di un autore della complessità di Gilberto Freyre, molto frequentemente indicato dai suoi connazionali, primo tra tutti Antonio Candido, come “un intellettuale conservatore, creatore di un libro dalla forza rivoluzionaria” (CANDIDO, in HOLANDA, 1995, p. 9) è necessario analizzare accuratamente i meccanismi che vengono realizzati dagli agenti coinvolti nel testo meta, portatore di un immenso potenziale. Proprio per la consapevolezza dei numerosi fattori in cui la traduzione è prodotta, la responsabilità del testo può essere attribuita ad entrambi gli autori: Gilberto Freyre e Benjamin de Garay, poiché ciò che voglio enfatizzare nel mio lavoro è proprio la loro costante visibilità nel testo:

Non si può dimenticare l’importanza dell’ideologia all’interno della traduzione: il traduttore deve rendersi conto che il linguaggio è uno degli strumenti di potere più pericolosi, perché comunica ma può anche evitare di rivelare ciò che non gli interessa. Non esiste una presunta neutralità del traduttore, ogni traduzione non solo riflette una ideologia ma contribuisce anche a formarla. Tradurre significa sempre manipolare perché nessuna (ri)scrittura è innocente. Il traduttore manipola, guida il lettore verso una o l’altra direzione e, proprio per questo, la sua presunta invisibilità rappresenta la più grande falsità. Il traduttore non è e non può essere invisibile. [...] ²²⁷(YUSTE FRÍAS; LUGRIS ÁLVAREZ, 2005, p. 60).

²²⁷“No se puede olvidar de la importancia de la ideología en la traducción: el traductor debe darse cuenta de que el lenguaje es uno de los instrumentos de poder más peligrosos, porque comunica pero también puede dejar de revelar lo que no interesa. No existe una supuesta neutralidad del traductor, toda traducción no sólo refleja una ideología sino que también contribuye a formar una ideología. Traducir es siempre manipular porque ninguna (re)escritura es inocente. El traductor manipula, dirige al receptor en una u otra dirección, y, por lo tanto, su supuesta invisibilidad resulta ser la más grande de las falacias. El traductor no es e no puede ser invisible [...]”

Nonostante questo paragrafo voglia essere principalmente descrittivo dell'opera ciò che è possibile generalizzare di queste pagine tradotte è che, dimostrata la profonda conoscenza del contesto di partenza della traduzione da parte del traduttore, Benjamin de Garay, egli ha mantenuto la maggior parte dei termini più strettamente legati alla cultura brasiliana in lingua portoghese e non ha inserito un glossario strumento che, tuttavia, può accompagnare il lettore e facilitare la penetrazione di certi concetti di difficile comprensione (TOROP, 2010, p. VIII). Tale comportamento può essere considerato come una strategia del traduttore. Di fatto, come sostiene Paul Ricoeur “la traduzione non implica solamente un lavoro intellettuale, teorico o pratico, ma è anche un problema etico. Avvicinare l'autore al lettore o viceversa, con il rischio di servire e tradire due maestri, significa praticare il concetto di ospitalità linguistica” (2012, p. 48). Tale concetto può realmente rispecchiare la volontà del governo argentino che, come abbiamo visto nel paragrafo precedente (2.1) incentiva la traduzione e l'avvicinamento linguistico culturale di Argentina e Brasile. Sembra dunque più significativo accettare di tradurre senza la volontà di eliminare totalmente la distanza tra testo base e testo meta, visto che “l'ospitalità linguistica, pertanto, rappresenta il piacere di abitare la lingua dell'altro, compensato dal piacere di ricevere a casa, nel confort della propria abitazione, la parola straniera (RICOEUR, 2012, p. 29).

Entrando nel vivo degli esempi prescelti (Tabella *Casa Grande y senzala*, Vol.2, pp. 94-6) che, ripeto, sono stati lasciati volontariamente in spagnolo, vediamo che la prima nota del traduttore riguarda un mezzo di trasporto, il “bangué”, definito come tipico del nordest brasiliano e di probabile origine indigena: “Esta voz, de posible origen índico, además de expresar el primitivo ingenio de azúcar (ingenio de bangué), designa en el noreste brasileño, una especie de litera con techo y cortinas de cuero”²²⁸ (Vol.2, p. 94, ES. 1). Come evidente da quanto riportato in Tabella anche gli altri traduttori mantengono il termine in portoghese, nel caso di Samuel Putnam accompagnato da una nota (FREYRE, 1946, p. xvi) e da una definizione

²²⁸ Negli esempi tratti dalle traduzioni alle prefazioni (argentina, statunitense e francese) di questo capitolo, si è optato per mantenere la citazione nella lingua di partenza senza proporre una traduzione con l'obiettivo non solo di avvicinare/familiarizzare il lettore alle diverse traduzioni ma, soprattutto di incentivarlo a delle riflessioni personali sulle proposte dei differenti autori/traduttori protagonisti di queste pagine.

nel Glossary²²⁹: “banguê. ____ In northeastern Brazil, a variety of litter with leather top and curtains. Term for a sugar plantation (*engenho de banguê*). The brick-paved canal through which the sugar-foam drains off. See p. 342, note 188.” (FREYRE, 1946, p.479). Nella stessa pagina, troviamo il vocabolo portoghese “tigre” (Vol. 2, p.94, ES. 2) che similmente a quello precedente risulta di difficile comprensione per il pubblico straniero. Di fatto, si tratta di un termine che Clovis Moura associa al Brasile dell’epoca della schiavitù definendolo:

Barile di legno di grandezza media usato per la raccolta degli escrementi delle case localizzate nella regione urbana, all’epoca del Brasile schiavista. Visto che non esistevano le fogne, quando pieni, questi contenitori venivano consegnati agli schiavi affinché li trasportassero in un posto lontano per liberarsene. In molti casi il legno del barile era marcio e il contenuto si riversava sul capo e sul corpo dello schiavo che lo reggeva²³⁰ (1989, p. 81).

È qui che il traduttore ricorre alla seconda nota:

Los servicios higiénicos de las casas-grandes, en la época de la esclavitud, eran acumulados en un barril, el que cuando lleno, el esclavo negro lo llevaba y descargaba en el río o arroyo más próximo. A esse barril se le denominaba “tigre”. “Mata de banana”: grupo de esa musásea cuyo interior servia de retrete, equivalente al *yuyal* nuestro, en el sentido malicioso e higiénico de la palabra. – N. Del T. (FREYRE, 1942, p. 65).

La strategia usata da Samuel Putnam è di tradurre il termine tigre con l’inglese *tiger* (FREYRE, 1946, p. xxvi) ed affiancargli una nota: “The ‘tigre’ was a vessek for the deposition and carrying away of

²²⁹ (Vol. 2, pp. 127-39).

²³⁰ “Barril de madeira de tamanho médio, que servia a coleta de excremento das casas localizadas na região urbana no Brasil escravista. Como não existia esgoto, depois de cheias essas vasilhas eram dadas aos escravos para que eles procurassem um lugar distante para atirar os dejetos. Muitas vezes a sua madeira já estava podre e o conteúdo derramava-se pela cabeça e corpo do escravo que o conduzia”.

fecal matters” (FREYRE, 1946, p. xxvi, corsivo del testo meta). La definizione è presente anche nel Glossary²³¹. È possibile, da questi primi esempi, intravedere delle similitudini tra le strategie delle prime due traduzioni (Argentina e Stati Uniti) e tra le due successive (Francia e Italia). I traduttori europei, infatti, sembrano strategicamente agevolare più il lettore traducendo i termini di più difficile comprensione come *banguê* che diventa: “la litière ou *banguê*” (FREYRE, 1952, p. 392) in francese, accompagnato dalla voce nel Glossaire²³²: “1° Sorte de palanquin couvert de rideaux (mot hindoustan altéré); 2° Plantation de canne à sucre avec moulin. (Etym: mbanguê, bantou) mû à l’eau ou à traction animal” (FREYRE, 1952, p. 537) Alberto Pescetto, invece, propone “portantina” (FREYRE, 1965, p. 430) e, nel Glossario²³³, praticamente riporta la definizione del traduttore francese Roger Bastide: “*Banguê*: Specie di palanchino coperto da tendaggi (da una parola indù alterata) oppure piantagione di canna da zucchero, con frantoio (etimologicamente, *mbanguê*: bantù) ad acqua o a trazione animale” (FREYRE, 1965, p. 524, corsivo del testo meta)²³⁴.

Lo stesso vale per il vocabolo tigre anche se il traduttore francese lo inserisce nel Glossaire, definendolo: “Nom donné à la tinette pour recueillir les excréments des les maisons patriarcales du Brésil colonial ou impérial” (FREYRE, 1952, p. 549) ma non nel testo, dove lo traduce con “la tinette” (FREYRE, 1952, p. 392) senza dunque associazione alcuna tra i due termini. Parimenti, Alberto Pescetto lo inserisce all’interno del testo (FREYRE, 1965, p. 430) e lo definisce, nel Glossario: “nome dato al recipiente delle feci nelle case patriarcali del Brasile coloniale e imperiale” (FREYRE, 1965, p. 534).

Continuando con gli esempi tratti dalla prefazione alla prima edizione, vengono riprodotte da Gilberto Freyre delle cantilene (Vol. 2, p. 94, ES. 3) in cui si affida ai santi la protezione dei più piccoli e della casa: “*Embala José embala, que a Senhora logo vem, Foi lavar seu cuerinho no riacho de Belém*” (FREYRE, 1954a, p. 29, corsivo del testo

²³¹ Vol. 2, pp. 127-39.

²³² Vol. 2, pp. 168-76.

²³³ Vol. 2, pp. 205-11.

²³⁴ Sfogliando il Glossario di *Nordeste* (Vol. 2, pp. 20-5) tradotto dallo stesso Alberto Pescetto ritroviamo lo stesso termine definito come “BANGUÊ: nell’uso corrente e quindi nel testo assume il doppio significato di palanchino coperto da tende (da parola indù alterata) o di piantagione di canna da zucchero con frantoio ad acqua o a trazione animale (etimologicamente, dal bantù *mbanguê*)” (FREYRE, 1970, p. 208).

base). Nella versione argentina le filastrocche non vengono tradotte (FREYRE, 1942, p. 69) mentre ciò avviene in quella statunitense, ed accompagnate da una nota che ne riporta la versione in portoghese (FREYRE, 1946, p. 30). Anche gli altri due traduttori optano per una traduzione, come è possibile osservare nella Tabella²³⁵.

Un altro esempio significativo riguarda il termine “señores de ingenio” (Vol. 2, p. 95, ES. 4). Il traduttore argentino sente la necessità di specificare qualcosa che gli altri traduttori risolvono in maniera relativamente semplice, come evidente, nuovamente, dalla Tabella (Vol. 2, p. 95, ES. 4):

El traductor recoge, entre comillas, la expresión brasileña “señor de ingenio”, aún cuando en algunos casos sólo se refiere al mero propietario de ingenio. En general “señor de ingenio” designa un tipo de hidalgo de provincia, lo mismo que “fazendeiro”, en las provincias del sur. El “señor de ingenio” tuvo privilegios feudales casi, desde el siglo XVI que le fueron concedidos por el rey de Portugal. – N. del T. (GARAY, in FREYRE, 1942, p. 86).

Nei due esempi successivi (Vol. 2, p. 95, ES. 5-6), è possibile dimostrare come Benjamin de Garay e Samuel Putnam, traduttore statunitense, risolvano similmente la sfida di presentare al loro pubblico, nuovamente, dei termini tanto rappresentativi dell’opera, quanto di difficile traduzione, tanto che Roger Bastide, traduttore francese, opta per ometterli (FREYRE, 1952, p. 405). Dunque, la frase: “*romances cheios de sinhazinhas, de iaiás, de mucamas*” (FREYRE, 1954a, p. 43, corsivo del texto base) diventa, in argentino (ES. 5): “*novelas colmadas de zinhazinhas, de yayás* (nota 4), *de mucamas*. N.d.T: *Yayá, nhanhá, sinhá*, son formas distintas del mismo vocablo con que el esclavo designaba o se dirigía a la señora de la casa-grande, su patrona. *Sinházinha*, diminutivo de *sinhá* era el tratamiento que daban a la hija de sus amos” (GARAY, in FREYRE, p. 87, corsivo del traduttore). Lo stesso vale per Samuel Putnam in *The Masters and the slaves* (1946) che traduce: “all of these being romances that are filled of “*sinhazinhas*”, “*iaiás*”, and “*mucamas*”; (nota 68)” e, in nota, specifica:

²³⁵Vol. 2, pp. 94-6.

Terms expressive of the familiar and affectionate relations between master (or mistress) and slave. Compare our Southern “honey”, “mammy”, etc. *Sinhazinha* – diminutive of *isinha*, which the slaves used for *senhora* – was employed in addressing the daughter of the house. *Iaiá* (yaya) was the form of address for girls and young ladies generally. *Mucama* (*mucamba*) was the term for a favourite slave girl who served as house maid, personal attendant and sometimes as wet-nurse (Translator). (GARAY, in FREYRE, pp. XLV-VI).

Vale la pena, in questo caso, ritornare ad evidenziare che è possibile tracciare una certa corrispondenza anche tra le strategie degli altri due autori-traduttori: quello francese e quello italiano. Nel primo caso i vocaboli vengono eliminati (FREYRE, 1952, p. 405) e nel secondo, si sostituisce: “*sinhazinhas, iaiás e mucamas*” con “personaggi della casa rurale” (FREYRE, 1965, p. 440). Lo stesso vale, nella pagina successiva, per i vocaboli della senzala: “*sinhá-donas e sinhá-moças*” (ES. 6) con cui le schiave si rivolgevano alle signore a cui prestavano servizio. Se l’argentino risolve, nuovamente, mantenendo i termini usati in portoghese da Gilberto Freyre: “*sinhá-donas y sinhá-moças*” (FREYRE, 1942, p. 88), decide anche di accompagnarli dalla quinta nota: “N.d.T. Expresiones con que las negras y mulatas del servicio doméstico diferenciaban al ama y a su hija mayor” (FREYRE, 1942, p. 88).

Anche il traduttore statunitense, che mantiene i due termini in portoghese: “*sinhá-donas and sinhá-moças*” (FREYRE, 1946, p. XLVI, corsivo del traduttore) propone una nota, per enfatizzare che i due termini provengono proprio dalla parlata degli schiavi e vengono attribuiti “to the ladies and the young women of the Big House (Translator)” (FREYRE, 1946, p. XLVI). La scelta del lessico, da parte di Gilberto Freyre, non è certo casuale, e la permanenza di termini di origine africana nella lingua portoghese ne dimostra l’eredità culturale che rappresenta al meglio le emozioni dei brasiliani (FREYRE, 1954a). Proprio per questo motivo non si può affatto sottovalutare questo aspetto evidente nelle prime due traduzioni dell’opera in analisi ed enfatizzato da alcuni critici dell’opera brasiliana, come Soares (2002). Il mantenimento di questi termini all’interno del testo meta non fa che affermare l’ipotesi che probabilmente il compito di Garay era esattamente quello di promuovere un avvicinamento del pubblico argentino verso il vicino contesto brasiliano. Al contrario, i traduttori

europei risolvono la questione, rispettivamente, traducendo “grandes dames et demoiselles” (FREYRE, 1952, p. 406, corsivo dell’autrice) e “signore nobili e signore maritate” (FREYRE, 1965, p. 441).

L’ultima delle sei note che il traduttore inserisce nella traduzione della prefazione riguarda un passaggio fondamentale del testo di Gilberto Freyre (Vol. 2, p. 95, ES. 7), ovvero quello conclusivo in cui sembra preparare il lettore al lavoro che i posteri conoscono come il secondo successo della sua trilogia: *Sobrados e Mucambos: decadência do patriarcado rural e desenvolvimento do urbano* (1936)²³⁶. Freyre, infatti, conclude la sua introduzione sostenendo che “*el esclavo fué substituido por el paria de fábrica, la senzala por el mocambo* (6), *el “señor de ingenio” por el fabricante o por el capitalista ausente*” (FREYRE, 1942, p. 91, distacco dell’autrice). Benjamin de Garay in nota, non avendo previsto un glossario, specifica che *mocambo* è un “vocablo africano de origem quimbundo: choza o rancho. – N.d.T” (FREYRE, 1942, p. 91). L’unico a mantenere i due termini di origine africana: senzala e mocambo, oltre all’argentino, è proprio il traduttore francese Roger Bastide (FREYRE, 1952, p. 407). Come si può osservare dalla tabella²³⁷, gli altri due traduttori optano per tradurre i due termini. Samuel Putnam utilizza “salve hut” e “slums” (FREYRE, 1946, p. XLIX), termini che saranno approfonditi nella sessione del paragrafo successivo (2.3.1) dedicata proprio a *The Masters and the slaves*. Alberto Pescetto, invece, utilizza il vocabolo italiano “capanna” per senzala e “tugurio di città” per mocambo (FREYRE, 1965, p. 441-2).

Per concludere, un altro elemento significativo è la scoperta dell’esclusione di intere sentenze all’interno del testo. Gli esempi sono numerosi. Le diverse omissioni sembrano essere aleatorie, o relazionate ad elementi che possono essere considerati superflui, come i ringraziamenti finali (Vol. 2, p. 95, ES. 8) che vengono praticamente dimezzati nella versione argentina (FREYRE, 1946, p. 91). Questa strategia apparentemente non mette in risalto l’identità del testo, e ne infrange, a mio parere, il messaggio, eliminando degli elementi ritenuti, al contrario, di una certa importanza. Infatti, se da un lato la maggior parte omessa è semplicemente rappresentata da una lista di nomi, anche famosi come Sergio Buarque [de Holanda] e José Lins do Rego

²³⁶Tradotto in Italia da Alberto Pescetto nel 1972 con il titolo *Case e catapecchie: la decadenza del patriarcato rurale brasiliano e lo sviluppo della famiglia urbana* (1.4.3).

²³⁷Vol. 2, pp. 96, ES, 7.

(FREYRE, 1954a, pp. 46-7), dall'altra vengono omessi i ringraziamenti che Freyre dedica ad alcuni individui quasi centenari, cresciuti nelle senzala: "*os ex-escravos e pretos velhos criados em engenho*" (FREYRE, 1954a, pp. 46-7, corsivo dell'autore) o ancora "*centenario um e octogenarios os outros, quatro remanescentes das velhas senzalas de engenho*" (FREYRE, 1954a, pp. 46-7, corsivo dell'autore), concedendo a questi soggetti un certo riconoscimento e partecipazione, e non considerandoli mero elemento di studio.

Il risultato è, comunque, quello di una traduzione estraniante (TORPOP, 2010, p. XVI), dunque attenta nel considerare le differenze culturali come un elemento che arricchisce il testo e che, a livello più ampio, simbolizza una comunicazione interculturale. Molti sono i termini che, lontani dal contesto culturale argentino, entrano a far parte del testo e, eventualmente, del bagaglio che il lettore porta con sé. Probabilmente il traduttore pecca nell'assenza dello strumento paratestuale rappresentato dal glossario che permette, di combattere contro una neutralizzazione culturale, un appiattimento linguistico che sottovaluta le capacità del pubblico e che può incentivare l'inserimento di nuovi termini nel contesto culturale di arrivo della traduzione. Tuttavia, secondo Paul Ricoeur, "la scelta del glossario è l'ultima prova nella quale si cristallizza in qualche modo definitivamente ciò che dovrebbe essere una impossibilità di tradurre" (RICOEUR, 2012, p. 12) mentre Benjamin de Garay sembra demistificare il concetto spesso abusato di traduzione perfetta così come il valore inattuabile del testo base, in favore di un accettazione della distanza linguistica tra le due culture che la traduzione trasforma in un orizzonte ragionevole.

Nel prossimo capitolo verranno riportati altri esempi delle scelte traduttive proposte da Benjamin de Garay, in relazione agli altri testi meta presentati in questo paragrafo, prodotti in contesti geografici e culturali profondamente eterogenei. Volendo appunto, in questo capitolo, privilegiare la mera presentazione dei paratesti, della struttura e dei protagonisti delle traduzioni, passo al prossimo paragrafo dedicato alla traduzione di *Casa-Grande e senzala* negli Stati Uniti.

2.3 The Masters and the slaves (1946)

The Masters and the Slaves: a study in the development of Brazilian civilization (1946)²³⁸ è la prima versione in lingua inglese del manoscritto di Gilberto Freyre. Questa traduzione assume importanza all'interno della tesi non solo per la vicinanza del tema della schiavitù nel contesto statunitense che vede pubblicare diversi lavori a riguardo già nel secolo precedente ma, soprattutto perché, dopo il Brasile, gli Stati Uniti rappresentano il principale contesto geografico di diffusione della produzione intellettuale e della figura dello scrittore brasiliano che, inoltre, pubblica diverse opere direttamente in lingua inglese (1.3).

Di fatto, è possibile affermare che, sino ai primi decenni del xx secolo, la cultura latinoamericana è praticamente sconosciuta al popolo statunitense, al punto da essere maggiormente risaputa l'importanza politica e commerciale del Brasile rispetto alla sua rilevanza nel campo della letteratura (GOLDBERG, 1922, p. VIII). Ciò è sostenuto dallo stesso Gilberto Freyre in un articolo pubblicato nel *Diário de Pernambuco* nel Novembre del 1919:

Del portoghese è già stata detta quest'amara frase: è 'una lingua clandestina'. Negli Stati Uniti cosa si sa della nostra lingua e letteratura? Persino tra il pubblico letterato e, restringendo il circolo, persino tra le persone delle università, l'ignoranza è spaventosa. Sanno del portoghese quello che sanno di qualche oscura parlata isolana. Ignorano che si tratti della lingua di più della metà della popolazione dell'America del Sud, poiché l'idea comune è che questo intero continente parli spagnolo. Ignorano che è parlato da più di 39 milioni [di persone]: in Brasile, in Portogallo, nei possedimenti portoghesi in Africa e in Asia. E che il portoghese possieda una letteratura a parte di prima qualità, così buona come quella delle sue sorelle romanze, è un fatto di cui solo pochi

²³⁸New York : Alfred, A. Knopf, 1946. Translated by : Samuel Putnam. A partire da questo momento, ometterò l'anno della pubblicazione dell'opera, assumendo (quando non diversamente specificato) che mi riferirò sempre alla prima edizione statunitense del 1946.

eruditi sono a conoscenza²³⁹ (FREYRE, 1979, p. 60).

Tuttavia questo paragrafo sarà dedicato proprio a personaggi che, pionieristicamente, si sono dedicati allo studio, alla traduzione ed alla diffusione della lingua portoghese e della cultura brasiliana e sono direttamente coinvolti nella traduzione del testo freyriano. Per questo motivo meritano particolare risalto lo sforzo della Casa Editrice A. Knopf, fondata a New York, assieme all'attività svolta dalla prima moglie, Blanche, dai suoi traduttori e, in particolare, da Samuel Putnam, che, nello specifico, si occupa della traduzione in lingua inglese di *The Masters and the Slaves* ed è conosciuto come un "pioniere negli studi sul Brasile" (GARDINER, 1971, p. 114).

Nel XX secolo le questioni razziali diventano cruciali, soprattutto per la nazione nordamericana, e diverse pubblicazioni del *The New York Times* si inseriscono all'interno della riflessione aperta dalle tensioni belliche, favorendo l'inserimento del Brasile all'interno delle grandi discussioni mondiali ed attribuendogli una posizione privilegiata (TOOGE, 2009, p. 67). Alla luce di tali considerazioni è possibile affermare che senza l'incentivo promosso dal governo statunitense, e l'entusiasmo dimostrato da parte della casa editrice Knopf l'impatto che le idee di Gilberto Freyre hanno avuto negli Stati Uniti sarebbe stato certamente minore.

Proprio per enfatizzare tale importanza anche in questo paragrafo, come nel capitolo precedente (1.2) viene dato spazio alla presenza di quegli elementi paratestuali e dell'epitesto editoriale direttamente utili alle riflessioni sviluppate in queste pagine.

Innanzitutto, nell'articolo del *The New York Times* intitolato: *Bridge to good neighbors*, pubblicato il 30 Dicembre 1939 e già utilizzato nel primo capitolo (Vol. 2, p. 2), viene commentata la politica del Dipartimento di Stato che promuove finanziamenti alle case editrici

²³⁹“Do português já foi dita esta frase travosa: é ‘uma língua clandestina’. Nos Estados Unidos que é que se sabe de nossa língua e literatura? Mesmo entre o público letrado e, estreitando mais o círculo, mesmo entre a gente das universidades, a ignorância é pasmosa. Sabem do português o que sabem dalguma obscura fala ilhoa. Desconhecem que é a língua de mais de metade da população da América do Sul, pois a idéia comum é que esse continente inteiro fala espanhol. Ignoram que é falado por mais de 39 milhões: no Brasil, em Portugal, em possessões portuguesas na África e na Ásia. E que o português tem uma literatura à parte de primeira água, tão boa quanto a de qualquer de suas irmãs românicas é fato que um ou outro erudito conhece”.

incentivate dunque alla traduzione di opere letterarie provenienti dal contesto latinoamericano:

Si sta facendo molto per aumentare le nostre relazioni con le repubbliche latinoamericane, un obiettivo nazionale attualmente stimolato dalla guerra in Europa. Ma non capiremo mai totalmente i nostri vicini del Sud, o il loro punto di vista, finché non familiarizzeremo con la loro produzione scritta²⁴⁰ (*The New York Times*, December, 30, 1939).

Solo un anno dopo, in un altro articolo dello stesso giornale: *Notes on Books and Authors* (Vol. 2, p. 97), tale “obiettivo nazionale” viene descritto come reciproco, enfatizzando anche lo scambio di libri e liste di libri dagli Stati Uniti all’America Latina (*The New York Times*, November 22, 1940). È a partire da questo momento che entra in gioco Alfred Knopf, il “patrono dell’amicizia”, (TOOGE, 2009), fondatore dell’omonima casa editrice. A riprova del fatto che la traduzione è costantemente legata alle questioni sociali e coinvolta nella politica (LEFEVERE, 2007) è possibile affermare che, proprio grazie alla dedizione di questo editore ed agli aiuti economici provenienti dal governo Roosevelt, opere di Jorge Amado e Graciliano Ramos vengono tradotte in lingua inglese (TOOGE, 2009, p. 62). Possiamo sicuramente inserire anche *Casa Grande e senzala* in questo sforzo statunitense sviluppato in vari settori, allo scopo di comprendere la cultura differente di un paese ‘periferico’ che, in questo particolare momento storico, si sta rendendo molto utile ed attivo all’interno delle dinamiche internazionali (HOBSBOWM, 2010).

L’enfasi data al ruolo svolto dalla A. Knopf, alle relazioni sociopolitiche riguardanti il Brasile e gli Stati Uniti, a partire dalla politica di “buon vicinato” del presidente Roosevelt (1.2), sino alla caduta del presidente Vargas, acquista importanza in funzione dell’ipotesi sostenuta in questa tesi, che enfatizza il ruolo fondamentale della mediazione statunitense nell’accesso di *Casa Grande e senzala* nel contesto letterario e mediatico italiano.

²⁴⁰“Much is being done to extend our cultural relations with the Latin-American republics, a national purpose now stimulated by the war in Europe. But we will never fully understand our neighbours to the south, or understand their point of view, until we were familiar with the production of their written word.

Per più di ottant'anni la casa editrice (inizialmente Alfred A. Knopf Publishers), che negli anni Sessanta passa alla *Random House*²⁴¹, e tutt'ora è attiva nel mercato editoriale, ha avuto un enorme successo grazie alla qualità della sua produzione editoriale ed ha rappresentato, col suo lavoro, il desiderio non solo di pubblicare opere nazionali quanto di diffondere testi di letteratura straniera, tra cui i futuri premi Nobel Gabriel Garcia Marquez, Thomas Stearns Eliot e Thomas Mann. Negli anni Venti, Alfred Knopf e la moglie Blanche viaggiano per l'Europa allo scopo di scoprire nuovi talenti in Svezia, Germania, Danimarca Norvegia e Francia e questi viaggi durano a lungo, trasformando il giovane nel primo editore statunitense di scrittori europei inizialmente ma, con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale, anche asiatici e latinoamericani (TOOGE, 2009, p. 63), oltre che di testi riguardanti tali argomenti. È, per esempio, del 1922 la pubblicazione dell'opera *Brazilian Literature* scritta da Isaac Goldberg che, nella prefazione, tra i vari ringraziamenti per gli aiuti ricevuti durante la stesura del libro inserisce l'*Academia Brasileira de Letras*, Manoel de Oliveira Lima ed un giovanissimo Gilberto Freyre (GOLDERG, 1922, p. XII).

Esattamente nel 1942, Blanche Knopf visita l'America Latina entrando in contatto con numerosi autori ancora sconosciuti tra cui Guimares Rosa, Jorge Amado e lo stesso Giberto Freyre, stringendo accordi di collaborazione per la pubblicazione di opere in lingua inglese (TOOGE, 2009, p. 65). La prima opera di Freyre ad essere pubblicata dalla Alfred Knopf Inc. è scritta dall'autore brasiliano direttamente in lingua inglese col titolo di *Brazil: an interpretation* (1945), ampiamente commentata nel capitolo precedente (1.4.1). Infatti è proprio questa la prima ad essere tradotta e pubblicata in Italia dalla Casa Editrice Fratelli Bocca col titolo *Interpretazione del Brasile* (1954)²⁴². Come è già stato

²⁴¹ Per questo motivo, le informazioni che mi hanno permesso di riportare, in questo paragrafo, dettagli importanti sull'argomento sono state estratte dal sito dell'Harry Ransom Center della University of Texas che raccoglie un vasto inventario di materiale dedicato alla storia della casa editrice in sé e ad Alfred Knopf. Per approfondimenti, vedere: [Http://www.hrc.utexas.edu/](http://www.hrc.utexas.edu/); [Ultimo accesso 04.04.2015].

²⁴² Nello stesso anno i Fratelli Bocca pubblicano anche il romanzo di Graciliano Ramos, *Angoscia*, ugualmente pubblicato da Knopf per il pubblico anglofono nel 1946 ed intitolato *Anguish*. La piccola casa editrice italiana inserisce il romanzo nella collezione Mondiale Bocca, nella sezione Scrittori Brasiliani (tradotti da Franco Lo Presti Seminerio), assieme a Freyre, sono presenti anche Machado de Assis, Sérgio Buarque de Holanda.

enfaticizzato nel primo capitolo (1.2), la giornalista Mildred Adams intitola la notizia dell'uscita del libro: *Brazil, a practical Melting Pot* (Vol. 2, p. 3) affermandone la ripercussione:

Di tutti i libri che sono stati scritti dai e sui paesi sudamericani negli ultimi cinque anni, questo è sicuramente uno dei più interessanti. La sua analisi è brillante, il suo contributo alla comprensione reciproca ha un grande valore per entrambi i paesi. Un Brasile che può mandarci libri come questo ha maturato e ci potrà sfidare²⁴³ (*The New York Times*, August 26, 1945).

L'anno successivo, finalmente, il *The New York Times* dedica proprio alla pubblicazione di *Casa Grande e senzala* negli Stati Uniti (October 6, 1946, pp. 16-73) di cui si occupa il giornalista Hubert Harring. Innanzitutto, l'immagine che introduce l'articolo (Vol. 2, p. 98) è particolarmente suggestiva e rappresenta un dipinto di Candido Portinari intitolato *Café* (1935) che ritrae il lavoro quotidiano degli schiavi nella piantagione. Il volume dei loro arti suggerisce lo sforzo che caratterizza tale mansione, ed il contatto intimo con la terra, dipinta in toni di rosso. L'articolo riprende la traduzione letterale del titolo in portoghese, con i due termini "Big House" e "Slave Hut" che sono quelli scelti anche da Samuel Putnam come la chiave della formazione brasiliana e definisce il libro come uno dei maggiori studi pubblicati sull'America Latina: "un regalo degli dei a tutti quelli che vogliono comprendere il territorio e la popolazione brasiliana" (*The New York Times*, October 6, 1946, p. 16). La dicotomia del titolo, ancora una volta protagonista, secondo il giornalista statunitense, è altamente rappresentativa della società brasiliana:

Da un lato c'era il grande proprietario terriero nella sua casa grande, esercitando un potere maggiore di quello dei capitani reali e vescovi; in disparte la senzala. L'interazione tra questi due contesti fissa il modello della popolazione, il

²⁴³“Of all the books that have been written from and about South American countries in the last five years, this is one of the most interesting. Its analysis is brilliant; its contribution to mutual understanding holds great value for both countries. A Brazil that can send us books like this has come of age and will put us on our mettle”.

modo di vivere e morire, amare e mangiare, cantare e giocare. Tre elementi principali sono presi in considerazione da Mr. Freyre – il conquistatore portoghese, l'indiano aborigeno ed il Nero importato²⁴⁴ (*The New York Times*, October 6, 1946, p. 73).

Altri aspetti vengono enfatizzati in questo articolo, come il severo ritratto del conquistatore portoghese, il sistema latifondiaro, il ruolo dei gesuiti e la partecipazione attiva degli indigeni e dello schiavo nero nella formazione della società brasiliana o, ancora, il ruolo del Cattolicesimo, la piaga della sifilide trasmessa dai bianchi, la lingua portoghese e quella guaraní usata dai gesuiti per avvicinarsi a tale comunità indigena, per terminare con un elogio alle numerose e particolarmente illuminanti note esplicative inserite ed i dovuti ringraziamenti alla casa editrice ed al traduttore:

Una parola di ringraziamento è dovuta alle note di cui il libro trabocca; note che, lungi dall'ostacolare l'accesso, illuminano la lettura. Un ringraziamento va anche al traduttore, Samuel Putnam, con cui tutti gli studiosi del Brasile sono profondamente in debito per le sue traduzioni di Euclides da Cunha "Os Sertões" ("Rebellion in the Backlands") e Jorge Amado "Terras do Sem Fim" ("The Violent Land"). Questi, e ora "Casa Grande e Senzala", attestano la sua abilità. Né può essere omissa il credito dell'editore per il suo avventuroso sforzo di portare ai lettori inglesi non solo questo libro di Gilberto Freyre ma numerose altre traduzioni del meglio della scrittura latinoamericana²⁴⁵ (*The New York Times*, October 6, 1946, p.73).

²⁴⁴“On the one hand, there was the great landholder in his plantation house, exercising a power greater than royal captains or bishop; in the shadow was the slave hut. The interplay between the two set the pattern for the population, its living and dying, its loving and eating, its singing and play. Three chief elements are considered by Mr Freyre – the Portuguese conqueror, the aboriginal Indian the imported Negro”.

²⁴⁵“A word of thanks is due for the footnotes with which the book overflows; footnotes which, far from impeding the account, illumine the recital. Thanks, too, go to the translator, Samuel Putnam, who has already put all students of

Numerose sono le informazioni che si possono raccogliere a proposito di quello che viene considerato, per eccellenza, il “pioniere degli studi brasiliani negli Stati Uniti” (GARDINER, 1971, p. 114) ed è ancora più significativo scoprire che, gli inizi della sua carriera, che risale ai primi del Novecento, sono legati a traduzioni in lingua inglese di autori francesi e italiani (GARDINER, 1971, p. 114). Come anticipato dalla citazione tratta dal *The New York Times* dell'Ottobre 1946, nel 1944 la sua traduzione de *Os Sertões* (1902), lavoro che richiede conoscenze antropologiche, geografiche oltre che geologiche, viene pubblicata negli Stati Uniti col titolo di *Rebellion in the Backland*. Egli si occupa anche di tradurre Jorge Amado con cui per qualche tempo condivide gli ideali politici del comunismo (TOOGE, 2009, p. 73); *Terra do sem fim* (1943) diventa *Violent Land* (1945); inoltre, traduce *Uno Nessuno Centomila* (1926) di Luigi Pirandello, pubblicato negli Stati Uniti nel 1933, oltre al *Don Quixote de la Mancha* (1605) di Miguel Cervantes, pubblicato nel 1949. Nel 1947 riceve, dal governo brasiliano, il premio *Pandiá Calógeras* ed entra a far parte dell'Academia Brasileira de Letras, per il suo eccezionale lavoro svolto con la letteratura brasiliana (*The New York Times*, January 18, 1950), infatti, egli stesso pubblica una antologia della letteratura brasiliana intitolata *Marvellous Journey* (1948). Tutte queste informazioni sembrano significare che probabilmente Putnam abbia avuto la possibilità di relazionarsi con gli autori che ha tradotto e, quindi con Gilberto Freyre. Il fatto che lo scrittore brasiliano fosse bilingue non può che aver agevolato il loro incontro, oltre al fatto che Freyre si preoccupa di adattare i suoi lavori al pubblico inglese, tanto da inserire una introduzione esclusiva per il pubblico anglofono alla versione *Casa Grande e senzala* pubblicata nel 1946 negli Stati Uniti che sarà presentata nelle prossime pagine.

Entrando nel vivo dell'analisi paratestuale presenterò, nelle prossime pagine, gli indici morfologici e i discorsi di accompagnamento come elementi che rivelano informazioni aggiuntive per questa tesi.

Brazil deeply in his debt for his translations of Euclides da Cunha's "Os Sertões" (*Rebellion in the Backlands*) and Jorge Amado's "Terras do Sem Fim" ("The Violent Land"). These, and now "Casa Grande e Senzala", attest his skill. Nor can credit be omitted to the publisher for his venturesomeness in bringing the English readers not only this book of Gilberto Freyre's but numerous other translations of the best in Latin-American writing".

Innanzitutto, l'esemplare *The Master and the slaves*²⁴⁶ si presenta con una rilegatura rigida, di cuoio nero con una incisione floreale (Vol. 2, p. 100) che, secondo Genette, rappresenta una consuetudine editoriale dell'epoca classica (1989, p. 24). Risulta priva di indicazioni su autore e titolo, presenti invece nel dorso, fatto che porta a pensare che esistesse originariamente una copertina superiore in cartoncino. Fortunatamente, come di consuetudine (GENETTE, 1989, p. 100), nel frontespizio (Vol. 2, p. 100) vengono riportate le principali informazioni riguardanti il testo base. Innanzitutto, sotto al titolo in inglese stampato in caratteri maiuscoli che risaltano per la grandezza, viene riportato il titolo portoghese del libro, tra parentesi quadrate, sempre in maiuscolo. Cambia invece il sottotitolo, in corsivo, che diventa: "A Study in the Development of Brazilian Civilization" (il testo base, ricordo, è sottotitolato "Formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal"). Subito dopo appare, ben in evidenza quanto il titolo della traduzione, il nome dell'autore, Gilberto Freyre, oltre ad informazioni relative all'origine lusofona, quali l'edizione brasiliana di riferimento (la quarta) e il nome del traduttore: Samuel Putnam. La presenza di entrambi gli autori, Gilberto Freyre e Samuel Putnam acquisisce un'importanza rilevante se pensiamo che "l'iscrizione nel peritesto del nome, autentico e fittizio, dell'autore non è sempre stata, come ci appare oggi, così necessaria e «naturale»: basti pensare alla pratica classica dell'anonimato" (GENETTE, 1989, p. 37).

Come è già stato enunciato nel primo capitolo, precisamente nel paragrafo dedicato all'analisi paratestuale delle traduzioni italiane di opere freyriane (1.4) la presenza di tali informazioni conduce all'assunzione del testo come traduzione, concetto ampiamente descritto dal teorico degli Studi della Traduzione Gideon Toury (1995). Vengono inseriti, poi, il marchio editoriale e le informazioni relative alla casa editrice Alfred A. Knopf, che pubblica la traduzione a New York, nel 1946. Possiamo supporre che il marchio presente nella pagina si riferisca alla collana, che rappresenta, come descritto da Gérard Genette, una sorta di "raddoppiamento del marchio editoriale, che indica immediatamente al lettore potenziale con quale tipo se non, addirittura, con quale genere di opera egli abbia a che fare" (GENETTE, 1989, p.

²⁴⁶I paratesti dell'esemplare allegati al Vol. 2 di questa tesi sono stati digitalizzati e disponibilizzati all'uso dalla *Universidade de Brasília*. L'esemplare è custodito come opera rara presso gli archivi della sua biblioteca: [Http://www.bce.unb.br/](http://www.bce.unb.br/) [Ultimo accesso: 04. 04. 2015].

23). Di fatto, nella pagina successiva al frontespizio vengono specificate ulteriori informazioni sul testo base di riferimento: “*QUESTO libro è un Borzoi Book, pubblicato da Alfred A. Knopf, Inc. Originariamente pubblicato come Casa-Grande & Senzala dalla José Olympio, Rio de Janeiro, Brasile*” (Vol. 2, p. 101, corsivo del testo meta). Come era stato supposto, dalle ricerche svolte presso la fondazione *Random House* risulta che *Borzoi Book* rappresenta una collana voluta proprio dalla casa editrice Knopf. Dal sito della fondazione è possibile risalire non solo alla spiegazione del logo, ma anche a ciò che la collana rappresenta per il suo fautore:

Il Borzoi correndo è sempre stato il nostro marchio registrato.... Il vicino qui accanto ha un bell'esemplare di Borzoi ed io ho già conferito i dettagli – la testa, il corpo, etc. – di questo cane. Sin dall'inizio ci siamo frequentemente chiesti il significato della parola “Borzoi” e cosa ha a che vedere con i libri. Quando ho iniziato con gli affari, la casa editrice che più ammiravo era la William Heinemann di Londra, ed il simbolo di un libro di Heinemann era un mulino a vento, disegnato per lui, io credo, da William Nicholson. Visto che un mulino a vento non ha nulla a che vedere con i libri, non ho visto ragione alcuna che mi impedisse di adottare un Borzoi come nostro simbolo (Alfred A. Knopf, 1948).²⁴⁷

Il titolo portoghese *Casa Grande e senzala* subisce una trasformazione che possiamo definire estrema a livello lessicale, abitudine ritenuta molto diffusa (GENETTE, 1989, p. 69). Numerose sono le riflessioni che possono sorgere da tale constatazione, per questo

²⁴⁷“The coursing Borzoi has always been our trademark . . . A neighbour next door has a good specimen of Borzoi, and I have checked my details--head, build, etc.--with that dog. From the very beginning we have frequently been asked the meaning of the word "Borzoi" and what it has to do with books. When I started in business the publisher I admired most was London's William Heinemann, and the sign of a Heinemann book was a windmill, drawn for him, I think, by William Nicholson. Since a windmill obviously had nothing to do with books, I saw no reason why we could not adopt the Borzoi as our mark”.
Informazioni raccolte nel sito della Random House: <https://www.randomhouse.com/knopf/about/borzoibook.html>; [Ultimo accesso: 26.04.2015].

motivo vi verrà dedicato ulteriore spazio nelle prossime pagine della tesi, visto che lo stesso Freyre se ne occupa nella sua introduzione per il pubblico statunitense. Per ora possiamo supporre che, come accadde in numerosi altri casi, il traduttore può essersi preoccupato con il lettore, creando un titolo che gli sembrasse più accessibile e comprensibile alla cultura meta, in questo caso quella statunitense, con un recente passato di schiavitù, ma nascondendo assolutamente tutta la “brasilianità originale” (TORRES, 2011, p. 32).

Continuando con l'analisi paratestuale, gli indici di accompagnamento sono rappresentati da una prefazione dell'autore all'edizione in lingua inglese (FREYRE, 1946, pp. XI-XVII), la traduzione della prefazione scritta da Freyre in occasione della prima pubblicazione di *Casa Grande e senzala* (FREYRE, 1946, pp. XVIII-LII), della seconda, terza e quarta, definite da Gérard Genette “prefazioni tardive o ‘prepostume’ in cui, a distanza di anni, soprattutto nel caso di un'opera giovanile, i gusti o le idee di un autore evolvono o addirittura subiscono una brutale conversione” (GENETTE, 1989, p. 244). Sono presenti anche i ringraziamenti del traduttore Samuel Putnam: “Translator Acknowledgment” (FREYRE, 1946 p. LXXI) ed infine il glossario minuziosamente compilato dal traduttore (FREYRE, 1946, pp. 477-500) e a cui sia Roger Bastide che Alberto Pescetto, come vedremo, affermano di essersi affidati per la compilazione del loro. Non sono presenti, invece, nel volume, postfazioni.

Per quanto riguarda gli elementi più strettamente legati ai discorsi di accompagnamento di rilievo per l'elaborazione di questo paragrafo²⁴⁸, risulta particolarmente significativa la prefazione scritta da Gilberto Freyre nel 1945 (Vol. 2, pp. 101-4), esclusivamente destinata al pubblico statunitense. Essa rivela la necessità di presentare al pubblico straniero un testo che contiene taluni concetti lontani dal contesto culturale di ricezione, ed altri particolarmente prossimi, come il dramma della schiavitù, esistita nel Nord America per più di un secolo. Inizialmente si potrebbe pensare che Freyre abbia scritto personalmente in inglese tale prefazione, vista la sua profonda conoscenza della lingua, ma è proprio la presenza di diverse note del traduttore, presentate in breve, che ci conferma si tratti di una traduzione.

²⁴⁸ Come nel caso della traduzione argentina, in questo capitolo presento (oltre ad allegare nel Volume 2) solamente i paratesti direttamente utilizzati per la discussione sviluppata durante l'intero capitolo escludendo, in questo caso, la descrizione e presentazione della seconda, terza e quarta prefazione presenti nell'esemplare di *The Masters and the slaves*.

È già possibile in queste pagine riportare il primo esempio delle strategie attuate dal traduttore durante la sua narrazione: il mantenimento di diversi vocaboli in lingua portoghese, primo tra tutti il termine *cafuso* (FREYRE, 1946, p. XI) che, in nota, definisce: “*Offspring of Indian and negro* (FREYRE, 1946, p. XI corsivo dell’autrice)”. La stessa definizione viene data nel glossario²⁴⁹. Soprattutto all’interno di una tesi che vuole valorizzare l’importanza e la “non oggettività” (TOROP, 2010, p. XV) del processo traduttivo, tale comportamento dimostra una certa predisposizione del traduttore alla produzione di testi filologici, come nel caso del testo meta protagonista di questo paragrafo.

Già nelle prime righe di questa prefazione Freyre sottolinea il grande ruolo degli schiavi nella formazione del popolo brasiliano meticcio: “La maggior parte dei nostri connazionali sono i vicini discendenti sia dei padroni che degli schiavi e molti di loro sono nati dall’unione dei padroni con le schiave” (FREYRE, 1946, p. XI); enfatizza anche l’importanza della casa grande e della senzala delle piantagioni di caffè che racchiudono le basi della società patriarcale brasiliana. La narrazione continua enfatizzando l’importanza del ruolo svolto dai numerosi e diversi popoli presenti nel territorio brasiliano, come quello amerindio, nero, oltre che ebreo, tedesco, spagnolo, francese e, ovviamente, portoghese. Egli afferma quali sono le caratteristiche che hanno permesso la formazione di un popolo “ibrido in religione, sessualità, ruoli di genere, struttura occupazionale ed amministrazione” (CELARENT, 2010, p. 336). In poche pagine Freyre riesce a concentrare i principali aspetti che svilupperà poi lungo l’intero libro, senza dimenticare i vantaggi del Brasile colonizzato dai portoghesi, popolo colonizzato a sua volta dagli Arabi, abituato, dunque, a vivere a stretto contatto con “una razza scura” (FREYRE, 1946, p. XIII) e a familiarizzarvi, come evidente in questa citazione:

La storia della società patriarcale in Brasile è, per questa ragione, inseparabile dalla storia dell’ebreo in America. Parlando della sua attività economica nel mondo post colombiano, il fatto che andrebbe enfatizzato è che raramente si sono manifestati odi teologici o violente antipatie razziali e pregiudizi tra i Portoghesi del continente. Lo stesso vale per i rapporti tra bianchi e neri: quell’odio che ha segnato la storia di altre aree di schiavitù nelle

²⁴⁹Vol. 2, p. 129.

Americhe, raramente è stato portato a tali estremi in Brasile. L'assenza di un rancore violento dovuto a questioni razziali rappresenta una peculiarità del sistema feudale nei tropici, un sistema che, in un certo senso, era stato ammorbidente dal clima caldo e dagli effetti del meticciato di razze che tendevano a dissolvere tali pregiudizi, questo era il sistema che, nel nostro paese, è cresciuto intorno ai zuccherifici e, più tardi, alle piantagioni di caffè²⁵⁰ (FREYRE, 1946, p. XII).

Nuovamente il traduttore interviene nel testo quando l'autore brasiliano parla degli "ancestrali negri e caboclos"²⁵¹, definendoli, in nota, come "*American Indian or Indian-white mixture*" (FREYRE, 1946, p. 15, distacco dell'autrice). Nel glossario invece, la definizione è più estesa: "Caboclo. _____ Term (literally, "copper-colored") applied

²⁵⁰ "The history of patriarchal society in Brazil is, for this reason, inseparable from the history of the Jew in America. In speaking of his economic activity in the post- Columbian world, the fact should be stressed that among the Portuguese of the continent theological hatreds and violent racial antipathies or prejudices were rarely manifested. The same is true of the relations between whites and blacks: those hatred, such as marked the history of other slave-holding areas in the Americas, were seldom carried to any such extreme in Brazil. The absence of violent rancour due to race constitutes one of the peculiarities of the feudal system in the tropics, a system that, in manner of speaking, had been softened by the hot climate and by the effects of miscegenation that tended to dissolve such prejudices, this was the system that, in our country, grew up around the sugar-mills and, later, the coffee plantations".

²⁵¹ Discendenti di bianchi ed indigeni. Il termine viene definito dal *Dicionário da Academia da Ciências de Lisboa* (2001) come: "Caboclo¹, a [kebóklu, -v]. *adj.* (Do tupi *kari 'boka'* procedente de branco). *Bras.* 1. Que tem cor de cobre, como os caboclos. = ACOBREADO. 2. Que pertence ou diz respeito aos caboclos, mestiços brasileiros resultantes da miscigenação entre pessoas de raça índia e branca. Caboclo², a [kebóklu, -v]. *s.* (Do tupi *kari 'boka'* procedente de branco). *Bras.* 1. Descendente de pessoas de raça índia e branca. 2. Indígena brasileiro de pele acobreada. 3. Mestiço de cor acobreada e cabelos lisos. = CABURÉ, TAPUIO. 4. Pessoa do campo, particularmente com pouca instrução, de modos rústicos ou grosseiros. = CAPIRA" (Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea, 2001, p. 610).

to an Indian or mestizo (mixture of Indian and white). Also rural person or “hill-billy”. Cf. Cabocla. On the laudatory use of caboclo in Brazil, see p. 67, note 187” (Vol. 2, p. 129). Lascio spazio, ora, alla presentazione della *Preface to the first Brazilian edition* che permetterà di approfondire la discussione del lessico rappresentativo della società brasiliana nel regime di economia patriarcale, sottolineando che esso troverà spazio di riflessione anche nel terzo capitolo dedicato a *Padroni e schiavi* (1965).

2.3.1 Preface to the first Brazilian edition

Subito dopo la prefazione dedicata al pubblico anglofono, l'edizione statunitense presenta finalmente la traduzione della prima prefazione scritta da Gilberto Freyre nel 1933, in occasione della pubblicazione di *Casa Grande e senzala* in Brasile (FREYRE, 1946, pp. XVIII-LII), allegata al Volume 2 di questa tesi (*Preface to the first Brazilian edition*. Vol. 2, pp. 105-22). Il ruolo di questo elemento paratestuale è già stato enfatizzato e approfondito nei due paragrafi precedenti, poiché centrale per il tipo di analisi scelta in questo lavoro, che pretende presentare le principali strategie traduttive rappresentative dell'intero testo meta. La sua estensione ed i contenuti che racchiude hanno permesso di raccogliere numerose ed importanti informazioni che, assieme agli elementi del Glossario (Vol.2, pp. 127-139), verranno presentate nelle prossime pagine e rielaborate, come già anticipato, nel prossimo capitolo. Anche in questo paragrafo mi occuperò di presentare alcune strategie del traduttore statunitense basate fondamentalmente sui concetti di addomesticamento e estraniamento che sono determinati da diversi fattori, come la politica e la cultura (BAKER, 1998, pp. 240-4).

Da una analisi della traduzione alla prima prefazione di *Casa Grande e senzala*, proposta da Samuel Putnam, le caratteristiche che emergono sono certamente una cura estremamente dettagliata delle particolarità che la caratterizzano in lingua portoghese. Avvicinare il lettore straniero al contesto culturale del testo base rispettando, dunque, una tradizione linguistica, come quella brasiliana, fatta di termini di origine africana e indigena, oltre che portoghese, che arricchiscono l'opera e, di conseguenza, anche il lettore, sembra pertanto essere l'obiettivo che muove le scelte traduttive proposte da Samuel Putnam. Il risultato è evidente, ad esempio nella scelta non solo di mantenere completamente l'apparato di note inserito dall'autore ma, addirittura, di addizionarne ulteriori con l'obiettivo di accompagnare il lettore ad una

maggior comprensione del testo. È quasi indispensabile qui, fare nuovamente riferimento ai teorici degli Studi della Traduzione, disciplina che, in questa tesi, rappresenta esattamente uno spazio di incontro dove la negoziazione e la mediazione culturale risultano in una dimensione interculturale. Dunque, nelle prossime pagine, così come nel paragrafo dedicato al *Prólogo del autor* (2.2.1) verranno analizzati e riassunti in una tabella alcuni degli esempi tra i più rappresentativi delle strategie traduttive utilizzate da Samuel Putnam, (Vol. 2, pp. 123-7, ES. 9-16) che, per essere realmente comprese (riconoscere se si tratta di strategie di addomesticamento o estraniamento), necessitano di una dettagliata ricostruzione della formazione culturale in cui la traduzione è stata prodotta e diffusa che ho cercato di presentare nel paragrafo precedente. Tale osservazioni non rappresentano alcun valore di giudizio, ma piuttosto hanno lo scopo di familiarizzare il lettore con tale testo meta che verrà frequentemente citato nel terzo capitolo come esempio del rispetto filologico necessario alla produzione di un testo meta, a partire di un testo base particolarmente complesso.

Un esempio significativo (Vol. 2, p. 123, ES. 9) della minuziosità con cui il traduttore si rende visibile nella traduzione²⁵², è presente già nelle prime pagine, dove Putnam mantiene il termine portoghese *Recôncavo*, nella frase: “and similarly in no other region are the most savory dishes of the Brazilian cuisines prepared so well as in the old houses of Salvador and the Reconcavo” (FREYRE, 1946, p. XIX), aggiungendovi una nota esplicativa: “The Reconcavo is a strip of land outside the city of Salvador (Bahia), bordering All Saint Bay. It is some sixty miles long and varies in breadth up to thirty miles. It was formerly the seat of the landowning and slave-holding rural aristocracy. (Translator)” (FREYRE, 1946, p. XIX). La definizione del glossario corrisponde alla nota (FREYRE, 1946, p. 496)²⁵³. Per quanto riguarda la traduzione argentina, anche in questo caso, essa corrisponde a quella statunitense come evidenziato nel paragrafo precedente (2.2.1). Nella Tabella dedicata a questo paragrafo, invece, è possibile notare le strategie proposte dal traduttore francese e da quello italiano che eliminano il vocabolo portoghese, sostituendolo con “*baie*”, baia, il primo (FREYRE, 1952, p. 386, corsivo dell’autrice) e “litorale” il secondo (FREYRE, 1965, p. 425).

²⁵² Anche in questo caso, gli esempi vengono volontariamente proposti in lingua inglese senza traduzione, proprio per l'enfasi che viene data al testo meta.

²⁵³ Vol. 2, p. 137.

È particolarmente interessante tenere in considerazione il fatto che, oltre alle note necessarie a specificare il significato di termini volontariamente mantenuti in lingua portoghese nel testo, enfatizzando il carattere di traduzione dell'opera e caratterizzandola come una traduzione estraniante (TOURY, 1995, p. 4), il testo è accompagnato da note del traduttore come quelle che introducono anche elementi biobibliografici. Un esempio (Vol. 2, p. 123, ES. 10) sono le notizie sulla figura di Roquette Pinto, nominato come riferimento tra gli studiosi 'arianisti':

Roquette Pinto, un ecologista, è uno degli scienziati brasiliani attuali più conosciuti. Va notato che il termine "Arianizzazione" ha un significato speciale in Brasile, alludendo all'assorbimento delle razze "inferiori" da parte di quella "superiore" (cioè quella bianca), e la graduale perdita delle caratteristiche del tipo ibrido. Questa visione è esposta da J.F. Oliveira Vianna, tra gli altri, nel suo libro *Populações meridionaes do Brasil* (3^a edizione, San Paulo, 1933) vedi, in particolare, p.154. Esiste, comunque una vasta differenza di opinioni a riguardo. Vedi Donald Pierson: *Negroes in Brazil* (University of Chicago Press, 1942), Capitolo VIII, "Racial Ideology and Racial Attitudes" (Translator)²⁵⁴ (FREYRE, 1946, p. XXI).²⁵⁵

²⁵⁴Roquette Pinto, an ecologist, is one of Brazil's most distinguished presentday scientists. It should be noted that "Aryanization" has a special meaning in Brazil, with allusion to the absorption of the "inferior" races by the "superior" one (i.e. the white race), and the gradual shedding of the characteristics of the hybrid type. This view is set forth by J.F. de Oliveira Vianna, among others, in his book, *Populações meridionaes do Brasil* (3rd edition, São Paulo, 1933); see in particular p.154. There is however, a wide difference of opinion on the subject. See Donald Pierson: *Negroes in Brazil* (University of Chicago Press, 1942), Chapter VIII, "Racial Ideology and Racial Attitudes."

²⁵⁵A differenza degli altri esempi in cui ho mantenuto la citazione in originale proprio perché le scelte linguistiche dei traduttori erano le protagoniste (essendo sempre comunque presente l'italiano nella Tabella allegata al Volume 2) qui è il contenuto che interessa, quindi ho ripreso lo standard usato nel resto della tesi che presenta la citazione in italiano e l'originale in nota.

Tale accorgimento accompagna l'intero testo che raggiunge un'estensione di quasi quaranta pagine, come il testo base, alternando alle note di Gilberto Freyre, quelle inserite appunto dal traduttore. Il dato risulta ancora più significativo se si fa riferimento alla traduzione argentina che, semplicemente, omette la frase in cui si nomina proprio lo stesso brasiliano a cui Samuel Putnam dedica una dettagliata nota (ES. 10) e a cui gli altri due traduttori non dedicano nessun tipo di enfasi.

Continuando, vale la pena soffermarsi nuovamente sulla strategia perpetuata da Putnam di mantenere in portoghese dei termini particolarmente rappresentativi, come “*bagaceira*” (Vol. 2, pp. 124, ES.11) che diventa, in inglese:

[...] the Negroes imported from Africa for the hard labor of the *bagaceira* (nota 9).

Nota 9: The *bagaceira* was the place where the bagasse, or refuse of the sugarcane after the juice had been pressed from it (“cane trash”), was stored. The word in Brazil comes to mean the general life and atmosphere of the sugar plantation. A famous modern novel by José Américo de Almeida is entitled *A Bagaceira* (Rio de Janeiro, 1928); this work is looked upon as the beginning of the school of social fiction of the 1930's and the present day (Translator) (FREYRE, 1946, p. XXIII).

Da questi esempi è possibile affermare che Putnam mette in pratica la proposta che Venuti privilegia: quella della traduzione estraniante che “fa viaggiare il lettore della lingua d'arrivo e indica l'autentico «fine» del traduttore in termini sociali: offrire tramite la traduzione una comprensione del testo che non sia puramente etnocentrica bensì relativa a uno specifico gruppo sociale (VENUTI, 1999, p. 143). Vale la pena sottolineare comunque che, secondo Venuti, tutte le traduzioni hanno una componente etnocentrica, anche quelle che contengono particolarità discorsive idonee a imitare il testo straniero, o dove il traduttore aspira a conservare la differenza linguistica e culturale del testo base (VENUTI, 1999, p. 144). Come evidente dalla Tabella (Vol. 2, pp. 124, ES.11) gli altri traduttori, argentino, francese e italiano, optano per una soluzione diversa, antitetica alla precedente, avvicinando la traduzione al contesto del lettore, e non viceversa, addomesticando il termine portoghese. Se, da un lato Benjamin de Garay e Roger Bastide optano per due termini

riconducibili al contesto di arrivo del testo come, rispettivamente, “trapiche” (FREYRE, 1942, p. 60) e “moulinage” (FREYRE, 1952, p. 389), il traduttore italiano sceglie il termine più generale “piantagione” (FREYRE, 1965, p. 428). Nel Volume 2 della tesi è possibile conferire che nessuno dei due glossari delle traduzioni europee presenta il vocabolo portoghese di riferimento: *bagaceira* (Vol. 2 p. 170; 206).

Un altro esempio (Vol. 2 p. 124, ES. 12), questa volta tratto dal mondo vegetale, serve a enfatizzare ancora una volta la preparazione, la dedizione e la conoscenza che il traduttore dimostra non solo della lingua, quanto della letteratura brasiliana:

[...] I returned from California to New York by a route new to me: across Arizona, New Mexico, and Texas, an entire region that, in its wildest stretches, reminds one who comes from northern Brazil of our own backlands or Sertão, bristling with mandacarús and xique-xiques (3). Note: The mandacarú is a variety of fig tree, this being the vernacular name in Brazil for a species of *Cereus* in general. Euclides da Cunha (*Os Sertões*, 16th edition, pg. 43) identifies it as *Cereus jaramacarú*. The xique-xique, also spelled chique-chique, is identified by Cunha (ibid.) as the *Cactus peruvianus*; it would appear to be *Opuntia brasiliensis*, or the *Opuntia* in general (Translator) (FREYRE, 1946, p. XIX).

Ricordando che Samuel Putnam traduce, nel 1944, *Os Sertões* (1902) di Euclides da Cunha, è proprio a lui che si rifà quando, nel Glossary, deve definire scientificamente il nome di un cactus: “*xique-xique* (chique-chique). _____ Plant of the *Opuntia* or cactus family, the *Opuntia brasiliensis* or the *Opuntia* in general. Euclides da Cunha identifies it as the *Cactus peruvianus*. See p. xix, note 3)” (Vol. 2, p. 139). La nota a cui rimanda, da lui stesso compilata, specifica quanto indicato nel glossario, e lo stesso vale per il mandacarú, definito “Variety of fig tree, vernacular name in Brazil for a species of *Cereus* in general. See p. XIX, note 3)” (Vol. 2, p. 134). Le altre tre traduzioni in analisi mantengono, come vediamo (Vol. 2 p. 124, ES.12), i termini in portoghese e, di nuovo, quasi specularmente, le traduzioni europee presentano nel glossario le voci di riferimento. Se si confrontano le definizioni, è davvero possibile provare l’affidamento che Alberto Pescetto fa su Roger Bastide e sulle sue affermazioni. Nel glossario

francese, il cactus *chique-chique* è definito come: “Arbre épineux de la famille de cactus (cactus peruvianus)” (FREYRE, 1952, p. 540) e, ugualmente, il glossario italiano riporta, alla voce *cique-chique*: “albero spinoso della famiglia delle Cactacee (*Cactus peruvianus*)” (FREYRE, 1965, p. 526). Lo stesso vale per il vocabolo *mandacaru* che, in francese, viene definito come: “Variété d’arbre de l’espèce Cereus. Peut-être le Cereus jarmacaru” (FREYRE, 1952, p. 544). Tradotto letteralmente, in italiano, il *mandacaru* diventa: “varietà d’albero della specie Cereus. Forse il *Cereus jarmacaru*” (FREYRE, 1965, p. 529).

Anche quando si tratta dei personaggi coinvolti nella narrazione, il traduttore americano dimostra una certa cura nei dettagli, non solo definendo concetti oscuri al pubblico straniero, ma introducendo ulteriori riferimenti bibliografici, come nel caso di Donald Pierson, che si occupa dello studio della popolazione negra in Brasile (1942). Nel definire la donna negra, o “mina” (Vol. 2 p. 125, ES. 13), come la definisce Gilberto Freyre (1954a, p. 20), Samuel Putnam insiste nel mantenere questo termine, enfatizzandone il significato culturale che viene dal Forte de Mina²⁵⁶, località della costa africana da cui i portoghesi importavano i loro schiavi, e queste donne godevano apparentemente del rispetto dei loro padroni (PUTNAM, in FREYRE, p. XXIV), per quanto questo sia possibile in una condizione di schiavitù:

Name given to highly respected Negro women of Bahia who became “friends”, concubines, and “house-wives” (*donas de casa*) of their white masters. The name is derived from Forte de el Mina on the west coast of Africa, the place from which the Portuguese imported their slaves. The “*minas*” were light-skinned, with features that resembled those of a white person, and were looked upon as “excellent companions.” They were probably the first Negro women to be legally married to Europeans. See Donald Pierson: *Negroes in Brazil*, pp. 145-6 (Translator.) (PUTNAM, in FREYRE, p. XXIV).

L’impatto di una affermazione come questa, negli Stati Uniti degli anni Quaranta, e usando come riferimento Donald Pierson (1942) per rafforzare la sua dichiarazione che “mina” rappresenta una figura di rispetto della Bahia non può e non deve essere sottovalutato, visto che

²⁵⁶Per approfondimenti sul tema vedere: MAESTRI, 1989, pp. 35-40.

gli altri autori semplicemente lo ignorano, indebolendo totalmente la forza di tale concetto, che è presente anche nel Glossary²⁵⁷. Come evidente dalla Tabella (Vol. 2 p. 125, ES. 13) i traduttori europei optano per eliminare il vocabolo portoghese “*negra-mina*” (FREYRE, 1954a, p. 20, corsivo dell’autore) che rimane tal anche in argentino (FREYRE, 1946, p. 61) e lo traducono, rispettivamente, con “*négresse*” (FREYRE, 1952, p. 389) e “*negra*” (FREYRE, 1965, p. 428). Nei glossari, la definizione proposta da Roger Bastide: “*Minas, Nom donné aux esclaves de la Côte africaine guinéenne. Le terme est originaire du Fort de Minas (Ajuda)*” (FREYRE, 1952, p. 545) è una versione molto ridotta di quella proposta da Putnam ed è nuovamente quella utilizzata nella traduzione italiana: *Minas*: nome dato agli schiavi della costa della Guinea. Il termine proviene dal Forte di Minas (Ajuda)” (FREYRE, 1965, p. 530). Subito dopo appare un altro termine che richiama l’attenzione nella traduzione (Vol. 2 p. 125, ES. 14), durante la descrizione che Freyre fa del potente ruolo rappresentato dalla donna nel processo di democratizzazione del Brasile (FREYRE, 1954a, p. 20). Si tratta di: “*the cabrocha*” (FREYRE, 1946, p. XXIII) che viene definita in nota come “*A dark skinned mestizo type (Translator)*” (FREYRE, 1946, p. XXIII) e, ugualmente, anche nel glossario²⁵⁸. Questo vocabolo, come vediamo dalla Tabella rimane tale nella traduzione argentina, mentre i due traduttori europei risolvono la questione traducendo con il termine “*meticcia*”, senza nemmeno inserire il vocabolo nei glossari.

Questo elemento paratestuale con cui ho cercato di dialogare durante l’intero paragrafo e che assume, soprattutto in una traduzione, un ruolo decisivo nella comprensione del testo e nell’eventuale entrata di termini stranieri nel nuovo contesto geografico, è protagonista di diverse riflessioni. Quello compilato da Samuel Putnam (Vol 2, pp. 127-139), assieme alle numerose note già nominate, può considerarsi un esempio della sua meticolosità nel lavoro di traduzione, enfatizzando la presenza di termini “provenienti dal brasiliano, dal portoghese, dalle lingue indigene, oltre che da quelle negro-africane, e termini legati alla botanica e zoologia” (Vol. 2, p. 127) che sono indizi culturali dello status di traduzione del testo. Ciò non significa, tuttavia, che le definizioni si possano considerare sempre pienamente soddisfacenti ma, se pensiamo che si tratta di un glossario compilato più di cinquanta anni fa, è facile contestualizzarne i limiti. Tuttavia il dialogo tra il testo in sé, le note ed il glossario accompagna, come già enfatizzato, l’intera

²⁵⁷Vol. 2 p. 133.

²⁵⁸Vol. 2 p. 129.

prefazione. Ciò vale anche nel caso di termini particolarmente specifici, come il “compadrismo”²⁵⁹ (Vol. 2 p. 125, ES 15). In nota il traduttore lo definisce come: “a system of oligarchic nepotism and patronage; the author refers to it later in this chapter. From *compadre*. Literally, a godfather or sponsor, a friend, etc. (Transaltor)” (PUTNAM, in FREYRE, 1946, p. XXVII) e ugualmente nel glossario²⁶⁰. È importante qui sottolineare anche la voce “comadre” che Samuel Putnam definisce come: Godmother; “gossip”; name given to midwives. Also, a concubine” (FREYRE, 1946, p. 484). Tale strategia proporziona al lettore una serie di strumenti di lettura utili all’approfondimento del tema introdotto e sviluppato da Gilberto Freyre che, in questo caso, è molto più vicino al lettore europeo che a quello americano. Infatti, il termine comparatico ha, soprattutto nel Sud Italia, un’origine molto antica e diffusa e fa parte del folclore regionale²⁶¹, tanto da non presentare alcuna nota esplicativa nella versione italiana, né in quella francese. Tuttavia entrambe presentano una voce, praticamente identica, che si riferisce a: “comadre/compadre” o “compère/commère”. Rispettando l’ordine cronologico, Roger Bastide definisce la voce nel glossario come: “Répondants, amis, protecteurs” (FREYRE, 1952, p. 540). E, subito dopo, completa la definizione specificando cosa sia proprio il comparatico: “Le compérage était la forme de patronage que revêtait le népotisme brésilien. Mais qui a servi aussi, à des enfants pauvres ou à des négrillons, à s’élever dans l’échelle sociale”

²⁵⁹Non localizzando la voce *compadrismo* nel dizionario della *Academia da Ciências de Lisboa*, è possibile tuttavia risalirvi al significato attraverso quello di: *compadre* [kõpãdri]. *s.m.* (Do lat. *compater, -patris*, de *cum* ‘com’ + *patris* ‘pai’. 1. Padrinho de uma pessoa, em relação aos pais desta. *Obrigado pelo presente que deu ao meu filho, compadre*. 2. Pai de uma pessoa, em relação ao padrinho e à madrinha desta. 3. Padrinho, em relação à madrinha. *O compadre e a comadre*. 4. Pai do genro ou da nora. *Ó compadre, vamos ver quando é que os nossos filhos nos dão um netinho*. 5. *Fam.* Tratamento amistoso que se dá a um homem. = AMIGO, COMPANHIERO. *Então, compadre, como vai a vida? No Alentejo, os vizino tratam-se todos por compadre*. dia’ de compadres. 6. Cada uma das pessoas que fazem parte de um conluio. 7. *Teat.* Personagem central de um espectáculo de revista, mais frequentemente designado pelo galicismo *compère*. 8. *Bras. (BA)*. Exu que guarda a casa do cadomblé. *Fem.* Comadre” (2001, p. 883).

²⁶⁰Vol. 2 p. 129.

²⁶¹http://www.treccani.it/enciclopedia/comparatico_%28Enciclopedia_Italiana%29/Enciclopedia_Italiana_Treccani, definizione di Raffaele Corso [Ultimo accesso 26.04.2015].

(FREYRE, 1952, p. 540). Lo stesso fa Alberto Pescetto: “*Compare o comare*: garanti, amici, protettori. Il comparatico era la forma di patronato che rivestiva il nepotismo brasiliano. Ma esso è pure servito ai bambini poveri o ai piccoli negri per elevarsi nella scala sociale” (FREYRE, 1965, pp. 526-7).

Continuando con l’ultimo degli esempi utilizzati per analizzare le principali strategie usate dal traduttore statunitense, esiste un passaggio della prefazione, particolarmente suggestivo, in cui Gilberto Freyre narra le svariate funzioni svolte dalla casa grande, tra cui anche quella di banca, che riporto proprio in portoghese:

Mas a casa-grande patriarcal não foi apenas Fortaleza, capela, escola, oficina, santa-casa, harem, convento de moças, hospedaria. Desempenhou outra função importante na economia brasileira: foi também banco. Dentro das suas grossas paredes, debaixo dos tijolos ou mosaicos, no chão, enterravase-se dinheiro, guardavam-se jóias, ouro, valores. Às vezes guardavam-se jóias nas capelas, enfeitando os santos. Daí Nossas Senhoras sobrecarregadas à baiana de tetéias, balangandãs, corações, cavalinhos, cachorrinhos e correntes de ouro”²⁶²
(FREYRE, 1954a, p. 30, distacco dell’autrice).

Balangandã (Vol. 2 p. 126, ES 16) è un ornamento regionale a cui, anche in questo caso, Samuel Putnam, dedica una nota per spiegarne il significato, e ricorre ad un riferimento teorico di un certo spessore:

Nota: 31 Donald Pierson (*Negroes in Brazil*, p. 246) says: The balangandan... consisted of a gold or silver images of animals, birds, fowls, fish, flowers, parts of the human body, houses,

²⁶²“Ma la grande casa padronale non fu soltanto fortezza, cappella, scuola, santuario, harem, convento femminile, ospizio. Svolse un’altra funzione importante nell’economia brasiliana: fu pure banca. Entro le sue grosse pareti, sotto tegole o mosaici, nel pavimento, si sotterrava il denaro, si custodivano i gioielli, l’oro, i valori. Talvolta si custodivano le gioie nelle cappelle e se ne adornavano i santi. Onde le Madonne sovraccariche di ciondoli alla baiana, di monili d’argento, di cuori, cavallucci, cuccioli e catene d’oro” (FREYRE, 1965, p. 433).

household utensils, amulets (including gold or silver balls inclosing soil from a cemetery), bells, medallions with religious significance, angels, suns, moons, etc. It was worn on festive occasion, tied at the waist. ... a limited number may still be seen among the heirlooms of wealthy Bahians.” (Translator) (FREYRE, 1946, p. 32).

Solamente la traduzione statunitense mantiene il vocabolo portoghese nel testo meta. Anche Benjamin de Garay opta per tradurla con il termine generale “perendengues”, pendenti, senza alcun riferimento alle baiane, dettaglio che, invece, inserisce Alberto Pescetto, traducendo il termine con “ciondoli alla baiana” (FREYRE, 1965, p. 433). Nel caso francese il termine portoghese viene inserito nel testo, anche se con una lieve modifica fonetica, diventa “balangandanas” che agevola la pronuncia e, posteriormente, anche nel Glossario: “BALANGANDAN, Pendif, en général d’argent, utilisé par les Bahianaises et contenant, suspendue à un même support, toute une série de talismans protecteurs contre le mauvais sort (figues, poisson, fleurs, ustensiles domestiques, animaux, médaillons, lune, étoiles, etc.)” (FREYRE, 1952 p. 536). Anche nel Glossario italiano viene inserito il termine, e definito: “Pendenti in genere d’argento, usati dalle baiane, che contengono una serie di talismani contro il malocchio” (FREYRE, 1965, p. 524), ma la sua assenza nel testo meta ne impedisce il riconoscimento.

Prima di passare al prossimo paragrafo, vale la pena sottolineare la presenza all’interno dei discorsi di accompagnamento dei ringraziamenti del traduttore (Vol. 2 p. 140) può certamente essere considerato un elemento straordinario, vista l’epoca, in cui certamente la traduzione non possedeva lo status che possiede attualmente. Il riconoscimento dell’autorità del traduttore è una caratteristica unica della traduzione inglese, inserita successivamente alle prefazioni tradotte, ma anteriore alla traduzione del testo in sé. Ciò non fa che evidenziare non solo il ruolo attivo che Samuel Putnam svolge all’interno del testo, quanto il riconoscimento che la stessa casa editrice gli attribuisce:

Per la preziosa assistenza in relazione ai Brasilianismi, sono in debito con Mr. Arthur Coelho della città di New York. Dvo esprimere il

mio riconoscimnto anche al Dr. Lewis Hanke, capo dell' Hispanic Foundation of the Library of Congress; al Dr. Robert C. Smith del Sweet Briar College, Virginia; al Dr. Paul Russell, Associate Botanist, il Dipartimento Agricolo degli Stati Uniti, Washington, D.C.; alla signorina Sylvia Leão della Pan American School. Richmond, Virginia; al Dr Bernhard J. Stern della Columbia University; al Senhor Erico Verissimo, romanziere e storico di letteratura brasiliana, al Dr. Aluisio Napoleão, addetto culturale brasiliano, Washington, D.C.; al professor D. Vitorini del Romance Languages Department dell' University of Pennsylvania; a Mr. J. Gordon Leahy della città di New York; a Mr. Albert Mordell of Philadelphia, e a mia figlia, Mr. Hilary Whitehall Putnam. Ognuna di queste persone, a suo modo, è collegata al lavoro di ricerca o nell'aiuto a chiarire parti oscure del testo. S.P.²⁶³ (PUTNAM, in FREYRE, 1946, p. lxxi).

Quello che si può facilmente dedurre da tale passaggio è l'appoggio ricevuto da note personalità ed istituzioni, come quella di Erico Verissimo e del Dipartimento Agricolo degli Stati Uniti o la Hispanic Foundation of the Library of Congress, oltre all'eterogeneità delle fonti raccolte ed utilizzate ai fini della traduzione.

È possibile affermare che, proprio per la consapevolezza dei numerosi fattori che sono coinvolti nella produzione di una traduzione, il risultato (positivo o negativo) può essere attribuito, in questo caso, tanto all'autore brasiliano, quanto al traduttore. Il successo del testo meta a cui dà vita Samuel Putnam viene così descritto:

In diversi modi questo successo riflette lo straordinario stile del libro. È scritto, su larga scala, per un lettore che si permette momenti di divertimento e momenti di complessità, che apprezza la nota oscura e l'aneddoto di famiglia, che gode dell'ironia e della contraddizione, a cui piace la presenza dell'autore nel suo testo – geniale ma altezzoso, idiosincratico ma di gran cuore. Ci sono momenti, infatti, in cui si legge il libro come una storia di Borges, tanto sono

²⁶³Testo in inglese: Vol. 2, p. 140.

coinvolgenti i dibattiti testuali ed il contesto storico. Così piacevole la descrizione di questo o quel documento, così completa l'analisi del punto di vista di alcuni viaggiatori verso i suoi argomenti²⁶⁴ (CELARENT, 2010, p. 336).

Per lo studio della traduzione è fondamentale tenere a mente che il traduttore, “ancor prima di aver scritto la prima parola della propria traduzione, ha pre-tradotto il testo nella propria mente (nella propria cultura)” (TOROP, 2010, p. xv). Le conseguenze, ovviamente, sono quelle di un prodotto finale soggettivo che rispecchia dunque gli obiettivi dell'autore/traduttore e della casa editrice. Nel caso di *The Masters and the slaves*, proprio la presenza di un copioso numero di termini provenienti dalla lingua portoghese della metropoli, da quelle africane e da quelle indigene, oltre alla presenza di termini legati alla botanica e zoologia inserisce Putnam, profondo conoscitore del Brasile, nel dibattito portato avanti in questo capitolo tra “traduzione omologante”, intesa come leggibile e scorrevole e “traduzione estraniante” (TORPOP, 2010, p. xvi), intesa come lente di ingrandimento su una cultura altra (TORPOP, 2010, p. xvi). È stata enfatizzata la propensione del testo meta contro la neutralizzazione culturale anche attraverso il mantenimento delle caratteristiche del testo base e l'inserimento, appunto, di un vasto e dettagliato glossario. L'unico ostacolo che potrebbe impedire l'inserimento di termini di origine brasiliana in un contesto linguistico, come in questo caso, anglofono, potrebbe essere quello fonetico ma, nella maggior parte dei casi, tale barriera può essere abilmente superata.

²⁶⁴“In many ways this success reflects the book's extraordinary style. It is written on a large scale, for a reader who has time for diversion and complexities, who relishes the obscure footnote and the family anecdote, who enjoys irony and contradiction, who likes an author who is present in his text – genial but opinionated, idiosyncratic but large hearted. There times, indeed, when the book reads like a Borges story, so involved are the textual debates and the historical byplays. So loving the description of this or that document, so complete the analysis of some traveller's bias toward his topics”.

2.4 Maîtres et esclaves (1952)

Spostando ora l'attenzione al contesto francese, le riflessioni esposte di seguito non hanno la pretesa di esaurire le ampie questioni legate ai profondi contatti esistenti tra pensatori francesi e brasiliani, stimolati dagli avvenimenti di ambito mondiale degli ultimi due secoli, ma solamente di risaltare quelle relazioni che, secondo la mia ipotesi, hanno direttamente contribuito all'accesso di *Casa Grande e senzala* nel panorama editoriale italiano. La fitta e costante collaborazione intellettuale che coinvolge Brasile e Francia, risale al XVIII secolo ed è fonte di diversi studi sul tema, affrontati principalmente dal punto di vista economico, letterario, oltre che socioculturale²⁶⁵.

Sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1833, molti brasiliani, tra cui lo stesso Pedro II, parteciparono alle attività dell'Istituto Storico di Parigi, istituzione francese che maggiormente ha accolto la causa brasiliana, ispirando la fondazione, nel 1838, dell'Istituto Storico e Geografico Brasiliano (BASTOS; RIDENTI; ROLLAND, 2003, p. 48). Dopo questa prima tappa, è possibile distinguere altre due: la prima compresa tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta (per l'esattezza, 1945) e quella successiva alla seconda metà del XX secolo, come ampiamente descritto da Elide Bastos, Marcelo Ridenti e Denis Rolland nel testo *Intelectuais: sociedade e politica, Brasil-França* (2003).

Ma ciò che interessa, in particolare, ai fini di questo lavoro, è l'attività di alcuni intellettuali francesi nel contesto accademico brasiliano del secolo scorso che sono direttamente coinvolti tanto nella traduzione francese di *Casa Grande e senzala*, quanto nella diffusione delle idee in essa contenute, anche in Italia, come voglio dimostrare in questo secondo capitolo. Infatti:

La Francia è il paese europeo che traduce in assoluto il maggior numero di testi brasiliani. A Parigi ci sono cinque librerie specializzate: l'Harmattan, Lusophone, Portugal-Bresil, Portugais e la citata Chandeigne. Quest'ultima aperta nel 1986, a due passi dal Pantheon, mette in

²⁶⁵Colgo l'occasione per divulgare degli spunti che potranno essere approfonditi attraverso la lettura dei testi indicati nella bibliografia e che si articolano, appunto, sulle relazioni che uniscono Francia e Brasile sotto vari aspetti, da quello economico a quello culturale ampiamente studiati da entrambe le parti in causa, attraverso una fitta e costante collaborazione tra i due paesi che risale al diciottesimo secolo.

catalogo ogni anno, in media, venti nuovi titoli. Il più venduto di dodici anni di attività è «Padroni e schiavi» (*Maitre et esclaves*), celeberrimo testo antropologico scritto da Gilberto Freyre che spiega la nascita e la formazione del Brasile (Boldrini, Stefano, “Il Brasile e la cattedra Francia” (*L’Unità*, 7. 11.1998).

Come già enfatizzato nel primo capitolo (1.1), Gilberto Freyre conosce personalmente la Francia durante la sua adolescenza e si circonda di personalità profondamente eterogenee, dal punto di vista religioso, culturale e formativo (FREYRE, 1975, p. 80-1). Vale la pena ricordare che, proprio qui, si avvicina al movimento regionalista capeggiato da Charles Maurras, l’*Action Française* e partecipa ad alcune attività promosse dalla *Université Paris-Sorbone*.

Dopo questo primo contatto, è possibile associare Gilberto Freyre ad alcuni personaggi che hanno fatto del Brasile, della sua storia e della sua cultura, il focus delle loro ricerche accademiche e vi hanno dedicato molti anni delle loro vite. Di fatto, se da un lato questo paragrafo si concentrerà sull’analisi paratestuale e sulla traduzione proposta da Roger Bastide, dall’altro la consapevolezza di una mancata analisi linguistica approfondita del testo sfocia in una ricerca di tutti quegli aspetti non linguistici coinvolti nella sua produzione. Le prossime pagine, dunque, saranno dedicate proprio alle tre figure riconosciute in questa tesi come le principali direttamente coinvolte nella traduzione francese del capolavoro freyrano col titolo *Maitres et esclaves la formation de la société brésilienne* (1952)²⁶⁶: gli storici Fernand Braudel (1902-1985) e Lucien Febvre (1878-1956) ed il sociologo, antropologo ed amico di Gilberto Freyre Roger Bastide (1898-1974). Di fatto, le relazioni esistenti tra Freyre e i francesi, o gli americani (come descritto nel paragrafo precedente), non sono certo una novità per gli intellettuali che studiano lo scrittore brasiliano, ma l’obiettivo di questo capitolo è proprio quello di riprendere parte dei suggerimenti già forniti ed articolarli in un nuovo insieme che permetta di analizzare il dialogo esistente tra Brasile, Francia ed America in relazione alla traduzione di *Casa Grande e senzala* in Italia.

²⁶⁶Traduction de Roger Bastide. Paris: Gallimard, 1952. A partire da questo momento, ometterò l’anno della pubblicazione dell’opera, assumendo (quando non diversamente specificato) che mi riferirò sempre alla prima edizione francese del 1952.

Nel paragrafo dedicato agli orizzonti internazionali perseguiti da Freyre (1.2) ho enfatizzato la sua relazione con il movimento degli Annali di cui Fernand Braudel è un rappresentante e che, secondo gli studi di Peter Burke (1997; 2002) Gilberto Freyre ha contribuito ad organizzare. Luis Corrêa Lima²⁶⁷ descrive il periodo che Braudel trascorre in terra brasiliana, esattamente dal 1935 al 1937, partecipando alla creazione della *Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras* dell'*Universidade de São Paulo* (USP), occupando la cattedra di storia (PEIXOTO, 2000, p. 162) e come tale esperienza l'abbia trasformato e accompagnato nella sua nuova visione della storia, che si avvicina alle scienze sociali e lo avvicina anche all'autore di *Casa Grande e Senzala*. Attraverso lo studio di autori brasiliani, tra i quali Euclides da Cunha, Capistrano de Abreu, Sérgio Buarque de Holanda, Caio Prado Jr., Monteiro Lobato e Paulo Prado, l'accademico approfondisce maggiormente le sue conoscenze sul Brasile e viene coinvolto in una nuova serie di riflessioni sul contesto brasiliano che studia a partire da un punto di vista innovativo. Gilberto Freyre possiede un ruolo attivo in questo processo, poiché come Luis Corrêa Lima sottolinea:

Braudel fece un'ampia revisione delle opere di Gilberto Freyre quando fu prigioniero di guerra, per cinque anni, durante la Seconda Guerra Mondiale. Un insieme di circostanze favorevoli gli permise di continuare il suo lavoro intellettuale. Fece un viaggio mentale attraverso il passato brasiliano, guidato da grandi autori che, secondo lui, erano capaci di catturare la realtà, il colore ed il profumi degli esseri e delle cose. Nei diversi Brasili esiste una stessa vita, un passato profondo, configurando la società coloniale. Braudel rimase estasiato dalle opere di Freyre, dove la città di Recife gli insegnò qualcosa dell'intero paese. Il cammino della nuova storia degli Annali era il connubio del tutto: i profondi movimenti della vita degli uomini, le forme ampie della vita collettiva, le "architetture sociali" e le civilizzazioni, così come le connessioni tra le diverse regioni. Le opere di Freyre insegnarono

²⁶⁷ Professore dell'Università di Rio de Janeiro (PUC-Rio), autore del libro: *Fernand Braudel e o Brasil: vivência e brasilianismo (1935-1945)*, São Paulo: Edusp, 2009, risultato della sua tesi di dottorato difesa presso l' *Universidade de Brasília*.

molto a Braudel sulla vita materiale, qualcosa che successivamente egli sviluppa ampiamente²⁶⁸ (LIMA, 2009)²⁶⁹.

Tale entusiasmo si traduce, concretamente, in un mutuo scambio di influssi tra i due autori e, se è già stato possibile provare il ruolo attivo che il francese ha rappresentato nella diffusione delle opere di Gilberto Freyre in Francia (AGUILAR, 2010, p. 106)²⁷⁰, avrò modo di dimostrare, nel prossimo capitolo, che attribuisco a Braudel il ruolo di portavoce del suo capolavoro in Italia.

Prima di continuare con la presentazione degli elementi paratestuali, occorre introdurre anche la figura di Lucien Febvre, agente attivo nella traduzione francese di *Casa Grande e senzala* chiarendo anche la portata del successo internazionale di cui gode lo storico nella prima metà del XX secolo, definito “uno degli intellettuali francesi più importanti del Novecento”²⁷¹. Di fatto, già nel 1911, con la sua tesi:

²⁶⁸“Braudel fez uma ampla resenha da obra de Gilberto Freyre no tempo em que foi prisioneiro de guerra, por cinco anos, na Segunda Guerra Mundial. Um conjunto de circunstâncias favoráveis permitiu que ele continuasse o seu trabalho intelectual. Ele fez uma viagem mental pelo passado brasileiro, guiada por grandes autores que, para ele, eram capazes de captar a realidade, a cor e o perfume dos seres e das coisas. Nos diferentes Brasis, há uma mesma vida, um passado profundo, configurando a sociedade colonial. Braudel se encantou com a obra de Freyre, onde o Recife lhe ensinou algo do país inteiro. O caminho da nova história dos Annales era a apreensão do todo: os movimentos profundos da vida dos homens, as formas amplas da vida coletiva, as “arquiteturas sociais” e as civilizações, bem como as conexões entre as diversas regiões. A obra de Freyre ensinou muito a Braudel sobre a vida material, algo que depois ele desenvolve amplamente”.

²⁶⁹Intervista concessa all'*Instituto Humanitas Unisinos* - São Leopoldo – Rio Grande do Sul. Disponibile al sito: http://www.ihuonline.unisinos.br/index.php?option=com_content&view=article&id=3026&secao=319 [Ultimo accesso: 27.04.2015].

²⁷⁰Per approfondimenti sul tema vedere: AGUIAR, Joselia. Brasil à francesa: os anos brasileiros, entre as décadas de 1930 e 1940, marcaram a vida e a obra do historiador francês Fernand Braudel. Revista Pesquisa Fapesp, São Paulo, v. 168, p. 104-7, fev. 2010. Disponibile al sito: <http://revistapesquisa.fapesp.br/2010/02/05/brasil-à-francesa/>; [Ultimo acesso: 27.04.2015].

²⁷¹Dizionario di Storiografia: <http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/147.htm> [Ultimo accesso 27.04.2015].

Philippe II et la Franche-Comté ricostruisce, da un punto di vista geografico, le vicende di una regione - la Franca Contea – “intrecciando mirabilmente la storia politica e diplomatica a quella storia ‘più profonda’ (religiosa, economica, sociale, della mentalità) che diverrà il centro vero dei suoi larghissimi interessi”²⁷² che aumentano nel 1929 quando nasce la rivista *Annales d'Histoire Économique et Sociale*, fondata assieme a Marc Bloch²⁷³. I due storici condividono il gusto per la creazione di problemi storici nuovi, per la critica della storiografia contemporanea, per la trasformazione della ricerca storica in laboratorio di scienza, per la discussione dei metodi e l'interdisciplinarietà. Entrambi scontenti con il metodo tradizionale di fare la storia, vista quasi sempre da un punto di vista politico, disprezzando i contributi provenienti da altre scienze umane. Tra gli obiettivi della rivista e della scuola storiografica ci sono “la ricerca di una stretta collaborazione con le scienze sociali e il tentativo di pervenire ad una disciplina il più possibile ‘globale’, contrapponendo alla storia come racconto di avvenimenti una storia concepita essenzialmente come proposta di problemi”²⁷⁴. La sfida proposta da Febvre è quella di aprire la disciplina a nuovi orizzonti, nuovi punti di vista, includendo i contributi delle scienze umane, dell'economia e delle scienze sociali, allo scopo di proporzionare un progresso della conoscenza storica sotto questa nuova prospettiva (MASTROGREGORI, 1987) e Gilberto Freyre rappresenta proprio questa nuova corrente di pensatori rappresentati internazionalmente dalla *Nouvelle Histoire* francese e dalla *New History* negli Stati Uniti che apre il dialogo a nuovi incroci disciplinari. L'obiettivo del movimento, secondo Febvre è “smantellare le vecchie pareti anticate, la babilonica montagna di pregiudizi, routine ed errori di concezione e comprensione”²⁷⁵.

Ciò che sin ora è emerso dalle traduzioni di quest'opera nei diversi contesti geografici prescelti è che, proprio attraverso l'analisi principalmente paratestuale, è possibile riconoscere caratteristiche culturali riconducibili non solo al Brasile, ma anche ai diversi paesi di

²⁷² [Http://www.treccani.it/enciclopedia/lucien-febvre/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lucien-febvre/) [Ultimo accesso 09.02.2015].

²⁷³ Per approfondimenti sullo storico francese vedere: [Http://www.treccani.it/enciclopedia/marc-bloch/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marc-bloch/) [Ultimo accesso 27.04.2015].

²⁷⁴ [Http://www.treccani.it/enciclopedia/annales/](http://www.treccani.it/enciclopedia/annales/) [Ultimo accesso 29.04.2015].

²⁷⁵ [Http://www1.folha.uol.com.br/fsp/ilustrada/63831-estudo-de-lucien-febvre-retrata-lutero-a-luz-do-contexto social.shtml](http://www1.folha.uol.com.br/fsp/ilustrada/63831-estudo-de-lucien-febvre-retrata-lutero-a-luz-do-contexto-social.shtml) [Ultimo accesso 29.04.2015].

ricezione della traduzione di *Casa Grande e senzala*. Infatti, diversi teorici della disciplina hanno enfatizzato che l'incontro degli Studi della Traduzione con gli Studi Culturali (BASSNETT; LEFEVERE, 1990, 1998) hanno dato vita a nuove riflessioni e nuovi campi di ricerca che vanno al di là di quello meramente linguistico. Con queste affermazioni voglio sottolineare il valore della traduzione come attività culturale, che, come sostiene Maria Tymosckzo, rappresenta un poderoso processo attraverso il quale è possibile recuperare preziose informazioni sia sulla cultura del testo base, sia su quale sia la percezione, reale o meno, che ne ha la cultura del testo meta, o meglio:

[...] il processo traduttivo è potente e non è innocente. Assieme a generi narrativi come la storia, il romanzo, e la letteratura di viaggio, e certe produzioni accademiche come pubblicazioni, antologie e critica letteraria, le traduzioni formano immagini di intere culture e popoli, così come di individui, autori o testi, immagini che a loro volta vengono a funzionare come realtà. Quando tali rappresentazioni vengono fatte dal popolo stesso, queste costituiscono un mezzo di inventare una nazione ed inventare il sé. Anche se la differenza culturale può essere rimossa, eliminata od obliterata nella traduzione, varie strategie traduttive sono emerse per richiamare l'attenzione, sottolineare, ed insistere sulle differenze esistenti nei valori, nella letteratura, nella cultura e nella lingua. Per tutti questi motivi l'indagine delle traduzioni è un aspetto essenziale dell'indagine sulla cultura rivelando, attraverso la comparazione con il testo base, valide informazioni sia sulla cultura 'fonte', sia su quella ricevente, mentre uno studio longitudinale delle traduzioni diventa un mezzo per tracciare le relazioni mutevoli tra due culture²⁷⁶ (TYMOSCKZO, 1999, pp. 17-8).

²⁷⁶ [...] the process of translation is powerful and not innocent. Along with such narrative genres as history, fiction, and travel literature, and such scholarly productions as editions, anthologies, and literary criticism, translation form images of whole cultures and peoples, as well as of individuals, authors or texts, images that in turn come to function as reality. When such representations are done for a people themselves, they constitute a means of inventing tradition, inventing a nation, and inventing the self. Although cultural difference can be

Nella pratica, il capolavoro freyriano tradotto in francese col titolo *Maitres et esclaves* rientra in queste considerazioni presentando caratteristiche peculiari, oltre alla collaborazione di importanti accademici e profondi conoscitori del Brasile, come è stato enfatizzato per l'Argentina e gli Stati Uniti. Come già proposto nei paragrafi precedenti, attraverso un'analisi paratestuale mirata agli elementi maggiormente significativi riscontrati durante un'analisi più approfondita, sarà possibile mettere in luce non solo alcuni aspetti della cultura francese in sé, ma anche la percezione del Brasile che essa riproduce attraverso la traduzione.

Innanzitutto, volendo dare enfasi alla ricchezza degli indici morfologici, introduco la copertina (Vol. 2, p. 141) che risalta per i suoi colori accesi e la copiosità delle informazioni che contiene. Mai come in questo caso è stato possibile affermare l'importanza di quegli elementi che si trovano alle soglie della traduzione e ci informano sulla natura del testo meta (YUSTE FRÍAS, 2010, p. 292). La copertina della traduzione francese di *Casa Grande e senzala* permette, decisamente, di sottolineare l'importanza delle immagini nell'analisi degli elementi paratestuali o paratraduttivi che proprio José Yuste Frías descrive come responsabili di creare rappresentazioni mentali che coadiuvano la lettura del testo (2011, p. 258). Vediamo, dunque, la presenza di due colori vivi come il giallo ed il verde i colori che, per antonomasia, rappresentano il Brasile, presenti anche nella bandiera nazionale. Il richiamo alla bandiera è ancora più evidente dalla presenza di alcune stelle bianche sullo sfondo verde scuro. Sia nella copertina che nel retro è indicata la *Gallimard* come casa editrice responsabile della traduzione, fondata nel 1911 da Gaston Gallimard considerato attualmente “uno degli editori più famosi e di successo di sempre”²⁷⁷. Dalle ricerche effettuate è stato possibile risalire alle sue iniziative più ragguardevoli: è da ricordare soprattutto La Pléiade (*Bibliothèque de la Pléiade*), creata nel 1956 e

effaced, erased, or obliterated in translation, various translation strategies have emerged to call attention to, underscore, and insist upon differences in values, in literature, in culture, and in language. For these several reasons the investigation of translations is an essential aspect of investigation of culture, revealing through comparison with the source texts valuable information about both the source culture and the receiving culture, while a longitudinal study of translations becomes a means of charting the shifting relations between two cultures”.

²⁷⁷ <http://www.theguardian.com/books/2011/mar/26/gallimard-stephen-romer>; [Ultimo accesso: 5.03.2015].

diventata, nel corso degli anni, la collana di classici più famosa al mondo, che la casa editrice Einaudi ripropone anche in Italia (2009)²⁷⁸.

Se compariamo questa copertina con quella proposta per la traduzione argentina (Vol. 2, p. 50) e quella statunitense (Vol. 2, p. 100) è possibile percepire la grande differenza di scelta attribuibile quasi certamente ad una politica editoriale. Tale elemento iconografico non va sottovalutato, infatti:

Il colore in traduzione non può ridursi a pura materia e luce universale perché la società dalla quale traduciamo e la società per cui traduciamo costruiscono culturalmente i propri colori. Come il simbolo o l'immagine, il colore in traduzione è un fenomeno culturale che ogni società, ogni civiltà vive e definisce in modo diverso a seconda dei contesti spazio-temporali. L'unico discorso possibile sul colore nel campo della traduzione è di natura sociale e antropologica²⁷⁹ (YUSTE FRÍAS, 2011, p. 263).

Associo la scelta di questa copertina così vivace alla volontà dei soggetti coinvolti (editore e traduttore) di attirare l'attenzione del lettore e incentivare la lettura del testo. Un'altra particolarità sono le innumerevoli informazioni inserite in copertina. Subito dopo il titolo in francese viene collocato il nome dell'autore brasiliano. Le altre informazioni collocate in quella che sembra rappresentare una croce gialla sono quelle che evidenziano lo statuto di traduzione (TORRES, 2011, p. 18): "Traduit du portugais par R. Bastide", tradotto dal portoghese da Roger Bastide ma senza riferimenti diretti al contesto brasiliano; la presenza della prefazione di Lucien Febvre che, ovviamente, valorizza il testo; ed infine il responsabile della collezione, Roger Caillois (1913-1978), scrittore e sociologo francese esiliato, nella

²⁷⁸[Http://www.gallimard.fr/](http://www.gallimard.fr/) [Http://www.treccani.it/enciclopedia/gallimard/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gallimard/)
[Http://www.bnf.fr/fr/acc/x.accueil.html](http://www.bnf.fr/fr/acc/x.accueil.html); [Http://www.la-pleiade.fr/](http://www.la-pleiade.fr/) [Ultimo accesso: 29.04.2015].

²⁷⁹“El color en traducción no puede reducirse a pura materia y luz universales porque la sociedad de la cual traducimos y la sociedad a la cual traducimos construyen culturalmente sus propios colores. Como el símbolo o la imagen, el color en traducción es un fenómeno cultural que cada sociedad, cada civilización, vive y define de manera diferente según los contextos espacio-temporales. El único discurso posible sobre el color en traducción es de naturaleza social y antropológica.”

prima metà del XX secolo in Argentina. Nel 1945, a Parigi, egli lavora presso l'UNESCO e crea la collana latinoamericana *La Croix du Sud*. Tale collezione raccoglie la collaborazione di diversi autori, elencati proprio nel retro della copertina in analisi. Si tratta di: Jorge Amado, brasiliano, con l'opera *Capitaines de Sables* (1949) [*Capitães de Areia*], “traduit du portugais par Vanina”; Romulo Gallegos, venezuelano, con l'opera *Dona Barbara* (1951), [Doña Barbara] “traudit de l'espagnol par René L.F. Durand”; Jorge Luis Borges, argentino, con l'opera *Fiction* (1951) [Ficciones], “traduit de l'espagnol par P. Verdevoye et N. Ibarra” tra le opere già pubblicate. Mentre si prevede la pubblicazione di altre quattro opere, due di autori cubani: Lydy Cabrera “*Nouveaux Contes nègres de Cuba*” [Cuentos Negros de Cuba]²⁸⁰, Alejo Carpentier con l'opera “*L'Empire de ce monde*” [*O Reino desse Mundo*]; il Premio Nobel cileno Gabriela Mistral, con l'opera “*Coupe d'Arbres*” [tratto da *Desolación*] e, infine la traduzione di “*Histoire de la Patagonie*” (1945) [*El reino de Araucanía y Patagonia*], dell'argentino Armando Braum Menendez.

Proseguendo con l'analisi del frontespizio (Vol. 2, p. 141), come di prassi, questo riporta le stesse informazioni della copertina: titolo dell'opera, nome dell'autore, provenienza linguistica, nome del traduttore, del prefatore e del responsabile della collezione, oltre ai riferimenti sulla casa editrice. L'unica novità è rappresentata dall'inserimento tra parentesi del titolo portoghese dell'opera. La pagina successiva (Vol. 2, p. 142), invece, riporta una lista delle opere pubblicate in Brasile da Gilberto Freyre, evidenziando quando si tratta di edizioni “*épuisé*”, esaurite, come nel caso di *Social Life in Brasile in the Middle of 19th Century*, Baltimore (1922), o quando esistono delle traduzioni, come nel caso di *Brazil: an intepretation*, New York (1945). Il totale è di trentun opere, l'ultima delle quali risale al 1948, *Ingleses no Brasil*, pubblicata a Rio de Janeiro. Di particolare importanza risulta l'informazione successiva, e cioè, la lista di opere (incluse le traduzioni e quelle esaurite) del traduttore di *Casa Grande e senzala*: Roger Bastide. Certamente ciò può essere giustificato alla luce del successo e riconoscimento accademico che egli detiene in patria come all'estero, come antropologo e sociologo, la cui unica esperienza di traduttore è proprio quella di *Casa Grande e senzala*, ma considerato un vero e proprio mediatore tra il mondo brasiliano e quello europeo, definito dallo stesso Gilberto Freyre un “francês abrasileirado”, francese brasilianizzato (FREYRE, 1976, p. 54).

²⁸⁰Tradotto nel 1954.

Proseguendo con la presentazione degli indici morfologici, dopo il frontespizio vengono presentate le informazioni relative alla stampa di alcuni esemplari (per la precisione quaranta) in carta velina *Lafuma Navarre*²⁸¹, oltre alla dichiarazione relativa ai diritti d'autore riservati alla Libreria Gallimard: "*Tous droits de traduction, de reproduction e d'adaptation réservés pour tous pays, y compris la Russie. Copyrights by Librairie Gallimard, 1952*" (FREYRE, 1952, p. 6). La pagina successiva, invece, è dedicata ad un breve excursus che presenta al pubblico francese l'autore. Più che di dati bibliografici, si tratta di un testo che mette in risalto l'internazionalità dell'autore, della sua formazione e dei riconoscimenti ricevuti, oltre che in Brasile, in Portogallo e Stati Uniti:

Membro onorario dell'*American Sociological Association* e, nel 1948, chiamato a Parigi dall'Unesco, come uno degli otto specialisti mondiali in scienze umane, per discutere in conclave su problemi legati a tensioni internazionali. Venne designato dal governo brasiliano nel 1949 a rappresentare il paese all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ed è, dal 1946, membro del Parlamento Brasiliano e vice presidente della Commissione di Educazione e Cultura della Camera dei Deputati²⁸² (FREYRE, 1952, p.7).

Nonostante non sia stato possibile risalire all'autore di questo testo, visti i commenti legati allo stile di Gilberto Freyre ed alle sue caratteristiche più particolari, questo è probabilmente da attribuire ad un esperto dei suoi lavori, come può essere il traduttore, Roger Bastide: "come scrittore, il suo stile è tanto rivoluzionario come lo è l'interpretazione che egli ha dato, non solo della vita e della storia brasiliana, ma anche della storia umana in generale" (FREYRE, 1952,

²⁸¹ [Http://www.andrenavarre-industrielpapetier.fr/](http://www.andrenavarre-industrielpapetier.fr/); [Ultimo accesso: 29.04.2015].

²⁸² "Membre honoraire de l'*American Sociological Association* et, en 1948, il a été appelé à Paris par l'Unesco, comme un des huit spécialistes mondiaux en sciences de l'homme, pour discuter en conclave les problèmes des tensions internationales. Il a été désigné par le gouvernement du Brésil en 1949 pour représenter son pays dans l'Assemblée générale des Nations Unies et il est, depuis 1946, membre du Parlement Brésilien, vice-président de la Commission d'Education et Culture de la Chambre des Députés".

p.7). Oltre a conoscersi profondamente (*Diario de São Paulo*, 31.3.1944), Roger Bastide godeva della grande stima del brasiliano. Infatti, lo stesso Freyre, in un articolo pubblicato dopo la morte del francese enfatizza:

Per quanto mi riguarda, non posso dimenticare che fu il traduttore – compito difficilissimo – del libro *Casa Grande e Senzala*. Questa traduzione, successiva a quella spagnola e a quella in lingua inglese – entrambe ben realizzate – fu quella che richiamò verso l’opera brasiliana, così diversa da quelle convenzionali, la più acuta, la più penetrante e la più idonea critica letteraria e di idee²⁸³ (FREYRE, 1976, p. 54).

È necessario, ai fini di questo paragrafo, ricordare che anche il sociologo francese Roger Bastide ebbe un ruolo importante all’interno dell’*Universidade de São Paulo*, creata nel 1934, nell’ambito di un contesto storico e culturale di grande entusiasmo caratterizzato dalla presenza di stranieri di distinta provenienza, occupando incarichi di docenti. Se per le scienze naturali gli incarichi vennero affidati ad italiani e tedeschi oppositori degli ideali nazi-fascisti, per le scienze umane vennero eletti basicamente intellettuali francesi, come Claude Lévi-Strauss (1908-2009) per la cattedra di sociologia e Jean Mangué (1904-1990) per la cattedra di filosofia.

Bastide si relaziona costantemente con la scena nazionale, da Nina Rodrigues al lusotropicalismo (FREYRE, 1976, p. 56) ma “profondamente produttivo risulta il dialogo costante col pensiero di Freyre e soprattutto con *Casa Grande e Senzala* (1933) e *Sobrados e Mucambos* (1936) che gli permettono una riflessione sulla formazione della cultura brasiliana, oltre che sul processo di modernizzazione del paese” (PEIXOTO, 2000, p. 18). Questi dati su Bastide aiutano a comprendere la profondità della conoscenza che il traduttore possiede, non solamente della lingua e cultura nazionali, quanto dei temi trattati e dello stile di scrittura dell’autore brasiliano, tanto che:

²⁸³“Quanto a mim, não posso esquecer nunca que foi o tradutor – tarefa difícilima – do livro *Casa Grande e Senzala*. Essa tradução, que se seguiu à espanhola e a em língua inglesa – ambas bem realizadas – foi a que atraiu para a obra brasileira, tão diferente das convencionais, a mais aguda, mais penetrante mais idônea crítica literária e de idéias”.

Lo stile – sociologico e narrativo – di Gilberto Freyre venne enfatizzato da Bastide in tutti i momenti in cui a lui si è riferito: la combinazione di poesia e documentazione, la tecnica puntilista dell'affresco gilbertiano, l'importanza dei punti di vista soggettivi e delle storie di vita nella cattura della realtà sociale²⁸⁴ (PEIXOTO, 2000, p. 120).

Come già enfatizzato nel primo capitolo (1.2), nonostante Roger Bastide collabori, negli anni Sessanta, con Florestan Fernandes in uno studio che tratta la prospettiva di Freyre per contrastarla, la figura dell'intellettuale nordestino non viene mai messa in discussione, poiché la questione non si concentra sulla condivisione forzata di idee ma sull'importanza di metterle in discussione. Il Brasile, agli occhi del sociologo francese, e non solo, appare come “un caso esemplare da osservare e luogo di incontro di diverse tradizioni intellettuali ed originali teorie di cui lui stesso si servirà, non solamente per comprendere le peculiarità del paese ma, anche, per forgiare l'insieme dei suoi strumenti di analisi” (PEIXOTO, 2000, p. 96).

Dalla riflessione di Freyre Bastide riprende le tesi sulla formazione della cultura e della società brasiliane, oltre alla riflessione luso-tropicale sulle relazioni Africa-Brasile (PEIXOTO, 2000, p. 200) con il merito di averle internazionalizzate:

Il contatto di Roger Bastide con il Brasile fu, così, estremamente importante per la sua sociologia – per il suo modo di essere sociologo – ed attraverso le sue opere ed il suo esempio di maestro di varie generazioni – anche alla Sorbonne, in Francia – del suo insegnamento. Egli trasmise, a non pochi dei suoi connazionali e, ancora, a non pochi europei e persino nordamericani suoi contemporanei, una preoccupazione seriamente sociologica per i fenomeni non francesi e nemmeno europei di esperienza e convivenza umana in grado di essere analizzati ed interpretati sociologicamente attraverso nuovi criteri. Egli

²⁸⁴“O estilo – sociológico e narrativo- de G.F. foi enfatizado por Bastide em todos os momentos em que a ele se referiu: a combinação de poesia e documentação, a técnica pontilista do afresco gilbertiano, a importância dos pontos de vista subjetivos e das histórias de vida na apreensão da realidade social”.

diede un nuovo significato all'esotico: lo umanizzò²⁸⁵ (FREYRE, 1976, p. 53-4).

Se è comprensibile, alla luce di tali informazioni, giustificare la scelta della casa editrice di affidare la traduzione ad un intellettuale come Roger Bastide, nonostante la sua inesperienza come traduttore, è più difficile risalire alle motivazioni che possono aver spinto la casa editrice Gallimard ad occuparsi della pubblicazione del capolavoro freyriano tuttavia, proprio grazie alla scoperta del suo inserimento all'interno della collana latinoamericana *La Croix do Sud* è possibile ipotizzarne l'interesse legato alla situazione sociopolitica che segnava diversi paesi nella seconda metà del secolo scorso e, con essi, la Francia che coinvolta nella "palese instabilità economica e politica mondiale, oltre alla crisi sociale e morale" (HOBSBAWM, 2010, p. 23) stava vivendo una forte crisi nazionale legata al processo di decolonizzazione che avrebbe portato alla tragica Guerra di Algeria (1954-1962). Di fatto, in quest'epoca, la situazione sociopolitica francese si divide tra oppositori e sostenitori dei movimenti di liberazione nazionale delle colonie francesi, responsabili del raggiungimento dell'Indipendenza, e che si vogliono affiancare alle oppressioni subite dagli afroamericani negli Stati Uniti. Si tratta, in entrambi i casi, di movimenti civili che hanno contestato la supremazia di un popolo in relazione ad un altro, per il potere di cui si sentivano portatori in base al colore della pelle da un lato o basandosi sulla condizione di metropoli in relazione alle colonie (SABATUCCI, VIDOTTO, 2008). Questi movimenti, come quelli per i diritti civili americani, rappresentano quella volontà di dare vita ad una nuova identità nazionale, in tutta la sua complessità e quella forza innovativa di riscatto dalla semplice imitazione dei modelli predisposti, di cui Freyre si è reso portavoce, soprattutto appunto a partire dalla seconda metà del XX secolo. Non è possibile affermare che Freyre sia direttamente coinvolto in tali avvenimenti, ma lo sono la sua notorietà e l'altissima considerazione che gli viene attribuita in questi decenni come

²⁸⁵“O contacto de Roger Bastide com o Brasil foi, assim, extremamente importante para a sua sociologia - para o seu modo de ser sociólogo - e através de sua obra e do seu exemplo de mestre de várias gerações - inclusive na Sorbonne, na França - do seu ensino. Ele comunicou a não poucos dos seus compatriotas e, mais do que isto, a não poucos europeus e até americanos do Norte seus contemporâneos, uma preocupação seriamente sociológica pelos fenômenos não-franceses, não-europeus, até, de vivência e de convivência humana susceptíveis de ser analisados e interpretados sociologicamente através de critérios novos. Ele deu ao exótico um novo sentido: humanizou-o”.

esperto di diverse discipline e come responsabile, con la pubblicazione di *Casa Grande & Senzala*, della nascita di un dibattito internazionale (CHACON, 2001, p. 121-2), in direzione ad un cambiamento sociale che, dagli Usa (agevolato da pubblicazioni in lingua inglese), arriva sino in Europa.

Per quanto riguarda i discorsi di accompagnamento questi sono particolarmente significativi, così come lo sono i personaggi che li hanno prodotti. I testi protagonisti delle prossime pagine, ed allegati al Volume 2, saranno: la Prefazione all'edizione francese proposta dal Lucien Febvre (Vol. 2, pp. 143-49) e la prefazione alla prima edizione brasiliana (Vol. 2, pp. 150-65), oltre al glossario (Vol. 2, pp. 168-76) accuratamente compilato dal traduttore e che verrà ripreso anche nel terzo capitolo. Tuttavia, vale affermare che l'edizione pubblicata in Francia nel 1952 presenta, oltre agli elementi sopra indicati, anche la Prefazione alla seconda, terza e quarta edizione, con una particolarità: è proprio quest'ultima, considerata quella definitiva, ad essere presentata subito dopo la prefazione di Lucien Febvre, mentre le altre tre, compresa la prima, a cui viene data enfasi in questa tesi, vengono allegate alla fine dell'opera, collocandole decisamente in una posizione che non ne favorisce certo la lettura da parte del pubblico disprezzando il ruolo di Gilberto Freyre di "cicerone della sua opera".

Come è stato più volte sottolineato, Gilberto Freyre, con il suo studio della storia intima della famiglia patriarcale brasiliana del XIX secolo, richiama l'attenzione degli studiosi europei e statunitensi, primo tra tutti Lucien Febvre che si dilunga per quasi dieci pagine in una prefazione (FREYRE, 1952, pp. 9-21) che, realmente, contiene una descrizione dettagliata ed ammirevole dei temi affrontati nel libro protagonista di questa tesi e delle sue principali caratteristiche. Questo elemento paratestuale rappresenta pienamente la funzione di valorizzazione del testo che Gérard Genette gli attribuisce (1989, p. 195) e certamente il prefatore, che si interroga sulle sue capacità: "mais vais-je me montrer convenable préfacier?", Mi mostrerò un prefatore conveniente? (FEBVRE, in FREYRE, 1952, p. 9), può ritenersi soddisfatto del suo lavoro, visto la minuziosità con cui viene scritta. A questa prefazione viene dato addirittura un titolo: "Brésil, Terre d'Histoire", Brasile, Terra di Storia e l'incipit è legato proprio alla traduzione del titolo dell'opera *Casa Grande e senzala* che viene, in qualche modo, "condannato" perché: "devient chez nous, un peu pauvrement, Maitres et esclaves: bom titre pour roman russe des années 1900", diventa, da noi, un po' poveramente, Maitres et esclaves [Signori e schiavi]: un buon titolo per un romanzo russo del 1900 (FEBVRE, in

FREYRE, 1952, p. 9). Tale considerazione viene inserita all'interno del dibattito proposto in questa tesi che sostiene l'importanza di mantenere alcuni termini particolarmente rappresentativi della storia e della cultura brasiliana e certamente questa sembra essere anche la preoccupazione dello storico francese che conosce profondamente il contesto in cui il libro viene scritto e la sua importanza per gli studi sul Brasile (FEBVRE, in FREYRE, 1952, p. 17). Il riferimento al romanzo russo del Novecento probabilmente significa associare questo titolo dicotomico di signore e schiavo ad un contesto geografico e storico totalmente diverso da quello brasiliano ma anche da quello francese, con un evidente riferimento alla realtà socialista russa e ad un'espressione letteraria a cui le vicende rivoluzionarie russe imposero sviluppi particolari²⁸⁶. Di fatto, Lucien Febvre non attribuisce caratteristiche rivoluzionarie, in questo senso, al libro di Gilberto Freyre ma, piuttosto, lo considera:

Allo stesso tempo una storia e una sociologia. Un memoriale e una introspezione. Un enorme panorama del passato, nato da una meditazione sul futuro. Infine, un saggio di uno scrittore nato che obbliga anche il meno sensibile dei lettori a percepirne il talento: questo spaventoso dono di visione e resurrezione, fatto di lucidità e sensualità. Insomma, la più bella preda per un cacciatore di idee, ostile alle vane deduzioni come alle vuote sonorità²⁸⁷ (FEBVRE, in FREYRE, 1952, p. 9).

Come anticipato, i temi e le caratteristiche di *Casa Grande e senzala* vengono, in questa prefazione, esaltati ed elogiati, come la descrizione delle donne che nessuno ha descritto bene come Gilberto Freyre (FEBVRE, in FREYRE, 1952, p. 11), la mescolanza di "razze" che darà origine alle "sfumature di pelle, sinonimo di sfumature

²⁸⁶ [Http://www.treccani.it/enciclopedia/romanzo-russo_\(letteratura\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/romanzo-russo_(letteratura)/) [Ultimo accesso: 02.05. 2015].

²⁸⁷ "A la fois une histoire et une sociologie. Un mémorial et une introspection. Un énorme pan de passé, né d'une méditation sur l'avenir. Pour finir, un essai d'écrivain-né, et qui contraint le moins artiste des lecteurs à percevoir le talent de l'auteur : ce don étonnant de vision et de résurrection, fait de lucidité et de sensualité. Bref, le plus beau des gibiers pour un chasseur d'idées, hostile aux déductions vaines comme aux sonorités creuses".

dell'anima" (FEBVRE, in FREYRE, 1952, p. 14), oltre alla questione sessuale, con le dettagliate descrizioni proposte da Freyre presentate in questo capitolo (2.1.1). Né l'autore, né il prefatore hanno come obiettivo l'idealizzazione di una società schiavocrata ma lo storico francese interpreta la visione del brasiliano come un'alternativa ai terribili e macabri racconti, presentandone anche altri più consolatori per l'umanità e, dal punto di vista storico, con maggiori conseguenze positive per il futuro della società brasiliana e internazionale (FEBVRE, in FREYRE, 1952, p. 15).

Avanzando nel testo, a livello lessicale, una caratteristica preponderante che vale la pena registrare è la presenza di diversi termini mantenuti in lingua portoghese da parte di Lucien Febvre, primo tra tutti *sertão* (FREYRE, 1952, p. 16) mentre altri vocaboli, in cui lettore francese si imbatte per la prima volta, vengono nazionalizzati come "les cabocles" (FREYRE, 1952, p. 16) o, ancora, la casa grande, chiamata "grande maison de maître", e i proprietari degli ingegni, chiamati "*Lorde du Sucre*", signori dello zucchero²⁸⁸. Non compare mai, invece, la parola *senzala*, anche se sono numerosi i riferimenti alla partecipazione ed al contributo della popolazione africana nella formazione e nello sviluppo della società brasiliana contemporanea (FREYRE, 1952, pp. 12, 16). Ci sarà modo di approfondire, invece, le soluzioni proposte dal traduttore a tali quesiti nelle prossime pagine e nel prossimo capitolo, mentre, per continuare con la presentazione della prefazione di Lucien Febvre, propongo una citazione che, nonostante sia stata scritta più di cinquanta anni fa dimostra l'attualità dei temi trattati in *Casa Grande e senzala* e la sua grande capacità di richiamare l'attenzione su temi sociali universali:

Non è solo per il fatto di essere un libro pieno di talento; perché ci permette di capire il Brasile e, di conseguenza, il Portogallo; perché è di alta ispirazione e coraggioso in tutto ciò che riguarda il razzismo, la sessualità, la schiavitù – non è solo per queste ragioni, di per sé già eloquenti, che il libro deve essere messo a disposizione dei francesi. Lo è anche perché questa attenta traduzione di Roger Bastide, intellettuale nazionale conquistato dal Brasile durante un lungo soggiorno di studi, lo introduce all'interno del

²⁸⁸ Proprio con il titolo di *Terre de Sucre* (letteralmente Terra di Zucchero) verrà tradotto, nel 1956, il libro di Freyre *Nordeste* (1937), vedere paragrafo 1.4.

circolo di riflessioni familiari di chi, ossessionato dal futuro del mondo, ha rivolto lo sguardo alla disperata ricerca di questi immensi territori sudamericani – così ricchi di promesse e pieni di vita. È perché egli colloca, a modo suo, il più grande tra i problemi che si innalzano, nel 1952, alle porte della vecchia civiltà europea²⁸⁹ (FEBVRE, in FREYRE, 1952, p. 17).

Tuttavia, Febvre sottolinea che l'autore di *Casa Grande e senzala* non si propone di dare delle soluzioni pratiche ma piuttosto degli strumenti di analisi che, come ho cercato di evidenziare, saranno di ispirazione e stimolo per altri autori suoi contemporanei e successori. È importante notare, infatti, che Freyre non valorizza tanto il “risultato del processo di incrocio etnico e culturale che si presterebbe facilmente ad una mistificazione nazionalista, ma il processo di mescolanza in sé, in ciò che egli possiede di dinamico, ‘plastico’, adattativo e, soprattutto, democratizzante” (MENDES FERREIRA COSTA, 1992, p. 231). Parafrasando Fernanda Peixoto, possiamo considerare il Brasile ritratto da Gilberto Freyre come un caso esemplare di ‘interpenetrazione’ di civiltà, luogo dove si realizza l’incontro tra diverse tradizioni intellettuali e vengono prodotte teorie originali di cui lo stesso Roger Bastide si approprierà non solo per comprendere le specificità del paese, come per forgiare i suoi strumenti analitici e concettuali (PEIXOTO, 2000, p. 96). Tale affermazione è riscontrabile nelle parole dello stesso prefatore, che sostiene:

Per questi problemi certamente il libro di Freyre non propone soluzioni. Non se l'è mai prefisso. Ma, finalmente, ci invita, nel modo più insistente,

²⁸⁹“Le livre de Gilberto Freyre - ce n'est pas seulement parce qu'il est plein de talent; parce qu'il nous fait comprendre le Brésil et, par contrecoup, le Portugal; parce qu'il est noble d'inspiration, et courageux en tout ce qui touche au racisme, à la sexualité, à l'esclavage - ce n'est pas exclusivement pour ces raisons, si excellentes soient-elles, qu'il est bon de le mettre à la portée des Français. Qu'il est bon, disons, que la traduction attentive de Roger Bastide, savant de chez nous conquis au Brésil par un long séjour studieux, l'introduise dans le cercle des pensées familières a ceux qui, hantés par le devenir du monde, tournent leurs yeux dans une quête angoissée vers ces immenses terres sud-américaines - si riches de promesses et si trouées de vides. C'est parce qu'il pose à sa façon, dans son secteur à lui, le plus gros des problèmes qui se dressent, en 1952, devant les porteurs de la vieille civilisation européenne”.

a riflettere su cosa significhi tutto ciò. Perché il Brasile che ci mostra è una magnifica esperienza etica realizzata dalla storia – con i suoi successi, e i suoi fracassi ancora più istruttivi che i successi²⁹⁰ (FEBVRE, in FREYRE, 1952, p. 19).

La ricchezza dei particolari con cui lo storico presenta al lettore francese un testo che marcherà la storia internazionale come “una sorta di terremoto per l’élite nazionale, e scritto da uno dei membri dell’élite nordestina” (LEHMANN, 2008, p. 208-9) giustifica la volontà di presentarlo interamente al lettore di questa tesi, a cui suggerisco di leggerlo integralmente²⁹¹, poiché rappresenta una analisi completa che racchiude non solo la visione del Brasile secondo la cultura francese rappresentata, in questo caso, dal prefatore, ma anche una rappresentazione di essa attraverso il viaggio che la lettura di *Casa Grande e senzala* proporziona. Lucien Febvre riesce facilmente a constatare l’attualità di un libro che mostra l’autenticità di un popolo non come sinonimo di purezza ma, al contrario, come l’incontro di diverse tradizioni, “mandando segnali più che ottimisti all’Europa degli anni Cinquanta” (PEIXOTO, 2000, p. 153), devastata dal secondo conflitto mondiale e che, come descritto nel primo capitolo, aspira alla valorizzazione del pluralismo etnico e culturale come un patrimonio (ALENCASTRO, 1985, p. 51). Il progetto UNESCO, a cui anche Freyre partecipa, (I. 2), rappresenta gli sforzi per eccellenza compiuti verso “una nuova era caratterizzata da grandi aspettative di fratellanza ed equilibrio, contro le aberrazioni razziste del recente passato” (ALENCASTRO, 1985, p. 49). Tale visione sembra predire la direzione presa da diversi intellettuali brasiliani che, nella seconda metà del secolo, pur non condividendo le idee politiche di Gilberto Freyre e dimostrando delle riserve verso le sue inclinazioni politiche reazionarie, esprimono ammirazione verso il suo libro. Primo fra tutti Fernando Henrique Cardoso “una delle più rappresentative figure di una generazione *marxista* di intellettuali” (LEHMANN, 2008, p. 21), che sostiene veementemente il ruolo svolto dal capolavoro freyriano per la

²⁹⁰“De tels problèmes, le livre de Gilberto Freyre n'apporte certes pas la solution. Il ne se l'est jamais proposé. Mais tout entier, il nous invite, de la façon la plus pressante, à réfléchir à ce qu'ils signifient. Parce que, le Brésil qu'il nous offre, quelle magnifique expérience ethnique réalisée par l'histoire - avec ses réussites, avec ses échecs plus instructifs encore que les réussites”.

²⁹¹Vol. 2, pp. 143-9.

formazione dell'identità nazionale brasiliana (CARDOSO, in LEHMANN, 2008, p. 211).

2.4.1 Préface de la première édition

A questo punto, l'analisi paratestuale prosegue con la presentazione degli ultimi due elementi prescelti ai fini di questa tesi: la prefazione della prima edizione del 1933 scritta dallo stesso Freyre e tradotta da Roger Bastide allegata al VOLUME 2 della tesi (Vol. 2, pp. 150-65) ed il glossario (Vol. 2, pp. 168-76), compilato dal sociologo francese che assume un ruolo di spicco rappresentando la fonte principale a cui Alberto Pescetto attinge per la compilazione di quello italiano e che, a sua volta, attinge dal Glossary compilato da Samuel Putnam e presentato nella sessione dedicata alla traduzione statunitense. Effettivamente, proprio in una nota, Roger Bastide comunica al lettore: “Ce glossaire a été établi à l'aide de divers dictionnaires brésiliens, mais il suit, le plus généralement, le texte du glossaire de l'édition en langue anglaise de *C.G. et S.* (Note du Tr.)”²⁹².

Vista l'enfasi data in questo capitolo ad alcuni elementi che caratterizzano i discorsi di accompagnamento, in particolare, la prefazione, che ha lo scopo di valorizzare l'argomento proposto nel testo vero e proprio (GENETTE, 1989, p. 196), vale la pena sottolineare che, nel caso della “Préface de la première édition” questa non viene proposta subito dopo quella di Lucien Febvre ma alla fine dell'opera, assieme alle prefazioni della seconda e terza edizione. Quella che compare, invece, ad introduzione del testo è proprio la quarta alla quale l'editore José Olympo dà il carattere di definitiva (FREYRE, 1954a, p. 69).

Un'altra caratteristica estremamente importante della traduzione di questo testo è lo spostamento delle numerose note a piè di pagina in note finali (FREYRE, 1952, pp. 496-500), staccate dal testo e fisicamente lontane da quest'ultimo, complicandone (non poco) l'accesso da parte del lettore. Esse vengono collocate separatamente assieme alle note dei capitoli (I-V) e delle altre prefazioni (FREYRE, 1952, pp. 421-500), dimostrando che tale accorgimento vale per l'intera opera.

²⁹²Vol.2, p. 168.

Ciò che è possibile supporre è che il traduttore e/o la casa editrice ritenessero superflua la lettura previa di tali elementi paratestuali da parte del pubblico francese, probabilmente giustificato dalla presenza di altri elementi quali: le notizie sull'autore, la prefazione dell'intellettuale francese Lucien Febvre, già presentate nel paragrafo precedente e, infine, la quarta e definitiva prefazione. Proprio le note, che all'interno del testo portoghese rappresentano uno degli elementi dominanti - raggiungendo, in alcuni casi, la lunghezza di una pagina - vengono ridotte drasticamente nel testo francese e, per quanto riguarda la prefazione qui in analisi, un esempio può essere quello della nota (n. 15) in cui Freyre si dilunga per ben quattro pagine (FREYRE, 1954a, p. 25-8) mentre in francese si riduce a poche righe (FREYRE, 1952, p. 497). La stessa strategia, tuttavia, viene praticata da Samuel Putnam (FREYRE, 1946, p. XXVIII), potendo ipotizzare che il contenuto della nota fosse prescindibile alla comprensione del testo. Al contrario, la versione italiana riporta interamente la nota tradotta, (FREYRE, 1965, pp. 445-6-7) dimostrando in questo caso una certa attenzione verso il pubblico, oltre che verso l'autore²⁹³.

Volendo, qui, sottolineare principalmente le caratteristiche generali di un testo scritto per introdurre al pubblico un'opera considerata "radicale nella metodologia quanto nel significato politico che dominava la ricerca sociale in Brasile, soprattutto se contestualizzato al momento della sua pubblicazione" (MENDES FERREIRA COSTA, 1992, p. 228), la più evidente sembra essere la visibilità del traduttore. Con ciò voglio dire che per una figura che, come è stata descritta nelle pagine precedenti, dimostra una conoscenza ed una vicinanza all'autore e all'opera, sembra sentirsi la sua presenza attiva all'interno del testo, consapevole che "tradurre non può mai essere un'attività meccanica, poiché dipende dalle condizioni politiche, economiche, sociali e culturali in cui i testi prendono vita. La traduzione può servire ad introdurre nuove idee spinti dal desiderio di arricchimento [...]" (YUSTE FRÍAS; LUGRIS ÁLVAREZ, 2005, p. 59-60). Di fatto, anche se in queste pagine introduttive Roger Bastide non appare con nessuna nota o commento, come invece accade, più o meno frequentemente nella traduzione argentina (2.2.1) ed in quella statunitense (2.3.1), come sostiene Gentzler (1998) i silenzi del traduttore sono spesso i più interessanti sotto il profilo della creatività e

²⁹³Vale la pena ricordare che nella traduzione argentina viene totalmente eliminato l'apparato di note prodotte per la prefazione da Gilberto Freyre, non entrando quindi nella discussione (vedere 2.2.1).

molto più significativi in termini di differenze culturali (GENTZLER, 1998, p. 4). La presenza attiva del sociologo francese all'interno del testo viene espressa dallo stesso prefatore che, in un certo senso, la critica, così come lo stesso autore brasiliano, per aver prodotto una versione 'brasilianizzata' dell'opera nel contesto francese degli anni Cinquanta:

Il maestro Lucien Febvre, leggendo i suoi originali [di Gilberto Freyre] rimase colpito. Ma non senza notare che il suo collega Roger Bastide si identificò tanto con l'opera tradotta, che la traspose non in un francese puro, ma in un francese "portoghesizzato", o "brasilianizzato". È possibile allargare l'osservazione del vecchio maestro del Collegio di Francia che è stato Febvre e sostenere che non solo in questo particolare, ma nel suo insieme, Roger Bastide, successivamente al suo contatto col Brasile, si trasformò in un sociologo "brasilianizzato". Nei suoi studi sociologici post brasiliani si trovano diversi indizi della sua "brasilianizzazione" o della sua "afro-brasilianizzazione". Non fu più lo stesso sociologo europeo o un puro sociologo francese²⁹⁴ (FRYEYRE, 1976, p. 54).

Evidentemente per l'epoca, tale strategia di traduzione non era apprezzata mentre attualmente riconoscere evidentemente lo status di una traduzione è molto più valorizzato. Di fatto, numerosi sono i fattori che distinguono le culture (religione, geografia, norme, valori, etc...) ma, d'altro canto, complementare alla diversità culturale esiste un "*cultural overlap*", una essenza culturale (WILSS, 1999, p.134). Proprio per questo motivo i traduttori devono includere la dimensione culturale

²⁹⁴“Mestre Lucien Febvre que, lendo os seus originais, impressionou-se. Mas não sem notar que o seu colega Roger Bastide, de tal modo se identificara com a obra traduzida, que a transpusera não para um puro francês mas para um francês aporuguesado ou abasileirado. Pode-se estender o reparo do velho mestre do Colégio de França que foi Febvre e dizer-se que não só neste particular, como em conjunto, Roger Bastide, depois do seu contacto com o Brasil, tornou-se um sociólogo abasileirado. Nos seus estudos sociológicos pós-brasileiros se encontram não poucas marcas do seu abasileiramento. Ou do seu afroabasileiramento. Nunca mais voltou a ser um puro sociólogo europeu ou um puro sociólogo francês”.

nel loro repertorio di conoscenze ed abilità, oltre ad osservare i più generali aspetti legati all'autore del testo base, del traduttore e del lettore del testo meta, come esseri umani, ognuno di loro inserito in uno specifico ambiente culturale (WILSS, 1999, p.134).

Non essendo comunque obiettivo di questa tesi né, tanto meno, degli Studi della Traduzione giudicare la qualità delle scelte fatte dal traduttore e dalla casa editrice ma, piuttosto, presentarne le strategie enfatizzandone le differenze rispetto alle altre traduzioni ed al testo base, è possibile riassumerle in alcuni esempi (ES. 17-24) che, come per gli altri testi analizzati, verranno presentati in una tabella (Vol. 2, pp. 166-7) allegata al Volume 2 della tesi. Visto che la traduzione francese e quella italiana, sino ad ora, hanno dimostrato una certa somiglianza, gli esempi presentati in questo paragrafo saranno quelli più rappresentativi in questo senso, e verranno ripresi nel terzo capitolo. Vale la pena ricordare anche che il focus degli esempi è il lessico, considerato uno strumento di costruzione e rilevamento di una visione di mondo, di una ideologia, di un sistema di valori; come prodotto e riflesso di sistemi culturali, oltre ad analizzare e descrivere le relazioni tra espressione e contenuto delle parole, ed i fenomeni che ne derivano (BARBOSA, 1991).

Innanzitutto, partendo dalle due categorie sociologiche rappresentate dal titolo, Bastide traduce, in maniera standard, casa grande come “maison de maître” (Vol. 2, p. 166, ES. 17) letteralmente: “la casa del padrone” senza riferimenti al vocabolo portoghese e senza traccia della sua presenza nel glossario. Dalla tabella è evidente che la strategia utilizzata dagli altri due traduttori precedentemente presentati (Benjamin de Garay e Samuel Putnam) è quella di mantenere il riferimento alla casa grande che, appunto, rimane tale in argentino (FREYRE, 1942, p. 57), mentre Samuel Putnam opta per la traduzione letterale del termine che diventa, in lingua inglese, “Big House” (FREYRE, 1946, p. XIX). Come più volte enfatizzato in altri casi (2.3.1) anche qui Alberto Pescetto sembra seguire la strategia di Roger Bastide, chiamandola “casa padronale” ma collocando tra parentesi il termine portoghese che, evidentemente, è perfettamente comprensibile anche al pubblico italiano (FREYRE, 1965, p. 426) e riutilizzandolo, come vedremo, in altri passi della prefazione.

La senzala (Vol. 2, p. 166, ES. 18) invece, più volte nominata, non ha una traduzione standard ma diventa “masures des esclaves” (FREYRE, 1952, p. 386-9), o “taudis d'esclaves” (FREYRE, 1952, p. 399) e definita nel glossario come: “Habitations des esclaves (vient d'un mot bantou, qui signifie demeure)” (FREYRE, 1952, p. 548). Il

traduttore argentino, come presentato nel paragrafo dedicato alla prefazione di *Casa Grande y senzala* (2.2.1) mantiene il termine in portoghese mentre Samuel Putnam si rivolge al pubblico anglofono usando, indistintamente “slave quarters” o “slave hut” (FREYRE, 1946, pp. XVIII-LII) termini lessicalmente più vicini al contesto statunitense in cui viene pubblicata la traduzione (2.3.1). Anche se alla casa grande ed alla senzala tradotte in italiano verrà dedicato ampio spazio nel terzo capitolo della tesi, anticipo che anche Alberto Pescetto propone diversi sinonimi per il termine di origine bantù senzala: alcuni dei quali sono “dimora per gli schiavi” (FREYRE, 1965, p. 426), “capanna” (FREYRE, 1965, p.428) e “reparto schiavi” (FREYRE, 1965, p. 430). Un'altra caratteristica che si riscontra nell'introduzione tradotta da Roger Bastide, è l'utilizzo di termini generali in francese per vocaboli che in portoghese sono carichi di significati più specifici, o provenienti dalla tradizione africana o indigena. Un esempio (Vol. 2, p. 166, ES. 19) è la traduzione di cafuso come “métis”, meticcio (FREYRE, 1952, p. 387), mentre nel glossario, alla voce *cafus* viene specificato che si tratta del “Métis d'Indiens et de Nègres”, meticci di indigeni e neri (FREYRE, 1952, p. 538).

In altri casi il traduttore mantiene il lessico portoghese, come nel caso di “*xique- xiques*” (FREYRE, 1952, p. 386, corsivo del traduttore) e “*goiãbes*” (FREYRE, 1952, p. 395, corsivo del traduttore) che però non vengono accompagnati da nessuna nota o da una corrispondente voce nel glossario; mentre “*mandacarus*” (FREYRE, 1952, p. 386, corsivo del traduttore) e “*araça*” (FREYRE, 1952, p. 395, corsivo del traduttore) vengono inseriti nel glossario e classificati per la loro specie (Vol. 2, p. 166, ES. 13), mentre altri semplicemente spariscono, come “tigre” (FREYRE, 1954, p. 24) che gli altri traduttori avevano mantenuto nel testo (Vol. 2, p. 94, ES. 3).

Il prossimo termine, lusofono per eccellenza, il *sertão*, reso famoso da Euclides da Cunha, ne *Os Sertões* (1902) che nella prefazione francese di Lucien Febvre rimane tale (FEBVRE, in FREYRE, 1952, p. 16), nella prefazione di Gilberto Freyre, che è quindi tradotta, appare invece come *serten* (Vol. 2, p. 166, ES. 21). Questo esempio risulta particolarmente significativo se, come proposto nella tabella, notiamo che l'unico traduttore a non ‘nazionalizzare’ il termine è proprio Alberto Pescetto, traducendolo come “regioni selvagge”, non facendo che indebolire un termine particolarmente rappresentativo del panorama geografico brasiliano e non solo²⁹⁵. Se si approfondisce la ricerca del

²⁹⁵Tale aspetto verrà approfondito nel prossimo capitolo (3.3).

termine nel Glossario francese: “Étymologiquement «le désert». L’interieur du pays, encore peu peuplé et presque sauvage. Les termes français «la brousse» ou «le bled» donnent une idée approximative de ce mot” (FREYRE, 1952, p. 548) è evidente la strategia del traduttore-sociologo di avvicinare il lettore al termine, associandolo al contesto francese, riferendosi a “brousse” e “bled”. Risalendo alla definizione del primo lemma nel dizionario digitale del *Trésor de la langue française*²⁹⁶ ne scopriamo non solo la complessità ma anche l’origine legata all’Africa Tropicale e l’associazione a tutto ciò che non è abitato, isolato:

BROUSSE, subst. fém. [En Afrique tropicale] Pays couvert d’arbrisseaux épars et de broussailles. *La végétation de la brousse* (GIDE, *Voyage au Congo*, 1927, p. 785); *une femme indigène, accroupie devant un feu de brousse* (R. MARTIN DU GARD, *Les Thibault*, Épilogue, 1940, p. 876) :1. L’étude des populations d’insectes dans certains milieux naturels : forêt sauvage, brousse, savane, est quasi impossible; ... *Hist. gén. des sc.*, t. 3, vol. 2, 1964, p. 683. ♦ *P. ext.* Tout ce qui n’est pas la ville. *Partir en brousse, village de brousse, taxi brousse; homme de la brousse* (VAN DER MEERSCH, *Invasion 14*, 1935, p. 436)²⁹⁷.

²⁹⁶ <http://atilf.atilf.fr/> [Ultimo accesso 7.05.2015].

²⁹⁷ Riporto, in nota, il resto della definizione proposta dal dizionario: “*P. métaph. Les brousses du langage* (SARTRE, *Situations II*, 1948, p. 34) : 2. Paris! Brasier d’âmes! Ton ciel est pluvieux, ton soleil malade; mais le climat spirituel est tropical. Une brousse humaine où la douleur et la joie vagabondent comme des fauves. G. DUHAMEL, *Journal de Salavin*, 1927, p. 114. — *P. anal.* Étendue couverte de broussailles :3. Tenez!... là-bas!... cette brousse, eh bien, il y a-t-un lièvre qui tous les matins passe par ce pertuis-là. CHÂTEAUBRIANT, *M. des Lourdines*, 1911, p. 45. *Arg. Foncer dans la brousse.*, Monter à l’assaut” (G. ESNAULT, *Notes complétant et rectifiant « Le Poilu tel qu’il se parle »*, 1956). — *Pop.* Toute campagne isolée, loin d’un centre important. PRONONC. : [bʁus]. ÉTYMOL. ET HIST. — [La date de 1817 indiquée par Pt ROB. sans ex. correspond peut-être à celle de 1871 donnée par DAUZAT 1968 aussi sans ex.]; 1876, 20 avr. (*Le Temps*, 2° p., 4° col. dans LITTRÉ *Suppl.*). Soit forme abrégée de *broussaille**, soit empr. au prov. *broussu* « broussaille » (MISTRAL) de même orig. que *brosse** étymol. 1, le mot ayant été répandu par les troupes coloniales où les Méridionaux étaient nombreux.

(<http://atilf.atilf.fr/dendien/scripts/tlfiv5/visusel.exe?105;s=651818250;b=13;r=5;nat=;i=1>).

La ricerca del secondo termine, “bled”, porta a scoprirne la sinonimia con i termini già accennati “brousse” e “desert” e, nuovamente, la prima accezione del termine si rifà all’Africa del Nord: “*Région. (Afrique du Nord). Région située à l’intérieur des terres, campagne. Synon. brousse, désert*:1. Le vent, du fond du bled *saharien*, soufflait par bouffées lentes, insupportablement chaudes.

MILLE, *Barnavaux et quelques femmes*” (1908, p. 132, corsivo del dizionario)²⁹⁸.

A livello lessicale, altri vocaboli rimangono in portoghese, come “*bandeirantes*” (Vol. 2, p. 166, ES. 21) e ricevono, nel glossario una definizione articolata:

BANDEIRA, Troupes armées parties de la région de S. Paulo, au début pour capturer des Indiens comme esclaves, ensuite pour chercher de l’or et des pierres précieuses. C’est grâce à ces *bandeirantes* que le Brésil, au lieu de rester confiné au littoral atlantique, a pu s’étendre si profondément dans l’intérieur. Dans le nord du Brésil, ces troupes armées portaient le nom d’*Entradas*. Mais la grosse différence, c’est que les *Entradas* étaient organisées par le Gouvernement, alors que les *Bandeiras* constituaient des entreprises privées. (2.4.1 C, p. 536).

STAT. — Fréq. abs. littér. : 187. DÉR. Broussard, subst. masc., Homme de la brousse` (PLAIS. 1969). *Arg., Noir africain, habitant de la brousse`* (ESN. 1966); Soldat d’expédition en brousse` (ESN. 1966). — [bRusa:R]. — 1^{re} attest. 1920 arg. des soldats (ESN. 1966 sans ex.); dér. de *brousse*¹, suff. -ard*.

BBG. — CARNOY (A.). Probl. ling. *Broussailles* et proto-indo-européen. *Orbis*. 1956, t. 5, p. 112”.

²⁹⁸Per

approfondimenti:

<http://atilf.atilf.fr/dendien/scripts/tlfiv5/advanced.exe?s=3074971305>

[Ultimo accesso: 07.05. 2015].

Vale la pena trascrivere immediatamente anche la definizione italiana, visto che nel testo appare la voce “*bandeirantes*” i quali, come evidente dalla tabella vengono definiti “pionieri riuniti intorno ad una bandiera o insegna” (FREYRE, 1965, p. 434). Anche in questo caso, la definizione presente nel glossario italiano riporta il vocabolo *Bandeira* decisamente copiando la definizione proposta dal sociologo francese:

Bandeira: bande armate partite dalla regione di San Paolo, all’inizio per catturare gli indios come schiavi, poi alla ricerca dell’oro e delle pietre preziose. Grazie a queste bande il Brasile poté estendersi profondamente nell’interno del paese, anziché rimanere confinato sul litorale atlantico. Nel Nord del Brasile queste truppe armate si chiamavano *entradas*, ma la differenza essenziale consisteva nel fatto che queste ultime erano organizzate dal governo, mentre le bande paulistane costituivano iniziative private. (FREYRE, 1965, p. 524)

Le soluzioni proposte precedentemente dagli altri due traduttori sono invece differenti. Benajamin de Garay propone il termine in portoghese, semplicemente risaltandolo in corsivo (FREYRE, 1942, p. 74), mentre Samuel Putnam propone una nota molto accurata che, proprio per la sua lunghezza ed importanza, riporto nel testo:

The *bandeirantes* were members of the *bandeiras* or armed bands of the São Paulo region that in the eighteen century, like our own “forty-niners” the century following, went in search of the gold, silver, diamonds, emeralds, and other hidden wealth of the interior, which had become the subject of legend and fable. (They also sought the Indians to sell as a slave.) The *bandeirantes* were bold, adventurous spirits and by their energy and intrepidity did much to open up the pathways to the backlands, thereby contributing to the expanding national consciousness and pride. For a colourful work on this subject, the reader of Portuguese may be referred to the volume by the artist Belmonte: *No Tempo dos Bandeirantes* (São Paulo, 1939). For comparatively recent and learned studies, see *Vida e Morte do Bandeirante*, by Professor Alcantara Machado (São Paulo,

1930); and *História Geral das Bandeiras Paulistas*, by Professor Afonso d'E. Taunay. (Translator.) (FREYRE, 1946, p. xxxiv).

È estremamente importante notare che Putnam si distacca dagli altri traduttori non solo per il fatto di inserire dei riferimenti bibliografici utili all'approfondimento del tema da parte del lettore e proporre una definizione particolarmente completa ma, soprattutto, perché si riferisce ad una figura evidentemente corrispondente ai *bandeirantes* negli Stati Uniti: i "forty-niners" o, cercatori d'oro (FREYRE, 1946, p. xxxiv). Inoltre, nella versione statunitense, il vocabolo appare anche nel glossario: *bandeira*. _____ *Armed band in colonial days, composed of adventurers, particularly those of the São Paulo region, who made their way into the blacklands in search of gold, silver, diamonds, emeralds, etc. And of the Indian as a slave. See p. xxxii, note 37.*" (FREYRE, 1946, p. 479, corsivo del testo meta); e, subito dopo: "*bandeirante*. _____ *Member of a bandeira (q.v.)*" (FREYRE, 1946, p. 479, corsivo del testo meta).

Il prossimo esempio (Vol. 2, p. 167, ES. 22) riguarda nuovamente un termine particolarmente interessante dal punto di vista del suo significato amministrativo della suddivisione territoriale concessa ai nobili portoghesi durante la colonizzazione del Brasile. La definizione proposta dal *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea* (2001) compilato dalla *Academia das Ciências de Lisboa* descrive infatti, la "capitania" come "antiga divisão administrativa das antigas colônias portuguesas, sob o comando de um capitão-mor. *As capitanias do Brasil que mais se desenvolveram foram S. Vicente e Pernambuco. «naquela casa há dinheiro acamado de seis generais e governadores de grandes capitanias na Índia e África.* » (Camilo, Santo da Montanha, p. 176)" (2001, p. 681). Di fatto, nella seconda metà del XVI secolo, con l'obiettivo di occupare il litorale dell'attuale Brasile, la Corona lusitana lo suddivise in quindici colonie – capitanerie ereditarie appunto – che vengono consegnate a nobili e borghesi del regno. Questo tipo di colonizzazione prosperò principalmente dove fu possibile produrre zucchero, una delle grandi ricchezze del commercio dell'epoca (MAESTRI, 1994, p. 27). Come anticipato dalla definizione del dizionario, le capitanerie che più si svilupparono nella produzione furono quelle dello stato di Bahia e Pernambuco. La prima, precisamente nel 1570, possedeva ben diciotto ingegni e dieci anni dopo arriva a quaranta (MAESTRI, 1994, p. 27).

Come evidente dall'esempio riportato in Tabella (Vol. 2, p. 167), Samuel Putnam partecipa attivamente al testo inserendo una nota esplicativa per il termine, con un riferimento bibliografico ad Erico Verissimo che si avvicina a quella estratta dal dizionario: "The country was divided, rather empirically, into several provinces called capitâneas, which were donated as fiefs to bankrupt Portuguese fidalgo who were to rule them as their captains. Erico Verissimo: *Brazilian Literature; An outline* (New York: The Macmillan Company; 1945, p.6). (Translator)" (FREYRE, 1946, p. XLIV).

Nonostante anche nelle altre lingue romanze analizzate esista il vocabolo corrispondente a "*capitanias*" (FREYRE, 1954a, p. 41, corsivo dell'autore) evidentemente non ha lo stesso significato e per questo, tranne il traduttore argentino, gli altri due traduttori propongono una voce nel glossario che spieghi il significato di "*Capitainerie*" (FREYRE, 1952, p. 404, corsivo dell'autrice) e "*Capitaneria*" (FREYRE, 1965, p. 439). Roger Bastide propone una definizione di capitaneria come "Division administrative formant de vastes fiefs donnés à des gentilshommes pour la colonisation du Brésil" (FREYRE, 1952, p. 539). Come negli altri casi riportati, Alberto Pescetto riprende tale definizione: "Divisione amministrativa dei vasti feudi concessi ai nobili nella colonizzazione del Brasile" (FREYRE, 1965, p. 526). Il *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea* propone altre definizioni che si avvicinano maggiormente al significato più generale del vocabolo: "capitania do porto, repartição dependendo do Ministério da Marinha, com jurisdição em determinada zona marítima ou fluvial, que trata de assuntos referentes à segurança de navegação e ao tráfego marítimo" (2001, p. 681) familiare al pubblico europeo, ma è evidente che non è quello inteso da Gilberto Freyre. Ma, sorprendentemente, la definizione elaborata dal traduttore italiano nella più recente opera tradotta, *Nordeste* (1970), si trasforma in "capitania" e si riferisce alla "designazione delle prime divisioni amministrative del Brasile, da cui si originarono le provincie e gli stati attuali. I capi delle *capitanias* avevano il titolo di "capitani maggiori" (*capitão-mor*)" (FREYRE, 1970, p. 210).

Per finalizzare la parte dedicata agli esempi che, in questo paragrafo, si sono concentrati principalmente sul lessico, propongo l'analisi delle strategie usate da Roger Bastide per affrontare due termini legati alla tradizione linguistica strettamente brasiliana contenuti in questa frase di Gilberto Freyre, sempre tratta dalla prefazione scritta in occasione della prima edizione di *Casa Grande e senzala* pubblicata in Brasile: "[os jesuitas] procuraram desenvolver nos caboclos e

mamelucos, *seus alunos, o gosto epistolar.*” (FREYRE, 1954a, p. 41, distacco dell'autrice).

Come riportato in Tabella (Vol. 2, p. 167, ES. 23) il traduttore argentino, Benjamin de Garay, mantiene i due termini esattamente come nel testo di partenza, con l'accorgimento di distaccarli dal resto del testo, enfatizzandone l'origine straniera. Anche Samuel Putnam, mantiene i due termini in lingua portoghese distaccandoli dal resto del testo ma, come di prassi, vi allega una nota esplicativa che, tuttavia, chiarisce solamente il termine mameluco nel suo significato generale e come viene usato in questo particolare contesto narrativo: “A mameluco is the offspring of white and Indian. It is sometimes employed as a generic term, embracing all varieties of mestizo, including the offspring of Negro and white, of Negro and Indian, etc. (Translator)” (FREYRE, 1946, p. XLIII).

La strategia usata dal sociologo francese invece, è quella di tradurre i due termini, rispettivamente, come “les Indiens et les métis” (FREYRE, 1952, p. 403) senza alcun riferimento ai termini portoghesi, che però ritroviamo nel glossario. È importante, qui, evidenziare che non solo Bastide dimostra una conoscenza approfondita dei termini legati alla tradizione africana a cui egli ha dedicato approfonditi studi (1. 2; 2.4) ma, soprattutto, dell'uso che ne viene fatto in Brasile che, nel *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea* (2001), compilato dall' *Academia da Ciências de Lisboa*, viene enfatizzato solo nelle ultime due definizioni riportate di seguito. Infatti, i primi due significati si riferiscono realmente all'origine del nome usato nell'antico Egitto, sinonimo di schiavo membro della milizia turca:

mameluco¹, a [memilúku, -v]. *adj.* (Do ár. *mamluk* ‘escravo’). *Hist.* Que é relativo à milícia turca do Egipto, primitivamente formada por escravos. *Cavaleria mameluca. Dinastia mameluca, Tropas mamelucas. Soldados mamelucos.*

mameluco² [memilúku]. *s.m.* (Do ár. *mamluk* ‘escravo’). *Hist.* Soldado da milícia turca do Egipto, inicialmente constituída por escravos, mas que veio a tomar o poder. *Os mamelucos foram derrotados por Napoleão e exterminados por Mehemet Ali em 1811.* (2001, p. 2353).

Si leggono, poi, le due accezioni a cui si riferisce Gilberto Freyre, riportate di seguito:

mameluco ³, a mameluco, a [mɐmilúku, -ɐ], [mɐmelúku, -ɐ]. *adj.* (Do ár. *mamluk* ‘escravo’). *Bras.* Que diz respeito ou pertence aos Mamelucos, mestiços resultantes do cruzamento de europeus com mulheres índias.

mameluco ⁴, a mameluco, a [mɐmilúku, -ɐ], [mɐmelúku, -ɐ]. *adj.* (Do ár. *mamluk* ‘escravo’). *Bras.* Pessoa mestiça filha de pais europeus e índios. É mameluco, é filho de pai inglês e mãe tupinambá. (2001, p. 2353).

Dunque, nel glossario francese, “mameluco” viene definito come: “Métis de blanc et d’Indien. Terme utilisé dans le sud du Brésil plus que dans le nord” (FREYRE, 1952, p. 544). Non viene fatto alcun riferimento alla provenienza araba del termine, né al suo significato primordiale di schiavo delle milizie turche dell’Egitto. Se, questa volta, Alberto Pescetto si allontana dalla strategia *bastidiana* e, nel testo, traduce i due termini, rispettivamente, come: “indigeni” e “negri” (FREYRE, 1965, p. 439), nel glossario invece, è presente la definizione di “mameluco” esattamente corrispondente a quella francese: “*Mameluco*: meticcio di bianco e di indio. Termine usato nel Sud più che nel Nord del Brasile” (FREYRE, 1965, p. 529). A livello di strategia, quindi, possiamo affermare che entrambi i traduttori europei, nel testo semplificano la traduzione del termine con “métis” e “negro” ma ne approfondiscono la definizione nei glossari.

Per quanto riguarda il termine “caboclo”, invece, che nell’esempio appena dato (Vol. 2, p. 167, ES. 24) viene tradotto in francese come “indien”, “indigeno”; poco dopo appare come prestito linguistico, diventando “cabocle” in francese e “caboclo” in italiano (Vol. 2, p. 167, ES. 25). Grazie alla presenza del glossario, scopriamo importanti informazioni sul significato generale del termine e sull’uso specifico che ne fa Gilberto Freyre: “En général métis d’Indien et de blanc. Mais le terme est appliqué parfois par Gilberto Freyre pour désigner soit les Indiens civilisés, soit les paysans pauvres” (FREYRE, 1952, p. 538). Parimenti, Alberto Pescetto colloca all’interno del testo il termine “caboclo” e ne propone una definizione speculare a quella proposta nel glossario francese: “In genere meticcio, d’indio e di bianco. Ma il termine è talvolta applicato da Gilberto Freyre per designare sia gli indios civilizzati che i contadini poveri” (FREYRE, 1965 p. 525). Nel contesto brasiliano il significato del termine di origine tupi, tuttavia, risulta più complesso, come nel *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea*:

caboclo¹, a [kəbóklu, -ɐ]. *adj.* (Do tupi *kari 'boka'* procedente de branco). *Bras.* 1. Que tem cor de cobre, como os caboclos. = ACOBREADO. 2. Que pertence ou diz respeito aos caboclos, mestiços brasileiros resultantes da miscigenação entre pessoas de raça índia e branca.

caboclo², a [kəbóklu, -ɐ]. *s.* (Do tupi *kari 'boka'* procedente de branco). *Bras.* 1. Descendente de pessoas de raça índia e branca. 2. Indígena brasileiro de pele acobreada. 3. Mestiço de cor acobreada e cabelos lisos. = CABURÉ, TAPUIO. 4. Pessoa do campo, particularmente com pouca instrução, de modos rústicos ou grosseiros. = CAIPIRA. (2001, p. 610).

Alla luce della definizione data dal *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea* (2001), la soluzione proposta dai traduttori è decisamente generalizzata. Facendo riferimento a una delle possibili forme di traduzione teorizzate da Lawrence Venuti (1999), i concetti di addomesticamento (*domestication*) e estraniamento (*foreignization*) sono utili a stimolare riflessioni e rivolgere l'attenzione su quanto la traduzione assimili un testo straniero alla lingua e alla cultura in cui viene tradotto e su quanto la traduzione segnali le differenze, piuttosto che le somiglianze, di quello stesso testo (VENUTI, 1999, p. 1). Questo caso può rientrare dunque nelle strategie traduttive che privilegiano l'avvicinamento del testo base al lettore e non viceversa.

Per concludere, è possibile affermare che non sono stati rilevati evidenti tagli di alcun genere come, invece, abbiamo individuato nella prima traduzione analizzata, quella argentina (FREYRE, 1942) e vale la pena risaltare che l'approfondita conoscenza da parte del sociologo francese del contesto culturale brasiliano dell'epoca ha prodotto un glossario particolarmente ricco di termini di difficile comprensione per il lettore francofono, ma anche di prestiti linguistici, come quello appena presentato (Vol. 2. p. 167, ES. 24). A tale proposito, un altro termine presente nel glossario francese che voglio risaltare, proprio per la sua importanza letteraria e culturale e che nemmeno il brasilianista Samuel Putnam ha inserito tra le voci del "suo" glossario è Canudos. Questo termine appartiene alla storia brasiliana, assieme ad altri che saranno protagonisti del prossimo capitolo, e richiama una delle grandi questioni sociali del secolo scorso (BAGNO, 2009, p. 380). La sua presenza nel glossario compilato da Roger Bastide dà realmente credito al traduttore

che, contestualizzando l'epoca della pubblicazione della sua traduzione, tratta un argomento scomodo per eccellenza legato al passaggio da monarchia a repubblica vissuto dal Brasile nel XIX secolo: "CANUDOS, village fortifié où se réfugièrent les fanatiques commandés par le prophète Antonio Conselheiro et où ils résistèrent l'oungement aux trupes gouvernementales. L'histoire de Canudos a été racontée par Euclides da Cunha das Os Sertões recentemente traduit en français par M.me Neu" (FREYRE, 1952, p. 539).

Risulta molto interessante, soprattutto alla luce della disciplina che regge questa tesi, l'informazione di Bastide sulla traduzione francese del capolavoro *euclidiano*. Anche in questo caso, Alberto Pescetto si affida alla definizione proposta dal sociologo francese e, nella sua traduzione, definisce Canudos come un "villaggio fortificato dove si rifugiarono i fanatici comandati dal profeta Antônio Conselheiro resistendo lungamente alle truppe governamentali. La storia di Canudos fu raccontata da Euclides da Cunha nel romanzo *Os Sertões*" (FREYRE, 1965, p. 525). Nonostante l'importanza di tale vocabolo, non ve ne è traccia nei dizionari monolingue di lingua portoghese consultati²⁹⁹ e ciò dimostra un appannaggio, oltre che linguistico, di una dimensione culturale propria del Brasile che "i dizionari brasiliani dovrebbero offrire nel momento in cui si pongono l'obiettivo di 'ombrear' i dizionari di altre lingue romanze come i dizionari d'italiano, i quali invece offrono ai propri lettori anche quella dimensione linguistica 'cultural'"³⁰⁰ (BAGNO, 2010, p. 383).

Lungi dal voler giudicare la qualità del testo meta, ciò che invece mi sono proposta di risaltare, anche grazie ai ricchi paratesti delle versione francese, è proprio l'influsso fertilizzante che la partecipazione degli intellettuali presentati durante questo capitolo ha avuto nel contesto di arrivo della traduzione. I concetti ed i punti di vista espressi da Lucien Febvre, Roger Bastide e Fernand Braudel trovano eco nelle

²⁹⁹ *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea* (2001); *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa* (2001); *Moderno Dicionário da língua portuguesa* (2005).

³⁰⁰ Per approfondimenti sul tema della presenza assenza di voci significative della dimensione linguistico- culturale nazionale brasiliana (come *Vendéia*, *Canudos* e *Os Sertões*) nei dizionari monolingue brasiliani, vedere BAGNO, Sandra. *Lessicografia e identità brasiliana: dov'è "a nossa vendéia"? Da: Alcácer-Quibir a Vendéia: voci del "tempo di lunga durata" della "civiltà nazionale" brasiliana*. Padova: Cleup, 2009.

pagine di Gilberto Freyre ed attraverso di loro raggiungono anche il contesto editoriale italiano, come vedremo nel prossimo capitolo, proprio grazie ad una rete di collaborazione che coinvolge diversi agenti tanto storici quanto culturali e sociali.

Saranno, dunque, alcuni elementi paratestuali i protagonisti anche del terzo capitolo che ha come obiettivo quello di ricercare la relazione tra gli attori menzionati sinora e la produzione di *Padroni e schiavi*, una volta presentata nelle sue caratteristiche distintive. Tutti gli elementi raccolti nei primi due capitoli della tesi verranno ripresi e inseriti, finalmente, in una analisi più strettamente linguistica, allo scopo di riproporre un testo tradotto esattamente cinquant'anni fa il cui impatto a livello internazionale è proporzionale al successo del suo “ritratto del Brasile che mescola razze e culture come nessun altro luogo al mondo” (CELARENT, 2010, p. 334).

3. PADRONI E SCHIAVI IN ITALIANO

Risaltare le strategie traduttive messe in atto dai diversi traduttori di *Casa Grande e senzala* nei diversi contesti geografici evidenziati nel capitolo precedente (Capitolo 2) è direttamente legato alle principali questioni che discuto qui, nel terzo ed ultimo capitolo della mia tesi dedicato a *Padroni e schiavi*.

Se nel primo capitolo ho presentato la dimensione nazionale ed internazionale di Gilberto Freyre e la sua produzione narrativa, con enfasi sulle traduzioni in Italia, nel secondo ho descritto quegli aspetti e quei contesti geografici dove *Casa Grande e senzala* è stata innanzitutto prodotta e, successivamente, tradotta che sono, dal mio punto di vista, direttamente collegati alla sua entrata in Italia. Di fatto, fino ad ora è stato possibile trovare numerosi punti di contatto tra i diversi testi meta presentati, così come alcune caratteristiche meramente distintive del contesto storico e culturale di ricezione. Sarà possibile dimostrare la diretta relazione tra questi e l'Italia di *Padroni e Schiavi*? Quali sono le motivazioni che hanno portato la casa editrice a pubblicare in Italia il capolavoro freyriano, quali gli agenti promotori e le strategie usate dal traduttore per affrontare e superare le difficoltà legate alla trasposizione di temi e vocaboli così lontani dal contesto italiano? Di fatto, questa figura autorale può essere altamente valorizzata se si considera la traduzione come il “luogo della differenza culturale e non di quella omogeneità che la sua conformazione ideologica implica” (VENUTI, 1999, p. 141). Quando si studia il processo produttivo di una traduzione e le sue caratteristiche, è importante includervi tutte quelle costrizioni ideologiche e storiche a cui il traduttore è sottoposto, e spiegarle, per capirne le intenzioni, le strategie, ed i compromessi a cui ha dovuto attenersi (LEFEVERE, 1984, p. 98), senza dimenticare gli altri agenti e gli altri aspetti coinvolti nella produzione di un nuovo testo, così come avviene appunto per il testo base.

A questo proposito, sempre alla luce degli Studi della Traduzione, sollevo alcune riflessioni sul testo meta: *Padroni e Schiavi*, a cinquant'anni dalla sua pubblicazione nella penisola, in particolare: la traduzione di alcuni termini strettamente legati alla tradizione culturale brasiliana, la realizzazione del glossario e delle note esplicative. Non sempre i miei quesiti troveranno risposta, ma verranno comunque proposti come spunti di riflessione a possibili lavori futuri sul tema e permetteranno di trarre le conclusioni di questo lavoro di analisi, confermando o meno le ipotesi formulate lungo l'intero capitolo.

Innanzitutto, presento il testo meta *Padroni e schiavi* alla luce dell'analisi paratestuale protagonista dell'intera tesi: procederò, dunque, alla presentazione degli elementi più esterni del libro, (come copertina, frontespizio etc.) per poi addentrarmi nella presentazioni delle introduzioni, prefazioni, note e glossario. Come suggerisce Marie-Hélène Torres (2011), l'analisi avverrà in due momenti: analisi degli indici morfologici e, successivamente, analisi dei discorsi di accompagnamento con l'esclusiva descrizione ad annessione (Volume 2) di quelli direttamente analizzati e citati in funzione dell'obiettivo di questo capitolo. La seconda parte sarà dedicata ad una analisi più strettamente lessicale di alcuni termini esemplari (tra cui i due dicotomici del titolo del capolavoro freyriano *casa grande e senzala*) estratti proprio dal glossario e che rappresentano veri e propri prodotti culturali nel contesto brasiliano, che possono essere percepiti come paradigmatici del sistema patriarcale nazionale ma non sono così ovvi nel contesto italiano. Consapevole del fatto che le traduzioni ci possono dire molte cose riguardo alla società in cui vengono prodotte, così come di quella da cui provengono, simili ad un ponte che permette l'incontro tra culture ed un cammino possibile al loro avvicinamento, l'elaborazione di questo capitolo si basa sugli studi empirici prodotti all'intero dell'area degli Studi della Traduzione da parte di James Holmes. In particolare, questa mia proposta di lavoro può essere inserita nei *Pure Descriptive Translation Studies* (HOLMES, 1972, p. 71), le cui funzioni principali sono tracciare gli effetti del processo traduttivo e della traduzione in sé, nella forma in cui si manifestano nel mondo della nostra esperienza (HOLMES, 1972, p. 71). Si tratta, dunque, di una ricerca di tipo più empirico visto che sono i *Pure Theoretical Translation Studies* quelli che si occupano di stabilire principi generali che permettono di spiegare e predire questi effetti (HOLMES, 1972, p. 73). Tuttavia, è importante mantenere i due rami, quello pratico e quello teorico, in una relazione di equilibrio e che permetta scambi bidirezionali di dati, perché è esattamente questo che permette di realizzare una ricerca con risultati validi che arricchiscono il lavoro del ricercatore.

Dunque il ramo degli studi descrittivi si suddivide in tre approcci di grande rilevanza ai fini di una analisi empirica del processo che porta alla realizzazione di una traduzione. Questi approcci considerano: "il prodotto (*product-oriented DST*); la funzione (*function-oriented DST*); ed infine il processo (*process-oriented DST*)" (HOLMES, 1972, p.71-2). Il primo approccio, orientato sul prodotto, è risultato particolarmente significativo per la mia ricerca, poiché si

occupa dello studio delle traduzioni già esistenti dello stesso testo, oltre ad elaborarne una comparazione. Questo può essere fatto anche utilizzando le traduzioni già esistenti in altre lingue e non solamente le traduzioni in una stessa lingua. La prima fase di questo tipo di approccio consiste, come avvenuto nel Capitolo 2, nella descrizione delle traduzioni individuali; in seguito, la comparazione tra queste. Questo tipo di studio può essere ristretto a testi di periodi storici specifici (studio sincronico), o può ricoprire diversi periodi (studio diacronico), come nel presente caso. Il secondo approccio, orientato sulla funzione, non ha come obiettivo descrivere le traduzioni in sé ma, piuttosto, si occupa di osservare l'impatto della traduzione o di un insieme di traduzioni nel contesto socioculturale di arrivo. Questo studio risalta maggiormente l'importanza del contesto più che del testo e, cioè, tratta il perché di un testo venir tradotto (o meno), il periodo, il luogo e le influenze esercitate. Ciò può portare ad uno studio sociologico della traduzione e, a tale proposito, tale approccio risulta significativamente utile in uno studio che tratta di una nuova visione della storia del Brasile, come *Casa Grande e senzala*. Ancora una volta vale riconoscere che "ogni interpretazione del paese nasce da un determinato clima intellettuale, coinvolgendo questioni e tensioni che fluttuano nell'aria e si sfidano tra di loro" (IANNI, 2004, p. 47-8). Questo vale, ovviamente, anche nel caso delle traduzioni considerate sin dall'inizio come delle opere vere e proprie e non "semplici copie di un originale intoccabile". Al contrario, i requisiti essenziali alla produzione di un testo meta, che coinvolge agenti dinamici (traduttore e editore) oltre al contesto, sono proprio la creatività e l'originalità. Infatti, come ho cercato di dimostrare nel Capitolo 1 e 2, esistono vari elementi che, assieme alla traduzione più strettamente linguistica, hanno permesso l'avvicinamento tra la cultura italiana e quella brasiliana, permettendo di percepire il processo traduttivo come una ricchezza e non più come una perdita od un "tradimento" nei confronti del testo base. Visto che i risultati delle traduzioni, dunque, possono influenzare la cultura che li riceve, la mia ricerca si può inquadrare anche nel ramo degli Studi Descrittivi focalizzato nella funzione.

Infine il terzo approccio degli Studi Descrittivi, orientato sul processo, che ha contribuito come fondamento teorico del secondo e terzo capitolo di questa tesi si rivolge al processo traduttivo in sé. Questo significa analizzare l'elaborazione che avviene nella mente del traduttore stesso durante la creazione del testo in un'altra lingua. Si tratta di uno studio sperimentale dell'atto traduttivo, visto che sono coinvolti processi di difficile analisi. È proprio all'interno di questo

quadro teorico che rientra l'analisi empirica dell'elemento paratestuale rappresentato dal Glossario sviluppata nelle prossime pagine, visto che risulta praticamente impossibile risalire a quali fattori e quali decisioni abbiano spinto Alberto Pescetto ad inserire od escludere determinate voci dalla sua lista e, senza entrare nella retorica, è evidente che dai suoi immancabili errori di traduzione dipende il modo in cui una cultura si presenta ad un'altra. Di fatto, per quanto alcune definizioni attualmente possano non essere più soddisfacenti (come, ad esempio, nel caso della capoeira, analizzata nel paragrafo 3.2), all'epoca della pubblicazione certamente hanno rappresentato uno strumento di lettura molto utile al lettore italiano le cui conoscenze del panorama brasiliano erano certamente ridotte e lo erano ancora di più sui temi che Gilberto Freyre finalmente sviluppa, considerati innovativi a livello internazionale, come sottolineato lungo l'intera tesi, ma non solo a livello culturale, quanto linguistico-semantico. Si ricorda, a tale proposito, che lo stesso Samuel Putnam enfatizza come la maggior parte dei vocaboli che compongono il suo Glossary (Vol. 2, pp. 127-39) siano provenienti dal brasiliano e dal portoghese ma anche "dalle lingue indigene, oltre che da quelle nero-africane, e termini legati alla botanica e zoologia" (PUTNAM, in FREYRE, p. 477).

Anche all'interno del glossario compilato per accompagnare la lettura di *Padroni e Schiavi*, troviamo la presenza di diversi vocaboli che attestano la vivacità della lingua del Brasile che:

per essere stato a lungo colonia del Portogallo ha incamerato nella propria lingua – in genere confermandone i significati figurati – voci, locuzioni, ed espressioni ad esso derivate da più ambiti culturali: da quello delle tradizioni classiche e religiose di matrice europea a quelli della storia del Portogallo e del suo impero (BAGNO, 2009, p. 21).

Per la stesura di questo capitolo sono stati utilizzati i seguenti dizionari di Lingua Portoghese, consultati presso l'Università degli Studi di Padova, selezionati in base all'anno di pubblicazione corrispondente all'epoca di interesse per questa tesi, oltre al *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea*³⁰¹ (2001), realizzato in collaborazione dalla *Academia das Ciências de Lisboa*, dalla *Fundação*

³⁰¹ Academia da Ciências de Lisboa. Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea. Lisboa: Editorial Verbo, 2001.

Calouste Gulbenkian ed il Ministero dell'Educazione Portoghese. Il più antico è il *Nôvo Dicionario da Língua Portuguesa*³⁰², a cura di Candido de Figueiredo, pubblicato alla fine del diciannovesimo secolo e, successivamente, con alcune modifiche nella prima metà del ventesimo³⁰³. Proprio per questo motivo mi avvarrò di entrambi. È degli anni Cinquanta invece la pubblicazione, a Lisbona, del *Grande Dicionário da Língua Portuguesa*³⁰⁴ (1949-1959), a cura di António de Moraes Silva³⁰⁵, e del *Dicionário do Folclore brasileiro*³⁰⁶ pubblicato a Rio de Janeiro nel 1954. Per finire, mi servirò anche del *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*³⁰⁷: “com a mais antiga documentação escrita e conhecida de muitos dos vocabulos estudados”. Infine, vale pena nominare anche i più attuali dizionari monoligue pubblicati in Brasile ed utilizzati per la stesura del paragrafo dedicato ai glossari: il *Novo Aurélio século XXI: o dicionário da língua portuguesa*³⁰⁸ (1999) ed il *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*³⁰⁹ (2001).

Le osservazioni ed i commenti formulati che accompagnano l'intero capitolo hanno lo scopo di presentare tutti quegli elementi che giustificano, a mio parere, la necessità o meglio, la volontà di realizzare una ritraduzione italiana del capolavoro freyriano che nasce da un profondo studio del testo base e delle sue condizioni di produzione e ricezione, che tenga conto del lavoro svolto dai traduttori (argentino,

³⁰²FIGUEIREDO de, Candido. *Nôvo Dicionario da Língua Portuguesa*. Lisboa: Livraria Editora Tavares Cardoso e Irmão, 1899.

³⁰³FIGUEIREDO de, Candido. *Nôvo Dicionario da Língua Portuguesa*. Lisboa: Livraria Editora Tavares Cardoso e Irmão, 1922.

³⁰⁴MORAIS, SILVA de, António. *Grande Dicionário da Língua Portuguesa*. Lisboa: Editorial Confluência, 1949-1959.

³⁰⁵Si tratta della decima edizione rivista e corretta, aumentata ed attualizzata secondo le regole dell' *Acordo Ortografico* luso brasileiro del 10 Agosto 1945 da Augusto Moreno Cardoso Junior e Jose Pedro Machado

³⁰⁶CASCUDO, da CAMARA, Luis. *Dicionário do Folclore Brasileiro*. Rio de Janeiro, Ministério da Educação e da Cultura- Instituto Nacional do Livro, 1954.

³⁰⁷MACHADO, José Pedro. *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*. Lisboa: Confluência, 1959.

³⁰⁸FERREIRA, Aurélio Buarque de Holanda. Rio de Janeiro: Nova Fronteira, 1999.

³⁰⁹HOAIISS Antônio; DE SALLES VILLAR, Mauro. MELLO FRANCO, Francisco Manoel. Rio de Janeiro: Editora Objetiva, 2001.

americano, francese ed italiano) e, soprattutto, delle nuove teorie traduttive proposte dagli Studi della Traduzione che ne innalzano lo statuto ad opera vera e propria e non semplice imitazione dell' "originale".

Nel Volume 2 si allegano i paratesti del testo meta protagonista di questo capitolo, includendo la Prefazione alla prima edizione (Vol. 2, pp. 186-99) oltre all'epitesto editoriale che riguarda la ricezione di *Padroni e Schiavi* da parte dei principali quotidiani diffusi all'epoca (anni Sessanta) ed una Tabella riassuntiva (Vol. 2, pp. 200-4) degli esempi più rappresentativi direttamente utilizzati per la stesura della tesi e ripresi dall'analisi approfondita nel Capitolo 2. Come per i testi meta prodotti da Samuel Putnam negli Stati Uniti degli anni Quaranta e dal sociologo Roger Bastide nella Francia degli anni Cinquanta verrà allegato anche il Glossario (Vol. 2, pp. 205-11) compilato per il testo meta italiano e "stabilito mediante collazione di diversi dizionari brasiliani col testo di analoghi repertori nelle edizioni francese ed inglese di *Padroni e Schiavi* [N.d.T.]". (PESCETTO, in FREYRE, 1965, p. 522).

Proprio a partire da questo materiale (e dagli allegati) sono state elaborate le possibili soluzioni ai problemi individuati nel testo meta, a cinquant'anni dalla sua produzione, oltre alle riflessioni finali di questa tesi.

3.1 Padroni e schiavi (1965)

Posso sinceramente dire che, come autore di un libro oggi tanto tradotto, mi dispiaceva che non fosse ancora comparso in una lingua importante come l'italiano.

FREYRE, Gilberto (1965, p. XIII)

Nonostante le numerose critiche al suo capolavoro, pubblicato quasi cento anni fa in Brasile, e le contraddizioni che avvolgono la personalità di Gilberto Freyre, presentate in questi due primi capitoli, la connotazione positiva alla mescolanza etnica che l'intellettuale descrive in *Casa Grande e senzala* viene vista come un modello da espandere anche agli Stati Uniti del XX secolo, ancora segnati dal marchio della schiavitù e potenza in ascesa. Di fatto, le numerose critiche presentate a Freyre in diverse epoche (2.1) non gli hanno impedito di ricevere il riconoscimento della sociologia statunitense che ne sottolinea l'importanza del suo contributo: “nel leggere Gilberto Freyre sarai sfidato, esasperato, stimolato, sopraffatto, occasionalmente disgustato e forse persino stimolato. Ma mai annoiato. Questo è uno dei rari libri che è meglio aver letto che non averlo fatto” (CELARENT, 2010, p. 339).

Prima di passare alla presentazione del testo meta *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale* (1965)³¹⁰ ritengo necessario riprendere quanto già sostenuto nei precedenti capitoli e contestualizzare il momento storico che la società moderna internazionale sta affrontando in un secolo scandito da due

³¹⁰Traduzione di Alberto Pescetto. Torino: Giulio Einaudi, 1965. A partire da questo momento, ometterò l'anno della pubblicazione dell'opera, assumendo (quando non diversamente specificato) che mi riferirò sempre all'edizione italiana del 1965.

guerre mondiali e dai movimenti di liberazione anticoloniali. È fondamentale capire come questi movimenti siano profondamente interconnessi e facciano parte di un momento storico ben preciso che possiamo definire, da un lato, come il processo formativo di diversi popoli e che porterà alla fine, almeno a livello ufficiale, della supremazia degli imperi coloniali basata sulla “razza” e, dall’altro, alla rivoluzione culturale rappresentata dagli anni Settanta: “Il grande significato di questi cambiamenti è che, implicitamente o meno, essi rifiutavano l’ordinamento storico prestabilito da tempo dalle società umane” (HOBSBAWM, 2010, p. 327). Esiste, dunque, un collegamento tra il progetto innovativo di Gilberto Freyre ed i movimenti di lotta per i diritti civili che hanno preso vita, in particolare, negli Stati Uniti e nelle colonie francesi? Ne è dunque il brasiliano diventato un portavoce attraverso le sue opere, visto quanto viene coinvolto nel dibattito internazionale a proposito dell’applicazione della “razza” nella politica sociale? A queste ed altre domande cercherò di rispondere nel capitolo finale di questa tesi.

Per quanto riguarda la Francia in particolare, come collegamento tra il continente europeo e quello americano, è già stato enfatizzato che il momento politico-culturale che il paese sta vivendo permette all’intellettuale brasiliano di trovare terreno fertile per la sua riflessione ed è proprio un gruppo di studiosi francesi (2.4) della scuola degli *Annales* che sponsorizzano l’autore in Italia, quasi a riscoprirlo, dopo molti anni. Basta leggere queste poche righe scritte nell’introduzione a *Padroni e schiavi* che Fernand Braudel propone al pubblico italiano:

[...] il Brasile è stato il primo paese del Nuovo Mondo capace di dominare il complesso delle razze cosiddette inferiori e degli odiati sanguinisti, così da saper riprendere possesso del suo vero passato. Più che un capolavoro, dunque, il libro di Freyre è una rivoluzione, una vittoria dell’amore degli uomini verso i loro simili. Ed

esso continua ad essere letto, riletto, rivissuto dalle nuove generazioni brasiliane [...] (BRAUDEL, in FREYRE, 1965, p. x).

Ugualmente, nel panorama degli Stati Uniti degli anni Cinquanta e Sessanta, l'instancabile lotta intrapresa dal pastore statunitense, Martin Luther King (1929-1968), in favore dell'uguaglianza razziale va di pari passo con le pubblicazioni e, soprattutto, con le partecipazioni di Gilberto Freyre alla vita intellettuale del paese. Di fatto, numerosi sono gli intellettuali brasiliani (Caio Prado Júnior, Sergio Buarque de Holanda, Antônio Candido) coinvolti nel progetto che vuole fare del Brasile una nazione nuova, non più considerata un paese sottosviluppato, ma una nazione in progresso, che lotta per vincere le resistenze ai cambiamenti sociali e che vuole e può essere un modello, un "laboratorio" per le grandi potenze occidentali (2.1).

È possibile spiegare ciò parafrasando Antonio Candido, nel suo saggio *Literatura e Subdesenvolvimento* (1970), secondo il quale gli scrittori latinoamericani rappresentano un gruppo intellettuale dai tratti particolarmente originali, essendo l'America Latina l'unico continente ancora "periferico" (SCHÜLER, 1995, p. 11) dove si parlavano lingue europee (senza nominare i gruppi linguistici indigeni) e questa circostanza ha permesso a questi paesi ed ai suoi scrittori una maggiore visibilità rispetto ai paesi sottosviluppati per esempio dell'Africa e dell'Asia, dove non parlando la stessa lingua del colonizzatore, questa è stata in alcuni casi imposta, o, in altri, "scelta" per poter diffondere la propria espressione letteraria. Scrittori asiatici, caraibici o africani di lingua europea partono per questo svantaggiati dovendo allontanarsi dal ridotto pubblico nazionale per aggrapparsi a quello metropolitano e profondamente lontano, in alcuni casi, dalle manifestazioni letterarie espresse. E la produzione letteraria freyriana non è certo considerata la voce di un "ex-colonizzato" in relazione al colonizzatore, non si tratta di una rivendicazione di diritti o di una accusa verso i paesi considerati all'epoca centro del potere e del sapere ma al contrario, è un "inno all'ottimismo" (KOSMINSKY, LÉPINE, PEIXOTO, 2003, p. 64) quello che viene a diffondersi, è, in qualche modo l'affermazione di una consapevolezza che forse la stessa nazione brasiliana non è ancora in grado di assorbire od accettare, mentre il resto del mondo ne rimane affascinato. È lo stesso scrittore ad affermare, in una intervista concessa nel 1985 a Gilberto Velho, professore del Dipartimento di Antropologia

del Museo Nazionale e della *Universidade Federal do Rio de Janeiro* (UFRJ):

Gli europei si interessarono molto ad un non-europeo che cominciava ad apparire negli studi sociali, basandosi in un mondo meticcio. Da qui nacquero inviti delle grandi università di Francia, Inghilterra, Germania, Spagna e Portogallo. Quando il Portogallo mi scoprì, fu come se fossi caduto dal cielo. Loro erano quasi completamente ignoranti in sociologia ed antropologia moderne. Anche la Colombia e Stanford, negli Stati Uniti, mi invitarono come professore visitante [...] ³¹¹ ([Http://bvfg.fgf.org.br/portugues/vida/entrevistas/cientistas.html](http://bvfg.fgf.org.br/portugues/vida/entrevistas/cientistas.html)).

La quantità di testi, interventi e conferenze che vengono proferiti e pubblicati da Freyre (alcuni direttamente in lingua inglese, come descritto nel capitolo 1) che presenta il modello brasiliano come simbolo del pluralismo culturale in società intertropicali (FREYRE, 1968, p. 43), sembra conferire veridicità all'ipotesi che si sostiene in questa tesi a rispetto della visibilità che possiede nel mondo anglofono, soprattutto nordamericano, futura potenza mondiale e modello di sviluppo economico e sociale. Infatti, da qui le sue teorie prendono forma e sussistenza, sino a raggiungere anche l'Italia, come "uno degli scrittori più suggestivi del Brasile d'oggi ne è lo studioso di sociologia forse più acuto e più degno d'attenzione (l'opinione pubblica del suo paese lo addita come candidato nazionale a un prossimo premio Nobel)" (ROSSI, 1949, p. 380) che già viveva dell'influenza culturale, oltre che politica ed economica statunitense, "conseguenza del secondo conflitto mondiale" (KEYLOR, 2003, p. 227).

Attraverso una panoramica internazionale, focalizzata soprattutto su Stati Uniti e Francia, è stato possibile tessere una serie di

³¹¹ "Os europeus se interessaram muito por um não-europeu que começava a se tornar presente nos estudos sociais, baseando-se em um mundo mestiço. Daí surgiram convites de grandes universidades da França, da Inglaterra, da Alemanha, da Espanha e de Portugal. Quando Portugal me descobriu, foi como se eu tivesse caído da Lua. Eles estavam quase completamente ignorantes em sociologia e antropologia modernas. Columbia e Stanford, nos Estados Unidos, também me convidaram para professor visitante [...]."

percorsi che hanno portato a trarre delle conclusioni sulla ricezione letteraria di Freyre nel contesto italiano, limitata ad un preciso periodo storico. Infatti, a partire dagli anni Sessanta, sembra che il mondo intero sia pronto a cambiare, e le dinamiche politicoculturali latinoamericane attirano l'attenzione dei paesi europei, in una sorta di solidarietà democratica, di interesse che non coinvolge solamente la sinistra e i partiti rivoluzionari, ma anche quelli riformisti moderati:

La rivoluzione cubana e i fermenti che essa suscita in tutto il continente, le tensioni interne alla Chiesa latinoamericana e il processo politico cileno diventano oggetto di intenso dibattito nel mondo politico e sociale italiano e portano a considerare l'America Latina una specie di laboratorio ricco di sperimentazioni diverse (GUARNIERI, STABILI, 2004, p. 228).

Questa ricerca di nuovi soggetti politici, l'utopia della lotta armata, il mito rivoluzionario latinoamericano, sono responsabili del fatto che “in Europa scatta una sorta di identificazione ancestrale, transnazionale ed interculturale con gli avvenimenti cubani, cileni, brasiliani, argentini, peruviani [...]” (MATTIAZZI, 2009, p. 83). Il punto di vista non eurocentrico viene profondamente valorizzato, fino a portare alla “sudamericanizzazione della politica italiana” negli anni Sessanta (MATTIAZZI, 2009, p. 82). Nel 1965, il Presidente della Repubblica Saragat ed il presidente del consiglio dei ministri Fanfani visitano alcuni paesi latinoamericani, tra cui il Brasile. L'anno seguente, a Roma, viene fondato l'Istituto Italo Latinoamericano (IILA), con l'appoggio dell'opposizione comunista (GUARNIERI, STABILI, 2004, p. 229). Sono circa venti i paesi coinvolti, tra cui Cuba, che promuovono la ricerca in diversi campi e favoriscono gli scambi e l'assistenza reciproca tra i paesi sottoscrittenti l'accordo.

Ed in questo contesto è possibile inserire la diffusione di un intellettuale come Gilberto Freyre, che non era certo conosciuto dall'altra parte dell'oceano atlantico come un conservatore, un reazionario, ma come l'autore di *Casa grande e senzala*, una rivoluzione storiografica scritta dal punto di vista dell' “altro” (ROSSI, 1949). Il ruolo fondamentale dell'editoria orientata politicamente nella diffusione dell'immagine del continente latinoamericano ed i riconoscimenti internazionali di diversi scrittori completano il quadro. È proprio in questi anni, infatti, che Gilberto Freyre riceve il Premio Internazionale

di Letteratura *La Madoninna*, ottenuto per la “incomparabile acutezza letteraria nella descrizione di problemi sociali da parte di uno scrittore dalle folgorazioni geniali” (Milano, Italia, 15 gennaio 1969)³¹². Dalle ricerche effettuate nei principali quotidiani italiani³¹³, risulta che i primi commenti che la critica giornalistica italiana esprime su Freyre, sono estremamente positivi, e si mantengono sullo stile statunitense (2.3) descrivendolo come un nuovo interprete della storia e della società, un interprete consapevole dell’apporto che la cultura europea aveva dato e dava non solamente allo sviluppo del suo pensiero teorico, quanto alla diffusione delle sue opere:

La generazione di Gilberto Freyre, nato esattamente col secolo, fu in effetti la prima ad acquistare piena coscienza che fra il proprio paese e l'Europa non esiste un rapporto d'inferiorità etnica e sociale, con tutte le relative conseguenze, ma solo una differenza. E in realtà tale attitudine, che sta al fondo dell'improvviso acceleramento recentissimo di ritmo della vita brasiliana, è documentata da tutti gli aspetti di essa dal primo dopoguerra in poi: poesia, romanzo, studi sociologici, congressi, attività, hanno come sfondo la viva lotta che sorse, com'era naturale, fra gli elementi detti "europeisti" e quelli chiamati "indigenisti"; con, tra i poli estremi della polemica, la benefica corrente intermedia, intesa a formare, a studiare e a rappresentare la "persona umana" del brasiliano comune: il brasiliano fatto delle surriferite mescolanze, vivente con e in una natura che solo in parte ha a che fare con la natura che ispirò le attitudini spirituali e sociali dei

³¹²http://bvgf.fgf.org.br/portugues/colecoes/doc_pessoais.html [Ultim accesso: 15.04.2013].

³¹³*La Stampa*, *Il Corriere della Sera* e *L'Unità*. Per quanto riguarda il primo, è stato possibile effettuare una ricerca presso gli archivi on line (www.lastampa.it/archivio-storico). Infatti *La Stampa* offre ai lettori l'archivio storico delle edizioni del quotidiano dal 1867 al 2005 permettendo una ricerca dettagliata degli argomenti di interesse. Per quanto riguarda *Il Corriere della Sera* e *L'Unità*, durante circa un mese (Febbraio 2014), la mia ricerca si è concentrata sugli archivi dei microfilm messi a disposizione dall'Università degli Studi di Padova, più precisamente, presso il Centro Copie Unificato della Biblioteca Ettore Ancheri: <http://biblio.scipol.cab.unipd.it/node/23> [Ultimo accesso: 13.05.2015]

mondi della cui fusione egli è il risultato, ma che allo stesso tempo non assume atteggiamenti ostili verso tali mondi, senza i quali egli oggi non "sarebbe". C'è da essere fiduciosi che tale corrente equilibrata si manterrà, nella valutazione dei valori europei e non europei del Brasile, e nel loro sfruttamento ai fini di un progresso interiore ed esteriore, finché essa sia rappresentata da uomini coscienti delle immense risorse anche spirituali del proprio paese, ma anche dei debiti morali che esso deve all'Europa, come Gilberto Freyre (ROSSI, 1947, p. 380).

La lunga citazione riassume, con obiettività e giusta forza tutti quegli aspetti che non solo caratterizzano la personalità di Gilberto Freyre ma, soprattutto, ne riassumono la visione della critica italiana, da parte di Giuseppe Carlo Rossi, primo docente di Lingua e Letteratura portoghese in Italia³¹⁴. Nel 1965, anno di pubblicazione in Italia *Padroni e Schiavi* da parte della Casa Editrice Einaudi, vale la pena nominare innanzitutto un altro articolo che non riguarda direttamente Gilberto Freyre o la sua produzione ma l'America Latina, che sembra appropriarsi di uno spazio all'interno dei quotidiani e del contesto intellettuale italiano. Infatti, il 31 Gennaio dello stesso anno viene annunciata la nascita di una nuova comunità di scrittori latinoamericani riunitisi a Genova "in occasione delle manifestazioni intitolate «Terzo Mondo e comunità mondiale»" (Vol. 2, p. 177) con l'obiettivo di incentivare la cooperazione linguistico-culturale tra gli intellettuali del continente sudamericano:

Tra i firmatari della «dichiarazione latino-americana» di Genova figurano gli argentini Enrique Arderson Imbert, José Luis Romero, Ernesto Sabato, Luis Emilio Soto, i brasiliani Antonio Candido e Bruno Tolentino, il cileno Enrique Bello, i cubani Roberto Fernandez Retamar, Juan Marinello e Nivaria Tejera, i

³¹⁴ Membro della Commissione Culturale Italiana dell'UNESCO e del Consiglio Nazionale del Sindacato Libero degli Scrittori Italiani, fu commendatore dell'Istruzione Pubblica in Portogallo e dell'Ordine del Merito Civile in Spagna; socio della *Academia Internacional de Cultura Portuguesa*, della *Institución Fernando el Católico* di Saragozza della *Real Academia Española de la Lengua* e della *Hispanic Society of America*.

guatemaltechi Asturias e Argueles Morales, i messicani Juan Rulfo, Abelardo Villegas, Leopoldo Zea. Altri scrittori rappresentano la Colombia, l'Ecuador, il Paraguay, il Perù, l'Uruguay e il Venezuela" (*Corriere della Sera*, 30.01.1965, p. 3).

Sembra però passare inosservata, almeno al *Corriere*, la pubblicazione del capolavoro freyriano in lingua italiana così come l'assegnazione del premio letterario "La Madonnina" all'intellettuale brasiliano che avviene nel 1969, eppure l'interesse verso la letteratura brasiliana sembra costante tanto che, nel 1972, nella sezione intitolata *Il Corriere Letterario*, il quotidiano annuncia la pubblicazione, da parte della Casa Editrice Bompiani del romanzo *Quarup* (1967) del brasiliano Antonio Callado, tradotto da Luigi Pellisari (*Corriere della Sera*, 22.06.1972, p. 13).

Entrando nel vivo dell'analisi, di seguito propongo in ordine cronologico la descrizione degli articoli incontrati negli archivi de *La Stampa* e de *L'Unità* dove viene direttamente nominato l'autore protagonista della ricerca³¹⁵. Precisamente, il 30 Giugno *La Stampa* finalmente annuncia la pubblicazione del capolavoro freyriano all'interno della "Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi" (Vol. 2, p. 178) e Reni Cantoni esordisce così:

È il momento delle «scienze umane». Sociologia, etnologia, antropologia, psicologia sociale, demografia, geografia umana, il complesso delle scienze sociali così a lungo screditate nel loro prestigio umanistico e nella dignità del loro statuto culturale, tornano oggi in primo piano nel campo degli studi e sulla scena degli interessi più vasti di un pubblico non specialistico. Il nuovo umanesimo, che tutti auspicano, si è riconciliato con la scienza, dopo l'infelice divorzio che la cultura idealistica italiana aveva proclamato e sancito tra umanesimo e scienza. E ci si convince, ogni giorno più e meglio, che il grande ponte che congiunge le scienze naturali con le scienze

³¹⁵In questo caso verranno inclusi gli articoli del periodo di tempo che va dal 1954 al 1975 che corrispondono rispettivamente agli anni della prima e dell'ultima traduzione di Freyre apparsa in Italia.

umanistiche tradizionali è costituito proprio da quelle scienze che i francesi hanno chiamato *Sciences de l'homme*. Non è un caso che le collane più fortunate dei nostri editori facciano così larga parte alle rinnovate scienze dell'uomo. Nella «Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi», dove già era apparso il bel libro di Marcel Mauss sulla magia, è apparso in questi giorni il suggestivo e ampio saggio di Gilberto Freyre intitolato *Padroni e Schiavi*. Il libro, che è un testo classico della sociologia sudamericana, ha per tema la formazione della famiglia brasiliana durante l'epoca schiavistica, quando, in regime di economia patriarcale, gli europei vennero a contatto con la natura, le popolazioni e le culture tropicali. Da quel contatto nacque un «terzo uomo» né europeo né tropicale (*La Stampa*, 30.06.1965, p. 3).

L'anno successivo, siamo nel 1966, in un articolo sull'antropologia di Claude Lévi-Strauss che esordisce celebrando “l'irriducibile unità dell'uomo su ogni lembo di terra, sotto ogni cielo, quale che sia il colore della sua pelle, il suo modo di vivere o giudicare la vita”, egli viene paragonato esattamente all'intellettuale pernambucano: “A Lévi-Strauss non mancano certo la fantasia e il talento del grande scrittore. Si rinnova in lui la tradizione dei Frazer, dei Malinowski, dei Lévy-Bruhl, o quella più recente dei Freyre, intendo dire la tradizione dell'antropologo-scrittore”. (*La Stampa*, 03.03.1966, p. 3)

Nel Giugno del 1969, alla pagina dedicata alle Cronache dello Sport, appare un articolo proprio di Gilberto Freyre, senza alcun riferimento al traduttore, in cui l'autore si diletta a definire il campione di calcio Pelé come un “«capolavoro» del mondo tropicale”. Alla fine dell'articolo Freyre viene descritto, in una breve didascalia come “sociologo e professore all'Università di Rio de Janeiro, nonché autore di «Padroni e Schiavi» e «Problemi del Nord-Est brasiliano». (*La Stampa*, 24.06.1969, p. 18).

Nello stesso anno, in un articolo dedicato al “vescovo «rosso» di Recife Helder Camara” si contrappone la figura dell'intellettuale pernambucano caratterizzata, secondo l'inviato in Brasile Sandro Viola, da molteplici contraddizioni. Il giornalista lo descrive così, dopo un'intervista nella famosa casa di Apipucos, nello stato di Pernambuco:

Autore dello splendido libro uscito in Italia col titolo *Padroni e Schiavi*, Gilberto Freyre è forse la maggiore personalità intellettuale del Brasile. Storico della colonizzazione portoghese, antropologo degli innesti negri sul ceppo lusitano, sociologo dello schiavismo, ha scritto una ventina di opere che lo hanno colmato di riconoscimenti accademici. Ma ora, mentre parliamo nella bellissima casa alla periferia di Recife, le finestre spalancate sul giardino tropicale rorido di pioggia, Freyre mi si offre soprattutto come un *test*. Il gran signore, il grande studioso che quando parla del vescovo «rosso» di Recife pare ogni volta vicino all'ingiuria, è un esempio impressionante del trauma che ha rappresentato in Brasile la svolta progressista della Chiesa (*La Stampa*, 12.08.1969, p. 3).

Queste osservazioni, sembrano lentamente sfatare il mito da cui Freyre è avvolto e avvicinarsi alla polemica che come in Brasile ed in Portogallo (2.1) lo vede in tutte le sue contraddizioni: rappresentante della ricca e influente élite nordestina da un lato, ed acclamato autore dai temi e dalle fonti particolarmente innovative e controcorrente. Quello che intendo è che se sin dal primo capitolo si è enfatizzato il distanziamento tra autore ed opera, ora è possibile comprendere che ciò può essere applicato proprio all'autore brasiliano in questione che, in Italia, sembra non raggiungere l'apice del successo raggiunto in patria, negli Stati Uniti ed in Francia, arrivando ad essere negativamente definito il “«mostro sacro» (di destra)!” (Arminio Savioli, *L'Unità*, 21.03.1974, p. 8), mentre la sua opera viene profondamente elogiata per il suo successo e destinata ad un ampio pubblico:

Ripete dopo tanti altri che *Padroni e schiavi* è il capolavoro di Gilberto Freyre è parlare a bassa voce, troppo a bassa voce: per quanto forte sia questo termine, non è infatti adeguato a un successo tanto raro e brutale. [...] Nessuno, infatti, si separa più dalle opere di Freyre, una volta apertele, come non si separa dai romanzi di Dumas o dall'opera fiume di Marcel Proust (BRAUDEL in FREYRE, 1965, p. x)

Successivamente con la pubblicazione, nel 1974, de *Il treno di Recife*, di José Lins do Rego, tradotto da Antonio Tabucchi e prefazione di Luciana Stegagno Picchio, il riferimento a Gilberto Freyre è quasi d'obbligo, lui che descrive il Nordeste "quale forza dominante di tutta la vita e la cultura regionale" (*La Stampa*, 19.07. 1974, p. 8). Esattamente nel 1977, in una pagina dedicata a brevi interviste con Nélida Pinon, Ignácio Loyola Brandão e Murilo Rubião in cui "Gli scrittori del Brasile si presentano" si trova una piccola colonna dedicata a: "Si leggono in Italia" in cui si afferma:

Di quali libri può disporre il lettore italiano per un primo orientamento sulla cultura e sulla letteratura brasiliana? Intanto di un'ottima storia letteraria, che è opera (è non è piccolo vanto) di una studiosa italiana, Luciana Stegagno Picchio: si intitola *La letteratura brasiliana* (Sansoni, Nuova Accademia, 1971). Chi volesse accostarsi ad una analisi antropologica può leggere *Padroni e schiavi* e *Case e Catapecchie* di Gilberto Freyre, (Einaudi, 1965, 1972)". (*La Stampa*, 15.10.1977).

Esattamente dieci anni dopo, nell'articolo che ne annuncia la morte, avvenuta nel 1987, incredibilmente si legge: "Autore di oltre 100 libri tra saggi e romanzi, fu più volte incluso tra i candidati al Premio Nobel per la Letteratura e per la Pace. Svolse attività di ricerca e di insegnamento anche negli Stati Uniti, in Francia e in Germania. In Italia è noto soprattutto per il libro «Pedagogia degli oppressi» [...]» (*La Stampa*, 20.07. 1987, p. 15) venendo evidentemente confuso con il connazionale Paulo Freire (1921-1997).

Per quanto riguarda *L'Unità*, quotidiano legato al Partito Comunista Italiano, la notizia dell'uscita del capolavoro di Freyre avviene il 30 Maggio, esattamente nella forma de *La Stampa*. *L'Unità* ne enfatizza l'uscita all'interno della nuova collana Einaudi assieme a: "La formazione del capitale nei paesi sottosviluppati" di Ragnar Nurkse (pubblicato originariamente *Problems of Capital-Formation in Underdeveloped Countries*, 1953, Oxford University press, 1953)" (*L'Unità*, 30.05.1965, p. 3). Qualche mese dopo, alla pagina dedicata alla cultura, nella sezione Storia-Politica-Ideologia viene pubblicato un articolo intitolato: "Tradotto l'importante testo di G. Freyre – Padroni e Schiavi nella società brasiliana" (Vol. 2, p. 179) dando apparentemente una connotazione politica al saggio. Dopo una dettagliata descrizione dell'opera, l'articolo si conclude così:

Il volume del Freyre ha indubbiamente una enorme importanza sia per l'impostazione del lavoro che per la massa di dati di ogni genere, da quelli etnografici a quelli storici, alle fonti e al folklore, forse è da notare una certa eccessiva minuzia nell'elenco di questo materiale per cui l'autore sembra dilungare su note di importanza relativa ma ciò non toglie che si tratti di una sintesi ammirevole in questo campo" (*L'Unità*, 10.07.1965, p. 6).

Come sostiene Gérard Genette (1989) il paratesto si compone di due parti fondamentali: il peritesto (ovvero tutto ciò che materialmente sta intorno al testo, dal frontespizio alle note, dalle appendici statistiche alla copertina prefazione e postfazioni) e il meno tangibile epitesto, che comprende tutte quelle attività, testuali e non, che accompagnano – e a volte precedono – il testo alla sua uscita sul mercato, contribuendo a diffondere notizie sulla pubblicazione e integrando le informazioni contenute nel paratesto (si tratta cioè di interviste, comunicati stampa, recensioni preparate ad hoc per garantire al libro il successo di pubblico). Dopo l'iniziale presentazione di quest'ultimo, oltre alla contestualizzazione storica di dovere, entro finalmente nel vivo dell'analisi paratestuale attraverso cui pretendo descrivere le caratteristiche principali del testo meta protagonista di questa tesi *Padroni e schiavi*, dando particolare rilievo a quegli elementi che ne enfatizzano lo status di traduzione e lo distinguono dalle altre presentate nel capitolo precedente, tenendo in considerazione le differenze socioculturali coinvolte ed anche il fatto che un testo non è mai del tutto autonomo, ma sempre già coinvolto in una serie di rapporti con altri elementi di altri sistemi sia al centro che alla periferia dell'insieme culturale (GENTZLER, 1998, p. 139).

L'analisi avverrà in due momenti: analisi dei principali indici morfologici (come copertina, titolo e sottotitolo, enfatizzando la presenza o meno del nome dell'autore e del traduttore, eventuali dediche) e, successivamente, analisi dei discorsi di accompagnamento rappresentati in questo caso da introduzioni, note e glossario (TORRES, 2011). Innanzitutto, dunque, la copertina (Vol. 2, p. 180) si presenta estremamente sobria, soprattutto se paragonata a quella francese (Vol. 2, p. 141), con un bordo grigio ed un rettangolo chiaro in cui vengono inserite le informazioni relative al nome dell'autore, Gilberto Freyre, scritto in stampatello maiuscolo nero e, subito dopo, il titolo e il

sottotitolo dell'opera: *Padroni e schiavi - la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale* sempre con gli stessi caratteri. Dunque, la copertina non sembra attirare l'attenzione con elementi tropicali, esotici, che sono presenti anche nelle copertine di alcune edizioni brasiliane del testo³¹⁶. Tale strategia editoriale sembra attribuire una certa scientificità all'opera, dedicata probabilmente ad un pubblico specializzato. In ordine, successivamente, viene inserita l'informazione di una introduzione scritta da Fernand Braudel e, infine, il nome del traduttore. Alberto Pescetto. Differenziare le due figure: quella del traduttore e quella dell'autore è un aspetto che non era stato evidenziato nella prima traduzione italiana proposta dai Fratelli Bocca (1.4.1), mentre in questo testo è presente sin dalla copertina, sottolineando, dunque, lo status di traduzione anche se non è presente alcun riferimento al Brasile o alla lingua da cui l'esemplare è stato tradotto.

Il retro è completamente grigio, senza alcuna informazione aggiuntiva, mentre nel dorso sono presenti il nome della casa editrice, dell'autore ed il titolo dell'opera. Nella parte inferiore della copertina viene inserito il nome dell'editore Giulio Einaudi e lo stemma della casa editrice che verrà presentata a breve. L'emblema dello struzzo che contraddistingue le edizioni Einaudi e che, nel caso di *Padroni e Schiavi*, appare in copertina, è stato ereditato dalla rivista *La Cultura* di cui Giulio Einaudi fu l'ultimo editore, prima che il regime fascista la sopprimesse nel 1935³¹⁷. Del logo originario esiste una diversa e raffinata versione disegnata da Giacomo Manzù nel 1961, in occasione della pubblicazione per la Giulio Einaudi editore di una raccolta di sue riproduzioni in edizione limitata: i Quarantun disegni di Giacomo Manzù. La collana Einaudi Tascabili ha come logo uno struzzo che corre, privo del motto. Si tratta di un disegno realizzato da Picasso che ne fece dono a Giulio Einaudi nel 1951, in occasione di una visita dell'editore nella sua residenza di Antibes. In quel periodo Picasso stava completando le illustrazioni per un'edizione francese delle Storie naturali di Jules Renard. Tra le immagini figurava anche questo struzzo che piacque moltissimo a Einaudi e che Picasso volle regalarli nella sua versione originale. Nell'ottobre 2000, in occasione della fiera di Francoforte, è stato presentato un nuovo struzzo d'artista realizzato da Giulio Paolini. L'interpretazione di Paolini del marchio Einaudi mostra uno struzzo stilizzato contenente quello originario, come ad indicare che

³¹⁶ Come, ad esempio, la 50° proposta, nel 2005, dalla Global Editora.

³¹⁷ L'origine del logo risale al 1574. Per approfondimenti vedere 1.4.3.

l'innovazione della casa editrice conserva comunque una continuità con la propria tradizione³¹⁸.

La prima pagina interna presenta l'informazione relativa alla collana a cui l'esemplare appartiene: Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi. Nell'ultima pagina dell'esemplare si spiega cosa rappresenta: "L'universo fisico e l'universo umano nelle ricerche più avanzate e moderne in ogni campo specialistico: una collana che vuole contribuire alla formazione di una nuova e unitaria visione culturale". Tale informazione risulta particolarmente interessante poiché conferma le ipotesi formulate analizzando la copertina che realmente trasmette una certa serietà e scientificità del testo e troviamo riscontro a questa ipotesi anche scorrendo l'elenco degli altri autori che fanno parte di questa collana: Herbert L.A. Hart, *Il concetto di diritto*, tradotto ed introdotto da Mario Cattaneo; Marcel Mauss, *Teoria generale della magia ed altri saggi*, tradotto da Franco Zannino con l'introduzione di Claude Lévy-Stauss di cui si è parlato nel primo capitolo dedicato alla formazione intellettuale di Gilberto Freyre (1.2); Nicholas Kaldor *Saggi sulla stabilità economica e lo sviluppo*, tradotto da Aldo Chiancone; Denni W. Sciama, *L'unità dell'universo*, tradotto da Lidia Sciama e Luciana Pecchioli; Charles H. Hapgood, *Lo scorrimento della crosta terrestre*, presentato da Alber Einstein, con l'introduzione di Fletcher Mather e tradotto da Paolo C. Gajani; ed, Ragnar Nurske, *La formazione del capitale nei paesi sottosviluppati*, tradotto da Lucio Libertini. Come descritto nel primo capitolo (1.4.3) la Collana arriverà, con *Case e catapecchie*, alla quarantunesima traduzione (Vol. 2, pp. 28-9).

Di fatto, come sostenuto da Gérard Genette, la collana "risponde certamente al bisogno dei grandi editori di manifestare e controllare la diversificazione delle loro attività" (1989, p. 23). A tale proposito vale la pena nominare l'articolo de *Il Corriere della Sera* che presenta al pubblico la «Nuova biblioteca scientifica Einaudi» (di cui *Padroni e Schiavi* è la settima opera della collezione):

Rispondendo implicitamente ad una polemica che da tempo si trascina, l'editore ha detto che intende «creare una nuova unità culturale attraverso l'accostamento di diverse esperienze». I primi

³¹⁸ Informazioni raccolte nel volume: Le edizioni Einaudi negli anni 1933-2003. Torino: Giulio Einaudi editore spa: 2003 e nel sito della casa editrice: www.einaudi.it [Ultimo accesso 16.04.2015].

volumi sono di Hubert Hart (*Il concetto di diritto*), di Marcel Mauss (*Teoria generale della magia ed altri saggi*), di Nicholas Kaldor (*Saggi sulla stabilità e sullo sviluppo*) e di D.W. Sciamia (*L'unità dell'Universo*)" (Il Corriere della Sera, 7.03.1965).

Questa polemica probabilmente si riferisce all'orientamento di sinistra che caratterizza la casa editrice (FERRETTI, 2004, p. 33) che di fatto, pubblica un autore definito dal giornalista de *L'Unità* Arminio Savioli "il mostro sacro di destra" (*L'Unità*, 21.03.1974, p. 8).

Il frontespizio (Vol. 2, p. 180), nella pagina seguente, riporta esattamente le informazioni presentate in copertina, ma il dato più interessante è quello della facciata di sinistra dove appare la seguente dicitura: "L'edizione italiana di quest'opera è stata realizzata per consiglio di Fernand Braudel". Tale informazione rappresenta probabilmente uno dei dati più significativi che dimostrano quanto la mediazione francese abbia attivamente contribuito alla pubblicazione del capolavoro freyriano in Italia. La pagina successiva presenta finalmente l'indice con i discorsi di accompagnamento protagonisti delle prossime pagine: l' "Introduzione" di Fernand Braudel e la "Prefazione dell'autore all'edizione italiana". Dopo la presentazione dei cinque capitoli in cui il libro è suddiviso³¹⁹ viene presentata una ricca appendice: Innanzitutto la Prefazione alla prima edizione Lisbona (1931), Pernambuco (1933); la Prefazione alla seconda edizione, Recife (1934); Una prefazione o quasi alla terza edizione (1938); la Prefazione alla quarta edizione, Rio (aprile 1942); la Prefazione alla quinta edizione, Apipucos (marzo 1946); la Prefazione alla sesta edizione, Rio (gennaio 1949); la Prefazione alla nona edizione, Apipucos (marzo 1957); la Bibliografia ed infine il Glossario che completa la traduzione italiana, accompagnato da una interessante nota del traduttore, che sostiene, ancora una volta, la mia ipotesi iniziale. Infatti rivela la collaborazione avvenuta coi traduttori della versione inglese e di quella francese, ai fini di omologare il più possibile la traduzione di quei termini brasiliani di più difficile comprensione al pubblico europeo: "Questo glossario è stato stabilito mediante collazione di diversi dizionari brasiliani col testo di analoghi repertori nelle edizioni francese ed inglese di *Padroni e schiavi* [N.d.T.]" (PESCETTO, in FREYRE, 1965, p. 522).

³¹⁹Presentati nel Capitolo 2 (2.1.1).

Nella pagina successiva al frontespizio, il testo base di riferimento: *Casa Grande & senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal*. È a questo punto che, per la prima volta appare il titolo portoghese dell'opera che, sinora, non è mai stato menzionato e che nella traduzione italiana diventa, appunto *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*, ma a queste riflessioni verranno dedicati i prossimi paragrafi. Subito dopo, vengono inserite le informazioni relative alle casi editrici e all'anno di pubblicazione. Quella brasiliana è la José Olympio Editora che, come abbiamo visto, si occupa di diverse edizioni di *Casa Grande e senzala* in Brasile (2.1). L'edizione di riferimento è del 1958. Per quanto riguarda la casa editrice italiana invece si tratta, come annunciato in copertina, della Giulio Einaudi s.p.a., Torino, e siamo nel 1965. In sequenza, dopo le due prefazioni, e non "nella sua posizione canonica a destra dopo il frontespizio" (GENETTE, 1989, p. 24), è presente una dedica dell'autore. È significativo sottolineare che tale elemento paratestuale rappresenta attualmente, secondo Gérard Genette, "l'esibizione (sincera o meno) di una relazione (di un tipo o di un altro) tra l'autore e qualche persona, gruppo o entità" (1989, p. 133). Essendo dedicata "alla memoria dei miei nonni" (Vol. 2, p. 185) possiamo semplicemente sostenere che si tratti esattamente di un omaggio sincero dell'autore ai suoi familiari. Tuttavia essa possiede un'origine molto antica, che risale almeno all'epoca della Roma antica, si protrae sino all'epoca classica e, infine, si consacra in senso moderno all'interno del peritesto come "un enunciato autonomo, o nella breve forma di una semplice menzione del dedicatario, o nella forma più ampia di un discorso a lui indirizzato e, in genere, definito *epistola dedicatoria*" (GENETTE, 1989, p.116-7). Sino all'inizio XIX secolo essa ha rappresentato un "omaggio remunerato" (GENETTE, 1989, p.116-7), funzione che tende a scomparire. Di fatto, la più diretta funzione sociale (economica) e la sua forma sviluppata di epistola elogiativa sono legate ma non completamente inseparabili, tanto che la prima finisce per scomparire come pratica.

Prima di passare alla presentazione dei discorsi di accompagnamento più significativi ai fini di questa tesi, e che rappresentano un paratesto critico particolarmente ricco, vale la pena approfondire alcune riflessioni relative agli agenti coinvolti nella produzione di questo testo base: la casa editrice Einaudi ed il traduttore Alberto Pescetto.

Come è già stato enfatizzato per le altre traduzioni, dietro alla scelta editoriale ed intellettuale di pubblicare un libro ci sono molte

questioni che vanno prese in considerazione. Di fatto, Giulio Einaudi (1912-1999) rappresenta:

quell'identità editorial-letteraria tipica di una fase storica che inizia nell'Ottocento e che nel Novecento vien trovando i suoi esiti più compiuti: quando l'editore si presenta come una individualità sempre più definita, un vero *editore protagonista* capace di imprimere una forte personalizzazione al suo progetto e all'intero processo che va dalla scelta del testo alla veicolazione del prodotto" (FERRETTI, 2004, p. xi).

La storia della Giulio Einaudi Editore è importante sotto vari aspetti ai fini della presente ricerca ed è altrettanto rappresentativa del XX secolo in Italia. Innanzitutto la data della sua fondazione corrisponde a quella della pubblicazione di *Casa Grande e Senzala* in Brasile. Siamo infatti nel 1933 e tra i primi fondatori troviamo, oltre a Giulio Einaudi, Massimo Mila, Norberto Bobbio, Leone Ginzburg e Cesare Pavese. Una delle sue caratteristiche di base è l'intreccio politico-culturale praticamente inscindibile, attraverso

l'immagine di una Casa-Laboratorio sensibile alle tensioni politiche e culturali del presente, ed orientata alla ricerca ed alla sperimentazione del nuovo. Con una politica editoriale influenzata all'inizio da Benedetto Croce, ma sempre più fondata sulla tradizione gobettiana, sulla *cultura della crisi* e sugli apporti marxisti (FERRETTI, 2004, p. 33).

Il primo direttore editoriale della casa editrice fu proprio Leone Ginzburg che, dopo essere stato scoperto a stampare clandestinamente il giornale di Giustizia e Libertà, viene torturato e ucciso dai nazisti a Roma nel 1944. Ma la redazione non rinuncia e si fa in tre: Milano, Roma e Torino vedono l'apertura di nuovi fronti, come quello antropologico e psicanalitico, senza dimenticare le importanti pubblicazioni delle opere di Gramsci e della storia del partito comunista, diventando anche un riferimento per la narrativa italiana e straniera:

Giulio Einaudi ha sempre fatto in modo che le idee editoriali nascessero dal confronto (e talvolta

anche dallo scontro) fra le opinioni incrociate dei suoi collaboratori. Non era uomo di decisioni autoritarie, ma piuttosto uno stimolatore di dibattito e di entusiasmo: «È a questo principio della “religione della libertà” che ancor oggi la casa editrice si richiama, ben sapendo che i vari libri che essa pubblica sono al servizio di un sapere unitario e molteplice, ben sapendo che ogni libro si integra agli altri suoi libri, ben sapendo che senza questa integrazione, questa compenetrazione dialettica, si rompe un filo invisibile che lega ogni libro all’altro, si interrompe un circuito, anch’esso invisibile, che solo dà significato a una casa editrice di cultura, il circuito della libertà» (Giulio Einaudi)³²⁰

Per entrare più nello specifico delle pubblicazioni, queste sono riassunte in un volume che descrive tutte le opere tradotte dall’anno della fondazione sino al decennio scorso, il quale ha reso possibile una maggiore comprensione non solamente della sua storia, ma anche di tutto ciò che essa ha rappresentato e rappresenta all’intero dell’editoria italiana. Grazie a questo testo³²¹ è stato possibile avere una panoramica completa di quali e quanti autori brasiliani e latinoamericani (come, per esempio, Jorge Luis Borges e Mario Vargas Llosa) siano stati tradotti durante quasi un secolo, dando visibilità ad un nuovo contesto letterario all’epoca ancora secondario. Per esempio, scopriamo che la stessa casa editrice responsabile della pubblicazione in Italia dei primi due capolavori della trilogia freyriana (*Padroni e Schiavi* e *Casa e Catapecchie*), si occupò anche della pubblicazione di Jorge Amado, Carlos Drummond de Andrade, Mario e Oswald de Andrade e Darcy Ribeiro (EINAUDI, p. 1194), ma se questi fanno parte (nell’indice per argomenti) della categoria “Letteratura Portoghese e Brasiliana”, Freyre viene inserito invece in quella di “Scienze Umane. Antropologia. Etnologia. Folklore”. Ciò comprova ancora una volta quanto ipotizzato sullo status scientifico che *Padroni e Schiavi* rappresenta all’interno della collana Einaudi e viene usato probabilmente per diversificare le pubblicazioni contro le accuse dell’orientamento comunista o, in casi più estremi, “di decisioni strumentali compiute all’indomani delle scarcerazioni per garantire la sopravvivenza della Casa” (FERRETTI,

³²⁰ [Http://www.einaudi.it](http://www.einaudi.it) [Ultimo accesso 16.04.2015].

³²¹ Le edizioni Einaudi negli anni 1933-2003 (2003).

2004, p. 31). Inoltre, vale la pena menzionare il fatto che Jorge Amado riceve un'attenzione particolare se si pensa che vennero tradotte e pubblicate più di dieci delle sue opere, comprese numerose edizioni, sino agli anni 2000 (EINAUDI, 2003, p. 19-20). Probabilmente questo fatto può essere spiegato con il boom letterario latinoamericano che prende il sopravvento su quello più strettamente politico e che si affievolisce alla fine degli anni Settanta con la crisi della politica italiana (1.4) e del Partito Comunista.

Per quanto riguarda Alberto Pescetto (Valparaíso, 1911-1981), traduttore del capolavoro freyriano e delle altre tre opere tradotte in Italia negli anni Settanta³²²: *Nordeste* (1970) *Casa e Catapecchie* (1972) e *Sociologia della Medicina* (1975), la raccolta di informazioni ha rappresentato una delle maggiori difficoltà di questa tesi. Infatti, se per gli altri traduttori: Benjamin de Garay, Samuel Putnam e Roger Bastide la loro fama come intellettuali e brasilianisti, li precede a livello internazionale, come enfatizzato nel Capitolo 2, le informazioni sul traduttore italiano lo dipingono come un intellettuale di rango e conosciuto in particolare come 'russista' nel panorama del Novecento italiano:

Tutti sanno che Rapallo fu per l'intero Novecento meta di personaggi notevoli. C'erano artisti come Kokoschka, Kandinskij e Nolde, scrittori di grande rilievo fra cui quattro Premi Nobel per la letteratura (il tedesco Hauptmann, l'irlandese Yeats, l'americano Hemingway, la cilena Mistral). [...] Oltre a queste figure celebri, c'era tutto un avvicinarsi di personaggi: attori, musicisti, principi più o meno spiantati, leggende dei salotti genovesi degli anni '50-60 come il russista Alberto Pescetto.³²³

Egli naque in America Latina, precisamente in Cile, e la sua famiglia era legata alla diplomazia italiana, abituata a viaggiare costantemente, per questo egli conosceva diverse lingue tra cui, appunto il russo, lo spagnolo ed il portoghese (imparati come autodidatta) e divenne ben presto un assiduo frequentatore degli ambienti intellettuali

³²² Solamente la prima *Interpretazione del Brasile* è tradotta da Franco Lo Presti Seminerio e pubblicata nel 1954 dalla casa editrice Fratelli Bocca.

³²³ <http://genova.mentelocale.it/36985-rapallo-il-mondo-di-giuseppe-e-frieda-bacigalupo-da-ezra-pound-a-kokoschka/>; [Ultimo accesso: 12.05.2015].

liguri, regione da cui la sua famiglia proveniva. In un articolo scritto da Carlo Romano per *Il Giornale* (8.03.1995), nella sessione “Lettere e Arti” che il responsabile della pagina in carica a quel tempo, Stenio Solinas, aveva voluto che fosse dedicata al rapporto di alcune città italiane con la cultura, Michel David, italianista dell’ *Université de Grenoble*, celebre per i suoi studi sulla letteratura e la psicanalisi, raccontando la Genova dell’immediato dopoguerra la definisce “una città della diaspora intellettuale, assai diversa dall’attuale, incantevole e cosmopolita, ricca di aromi, elegante”. Ed è proprio in questo contesto che presenta Alberto Pescetto, descrivendolo come “uno dei nostri migliori, e allora rarissimi, traduttori dal russo. Alto, biondiccio, effeminato, anglicizzante, fané, all’ occasione sfacciato, per David, Pescetto è la misura di tutto ciò che Genova non è più, distinta e spregiudicata”³²⁴.

In un altro articolo, pubblicato nella *Rivista Tradurre* (Novembre 2004) intitolato “Se non sei dissidente non esisti”³²⁵, di Giulia Baselica, risulta che Alberto Pescetto come traduttore riceve l’attenzione di alcune tra le più prestigiose case editrici italiane, come: Bompiani, Mondadori, Adelphi, Einaudi e Feltrinelli, pubblicando numerose opere nel ventennio compreso tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta. Traduce, inizialmente, autori russi come Čingiz Ajtmatov, Leonid Grossman, Veniamin Kaverin, Leonov Leonid, Vladimir Nabokov, Vasilij Rozanov, Lev Šestov, Andrej Sinjavskij e Lev Trockij³²⁶. Proprio in un incontro tenutosi, nel 2004, nel Centro Culturale di Milano con il figlio del dissidente russo Andrej Sinjavskij, Iegor, il critico e traduttore Sergio Rapetti ricorda Alberto Pescetto:

³²⁴ <http://digilander.libero.it/biblioego/gebona.htm>; [Ultimo accesso: 12.05.2015].

³²⁵ <http://rivistatradurre.it/2014/11/se-non-sei-dissidente-non-esisti/>; [Ultimo accesso: 12.05.2015].

³²⁶ AJTMATOV, Čingiz. *Giamilja e altri racconti*. Milano: Mondadori, 1961; GROSSMAN, Leonid P. *Dostoevskij artista*. Milano: Bompiani, 1961; KAVERIN, Veniamin. *Lo scandalista, ovvero, Le serate nell'isola Vasil'ev*. Milano: Mondadori, 1970; LEONID, Leonov. *La foresta Russa*. Milano: Mondadori, 1961; NABOKOV, Vladimir Vladimirovič. *Poesie*. Milano: Il Saggiatore, 1962; ROZANOV, Vasilij Vasil'evič. *Foglie cadute*. Milano: Adelphi, 1976; *L'apocalisse del nostro tempo*. Milano: Adelphi, 1979 (e 1988); ŠESTOV, Lev. *Sulla bilancia di Giobbe*. Milano: Adelphi, 1991. SINJAVSKIJ, Andrej Donat'evič. *In difesa della piramide o contro Evtusenko*. Milano: Jaca Book, 1967; *Pensieri improvvisi*. Milano: Jaca Book, 1978; TROCKIJ, Lev. *Il giovane Lenin*. Milano: Mondadori, 1971.

che è il traduttore di buona parte dei pensieri improvvisi di questo libro, quelli dell'edizione antica, dell'edizione vecchia. Pescetto era uno splendido traduttore, ha tradotto Rozanov, Kaverin, i *Pensieri di un pellegrino russo*, un testo anonimo meraviglioso e mi fa piacere qui ricordarlo. La sua traduzione è stata riproposta tale e quale. Quindi attualità dell'autore e attualità della traduzione [...] ³²⁷.

Comunque, Alberto Pescetto non si occupa solo di traduzioni dal russo ma anche, appunto dal portoghese e proprio le opere freyriane pubblicate da Giulio Einaudi rappresentano i suoi primi passi nel mondo lusofono, visto che successivamente traduce anche i saggi antropologici di Darcy Ribeiro (1922-1997) pubblicati da Einaudi e Feltrinelli ³²⁸. Non è difficile supporre che fossero pochi gli intellettuali conoscitori della lingua portoghese in Italia e vista la fama dell'intellettuale nato in Cile, assiduo viaggiatore, è possibile ipotizzare che venne scelto dalla casa editrice Einaudi per intraprendere la sfida di una traduzione particolarmente impegnativa, come quella del capolavoro freyriano. Vista la grande quantità di autori russi inseriti proprio nella collana intitolata Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi (Vol. 2, p. 43) probabilmente ciò direzionò la scelta da parte della casa editrice, malgrado la sua conoscenza della lingua portoghese fosse meno approfondita di quella russa. Nonostante gli venga recriminato, come personaggio di grande spessore culturale e vaste esperienze internazionali, il fatto di non aver pubblicato quasi nulla, la sua attività di traduttore viene elogiata da diversi intellettuali, come Tonino Tornitore:

Alberto [Pescetto] non ha mai voluto scrivere in proprio ("non sono capace", "mi vedi scrivere le Memorie di Violetta Acevedo!"). Ma leggeva tutto, con lucida rapidità, su libri che poi regalava (...) Egli fu un grande traduttore, se devo credere alla scrupolosa esattezza e precisione nel voler

³²⁷

[Http://www.centroculturaledimilano.it/wp-content/uploads/2014/05/Sinjavskij.pdf](http://www.centroculturaledimilano.it/wp-content/uploads/2014/05/Sinjavskij.pdf); [Ultimo accesso: 12.05. 2015].

³²⁸ RIBEIRO, Darcy. *Le Americhe e la civiltà*. Torino: Einaudi, 1975; *Il processo civilizzatore*. Milano: Feltrinelli, 1973.

rendere gli originali portoghesi, russi, inglesi...»
(TORNATORE, 2012, p. 9)³²⁹.

Per quanto riguarda la seconda parte di analisi paratestuale, il primo discorso di accompagnamento inserito in *Padroni e schiavi* è rappresentato dall'introduzione per il pubblico italiano (Vol. 2, p. 181-2) di Fernand Braudel, storico francese, allievo di Lucien Febvre presentato come il rappresentante della *École des Annales*. Oltre alla storia si dedica all'economia ed alla geografia. La sua carriera professionale inizia in Algeria dove rimane per dieci anni (dal 1923 al 1932) e nel 1935, fino al 1937, si trova in Brasile dove partecipa, assieme ad altri intellettuali francesi, all'organizzazione dell'*Universidade de São Paulo* (USP) come, approfondito nel capitolo 2 (2.4). Il testo in sé è relativamente corto, occupando appena tre pagine (Vol. 2, pp. 181-2) ma racchiude una intensità che trasmette al lettore un grande entusiasmo sin dalle prime righe, definendo il capolavoro freyriano un "successo tanto raro e bruciante" (BRAUDEL, in FREYRE, p. ix). Come di prassi, evidentemente, l'obiettivo di questo testo introduttivo non è solo quello di presentare l'opera quanto di attirare l'attenzione del lettore ed incentivarlo alla lettura (GENETTE, 1989, p.195) utilizzando aggettivi tra i più lusinghieri e descrizioni idilliache: "il Brasile si spalanca dinnanzi a noi senza fine, tranquillo e molteplice, con l'odore delle sue piante, delle sue foreste, delle sue case, delle sue cucine, dei suoi corpi lucidi di sudore (BRAUDEL, in FREYRE, 1965, p. ix). Se pensiamo che questo elemento paratestuale frequentemente viene ignorato dal pubblico che spesso lo trova superfluo, e tralasciato dagli specialisti che solitamente evitano di prendere in considerazione elementi apparentemente marginali, in questo caso non soltanto è un elemento strettamente legato al

³²⁹<http://www.aracneeditrice.it/pdf/9788854847668.pdf>; [Ultimo accesso: 12.05.2015].

testo ma svolge anche una funzione fondamentale. Infatti il paratesto previene il testo, ne assicura la ricezione e funziona come una soglia, un vestibolo, uno spazio di mediazione senza limiti rigorosi, e dove si stabilisce il primo contatto col lettore. Nel caso di *Padroni e schiavi* le due introduzioni, di Fernand Braudel e dell'autore stesso, rappresentano due elementi comunicativi di estrema forza che trasmettono, oltretutto, informazioni altrimenti difficilmente reperibili. Un esempio tra tutti è la contestualizzazione dell'opera e l'autore nel Brasile della prima metà del secolo:

Nel 1933 Padroni e schiavi veniva alla luce in un Brasile malato, come il mondo di allora, sofferente nella sua vita materiale, nella sua realtà politica, intellettuale. Il nuovo libro, di finissima scrittura, fece subito scandalo: il Brasile di quegli anni voleva essere Europa e si collocava dalla parte dei padroni, dei bianchi. Ho sotto gli occhi una recensione assai acre, pubblicata in quello stesso anno a São Paulo. Come ammettere quel linguaggio, quel matrimonio fra tre razze: la bianca, la «rossa», l'africana (e passi ancora l'indiana, ma la nera!)? Come accettare quella negazione di una lotta tra classi e fra pelli di vario colore, in nome di una generale e riconosciuta promiscuità dei rapporti sessuali? Il senhor de engenho conosce anche troppo bene la via delle senzalas, le case vicine dei suoi schiavi. I suoi figli, neri e bianchi, o meglio meticci e bianchi, erano allevati tutti insieme nella grande dimore coloniali. Quel sangue misto ha marcato, a poco a poco, insidiosamente, tutti gli uomini e tutte le donne del Brasile nord-occidentale, creando un paradiso erotico in cui alla fine ognuno ha trovato il suo porto, il suo tornaconto, la sua consolazione. [...] Difficile dir meglio: percorre i libri di Gilberto Freyre dà un piacere concreto, fisico, come viaggiare in sogno nei paesaggi tropicali e lussureggianti del Doganiere Rousseau. Ma è anche un piacere intellettuale di una qualità eccezionalmente rara (BRAUDEL, in FREYRE, p. IX-X, corsivo del testo meta).

È innegabile che l'entusiasmo del prefatore sia contagioso, come si suppone debba essere, e il lettore viene immediatamente introdotto in un contesto culturale e linguistico che non gli appartiene, quello dei “senhores de engenho” (1.1) e delle “senzalas” e, poco dopo, delle “fazendas” (BRAUDEL, in FREYRE, p. XI). Anticipando quello che rappresenta l'argomento principale del prossimo paragrafo, in queste prime pagine tradotte da Alberto Pescetto risalta la presenza di questi termini così rappresentativi del contesto brasiliano, senza alcuna nota esplicativa tuttavia gli ultimi due (senzala e fazenda) ricevono uno spazio nel Glossario (Vol. 2, pp. 205-11). La senzala, presente nel titolo in portoghese, viene definita come “abitazione degli schiavi: da una parola bantú che significa dimora” (FREYRE, 1965, p. 533)³³⁰ mentre la fazenda è descritta come il “termine che designa le grandi proprietà, soprattutto nel centro del Brasile” (FREYRE, 1965, p. 527)³³¹. L'“engenho”, ingegno rimane invece una incognita.

Ma il lettore non si deve spaventare, perché se la principale caratteristica data al libro è l'intelligenza, non si tratta di quella “imposta alla francese, come una costruzione precostruita, logica, autoritaria. Essa scaturisce dalle pagine tumultuose, più cantate che scritte [...] ed è il segreto profondo della giovinezza di questo libro, pensato con forza, con gioia, senza pedanteria [...]” (FREYRE, 1965, p. X). Prima di proseguire, vale la pena enfatizzare che Fernand Braudel ha il merito di introdurre al pubblico anche *Case e catapecchie* [*Sobrados e Mucambos*] (1.4.3) la seconda opera ad essere pubblicata dalla Einaudi dove “i padroni e gli schiavi migreranno verso la città brasiliana del Sette e Ottocento [...] ed il lettore italiano penserà probabilmente alla migrazione della nobiltà terriera verso le inquiete città dell'Italia del Trecento...” (FREYRE, 1965, p. XI).

Nella prefazione scritta da Gilberto Freyre appositamente per il pubblico italiano (Vol. 2, pp. 183-4) l'autore brasiliano esordisce dimostrando entusiasmo per l'apparizione della traduzione in lingua italiana, sentimento che probabilmente giustifica la presenza di tale elemento paratestuale. Lo stesso era avvenuto anche per la versione statunitense ma non per quella argentina e francese. Sin dalle prime righe viene presentato lo scopo principale dell'opera che:

³³⁰Vol. 2, p. 210.

³³¹Vol. 2, p. 207.

consiste nell'analisi ed interpretazione dell'uomo civile situato in una area tropicale: il suo contatto di europeo sradicato dall'Europa colla natura, le popolazioni e le culture tropicali; la sua azione su di esse; la sua modificazione in base a tali fattori sino a divenire un «terzo uomo»: né europeo né tropicale, ma una combinazione di entrambi in un'espressione nuova dal punto di vista fisico e soprattutto sociologico. Il processo formativo di questo tipo d'uomo è venuto svolgendosi in modo notevole nel Brasile, che, tra le aree tropicali più importanti è forse quella in cui la presenza italiana è stata più vivace e forte (FREYRE, 1965, p. XIII).

Se vogliamo anche qui anticipare le strategie messe in atto da Alberto Pescetto come precedentemente, è possibile evidenziare come la casa grande e la senzala diventino la casa padronale e la dimora degli schiavi (FREYRE, 1965, p. XIII) diversamente da quanto proposto nella prefazione di Fernand Braudel dove sono stati enfatizzati i termini di origine portoghese rimasti tali, probabilmente per la consapevolezza, da parte del suo autore, della loro particolare importanza linguistico-culturale.

Risulta significativo anche il fatto che l'autore presenta le altre due opere che compongono la trilogia freyriana collegandole alla presenza degli immigrati italiani nel processo formativo brasiliano nel XIX secolo “quando ormai il paese è indipendente, ed è già iniziato il dissolvimento del complesso padroni e schiavi. Ho cercato di studiare le fasi di questo svolgimento in altri due libri, *Sobrados e Mucambos* e *Ordem e Progresso*, che mi auguro di veder tradotti ben presto in lingua italiana” (FREYRE, 1965, p. XIII). Il testo continua presentando il Brasile come un paese dove:

i signori non dominarono del tutto gli schiavi: sotto vari aspetti furono da essi dominati; gli europei non europeizzarono in modo assoluto il tropico brasiliano: sotto vari riguardi furono ricreati dal tropico. Tropicalizzati ed anche indianizzati e africanizzati da genti per fisico e cultura intimamente alleate alla natura tropicale (FREYRE, 1965, p. XIV).

Come è già stato ampiamente sottolineato, se attualmente tali affermazioni possono essere facilmente condivise è importante ricordare

che nella seconda metà del secolo scorso, quando proferite, hanno rappresentato un nuovo punto di vista per affrontare con maggior flessibilità e “plasticità” i costanti conflitti tra europei e non europei; una alternativa al modello statunitense e a quello sovietico, dove il Brasile rappresenta una società che “può servire da esempio ai popoli tropicali ancora giovani come nazioni” (FREYRE, 1965, p. xv). Le recenti affermazioni della giornalista statunitense Barbara Celarent sembrano racchiudere l’entusiasmo e l’originalità che Freyre trasmette anche nelle sue pagine introduttive alla traduzione italiana di *Casa Grande e senzala*, entusiasmo che viene attribuito alla formazione storica del proprio paese che non rappresenta certo la perfezione, ma che dai suoi mali cresce e prende forza, anche dalla schiavitù:

Il desiderio di Freyre di mostrare la straordinaria fusione di culture in Brasile lo porta ad infinite discussioni sul cibo, sui vestiti, sui rituali religiosi e la danza. Possiamo sentire l’odore di certi tipi di corpi, la seduzione della cucina delle donne, i segni corporali delle malattie veneree endemiche, l’importanza del colore rosso, il calore e l’indolenza del mezzogiorno nella Casa Grande. Sentiamo il suono delle preghiere, i canti delle regioni interne, le rime degli scherni degli scolari, il brusio delle ninne nanne. E soprattutto, abbiamo la realtà nuda e cruda³³² (CELARENT, 2010, p. 337).

Tutto ciò soprattutto alla luce degli altri lavori pubblicati negli Stati Uniti riguardanti il tema della schiavitù o, meglio, “the evils of slavery”, il demonio della schiavitù (STEWE, 1967, p. 10) e della popolazione di discendenza africana. L’esempio per eccellenza è *Uncle Tom’s Cabin* (1852), pubblicato per la prima volta dalla J.P. Jewett a Boston e stampato, nel corso degli anni, in ventidue diverse lingue, dall’inglese allo scozzese, diventando il secondo libro più popolare, dopo la Bibbia (STEWE, 1967, p. 147). Vale la pena enfatizzare come,

³³²“Freyre’s desire to show the extraordinary melding of cultures in Brazil leads him into endless discussions of food, of clothing, of religious rituals, of dance. We hear of the smell of certain kinds of bodies, the lushness of women’s diets, the bodily marks of the endemic venereal diseases, the importance of the color red, the heat and indolence of midday in the Big House. We hear the sound of prayers, the songs of the interior regions, the rhymes of schoolboy taunts, and the hum of lullabies. Above all, we get the sharp rasp of reality”.

in un passaggio particolarmente significativo del suo libro, Freyre sembri evidenziare che, al contrario di una condanna, l'economia latifondiarista e, con essa, la schiavitù abbiano rappresentato, in Brasile, l'unica soluzione per supplire alle necessità del lavoro:

Abbiamo l'onestà di riconoscere che soltanto la colonizzazione latifondiarista e schiavistica poteva resistere agli enormi ostacoli che si opposero all'incivilimento del Brasile per opera dell'europeo. Solo la casa grande e la fattoria negra, il padrone ricco e il negro capace di sforzo agricolo, legato al signore dal regime di lavoro schiavistico (FREYRE, 1965. p. 215).

Anche se non si hanno elementi concreti che possano dimostrare uno scambio di idee tra autore e traduttore, è possibile ipotizzare che i due intellettuali si conoscessero, visto che Alberto Pescetto, dal 1947 al 1951 fu professore di italiano in alcune università americane, tanto da essere chiamato professore proprio da Freyre, nella prefazione scritta in occasione della sua traduzione di *Nordeste* (FREYRE, 1970, p. 9) e di *Casa e Catapacchie* nel 1972 in cui addirittura sostiene che sia stato l'italiano a suggerirgli di "aggiungere qualche parola introduttiva all'edizione che ora appare in questo illustre idioma latino" (FREYRE, 1972, p. XI).

Successivo a questo testo introduttivo viene presentata l'opera suddivisa in cinque capitoli che corrispondono al testo base già presentato (2.1.1) in cui Freyre affronta "razze" ed etnie intese come sinonimo di carattere e cultura, che contribuirono alla formazione nazionale. Nel primo capitolo, ripeto, l'autore affronta le caratteristiche generali della colonizzazione portoghese in Brasile, che a partire dal XVI secolo passa da mercantile ad una economia agraria basata sul latifondo e la monocultura. Nei capitoli seguenti, tratta del contributo dell'indigeno, del portoghese e dell'africano nella formazione del Brasile. Egli dedica due capitoli proprio al ruolo dello "schiavo negro"³³³ nella vita sessuale e familiare del brasiliano, rivelando la grande importanza che vi attribuiva e lo fa da un punto di vista innovativo, mostrandone la presenza nella cucina nazionale, nella lingua, nella vita della casa grande (FREYRE, 1933).

³³³Uso questo termine riferendolo al contest brasiliano, e non a quello italiano, dove esiste l'equivalente "nero". (FRANCAVILLA in RIBEIRO COROSSACZ, 2007, p. 106).

In appendice al testo, come già anticipato, vengono inserite varie prefazioni: Prefazione alla prima edizione (FREYRE, 1965, pp. 425-50)³³⁴; Prefazione alla seconda edizione (FREYRE, 1965, pp. 451-3); Una prefazione o quasi alla terza edizione (FREYRE, 1965, pp. 454-60); Prefazione alla quarta edizione (FREYRE, 1965 pp. 461-4); Prefazione alla quinta edizione (FREYRE, 1965, pp. 465-7); Prefazione alla sesta edizione (FREYRE, 1965, pp. 468-73); Prefazione alla nona edizione (pp. 474-9); ed infine la Bibliografia (FREYRE, 1965, pp. 481-520), il Glossario (FREYRE, 1965, pp. 521-35)³³⁵ e l'indice dei Nomi (FREYRE, 1965, pp. 537-44). Nonostante si enfatizzi l'importanza di tali elementi paratestuali, maggiormente utili nel caso di una traduzione, nel prossimo paragrafo verrà data enfasi alla prefazioni scritta da Freyre tra il Portogallo ed il Brasile negli anni Trenta, protagonista anche del secondo capitolo. Tuttavia vale la pena citare la presenza della prefazione alla sesta edizione, scritta a Rio de Janeiro nel 1949, dove l'autore commenta la pubblicazione del suo libro negli Stati Uniti e in Inghilterra, dove il pubblico sembra essere "più disposto a raccogliere il possibile interesse umano dell'argomento" (FREYRE, 1965, p. 468); inoltre anticipa che sarà pubblicata in Francia (come avverrà, di fatto, nel 1952). Egli sottolinea inoltre l'interesse di un colonello in riposo, Hans Hashagen, che sollecita la concessione del testo con l'obiettivo di produrre un testo in lingua tedesca, lavoro la cui conoscenza considerava necessaria a questo popolo (ancora turbato dal pregiudizio ariano), purtroppo "disgraziatamente defunto all'inizio del lavoro di traduzione di questo saggio in tedesco" (FREYRE, 1965, p. 469)³³⁶. Infine, immancabili, sono le conclusioni che, direttamente o indirettamente, alludono alle critiche ricevute, in Brasile, a 360° gradi. Di fatto, i borghesi lo accusano di essere marxista, i marxisti di essere borghese e questo lo infastidisce profondamente perché, come abbiamo visto, queste critiche spesso finivano per pregiudicare maggiormente la diffusione delle sue opere che l'autore in sé:

Si noti inoltre il fatto che gli entusiasmi più fervidi della «nobiltà rurale» del Brasile continuano a lagnarsi della mancanza di rispetto con cui più di una volta, in questo saggio, sono

³³⁴Vol. 2, pp. 186-99.

³³⁵Vol. 2, pp. 205-11.

³³⁶Le pubblicazioni di Gilberto Freyre in Germania sono state approfondite nel Capitolo 1(1.3).

ritratte vecchie figure tipiche dell'aristocrazia brasiliana o raffigurate alcune delle loro abitudini più caratteristiche. Lo attribuiscono al «marxismo» o al «freudismo» dell'autore. Quanto ai «marxisti» più fanatici, lo accusano giustamente del contrario: di «borghese» o di «scribacchino del capitalismo», oppure di aver fatto soltanto opera di nipote o discendente di piantatori senza avere il coraggio o l'indipendenza di analizzare e criticare gli antenati «feudali» o «borghesi» (FREYRE, 1965, p. 472).

È evidente dall'analisi approfondita in questa tesi che Gilberto Freyre non difende, in questo libro, nessuna delle due classi politiche sopra nominate ma, piuttosto, le presenta e le analizza da un punto di vista sociologico. Avanzando nell'analisi paratestuale di *Padroni e Schiavi* è interessante osservare ora le strategie utilizzate dal traduttore per presentare al pubblico italiano la *Prefazione alla prima edizione* scritta dall'autore, in occasione della prima pubblicazione dell'opera in Brasile, più di trent'anni prima, nel 1933.

3.1.1 Prefazione alla prima edizione

Nel secondo capitolo di questa tesi ho dedicato spazio d'analisi alla prefazione "originale" (GENETTE, 1989, p. 193) scritta da Gilberto Freyre negli anni Trenta tra Lisbona e Pernambuco (2.1.1) ed alle sue traduzioni in argentino (2.2.1), inglese americano (2.3.1) ed infine francese (2.4.1) consapevole che tale elemento paratestuale racchiude in sé una grande potenzialità, come ampiamente dimostrato, appunto, dal teorico francese e che, tuttavia, rappresenta anche un testo che molte volte sia il pubblico comune che il lettore specializzato considerano superfluo alla lettura. Sottolineo ancora una volta che tale elemento paratestuale è stato scelto per la prolissità, la ricchezza di dettagli del testo base e per il fatto di rappresentare un ottimo spunto per le riflessioni sul ruolo attivo del traduttore che, come sostiene Gayatri Spivak³³⁷ ha come obiettivo lo "sconcertante compito di 'far parlare' un testo altrui. Tale compito consiste in un'ardua sfida costituita da un

³³⁷ Nell'introdurre al pubblico anglofono la sua traduzione di *Of Grammatology* [*De la Grammatologie*, 1967] di Jacques Derrida (Baltimore/London: The John Hopkins University Press, 1976).

costante processo di rinvii, approssimazioni e, soprattutto, negoziazioni” (1976, p. XII). Questa affermazione sarà utile nei prossimi paragrafi della tesi dove le osservazioni ed i commenti sul processo traduttivo saranno i protagonisti, senza tuttavia ricercare una equivalenza ma, piuttosto, enfatizzando quelle che rappresentano le caratteristiche considerate distintive delle diverse culture in analisi, presentate nel capitolo precedente. Tutto ciò viene sicuramente preso in considerazione dagli agenti coinvolti nelle traduzioni, così come dall'autore stesso, visto che la versione statunitense e quella italiana vengono accompagnate da una introduzione appositamente scritta da Gilberto Freyre, rispettivamente negli anni Quaranta e negli anni Sessanta a cui è stata data particolare enfasi.

Dunque, la principale caratteristica della prima prefazione scritta da Gilberto Freyre, in occasione della pubblicazione in Brasile di *Casa Grande e senzala*, è chiaramente quella di essere indirizzata al pubblico brasiliano, ad un pubblico, dunque, che condivide con l'autore lo stesso contesto geografico e culturale e, nonostante ciò, egli vi dedica quasi quaranta pagine, fitte di note e riferimenti biobibliografici che serviranno al pubblico come strumento di lettura, come paratesto. Come sostiene Gérard Genette:

con la nota, tocchiamo una, o addirittura molte delle frontiere, o assenze di frontiere che circondano il campo principalmente transizionale, del paratesto. Questa posta in gioco strategica forse compenserà la delusione che comporta inevitabilmente un «genere» le cui manifestazioni sono per definizione puntuali, frammentarie [...] e spesso così strettamente connesse a un determinato dettaglio di un determinato testo da non avere, per così dire, alcun significato autonomo: da qui il disagio di comprenderle (1989, p. 313).

Di fatto, per il pubblico straniero questo strumento diventa maggiormente indispensabile visto che abbonda di riferimenti culturali tipicamente brasiliani. Malgrado ciò, riassumendo brevemente le caratteristiche delle prefazioni descritte nel capitolo precedente, in primo luogo risulta evidente che le numerose note a piè di pagina che accompagnano la prefazione all'edizione brasiliana semplicemente spariscono nella traduzione argentina (FREYRE, 1942, pp. 53-92), e vengono sostituite da alcune sporadiche note del traduttore,

accuratamente analizzate (2.2.1). L'inserimento di queste delucidazioni, sotto forma di note del traduttore, è facilmente associabile anche all'assenza di un glossario per il pubblico argentino, tuttavia l'eliminazione di tutto l'apparato di note che l'autore brasiliano aveva inserito nel testo di partenza rimane di difficile interpretazione. Effettivamente, dei testi meta presi in esame nel Capitolo 2, solo quello argentino si comporta in questo modo. Per quanto riguarda la traduzione in lingua inglese proposta da Samuel Putnam egli, oltre a mantenere le note a piè di pagina inserite minuziosamente da Gilberto Freyre come strumento di lettura, vi aggiunge un ulteriore apparato di note che completa il testo adattato al lettore statunitense e, indubbiamente, lo arricchisce, occupandosi dei dettagli; ovvero, lo arricchisce di definizioni o spiegazioni dei termini impiegati nel testo e, soprattutto nel caso dell'opera in analisi, di termini sconosciuti al pubblico straniero, poiché estremamente legati al contesto culturale brasiliano, che rendono *The Masters and the slaves* quell'ibrido culturale che, come risaputo, rappresenta la traduzione (TORRES, 2011, p. 12).

Le note che, come presentato nel Capitolo 2, vengono inserite dai traduttori Benjamin de Garay e Samuel Putnam possono essere codificate come note allografe, e cioè:

note quasi inevitabilmente editoriali, poiché eccedono di molto quello che un autore può aspettarsi (e desiderare) dalla compiacenza di un semplice terzo che non va mai al di là di una prefazione [...]. Per il fatto stesso della sua allografia, la nota editoriale ci trascina su un'altra frangia di paratesto, il più delle volte postumo, che non implica minimamente la responsabilità dell'autore" (GENETTE, 1989, p. 330).

Pur non implicando la responsabilità o la partecipazione attiva dell'autore, dalle sue confessioni nel diario personale (dell'anno 1925), possiamo intuire che ne sia rimasto soddisfatto:

Ci sono libri in cui le note a piè di pagina, o i commenti ai margini, annotati dalle mani di un lettore sono più interessanti del testo in sé'. Non mi umilierebbe il fatto di essere l'autore di un libro che provocasse tali commenti: superiori al testo stesso. In realtà, non mi attirano i libri

completi o perfetti. Che non si dilungano in suggerimenti capaci di provocare le reazioni del lettore, facendolo diventare quasi un collaboratore dell'autore³³⁸ (FREYRE, 1975, p. 165).

Per quanto riguarda Roger Bastide, la sua strategia sembra rappresentare una mediazione tra i due traduttori precedenti, poiché le note a piè di pagina diventano note finali (FREYRE, 1952, pp. 496-500), staccate dal testo e fisicamente lontane da quest'ultimo, complicandone l'accesso da parte del lettore. Esse vengono collocate separatamente, assieme alle note dei capitoli (I-V) e delle altre prefazioni (FREYRE, 1952, pp. 421-500), e diminuiscono in numero e lunghezza, come enfatizzato nel capitolo precedente (2.4.1). Non sono presenti, inoltre, interventi del traduttore all'interno del testo introduttivo in analisi. L'italiano Alberto Pescetto opta invece per spostare le note a piè di pagina alla fine del capitolo, forse per permettere al pubblico una lettura più fluida, e non interviene mai nel testo con la classica dicitura "N.d.T". (Nota del Traduttore). Tuttavia tale comportamento rompe la "relazione intima" esistente, sempre secondo Gérard Genette, tra la nota ed il testo (1989, p. 318), arrivando a definirla quasi un prolungamento della prefazione (FREYRE, 1952, p. 322).

Prima di passare agli esempi vale la pena anche sottolineare che, proprio grazie alle note, il lettore ottiene delle informazioni significative, altrimenti confinate alla bibliografia, come il contributo di materiale internazionale utilizzato per la stesura del manoscritto, che risalta sicuramente all'occhio del lettore italiano e che lo stesso Freyre valorizza: "forse non esiste una fonte informativa più sicura dei libri di viaggio stranieri per conoscere la storia sociale brasiliana" (FREYRE, 1965, p. 438) e, ancora, la presenza di fonti certamente alternative per l'epoca come sostenuto nuovamente dal brasiliano: "Lo studioso della vita intima e della morale sessuale del Brasile dei tempi della schiavitù può servirsi di altre fonti informative e suggerimenti: del folklore rurale nelle zone più dense di lavoro schiavo; dei libri e quaderni manoscritti di stornelli e ricette di pasticceria" (FREYRE, 1965, p. 440).

³³⁸ "There are books in which the foot-notes, or the comments scrawled by some reader's hand in the margin, are more interesting than the text". Não me humilharia o fato de ser autor de um livro que provocasse tais comentários: superiores ao próprio texto. Na verdade, não me atraem os livros completos ou perfeitos, que não se prolongam em sugestões capazes de provocar reações da parte do leitor; e de torná-lo um quase colaborador do autor".

A questo punto, andando oltre le scelte maggiormente legate alla presentazione/struttura della prefazione ed entrando nel vivo dell'analisi più strettamente testuale e metatestuale della traduzione come trasferimento culturale, è possibile dare enfasi ad alcune delle strategie maggiormente usate dal traduttore italiano utilizzando gli esempi precedentemente illustrati, riferiti ai tre testi meta protagonisti del Capitolo 2. Grazie alle tabelle precedentemente compilate, accompagnate dal testo base, sarà possibile estrarre gli esempi più rappresentativi per le riflessioni legate al testo meta che introduce *Padroni e schiavi* al pubblico italiano. Verranno inoltre inseriti esempi più strettamente legati alle scelte linguistiche proposte dal traduttore in relazione ai termini protagonisti dei prossimi paragrafi, poiché particolarmente legati all'identità culturale brasiliana e che, se in *Casa Grande e senzala*, possono essere percepiti come paradigmatici del sistema patriarcale brasiliano, non sono così ovvi nel contesto occidentale.

La Tabella presente nel secondo volume di questa tesi (Vol. 2, p. 200-4) presenta diversi esempi caratteristici di un livello di analisi meramente lessicografico, a differenza di quelle presenti nel capitolo precedente, più eterogenee. La presentazione degli esempi (ES. 1-20), usati anche nei prossimi paragrafi, avviene, per motivi pratici, in ordine di apparizione nella prefazione originale, accompagnata dal numero di pagina. In alcuni casi verranno riproposti esempi tratti dagli altri testi meta analizzati nel Capitolo 2 e, quando ritenuto rilevante, verranno accompagnati da approfondimenti rappresentati da note e definizioni del Glossario (Vol.2, p. 205-11).

Visto che, in questo capitolo, il testo meta protagonista è, finalmente, quello prodotto da Alberto Pescetto, tra le strategie individuate per affrontare la traduzione di termini legati alla geografia, ed alla sfera naturale, è possibile risaltare quella di sviluppare una breve definizione del vocabolo in questione e collocare tra parentesi ed italico il vocabolo in portoghese, trovando una sorta di *escamotage* per sviare l'ostacolo, o semplicemente omettendolo. Effettivamente, molto spesso, la traduzione avviene con l'obiettivo di colmare una lacuna, ovvero l'assenza di un termine nella cultura del testo meta, come nel caso del primo esempio che propongo (Vol.2, p. 201, ES. 1) La frase: “[...]e os pratos mais saborosos da cozinha brasileira em lugar nenhum se preparam tão bem como nas velhas casas de Salvador e do Recôncavo” (FREYRE, 1954a, p. 36, corsivo del testo base) si trasforma in: “e i piatti saporiti della cucina brasiliana non si preparano mai così bene come nelle antiche case della città e del litorale” (FREYRE, 1965, p.

425). Mentre nelle prime due traduzioni americane i traduttori mantengono i due termini di riferimento: “Salvador” e “Reconcavo”, anche Bastide opta per sostituire il concetto di Reconcavo con litorale ma, per lo meno, mantiene il riferimento alla capitale baiana Salvador, al contrario del traduttore italiano.

In questo caso è evidente che la traduzione italiana risulta scorrevole, non viene “disturbata” dall’inserimento di elementi non familiari al lettore italiano (degli anni Sessanta) risolvendo la questione con l’addomesticamento, strategia che privilegia, usando le parole di Friedrich Schleiermacher, “l’avvicinamento dello scrittore al lettore” ed implica un tipo di traduzione etnocentrica. Ma, nella stessa pagina, quando si tratta dei termini “mandacarús” e “xique-xiques” si comporta in maniera opposta (Vol. 2, p. 201, ES. 2). Di fatto, come è già stato detto, Gilberto Freyre paragona molto spesso il paesaggio dell’*Old South* americano con quello nordestino, come in questo esempio: “*regressei da California a Nova York por um caminho novo para mim: através do Novo México, do Arizona, do Texas; de toda uma região que ao brasileiro do Norte recorda, nos seus trechos mais acres, asos nossos sertões ouriçados de mandacarús e de xique-xiques*” (FREYRE, 1954a, p. 16, corsivo del testo base). Il traduttore italiano, in questo caso, opta per una soluzione che ammette la traduzione come annessione della cultura altrui: “[...] tornai dalla California a New York lungo una via che mi era nuova: attraverso il Nuovo Messico, l’Arizona, il Texas; tutta una regione che al brasiliano settentrionale rammenta, nei suoi tratti più aspri, i nostri deserti orlati di *mandacarú* e cacti del genere *xiquexique*” (FREYRE, 1965, p. 426). I due termini legati alla flora brasiliana rimangono in lingua portoghese, collocando il primo termine nel glossario come: “varietà d’albero della specie *Cereus*. Forse il *Cereus jarmacaru*” (FREYRE, 1965, p. 529, corsivo del traduttore)³³⁹ e, per il secondo, specifica all’interno del testo che si tratta di un tipo di cactus. Benjamin de Garay, nella versione argentina propone una sorta di ispanizzazione dei due termini portoghesi. La traduzione più minuziosa, sembra essere quella proposta da Samuel Putnam che, come nella maggior parte dei casi, sembra preferire un tipo di traduzione estraniante (VENUTI, 1999) mantenendo i termini di difficile traduzione in portoghese, accompagnati da una nota esplicativa.

Nell’esempio successivo (Vol. 2, p. 201, ES. 3), nuovamente, l’autore paragona il Brasile settentrionale al *deep South* nordamericano

³³⁹Vol. 2, p. 208.

(il sud schiavocrata) e ne considera necessario lo studio a chi vuole conoscere il Brasile:

[...] il cosiddetto *deep South*, regione dove il regime economico patriarcale creò quasi lo stesso tipo di aristocratico e di casa padronale (casa-grande), quasi il medesimo tipo di schiavo e di dimora per gli schiavi (*senzala*) del Nord del Brasile e di certi tratti del sud [...] La conoscenza del cosiddetto *deep South* s'impone a tutti gli studiosi della formazione patriarcale e della economia schiavista del Brasile. Identiche influenze di tecnica produttiva e di lavoro – la monocultura e la schiavitù – si associarono in quella parte inglese dell'America, come nelle Antille ed in Giamaica, per produrre risultati sociali simili a quelli che si verificano fra noi. Talvolta così simili che varia solo l'elemento accessorio: le differenze di lingua, di razza e di forma religiosa (FREYRE, 1965, p. 426, corsivo del testo meta).

Troviamo, per la prima volta nella prefazione i due termini che compongono il titolo portoghese dell'opera che appaiono, strategicamente, tra parentesi, in seguito ad una definizione che sembra più accessibile al lettore, ovvero casa padronale e dimora per gli schiavi. La questione diventa interessante quando, alcune pagine dopo, la *senzala* (Vol. 2, p. 201, ES. 4) diventa, invece la “capanna dove gli schiavi vengono ammassati in branco” (FREYRE, 1965, p. 428).

In altri casi il testo meta in analisi, se comparato con quello argentino ed americano, risveglia numerose riflessioni, legate alla traduzione di termini apparentemente lontani dal contesto culturale del pubblico a cui è destinata la traduzione. È il caso di altri termini legati proprio all'incrocio etnico che il Brasile rappresenta: “*A india e a negramina a principio, depois a mulata, a cabrocha a quadradona, a oitavona, tornando-se caseiras, concubinas e até esposas legítimas dos senhores brancos[...]*” (FREYRE, 1954a, p. 20, corsivo del testo base) che diventa, in italiano: “Dapprima l'india e la negra, quindi la mulatta, la meticcina, la donna con un quarto o un ottavo di sangue scuro, diventando massaie, concubine e perfino legittime spose dei signori bianchi [...]” (FREYRE, 1965, p. 428). In questo caso (Vol. 2, p. 201, ES. 5) la *cabrocha* diventa semplicemente la meticcina, senza ricevere

spazio nel Glossario italiano, nonostante alla negra-mina, come abbiamo visto nel capitolo precedente (Vol. 2, p. 125, ES. 13) venga dedicata una voce: “nome dato agli schiavi della costa della Guinea. Il termine proviene dal Forte di Minas” (FREYRE, 1965, p. 530)³⁴⁰. Ciò enfatizza la costante necessità, da parte del traduttore, di avvalersi di strategie traduttive come la negoziazione (ECO, 2003) che in alcuni casi, come questo, risulta sufficientemente giustificata, soprattutto se si tiene conto delle difficoltà pratiche coinvolte nel processo traduttivo metastestuale, processo che contiene tanto un elemento di libertà (metacomunicazione libera), quanto un elemento di non libertà, di subordinazione a norme (meta comunicazione artificiosa) (TOROP, 2010, p. 113).

E l'interpretazione dell'autore/traduttore aumenta quando i due termini dicotomici usati da Freyre (Vol. 2, p. 201, ES. 6) nella frase: “*A miscigenação que largamente se praticou aquí corrigiu a distancia social que doutro modo se teria conservado enorme entre a casa-grande e a mata tropical; entre a casa-grande e a senzala*” (FREYRE, 1954a, p. 20, corsivo dell'autore) diventa, in italiano: “La promiscuità razziale, che vi si praticò ampiamente, corresse la distanza sociale, impedendo che diventasse enorme fra la casa padronale e la boscaglia tropicale, tra signori e schiavi”. (FREYRE, 1965, p. 428). In questa frase vale la pena enfatizzare, oltre alla sostituzione di “casa-grande e senzala” con “signori e schiavi”, anche la trasformazione del termine “miscigenação” in “promiscuità razziale”.

Questo concetto, come enfatizzato più volte, rappresenta gran parte della discussione promossa da Gilberto Freyre e, in argentino ed inglese rimane, rispettivamente: “mestización” (FREYRE, 1942, p. 61) e “miscigenation” (FREYRE, 1946, p. XXIII); anche Roger Bastide segue la linea dei suoi predecessori ed usa il termine “miscégénation” (FREYRE, 1952, p. 389).

La ricerca della voce ‘promiscuità’, scelta da Alberto Pescetto, e della voce ‘promiscuo’ ne *Il Dizionario della Lingua Italiana Devoto-Oli* (1990) ne confermano il significato, dal latino *miscēre*, legato alla mescolanza, ma ne enfatizza anche la connotazione peggiorativa:

promiscuità s.f. La presenza, in uno stesso luogo, di maschi e femmine, spesso sentita come motivo di equivoco o di disagio; *nelle antiche chiese era evitata la p. n generic.* (Non com.) Varietà,

³⁴⁰Vol. 2, p. 530.

mescolanza: *p. di culture, di razze*. [Der. di *promiscuo*]. (p.1489)

promiscuo agg. 1. Risultante di elementi di diversa condizione o provenienza: *società p.* n *Matrimonio p.*, fra persone di diversa razza o religione; *scuola, classe p.*, maschile e femminile n Come *s.m.* (f.-a), l'attore caratterista cui si possono affidare parti sia comiche sia drammatiche n In agraria: *coltura p.* comprendente piante sia legnose che erbacee n *Trasporto p.*, di persone e cose; *anal. Autovettura, carrozzeria p.* ≈ Come *s.m.*, autoveicolo atto al trasporto di persone e merci. 2. In grammatica: *nomi p.* (o *di genere p.*), i nomi che possono designare sia il maschio sia la femmina di certi animali (per es. *il leopardo, la pantera*). [Dal lat. *promiscuus*, der. Del tema di *miscere* 'mescolare']. (p. 1489).

Ricercando tale termine nel *Dicionário da Língua Portuguesa Contemporânea* (2001), realizzato in collaborazione dalla *Academia das Ciências de Lisboa*, dalla *Fundação Calouste Gulbenkian* e dal Ministero dell'Educazione Portoghese, esso ne suggerisce la connotazione negativa, ovvero, "che va contro i principi della normalità":

promiscuidade [prumiʃkwidádi]. *s. f.* (De *promiscuo* + suf.-i-dade). 1. Estado ou qualidade de *promiscuo*. 2. Mistura confusa e desordenada; confusão. 3. Convivência de pessoas que de alguma forma vai contra os princípios do que se considera normal. *Viver em promiscuidade*. 4. Situação em que se encontra uma pessoa sujeita a convivência ou a vizinhanças numerosas e desagradáveis (p. 2979).

Promiscuo, a [prumiʃkwu, -v]. *Adj.* (Do lat. *Promiscuus*, de *miscere* 'misturar'). 1. Que existe em conjunto ou juntamente com outra coisa; que está desordenado ou misturado. ~ CONFUSO, INDISTINTO ≠ ORDENADO, SEPARADO. *O vinho que oferecia aos convidados era demasiado promiscuo: tinha-lhe sido*

adicionada água em grande quantidade. O pelotão tinha um aspecto promiscuo: os soldados estavam desalinhados e não acertavam o passo. 2. Que age ou se comporta de um modo contrário ao que é considerado a moral ou a norma, por estender a várias pessoas ou tornar públicos actos ou acções de carácter individual, conjugal ou íntimo. ~ PERMISSIVO. 3. Que se estende ou tem a participação de várias pessoas ou grupos, violando o carácter individual, conjugal ou íntimo que é considerado como normal ou de acordo com a moral; que tem ou revela promiscuidade. ~ PERMISSIVO. Adv. Promiscuamente. (p. 2979).

A livello etimologico, dunque, il termine promiscuità possiede una connotazione negativa sia in portoghese che in italiano ed è possibile affermare che probabilmente ciò non rappresenta il concetto di mescolanza di etnie di cui Freyre sta discutendo gli effetti sociali positivi sulla popolazione brasiliana visto che abbiamo enfatizzato quanto il processo di ibridazione e di incrocio etnico da lui promosso (SCHWARTZ, 1999) trovi in Italia, come in altri paesi europei, terreno fertile per crescere. L'autore stesso sostiene:

Imparai a considerare come fondamentale la differenza tra *razza e cultura*; a discriminare gli effetti dei rapporti puramente genetici da quelli dovuti a influenze sociali, a eredità culturale e ambientale. Su tale criterio di fondamentale differenziamento fra razza e cultura riposa l'intero piano di questo saggio come pure su quello del differenziamento fra ereditarietà razziale ed ereditarietà familiare (FREYRE, 1965, p. 427).

Gli esempi successivi ripostati in Tabella (Vol. 2, pp. 202, ES. 7-11), riguardano nuovamente i termini protagonisti, ovvero la casa grande e la senzala, protagonisti non solo per essere i vocaboli usati nel titolo portoghese, ma anche perché:

La storia sociale della grande abitazione da piantagione è la storia intima di quasi tutti i brasiliani: della loro vita domestica, coniugale sotto il patriarcato schiavistico e poligamico; della

loro infanzia; del loro cristianesimo ridotto a religione di famiglia e influenzato dalle credenze degli schiavi negri. Lo studio della storia intima di un popolo ha qualcosa dell'introspezione proustiana; i Goncourt lo definivano già: "ce roman vrai". [...] Le grandi case delle piantagioni sono il luogo dove si è espresso meglio il carattere brasiliano – la nostra continuità sociale. Nello studio della loro storia intima ci si astiene da tutto ciò che di straordinario presenta il quadro della storia politica e militare, in favore di una trafila di vita quasi monotona: ma è proprio in questa trafila che si sente meglio il carattere di un popolo (FREYRE, 1965, p. 436).

Nei casi analizzati, il traduttore italiano non elegge due termini fissi da utilizzare, ogniqualvolta appaia nel testo la dicotomia casa grande e senzala ma, piuttosto, utilizza indistintamente delle espressioni analoghe.

Nei primi due casi (Vol. 2, p. 202, ES. 7-8), diventano "La grande villa, completata dal reparto schiavi" (FREYRE, 1965, p. 430) e "La grande villa padronale" (FREYRE, 1965, p. 431). In seguito, la casa grande diventa "la grande proprietà zuccheriera" e la senzala viene sostituita dal termine "negro" (Vol. 2, p. 202, ES. 9) nella frase: "[...] i padroni delle grandi proprietà zuccheriere rappresentarono nella formazione brasiliana la tendenza più tipicamente portoghese, cioè la stabilità patriarcale. Stabilità fondata sullo zucchero e sul *negro*" (FREYRE, 1965, p. 434, corsivo dell'autrice). Nella pagina successiva (Vol. 2, p. 202, ES. 10), in due occasioni la casa grande diventa prima "complessi domestici" (FREYRE, 1965, p. 435) e, subito dopo la "grande casa della canna da zucchero" (FREYRE, 1965, p. 435). Infine, troviamo un altro sinonimo di senzala (Vol. 2, p. 202, ES. 11) che, al plurale, diventa "dipendenze per i negri" (FREYRE, 1965, p. 435). Ciò dà origine ad una distorsione del termine, lo indebolisce, oltre al fatto che la voce casa grande non è contemplata nel glossario. Al contrario, la strategia usata dal traduttore Samuel Putnam è fissa: *Big House*. Per quanto riguarda la versione argentina il traduttore non propone nessuna traduzione né alcuna nota esplicativa, usando sempre i termini: *casa-grande* e *senzala*. Lungo il testo della traduzione francese, invece, i due termini, come in italiano, subiscono delle modifiche, come evidente dagli esempi riportati in Tabella (Vol. 2, p. 202, ES. 7-11).

Tra le maggiori sfide che il traduttore affronta nella traduzione di un testo come *Casa grande e senzala* c'è sicuramente, come enfattizzato più volte, quella di tradurre vocaboli dell'identità culturale brasiliana che non hanno una diretta corrispondenza nella lingua di arrivo e sono soggetti all'interpretazione del traduttore, come "muleques" (FREYRE, 1954a, p. 29) che diventa "negriciattoli" in italiano (FREYRE, 1965, p. 433), con un evidente alterazione linguistica dispregiativa, o "piccoli negri" successivamente (FREYRE, 1965, p. 435). Questo esempio (Vol. 2, p. 202, ES. 12) è tratto da un passaggio particolarmente significativo per la presenza del riferimento ad Adolphe Assier che Benjamin De Garay ci spiega essere un "(viajero francés que visitó el Brasil en la segunda mitad del siglo XIX)" (FREYRE, 1942, p. 77):

Sempre in tema di addomesticamento patriarcale di animali, d'Assier osservò un esempio ancora più espressivo: degli scimmiettini che si facevano il segno della croce imitando i piccoli negri come questi facevano con i negri vecchi e i negri vecchi con i signori bianchi. La gerarchia della grande casa rurale si estendeva ai pappagalli e ai macachi³⁴¹ (FREYRE, 1965, p. 435)

"Muleque", rappresenta un altro dei termini di origine africana (SOARES, 2000, p. 224) che viene inserito nel Glossario: "in origine il piccolo negro. Oggi bambino della strada" (FREYRE, 1965, p. 509)³⁴² Se il traduttore argentino mantiene il termine in portoghese, gli altri due traduttori, rispettivamente optano per "the negro lads" (FREYRE, 1946, p. XXXVI)³⁴³ e, in francese "négrillons" (FREYRE, 1952, p. 399)³⁴⁴.

Nuovamente, nell'esempio successivo (Vol. 2, p. 202-3, ES. 13) troviamo un adattamento ai due termini protagonisti, la casa-grande e la senzala che diventano, rispettivamente: la "grande abitazione da

³⁴¹"*Aliás, em materia de domesticação patriarcal de animais, d'Assier observou exemplo ainda mais expressivo: macacos tomando a benção aos muleques do mesmo modo que estes aos negros velhos e os negros velhos aos senhores brancos (nota 25) A hierarquia das casas-grandes esntendendo-se aos papagaios e aos macacos*" (FREYRE, 1954a, p. 34, corsivo dell'autore).

³⁴²Vol. 2, p. 209.

³⁴³Voce del Glossario: Vol. 2, p. 135.

³⁴⁴Voce del Glossario: Vol. 2, p. 173.

piantagione” (FREYRE, 1965, p. 436) e “gli schiavi negri” (FREYRE, 1965, p. 436).

Se il libro di Gilberto Freyre è davvero dedicato alla famiglia brasiliana, un altro esempio dei personaggi presenti nella casa-grande è quello della “mucama de estimação” (Vol. 2, p. 203, ES. 14) che, nel testo meta prodotto da Alberto Pescetto diventa “serva negra più stimata” ed il termine, nonostante non appaia nel testo della prefazione, appare nel Glossario come: “la negra favorita impiegata come domestica di casa, più particolarmente nelle funzioni di cameriera o di balia dei bambini. Dal Bantú *mukama*: schiava (Angola)” (FREYRE, 1965, p. 530)³⁴⁵. Proseguendo, troviamo altri esempi già analizzati negli altri testi meta: “*romances cheios de sinhasinhas, de iaiás, de mucamas*” (FREYRE, 1954a, p. 43, corsivo dell’autore) che gli altri traduttori si riservano di accompagnare con una nota esplicativa di questi tre termini (Vol. 2, p. 95 ES. 5), in italiano semplicemente diventa: “romanzi pieni di personaggi della casa rurale” (FREYRE, 1965, p. 440). Esattamente lo stesso avviene nella pagina successiva, dove “*sinhá-donas e sinhá-moças*” (Vol. 2, p. 95, ES. 6) diventa “signore nobili e signore maritate” (FREYRE, 1965, p. 441).

Se si ripensa, come enfatizzato nel capitolo precedente, alla presenza e all’importanza della componente sessuale nel capolavoro freyriano (VENTURA, 2000, p. 55), diventa necessario qui citare la censura che viene praticata, in due degli esempi scelti qui come più rappresentativi. Nella frase: “*Em compensação, a Inquisição escancarou sobre nossa vida íntima da era colonial, sobre as alcovas com camas que em geral parecem ter sido de couro, rangendo às pressões dos adulterios e dos coitos danados*” (FREYRE, 1954, p. 37, corsivo dell’autore), l’espressione “coitos danados” (Vol. 2, p. 203, ES. 15) viene semplicemente trasformata. Ognuno dei tre traduttori diviene autore di un testo totalmente diverso dall’originale, ed in questo caso, certamente, il contesto storico e le scelte editoriali direzionano tale scelta traduttiva. Nell’Argentina degli anni Quaranta, la soluzione sembra quella di condannare tali pratiche, definendole “pecados” (FREYRE, 1942, p. 80) mentre Samuel Putnam le chiama “forbidden intercourse”, relazioni proibite (FREYRE, 1946, p. xxxix); Roger Bastide semplicemente le trasforma in “amours condamnées”, amori condannati (FREYRE, 1952, p. 401) mentre il traduttore italiano le chiama pallidamente “unioni dannate” (FREYRE, 1965, p. 437). In nessun caso, dunque, la connotazione sessuale del termine coito viene

³⁴⁵Vol. 2, p. 208.

ripresa. Addentrandosi nell'argomento, Freyre continua narrando alcune costumi dell'epoca di:

Homens casados casando-se outras vez com mulatas, outros pecando contra a natureza com efebos da terra ou da Guiné, ainda outros cometendo com mulheres a torpeza que em moderna linguagem científica se chama, como nos livros clássicos, de felação, e que nas denúncias vem descrita com todos os ff e rr; descobados jurando pelo "pentelho da Virgem [...]". (FREYRE, 1954a, p. 38, corsivo dell'autore).

Risulta significativo che solamente nel testo meta italiano l'espressione "pentelho da Virgem", i peli pubici della Vergine (Vol. 2, p. 203, ES. 16) venga semplicemente eliminato dalla frase, mentre gli altri tre traduttori mantengono tale riferimento e Samuel Putnam colloca addirittura una nota esplicativa. Nell'elencare le sue fonti, altro elemento rappresentativo dell'originalità del testo, Freyre sostiene che sono di grande aiuto allo studioso della storia intima della famiglia brasiliana le lettere scritte dalle "sesmarias" (Vol. 2, p. 204, ES. 17) termine che rimane tale nella traduzione argentina (FREYRE, 1942, p. 82) ma che diventa, in italiano "concessioni di terre" (FREYRE, 1965, p. 438) con una voce nel glossario relativa a *Sesmaria* che viene definita come: "concessione di terre ai coloni" (FREYRE, 1965, p. 533)³⁴⁶, strategia usata anche dagli altri traduttori. Tuttavia egli racchiude, secondo il *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea* (2001), un significato molto più complesso che viene dal Medioevo dove rappresentava terre o eredità non coltivate, sino al significato brasiliano di unità di misura usata nello stato brasiliano del Rio Grande do Sul per le zone di campo adibite all'allevamento:

sesmaria [siʒmeriɐ]. *s.f.* (Do lat. **sexīma*, por sexta 'sesta' + suf. -aria). 1. *Hist.* Na Idade Média, processo de atribuição de terras não cultivadas em área reconquistadas, mediante a obrigatoriedade do seu cultivo. 2. Terra ou herdade caída em abandono que se tira aos cultivadores; terreno não cultivado. 3. *Bras.* Medida agrária antiga, ainda usada no Rio Grande

³⁴⁶Vol. 2, p. 210.

do Sul, para áreas de campo de criação. légua de sesmaria. sesmaria de campo, *Bras.*, extensão correspondente a uma légua de frente e três de fundo ou a 13008 hectares. alcançar sesmaria, obter terra para cultivar por sua conta (2001, p. 3402).

In questo caso, se ricerchiamo la definizione posteriormente elaborata da Alberto Pescetto, in occasione della pubblicazione di *Nordeste*, nel 1970, essa si arricchisce di particolari, avvicinandosi a quella del dizionario monolingue appena citato, con la spiegazione dei diversi significati di terreno incolto e unità di misura diffusa nel Rio Grande do Sul:

SESMARIA: terreno incolto o abbandonato che i re del Portogallo concedevano perché fosse coltivato. In Brasile altresì antica misura agraria, usata tutt'oggi nel Rio Grande del Sud su superfici di campi da allevamento (esisteva una *sesmaria do campo*, ancora in uso, e una *sesmaria do mato*, o della boscaglia). La *légua de sesmaria* comprende 3.000 braccia ovvero 6.600 metri (FREYRE, 1970, p. 216)³⁴⁷.

Osservando, più in generale, la strategia usata spesso da Alberto Pescetto di dare delle brevi definizioni a dei termini che non trovano corrispondenza in italiano, collocando in alcuni casi il vocabolo portoghese tra parentesi ed, in altri, nel Glossario, è possibile affermare, riportando le parole di Peeter Torop, che il metatesto è subordinato alla nuova cultura di cui entra a far parte e prende parte ai processi globali di interferenza (2010, p. 109).

Anche in questo paragrafo vale la pena risaltare la traduzione di un termine tra i più enfatizzati durante l'intera tesi, ovvero "sertão" che, decisamente, rappresenta una sfida per il traduttore. Di fatto, sono già state presentate le soluzioni proposte dagli altri traduttori per un termine che ho definito come rappresentativo dell'identità culturale brasiliana e che nell'esempio riportato (Vol. 2, p. 204, ES. 18) viene tradotto, da Alberto Pescetto, come selva (FREYRE, 1965, p. 439) ma anche deserto (FREYRE, 1965, p. 426). È fondamentale ricordare che sia il traduttore argentino, Benjamin de Garay che quello statunitense, sono i traduttori

³⁴⁷Vol. 2, p. 25.

del capolavoro di Euclides da Cunha *Os Sertões*, dato che ci servirà a comprendere meglio l'analisi del termine che verrà presentata nel prossimo paragrafo.

La prefazione continua nella descrizione di diversi personaggi che rappresentano la società brasiliana dell'epoca patriarcale, come il “senhor de engenho” (Vol. 2, p. 204, ES. 19) che racchiude in sé tutto il significato della casa-grande, simbolo del suo potere, così come la proprietà degli schiavi e delle terre (FREYRE, 1954a, p. 33). Se le soluzioni proposte dagli altri traduttori sono già state analizzate (Vol. 2, pp. 95, ES. 4), in italiano il termine diventa “signori di raffineria” (FREYRE, 1965, p. 435). Ma, come in altri casi, Alberto Pescetto non mantiene la stessa definizione per un determinato termine, proponendone delle varianti, come: “signore della canna da zucchero” (FREYRE, 1965, p. 435); o, ancora: “i grandi raffinatori di zucchero” (FREYRE, 1965, p. 440). Anche ricorrendo al glossario presente nella traduzione in analisi e nelle altre due traduzioni da lui prodotte³⁴⁸, purtroppo non esiste nessun riferimento a tale termine che cerchi di approfondirne il significato, come nel caso di “señor de ingenio” in argentino, che in una nota esplicativa trova maggior spazio (FREYRE, 1942, p. 86)³⁴⁹. Proprio per questo motivo, sin dalle prime pagine di questa tesi, ho mantenuto tale termine (così come altri) in portoghese, accompagnandolo da una nota il più completa possibile che possa offrire al lettore la possibilità di conoscere più da vicino il mondo della casa-grande. La definizione proposta è la seguente, elaborata a partire dal testo di Mario Maestri, *O escravismo no Brasil*:

Questi stabilimenti rappresentano le prime grandi fazendas del Brasile schiavista. Essi producevano non solo zucchero ma, praticamente, tutto quello che veniva consumato dai suoi abitanti. È proprio negli *engenhos* (ingegni) che si trova la casa grande, costruita solitamente in un punto alto e sicuro da dove era possibile controllare la senzala ed i canneti. La produzione di zucchero costituiva una attività manifatturiera suddivisa in tappe che andavano dalle attività più semplici a quelle più complesse, realizzate totalmente dagli schiavi durante lunghe e pesanti giornate di lavoro. Lo zucchero dominò l'economia schiavista brasiliana

³⁴⁸ Mi riferisco a *Nordeste* (1970) e *Case e catapecchie* (1972).

³⁴⁹ Vol. 2, p. 90.

dal XVI al XVII secolo. Con l'espulsione degli olandesi dal Pernambuco, essi si trasferirono nei Caraibi con i propri schiavi e il capitale economico. Lo sviluppo della produzione in questa regione nel XVII e XVIII secolo determinarono la decadenza dell'agro-manifattura zuccheriera del Brasile che, tuttavia, continuò a produrre l'alimento senza interruzione. (1994, pp. 72-4).

Per concludere la presentazione degli esempi più significativi estratti dalla prefazione alla prima edizione brasiliana di *Casa grande e senzala*, riporto l'ultimo in cui viene chiamata "capanna della piantagione" a riprova del fatto che sono innumerevoli i sinonimi che il traduttore introduce nel testo per sostituire quella di origine africana senzala (Vol. 2, p. 204, ES. 20). Questo esempio ci condurrà esattamente all'analisi più approfondita di quei termini che sono stati definiti come rappresentativi dell'identità culturale brasiliana e meritano di ricevere la giusta attenzione, anche tenendo conto di quanto più volte sottolineato da Gilberto Freyre, anche nella prefazione stessa:

A distanza di un solo secolo di vita patriarcale e di attività agraria, il brasiliano ormai costituisce quasi un'altra razza dal regnicolo, e si esprime in un altro tipo di casa. Come dice Spengler – per cui il tipo di dimora offre un valore storico-sociale superiore a quello di razza – alla energia del sangue che imprime caratteri identici attraverso i secoli deve aggiungersi la forza «cosmica, misteriosa, che collega in uno stesso ritmo quelli che convivono in una stretta unità». Questa forza, nella formazione brasiliana agì dall'alto delle case padronali, delle piantagioni, che furono centri di coesione patriarcale e religiosa: i punti di appoggio per l'organizzazione nazionale (FREYRE, 1965, p. 430).

Per quanto riguarda il caso di *Padroni e schiavi*, dunque, è possibile individuare molteplici strategie usate dal traduttore italiano che

possono apparentemente essere criticate e considerate datate, ma se contestualizziamo la traduzione all'epoca in cui viene prodotta e al momento storico che l'Italia sta affrontando è possibile darne un'interpretazione più completa. Voglio dire che proprio una delle maggiori critiche che le viene mossa in questa tesi è la poca enfasi data ai termini tipicamente brasiliani, che può essere interpretata in diversi modi: superficialità, esigenza editoriale o, appunto strategia traduttiva. Come inserire un'opera brasiliana ancora sconosciuta e complessa, così come la sua origine, nel contesto italiano degli anni Sessanta? Ha forse il traduttore agito consapevolmente omettendo certi termini di difficile comprensione (e addirittura pronuncia come “sertão”, “engenho”), con l'obiettivo di facilitare il più possibile l'accesso dell'opera nel sistema accademico e scientifico italiano, immaginando la possibilità di una evoluzione in traduzioni future?

Questa sembra una interpretazione possibile, soprattutto se teniamo conto del fatto che il traduttore sembra davvero aver lavorato per rendere la sua attività invisibile, caratteristica che nella tradizione europea dell'epoca era certamente intesa come una qualità dell'opera, “una lettura delicata e insieme profonda del testo base da parte di un mediatore linguistico esperto e sensibile” (PUGLISI in VENUTI, 1999, p. 11) ma che, dal punto di vista di Venuti, diventa, usando le parole del suo prefatore italiano, Gianni Puglisi³⁵⁰, “una pesante ipoteca culturale” (PUGLISI in VENUTI, 1999, p. 11). Di fatto: “un testo tradotto, che sia prosa o poesia, di finzione o meno, viene giudicato accettabile dalla maggior parte degli editori, dei recensori e dei lettori quando si legge scorrevolmente, quando l'assenza di qualunque peculiarità linguistica e stilistica fa in modo che sembri trasparente” (VENUTI, 1999, p. 21).

Attualmente, grazie proprio a degli studi più empirici sviluppati all'intero dell'area della traduzione la situazione si è capovolta. Infatti, proprio basandoci sulla mappatura proposta da Williams e Chesterman nel 2002 possiamo assumere che:

la traduzione rappresenta un testo in una lingua
prodotto sulle basi di un testo scritto in un'altra

³⁵⁰ Docente universitario italiano, rinomato per i molteplici incarichi che ricopre. È componente del Comitato dei Garanti dell' *Italian Academy for advanced studies* presso la Columbia University di New York, ed è Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO. Enciclopedia Treccani: [Http://www.treccani.it/istituto/profilo/organi_sociali/curri_amministrazione/puglisi.html](http://www.treccani.it/istituto/profilo/organi_sociali/curri_amministrazione/puglisi.html) [Ultimo accesso: 11.05. 2015].

lingua con uno scopo specifico. Nel contesto di *The Map*, i “Translation Studies” vengono definiti come il campo di studi dedicato alla descrizione, analisi e teorizzazione dei processi, dei contesti e dei prodotti dell’atto traduttivo, così come gli agenti (e le regole) coinvolti³⁵¹ (2002, p. 1).

The Map (2002), dunque, si concentra sulla traduzione come processo, e si basa su certi modelli di comunicazione come, per esempio, il modello emittente-messaggio-ricevente. Questo modello stabilisce una sequenza logica nel processo di traduzione. Il traduttore riproduce un testo simile al testo base, ma esegue piccole modifiche che ne permettano la comprensione ai lettori (WILLIAMS & CHESTERMAN, 2002, p. 51). Ma si concentra anche sulle cause: in questo caso la traduzione cambia secondo l’esperienza del traduttore e secondo le condizioni in cui il traduttore si ritrova a presentare il proprio lavoro. Questo modello indica, dunque, che la sua esperienza personale influenza la traduzione. In secondo luogo si devono considerare anche le condizioni in cui la traduzione è richiesta, ed anche i fattori esterni che alterano il prodotto finale, come, per esempio: il tipo di testo base, le esigenze del cliente, i vocabolari usati, le istruzioni specifiche della casa editrice e molti altri. Quindi si affronta l’influenza socioculturale che colpisce il traduttore. Questo significa che egli deve elaborare il suo lavoro tenendo sempre in mente alcune variabili del suo pubblico (come età, sesso, orientamento politico, religione, etc.). Tutte queste variabili portano a comprendere perfettamente il perché del fatto che nessuna traduzione è uguale all’altra, quando i traduttori sono diversi (WILLIAMS & CHESTERMAN, 2002, p. 51).

³⁵¹“Let us assume that translation is a text in one language which is produced on the basis of a text in another language for a particular purpose. In the context of *The Map*, “Translation Studies” is defined as the field of study devoted to describing, analyzing and theorizing the processes, contexts and products of the act of translation as well as the (roles of the) agents involved”.

3.2 I Glossari

Esiste un altro elemento paratestuale che rafforza lo status di traduzione di *Padroni e schiavi*, sinora contrassegnata dall'invisibilità del traduttore, una traduzione "scorrevole", dunque, perché utilizza materiali linguistici e culturali familiari (VENUTI, 1999, p. III). Si tratta del glossario, per definizione di Peeter Torop, considerato uno strumento che può servire a facilitare la penetrazione di certi concetti lontani dal bagaglio intellettuale e culturale del pubblico (2010, p. VIII). Tale elemento paratestuale viene incluso in *Padroni e schiavi* e minuziosamente compilato da Alberto Pescetto, prodotto dalla collazione di quello americano e francese creato da due esperti del Brasile per eccellenza: Samuel Putnam (2.3) e Roger Bastide (2.4). Di fatto, tale informazione viene inserita proprio nella prima pagina del Glossario (Vol. 2, p. 205-11) e rappresenta l'unico momento in cui il traduttore si rende visibile, affermando: "Questo glossario è stato stabilito mediante collazione di diversi dizionari brasiliani col testo di analoghi repertori nelle edizioni francese ed inglese di *Padroni e Schiavi* [*N.d.T.*]" (PESCETTO, in FREYRE, 1965, p. 522).

Oltre ai tre glossari prodotti per *Casa Grande e senzala* (in inglese, francese ed italiano) rientrano nel corpus utilizzato in questo paragrafo anche quelli prodotti posteriormente (negli anni Settanta) per le altre traduzioni italiane di cui si occupa lo stesso Alberto Pescetto, presentate nel Capitolo 1 (1.4). Si tratta di *Nordeste* (1970) [*Nordeste*]³⁵² (1.4.2) e *Case e Catapecchie* (1972) [*Sobrados e Mucambos*]³⁵³ (1.4.3). Se, per quanto riguarda *Nordeste* (1970), il glossario presenta, nella maggior parte dei casi termini che si riferiscono alla flora e fauna tipiche della regione, a riprova della scientificità attribuita all'opera dedicata ad un pubblico più specializzato (1.4.2), troviamo comunque riscontro alle ipotesi già formulate a proposito dell'attiva partecipazione statunitense e francese alla produzione delle opere freyriane in lingua italiana, grazie alla presenza di una nota del traduttore che sostiene come il glossario sia stato, anche in questo caso, "stabilito mediante collazione del *Grande e Piccolo Dizionario Brasiliano della Lingua Portoghese* con altri

³⁵² A partire da questo momento, ometterò l'anno della pubblicazione dell'opera, assumendo (quando non diversamente specificato) che mi riferirò sempre all'edizione Rizzoli del 1970.

³⁵³ A partire da questo momento, ometterò l'anno della pubblicazione dell'opera, assumendo (quando non diversamente specificato) che mi riferirò sempre all'edizione Einaudi del 1972.

analoghi, apposti alle edizioni delle opere di Gilberto Freyre in lingue europee (italiano, francese, inglese e tedesco) [N.d.T.]” (PESCETTO, in FREYRE, 1970, p. 206)³⁵⁴. La novità, dunque rispetto al primo glossario prodotto negli anni Sessanta per il capolavoro freyrano, è il contributo attribuito anche alle traduzioni tedesche delle stesse opere³⁵⁵. Per quanto riguarda *Casa e catapecchie* (1972), che rappresenta il terzo ed ultimo glossario compilato da Alberto Pescetto (e per questo motivo verrà ripreso in questo paragrafo, allo scopo di analizzarne l’evoluzione e le caratteristiche distintive) ciò che è stato enfatizzato nel Capitolo 1 è che esso rappresenta, secondo lo stesso creatore, uno strumento indispensabile alla comprensione del testo:

il presente glossario prolunga e perfeziona quello già compilato dal traduttore e pubblicato in calce alla versione italiana del I volume della *Introduzione alla storia patriarcale in Brasile* di Gilberto Freyre, ossia di *Casa grande & Senzala (Padroni e schiavi. La formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*, introduzione di Fernand Braudel, trad. di A. Pescetto, Einaudi, Torino, 1965), facendo tutt’uno con esso e costituendo una chiave indispensabile alla comprensione dei nuovi termini via via assunti dall’autore in ordine progressivo storico-etimologico lungo questo II volume dell’opera [N.d.T]. (PESCETTO, in FREYRE, 1972, p. 744)³⁵⁶.

Non esiste, tra i paratesti degli esemplari analizzati, nessun’altra informazione che faccia risalire ad eventuali fonti alternative da cui il traduttore abbia tratto le informazioni necessarie all’elaborazione delle definizioni che, come vedremo (e come anticipato nel Capitolo 2), nella maggior parte dei casi rispecchiano proprio quelle delle due traduzioni precedenti: statunitense e francese.

³⁵⁴Vol.2, pp. 20-6.

³⁵⁵Come già anticipato, la traduzione tedesca del capolavoro di Gilberto Freyre non è stata inserita tra le altre presentate in questa tesi proprio perché contemporanea a quella italiana e, quindi non direttamente coinvolta nell’analisi qui prodotta. Per approfondimenti sulle opere di Gilberto Freyre tradotte e pubblicate in Germania, vedere paragrafo 1.3.

³⁵⁶Vol. 2, pp. 35-42.

La mia ipotesi è che, se il glossario viene inserito in quell'apparato di strumenti che "aiuta il lettore a passare senza troppa difficoltà respiratoria da un mondo all'altro, operazione a volte delicata" (GENETTE, 1989, p. 402) è possibile considerarlo come un elemento paratestuale inserito nel testo base dal traduttore italiano allo scopo di avvicinare il pubblico al contesto culturale brasiliano inserendo quei termini che rappresentano, in Brasile, vere e proprie identità culturali. Il ruolo attivo del traduttore risulta in questo paratesto molto più evidente che nel testo, a riprova del fatto che tutto l'apparato paratestuale detiene un'importanza fondamentale al suo interno. Di fatto, vista la difficoltà di trasportare alcuni concetti particolarmente carichi di significato, dal sistema linguistico brasiliano a quello italiano, Alberto Pescetto compie un'operazione pioniera nel suo campo, ossia affermare di aver utilizzato altri testi base già prodotti in altri sistemi linguistici per arricchire il suo, mantenendo comunque le caratteristiche di creatività ed originalità attribuibili al processo traduttivo: di fatto non esisteva, sino a quel momento, nella lingua tradotta, quell'opera, scritta con quelle parole, e quelle determinate costruzioni. Vale la pena ricordare, inoltre che è sempre necessario contestualizzare a livello storico e culturale la produzione del testo meta e, per tanto anche del Glossario. Tale considerazione viene nuovamente sottolineata allo scopo di chiarire che le riflessioni qui elaborate sono meramente descrittive.

Nella pratica, se da un lato alcuni dei termini frequentemente non vengono inseriti nel testo, la loro presenza nel Glossario risulta di grande auspicio ad un loro avvicinamento da parte del lettore italiano. Quindi, in questo paragrafo pretendo presentare ed analizzare alcuni termini scelti poiché il loro riscontro nella traduzione italiana di *Casa Grande e senzala* degli anni Sessanta, coincide con l'attuale uso nella lingua portoghese e per la loro rilevanza come elementi tematici o linguistici generali del testo meta che sono portatori della cultura del testo base (TOROP, 2010, p. 215). Quali le scelte di traduzione attuate da Alberto Pescetto alla luce delle sue conoscenze della lingua e della cultura brasiliana? Quale l'obiettivo della formulazione di un glossario e quale la sua relazione con il testo meta? A che tipo di pubblico questa traduzione si indirizza? A queste domande cercherò di dare risposta nelle prossime pagine, cercando di arrivare a delle prime conclusioni che, anche se parziali, possono avvicinarci ad una conoscenza più approfondita di *Padroni e schiavi* e del suo processo produttivo, guidati proprio dai paratesti che facilitano tale operazione.

Tra le centinaia di voci presenti vale la pena risaltare che quelle scelte, dunque, per essere presentate in questo paragrafo sono parole

tematiche o parole che derivano da altre lingue (africane ed indigene) rappresentando, pertanto, gli ostacoli maggiori a livello semantico, oltre che linguistico-fonetico per il pubblico italiano. Inoltre, la scelta del corpus, estratto dai cinque glossari presi in esame, è avvenuta sulle basi, oltre che dei riferimenti teorici ed empirici sopra descritti, su due criteri fondamentali: la presenza in almeno due dei cinque glossari e nei dizionari monolingue della lingua portoghese utilizzati sino ad ora: *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa* (2001) e nel *Novo Aurélio século XXI: o dicionário da língua portuguesa* (1999). Questi dizionari sono stati scelti poiché considerati “lo specchio linguistico più recente ed autorevole della ‘civiltà nazionale’ brasiliana” (BAGNO, 2009, p. 379). Innanzitutto, dunque, presento la definizione attuale attraverso la consultazione dei due dizionari monolingue menzionati, allo scopo di approfondire il significato che il termine detiene attualmente nella lingua portoghese parlata in Brasile. Successivamente, presento la definizione proposta dai tre traduttori eletti come agenti attivi nel processo di diffusione del capolavoro freyriano in determinati ambiti geografici: Stati Uniti, Francia, Italia.

Di fatto, nel Capitolo 1 ho già enfatizzato che dalle ricerche condotte risulta che la maggior parte della bibliografia di lingua portoghese tradotta in italiano, nella prima parte del XX secolo, si concentra sulla questione agraria, il Nordeste, la geografia politica, questioni legate a immigrazione, e sfruttamento di materie prime ed infine numerose sono le pubblicazioni relative a riviste di scienze sociali (ALBONICO, 1982), e che questa tendenza, a mio parere, viene totalmente confermata nel caso delle traduzioni di Gilberto Freyre che rispecchiano un interesse, da parte della critica, verso argomenti sociali e problemi che la popolazione sta affrontando nella seconda metà del ventesimo secolo (1.4). Ritengo che anche *Casa Grande e senzala* rientri in questo universo, nonostante lo stile narrativo utilizzato da Freyre nel suo capolavoro venga associata maggiormente al mondo letterario:

[...] I suoi testi sono quindi non sempre facili, ma divengono tuttavia avvincenti grazie allo stile letterario di Gilberto Freyre: i fatti trovati nelle pieghe più riposte della società sono presentati da un angolo visuale sempre originale, descritti con aggettivi fortemente evocativi, accompagnati da avverbi folgoranti. Il lettore europeo non erra se vi avverte una certa assonanza con lo stile del

realismo fantastico del romanzo sudamericano moderno (LOSANO, 2008, p.7).

A titolo di esempio, prima di addentrarmi nella presentazione dei termini prescelti come corpus di analisi e del processo di produzione di nuove definizioni per il pubblico italiano del XXI secolo, voglio risaltare la presenza, nel glossario di *Padroni e schiavi*, di centinaia di vocaboli, alcuni dei quali vale la pena riportare, senza però prenderli in esame in questa sede, poiché rappresentano elementi tematici e linguistici portatori della cultura dal testo base al testo meta: ovvero gli avvenimenti storici nazionali che hanno segnato la storia del paese, come Canudos (termine del Glossario già preso in esame nel capitolo precedente, 2.4.1). Peeter Torop sostiene che la parte fondamentale del testo base viene tradotta nel testo meta, ma alcune parti possono essere tradotte anche nei commenti, nelle prefazioni, nelle note a fine pagine e nelle illustrazioni e, infine nei glossari (2010, p. XIX). Nel caso del capolavoro freyriano tale affermazione trova riscontro nella ricchezza delle informazioni aggiuntive che Alberto Pescetto vi inserisce, assottigliando la distanza tra testo e paratesto e facendone uno il completamento dell'altro. Certamente, se non fosse per il glossario, il lettore italiano non verrebbe a conoscenza di cosa sia e cosa rappresenti la *Cabanada*, o la *Quebra quilos*, e la *Sabinada*. Infatti questi vocaboli rappresentano tre insurrezioni regionali della Bahia che lo stesso Silvio Romero, secondo Gilberto Freyre, critica profondamente per il loro carattere distruttivo e furioso: "Silvio Romero giunse a criticarci per l'ingenuità con cui «diamo il pomposo nome di *rivoluzioni liberali*» a «disordinati accanimenti» (FREYRE, 1965, p. 125, corsivo dell'autore) che fanno comunque parte, secondo l'autore, della formazione del Brasile come nazione che sembra attualmente aver dimenticato il ruolo fondamentale proprio del Nordeste nel processo di costruzione dell'attuale nazione sviluppatosi lo scorso secolo:

la storia sociale del Nordeste, come "poderosa matrice" della società brasiliana. È importante ricordare che il Brasile Colonia ed il Brasile monarchico sono decisamente basati sull'economia zuccheriera, compreso il mercantilismo e il colonialismo. Gran parte di quello che produceva e riproduceva nel Nordeste, in termini di economia e società, politica e cultura,

era importante per l'intera società³⁵⁷ (IANNI, 2004, p. 46).

La *Cabanada*, dunque, nel contesto nazionale, viene attualmente definita dal *Novo Aurélio século XXI: o dicionário da língua portuguesa*³⁵⁸ (1999) come una “insurreição popular de caráter político conservador, iniciada no interior de PE em seguida à abdicação do imperador Pedro I, em 1832. [Espalhou-se, depois para AL e foi totalmente sufocada em 1836.] ☉ ETIM *cabano* + *ada*” (FREYRE, 1965, p. 540). Al termine *cabano* nominato nella definizione vengono, subito dopo, date tre definizioni. La prima si riferisce ad una particolare specie di bovino e ad altri animali da soma (cavalli ed asini) e la terza rimanda al termine *cabaneiro* (HOUAISS, 1999, p. 540). La seconda, finalmente è quella che ci interessa: “nome dado a partidários ou simplesmente a facções políticas do Norte e do Nordeste à época imediatamente anterior às regências e durante estas (1831-1840), e ligadas às revoltas da cabanada e da cabanagem” (HOUAISS, 1999, p. 540). Lo stesso termine, consultato questa volta nel dizionario monolingue *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa* (2001)³⁵⁹, viene fatto risalire anch'esso a “cabano + ada” e definito come una “revolta que irrompeu em PE em 1832 e se alastrou por AL, onde tomou o nome de *revolta de panelas*” (p. 345). Il termine cabano, anche qui, detiene tre significati corrispondenti a quelli presentati precedentemente ma con qualche particolare in più riguardo all'accezione che ci interessa: “membro de facções políticas que houve durante a Regência, em PE, AL, PA e MA. [Na última dessas províncias, os adversários dos cabanos eram os bem-te-vis]” (2001, p. 345). Di fatto, questa rivolta esprime la crisi politica suscitata dall'abdicazione di Dom Pedro I al trono,

³⁵⁷“La história social do Nordeste, enquanto poderosa “matriz” da sociedade brasileira. É importante lembrar que o Brasil Colônia e o Brasil monárquico estão decisivamente apoiados na economia açucareira, compreendendo o mercantilismo e o colonialismo. Grande parte do que se produzia e reproduzia no Nordeste, em termos de economia e sociedade, política e cultura, era importante para o conjunto da sociedade”.

³⁵⁸A partire da questo momento, ometterò l'anno della pubblicazione dell'opera, assumendo (quando non diversamente specificato) che mi riferirò sempre all'edizione del 1999.

³⁵⁹A partire da questo momento, ometterò l'anno della pubblicazione dell'opera, assumendo (quando non diversamente specificato) che mi riferirò sempre all'edizione del 2001.

avvenuta nel 1831, e che fu maggiormente sofferta dagli abitanti degli stati di Pernambuco, Alagoas, Paraíba e Maranhão³⁶⁰.

Finalmente, da Alberto Pescetto, nel Glossario italiano, la *Cabanada* è definita una “rivoluzione del 1832 in Pernambuco allo scopo di rimettere sul trono del Brasile Pietro I (dalla parola *cabana*, dimora degli insorti)” (FREYRE, 1965, p. 525)³⁶¹. Se la confrontiamo con le definizioni proposte nei glossari precedentemente compilati per le altre traduzioni vediamo che Samuel Putnam, pionieristicamente, la definisce: “*Cabanada*. _____ Term applied to the revolt that broke out in Pernamuco in 1832, with the object of restoring Pedro I” (FREYRE, 1946, p. 481)³⁶². Negli anni Cinquanta invece, il sociologo francese Roger Bastide, ‘francesizzata’, la definisce: “*Cabanade*, Rêvolution de 1832 à Pernambouc en vue de restaurer Pedro I sur le trône de Brasil. (Du mot cabane, demeure des révoltés.” (FREYRE, 1952, p. 538)³⁶³. Evidentemente Pescetto riporta parola per parola, più di dieci anni dopo, tale definizione che, invece, differisce da quella statunitense esclusivamente per l’indicazione etimologica della parola *cabana*, la dimora degli insorti. Grazie alle affermazioni, rispettivamente, di Roger Bastide e Alberto Pescetto che ammettono di essersi rifatti, il primo alla traduzione di Samuel Putnam (BASTIDE, in FREYRE, 1952, p. 535)³⁶⁴ e, il secondo ad entrambi, è possibile dimostrare quanto *Padroni e schiavi* sia figlia di *The Masters and the slaves* oltre che di *Maîtres et esclaves*.

Approfondendo le ricerche, nei glossari successivi a tale opera compilati per le altre due traduzioni italiane, in *Nordeste* Pescetto ripropone il termine *cabanada*, e lo arricchisce di dettagli: “rivoluzione insorta nel 1832 in Pernambuco allo scopo di rimettere sul trono del Brasile Pietro I (dalla parola *cabana*, capanna o tugurio degli insorti, donde il nome degli insorti stessi *cabano*)” (FREYRE, 1970, p. 209)³⁶⁵. In *Case e catapecchie* invece, due anni dopo, la *cabanada* scompare per lasciare spazio al *Cabano*, definito come “insorto permambucano che nel 1832 tentò di rimettere sul trono del Brasile Pietro I (da *cabana* e

³⁶⁰Per approfondimenti, vedere: [Http://www.revistadehistoria.com.br/v2/home/?go=detalhe&id=2139](http://www.revistadehistoria.com.br/v2/home/?go=detalhe&id=2139); [Ultimo accesso: 14.05.2015].

³⁶¹Vol. 2, p. 206.

³⁶²Vol. 2, p. 129.

³⁶³Vol. 2, p. 170.

³⁶⁴Vol. 2, p. 169.

³⁶⁵Il Glossario di *Nordeste* è accessibile alle pagine 20-5 del Vol. 2.

cabanada; cfr. voci corrispondenti in Glossario dell'edizione italiana di *Padroni e schiavi*). (FREYRE, 1972, p. 747)³⁶⁶. Egli rimanda, dunque, come in altri casi, al precedente Glossario pubblicato con la casa editrice Einaudi ma non si rifà, evidentemente per motivi editoriali, a quello pubblicato con Rizzoli nel 1970.

Il prossimo termine riguarda una seconda rivolta scoppiata nel Nordeste, precisamente nello stato di Paraíba, chiamata “Quebra-quilos”. Il primo dizionario monolingue consultato riporta il termine definendolo brevemente un “revoltoso contra a decretação de novos impostos e a implantação do sistema métrico decimal” (2001, p. 2351). Il *Novo Aurélio Século XXI: o dicionário da língua portuguesa* invece aggiunge altre informazioni: “[De *quebrar* + o plural de *quilo*]. Designação comum aos sediciosos que em 1875 se levantaram na PB, por motivos de decretação de novos impostos provinciais e da lei que estabeleceu no Brasil o sistema métrico decimal” (1999, p. 1672).

Letteralmente “spacca chili”, tale termine viene definito in *Padroni e schiavi* come una “sommossa popolare contro l'adozione del sistema metrico decimale, scoppiata in Paraíba nel 1874, e anche i partecipanti alla sommossa” (FREYRE, 1965, p. 532)³⁶⁷. Negli anni Quaranta Putnam, in inglese, l'aveva definita: “*Quebra-quilos*. _____ Name given to those who participated in the seditious movement in Paraíba, in 1875. See p.156 and note 256” (FREYRE, 1946, p. 495)³⁶⁸. Se le definizioni da un lato corrispondono, dall'altro è evidente la discrepanza sulla data reale degli avvenimenti. Il glossario francese, in questo caso, non presenta il termine in analisi, e nemmeno in *Nordest* viene riportato. Tuttavia lo ritroviamo attualizzato, proprio in *Case e catapecchie*, con il significato che riporto: “*Quebra-quilos*: sedizione sorta nel 1875 fra la gente del Paraíba, in seguito al decreto di nuove imposte provinciali e della legge che stabiliva in Brasile il sistema metrico decimale (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*)” (FREYRE, 1972, p. 755). In questo caso non è possibile risalire a dove Pescetto abbia estratto le informazioni complementari alla prima definizione proposta quasi dieci anni prima ma, per lo meno, notiamo l'aggiustamento della data che corrisponde sia a quella data da Samuel Putnam che dai dizionari monolingue più attuali consultati.

³⁶⁶ Il Glossario di *Case e catapecchie* è accessibile alle pagine 35-42 del Vol. 2.

³⁶⁷ Vol. 2, p. 210.

³⁶⁸ Vol. 2, p. 136.

L'ultimo dei tre esempi illustrativi di eventi storici nazionali riportati nei glossari prodotti per *Casa Grande e senzala* tradotta in inglese, francese ed italiano, è il termine *sabinada* e si tratta di una ulteriore rivolta avvenuta alla fine del XIX secolo, sempre nel Nordeste, all'apice del suo sviluppo. Il *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa* la definisce come un termine storico "revolta ocorrida na Bahia ente novembro de 1837 e março de 1838 cujo objetivo era desligar a província do governo regencial, instaurando ali uma república provisória. ☉ ETIM antr. Francisco Sabino Álvares da Rocha Vieira (†1846), cirurgião que chefiou essa revolta, + *ada*, f. hist. 1877 *sabináda*" (2001, p. 2490). L'*Aurélio Novo Século XXI* la definisce una "revolução separatista ocorrida na BA, durante o período regencial, a qual tinha por objetivo desligar o governo provincial da Regência" (1999, p. 1785). Tale rivolta è mirata alla separazione regionale contro il governo instaurato tra il 1831 ed il 1840 in Brasile. Di fatto, proprio nel 1831, quando l'imperatore Pedro I abdicò dal potere (1831) in favore del suo erede diretto, egli aveva appena cinque anni e, secondo quanto stabilito dalla Costituzione Brasiliana del periodo, a governare sino alla maggiore età di Dom Pedro de Alcântara, fu un governo di reggenti. È proprio tale instabilità che dà vita, oltre alla *Cabanada*, alle insurrezioni denominate *Sabinada*, termine che, nel Glossario di *Padroni e Schiavi*, viene definito: "termine applicato alla rivoluzione separatista di Bahía durante la Reggenza. Esso proviene dal nome del suo capo, il mulatto Sabino (1835-37)" (FREYRE, 1965, p. 532)³⁶⁹. Questo è l'unico dei tre glossari compilati da Alberto Pescetto che contiene tale voce. Invece, è presente nella traduzione statunitense e Samuel Putnam la definisce "*Sabinada*. _____ Term applied to the separatist revolution of Bahia in the time of Regency" (FREYRE, 1946, p. 497)³⁷⁰ senza riferimenti al mulatto Sabino, che troviamo invece, nella definizione proposta dal sociologo francese a cui Pescetto sembra rifarsi specularmente: "SABINADE, Terme appliqué à la révolution séparatiste de Bahia à l'époque de la Régence Le terme vient du nom de son chef, le mulâtre Sabino (1835-37)" (FREYRE, 1952, p. 547)³⁷¹. A questo punto, la questione cruciale è come questi tre vocaboli presentati a titolo di esempio di sommosse abbiano trovato riscontro, specularmente nei glossari prodotti per le tre traduzioni protagoniste di questa tesi e nei dizionari portoghesi monolingue utilizzati come riferimento mentre il

³⁶⁹Vol. 2, p. 210.

³⁷⁰Vol. 2, p. 137.

³⁷¹Vol. 2, p. 174.

termine Canudos non trova riscontro nei “prodotti culturali” (LARA, apud BAGNO, 2009, p. 42) per eccellenza che essi rappresentano. Qualsiasi cenno alla guerra di Canudos narrata da Euclides da Cunha è assente sia nel *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa* sia nel *Novo Aurélio Século XXI* così come nel glossario di Samuel Putnam mentre viene inserito nei glossari compilati da Roger Bastide e Alberto Pescetto, come approfondito nel capitolo 2 (2.4.1). Questa assenza può essere indice di una questione ancora irrisolta a livello nazionale che, invece, si presenta nei testi meta, dimostrandone il potenziale comunicativo, il lettore infatti viene a conoscenza di avvenimenti cruciali del contesto da cui il testo base proviene: “Tali movimenti [cabanadas, sabinadas e quebra-quilos] costituiscono qualcosa a parte, di profondamente sociale, come è qualcosa a sé stante “il moto di Canudos – risultato della differenziazione di cultura operatasi tra litorale e selva” (FREYRE, 1965, p. 126).

Sempre nel campo lessicale, presento ora alcuni termini che si possono ricondurre al folklore brasiliano vero e proprio, facente parte delle tre principali etnie che lo compongono, nominate da Gilberto Freyre come “la bianca, la rossa e la nera” (FREYRE, 1954a) e, pertanto, come elementi culturali rappresentativi del Brasile patriarcale:

quel primo Brasile patriarcale, duro e tenero, pagano e cristiano, nero e bianco, felice di vivere, costretto ad abbandonarsi ad una vita abbondante, violenta e sempre coartata. Tutto passa, transita, si spiega in quel paesaggio primitivo, quel «triangolo coloniale» come l’ha definito l’autore [...]. Tutto questo rievoca indubbiamente una certa antichità, ma a condizione di saperlo tradurre nel linguaggio dei canti primitivi, con un accompagnamento di musiche africane (BRAUDEL, in FREYRE, 1965, p. XI).

La scelta di dare spazio ad elementi lessicali provenienti da dialetti africani e presenti nella lingua portoghese parlata in Brasile, è direttamente riconducibile ad un passo ritenuto significativo, tratto proprio da *Padroni e schiavi* che racchiude, nella sua argutezza, uno degli aspetti dell’originalità brasiliana:

È certo che le differenze sempre più grandi fra il portoghese del Brasile e quello del Portogallo non derivano tutte dall’influenza africana: gli indigeni,

«gli zingari», «gli spagnoli», vi hanno la loro parte, e João Ribeiro vi aggiunge pure l'influsso del «clima, dei nuovi bisogni, prospettive, cose, industrie». Ma l'influenza negra fu la più forte [...]. Quale brasiliano, per lo meno settentrionale, sente alcun esotismo in parole come *caçamba*, *canga*, *dengo*, *cafunê*, *lubambo*, *mulambo*, *caçula*, *quitute*, *mandinga*, *muleque*, *camondongo*, *muganga*, *cafajeste*, *quibebê*, *quengo*, *batuque*, *banzo*, *mucambo*, *bangüê*, *bozó*, *mocotó*, *bunda*, *zumbi*, *vatapá*, *caruru*, *banzé*, *jiló*, *mucama*, *quindim*, *catinga*, *mugunzá*, *malungo*, *birimbau*, *tanga*, *cachimbo*, *candomblé*? [...] Sono parole che corrispondono meglio di quelle portoghesi alla nostra esperienza, palato, sensi, emozioni (FREYRE, 1965, p. 294, corsivo del testo meta).

Come di prassi, procederò alla definizione dei termini prescelti da parte dei due dizionari monolingue di riferimento, ovvero: *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa* e nel *Novo Aurélio século XXI: o dicionário da língua portuguesa*. In seguito mostrerò la proposta data da Alberto Pescetto nel glossario in *Padroni e schiavi* che rappresenta l'*incipit* di questa tesi e, infine avverrà la presentazione delle definizioni negli altri glossari di riferimento³⁷² e, per finalizzare, alcune riflessioni a riguardo. La prima categoria di termini è rappresentata, pertanto, da elementi provenienti soprattutto dal mondo africano, legati al mondo della musica, della danza e della religione, visto che, come sostiene lo stesso Gilberto Freyre, “la mediazione africana in Brasile riavvicinò gli elementi estremi della cultura europea e amerindia, estranee ed antagonistiche, in molte delle loro tendenze, che altrimenti difficilmente si sarebbero comprese” (FREYRE, 1965, p. 48). Per questo, rispettivamente, sono stati scelti i seguenti termini: *batuque*, *maraca* e *maracatu*, *macumba*, *candomblé*, *terreiro* e, infine, *capoeira*.

Per quanto riguarda le definizioni attuali proposte dai due dizionari monolingue sino ad ora utilizzati come riferimento, il *Dicionário Houaiss* si dilunga in una interessante definizione con più di

³⁷²In ordine cronologico, sono quello prodotto da Samuel Putnam, nel 1946, quello di Roger Bastide compilato nel 1952 e gli altri due prodotti dallo stesso Alberto Pescetto, nel 1970 e 1972.

otto significati e che, proprio per la sua prolissità, viene citata per intero. Ciò che vale la pena enfatizzare alla luce dell'analisi che si sta sviluppando in questo paragrafo è la ricchezza dei dettagli nel definirla principalmente una danza afrobrasileiana (Def. 1 e 2), oltre al primordiale significato legato al ritmo delle percussioni:

batuque s.m. (1770 FDCos 265) ato ou efeito de batucar, de bater com reiteração, de dar pancadas seguidas, de fazer ritmo ou barulho desta maneira; batucada 1 DNC MÚS B denominação genérica de algumas danças afro-brasileiras acompanhadas de percussão e, por vezes, tb. canto 1.1 no passado, dança de roda de importação africana, com sapateado, palmas, estalar de dedos e umbigadas, acompanhada por instrumentos de percussão 1.2 DNC B dança sertaneja de andamento moderado em que o violeiro entoia quadras enquanto os dançantes, em duas alas por sexos, dançam, sapateiam, dão-se umbigadas e executam outras figuras 2 DNc MÚS baile popular acompanhado por instrumentos de percussão; batucada 2.1 p.ext. qualquer dança agitada. (2001, p. 419).

Ma anche lo strumento musicale stesso usato per realizzarne il ritmo ed il circolo di persone che cantano e danzano (Def. 3 e 4): “3. Tambor cilindrico de madeira, coberto de pele numa das extremidades 4 DNC MÚS CAB círculo de pessoas que cantam e dançam, ao centro do qual fica o cimbó (instrumento de corda)” (2001, p. 419). La quinta definizione, riguarda un movimento violento dela gamba, la “pernada” (Def. 5), mentre scopriamo che il termine si riferisce anche ad una tecnica di pesca che consiste nel dare dei colpi all'imbarcazione in cui ci si trova o nell'acqua, allo scopo di spaventare i pesci e farli fuggire nella rete (Def. 6): “ato ou efeito de bater nas bordas da embarcação em que se está, ou na água, para fazer com que os peixes saltem para dentro, ou tentem fugir, indo de encontro às redes; esfregulho, saltinho, tresmalho” (2001, p. 419). È anche la denominazione generica usata per definire i culti afro-brasiliani (Def. 7-8):

Infine, ricercandone l'etimologia, viene data enfasi alla sua origine controversa: “segundo Nascentes, regr. de *bater*; segundo AGC, regr. de *batucar*; para Cacciatore, talvez do ronga *batchuk* ‘tambor, baile’; Nei Lopes sugere associação com o verbo quimb. *tuka* ‘saltar’”

(2001, p. 419). Prevale quindi, apparentemente, l'origine africana del termine, dalla parola ronga che significa "tambor, baile" tamburo o ballo, oppure dal quimbundo *tuka* che significa "saltar", saltare.

Per quanto riguarda il *Novo Aurélio Século XXI* l'etimologia della parola viene fatta risalire a "bater", battere (1999, p. 277) senza alcun riferimento alla possibile origine africana del termine ma africane sono le danze e le canzoni a cui si associa il "batuque" (Def. 1): "Designação comum a certas danças africanas e brasileiras acompanhadas de cantigas e de instrumentos de percussão: "Entrou na roda do batuque e bailou e cantou toda a noite". (Castro Soromenho, Rajada e Outras Histórias, p. 92.)", oltre ad un ballo (Def. 2): "Baile popular ao som de instrumentos de percussão; batucada". Il termine viene associato anche all'atto di produrre un forte rumore attraverso una percussione (Def. 3-4): "3. Batucada (1). 4. O ato de bater repetidamente, de martelar, de fazer barulho", o ad un movimento violento con la gamba: "5. Bras. BA Cap. V. pernada (7)." L'ultima definizione (Def. 6) merita una menzione per i diversi riferimenti alla religione ed alla cultura africana che, dunque, necessitano di una ulteriore ricerca da parte del lettore. Definito infatti: "Culto, relacionado com o babaçuê, que incorpora ao ritual jeje-nagô elementos rituais e entidades dos candomblés de caboclo, da pajelança, do catimbó e da umbanda", trasformandosi dunque, oltre che in strumento musicale e danza, anche in definizione di rituale.

Dunque la definizione primordiale che il traduttore Alberto Pescetto dà negli anni Sessanta di "batuque" è una "danza africana caratterizzata in genere dall'*umbigada* (urto dell'ombelico dei due partecipanti) ed accompagnata dal martellamento dei tamburi" (FREYRE, 1965. p. 524, corsivo dell'autore)³⁷³. All'interno della definizione abbastanza succinta e generica si inserisce un ulteriore termine portoghese spiegato poi tra parentesi che proviene dalla parola *umbigo*, ombelico. La traduzione statunitense propone la seguente definizione: "*batuque*. _____ a Negro dance, usually with drum accompaniment" (FREYRE, 1946, p. 480, corsivo dell'autore)³⁷⁴. Il sociologo francese ed esperto del Brasile Roger Bastide propone una definizione che, evidentemente, Alberto Pescetto riprende totalmente: "BATUQUE: Danse africaine caractérisée en général par l'*umbigada* (heurt des nombrils des deux partenaires) et accompagnée du

³⁷³Vol. 2, p. 206.

³⁷⁴Vol. 2, p. 129.

martèlement des tambours” (FREYRE, 1952, p. 537)³⁷⁵. Nell’esemplare di *Nordeste* tradotto in italiano il termine non appare, mentre il glossario compilato nel 1972 per la pubblicazione di *Case e catapecchie*, che è quindi il più recente, vi riporta una definizione ancora più dettagliata della prima, relativa al capolavoro freyriano degli anni Sessanta: “*Batuque*: designazione generica di danze negre, accompagnate da strumenti a percussione. *Batuque-de-jaré*, batuque danzato all’interno di Bahia. (Cfr. voce corrispondente in Glossario dell’edizione italiana di *Padroni e schiavi*)” (FREYRE, 1972, p. 746). È particolarmente significativo notare l’evoluzione vissuta dalla definizione italiana che, da danza africana, diventa una designazione generica di “danze negre”. La scelta di un aggettivo rispetto ad altro, come negro al posto di africano, non è certo casuale e, proprio per questo motivo, vi è stata dedicata particolare attenzione.

Il prossimo termine di cui presento la definizione è sempre legato alla musica: “maraca”. Nel *Dicionário Houaiss* la voce maraca rimanda a maracá termine che risale al 1561 e rappresenta esattamente un sonaglio indigeno usato durante feste e cerimonie che serve come strumento ritmico di accompagnamento a determinate canzoni e danze. L’etimologia viene fatta risalire al termine tupi “*mara’ka*”:

maracá: *s.m.* (1561 cf. Cartjes) 1 ETN *B* chocalho indígena, us. em festasm cerimônias religiosas e guerreiras, que consiste em uma cabaça seca, desprovida de miolo, na qual se metem pedras ou caroços; bapo, maracaxá, xuatê 2 MÚS *B* chocalho que funciona como instrumento rítmico no axompanhamento de determinadas músicas e danças (p. ex., a rumba, o samba, o baião) 3 *B* chocalho de criança 4 angios m-q. *COQUILHO* (*Canna glauca*) 5 ANGIOS *B* m.q. *xique-xique* (*Crotalaria striata*) ♦ *s.f.* HERP *B N.B C.* –O. 6 m.q. *CASCAVEL* (*Crotalus durissus*) ☉ ETM tupi *mara’ka* espécie de chocalho indígena’ ☉ sin/vsr bapo, botori, maracaxá, xuatê (2001, p. 1846).

Anche il *Novo Aurélio século XXI* alla voce maraca, rimanda a maracá addebitandone l’origine alla lingua tupi e, riprendendo tutti i significati proposti dal dizionario *Houaiss* (1999, p. 1275).

³⁷⁵Vol. 2, p. 169.

Iniziamo ora l'analisi delle definizioni dei glossari partendo da quella italiana di *Padroni e schiavi*: “*Maraca* strumento musicale indigeno a percussione. In origine una zucca vuota, piena di chicchi o di sassolini. Attualmente è composto da due coni metallici sovrapposti alla base e riempiti di chicchi o sassolini. Lo strumento viene ritmicamente mosso quando si suona” (FREYRE, 1965, p. 529)³⁷⁶. Nel glossario compilato da Samuel Putnam non rientra tale termine, mentre Roger Bastide lo definisce:

MARACA: Instrument de musique indigène de percussion. Primitivement une courge creuse, remplie de graines ou de cailloux. Actuellement composé de deux cônes métalliques superposés par la base et remplis de petits cailloux ou de graines. On secoue l'instrument rythmiquement pour en jouer” (FREYRE, 1952, p. 544)³⁷⁷.

È evidente che il traduttore italiano si rifà a questa definizione per spiegare il termine che, tuttavia, non appare nel Glossario di *Nordeste* e, questa volta, diversamente da *batuque*, la definizione più recente, del 1972, è più succinta della prima, proposta negli anni Sessanta: “*Maracá*: strumento a sonagli che gli indios usavano nelle solennità religiose e guerriere” (FREYRE, 1972, p. 753, corsivo dell'autore). In questo caso la definizione, invece di svilupparsi ed evolvere attraverso la presa di coscienza della sua complessità, viene ridotta dal traduttore italiano.

Subito dopo *maraca*, viene presentata la voce *maracatu* (2001, p.1846). La parola dunque viene associata ad una lingua africana, informazione che, come vedremo, non viene introdotta nei glossari dei testi meta, che si concentrano invece sul suo significato meramente legato al carnevale più che alla tradizione africana, come invece sembra avvenire nel dizionario monolingue. Anche il *Novo Aurélio século XXI* menziona la possibile etimologia africana della parola e la definizione combacia quasi perfettamente con quella del dizionario *Houaiss*, ma vi troviamo un riferimento al folklore carnevalesco del Pernambuco, a cui si riferiscono tutti e tre i glossari:

maracatu. [De or. afr., poss.] *S. m. Bras. PE Folcl.*
1. Cortejo carnavalesco que baila ao som de

³⁷⁶Vol. 2, p. 208.

³⁷⁷Vol. 2, p. 173.

instrumentos de percussão, acompanhando uma mulher que conduz uma bonequinha ricamente enfeitada, a *calunga*, na extremidade de um bastão. [Cf. *axofé* (I.).] 2. *Mús.* Música popular inspirada nessa dança (1999, p. 1275).

Tale termine, possiede una breve definizione nel glossario di *Padroni e schiavi* dove diventa: “danze di carnevale in Pernambuco, coll’incoronazione di un re e di una regina, e processioni nelle vie della città” (FREYRE, 1965, p. 530)³⁷⁸. Anche Samuel Putnam, molto brevemente definisce il termine così: “*maracatú*. _____ A carnival dance” (FREYRE, 1946, p. 490, corsivo dell’autore)³⁷⁹. Per quanto riguarda la definizione francese, esattamente come avverrà poi in quella italiana (già presentata) si descrive il maracatu come “Danse du carnaval de Pernambouc. Avec couronnement d’un roi et d’une reine et procession dans les rues de la ville” (FREYRE, 1952, p. 544)³⁸⁰. Nuovamente, in *Nordeste*, nemmeno questo vocabolo appare, probabilmente perché, come già sostenuto, l’opera si occupa maggiormente di temi più legati alla situazione agraria nordestina e maggiormente a questi termini è dedicato il glossario. Nell’ultimo compilato dal traduttore italiano, riappare la voce: “*Maracatu*: assembramento carnevalesco che danza al suono di strumento a percussione, accompagnando una donna la quale porta sulle estremità di un bastone una bambolina riccamente ornata” (FREYRE, 1972, p. 753). È evidente, in questo caso, la vicinanza dell’ultima e più recente definizione italiana a quelle dei dizionari monolingue consultati, indizio probabilmente di un approfondimento delle ricerche condotte dal traduttore in prima persona.

Comunque, è importante sottolineare che ciò che si vuole enfatizzare in questo momento non è la completezza o attendibilità delle definizioni presentate quanto, piuttosto, l’importanza della loro semplice presenza nel Glossario del testo meta, a rappresentare l’avvicinamento mutuo, volontario o involontario tra due culture (europea e latinoamericana) che si trovavano, al momento della produzione dell’opera (anni Trenta) in relazione di dominazione una sull’altra. Ciò che Freyre e Pescetto rendono possibile attraverso la riproduzione di questi termini e la constatazione della loro permanenza nella lingua

³⁷⁸Vol. 2, p. 209.

³⁷⁹Vol. 2, p. 134.

³⁸⁰Vol. 2, p. 173.

portoghese parlata oggi in Brasile è la dimostrazione di quanto questi elementi abbiano creato radici non solo nella lingua, ma nelle tradizioni e quindi rappresentano al meglio la triplice formazione dell'attuale società brasiliana, una mescolanza di influssi portoghesi, indigeni e africani molto spesso opposti tra loro ma che ancora sopravvivono, con le parole dell'autore, "in un equilibrio di antagonismi. Antagonismi di cultura: europea e indigena, europea e africana, africana e indigena" (FREYRE, 1965, p. 48). Questi termini, riportati a titolo di esempio, portano ad una prima conclusione delle domande poste all'inizio del paragrafo. L'obiettivo del traduttore e, per estensione, della casa editrice è evidentemente quello di raggiungere un ampio pubblico con il risultato di produrre un testo informativo e proprio dalle definizioni del glossario è possibile dedurre l'amatorialità, visto che i termini inseriti vengono poi, nel testo meta, tradotti con sinonimi diversi, con una evidente perdita semantica. Nelle prossime pagine, attraverso altri esempi, verrà approfondito tale concetto dimostrando, come il significato di certe parole specifiche venga ampliato, risultando evidente che la preoccupazione maggiore da parte degli agenti coinvolti nella produzione di *Padroni e schiavi* sia trasmettere il senso generale del termine piuttosto che concentrarsi sulla precisione della traduzione.

Passando ad un altro ambito, presento la definizione di un termine che è attualmente in uso nella lingua portoghese parlata in Brasile, definita da Freyre come "uno di quei termini che corrispondono meglio di quelli portoghesi alla nostra esperienza, palato, sensi, emozioni" (FREYRE, 1965, p. 294), ed associato al contesto cerimoniale: *Macumba*. La sua definizione, estratta dal *Dicionário Houaiss* si estende nella presentazione di nove diversi significati, che vanno dallo strumento musicale antico di origine africana (Def. 1) alla designazione generica dei culti afro-brasiliani originari dell'Angola e del Congo (Def. 2); ma anche il rituale celebrato in questi culti (Def. 3-4) (1999, p. 1807).

Degli altri significati, vale la pena risaltare, in senso lato, il significato di magia nera e stregoneria (Def. 6) "magia negra, feitiçaria, feitiço, despacho" e osadia, audacia, "ousadia, audácia" (Def.8). Per quanto riguarda l'etimologia, l'origine è certamente africana, ma controversa è la parola da cui deriva, "ciò che spaventa" secondo Cacciatore, dal quimbundo *ma' + kumba*, o sortilegio (*ma+mba*) e, infine, secondo Antenos Nacentes e Jaques Raymundo si riferisce ad un lucchetto, una chiusura, dal quimbundo *macumba*, plurale di *dikumba*, legato alle cerimonie di chiusura dei corpi durante i rituali di questi culti (1999, p. 1807).

Per quanto riguarda il *Novo Aurélio do Século XXI*, la definizione è molto meno estesa, riferendosi inizialmente alla designazione generica dei culti sincretici afrobrasiliani derivati da pratiche religiose e divinità del popolo bantù influenzate dal candomblé e con elementi amerindi, del cattolicesimo, dell'espiritismo e dell'occultismo principalmente (Def. 1-2), oltre ad enfatizzare che viene data per certa l'etimologia della parola dalla lingua quimbundo, evidentemente africana (1999, p. 1246). Le altre due definizioni, invece, ne approfondiscono la connotazione religiosa (Def. 3) che, per estensione, diventa Magia nera (Def. 4) e stregoneria, (Def. 5). L'ultima, invece, si riferisce ad uno strumento di percussione di origine africana (Def. 6): "3. *Rel.* Denominação atribuída à quimbanda (q.v.) pelos seguidores da umbanda da chamada linha branca. 4. *Rel. Impr.* Magia negra. 5. *Pop.* Bruxaria (2). 6. Antigo instrumento de percussão, espécie de reco-reco, de origem africana, e que produz um som rascante" (1999, p. 1246).

Passando, ora alla lingua italiana, nel 1965, la definizione primordiale di macumba data dal traduttore Alberto Pescetto è, con qualche differenza, molto simile a quella appena riportata, ovvero: "nome dato alle cerimonie feticistiche di Rio de Janeiro, caratteristiche per un sincretismo di elementi africani, indios, cattolici e spiritistici" (FREYRE, 1965, p. 529)³⁸¹. E, subito dopo, definisce anche il *Macumbeiro*, come "colui che si abbandona alla *macumba*, stregone che usa della magia nera" (FREYRE, 1965, p. 529). Nella versione statunitense, tale concetto viene definito attraverso una citazione di Lima e Barreto infatti, tale accorgimento è di prassi nel testo meta prodotto da Samuel Putnam, come enfatizzato nel paragrafo dedicato a *The Masters and the slaves* (2.3). Quindi, la *macumba* è definita: "Fetishistic ceremony with a Negro base and showing Christian influence, accompanied by dances and songs to the sound of the drum; sorcery in general." — Lima and Barroso, op. cit. Cf. *macumbeiro*." (FREYRE, 1946, p. 489, corsivo del testo meta)³⁸². La voce seguente, *macumbeiro* appunto, è definito "A love-sorcerer, one who practises the art of *macumba* (q.v.)." (FREYRE, 1946, p. 489, corsivo del testo meta).

Vediamo ora la definizione proposta negli anni Cinquanta nel glossario francese: "MACUMBA, nome donné à des cérémonies fétichistes de Rio de Janeiro, caractérisées par un syncrétisme d'élément

³⁸¹Vol. 2, p. 208.

³⁸²Vol. 2, p. 133.

africains indiens, catholiques es spirites” (FREYRE, 1952, p. 544)³⁸³. È evidente che Alberto Pescetto si rifà esattamente alla definizione del sociologo, anche per il vocabolo successivo: “MACUMBEIRO, Qui se livre à la *macumba*. Sorcier utilisant la magie noire.” (FREYRE, 1952, p. 544, corsivo dell'autore). Entrambi i traduttori stranieri utilizzano, rispettivamente in inglese e francese, il termine “*sorcerer*” e “*sorcier*” che, in italiano, si trasforma in stregone. Nel secondo glossario di sua produzione, Pescetto attualizza la definizione di *macumba*, omettendo tuttavia quella del personaggio ad essa associato: “MACUMBA cerimonia di carattere feticistico, diffusa soprattutto in territorio *carioca* (Rio de Janeiro), che viene accompagnata da danze e canti al suono di tamburo, su uno sfondo sincretistico di elementi africani, indios, cattolici e spiritistici” (FREYRE, 1970, p. 213, corsivo del testo meta). Solo due anni dopo, tale definizione viene impreziosita di altri dettagli, associandola ad altri termini della lingua portoghese: “MACUMBA: cerimonia feticistica di fondo negro con influenza cristiana, accompagnata da danza e canti, al suono di tamburo. Lo stesso di *candomblé*, *terreiro* e *xangô*. (Cfr. voci corrispondenti in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*)”. (FREYRE, 1972, p. 752). A questo punto, approfitto di tale menzione per approfondire altri due termini menzionati da Alberto Pescetto, essendo stato l'unico dei tre traduttori a definirli come sinonimi di *macumba*, ovvero *candomblé* e *terreiro*.

Innanzitutto il termine *candomblé* viene fatto risalire storicamente, dal dizionario monolingue *Houaiss*, agli inizi del 1800 durante una rivolta di schiavi mussulmani (conosciuta come Revolta dos Malês) come pratica religiosa animista proveniente dalla Nigeria e dal Benin in cui sacerdoti ed adepti inscenano cerimonie pubbliche e private dove la natura ed altre forze ancestrali si combinano (Def.1). La seconda definizione, per estensione, comprende “qualsiasi delle sette derivate dal candomblé ortodosso, che sono passate per un processo di inclusione di ortodossie (per esempio, elementi di origine bantu, del basso spiritismo, dei miti amerindi, dei personaggi creati dall'Indianismo letterario romantico etc.)” (Def. 2) (2001, p. 595). Continuando, la definizione successiva (Def. 3) estende il significato allo spazio fisico dove tale religione viene praticata, alle cerimonie (Def. 4) e, infine, ai credenti stessi dove viene data anche la definizione del particolare genere di “candomblé caboclo”, frutto della conversione semplificata da altri modelli (Def.5) (2001, p. 595).

³⁸³Vol. 2, p. 173.

A livello etimologico, aspetto che maggiormente ci interessa, anche in questo caso l'origine africana è controversa e, proprio per questo motivo, viene fatto un riferimento specifico a "Yeda A. Pessoa de Castro in *De l'intégration des apport africains dans les parleurs de Bahia, au Brésil* (tomo I, parte II, Faculté des Lettres, Lubumbashi, Congo, 1976), fruto de longa evolução a partir do protobanto [...]" (2001, p. 595).

Evidentemente, anche la definizione di candomblé proposta dal *Novo Aurélio do Século XXI*, riporta l'origine africana della voce, e la riferisce innanzitutto alla "religione introdotta dagli schiavi principalmente delle regioni degli attuali stati della Nigeria e Benin, in cui credenti nuovi ed ancestrali, reali o mitici, venivano divinizzati in culti pubblici o segreti" (Def. 1): "cândomblé. [De or. afr.] S. m. Bras. Rei. 1. Religião introduzida no Brasil com escravos, principalmente de regiões dos atuais estados da Nigéria e do Benim, na qual crentes novos e ancestrais, reais ou míticos, eram divinizados em cultos públicos ou secretos " (1999, p. 384). Ugualmente, le definizioni successive si riferiscono, rispettivamente, alla designazione generica delle diverse sette derivanti dal candomblé stesso con influenze di elementi bantu, dello spiritismo, e di rituali e miti indigeni (Def. 2), oltre che al luogo di culto in sé (Def. 3) ed alla liturgia (Def. 4) ed infine al credente (Def. 5) dove si fa riferimento al candomblé caboclo: "forma semplificata del candomblé (1) in cui sono presenti influenze indigene, elementi dello spiritismo, di magia nera africana ed europea, etc. [Cf. *macumba*]" (1999, p. 384). Viene dunque, per ultimo, associato alla macumba, proprio come aveva fatto Alberto Pescetto evidentemente consapevole del molteplice significato del termine.

Il termine candomblé è presente in tutti e tre i glossari italiani, la cui definizione riporto in ordine cronologico. In *Padroni e schiavi*, viene definito come: "cerimonia religiosa africana che si celebra a Bahia ed è caratteristica per lo stato di trasporto mistico in cui cadono i suoi adepti, simboleggiante la discesa degli dei africani nei loro fedeli" (FREYRE, 1965, p 525)³⁸⁴. La seconda definizione, di cinque anni dopo, presente in *Nordeste*, lo descrive "in senso ristretto come ognuna delle grandi feste annuali del culto feticistico afro-brasiliano; per estensione *macumba* (cfr. voce *macumba*)" (FREYRE, 1970, p. 210)³⁸⁵. La terza definizione, infine, presente proprio nell'esemplare in cui Pescetto associa il termine a *macumba*, *terreiro* e *xangô*, viene definito,

³⁸⁴Vol. 2, p. 206.

³⁸⁵Vol 2, p. 208.

quasi specularmente alla precedente: “in senso ristretto ognuna delle grandi feste annuali del culto feticistico afro-brasiliano; per estensione *macumba*. (Cfr. voci corrispondenti in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*)” (FREYRE, 1972, p. 748). Negli altri testi meta utilizzati per l’analisi di queste definizioni del glossario, la strategia usata dai traduttori differisce. Infatti troviamo, nella traduzione statunitense, il termine *candomblé* definito come: “Fetishistic ceremony of African provenience. See p. lxiv, note 13” (FREYRE, 1946, p. 482)³⁸⁶ e non vi è alcun riferimento alla *macumba*. Diversamente, Roger Bastide non inserisce il termine tra quelli definiti nel suo glossario.

Vediamo ora le definizioni dell’altro termine associato da Alberto Pescetto a *macumba* e *candomblé*, ovvero *terreiro*. Innanzitutto il termine *terreiro* (2001, p. 2706) in portoghese, nella definizione data dal dizionario *Houaiss*, detiene nove definizioni, di cui le prime cinque (Def. 1-5) si riferiscono ad uno spazio all’aria aperta adibito a diverse attività e solamente alla sesta troviamo un riferimento allo spazio fisico religioso in cui si celebravano i riti dei culti afro-brasiliani (Def. 6): “6 REL B local, templo, barracão onde se celebram os ritos dos cultos afro-brasileiros (candomblés, batuques etc.), ainda que hoje o seu piso raramente seja de terra batida” (2001, p. 2706). Mentre le ultime tre si riferiscono alla casa (Def. 7), al mondo animale (Def. 8) e ad espressioni in cui può essere usato, come “descer a terreiro”, “sair a terreiro”, “ser terreiro e trazer a terreiro” (Def. 9). L’etimologia della voce, in questo caso, è latina, ovvero relativo alla terra, suolo: “⊙ ETIM lat. *terrariū*, *a, um* 'relativo a terra, solo', depois substv. no neutro sing. *terrariū*, *ũ* 'área de terra batida ou calçada, elevação de terra'; ver terr-; f.hist. sXV terreiro .c) ⊙ SIN/VAR como adj.: ver sinonímia de terrestre; como s.m.: ver sinonímia de *terraço*” (2001, p. 2706).

La definizione del *Novo Aurélio do Século XXI*, molto più succinta, attribuisce a *terreiro* sei significati più generali che vanno da “terrestre” (Def. 1), “terreo” con un riferimento bibliografico all’opera *Guerra dos Mascates* (1873) di José Alencar (Def. 2), al più ampio significato di uno spazio aperto (Def. 3), una piazza (Def. 4), un luogo adibito ad attività festive. Finalmente, l’ultima definizione, è quella che ci interessa, riferita, nello specifico al contesto brasiliano: “*Bras*. Local onde se realizam celebrações de cultos afro-brasileiros: macumbas e candomblés, etc. ♦ Chamar a terreiro, desafiar” (1999, p.1940).

Finalmente, nel capolavoro freyriano Pescetto definisce il *terreiro* come “spazio su cui si svolgono le cerimonie religiose di

³⁸⁶Vol. 2, p. 130.

origine africana” (FREYRE, 1965, p. 534)³⁸⁷ mentre nel secondo glossario che pubblica, al contrario, non appare il primo termine ma è presente *xangô*, definito come il “nome di uno degli orixá ossia della divinità di culto ioruba più potenti, ancora esistenti in Brasile. Cfr. voce *macumba*. Indica pure, in gergo popolare, un piccolo pesce marino” (FREYRE, 1970, p. 217). Negli altri due glossari prodotti, invece, scopriamo che Samuel Putnam definisce il *terreiro* “a place where an African fetishistic ceremony is held” (FREYRE, 1946, p. 498)³⁸⁸ e anche per il sociologo francese, il *terreiro* rappresenta un luogo “où se réalisent les cérémonies religieuses d’origine africaine” (FREYRE, 1952, p. 549)³⁸⁹. Non è possibile, dunque, spiegare quale ragionamento abbia portato Alberto Pescetto alla scelta delle definizioni americane e francesi dei termini appena presentati, ma possiamo eventualmente associarlo alla sua creatività. Ciò risulta di più facile comprensione se ci affidiamo alle riflessioni di Paolo Britto per cui “la lingua del testo base e la lingua del testo meta non sono sistemi perfettamente equivalenti di modo che non tutto quello che si dice in uno di questi può essere detto esattamente allo stesso modo nell’altro, e le valutazioni del grado di fedeltà variano, ovvero, non c’è e non può esistere una fedeltà assoluta e incontestabile” (BRITTO, 2012, pp. 36-7). Anche da questi ulteriori esempi riportati risulta comprovata l’ipotesi che la traduzione possiede, a livello paratestuale, alcune caratteristiche amatoriali riconducibili probabilmente al fatto che il traduttore non è spinto da una riflessione teorica ma, piuttosto, da un interesse da parte della casa editrice Einaudi. Per ora le strategie di traduzione riscontrate sono parse empiriche e dettate da una conoscenza superficiale dei termini definiti, oltre che evidentemente influenzate da quanto prodotto da Roger Bastide nella traduzione francese. Anch’egli, infatti, sappiamo non essere un traduttore, ma un sociologo/antropologo spinto alla produzione del testo da un interesse personale per il Brasile, privo di conoscenze teoriche necessarie al difficile compito del traduttore. Prima di trarre delle conclusioni finali, comunque, passiamo ora ad un altro ambito, per analizzare come il traduttore italiano ha affrontato, cinquant’anni fa, la trasposizione di un termine che, nel XXI secolo, è diventato tra i più rappresentativi della nazione brasiliana: la capoeira, tanto da ricevere spazio anche nell’Enciclopedia Treccani, con una breve definizione:

³⁸⁷Vol. 2, p. 211.

³⁸⁸Vol. 2, p. 138.

³⁸⁹Vol. 2, p. 175.

Disciplina fisica nata durante il periodo della schiavitù in Brasile. È una danza rituale, accompagnata da una musica fortemente ritmica, e al tempo stesso un'arte marziale, caratterizzata dall'uso funambolico dei calci. Legalizzata nel 1930, è divenuta elemento del patrimonio folkloristico brasiliano e più tardi sport nazionale³⁹⁰.

Innanzitutto, in Brasile, la capoeira è conosciuta da Nord a Sud come un elemento che fa parte del folklore nazionale, evidentemente introdotta dagli schiavi africani ma, dallo sfoglio dei dizionari, è possibile intuire che il suo significato è molto più articolato.

Il primo vocabolario consultato, *Dicionário Houaiss da Língua portuguesa*, propone tre diverse voci per il lemma capoeira. La prima, la cui origine viene fatta risalire al 1562, ne presenta ben otto definizioni che si possono riassumere, attraverso l'etimologia della parola, a diversi tipi di gabbie e recinzioni per uccelli, di allevamento o domestici, ma anche opera di fortificazione (ambito militare). L'origine della parola sarebbe, dunque, il termine “*capão*, ‘gaiola’”, gabbia. La seconda voce riferita al lemma in analisi, invece, è posteriore, risalendo infatti al 1577, e si riferisce questa volta al mondo vegetale: “area in cui la vegetazione è stata tagliata e/o bruciata (Def. 1), la vegetazione stessa che ricresce dopo questo procedimento (Def. 2), nome di pianta (Def. 3), la selva (Def. 4).

Inaspettatamente, l'etimologia della parola viene fatta risalire alla lingua tupi da *ko'pwera*, letteralmente, “il campo che non c'è più” e scopriamo che innumerevoli parole della lingua portoghese che iniziano con *ca-* sono proprio di origine indigena:

ko'pwera, de *ko* ‘roça’ + *pwera* ‘que ja foi’; A.G. Cunha comenta que as f. iniciadas com ca-derente do étimo tupi, devem-se à influência do tupi *ka'a* ‘mato’, que se documenta em inúmeros vocábulos port. de procedência indígena; f. hist. 1577 *capoeira*, 1579 *capuera*, 1581 *quapoeira*, c1584 *copuera* ‘terreno roçado e reconquistado pelo mato’, 1817 *capueiras*, 1856 *capoeiras* ‘ave’ ⊙ SIN/VAR *caapuera*, *uru*, ⊙ HOM ver ‘capoeira’ (2001, p. 613).

³⁹⁰ <http://www.treccani.it/enciclopedia/capoeira/>; [Ultimo accesso, 27.04.2015].

Finalmente, viene presentata la terza voce, questa volta relativa alla tradizione africana. Il primo significato, storico, è quello di negro che vive nella selva ('capoeira) ed assalta i viaggianti (Def. 1): “³capoeira s.m. HIST B negro que vivia na 'capoeira ('mato) e assaltava viajantes” (2001, p. 613). La seconda definizione, quella che più si avvicina al significato più diffuso attualmente in Italia, è “arte marziale di attacco e difesa introdotta in Brasile dagli schiavi bantù, attualmente praticata come gioco e sport”: “s.f. 2 arte marcial de ataque e defesa introduzida no Brasil por escravos bantos; capoeiragem [Atualmente praticada como jogo e esporte.]” (2001, p. 613).

Gli altri significati, per estensione, si riferiscono all'espressione “vida de capoeira” (Def.3), intesa come (lottatore di strada) o un gruppo di capoeira (Def. 4) che viene subito dopo definito come: “lottatore di strada tipo del XIX secolo, soprattutto a Rio de Janeiro, Bahia e Recife che, munito di lama o coltello usava la capoeira, arte marziale, per combattere i suoi rivali o provare disordini pubblici” (Def. 5). L'ultima definizione si riferisce, infine, a chi pratica la capoeira, detto anche, *capoeirista* (Def.6). Per quanto riguarda l'etimologia della parola, la sua origine viene definita controversa, facendo riferimento alla definizione precedente “²capoeira” che ne fa risalire il significato alla lingua indigena tupi, oppure dall'umbundu (Angola) “*kapwillla* ‘pancada, também surra’, (Nei Lopes)” (2001, p. 613), quindi azione violenta, colpo, schiaffo.

Il *Nuovo Aurélio do Século XXI*, invece, presenta solamente due entrate per il lemma capoeira. Le prime tre definizioni inserite, lo fanno risalire alla parola “*capon* (variazione di *capão*) + *eira*, “specie di grande gabbia o casetta dove si allevano e capponi ed altri uccelli domestici” (1999, p. 396). Quindi al significato di gabbia, recinzione già presente nel dizionario *Houaiss* e, per estensione, l'insieme degli uccelli domestici di una allevamento o il cesto in cui si trasportano (1999, p. 397). Finalmente, la seconda entrata del lemma, presenta l'origine tupi del termine che significa “mata que foi”, vegetazione scomparsa, e riprende le diverse accezioni riguardanti il terreno in cui la vegetazione viene tagliata e/o bruciata per poter coltivare la terra (Def. 1) ed anche l'eventuale vegetazione che vi ricresce (Def. 2) (1999, p. 397). La terza definizione riferisce che si tratta di un “gioco acrobatico costituito da movimenti del corpo” (Def. 3) e, per estensione, chi lo pratica, detto “capoeirista”, con un accenno alla Capoeira Angola (Def. 4): “3. *Bras. Cap. Jogo acrobático constituído por movimentos [Cf., nesta acepção, pernada (7).] • S. 2 g. 4. Cap. Capoeirista. ♦Capoeira angola. Cap. V. angola*” (1999, p. 397).

L'ultima definizione, presenta alcuni tipi di capoeira: "grossa", "rala" sempre in relazione al terreno arato per, infine, nominare la "Capoeira regional" e definirla una "modalità di capoeira creata dal Maestro Bimba (Manuel dos Reis Machado, [1899-1974])", e che amplia i concetti di capoeira tradizionale, aggiungendovi nuove possibilità di colpi, ritmi e sistemi di pratica" (Def. 5) (1999, p. 397). I riferimenti alla provenienza dell'arte marziale dagli schiavi africani sono totalmente assenti fatta eccezione, forse, per l'accenno alla capoeira Angola. Tuttavia, i tre autori che si sono occupati di inserire il termine nel glossario compilato, rispettivamente in italiano, inglese e francese, per *Casa Grande e senzala* sembrano aver enfatizzato proprio questo aspetto. Nel 1965, Alberto Pescetto la descrive nel glossario di *Padroni e schiavi* come "una specie di lotta africana, degenerata ben presto in combattimenti a colpi di coltello. In seguito a proibizione, la *capoeira* si è trasformata in una danza di grande bellezza" (FREYRE, 1965, p. 526)³⁹¹. Come per gli altri termini, risaliamo ora alla prima traduzione a cui si rifà Alberto Pescetto, *The Masters and the slaves* del 1946 e al relativo glossario e troviamo lo stesso vocabolo definito come un passatempo, affidato alla definizione di Lima e Barroso, come in altri casi già presentati: "A pastime in which the participant, 'armed with a razor or a knife, with rapid and characteristic gestures goes through the motions of criminal acts' (Lima and Barroso, op. cit.) One who takes part in this pastime" (FREYRE, 1946, p. 482)³⁹². Il traduttore statunitense, non fa il minimo accenno alle origini africane della capoeira e nemmeno alla sua importanza folkloristica, alla sua difficile accettazione come disciplina sportiva, dopo essere stata proibita a livello nazionale come lotta. È immaginabile che Alberto Pescetto abbia quindi raccolto queste informazioni dalla traduzione francese che ne argomenta maggiormente l'evoluzione nazionale: "Espèce de lutte d'origine africaine, mais qui dégénéra vite en combats à coups de couteau. Après la persécution de la police, la *capoeira* s'est transformée en une sorte de danse d'une grande beauté" (FREYRE, 1952, p. 539)³⁹³. Tuttavia, nel secondo glossario compilato per accompagnare la pubblicazione di *Nordeste*, il termine scompare, per riapparire nel 1972, solo due anni dopo, nell'esemplare di *Casa e catapecchie* con una definizione molto diversa, attribuibile ad altre fonti come, presumibilmente, la traduzione

³⁹¹ Vol. 2, p. 207.

³⁹² Vol. 2, p. 130.

³⁹³ Vol. 2, p. 170.

tedesca di *Casa Grande e senzala* che, nel frattempo, è stata pubblicata (1965):

gioco all'origine semplicemente atletico, in cui l'individuo, più tardi munito di rasoio o di coltello, con mosse rapide e caratteristiche, giunge a compiere atti criminali. Altresì individuo che si dedica a tale gioco. (Cfr. voci corrispondenti in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*). (FREYRE, 1972, p. 748).

Questo esempio, probabilmente è il più adatto a giustificare la necessità, per il lettore del XXI secolo, di attualizzare alcune delle definizioni inserite, cinquanta anni fa, nella traduzione italiana di *Casa Grande e senzala*, alla luce della diffusione di tale sport a livello internazionale, soprattutto in Italia dove la disciplina ha raggiunto una connotazione fortemente significativa della tradizione specificamente brasiliana, come potrebbe essere la samba, tanto da non aver nemmeno bisogno di essere definito ma, piuttosto, preceduto dalla sua fama. Attualmente, dunque, una definizione assolutamente accettabile se contestualizzata alla sua epoca di produzione, gli anni Sessanta in Italia, soffre di quella che Umberto Eco definisce una “violazione della referenza” (ECO, 2007) vista l'evoluzione del termine nella lingua portoghese stessa, dimostrata attraverso la consultazione di due dizionari monolingue portoghesi. L'interesse per queste voci, e per la loro viva presenza nella lingua del Brasile deriva dal fatto che “esse testimoniano l'autonoma forza del suo popolo di autodeterminare e trasmettere, attraverso la propria lingua, la propria tradizione culturale” (BAGNO, 2009, p. 21). L'analisi comparativa condotta sinora tra i glossari presentati in questa tesi e i dizionari attuali di lingua portoghese, di cui ho presentato alcuni esempi, ha portato a concludere che quelli più significativi, realmente, sono quelli provenienti dalle altre lingue di cui la lingua portoghese è composta. Riferendomi, ora, solamente al glossario italiano, è possibile sostenere che esistono altri ambiti da cui estrarre termini di origine africana, per esempio molti termini presenti nel glossario che si riferiscono alla culinaria a cui sappiamo Freyre dedicava molta attenzione, arrivando a scrivere un libro di ricette, intitolato *Açúcar: algumas receitas de doces e bolos dos engenhos do nordeste*³⁹⁴ (1939). A titolo di esempio, troviamo “*quitute*, piatto

³⁹⁴Rio de Janeiro: José Olympio, 1939.

saporito leccornia, in origine, per contro, pietanza cattiva, dal bantú *kitutu*: indigestione” (FREYRE, 1965, p. 532, corsivo del testo meta)³⁹⁵, o “*xinxim*: piatto confezionato con pezzi di gallina, cipolla, zucca, olio di cocco, gamberetti secchi, pepe e servito assieme al riso. Dallo ioruba *ôkokinslins*, specie di zuppa vegetale”³⁹⁶ (FREYRE, 1965, p. 534-5, corsivo del testo meta)³⁹⁷. Un altro ambito particolarmente significativo da cui è possibile estrarre termini di origine africana è, ovviamente, quello della schiavitù. Basta pensare a termini come “*banzo*: nostalgia del negro trapiantato a forza in Brasile, e che causava qualche volta la sua morte. Dal bantú *mbanza*: villaggio” (FREYRE, 1965, p. 524)³⁹⁸ o “*malungo*: compagno, forse dal bantú *mah’ugo*: vicino; oppure piccolo negro che serve da giocattolo e da sfogo al bambino bianco nelle piantagioni e case dei padroni; oppure ancora negro fuggiasco” (FREYRE, 1965, p. 529)³⁹⁹; oltre a *lubambo*: dal bantú *lubambu*, cinghia che lega le braccia dello schiavo (FREYRE, 1965, p. 529, corsivo del testo meta)⁴⁰⁰ e, infine “*Pieça*: pezza: nome dato allo schiavo che può essere venduto, comprato, scambiato” (FREYRE, 1965, p. 531, corsivo del testo meta)⁴⁰¹. Certamente questi sono termini che, nonostante la loro suggestività, sono fortunatamente caduti in disuso ma vale la pena enfatizzare altre due termini di origine africana che qualsiasi brasiliano usa costantemente nella sua quotidianità, senza probabilmente saperne l’origine, già all’epoca di *Casa Grande e senzala*:

È come se ci fossero giunte dal Portogallo in mezzo ai dizionari e ai classici, con genealogia latina, araba o greca, di padre o madre illustre. Sono tuttavia parole orfane, senza genitori precisi: le abbiamo adottate dai dialetti negri senza storia né letteratura; le abbiamo lasciate ascendere, come i piccoli negri e le negre, dalla stambergia dello schiavo alla casa padronale (FREYRE,

³⁹⁵ Vol. 2, p. 210.

³⁹⁶ Bastide inserisce anche, subito dopo, una voce che definisce la provenienza del popolo yoruba “Yoruba, Peuple africain, habitant la Nigéria du Sud. (FREYRE, 1952, p. 550).

³⁹⁷ Vol. 2, p. 211.

³⁹⁸ Vol. 2, p. 206.

³⁹⁹ Vol. 2, p. 208.

⁴⁰⁰ Vol. 2, p. 208.

⁴⁰¹ Vol. 2, p. 209.

1965, p. 294).

Il primo è “caçula” che rappresenta l’integrante più giovane della famiglia e non possiede un termine corrispondente in lingua italiana. Alberto Pescetto lo definisce, brevemente, allegandovi la supposta origine africana: “il figlio più giovane (forse dall’africano *kazuli*: figlio più giovane)” (FREYRE, 1965, p. 525)⁴⁰². Il secondo termine è “cafuné”. Attualmente, i dizionari monolingue utilizzati come riferimento per questo paragrafo, li definiscono entrambi. Il *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa* presenta due entrate per il lemma *caçula*. La prima, fatta risalire al 1871, si riferisce all’atto di macinare caffè, riso o mais, dal termine quimbundo “*ku-sula* ‘malhar, triturar, ou do quicongo *kasula*’” (Houaiss, 2001, p. 355). Ma è la seconda entrata quella che ci interessa direttamente: “*diz-se de ou o mais novo dos filhos ou irmãos; caçulo*”, la cui origine viene fatta risalire al termine della lingua quimbundo: “*kasule*, ‘ultimo figlio’” (Houaiss, 2001, p. 355).

Nel consultare il *Novo Aurélio do Século XXI* di Aurélio Buarque de Holanda Ferreira, egli ne propone una estesa definizione, dal quimbundo *kusula*. Anche in questo caso la prima entrata riguarda l’attività fisica legata alla macinazione e la quantità di prodotto macinato. La seconda entrata, invece, fa risalire il termine al quimbundo *kasule*: “o mais moço dos filhos ou dos irmãos”, il più piccolo dei figli o dei fratelli (1999, p. 355). Per quanto riguarda il *cafuné*, infine, la prima definizione che ne dà il *Dicionário Houaiss* è: “*estalo produzido com as unhas na cabeça de outro como quem cata piolhos*” che è il suo significato più antico e, subito dopo, per estensione, “*carícia em geral, especialmente com a ponta dos dedos no couro cabeludo de outrem*” (HOUAISS, 2001, p. 359) che rappresenta il suo significato attualmente in uso nella lingua portoghese parlata in Brasile, la cui origine viene considerata controversa (HOUAISS, 2001, p. 359). Il *Novo Aurélio*, nonostante ne riferisca l’origine etimologia quimbundo, ne propone al lettore solamente il significato di carezza e, più precisamente: “*Ato de coçar levemente a cabeça de alguém para fazê-lo adormecer*”, atto di massaggiare il capodi qualcuno per farlo dormire (1999, p. 359) senza farlo risalire al rumore prodotto dalle unghie nella testa di un’altra persona, alla ricerca di pulci o pidocchi, come fa il *Dicionário Houaiss*. Proprio per questo motivo, è particolarmente significativo scoprire come lo descrive, cinquant’anni fa il traduttore italiano: “lisciare i capelli

⁴⁰²Vol. 2, p. 206.

d'altra persona facendo schioccare le unghie per uccidere le pulci. Dal bantú *kufundo*: schiacciare” (1999, p. 525)⁴⁰³. In questo caso il termine ha subito una profonda evoluzione nel contesto del testo base (pubblicato quasi cento anni fa) e che, eventualmente, potrebbe completare quella già esistente nel glossario per il lettore del XXI secolo, visto che lo stesso Gilberto Freyre già nel 1933 enfatizzava: “Le parole africane che adoperiamo ogni giorno, e di cui non sentiamo affatto il sapore esotico, sono innumerevoli. Scrivendo o parlando in pubblico i meno puristi non si vergognano più di usarle, come in altri tempi” (FREYRE, 1965, p. 294).

Le riflessioni nate in questo paragrafo dedicate al glossario di *Padroni e schiavi*, risultato dalla collazione di quelli pubblicati nella traduzione statunitense e francese di *Casa grande e senzala* tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, dimostrano che anche questi sono elementi che confermano la formazione *sui generis* della società brasiliana promossa da Freyre (SCHWARTZ, 1999) come un processo di pluralismo e di incrocio etnico che trova dunque in Italia, come in altri paesi, terreno fertile e raggiunge il suo apice nella seconda metà del secolo scorso. Epoca descritta come un particolare momento storico a livello internazionale, segnato da tragici avvenimenti e mutamenti decisivi della storia della società moderna e dove, anche attraverso la lingua, “lo stato brasiliano ha favorito la formazione di una identità nazionale meticcia, comune, condivisa, concepita come una modalità inglobante di vivere la comunità nazionale, e le fratture economiche e razziali che segnavano e segnano la società brasiliana” (COROSSACZ, 2007, p. 122).

Nonostante siano stati riscontrati alcuni articoli che trattano direttamente della pubblicazione di *Casa Grande e senzala* nella penisola, presentati nel paragrafo precedente (3.1) la scarsa presenza di dati significativi in Italia, ha suggerito di ricorrere all'analisi dei paratesti delle traduzioni e sono proprio questi che hanno permesso di raccogliere preziose informazioni che a loro volta, come tasselli, si sono incastrate in quel mosaico di luoghi, persone e correnti di pensiero in cui è racchiuso lo spirito di un capolavoro che, a quasi cento anni dalla sua prima pubblicazione fa ancora parlare molto di sé e di cui il lettore italiano, ed europeo, del XXI secolo potrebbe usufruire profondamente, visto che le trasformazioni storiche e sociali subite dal Brasile, a cui si è fatto riferimento in questa tesi, ci presentano una immagine del paese

⁴⁰³ Vol. 2, p. 206.

decisamente più complessa dell'idea del paradiso razziale o della tanto usata espressione “democrazia razziale”. Malgrado le “profonde disparità sociali ed etniche che caratterizzano il paese è possibile affermare che, per i brasiliani, la valorizzazione dell'incrocio etnico continui ancora oggi a rappresentare una modalità centrale nell'esprimere il sentimento di identità nazionale (COROSSACZ, 2007, p. 123).

Di fatto, la presenza nel capolavoro freyriano, di vocaboli che sono entrati a far parte della lingua portoghese, provenienti dai popoli indigeni nativi così come da quelli africani introdotti nel paese durante la tratta degli schiavi, permette di sostenerne il contributo linguistico-culturale rappresentato da queste due categorie minoritarie. Nonostante la loro posizione, la forza della loro presenza nel bagaglio lessicale di *Casa Grande e senzala* e nelle sue diverse traduzioni permette di trarre una conclusione parziale. L'inserimento di questi termini anche nel capolavoro freyriano tradotto in italiano può causare un certo straniamento nel lettore, come abbiamo visto non solo a livello semantico quanto fonetico, e le loro definizioni possono essere discutibili, tuttavia, raggruppati nel Glossario rappresentano uno strumento di lettura che arricchisce la traduzione senza interrompere la narrazione. Ciò trasmette, in qualche modo, la presenza di momenti di avvicinamento tra il padrone e lo schiavo, tra l'europeo e l'indigeno, attraverso la lingua, come veicolo ed espressione della cultura; pertanto momenti di affermazione, momenti in cui essi esercitano la loro influenza nella formazione linguistica nazionale, per esempio “ammorbidendo la lingua portoghese con suoni africani, modificando e creando nuove parole” (SOARES, 2004, p. 234).

Proprio per questo motivo difendo, nel prossimo paragrafo, l'importanza di mantenere anche nella traduzione italiana alcune di queste nuove parole che hanno arricchito innanzitutto la lingua portoghese e possono arricchire profondamente anche il lettore straniero, a partire dal titolo del capolavoro di Gilberto Freyre: *La casa grande e la senzala*.

Fino ad ora sono stati presentati, a titolo di esempio della presenza africana nella lingua del Brasile, alcuni termini presenti nei glossari di *Padroni e schiavi*, delle altre traduzioni di *Casa grande e senzala* presentate nel Capitolo 2⁴⁰⁴ mentre ora approfondirò ulteriormente l'analisi delle voci del glossario concentrandomi sul

⁴⁰⁴Oltre che di e di *Nordeste e Sobrados e Mocambos* per quanto riguarda la lingua italiana, visto che sono stati compilati dallo stesso autore.

processo creativo attuato da Alberto Pescetto, alla luce degli strumenti di cui egli poteva disporre all'epoca del suo lavoro per cercare di capire cosa l'abbia spinto a trascurare termini così carichi di significato culturale come senzala e sertão, includendone altri come mocambo e quilombo.

Effettivamente, nonostante tra l'epoca della sua formazione ed oggi si interponga l'intero XX secolo, uno dei grandi temi sviluppati da Gilberto Freyre nel suo capolavoro, la compenetrazione di etnie e l'ibridismo linguistico e culturale, è di grande contemporaneità nell'attuale contesto dell'Europa del XXI secolo, sia dal punto di vista del processo di formazione dell'Unione Europea in sé, sia dal punto di vista di una identità antica e complessa, sempre più occupata a rispondere dei numerosi processi di cambiamento che derivano dall'immigrazione da altri continenti. Secondo Renato Carneiro Campos:

L'opera di Gilberto Freyre possiede un vigoroso significato di modernità. Modernità come espressione di problemi umani che possiedono aspetti ampiamente universali e permanenti. Egli continua ad essere moderno attraverso le sue anticipazioni sociologiche e per l'ammirevole visione di scrittore legato alla sua epoca, conoscitore e sensibile alle tradizioni, ma di queste servendosi per spiegare e giustificare il presente, chiarire il passato e prevedere il futuro. Proprio per questo, i suoi libri non sanno di muffa e non appartengono a correnti nostalgiche, visto che lo scrittore è un uomo sempre in contatto con la vita e i problemi sociali ed umani che lo circondano. Sta sempre indagando, suggerendo e spiegando, adeguatamente sensibile ai problemi della sua epoca. E non è arcaico né fossilizzato colui che si anticipa che vede coi propri occhi, che ha un proprio sistema di pensiero. Il suo sistema sociologico, per esempio, anche se combattuto da alcuni, possiede una straordinaria forza creativa poiché, accettando altri metodi di ricerca e di analisi possiede metodi propri di ricerca scientifica ed interpretazione filosofica⁴⁰⁵ (1962,

⁴⁰⁵«A obra de Gilberto Freyre possui um vigoroso sentido de modernidade. Modernidade como expressão de problemas humanos que possuam aspectos

p. 118).

Proprio il cinquantésimo anniversario della pubblicazione di *Padroni e schiavi* di Gilberto Freyre, avvenuta nel 1965, potrebbe offrire la possibilità di una rilettura di quest'opera secondo una nuova prospettiva interpretativa che tenga conto della recente svolta culturale avvenuta nel campo della traduzione.

amplamente universais e permanentes. Moderno êle continua através de suas antecipações sociológicas e pela visão admirável do escritor ligado à sua época, conhecedor e sensível às tradições, mas delas se servindo para explicar e justificar o presente, esclarecer o passado e antever o futuro. Sendo assim, os seus livros não cheiram a môfo nem pertencem a correntes saudosistas, pois o escritor é homem sempre em contacto com a vida e os problemas sociais e humanos que o cercam. Está sempre indagando, sugerindo e explicando, agudamente sensível aos problemas do seu tempo. E não é arcaico nem fossilizado aquêlle que se antecipa, que vê com os próprios olhos, que possui um sistema de pensamento seu. O seu sistema sociológico, por exemplo, mesmo combatido por alguns, possui extraordinária fôrça criadora, porque, aceitando outros métodos de pesquisa e de análise contém os seus métodos próprios de investigação científica e de interpretação filosófica". Per approfondimenti, vedere: CAMPOS, CARNEIRO, Renato *Gilberto Freyre regionalista, tradicionalista e modernista*. In: Gilberto Freyre: sua ciência, sua filosofia, sua arte. Ensaios sobre o autor de Casa Grande & Senzala e a sua influência na moderna cultura do Brasil, comemorativos do 25 ° aniversário da publicação dêsse seu livro.

3.3 I termini come identità culturali: la casa grande e la senzala

Sfogliare i glossari sinora presentati, in una sorta di comparazione/triangolazione (*The Masters and slaves*, *Maitres et esclaves*; *Padroni e schiavi*) è risultato fondamentale per la ricca presenza di termini soprattutto di origine africana diffusi in Brasile dagli schiavi e dai loro discendenti infatti, “la parlata della senzala arrivava fino alla casa-grande e, per quanto non fosse desiderata, era inevitabile” (SOARES, 2002, p. 225). Se alcuni termini provenienti da altre lingue sono entrati a far parte della lingua portoghese, e ne abbiamo dimostrato l'importanza come espressione culturale più idonea del Brasile, ne approfondisco ora i termini considerati rappresentativi del capolavoro freyriano protagonista di questa tesi: casa-grande e senzala, in relazione ad altri presenti nel capolavoro ed in *Case e catapecchie*, come mucambo (associato a sobrado) quilombo e sertão, allo scopo di avvicinarmi alla conclusione del mio lavoro che propone alcuni spunti per nuova proposta di traduzione del testo in lingua italiana. Proprio sul modello della presunta strategia usata da Alberto Pescetto, questa analisi viene formulata sulla base di quelle già prodotte e ha la finalità di giustificare il mantenimento di questi termini in portoghese in future traduzioni di opere freyriane. La mia funzione è quella già sviluppata dal traduttore italiano, dunque, ma il lettore è quello del XXI secolo ed i rapporti tra l'Italia ed il Brasile si sono decisamente trasformati. Infatti, sino ad ora è stato enfatizzato il contributo di Gilberto Freyre a livello nazionale ed internazionale nonostante le forti critiche subite in patria tanto sul piano professionale, considerato paternalista e conservatore, con una debole metodologia, quanto su quello personale, con il suo discusso appoggio alla dittatura salazarista (argomenti sviluppati nel primo capitolo), ma è pur vero che il suo lascito intellettuale, propriamente aggiornato, continua a rappresentare un argomento di dibattito centrale in diverse discipline. Come enfatizzato nel secondo capitolo, infatti, proprio in occasione del centenario della nascita di Gilberto Freyre, nel 2000, vari paesi, oltre al Brasile, hanno celebrato questo autore offrendo così la possibilità di una rilettura delle sue opere secondo nuove prospettive interpretative (2.1) e questo lavoro ne è un ulteriore esempio. Grazie alle sue proposte innovative: dal suo arsenale teorico, al riscatto della memoria degli schiavi, al saggio di costume egli inaugura una storia dell'identità culturale brasiliana che deve essere riscattata nel XXI secolo, soprattutto a favore di un pubblico, come quello italiano, lontano dal contesto della schiavitù, “la cui centralità nella comprensione della storia moderna della società brasiliana era stata

esclusa per mezzo secolo, salvo rare eccezioni quali l'esemplare *O abolocionismo* di Joaquim Nabuco (1883)" (FRANCAVILLA, in COROSSACZ, 2007, p. 109).

Se pensiamo, per esempio, allo studio degli edifici come espressione della cultura o, più esattamente, all'azione delle società umane che trasformano lo spazio naturale in spazio sociale (o geografico), visto che, attualmente, non esiste spazio geografico senza le società e le loro storie (VISCONTI⁴⁰⁶), comprendiamo la motivazione di Freyre a dare tanta importanza ai termini presenti nel titolo portoghese, nonostante egli sempre sottolinei che il suo punto di vista non è certo architettonico ma, piuttosto, include diverse discipline, come sostenuto nella Prefazione alla nona edizione (1957), presente anche nella traduzione italiana:

Nello scrivere la prefazione alla prima edizione di questo saggio in lingua portoghese, mi sembrò necessario porre in rilievo il fatto che le sue pagine costituivano un lavoro audacemente pionieristico. Quindi alquanto estraneo alle convenzioni accademiche allora imperanti. Saggio sociologico e, ad un tempo, antropologico sociale ed ecologico sociale; storico-culturale; scientifico, senza tralasciare di essere umanistico. Talvolta basato persino sul folklore. Perciò niente affatto ortodosso nella sua metodologia (FREYRE, 1965, p. 474).

Viste dunque le caratteristiche originali dell'opera e la sua transdisciplinarietà, per la stesura di questo paragrafo verranno utilizzati i seguenti dizionari di Lingua Portoghese, selezionati in base all'anno di pubblicazione che corrispondesse all'epoca di interesse per questa tesi, oltre al *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea*⁴⁰⁷ (2001). Volendo utilizzare gli stessi strumenti che il traduttore, ipoteticamente, aveva a disposizione, il più antico dizionario consultato è il *Nôvo*

⁴⁰⁶Per approfondimenti, vedere, VISCONTI, AGNESE, Dispense di geografia antropica: [Http://www-3.unipv.it/iscr/programmi_dispense_02_03/scienze/visconti/geografia.doc](http://www-3.unipv.it/iscr/programmi_dispense_02_03/scienze/visconti/geografia.doc);

[Ultimo accesso: 06.05.2015].

⁴⁰⁷Academia da Ciências de Lisboa. *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea*. Lisboa: Editorial Verbo, 2001.

Dicionario da Língua Portuguesa (1899)⁴⁰⁸, a cura di Candido de Figueiredo, pubblicato alla fine del XIX secolo e, successivamente, con alcune modifiche nella prima metà del XX⁴⁰⁹. Proprio per questo motivo mi avvarrò di entrambi. È degli anni Cinquanta invece la pubblicazione, a Lisboa, del *Grande Dicionário da Língua Portuguesa* (1949-1959)⁴¹⁰, a cura di António de Moraes Silva⁴¹¹, e del *Dicionário do Folclore brasileiro*⁴¹² pubblicato a Rio de Janeiro nel 1954. Per finire, mi servirò anche del *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa* (1959)⁴¹³: “com a mais antiga documentação escrita e conhecida de muitos dos vocábulos estudados”, con la più antica documentazione scritta e conosciuta su molti dei vocaboli studiati.

La presentazione dei termini avrà inizio proprio dai due antonimi per eccellenza, protagonisti del titolo portoghese del capolavoro freyriano, la casa grande e la senzala, con riferimento anche al sobrado e al mocambo che, a loro volta, rappresentano proprio l'evoluzione urbana della società brasiliana posteriore a quella patriarcale e danno il titolo al secondo volume della trilogia freyriana, tradotto in italiano nel 1972 come *Case e catapecchie*. Tale scelta può trovare riscontro nelle riflessioni sviluppate sino ad ora che attribuiscono all'autore brasiliano una certa capacità di approssimazione tra realtà molto diverse, proprio attraverso il suo stile narrativo, tanto quanto la scelta dei titoli delle sue opere, come affermato da Mario Losano:

Gilberto Freyre affronta la realtà del mondo brasiliano attraverso un percorso conoscitivo non lineare, che si traduce anche in un particolare stile

⁴⁰⁸FIGUEIREDO de, Candido. *Nôvo Dicionario da Língua Portuguesa*. Lisboa: Livraria Editora Tavares Cardoso e Irmão, 1899.

⁴⁰⁹FIGUEIREDO de, Candido. *Nôvo Dicionario da Língua Portuguesa*. Lisboa: Livraria Editora Tavares Cardoso e Irmão, 1922.

⁴¹⁰MORAIS, SILVA de, António. *Grande Dicionário da Língua Portuguesa*. Lisboa: Editorial Confluência, 1949-1959.

⁴¹¹Si tratta della decima edizione rivista e corretta, aumentata ed aggiornata secondo le regole dell'*Acordo Ortografico* luso brasileiro del 10 Agosto 1945 da Augusto Moreno Cardoso Junior e Jose Pedro Machado

⁴¹²CASCUDO, da CAMARA, Luis. *Dicionário do Folclore Brasileiro*. Rio de Janeiro, Ministério da Educação e da Cultura- Instituto Nacional do Livro, 1954.

⁴¹³MACHADO, José Pedro. *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*. Lisboa: Confluência, 1959.

di scrittura. La realtà è fatta di infinite e progressive sfumature, racchiuse tra due estremi: estremi e sfumature ricorrenti in tutte le opere di Gilberto Freyre” [...]. Le sfumature caratterizzano la sua esposizione e forgianno il suo stile letterario, ingrediente tutt’altro che secondario nel successo delle sue opere. Di qui la struttura tipica della frase gilbertiana: l’affermazione A è seguita da una o più attenuazioni: poi anche l’affermazione non-A è seguita da una o più attenuazioni. E così, di attenuazione in attenuazione da un lato e dall’altro, i due estremi finiscono per avvicinarsi, anche se non per congiungersi. Insomma, Gilberto Freyre punta sul bianco e nero per i titoli, ma sceglie poi le tonalità di grigio per l’esposizione” (2008, p.7).

Per quanto riguarda la casa grande, innanzitutto essa non compare nella lista di vocaboli inseriti nel glossario italiano di *Padroni e schiavi*, probabilmente per la vicinanza linguistico-fonetica con l’italiano, ma nemmeno negli altri glossari delle traduzioni inglese e francese, nonostante rappresenti quasi un sistema a se stante “che svolge una importante funzione nell’economia brasiliana” (FREYRE, 1965, p. 433), più che un semplice complesso abitativo. Invece il vocabolo lo troviamo nel glossario di *Nordeste*, dove viene definito come “l’abitazione dei padroni di campagna, dei grandi terrieri e coltivatori della canna da zucchero, in coniugazione con la *senzala* (vedi sotto voce corrispondente), abitata dai negri o dagli schiavi” (FREYRE, 1970, p. 210)⁴¹⁴. Come è già stato anticipato ed illustrato negli esempi del paragrafo precedente (3.1.1) raccolti nella Tabella *Padroni e schiavi* (Vol. 2, pp. 200-4), il traduttore italiano oltre al termine casa grande, ne utilizza altri come sinonimi: la “casa padronale” (FREYRE, 1965, p. 426) o la “grande villa” (FREYRE, 1965, p. 430) o “grande casa rurale” (FREYRE, 1965, p. 435) e, infine, “grande abitazione da piantagione” (FREYRE, 1965, p.436) fatto che indubbiamente dà origine ad una distorsione del termine, oltre alla constatazione che la voce non è contemplata nel glossario del libro a cui dà il titolo. Come evidenziato nel paragrafo dedicato a *Casa Grande y senzala* (2.2), Benjamin de Garay, sin dal titolo, mantiene invece il termine portoghese, senza considerare necessario alcun tipo di spiegazione al pubblico argentino.

⁴¹⁴ Vol 2, p. 22.

Samuel Putnam, dal canto suo, traduce il termine sempre con la stessa espressione “Big House” (2.3) mentre nella traduzione francese si sviluppano altre forme per esprimere il concetto contenuto nel termine portoghese casa grande, ma che si limitano, semplicemente, a: “grandes maisons de maîtres” (FREYRE, 1952, p. 11) “maison de maître” (FREYRE, 1952, p. 392) oppure viene sostituita dal termine “moine” (FREYRE, 1952, p. 397), mulino, evidentemente molto più vicino come riferimento culturale per il pubblico francese. Ciò che essa rappresenta, al di là del mero significato, è tutt’altro che semplice. A partire dal XVI secolo, infatti, la casa grande ha rappresentato la residenza dei grandi proprietari di terre rurali del Brasile colonia. Tutto girava intorno alla casa grande, come centro dell’organizzazione sociale, politica ed economica locale. Essa era strategicamente costruita nei pressi dell’ingegno vero e proprio, alla senzala e alla cappella, come evidente dal disegno allegato nel Volume 2 (Vol. 2, p. 212-3) che rappresenta la disposizione fisica dell’Engenho di Noruega, disegnata da Cicero Dias (1907-2003)⁴¹⁵ in occasione della pubblicazione della prima edizione brasiliana di *Casa Grande e senzala* (il disegno contiene, infatti la firma dell’artista e la data:1933). La maggior parte degli schiavi che sbarcarono nelle Americhe vennero destinati al lavoro agricolo nelle piantagioni o nelle mine. Le prime grandi fazendas del Brasile schiavocrata si dedicarono all’agro-manifattura della canna da zucchero. I latifondi possedevano migliaia di ettari (MAESTRI, 2004, p. 72) e, oltre allo zucchero, praticamente, producevano tutto quello che i proprietari e gli schiavi consumavano:

Negli ingegni vivevano i padroni ed i loro familiari, alcuni abitanti e collaboratori e, in media, circa ottanta schiavi. In quelli più lussuosi, le installazioni produttive e le residenze erano di mattoni e pietra. In quelli più poveri erano di *pau-a-pique*, *taipa de pilão*, e rivestiti di *sapé*. La casa grande era costruita in un punto alto e strategico, di modo che fosse possibile controllare la senzala ed i canneti. In questa risiedevano la famiglia signorile, alcuni collaboratori e gli schiavi più fedeli dei padroni. Le case grandi dei maggiori

⁴¹⁵Per approfondimenti su Cicero Dias, vedere: [Http://enciclopedia.itaucultural.org.br/pessoa1787/cicero-dias;](http://enciclopedia.itaucultural.org.br/pessoa1787/cicero-dias;) [Ultimo accesso 07.05.2015]

ingegni erano *sobrados* con innumerevoli parti – dormitori, refettori, cucine, dispense, lavanderie, cantine, etc.⁴¹⁶ (MAESTRI, 2004, p. 73, corsivo dell'autrice).

Gilberto Freyre sostiene veementemente che la distribuzione spaziale delle costruzioni nella casa grande ha reso possibile una maggior convivenza tra classi sociali diverse (FREYRE, 1965, p. 428) permettendo che l'esperienza della colonizzazione brasiliana fosse diversa dalle altre. Il coloratissimo disegno che rappresenta la disposizione dell'intero ingegno (Vol. 2, 212-3) dimostra chiaramente non solo la vicinanza fisica tra la casa grande, l'europeo, il padrone e la senzala, l'Africa, lo schiavo, ma anche la completezza e la complessità che caratterizza tale realtà. È particolarmente significativo introdurre tale mappa come un ulteriore paratesto, la cui lettura ed interpretazione da parte del traduttore innanzitutto, e del lettore posteriormente, viene considerata di grande importanza nei più recenti studi sulla paratraduzione (YUSTE FRÍAS, 2011). L'inclusione di tale risorsa permette, in questo caso, di aggregare alla traduzione del testo informazioni che coinvolgono altri aspetti ed altri sensi oltre a quello meramente linguistico, concetto profondamente incentivato in questa tesi. Oltre ad apprezzare la bellezza di ogni dettaglio accuratamente dipinto da Cicero Dias, entriamo in contatto con uno scorcio di passato, di un passato sconosciuto al lettore italiano che scopre, grazie alla didascalia inserita, gli innumerevoli spazi di cui l'ingegno è composto, oltre alla casa grande ed alla senzala (1 e 2): il frutteto, *pomar* (3), il pollaio, *galinheiro* (4), il porcile, *chiqueiro* (5) la senzala (6), la diga, *açude* (7), il recinto del bestiame, *curral* (8), il cancello, *porteira* (9), il canale, *levada* (10), la ruota del mulino, *roda do engenho* (11); gli spazi adibiti alla pulizia della canna da zucchero, *casa de purgar* (12, 13), luogo dove si macinava la canna, *picadeiro* (14), dove si procedeva alla sua cottura, *cas de cladeira* (15), confezionamento, *encaixamento* (16), il magazzino della farina, *casa de farinha* (17), il deposito, *estribaria*

⁴¹⁶“Nos engenhos, viviam os amos e seus familiares, alguns moradores e agregados e, em média, uns oitenta cativos. Nos mais ricos, as instalações produtivas e as residências eram de tijolo e pedra. Nos mais pobres, de pau-a-pique, taipa de pilão, e coberturas de sapé. A casa grande era construída num ponto alto e sadio, de modo que se pudessem controlar a senzala e os canaviais. Nela, residiam a família senhorial, alguns agregados e os cativos mais próximos dos amos. As casas-grandes dos maiores engenhos eram sobrados com inúmeras peças – dormitórios, refeitórios, cozinhas, despensas, lavanderias, adegas, etc.”

(18), il barile di miele, *tanque de mel* (19), la distillazione, *distillação* (20) i residui della canna, *casa de bagaço* (21,22), il ponte (23) e, infine il cimitero, *cemiterio* (24). Un aspetto significativo è che alcuni studiosi di architettura considerano, inoltre, l'assimilazione da parte dei colonizzatori di elementi tipici delle abitazioni indigene, come gli spazi senza divisioni, o l'uso dell'amaca (ANDRADE⁴¹⁷), non riproducendo quindi, in Brasile, lo stile delle case portoghesi, ma preferendo creare una casa che corrispondesse all'ambiente fisico locale, assecondando le esigenze dei suoi abitanti:

La grande villa, completata dal reparto schiavi, rappresenta tutto un sistema economico, sociale, politico: di produzione (monocultura latifondiarica); di lavoro (schiavitù); di trasporto (carro a buoi, portantina, rete, cavallo) di religione (cattolicesimo familiare con un cappellano subordinato al *pater familias*, culto dei morti, ecc.); di vita sessuale e familiare (patriarcato poligamo); di igiene corporale e domestica (secchio per le feci detto «tigre», ripulisti di foglie di banana, bagno fluviale, bagno di conca, semicupio, pediluvio); di politica (comparatico). (FREYRE, 1965, p. 430).

Con il trasferimento della Corona portoghese in Brasile, nel 1808, il periodo coloniale si chiude ed il paese passa a rappresentare la sede dell'Impero lusitano dovendo adattare la “rustica capitale coloniale alle nuove e dignitosissime funzioni. Il Brasile in generale, e Rio de Janeiro in particolare, conobbero grandi trasformazioni” (MAESTRI, 1994, p. 66). Se inizialmente ciò ha significato cambiamenti nell'architettura della casa grande, che aumenta nelle dimensioni e si fa più lussuosa, successivamente lascia spazio al sobrado neoclassico, simbolo dello sviluppo urbano della famiglia brasiliana (FREYRE, 1936), a cui verrà dedicato spazio nelle prossime pagine.

La ricerca di tale termine nei diversi dizionari di riferimento sopra elencati non ha dato risultati positivi vista la sua assenza sia in quelli monolingue, sia nel *Dicionário do Folclore brasileiro* (1954) che

⁴¹⁷ Per approfondimenti vedere: ANDRADE, Maria do Carmo. *Casa-grande (engenho)*. Pesquisa Escolar Online, Fundação Joaquim Nabuco, Recife. Disponibile al sito: [Http://basilio.fundaj.gov.br/pesquisaescolar/](http://basilio.fundaj.gov.br/pesquisaescolar/); [Ultimo accesso 06.05.2015].

nel *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa* (1959). Tuttavia nei dizionari più attuali, riceve spazio, come nel caso del *Dicionário Houaiss* e dell'*Aurélio Século XXI*, sino ad ora usati come riferimenti del patrimonio culturale brasiliano. Il primo dizionario consultato offre una definizione particolarmente succinta, che, in due accezioni, si riferisce alla casa signorile rurale costruita dal colonizzatore, a partire dal XVI secolo: "casa-grande s.f. 1. casa senhorial rural, construida no Brasil pelo colonizador português a partir do século XVI. 2. *p.ext* casa residencial de engenho ou de fazenda" ◊GRAM pl.: casas-grandes (2001, p. 416). L'*Aurélio Século XXI*, ne presenta due accezioni più sviluppate relative al Brasile coloniale ed imperiale, la prima come casa signorile, legato alla coltivazione e lavorazione della canna da zucchero e cita due esempi dall'opera di Ana Elisa Gregori, (Def.1) anche questa volta senza alcun riferimento alla casa grande freyriana, né al suo opposto, la senzala. Anche la definizione successiva (Def. 2) si riferisce alla casa del padrone dell'ingegno e viene associata a sobrado, altro termine relativo alla casa signorile, ma successivo alla casa grande a livello temporale:

casa-grande: *S.f. 1. Bras.* No tempo da colônia ou do Império, casa senhorial brasileira, de engenho de açúcar ou de fazenda: "Abrigados no guarda-roupa da casa-grande o longo vestido de noiva, a mantilha de renda, no escuro aguardavam o momento das bodas" (Ana Elisa Gregori, *Os Barões da Candeia*, p. 61); "O padre disse a missa na capela da casa-grande." (Id. *ib.*, p. 61). 2. *P.ext* Casa do proprietário de engenho ou de fazenda. [Sin. (BA), nesta acepç.: *sobrado*. Pl. *casas-grandes*] (1999, p. 420, distacco dell'autore).

Dopo averne conferito l'assenza nei dizionari consultati, e le proposte degli altri traduttori a cui, evidentemente Alberto Pescetto si rifà, è possibile concludere che, vista dunque la corrispondenza linguistica tra il termine portoghese e quello italiano, non esiste alcun ostacolo al mantenimento del termine casa-grande, tanto nel titolo quanto all'interno della traduzione italiana, con l'unico accorgimento di introdurre quanto prima il vocabolo al lettore straniero per indicarne esattamente non solo il significato più complesso che rappresenta, quanto la sua importanza all'interno del processo di formazione della società brasiliana già ampiamente enfatizzata.

Per quanto riguarda il termine senzala, le riflessioni sono ancora

più significative, vista l'origine africana del termine e lo spessore culturale che racchiude in sé. Alberto Pescetto inserisce il termine nel glossario di *Padroni e schiavi*, definendola: "abitazione degli schiavi: proviene da una parola bantu che significa dimora" (FREYRE, 1965, p. 533)⁴¹⁸. All'interno del testo meta, il traduttore sembra non elaborare una specifica strategia ma traduce il termine in diversi modi collocando, solamente sporadicamente, il termine portoghese in corsivo (FREYRE, 1965, p. 273, 294) o tra parentesi (FREYRE, 1965, p.426). Alcuni esempi sono: "fattoria negra" (FREYRE, 1965, p. 215) "stamberga" (FREYRE, 1965, p. 294), "dimora per gli schiavi (FREYRE, 1965, p. 426), "capanna" (FREYRE, 1965, p. 428); "schiavo" (FREYRE, 1965, p. 428), "reparto schiavi" (FREYRE, 1965, p. 430), "negro" (FREYRE, 1965, p. 434), dipendenze per i negri (FREYRE, 1965, p. 435) capanne della piantagione (FREYRE, 1965, p. 441)⁴¹⁹. Tale operazione, indubbiamente indebolisce il valore che Gilberto Freyre invece dà al termine con una evidente perdita semantica che, in qualche modo, zittisce l'antica voce degli schiavi africani i cui discendenti, anche attraverso la senzala, possono mantenere viva la peculiarità della loro identità. Infatti, studi attuali sostengono che se da un lato lo shock maggiore della schiavitù sia stato, oltre alla paura della violenza fisica e della morte stessa, l'implacabile attacco subito dall'identità personale degli schiavi, proprio questo aspetto che è stato il più degradante, ha avuto l'effetto di "incentivare gli schiavi a coltivare, giustamente, un maggior apprezzamento alle più personali ed umane caratteristiche che differenziano un individuo dall'altro o che forse costituiscono le principali qualità di cui il padrone non poteva privarli" (MINTZ; PRICE, 2003, p. 75).

Nel glossario pubblicato nel 1970 con *Nordeste*, la definizione associata al termine senzala è, praticamente, identica alla precedente: "abitazione degli schiavi sulla piantagione soprattutto della canna da zucchero. Da parola bantú che significa dimora" (FREYRE, 1970, p. 216)⁴²⁰. In quello pubblicato in *Case e catapecchie*, solo due anni dopo, il termine addirittura sparisce.

Le tre traduzioni presentate nel capitolo due, risultate da un contesto linguistico e culturale che differisce in molti aspetti, si comportano distintamente. Come è stato precedentemente affermato per

⁴¹⁸Vol. 2, p. 210.

⁴¹⁹Questi esempi sono riassunti nella Tabella: *Padroni e schiavi* allegata al Vol. 2 della tesi (Vol.2, p. 200-4).

⁴²⁰Vol. 2, p. 25.

casa grande, anche la senzala rimane tale nel testo argentino prodotto da Benjamin de Garay.

Per quanto riguarda la traduzione statunitense, il termine appare sporadicamente nel testo, mentre viene tradotta principalmente come “*slave hut*” o *slave quarter*”, e tale accorgimento può essere riconducibile proprio al fatto che, essendo esistita la schiavitù di popoli provenienti dall’Africa, il lettore statunitense è più consapevole di tale concetto e probabilmente questo vocabolo veniva usato per le senzala degli schiavi africani negli Stati Uniti significando una certa familiarità con il termine da parte del pubblico. La definizione proposta nel Glossario da Samuel Putnam: “*senzala*. _____ The quarters where the slaves lived in a plantation” (FREYRE, 1946, p. 497)⁴²¹ sembra tuttavia peccare nella mancanza di riferimenti all’origine africana del termine, presente invece nelle definizioni francese ed italiana.

Dalle ricerche effettuate in alcuni romanzi nazionali scritti nel XIX secolo sulla schiavitù negli Stati Uniti: *Uncle Tom’s cabin* (1852), *La capanna dello Zio Tom* di Harriet Beecher Stowe e *Twelve Years a Slave* (1853), *Dodici anni schiavo*, scritto da Solomon Northup, si trovano anche altri vocaboli, come *cabin* e *cottage* che possiamo considerare sinonimi di senzala ma, probabilmente, più comuni nel XIX secolo: “The cabin of Uncle Tom was a small log building, close adjoining to ‘the house’, as the negro *par excellence* designated his master’s dwelling (STOWE, 1967, p.32, corsivo dell’autore).

Per quanto riguarda il testo meta prodotto dal sociologo francese Roger Bastide, nonostante in alcuni casi il vocabolo portoghese senzala rimanga tale (FREYRE, 1952, p. 386; 400), nella maggior parte dei casi il traduttore ne propone una serie di sinonimi, tra cui, enfatizzo quelli presenti nella prefazione alla prima edizione analizzata nel capitolo 2 (2.4.1): “*masures des esclaves*” (FREYRE, 1952, p. 389), “*habitations d’esclaves*” (FREYRE, 1952, p.392), “*taudis d’esclaves*” (FREYRE, 1952, p. 399), “*les négres*” (FREYRE, 1952, p. 400). Come è evidente, nonostante il suo passato coloniale, la Francia come nazione non possiede un bagaglio culturale che possa agevolare il lettore come nel caso appena presentato degli Stati Uniti, tanto che in diverse occasioni il riferimento quando si parla di “*engenho*” è quello dei mulini: “*Stabilité appuyée sur le sucre (le moulin) et sur le nègre (senzala)*” (FREYRE, 1952, p. 398); “*Seigneurs des moulins*” (FREYRE, 1952, p. 404). Se molto spesso i termini, soprattutto geografici, vengono ‘francesizzati’ possiamo ipotizzare che l’obiettivo

⁴²¹Vol. 2, p. 137.

che spinge l'autore francofono sia quello di raggiungere un pubblico ampio e trasmettere il significato generale dei termini, più che quello specifico inteso da Gilberto Freyre. E tale accorgimento viene utilizzato, come ho cercato di dimostrare, anche dal traduttore italiano. Tuttavia, nonostante sia stato dimostrato più volte quanto Alberto Pescetto si affidi alle decisioni prese in precedenza dagli altri traduttori, sembra non ricorrere a questa strategia di addomesticare i termini, visti gli esempi riportati, affidandosi invece a dei sinonimi. A questo punto, quindi, vale la pena interrogarsi su quali strumenti, oltre alle due traduzioni precedentemente pubblicate appunto negli Stati Uniti ed in Francia, avesse a disposizione il traduttore italiano per definire la senzala, non solo come elemento architettonico ma anche come identità culturale degli schiavi. Infatti è evidente, sin dalle prime pagine della traduzione, il suo ruolo fondamentale all'interno dell'opera, contrapponendosi alla casa-grande del proprietario dell'ingegno e rappresentando, per la prima volta, il punto di vista dello schiavo, attraverso la sua abitazione ed il suo contributo nella formazione della società brasiliana (PEREIRA in FREYRE, 1979, p. 15). Senza contare che uno dei grandi meriti attribuiti a *Casa Grande e senzala* è proprio quello di aver "riscattato dall'oblio programmatico la questione della schiavitù in Brasile" (FRANCAVILLA, in COROSSACZ, 2007, p. 109).

Secondo la versione più antica del *Nôvo Dicionario da Língua Portuguesa*, datato 1899, innanzitutto troviamo la voce *Sanzala* (p. 501), che rimanda alla senzala, voce che, a sua volta, viene definita succintamente come un sostantivo femminile di origine africana che si riferisce alle abitazioni dei neri, "pretos" o del leader degli individui di origine africana, "soba" e, in senso figurato, rimanda a "fare rumore, ad un vociferare, ad un luogo rumoroso": *habitação de prêtos; povoação de prêtos; residencia de um soba*; (fig.) *barulho, vozeria, lugar em que há barulho*. (T. afr.)" (1899, p.523, corsivo dell'autore). Nella versione successiva dello stesso dizionario, innanzitutto, Candido de Figueiredo ripropone la voce *Sanzala* (1922, p. 690) che rimanda nuovamente al termine senzala ma vi aggiunge un riferimento bibliografico: "*Castilho, Fausto, 190*" (1899, p.523, corsivo dell'autore), riconducibile probabilmente alla sua opera *Eco da voz portuguesa por Terras de Santa Cruz* (1847), mentre per senzala ripropone esattamente la stessa definizione (1899, p. 700) dell'edizione precedente. Il *Grande Dicionário da Língua Portuguesa* (1949-1959) nella sua decima edizione "rivista, corretta, aumentata ed attualizzata con le regole dell'Accordo Ortografico luso – brasiliano del 10 Agosto 1945 da

Augusto Moreno Cardoso Junior e Jose Pedro Machado”⁴²² sviluppa una definizione molto più dettagliata che ne rivela finalmente la complessità del significato. Innanzitutto, nel dizionario organizzato da António Morais Silva, è presente la definizione di *Sanzala* (1949-59, p. 899) che, come nel caso analizzato precedentemente, rimanda al termine *Senzala*, proponendo tuttavia altre citazioni da opere famose in cui il termine appare, prima fra tutte, *Macunaima* (1928) di Mário de Andrade:

Sanzala, *s.f.* O mesmo que *senzala*: «Seu Benedito a mô que pensa que tá muito enganado! » Valdomiro Silveira, *Os Caboclos*, 103; «Avançou ... até poucas dezenas de metros da paliçada que envolvia a *senzala*», Henrique Galvão, *Curica*, cap.7, 159, ed. de 1944; «O pai nosso Exu de cada dia nos dai hoje, seja feita vossa vontade assim também no terreiro da *sanzala* que pertence pro nosso padre Exu...», Mário de Andrade, *Macunaima*, 98” (1949-59, p. 899).

Se passiamo, quindi, alla voce *senzala*, il sostantivo femminile viene fatto risalire al termine “quimbundo: *sanzala* che significa *povoação*”, villaggio (1949-59, p. 77). Viene subito dopo definita “Habitação de negros”, abitazione dei neri e inserita in una serie di citazioni che dovrebbero esplicitarne il significato. Non a caso la prima citazione viene proprio da Gilberto Freyre: “«...o islamismo ramificou no Brasil em seita poderosa, florescendo no escuro das *senzalas*», Gilberto Freyre, *Casa-Grande e Senzala*, 224;” (1949-59, p. 77, corsivo dell’autrice) la citazione successiva viene da un altro intellettuale brasiliano: “«Pouco a pouco as luzes se foram apagando ... nas *senzalas* dos negros, nas casina dos vaqueiros e agregados» Afrânio Peixoto, *Siuházinha*, 184” (1949-59, p. 77, corsivo dell’autrice) e continua con:

«Aí se viam destroços de fazendas, casas abandonadas, *senzalas* em ruínas, capelas...» Graça Aranha, *Chanaan*, 31; «Quem na velhice resvala, | companheiro da *senzala*, | feito rei, | lembra-te de nossa esteira» Wilsen W. Rodrigues, *Pai João*, 116 2. ° versão; cf. também p. 118;

⁴²²«revista corrigida muito aumentada e actualizada segundo as regras do Acordo ortografico luso brasileiro de 10 de agosto de 1945 / por Augusto Moreno Cardoso Junior e Jose Pedro Machado” (frontespizio).

«Eles depois também regressariam à *senzala*...» José-Augusto França *Natureza Morta*, 181. || Povoação de negros: «É o mucadamo preto que... canta as saudades da sua senzala ou a alma heróica da tribo», Aquilino Ribeiro, *Constantino de Bragança*, cap. 14, ed. 214, ed. de 194" (1949-59, p. 77).

Dopo questi esempi la definizione continua: "Residência de um soba. || Barulho, vozeria. || Lugar em que há barulho" (1949-59, p. 77). Questo riferimento alla senzala come sinonimo di rumore, strepito, già menzionato nel *Grande Dicionário da Língua Portuguesa* (1949-1959) ha forse a che vedere con le tradizioni folkloriche africane (canti, balli, e percussioni di cui ho parlato nel parafraso precedente). Continuando con la ricerca, il *Dicionário do Folclore Brasileiro* presenta il lemma come un "brasilianismo", citando proprio il Moraes de Silva e definendola:

A casa de morada dos pretos escravos, ou casa semelhante, telhada ou palhaça. Era o que Joaquim Nabuco dizia ser 'o grande pombal negro'. È topônimo conhecido desde o século XVI, na segunda metade. A origem é africana valendo o mesmo que morada, habitação, ambundo, sanzala" (1954, p. 574).

Nonostante il riferimento all'abolizionista Joaquim Nabuco (1849-1910), che la definì la "grande colombaia del negro", sia facilmente contestualizzabile all'epoca in cui venne proferita e, quindi, obsoleta all'interno di questa riflessione, è significativo, finalmente riscontrarne la definizione di toponimo di origine africana in uso in Brasile sin dalla seconda metà del 1500.

Il *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*, a cura di José Pedro Machado, propone una definizione esplicativa della differenza tra *senzala* e *sanzala* particolarmente significativa per il lettore straniero. La prima sarebbe la forma colta, la seconda quella popolare che proviene dalla lingua quimbunda dell'Angola: "Senzala, s. Segundo *Mendonça* (p. 241, s.v.) «do quimbundo *sanzala*, povoação e não *senzala* como diz Saraiva (*Glossário*, p. 297). Esta é forma culta, a popular é *sanzala*». Séc. XVIII: «...o Mineiro cuida que esta casa /He *cenzala*, ou pocilga de crioulos», Correia Garção, *Obras Poéticas*, p. 220, ed. de 1778" (1959, p. 180, corsivo dell'autore). Anche questa definizione arricchisce ulteriormente il significato culturale del termine in analisi, che assume

in questa tesi un ruolo protagonista, rappresentando una delle caratteristiche fondatrici dell'attuale società brasiliana. Ma la schiavitù non è solo la forma storica fondamentale per comprendere la formazione del Brasile:

essa è parimenti una *figura* concettuale decisiva per interpretare la contemporaneità brasiliana. Non solo perché la più tardiva abolizione dell'ordine schiavocratico dell'Occidente, nel 1888, si consuma a ridosso del '900 proiettandone le conseguenze molto più in là nella storia, ma anche e soprattutto, in modo meno visibile, perché la formazione della cultura nazionale, dal XIX secolo in poi, in una realtà sorretta dal lavoro schiavo, provoca una scissione originaria – forse ancora non colmata e tuttora attiva nell'immaginario e nelle pratiche sociali del Brasile – fra realtà e rappresentazione (VECCHI, in COROSSACZ, 2007, p. 89).

Il dizionario più attuale che è stato consultato, quello della *Academia das Ciências de Lisboa* (2001), propone la definizione di *sanzala* dalla lingua *quimbunda sanzalz* ('povoação') e ne predilige la definizione di uso popolare, rimandando la definizione di *senzala* proprio a quella di *sanzala* (2001, p. 3386). La prima definizione di sanzala indicata dal *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea* è, quindi, di un insieme di alloggi destinati agli schiavi di una fazenda o di una casa signorile o, appunto, casa grande, mentre la seconda si riferisce ad un villaggio di "negri" accompagnata da una citazione all'opera *Domingo Xavier* (1961) di José Luandino Vieira e la terza definizione è quella di residenza del leader della popolazione africana già menzionato come *soba*. Le ultime due si riferiscono, nuovamente, ad un luogo rumoroso:

sanzala, senzala [sāzálɐ], [sēzálɐ]. *s.f.* (Do quimb. sanzalz 'povoação'). 1. Bras. Conjunto de alojamentos destinados aos escravos de uma fazenda ou de uma casa senhorial. 2. Povoação de negros. «*Moças de panos, com cheiro de mar e sol, riam em suas conversas. E, no fim de tarde calmo, o fumo e o murmúrio das fals subiam da sanzala à beira-mar.*» (J.L. VIEIRA, *Domingos Xavier*, p. 51). 3. Local onde reside um soba, de

um chefe ou régulo de tribo africana. «*o soba afagava a sua máquina de costura inútil com olhos de Pietá lamentosa, os gaviões cobiçavam os pintos da sanzala em círculos manhosos demorados tensos de gula*» (A. LOBO ANTUNES, *Cus de Judas*, p. 130). 4. Grande ruído, barulheira, vozeria. 5. Local onde há gritaria ou barulho (2001, p. 3333, corsivo dell'autore).

Approfondire il significato di due termini metonimici come casa grande e sanzala, mostrarne le immagini (Vol. 2, pp. 212-3), contestualizzarli al capolavoro freyriano protagonista di questa tesi di cui sono protagonisti, è solo uno degli esempi che dimostrano la necessità di una riflessione teorica legata alla traduzione. Di fatto la produzione di un testo meta, non può basarsi esclusivamente sulle conoscenze generali di intellettuali come Alberto Pescetto e Roger Bastide che sono sembrati focalizzarsi sul risultato finale del loro lavoro più che sulla cura dei dettagli, sottovalutando termini che rappresentano un vero e proprio bagaglio semantico-culturale, probabilmente orientati dalle rispettive case editrici; esistono altri termini che, a loro volta, destano riflessioni analoghe a quelle elaborate per la sanzala, di cui è stata enfatizzata una sorta di indebolimento del significato nucleare, attraverso la traduzione di Alberto Pescetto.

Infatti, anche se non di origine africana come gli altri presentati, un altro termine evidenziato per l'importanza culturale che rappresenta è il "Sertão", termine lusofono esemplare che appartiene alla nazione brasiliana tanto quanto la voce Mezzogiorno rappresenta la nazione italiana. Mi riferisco, di seguito, alle affermazioni di Sandra Bagno:

[...] è consultando la lessicografia italiana che il lettore brasiliano può a buon diritto ipotizzare un'altra equazione: quella per cui cioè, nei dizionari brasiliani, il lemma Sertão 'sta' alla lingua del Brasile come, in quelli italiani, il lemma Mezzogiorno 'sta' alla lingua dell'Italia. E quindi la locuzione Os Sertões può leggersi, per più versi, come omologa alla locuzione Il Mezzogiorno. Ovvero come omologa, *mutatis mutandis*, alla locuzione che designa la regione geografica dell'Italia che ha conosciuto nella sua storia ribellioni e rivolte, da quelle vandeane di fine Settecento al brigantaggio postunitario, fino a

divenire una questione nazionale – per antonomasia dunque la “questione Meridionale” ossia “la questione del Mezzogiorno” – per la dimensione dei suoi problemi socioeconomici, in parte ancora oggi irrisolti. E come si riscontra nei dizionari italiani la presenza di un lemma quale Caporetto, così si riscontra pure la presenza, nella definizione del lemma Mezzogiorno, della locuzione il Mezzogiorno la quale, nella comune coscienza, inevitabilmente, richiama una delle grandi questioni sociali dell’Italia contemporanea [...] (2009, p. 380, corsivo dell’autrice).

Riprendendo le strategie messe in atto nei testi meta analizzati nel Capitolo 2, in questo caso i traduttori si comportano in maniera molto diversa. Il *sertão* diventa *sertón* per Benjamin de Garay (FREYRE, 1942, p. 84), mentre in italiano, diventa: “deserto” (FREYRE, 1965, p. 426), “regione selvaggia” (FREYRE, 1965, p. 426) o “selva” (FREYRE, 1965, p. 439) e “backlands” in inglese (FREYRE, 1946, p. 43). È proprio *The Backlands* il vocabolo usato anche per il titolo della traduzione statunitense del capolavoro euclideo⁴²³, tradotto dallo stesso Putnam nel 1944 e pubblicata dalla *University of Chicago Press*⁴²⁴. Alla luce delle riflessioni sull’importanza del vocabolo, la presenza del glossario risulta fondamentale per il lettore straniero che vuole approfondire il significato dato al termine. Ricordando che la versione argentina degli anni Quaranta non contiene glossario, la prima definizione in assoluto è quella di Samuel Putnam, che ne riporta innanzitutto il plurale *sertões* e poi la traduzione proposta in inglese “*The blacklands: Sertão is applied in particular to the blackland region (Bahia and neighboring states) of northeastern Brazil*” (FREYRE, 1946, p. 497)⁴²⁵.

La definizione italiana non risulta molto più dettagliata e, anzi, nonostante il traduttore dichiara si tratti di una collazione delle definizioni presenti nelle traduzioni statunitense e francese, sembra allontanarsene abbastanza dalla prima, definendolo in maniera molto generale: “*Sertão*: etimologicamente «il deserto», l’interno del paese

⁴²³ *Os Sertões*. Rio de Janeiro, Casa Filial em São Paulo: Laemmert & C. Editores, 1902.

⁴²⁴ <http://www.press.uchicago.edu/index.html>; [Ultimo accesso: 08.05.2015].

⁴²⁵ Vol. 2, p. 137.

ancora spopolato e quasi selvaggio” (FREYRE, 1965, p. 533)⁴²⁶, senza alcun riferimento geografico o culturale. Se, da un lato, l’assenza del termine all’interno del testo meta è indubbiamente più facile da giustificare, alla luce di un evidente *gap* fonetico del termine dovuto al suono “-ão” inesistente nella fonetica italiana, giustificazione inutilizzabile per quanto riguarda la senzala, dall’altro, nonostante la sua presenza nel glossario, il termine si impoverisce estremamente nella traduzione del 1965 tradotto, come già anticipato, indifferentemente come deserto, selva o regione selvaggia, senza alcun riferimento, per esempio, a qualche elemento della geografia italiana, od europea, che ad esso potesse essere associato.

A tale proposito, vale la pena riportare la definizione proposta dal traduttore francese Roger Bastide per scoprire che quella italiana ne è esattamente la copia, con la differenza che, almeno secondo quanto affermato dal sociologo, esiste un concetto geograficamente simile al “sertão” brasiliano definito, in francese, “serten” che può aiutare il pubblico francese ad intenderne il significato: “Étymologiquement «le désert». L’interieur du pays, encore peu peuplé et presque sauvage. Les termes français «la brousse» ou «le bled» donnent une idée approximative de ce mot”. (FREYRE, 1952, p. 548). Come abbiamo visto nel paragrafo dedicato alla traduzione francese, *Maîtres et Esclaves*, la responsabilità della traduzione viene affidata ad un sociologo che ha speso molti anni in Brasile e tale esperienza sembra realmente agire a favore di una traduzione addomesticante, visto il suo sforzo di dare al lettore francese la possibilità di riconoscere nel sertão brasiliano un paesaggio vagamente più familiare che non deve necessariamente corrispondergli in tutto e per tutto. D’altro canto, l’inserimento di tale lessico regionale nel glossario non corrisponde alle scelte aleatorie che avvengono, concretamente nel testo. A tale proposito e, in una sorta di difesa della traduzione più estraniante, è possibile sostenere che, attraverso l’evidenza dell’alterità, “l’altro può catturare, cogliere, attraverso la *differenza* anche quell’*autentico* che sta nell’originale e che la sua monumentalità, fissandone i caratteri, finirebbe con il cancellare o anche solo con l’occultare, forse per sempre” (PUGLISI, in VENUTI, 1999, p. 13). Ritengo particolarmente significativa questa strategia usata dal traduttore di approssimare il lettore ad un termine straniero avvicinandolo foneticamente al francese permettendone una più facile assimilazione o proponendone un corrispondente elemento che possa essere familiare (addomesticato),

⁴²⁶Vol. 2, p. 210.

tuttavia è stato enfatizzato come nella prefazione di Lucien Febvre egli scelga di mantenere la maggior parte dei termini protagonisti di questo paragrafo in lingua portoghese, probabilmente spinto da una più profonda riflessione teorica (2.4). Senza entrare in tale merito, è possibile ipotizzare che la sua prefazione fosse realmente mirata a trasmettere il significato più particolare dei termini usati da Gilberto Freyre, anche a costo di destare un certo estraneamento da parte del pubblico, al contrario del presunto obiettivo della casa editrice Gallimard.

A questo punto, memori del fatto che lo stesso Alberto Pescetto compila posteriormente altri due glossari di termini brasiliani in occasione della traduzione di *Nordeste* e *Case e catapecchie*, negli anni Settanta, è interessante ricercarne la definizione di “sertão” e l’eventuale evoluzione avvenuta col passare degli anni. Procedendo in ordine cronologico, dunque, la definizione del termine data in *Nordeste*, è:

SERTÃO: luogo incolto, distante dall’abitato o dai terreni coltivati; foresta all’interno di un continente o lontano dalla costa. Nel Nordeste, zona dell’interno brasiliano più arida e caratterizzata dall’abbondanza di bromeliacee, cactacee, bombacacee, in contrasto con le mimosacee, cesaplinacee, euforbiacee, erbacee, ecc. della cosiddetta *catanga* o *caatinga*, foresta di piccoli alberi tortuosi, intramezzati da spini, cardi e bromeliacee (FREYRE, 1970, p. 216)⁴²⁷.

Evidentemente la voce acquista una connotazione molto più estesa e dettagliata di quella proposta in *Padroni e schiavi*, con l’inserimento di diversi riferimenti alla fauna dovuti, secondo le ipotesi formulate nel primo capitolo (1.4.2), al fatto che l’opera detiene un alto grado di scientificità. Invece, per quanto riguarda il glossario contenuto in *Case e catapecchie*, compilato dallo stesso Alberto Pescetto, il termine non appare tra le voci presentate. Il *Dicionário do Folclore Brasileiro* pubblicato dal *Ministério da Educação e da Cultura- Instituto Nacional do Livro* a Rio de Janeiro nel 1954, precedentemente utilizzato per approfondire il significato di casa grande e di senzala, viene utilizzato ora anche per il sertão. Se sfogliamo il dizionario, la definizione che ne viene data è la seguente:

⁴²⁷Vol. 2, p. 25.

Sertão. É o interior. Assim escreviam João de Barros, Damão de Góis, não Mendes Mendes Pinto, o Padre António Vieira, o escrivão Pero Vaz de Caminha, As tentativas para caracterizá-lo têm sido mais convencionais que reais, Sua fauna e flora existem noutras paragens do mundo que em nada semelham sertão (1954, p. 710).

Innanzitutto, dunque, Luis da Camara Cascudo lo definisce, riferendosi a personaggi come Padre António Vieira, Pero Vaz de Caminha, come “quella parte più interna di un paese i cui tentativi di definirlo sono stati più convenzionali che reali”. Altrettanto significativo, soprattutto a giustificare la strategia usata da Roger Batide è l’affermazione successiva, che sostiene “l’esistenza della flora e della fauna tipica del sertão in molti altre parti del mondo che non vi assomigliano affatto”. La definizione, poi, continua suggerendo che l’accezione più consona, a livello folklorico, sarebbe proprio quella anteriore, ovvero legata a costumi e tradizioni più antiche:

Melhor, e folcloricamente, é dizer anterior, mais ligado ao ciclo do gado e com a permanência de costumes e tradições antigas. O nome fixou-se no Nordeste e Norte, muito mais do que no Sul. O interior do Rio Grande do Sul não é sertão, mas po-der-se-ia dizer que sertão era o interior de Goiás e de Mato Grosso, na fórmula portuguesa do séc., XVI (1954, p. 710).

Per concludere, viene fatto un riferimento all’etimologia incerta dal termine “*desertão*”, letteralmente grande deserto e si enfatizza che il dibattito a riguardo è ancora acceso, riferendosi a studi fatti dal francese Pier Moreau nel XVII secolo:

A origem ainda se discute e apareceu mesmo a idéia de forma contrata de desertão. Morisot, comentando a relação de Rolox Baro em Pier Moreau (*Relations Veritables et Curieuses de L'isle Madagascar et du Brésil*, ed. Augustin Courbé, págs. 266-267, Paris, 1651), sugeriu: "Le Certan est une contrée particulière dans le Continent, qui est derrière Pernambuco. Ce mot signifie Bouce D'Enfrer, à ce que m'a notre traducteur". E continua o debate (1954, p. 710).

Volendo approfondire ulteriormente la presenza di alcuni toponimi di origine africana che rappresentano identità culturali nel capolavoro freyriano e che, a differenza di *senzala* e *sertão*, hanno trovato spazio nella traduzione italiana, il vocabolo *mocambo* (o *mucambo*) sembra essere il più significativo da presentare preliminarmente, oltre a *quilombo*. Totalmente opposta è, infatti, la propensione dell'autore in relazione a questi due termini.

Il *mocambo* è un termine rappresentativo anche della seconda opera appartenente alla trilogia freyriana: *Sobrados e Mucambos. Decadência do patriarcado e desenvolvimento do urbano* (1936) tradotta in italiano quasi quarant'anni dopo col titolo *Casa e catapecchie. La decadenza del patriarcato rurale brasiliano e lo sviluppo della famiglia urbana* (1.4.3). Diversamente dalla *senzala*, il *mocambo* trova il suo spazio all'interno del testo meta degli anni Settanta dove il traduttore lo mantiene in lingua portoghese, optando per risaltarlo in corsivo. Possiamo a questo punto ipotizzare una sorta di maturazione da parte del traduttore che, alla sua terza traduzione di un'opera freyriana sembra raggiungere la giusta consapevolezza dell'importanza dei termini a cui l'opera dà il titolo in portoghese e nonostante, probabilmente per ragioni editoriali, esse non appaiano nel titolo, per lo meno appaiono nel testo meta, in corsivo, così come moltissimi altri che, invece, in *Padroni e schiavi* ancora non trovano spazio⁴²⁸.

La ricerca del significato di questo termine all'interno dei glossari ha prodotto questi risultati: innanzitutto è presente nel glossario di *Padroni e schiavi* e definito come “*Mocambo*: vedi *Mucambo*. Dal bantú *mu-kambre*: nascondiglio” (FREYRE, 1965, p. 530, corsivo del traduttore) riferendosi dunque all'origine africana del termine ma rimandando al termine: “*Mucambo*: la capanna dei negri. Quindi il luogo di rifugio dei negri fuggiaschi” (FREYRE, 1965, p. 530)⁴²⁹. Da questa definizione è possibile supporre che il traduttore non fosse ancora giunto ad una definizione specifica come è stato detto della *senzala* e

⁴²⁸Un esempio è il termine *iaia* inserito nel testo meta tradotto da Alberto Pescetto (FREYRE, 1972, p. 114). Infatti, proprio in occasione dell'analisi di *Casa Grande y senzala* ho enfatizzato come, la frase “*Romances cheios de sinhazinha, de iaíás, de mucamas.*” (FREYRE, 1954a, p. 43) viene trasformata da Pescetto in “romanzi pieni di personaggi della casa rurale” (Vol. 2, p. 95, ES. 5).

⁴²⁹Volume 2, p. 209.

come verrà detto del quilombo. Tuttavia, nemmeno Samuel Putnam approfondisce il termine, anche se lo associa a quilombo e lo inserisce nelle due varianti definendolo come: “*mucambo* (mocambo). _____ A fugitive-slave settlement (*quilombo*, q.v.) or a hut in such a settlement (see p. 69, note 193)” (FREYRE, 1946, p. 492)⁴³⁰. Vale la pena ricordare che “hut” viene usato anche come sinonimo di senzala. È particolarmente significativa, invece, la definizione data da Roger Bastide. Innanzitutto, alla voce “mocambo” troviamo: “MOCAMBO, Voir *Mucambo*. (Du bantu *mu+kambre*, cachette)” (FREYRE, 1952, p. 545)⁴³¹. Il sociologo dunque, rimanda ad un'altra voce ma prima rivela l'origine del termine, anch'esso di origine bantu, che significa, appunto “cachette”, termine dal molteplice significato, secondo il sito de *Le Trésor De La Langue Francaise*⁴³², di cui quello che maggiormente si

⁴³⁰Vol. 2, p. 135.

⁴³¹Vol. 2, p. 173.

⁴³²CACHETTE, subst. fém A. — Lieu, endroit propre à cacher quelque chose ou quelqu'un, à se cacher. *Découvrir une cachette; sortir de sa cachette. Serrer [un document] dans une cachette pratiquée dans son secrétaire* (BALZAC, *Le Cousin Pons*, 1847, p. 250) : 1. Le mur de façade, qui date du moyen âge, a huit pieds d'épaisseur; on l'a creusé en dedans, et là se trouve une cachette de vingt pieds de haut, mais de deux seulement de largeur. (...). On entre dans la cachette en faisant mouvoir une énorme pierre sur un axe de fer placé vers le centre du bloc. STENDHAL, *La Chartreuse de Parme*, 1839, p. 350. — *Au fig. et rare*: 2. Le Français a surtout le goût de la famille. Pour le Français, la famille est un abri contre la société, c'est la cachette de l'individualiste. CHARDONNE, *Attachements*, 1943, p. 36. — *Loc. adv.* En cachette. En secret, en se cachant. *Faire qqc. en cachette*: j'avais une particulière horreur pour ce que l'on fait en cachette; s'il m'est arrivé par la suite et trop souvent, hélas! de devoir dissimuler, je n'ai jamais accepté cette feinte que comme une protection provisoire... GIDE, *Si le grain ne meurt*, 1924, p. 487. — *Loc. prépos.* En cachette de + subst. À l'insu de. Rem. *Cachette* était senti comme fam. par Ac. 1798-1878, le mot remplace *cache* devenu plus littér. dans la lang. courante. B. — JEUX. Cache-cache. *Jouer à la cachette* (GYP, *Souvenirs d'une petite fille*, 1927, p. 221). Var. plus rares *jouer aux cachettes* (PAGNOL, *Marius*, 1931, I, 9, p. 70); *jeu des cachettes* (GUÉHENNO, *Jean-Jacques*, En marge des «Confessions», 1948, p. 86). PRONONC. : [kãʃɛt]. ÉTYMOL. ET HIST. I. — [Ca 1175 *quachet* « cachette » (CHR. DE TROYES, *Chevalier lion*, éd. M. Roques, 1265); ca 1386 *cachet* (*Gloss. gall.-lat.*, Richel. I. 7684 dans GDF.) — 1597, G. BOUCHET, *Serees*, I, II, p. 120, *ibid*; mentionné à nouv. dans Ac. Compl. 1842 comme „v. lang.”] II. — a) [1313 *loc. adv. En quachetez* (GOD. DE PARIS, *Chron.* Buchon dans *R. Hist. litt. Fr.*, t. 6, p.

addice al contesto è, quindi, nascondiglio o rifugio segreto. Negli anni Settanta, in *Nordeste*, Alberto Pescetto completa la definizione: “MUCAMBO ovvero *mocambo*, recinto di schiavi nella foresta o rifugio di schiavi fuggiaschi. Donde capanna in genere e, gradualmente, catapecchia o tugurio urbano” (FREYRE, 1970, p. 214)⁴³³, e, due anni dopo, nell’esemplare che lo contiene nel titolo il vocabolo viene definito come:

Mucambo ovvero *mocambo*: rifugio di schiavi nella foresta, sinonimo di *quilombo*. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della traduzione italiana di *Padroni e schiavi*). Nel Nord Brasile indica pure il folto del bosco dove si nasconde il bestiame. Altresì una capanna o abituro rustico. Da cui, estensivamente, il significato-chiave, peraltro generico, che il vocabolo assume nel presente trattato: abitazione di vita primitiva e umile, antitetica della dimora signorile urbana (*sobrado*) e tipica della gente di colore (FREYRE, 1972, p. 753).

Rispetto alla definizione data sette anni prima in occasione della pubblicazione di *Padroni e schiavi*, la definizione viene arricchita, dunque, di molti dettagli confermando l’ipotesi che quanto più Alberto Pescetto si immerge nella traduzione delle opere freyriane, maggiore è la sua consapevolezza del valore semantico-culturale di tali termini. È possibile sostenere, a tale proposito, che il *mocambo* sta alla senzala come la casa-grande sta al *sobrado*⁴³⁴. Questi quattro termini possono dunque essere considerati i più rappresentativi delle due principali opere tradotte in italiano da Alberto Pescetto, e considerate due capolavori che riescono a descrivere l’immensità di un paese come il Brasile, attraverso

286)]; 1452-70 a *cachettes* (*Act. des apost.*, vol. II, f° 140^d dans GDF. *Compl.*); XV^e s. *en cachette* (*Petit traité d'alchymie attribué à Arn. de Villeneuve*, 463, *ibid.*); b) 1559 *cache* « lieu secret » (AMYOT, *Lucul.*, 64 dans LITTRÉ). I dér. du rad. de *cache** au sens de « dérober à la vue »; II forme fém. de I. STAT. — Fréq. abs. littér. : 646. Fréq. rel. littér. : XIX^e s. : a) 448, b) 1 143; XX^e s. : a) 1 194, b) 1 029. BBG. — HASSELROT 1957, p. 1.; [Http://atilf.atilf.fr/dendien/scripts/tlfiv5/visusel.exe?28;s=3977395650;b=13;r=2;nat=;i=1](http://atilf.atilf.fr/dendien/scripts/tlfiv5/visusel.exe?28;s=3977395650;b=13;r=2;nat=;i=1); [Ultimo accesso 06.05. 2015].

⁴³³Vol. 2, p. 24.

⁴³⁴Per approfondimenti vedere 1.3.2.

la scienza e l'arte:

Postosi difatti di fronte ai molteplici problemi il cui insieme rappresenta l'immensa vita che si chiama Brasile, il Freyre è andato facendo, con preparazione di scienziato e con intuizione di artista, un esame così coraggioso e sistematico della storia sociale del suo paese, che in pochi anni ne ha rivoluzionato la conoscenza e la valutazione. Tale storia, quale il Freyre l'ha vista, è esposta soprattutto in tre libri che formano una trilogia ideale. *Casa-Grande e Senzala* ha esaminato la formazione del popolo brasiliano d'oggi, coraggiosamente esponendo, con stile semplice e drammatico che presenta le questioni più difficili per il gran pubblico come un romanzo da grande romanziera, l'urtarsi e insieme il fondersi dei tre mondi da cui è sorta la 'brasilianità': l'amerindio, il portoghese (ed europeo in genere, a cominciare dall'italiano) e l'africano. *Sobrados e Mucambos* ha esaminato invece la società brasiliana, già costituita, nel suo evolversi secondo le leggi degli organismi collettivi, badando a tenere fissa l'attenzione del lettore e dello studioso sulle influenze che, a tale organismo, vengono dalla sua formazione recente, con virtù e difetti di un sangue giovane e allo stesso tempo eccezionalmente ricco di energie per i molteplici e diversissimi elementi la cui fusione l'ha originato. (ROSSI, 1949, p. 380).

Esiste un ultimo termine che troviamo, già negli anni Sessanta, tra le voci del Glossario italiano di *Padroni e schiavi*, scelto per essere approfondito, e che fa parte del bagaglio culturale brasiliano: il quilombo. In *Padroni e schiavi*, primordialmente, Alberto Pescetto definisce questo termine come: "rifugio dei negri fuggiaschi. Gli abitanti di tali rifugi venivano chiamati *quilombolas*. Termine africano" (FREYRE, 1965, p. 532)⁴³⁵. La breve definizione fa riferimento all'origine africana del termine, senza entrare nei dettagli come, d'altro canto, avviene nella definizione proposta negli anni Quaranta da Samuel Putnam a cui sappiamo rifarsi il traduttore italiano: "*quilombo*. ____ A

⁴³⁵Vol. 2, p. 210.

fugitive-slave settlement in the backlands in the days of slavery. See p. 68, note 190” (FREYRE, 1946, p. 496, corsivo del testo meta)⁴³⁶. Il riferimento all’origine africana qui assente, dunque, viene estratto dalla definizione data da Roger Bastide nella traduzione francese che, infatti, definisce il termine: “QUILOMBO, Repaire dos negres marrons. Les habitants des Quilombos ou nègres marrons étaient appelés *Quilombolas*. Terme africaine” (FREYRE, 1952, p. 547, corsivo del testo meta)⁴³⁷.

Nel 1970, nel riproporre il termine nel suo secondo Glossario, Alberto Pescetto lo definisce esattamente come cinque anni prima, sul modello della definizione francese: “rifugio di negri fuggiaschi, per cui i suoi abitanti venivano chiamati *quilombolas*. Termine africano” (FREYRE, 1970, p. 215, corsivo del testo meta)⁴³⁸. Finalmente, in *Case e catapecchie*, solo due anni dopo, il termine scompare e lascia spazio a “*Quilombola*: negro fuggiasco, dimorante comunitariamente in *quilombos* o capanne. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di Padroni e schiavi)” (FREYRE, 1972, p. 755)⁴³⁹. Vale la pena sottolineare che in questo stesso glossario è proprio al quilombo che si riferisce Alberto Pescetto quando, nella definizione di mocambo, ne elenca un sinonimo, così come fa Roger Bastide, come presentato precedentemente, nella traduzione francese.

Il quilombo, proprio come il mocambo e la senzala è, di fatto, un termine di origine africana che, come quest’ultimo, può acquisire lo status di toponimo attribuitogli da Luis Da Camara Cascudo nel suo *Dicionário do Folclore brasileiro* (1954, p. 574) e ne rappresenta la fase successiva, ovvero il momento della resistenza:

In tutte le parti della Colonia dove nasceva l’agricoltura e la schiavitù, nascevano anche i *quilombos*, popolando la foresta e sorpendendo i signori della terra. A Rio de Janeiro, in Alagoas, nel Maranhão, in Minas Gerais, nel Mato Grosso, Piauí e Bahia, insomma, in tutti i centri del lavoro schiavocrata, là si trovavano i *quilombos* a dimostrazione dell’inconformismo del negro

⁴³⁶Vol. 2, p. 136.

⁴³⁷Vol. 2, p. 174.

⁴³⁸Vol. 2, p. 24.

⁴³⁹Vol. 2, p. 41.

contro l'imposizione della schiavitù⁴⁴⁰ (MOURA, 1959, p. 69, corsivo dell'autrice).

Il *Dicionário do Folclore brasileiro*, utilizzato per approfondire la connotazione data ai termini protagonisti di questo paragrafo, definisce il termine principalmente riferendosi ad una danza, reminiscenza storica dei Quilombos dos Palmares stabilitesi dalla metà del 1600 nello stato di Alagoas:

quilombo ou dança dos quilombos, existente nas Alagoas, é considerado como uma sobrevivência histórica dos Quilombos dos Palmares que, a partir dos meados do séc XVII se estabeleceram em terras de Comarca das Alagoas, então pertencente à Capitania de Pernambuco, mais paraticularmentena serra dda Barriga, no local one hoje se situa a cidade de União dos Palmares (1954, p. 653).

Oltre ai riferimenti geografici, non ne esiste nessuno all'origine africana del termine, connotazione invece presente già nei glossari delle traduzioni presentate sino ad ora. Successivamente, l'autore si dilunga in una definizione dettagliata del rituale folcklorico che "si rappresenta in qualsiasi epoca dell'anno come intrattenimento isolato, ma generalmente come parte delle festività religiose: festa del patrono o Natale ed inscenata in una piazza dove viene preparato il mocambo, in cui si sistemano i neri" (1954, p. 653). Tale rappresentazione si prolunga per due giorni, e si divide in diverse parti che, tuttavia, secondo l'autore in alcuni casi sono incoerenti, come il momento della celebrazione della lotta tra neri ed indigeni che, nella realtà, "non dimostrarono mai, tra di loro, rivalità o odio" (1954, p. 653). Inoltre, vengono fatti diversi riferimenti ad altri stati brasiliani dove si realizza tale celebrazione, con diverse interpretazioni ma, in qualsiasi caso, "che si tratti di una reminiscenza storica del *Quilombo dos Palmares* o di una reinterpretazione di rappresentazioni più antiche ed esistenti in altre

⁴⁴⁰ "Em tôdas as partes da Colônia em que surgia a agricultura e a escravidão, logo os quilombos apareciam enchendo as matas e pondo em sobressalto os senhores de terra. No Rio de Janeiro, em Alagoas, no Maranhão, em Minas Gerais, em Mato Grosso, no Piauí, na Bahia, finalmente em todos os focos de trabalho escravo, lá estavam os quilombos atestando o inconformismo do negro frente à escravidão que lhe fora imposta".

regioni del Brasile – il fatto è che il quilombo è ancora una tradizione viva in Alagoas, nonostante alcuni autori lo abbiano già considerato estinto” (1954, p. 657). Ed è proprio questo aspetto che voglio enfatizzare, che distingue il quilombo dalla senzala e dal mocambo: la sua attualità nel contesto brasiliano che, di conseguenza, necessita di una maggior attenzione da parte di un eventuale nuovo traduttore di *Casa grande e senzala*.

Innanzitutto, ricercandone una definizione più attuale, il *Dicionário Houaiss* lo definisce storicamente come un luogo nascosto, generalmente nella foresta, dove si rifugiavano gli schiavi fuggitivi (Def. 1), ma anche il villaggio fortificato dei negri fuggiti dalla cattività, dotato di divisione ed organizzazione interna (dove venivano accolti anche indigeni ed, eventualmente, bianchi socialmente svantaggiati (Def. 2): “1 HIST *B* local escondido, ger. No mato, onde se abrigavam escravos fugidos 2 HIST *B* povoação fortificada de negros fugidos do cativoiro, dotada de divisões e organização interna (onde tb. se acoitavam índios e eventualmente brancos socialmente desprivilegiados)” (2001, p. 1549). Solamente la terza definizione si riferisce alla rappresentazione folclorica alagoana e, infine, il riferimento etimologico all’origine africana lo fa risalire alla lingua quimbundo che significa “unione”, “capanna”, ma anche “acampamento”, e “villaggio”: “3 DNÇ ETN MÚS *B AL* auto típico do Natal alagoano no qual negros e índios ou caboclos dançam vestidos em trajes que lembram os dos reisados, do auto dos guerreiros etc. © ETIM quimb. *kilombo*, ‘união; cabana, acampamento, ararial” (2001, p. 1549). Di fatto, proprio per l’evidente impossibilità ad una corrispondenza con un termine in lingua italiana, vale la pena approfondire ulteriormente il termine a livello culturale, oltre che linguistico visto che lo stesso dizionario enfatizza aspetti sino ad ora ignorati, come l’aspetto organizzativo del quilombo e la sua funzione di accoglienza non solo degli schiavi ma anche di indigeni e, se necessario, di bianchi.

Dunque, la definizione del *Novo Aurélio do Século XXI* è decisamente più esaustiva e presenta l’etimologia africana del termine, che significa “muro, palizzata, recinto murato, campo di battaglia, villaggio ma anche associazione guerriera”: “[Do quimbundo, quicongo e umbundo *lumbu*, ‘muro’, ‘paliçada’, donde *kilumbu*, ‘recinto murado’, ‘campo de guerra’, ‘povoação, ou do umbundo *kilombo* ‘associação guerreira”]” (1999, p. 1686). Dopo di che viene dato il primo significato di nascondiglio, villaggio, città o insieme di alloggiamenti per gli schiavi fuggitivi da cui, secondo Alberto da Costa e Silva, sorsero alcuni stati brasiliani:

S.m. 1. Bras. Angol. Esconderijo, aldeia, cidade ou conjunto de povoações em que se abrigavam escravos fugidos: “A palavra ‘quilombo’ teria o destino de ser usada com várias acepções, a mais famosa delas a de habitação de escravos fugidos, em Angola, e a desses refúgios e dos estados que deles surgiram no Brasil.” (Alberto da Costa Silva, *A Enxada e a lança*, p. 507.) [Cf. *mocambo* (1).] 2. *Bras.* Estado de tipo africano formado, nos sertões brasileiros, por escravos fugidos. (1999, p. 1686, distacco dell’autore).

Particolarmente significativo, in questa seconda definizione è, anche, il riferimento al *mocambo*, analizzato precedentemente. La definizione successiva, presenta il significato folclorico del termine, in cui si descrive la parodia dei neri e degli indios in lotta tra di loro per la regina, in cui i neri sconfitti vengono venduti agli spettatori:

3. *Bras. Folcl.* Folguedo, usado no interior de AL. durante o Natal, em que dois grupos numerosos, figurando negros fugidos e índios, vestidos a caráter e armados de compridas espadas e terçados, lutam pela posse da rainha índia, acabando a função pela derrota dos negros, vendidos, aos espectadores como escravos, toré, torém. (1999, p. 1686, distacco dell’autore).

Infine, appare la definizione del *Quilombo dos Palmares* già nominato in queste pagine, che rappresenta il quilombo per eccellenza, trasformatosi in un stato brasiliano, lo stato di Alagoas: “Quilombo (1) constituído de negros fugidos, os quais, no séc. XVII, se estabeleceram no interior de AL., formando um estado. [Também se diz apenas *Palmares*]” (1999, p. 1686, distacco dell’autore).

La quantità di informazioni aggiuntive, raccolte nei due dizionari più recenti consultati, permette di dimostrare che quelli presentati in questo paragrafo sono degli esempi della necessità di attualizzare termini di origine africana di cui, già cinquant’anni fa i traduttori di *Casa Grande senzala* hanno intuito ed enfatizzato l’importanza linguistica e culturale, tanto da mantenerli in portoghese, anche se con una inevitabile perdita semantica. Inoltre, l’evoluzione

subita da questo termine in particolare⁴⁴¹ è evidente se pensiamo che esso detiene una connotazione giuridica oltre che culturale che inizia con il Brasile Colonia, dove è stato usato nel XVII secolo per denotare i campi di concentramento degli schiavi dell'Africa Occidentale, venendo successivamente a definire i luoghi di fuga degli schiavi brasiliani:

Sviluppate come strumenti per combattere le ribellioni, tutte le concettualizzazioni del termine hanno il proprio riferimento fondamentale nella risposta del Re del Portogallo alla consulta do Conselho Ultramarino, datata 2.12.1740. Questa definizione considera giuridicamente come *quilombo* 'tutte le abitazioni di *negri* fuggiti superiori a cinque, in parte disabitate, anche senza fortificazioni'. (MALIGHETTI, in COROSSACZ, 2007, p. 63-4, corsivo dell'autore)

Il concetto ha quindi attraversato la storia del Brasile, "dalle disposizioni legali del periodo coloniale alle politiche repressive del periodo imperiale, dalle legislazioni provinciali dopo l'Indipendenza alla legislazione repubblicana, giungendo all'Costituzione del 1988" (MALIGHETTI, in COROSSACZ, 2007, p. 63-4) rappresentando, ancora oggi, un argomento centrale nei dibattiti sulla proprietà delle terre da parte dei diretti discendenti degli schiavi negli stati brasiliani dove i quilombos hanno proliferato (*Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile*, Rio de Janeiro, 1992). Di fatto, attualmente, esistono comunità di persone che si definiscono come quilombo e lo considerano un modello identitario "fondato su un tessuto simbolico che sottolinea il legame con l'eredità culturale e materiale di un passato eroico" (MALIGHETTI, in COROSSACZ, 2007, p. 63-4).

È chiaro, dunque, come anche quest'ultimo termine dimostri la necessità di attualizzare quelle definizioni proposte da Alberto Pescetto, contestualizzandole al nuovo momento storico in cui sono usate che, nonostante continui ad essere lontano dal contesto del lettore italiano del XXI secolo, sono specifiche della realtà latinoamericana. Le implicazioni di tali lacune nella definizione proposta nei glossari, potrebbero avere conseguenze nella comprensione del lettore del testo meta, rendendone difficile l'accesso all' 'identità' storica-linguistico-culturale del testo di partenza.

⁴⁴¹Così come altri presentati nel paragrafo precedente (cafune, caçula). Per approfondimenti vedere paragrafo 3.2.

Per concludere, il terzo capitolo di questa tesi, nell'ultimo paragrafo vengono presentate alcune riflessioni riguardanti la traduzione del titolo del capolavoro freyriano, a partire da commenti proferiti dallo stesso Gilberto Freyre e da altri importanti intellettuali dello spessore di Benjamin de Garay, Lucien Febvre e Roland Barthes.

3.3.1 La questione del titolo

Ci vuole un titolo, perché il titolo è questa specie di bandiera verso la quale ci si dirige; l'obiettivo da raggiungere è quello di spiegare il titolo.

GENETTE, Gérard (1989, p. 67).

Negli anni in cui dall'Europa delle dittature si diffondevano teorie razziali sempre più feroci, Gilberto Freyre spiega la formazione del Brasile come un peculiare processo di colonizzazione includente, e non escludente che egli interpreta come una realtà fatta di infinite sfumature “in cui gli opposti finiscono per avvicinarsi, anche se non per congiungersi” (LOSANO, 2008, p. 7).

Ciò che è facilmente percepibile, sin dalle prime pagine della prefazione, scritta in occasione della prima pubblicazione di *Casa grande e senzala* nel Brasile degli anni Trenta, è la grande importanza che, secondo l'autore, rappresenta la casa grande, simbolo del sistema patriarcale della colonizzazione portoghese in Brasile (FREYRE, 1954a, p. 23).

Le grandi case delle piantagioni sono il luogo dove si è espresso meglio il carattere brasiliano – la nostra continuità sociale. Nello studio della loro storia intima ci si astiene da tutto ciò che di straordinario presenta il quadro della storia politica e militare, in favore di una trama di vita quasi monotona: ma è proprio in questa trama che si sente meglio il carattere di un popolo. Studiando la vita domestica degli avi, ci sentiamo completare: è un altro mezzo di ricerca del «tempo perduto», un altro mezzo di sentirci in coloro che vissero prima di noi, e la cui vita è un anticipo della nostra. È un passato del quale si toccano ancora i nervi: un passato che rettifica la vita individuale di ognuno di noi; un'avventura

della sensibilità, non solo uno sforzo di indagine negli archivi. Tutto ciò, naturalmente, quando si riesce a penetrare nella stessa intimità del passato, a sorprenderlo nelle sue vere tendenze, nella sua spontaneità domestica, nelle sue espressioni più sincere (FREYRE, 1965, p. 436-7).

Se questo aspetto può convalidare le critiche mosse all'autore riguardo al fatto di aver formulato la sua descrizione principalmente dal punto di vista della classe dominante (MOREIRA LEITE, 2002, p. 371), dall'altro non si può ignorare la quantità di elementi della senzala che vengono aggregati durante le lunghe descrizioni della vita nelle piantagioni (2.1.1). E non si tratta solamente di descrizioni idilliache dell'esistenza dello schiavo (altra critica che gli viene mossa), ma anche macabre, come quelle dei "signori che fanno bruciare vive le schiave pregne nelle fornaci delle raffinerie, mentre la creatura scoppia al calore delle fiamme" (FREYRE, 1965, p. 437).

Se da un lato mi sono occupata di dimostrare come sia possibile definire la casa grande e la senzala come due termini estremamente paradigmatici del sistema patriarcale brasiliano, oltre che un esempio per eccellenza dell'influenza linguistica africana nella lingua portoghese, dall'altro è evidente che questi non sono così ovvi nei contesti europei: quello francese e quello italiano. È possibile affermare, per questo stesso motivo, che all'epoca della prima pubblicazione (seconda metà del XX secolo) un titolo come *Casa grande e senzala* non avrebbe funzionato, giustificando in qualche modo l'affidamento passivo da parte dei traduttori europei alla scelta compiuta invece consapevolmente da parte del traduttore statunitense, Samuel Putnam. Malgrado ciò, è preponderante la mancanza, da parte del pubblico europeo (francese ed italiano nello specifico) di quei riferimenti storici e culturali, che, al contrario, il lettore statunitense detiene a causa del recente passato schiavocratico a cui lo stesso Freyre fa spesso riferimento nelle sue opere. Diversamente, la scelta di Benjamin de Garay, autore della prima traduzione in assoluto del capolavoro freyriano, come è stato enfatizzato nel capitolo precedente (2.2), è di mantenere i due termini dicotomici del titolo portoghese *Casa Grande y senzala*. Tali scelte di traduzione sono decisamente frutto di riflessioni più o meno teoriche e di strategie editoriali debitamente riflettute, che rispecchiano l'obiettivo della produzione dei diversi testi meta presentati. Tutto ciò, comunque, non passa inosservato, infatti, come vedremo, sono molteplici i commenti a riguardo da parte di intellettuali

dello spessore di Roland Barthes e Luciene Febvre, oltre che dello stesso Gilberto Freyre.

Rispettando l'ordine cronologico di produzione dei testi meta in analisi e vista l'enfasi data agli elementi paratestuali in questa tesi, vale la pena introdurre, quindi, la questione del titolo con la citazione di una nota del traduttore argentino presente nella seconda edizione in lingua spagnola di *Casa Grande y senzala* (1943), dove egli enfatizza proprio la scelta del titolo:

Abbiamo conservato in questa traduzione i due nomi che racchiudono il titolo. Non era possibile tradurli in assoluto, perché il secondo non ha un vocabolo che lo rappresenti in castigliano, e deve, quindi, incorporarsi all'idioma, visto che la sua fonetica non ne ostacola in alcun modo la sua adozione⁴⁴² (GARAY, 1943, p. IX).

Benjamin de Garay sostiene, dunque, veementemente che non esistono particolari ostacoli fonetici che rendano difficile la comprensione della maggior parte dei termini usati da Gilberto Freyre più legati alla tradizione culturale tipicamente brasiliana (GARAY, 1943, p. IX), tra cui, in particolare nell'opera protagonista di questa tesi, la senzala. Quindi possiamo dedurre che questo lieve estraniamento che certi termini possono causare nel lettore argentino siano volontari. Proprio a riguardo Marta Susana García, in un articolo pubblicato nella rivista *In-Traduções*⁴⁴³, riflette esattamente su questi aspetti, ovvero valuta elementi lessicalmente creativi nelle traduzioni spagnole del romanzo di João Guimarães Rosa, *Grande Sertão: Veredas* (1956). Più nello specifico, si occupa delle soluzioni proposte dai traduttori in relazione a termini che non sono presenti nel dizionario, come *yagunzo* e *sertón*, da un punto di vista culturale. Nell'articolo intitolato: *Grande*

⁴⁴²“Hemos conservado en esta traducción los dos nombres que encierra su título. No era posible en absoluto traducirlos, porque el segundo no tiene vocablo que lo represente en castellano, y debe, por lo tanto, incorporarse al idioma, ya que su fonética no opone obstáculo alguno a tal adopción”. In questo paragrafo, tutte le citazioni dallo spagnolo all'italiano sono state tradotte personalmente, con l'aiuto del dizionario bilingue: TAM, Laura. Grande Dizionario di Spagnolo. Editore Ulrico Hoepli: Milano, 2004.

⁴⁴³<http://incubadora.periodicos.ufsc.br/index.php/intraducoes>.

*Sertão: Veredas. Que “yagunzo” é esse?*⁴⁴⁴ Marta Susana García ci mette a conoscenza del fatto che i traduttori argentini del capolavoro di João Guimarães Rosa: Florencia Garramuño e Gonzalo Aguilar spiegano le ragioni che li hanno portati ad omettere glossario e note nel loro testo, nonostante lo stesso autore avesse invitato a farlo. A quanto pare, il proposito di tale scelta viene dalla volontà di appellarsi all'intelligenza del lettore, incorporando spiegazioni di alcuni termini nel proprio testo meta e creando una sorta di “traduzione implicita” (GARCÍA, 2013, p. 42). Ciò conferma, apparentemente le scelte traduttive proposte primordialmente da Benjamin de Garay nel 1942 che, vale la pena ricordare, durante l'inizio del XX secolo, fino agli anni Quaranta è stato il più attivo traduttore letterario dal portoghese allo spagnolo (PASERO, 2004). Consapevole delle differenze culturali che esistono tra Brasile ed Argentina, egli sembra difenderle e valorizzarle, puntando sulla vicinanza linguistica tra spagnolo e portoghese che non crea particolari ostacoli fonetici. Marta Susana García gli attribuisce il merito di aver ispanizzato termini fortemente legati alla tradizione regionale brasiliana come “jagunço” e “sertão”, ed io aggiungo introdotto altri in portoghese come “senzala”, con l'obiettivo di avvicinare il lettore argentino al contesto culturale brasiliano, probabilmente anche a costo di perdere qualche sfumatura del significato di questi termini che, come sottolineato, hanno un'importanza tanto culturale quanto linguistica. Dunque, risulta evidente il ruolo attivo che il traduttore assume all'interno del testo, un vero e proprio autore, una figura creativa. Facendo mie le parole di Marta Susana García, concordo pienamente con il fatto che l'introduzione di termini che nella lingua del testo base possiedono una connotazione regionale, conduce alla scoperta di capacità sconosciute nella lingua del testo meta, finendo molte volte per arricchirla. Queste negoziazioni o prestiti linguistici, dovuti alla mancanza di vocaboli equivalenti nella lingua della traduzione, possono dare origine a neologismi che causano un certo estraniamento nel lettore, ma ne ampliano l'orizzonte (GARCÍA, 2010, p. 54).

Per quanto riguarda la traduzione statinutense, come più volte enfatizzato, all'interno del testo meta i due termini del titolo dell'opera vengono tradotti praticamente letteralmente come “big house” e “slave hut” o “slave quarters”. La ricerca del termine “hut” tanto quanto del

⁴⁴⁴Disponibile al sito:
[Http://incubadora.periodicos.ufsc.br/index.php/intraducoes/article/view/2578](http://incubadora.periodicos.ufsc.br/index.php/intraducoes/article/view/2578);
 [Ultimo accesso: 12.05.2015].

termine “quarters” in due dizionari inglesi monolingue⁴⁴⁵ ha prodotti i seguenti risultati: il dizionario *Britannica* definisce la voce “hut” come “A small rude dwelling”, una piccola e rude dimora (1962, p. 617) e presenta una serie di sinonimi: “cabin, cot, cottage, hovel, shanty, shed” e di contrari come “castle, hall, mansion e palace” (1962, p. 617). Per quanto riguarda “quarter” la definizione è particolarmente estesa, con decine di voci ma, decisamente, solamente una è quella che ci interessa, facendo riferimento proprio agli schiavi negri delle piantagioni del Sud: “A place of lodging or residence, especially temporary shelter; specifically, a group of cabins provided for the Negroes on a Southern plantation”, un luogo di alloggio o di residenza, in particolare rifugio temporaneo, nello specifico, un insieme di capanne disposte per i Neri nelle piantagioni del Sud (1962, p. 1032). Sinonimo di “quarters” è proprio “cabin”, termine che dà il titolo al famoso *Uncle Tom’s cabin* (1852), *La capanna dello Zio Tom*⁴⁴⁶ di Harriet Beecher Stowe. Ricordo, come già enfatizzato nel capitolo precedente (2.3) che il libro pubblicato per la prima volta dalla J.P. Jewett a Boston e stampato, nel corso degli anni, in ventidue diverse lingue, dall’inglese allo scozzese, è diventando il secondo libro più popolare negli Stati Uniti, dopo la Bibbia (STEW, 1967, p. 1471).

L’*Oxford Dictionary* propone la definizione di “hut” definendola: “Small mean house of rude construction” (1964, p. 594), ovvero, piccola casa dalla parvenza semplice, ma ne aggiunge anche la connotazione militare di accampamento temporario in legno (1964, p. 594). Mentre per il termine “quarter” vengono proposte decine di definizioni, tra cui: “Division of town, especially one appropriated to or occupied by special class (*the Jewish, manufacturing, residential etc.*)” (1954, p. 1005, corsivo dell’autore) specificando quindi, che si tratta di una porzione di città adibita o abitata da una particolare classe sociale, come gli schiavi nel caso che stiamo analizzando. Questi termini, dunque, preceduti dall’aggettivo “slave”, schiavo, possono essere considerati i corrispondenti americani della senzala all’epoca della schiavitù. Eppure, per il titolo del capolavoro freyriano, la scelta ricade su altri due termini: “masters” e “slaves”, padroni e schiavi, appunto. Se, da un lato la condivisione da parte dei due paesi coinvolti, di uno stesso

⁴⁴⁵Britannica world language dictionary: standard dictionary of the English language. Chicago: Encyclopaedia Britannica, 1962; The concise Oxford dictionary of current english. Oxford: Clarendon Press, 1964.

⁴⁴⁶Pubblicata per la prima volta in Italia nel 1852, da Stabilimento Tipografico Fontana, Torino.

passato schiavocratico relativamente recente giustifica tale strategia, dall'atro è proprio tale bagaglio storico condiviso che rende difficile la comprensione di un cambiamento semantico così radicale. Secondo la giornalista Barbara Celarent che presenta una approfondita analisi dell'opera di Gilberto Freyre pubblicata negli Stati Uniti, semplicemente, "il traduttore sostituisce il metonimico titolo portoghese [letteralmente *Big House and Slave Quarters*] con il più mirato *The Masters and the Slaves*" (CELARENT, 2010, p. 335, corsivo dell'autrice).

Di fatto, che il titolo originale *Casa Grande e senzala*, subisca una trasformazione che possiamo definire estrema a livello lessicale è, secondo Gérard Genette, un'abitudine ritenuta molto diffusa al momento della traduzione di un'opera (1989, p. 69) e numerose sono le riflessioni che, di conseguenza, possono sorgere da tale constatazione, per questo motivo possiamo supporre che, come accadde in numerosi altri casi, il traduttore italiano può essersi preoccupato con il lettore, riportando il titolo statunitense, un titolo apparentemente più facile da tradurre letteralmente, più accessibile e comprensibile alla cultura del testo meta (TORRES, 2011, p. 32) celando tuttavia tutta la "brasilianità originale" (TORRES, 2011, p. 32). Diversamente, in lingua italiana, possiamo associare questa scelta ad una strategia editoriale della casa editrice Einaudi. Infatti, approfondendo le ricerche dell'epitesto, di responsabilità della casa editrice, ho enfatizzato come, in *Case e catapecchie*, venga inserito un volantino (Vol. 2, p. 43) in cui si presenta la pubblicazione in questione e dove compaia un accenno al capolavoro freyriano precedentemente pubblicato. Queste poche righe sembrano racchiudere l'essenza del testo, e di quello che si difende in questa tesi:

Il fulcro su cui ruota l'indagine di Freyre è appunto la casa: la casa maggiore in relazione con quella minore, entrambe in relazione con la strada, la piazza, la terra, la campagna, lo stesso mare: un centro che fece crogiuolo agli antagonismi e agli accomodamenti di cui è tessuta la storia sociale del paese. In effetti, ciò che in Brasile si esprime in tipi di residenza armonizzati con la terra e col mezzo, quali la casa padronale delle piantagioni, la casa signorile di città o lo stesso tugurio urbano, non fu solo un sistema economico, familiare o culturale: fu anche l'uomo brasiliano, ossia l'uomo delle diverse origini che qui dovette piegare all'ostilità del tropico le forme già alte di

civiltà cristiana e di civiltà musulmana, importata nella colonia americana del Portogallo, tanto per opera di europei come, su molto minore scala, da africani. (FREYRE, 1972, Vol. 2, p. 43).

Passando al contesto storico e geografico francese, nel 1953, Roland Barthes, pubblica una recensione della traduzione francese di *Casa Grande e senzala* elogiandolo come un libro prestigioso ed ammirabile:

Maîtres et esclaves trasmette ammirazione; è un libro eccezionale da molti punti di vista. Intelligente come un March Bloch o un Lucien Febvre [Gilberto Freyre] dispone, inoltre, di questa qualità involontaria che abbiamo appena evidenziato, che è quella di aver sistematizzato una materia storica poco chiara del corpo umano, della salute, del regime, dei fenomeni di incrocio sanguineo ed umorale [...]⁴⁴⁷ (BARTHES, 1993, pp. 210-1, corsivo dell'autore).

Tuttavia, uno dei pochi difetti che ne trova sembra essere proprio il titolo: “presque trop hégélien pour un contenu somme toute matérialiste”, un po' troppo hegeliano per un contenuto tutto sommato materialista (BARTHES, 1993, p. 211), quasi a volerne sottolineare la connotazione marxista che, per gli svariati motivi presentati sino ad ora, certamente non corrisponde all'inclinazione intellettuale dell'autore brasiliano, essendo risaputa la consolidata immagine conservatrice con cui veniva dipinto (MENDES, FERREIRA COSTA, 1992, p. 232)⁴⁴⁸. Anche Lucien Febvre, che, come precedentemente affermato, introduce l'opera al pubblico francese, nelle prime righe della sua prefazione

⁴⁴⁷ “*Maîtres et esclaves* emporte l'admiration; c'est un livre exceptionnel à beaucoup de points de vue. Aussi largement intelligent que du Marc Bloch ou du Lucien Febvre, il dispose en plus de cette qualité involontaire qu'on vient d'indiquer et qui est d'avoir eu à systématiser une matière historique à peine dégagée du corps humains, de la santé, du régime, des phénomènes de mixtion sanguine et humorale”.

⁴⁴⁸ Per approfondimenti sul tema, vedere: MENDES FERREIRA COSTA, Valeriano. *Vertentes democráticas em Gilberto Freyre e Sérgio Buarque*. Lua Nova, São Paulo, n. 26, Aug. 1992, pp. 228-48. Disponibile al sito: <http://dx.doi.org/10.1590/S0102-64451992000200008>; [Ultimo accesso: 16.05. 2015].

discute sulla questione del titolo: “Gilberto Freyre mi ha chiesto di introdurre nel dominio francese la prima delle sue grandi opere – *Casa Grande e senzala* – che diventa, nel nostro paese [Francia], un po’ poveramente ‘*Maîtres es Esclaves*’: un bel titolo per un romanzo russo del Novecento”⁴⁴⁹ (FEBVRE, in FREYRE, 1952, p. 9, corsivo dell’autore).

Entrambi gli intellettuali francesi sembrano dunque sottolineare non solo come la traduzione del titolo lo impoverisca nel complesso ma come, soprattutto, lo indirizzi/forzi verso un inquadramento politico marxista che non rappresenta nemmeno lontanamente la dimensione dell’autore e della sua opera. Lascio dunque all’autore brasiliano stesso spiegarne la connotazione, attraverso le riflessioni elaborate, nel Luglio del 1945, appositamente in occasione della pubblicazione della traduzione americana, dando rilievo proprio al titolo portoghese del suo lavoro:

Ancora una parola riguardo al titolo del presente saggio in ‘originale’. Questo titolo non rappresenta un tentativo di tracciare la storia dell’architettura domestica nel Brasile patriarcale, aggiungendovi commenti di natura sociologica. Le due espressioni che compongono il titolo – la portoghese *casa-grande* (*big house* o *mansion* in inglese) e l’africana *senzala* (*slave quarters*) – hanno un’intenzione simbolica, con l’obiettivo di suggerire l’antagonismo culturale e la distanza sociale esistente tra i padroni e gli schiavi, bianchi e neri, europei ed africani, simbolizzati dalle abitazioni da ciascun gruppo in Brasile dal XVI al XIX secolo. Un antagonismo e una distanza che ha condizionato l’evoluzione o, semplicemente, il complesso feudale patriarcale-agrario nell’America portoghese [...] (FREYRE, 1946, p. XI)⁴⁵⁰.

⁴⁴⁹ Gilberto Freyre a bien voulu souhaiter que j’introduise dans le domaine français la première en date de ses grandes oeuvres – *Casa Grande e Senzala* – qui devient chez nous, un peu pauvrement, *Maîtres es Esclaves* : bon titre pour un roman russe des années 1900”.

⁴⁵⁰ “One word more, with regard to the title of the present essay in the original. That title does not mean that I have undertaken to trace the history of domestic architecture in patriarchal Brazil, with added commentaries of a sociological nature. The two expressions that make up the title: the Portuguese *casa-grande*

Si tratta, dunque, di mantenere il punto di vista che l'autore vuole enfatizzare nella sua particolare interpretazione sociologica della formazione brasiliana, in tutta la sua complessità. Non si tratta, a suo dire, solamente di rappresentare la dicotomica relazione tra padroni e schiavi, ma si tratta del simbolismo legato all'antagonismo ed alla distanza sociale tra due categorie sociologiche a partire dal tipo di abitazione destinato ad ognuno dei due gruppi che hanno rappresentato il Brasile dal 1500 al 1800: non solo come padroni e schiavi, ma anche come bianchi e neri, europei ed africani: "Estremi che danno il nome alle sue opere e che non possono essere sottovalutati" (LOSANO, 2008, p. 7). Genette definisce tale elemento, il titolo, come "un oggetto, artificiale, un artefatto legato alla ricezione o al commento, arbitrariamente dedotto dai lettori, dal pubblico, dai critici, librai, bibliografi... e dai titolologi che siamo, o che ci capita di essere, dalla massa grafica ed eventualmente di un frontespizio o di una copertina" (GENETTE, 1989, p.55-6). Proprio per questo risulta significativo il fatto che Gilberto Freyre stesso spenda delle parole a riguardo, cercando di spiegare al pubblico anglofono quale sia il punto di vista di partenza della sua analisi e, in un certo senso, giustificando pienamente la scelta del titolo proposto dal traduttore Samuel Putnam che richiama il pubblico con due termini metonimici appartenenti al contesto culturale del testo meta, quello di un paese che ha affrontato la schiavitù come il Brasile e ne affronta ancora le conseguenze (2.3).

Difendo, dunque, in questa tesi la necessità di mantenere queste due categorie sociologiche nel titolo di un eventuale testo meta, come avvenuto in quello argentino, oltre che all'interno della traduzione vera e propria, poiché rappresentano a pieno la formazione della società brasiliana dal punto di vista freyriano, permettendo al lettore straniero, non solo italiano, di avere accesso a tali risorse culturali. Allo stesso tempo confido nella necessità di approfondire le definizioni proposte nel glossario così da accompagnare il lettore durante il lungo e complesso percorso di lettura di un testo meta che affronta temi molto lontani dalla

(that is, big house or mansion in English) and the African *senzala* (slave quarters) – have here a symbolic intention, the purpose being to suggest the cultural antagonism and social distance between masters and slaves, whites and blacks, Europeans and Africans, as marked by the residence of each group in Brazil from the sixteenth century to the nineteenth century. An antagonism and a distance that conditioned the evolvement of the patriarchal-agrarian or, simply, the feudal complex in Portuguese America.

realità culturale italiana ed europea ma che sono di estremo interesse per chiunque voglia conoscere la storia brasiliana e la sua formazione nazionale, così tanto valorizzata ed intesa, nel XX secolo, come “commistione di forme culturali di origini diverse, sia come prossimità sociale tra bianchi e neri, ricchi e poveri, sia infine come unioni sessuali tra persone di colore diverso e la procreazione che ne può conseguire”⁴⁵¹ (COROSSACZ, 2007, p. 123).

⁴⁵¹ È stato più volte enfatizzato come, a partire dalla fine del xx secolo e negli inizi nel xxi vari intellettuali (brasiliani ed europei, come Florestan Fernandes e Roger Bastide, si siano prodigati a smantellare tale immagine così perfetta del Brasile che è decisamente più complessa dell’idea di paradiso razziale ed ha subito diverse trasformazioni. Per approfondimenti, vedere: RIBEIRO, COROSSACZ, Valeria. *Il Brasile tra razzismo e democrazia razziale*. Modena: Il Fiorino, 2007 e SCHWARCZ Lilia. M. *Nem preto nem branco, muito pelo contrário*. São Paulo: Claro Enigma, 2012.

CONCLUSIONE

Alla luce di alcune teorie legate agli Studi della Traduzione, l'obiettivo centrale di questa tesi è stato quello di contestualizzare ed analizzare la versione dell'opera brasiliana in lingua italiana intitolata *Padroni e schiavi* (1965) tradotta da Alberto Pescetto e pubblicata dalla Casa Editrice Einaudi, con enfasi sul paratesto - rappresentato da copertine, note, prefazioni e glossari - e su quegli agenti e fattori socioculturali, politici ed economici ritenuti direttamente coinvolti. Attraverso tale percorso di analisi, dialogando con un contesto storico e geografico più ampio di quello meramente italiano, è stato possibile dimostrare che il successo editoriale del libro ha ricevuto una critica polemica e diversificata, variando da paese a paese. Secondo lo specialista di studi afro-americani della Columbia University Frank Tannenbaum tale libro "causò un cambiamento nell'immagine che il Brasile aveva di sé" (1963, p. XI), iniziando a distogliere gli occhi dall'Europa per puntarli su se stesso, grazie ad un'interpretazione fondata non solo sui fatti, ma anche sui sentimenti, non solo sui ragionamenti, ma anche sulle intuizioni: "[Gilberto Freyre] vuole descrivere la realtà globale del suo Brasile, non ingabbiarla in una teoria preconfezionata: vuole spiegarla e non piegarla (LOSANO, 2008, p. 7). Certamente sono innumerevoli i lavori già presenti sul capolavoro freyriano ed elaborati da diversi punti di vista disciplinari e geografici, eppure numerosi sono gli elementi venuti alla luce dalla ricerca svolta proprio a partire dalla traduzione italiana di Casa Grande e senzala. Infatti, nonostante l'obiettivo della tesi fosse la contestualizzazione e presentazione di *Padroni e schiavi*, visti i vincoli storici, politici, economici e culturali che legano, in particolare il Brasile, gli Stati Uniti e la Francia è stato indispensabile associarvi altre traduzioni che, successivamente, grazie ai paratesti si sono dimostrate far parte di una grande rete di collegamenti, primo fra tutti da parte degli agenti coinvolti nella produzione delle traduzioni americane e francese di Casa Grande e senzala legati, non a caso, alla Nueva Escuela Histórica (Argentina) alla New History (Stati Uniti), ed alla Nouvelle Histoire (Francia). In particolare, il ruolo attivo degli intellettuali francesi nella pubblicazione di Casa grande e senzala in Europa è risultato evidente specialmente grazie ai paratesti, tanto che proprio a Fernand Braudel, uno dei rappresentanti di questo movimento viene attribuita dalla Einaudi la responsabilità della pubblicazione di *Padroni e schiavi*. Le riflessioni

elaborate nel capolavoro freyriano, dunque, si diffondono in un momento storico particolarmente propizio dove dei programmi di governo incentivano la traduzione di opere brasiliane, tra cui si inserisce esattamente *Casa Grande e senzala* come nel caso dell'Argentina con la *Biblioteca De Autores Brasileños Traducidos Al Castellano* finanziata dal *Ministerio de Justicia e Instrucción Pública* principalmente rivolta a testi sociologici e storici brasiliani; o come nel caso della politica di "buon vicinato" ideata dall'allora presidente Franklin Roosevelt che comincia a stringere rapporti economici, politici, e non solo, con il Brasile promuovendo finanziamenti di stato alle case editrici, incentivate alla traduzione di opere letterarie brasiliane. A questi si aggiunge l'interesse da parte di intellettuali di spessore internazionale: come gli argentini Benjamin de Garay e Ricardo Levene, gli statunitensi Samuel Putnam ed Alfred Knopf, oltre ai francesi Roger Bastide, Luciene Febvre e Fernand Braudel nel diffondere le opere di Gilberto Freyre e le sue idee a livello internazionale. In altri casi queste sono idealizzate ed utilizzate per difendere e sostenere la politica di altri paesi come l'Europa del secondo dopoguerra (WOOD, 1998, p. 129; MARX, 1998, p. XII) con l'esempio per eccellenza del Portogallo salazarista (PINTO, 2009).

Per quanto riguarda le questioni più strettamente legate alla traduzione, i due testi meta americani, la cui scelta dei traduttori è ricaduta su due 'brasilianisti' per eccellenza: Benjamin de Garay e Samuel Putnam, si sono rivelati particolarmente significative sia per quanto riguarda la visibilità del traduttore ed il suo ruolo di vero e proprio autore che si appella all'intelligenza del lettore, consapevole delle differenze culturali che esistono tra i diversi paesi, sia dimostrando entrambe grande rispetto alla 'brasilianità' dell'opera, difesa e valorizzata. Per quanto riguarda le traduzioni europee esaminate, quella francese e quella italiana, anch'esse sono risultate condividere alcune caratteristiche: se da un lato Roger Bastide si è rivelato un profondo conoscitore del Brasile e della sue caratteristiche socioculturali, dall'altro tale inclinazione si è riversata nella traduzione che mantiene uno stile informale e positivo, ma con evidenti perdite semantiche, a partire dal titolo. Evidentemente egli non pensa come traduttore ma come sociologo/antropologo, con il risultato di un testo principalmente informativo. Come è stato possibile dimostrare, grazie alle informazioni raccolte principalmente proprio nei paratesti delle traduzioni in analisi, i primi tre traduttori di *Casa Grande e senzala* hanno rappresentato, in diverse

discipline, un riferimento per gli studi sulla lingua, la letteratura e la cultura del Brasile del XX secolo tanto che l'autore italiano sottolinea di essersi affidato ai suoi colleghi, affermandolo proprio nella prima pagina del suo Glossario. Attraverso un'analisi più approfondita di quest'ultimo, oltre che della traduzione alla prima prefazione scritta da Gilberto Freyre in occasione della pubblicazione in Brasile nel 1933, scelti come propaggini del testo che vengono spesso sottovalutate ma considerate, anche da Peeter Torop, elementi fondamentali per la comunicazione interculturale (2010, p. XVIII), è risultato che *Padroni e schiavi* è un testo principalmente informativo, caratterizzato da scelte empiriche, come l'inserimento di regionalismi e 'brasilianismi' nel glossario tradotti poi, in maniera aleatoria, nel testo meta; in altri casi il significato di parole decisamente specifiche viene ampliato e la stessa parola spesso viene tradotta con diversi sinonimi (come la senzala stessa) con perdite semantiche dei termini sociologici, a partire dal titolo che rimanda decisamente ad un'immagine medievale, vista la mancanza di più recenti riferimenti storici e culturali sulla schiavitù.

Il ruolo fondamentale dalla casa editrice Einaudi, nella pubblicazione in Italia di *Casa Grande e senzala*, si può ricondurre ad un obiettivo editoriale orientato a diffondere la riflessione teorica generale difesa da Freyre, così contromano rispetto alle teorie razziste che avevano sconvolto l'Europa nella prima metà del XX secolo. Infatti:

Qualsiasi studio sul razzismo in Brasile deve iniziare con la constatazione che questo è un tabù. Effettivamente, i brasiliani si immaginano in una democrazia razziale. Essa è una fonte di orgoglio nazionale e serve nel nostro confronto/comparazione con altre nazioni, come prova incontestabile del nostro status di popolo civilizzato e gli studi pionieristici di Gilberto Freyre all'inizio degli anni Trenta hanno infranto questo tabù⁴⁵² (GUIMARÃES, 1995, p. 26).

⁴⁵²«Qualquer estudo sobre o racismo no Brasil deve começar por notar que o racismo neste país é um tabu. De fato, os brasileiros se imaginam numa democracia racial. Essa é uma fonte de orgulho nacional, e serve, no nosso confronto/comparação com outras nações, como prova incontestada de nosso

Effettivamente, i temi trattati in *Casa Grande e senzala*, i paesaggi descritti, i riferimenti linguistici e culturali legati alla tradizione indigena e africana, oltre che portoghese, sono, obiettivamente, molto lontani dal bagaglio di conoscenze del pubblico italiano del XX secolo che a mala pena ha vissuto in prima persona il colonialismo e tanto meno la schiavitù. Proprio per questo motivo, visto il ruolo chiave esercitato dai termini di origine africana nel testo base ho percorso il cammino che probabilmente ha guidato Alberto Pescetto nel momento di affrontare la sfida rappresentata dalla traduzione del capolavoro brasiliano, lo sfoglio delle altre traduzioni già pubblicate in spagnolo, inglese e francese. Posso sostenere che il traduttore italiano non viene scelto per le sue conoscenze mirate della lingua portoghese ma, piuttosto, per la sua esperienza internazionale e poliglotta, essendo un intellettuale di riguardo del Novecento italiano ed un famoso russista.

Tenendo conto di tutti questi aspetti e consapevole che c'è ancora molto da dire, l'analisi della traduzione ha enfatizzato che, con il dovuto rispetto filologico, i temi sono maturi per una nuova traduzione di *Casa Grande e senzala* in Italia che tenga conto della 'transdisciplinarietà' degli Studi della Traduzione, disciplina che non coinvolge solamente l'analisi testuale, ma anche i contesti politici, sociali e culturali del processo di creazione di un testo meta, avvalendosi della collaborazione di altre discipline. Nel caso specifico di *Casa Grande e senzala* è risultato fondamentale, soprattutto, valorizzare il contributo di agenti culturali tra i più diversificati, di contesti geografici diversi, oltre all'apporto di un apparato iconografico, tanto valorizzato nel testo base da Gilberto Freyre. Se grazie all'epitesto editoriale pubblico è stato possibile dimostrare il successo ottenuto da quest'opera, altrettanto evidente è la sua dimensione indipendente dall'autore che, al contrario, non ha avuto lo stesso successo, risultando in una scissione tra la ricezione dell'opera e del suo autore. Infatti, per lungo tempo bandito dai programmi universitari (FRANCAVILLA, in COROSSACZ, 2007, p. 108) in occasione della sua morte viene pubblicata, da La Stampa, l'epigrafe intitolata "Morto Gilberto Freyre «coscienza del Brasile»" che lo definisce:

status de povo civilizado e os estudos pioneiros de Gilberto Freyre no início dos anos 30 quebraram estetaçu".

Autore di oltre 100 libri tra saggi e romanzi, fu più volte incluso tra i candidati al Premio Nobel per la Letteratura e per la Pace. Svolse attività di ricerca e di insegnamento anche negli Stati Uniti, in Francia e in Germania. In Italia è noto soprattutto per il libro «Pedagogia degli oppressi» [...] (*La Stampa*, 20.07.1987, p. 15).

Venendo evidentemente confuso con il connazionale Paulo Freire (1921-1997). E non si tratta di un caso isolato visto che, specularmente, anche *L'Unità*, esattamente il venti Luglio dello stesso anno, nell'epigrafe di Raul Wittenberg, scrive:

Morto a 87 anni il sociologo brasiliano Gilberto Freyre. Lo scrittore e sociologo brasiliano di fama mondiale Gilberto Freyre è morto venerdì a Recife, in Brasile, all'età di 87 anni. Aveva scritto oltre cento libri fra saggi e romanzi, con attività di insegnamento anche negli Usa e in Europa. In Italia è noto per il suo libro «Pedagogia degli oppressi», in cui prospetta nuove vie per i paesi in via di Sviluppo (*L'Unità*, 20.07.1987).

Non mi resta che suggerire che le ricerche nell'area della traduzione e di *Casa Grande e senzala* continuino a svilupparsi, arricchendo sempre di più questa disciplina. L'aspettativa è che questo lavoro possa contribuire come fonte di comprensione degli innumerevoli agenti culturali coinvolti nel processo traduttivo che va al di là dell'aspetto meramente linguistico, oltre che come fonte di ispirazione per altri lavori in questa area.

BIBLIOGRAFIA

- AGUIAR, Joselia. *Brasil à francesa: os anos brasileiros, entre as décadas de 1930 e 1940, marcaram a vida e a obra do historiador francês Fernand Braudel*. Revista Pesquisa Fapesp, São Paulo, v. 168, fev. 2010, p. 104-7. Disponível al sito: [Http://revistapesquisa.fapesp.br/2010/02/05/brasil-à-francesa/](http://revistapesquisa.fapesp.br/2010/02/05/brasil-à-francesa/). Acesso in: 25 aprile 2014.
- ALBONICO, Aldo. *Bibliografia della storiografia e pubblicistica italiana sull'America Latina (1940-1980)*. Milano: Cisalpino Goliardica, 1982.
- ALENCASTRO, de Luiz Felipe. *Geopolítica da Mestiçagem*. Tradução de Maria Lúcia Montes. Novo Estudos, CEBRAP, n°11, São Paulo, 1985 pp.49-63. Disponível al sito: [Http://novosestudos.uol.com.br/v1/files/uploads/contents/45/20080623_geopolitica.pdf](http://novosestudos.uol.com.br/v1/files/uploads/contents/45/20080623_geopolitica.pdf). Acesso in: 14 febbraio 2013.
- AMADO, Jorge. Casa-Grande & Senzala e a revolução cultural. In: Amado et al., *Gilberto Freyre, sua ciência, sua filosofia e sua arte*, Rio de Janeiro, José Olympio 1962, pp. 30-36.
- ANDRADE, Maria do Carmo. *Casa-grande (engenho)*. Pesquisa Escolar Online, Fundação Joaquim Nabuco, Recife. Disponível al sito: [Http://basilio.fundaj.gov.br/pesquisaescolar/](http://basilio.fundaj.gov.br/pesquisaescolar/). Acesso in: 1 giugno 2014.
- ANDRADE, DE SOUSA LEÃO, Ana Isabel. *Síntese biobibliográfica de Gilberto Freyre*. João Pessoa: Fundação Espaço Cultural da Paraíba, 1988.
- ANTUNES, Celso. *Brasil: problemas e perspectivas: elementos de geografia física, social e econômica do Brasil*. Petrópolis: Vozes, 1973.
- ARAUJO, Ricardo Benzaquen de. *Guerra e Paz: Casa-Grande & Senzala e a obra de Gilberto Freyre nos anos 30*. Rio de Janeiro: Editora 34, 1994.
- BAGGIO, GERAB, Kátia. *Ricardo Sáenz Hayes, um intelectual argentino no Brasil durante o Estado Novo: relações internacionais, modernidade e política*. Anais do XXVI Simpósio Nacional de História – ANPUH, São Paulo, julho 2001, pp. 1-10.
- BAGNO, Sandra. *Lessicografia e identità brasiliana: dov'è “a nossa vendéia”? Da Alcácer-Quibir a Vendéia: voci del “tempo di lunga durata” della “civiltà nazionale” brasiliana*. Padova: Cleup, 2009.
- BAKER, Mona (ed.) *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London/New York: Routledge, 1998.
- BARBOSA, Maria Aparecida. *Lexicologia, lexicografia, terminologia,*

- terminografia: objeto, métodos, campos de atuação e de cooperação*. Anais da 56ª Reunião Anual da SBPC - Cuiabá, MT - Julho/2004.
- BARTHES, Roland. *Oeuvres complètes*. Paris: Editions du Seuil, 1993.
- BASSNETT, Susan; LEFEVERE, André (Orgs.). *Translation, History and Culture*. London: Pinter, 1990.
- BASNETT, Susan; LEFEVERE, André. *Constructing Cultures: Essays on Literary Translation*. UK: Multilingual Matters Ltd, 1998.
- BASSNETT, Susan, TRIVEDI, Harish. *Post-Colonial Translation: Theory and Practice*. London, New York: Routledge:1999.
- BASSNETT-MCGUIRE, Susan. *Estudos de tradução: fundamentos de uma disciplina*. Tradução de Vivina de Campos Figueiredo; revisão de Ana Maria Chaves. Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian, 2003.
- BASTIDE, Roger. *O Itinerário da democracia III. Em Recife com Gilberto Freyre*. Diário de São Paulo, 31 de Março de 1944, p.4.
- _____. *Antropologia Aplicada*. Tadução de: Maria Lucia Pereira e J. Guinsburg. São Paulo: Perspectiva, 2009.
- BASTOS, RUGAI Elide. Gilberto Freyre e a questão nacional. In: MORAES, Reginaldo et al. *Inteligência brasileira*. São Paulo: Brasiliense, 1986, p. 43-76.
- BASTOS, RUGAI Elide; RIDENTI, Marcelo; ROLLAND, Denis (orgs.). *Intelectuais: sociedade e política, Brasil-França*. São Paulo: Cortez, 2003.
- BENJAMIN, Walter. A Tarefa Renúncia do Tradutor. In: HEIDERMAN, W., *Clássicos da teoria da tradução. Antologia bilingue, vol.1: alemão-português*. Tradução de Susana Lages. Florianópolis: UFSC, Núcleo de Tradução, 2001.
- BERMAN, Antoine. *A tradução e a letra, ou, o albergue do longínquo*. Tradução de Marie-Hélène Catherine Torres Mauri Furlan Andreia Guerini. Rio de Janeiro: 7Letras/PGET. 2007.
- BETHELL, Leslie (org.) *História da América Latina*. Tradução de Mary Amazonas Leite de Barros e Magda Lopes. São Paulo: EDUSP, 2008.
- BHABHA, Homi. *O local da cultura*. Tradução de Rosa Maria Perez. Belo Horizonte: Ed. da UFMG, 1998.
- BRISSET, Annie. *Perspectivas culturais sobre a tradução*. Tradução de Marcos Bagno. *Traduzires 1*. Maio 2012.
- BRITTO, Paulo Henriques. *Tradução Literária*. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 2012.
- BOAS, Franz. *Race, Language and Culture*. New York: The Macmillan Company, 1940.
- BOLLETTIERI, Rosa Maria, GIOVANNI DI, Elena. *Oltre l'Occidente. Traduzione ed Alterità Culturale*. Milano: Bompiani, 2009.

- BORIS, Fausto. *História do Brasil*. São Paulo: EDUSP, 2004.
- BOROFKY, Robert. *L'antropologia culturale oggi*. Roma. Meltemi, 2000.
- BOSI, Alfredo. *Cultura brasileira: temas e situações*. São Paulo: Ática, 2008.
- BOURDIEU, Pierre. *L'Illusion biographique*. Actes de la Recherche en Sciences Sociales (62/63): pp. 69-72, juin 1986.
- _____. *Campo del potere e campo intellettuale*. Traduzione di Marco D'Eramo. Roma: Manifesto libri, 2002
- _____. *Les règles de l'art: genèse et structure du champ littéraire*. Paris : Seuil, 1992.
- _____. A ilusão biográfica. In: FERREIRA, Marieta de Moraes e AMADO, Janaina. (org.). *Usos & abusos da história oral*. 8.ed. Rio de Janeiro: FGV, 2006. pp.183-191.
- BUENO, Eduardo. *Brasil - Uma História*. São Paulo: Leya Brasil, 2010.
- BURKE, Peter; PORTER, Roy. *História Social da Linguagem*. São Paulo: UNESP, 1987.
- BURKE, Peter. *A Cultura Popular na Idade Moderna*. Tradução de Denise Bottmann. São Paulo: Companhia das Letras, 1989.
- _____. A Escrita e a História: novas perspectivas. Tradução de Magda Lopes. São Paulo: Editora UNESP, 1992.
- _____. *Gilberto Freyre E A Nova História*. São Paulo: Usp, v. 9, n. 2, 1997, pp. 1-12- Disponível al sito: [Http://www.revistas.usp.br/ts/article/view/86687/89708](http://www.revistas.usp.br/ts/article/view/86687/89708). Acesso in: 19 dicembre 2013.
- _____. História e Teoria Social. Tradução de Klauss Brandini e Venâncio Majer. São Paulo: Editora UNESP, 2002.
- _____. *La scuola degli Annales 1929-1989. Una rivoluzione storiografica*. Traduzione di Giovanni Ferrari degli Uberti. Roma; Bari: Laterza, 2002.
- _____. *Ibridismo, scambio, traduzione culturale. Riflessioni sulla globalizzazione della cultura in una prospettiva storica*. Traduzione di Alessandro Arcangeli. Verona: QuiEdit, 2009.
- BURKE, Peter; PO-CHIA HSIA, Ronnie. (orgs.). *A tradução cultural nos primórdios da Europa Moderna*. Tradução de Roger Maioli dos Santos. São Paulo: UNESP, 2009.
- CABRAL, COSTA da, André. *Aproximações entre Brasil e Argentina: aspectos da recepção crítica da tradução de Os Sertões de Euclides da Cunha feita por Benjamín de Garay*. Disponível al sito: [Http://www.letras.ufmg.br/espanhol/Anais/anais_paginas_%200502/Apr](http://www.letras.ufmg.br/espanhol/Anais/anais_paginas_%200502/Apr)

- oxima%E7%F5es%20entre%Brasil. Acesso in: 31 ottobre 2014.
- CAIUBY, Sylvia. *Jogo de Espelhos*. São Paulo: EDUSP, 1993.
- CAMINHA, Edmilson. *Um século (e o século) de Gilberto Freyre*. In: Cadernos Aslegis, v.4, n.10, jan/abr 2000, p. 73-85. Disponível al sito: <Http://bd.camara.gov.br/bd/handle/bdcamara/11403>. Acesso in: 25 novembre 2011.
- CAMPOS, CARNEIRO, Renato. Gilberto Freyre regionalista, tradicionalista e modernista. In: *Gilberto Freyre: sua ciência, sua filosofia, sua arte. Ensaios sobre o autor de Casa Grande & Senzala e a sua influência na moderna cultura do Brasil, comemorativos do 25 ° aniversário da publicação dêsse seu livro*. Livraria José Olympio Editora: Rio de Janeiro, 1962.
- CANDIDO, Antonio. *A educação pela noite e outros ensaios*. São Paulo: Ática, 1987.
- _____. Literatura e Cultura de 1900 a 1945. In: *Literatura e Sociedade*. Rio de Janeiro: Ouro Sobre Azul, 2008, pp. 117-146.
- CARDELLINO, Pablo; COSTA, Walter Carlos. Lia Wyler in: Universidade Federal de Santa Catarina. *Dicionário de Tradutores no Brasil*. Disponível al sito: <Http://www.dicionariodetradutores.ufsc.br/pt/index.htm>. Acesso in: 5 luglio 2014.
- CASANOVA Pascale. *A República Mundial das Letras*. Tradução de Marina Appenzeller. São Paulo: Estação Liberdade, 2002.
- CELARENT, Barbara. *The Masters and the Slaves by Gilberto Freyre*. Chicago Journal: American Journal of Sociology, Chicago, v. 116, n. 1, p.334-9, jul. 2010. Disponível in: www.jstor.org/stable/10.1086/655749. Acesso in: 10 maggio 2014.
- CHACON, Vamireh. *A construção da brasilidade: Gilberto Freyre e sua geração*. Brasília: Paralelo 15; São Paulo: Marco Zero, 2001.
- CHEROBIN, Nicoletta. Brasis, Brasil e Brasília: problemas e soluções nas escolhas lexicais da tradução italiana. In *Traduções*, vol.6, n°10, 2014. Disponível al sito: <Http://incubadora.periodicos.ufsc.br/index.php/intraducoes/issue/view/484/showToc>.
- CLIFFORD, James; MARCUS, George. *Writing culture: the poetics and politics of ethnography*. Berkeley: University of California, 1986.
- COCCIA, Emanuele. *O mito da biografia ou sobre a impossibilidade da teologia política*. In: Outra Travessia - Revista de Literatura n. 14. Ilha de Santa Catarina, 2° semestre 2012, pp. 7-22.
- COELHO, Claudio M. *Casa-grande & senzala: indiciarismo e política na obra de Gilberto Freyre*. In: SINAIS - Revista Eletrônica - Ciências

- Sociais. Vitória: CCHN, UFES, Edição nº2, v.1, Outubro. 2007, pp. 66-81. Disponível al sito: [Http://nei.ufes.br/sites/nei.ufes.br/files/Gilberto%20Freyre.%20Indiciari%20smo,%20emo%C3%A7%C3%A3o%20e%20pol%C3%ADtica%20na%20casa-grande%20e%20na%20senzala.pdf](http://nei.ufes.br/sites/nei.ufes.br/files/Gilberto%20Freyre.%20Indiciari%20smo,%20emo%C3%A7%C3%A3o%20e%20pol%C3%ADtica%20na%20casa-grande%20e%20na%20senzala.pdf). Acesso in: 21.05.2011.
- COHN, Sérgio (org). *Gilberto Freyre/Encontros*. Rio de Janeiro: Beco do Azogue, 2010.
- DAMATTA, Roberto. *Carnavais, malandros e herois: para uma sociologia do dilema brasileiro*. 6.ed. Rio de Janeiro: Rocco, 1997.
- DELISLE, Jean; WOODSWORTH Judith. *Os Tradutores na História*. Tradução de Sergio Bath. São Paulo: Editora Ática, 1998.
- DERRIDA, Jaques. *Torres de Babel*. Tradução de Junia Barreto. Belo Horizonte: Editora UFMG, 2002, DUARTE, João Ferreira. *A Tradução nas encruzilhadas da cultura*. Lisboa: Edições Colibri, 2001.
- ECO, Umberto. *Trattato di Semiotica Generale*. Milano: Bompiani, 1975.
- _____. *Dire quasi la stessa cosa*. Milano: Bompiani, 2003.
- EINAUDI. *Le edizioni Einaudi negli anni 1933-2003*. Torino: Einaudi Editore, 2003.
- EVEN-ZOHAR, Itamar. *Polysystem Studies*. Tel Aviv: The Porter Institute, 1990.
- _____. The Position of Translated Literature within the Literary Polysystem. In James S. Holmes, José Lambert & Raymond van den Broeck (eds.) *Literature and Translation*. Leuven: Acco 1978, pp. 117-27.
- FANON, Franz. *Pele negra, mascaras brancas*. Tradução de Renato da Silveira. Salvador: EDUFBA, 2008.
- FAVERI, Claudia; TORRES, Marie-Hélène C. (orgs.). *Clássicos da teoria da tradução. Antologia bilingue. Vol. II, Francês - Português*. Florianópolis: NUT, 2004.
- FEBVRE, Luciene *Brasil, terra de História*. Tradução de Pedro PUNTONI e Renato SZTUTMAN. Revista Novos Estudos, nº56, CEBRAP, São Paulo, Março de 2000, pp. 16-25. Disponível al sito: [Http://novosestudos.uol.com.br/v1/contents/view/893](http://novosestudos.uol.com.br/v1/contents/view/893). Acesso in: 7 agosto 2014.
- FERNANDES, Florestan. *A integração do negro na sociedade de classes*. São Paulo: Ática, 1978.
- _____. *Significado do protesto negro*. São Paulo: Cortez: Autores Assoiados, 1989.
- FERNANDEZ, PERRI GANZO, Ernesta. *Originalidade e criatividade da tradução autoral*. Revista Unisul. De fato e de direito. Ano IV, nº8,

jan-jun 2014, pp- 139-57.

FERREIRA, FREITAS de, Luana. *Visibilidade problemática em Venuti*. Cadernos de Tradução. Vol. 2, n.12, 2003, pp. 55-63. Disponível al sito:

<https://periodicos.ufsc.br/index.php/traducao/article/view/6197/5756>.

Acesso in: 24 gennaio 2013.

FERREIRA, ARAÚJO, Alice Maria. *Noções fundamentais para se pensar a poética do traduzir de Meschonnic*. Traduzires, Brasília, Vol. 1, n° 1, abril 2012, pp. 95-102. Disponível al sito: <http://seer.bce.unb.br/index.php/traduzires/article/view/6658/5374>.

Acesso in: 13 gennaio. 2013.

FERRETTI, Gian Carlo. *Storia dell'editoria in Italia (1945-2003)*. Torino: Einaudi, 2004.

FONSECA, Edson Nery, da. *Casa-Grande & Senzala e a crítica brasileira de 1933 a 1944*. Recife: Companhia Editora de Pernambuco, 1985.

_____. *Gilberto Freyre de A a Z: referências essenciais à sua vida e obra*. Rio de Janeiro, Z. Mario: Fundação Biblioteca Nacional, Dep. Nacional do Livro, 2002.

FOUCAULT, Michel. (1969) A escrita de si. In: *O que é um autor?* Lisboa: Passagens. 1992. pp. 129-160.

FOUCAULT, Michel. *A ordem do discurso. Aula inaugural no Collège de France. 1970*. Tradução de Laura Fraga de Almeida Sampaio. São Paulo: Edições Loyola, 1996.

FRAGOSO, Roberta. *A importância de Gilberto Freyre para a construção da Nação Brasileira*. Instituto Millenium, Dezembro 2009. Disponível al sito: <http://www.imil.org.br/artigos/a-importancia-de-gilberto-freyre-para-a-construcao-da-nacao-brasileira-parte-i/>. Acesso in: 16 aprile 2014.

FREYRE, Gilberto. *Casa Grande & Senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal*. Rio de Janeiro: Maia & Schmidt, 1933.

_____. *Sobrados e Mucambos: decadência do patriarcado rural e desenvolvimento do urbano*. São Paulo: Companhia Editora Nacional, 1936.

_____. *Nordeste: aspectos da influência da cana sobre a vida e a paisagem do nordeste do Brasil*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1937.

_____. *Açúcar: algumas receitas de doces e bolos dos engenhos do nordeste*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1939.

_____. *Olinda: 2º guia prático, histórico e sentimental de cidade brasileira*. Ilustrado por Manuel Bandeira. Recife: Edição do autor,

1939.

_____. *O mundo que o português criou: aspectos das relações sociais e de cultura do Brasil com Portugal e as colônias portuguesas*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1940a.

_____. *Um engenheiro francês no Brasil*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1940b.

_____. *Região e tradição*. Ilustrado por Cícero Dias. Rio de Janeiro: Editora José Olympio, 1941. (Documentos Brasileiros, 29).

_____. *Casa grande y senzala. Formacion de la familia brasileña bajo el regimen de economia patriarcal*. Traducción del original de Benjamin De Garay. Buenos Aires: Biblioteca de autores brasileños traducidos al castellano, 1942.

_____. *Problemas brasileiros de antropologia*. Rio de Janeiro: Casa do Estudante do Brasil, 1943.

_____. *Perfil de Euclides e outros perfis*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1944. (Documentos Brasileiros, 41).

_____. *Brazil, an interpretation*. New York: Alfred A. Knopf, 1945a.

_____. *Sociologia: introdução ao estudo dos seus princípios*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1945b.

_____. *The Masters and the slaves: a study in the development of Brazilian civilization*. Translated by: Samuel Putnam. New York: Alfred, A. Knopf, 1946.

_____. *Interpretação do Brasil: aspectos da formação social brasileira como processo de amalgamento de raças e culturas*. Traduzido por Olívio Montenegro. Rio de Janeiro: José Olympio, 1947.

_____. *Inglês no Brasil: aspectos da influência britânica sobre a vida, a paisagem e a cultura do Brasil*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1948.

_____. *Quase política: 9 discursos e 1 conferência mandados publicar por um grupo de amigos*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1950a.

_____. *Contra a preconceito de raça no Brasil*. Discurso proferido na Câmara dos Deputados, Federal, Rio de Janeiro, 17 julho. 1950.

_____. *Maîtres et Esclaves : la formation de la société brésilienne*. Traduction de Roger Bastide. Paris: Gallimard, 1952.

_____. *Um Brasileiro em terras portuguesas: introdução a uma possível luso-tropicologia acompanhada de conferências e discursos proferidos em Portugal e em terras lusitanas e ex-lusitanas da Ásia, da África e do Atlântico*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1953.

_____. *Casa-grande e senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal*. 8. ed. Rio de Janeiro: J. Olympio, 1954a.

_____. *Interpretazione del Brasile*. Traduzione di Franco Lo Presti Seminerio. Milano: Fratelli Bocca, 1954b.

_____. *Ordem e progresso: processo de desintegração das sociedades patriarcal e semipatriarcal no Brasil sob o regime de trabalho livre, aspectos de um quase meio século de transição do trabalho escravo para o trabalho livre e da monarquia para a república*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1957.

_____. *Sugestões de um novo contato com universidades européias*. Recife: Imprensa Universitária, 1961.

_____. *Arte, ciência e trópico: em torno de alguns problemas de sociologia da arte*. São Paulo: Martins, 1962a.

_____. *Homem, cultura e trópico*. Recife: Imprensa Universitária, 1962b.

_____. *O escravo nos anúncios de jornais brasileiros do século XIX: tentativa de interpretação antropológica, através de anúncios de jornais, de característicos de personalidade e de deformações de corpo de negros ou mestiços, fugidos ou expostos à venda, como escravos, no Brasil do século passado*. Recife: Imprensa Universitária, 1963.

_____. *Retalhos de jornais velhos*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1964.

_____. *Vida social no Brasil nos meados do século XIX*. Traduzido por Waldemar Valente Recife: Instituto Joaquim Nabuco de Pesquisas Sociais, 1964. .

_____. *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*. Traduzione di Alberto Pescetto. Torino: Giulio Einaudi, 1965.

_____. *Manifesto regionalista*. Recife: Instituto Joaquim Nabuco, 1967.

_____. *Sociologia da Medicina: Breve Introdução ao Estudo dos seus Princípios, dos seus Métodos e das suas Relações com Outras Sociologias e com Outras Ciências*. Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian, 1967.

_____. *Brasis, Brasil e Brasília: sugestões em torno de problemas brasileiros de unidade e diversidade e das relações de alguns deles com problemas gerais de pluralismo étnico e cultural*. Rio de Janeiro: Record, 1968a.

_____. *Como e porque sou e não sou sociólogo*. Brasília: Universidade de Brasília, 1968b.

_____. *Nordeste: l'uomo e gli elementi*. Traduzione di Alberto Pescetto. Milano: Rizzoli, 1970.

_____. *Nós e a Europa germânica: em torno de alguns aspectos das relações do Brasil com a cultura germânica no decorrer do século XIX*.

Rio de Janeiro: Grifo, 1971a.

_____. *Novo mundo nos trópicos*. São Paulo: Companhia Editora Nacional, 1971b.

_____. *Case e catapecchie: la decadenza del patriarcato rurale brasiliano e lo sviluppo della famiglia urbana*. Traduzione di Alberto Pescetto. Torino: Giulio Einaudi, 1972.

_____. *Além do apenas moderno: sugestões em torno de possíveis futuros do homem, em geral, e do homem brasileiro, em particular*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1973.

_____. *Tempo morto e outros tempos: trechos de um diário de adolescência e primeira mocidade, 1915-1930*. Rio de Janeiro: José Olympio, 1975a.

_____. *Sociologia della medicina: breve introduzione allo studio dei suoi principi, metodi e con altre sociologie e altre scienze*. Traduzione di Alberto Pescetto. Milano: Rizzoli, 1975b.

_____. *Roger Bastide, Francês Abrasileirado*. Revista Afro-Ásia. Salvador. n. 12, 1976, pp. 53-60.

_____. *Cartas do próprio punho sobre pessoas e coisas do Brasil e do estrangeiro*. Organizado por Sylvio Rabello. Rio de Janeiro: Conselho Federal de Cultura, 1978.

_____. *Tempo de aprendiz: artigos publicados em jornais na adolescência e na primeira mocidade do autor, 1918 a 1926*. Organizado por José Antônio Gonsalves de Mello. São Paulo: IBRASA, 1979.

_____. *Casa-grande & senzala: formação da família brasileira sob o regime da economia patriarcal*. 21. ed. São Paulo: Global, 1981.

_____. *Modos de homem & modas de mulher*. Rio de Janeiro: Record, 1987.

_____. *Americanidade e latinidade da América Latina e outros textos afins*. Organizado por Edson Nery Fonseca. Brasília: Editora Universidade de Brasília; São Paulo: Imprensa Oficial do Estado, 2003.

_____. *O mundo que o português criou: aspectos das relações sociais e de cultura do Brasil com Portugal e as colônias portuguesas*. São Paulo: É Realizações, 2010b.

_____. *Casa Grande & senzala: formação da família brasileira sob o regime da economia patriarcal*. Rio de Janeiro/Brasília: Livraria José Olympio Editora, 1981.

FREYRE, Gilberto 1900-1987. *De menino a homem: demais de trinta e de quarenta, de sessenta e mais anos: diário íntimo seguido de recordações pessoais em tom confidencial semelhante ao de diários*. Apresentação de Fátima Quintas; Biobibliográfica de Edson Nery de

Fonseca Notas e índice onomástico de Gustavo Henrique Tuna. São Paulo: Global, 2010a.

GAHYUA, Helga. *Tempos da Casa Grande: as primeiras críticas à obra inaugural de Gilberto Freyre*. Revista de Ciências Humanas, Viçosa, v. 10, n. 2, jul./dez. 2010, p. 245-55. Disponibile al sito: [Http://www.cch.ufv.br/revista/pdfs/vol10/artigo1vol10-2.pdf](http://www.cch.ufv.br/revista/pdfs/vol10/artigo1vol10-2.pdf). Accesso in: 26 marzo 2014

GARCÍA, Marta Susana. Grande Sertão: *Veredas. Que “yagunzo” é esse?* In-Traduções, Florianópolis, v. 5, n. 9, jul./dez. 2013, p. 40-56. Disponibile al sito: [Http://incubadora.periodicos.ufsc.br/index.php/intraducoes/article/viewFile/2578/3234](http://incubadora.periodicos.ufsc.br/index.php/intraducoes/article/viewFile/2578/3234). Accesso in: 30 dicembre 2014.

GARDINER, Harvey C. *Samuel Putnam, Brazilianist*. Luso-Brazilian Review. Vol 8. n. 1, 1971, pp. 103-14.

GASPAR, Lúcia. *Mucamas*. Pesquisa Escolar Online, Fundação Joaquim Nabuco, Recife. Disponibile al sito: [Http://basilio.fundaj.gov.br/pesquisaescolar/](http://basilio.fundaj.gov.br/pesquisaescolar/). Accesso in: 26 luglio 2014.

GASPAR, Lúcia; CRUZ, Henrique de Vasconcelos (Orgs.). *Instituto Arqueológico, Histórico e Geográfico Pernambucano: 1862-2012 uma bibliografia aos 150 anos*. Recife: Fundação Joaquim Nabuco, 2012.

GENETTE, Gérard. *Soglie. I dintorni del testo*. Traduzione di Camilla Cederna. Torino: Einaudi, 1989.

GENTZLER, Edwin. *Teorie della Traduzione, Tendenze Contemporanee*. Traduzione di Maria Teresa Musacchio. UTET Libreria srl:1998.

GIANNASI, Andrea. *Il Brasile in guerra. La partecipazione della Forza Expedicionaria Brasileira alla Campagna d'Italia (1944-1945)*. Roma: Prospettiva Editrice, 2004.

Gilberto Freyre: sua ciência, sua filosofia, sua arte. Ensaio sobre o autor de Casa Grande & Senzala e a sua influência na moderna cultura do Brasil, comemorativos do 25 ° aniversário da publicação desse seu livro. Livraria José Olympio Editora: Rio de Janeiro, 1962.

Gilberto Freyre na Universidade de Brasília: conferências e comentários de um simpósio internacional realizado de 13 a 17 de outubro de 1980. Brasília: Editora Universidade de Brasília, 1981.

GIOVAGNOLI Agostino; DEL ZANNA Giorgio. *Il mondo visto dall'Italia*. Milano: Edizioni Angelo Guerini ed Associati, 2004, pp. 228-41.

GLISSANT, Edouard. *Poetica del diverso*. Traduzione di Francesca Neri. Roma: Meltemi, 1998.

GOMES, Ângela, Castro de. (org.). *Em família: a correspondência de Oliveira Lima e Gilberto Freyre*. Campinas: Cecult/Mercado de Letras, 2005.

GOSS, PEREIRA, Karine. *Retóricas em disputa: o debate entre intelectuais em relação às políticas de ação afirmativa para estudantes negros no Brasil*. Tese de Doutorado - Universidade Federal de Santa Catarina, Centro de Filosofia e Ciências Humanas, Programa de Pós-Graduação em Sociologia Política, Florianópolis, 2008. Disponível al sito: [Http://www.tede.ufsc.br/teses/PSOP0341-T.pdf](http://www.tede.ufsc.br/teses/PSOP0341-T.pdf). Acesso in: 3 marzo 2015.

GRAMSCI, Antonio. *Lettere dal carcere*. Torino: Einaudi, 1947.

GUARNIERI, Luigi; STABILI, Maria Rosaria. Il mito politico dell'America Latina negli anni Sessanta e Settanta. In: GIOVAGNOLI Agostino; DEL ZANNA Giorgio. *Il mondo visto dall'Italia*. Milano: Edizioni Angelo Guerini ed Associati, 2004, pp. 228.241.

GIUCCI, Guillermo. *Especial Gilberto Freyre 110 anos – Dando o que falar*. Revista de História, 2010. Disponível al sito: [Http://www.revistadehistoria.com.br/secao/artigos-revista/especial-gilberto-freyre-110-anos-dando-o-que-falar](http://www.revistadehistoria.com.br/secao/artigos-revista/especial-gilberto-freyre-110-anos-dando-o-que-falar). Acesso in: 4 giugno 2012.

GIULIANI, Gaia; LOMBARDI-DIOP Cristina. *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*. Milano: Mondadori Education, 2013.

GUERINI Andréia, TORRES Marie Hélène C., COSTA Walter, (Orgs) *Literatura e Tradução. Textos selecionados de José Lambert*. Rio de Janeiro: 7Letras, 2011.

GÜRÇAĞLAR-TAHIR, S. What Texts Don't Tell: The Uses of Paratexts in Translation Research. In: HERMANS, Theo. *Cross cultural Transgressions*. London: St. Jerome Publishing, 2002, p. 44-60.

GUIMARÃES, Antonio, Sérgio, Alfredo. *Racismo e anti-racismo no Brasil*. In: Novos Estudos, CEBRAP, n°43, novembro, 1995, pp. 26-44. Disponível al sito: [Http://novosestudos.org.br/v1/files/uploads/contents/77/20080626_racismo_e_anti_racismo.pdf](http://novosestudos.org.br/v1/files/uploads/contents/77/20080626_racismo_e_anti_racismo.pdf). Acesso in: 23 maggio 2013.

_____. O projeto Unesco na Bahia. In: PEREIRA, Cláudio Luiz; SANSONE, Livio (Org.). *Projeto Unesco no Brasil. Textos Críticos*. Salvador: EDUFBA, 2007, pp. 25-37.

HAAG Carlos. *As artes de Roger Bastide*. Revista Pesquisa Fapesp 184. Junho de 2011, pp. 88-91. Disponível al sito: [Http://revistapesquisa.fapesp.br/wp-content/uploads/2012/04/088-091-184.pdf?ba2cac](http://revistapesquisa.fapesp.br/wp-content/uploads/2012/04/088-091-184.pdf?ba2cac). Acesso in: 14 Luglio, 2014.

HALLEWELL, Laurence. O livro no Brasil: sua *história*. Tradução de Maria da Penha Villalobos e Lolio Lourenço de Oliveira. São Paulo: T.

A. Queiroz, EDUSP, 1985.

HERMANS, Theo. *The manipulation of literature: studies in literary translation*. New York: St. Martin's Press, 1985.

_____. *The Conference of the Tongues*. Manchester: St. Jerome, 2007.

HOBSBAWM, Eric J. *Il secolo breve: 1914-1991*. Traduzione di Brunello Lotti. Milano: BUR Rizzoli, 2010.

HOLANDA, Sérgio Buarque de. *Raízes do Brasil*. São Paulo: Cia das Letras, 1995.

HOLMES, James; LAMBERT, José; BROECK, Raymond van der (eds). *Literature and Translation*. Louvain: ACCO, 1978, pp. 29-48.

HOLMES, James. The Name and the Nature of Translation Studies. In: *Translated! Papers on Literary Translation and Translation Studies*. Amsterdam: Rodopi, 2000.

IANNI, Octavio. *O pensamento social no Brasil*. São Paulo: EDUSC, 2004.

JOHNSON, Richard. O que é, afinal, Estudos Culturais? In: ESCOSTEGUY, Ana Carolina; JOHNSON, Richard; SCHULMAN, Norma. *O que é, afinal, Estudos Culturais?* Tradução de Tomaz Tadeu da Silva. Belo Horizonte: Autêntica, 2000.

KARNAL, Leandro. *História dos Estados Unidos: das origens ao século XXI*. São Paulo: Contexto, 2008.

KLINGER, Diana. *Duas epígrafes e uma breve reflexão sobre o calor biográfico*. Revista Outra Travessia nº14. Florianópolis: UFSC, 2012, pp. 23-35. Disponível al sito: <https://periodicos.ufsc.br/index.php/Outra/article/view/2176-8552.2012n14p23/24824>. Acesso in: 23 settembre 2013.

KEYLOR, William. *A World of Nations*. Oxford: University Press, 2003.

KOSMINSKY, Ehtel Volfzon; LÉPINE, Claude; PEIXOTO, Fernanda; (orgs.). *Gilberto Freyre em 4 tempos*. Bauru, SP: Edusc, 2003.

KOTTAK, Conrad Phillip. O legado baiano da Universidade Columbia. In: PEREIRA, Cláudio Luiz; SANSONE, Lívio (Org.). *Projeto Unesco no Brasil. Textos Críticos*. Salvador: Edufba, 2007, pp. 347-359.

LARRETA, Rodriguez Enrique; GIUCCI, Guillermo. *Gilberto Freyre uma biografia cultural. A formação de um intelectual brasileiro: 1900-1936*. Tradução de Josely Vianna Baptista. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 2007.

Le edizioni Einaudi negli anni 1933-2003. Torino: Einaudi editore: 2003.

LEFEVERE, André. That Structure in the Dialect of Men Interpreted.

In: *Comparative Criticism*. Vol. 6, Ed. E. S. Shaffer. Cambridge: Cambridge University Press, 1984, pp. 87-100.

_____. Why waste our time on rewrites? The trouble of interpretation and the role of rewriting in an alternative paradigm. In: HERMANS, Theo. *The manipulation of literature: Studies in literary translation*. London: Croom Helm, 1985, pp. 215- 43.

_____. *Translating literature: practice and theory in a comparative literature context*. New York: MLA, 1992.

_____. *Translation / history / culture: a sourcebook*. London; New York: Routledge, 1992.

_____. *Tradução, reescrita e manipulação da fama literária*. Tradução de Claudia Matos Seligmann. Bauru, SP: Edusc, 2007.

LE GOFF, Jaques. *A História nova*. Tradução de Eduardo Brandão. S. Paulo: Martins Fontes, 2005.

LEITE, MOREIRA, Dante. *O Caráter Nacional Brasileiro*. São Paulo: Pioneira Ed. 1976.

LEHMANN, David. *The Reassessment Continues*. Latin American Research Review, Vol. 43, n.1, 2008, pp. 208-18.

LEJEUNE, Philippe. *O pacto autobiográfico: de Rousseau à internet*. Tradução de Jovita Maria Noronha Gerheim e Maria Inês Coimbra Guedes. Belo Horizonte: Editora UFMG, 2008.

LIMA, Gabiel Joao de. *O Baú do Gênio de Apipúcos*. Veja. SP/RJ, 15 set. 1999, pp. 70-7. Disponível al sito: [Http://veja.abril.com.br/acervodigital/home.aspx](http://veja.abril.com.br/acervodigital/home.aspx). Acesso in 23 ottobre 2013.

LIMA, CORRÊA, Luis. *Fernand Braudel e o Brasil: vivência e brasilianismo (1935-1945)*. São Paulo: Edusp, 2009.

LINS, Osman. *Breve contribuição a um possível estudo acerca da influência de Gilberto Freyre sobre a literatura brasileira*. Disponível al sito: [Http://bvfgf.fgf.org.br/portugues/critica/livros/gf_cfa_lins.htm](http://bvfgf.fgf.org.br/portugues/critica/livros/gf_cfa_lins.htm). Acesso in: 21 Agosto 2011.

LOSANO, Mario G. *Ambigui tropici: la multietnicità felice di Gilberto Freyre e l'ultimo colonialismo portoghese*. Roma: Teoria Política, 2008, pp. 5-45. Disponível al sito: [Http://dialnet.unirioja.es/ejemplar/195042](http://dialnet.unirioja.es/ejemplar/195042). Acesso in: 3 ottobre 2012.

MAIA, João Marcelo Ehelert. *O pensamento social brasileiro e a imaginação pós-colonial*. Estudos Políticos, Universidade Federal Fluminense Rio De Janeiro, v. 2010-2, n. 1, 01 nov. 2010, pp.64-78. Disponível al sito: [Http://revistaestudospoliticos.com/o-pensamento-social-brasileiro-e-a-imaginacao-pos-colonial-por-joao-marcelo-ehelert-maia/](http://revistaestudospoliticos.com/o-pensamento-social-brasileiro-e-a-imaginacao-pos-colonial-por-joao-marcelo-ehelert-maia/). Acesso in 01 gennaio 2011.

MAIO CHOR, Marcos. *O Projeto Unesco: ciências sociais e o “credo racial brasileiro”*. Revista USP, São Paulo, n°46, junho-agosto 2000, pp. 115-128. Disponível al sito: [Http://www.usp.br/revistausp/46/09-marcoschor.pdf](http://www.usp.br/revistausp/46/09-marcoschor.pdf). Acesso in: 16 marzo 2014.

_____. Modernidade e racismo. Costa Pinto e o projeto Unesco de relações raciais. In: *Projeto Unesco no Brasil. Textos Críticos*. Salvador: EDUFBA, 2007, pp.11-24.

MAESTRI, Mário. *O escravismo no Brasil*. São Paulo: Atual, 1994.

MARX, Anthony W. *Making Race and Nation*. Cambridge: University press, 1998.

MATTA, Roberto, da. *A Originalidade de Gilberto Freyre*. BIB: Rio de Janeiro, 2º semestre, 1987, pp. 3-10.

MATTELART, André; NEVEAU, Érik. *Introdução aos estudos culturais*. Tradução de Marcos Marcionilo. São Paulo: Parabola Editorial, 2004.

MASTROGREGORI, Massimo. *Il genio dello storico: Le considerazioni sulla storia di March Bloch e Luciene Febvre e la tradizione metodologica francese*. Napoli: Esi, 1987.

MATTIAZZI, Giulio. *Migrazioni, influenze politiche e ibridazione culturale fra Europa e America Latina*. Torino: L'Harmattan Italia, 2009.

MELLO, Mário, Vieira de. *Desenvolvimento e cultura: o problema do estetismo no Brasil*. Brasília: Fundação Alexandre de Gusmão, 2009.

MENDES FERREIRA COSTA, Valeriano. *Vertentes democráticas em Gilberto Freyre e Sérgio Buarque*. Lua Nova, São Paulo, n. 26, Aug. 1992, pp. 219-48. Disponível al sito: [Http://dx.doi.org/10.1590/S0102-64451992000200008](http://dx.doi.org/10.1590/S0102-64451992000200008). Acesso in 10 Agosto 2013.

MESCHONNIC, Henri. *Poética do traduzir*. Tradução de Jerusa Ferreira e Suely Fenerich. São Paulo: Perspectiva, 2010.

MINTZ, Sidney W.; PRICE, Richard. *O nascimento da cultura afro-americana: Uma perspectiva antropológica*. Tradução de Vera Ribeiro. Rio de Janeiro: Pallas, 2003.

MORETTI, Mario; MOSCA, Carla; ROSSANDA, Rossana. *Brigate Rosse. Una storia italiana*. Milano: Mondadori, 2007.

MOTA, Carlos, Guilherme. *Ideologia da cultura brasileira (1933-74): pontos de partida para uma revisão histórica*. São Paulo: Ática, 1985.

MOTTA, Roberto. Gilberto Freyre, René Ribeiro e o Projeto Unesco. In: PEREIRA, Cláudio Luiz; SANSONE, Livio (Org.). *Projeto Unesco no Brasil. Textos Críticos*. Salvador: EDUFBA, 2007. p. 38-60.

MOURA, Clóvis. *Rebeliões da senzala (Quilombos, Insurreições,*

Guerrilhas). São Paulo: Edições Zumbi, 1959.

_____. *História do negro brasileiro*. São Paulo: Ática, 1989.

MUSACCHIO Maria Teresa, SOSTERO HENROT G. *Tradurre: Formazione e Professione*. Padova: Cleup, 2007.

NARLOCH, Leandro. *Guia politicamente incorreto da História do Brasil*. São Paulo: Leya, 2011.

NOGUEIRA, Oracy. *Preconceito de marca e preconceito racial de origem*. Tempo Social, revista de sociologia da USP, v.19, nº1., 2006, pp.287-308. Disponível al sito:

[Http://www.fflch.usp.br/sociologia/temposocial/site/images/stories/edicoes/v19/v19n1a15.pdf](http://www.fflch.usp.br/sociologia/temposocial/site/images/stories/edicoes/v19/v19n1a15.pdf). Acesso in: 23 novembre 2014.

ORTEGA y GASSET, José. *Miseria e splendore della traduzione*. Traduzione di Claudia Razza. Genova: Il Melangolo, 2001.

ORTIZ, Fernando. Del fenómeno social de la «transculturación» y de su importancia en Cuba. In: *El contrapunteo cubano del azúcar y del tabaco*. La Havana, Editorial de Ciencias Sociales, 1991, pp.86-90.

OUTWAITE, William; BOTTOMORE, Tom (orgs). *Dicionário do pensamento social do século XX*. Tradução de Alvaro Cabral e Eduardo Francisco Alves. Rio de Janeiro: Jorge Zahar Editor, 1996.

PALLARES-BURKE, Maria Lucia G. *Gilberto Freyre: um vitoriano nos trópicos*. São Paulo: Editora Unesp, 2005.

_____. *O Triunfo do fracasso. Rüdiger Bilden, o amigo esquecido de Gilberto Freyre*. São Paulo: Editora UNESP, 2012.

PALMA, Anna. *La Poetica della traduzione di Machado de Assis in italiano: o Anjo Rafael*. Tese de Doutorado - Universidade Federal de Santa Catarina, Centro de Comunicação e Expressão, Programa de Pós-Graduação em Estudos da Tradução, Florianópolis, 2010.

PALUMBO, Giuseppe. *Il contributo della prospettiva sociologica sulla traduzione alla formazione e all'ethos professionale del traduttore specializzato*. EUT: Edizioni Università di Trieste, 2006. Disponível al sito: [Http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/2890](http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/2890). Acesso in: 6 marzo 2014.

PALSSON, Gisli. *Beyond Boundaries: Understanding, Translation and Anthropological Discourse*. Oxford: Berg Publisher, 1993, pp. 1-40.

PASERO, Carlos A. *Los límites de la lengua. Benjamín de Garay e la praxis de la traducción*. Graphos. Revista da Pós-Graduação em Letras – UFPB. João Pessoa, Vol. 6, nº 2/1, 2004, pp. 95-100. Disponível al sito: [Http://periodicos.ufpb.br/ojs/index.php/graphos/article/download/9538/5186](http://periodicos.ufpb.br/ojs/index.php/graphos/article/download/9538/5186). Acesso in 19 luglio 2014.

PRADO, Caio Junior. *História econômica do Brasil*. São Paulo: Brasiliense, 1945.

PEIXOTO, Fernanda. *Relações Raciais no Brasil*. Folha de São Paulo. São Paulo, 14 nov. 1998, p. 8.

_____. *Áreas. Diálogos brasileiros: uma análise da obra de Roger Bastide*. São Paulo (SP): EDUSP, 2000.

PEREIRA, ALMEIDA, de. Lucas. *A articulação entre o pensamento foucaultiano e a nouvelle histoire: ressonâncias entre genealogia e historiografia*. Revista História em Reflexão: Vol. 5 n.10. Dourados: UFGD, jul/dez 2011, pp. 1-18. Disponível al sito:

[Http://www.ichs.ufop.br/cadernosdehistoria/ojs/index.php/cadernosdehistoria/article/view/167/161](http://www.ichs.ufop.br/cadernosdehistoria/ojs/index.php/cadernosdehistoria/article/view/167/161). Acesso in 23 maggio 2013.

PEREIRA, Antonio, Marcos. *Biografia Literária: duas tradições*.

Revista Outra Travessia n°14. Florianópolis: UFSC, 2012, pp. 37-48.

Disponibile al sito:

[Https://periodicos.ufsc.br/index.php/Outra/article/view/2176-8552.2012n14p37](https://periodicos.ufsc.br/index.php/Outra/article/view/2176-8552.2012n14p37). Acesso: 8 agosto 2013.

PINTO, João Alberto da Costa. *Gilberto Freyre e a intelligentsia salazarista em defesa do Império Colonial Português (1951 - 1974)*. História online. 2009, vol. 28, n.1, pp. 445-82. Disponível nel sito: [Http://www.scielo.br/pdf/his/v28n1/16.pdf](http://www.scielo.br/pdf/his/v28n1/16.pdf). Acesso in: 9 settembre, 2013.

PUTNAM, Samuel. *Marvellous Journey*. New York: The Alfred A. Knopf, 1948.

PYM, Anthony. *Text and Risk in Translation*. Intercultural studies group, Universitat Rovira i Virgili: Tarragona, Spagna, 2010. Disponível al sito: [Http://usuaris.tinet.cat/apym/online/translation/risk_analysis.pdf](http://usuaris.tinet.cat/apym/online/translation/risk_analysis.pdf). Acesso in: 24 febbraio 2014.

_____. *Venuti's Visibility*. In: Target 8, n.1, 1996, 165-77.

RAMA, Angel. *Literatura, Cultura e Sociedade na América Latina*. Tradução de Romulo Monte Alto. Belo Horizonte: Editora UFMG, 2008.

RAMOS, Graciliano. *Angoscia*. Traduzione di Franco Lo Presti Seminerio. Milano: Fratelli Bocca, 1954.

_____. *Anguish*. Translated by L.C. Kaplan. New York: Alfred A. Knopf, 1946.

REALE, Miguel. *Gilberto Freyre, um intérprete do Brasil*, Jornal da Tarde. São Paulo: 21 out. 2000.

_____. Gilberto Freyre e a sua vocação filosófica. In: *Figuras da Inteligência brasileira*. Tempo Brasileiro: Rio de Janeiro, 1984.

REDFIELD, Robert; LINTON, Ralph; HERSKOVITS, J. Melville. *Memorandum for the study of acculturation*. In: American Anthropologist. Volume 38, Issue 1 January-March 1936, pp. 149-152.

- Disponibile al sito:
[Http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1525/aa.1936.38.1.02a00330/epdf](http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1525/aa.1936.38.1.02a00330/epdf)
 . Accesso in 15 marzo 2015.
- REBELO, Aldo. *Gilberto Freyre e a formação do Brasil: artigos em homenagem ao centenário de nascimento de Gilberto Freyre*. Brasília: Câmara dos Deputados, 2000.
- RIBEIRO, COROSSACZ, Valeria. *Il Brasile tra razzismo e democrazia razziale*. Modena: Il Fiorino, 2007.
- RIBEIRO DE OLIVEIRA, Emerson, Divino. *Gilberto Freyre e Fernando Ortiz: um estudo comparativo*. I Seminário de Pesquisa da Pós-Graduação em História (UFG/UCG), 2008. Disponibile al sito: [Https://pos.historia.ufg.br/up/113/o/20_EmersonOliveira_FernandoOrtizEGilberto.pdf](https://pos.historia.ufg.br/up/113/o/20_EmersonOliveira_FernandoOrtizEGilberto.pdf). Accesso in 16 giugno 2013.
- REMOTTI, Francesco. *Prima lezione di antropologia*. Roma-Bari: Laterza, 2000.
- REZENDE, Maria, José de. *A otimização do passado e a idealização da mudança social em Gilberto Freyre*. Revista de Ciências Humanas: EDUFSC, N. 29, abril de 2001, pp. 9-34. Disponibile al sito: [Https://periodicos.ufsc.br/index.php/revistacfh/article/viewFile/24031/21484](https://periodicos.ufsc.br/index.php/revistacfh/article/viewFile/24031/21484). Accesso in: 23 maggio 2014.
- RICOUER, Paul. *Sobre a tradução*. Tradução de Patrícia Lavelle. Belo Horizonte: Editora UFMG, 2012.
- ROBINSON, Douglas. *What is translation?* Kent, Ohio: The Kent State University Press, 1997.
- ROSSI, Giuseppe Carlo. *Interpretação do Brasil*. São Paulo: Livraria José Olympio Editora, 1947. Rivista Idea. Roma, n. 5, v. 6, p. 380-1, 1949.
- SABATUCCI, Giovanni, VIDOTTO, Vittorio. *Storia Contemporanea*. Il Novecento. Bari-Roma: Laterza, 2008.
- SANTIAGO, Silvano. *O Cosmopolitismo do pobre: crítica literária e crítica cultural*. Belo Horizonte: Editora UFMG, 2008.
- _____. O entre lugar do discurso latino-americano. In: *Uma literatura nos trópicos: ensaios sobre dependência cultural*. São Paulo: Perspectiva, 1978, p. 9-26.
- SARMIENTO, Domingo, Faustino. *Facundo: civilização e barbarie*. Traduzione di Jaime A. Clasen. Petrópolis: Editora Vozes, 1997.
- SANTOS, Renato P., dos. *Transdisciplinariedade. Cadernos de Educação*. Lisboa: Instituto Piaget, n.8, 23 nov. 1995, pp. 7-9. Disponibile al sito: [Http://www.fisica-interessante.com/artigo-transdisciplinaridade.html](http://www.fisica-interessante.com/artigo-transdisciplinaridade.html). Accesso in: 1 maggio 2015.
- SCACCHI, Anna. (ed.), *Recharting the Black Atlantic: modern cultures,*

local communities, global connections. New York/ London: Routledge, Taylor & Francis group, 2008.

SCHLEIERMACHER, Friedrich. Sobre os Diferentes Métodos de Tradução. Tradução de Celso R. Braida. In: HEIDERMAN, Werner (org.) *Clássicos da teoria da tradução*. Vol. 1. Alemão Português 2. ed., Florianópolis, UFSC/Núcleo de Pesquisas em Literatura e Tradução, 2010.

SCHÜLER, Donaldo. Do homem dicotômico ao homem híbrido. In: BERND, Zilá; DE GRANDIS, Rita (orgs). *Imprevisíveis Américas: questões de hibridação cultural nas Américas*. Porto Alegre: Sagra; DC Luzzatto, 1995.

SCHWARZ, Roberto. As ideias fora do lugar. In: SCHWARZ, Roberto. *Ao vencedor as batatas: forma literária e processo social nos inícios do romance brasileiro*. São Paulo: Liv. Duas Cidades, 1981, pp. 13-28.

SCHWARCZ, Lilia, M.; REIS, VIDOR DE SOUSA, Letícia. (orgs.) *Negras imagens: ensaios sobre cultura e escravidão no Brasil*. São Paulo: EDUSP, Estação Ciência, 1996.

SCHWARCZ Lilia. M. *O Espetáculo das raças: cientistas, instituições e questão racial no Brasil*. São Paulo Horizonte: Editora UFMG, 2004.

_____. *Nem preto nem branco, muito pelo contrário*. São Paulo: Claro Enigma, 2012.

SCHWARTZ, Stuart. *O país do presente*. Entrevista à revista *Veja*, São Paulo, Abril 21, abr. 1999. Disponível nel sito: [Http://veja.abril.com.br/210499/p_011.html](http://veja.abril.com.br/210499/p_011.html). Acesso in: 4 setembro 2014.

SILVA, Clara. *Educazione interculturale: modelli e percorsi*. Tirrenia: Edizioni del Cerro, 2002.

SILVA, Márcia Moura da. Análise de termos indígenas nas traduções hispano-americana, inglesa e italiana de *Macunaíma*: estratégias de tradução do ponto de vista cultural. Tese de Doutorado - Universidade Federal de Santa Catarina, Centro de Comunicação e Expressão, Programa de Pós-Graduação em Estudos da Tradução, Florianópolis, 2013.

SNELL-HORNBY, Mary. A “*estrangeirização*” de *Venuti*: o legado de Friedrich Schleiermacher aos Estudos da Tradução. In Pandaemonium Germanicum, v. 15, n. 19, 2012. Disponível al sito: [Http://www.revistas.usp.br/pg/article/view/39802](http://www.revistas.usp.br/pg/article/view/39802). Acesso in: 4 giugno 2013.

SOARES, Geraldo, Antonio. Gilberto Freyre historiador da cultura. In: Afro-Ásia, v. 27, 2002, pp. 223-48. Acesso in:

[Http://www.afroasia.ufba.br/pdf/27_6_gilberto.pdf](http://www.afroasia.ufba.br/pdf/27_6_gilberto.pdf). Acesso: 2 março 2014.

SORÁ, Gustavo. A construção sociológica de uma posição regionalista. Reflexões sobre a edição e recepção de Casa Grande & Senzala de Gilberto Freyre. Revista Brasileira de Ciências Sociais, São Paulo, v. 13, n. 36, p. 486, fev. 1998. Disponível al sito:

[Http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0102-69091998000100008](http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0102-69091998000100008). Acesso: 14 febbraio 2014.

SORRINI, Alfredo. *Penisola iberica e colonie americane: una relazione "eccezionale". Il caso brasiliano*. Diacronie. Studi di Storia Contemporanea, vol. 6, n.4, 2011, pp.1-23. Disponibile al sito: [Http://www.studistorici.com/wp-content/uploads/2011/09/SORRINI_BRASIL.pdf](http://www.studistorici.com/wp-content/uploads/2011/09/SORRINI_BRASIL.pdf). Acesso, 24 aprile 2012.

SOUSA, de Otávio Tarquínio. Gilberto Freyre e sua interpretação de influências inglesa e francesa na formação da cultura brasileira. In: AMADO, Gilberto et al. *Gilberto Freyre - sua ciência, sua filosofia, sua arte: ensaios sobre o autor de "Casa-Grande & Senzala" e sua influência na moderna cultura do Brasil, comemorativos do 25º aniversário da publicação deste seu livro*. Rio de Janeiro: J. Olympio, 1962.

SOUZA, Jessé. *Democracia racial e multiculturalismo: ambivalente singularidade cultural brasileira*. Estudos afro-asiáticos, Rio de Janeiro, n. 38, 2000. Disponível al sito: [Http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0101-546X2000000200007](http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0101-546X2000000200007). Acesso in: 3 gennaio 2013.

SOUZA, Ricardo Luiz, de. *História poder e identidade nacional em Gilberto Freyre*. Métis: História e cultura, Caxias do Sul, v. 5, n. 10, 2006, pp. 159-67. Disponível al sito:

[Http://www.ucs.br/etc/revistas/index.php/metis/article/view/805](http://www.ucs.br/etc/revistas/index.php/metis/article/view/805). Acesso in: 23 ottobre 2013.

SPIVAK, Gayatri, Chakravorty. *Translator's preface*. Gayatri Chakravorty Spivak translator. In: Derrida, Jaques. *Of Grammatology*. Baltimore/London: The John Hopkins University Press, 1976. _____. *Tradução como cultura*. Tradução de Eliana Ávila e Liane Schneider. Ilha do Desterro, Florianópolis, n.48, pp.41-64, 2005.

_____. *Pode o Subalterno falar?* Tradução de Sandra Regina Goulart Almeida, Marcos Pereira Feitosa e André Pereira Feitosa. Belo Horizonte: Editora UFMG, 2010.

STEGAGNO PICCHIO, Lucia. *Storia della letteratura brasiliana*. Torino: Einaudi, 1997.

STOWE, BEECHER, Harriet. *Uncle Tom's Cabin*. New York: Airmont, 1967.

SÜSSEKIND, Flora. Hagiografias. Paulo Leminski. In: GARRAMUÑO, Florencia; AGUILAR, Gonzalo y DI LEONE, Luciana (comps.). *Experiencia, cuerpo y subjetividades*. Rosario: Beatriz Viterbo, 2007, pp. 45-75.

TANNENBAUM, Frank. Introduction. In: FREYRE, Gilberto. *The Mansion and the Shanties. The Making of Modern Brazil*. Translated by Harriet de Onis. New York: Knopf, 1963.

TEIXEIRA, Alfredo. *Gilberto Freyre, mestre e criador da Sociologia*. Revista Brasileira de Estudos Pedagógicos. Rio de Janeiro, v. 40, n. 91, 1963, pp. 29-36. Disponível al sito: [Http://www.bvanisioteixeira.ufba.br/artigos/gil.html](http://www.bvanisioteixeira.ufba.br/artigos/gil.html). Acesso in: 19 luglio 2011.

TOOGE, Marly D'Amaro Blasques. *Traduzindo o Brazil literário: o país mestiço de Jorge Amado*. 2009. Dissertação de Mestrado em Estudos Linguísticos e Literários em Inglês - Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Universidade de São Paulo, 2009. Disponível al sito: [Http://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/8/8147/tde-22032010-140319/](http://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/8/8147/tde-22032010-140319/). Acesso in: 14 aprile 2014.

TOOGE, Marly D'amaro Blasques. *Patrono da amizade: as traduções de obras brasileiras de Alfred Knopf em meados do século XX*. Tradterm, Sao Paulo, v. 17, 2010, pp.101-26. Disponível al sito: [Http://www.revistas.usp.br/tradterm/article/view/40285](http://www.revistas.usp.br/tradterm/article/view/40285). Acesso in: 9 maggio 2014.

TOROP, Peeter. *La traduzione totale*. Traduzione di Bruno Osimo. Milano: Hoepli, 2010.

TORRES, Marrie-Hélène C. In GUERINI, Andréia; TORRES, Marrie-Hélène C. COSTA, Walter Carlos (Org.). *Literatura traduzida e literatura nacional*. Rio de Janeiro: 7letras, 2008

TORRES, Marie-Hélène Catherine. *Traduzir o Brasil literário*. Tradução do francês de Marlova Aseff; Eleonora Castelli.Tubarão: Copiart, 2011.

_____. *Traduzir o Brasil literário. História e Crítica*. Supervisão da tradução de Germana Henriques Pereira de Sousa. Tradução de Clarissa Prado Marini, Sônia Fernandes e Aída Carla Rangel de Sousa. Tubarão: Ed. Copiart, Florianópolis, PGET/UFSC, 2014.

TOURY, Gideon. *Descriptive Translation Studies and beyond*. Amsterdam: J. Benjamins, 1995.

BLUME, Rosvitha Friesen; PETERLE, Patricia (orgs.). *Tradução e*

- relações de poder*. Tubarão: Ed. Copiart; Florianópolis: PGET/UFSC, 2013.
- TYMOZCKO, Maria. *Translation in a postcolonial context*. Manchester, St. Jerome, 1999.
- VENTURA, Roberto. *Casa Grande & Senzala*. São Paulo: Publifolha, 2000.
- VENUTI, Lawrence. *Rethinking translation: discourse, subjectivity, ideology*. London/New York: Routledge, 1992.
- _____. Strategies of Translation. In Baker, Mona (ed.). *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. New York; Kondon. Routledge, 1998.
- _____. *L'invisibilità del traduttore*. Traduzione di Marina Guglielmi. Una storia della traduzione. Roma: Armando Editore, 1999.
- _____. *Escândalos da tradução: por uma ética da diferença*. Tradução Laureano Pelegrin, Lucinéia Marcelino Villela, Marileide Dias Esqueda e Valéria Biondo. São Paulo: EDUSC, 2002.
- _____. *The translation studies reader*. London: Routledge, 2004.
- VICENTE, MORELI, Silvana. *Cartas provincianas: correspondência entre Gilberto Freyre e Manuel Bandeira*. Tese de Doutorado em Teoria Literária e Literatura Comparada- Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Universidade de São Paulo, 2008. Disponível al sito: [Http://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/8/8151/tde-10072008-110515/pt-br.php](http://www.teses.usp.br/teses/disponiveis/8/8151/tde-10072008-110515/pt-br.php). Acesso in: 12 novembre 2012.
- VIEIRA, Else, Ribeiro, Pires. *Teorizando e contextualizando a tradução*. Belo Horizonte: FALE/UFGM, 1996.
- WILLEMART, Philippe. *A última vontade do autor*, 1999.
- WILLIAMS, James. & CHESTERMAN, Andrew. *The Map*. Manchester, UK: St. Jerome, 2002.
- WILLIAMSON, Eswin. *The penguin history of Latin America*. New York: Penguin, 2009.
- WILSS, Wolfram. *Interdisciplinarity in Translation Studies*. Target. International Journal of Translation Studies, Volume 11, Issue 1, 1999, pp. 131 –44.
- WESTHPALEN, Cecília Maria. *A palavra do sul: cem anos de Gilberto Freyre*. Curitiba: CO, 2000.
- WOOD, Marcus. Slavery, History, and Satire: The Legacy of Gilberto Freyre. In: OBOE, Annalisa; SCHACCHI Anna. *Recharting the Black Atlantic*. London: Routledge, 2010.
- ZANATTA, Loris. *Storia dell'America Latina Contemporanea*. Roma-Bari: Edizioni Laterza, 2010.
- ZHORE, Owji. *Translation Strategies, a review and comparison*

theories. Transaltion Journal, S.i., v. 17, n. 1, 2013. Disponibile al sito: [Http://translationjournal.net/journal/63theory.html](http://translationjournal.net/journal/63theory.html). Accesso in: 2 maio 2014.

YUSTE FRÍAS, José; LUGRIS ÁLVAREZ Alberto (eds.) Deconstrucción, traducción y paratraducción en la era digital. In: *Tradución e Paratradución*. Colección Traducción & Paratraducción. Servizo de Publicación da Univerddade de Vigo, 2005, pp. 59-84.

YUSTE FRÍAS, José. Au seuil de la traduction : la paratraduction. In NAAIJKENS, Ton. *Event or Incident. Événement ou Incident. On the Role of Translation in the Dynamics of Cultural Exchange. Du rôle des traductions dans les processus d'échanges culturels*, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien: Peter Lang, col. /coll. Genèses de Textes-Textgenesen (Françoise Lartillot [dir.]), vol. 3, 2010. Disponibile al sito [Http://www.joseyustefrias.com/index.php/publicaciones/capitulos-de-libro/174-informacion.html](http://www.joseyustefrias.com/index.php/publicaciones/capitulos-de-libro/174-informacion.html). Accesso in: 22 luglio 2014.

_____. *Leer e interpretar la imagen para traduzir*. Trabalhos em Lingüística Aplicada, vol. 50 n°. 2, 2011. Disponibile al sito: [Http://www.scielo.br/pdf/tla/v50n2/03.pdf](http://www.scielo.br/pdf/tla/v50n2/03.pdf). Accesso in 27 maggio 2014.

DIZIONARI

Academia das Ciências de Lisboa. *Dicionário Da Língua Portuguesa Contemporânea*. Lisboa: Editorial Verbo, 2001.

BATTAGLIA, Salvatore. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino: Unione Tipografico - editrice Torinese, 2004.

CASCUDO, da CAMARA, Luis. *Dicionário do Folclore Brasil*. Rio de Janeiro: Ministério da Educação e da Cultura- Instituto Nacional do Livro, 1954.

DE MAURO, Tullio. *Grande Dizionario dell'uso* (GRADIT). Torino: UTET, 1999.

DEVOTO, Giacomo; OLI Gian Carlo. *Il dizionario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier, 1990.

FERREIRA, Aurélio Buarque de Holanda. *Novo Aurélio do Século XXI*. Rio de Janeiro: Nova Fronteira, 1999.

FIGUEIREDO de, Candido. *Nôvo Dicionario da Língua Portuguêsa*. Lisboa: Livraria Editora Tavares Cardoso e Irmão, 1899.

FIGUEIREDO de, Candido. *Nôvo Dicionario da Língua Portuguêsa*. Lisboa: Livraria Editora Tavares Cardoso e Irmão, 1922.

Grand Larousse de la langue française. Paris, Librairie Larousse, 1971-1978.

HOUAISS Antônio; DE SALLES VILLAR, Mauro. MELLO FRANCO, Francisco Manoel. *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*. Rio de Janeiro: Editora Objetiva, 2001.

_____. *Dicionário Houaiss Sinônimos e Antônimos*. Rio de Janeiro: Editora Objetiva, 2003.

Longman Dictionary of Contemporary English. Harlow: Longman, Pearson Education Limited, 2006.

MACHADO, José Pedro. *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*. Lisboa: Confluência, 1959.

MEA, Giuseppe, *Dicionário de Italiano-Português*. Bologna, Zanichelli: Porto Editora, 2000.

MICHAELIS. *Moderno Dicionário da língua portuguesa*. São Paulo: Melhoramentos, 2005.

MORAIS, SILVA de, António. *Grande Dicionário da Língua Portuguesa*. Lisboa: Editorial Confluência, 1949-1959.

REY, Alain. *Le Robert micro poche: dictionnaire d'apprentissage de la langue française*. Paris : Dictionnaires Le Robert, 1988.

SABATINI, Francesco, COLETTI, Vittorio. *Il Sabatini Coletti: Dizionario della Lingua Italiana*. Milano: Rizzoli-Larousse, 2003.

TAM, Laura. *Grande Dizionario di Spagnolo*. Editore Ulrico Hoepli: Milano, 2004.

SITOGRAFIA

ACERVO FOLHA SÃO PAULO: [Http://acervo.folha.com.br/](http://acervo.folha.com.br/)

BANCO DE DADOS UNICAMP PROQUEST: [Http://www.sbu.unicamp.br/](http://www.sbu.unicamp.br/)

BIBLIOTECA FONDAZIONE EINAUDI: [Http://www.fondazioneinaudi.it/](http://www.fondazioneinaudi.it/)

BIBLIOTECA DA UNIVERSIDADE DE BRASÍLIA. [Http://www.bce.unb.br/](http://www.bce.unb.br/)

BIBLIOTECA VIRTUAL MIGUEL DE CERVANTES: [Http://www.cervantesvirtual.com/](http://www.cervantesvirtual.com/)

BIBLIOTECA UNIVERSIDAD EFEDERAL DE SANTA CATARINA: [Http://portal.bu.ufsc.br/](http://portal.bu.ufsc.br/)

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE: [Http://www.bnf.fr/fr/acc/x.accueil.html](http://www.bnf.fr/fr/acc/x.accueil.html)

BIBLIOTHÈQUE NUMERIQUE GALLICA: [Http://gallica.bnf.fr/](http://gallica.bnf.fr/)

BRITISH LIBRARY: [Http://www.bl.uk/](http://www.bl.uk/)

BIBLIOTHEK DES IBERO-AMERIKANISCHEN INSTITUTS:

[Http://iaiweb1.iai.spkberlin.de/DB=1/SET=1/TTL=1/CMD?ACT=SRC](http://iaiweb1.iai.spkberlin.de/DB=1/SET=1/TTL=1/CMD?ACT=SRC)

HA&IKT=5040&SRT=YOP&TRM=ls+online-datenbanken
 CALIFORNIA DIGITAL LIBRARY: [Http://www.cdlib.org/](http://www.cdlib.org/)
 CLARÍN: [Http://www.clarin.com/](http://www.clarin.com/)
 CONEXÕES ITAÚ CULTURAL: [Http://conexoesitaucultural.org.br/](http://conexoesitaucultural.org.br/)
 ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE SOCIALI TRECCANI:
[Http://www.treccani.it/catalogo/catalogo_prodotti/i_grandi_temi/scienze_sociali.html](http://www.treccani.it/catalogo/catalogo_prodotti/i_grandi_temi/scienze_sociali.html)
 ENCYCLOPEDIA BRITANNICA: [Http://www.britannica.com/](http://www.britannica.com/)
 FUNDAÇÃO GETÚLIO VARGAS: [Http://portal.fgv.br/](http://portal.fgv.br/)
 FUNDAÇÃO GILBERTO FREYRE: [Http://www.fgf.org.br/](http://www.fgf.org.br/)
 FUNDAÇÃO JOAQUIM NABUCO: [Http://www.fundaj.gov.br/](http://www.fundaj.gov.br/)
 HAU (Journal of Ethnographic Theory):
[Http://www.haujournal.org/index.php/hau/issue/view/12](http://www.haujournal.org/index.php/hau/issue/view/12)
 HARRY RANSOM CENTER- THE UNIVERSITY OF TEXAS,
 AUSTIN:
[Http://norman.hrc.utexas.edu/fasearch/findingAid.cfm?eadid=00301p1](http://norman.hrc.utexas.edu/fasearch/findingAid.cfm?eadid=00301p1)
 HARRY RANSON HUMANITIES RESEARCH CENTER-
 UNIVERSITY OF TEXAS: [Http://norman.hrc.utexas.edu](http://norman.hrc.utexas.edu)
 INDEX TRANSLATIONUM UNESCO: [Http://www.unesco.org/xtrans/](http://www.unesco.org/xtrans/)
 IL TRADUTTORE NUOVO: [Http://www.aiti.org/pubblicazioni/la-rivista-il-traduttore-nuovo](http://www.aiti.org/pubblicazioni/la-rivista-il-traduttore-nuovo)
 INSTITUTO HISTÓRICO GEOGRÁFICO BRASILEIRO:
[Http://www.ihgb.org.br/](http://www.ihgb.org.br/)
 ISTITUTO ITALIANO DE CULTURA DE SÃO PAULO:
[Http://www.iicsanpaolo.esteri.it/IIC_SanPaolo/](http://www.iicsanpaolo.esteri.it/IIC_SanPaolo/)
 ISTITUTO ITALIANO DE CULTURA DE RIO DE JANEIRO:
[Http://www.iicrio.esteri.it/IIC_RioDeJaneiro/](http://www.iicrio.esteri.it/IIC_RioDeJaneiro/)
 JORNAL DO BRASIL: [Http://www.jblog.com.br](http://www.jblog.com.br)
 JOURNAL OF LATIN AMERICAN STUDIES:
[Http://journals.cambridge.org/action/displayJournal?jid=LAS](http://journals.cambridge.org/action/displayJournal?jid=LAS)
 LA NACION: [Http://www.lanacion.com.ar/](http://www.lanacion.com.ar/)
 LATIN AMERICA STUDIES ASSOCIATION:
[Https://lasa.international.pitt.edu/por/larr/](https://lasa.international.pitt.edu/por/larr/)
 LIBRARY OF CONGRESS: [Http://www.loc.gov/](http://www.loc.gov/)
 LE MONDE: [Http://www.lemonde.fr/](http://www.lemonde.fr/);
 LE TRÉSOR DE LA LANGUE FRANCAISE : [Http://atilf.atilf.fr/](http://atilf.atilf.fr/)
 OPAC SBN: [Http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp](http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp)
 PORTAL PERIODICOS CAPES: [Http://www.periodicos.capes.gov.br/](http://www.periodicos.capes.gov.br/)
 SISTEMA INTEGRADO DE BIBLIOTECAS UNIVERISADE DE
 SÃO PAULO: [Http://www.sibi.usp.br/](http://www.sibi.usp.br/)
 SISTEMA MUNICIPAL DE BIBLIOTECAS (PREFEITURA DE SÃO

PAULO): [Http://www.prefeitura.sp.gov.br/](http://www.prefeitura.sp.gov.br/)
SOUTHERN ILLINOIS UNIVERSITY: [Http://archives.lib.siu.edu](http://archives.lib.siu.edu)
THE AMERICAN ASSOCIATION OF TEACHERS OF SPANISH
AND PORTUGUESE: [Http://www.aatsp.org](http://www.aatsp.org)
THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS: [Http://www.jstor.org](http://www.jstor.org)
TRADUCCIÓN E PARA TRADUCCIÓN: www.paratraduccion.com
WORLDCAT-THE WORLD'S LARGEST LIBRARY CATALOG:
[Https://www.worldcat.org/](https://www.worldcat.org/)
YOSÉ YUSTE FRÍAS: [Http://www.joseyustefrias.com/](http://www.joseyustefrias.com/)



Crendine
1933

CASA-GRANDE DO
ENGENHO

VOLUME 2

14 CASA-GRANDE
15 SENZALA DE CIMA
16 POMAR
17 GALLINHEIRO
18 CHIQUEIRO
19 SENZALA
20 ACUDE
21 CURRAL
22 FORTEIRA
23 LEVADA
24 RODA DO ENGENHO
25 CASA DE PURGAR

14 PICADEIRO
15 CASA DA CALDEIRA
16 ENCAIXAMENTO
17 CASA DE FARINHA
18 ESTRIBARIA
19 TANQUE DE MEL
20 DISTILLACAO
21, 22 CASA DE BAGAÇO
23 PONTE
24 CEMITERIO

INDICE

Figura 1.1 A Manifesto del Primo Congresso Afro-Brasileiro.	1
Figura 1.1 B <i>Bride to good Neighbors. The New York Times</i> , December 30, 1939.	2
Figura 1.2 A <i>Brazil- A practical Melting-Pot. The New York Times</i> . August 26, 1945.	3
Figura 1.2 B <i>Here is Brasil. The New York Times</i> . April 12, 1959.	5
Figura 1.2 C <i>Brazilian Author, Cosmopolitan in Land of Tradition. The New York Times</i> , June 2, 1980. ...	6
Figura 1.2 D <i>Gilberto Freyre Wins Aspen Humanities Award. The New York Times</i> , May 2, 1967.	7
Figura 1.3 A Tabella riassuntiva delle Pubblicazioni di <i>Casa Grande e senzala</i> all'estero.	8
Figura 1.4.1 A Copertina rigida in cuoio (fronte e verso): <i>Interpretazione del Brasile</i>	10
Figura 1.4.1 B Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Interpretazione del Brasile</i>	10
Figura 1.4. 1 B Copertina stampata in cartoncino (interno) <i>Interpretazione del Brasile</i>	11
Figura 1.4.1 C Frontespizio di <i>Interpretazione del Brasile</i>	11
Figura 1.4.1 D Pagina Interna: Riferimenti al testo base <i>Interpretação do Brasil</i>	12
Figura 1.4.2 A Copertina in cartoncino (fronte e verso): <i>Nordeste, l'uomo e gli elementi</i>	12
Figura 1.4.2 B Frontespizio di <i>Nordeste, l'uomo e gli elementi</i>	13
Figura 1.4.2 C Pagina Interna: Riferimenti al testo base di <i>Interpretazione del Brasile</i> e dedica.	13
Figura 1.4.2 D Prefazione dell'autore all'edizione italiana di <i>Nordeste, l'uomo e gli elementi</i>	14
Figura 1.4.2 E Glossario di <i>Nordeste, l'uomo e gli elementi</i>	20
Figura 1.4.3 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Case e catapecchie. Volume 1 e 2</i>	26
Figura 1.4.3 B Pagina interna e Frontespizio di <i>Case e catapecchie</i>	27
Figura 1.4.3 C Pagina interna: Riferimenti al testo base <i>Sobrados e Mucambos</i>	28
Figura 1.4.3 D Pagina interna: <i>Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi. Case e catapecchie</i>	28
Figura 1.4.3 E Prefazione dell'autore all'edizione italiana di <i>Case e catapecchie</i>	30
Figura 1.4.3 F Dedicà. <i>Case e catapecchie</i>	32
Figura 1.4.3 G Casa Aristocratica (sobrado) di tipo patriarcale semiurbano della metà del secolo XIX. <i>Case e catapecchie</i>	33
Figura 1.4.3 H La casa signorile e la catapecchia di città. <i>Case e catapecchie</i>	34
Figura 1.4.3 I Glossario di <i>Case e catapecchie</i>	35
Figura 1.4.3 J Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi: Volantino di <i>Case e catapecchie</i>	43
Figura 1.4.3 K <i>Titoli in Vetrina. La Stampa</i> , 27 Ottobre 1972.	44
Figura 1.4.4 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Sociologia della medicina</i>	45
Figura 1.4.4 B Frontespizio <i>Sociologia della medicina</i>	45
Figura 1.4.4 C Riferimenti al testo base: <i>Sociologia della medicina</i>	46
Figura 1.4.4 D Prefazione dell'autore all'edizione italiana di <i>Sociologia della medicina</i>	46
Figura 2.2 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Casa Grande y senzala</i>	50
Figura 2.2 B Biblioteca de Autores Brasileños. <i>Casa Grande y senzala</i>	50
Figura 2.2 C Frontespizio <i>Casa Grande y senzala</i>	51
Figura 2.2 D Lettera di Ricardo Levene a Gilberto Freyre. (Buenos Aires, 2.01.1942). <i>Casa Grande y senzala</i>	52
Figura 2.2 E Lettera di Gilberto Freyre a Ricardo Levene. (Buenos Aires, 8.01.1942). <i>Casa Grande y senzala</i>	53
Figura 2.2 F Introducció di Ricardo Sáenz Hayes: <i>Gilberto Freyre y la Formación social brasileña. Casa Grande y senzala</i>	55
Figura 2.2.1 A Prologo del autor. <i>Casa Grande y senzala</i>	74
Figura 2.2.1 B Tabella <i>Casa Grande y senzala</i>	94
Figura 2.3 A <i>Notes on Books and Authors. The New York Times</i> , November 22, 1940.	97
Figura 2.3 B <i>The Big House and the Slave Hut. The New York Times</i> , October 6, 1946.	98
Figura 2.3 C Copertina (fronte e verso) in cuoio rigido: <i>The Masters and the slaves</i>	100
Figura 2.3 D Frontespizio di <i>The Masters and the slaves</i>	100

Figura 2.3 E Presentazione della collana <i>Borzoi Book</i> . First American Edition. <i>The Masters and the slaves</i> .	101
Figura 2.3 F Preface to the English Language Edition of <i>The Masters and the slaves</i> .	101
Figura 2.3.1 A Preface to the first Brazilian Edition. <i>The Masters and the slaves</i> .	105
Figura 2.3.1 B Tabella <i>The Masters and the slaves</i>	123
Figura 2.3.1 C Glossary. <i>The Masters and the slaves</i> .	127
Figura 2.3.1 D Translator's Acknowledgements. <i>The Masters and the slaves</i> .	140
Figura 2.4 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Maîtres et esclaves</i>	141
Figura 2.4 B Frontespizio di <i>Maîtres et esclaves</i> .	141
Figura 2.4 C Œuvres de Gilberto Freyre. <i>Maîtres et esclaves</i> .	142
Figura 2.4 D Préface. Brésil Terre D'Histoire di Lucien Febvre. <i>Maîtres et esclaves</i> .	143
Figura 2.4.1 A Préface de la première édition. <i>Maîtres et esclaves</i> .	150
Figura 2.4.1 B Tabella: <i>Maîtres et esclaves</i>	166
Figura 2.4.1 C Glossaire. <i>Maîtres et esclaves</i> .	168
Figura 3.1 A D'accordo gli scrittori latino-americani. <i>Il Corriere della Sera</i> , 30.01.1965.	177
Figura 3.1 B <i>Un popolo nuovo nel Brasile coloniale. Padroni e schiavi. La Stampa</i> , 30.06.1965.	178
Figura 3.1 C Tradotto l'importante testo di G. Freyre. <i>Padroni e schiavi nella società brasiliana. L'Unità</i> , 30.05.1965	179
Figura 3.1 D Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: <i>Padroni e schiavi</i> .	180
Figura 3.1 E Frontespizio <i>Padroni e schiavi</i> e pagina interna.	180
Figura 3.1 F Introduzione di Fernand Braudel. <i>Padroni e schiavi</i> .	181
Figura 3.1 G Prefazione dell'autore all'edizione italiana. <i>Padroni e schiavi</i> .	183
Figura 3.1 H Dedicà. <i>Padroni e schiavi</i> .	185
Figura 3.1.1 A Prefazione alla prima edizione.	186
Figura 3.1.1 B Tabella: <i>Padroni e schiavi</i>	200
Figura 3.1.1 C Glossario. <i>Padroni e schiavi</i> .	205
Figura 3.3 A Mappa: Casa grande do Eng. de Noruega antigo Eng. dos Bois. Pernambuco.	212

Figura 1.1 A Manifesto del Primo Congresso Afro-Brasileiro.
Immagine concessa dalla *Fundação Gilberto Freyre*.



Figura 1.1 B *Bride to good Neighbors*. *The New York Times*, December 30, 1939.

BRIDGE TO GOOD NEIGHBORS

Much is being done to extend our cultural relations with the Latin-American republics, a national purpose now stimulated by the war in Europe. But we will never fully understand our neighbors to the south, or understand their point of view, until we are familiar with the product of their written word.

Of course, we can learn Spanish. That is still the best way. But for most of us there must be a short cut. The State Department is now encouraging an effort to find one through a unique experiment at the Flora Stone Mather College of Western Reserve University in Cleveland. This combines volunteer translation and low-cost publication of Latin-American literature.

There is a demand for such translations, but the problem has been the high cost of publication. Most books must command a sale of at least 2,000 copies before they become profitable ventures. The college authorities propose to supply smaller markets in newer ways. Authors have agreed to waive royalties and students undertake the translations. Copies will be produced in limited quantities either by microphotography or photo-offset. The latter method involves photographing directly upon zinc plates, which eliminates typesetting and stereotyping, and will take care of orders above a hundred. If only a few copies are wanted, the master pages are rendered translucent and microphotographed on sensitized sheets, which are then bound. Thus English versions of Latin-American classics can be issued at once to interested groups, which might wait in vain for commercially published translations.

The New York Times

Published: December 30, 1939

Copyright © The New York Times

Figura 1.2 A Brazil- A practical Melting-Pot. *The New York Times*. August 26, 1945.



In Brazil "Whites, Blacks and Mixed Bloods Live, Play and Work Together."

Brazil--A Practical Melting-Pot

BRAZIL: An Interpretation. By Gilberto Freyre. 179 pp. New York: Alfred A. Knopf. \$2.

By MILDRED ADAMS

WHAT part will the countries to the south of us take in the post-war world? Will they be content to follow the industrial north and imitate its material progress? Or will they, true to their past genius, point out new paths in terms of the humanities and what are now called the social sciences? Gilberto Freyre, brilliant young sociologist from Brazil, foreshadows for his country a possible answer in this book, made up of lectures which he delivered at Indiana University last winter. One would have liked to hear the reactions of his Midwestern students to his proposition that Brazil's great lesson for the modern world lies in her successful fusion of races and her consequent development of a true American, non-European, type.

Mr. Freyre begins his analysis with the European backgrounds of Brazilian history, and his first sentence reads, "Brazil, which was discovered and colonized by the Portuguese, is sometimes called Portuguese America." That statement may still have news value for a national magazine which, not so many years ago, sent its first foreign-language copies into Brazil and sat proudly back to await a delighted reaction which did not come. The copies were printed in Spanish.

However, the author's intention is not to state what ought to be known to every schoolboy, but to examine into what Brazil really is. He finds it "not so simple or so pure an extension of Europe as New England was of old England," but a most complex mixture. Brazil has a background

"not purely European but also African; not purely Christian but also Jewish and Mohammedan; not only agrarian (as illustrated by the importance of the farmers in the earlier days of Portugal) but also military; not only industrial (as developed by the Arabs and the Moors) but also maritime and commercial (as developed by the Nordics and the Jews); marked not only by the capacity for hard, continuous and monotonous work and by the inclination toward sedentary farm life, but also by the spirit of adventurous and romantic chivalry."

THIS mixture, he reminds us, was made even more complex later by a heavy dosage of black Africa in the form of imported slave labor. And he adds:

As a whole, the Brazilians have what psychiatrists call a traumatic past. Slavery was their great trauma. For many, color remained for some time the disagreeable reminder of an unhappy social situation or an injurious episode in their past. Certain officers of the traditionally democratic Brazilian Army sought to impede its development into an ethnically and socially democratic institution by trying to introduce into it racial restrictions, by which Negroes and obviously Negroid men could not become officers; and this may be considered a neurotic expression of that complex. But it is an almost isolated one. The general tendency in present-day Brazil is to regard slavery as an episode over and done with, having only a social bearing on the history of the total Brazilian personality. Even Brazilians with a family or individual past that has nothing to do with Africa, biologically or ethnically, join Negroid Brazilians in a feeling,

now general though not universal, that nothing is honestly or sincerely Brazilian that denies or hides the influence of the Amerindian and the Negro.

Mr. Freyre's discussion of the way in which whites, blacks and mixed bloods live, play and work together in Brazil is as valuable as it is provocative to North American readers, reluctantly facing the fact that race problems, on which they have turned their backs since the Civil War, are daily looming more acute. He states that "Negroes are rapidly disappearing in Brazil, merging with the white stock." Far from being considered a stain on the white stock, this merging is taken for granted. "Social distance" exists in Brazil as everywhere else, but there it is "the result of class consciousness rather than of race or color prejudice." Nor is this a naive and unconscious Garden of Eden attitude which disappears when it comes in contact with other ideas. Mr. Freyre asserts stoutly that Brazil is "a really new and dynamic American community, not ashamed of its Amerindian, Jewish and African basic elements, but proud of them." He claims that "young Brazilians consider it more and more their duty to oppose all forms of race snobbery which might prevent Brazil and the population of Portuguese-speaking areas culturally led by Brazil from carrying on their vast experiment in ethical and social democratization."

In this connection, it is instructive to note that even the Brazilian quasi-Nazi or quasi-Fascist organization—the so-called "Integralismo"—did not

(Continued on Page 30)

The New York Times

Published: August 26, 1945
Copyright © The New York Times

Brazilian Melting Pot

(Continued from Page 5)

lift its voice officially against those who favor the incorporation of all race elements into the Brazilian community — a fact that suggests the strength of that tendency. Hence the remark of Prof. Lewis Hanke that Nazi racial ideas can expect only opposition from the Latin-American cultural fusionists, and what is more important, that "this group—the fusionists—is more nobly nationalistic than any other in Latin America."

Fusionism being the dominant policy in Brazil, that nation is out of harmony with European or sub-European white nations every time they speak or act as European or sub-European powers and look down upon non-European nations. But she is also out of place among predominantly colored communities whose race consciousness is stronger than their national consciousness. Owing to the possibilities for social improvement and cultural expression, there never was any chance for the Brazilian descendants of Africans to develop that consciousness of being a Negro which exists in the United States even in individuals of distant or remote African blood and of physical characteristics clearly acceptable according to Greco-Roman and Nordic esthetic standards.

The author is well aware that the problems which such a condition and such an attitude pose in the post-war world of close international relations are considerable. He has observed Russia's emphasis on race equality, and he has seen our theoretic ac-

ceptance of and actual shrinking from it. Nor does he rule out conflict as a possible result.

LEST Mr. Freyre be suspected of special pleading for a theory rather than good reporting and accurate analysis, let us look at his record. He was born in Recife in 1900, educated in Brazil and the United States, took a Master's degree at Columbia University in 1922, did graduate work in Tulane. Then he went home to apply the sociological techniques he had learned here to a study of his own people. He has written five important books, of which one, "Casa-Grande e Senzala," has been hailed by sociologists as a contribution to world learning. (It is shortly to be published in English.) He has recently been invited to lecture at five of our leading universities.

By background and training he is peculiarly fitted to interpret his country to ours, and in the present volume he does it against a broad canvas of knowledge of both America and Europe. His prose is witty and sharp, thrust full of comparisons with the North American scene which are by no means pitched to please the more color-conscious in our midst.

Of all the books that have been written from and about South American countries in the last five years, this is one of the most interesting. Its analysis is brilliant; its contribution to mutual understanding holds great value for both countries. A Brazil that can send us books like this has come of age and will put us on our mettle.

The New York Times

Published: August 26, 1945

Copyright © The New York Times

Figura 1.2 B *Here is Brasil. The New York Times*. April 12, 1959.

Here Is Brazil

NEW WORLD IN THE TROPICS:
The Culture of Modern Brazil. By
Gilberto Freyre. 286 pp. New York:
Alfred A. Knopf. \$5.
By MILDRED ADAMS

THE growing prestige and popularity of Brazil are due in no small part to the work and infectious good humor of its distinguished son, Gilberto Freyre. He is a stimulating scholar who manages to combine an eighteenth century scope of curiosity with the careful discipline demanded by modern science. Born in Brazil in 1900, he came to Columbia University for graduate work in history, anthropology, sociology and ethnology. Further study in Europe was followed by his establishing the first chair of modern sociology in Brazil (at Recife) and the first chair of social anthropology in South America (at Rio de Janeiro). His own researches, translated into most of the European languages, have done much to remove the mummy wrappings of colonial tradition from South America, and to make those countries visible in modern terms.

Where other sociologists make miscegenation sound as portentous as an atomic bomb, he writes about the multi-colored population of Brazil with optimism and enthusiasm. He thinks that the three-way mixture of Amerindian, Portuguese conqueror and Negro slave is creating a valuable new type of civilization in the South American tropics. Unlike the civilization of North America, which stems in the main from Europe, this is "extra-European: it seeks to adapt itself to conditions and possibilities that are not European but tropical: tropical climate, tropical vegetation, tropical landscape, tropical light, tropical colors."

A lively civilization, it is actively developing new music, new literature, new architecture and a way of life that attracts the scientific eye as well as the curious traveler. It may have a hard time with economics, but it has not forgotten how to create or how to laugh.

FREYRE'S skill in interpreting the complex ways of his native Brazil had already become legendary when his famous study, "The Masters and the Slaves," was published here in 1946. Two years earlier he had given the Patten Foundation lectures at Indiana University, published under the title, "Brazil: An Interpretation." The present volume is a rethinking of those essays. Mr. Freyre has re-written them in his own English, added extra chapters and made them into what is substantially a new book. The qualities of scholarship, sympathy and optimism that made "The Masters and the Slaves" a classic are sharpened

Miss Adams is a New Yorker long familiar with Latin American affairs.



Statues of prophets by Aleijadino, Congonhas do Campo, Brazil.

here and put at the service of the general reader.

The book is full of the sights and sounds and people of Brazil. Part of its charm is due to the fact that in a period when history, anthropology and sociology jog along deeper and deeper in their separate ruts, he brings illumination from them all to bear on his discussion. To chapters on ethnic and social conditions in modern Brazil, he adds accounts of its various arts.

THERE are, too, valuable hints for the development of a better United States policy toward the southern continent. "Brazil is becoming increasingly conscious of the fact that its mixed population gives its people a feeling of unusual solidarity with Asiatic, African and Ind-Hispanic nations," the author warns. He adds, even more soberly, "Reciprocity and mutual respect seem to me an essential basis for developing really friendly inter-American relations." He sees a democratic tradition as common to all Americans, but notes that "The Latins have developed the ethnic aspects of democracy more than the political, and the Anglo-Saxons the purely political aspect more than the ethnic."

If the two leading groups dominating the hemisphere are to become really good neighbors they can enrich each other. "But," Mr. Freyre writes, "it would be a sociological error to work for uniformity in the American hemisphere instead of for unity combined with variety." And if the North Americans continue to look down on populations which make a success of mixed blood, the Brazilians may turn for understanding to the sons of ethnic mixture in the Soviet Union.

This volume is sometimes repetitive, its English sometimes awkward. But the points it makes, the wisdom and compassion it reveals, put it high on the list of books that illuminate our times.

The New York Times

Published: April 12, 1959

Copyright © The New York Times

Figure 1.2 C *Brazilian Author, Cosmopolitan in Land of Tradition*. *The New York Times*, June 2, 1980.

Brazilian Author, Cosmopolitan in Land of Tradition

By WARREN HOGGE

Special to The New York Times

RECIFE, Brazil — The white-haired squire of the graceful pink colonial mansion pointed out the doorway where Aldous Huxley appeared unannounced one dawn, the rosewood chair on which Robert Kennedy sat, the tile floor where a recent Brazilian President knelt in supplication during a conversation, the walls of portraits picturing the people who figured in the stories he was telling.

Gilberto Freyre, the most widely known chronicler of Brazil's development, was reminiscing, and it was apt that his home, the centerpiece of an 18th-century sugar plantation, should serve as his principal prop.

Though Mr. Freyre has published more than 60 books, it was his first, "Casa Grande e Senzala" — published in English with the title "The Masters and the Slaves" — that secured his fame nearly 50 years ago and still dominates commentaries on his work as he celebrates his 80th birthday.

He has been feted as a national hero in ceremonies around the country by Brazilians who confer special recognition on those who penetrate what they perceive as the outside world's ignorance of this vast nation of 120 million people.

Book Deals With Social Customs

"Casa Grande e Senzala," which has been published in French, Italian, German, Spanish, Polish and English in addition to Portuguese, is a historical study that deals with social customs like dress, speech, food, gardening, furniture and architecture. Its colorful writing has gained a large audience that would not have shown a similar interest in a more academic rendering of the subjects. "Before it," said Jorge Amado, the novelist, "books about Brazil meant books that were dull, badly written, rhetorical, pretentious and unreadable."

The colorful writing, however, has led sociologists to complain that the book is intellectually wanting and based on unscientific research. Social critics have also attacked Mr. Freyre for the book's sentimental treatment of colonial customs, particularly slavery, and for its thesis that Portuguese settlers dealt more justly with indigenous inhabitants than other Europeans.

"I knew some of the children of slaves," Mr. Freyre said, recalling that slavery was not abolished in Brazil until 1889, 11 years before his birth. "That probably affected my view of it. I am accused of romanticizing slavery, but I had good reason to think that not all slaves were victims of cruel treatment. My main theme was that the typical slave in agrarian, patriarchal Brazil was happier in lots of ways than the working men in the first period of the industrial society in Europe and in Brazil."

He said the Portuguese followed the

Arab rather than the European concept of slavery, treating the slave as "part of the family of the owner."

'Brazil Grew Through Polygamy'

"The Portuguese were greatly influenced by the Arabs; they even practiced polygamy," he said. "Sixteenth-century Brazil grew through polygamy. Polygamy benefited the idea of the patriarchal family. Many wills of the old planters recognized the children they had had with slaves."

He said the Portuguese had "a Catholic society practicing Mohammedan ethics, something paradoxical, but then, much of history is paradoxical."

Mr. Freyre has also been accused of extending his tolerant theories to the conduct of Dr. Antônio de Oliveira Salazar, the late Portuguese dictator, in the colonies that his regime maintained in Africa and Asia, but Mr. Freyre disputed the charge.

"I personally criticized it in conversations with Salazar, but this is forgotten now by critics who say I was enthusiastic about it," he said. "I told Salazar he should visit those places to see what was being done. But he was a monastic Portu-

guese. He never left Portugal, though it is said he once went to Spain, not to Madrid, but just to the other side of the border."

Mr. Freyre, by contrast, knew Paris before he set foot in Rio de Janeiro. He studied at Baylor University in Texas and Columbia University in New York City, then went to Europe. He became enchanted with Oxford, England, and most likely would have stayed if he had not caught pneumonia and decided that the tropical environment of his home city of Recife would be better for his health.

When he returned here in 1923 after five years out of the country, he brought a cosmopolitan manner to the intense regionalism of Brazil's poorest and most traditional area.

In 1930 he was imprisoned and exiled from Brazil for being, according to an entry in the political police dossier on Mr. Freyre, "a leftist agitator." He went to Portugal and then to Stanford University in Palo Alto, Calif., where he was asked to teach a course in the development of Brazilian society. "Casa Grande e Senzala," published in 1933, was to grow out of that effort.

Back in Brazil, he settled into the home that he has since filled with glass cases holding 25,000 books, medals from universities where he has lectured, ribbons and decorations including the sash he received on being knighted by Queen Elizabeth, artifacts from the Brazilian interior and apothecary jars holding the flower and fruit liqueurs that he uses to blend a special 10-year-old cognac that he delights in offering visitors. He writes in longhand, seated in a old leather easy chair, paper balanced on one of his legs. During his morning working hours, he sees no visitors, accepts no telephone calls.

In the afternoon he strolls down the hill from his home and keeps appointments in his offices in the research center that he

Blocked due to copyright.
See full page image or
microfilm.

The New York Times/Warren Hoge

Gilberto Freyre, the sociologist and writer, at his home in Recife, Brazil

The New York Times

Published: June 2, 1980

Copyright © The New York Times

Figura 1.2 D Gilberto Freyre Wins Aspen Humanities Award. *The New York Times*, May 2, 1967.

Gilberto Freyre Wins Aspen Humanities Award

**Brazilian Writer Will Get
\$30,000 Prize in June**

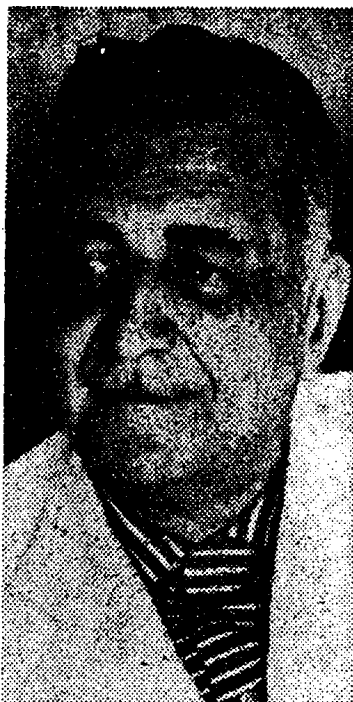
Dr. Gilberto Freyre, one of Brazil's most distinguished writers and scholars, has been named winner of the Aspen Award for outstanding contribution to the humanities.

The award, one of the largest in the field of humanities, is \$30,000. It was established in 1964 with an endowment of about \$1-million by Robert O. Anderson, chairman of the board of the Aspen Institute for Humanistic Studies and also chairman of the Atlantic Richfield Company. The selection was announced by Alvin C. Eurich, president of the institute.

As the fourth winner of the prize, Dr. Freyre will journey from his native city of Recife to Aspen, Colo., for the award ceremony on June 30. Previous winners were Benjamin Britten, the British composer; Martha Graham the dancer; and C. A. Doxiadis, the Greek architect and city planner.

For more than 30 years, the 67-year-old Dr. Freyre has been explaining present-day Brazilian life in terms of its history. He has shown how the threads of the European Portuguese, the African Negro and the South American Indian past have been entwined to weave the fabric of modern Brazilian society.

Through his work as anthro-



Gilberto Freyre

pologist, sociologist and writer, Dr. Freyre has become one of the best-known figures in Brazil, familiar to all castes and classes and often referred to, in intimate Brazilian style, just as "Gilberto." He has served in the Brazilian Chamber of Deputies and on his country's mission to the United Nations.

Two of his most important works are "The Masters and the Slaves," published in 1933, and "The Mansions and the Shanties: The Making of Modern Brazil," published in 1936. They have been translated into

**Historian Has Taught Here
and in California**

several languages, and, with others of his works, have been made available to American readers by Alfred A. Knopf.

Dr. Freyre's works include "New World in the Tropics," a study of modern Brazilian culture; and "Mother and Son," described by the author as a "semi-novel," part fiction and part autobiography. He has taught at many colleges, including Columbia University and Stanford University.

His interpretation of Brazilian life has been based on many disciplines — psychology and philosophy as well as anthropology and sociology. His approach has been credited with helping to guide the research of others.

Dr. Freyre was chosen for the award from a large field of artists, writers, poets, philosophers and statesmen who had been nominated. Members of the selection board were Frederick Burkhardt, president of the American Council of Learned Societies; Whitney J. Oates, Avalon Professor of Humanities at Princeton University and president of the United Chapters of Phi Beta Kappa; Lord Franks, provost of Oxford University's Worcester College; Henry Allen Moe, president of the American Philosophical Society and first chairman of the Federal Government's Endowment for the Humanities; and Mr. Eurich.

The New York Times

Published: May 2, 1967

Copyright © The New York Times

Figura 1.3 A Tabella riassuntiva delle Pubblicazioni di *Casa Grande e senzala* all'estero.

<i>Casa Grande & Senzala</i>					
Paese	Prima Edizione	Edizioni successive	Casa Editrice	Traduttore	Titolo dell'opera
Argentina	1942	1943	Buenos Aires: Biblioteca de autores brasileños traducidos al castellano	Benjamín de Garay	<i>Casa-Grande y senzala: formación de la familia brasileña bajo el régimen de la economía patriarcal</i>
Francia	1952	1974, 1978, 1997, 2005	Paris: Gallimard	Roger Bastide	<i>Maîtres et esclaves: la formation de la société brésilienne</i>
Germania	1965	1982, 1990	Berlin: Kiepenheuer & Witsch	Ludwig Graf von Schönfeldt	<i>Herrenhaus und sklavenhütte: ein bild der brasilianischen gesellschaft</i>
Giappone	2005	Ø	Tokyo: Nihon Keizai Hyoron Sha	Shigeru Suzuki	<i>Casa-Grande & Senzala</i>
Inghilterra	1971	Ø	London: Secker & Warburgh	Samuel Putnam	<i>The History of Brazil: The masters and the slaves, The mansions and the shanties and Order and progress.</i> ¹
Italia	1965	1974	Torino: Giulio Einaudi	Alberto Pescetto	<i>Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale</i> ²

¹Si tratta della distribuzione, in Inghilterra, da parte della Oxford University Press, all'insaputa dell'autore, delle edizioni statunitensi di *The masters and the slaves* (1956), *The mansions and the shanties* (1963) e *Order and progress* (1970), riunite nella raccolta: *The history of Brazil*.

²Opera originale di riferimento: Rio de Janeiro José Olympio Editora, 1958

Paese	Prima Edizione	Edizioni successive	Casa Editrice	Traduttore	Titolo dell'opera
Polonia	1985	Ø	Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy	Helena Czajka	<i>Panowe i niemołnick Gilberto Freyre</i>
Portogallo	1957	1968, 1976, 1979, 1983, 1993, 2001	Lisboa: Livros do Brasil	Ø	<i>Casa-Grande & senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal.</i>
Romania	2000	Ø	Bucuresti: Univers	Despina Niculescu	<i>Stapâni Si Sclav</i>
Stati Uniti	1946	1956, 1964, 1986	New York: Alfred A. Knopf,	Samuel Putnam	<i>The Masters and the slaves: a study in the development of Brazilian civilization</i>
Ungheria	1985	Ø	Budapest: Gondolat	Tóth Eszter	<i>Udvaráz Szolgazállás: a Brazil család a patriarchális gazdasági rendszerben</i>
Venezuela	1977	Ø	Caracas: Biblioteca Ayacucho	Benjamín de Garay e Lucrecia Manduca	<i>Casa-Grande y senzala: formación de la familia brasileña bajo el régimen de la economía patriarcal</i>

Figura 1.4.1 A Copertina rigida in cuoio (fronte e verso): *Interpretazione del Brasile* (14x21cm).

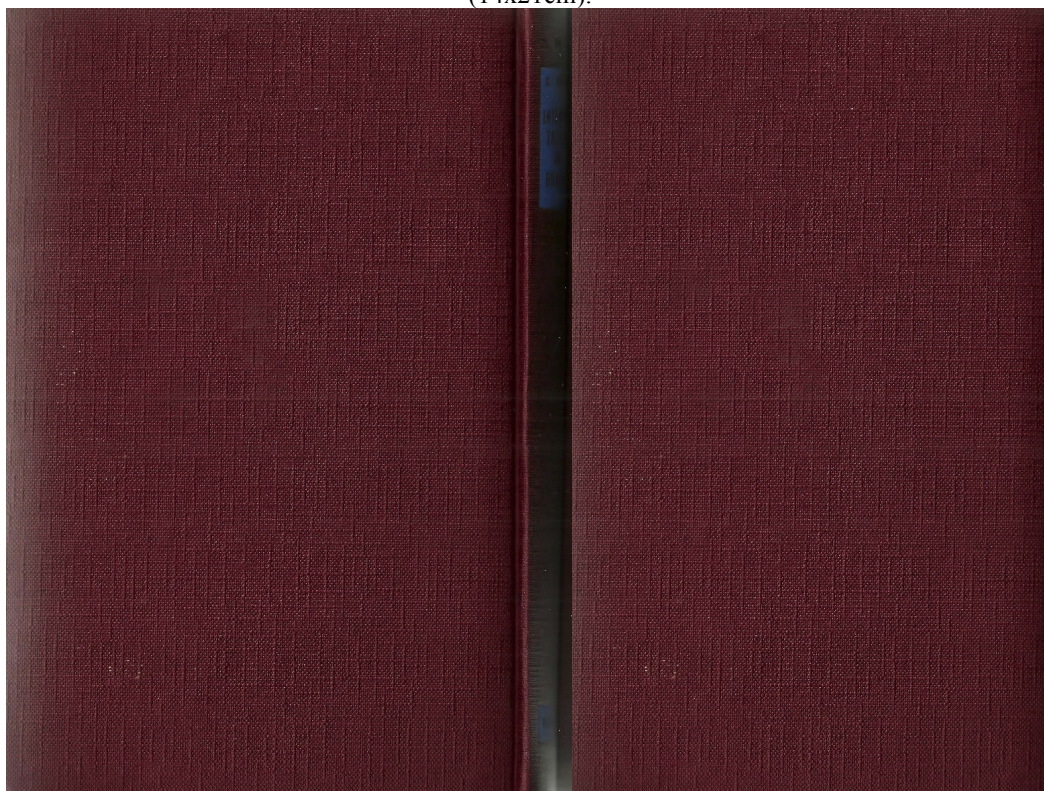


Figura 1.4.1 B Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: *Interpretazione del Brasile* (14x21cm).

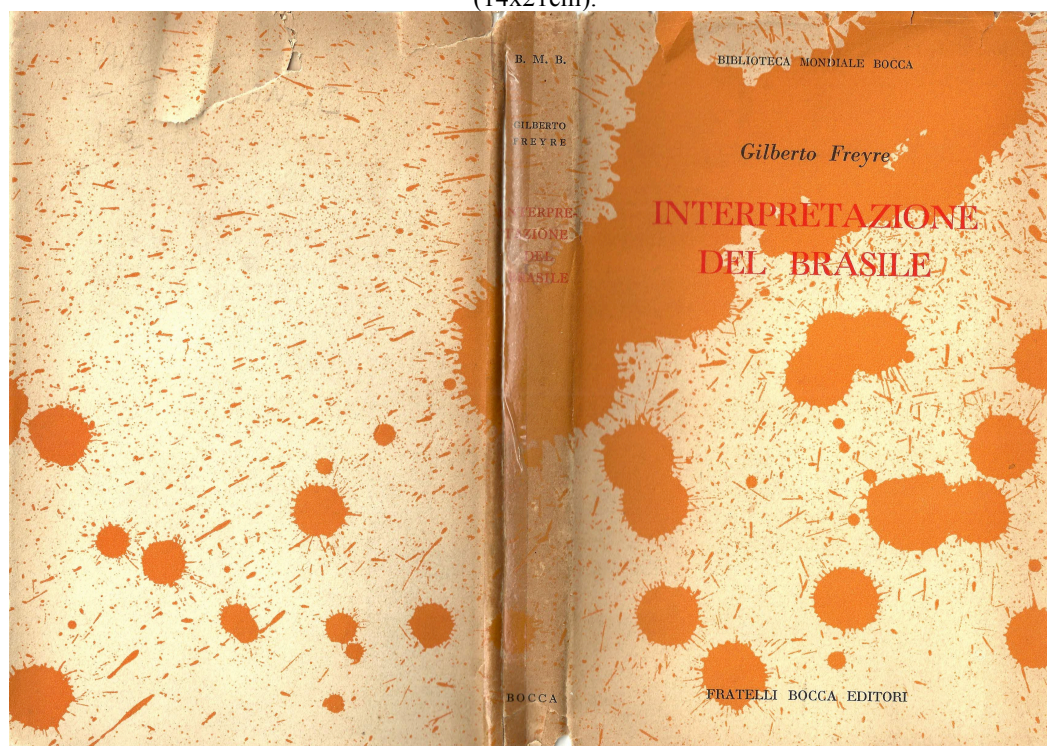


Figura 1.4. 1 B Copertina stampata in cartoncino (interno) Interpretazione del Brasile (14x21cm).

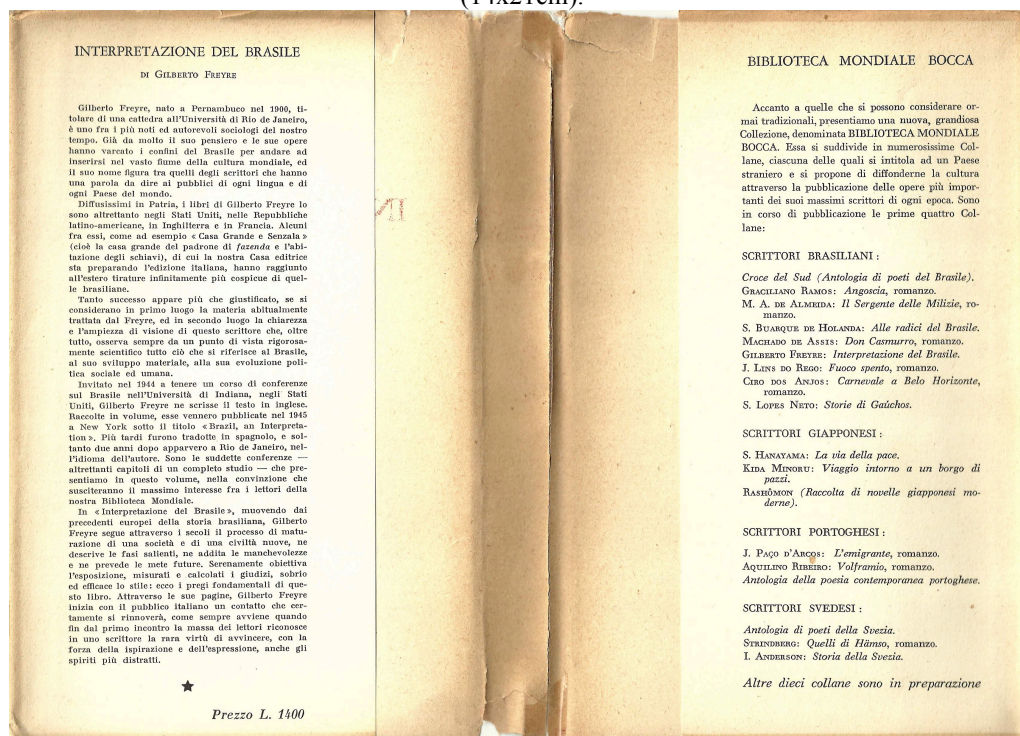


Figura 1.4.1 C Frontespizio di *Interpretazione del Brasile*.

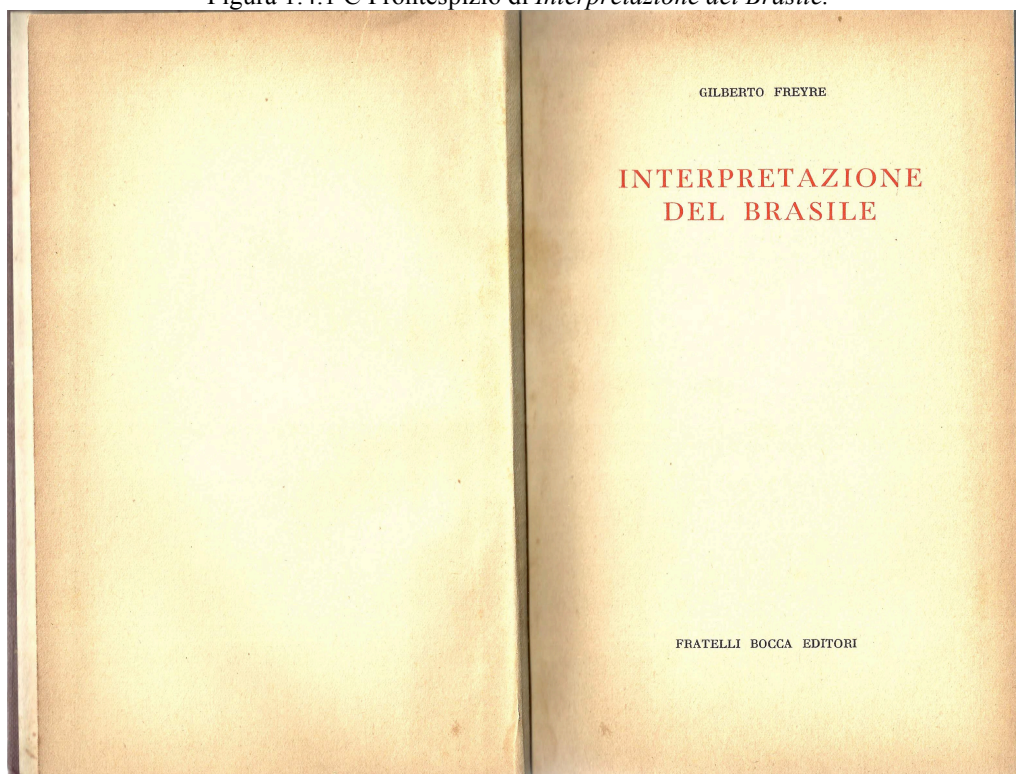


Figura 1.4.1 D Pagina Interna: Riferimenti al testo base *Interpetação do Brasil*.

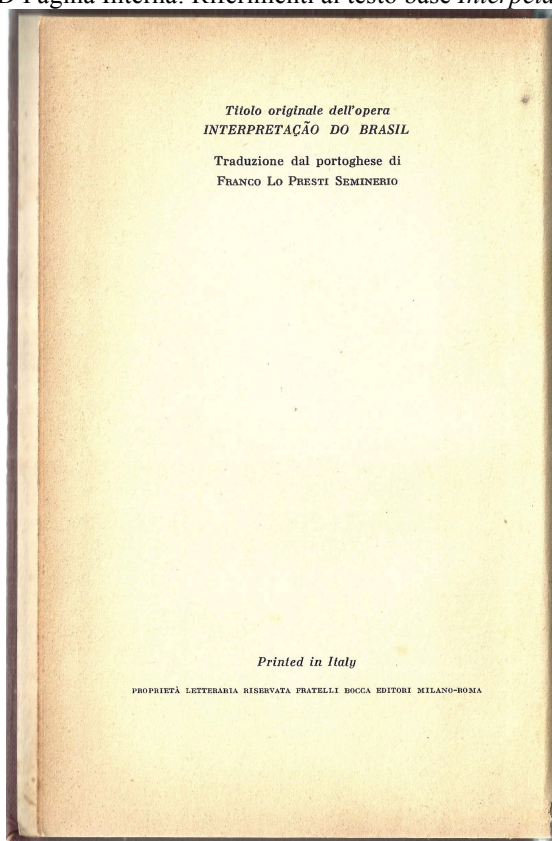


Figura 1.4.2 A Copertina in cartoncino (fronte e verso): *Nordeste, l'uomo e gli elementi* (15x21 cm).



Figura 1.4.2 B Frontespizio di *Nordeste, l'uomo e gli elementi*.

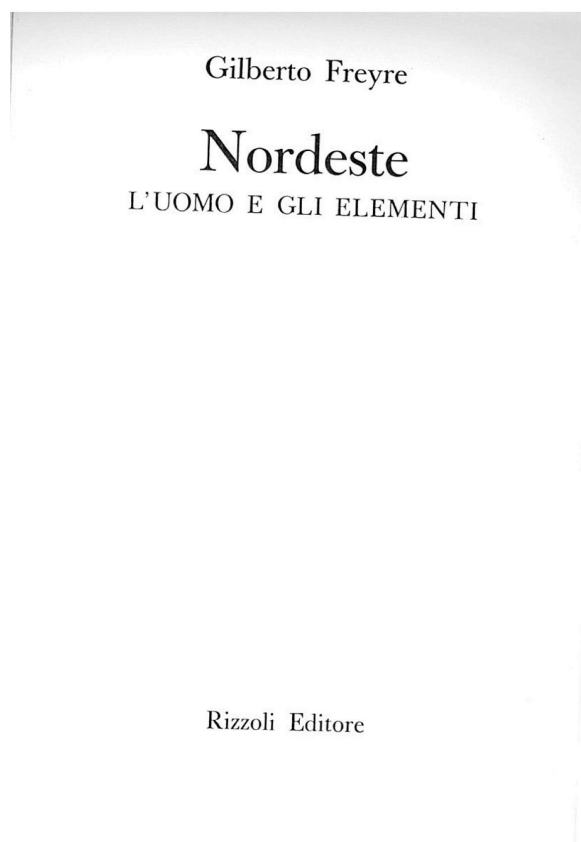


Figura 1.4.2 C Pagina Interna: Riferimenti al testo base di *Interpretazione del Brasile* e dedica.



Figura 1.4.2 D Prefazione dell'autore all'edizione italiana di *Nordeste, l'uomo e gli elementi*.

PREFAZIONE DELL'AUTORE ALL'EDIZIONE ITALIANA

L'editore Rizzoli lancia ora in lingua italiana il mio libro *Nordeste* nella traduzione curata, con la competenza che lo caratterizza, dal professor Alberto Pescetto. Si tratta di un'opera sul Nordeste del Brasile di cui sono state pubblicate ormai quattro edizioni in lingua portoghese, una in spagnolo e un'altra, in francese, che ha visto la luce col titolo *Terres du Sucre* presso l'editore Gallimard.

Nella formazione etnica del Nordeste si verifica l'intensificarsi di un processo che fu comune a quasi tutta la formazione etnica del Brasile e portò all'unione biologica di europei e non europei, risultandone meticci di europei con non europei in tal numero e in tali circostanze da agevolare grandemente la interpenetrazione delle tre culture rappresentate dai tre gruppi etnici posti a contatto così intimo: l'europeo (principalmente, se non esclusivamente, portoghese), l'amerindio e il negro africano. Se nel Nordeste, inclusa in questa classificazione regionale Bahia, gli europei furono dal secolo XVI in poi prevalentemente, ripeto, portoghesi e i non europei principalmente amerindi e negri africani, tuttavia non si può, generalizzando un simile dettato, trascurare il contingente rappresentato nello stesso secolo dal meticcio gallo-amerindio, cioè costituito dai figli di padri francesi e di madri amerindie, già registrato da Gabriel Soares, quando questi accenna a meticci biondastri, e rilevato da uno storico come Capistrano de Abreu. Probabilmente il numero di siffatti meticci non fu per nulla disprezzabile, anche se i loro discendenti sarebbero stati assorbiti dal meticcio euro-amerindio divenuto, a questo punto, predominante, nella sua specifica componente luso-afro-amerindia. Questo nel Nordeste, assorbì pure discendenti di meticci di spagnoli con amerindie e, possibilmente, con negre e *cafuzas* (figlie di incrocio negro-indio); discendenti di olandesi con donne di origine portoghese, bianche o, forse, ormai meticce, e anche

discendenti di cristiani recenti e di mori. Si sa che nel secolo XVII le unioni di olandesi con donne bianche o forse già meticce del Nordeste furono più numerose di quanto si è supposto un tempo. Lo storico Gonsalves de Mello ha apportato negli ultimi anni validi schiarimenti all'argomento. Aggiungasi che, sin dagli inizi del secolo XVI, furono presenti nella formazione etnica – etnica e culturale – del Nordeste brasiliano italiani alla stregua del fiorentino Cavalcanti e tedeschi al pari di Lins.

Pertanto ciò che si verificò nel Nordeste fu un vasto processo di commistione razziale con varianti sottoregionali apprezzabili: nella Bahia agraria, ad esempio, la presenza africana fu particolarmente forte accanto a quella portoghese, mentre nelle altre sottoregioni si verificò di solito un maggiore equilibrio tra bianchi, negri e amerindi, con evidente preponderanza amerindia nel Ceará e nel Piauí, come pure in San Paolo, nel Rio Grande del Sud, nel Pará, nell'Amazônia, nel Goiás, nel Mato Grosso, e bianca amerindia nell'interno di Bahia, di Pernambuco e altri stati del Nordeste. In tale processo di commistione razziale furono complici del portoghese l'elemento amerindio – o *caboclo* – e l'elemento negro-africano, nonostante che tra l'aristocrazia regionale, costituita, in linea di massima, patriarcalmente dai padroni di piantagione e dalle loro famiglie legittime, non venisse mai a mancare un considerevole sentimento e addirittura pregiudizio di razza bianca. Pregiudizio mantenutosi attraverso un'altrettanto considerevole endogamia familiare: matrimoni di cugini con cugine, di zii con nipoti o, meno enfaticamente, tra parenti. E questo si prolungò durante secoli, il pregiudizio di razza confondendosi con quello di casta o di famiglia (nel suo senso di famiglia più ampio), o con l'altro di classe, nella sua accezione socio-economica.

Non dimentichiamo tuttavia che gli stessi signori di piantagione e i loro figli contribuirono all'ampia commistione razziale del Nordeste e di altre regioni del Brasile, come Rio de Janeiro, essendo stati quasi tutti, ufficiosamente, poligami. Attraverso la poligamia da essi così praticata aggiunsero ai figli bianchi, o quasi bianchi, numerosi figli meticci, euro-amerindi, euro-africani o meticci ancora più complessi: figli di madri *cafuzas* o *curibocas*, incrocio quest'ultimo di sangue europeo e indio. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che, nell'ambito del sistema patriarcale di famiglia e di organizzazione sociale sviluppatosi in Brasile, in modo generico, e in modo particolarmente

intenso nel Nordeste, questi figli naturali, meticci, di colore furono talvolta educati accanto a quelli legittimi. Diversi tra i più dotati esteticamente e intellettualmente vennero istruiti gli uni, trattati gli altri, in un modo simile a quello che caratterizzava le relazioni dei padri con i figli legittimi. Esempi: il compositore José Mauricio, José do Patrocínio, Luis Gama, Natividade Saldanha, Lima Barreto, Paula Brito, Teodoro Sampaio, Juliano Moreira, illustri in varie discipline, furono meticci e, alcuni di loro, figli illegittimi che ricevettero un'ottima educazione.

Si spiega così come alcuni tra i meglio dotati, avendo ricevuto educazione o istruzione uguale a quella impartita dai padri ai figli legittimi, oppure avendo partecipato, come avvenne durante le lotte contro gli olandesi, ad attività militari in cui rivelarono coraggio e bravura, si distinguessero sin dai tempi della colonia in carriera o attività generalmente associate all'elemento dominante della popolazione nordestina che era, dai primi anni del secolo XVI, il bianco caucasico: di fatto o ufficialmente bianco. Si spiega quindi la presenza tra militari, intellettuali, sacerdoti, sin da quei giorni distinti nella vita nordestina per l'intelligenza, il sapere, il valore, non solo di amerindi al pari di Felipe Camarão e di negri come Henrique Dias – nobilitati dal coraggio dimostrato nelle guerre contro gli olandesi – ma anche di meticci della statura di Natividade Saldanha e del talento di Gonçalves Dias, per ricordarne due tra i più notevoli.

Entro la costante del processo di commistione razziale e di interpenetrazione culturale, caratteristico della formazione etnico-sociale del Brasile, in generale, e di quella del Nordeste, in particolare, questa partecipazione di discendenti di non europei ad attività illustri, vuoi intellettuali o politiche, vuoi economiche o artistiche, si è venuta verificando in tal modo da potersi quasi escludere oggi il pregiudizio di razza sia nel Brasile, in genere, che nel Nordeste, in specie, come ostacolo serio all'ascesa sociale del brasiliano, quale che possa essere la sua origine etnica. Se mai, esiste, ripeto, sotto la forma di un preconetto di classe più che di razza propriamente detta.

In un modo particolarmente nordestino è venuta caratterizzando la situazione etnica del Nordeste una certa endogamia etnica, che mantiene l'uomo di una simile regione entro questi tre elementi preponderanti nella loro origine, sia che si conservino puri o si rivelino – nella maggioranza dei casi – misti: portoghese, amerindio, negro africano. Infatti le screziature di altre etnie sulla popolazione regio-

nale sono state antropologicamente insignificanti. Sarà per questo motivo valida l'affermazione che il Nordeste è « la più brasiliana » delle nostre regioni brasiliane? A me pare discutibile che si dia una base etnica all'eventuale maggiore brasilianità del Nordeste che, verificata o confermata, sarebbe, caso mai, un fenomeno piuttosto culturale che etnico. In effetti, per essere autenticamente, vibrantemente brasiliani e preferire il *vatapá* al *pâté-de-foie-gras*, la farina di manioca a quella di grano, il *caju* alla pesca, la *samba* al valzer, il sigaro bahiano alla sigaretta turca, il brasiliano non ha bisogno di essere etnicamente luso-afro-amerindio: può essere persino un altro Lauro Mueller, figlio di immigranti tedeschi, o un Cyrilo Junior, figlio di italiani, col quale mi incontrai, poco prima della sua morte, a Bruxelles dove egli era ambasciatore, e vi gustai, come suoi piatti preferiti, i manicaretti afro-brasiliani, nonostante fosse figlio di genitori entrambi italiani. Conosco per contro brasiliani di colore che, raffinati da educazione europea, si vergognano di queste stesse delizie afro-brasiliane.

La commistione razziale, pressoché limitata a discendenti di quei "tre ceppi", di solito considerati come i "formatori della nazionalità", viene svolgendosi nel Nordeste con un carattere endogamico tale che sembra ormai risultare — fin dove un siffatto fenomeno è ammissibile — in un eventuale principio di stabilizzazione etnica: in un nuovo tipo etnico misto, simile al polinesiano, con caratteristiche di forma e sfumature di colore ormai espressivamente regionali. Questa è una materia degna di studio sistematico che io stesso speravo di iniziare nel 1966, in collaborazione con un medico antropologo dell'Istituto di antropologia tropicale dell'università di Pernambuco, il capitano dottore Alvaro Ferraz, disgraziatamente deceduto quando si accingeva ad approfondire tale ricerca. Nondimeno egli lascia negli archivi della polizia militare dello stato di Pernambuco un prezioso materiale antropometrico a questo riguardo. Ferraz doveva dare avvio a un corso di conferenze nel suddetto Istituto, congiuntamente all'Istituto di ricerche sociali Joaquim Nabuco, in base ai dati antropometrici raccolti in un ventennio di pazienti indagini da studiosi della città di Recife.

Quanti siamo attualmente in Brasile? Circa 90 milioni. E nel Nordeste? Pressappoco 30 milioni. Un terzo della popolazione brasiliana è nordestina.

Quasi tutti sono nati brasiliani. I brasiliani naturalizzati e gli

stranieri formano parte considerevole di altre popolazioni regionali del Brasile: del Sud e del Centro-sud. Ivi, in alcune aree, predominano i brasiliani caucasoidi: discendenti di tedeschi, di italiani, di polacchi. E anche i discendenti di siriani e di giapponesi, in gran numero ormai brasilianizzati nei costumi, nei gusti, nelle preferenze alimentari: *feijoada*, o fagiolata nostrana temperata da formaggio, ad esempio. Si noti tuttavia che diverse tra le famiglie più caratteristicamente nordestine sono di origine europea non lusitana o non iberica: olandese, inglese, francese, italiana, svedese, tedesca, danese. Tali le famiglie Cavalcanti, Bevilacqua, Hardman, Spieler, Gibson, Milet, Boulitreau, Lundgren, Lauritzen, Wanderley.

Ci si potrebbe aspettare che dalla endogamia etnica caratteristica del Nordeste derivasse un ristagno culturale ben maggiore di quello in cui si esprime la ormai profonda interpenetrazione euro-afro-amerindia, svoltasi attraverso quattro secoli. Ma non è così: il litorale nordestino ha continuato a ricevere considerevoli immissioni neoeuropee e angloamericane di cultura — cultura nel suo ampio senso sociologico — le quali si sono proiettate su certi settori culturali della regione in maniera notevole. Se è nel Nordeste dove comparve Antônio Conselheiro e nel Nordeste dove, in epoca più recente, sorse il padre Cicero, come espressioni di profondi arcaismi culturali, d'altra parte è altrettanto vero che dal Nordeste stesso hanno preso spunto in altre regioni del Brasile considerevoli impulsi di pionierismo culturale non solo nei settori intellettuali e artistici — Teixeira de Freitas, Gonçalves Dias, A.P. de Figueiredo, il padre Ibiapina, Tobias Barreto, Tavares Bastos, Sylvio Romero, Joaquim Nabuco, Nina Rodrigues — ma anche in quelli economici rappresentati dal tipo di canna da zucchero sviluppato da Manuel Cavalcanti della piantagione Cachoeirinha; dall'industrializzazione della pelle di capra nordestina svolta da Delmiro Gouveia; dalle idee di ripartizione urbana per zone, entro l'ecologia recifense, promosse già nella prima metà del secolo XIX dal medico nordestino formatosi a Parigi, Joaquim Aquino da Fonseca; dalle idee di ripartizione rurale per zone, messe in pratica a Pernambuco, durante il suo governo, da Estácio de Albuquerque Coimbra; dagli esperimenti aeronautici di Augusto Severo, rivale, sotto questo riguardo, di Santos Dumont, che era originario del Centro-sud.

Lungo il suo litorale, il Nordeste è diventato man mano una delle regioni più dinamiche in certi settori della propria vita o della

propria attività culturale. Tanto che, a volte, c'è stato tra noi un qualche eccesso nella recettività di valori e conoscenze esotiche, come fu il caso di Tobias Barreto e dei suoi discepoli allorché si convertirono al "germanesimo", a tale scopo diventando anche antiberici, anticattolici, antilatini; il caso di Nina Rodriguez e della sua scuola, che aderirono a teorie italiane di antropologia, secondo cui il negro dovrebbe essere considerato inferiore e la sua presenza in Brasile patologica; il caso dell'eccessiva imitazione di modelli stranieri di architettura, a un certo livello della vita regionale, per opera di architetti e capomastri della regione stessa, dal che derivò la demolizione di tante costruzioni artisticamente e storicamente importanti dell'era coloniale – a Olinda, la Sé, vecchia chiesa matrice; a Recife, gli archi e la chiesa del Corpo Santo, tanto per evocare solo questi esempi – e la loro sostituzione mediante vere caricature del gotico, mentre i nuovi ricchi di Recife e di Boa Viagem, accanto a simili orrori, ordinavano le loro palazzine in stile normanno, del tutto contrario alle nuove forme di paesaggio e alle nuove condizioni di clima. La sostituzione pure – in alcuni casi massiccia – di alberi ecologici con altri importati, quali il fico e l'eucalipto.

Tali fatti ci pongono dinanzi a una situazione regionale nordestina tutt'altro che semplice, addirittura complessa. Ad esempio: nel Nordeste attuale esiste una popolazione da cui sembra emergere, in conseguenza di una ormai lunga endogamia etnica, un tipo etnico misto con tendenza alla stabilità, nel senso antropologico in cui si rivela stabile un tipo melanesiano o un tipo polinesiano d'uomo. A un tipo siffatto – forse ormai rappresentativo del gruppo etnicamente più numeroso della popolazione nordestina – sembra che non manchi, per la sua stessa condizione etnica di meticcio, l'attitudine a conservare, assimilare, imitare e svolgere a suo modo e in accordo con l'ecologia regionale, forme elevate di civiltà, alle quali si trovano già incorporati, con vantaggio di carattere culturale per la regione, valori e tecniche di culture arretrate non europee, suscettibili di essere perfezionate in Brasile, com'è il caso graduale di parecchie tra esse, entro stili di vita e di convivenza ormai brasiliani e, al contempo, ormai civilizzati.

Stando così le cose, esistono nel Nordeste condizioni etnico-culturali specifiche: peculiari della regione, della sua ecologia e della sua formazione etnica e culturale, e che, distinguendosi dalle situazioni caratteristiche di altre regioni brasiliane, non sono tuttavia condizioni

che possano essere considerate, sotto nessun criterio sociologico, politico o economicamente nazionale, non brasiliane o antibrasiliane. Al contrario: possono essere considerate tra le più telluricamente e culturalmente brasiliane, costituendo il fondale ecologico, in gran parte tropicale, e la base culturale, in gran parte ispanica e iberica o latina o cattolica, di ciò che si può ormai considerare una civiltà in via di sviluppo, specificamente brasiliana, al contempo ispano tropicale nei suoi caratteri predominanti. La qual cosa, si noti bene, non impedisce che la civiltà così condizionata nelle sue fondamenta e forse nelle sue costanti si accresca di elementi nuovi capaci di arricchirla di valide aggiunte e valide differenziazioni, come si può già dire dell'aumento sia etnico che culturale di tedeschi, italiani, siriani, libanesi, ebrei, polacchi e, più recentemente, giapponesi, alla popolazione e alla cultura nazionali del Brasile.

Ma se in tali crescite differenziatrici della propria cultura e dispensatrici di nuove forze alla sua popolazione esiste un vantaggio per il Brasile, tale vantaggio esisterà parimenti ai fini della cultura e popolazione brasiliane, qualora si tragga profitto da ciò che in regioni come il Nordeste è già una relativa stabilizzazione di un tipo antropologico e di forme culturali adeguate, attraverso una esperienza ormai di più di quattro secoli, all'ecologia tropicale. Donde la convenienza, dal punto di vista brasiliano o nazionale, che si intensifichi tra i nordestini una coscienza regionale, naturalmente nell'ambito di quella nazionale, e che una simile intensificazione comporti la difesa e il perfezionamento di valori, sia etnici che culturali, propri della regione nordestina.

Perché si esprimano tali valori in vari settori culturali e i nordestini si affermino come tipi eugenici, è necessario che si estendano le possibilità di educazione generale – morale, intellettuale, fisica – e di ascesa sociale ed economica al maggior numero possibile di brasiliani, del Nordeste come di altre regioni, ai quali siano concesse risorse di nutrizione o alimentazione piena, per lo sviluppo tanto del loro fisico che della loro intelligenza. Il Brasile sta fornendo la più ampia smentita al mito che i popoli meticci siano inferiori per intelligenza, incapaci di forme culturali elevate e fisicamente cacogenici, cioè brutti, magri, deboli. Comincia anche a essere smentito l'altro mito che tali valori non possano fiorire in climi caldi o tropicali, determinanti condizioni fisiche, biologiche, fisiologiche irreversibilmente ostili ad alte forme di civiltà.

Quale specie di fattori viene invece ostacolando una maggiore affermazione di questi stessi valori? I fattori di carattere economico-sociale. Il sistema latifondario di coltivazione e produzione dello zucchero nel Nordeste che, dalla sua fase patriarcale – con aspetti positivi – è passato al fabbricalismo, sua caricatura sociologica e perversimento economico. Il disprezzo per le popolazioni rurali, che hanno sostituito gli schiavi, un tempo curati dal sistema antico, patriarcale. La mistica di una pan-industrializzazione dentro al nuovo sistema che essa comporta, a detrimento di una agricoltura che sostituisca salutarmente la monocultura latifondaria delle fabbriche, che è vantaggiosa per così pochi e degrada tanti. La mancanza di associazioni direttive rurali. Il cooperativismo appena incipiente in Brasile che, finora, praticamente, sta buttando le sue radici solo nel Rio Grande del Sud.

Non sono le genti di colore che, separate dalle bianche come negli Stati Uniti e nell'Unione Sudafricana, costituiscono nel Brasile odierno, a cagione della incompatibilità delle etnie, un ostacolo alla integrazione sociale brasiliana. In nessun modo. I ponti fra queste etnie diverse sono più numerosi in Brasile che in qualsiasi altro paese.

Nemmeno i poveri o i plebei, semplicemente per la loro categoria di poveri o plebei, sono in Brasile così stratificati nelle loro condizioni socio-economiche da difettare di occasioni di ascesa: con rapidità o facilità impossibili in altri paesi, molti passano da plebei, da rustici a situazioni economicamente vantaggiose e socialmente elevate. In poche società moderne si verifica una così facile mobilità sociale, in senso verticale.

Il travaglio che maggiormente affligge il Brasile odierno è il risultato del dislivello economico tra popolazioni regionali e subregionali: tra le popolazioni lavoratrici e i piccoli coltivatori del Nordeste monocoltore dello zucchero, ad esempio, in relazione ad altre popolazioni del paese, incluse quelle che, pur essendo rurali e povere, non sono degradate. I brasiliani del Nordeste e dell'estremo Nord si trovano in relazione a quelli del Centro-sud in una situazione analoga ai canadesi francesi in relazione ai canadesi anglosassoni: ai canadesi d'origine francese che giungono a considerarsi, a loro volta, simili ai negri statunitensi in relazione ai bianchi, cioè gente dello stesso paese e cittadini della medesima comunità che, nella loro propria patria, vivono in tale condizione di inferiorità economica e persino politica da costituire quasi una popolazione subnazionale in rapporto alla na-

zionale. Ecco perché non manca in Brasile chi parla alquanto retoricamente di "colonialismo interno", attribuendo al Centro-sud l'antipatica posizione di regione imperialistica. E a questi retori se ne aggiungono altri che, con più demagogia che sociologia o più demagogia che religione, sfruttano un simile travaglio interregionale, eccitando sottogruppi del Nordeste e dell'estremo Nord a sovvertimenti e rivolte. Sta di fatto, nondimeno, che il problema esiste, come venivano rilevando già sociologi qualificati prima che questi demagoghi si facessero campioni della cosiddetta "redenzione del Nordeste", con un ardore da "cristiani di data recente", e la Sovrintendenza per lo sviluppo del Nordeste diventasse l'organo ufficiale, federale, che è cominciato appena a funzionare, di una simile redenzione. Per risolvere un così acuto travaglio interregionale nel paese, è un peccato che i governi brasiliani, immediatamente anteriori al movimento del 1964, non abbiano saputo accogliere proposte come quelle fatte da alcuni belgi, allorché l'organizzazione di quella Sovrintendenza, affidata a un noto economista, era ai suoi primi passi, trasferendo nel Nordeste, insieme ai capitali, il "know how", sotto forma di competenze tecniche già sviluppate dagli stessi belgi nei loro contatti con l'Africa tropicale. Il Nordeste sarebbe in grado di assimilarle ai suoi propri modi di convivenza umana.

Vi è pure chi lamenta che i governi brasiliani anteriori al movimento del 1964 non abbiano accettato la proposta di una impresa straniera che tendeva a impiantare una industria d'alluminio ai piedi della grande cascata di Paulo Afonso: impianto che, secondo esperti in materia, avrebbe provveduto di energia elettrica a basso costo industrie minori che potrebbero stabilirsi nella regione e, in generale, il consumatore nordestino. Tale impianto non venne realizzato, per la pretesa apparentemente nazionalistica, di un gruppo industriale con sede a San Paolo, che si diceva disposto a realizzare la stessa iniziativa. Ma questo non avvenne mai.

Dopo il 1964, qualcosa si è fatto in relazione alla cosiddetta "redenzione". Ma poco, se si confronta con quello che si poteva aver realizzato. Il padrone di fabbrica continua, fermo, la sua opera nel Nordeste, costituendo uno dei problemi sociali o socio-economici più gravi del Brasile odierno, mentre il paese non affronta quello dell'Amazzonia, con prospettive di gravità ancora maggiore per i destini sociali. Nel frattempo il positivo nella nostra formazione sociale piena di alti e bassi supera l'innegabilmente negativo. Siamo un popolo

dotato di una sorprendente unità di sentimento e di cultura in combinazione con la sua diversità regionale — unità, in gran parte dovuta al cattolicesimo mistico e sociale: mistico, e non solo sociale, sotto il quale si è formata la nostra gente. Si è già accennato in questa prefazione come il fatto di essere, molti fra noi, meticci o di essere quasi interamente situati al tropico, non sia un ostacolo al nostro sviluppo.

Per l'analisi degli squilibri interregionali in società divise in due, come quelle che costituiscono tanto l'India che l'Italia e il Brasile — nel caso brasiliano, uno squilibrio tra stati, tra gruppi regionali e tra attività agraria e industriale — lo studio storico-sociale delle relazioni interregionali nelle società globali s'impone. Quindi una sociologia che si preoccupi di problemi attuali nazionali, non può prescindere dalla sociologia genetica, atta a illuminare il sociologo su quello che vi è di torbido nelle origini sociali, in generale — pertanto prenazionali — e dalla sociologia storica tendente allo studio e ricostituzione particolareggiata di avvenimenti regionalmente e temporalmente specifici, legati allo sviluppo di determinate istituzioni, comunità, gruppi sociali.

Chi analizza tali problemi interregionali — così importanti agli effetti del sociologo moderno specializzato in studi di sociologia della vita rurale — non può prescindere neppure dall'analisi degli aspetti ecologici, da un lato, e biologici e antropologici, dall'altro, dei problemi stessi. Non si pretende esagerare la importanza del fattore razza riguardo a simili temi. Ma esiste una storia biologica dell'uomo che include una storia biologica di gruppi specifici, attraverso la quale diventa possibile al sociologo di intravedere predominanze o tendenze di comportamento fra i componenti i gruppi medesimi, originate in parte da fattori d'ordine biologico, psicologico, costituzionale. Fattori, ciò nonostante, quasi sempre meno importanti dei socio-economici. È significativo, per la spiegazione sociologica del ritardo socio-economico del Nordeste del Brasile, ad esempio, che fattori d'ordine socio-economico abbiano contribuito e contribuiscano ancora all'impovertimento di alcuni dei valori eugenici della regione che le migrazioni hanno apportato, in differenti fasi della vita brasiliana, all'estremo Nord e al Centro-sud. È importante che si cerchi di creare nel Nordeste condizioni di attività, se non rurali, *rurbane*, cioè rurali e urbane miste, le quali favoriscano in questa regione il recupero della presenza di elementi eugenici, anziché permettere alla regione stes-

sa di specializzarsi nell'esportazione dei suoi leader potenziali, trattando soprattutto i suoi elementi meno capaci. Di qui la politica integrativa che alcuni di noi, studiosi di sociologia, reclamiamo in favore del Brasile. Politica che non solo necessita di ridistribuire nello spazio nazionale le attività economiche secondo una ecologia in cui all'interesse semplicemente economico si associ quello sociale, ma deve contribuire, mediante questa ridistribuzione di attività, a una ridistribuzione di valori umani, evitando il concentrimento degli elementi eugenici, più dinamici e biologicamente più dotati e, pertanto, più creativi, in una regione o in una attività economicamente privilegiata.

GILBERTO FREYRE

Santo Antônio de Apipucos
Recife
Settembre 1969

Figura 1.4.2 E Glossario di Nordeste, l'uomo e gli elementi.

Questo glossario o repertorio di parole tipicamente brasiliane è stato stabilito mediante collazione del Grande e Piccolo Dizionario Brasiliano della Lingua Portoghese con altri analoghi, apposti alle edizioni delle opere di G. Freyre in lingue europee (italiano, francese, inglese, tedesco) [N.d.T.].

ABACATE frutto commestibile dell'*abacateiro*, albero dell'America tropicale (dal Messico al Brasile), della famiglia dei lauracei (*Persea gratissima* Gaertn). Varietà: *abacate-do-mato*, pianta e frutto della famiglia degli ipocrateacei (*Salacia brachypode* Pyer).

ADJÁ parola d'origine africana, usata dai discendenti degli schiavi importati nel Nordeste nelle loro pratiche magiche e segnata su feticci e amuleti di vario genere, di buono o cattivo augurio, e per lo più di natura ileomorfica.

AGHA vedi sopra *adjá*.

AGULHA pesce della famiglia dei belonidi (*Tylosurus raphidoma* Ranz).

AGULHÃO detto anche *agulhão bandeira*, varietà del precedente, appartenente alla famiglia degli xifidi (*Istiophorus nigricans* Lacep), chiamato altresì, volgarmente, *bicudo* o *guebuçu*.

ALCABARRA pesce di specie indefinita, catalogato nel testo (nota 12 al capitolo II) come pesce di terza classe o categoria presso i nordestini ed etimologicamente incerto (forse da radice araba dalla quale nella varietà castigliana la parola *alcabala*, imposta reale...).

ALMA-DE-GATO uccello della famiglia dei cuculidi (*Piaya Cayana* Lin), lo stesso di *alma-de-caboclo*, *atingai*, *meia-pataca* (Rio Grande del Sud).

ALMANJARRA detto anche *almajarra*, palo di noria che l'animale spinge; donde, storicamente, stanga o asta di trazione dei mulini o frantoi della canna da zucchero primitivi.

AMANJÁ Nostra Signora della Concezione, in gergo negro.

AMARELO nell'uso fluido che di questa parola fa il Freyre, *amarelo* non significa solo l'individuo di costituzione (dal colore della pelle) *giallo*, ma anche, secondo l'impiego corrente in Pernambuco e Alagoas, la pianta dal legno pregiato, noto come *vinhatico*, della famiglia delle leguminose, divisione mimosacee (*Platymenia reticulata* Benth).

ANGELIM designazione di diverse piante della famiglia delle leguminose del Brasile, India, Cina, che forniscono legno assai duro. Ad esempio: *angelim amargoso* (*Andira vermifuga* Mart), *angelim-araroba* (*Andira araroba* Aguiar), *angelim-côco* (*Andira stipulacea* Benth), *angelim-pedra* (*Ferreira spectabilis* Fr. All. e *Hymenolobium petraeum* Ducke).

ANGICO nome comune a diverse piante della famiglia delle leguminose, divisione mimosacee, ge-

nere *Piptadenia*, volgarmente *paricá* (*Piptadenia peregrina* Benth, e *Schizolobium amazonicum* già Hub, oggi detto *Ducke*. Vedi *angico-branco* (*Piptadenia colubrina* Benth); *angico-roxo* (*Piptadenia cebil* Griseb); *angico-verdadeiro* (*Piptadenia rigida* Benth).

ANGOLA angolano, negro, nome dato ai negri importati dalla omonima colonia portoghese.

ANU ovvero *anum*, uccello della famiglia dei cuculidi (*Crotophaga ani* Lin).

AOUN vedi sopra la parola d'origine africana *agha*.

ARABAIANA pesce della famiglia dei carangidi (*Seriola dumerili*), noto altresì come *ólho-de-vidro*.

ARACA acquavite estratta dal riso fermentato.

ARACÁ nome comune a diverse piante della famiglia delle mirtacee, lo stesso di *araçazeiro*. Tra le sue varietà: l'*araçá-congonha* (*Campomanesia suaveolens* Blum); l'*araçá-da-praia* (*Psidium Cattleyanum* Sable), ecc.

ARACIBORA pesce di famiglia indefinita e classificato nel gergo popolare del Nordeste come pesce di prima qualità, al pari dell'*arabaiana*, della *bicuda*, della *tainha*, ecc. (Cfr. nota 12 del capitolo II del testo *Nordeste*).

ARARA uccello della famiglia degli psittacidi, dalla coda lunga e puntuta.

ARROBA misura di peso portoghese antica, corrispondente a 32 *arrateis* o pressappoco 33 libbre (circa 15 chili nostri).

BACURI pianta della famiglia delle guttiferi (*Platonia insignis* Mart); lo stesso di *bacurzeiro*, frutto di quest'albero.

BAGRE nome comune a gran numero di pesci della famiglia dei siluridi, dalla pelle nuda e dalle pinne più o meno sviluppate. Vedi *bagre-amarelo* (*Tachysurus Spixii* Agass), *bagre-bandeira* (*Felichtys marinus* e *Felichtys* bagre), *bagre-branco* (*Genidens genideus* Cuv. e Val.), ecc.

BAIANA negre o mulatte creole di Bahia, celebri per la loro bellezza e il costume che indossavano (turbante, scialle, gonna ampia, ecc.).

BANDEIRA nome delle bande armate, partite dalla regione di San Paolo, all'inizio per catturare gli indios come schiavi, quindi alla ricerca dell'oro e delle pietre preziose. Mercé queste bande (da cui i *bandeirantes*), il Brasile si estese in profondità nell'interno del paese, anziché rimanere confinato sul litorale atlantico. Nel Nordeste e, in genere, nel Nord del Brasile, queste truppe armate si chiamarono *entradas*; ma queste ultime erano organizzate governativamente, mentre le *bandeiras* paulistane costituirono iniziative private.

BALAIADA rivoluzione insorta nello stato del Maranhão (1830-1840). Dal soprannome del suo capo, Manuel dos Anjos Ferreira, detto il *Balaio* (letteralmente: piccolo canestro), dai cesti che fabbricava e vendeva. Quindi *balaio*: seguace del suddetto.

BANGÜÊ nell'uso corrente e quindi nel testo assume il doppio significato di palanchino coperto da tende (da parola indù alterata) o di piantagione di canna da zucchero con frantoio ad acqua o a trazione animale (etimologicamente, dal bantù *mbanguê*).

BANZO il male d'Africa, la nostalgia del negro trapiantato a forza nel Brasile, e che talvolta cagionava la sua morte. Dal bantù *mbanza*: villaggio.

BARANGANDĀ ovvero *balangandā* ovvero *berenguendēm*, ornamenti in genere d'argento, che le creole bahiane usano nelle festività, e che contengono una serie di talismani e di amuleti e di feticci contro il malocchio e ogni male.

BARAÚNA grande pianta della famiglia delle leguminose (*Melanoxylon brauna* Schott) dal legno durissimo e assai impiegato in macchinari e costruzioni. È altresì conosciuta come *braúna*, *garraúna*, *gráúna*, *mariapreta*.

BEIJOIM ovvero *benjoim*, balsamo che si estrae da una pianta delle Indie Orientali, e che in Brasile venne talvolta adoperato nei riti della Chiesa al posto del tradizionale incenso.

BEIJU varietà di paste fatte colla farina di manioca, di cui famosi nella gastronomia brasiliana il *beijuacu*, il *beijuacica*, il *beijuticanga*. A volte, nella confezione di questi meringozzi, si sostituisce pure la tapioca alla manioca.

BEIJUPIRA ovvero *bijupirá*, pesce marino della famiglia dei rachicentridi (*Rachycentron canadas* Lin).

BICHO in genere animale, grande o piccolo (insetto), ma può avere un significato fluido di persona brutta, intrattabile. Anche di individuo sapiente, di persona di grande valore o abilità. Inoltre, dalla iconografia usata a rappresentare il gioco, è altresì sinonimo del lotto brasiliano.

BICUDA pesce marino degli sfirani (*Sphyræna barracuta*, vulgo

detta anche *lambedeira*).

BRANQUINHA sinonimo popolare della *cachaça*, specie nel Nord del paese; ossia dell'acquavite fatta col miele o con le fecce della melassa. Può pure significare un piccolo pesce (*Epicyrus macrolepis* Kner).

BUDIÃO ovvero *bodeão* ovvero *bodó*, pesce fluviale non meglio specificato del Ceará, nel testo dell'autore catalogato in base al suo prezzo o fama gastronomica, nella quarta classe o categoria (cfr. nota 12 al capitolo II).

BUMBA - MEU - BOI ovvero *boi-surubim*, danza drammatica di carattere popolare, che si svolge in forma di corteo, e in cui i personaggi principali sono il bue, l'ippopotamo, il medico, ecc. Lo stesso di *boi-surubi*, *boi-bumba*.

CABANADA rivoluzione insorta nel 1832 in Pernambuco allo scopo di rimettere sul trono del Brasile Pietro I (dalla parola *cabana*, capanna o tugurio degli insorti, donde il nome degli insorti stessi: *cabano*).

CABOCLIO in genere, meticcio d'indio e di bianco. Ma il termine è talvolta applicato dall'autore per designare in senso lato tutti i nativi del Brasile, sia gli indios civilizzati che i contadini poveri dell'entroterra.

CABRA meticcio, figlio di mulatto e negra, o viceversa, detto anche *capanga*. In genere, individuo abitante su proprietà rurale. Di qui le espressioni *cabra-sarado*, *cabra-danado*, *cabra escovado*, per lo più encomiastiche della perizia, astuzia e malandrinaggine del *cabra*.

CACHAÇA alcool distillato dal miele

- o dalle fecce della melassa. Cfr. sopra voce: *branquinha*.
- CACIMBA fosso che riceve l'acqua dei terreni pantanosi: foro scavato nel terreno sino a trovare una polla d'acqua; pozzo.
- CAFUZO figlio di negro e di india, meticcio di colore nero o quasi nero, capelli lisci e grossi. Coi sinonimi *cafuz*, *carafuzo*, *carafuz*, *caburé*. A volte, nel testo dell'autore, significa pure, in genere, uomo della campagna, dell'interno del paese.
- CAJAZEIRA ovvero *cajá*, pianta della famiglia delle piante anacardiacee (il frutto viene detto pure *ta-piriba* o semplicemente *cajá*). Latinamente *Spondias lutea* L.
- CAJUEIRO pianta della famiglia delle anacardiacee (*Anacardium occidentale* Lin), lo stesso di *cajuzeiro*. Da entrambi: *caju*, peduncolo commestibile del loro frutto.
- CAMARÁ pianta della famiglia delle verbenacee (*Lantana camara* Lin), detta pure *cambará* o *pau-pereira*.
- CAMARÃO piccolo crostaceo decapode. Ma può significare altresì, per la sua forma, un antico vaso di ceramica, oppure il gancio a cui si appende al soffitto un lampadario, ecc.
- CAMARUPIM ovvero *camurupi*, *camurupim*, *canjurupi*, *canjurupim*, nome indigeno di pesce in generale, corrispondente a una specie catalogata dall'autore, secondo l'uso di Recife, in una terza classe o categoria di pesci locali (cfr. nota 12 al capitolo II).
- CAMORIM nome indigeno di pesce di specie indefinita, che l'autore classifica nella prima categoria ufficiale o semiufficiale dei pesci di Recife (cfr. nota 12 al capitolo II), corrispondente forse al *robalo* dei mari del sud (*Sciaena undecimalis*).
- CANDOMBLÉ in senso ristretto, ognuna delle grandi feste annuali del culto feticistico afro-brasiliano; per estensione, *macumba* (cfr. voce *macumba*).
- CANGULO pesce marino della famiglia dei balistidi (*Balistes vetula* Lin); (fig.) individuo coi denti della mandibola superiore sporgenti.
- CANJERÊ riunione di individui, in genere negri, per pratiche di magia.
- CAPITANIA designazione delle prime divisioni amministrative del Brasile, da cui si originarono le province e gli stati attuali. I capi delle *capitanias* avevano il titolo di "capitani maggiori" (*capitão-mor*).
- CAPIVARA specie di roditore (*Hydrochoerus hydrochaeris* Erxl). Il maschio nel Sud vien detto *capincho*. Nell'Amazzonia *cupido*.
- CARANHA pesce marino della famiglia dei lutianidi.
- CARAPEBA ovvero *acarapeba*, pesce della famiglia degli encinostomidi (*Diapterus rhombeus* Cuv. e Val.).
- CARAPITANGA pesce marino, corrispondente al *Rhomboplites auronebeus*.
- CASA-GRANDE abitazione dei padroni di campagna, dei grandi terrieri e coltivatori della canna da zucchero, in coniugazione con la *senzala* (vedi sotto voce corrispondente), abitata dai negri o dagli schiavi.
- CAVALA pesce della famiglia degli scombridi, specie di *sarda*, che è designazione volgare di vari pesci acantopterigi. Nel Nordeste la *cavala* vien detta anche *cavalo*,

- ed è considerata la regina o il re dei pesci, secondo la classificazione data nel testo dall'autore. Chiamata afrodisiacamente *cavala-perna-de-moça*, questa designazione propria del Nordeste non va confusa con l'altra generica *perna-de-moça*, ovvero *pescadinha*, pesce della famiglia dei cianidi (*Cynoscion leiarchus*).
- CEARENSE ovvero abitante del Ceará, stato del Nord Brasile.
- CHAFARIZ costruzione di pietra grezza, che offre vari becchi o cannelli, da cui scorre l'acqua potabile.
- CIOBA pesce marino, non meglio definito, dalla carne assai saporita. L'autore nella classifica recifense di pesci, di cui al capitolo II, lo colloca nella prima categoria.
- COIVARA incinerazione forestale nel dissodamento della terra. Ovvero cataste di ramaglie che nel dissodare, appiccando il fuoco alla foresta, non sono del tutto bruciate e si riuniscono per essere incinerate. Nel Maranhão, ciocchi e tronchi d'albero abbattuti dalla piena, e che scendono con la corrente del fiume.
- CONTO numero, corrispondente a dieci volte centomila *reis* (nell'attuale sistema monetario brasiliano equivale a 1.000 *cruzeiros*). Cfr. voce *cruzeiro*.
- COPAÍBA pianta del Brasile e del Perù della famiglia delle leguminose-cesalpinaee (*Copaifera officinalis* L.), di largo impiego medicinale. Varietà: *copaíba-branca* (*Copaifera guyanensis* Desf), *copaíba-cuiarana* (*Copaifera glycyarpa* Ducke), *copaíba-jutai* (*Copaifera Martii* Hayne).
- COSTA ovvero la *costa* dell'Africa in generale; e in questa accezione

- entra nella composizione di diverse espressioni, quali *pano da costa*: tessuto di cotone, listato di azzurro; *sabão da costa*: il sapone o surrogato di sapone di fabbricazione africana, preferito dalla gente di colore, ecc.
- CRISTÃO-NOVO cristiano nuovo, ossia ebreo convertito alla fede cristiana, detto anche, con designazione ingiuriosa, *marrano*, dalla carne di porco da cui si asteneva anteriormente alla conversione.
- CRUZADO antica moneta portoghese d'oro, corrispondente a quattrocento *reis*.
- CRUZEIRO unità del sistema monetario brasiliano in vigore dal novembre 1942, corrispondente all'antico *mil-reis*.
- CURIBOCA ovvero *cariboca*, meticcio di sangue europeo e indio.
- CURIMÃ nome generico di pesce fluviale, nella classificazione dei pesci recifensi dell'autore classificato nella prima categoria (cfr. nota 12 al capitolo II del testo).
- CURIÓ uccello canoro della famiglia dei fringilidi (*Oryzoborus angolensis* Lin), noto altresì come *avinhado* e *bico-de-furo*.
- CUTIA roditore della famiglia dei cavidii (*Dasyprocta aguti* Lin). Vien detto anche *cotia*, *cutiá* o *aguti*.
- DENDÊ palmizio africano, acclimato in Brasile (*Elaeis guineensis* Jacq): lo stesso di *dendêzeiro*. Indica anche il frutto di tale palmizio, da cui si estrae un olio usato come condimento.
- DOURADO pesce fluviale della famiglia dei caracini (*Salminus brevidens*), detto altresì *pirajuba*. Il *dourado* può designare anche un pesce marino appartenente

alla famiglia dei conifaenidi (*Conyphaena hippurus* L.) Varietà: *doirado*.

ESPADA pesce non meglio definito, nella classificazione di pesci recifensi del Freyre, appartenente alla quarta categoria (cfr. nota 12 al capitolo II del testo).

ESTÂNCIA stabilimento rurale destinato alla coltura della terra e, soprattutto, all'allevamento del bestiame vaccino ed equino.

FEIJOADA confezione culinaria di fagioli con lardo, carne secca, salame, ecc. Nel Nordeste la *feijoada* comporta inoltre diversi legumi come *quiabo* (frutto del *Cucumis africanus* o *quiabeiro*, della famiglia delle cucurbitacee), *maxixe* (*Cucumis anguria*), cavoli, zucche, ecc.

FIGA piccolo oggetto o amuleto in forma di mano chiusa col pollice fra l'indice e il medio, usato superstiziosamente per preservare da maleficio, malattia, ecc.

GALO nome comune di pesci marini diversi delle famiglie dei carangidi e degli zeidi, corrispondenti alla terza classe enumerata dall'autore nella nota 12 al capitolo II del testo.

GARAPA bevanda mista di miele o zucchero con acqua, a cui si possono aggiungere gocce di limone. Lo stesso di *jacuba*. Altresì leguminosa della famiglia delle ce-salpinacee (*Apuleia praecox* Mart).

GAROUPA nome di varie specie di pesce. *Gauropa-crioula* ovvero pesce marino della famiglia dei seranidi (*Cerna gigans* Brunn), detta anche *garoupa-verdadeira*, che

si distingue per le macchie verdastre e giallognole sul dorso e sui fianchi: *garoupa-gato* della stessa famiglia (*Alphistes afer* Bl.); *garoupa-são-tomé*, idem (*Cerna morio* Cuv. e Val.), che si distingue per il colore cangiante dal rosa chiaro al castagno vermiglio.

GAÚCHO all'origine abitante della campagna, di discendenza in maggior parte indigena, portoghese e spagnola. Oggi designazione generalizzatasi a tutti i nativi del Rio Grande del Sud, dell'interno dell'Uruguay e parte dell'Argentina.

GOIABA frutto della *goiabeira*, pianta della famiglia delle mirtacee (*Psidium guajava* Raddi), inclusa nella farmacopea brasiliana per le sue proprietà medicinali.

GRINGO designazione dispregiativa data a stranieri, specie a quelli di tipo biondastro o rossiccio. A Bahia, nell'Alagoas e in Pernambuco straniero venditore a rate, sinonimo di *mascate*.

GUARAJUBA uccello della famiglia degli psittacidi (*Guaruba guaruba* Gm.), altresì chiamato *tanajuba*. Ma designa anche una pianta della famiglia delle combretacee (*Terminalia acuminata* Fr. All.), e in Pernambuco e stati vicini, un certo pesce marino (cfr. in questo senso la nota 12 del capitolo II al testo).

GURINHATÁ ovvero *guriatã*, uccello della famiglia dei tanagridi (*Euphonia aurea* Pall.). Forme parallele: *gurinhatã*, *guarinhatã*, *curiantã*.

HENRIQUE designazione dei componenti i battaglioni o reggimenti di indigeni o gente di colore, ai tempi della colonia.

IPECA forma ridotta di *ipecacuanha*, pianta medicinale della famiglia delle rubiacee (*Cephalis ipecacuanha* Rich.). Lo stesso di *cagosanga* e *poaia*. Vale a designare parimenti la radice di tale pianta. Varietà: *ipecacuanha-falsa*, pianta medicinale della famiglia delle nictaginacee (*Boerhavia diffusa* L.); *ipecacuanha-preta*, pure medicinale, della famiglia delle rubiacee (*Psychotria emetica* Mutis).

JACARANDÁ pianta della famiglia delle leguminose, divisione papilionacee (*Machoeium villosum* Vog.), detta pure *jacarandá paulista*, il cui legno è assai adoperato col nome approssimativo di palissandro e servi per una tradizionale e lussuosa arte di mobili domestici. Varietà più importanti: *jacarandá-bico-de-pato* (*Machoeium acutifolium* Vog.), *jacarandá-branco* (*Platypodium elegans* Vog.), detta pure *faveiro*, *jacarandá-cabiúna* (*Dalbergia nigra* Fr. All.), detta anche *jacarandá-prêto* e *cabiúna*.

JAQUEIRA pianta della famiglia delle moracee (*Artocarpus integrifolia* Lin), detta anche *albero del pane*.

JARARACA cobra della famiglia dei viperidi (*Lachesis lanceolatus* Laccp), detta pure *jararaca*. Sottospecie più importanti: *jararaca-da-praia* (*Lystrophis Dorbignyi* D.B.), *jararaca-do-banhado* e *jararaca-do-campo* (*Lachesis itapetingae* Boulenger), *jararaca-verde* (*Lachesis bilienatus* Wagler), ecc.

JENIPAPO frutto del *jenipapeiro* (della famiglia delle rubiacee, la *Genipa americana* di Linneo), il

cui succo serve a molti indios brasiliani per annerire la faccia e il corpo; e ai nordestini per far vino. Il *jenipapo* è anche la macchia scura sulla parte inferiore della regione dorsale infantile, ritenuta segno di meticcio.

MACONHA pianta narcotica le cui foglie o fiori sono usati e fumati come l'oppio. È pure chiamata *liamba*, *aliamba*, *riamba*, *birra*, *diamba*, *pango* e *soruma* (*Cannabis sativa* var. *indica* L.).

MACUMBA cerimonia di carattere feticistico, diffusa soprattutto in territorio *carioca* (Rio de Janeiro), che viene accompagnata da danze e canti al suono di tamburo, su uno sfondo sincretistico di elementi africani, indios, cattolici e spiritistici.

MALÊ musulmani brasiliani di origine africana, appartenenti a una setta detta dei *Malês*, di cui esistono piccoli nuclei a Rio de Janeiro e a Bahia.

MALUNGO camerata, compagno; titolo che gli schiavi africani davano a quelli giunti dall'Africa sulla medesima nave. Forse dal bantù *mah'ugo*. Indica altresì il piccolo negro di piantagione, che serve da giocattolo e sfogo al bambino bianco della casa padronale.

MAMELUCO figlio di indio con bianco. Nel Pará meticcio di bianco con *curiboca*. Variante: *mamaluco*.

MAMÃO (-de-Caiena) frutto del *mamoeiro* (in questo senso identico alla *papaia*), pianta della famiglia delle caricacee (*Carica papaya* Lin) detta anche *papaieira*, *papaia* e *pinoguaçu* (termine popolare in Pernambuco).

MANGABA frutto della *mangabeira*, pianta della famiglia delle apocinacee (*Hancornia speciosa* Gomes). Come qualità nota la *mangaba-da-terra*.

MANGANGÁ nome comune a vari pesci della famiglia degli scorpenidi (*Scorpaena brasiliensis*, vulgo *beatinha*). Nel Nordeste designa altresì grandi scarafaggi o coleotteri che rodono il legno. In questo caso si associa alla parola *besouro*: *besouro-mangangá*.

MANGUEIRA pianta della famiglia delle anacardiacee (*Mangifera indica* Lin), il cui frutto commestibile dicesi *manga*.

MARACUJÁ frutto del *maracujázeiro*, pianta della famiglia delle passifloracee, di cui si danno una dozzina di diverse specie. Tra le più note: il *maracujá-açu* (*Passiflora quadrangularis* L), il *maracujá-de-cacho* (*Passiflora ovalis* Vell. e *Tetrastylis ovalis* Killip), il *maracujá-mirim* (*Passiflora edulis* L), ecc.

MASCATE mercante ambulante, che percorre le vie vendendo oggetti, manifatturati; nomignolo dispregiativo dato un tempo ai portoghesi di Recife dai brasiliani di Olinda, da cui il nome di *Guerra dos Mascates* alla lotta civile fra i due popoli occorsa nel 1710.

MASSAPÊ terra argillosa, ordinariamente di color nero, proveniente dalla decomposizione dei calcari cretacei del suolo e adatta, in modo particolare, alla coltivazione della canna da zucchero.

MAZOMBO individuo nato in Brasile da genitori stranieri, specie da portoghesi. Termine spregiativo.

MELANCIA pianta della famiglia delle cucurbitacee (*Cucurbita ci-*

trullus L.) e frutto di tale pianta.

Varietà: *melancia-da-praia* (Pernambuco), pianta erbacea della famiglia delle solanacee (*Solanum arrebenta* e *Solanum agrarium*), nota come *babá* a Bahia; e *melancia-de-cobra*, pianta erbacea della famiglia delle cucurbitacee (*Cucumis chelonianus*).

MERO pesce percoides di fiume (*Promicrops guttatus*).

MINEIRO naturale o abitante dello stato di Minas Gerais.

MODINHA canzone popolare d'argomento generalmente amoroso. Fu in grande auge nei salotti dell'epoca romantica.

MOLINOTE argano a trazione animale, usato nella macinatura della canna da zucchero, quando difetta l'acqua a tale scopo.

MORGADO figlio primogenito o erede possessore di beni vincolati, da cui proprietà o insieme di beni vincolati, che non si possono alienare o dividere e che, in genere, alla morte del loro possessore, passavano al figlio più anziano.

MUCAMBO ovvero *mocambo*, recinto di schiavi nella foresta o rifugio di schiavi fuggiaschi. Donde capanna in genere e, gradualmente, catapecchia o tugurio urbano.

MURIÇOCA ovvero *muruçoca*, variante di *carapanã*, grande zanzara della famiglia delle culicidae (*Culex fatigans* Wied.).

NANÃ in linguaggio feticistico significa e simboleggia Sant'Anna.

OGUM in linguaggio feticistico, col suo coltello, designa e rappresenta Sant'Antonio.

OMULU ovvero San Lazzaro, nel gergo e rituale del *candomblé*.

OXALÁ ovvero il Signore di Bonfim, Cristo molto venerato nel culto luso-brasiliano, termine di congreghe e riti magici.

OXOCÊ guerriero e cacciatore, San Giorgio, termine come il precedente.

OXUMAREI rappresentato dal sole, San Bartolomeo, termine come il precedente.

PACA mammifero roditore (*Cuniculus paca*) dal pelame bruno e maglie chiare, caccia stimatissima.

PALMARES abitato di negri, costituito da un gruppo di schiavi fuggiaschi durante la guerra olandese in Pernambuco e stabiliti nell'Alagoas, formando una repubblica sotto il capo Ganga Zumbi. Pericoloso all'ordine pubblico, dopo numerosi tentativi rimasti senza risultato, il gruppo venne annientato da Domingos Jorge Velho.

PAMPO nome di due specie di pesci scombridi, non meglio individuato (vedi alla nota 12 del capitolo II del testo).

PARGO pesce della famiglia degli sparoidi (*Pagrus pagrus* L).

PATACA moneta antica d'argento del valore di 320 *reis* e quantità equivalente a tale moneta.

PÃO-DE-GALINHA nome comune che designa la larva di alcuni scarafaggi. Sinonimi: *joão-torresmo* e *torresmo*.

PAU-BRASIL pianta della famiglia delle leguminose (*Caesalpinia echinata* Lam), pure nota come *pau-rosado*, *pau-de-pernambuco*, *ibirapitanga*, ecc.

PAU-D'ARCO ovvero *ipê*, pianta della famiglia delle bignoniacee (*Tecoma heptaphylla* Mart).

PAU-FERRO ovvero *guarantã*, pian-

ta della famiglia delle rutacee (*Esenbackia leiocarpa* Engl); nome di una leguminosa detta pure *barbuzano*.

PESCADA nome comune a vari pesci della famiglia dei gadidi, specie del *gadus merluccius*, detto *peixota*.

PÍCNICO dicesi del tipo di corporatura dalle forme arrotondate, statura bassa e atticiata, e membra relativamente corte, corrispondente al carattere ciclotimico.

PINTASSILGO uccello canoro della famiglia dei tanagridi (*Nemosia guira*), altresì uccello della famiglia dei fringilidi (*Spinus ictericus*).

PIRAPITINGA nome non meglio individuato di un pesce fluviale, classificato nella terza classe dall'autore del testo (cfr. nota 12, cap. II).

PIRAÚNA ovvero *miragaia*, pesce del litorale riograndense del Sud (*Pogonias chromis*).

PITU grosso gambero d'acqua dolce (*Bithynis acanthurus*).

POLVO mollusco cefalopode che possiede otto tentacoli, pieni di ventose.

QUILOMBO rifugio di negri fuggiaschi, per cui i suoi abitanti venivano chiamati *quilombolas*. Termine africano.

REIS plurale di *real*, antica moneta portoghese e antica unità nel sistema monetario del Portogallo e del Brasile.

SABIÁ nome col quale si designano genericamente diversi uccelli della famiglia dei turdidi, specificandosi alcune varietà quali il

sabiá-barranco (*Turdus amaurochalinus*), il *sabiá-piranga* o *cavalo* (*Turdus rufiventris* Vieil), il *sabiá-do-campo* (*Mimus saturninus*).

SANHAÇU ovvero *assanhaço*, nome dato a varie specie di uccelli della famiglia dei tanagridi. Del genere *thraupis* è la *Tanagra ornata*, passeraceo di piccole o medie dimensioni, piumaggio morbido, colorato.

SAPO-CURURU detto volgarmente anche *bufo aqua*. Anuro di grande dimensione, dalla pelle più o meno verrucosa.

SARARÁ assume diversi significati. Può designare una specie di formica, altresì chiamata *sarassará*; un piccolo crostaceo decapode d'acqua salata; un meticcio tendente al biondo o al bianco.

SAÚNA *tainha* piccola, detta pure *azeitera* (cfr. voce *tainha*).

SÉ chiesa episcopale, arciepiscopale e patriarcale. Chiesa matrice.

SENZALA abitazione degli schiavi sulla piantagione soprattutto della canna da zucchero. Da parola bantù che significa dimora.

SERRA pesce della famiglia degli scombridi (*Sarda sarda*). detta anche *peixe-serra*, lo stesso di *espadarte*.

SERIGADO nome di pesce marino, non meglio individuato, appartenente alla prima classe o categoria di pesci recifensi, secondo l'autore (cfr. nota 12 al capitolo II del testo).

SERTANEJO da *sertão*, individuo che vive nel *sertão*; rude, silvestre. Detto anche *caipira*.

SERTANISTA individuo che penetra nei *sertes* in cerca di ricchezze. Lo stesso di *bandeirante*.

SERTÃO luogo incolto, distante dall'abitato o dai terreni coltivati;

foresta all'interno di un continente o lontano dalla costa. Ne Nordest, zona dell'interno brasiliano più arida e caratterizzata dall'abbondanza di bromeliacee, cactacee e bombacacee, in contrasto con le mimosacee, cesalpiniacee, euforbiacee, erbacee, ecc. della cosiddetta *catanga* o *caatinga*, foresta di piccoli alberi tortuosi, intramezzati da spini, cardì e bromeliacee.

SESMARIA terreno incolto o abbandonato che i re del Portogallo concedevano perché fosse coltivato. In Brasile altresì antica misura agraria, usata tuttora nel Rio Grande del Sud su superfici di campi da allevamento (esisteva una *sesmaria do campo*, ancora in uso, e una *sesmaria do mato* o della boscaglia). La *légua de sesmaria* comprende 3.000 braccia ovvero 6.600 metri.

SOBRADO casa di due o più piani (da *sobrado*, letteralmente pavimento di legno), e casa signorile in genere.

SUCUPIRA nome comune a due piante della famiglia delle leguminose (*Bowdichia nitida* Spr. e *Bowdichia Virgilioides* H. B. K.). Varietà: *sicupira*, *sebi-pira* e *sibi-pira*.

SURUCUCU cobra assai velenoso della famiglia delle viperidi (*Lachesis mutus*), detto anche *surucutinga* e *uricana*.

SURURU mollusco commestibile della famiglia dei mitilidi, che vive nel fango delle paludi (*Mytilus alagoensis* J. Lima), detto altresì *siriri*.

TAINHA nome comune a quasi tutti i pesci della famiglia dei mugilidi. Il più comune il *Mugil plat-*

tanus, detto anche *targana* e, a Bahia, *pratibu*. Cfr. sopra voce *saína*.

TAMANDUÁ nome di diversi mammiferi appartenenti all'ordine degli xenartri, e che si alimentano di formiche, da cui l'altro nome con il quale sono designati: *papa-formigas*. Vi è il *tamandua-bandeira* (*Myrmecophaga jubata*), il *tamandua-cavalo* (*Myrmecophaga tetradactyla*), il *tamandua* (*Cyclopes didactylus*), ecc.

TAPUIADA da *tapuio* o *tapuia*, designazione data un tempo dai *tupi*, o indigeni, alle genti nemiche. Oggi si adopera soprattutto per designare qualsiasi meticcio bruno, dai capelli lisci e neri.

TAUÁ parola indigena con significati diversi, dei quali il più usuale vale a significare l'argilla colorata dall'ossido di ferro e la tintura che da essa si estrae. Variante: *taguá*.

TRAPICHE piccolo frantoio da canna da zucchero, mosso da animali.

TRAQUITANA carro a quattro ruote per due persone.

TUCANO nome comune agli uccelli della famiglia dei ranfastidi (*Rhamphastus*), caratterizzati dal becco enorme. Vedi: *tucano-de-bico-prêto* (*Rhamphastus ariel*), *tucano-de-peito-branco* (*Rhamphastus culminatus*), ecc.

UNHA-DE-VELHO mollusco della famiglia dei solenidi (*Tagelus gibbus*).

URUBU genere di avvoltoio della

famiglia dei catartidi (*Cathartes foetens*, *Cathartes aura*, ecc.) che si alimenta di carni e di immondizia. Nell'Amazzonia trova un sinonimo in *apitau*.

VATAPÁ pasticcio di farina di manioca, condita con olio di *dendê* e pepe, e mistura di carne o di pesce.

VINHÁTICO pianta della famiglia delle leguminose, divisione mimosacee (*Platymenia reticulata* Benth), nota in Pernambuco e nell'Alagoas come *vinhático amarello*. Legno pregiato.

VISGUEIRO ovvero *fava-de-bolota*, nome dato a diverse piante della famiglia delle leguminose (genere *Parkia*).

XANGÔ nome di uno degli *orixa* ossia della divinità di culto ioruba più potenti, ancora esistenti in Brasile. Cfr. voce *macumba*. Indica pure, in gergo popolare, un piccolo pesce marino.

XARÉU ovvero *charéu*, pesce della famiglia dei carangidi (*Caranx hippos*).

XEXÉU uccello della famiglia degli ictaridi (*Cacicus cela* Lin), detto pure *japi*, *japim* o *japiim*, *joão-conguinho* e *guaratangeuma*. La parola *xexéu* può essere sinonimo di *bodum* ossia lezzo, nel Nord.

XIRA specie di pesce non meglio individuata, dall'autore catalogata nella quarta categoria della sua nota 12 al capitolo II del testo.

Figura 1.4.3 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: *Case e catapecchie. Volume 1 e 2* (16x21 cm).

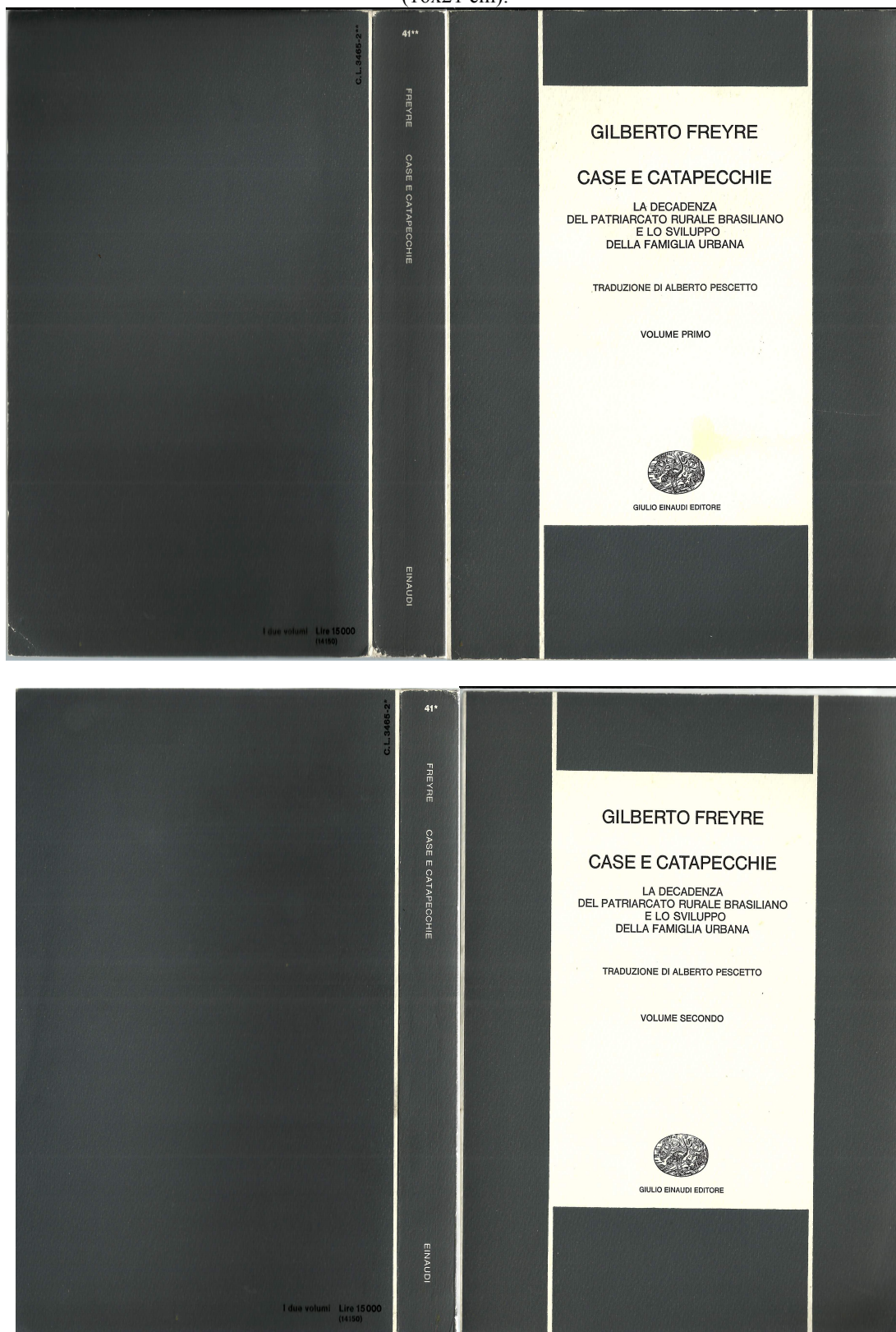


Figura 1.4.3 B Pagina interna e Frontespizio di *Case e catapecchie*.

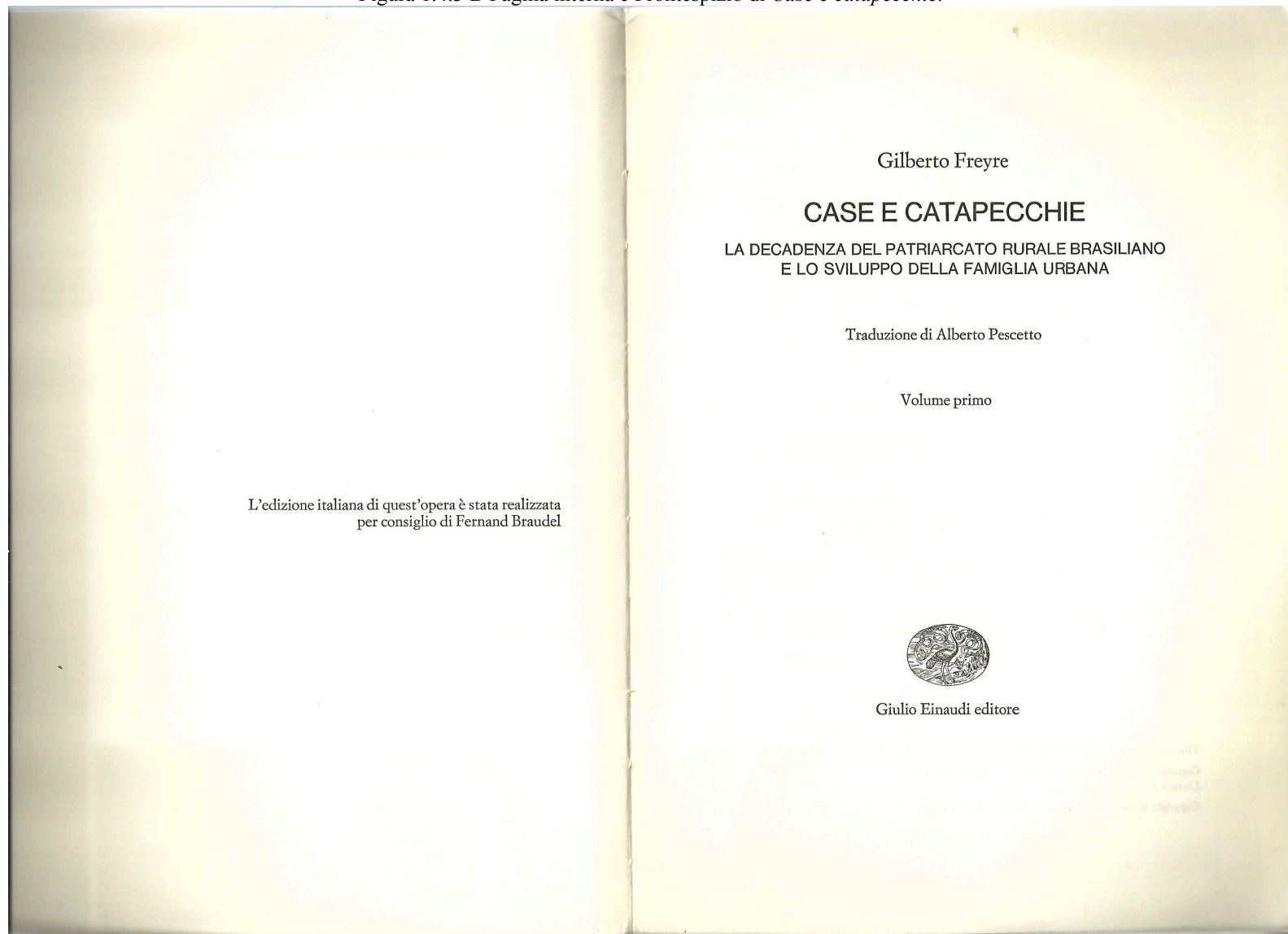


Figura 1.4.3 C Pagina interna: Riferimenti al testo base *Sobrados e Mucambos*.

Titolo originale *Sobrados e Mucambos. Decadência do patriarcado rural e desenvolvimento do urbano*
 Copyright 1936, 1949 e © 1961, 1968 by Gilberto Freyre
 Livraria José Olympio Editora
 Copyright © 1972 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Figura 1.4.3 D Pagina interna: *Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi. Case e catapecchie*.

NUOVA BIBLIOTECA SCIENTIFICA EINAUDI

L'universo fisico e l'universo umano nelle ricerche più avanzate e moderne in ogni campo specialistico: una collana che vuole contribuire alla formazione di una nuova e unitaria visione culturale.

1. HERBERT L. A. HART, *Il concetto di diritto*. Introduzione e traduzione di Mario Cattaneo.
2. MARCEL MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi*. Introduzione di Claude Lévi-Strauss. Traduzione di Franco Zannino.
3. NICHOLAS KALDOR, *Saggi sulla stabilità economica e lo sviluppo*. Traduzione di Aldo Chiancone.
4. D. W. SCIAMA, *L'unità dell'universo*. Traduzione di Lidia Sciama e Luciana Pecchioli.
5. CHARLES H. HAPGOOD, *Lo scorrimento della crosta terrestre*. Presentazione di Albert Einstein. Prefazione di Kirtley F. Mather. Traduzione di Paolo C. Gajani.
6. RAGNAR NURKSE, *La formazione del capitale nei paesi sottosviluppati*. Traduzione di Lucio Libertini.
7. GILBERTO FREYRE, *Padroni e schiavi. La formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*. Introduzione di Fernand Braudel. Traduzione di Alberto Pescetto.
8. ALF ROSS, *Diritto e giustizia*. Introduzione e traduzione di Giacomo Gavazzi.
9. AUGUST B. HOLLINGSHEAD e FREDRICK C. REDLICH, *Classi sociali e malattie mentali*. Introduzione e traduzione di Giovanni Jervis.
10. THEODOSIUS DOBZHANSKY, *L'evoluzione della specie umana*. Traduzione di Luciana Pecchioli.
11. GUNNAR MYRDAL, *Il valore nella teoria sociale*. A cura di Paul Streeten. Traduzione di Sandro Sarti.
12. HANS KELSEN, *La dottrina pura del diritto*. Saggio introduttivo e traduzione di Mario G. Losano.
13. VLADIMIR JA. PROPP, *Morfologia della fiaba*. Con un intervento di Claude Lévi-Strauss e una replica dell'autore. A cura di Gian Luigi Bravo.
14. ADOLF A. BERLE JR e GARDINER C. MEANS, *Società per azioni e proprietà privata*. Introduzione di Gian Antonio Brioschi. Traduzione di Giovanni Maria Ughi.
15. STANISŁAW OSSOWSKI, *Struttura di classe e coscienza sociale*. Traduzione di Benedetto Bravo.

16. PĚTR I. STUČKA, *La funzione rivoluzionaria del diritto e dello Stato e altri scritti*. Introduzione e traduzione di Umberto Cerroni.
17. THOMAS BALOGH, *Una società di ineguali. Saggi sullo squilibrio e gli scambi internazionali*. Traduzione di Ruggero Amaduzzi.
18. *Psicoanalisi e metodo scientifico*. Tredici interventi a cura di Sidney Hook. Prefazione di Giovanni Jervis. Traduzione di Luca Trevisani.
19. PAUL BAIROCH, *Rivoluzione industriale e sottosviluppo*. Prefazione di Ruggiero Romano. Traduzione di Alessandro Fontana.
20. ERNST KRIS, *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*. Prefazione all'edizione italiana di Ernst H. Gombrich. Traduzione di Elvio Fachinelli.
21. LOUIS HJELMSLEV, *I fondamenti della teoria del linguaggio*. Introduzione e traduzione di Giulio C. Lepschy.
22. ANDRÉ MARTINET, *Economia dei mutamenti fonetici. Trattato di fonologia diacronica*. Introduzione e traduzione di Giovanni Caravaggi.
23. PAUL A. BARAN e PAUL M. SWEEZY, *Il capitale monopolistico. Saggio sulla struttura economica e sociale americana*. Traduzione di Luigi Occhionero.
24. WESLEY NEWCOMB HOHFELD, *Concetti giuridici fondamentali*. Con un'introduzione di Walter W. Cook ed un'appendice di Manfred Moritz. A cura di Mario G. Losano.
25. BRUNO DE FINETTI, *Teoria delle probabilità. Sintesi introduttiva con appendice critica*.
26. *La strategia sovietica per lo sviluppo economico (1924-1930). La discussione degli anni Venti nell'URSS*. A cura e con un saggio introduttivo di Nicolas Spulber. Edizione italiana a cura di Lisa Foa.
27. ERNST MAYR, *L'evoluzione delle specie animali*. Traduzione di Silvia e Aldo Serafini.
28. JEAN GOTTMANN, *Megalopoli. Funzioni e relazioni di una pluri-città*. Edizione italiana a cura di Lucio Gambi. Traduzione di Irene Magri Bignardi.
29. W. ROSS ASHBY, *Introduzione alla cibernetica*. A cura e con un saggio introduttivo di Mauro Nasti.
30. GARDNER ACKLEY, *Teoria macroeconomica*. Traduzione di Vittorio Ghinelli.
31. R. T. ZUIDEMA, *Etnologia e storia. Cuzco e le strutture dell'impero inca*. Con un saggio introduttivo di Nathan Wachtel. Edizione italiana a cura di Antonio Marazzi.
32. KARL MARX, *Storia delle teorie economiche*. Introduzione di Maurice Dobb. Traduzione di Elio Conti.
 - I. *La teoria del plusvalore da William Petty a Adam Smith*.
 - II. *David Ricardo*.
 - III. *Da Ricardo all'economia volgare*.
33. LADISLAUS VON BORTKIEWICZ, *La teoria economica di Marx e altri saggi su Böhm-Bawerk, Walras e Pareto*. Edizione italiana a cura di Luca Meldolesi. Traduzione di Giuseppina Panzieri Saija.
34. NIKOLAJ S. TRUBECKOJ, *Fondamenti di fonologia*. Edizione italiana a cura di Giulia Mazzuoli Porru.
35. ROBIN MARRIS, *La teoria economica del capitalismo manageriale*. Edizione italiana a cura di Domenico Mario Nuti.
36. ERICH SCHNEIDER, *Moneta, reddito, occupazione. Introduzione alla teoria macroeconomica*. Traduzione di Ezio Lancellotti.
37. ARGHIRI EMMANUEL, *Lo scambio ineguale. Gli antagonismi nei rapporti economici internazionali*. Edizione italiana riveduta e ampliata. Traduzione di Alfredo Salsano.
38. HENRI JEANMAIRE, *Dioniso. Religione e cultura in Grecia*. Appendice e aggiornamento bibliografico di Furio Jesi.
39. ERIC J. HOBBSBAWM, *Studi di storia del movimento operaio*. Traduzione di Luisa Passerini.
40. JOSEPH M. BOCHENSKI, *La logica formale*. Edizione italiana a cura di Alberto Conte.
 - I. *Dai Presocratici a Leibniz*.
 - II. *La logica matematica*.
41. GILBERTO FREYRE, *Casa e catapecchie. La decadenza del patriarcato rurale brasiliano e lo sviluppo della famiglia urbana*. Traduzione di Alberto Pescetto.

Figura 1.4.3 E Prefazione dell'autore all'edizione italiana di *Case e catapecchie*.

Prefazione dell'autore all'edizione italiana

Il professor Alberto Pescetto suggerisce all'autore di questo libro, da lui tradotto con tanta competenza ed amore per la lingua italiana, di aggiungere qualche parola introduttiva all'edizione che ora appare in questo illustre idioma latino. *Sobrados e Mucambos* viene a tener compagnia al saggio, già pubblicato in italiano, *Casa-Grande & Senzala* che, a giudicare dai commenti della stampa e dalle lettere di critici e di lettori che l'autore ha ricevuto dall'Italia, vi è stato accolto colla più intelligente comprensione. Comprensione che non respinge nemmeno gli spunti audaci che separano l'autore non europeo da alcune convenzioni europee sinora quasi liturgicamente osservate in libri scientifico-filosofici che abbiano altresì – o pretendano avere, un certo valore letterario. E i libri dell'autore brasiliano che sono ora tradotti in italiano per iniziativa dell'editore Einaudi, oltre a riunire quei tre elementi nell'affrontare gli argomenti trattati – è sempre avventura rischiosa una simile combinazione di approcci apparentemente contraddittori – introducono nel trattamento medesimo metodi e forme linguistiche così temerarie che sembrano giustificare l'appellativo di «rivoluzionari» conferito con qualche enfasi a tali libri da critici europei – francesi, italiani, tedeschi, inglesi – dopoché era stato ad essi attribuito dagli stessi critici brasiliani, iberici ed americani.

Ma potrebbero questi libri non essere rivoluzionari, poiché il loro impegno consiste nel tentare un'applicazione quanto più possibilmente concreta, viva, varia (come un treno proustiano che corra più di una volta intorno alla medesima città, sicché la città dal treno può essere vista diversamente, nello spazio e nel tempo, di fronte e di fianco, di mattino e di sera) del concetto sociologico di «fenomeno sociale totale» o antropologico, del «complesso socio-culturale», più suggeriti che svolti dai sociologi e antropologi europei?

In effetti sono concetti che si vengono affermando quasi solo in teoria, astrattamente, accademicamente; o si applicano pressoché esclusivamente a comunità ristrette o a gruppi culturali primitivi. Nei libri dell'au-

tore in questione si cerca di dare a tali concetti un'applicazione in latitudine e, nel contempo, in profondità, prendendosi come oggetto-soggetto analitico e, possibilmente, interpretativo, il brasiliano: prima come Uomo ecologico situato nei tropici; quindi come Uomo storico portatore di una cultura prevalentemente, se non esclusivamente europea – pure amerindia, orientale, e africana. I due aspetti di questa vivenza – l'ecologico e lo storico – costituiscono per l'autore una unità: l'Uomo europolitico, in particolare ispanotropico o lusotropico, con possibilità di sviluppo e di trasformazione in un nuovo tipo d'Uomo e di civiltà. Un nuovo tipo di civiltà dimenticato o disprezzato dal professore Arnold Toynbee. Ma, cionondimeno, meritevole di essere considerato oggetto-soggetto di studi meno convenzionali nelle attuali Scienze dell'Uomo.

L'autore apprende con soddisfazione che in università italiane importanti quale quella di Milano, la sua opera è ormai studiata sistematicamente, ciò che avviene del resto alla Sorbona, nella università inglese del Sussex, in altre tedesche – nell'Istituto di lingue e culture moderne dell'università di Heidelberg – e, negli Stati Uniti, alla Columbia, come pure in altrettante università e istituti dell'America Latina. Gli è di particolare gradimento che il suo concetto di antropologia tropicale sia stato consacrato dalla stessa Sorbona mediante conferimento recente del grado di dottore e dall'università di Coimbra la quale, ormai anni fa, lo insignì della cattedra di lusotropologia. Un tale interesse universitario o accademico da parte di istituzioni così provette – incluse le università italiane – nei riguardi di un lavoro ritenuto rivoluzionario sembra indicare come, virtualmente, la sua dinamica innovatrice possa conciliarsi colle norme o le tradizioni essenziali di un sapere severamente critico, dominanti in quei ridotti di erudizione accademica.

D'altro lato, questa dinamica innovatrice o rivoluzionaria non solo di uno studio sociologico ma di una interpretazione filosofica dell'Uomo – nel nostro caso l'Uomo situato nei tropici – sembra che venga influenzando anche mezzi non accademici in Italia, come del resto è vivo desiderio dell'autore. Di fatti gli è già giunta notizia dell'interesse specificamente artistico che un notevole cineasta italiano ha per i suoi libri, di cui questo personaggio, lui stesso un rivoluzionario, intende trasporre in un film ciò che ai suoi occhi si presenta come dramma: dramma nel senso concepito da un Ortega y Gasset, e che considera come tale non solo la storia ma il comportamento umano più pungente o più astringente, che non è certo quello politico, né tanto meno quello militare. Questi ultimi rappresentando appena i comportamenti più ostensivamente drammatici.

D'altronde, il suggerimento di trarre dai libri dell'autore, che preten-

dono di essere una drammatica sintesi della formazione del brasiliano nei tropici, un nuovo tipo sia di Uomo che di civiltà, proviene da Aldous Huxley, intellettuale che tanto si identifica colla cultura italiana; e a chi l'autore – sia ricordato incidentalmente – faceva la impressione di un italiano di specie, secondo Huxley, classica, ossia romana, al pari che romantica. Ciò che l'autore – ammiratore della gente italica sin dalle origini romane – considera elogio altissimo nel suo modo di essere persona semplicemente umana.

L'autore spera che non tardi ad apparire in italiano la sua seminovella *Dona Sinhá e o Filho Padre* [La signora madre e il figlio prete], indispensabile alla esatta comprensione dei suoi lavori più sistematicamente storico-sociali. In essa il professore Jean Roche dell'università di Tolosa – autorità nel campo della geografia umana, che conosce da vicino il Brasile e alla sua condizione di geografo unisce quella di profondo esperto della estetica stilistica delle lingue neolatine – rileva come verità novellistiche la scoperta di aspetti intimi di ciò che nella realtà brasiliana è espressione sociologica e psicologica, incluso semantica, della formazione patriarcale di una società tanto europea in alcuni punti quanto extraeuropea in altri. Aspetti che non possono essere rivelati come verità del tutto storiche o del tutto sociologiche.

GILBERTO FREYRE

Santo Antonio de Apipucos, maggio 1966.

Figura 1.4.3 F Dedicà. *Casa e catapecchie.*

Figura 1.4.3 G Casa Aristocratica (sobrado) di tipo patriarcale semiurbano della metà del secolo XIX. *Casa e catapecchie.*

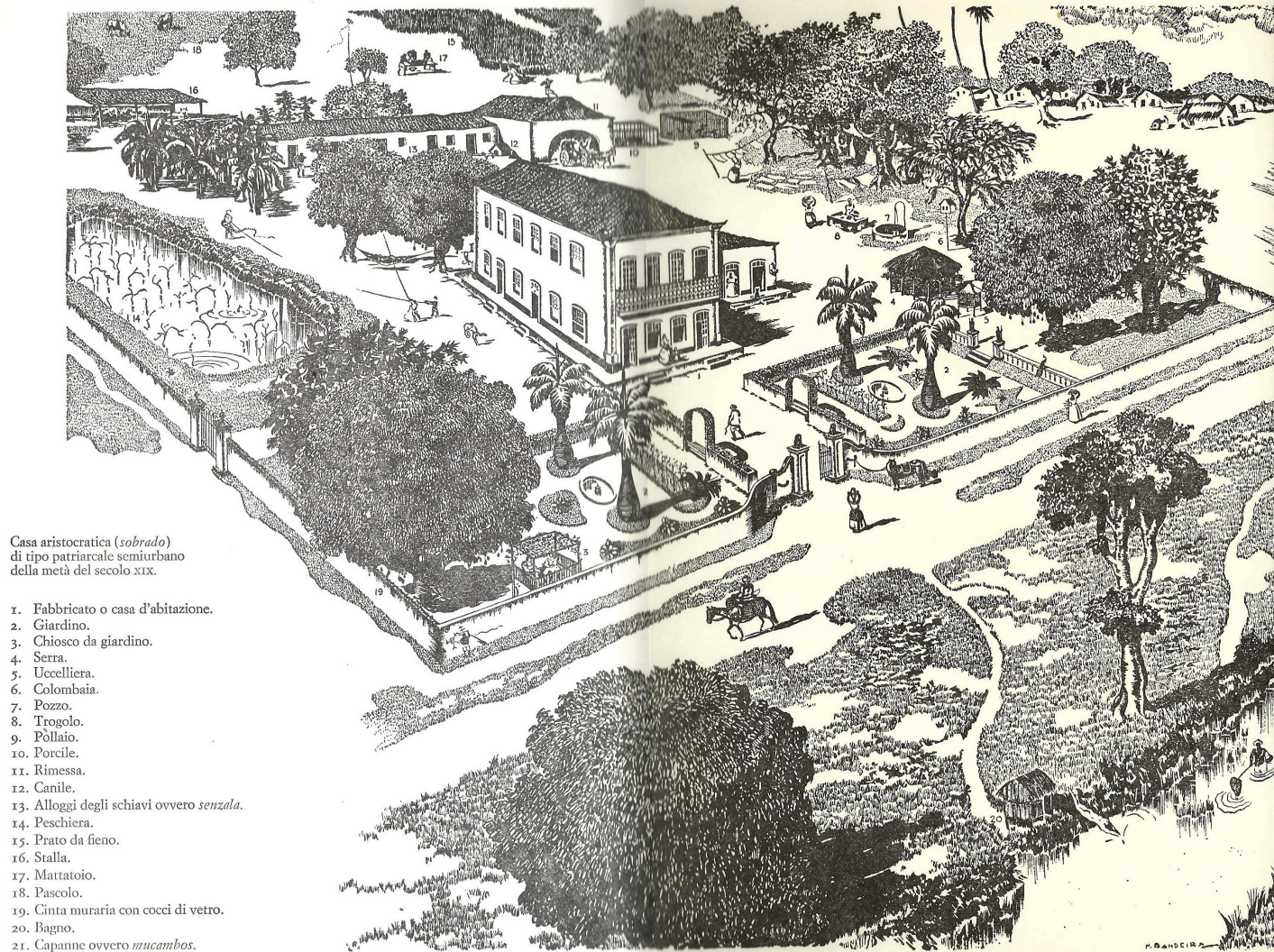
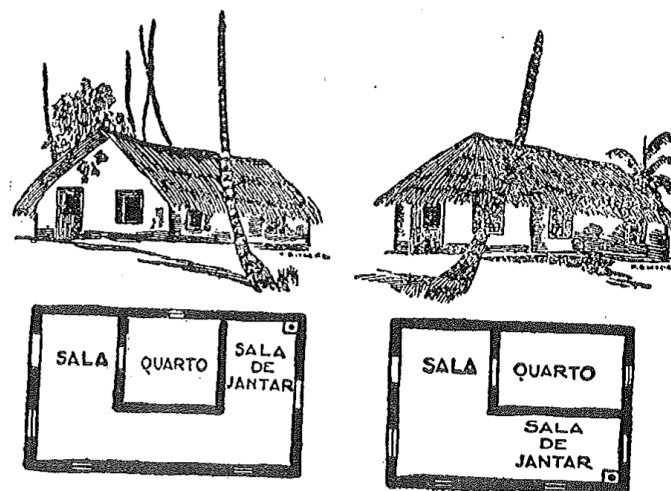
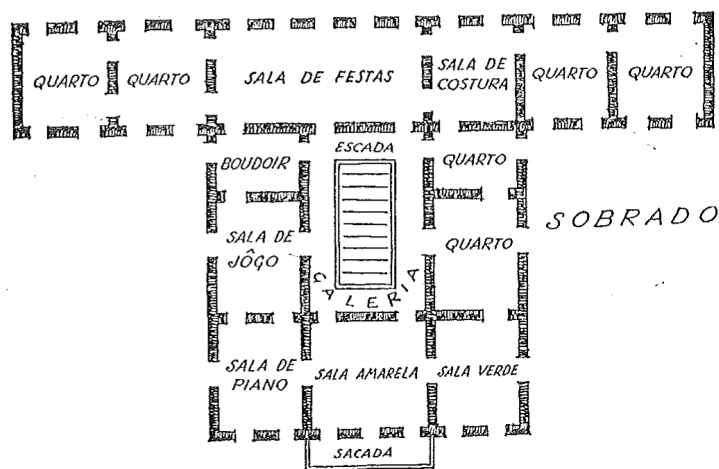


Figura 1.4.3 H La casa signorile e la catapecchia di città. *Casa e catapecchie.*

La casa signorile e la catapecchia di città 215

Sobrado nobile di Rio de Janeiro (1850).
Residenza del barone di Itambi sulla spiaggia di Botafogo.



Due tipi di *mucambo*.

Figura 1.4.3 I Glossario di *Case e catapecchie*.

Il presente glossario prolunga e perfeziona quello già compilato dal traduttore e pubblicato in calce alla versione italiana del I volume della *Introduzione alla storia della società patriarcale in Brasile* di Gilberto Freyre, ossia di *Casa-Grande & Senzala* (Padroni e schiavi. La formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale, introduzione di Fernand Braudel, trad. di A. Pescetto, Einaudi, Torino 1965), facendo tutt'uno con esso e costituendo una chiave indispensabile alla comprensione dei nuovi termini via via assunti dall'autore in un ordine progressivo storico-etimologico lungo questo II volume dell'opera [N. d. T.].

Acauã: uccello della famiglia dei Falconidi (*Herpethotes cacinans gueribundus* Bangs e Penard), specie di sparviere. Lo stesso di *sanã-de-samambaia*. Var.: *cauã*, *macaã*, *macaguã* e *cacauã*.

Aguaricana ovvero *guaricanga*: pianta della famiglia delle Palmacee (*Geonoma Spi-xiana*); altresì capanna fatta colle foglie della palma *aguaricana*.

Agulha: pesce della famiglia dei Belonidi (*Tylosorus raphidoma* Ranz.).

Agulhão-bandeira: pesce marino della famiglia degli Xifidi (*Istiophorus nigricans* Lacép.). Lo stesso di *bicudo* e *guebuçu*.

Alcorça ovvero *alcorce*: pasta di zucchero per fare o coprire dolci.

Aletria: pasta di farina di grano in fila sottili, specie di macaroncini; a Bahia e a San Paolo pasto o refezione; sinonimo pure di un pesce marino, detto *manjuba* o *manjuva*, *pitinga*, *pipitinga*, o anche *aletria*, della famiglia degli Aterinidi (*Menidia brasiliensis* Cuv. e Val.).

Alma-de-gato: uccello della famiglia dei Cuculidi (*Piaya Cayana* Lin.). Lo stesso di *alma-de-caboclo*, *atingaú*, *meia-pataca* (Rio Grande del Sud).

Alqueire: antica misura per solidi e liquidi, corrispondente a litri 13,8; misura agraria corrispondente in Minas Gerais, Rio de Janeiro e Goiás a m² 48,400; in San Paolo a m² 24,200 e negli Stati del Nord a m² 27,225; altresì terreno che importa un *alqueire* di seminagione. (Cfr. voce corrispondente in Glossario dell'edizione italiana di Padroni e schiavi).

Andorinha: nome comune a tutti gli uccelli della famiglia degli Irundinidi: *andorinha-do-mar* ovvero *Phaetusa magnirostris* (Laridi); *andorinha-do-mato* ovvero *Chelidoptera tenebrosa* Pall. (Buconidi); *andorinha-do-pau-ôco* ovvero *Poospiza cinerea* Cuv. (Fringilidi); *andorinha-grande* ovvero *Progne chalibea domestica* Viell., detta anche *taperá* (Irundinidi).

Angelim: designazione di diverse Leguminose del Brasile, India, Cina, che forniscono legno assai duro. Ad es.: *angelim-amargoso* (*Andira vermifuga* Mart.); *angelim-araroba* (*Andira araroba* Aguiar); *angelim-côco* (*Andira stipulacea* Benth.); *angelim-pedra* (*Ferreira spectabilis* Fr. All e *Hymenolobium petraeum* Ducke).

Angu: pasta di farina di miglio (*jubá*), di manioca o di riso all'acqua e sale, scaldata al fuoco. (Cfr. voce corrispondente in Glossario dell'edizione italiana di Padroni e schiavi).

Anu ovvero *anum*: uccello della famiglia dei Cuculidi (*Crotophaga ani* Lin.).

Araçá: nome comune a diverse piante della famiglia delle Mirtacee, lo stesso di *araçá-*

zeiro; il frutto di queste piante. Usato come aggettivo, indica il bue dal pelame giallo screziato di nero. (Cfr. voce corrispondente in Glossario dell'edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Araçazeiro: vedi voce precedente.

Arrâtel: antica unità di peso equivalente a 429 grammi e contenente 16 onces.

Arroba: peso antico di 32 *arrâteis* (plurale di *arrâtel*), oggi arrotondati in 15 chili. (Cfr. voce corrispondente in Glossario dell'edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Baeta: tessuto di felpa; designazione data dalla gente del litorale all'antico abitante di Minas gerais; membro della società carnevalesca «Tenentes do Diabo» a Rio de Janeiro.

Bagre: nome comune a gran numero di pesci della famiglia dei Siluridi, dalla pelle nuda e pinne più o meno sviluppate. Vedi *bagre-amarelo* (*Tachysurus Spixii* Agass.); *bagre-bandeira* (*Felichthys marinus* e *Felichthys bagre*); *bagre-branco* (*Genidens genidens* Cuv. e Val.), ecc.

Baító: nome di congreghe o società segrete, oppure luogo materiale dove si riuniscono tali società. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Balaio: seguace di Manuel dos Anjos Ferreira, vulgo «balaio», uno dei capi della rivolta o guerra civile che da lui prese il nome di *Balaíada* e infierì nel Maranhão dal 1838 al 1840.

Balancé: passo di danza antica (quadriglia), oltreché altalena; ballo popolare improvvisato.

Bamba: mulatto riottoso e valente (coi sinonimi intensivi *bambambá* e *bambúrrio*).

Bambaquerê: da *bambá*, qualsiasi danza che degeneri in confusione e disordine.

Barbatimão: pianta della famiglia delle Leguminose, ricca di tannino (*Stryphnodendrum barbatimão* Mart.).

Batatinha: diminutivo di *batata* con relativo significato; nome di varie piante che producono tubercoli sotterranei e commestibili dallo stesso nome. Nome comune a tre pesci marini della famiglia degli Scarini. Può anche significare per traslato naso grosso e piatto; gonfiore causato dalla presenza di zecche, ecc.

Batuque: designazione generica di danze negre, accompagnate da strumenti a percussione. *Batuque-de-jaré*, batuque danzato all'interno di Bahía. (Cfr. voce corrispondente in Glossario dell'edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Beija-flor: uccello della famiglia dei Trochilidi o passeracei tenuirostri (in tupi *guainumbi*, *guanambi* o *mainubi*; *colibri*; *chupa-flor*, *pica-flor*, ecc.). Var.: *Beija-flor-domato* (*Ramphodon neivus* Dumont).

Beiju: berlingozzo di tapioca o di manioca, noto pure come *mal-casado* o *tapioca*. Ve ne sono di diverse specie: *beijuaçu*, *beijucuruba*, *beijuteica*, *biroró*, ecc. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Beijupira ovvero *bijupirá*: pesce marino della famiglia dei Rachicentridi (*Rachycentron canadus* Lin.).

Bem-te-vi: nome comune a diversi uccelli della famiglia dei Tirannidi, passeracei di piccola e media dimensione, con piumaggio morbido e colorato, che si nutrono di insetti e sono pure noti come *pitauá*, *pitangua* (*Megarhynchus pitangua* Lin.); *bem-*

te-vi-escuro (*Myiodynastes maculatus* Mull.); *bem-te-vi-pequeno* (*Legatus albicollis* Vieill.); *bem-te-vi-preto* (*Myiodynastes solitarius* Vieill.).

Berimbau: piccolo strumento sonoro di ferro che si suona fissandolo tra i denti e spingendone col dito indice la linguetta.

Besouro-mangangá: nel Nord-est una specie di grande coleottero che rode il legno.

Bicho-cacau: designazione di mulatto, da un parassita del *cacaueiro*, pianta della famiglia delle Sterculiacee (*Theobroma bicolor* H. B. K., pure nota come *macambo* o *Theobroma cacao* L.).

Bicuda: pesce marino della famiglia degli Sfiranidi (*Sphyræna barracuta*, vulgo *lambedeira*).

Bicudo: da *bico*, becco; aguzzo, rostrato; difficile, complicato. Nome comune a cinque uccelli, uno della famiglia dei Galbulidi (*Jacamaralcyon tridactylon* Vieill.), e gli altri della famiglia dei Fringilidi (*Oryzoborus angolensis* Lin., *O. maxilliani* Cab., *O. crassirostris* Gm. e *Stelgidostomus fuliginosus* Daud., l'ultimo pure denominato *bico-pimenta*). Nel Mato Grosso nomignolo dato ai portoghesi durante la indipendenza.

Bife: spregiativo di inglese.

Bigode: uccello della famiglia dei Fringilidi (*Sporophila lineola* Lin.), detto pure *bigoduro* e *coleiro*.

Boceteiro: in Pernambuco venditore ambulante di paccotiglia sistemata in scatole ovali o cilindriche, volgarmente chiamate *bocetas*.

Bode: maschio caprino; mulatto; meticcio; nel Nord-est pure protestante.

Bodeão: da *bodó*, pesce fluviale del Ceará.

Broa ovvero *boroa*: pane di miglio o di riso, impastato con uova sbattute.

Budum ovvero *bodum*: esalazione fetida del maschio caprino, non castrato. Sudore male odorante di qualcuno, specie del negro, ecc. (Cfr. voce corrispondente in Glossario dell'edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Cabano: insorto pernambucano che nel 1832 tentò di rimettere sul trono del Brasile Pietro I (da *cabana* e *cabanada*; cfr. voci corrispondenti in Glossario dell'edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Cabeça-chata: nomignolo dato ai cearensi e talvolta, estensivamente, ai nordisti.

Cabeçada: colpo assestato alla testa, tipico dell'arte pugilistica del *capoeira*.

Cabeça-de-porco: quartiere di abitazioni popolari a Rio de Janeiro, equivalente a *cortiço* o cortile.

Cabra: meticcio; figlio di mulatto e di negra, o viceversa, detto anche *capanga*; individuo dimorante in una proprietà rurale. (Cfr. voce corrispondente in Glossario dell'edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Cabra sarado: individuo furbo, astuto, malandrino.

Cachaça: acquavite fatta col miele o feccia di melassa. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Cachucha: danza spagnola molto leggera e graziosa.

Cacimba: fossa che riceve l'acqua dei terreni pantanosi; foro scavato nel terreno sino a trovare una polla; pozzo.

- Cacique* ovvero *morubixaba*, *mandachuva*: capo politico di una località. (Cfr. voci corrispondenti in Glossario dell'edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Cafuné*: sfregamento della testa di qualcuno, facendo schioccare le unghie sino ad addormentarlo. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Cafuzo*: figlio di negro e india; meticcio di colore nero, o quasi negro, capelli lisci e grossi. Lo stesso di *cafuz*, *carafuzo*, *carafuz*, *caburé*.
- Cajá* ovvero *cajázeira*: pianta della famiglia delle Anacardiacee (*Spondias lutea* L.) e frutto corrispettivo, detto anche *tapiriba*. Entrambi vengono talvolta designati nel testo col semplice nome di *cajá*.
- Caju*: peduncolo commestibile del frutto del *cajueiro* ovvero *cajuzeiro* (*Anacardium occidentale* Lin.).
- Camurupi* ovvero *camurupi*, *canjurupi*, *cangurupim*: nome indigeno di pesce in generale.
- Camorim* ovvero *camurim*: pesce chiamato altresì *robalo* nel Sud (*Sciaenops ocellatus*).
- Candomblé*: in senso ristretto, ognuna delle grandi feste annuali del culto feticistico afro-brasiliano; per estensione, *macumba*. (Cfr. voci corrispondenti in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Capanga* ovvero *cabra*, *cabra-de-peia*, *cacundeiro*, *curimbaba*, *jagunço*, ecc.: sorta di bravaccio al soldo di qualcuno.
- Capoeira*: gioco all'origine semplicemente atletico, in cui l'individuo, più tardi munito di rasoio o di coltello, con mosse rapide e caratteristiche, giunge a compiere atti criminali. Altresì individuo che si dedica a tale gioco. (Cfr. voci corrispondenti in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Cará* ovvero *acará*: nome di varie piante della famiglia delle Discoracee, genere *Dioscorea*, con circa cinquanta specie botaniche classificate. Nel Rio Grande del Sud ballo campestre. Designa pure un pesce d'acqua dolce, chiamato altresì *papa-terra*.
- Carambola*: intrigo, imbroglio. Oppure frutto del *caramboleiro*, pianta della famiglia delle Oxalidacee (*Averrhoa carambola*).
- Caramuru*: murena, pesce marino della famiglia dei Muranidi. Altresì soprannome che i *tupinambá* di Bahía diedero a Diogo Álvares. Adepto del partito politico capeggiato da José Bonifácio che intese restaurar Pietro I. Membro del partito conservatore durante l'Impero. Sinonimo di *camelo* o *galego*, seguace del gruppo avversario alla dichiarazione della maggiore età di Pietro II, detto anche *carimboto*.
- Carapeba* ovvero *acarapeba*: pesce della famiglia degli Encinostomidi (*Diapterus rhombeus* Cuv. e Val.).
- Carioca*: nativo della città di Rio de Janeiro.
- Caroba*: nome attribuito a diverse piante della famiglia delle Bignoneacee appartenenti al genere *jacarandá*, medicinali. Nel Maranhão *paparajuba*.
- Capim*: nome comune a varie specie di Graminacee e Ciperacee, quasi tutte usate come foraggio. Ad es.: *capim-açu* (*Andropogon minarum* Kunth.); *capim-agreste* (*Cyperus diffusus* Vahl.); *capim-amarelo* (*Phalaris arundinacea* L.), ecc.
- Carapitanga*: pesce marino corrispondente al *Rhomboplites auronebeus*.

- Caritô com guaiamu* ovvero *guaiaumum*: gabbia in cui si ingrassano crostacei della famiglia dei Gecarcinidi (*Cardisoma guanhani* Latr.). La femmina del *guaiaumu* in Bahía è detta *pata-choca*.
- Carnaúba*: specie di palmizio (*Copernicia cerifera* Mart.) che a Bahía si chiama *car-naúba*, *caraná* e nel Mato Grosso *carandá*. Cera estratta dalle foglie di questo palmizio.
- Carrapateira*: pianta della famiglia delle Euforbiacee (*Ricinus communis* L.), pure detta *mamona*.
- Carrapato*: aracnide acarina, che si fissa nella pelle degli animali, succhiandone il sangue, e di cui si hanno varie specie: *carrapato-das-galinhas* (*Argas persicus*); *carrapato-do-peixe* (crostaceo brachiuro della famiglia degli Argulidi); *carrapato-do-boi* (*Boophilus micropilus*); *carrapato-do-chão* (*Ornithodoros* sp.); *carrapato-estrêla* (*Amblyomma cayennense*). Lo stesso di *picaço*, *rodeleiro* o *rodoleiro* o *rodolego*.
- Caruru*: nome di varie piante della famiglia delle Amarantacee. Specie di pietanza di *caruru* o zucca, a cui si aggiungono gamberi, pesce, ecc., tutto condito con olio di cocco e molto pepe. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Castanheiro-do-pará*: varietà della *Castanea vesca* Gaertn., detta dallo stato del Pará dove attecchisce.
- Castelo*: in Pernambuco e Alagoas residenza di giovanotti scapoli, utilizzata come garçonnier.
- Cavala*: pesce della famiglia degli Scombridi, specie di *sarda* (designazione volgare di vari pesci Acanthopterygi). Nel Nord-est è pure detta *cavalo*.
- Cavalhada*: divertimento popolare, specie di torneo o giostra.
- Chácara*: villa di campagna, abitazione campestre presso la città, casa rustica con orto vegetale e fruttifero. Var.: *chacara*, *xacara*.
- Chanchã*: uccello della famiglia dei Picidi (*Colaptes campestris* Vieill.) arboricoli, arrampicatori; pure chiamata *pica-pau-do-campo* e *pica-pau-malhado*.
- Chegança*: festa popolare sotto Natale in cui vengono armate su piazze pubbliche grandi navi o bastimenti da guerra, e si finge una spedizione marittima con combattimento contro i mori e si cantano fatti eroici mescolati a danze ed azioni drammatiche. Al plurale designa le visite natalizie di giullari alle case dove sono attesi per i loro giochi.
- Chico*: soprannome che si dà alle scimmie domestiche.
- Chimango*: nome del partito moderato che si mantenne al potere durante le tre reggenze, trasformandosi in seguito nel partito liberale. Membro di tale partito (il *chimango* si opponeva agli esaltati o *farrroupilhas*, e ai restauratori o *caramurus*). Nomignolo dato in Rio Grande del Sud, sotto la repubblica, dai federalisti ai governamentali, membri del partito repubblicano.
- Chimarrita*: danza popolare del Rio Grande del Sud, con accompagnamento di canto e chitarra o viola. Parimenti canto. Var.: *chama-rita*.
- China*: donna d'indio o persona di sesso femminile di razza aborigena, e che presenta qualcuno dei caratteri etnici della donna indigena. Donna di colore bruno. Nel Sud meretrice; nell'Amazzonia concubina.

- Cioba:** pesce marino dalla carne assai saporita. In Rio Grande del Sud individuo pedante e adulator.
- Cocó:** pettinatura femminile consistente nel torcere i capelli sulla testa, in alto. Lo stesso di *coque*, *pirote* o *birote*, *pitote*, *pericote* e *periquito*.
- Coivara:** catasta di ramaglie che non sono state interamente bruciate nel dissodare il terreno mediante il fuoco, e che si uniscono per essere incinerate. Nel Maranhão ciocchi e tronchi d'alberi abbattuti dalla piena e che scendono colla corrente del fiume. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Cólmo:** caule o stelo delle Graminacee, da cui *colmado*, ossia casetta coperta di *cólmo*, capanna.
- Comboeiro:** intermediario, usuraio, mercante d'uomini in Minas, con significato peggiorativo. Forse traslato da *comboia*, grande cesto munito di stanghe per il trasporto di vinacce fresche nelle raffinerie.
- Conto:** numero; dieci volte centomila *reis* (nell'attuale sistema monetario brasiliano equivale a 1000 *cruzeiros*).
- Copiar:** veranda coperta, contigua alla casa. Loggia a Bahía e nel Nord-est. Parte aperta della baracca o casa rustica; specie di vestibolo di quest'ultima nel Pará. Dicesi pure *copiara* o *copia*.
- Corruira:** nome comune a due uccelli della famiglia dei Trogloditidi (*Cistothorus polyglottus* Vieill. e *Troglodites musculus* Naum.). Vedi anche *cambaxirra*, *cuti-purui* e nel Nord-est *rouxinol*.
- Crioulo:** all'origine il negro nato in America; oggi qualsiasi uomo negro, il nativo di qualunque punto del paese.
- Cruzeiro:** unità del sistema monetario brasiliano in vigore a partire dal novembre 1942; corrisponde all'antico *milreis*.
- Curiboca** ovvero *cariboca*: meticcio di sangue europeo e indio.
- Curimã:** nome generico di pesce fluviale.
- Data:** giacimento minerario o sfruttamento di miniera d'oro, e pietre preziose. In San Paolo, Paraná e Minas Gerais, lotto di terreno di 20-22 per 40-44 metri.
- Dindinbo:** forma familiare di *padrinho* (padrino), applicata anche al nonno.
- Efó:** specie di stufato di gamberi ed erbe, condito con olio di cocco e pepe. (Cfr. voce corrispondente in Glossario dell'edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Enchova** ovvero *anchova*: pesce marino della famiglia dei Gempilidi (*Cheilodipterus saltator* Lin.). Varietà: *enchova preta* (*Ruvellus pretiosus* Cocco).
- Entrudo:** carnevale; divertimento dei giorni di carnevale; i tre giorni precedenti la quaresima; antico sollazzarsi, consistente nel gettare acqua con diversi mezzi ad altri.
- Estância:** stabilimento rurale destinato alla coltura della terra e, soprattutto, all'allevamento del bestiame vaccino ed equino. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Fandango:** danza e musica d'origine spagnola, in tre tempi, con battuta di tacchi. Nome di balli rumorosi di gente agreste, al suono di viola. Qualsiasi ballo; conflitto;

- tumulto. In alcuni stati del Nord si designa pure sotto questo vocabolo la cosiddetta *chegança* (vedi *Chegança*).
- Farroupilha:** soprannome spregiativo, divenuto in seguito onorevole, che i legalisti davano agli insorti della rivoluzione scoppiata nel Rio Grande del Sud nel 1835 (da *farrapo*, lembo di panno lacerato e consunto).
- Favela:** complesso di abitazioni popolari rozzamente costruite in genere sui colli e sprovviste di risorse igieniche.
- Feliz-amor**, detto anche *feliz-meu-bem*: sorta di ballo popolare, varietà del fandango.
- Fôfa:** antica danza lasciva.
- Gameleira:** pianta della famiglia delle Moracee, di cui esistono diverse specie. Fra le più note le tre seguenti: *gameleira-branca* (*Ficus doliaria* Mart.); *gameleira-de-lombrigueira* (*Ficus radula* Willd.); *gameleira-de-veneno* (*Ficus atrox* M.).
- Ganga:** dei molti significati del vocabolo (gallinaceo, rinoceronte africano, sacerdote pagano nel Congo, supplizio cinese, serie di partite in diversi giochi, specie a tavola reale), variamente scambiati, nel testo si registra quello designante un tessuto, giallo o blu, originario dell'India.
- Garapa:** bevanda mista di miele o zucchero con acqua, a cui si possono aggiungere gocce di limone. Lo stesso di *jacuba*. Altresì leguminosa cisalpinacea (*Apuleia prae-cox* Mart.).
- Garoupa:** nome di varie specie di pesci. *Garoupa-crioula*: pesce marino della famiglia dei Serranidi (*Cerna gigas* Brunn.), detta anche *garoupa verdadeira*, dalle macchie verdastro-giallognole sul dorso e sui fianchi; *garoupa-gato* (*Alphistes afer* Bl.); *garoupa-são-tomé* (*Cerna morio* Cuv. e Val.), dal colore cangiante tra il rosa chiaro e il castagno rossiccio.
- Gaticho:** all'origine l'abitante della campagna, di provenienza in maggior parte indigena, portoghese e spagnola. Oggi generalizzatosi a tutti i naturali del Rio Grande del Sud, dell'interno dell'Uruguay e parte dell'Argentina.
- Godeme:** contrazione dell'esclamazione inglese *God damn!* Nomignolo pittoresco dato a gente di questa lingua.
- Gringo:** designazione dispregiativa data a stranieri, specie a quelli di tipo biondastro o rossiccio. A Bahía, Alagoas e Pernambuco, straniero che vende a rate, sinonimo di *mascate*.
- Imaculada:** voce popolare nel Nord-est, designante l'acquavite o *cachaça*.
- Imburana:** pianta della famiglia delle Burseracee (*Bursera leptophlebo*). Var.: *umburana*.
- Imburana-de-cheiro:** leguminosa (*Torresia cearensis* Ducke) che arriva ai 15 metri, con fiori bianchi, aromatici. Colla corteccia si fa un'infusione usata contro le bronchiti, asma e affezioni polmonari in genere.
- Inconfidência:** mancanza di fedeltà verso qualcuno, massime verso il sovrano o lo Stato; abuso di fiducia. *Inconfidência mineira*: movimento patriottico, capeggiato dall'alfiere Tiradentes alla fine del secolo XVIII, col fine di liberare il Brasile dal regime portoghese.
- Inbaca:** lezzo, sinonimo di *bodum*, *aca*, *atinga*, *morrinha*, ecc.
- Intrudo:** vedi *Entrudo*.

Jabuticabeira: nome comune a diverse specie di piante e arbusti della famiglia delle Mirtacee. La varietà che dà la vera e deliziosa *jabuticaba*, frutto della forma e grandezza di una ciliegia, di colore nero violaceo, e dal sapore leggermente acidulo, è la *Myrciaria cauliflora* Berg.

Jacami ovvero *jacamim*: uccello della famiglia degli Psittidi (*Psophia crepitans* Lin.). Varietà: *jacamim-copejuba* (*Psophia ochroptera* Pelz.); *jacamim-copetina* (*Psophia leucoptera* Spix); *jacamim-das-costas-brancas*, *jacamim-una* (*Psophia obscura* Pelz.).

Jacarandá: pianta della famiglia delle Leguminose, divisione Papilionacee (*Machoeium villosum* Vog.), detta pure *jacarandá paulista*. Varietà più importanti: *bico-de-pato* (*Machoeium acutifolium* Vog. e *Machoeium discolor* Vog.); *jacarandá-branco* (*Platypodium elegans*), detto anche *faveiro*; *jacarandá-cabiuna* (*Dalbergia nigra* Fr. All.). Lo stesso di *jacarandá-prêto* e *cabiuna*. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di Padroni e schiavi).

Jaqueira: pianta della famiglia delle Moracee (*Artocarpus integrifolia* Lin.). (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di Padroni e schiavi).

Jenipapo: frutto del *jenipapeiro*, il cui succo serve a molti indios del Brasile ad annere il volto e il corpo, e ai nordisti per far vino. Macchia scura nella parte inferiore della regione dorsale dei bimbi, ritenuta segno di meticcio.

Juruti ovvero *jaruti*: nome comune a diversi Colombidi: *juruti-azul* (*Clavaria patiosa* Ferrari Perez); *juruti-jurutipiranga* (*Oreopelia montana* Lin.); *juruti-verdadeira* (*Oreopelia violacea violacea* Temm. e Knp.).

Lenço de Alcobaça: fazzoletto grande di cotone di cui si servono principalmente le persone che fiutano il rapé.

Lundu ovvero *lundum*: all'origine danza cantata rurale, di provenienza africana; attualmente canzone solista di carattere solitamente comico, da non confondersi con *lundu* o *calundu*, anche *amuo*; stizza o malumore che trapela nell'aspetto, nei gesti o nel silenzio.

Macaxeira ovvero *macaxera*: lo stesso di *aipim* o *udipi*, *mandioca-oca*: pianta della famiglia delle Euforbiacee (*Manihot palmata* Muell. Arg.).

Macumba: cerimonia feticistica di fondo negro con influenza cristiana, accompagnata da danza e canti, al suono di tamburo. Lo stesso di *candomblé*, *terreiro* e *xangô*. (Cfr. voci corrispondenti in Glossario della edizione italiana di Padroni e schiavi).

Malé: individuo appartenente al gruppo dei *malés*, musulmani brasiliani d'origine africana, e di cui esistono piccoli nuclei a Rio de Janeiro e Bahia.

Malungo: epiteto che gli schiavi africani davano a quelli che venivano dall'Africa sullo stesso bastimento. Fratello di latte, camerata, compagno.

Mameluco ovvero *mamaluco*: figlio d'indio con bianco (Pará); meticcio di bianco con *curiboca*.

Mamona: vedi *Carrapateira*.

Mandubi: nome di tre pesci d'acqua dolce della famiglia degli Auchenipteridi.

Mandubi: varietà di *mendubi* ovvero *amendoim*: pianta della famiglia delle Leguminose (*Arachis bipogaea* Lin.).

Mangaba-da-terra: frutto della *mangabeira*.

Mangabeira: pianta della famiglia delle Apocinacee (*Hancornia speciosa* Gomes).

Maracá: strumento a sonagli che gli indios usavano nelle solennità religiose e guerriere.

Maracatu: assembramento carnevalesco che danza al suono di strumento a percussione, accompagnando una donna la quale porta sulla estremità di un bastone una bambolina riccamente ornata.

Maracujá: frutto del *maracujazeiro*.

Maracujazeiro: pianta della famiglia delle Passifloracee, di cui vi sono diverse specie.

Maria-preta: uccello della famiglia dei Tirannidi (*Knipolagus comatus* Licht.). Nome dato a varie piante appartenenti a diverse famiglie, specie a quella delle Borraginacee (*Cordia cura sarica* Roem. e Schult.) e a quella delle Composte (*Blanchetia heterotricha* D. C.), quest'ultima parente della volgare *mocitaiba* della famiglia delle Leguminose, dal legno assai rigido (*Sivartgia crocea* Benth.), e della cosiddetta *mari-mole* della famiglia delle Nictaginacee (*Pisonia inermis* Jacq.) o *tarumã*. Altresí nome comune a due piante della famiglia delle Verbenacee (*Vitex orinocasis* H. B. K. e *Vitex Polygama* Cham.).

Marimbondo: nome comune a diverse specie di vespe. Soprannome dato dai portoghesi ai brasiliani durante l'indipendenza. Nomignolo dei sediziosi pernambucani che nel 1852 manifestarono contro l'esecuzione del decreto imperiale del 18 giugno 1851 che istituì il registro di nascite e decessi. Var.: *maribondo*.

Marinheiro: soprannome del portoghese in certi stati, massime del Nord. Nel Ceará qualsiasi straniero. Nome all'interno del Paraíba designante i negozianti grossisti delle capitali. Altresí piccolo granchio quadrangolare della famiglia dei Grapsidi (*Aratus pisoni* Milne Edw.).

Mariquita: farfalla della famiglia delle Eliconidi (*Heliconius eucrates* Hubn.).

Mascate: merciaio ambulante che percorre strade e vie, vendendo oggetti manifatturati. Nomignolo dispregiativo dato un tempo ai portoghesi di Recife dai brasiliani di Olinda, da cui il nome di *guerra dos mascates*, iniziata nel 1710 fra i due popoli.

Mate: pianta della famiglia delle Aquifoliacee (*Ilex paraguayensis* St. Hil.), dalle cui foglie si fa un tè (*erva-mate*) saporito e molto salutare.

Mazombo: individuo nato in Brasile da padre straniero, specie portoghese. Termine dispregiativo.

Mingau: impasto di farina di cereali o di manioca, assai mischiato e annacquato. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di Padroni e schiavi).

Modinha: un tempo un genere di romanza da salotto, in vernacolo; oggi canzone popolare di città. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di Padroni e schiavi).

Moreno: bruno, scuro. Sinonimo generico di uomo di colore o meticcio.

Mucambo ovvero *mocambo*: rifugio di schiavi nella foresta, sinonimo di *quilombo*. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della traduzione italiana di Padroni e schiavi). Nel Nord Brasile indica pure il folto del bosco dove si nasconde il bestiame. Altresí una capanna o abituro rustico. Da cui, estensivamente, il significato-chiave, peraltro generico, che il vocabolo assume nel presente trattato: abitazione di vita primitiva e umile, antitetica della dimora signorile urbana (*sobrado*) e tipica della gente di colore.

Mulato escovado: mulatto tipicamente esperto, abile, astuto.

Mulato sacudido: mulatto valente, forte, dotato.

Mutirão ovvero *muxirão*: aiuto gratuito che si prestano i coltivatori radunandosi tutti quelli di una località e realizzando il lavoro in profitto d'uno solo, il quale però fa le spese quel giorno di una festa o cerimonia. Il lavoro può consistere nella raccolta, dissodamento o costruzione di casa. L'uso è pure conosciuto col nome di *pixurum*, *putirão*, *ademão*, *adjunto*, *adjutorio*, *ajuri*, ecc.

Nagô: dicesi dei negri o di una casta di negri sudanesi. Lo stesso di *iorubano*.

Oitizeiro ovvero *oiti*: pianta della famiglia delle Rosacee (*Moquilea tormentosa Benth*); altresì il suo frutto. Var.: *oiti-da-paraia*.

Orixá: divinità secondaria del culto *jejê-nagô*; idolo africano, rappresentazione antropomorfica di un *orixá*. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Palmares: nome di una delle regioni geo-botaniche del Nord del Brasile che comprende vaste zone, in cui la vegetazione predominante è costituita da *palme*. Gruppo di negri fuggiti alla schiavitù durante la guerra olandese in Pernambuco e stabilitisi all'interno di Alagoas, formando una repubblica sotto la guida di Ganga Zumbi: pericolosi all'ordine pubblico, alla fine furono debellati da Domingos Jorge Velho.

Palombeta ovvero *palometa*: pesce della famiglia dei Carangidi (*Trachinotus carolinus Gml.*).

Papa-capim: nome comune a due uccelli della famiglia dei Fringilidi (*Sporophila caerulea* Bonn. e Vieill. e *Sporophila Lin.*), pure chiamato *coleurinha* e *tiã-tiã*.

Pataca: moneta antica d'argento del valore di 320 *reis*. Quantitativo equivalente a tale moneta. Pure nome di uccello, comunemente chiamato *alma-de-gato*. (Cfr. voce corrispondente).

Patativa: uccello della famiglia dei Fringilidi (*Spermophila plumbea*), dal canto assai soave.

Pau-d'arco ovvero *ipé*: pianta della famiglia delle Bignoniacee (*Tecoma heptaphylla Mart.*).

Pau-ferro: pianta della famiglia delle Rutacee (*Esenbeckia leiocarpa Engl.*); nome di una leguminosa detta pure *barbuzano*.

Pau-santo: pianta medicinale della famiglia delle Zygofilacee (*Guaicum officinale L. o sanctum*).

Peitoral camarã o *camará*: medicamento fatto di *camará* o *camará*, pianta della famiglia delle Verbenacee (*Lantana camara Lin.*). *Camará* è altre volte sinonimo di *pau-pereira* ovvero *pau-forquilha*, pianta della famiglia delle Apocinacee (*Geissospermum Vellosii All.*) ovvero *pau-para-tôda-obra* e *pinguaciba*.

Perna-de-moça: pesce marino, detto anche *pescadinha*, della famiglia dei Cianidi (*Cynoscion leiarchus*).

Pescada: nome comune a vari pesci della famiglia dei Gadidi, specie del *Gadus merluccius*, volgarmente chiamato anche *peixota*.

Pirambucu ovvero *pirambu* (Nord-est): pesce marino identificato col *Platystoma tigrinum*.

Pirão: pappa grossa di farina di manioca calda.

Piraguara: nomignolo con cui si designano gli abitanti della riva del Paraíba Sud.

Piripiri ovvero *piri*: pianta acquatica, che cresce per lo più nei terreni pantanosi, della famiglia delle Ciperacee (*Rhynchospora cephalotes Val.*), con cui si fanno stuoie.

Pitangueira: pianta della famiglia delle Mirtacee (*Eugenia Michellii Berg.*).

Pratibu ovvero *tainha*, a Bahia pure *targana*: nome comune a quasi tutti i pesci della famiglia dei Mugilidi. Il più corrente è il *Mugil platanus*.

Quebra-quilos: sedizione sorta nel 1875 fra la gente del Paraíba, in seguito al decreto di nuove imposte provinciali e della legge che stabiliva in Brasile il sistema metrico decimale. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Quero-mana: antica danza campestre, specie di fandango, del Brasile meridionale. Canto popolare che viene eseguito colla chitarra.

Quilombola: negro fuggiasco, dimorante comunitariamente in *quilombos* o capanne. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Rancho: raggruppamento rustico di persone; casa o capanna di materiale leggero.

Revolta praieira ovvero *praiana*: rivolta pernambucana del 1848, nota con tal nome. Aggettivo designante il partito liberale cui appartenevano tali ribelli, e che si opposero al partito conservatore o *guabiru* o *miguelista*.

Rocinha: piccola *roça*, ossia podere o frutteto (nell'Amazzonia e nel Pará).

Rôla: nome comune a tutti i piccoli Colombacei, molti designati con nomi speciali come *rôla-azul* (*Claravis pretiosa Ferr. e Poz.*); *rôla-sangue-de-boi* e *apicui* (*Columbigallina talpacoti Temm.*); *rôla-pedrês* (*Columba speciosa Gm.*); *rôla-vaqueiro* (*Uropelia campestris Spix*).

Rosa mojerim: specie di rosa bianca molto aromatica.

Sabiá: nome col quale si designano genericamente gli uccelli della famiglia dei Turdidi, specificandosi alcune varietà come: *sabiá-barranco* (*Turdus leucomelas Vieill.*); *sabiá-branco* (*Turdus amaurochalinus*); *sabiá-piranga* o *cavalo* (*Turdus rufiventris Vieill.*); *sabiá-do-campo* (*Mimus saturninus*).

Sagu: sostanza amidacea che si estrae dalla parte centrale del *sagüeiro*, pianta della famiglia delle Cicadacee (*Cycus revolutus Thumb.*).

Sai: nomi di vari uccelli della famiglia dei Tanagridi e dei Cerebidi: *sai-bicudo*, *sai-de-coleira*, *saixé*.

Samba: danza cantata d'origine africana, con passo binario e accompagnamento obbligato sincopato. Il tipo rurale si differenzia nettamente da quello urbano nel carattere musicale e coreografico.

Sanhaço: nome dato a varie specie di uccelli della famiglia dei Tanagridi, fra cui la *Thraupis* o *Tanagra ornata* (anche *assanhaço*).

Sapé: nome di varie piante della famiglia delle Graminacee (*Imperata exaltata Brogu* e *Imperata brasiliensis Trin.*). (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).

Sapoti: frutto del *sapotizeiro*, pianta della famiglia delle Sapotacee (*Achras sapota L.*).

Sebastianismo ovvero *sebastianista*: movimento politico sociale, e nome corrispondente, che si dava in Portogallo a chi credeva nel ritorno del re don Sebastiano

- dall'Africa. In Brasile designazione peggiorativa di monarchico, dopo la proclamazione della Repubblica.
- Sege*: vettura in disuso, con due ruote e un solo sedile, chiusa da tende sul davanti.
- Serpantina*: palanchino con tendaggi il cui letto è fatto da rete.
- Sicupira*: nel testo verga o bacchetta di *sicupira*, pianta della famiglia delle Leguminose, di cui si serve il maestro di scuola. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Siri*: nome comune a varie specie di crostacei decapodi brachiuri della famiglia dei Portunidi, ad es. *siri-candeia* (*Achelous spinimanus*); *siri-da-araia* (*Neptunus cribarius*); *sirigoia* (*Menippe rumpfi*).
- Sobrado*: all'origine sinonimo di *soalbo*, pavimento di legno; quindi piano di casa o di costruzione in genere che si eleva su un pianterreno, creandosi il primo embrione del tipo edilizio a due o più piani che nelle vecchie province divenne l'abitazione nobile o signorile per eccellenza, massime nello sviluppo urbano delle città. In questo senso il vocabolo colle sue varianti e derivazioni (*assobradado*, *ensobradado*, ecc.) costituisce una voce-chiave nel presente trattato accanto al vocabolo *mucambo*, a cui si oppone.
- Sorda*: brodo di carne, farina di manioca e uova (Rio Grande del Sud).
- Sunga-nenens*: specie di calzoncini per bimbi, oppure mutande da bagno di mare.
- Tabatinga*: argilla sedimentare, molle, untuosa e con un certo tenore di materia organica. Nel Goiás terra argillosa dalle tinte variopinte. Var.: *tanatinga*, *tobatinga*.
- Tainba*: vedi *Pratibu*.
- Tajujá* ovvero *taiuiá*: pianta della famiglia delle Cucurbitacee (*Cayaponia tayuya Cogn.*).
- Tajupar* ovvero *tijupar*, *tijupá*, *tiupá*: capanna d'indios, minore della *oca*. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Tapa-missas*: grande pettine di acconciatura femminile domenicale.
- Tapuia*: nome generico d'indio selvaggio; un tempo i tupi designavano così il nemico; in Bahia qualsiasi meticcio bruno, dai capelli lisci e neri.
- Tatu*: ballo antico, accompagnato da chitarra, oggi non più di moda.
- Tejupaba*: può derivare da *teju*, *tecuacu* o *teiuá*: grande lucertola della famiglia dei Teiidi (*Tupinambis tequixim*), oppure pianta della famiglia delle Euforbiacee (*Jatropha opifera*).
- Terracena*: specie di molo costruito sul margine del fiume o sulla riva del mare.
- Tico-tico*: uccellino della famiglia dei Fringillidi (*Brachyspiza capensis*); *tico-tico-dobiri*, *do-campo*, *rei*, ecc.
- Tié*: nome comune a vari uccelli della famiglia dei Tanagridi, passeracei conirostri, ad es. *tié-sangue* (*Rhamphocelus brasilius*).
- Tirana*: ballo campestre, specie di fandango. In Minas Gerais la zappa.
- Tiupá*: vedi *Tijupá*.
- Traquitana*: vetture a quattro ruote per due persone.
- Trepa-muleque*: vedi *Trepa-messa*.
- Ubuçu* ovvero *buçu*: specie di palmizio (*Mani caria saccifera Mart.*).

- Vatapá*: pappa di farina di manioca, condita con olio di cocco, pepe e farcita di carne o pesce. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della edizione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Vinhático*: pianta della famiglia delle Leguminose, divisione Mimosacee (*Platymenia reticulata Benth.*), nota in Pernambuco e Alagoas come *vinhático-amarelo*.
- Vôte*; *vôte, tibi*: interiezione esprimente ripugnanza, ripulsa.
- Vovô*: corrisponde ad *avô*, nonno nel linguaggio infantile; ma significa anche uccello – della famiglia dei Trogloditidi (*Thriothorus genibarbis*).
- Xangô*: uno degli *orixa*. (Cfr. voce corrispondente in Glossario della traduzione italiana di *Padroni e schiavi*).
- Xará*: ballo campestre.
- Xarelete* ovvero *xerelete*: pesce marino della famiglia dei Carangidi (*Caranx chrysus*).
- Xexéu*: sinonimo di *bodum*; lezzo. Ma nel Nord può essere altresì un uccello della famiglia degli Icteridi (*Cacicus cela Lin.*), detto pure *japi*, *japim*, oppure *joão-conguinbo*, *guiratanguaima*.
- Xumbergas*: voce popolare in Pernambuco: sbornia.
- Zungu*: specie di casa-abitazione popolare, equivalente a *cortiço* o anche *caloji*. Disordine, conflitto non grave.

Figura 1.4.3 J Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi: Volantino di *Case e catapecchie*.

NUOVA BIBLIOTECA SCIENTIFICA EINAUDI

GILBERTO FREYRE
CASE E CATAPECCHIE

LA DECADENZA DEL PATRIARCATO RURALE BRASILIANO
E LO SVILUPPO DELLA FAMIGLIA URBANA

Traduzione di Alberto Pescetto

2 volumi di complessive pp. XVI-768. L. 15 000

Proseguendo l'indagine intrapresa con l'ormai classico studio *Padroni e schiavi*, Gilberto Freyre approfondisce gli aspetti più intimi della storia sociale della famiglia brasiliana (in particolare, la prima fase di disintegrazione del sistema patriarcale) attraverso un'angolatura originale: l'analisi degli stili di residenza, delle costanti esistenziali, delle norme di comportamento. Ancora una volta Freyre si propone di cogliere i processi di subordinazione e di adeguamento di una razza ad un'altra, di una classe ad un'altra classe, di religioni e tradizioni culturali diverse ad una sola, che caratterizzarono la formazione del patriarcato rurale brasiliano e, a partire dagli ultimi anni del secolo XVIII, la sua decadenza, e il suo prolungamento nel patriarcato meno severo dei padroni delle case urbane e semi-urbane.

Il fulcro su cui ruota l'indagine di Freyre è appunto la casa: la casa maggiore in relazione con quella minore, entrambe in relazione con la strada, la piazza, la terra, la campagna, lo stesso mare: un centro che fece da crogiuolo agli antagonismi e agli accomodamenti di cui è tessuta la storia sociale del paese.

In effetti, ciò che in Brasile si esprime in tipi di residenza armonizzati con la terra e col mezzo, quali la casa padronale delle piantagioni, la casa signorile di città o lo stesso tugurio urbano, non fu solo un sistema economico, familiare o culturale: fu anche l'uomo brasiliano, ossia l'uomo delle diverse origini che qui dovette piegare all'ostilità del tropico le forme già alte di civiltà cristiana e di civiltà musulmana, importata nella colonia americana del Portogallo tanto per opera di europei come, su molto minore scala, da africani.

Vale anche per queste pagine ciò che Fernand Braudel osservava a proposito di *Padroni e schiavi*: anzitutto il piacere concreto, quasi fisico, che dà il percorrere i libri di Freyre, così affascinanti anche sotto il profilo narrativo, così vivi nelle loro ricostruzioni di ambienti e atmosfere. Il miracolo operato dallo studioso brasiliano è «di aver saputo mescolare una narrazione storica esatta, attenta, con una sociologia di una finezza senza difetti, il tempo alacre degli avvenimenti con il tempo semi-addormentato delle realtà sociali».

Gilberto Freyre è nato a Recife nel 1900. Educato privatamente fino a diciassette anni, ha terminato gli studi alla Gilbreath American School di Pernambuco e poi, trasferitosi negli Stati Uniti, alla Baylor e alla Columbia University, laureandosi in scienze politiche e sociali. Nel 1948 è stato chiamato a Parigi dall'Unesco come uno degli otto specialisti mondiali in scienze umane, per discutere i problemi delle tensioni internazionali. Fra le sue numerose opere ricordiamo oltre a *Padroni e schiavi* (1933), apparso in questa stessa collana nel 1965, questo *Case e catapecchie* (1936), *Nordeste* (1937), *Problemas Brasileiros de Antropologia* (1943), *Sociologia* (1945), *Aventura e Rotina* (1953).

Figura 1.4.3 K Titoli in Vetrina. La Stampa, 27 Ottobre 1972.

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

<http://www.archiviolaStampa.it/>

TITOLI IN VETRINA

Il potere persuasivo e suggestivo di un'opera celebre, la sua presa ideale, la sua fortuna culturale, la sua rispondenza ai bisogni del pubblico, il variare delle tendenze e dei gusti dei lettori: tutto ciò si può misurare con sufficiente approssimazione dal tempo che separa una edizione dall'altra. La *Vita di Gesù*, di Ernest Renan fu pubblicata per la prima volta nell'«Universale economica» di Feltrinelli nel 1951; la seconda edizione esce adesso (L. 800).

L'intervallo è piuttosto lungo, specie tenendo conto che entro e fuori del Concilio giovanneo una delle esigenze che il mondo cattolico ha manifestato negli ultimi anni con maggiore determinazione è quella di una lettura più libera e spregiudicata delle sacre scritture, in nome e sull'esempio di un cristianesimo «primitivo» non ancora marmorizzato in gerarchie e dogmi; e la ricomparsa di questa biografia un tempo tanto discussa (la stessa definizione «biografia» apparve poco meno che sacrilega) non è fortuita e riempie un vuoto non marginale nella cultura contemporanea, cattolica e laica. Non che urga una «riscoperta» di Renan e della sua interpretazione positivista, ma anche intimistica del Vangelo; è però utile rintracciare nella sua coraggiosa revisione, che risale a più d'un secolo fa, l'origine di molte successive acquisizioni della esegesi biblica più spregiudicata.

Non è frequente che un'indagine sociologica, anche ove investa aspetti singoli e circoscritti della vita associata, si accenti in modo preminente su un problema come quello della abitazione che, secondo certe scuole, è riflesso e secondario rispetto a quelli delle forme di convivenza e delle interrelazioni di classe. Con *Casa e catapecchie* (Einaudi, 2 voll., Lire 15.000) Gilberto Freyre ci offre un eccellente esempio di come lo studio dell'evoluzione dei modelli residenziali possa allargarsi a visione organica di un panorama degli antagonismi, delle svolte e degli accomodamenti onde è tessuta la storia sociale di un paese. Oggetto dell'inchiesta è la decadenza del patriarcato rurale brasiliano con il conseguente prevalere della famiglia urbana; e merito principale di Freyre è quello di saper risalire con acutezza dall'analisi degli stili residenziali a quella delle tendenze evolutive di un melting pot etnico e sociale, elementare nelle sue componenti quanto complesso per gli scarti e i conflitti continuamente alimentati da uno sviluppo economico abnorme, squilibrato e impetuoso.

Quali che fossero le risposte, gli interrogativi che si posero i primi filosofi greci erano di carattere scientifico. Ma porsi degli interrogativi, afferma John G. Kemeny nell'introduzione a *Il filosofo e la scienza* (il Saggiatore, L. 1200), è un'attività filosofica; dare delle risposte è un'attività scientifica. E ancora: il filosofo si occupa di domande alle quali lo scienziato non risponde o non può rispondere, e alcune di queste domande riguardano proprio la natura, i fini, le conquiste e gli insuccessi della scienza. Fare filosofia della scienza, insomma, non è fare scienza; eppure — è questa la tesi di fondo dell'opera — è necessario che i filosofi continuino a svolgere la loro funzione di critici e di «sollevarli di domande» per stimolare il progresso del sapere.

m. b.

La "marcia", che non ci fu
Visti ricostruire da cronisti quella gloriosa, Reputi l'ingresso nella crisi dello Stato

Perfino artista l'amico animale
Gli enigmi della natura

L'indio che svegliò il Perù
I saggi (anche sull'Italia fascista) di Mariategui

La scuola nell'Italia pontificia

Un poeta militante
Giannis Ritsos
PRIMA DELL'UOMO

IO SONO Mc Govern

ROMANZI

ETICA MEDICA

NOVITA'

DICTIONAIRE CRITIQUE DE LA LITTÉRATURE FRANÇAISE

Figura 1.4.4 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: *Sociologia della medicina* (14x20cm).

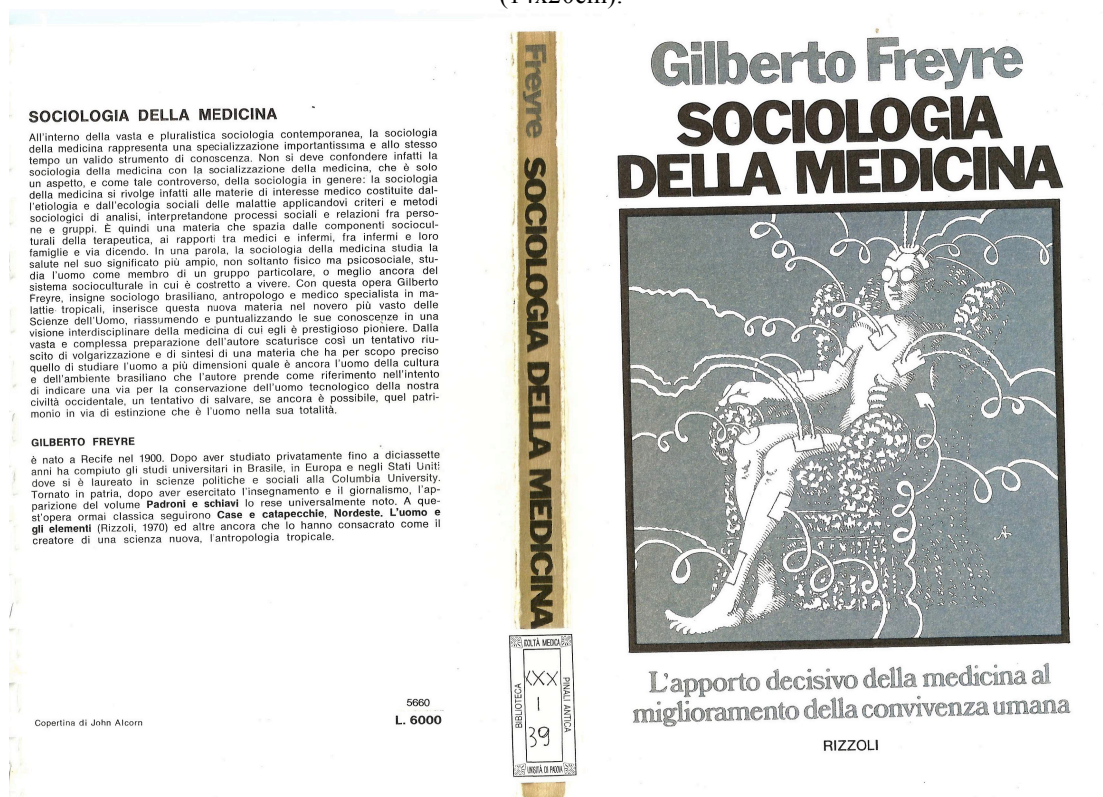


Figura 1.4.4 B Frontespizio *Sociologia della medicina*.

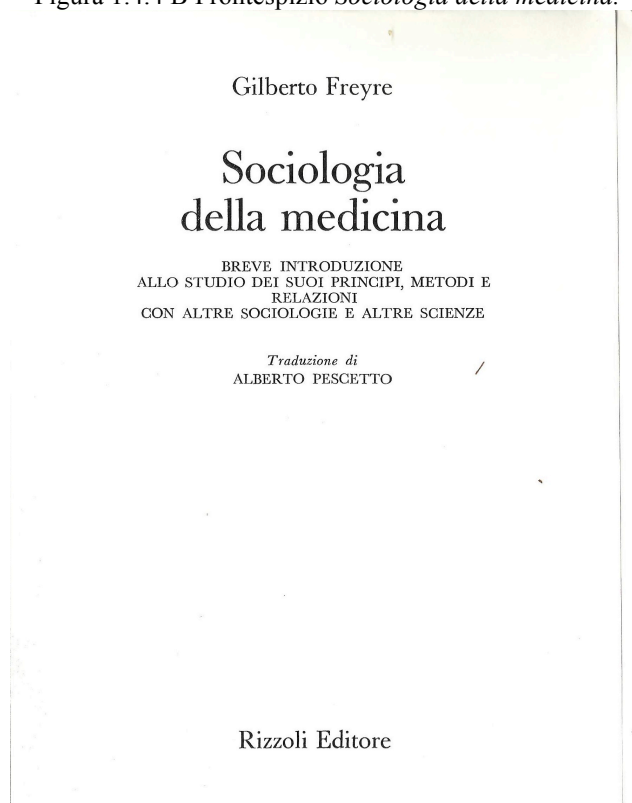
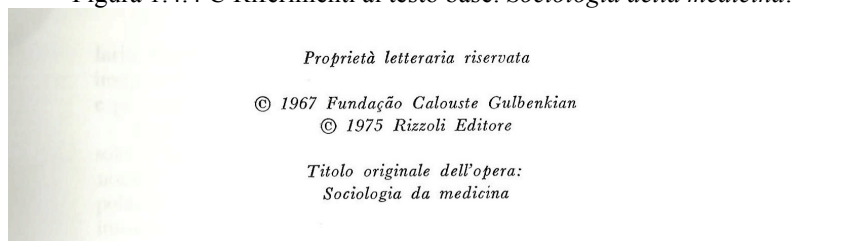


Figura 1.4.4 C Riferimenti al testo base: *Sociologia della medicina*.Figura 1.4.4 D Prefazione dell'autore all'edizione italiana di *Sociologia della medicina*.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Se vi è una sociologia speciale, meritevole dell'interesse non solo degli studiosi di scienze sociali, ma di ogni europeo che voglia seguire le nuove tendenze e le nuove iniziative, dentro e fuori dell'Europa, per acquistare una maggiore conoscenza dei problemi delle relazioni dell'uomo odierno con i propri ambienti, epoca e futuro (o con i suoi possibili futuri), questa è la sociologia della medicina. Essa ha da fare con gli avanzamenti di carattere tecnologico — avanzamenti uniformatori — raggiunti dall'uomo odierno e, ad un tempo, con la forza differenziatrice di tali sviluppi, rappresentata dalle differenti ecologie in cui vivono le differenti popolazioni. Inclusa l'ecologia tropicale, la quale assume crescente importanza in quanto che, nel mondo moderno, si viene accentuando la presenza dei tropici; vengono aumentando, meno sulla base di una dominazione che su quella di una reciprocità, le relazioni fra gli europei delle aree temperate e i non europei delle aree calde. (O tra i bianchi e le popolazioni di colore, fra le nazioni tecnologicamente progredite e le nazioni tecnologicamente arretrate). E si vengono intensificando i problemi d'adeguamento delle tecniche e dei valori sviluppatasi nelle aree temperate a quelle calde, che sono, in vari punti, problemi riferibili a quel benessere generale, e non solo fisico, di un'attuale definizione del concetto di salute, che costituisce l'oggetto di studio essenziale non solo delle scienze mediche, in generale, ma della nuova sociologia della medicina, in particolare.

Esiste un universo tropicale la cui presenza, ripeto crescente, non può essere ignorata dall'uomo moderno delle regioni fredde e temperate. Questo universo non s'identifica fatalmente con un "terzo mondo", con la sua presunta inferiorità biologica e, addirittura, con la condizione patologica di gran parte delle sue popolazioni, inferme di ma-

laria, anchilostomosi, schistosomosi e altri svariati morbi che sarebbero inseparabili dai climi caldi e rappresenterebbero un ostacolo difficile, e per alcuni impossibile, da essere superato.

Oggi è risaputo che, grazie allo sviluppo dell'applicazione non solo delle scienze mediche, ma delle previdenze di carattere socioeconomico a tali situazioni tropicali, il benessere dei gruppi delle loro popolazioni, affette da simili malattie e altre inferiorità apparentemente insormontabili, si viene avvicinando a quello degli abitanti delle regioni temperate, risultandone un aumento di vita media, un aumento di capacità produttiva e di potere acquisitivo, una diminuzione di mortalità infantile tra i gruppi suddetti. Pertanto si rende evidente come, allo scopo di essere effettiva nella sua attuazione collettiva sulle aree delle popolazioni più bisognose di cure mediche – sottintendendosi come tali quelle derivanti principalmente dalle scienze mediche dell'Occidente, senza che si possa trascurare del tutto il sapere paramedico dell'Oriente – la medicina debba non solo includere la cosiddetta medicina sociale, ma orientarsi tutta in senso sociologico. È l'orientamento che le può conferire sistematicamente la nuova sociologia speciale, costituita dalla sociologia della medicina.

La presente *Sociologia della Medicina* è, sotto questo aspetto, il primo libro ad apparire in una lingua neolatina. È apparso in portoghese presso le edizioni della Fondazione Gulbenkian di Lisbona ed ora, nella sua veste italiana, è il risultato della cura ancora una volta diligentissima del traduttore Alberto Pescetto.

Nei paesi di lingua portoghese e in alcuni di quelli di lingua spagnola, dove il portoghese è corrente presso gli ambienti intellettuali, l'opera nell'originale viene accolta come un lavoro essenziale al medico o al paramedico moderno, tali sono le prospettive che essa apre a quanti vi hanno interesse o si impegnano nell'associare, in maniera più sistematica, l'insegnamento, lo studio e la pratica delle scienze mediche o del sapere paramedico a un criterio sociologico. È ragione per cui si considerano vuoi il medico, principalmente il clinico, in relazione al proprio ambiente e tempo sociali, vuoi l'infermo, nei suoi atteggiamenti e peculiarità morbose, in rapporto al mezzo e tempo corrispettivi che lo condizionano tanto socialmente che culturalmente.

È quanto vengono suggerendo da anni numerosi studi sociologici e parasociologici: ossia, come tali intime correlazioni esistano. E, se esistono, come medici e paramedici debbano sincerarsene. Sicché, da non molto tempo, è sorta una sociologia della medicina che, annoverando

ormai nel proprio campo, in Inghilterra e negli Stati Uniti, sociologi specializzati, costituisce una delle più valide sociologie speciali dentro la vasta e pluralistica sociologia contemporanea. Ancora nuova, presenta già una materia caratteristica, saldamente fondata su basi proprie, sebbene la sua sistematica sia in pieno sviluppo. In sviluppo e nella necessità di contributi idonei, che ad essa confluiscono da aree non europee o non statunitensi, affinché vengano assunte al più presto, nell'ambito di questa nuova scienza speciale, condizioni di ecologie differenti, capaci di incidere con le loro peculiarità, o diversità da quelle classiche, sulle relazioni sia di medici o paramedici, sia di malati con i diversi ambienti corrispettivi.

Nella presente *Sociologia della Medicina* l'autore nutre l'ambizione di aggiungere al quadro dei principi e dei metodi generali di questa nuova sociologia, che ne fanno già una branca speciale, articolata e connessa ad altre varie speciali – sociologia della cultura, sociologia del sapere, sociologia dello sviluppo – una prospettiva della sua applicazione a popolazioni situate, e a culture sviluppatesi, in spazi tropicali, o che hanno da essi origine; e le cui tendenze a certe malattie, e immunità ad altre – ideali di benessere, tradizioni relative a tale benessere e dette infermità – sono effetti delle ecologie, vuoi fisiche, vuoi socioculturali legate alle fisiche, in cui vivono e sono vissuti i loro antenati. Una volta di più insistiamo che le popolazioni e le culture non europee che, insieme a quelle europee, vengono considerate con maggiore attenzione in questo saggio, sono le tropicali. E si comprende che sia così, poiché si tratta di spazi intorno ai quali si è sviluppato esageratamente un mito, un atteggiamento di eccessivo timore verso le cosiddette "malattie tropicali", di cui si è giunti a pensare in certi ambienti che, insieme ai climi caldi, esse ostacolerebbero nei tropici lo sviluppo di alte forme di civiltà. Inoltre il futuro dei tropici, con le loro popolazioni in crescita impressionante, con lo sfruttamento e impiego dei loro prodotti mediante tecniche ogni volta più perfette, aumentando l'urbanizzazione ed altresì la industrializzazione di molte delle proprie aree, conferisce a questa vasta parte del mondo un interesse eccedente i suoi limiti geografici, per diventare argomento universale o mondiale o pan-umano. Soprattutto in termini postmoderni.

Ecco perché i problemi di medicina terapeutica, di medicina preventiva, di medicina sociale, che vengono risolti da scienziati e medici tropicali, a volte con profitto di tradizioni di un sapere paramedico prescientifico; i prodotti farmaceutici derivanti in misura crescente da

materia prima tropicale, come vengono pure impiegati, sempre maggiormente, vuoi dalle popolazioni tropicali stesse, vuoi da quelle non tropicali, sono argomenti che non si possono ignorare o trascurare nello studio della sociologia della medicina.

L'editore Rizzoli ha la prerogativa di pubblicare in lingua italiana un libro tradotto dal portoghese che, essendo appunto il primo ad apparire in un idioma neolatino sulla sociologia della medicina, somma a tale pionierismo l'altro di dispensare speciale attenzione a fatti, problemi, valori, nozioni, intuizioni, esperienze, vivenze peculiari delle popolazioni tropicali, e tuttavia passibili di arricchire, con criterio scientifico, la conoscenza, in quanto è lecito, totale dell'uomo moderno circa tutti quei fattori socioculturali e socialmente e fisicamente ecologici che concorrono alla sua salute o contribuiscono alle sue malattie, insoddisfazioni morbose, malessere.

Alla sociologia della medicina interessano in modo più che speciale i problemi di squilibrio ecologico e di inquinazione d'arie e acque dei quali tanto si preoccupano attualmente gli uomini di governo, i legislatori e gli organi d'informazione collettiva odierni. Tutti costoro — legislatori, orientatori di siffatti organi d'informazione collettiva — richiedono cognizioni, nozioni, avvertimenti, di cui possono precisamente provvederli i sociologi della medicina, gli psicologi, gli antropologi, i medici sociali, gli educatori. Il futuro umano — un futuro che dia all'uomo moderno soddisfazione possibilmente piena o benessere possibilmente generale — non dipende solo dalle facilità che si stanno creando ai fini di questo tempo postmoderno per opera dei tecnici, degli economisti, degli urbanisti, degli ingegneri e dei medici puramente fisici. Dipende altresì dagli orientamenti che vengano abbozzati da altri analisti e interpreti delle necessità, aspirazioni e condizioni umane, e dei loro possibili adeguamenti alle nuove forme di vivenza e convivenza. Fra tali analisti e interpreti, nessuno è più importante del sociologo della medicina. Nessuno si trova in situazione migliore per orientare le nuove relazioni, imposte da futuri prevedibili, tra l'insegnamento della medicina e le condizioni di vivenza e convivenza umana, condizioni che vengono oggi compromesse da una superindustrializzazione bisognosa che i propri avanzamenti tecnologici siano vuoi umanizzati, vuoi adeguati a equilibri ecologici diversi da regione a regione. E non già identici in ogni regione.

Quindi si comprende che, anni fa, in un dibattito alla Camera dei Lord inglese sulle relazioni fra le università e questi futuri prevedibili,

il visconte Calcote insistesse sulla necessità di una articolazione maggiore delle università — incluse, principalmente, le scuole mediche — con le industrie e le superindustrie. Secondo un riassunto del suo discorso, apparso sul supplemento educativo del *Times* di Londra, in data 20 dicembre 1963, il visconte Calcote avrebbe rilevato come *"the universities must remove every possible restriction which impedes collaboration with industry: industry must make more use of the knowledge and talents which exist in the universities"*, difendendo la presenza nelle università, comprese le scuole mediche, di professori a tempo parziale che siano principalmente tecnici industriali e investigatori o consulenti di istituti governativi, impegnati in studi relativi a problemi industriali. Sta di fatto che questi tecnici e investigatori — possiamo addirittura aggiungere sociologi, in genere, e sociologi della medicina, in particolare — sarebbero in grado di somministrare agli universitari nozioni attinte direttamente ad attività industriali o acquisite presso istituti che si dedicano allo studio immediato dei problemi delle relazioni umane nelle industrie. Inclusi quelli di assistenza medico-sociale agli operai.

È proprio ciò che rifiutano ancor oggi, purtroppo, alcune università: questi contatti di carattere evidentemente apolitico con attività industriali, agrarie, commerciali, operaie, religiose. Contatti che rappresentano per professori e studenti — compresi gli studenti di medicina — la conoscenza diretta dei problemi di una regione o di un paese. Sono rari gli insegnanti di scienze mediche che, in tali università, organizzino escursioni dei propri allievi ad aree industriali o agrarie, dove i giovani universitari possano iniziarsi a siffatta conoscenza.

D'altra parte, svariate industrie o superindustrie d'oggi richiedono di essere articolate con l'insegnamento medico e gli studi medici, in generale, e con quelli di sociologia della medicina, in modo speciale. Ad alcune di tali industrie appartengono famosi laboratori di ricerca scientifica (vedi Svizzera), specializzati nella fabbricazione di prodotti farmaceutici e alimentari d'interesse medico. O medico-sociologico.

Lo stesso è vero nei confronti delle industrie chimiche tanto svizzere che tedesche, tanto anglo-americane che inglesi, tanto italiane che brasiliane. Di alcune, si richiede che il legame con la ricerca scientifica a livello universitario sia maggiore, affinché si avvantaggi, da un lato, lo sviluppo del sapere scientifico e s'incrementi, dall'altro, l'applicazione di tale sapere alla produzione industriale in aree di alta specializzazione tecnica. In effetti, a costo di ripeterci, insistiamo che,

sotto alcuni aspetti, quest'ultima necessita di essere umanizzata, di essere ricollegata a sollecitazioni di benessere umano che il tecnico non sempre escogita, adeguandosi a condizioni diversamente ecologiche di vivenza pure umana, a volte disprezzate tanto dai responsabili delle soluzioni industriali, quanto dai responsabili di quelle mediche, arbitrariamente uniformi o uniformatrici.

Le suddette considerazioni indicano come è complesso il compito, sia delle moderne attività industriali e superindustriali che delle scienze mediche e paramediche, al fine di attendere alle sollecitazioni delle popolazioni che sono in procinto di passare dallo stadio moderno a quello postmoderno, senza che il loro postmodernismo possa del tutto escludere da parecchie di esse la persistenza del proprio condizionamento a differenti ecologie. Differenti ecologie con differenti problemi relativi a ciò che da un punto di vista medico-sociologico s'intende per benessere umano. Ossia per salute umana, nella sua accezione più ampia.

A un simile concetto di salute si riferiscono altri vari problemi medico-sociali, propri dell'epoca di transizione acuta — da un tempo moderno ad uno postmoderno — che attraversiamo: quelli relativi all'aumento della vita media e alla maggior importanza della gerontologia; altri relativi all'aumento di tempo libero e alle complesse preoccupazioni da parte di governi e di privati per diversificare ozio e ricreazione; altri ancora riguardanti la riduzione degli spazi in rapporto alla crescita demografica; o che concernono la crescita demografica stessa; il tramonto delle forme relativamente stabili di convivenza familiare con l'avvento di forme sostitutive, meno stabili, di unione tanto familiare che sessuale, e le nuove forme di relazioni tra genitori e figli.

GILBERTO FREYRE

Apipucos, Recife
Luglio 1971

Figura 2.2 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: *Casa Grande y senzala* (21x30cm).

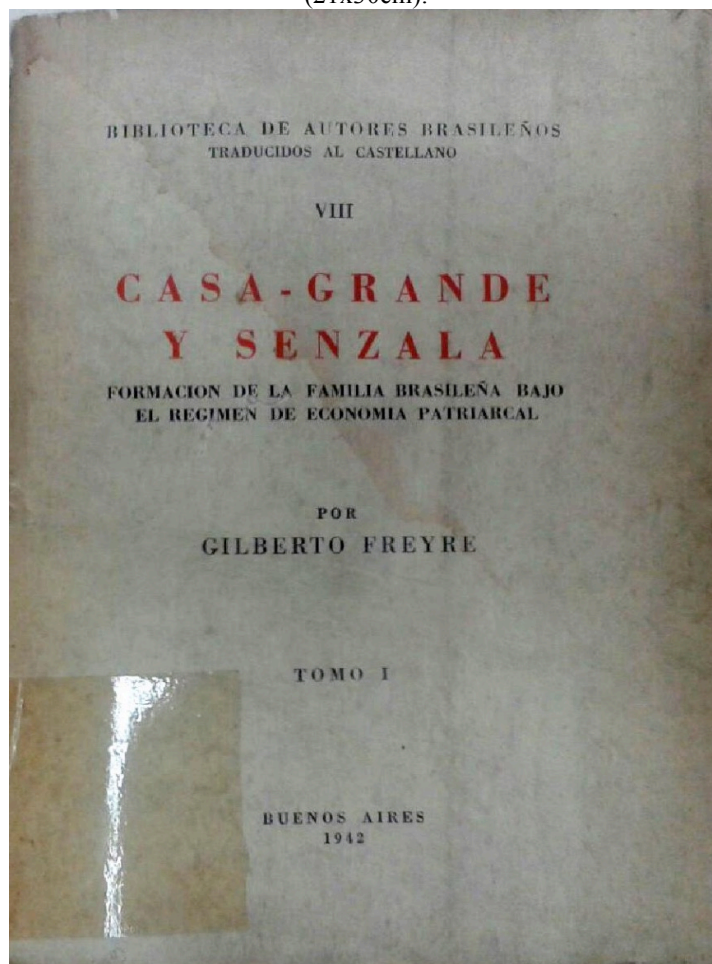


Figura 2.2 B Biblioteca de Autores Brasileños. *Casa Grande y senzala*.

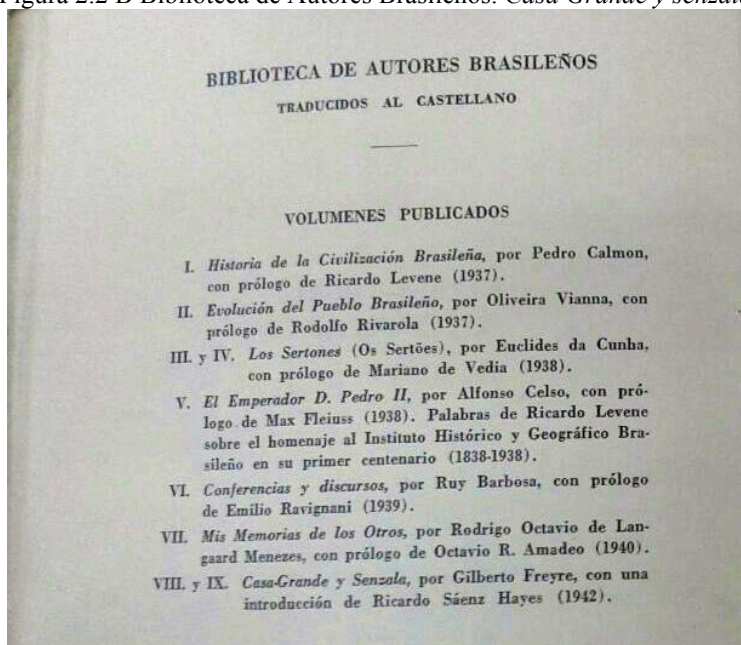


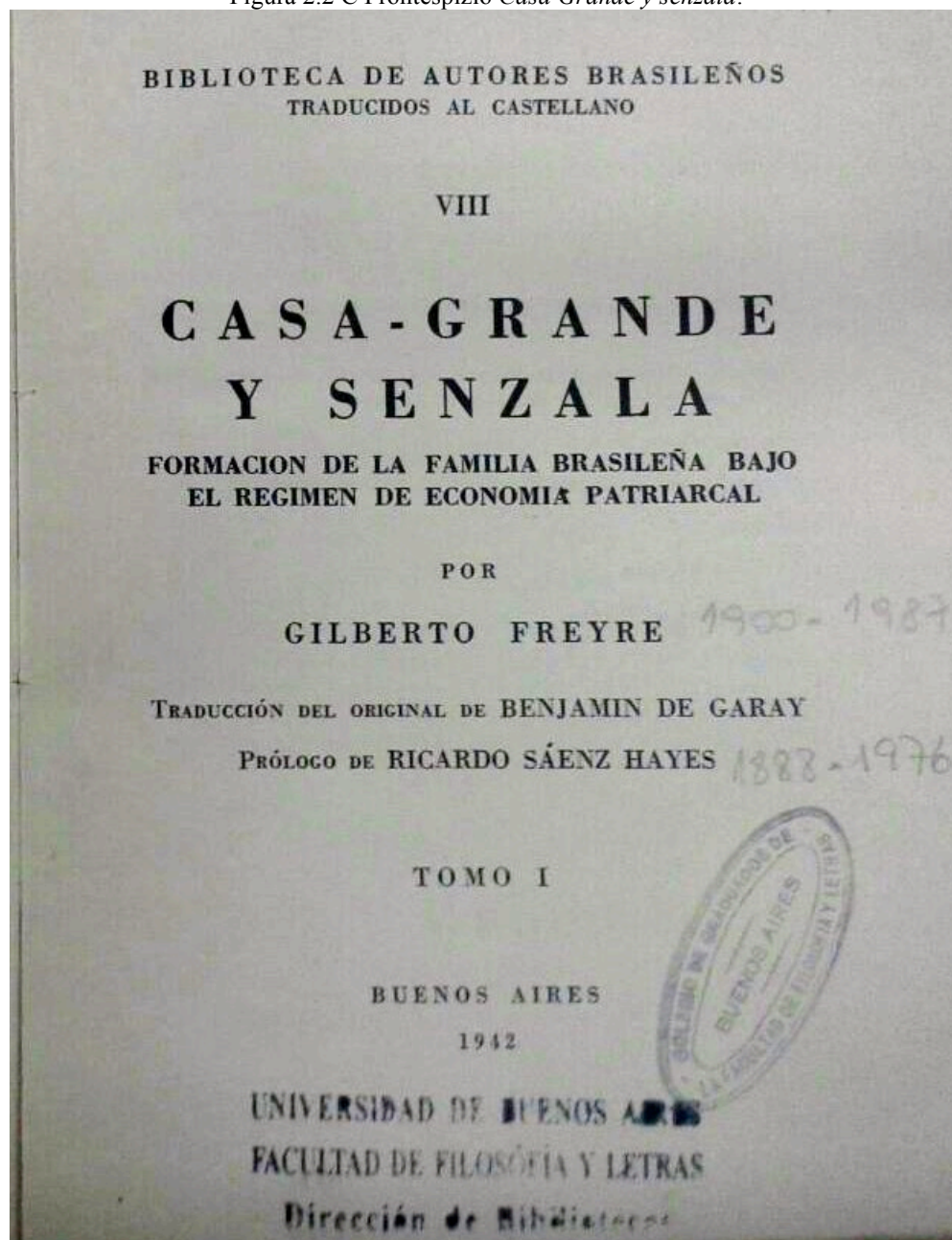
Figura 2.2 C Frontespizio *Casa Grande y senzala*.

Figura 2.2 D Lettera di Ricardo Levene a Gilberto Freyre. (Buenos Aires, 2.01.1942). *Casa Grande y senzala*.

Buenos Aires, 2 de enero de 1942.

Sr. D. Gilberto Freyre.

Ilustre colega y amigo:

En la Argentina profesamos a usted viva simpatía intelectual. Sus obras fundamentales revelan a un escritor de garra, conocedor del medio social y racial de su hermosa Patria. Ha estudiado usted profundamente la influencia geográfica y el proceso de la mezcla de razas, que se ha producido en el Brasil en condiciones excepcionales, dando por resultado el advenimiento de una nueva y vigorosa raza.

Usted ha podido valorar el esfuerzo que significa la publicación de la "Biblioteca de Autores Brasileños traducidos al Castellano", que he tenido el honor de crear, en nombre de la Comisión Revisora de Textos de Historia y Geografía Argentina y Americana, difundiendo las obras selectas de publicistas y pensadores del Brasil, en la Argentina y en todos los países de habla española.

Deseamos incorporar a dicha Biblioteca su importante libro "Casa-Grande e Senzala", que prologará Ricardo Sáenz Hayes y traducirá Benjamín de Garay.

Rogándole quiera acceder a este pedido y adherir a esta labor de verdadero americanismo del espíritu, le agradece su valioso concurso y le saluda con alta estima,

RICARDO LEVENE.

Figura 2.2 E Lettera di Gilberto Freyre a Ricardo Levene. (Buenos Aires, 8.01.1942). *Casa Grande y senzala*.

Buenos Aires, 8 de enero de 1942.

Señor doctor Ricardo Levene.

Distinguido colega y amigo:

He recibido su carta del 2 del corriente mes, en la cual me comunica amablemente la simpatía intelectual de usted y de otros colegas y amigos argentinos por mis trabajos. Asimismo la resolución de la Comisión Revisora de Textos de Historia y Geografía Argentina y Americana, de incorporar uno de mis ensayos, "*Casa-Grande & Senzala*", a la "*Biblioteca de Autores Brasileños Traducidos al Castellano*", biblioteca que representa una de las mejores iniciativas de usted a favor de la más grande aproximación de la Argentina con el Brasil.

Por supuesto, tengo el mayor gusto de poner a disposición de la Comisión, a la que tanto honra el ilustre

colega por su espíritu de sano y vigoroso interamericanismo intelectual de que está animado, mi obra "Casa-Grande & Senzala", (esfuerzo de una juventud empeñada en una tentativa de prolija reconstitución, de interpretación franca, y a veces duramente crítica, del más profundo pasado social del Brasil y de valorización a la sombra de la ciencia de la población brasileña frente a dificultades u obstáculos tremendos para constituir una sólida civilización en los trópicos), con el fin de hacer de dicho trabajo una edición oficial argentina, destinada a ser distribuida gratuitamente a escuelas, instituciones culturales, diarios, revistas e intelectuales de este país. De ese modo, se difiere la edición popular en lengua castellana del mismo libro, que desea hacer una importante casa editora ante la sugestión de uno de los escritores más eminentes de la España moderna, pero, en compensación, me anima el placer de concurrir, aunque modestamente, a una mayor aproximación intelectual de mi país con el suyo.

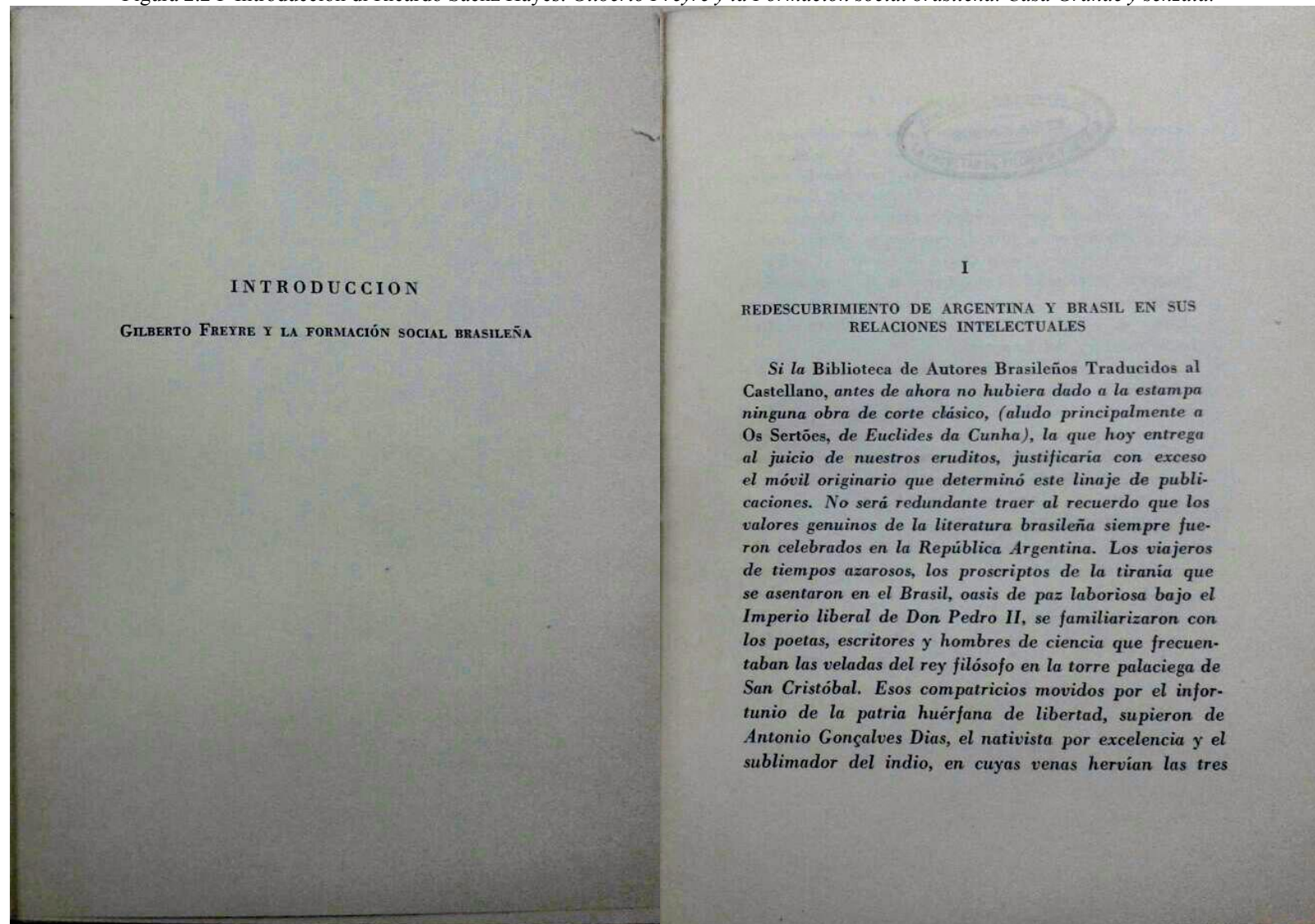
Me ha agradado saber que la Comisión ha encargado la traducción de la mencionada obra al idioma castellano al señor Benjamín de Garay, que ya ha proporcionado pruebas de su profundo conocimiento de la

literatura brasileña y de la lengua portuguesa, habiendo conseguido ser el intérprete argentino de la difícil prosa y del complejo pensamiento de Euclides da Cunha, el gran autor de "Os Sertões". Y que del prólogo se ha encargado gentilmente, a invitación suya, mi querido doctor Levene, el notable ensayista y crítico literario argentino que es don Ricardo Saenz Hayes.

Con mis cumplimientos más cordiales quedo su amigo y colega.

GILBERTO FREYRE.

Figura 2.2 F Introducción di Ricardo Sáenz Hayes: *Gilberto Freyre y la Formación social brasileña. Casa Grande y senzala.*



sangres del portugués colonizador, del lánguido indígena y del negro fiel y proficuo. Escucharon la palabra elo-cuente del predicador Mont'Alverne, "arrebatao, sonoro y vacío" (1). Alabaron las traducciones de Homero y Virgilio debidas al acendrado clasicismo de Odorico Mendes, y admiraron, a fuer de románticos, el torrente de imágenes con que Porto-Alegre deslumbra y fatiga en su poema "Colombo". Conocieron, en fin, muy de cerca a Domingo José Gonçalves de Magalhães, vizconde de Araguaia, a quien más tarde verían en Buenos Aires como ministro del Imperio.

De otras maneras hemos demostrado nuestra curiosidad por lo que en el tiempo perdura como fruto sutil de la inteligencia. Hemos conocido algo más que el sol de fuego, ingenuamente evocado como rasgo prominente en una décima infantil, la gigantesca palmera y el aromático café. Pruébanlo así las traducciones en hora temprana de "Innocencia", la novela del pulcro vizconde de Taunay; de "Dom Casmurro", vaso amargo que contiene el pesimismo irónico de Machado de Assis, y de "O Mulato", de Aluizio Azevedo, acaso la primera y mejor realizada de las novelas brasileñas de corte naturalista. Gracias a esa providencial facilidad que brindan las lenguas hermanas, no fué necesario el riguroso traslado para que en el Río de la Plata fueran leídas las "Historias de la Literatura Brasileña" de Sylvio Romero y de José

(1) Ronald de Carvalho: *Pequena Historia da Literatura Brasileira*, pág. 198, Río de Janeiro, 1937.

Verissimo y más recientemente la de Ronald de Carvalho, o para que gustáramos las deliciosas páginas de "Minha Formação", en las que Joaquín Nabuco ostenta a la vez el arte de su prosa y la orientación europea de su espíritu.

Si bien de ordinario poco se le recuerda, no he de olvidar el nombre de Martín García Mérou, diplomático, viajero y hombre de letras argentino. Su libro, "El Brasil Intelectual" (2), es de difícil hallazgo hasta en las tiendas de lance. ¿Cómo explicarnos esta negligencia? García Mérou, espíritu cultivado y perspicaz, era por naturaleza un buscador de nuevos valores. La vida errante del diplomático le facilitó esa predisposición. Pero en lo que tenía algo de periodista era en la urgencia de revelar sus exploraciones bibliográficas en estilo suelto, ágil, claro, bueno para el entendimiento del mayor número de lectores. García Mérou es el más calificado comentarista de la literatura brasileña en la Argentina. Es él quien pregunta con tono de asombro en 1900:

Y para venir a los hombres de la nueva generación, ¿quién sospecha la existencia de artistas distinguidos, de poetas refinados y pensadores eminentes, como Eduardo Prado, Coelho Netto, Raul Pompeia, Affonso Celso, Lucio de Mendoça, Raymundo Corrêa, Olavo Bilac, Aluizio Azevedo, Medeiros y Albuquerque, Rodrigo Octavio, Fontoura Xavier y tantos otros...? (3)

(2) Martín García Mérou: *El Brasil Intelectual*. Buenos Aires, 1900.

(3) M. García Mérou: *op. cit.*, pág. 3.

Si García Mérou hubiera indagado un poco más en el pasado histórico de la Argentina y el Brasil, habría descubierto el paralelismo conceptual que en las dos naciones existe cuando conciben la independencia política y económica. Mas lo que el crítico literario no ve, acaso porque no es su función específica, en venturoso hallazgo lo exhuma el pesquisador metódico. Es Ricardo Levene quien presenta de manera insospechada en la hermandad del pensamiento a dos figuras extraordinarias:

En el momento histórico de la Independencia Argentina y del Brasil dos pensadores se asocian en la lucha por la libertad comercial: Mariano Moreno, publicista y pensador, apóstol de la Revolución de Mayo, y José Da Silva Lisboa, Vizconde de Cayrú, de Bahía, economista y jurisconsulto, que traduce al portugués, redacta un prólogo magistral y publica en Río de Janeiro el mismo año que en Buenos Aires, la famosa "Representación de los Hacendados y Labradores", para continuar haciendo con este escrito la campaña contra los monopolistas portugueses que pretendían convencer a Juan VI sobre la conveniencia de cerrar los puertos. (Cf. Ricardo Levene. Prólogo a la "Historia de la Civilización Brasileña" de Pedro Calmón. Buenos Aires, 1937).

Mucho hemos andado y comprendido desde aquellos años que le parecieron de obscuridad recíproca a la diligente cortesía de García Mérou. Nadie afirmaría hoy con exactitud que Argentina y Brasil se ignoran por modo absoluto. Los hombres políticos van en camino de intensificar las relaciones económicas entre ambas naciones, y tras las sacas de café y de trigo, pasarán los libros y las obras de arte con que los pueblos se acreditan de

civilizados. ¿Quién puede aspirar gustoso al destino de Cartago? Los viajes colaboran en la empresa de mejorar el conocimiento de los vecinos. Ya no se concibe el gobernante sedentario que sólo ha visto el horizonte de su patria. Viajar es educarse, pulirse, perfeccionarse. "Se debe viajar para conocer el espíritu y las costumbres de los países que se recorren y para frotar y limar nuestro cerebro con el de los demás" (4).

¿Cuántos errores no se habrían evitado con el hábito de salir de los nativos dominios y de alejarse a la busca de ajenas sugerencias? Los vínculos con el amigo serán más fecundos, y más prudente el tratamiento con quienes, por desgracia, no nos quieran del todo bien...

Brasil y Argentina tienden a descubrirse sus virtudes de raza y sus posibilidades futuras, merced a ese irresistible nusus que mueve las corrientes de peregrinos curiosos por aire, mar y tierra. El turismo es diplomacia práctica, espontánea, sin protocolo ni prevenciones. Complementa la obra de la diplomacia oficial y en ciertos casos la rectifica cuando se inspira en prejuicios de política menor. No es del todo ingenua la creencia de que las guerras serían menos frecuentes si los pueblos logran acercarse y mirarse en lo íntimo, sin los intermediarios que siembran la discordia. Agréguese a eso la otra corriente pacificadora, la cultural. Corresponde a ésta el intercambio de los productos sagrados de la inteligencia, con los cuales la vida material se dignifica y

(4) Montaigne: Ensayos, I. 26.

embellece. Las letras, las artes y las ciencias, elevan la condición del hombre, lo libertan de su origen servil y del imperio de las fuerzas sin espiritualidad. Por ello no saben de fronteras y es crimen de lesa sabiduría el oponerles vallas que dificulten su generosa difusión.

Enhorabuena el libro argentino se aposenta en los principales comercios de Río, San Pablo y Bello Horizonte —lo he visto con amor propio colmado—, a la par que el brasileño asoma en los nuestros y ostenta nombres de pensadores que pregonan, como el de Gilberto Freyre, la cultura del Brasil moderno. Mucho es lo que expresa, a mi ver, la obra hasta hoy capital del sociólogo de Recife, CASA-GRANDE Y SENZALA. Cuando se entrega uno a meditar en las condiciones especiales por las que el mundo pasa, es de admirar el valor moral que se requiere para llevar a término un esfuerzo semejante. Todo ha sido removido y sigue conmoviéndose de alto abajo, como en las sacudidas sísmicas. La libertad suele ser mala palabra que no es prudente repetir demasiado y la tolerancia vuelve a ser definida como “una debilidad o eunuquismo de entendimiento” (5). Dejando a un lado la terminología acreditada por el liberalismo, el hombre es normal y naturalmente intolerante. En materia de fe no admite examen. Para Santo Tomás de Aquino es más grave corromper la fe, vida del alma, “que alterar el valor de la moneda con que se provee al sustento del

(5) Menéndez y Pelayo: *Historia de los Heterodoxos Españoles*, tomo V, p. 400. Madrid, 1917.

cuerpo”. En asuntos de política no consiente discrepancias de fondo ni de forma y exige que estemos a favor o en contra del principio que defiende. En lo que atañe a los problemas que plantea la filosofía, la confusión y el desconcierto suben de punto: las verdades parciales se convierten en verdades absolutas, la luz de uno en tiniebla para el otro. Nadie asiente en que le falta el buen sentido que le niega a su contrincante ideológico. Los materialistas acusan de los males coetáneos a los que confían en el poder de las ideas. Los idealistas entablan proceso y condenan sin apelación a los cultores de la materia y de sus presuntas leyes inexorables. La desconfianza y el rencor señorean el ánimo y ciegan la razón, porque la facultad pensante sólo descubre un aspecto de la verdad cósmica.

II

EL CONCEPTO DE LAS DIFERENCIACIONES RACIALES DURANTE EL SIGLO XIX

Son de presumir las reacciones que Gilberto Freyre ha debido provocar con CASA-GRANDE Y SENZALA. Si la originalidad no se muestra del todo estricta en lo que a valoración de razas se refiere, lo será, en cambio, en suelo americano, por el método empleado en prolija investigación, por el tono y el desenfado, por la libertad y a las veces por la licencia de lenguaje, por la independencia y las arrogancias del pensamiento frente a hechos

históricos que la hipocresía social comúnmente evita y entierra. El sociólogo debió de hallar la resistencia de los historiadores convencionales, de los críticos frívolos y de los periodistas puntillosos, a quienes no complace esta suerte de indagaciones, y mucho menos cuando por el interés y profundidad de las mismas están destinadas a franquear las fronteras nativas.

No comulgo con esa manera de clasificar la verdad en dos jerarquías, en privada y pública; buena la una para ser considerada en familia y mala la otra si se la deja trascender hasta la buscona curiosidad del forastero. La verdad es una e indeformable. La verdad científica, la verdad histórica, la verdad política y social, es el mismo atributo de nobleza que acredita al espíritu civilizado del hombre en cualquier época, nación o clima. Además, la libertad múltiple y una, es sinónimo de libertad absoluta. Para Kierkegaard, el contenido de la libertad, considerado intelectualmente, es la verdad, y la verdad hace al hombre libre. Por eso es también la verdad el acto de la libertad, porque ésta continuamente produce la verdad (6).

Gilberto Freyre demuestra la entereza del pensador que busca el esclarecimiento de la verdad sin arredrarse por las consecuencias que con ello puedan sobrevenir. Lejos del terruño concibe por primera vez la tesis que sustenta luego en su exégesis sobre la formación social

(6) Kierkegaard: *El concepto de la angustia. La pérdida neuromática de la libertad*, pág. 148, Buenos Aires, 1940.

de la nación brasileña. Como viera transitar por el nevado puente de Brooklyn a un grupo de marineros mutilados y cafusos, probables tripulantes de dos grandes navés de guerra de su país, le vino a la mente la idea de estudiar a fondo el problema de las fusiones étnicas en el Brasil, de aquello que Sarmiento dió en llamar conflictos y armonías de las razas en una obra desgraciadamente incoherente y trunca.

Mucho es lo que se ha escrito sobre el particular. Pero en Europa y América parecía ser cosa averiguada el principio de la desigualdad de las razas blasonado por Gobineau y otros pensadores de la misma orientación etnológica. El conde de Gobineau, contertulio del emperador Don Pedro II, y ministro de Francia en el Brasil por espacio de un año, es sin duda alguna quien ha influido más en la generalización de la teoría sobre la superioridad de las razas germanas y sobre la noción de decadencia, degeneración y muerte de las razas superiores y puras cuando se mezclan con inferiores.

El agresivo arianismo contemporáneo tiene en Gobineau su máximo profeta y en el "Ensayo sobre la Desigualdad de las Razas", la obra magna que concede a los pueblos títulos de supervivencia o de muerte... La condición perecedera de las civilizaciones y de las sociedades, resulta de una causa general y común. No es el fanatismo, el lujo, las malas costumbres o la irreligión lo que inexorablemente determina el ocaso de las sociedades y la desaparición de los pueblos que fueron nobles artífices de hechos históricos. Es la mezcla de sangres,

lo que Freyre neológicamente llama mixigenación, la causa que origina el descenso vertical de la luz a la sombra, del imperio del mundo al más miserable estado de bajeza humana. ¿Qué es lo que entendía el conde por degeneración?:

Pienso que la palabra *degenerado*, cuando se aplica a un pueblo, debe significar y significa que este pueblo no posee ya el valor intrínseco que antiguamente poseía, porque no circula ya por sus venas la misma sangre, gradualmente depauperada con las sucesivas aleaciones (7).

Según eso, no es difícil suponer lo que Gobineau piensa de las colonizaciones europeas en América en general y de los pueblos hispanoportugueses en particular. Son Estados corrompidos y agonizantes. "Los gobiernos de la América del Sur no son sino comparables con el Imperio de Haití" (8). Desde luego, entre estos gobiernos va incluido el de su ilustre amigo D. Pedro. Pero sería por demás injusto, en el sentir de Gobineau, "pretender que el ciudadano de la República mexicana o el general improvisado que aparece a cada instante en la Confederación Argentina, estén en el mismo plano que el botocudo antropófago". Es bueno que lo sepamos, aunque un poco tarde en lo que va transcurrida la vigésima centuria... El Conde sombrío y en veces irascible, cuando miraba hacia este lado del Plata, por en-

(7) Gobineau: *Ensayo sobre la desigualdad de las razas humanas*, lib. I, cap. IV, versión española, Barcelona, 1937.

(8) Gobineau: *op. cit.*, lib. VI, cap. 3.

cima del Pan de Azúcar, nos veía como a un miserable pueblo indio que vagaba por las selvas a la busca de oro, "medio blanco, militar por acaso y mulato medio indígena" (9). Nos tenía inocultable ojeriza, tal vez por confidencias y temores de D. Pedro sobre el porvenir del Imperio en el Brasil. Las corrientes inmigratorias, de las que tantos excelentes resultados esperábamos gracias a la transfusión de sangres, tampoco nos darian nada óptimo, según la teoría degenerativa de Gobineau:

Ni un solo elemento fecundo puede sacarse de ahí, y aún cuando los productos resultantes de series indefinidamente combinadas entre alemanes, irlandeses, italianos, franceses y anglosajones vayan por añadidura a reunirse y a amalgamarse en el Sur del continente con la sangre compuesta de esencia india, negra, española y portuguesa que allí radica, no hay manera de imaginarse que de tan horrible confusión pueda resultar algo que no sea la yuxtaposición incoherente de los seres más degradados (10).

Gobineau hizo escuela. También haríala Lapouge en sentido casi paralelo. En Europa y hasta en América, llegóse a creer en las consecuencias morbosas de la originaria promiscuidad de tipos entre el colonizador español y portugués con indios y negros y la confusión más amplia posteriormente resultante de las corrientes inmigratorias desde mediados del siglo XIX y comienzos del XX.

Como casi de rigor sucede, algunos antropólogos y sociólogos fueron más lejos que el aristócrata de la se-

(9) Gobineau: *op. cit.*, *id. id.*

(10) Gobineau: *op. cit.*, *id. id.*

lección, y le negaron al negro lo que Gobineau le reconoce sin restricciones. El hombre blanco de pura sangre era el dominador por excelencia, dotado de inteligencia creadora, de espíritu avizor, de energía para el mando, de severidad para la conquista, de rudeza para la opresión. Pero este ejemplar de virtudes arquetípicas no era completo. Le faltaba un algo maravilloso que la Providencia, sabia distribuidora de instintos y cualidades, no había querido darle a él. Faltábale al hombre blanco el genio artístico. Frente a la Naturaleza era ciego, sordo y mudo, porque era incapaz de sentir el color, y la forma, y no atinaba a interpretar el sonido. Mas, como todo lo intuía, echó de ver en el negro las facultades artísticas que el blanco necesitaba para alcanzar su integridad psíquica y estética. El blanco, dice Gobineau, necesita el inconsciente impulso estético de los negros para poder crear:

El manantial de que han brotado las artes es extraño a los instintos civilizadores. Yace oculto en la sangre de los negros. Este poder universal de la imaginación que vemos envolver e impregnar a las civilizaciones primitivas, no tiene otra causa que la influencia siempre creciente del principio melanesio (11).

La raza negra en su enlace con la blanca le dió la facultad soberana de crear obras sutiles y artísticas, pero le restó inteligencia y belleza física:

La raza blanca poseía originariamente el monopolio de la belleza, de la inteligencia y de la fuerza. A raíz de las uniones con

(11) Gobineau: *op. cit.*, lib. I, cap. 16.

las otras variedades, parecieron mestizos bellos, pero carentes de vigor, fuertes pero desprovistos de inteligencia, y si inteligentes, en extremo feos y débiles (12).

Cuando se conoce bien la copiosa bibliografía existente en Europa y en el norte de América sobre lo que hoy se ha dado en llamar vulgarmente el racismo, sólo entonces se aprecia lo que deseo subrayar, el esfuerzo considerable de Gilberto Freyre para abrir una brecha en la densa muralla de prejuicios. La superioridad del blanco sobre el indio y el negro, y del indio sobre el negro, alcanzó el carácter de postulado científico que no admite revisión. También se hizo cuestión de superioridad dentro de las diversas razas blancas. ¿Cuántos escritores no defendieron el principio de la superioridad de los anglo-sajones sobre los latinos? Pero en nuestro mismo continente, mucho antes que Gobineau y Lapouge soñaran con el arianismo y que Spencer atribuyera a la mezcla de razas las revoluciones de Hispanoamérica, Bolívar plantea las consecuencias del hibridismo con una de aquellas penetraciones geniales en él. En 1819, en el Congreso de Angostura, hace esta declaración:

Tengamos presente que nuestro pueblo no es el europeo, ni el americano del Norte; que más bien es un compuesto de África y América que una emanación de Europa; pues que hasta España misma deja de ser europea por su sangre africana, por sus insti-

(12) Gobineau: *op. cit.*, id. id.

tuciones y por su carácter. Es imposible asignar con propiedad a qué familia humana pertenecemos (13).

Como la mezcla lleva a la degeneración social y a la anarquía política, piensa Bolívar en la posibilidad de elevar el nivel moral inferior fomentando la inmigración laboriosa y culta de Europa y Estados Unidos, para que viniera a inmiscuirse con las clases no del todo degeneradas. Es la escuela de la regeneración espiritual y física por obra del blanco europeo que acogerían con igual entusiasmo estadistas a lo Rivadavia, Sarmiento, Alberdi y Mitre en la Argentina, y antiespañolistas a la manera bolivariana.

Lo propio acontece en el Brasil. Sobre el portugués recaen las culpas de la confusión de sangres. Tobías Barreto, a cuyos subidos rasgos de negroide se le atribuye su infelicidad amorosa (14) acaso sea el precursor de lo que pudiera llamarse la salvación por el espíritu. En sus Estudios alemanes pondera la cultura germana y su indisputable preeminencia sobre la de los pueblos modernos, señalando, de paso, la triste y lamentable inferioridad de Portugal y Brasil (15). Sigue en importancia Sylvio Romero, historiador y sociólogo, jurista y crítico literario, iniciador, en cierto modo, de los estu-

(13) Bolívar: *Discursos y Proclamas*. Edición de R. Blanco Fombona, París, 1913, pág. 47. Este mismo pasaje es citado por Lewis Hanke en el trabajo que mencionamos.

(14) Lewis Hanke: *Gilberto Freyre: Historiador Social Brasileño*. En "Revista Hispánica Moderna", abril, 1939, pág. 112.

(15) García Mérou: *op. cit.*, pág. 69.

dios africanistas. En 1888 es Romero quien se lamenta de que en el Brasil nadie se consagre a profundizar las lenguas y religiones africanas. "El negro, dice, no es sólo una máquina económica; es antes que ninguna otra cosa, un objeto de ciencia". De visión amplia en la apreciación de los hechos históricos, si bien peligroso cuando juzga obras y autores, traza con pulso firme lo que debe ser la historia del Brasil, contrariamente a lo que antes se creía: sin la participación casi exclusiva de los portugueses, ni la exaltación lírica de los indios por los románticos de la época, ni la defensa tendenciosa de los negros para disminuir a los indios. Romero anticipa que la del Brasil es la historia de la formación de un nuevo tipo por la acción de cinco factores, "formación sextiaria en la que predomina lo mestizo. Todo brasileño es un mestizo, cuando no por la sangre por las ideas. Los autores de este hecho inicial han sido: el portugués, el negro, el indio, el medio físico y la imitación extranjera (16).

En sus Estudios Brasileños, José Veríssimo juzga también la formación social de su pueblo, para deducir, por el origen, la modalidad, las costumbres y las instituciones modernas. Es el método de Tocqueville, de Fustel de Coulanges y de Taine: la indagación demostrativa de que en lo presente alienta y revive lo pasado. "La historia de nuestro país nos enseña que su primera so-

(16) Sylvio Romero: *Historia da Literatura Brasileira*, lib. I, cap. I, Río de Janeiro, 1888.

ciudad fué compuesta de malos elementos —afirma Verissimo. La primitiva sociedad brasileña, a la cual le faltaba el más poderoso de los elementos sociales, la familia, no podía ser sino inmoral” (17). En punto al resultado de la libérrima saturación del blanco con el indio y el africano, habría sido perjudicial en opinión de João Ribeiro: “el contacto de las razas inferiores con las que son cultas, casi siempre desmoraliza a unas y a otras” (18).

Advierto que vengo navegando en la torrentosa corriente de los adversarios de la promiscuidad, entre los que hay pensadores de eximia prosapia intelectual. Distingo ahora al Dr. Nina Rodrigues, para quien “la raza negra en el Brasil, por grandes que hayan sido sus servicios a nuestra civilización, por grande que sea la simpatía resultante del inicuo abuso de la esclavitud... ha de constituir siempre uno de los factores de nuestra inferioridad como pueblo” (19). Profunda inquietud le inspira al Dr. Rodrigues el porvenir. Si las naciones luchan por la existencia como los hombres en la vida cotidiana, de acuerdo con el principio de la selección natural hecho célebre por los adeptos a la escuela del darwinismo social y por los spencerianos de tipo individualista, el éxito coronaría a las razas más fuertes, más

(17) José Verissimo, citado por García Mérou.

(18) João Ribeiro: *Historia do Brasil*. Curso superior, pág. 106, Río de Janeiro, 1935.

(19) Nina Rodrigues: *Os africanos no Brasil*, pág. 17, São Paulo, 1933.

puras, menos contaminadas. ¿Qué sería del Brasil en esa contienda de las razas inferiores, adulteradas y salpicadas por múltiples cruzamientos y de más en más debilitadas en lo moral y en lo físico por la tuberculosis, la lúes y el alcoholismo? El Dr. Rodrigues no sabe ocultar la visión pesimista de un futuro que los acontecimientos internacionales actualizan inesperadamente. El hombre de ciencia y el patriota, se dirige al brasileño más descuidado e imprevisor y piensa:

“... que no dejará de impresionarle la posibilidad de una oposición futura, que ya se deja entrever, entre una nación blanca, fuerte y poderosa, probablemente de origen teutón, que se está formando en nuestros Estados del Sur, donde el clima y la civilización eliminarán a la raza negra, o la someterán, y por el otro lado los Estados del Norte, mestizos, vegetando en la turbulencia estéril de una inteligencia viva y pronta, asociada a la más decidida inercia e indolencia, sometidos a pequeños dictadores. Para un brasileño patriota, ésta es la triste evocación del contraste maravilloso entre la exuberante civilización canadiense y norteamericana y la barbarie guerrillera de la América Central” (20).

Entre los que meditan con algún pesimismo en el destino de América, centro de poblaciones heterogéneas y de tipos antropológicos diferentes, fuera negligencia olvidar a Euclides da Cunha. Para el trágico pintor de Os Sertões, la mezcla de razas muy diversas es perjudicial: “La mestización exagerada es un retroceso. El indoeuropeo, el negro o el brasileño-guaraní o el tapuya, expresan fases evolutivas fronterizas”. No anda con eu-

(20) Nina Rodrigues: *op. cit.*, pág. 19.

femismos cuando perfila la psicología del mestizo o híbrido. A Euclides se le presenta el mulato, mameluco o cafuso, como un intermediario y degenerado, "sin la energía física de los ascendientes salvajes, sin la elevación intelectual de los ascendientes superiores" (21). Sin embargo, el mulato no es un degenerado ni un vencido, según lo prueban las palabras de Pablo Maciel en *Canaán*, novela de Graça Aranha. Maciel es un blanco que se considera vencido en la lucha por la vida por dos mulatos, Pantoja y Brederodes. Así lo expresa con vibrante rencor:

Era preciso que del conflicto de nuestras especies humanas se formara un tipo mestizo que, conformándose mejor con la naturaleza, con el ambiente físico, y siendo la expresión de las cualidades medias de todos, fuese el vencedor y eliminase los extremos engendradores. Perfectamente... Notemos que Pantoja no es un caso aislado. Los que tienden a gobernarnos y nos gobiernan con mayor aceptación y éxito, son de ese mismo tipo de mulatos. En fin, el Brasil es suyo.

Después de mirarse las manos blancas y largas, Maciel lleva adelante sus pesarasas reflexiones:

"No hay duda... Si yo tuviese algunas gotas de sangre africana, seguramente no estaría lamentándome aquí... Mi equilibrio con el país sería entonces definitivo... Pantoja, Brederodes..., ¿acaso no marchan firmes y seguros?... ¿No son los dueños de esta tierra?... ¡Por qué no nací mulato!" (22)

(21) Euclides da Cunha: *Los Sertones*, versión española, t. I., págs. 166 y 167, Buenos Aires, 1938.

(22) Graça Aranha: *Canaán*, versión española, págs. 334 y 335, París, s/f.

Esta recapitulación, muy somera, aunque parezca extensa, sobre lo que se pensaba y escribía en el Brasil en torno del problema de las razas, era necesaria para comprender el período de cuarenta años que precedió al estudio de Gilberto Freyre relativo a la formación de la familia brasileña bajo el régimen de la economía patriarcal. Oliveira Vianna admite que los sociólogos, historiadores, naturalistas y médicos de aquel período, "se habían dejado impresionar con las pruebas innegables de las diferencias raciales en nuestro país" (23).

CASA-GRANDE Y SENZALA opondría nuevos puntos de doctrina a las escuelas europea y brasileña de las diferencias raciales.

III

ALCANCE SOCIOLOGICO Y ANTROPOLOGICO DE CASA-GRANDE Y SENZALA

Si no es posible ser más brasileño que Gilberto Freyre, tampoco es dable ofrecer una cultura más nutrida y universal que la suya. *Hombre del norte* (24), de la re-

(23) Oliveira Vianna: *Raça e Assimilação*, págs. 20 y 21, São Paulo, 1938.

(24) "Nació Gilberto Freyre en el mes de marzo de 1900, en la ciudad de Recife, capital del Estado de Pernambuco, y es descendiente de una de las familias más antiguas de esa región azucarera. Uno de sus antepasados fué el caballero holandés Gaspar van der Lei, que llegó al Brasil en el siglo XVII formando parte del séquito del Príncipe Mauricio de Nassau. Después de entrar

gión donde más incremento tomara el cultivo de la caña de azúcar, sistema de monocultivo que con el latifundio favoreció excepcionalmente el establecimiento de la sociedad de tipo patriarcal, estaría predestinado para ser el más agudo y discutido historiador social de la colonización, de la mezcla de razas, de la familia híbrida y de las complejas costumbres que determinaron la estructura de la sociedad brasileña en el espacio de tres siglos. Pero antes de ser lo que es, un brillante evocador del pasado caótico, un cronista curioso de hechos olvidados, un psicólogo a lo Proust en busca del "tiempo perdido", un sociólogo, en fin, que especifica las causas de los fenómenos y los enlaza con los efectos que percibe, Freyre fué un viajero inquisidor por tierras extrañas. Su apetencia intelectual habría de convertirle en el scholar de claustros venerables, en el asiduo de bibliotecas centenarias que sintieron la sandalia de Erasmo y el roce de la toga de Vives o de Andrés de Gouvea, este último profesor de Montaigne en el colegio de Guiena. En aquellos ámbitos de sugestión y

en la Iglesia Católica, este holandés casó con la hija de un gran terrateniente llamado Mello, cuyos antepasados se establecieron en Pernambuco con los primeros colonizadores portugueses del siglo XVI. Durante los siglos siguientes la familia Wanderley trató de evitar el mestizaje con indios y negros, arreglando los matrimonios —por razones económicas y sociales— dentro de un círculo de parientes. En el siglo XIX entró la sangre española en la familia, como atestigua el mismo apellido español de Freyre". Cf. Lewis Hanke, *op. cit.*, pág. 98.

recogimiento, en los patios de Coimbra, en las salas de Oxford, en los seminarios de Cambridge, inicia Freyre su formación humanista.

Contratiempos y desazones, tan beneficiosos para templar el carácter, le hacen peregrinar y conocer estados nostálgicos en países lejanos y extraños a su natural. El destierro ha sido siempre prolífico para los hombres dotados de intenso mundo interior. De Europa se traslada a Norte América. Es allí, en la nación nueva, donde se forja el pensador libre, el estudioso de las culturas y el investigador de las razas. El comercio con profesores de la eminencia de Boas, la exploración del deep South, comarca de los Estados Unidos donde imperó la esclavitud con un régimen patriarcal semejante al brasileño, cambian la visión de Freyre y lo transforman intelectualmente. La acumulación, a veces abrumadora, de citas y de pruebas documentales, revelan las fuentes de preferencia anglo-sajonas. Las obras en lengua inglesa con las cuales apoya sus observaciones sociológicas y antropológicas, sobrepasan ventajosamente a la información alemana, francesa y latina en general.

En los Estados Unidos, con los ojos puestos en el Brasil, Freyre madura y concreta su doctrina en virtud de la cual la influencia del medio social es superior al medio biológico. Dicho de otro modo: el principio de la superioridad de la cultura sobre la raza, lleva a concluir, aunque Freyre se jacta de no concluir nunca, que la cultura crea el medio social y al modificarlo y superarlo, condiciona la superación de la raza. No niega los

efectos sociales de la mezcla de sangres, la degeneración y sus efectos inexorables, la desnutrición y las enfermedades que el portugués introduce en sus relaciones con la mujer aborigen. A pesar de los síntomas degenerativos que pueden señalarse cuando un elemento superior se cruza con otro inferior, Freyre considera que la mezcla amistosa de las razas portuguesa, negra e india, fué benéfica para el Brasil en dos sentidos de extraordinaria trascendencia: 1º, porque la esclavitud tuvo la virtud de quebrantar en la base el sistema esclavista, y, porque la promiscuidad física hizo posible la unidad psíquica, merced a lo cual los señores y patrones resultaron los abuelos y padres de sus servidores y explotados; 2º, porque de la amalgama surgió una conciencia nacional, igualitaria y democrática, sin clases ni escrúpulos de origen. Deja presentir Freyre la posibilidad de una democracia social sobre la base de un *mestiçagem* capaz de crear una cultura dinámica, "formada por la fraternidad de razas, de pueblos, de valores morales y materiales diversos, con el predominio de la sangre portuguesa y del cristianismo" (25). De aquí se deduce otro postulado fundamental que conviene tener presente. La formación brasileña y su cultura es un largo y sabio proceso que consiste en equilibrar los elementos étnicos dispares. El Brasil sería algo más que un crisol; sería un permanente y maravilloso equilibrio de antagonismos. El principio es bueno para las tres Américas consideradas como tierras de aluvión.

(25) G. Freyre: *Conferencias na Europa*. Citado por L. Hanke.

Pero la democracia social brasileña, igualitaria, amistosa, fraternal, no excluye el principio de la prepotencia política del conquistador sobre el conquistado. Freyre esboza esta doctrina, extraña en los países de civilización política, pero muy explicable en una nación que enraíza en el señor de ingenio, amo absoluto cuyo sadismo de mando corresponde al masoquismo del esclavo. Los términos de psicofisiología patológica aplicados a la sociología política, ofrecen un aspecto de cosa nueva, una tentativa de aplicar a los hechos históricos la interpretación de las relaciones sexuales de los pueblos. Mas para que entrambos estados existan, la fruición de mando en el señor, amo o caudillo, y la voluptuosidad de obediencia en la masa anónima que tolera placenteramente, requiérese, además de la esclavitud prolongada, el carácter servil de las razas sometidas.

Sabido es que entre nosotros la Asamblea de las Provincias Unidas del Río de la Plata en 1813, declaró libres a todos los esclavos introducidos del extranjero, por el sólo hecho de pisar el suelo de un país que acababa de proclamar su libertad y luchaba por ella; no obstante lo cual no desaparecieron los esclavos, acaso porque, de un día para otro concedida, la libertad les resultara una dádiva peligrosa. Era el hambre asegurado o el trabajo sin las ventajas de la economía patriarcal.

La tiranía de Rozas gozó de la popularidad febril de los negros, quienes vieron desde un principio en el despótico gaucho rubio, el amo supremo, rojo y federal, el patrón munífico que los protegería del patrón

unitario, cuyo excesivo señoritismo en azul y blanco no les daba entera satisfacción. Por fortuna, en la Argentina, prima la tradición levantisca. El español trajo aires de rebeldía, carácter de bronca, predisposición constante a resolver las cuestiones con las armas. La psicología del colonizador portugués difiere por modo notable con la del español. La plasticidad del portugués le parece a Andrade muy superior a la del hispano. Gracias a esa ductilidad y suavidad lusitana, el indio, y sobre todo el negro, penetran en la vida brasileña, en las artes, en la economía, en la moral, en el temperamento (26). El español, por el contrario, si no es hidalgo de sangre, se vuelve hidalgo cuando ejerce el mando. No viene a tierras de América a transigir con razas que de antemano supone inferiores y con hábitos propios de salvajes. El español es Cortés, Pizarro, Almagro, Francisco de Toledo, Juan de Garay y tantas otras figuras sin ejemplo cercano en la historia de la colonización portuguesa. Esos señores, con su hidalguía, con su bravura y su falta de plasticidad, traen y dejan la discordia en sus descendientes. El español no procrea esclavos sino rebeldes. Léanse las impresiones de dos viajeros, hombres de ciencia que de seguido cautivan con los mejores atributos de la narración, forma límpida y juicio sereno sin asomo de prevenciones. Me refiero a Jorge Juan y Antonio de Ulloa. ¿Qué es lo que encuentran en la América hispánica hacia el año 1735? Ellos lo dicen:

(26) Almir de Andrade: *Fôrça, Cultura e Liberdade*, págs. 94 y 95, Río de Janeiro, 1940.

No deja de parecer cosa impropia, que entre gentes de una misma nación y aún de la misma sangre, haya tanta enemistad, encono y odio, y que las ciudades y poblaciones grandes sean un teatro de discordias y de continua oposición entre españoles y criollos. Basta ser europeo, o chapetón, como le llaman, para declararse contrario a los criollos; y es suficiente el haber nacido en Indias para aborrecer a los españoles. Desde que los hijos de europeos nacen y sienten las luces aunque endeble de la razón..., principia en ellos la oposición a los europeos. Es cosa muy común el oír repetir a algunos, que si pudieran sacarse la sangre de españoles que tienen de sus padres, lo harían, porque no estuviese mezclada con la que adquirieron de sus madres (27).

Con una herencia psicológica de este tono, en la América de origen español no podría existir el masoquismo del esclavo. El gaucho nómade, cuya figura ennoblecen los poemas de Ascasubi, de Hernández, de Obligado, y los folletines de Eduardo Gutiérrez, prefiere huir y perderse entre la indiada o pelear y morir en desigual contienda, antes que perder la ilusión de su libertad soberana.

La excursión que acabamos de hacer por el campo de la sociología política, es Freyre quien la sugiere con la exégesis de lo que él llama el "mandonismo". Según eso, el pueblo brasileño no miraría con malos ojos al hombre fuerte, al marechal de ferro en la persona de Floriano Peixoto, verbigracia, o al caudillo civil capaz de sujetar vigorosamente a los presuntos mariscales en potencia. La tradición revolucionaria brasileña no es pa-

(27) Jorge Juan y Antonio de Ulloa: *Noticias Secretas de América*. Biblioteca Ayacucho, Madrid, s/f.

ra impresionar, porque el Brasil, en el sentir de Freyre, "es una especie de Rusia americana", donde, en vez de "la voluntad de reformar o corregir determinados vicios en la organización política o económica", existe "el puro gusto de sufrir, de ser víctima o de sacrificarse" (28). El mismo concepto lo repite Keyserling, como si el conde tudesco no conociera lo aseverado por Freyre con prioridad demostrada:

A primera vista, el Brasil resulta sorprendentemente parecido a la Rusia de los Zares, lo que no implica en modo alguno un juicio negativo, sino todo lo contrario; los pueblos atrasados y faltos de homogeneidad no pueden ser gobernados con arreglo a los principios de la democracia moderna (29).

En lo aseverado por Keyserling hay una paradoja y un error de historiografía. Hay naciones con pueblos de raza homogénea, como Alemania, que no conocen la democracia moderna practicada por otras naciones, como los Estados Unidos, de múltiple urdimbre racial.

¿En qué se diferencia el Brasil moderno, del Brasil estudiado por Freyre durante el régimen de la economía patriarcal? Proclamada la República en 1888, el pasado supervive con distintos nombres o formas atenuadas. Los inmensos latifundios en el norte y el monocultivo del azúcar, como en lo antiguo, continúan em-

(28) G. Freyre: *Casa-Grande e Senzala*. Tercera edición brasileña, pág. 54, Río de Janeiro, 1938.

(29) Keyserling: *Meditaciones Suramericanas*, pág. 214, Madrid, 1933.

pobreciendo y dificultando la distribución de los alimentos de primera necesidad: carne, leche, huevos, legumbres. En ciertas regiones del norte todavía se come la mala carne de los tiempos coloniales. En suma, del sistema económico que debió abolir el cambio republicano, queda lo que conspira contra el bienestar de las clases trabajadoras. El régimen patriarcal amparaba a los esclavos, los alimentaba y socorría en la enfermedad y la vejez. Con el nuevo régimen el esclavo se convierte en el obrero que trabaja por un salario que es insuficiente para nutrirse y vestirse. La "senzala" pasa a ser mucambo y el señor de ingenio, capitalista. Los hijos de los señores, educados en el ocio y con el sentimiento del trabajo manual que envilece al presunto bien nacido —muy español es en el fondo este concepto de villanía— justificará la tendencia tan generalizada hacia las profesiones liberales y el burocratismo administrativo (30).

Creo que hay en esta interpretación de supervivencia de viejo régimen en el nuevo, una notable reminiscencia de Tocqueville. Para Tocqueville es difícil, sino imposible, cortar en dos partes el destino de una nación, y separar con un abismo lo que ha sido hasta entonces de lo que se quiere ser en lo sucesivo. Según la teoría del pensador francés, un pueblo puede modificarse y transformarse de acuerdo con los acontecimientos, sin cambiar de naturaleza y reapareciendo ante nos-

(30) G. Freyre: *Casa-Grande e Senzala*, págs. 28 y 29 de la edición brasileña.

otros con una fisonomía algo alterada, pero siempre con rasgos que permiten reconocerlo en seguida (31). La misma continuidad histórica parece advertirse en el Brasil. El antiguo régimen no se esfuma en ningún país como por arte de encantamiento.

IV

GILBERTO FREYRE, EL BRASILEÑO INTEGRAL

A obra de tanto fuste y de tan recia construcción, no le faltarían observaciones y reservas muy diversas. Las unas respecto al fondo y tendencias, las otras sobre la forma y las fuentes, algunas tocante al género propiamente dicho.

No es misión del prologuista ni está en sus posibilidades el reunir y clasificar esas objeciones que por sí mismas darían tema para un ensayo. Las hay, sin embargo, que tientan a hablar de ellas. Cuando remata uno las trescientas y más páginas en tamaño mayor del volumen en portugués, con muchedumbre de citas en varias lenguas al pie de las hojas, queda cierta sensación de materialismo que oprime los sentidos. Hemos presenciado el desfile de un pueblo a lo largo de tres siglos, como un fresco fuera de lo común, inolvidable y cambiante, jocoso y trágico. Aseméjase esa pintura de

(31) Tocqueville: *El Antiguo Régimen y la Revolución*. Prólogo, Madrid, 1911.

gruesos brochazos al juicio final del pueblo brasileño. Esclavo, pobre, humilde, hambriento, escarmentado, martirizado, bueno y feroz, laborioso y lúbrico, Freyre nos lo enseña durante el proceso de amalgamamiento, en la confusión de los instintos, en la saciedad de los apetitos, en el verdadero estado de naturaleza sublimado merced al lirismo ingenuo de Pedro Mátyr, de Erasmo y de Montaigne. El sociólogo, que no tiene nada de sentimental, comprueba la relación estrecha entre el hecho histórico y el hecho material. En la construcción de su imponente edificio ha echado mano, como método, del materialismo histórico, en una singular interpretación marxista y freudiana de la sociedad brasileña (32). Es Freyre quien se considera de esta suerte:

Por poco inclinados que estemos al materialismo histórico, en tantas cosas exagerado en sus generalizaciones..., hemos de admitir la influencia considerable, aunque no siempre preponderante, de la técnica de la producción económica sobre la estructura de las sociedades en la caracterización de su fisonomía moral (33).

No hay aquí literatura. El arte de borrar y desborrar para obtener periodos fluidos, correctos, armoniosos, no preocupa a Freyre. Para el sociólogo es previa la descripción del hombre, de su vida material, de la comida que le sustenta, de la ropa que le cubre las carnes, de la casa, choza o guarida que le sirve de morada o escondite.

(32) No lo piensa así el profesor Arbousse-Bastide. Cf. el prólogo de *Um Engenheiro Francês no Brasil*, de G. Freyre, Río de Janeiro, 1940.

(33) G. Freyre: *Casa-Grande e Senzala*, pág. 11.

drijo, de la forma como trabaja y de lo que compra, vende o explota. Y como no se concibe al hombre sin la costilla que Dios le sacó para darle compañera, la vida sexual tiene una importancia extraordinaria en CASA-GRANDE Y SENZALA. Aquí se experimenta la tristeza de todos los pecados, como que las pasiones, las furias del alma, andan sueltas, sin freno ni disciplina. Las páginas de Freyre sobre este particular, no le van en zaga a las de Freud, Havelock Ellis y Westermarck, cuya influencia es innegable en el pensador brasileño. Tan minuciosos son los pormenores sobre la vida íntima del hombre y la mujer, que alguien ha dicho, con bastante acierto, que CASA-GRANDE Y SENZALA parece más bien un libro de historia sexual que de historia social (34). El mismo crítico insiste en afirmar que Freyre suele ir más lejos que Pepys en su divertido y licencioso diario...

Los críticos religiosos, y en particular los admiradores de la obra cultural y evangélica realizada por la Compañía de Jesús en la América hispano-portuguesa, han reaccionado con cierta vivacidad. Ello es así por la extraña interpretación que hace, en primer término, de los Ejercicios Espirituales de San Ignacio de Loyola, y luego por los juicios sobre el jesuita-misionero, al que presenta como "el gran destructor de culturas no europeas del siglo XVI". Loyola, según Keyserling, es "el máximo amador y el mayor técnico de la voluntad de

(34) L. Hanke: *op. cit.*, pág. 110.

que nos habla la Historia" (35). Es lo que no comprendió Chamberlain (H. S.), citado por Freyre. Para no hallar perfume místico en el místico por definición y para buscarle ascendencias a su misticismo, es necesario no estar familiarizado con las fuentes cristianas del Islam (36). Mas no es éste el lugar para inquirir los orígenes del ejercicio espiritual o examen interior, hábito de superación individual que hallamos en los filósofos y moralistas estoicos. En cuanto a lo que pudo hacerse con los indios sin la Compañía de Jesús, a la que Freyre le atribuye el haber concurrido poderosamente a la corrupción de la raza que pretendió salvar (37), es una requisitoria que siempre ha de promover encendidos contrapuntos. También a Montaigne se le ocurrió pensar lo que habría sido de los pueblos americanos si la moral de Sócrates, de Platón o de Julio César, le hubiera sido inculcada a los inocentes canibales... (38). La cultura europea no vino a cederles nada a los indígenas del Nuevo Mundo. La cruz introdujo una moral inédita y un nuevo concepto del hombre, hijo de Dios, conforme a su imagen y semejanza, digno de ser respetado a pesar de su condición de salvaje.

(35) Keyserling: *op. cit.*, pág. 166.

(36) M. Assin Palacios: *El Islam Cristianizado*. Los medios para alcanzar la perfección en el Islam oriental y la coincidencia del examen particular de Abenarabi con San Ignacio de Loyola. págs. 168-181, Madrid, 1931.

(37) G. Freyre: *Casa-Grande e Senzala*, pág. 122.

(38) Montaigne: *Ensayos*, lib. III, camp. VI.

De las resistencias que Freyre ha debido vencer y de las que no ha vencido todavía, se infiere la responsabilidad y los escollos que se presentan para escribir una historia social del Brasil. País tan dilatado, continuamente dentro de un continente, con tantas regiones como climas: tropical, templado y frío, montañoso, selvático y llano, con 9.000 kilómetros de costas que se extienden desde el cabo de Orange en la Guayana francesa hasta la boca del Chuy en la frontera con el Uruguay, el Brasil es una confederación de pueblos con dialectos y tradiciones múltiples; es una nación de naciones bien avenidas para tolerarse y trabajar pacíficamente mediante la garantía del pacto federal.

Acaso por eso, los hombres blancos y susceptibles del Sur, le han negado a Freyre que su doctrina sociológica de la cultura y la raza sea verédica fuera de Bahía y de la región pernambucana. Según el profesor Arbousse Bastide (39), los críticos más exigentes han buscado al sociólogo en la trilogía de CASA-GRANDE Y SENZALA, SOBRADOS Y MUCAMBOS, y NORDESTE, y se han preguntado si esas obras son estrictamente sociológicas. Historiador social, cronista de episodios picantes, recopilador de menudos hechos regionales, lector de anuncios en los diarios para captar reflejos de pasadas costumbres, resucitador de climas extinguidos, he aquí lo que le conceden para negarle el título de sociólogo. Vano intento. El sociólogo es todo eso y mucho más. No voy

(39) Arbousse-Bastide: op. cit.

a definir la sociología a la manera de Comte, inventor del vocablo, ni de Spencer, que realizó la primera tentativa práctica de revelar su existencia científica. Estos ilustres nombres huelen a libros descompaginados y húmedos. Pero la sociología, la ciencia que trata de las condiciones de existencia y desenvolvimiento de las sociedades humanas es lo que hace Freyre. En tal sentido, CASA-GRANDE Y SENZALA es un excelente tratado de sociología práctica aplicada al Brasil, por lo menos en las regiones donde fué más intenso el tráfico negrero y más decisiva la mezcla de razas.

Freyre, sociólogo, puede ser muy bien, y sin desmedro de su valor sociológico, un eximio y amenísimo historiador regionalista, según lo demuestra con innegable maestría en las obras de la trilogía arriba mencionada. Como rehabilitador del negro y del mulato sobre el indio y su vanidosa descendencia, tiene Freyre el rencor del blanco simbolizado en el Maciel de Graça Aranha y en el orgullo del caboclo, que se dice caboclo aunque descienda de negro. Durante muchos años de humillación, el aporte del negro a la formación de la sociedad brasileña, fué considerado no mayor que el del caballo y el buey. Freyre enaltece al negro, cuya influencia pregonada con emocionante ternura, y coloca en el plano que les corresponde por su capacidad intelectual y artística, a un hombre de genio, Antonio Vieira, nieto de una negra, y a mulatos de la talla de Caldas Barbosa, Gonçalves Dias, Machado de Assis, Montezuma, los Rebouças, José Mauricio, Torres Homen, Olavo Bilac, Juliano Mo-

reira (40). Al evocar estas figuras, fluye sin quererlo una objeción. En CASA-GRANDE Y SENZALA falta un capítulo esencial y complementario de los cuatro que comprenden el ensayo sobre el régimen de la economía patriarcal: el de las letras, las artes y las ciencias a lo largo del mismo periodo. La obra habría sido, en tal caso, extraordinaria, pues le habría infundido al lector una sensación de espiritualidad que hoy no es fácil hallar entre tantos apetitos de prosaico sensualismo.

Dice no poca verdad el escritor Roberto Alvim Correia cuando presenta a Freyre como "un joven Prometeo a quien tantas personas le adeudan" (41). ¿Qué es lo que pueden adeudarle? ¿En qué puede consistir esa deuda hacia un escritor y sociólogo que depara bienes y satisfacciones estrictamente espirituales? Me lo figuro. Son los que anduvieron sin alegría ni altivez, resentidos bajo el peso de una condena moral que parecía inapelable, y respecto de la cual ellos mismos acabaron por sentirse inferiores a los demás hombres. Son los negros y mulatos que repentinamente sacuden y se libentan del afrentoso complejo. Freyre se les presenta como un nuevo Bautista que en medio de las aguas del Jordán procede a lavarlos de lo que tuvieron por manchas y pústulas. He aquí la verdadera deuda de gratitud para con el osado combatiente; porque Freyre se define a sí mismo, no ya

(40) G. Freyre: *Sobrados e Mucambos*, pág. 371, São Paulo, 1936.

(41) Roberto Alvim Correia: *Gilberto Freyre*, 1941. En "Revista Brasileira", septiembre de 1941, págs. 140-147.

como un predicador de principios amorosos y suaves, sino como alguien que considera la lucha como un bien necesario: "Soy un combatiente para quien ni el negro, ni el judío, ni el chino, ni el moro, ni el mulato, ni el hijo natural son expresiones peyorativas" (42). No sería de extrañar que de hoy en más se extendiera, de Recife a Río de Janeiro, el narcisismo negro, en oposición al narcisismo gaúcho que impera en Río Grande del Sur, o bien como resultado lógico de lo que Freyre llama el narcisismo nacional (43).

Dos objeciones no molestan a Freyre: que se le reproche su realismo ni su regionalismo. Acaso sea porque el realismo, aún el más agudo e impregnado de hechos materiales, prosaicos o lascivos, no aleja del todo cierta supervivencia romántica. Así creo que lo entiende Freyre cuando ensaya la demostración de que los gustos contradictorios obedecen a estados de alma, antagónicos y múltiples, merced a los cuales puede uno interesarse, sin amar, por teorías y personas repugnantes unas de otras: Pascal y Proust, Joyce y Maritain, Lucas evangelista y Walter Pater el esteta de Oxford (44). En lo que concierne al historiador regionalista o tradicionalista, ambas condiciones hermanan en gustosa armonía, porque la región y la tradición son elementos inseparables y substanciales. El modernismo, sin desmedro de su va-

(42) Citado por Alvim Correia.

(43) G. Freyre: *Região e Tradição*, p. 242. Río de Janeiro, 1941.

(44) G. Freyre, *op. cit.*, p. 39.

lor, tampoco puede excluir aquella tendencia que mueve a estudiar los orígenes en el folklore luso-brasileño y en todo cuanto se refiere a negros, caboclos y mestizos del Brasil (45).

A mucho incita el estilo de Freyre si ya no fuera tiempo de rematar esta disquisición preliminar. Para el señor Alvaro Lins el estilo del autor de CASA-GRANDE Y SENZALA recuerda y empareja con el de Marcel Proust, especialmente en cuanto ambos se apartan de los estilos tradicionales en sus lenguas respectivas (46). Es posible. Proust es el menos francés de los escritores que surgieron en los tres primeros lustros de nuestro siglo. Le faltan los atributos de la buena prosa, la elegancia, la claridad, las palabras elegidas y rítmicas, el giro cadencioso, el método que requiere cualquier construcción. Proust es un memorialista difuso y enmarañado, digno descendiente en el género del duque de Saint-Simon.

La influencia de Freyre es considerable en el Brasil. Apenas cumplidos los cuarenta años se le considera un maestro en la sociología y en la historia social brasileña. Ha escuchado elogios y diatribas. Nadie puede triunfar sin la envidia de unos y la incomprensión de otros. Pero cuando en el pensador hay substancia perdurable, caudal de ideas, facultad para sentir lo regional y universal, la obra acaba imponiéndose, y triunfa en Recife, en Río, en San Pablo, en Lisboa, en Buenos Aires o Nueva York.

(45) G. Freyre, *op. cit.*, p. 25.

(46) Alvaro Lins: *Regionalismo e Universalismo*. Dos folletines en "Correio da Manhã", Río de Janeiro, 1941.

No hay maestro sin discípulos. Escritores, poetas, arquitectos, pintores; el lirismo, el color, la piedra, la línea, la ciencia, en las personas de sus más conspicuos representantes, se agrupan en torno de Freyre.

Además de un hombre de ciencia que inspira respeto, por su capacidad de trabajo y por la belleza moral de su energía puesta al servicio de la verdad y a pesar de las serias objeciones que se le pueden formular, hay en Gilberto Freyre un poeta que reanima las épocas muertas, un infatigable viajero regional en busca de costumbres olvidadas. Y por sobre todo eso hay un gran brasileño que honra a su patria dentro y fuera del suelo vernáculo, un brasileño integral que ama con ternura inigualable la magnífica tierra de sus abuelos, con el color, las maneras y los gustos que Dios le dió, sabrosa en dulces y en platos de cocina familiar, y perfumada de selvas que encienden la imaginación...

En el momento en que Gilberto Freyre se incorpora a la bibliografía de nuestras letras, me place adelantarme al lector argentino para repetirle, sin vacilar, la sentencia de Leconte de L'Isle: *Celui-ci vivra!*

RICARDO SÁENZ HAYES.

Buenos Aires, 3 de febrero de 1942.

Figura 2.2.1 A Prologo del autor. *Casa Grande y senzala*.

PROLOGO DEL AUTOR

En octubre de 1930 me aconteció la aventura del destierro. Llevóme primero a Bahía, luego a Portugal, con escalas en Africa. El tipo ideal de viaje para los estudios y las preocupaciones que refleja este ensayo.

Fué a sorprenderme en Portugal, en febrero de 1931, la invitación de la Universidad de Stanford para hacerme uno de sus visiting professors en la primavera de ese año. Con saudades abandoné Lisboa, en la que en esta ocasión había podido familiarizarme, durante algunos meses de ocio, en la Biblioteca Nacional, con las colecciones del Museo Etnográfico, con nuevos sabores de vino Oporto, de bacalao, de golosinas de monjas.

Idéntica oportunidad se me había brindado en Bahía, mi antigua conocida, pero sólo a través de rápidas visitas. Al demorarme en Salvador, me fué dado conocer con todo detenimiento no sólo las colecciones del Museo Afro-bahiano Nina Rodrigues y el arte del traje de las negras dulceras y el de la decoración de sus bollos y bandejas, sino también ciertas delicias más íntimas de la cocina y la repostería bahianas, que escapan a los simples turistas. Ciertos sabores más delicados de la antigua cocina de las casas-grandes, que hizo de

los hornos, de las hornallas y de las bandejas de bollos de Bahía su último y, Dios quiera que, invencible reducto. Estampo aquí mi agradecimiento a las familias Calmon, Freire de Carvalho, Costa Pinto, como asimismo al profesor Bernardino José de Souza, del Instituto Histórico, a fray Philotheu, superior del Convento de los Franciscanos, y a la negra María Ignacia, que me facilitó interesantes aclaraciones acerca del vestido de las bahianas y del arreglo de las bandejas. "Une cuisine et une politesse! Oui, les deux signes de vieille civilisation..." me acuerdo haber aprendido en un libro francés. Es justamente el mejor recuerdo que conservo de Bahía: el de su gentileza y el de su cocina. Dos expresiones de civilización patriarcal que hoy se percibe allá como en ninguna otra parte del Brasil. Fué Bahía la que nos dió algunos de los más grandes estadistas y diplomáticos del Imperio, y los platos más sabrosos de la cocina brasileña en ninguna otra parte se preparan tan bien como en las antiguas casas de Salvador y del Reconcavo.

Realizados los cursos que por iniciativa del profesor Percy Alvin Martin me fueron confiados en la Universidad de Stanford, uno de conferencias, otro de seminario, cursos que me pusieron en contacto con un grupo de estudiantes, señoritas y muchachos animados de la más viva curiosidad intelectual, regresé de California a Nueva York por un camino que era nuevo para mí: a través de Nueva México, de Arizona, de Texas, de toda una región que le recuerda, al brasileño del norte, en sus

partes más áridas, nuestros sertones erizados de mandacurús y de chique-chiques. Descampados en que la vegetación parece unos enormes pedazos de botellas, de un verde duro, a veces siniestro, arrojados en la arena seca.

Pero regresando por la frontera mexicana, perseguía menos esa sensación de paisaje sertanero que la del viejo sur esclavista. Este último se alcanza al arribar el transcontinental a los cañaverales y anegadizos de Louisiana. Louisiana, Alabama, Mississippi, las Carolinas, Virginia, el llamado deep South. Región en la que el régimen patriarcal de economía creó el mismo tipo casi de aristócrata y de casa-grande, casi el mismo tipo de esclavo y de senzala que en el norte del Brasil y en ciertas partes del sur, idéntico gusto por el sofá, por el sillón de hamaca, por la buena cocina, por la mujer, por el caballo, por el juego, que sufrió y conserva las cicatrices cuando no las heridas abiertas, aún sangrantes, del mismo régimen devastador de explotación agraria: el fuego, el desmonte, el rastrilleo, la "roza parásita de la naturaleza". Se impone el conocimiento del llamado deep South a todo estudioso de la formación patriarcal y de la economía esclavista del Brasil. Las mismas influencias de técnica de producción y de trabajo, la monocultura y la esclavitud, se unieron en aquella parte inglesa de América, como en las Antillas y en Jamaica, para producir resultados sociales semejantes a los que se verifican entre nosotros. A veces tan semejantes, que sólo varía lo accesorio: las diferencias de lengua, de raza y de religión.

Tuve la suerte de realizar gran parte de mi excursión por el sur de los Estados Unidos en compañía de dos ex-condiscípulos de la Universidad de Columbia, Ruediger Bilden y Francis Butler Simkins. El primero se ha venido especializando, con el rigor y la flemma de su cultura germánica, en el estudio de la esclavitud en América en general y en Brasil en particular; el segundo, en el estudio de los efectos de la abolición en las Carolinas, tema que acaba de fijar en un libro interesantísimo, escrito en colaboración con Robert Hilliard Woody, *South Carolina during reconstruction* (Chapel Hill, 1932). Debo a estos dos amigos míos, principalmente a Ruediger Bilden, sugerencias valiosas para esta obra, y a su nombre tengo que asociar el de otro colega, Ernest Weaver, mi compañero de estudios de antropología en el curso del profesor Franz Boas.

El profesor Franz Boas es la figura de maestro de quien me ha quedado la más grande impresión. Lo conocí durante mis primeros días en Columbia. Creo que ningún estudiante ruso, de aquellos románticos del siglo XIX, se preocupó más intensamente de los destinos de Rusia que yo de los del Brasil, en los momentos en que conocí a Boas. Era como si todo dependiese de mí y de los de mi generación, de nuestro modo de resolver cuestiones seculares. Y ninguno de los problemas brasileños me inquietó tanto como el de la mestización. En cierta ocasión, después de más de tres años de ausencia del Brasil, vi un grupo de marineros nacionales, mulatos y cafusos, andando por la nieve blanda de

Brooklyn. No recuerdo si eran del São Paulo o del Minas. Me dieron la impresión de caricaturas de hombres. Y asomó a mis recuerdos la frase de un libro de viajero americano sobre el Brasil: *the fearfully mongrel aspect of the population*.

Fué el estudio de la antropología, bajo la orientación del profesor Boas lo que primero me reveló al negro y al mulato en su justo valor, separados los rasgos de raza, los efectos del ambiente o de la experiencia cultural. Aprendí a considerar fundamental la diferencia entre raza y cultura, a discriminar entre los efectos de relaciones puramente genéticas y los de influencias sociales, de herencia cultural y de medio. En este criterio de diferenciación fundamental entre raza y cultura se afirma todo el plan de este ensayo. Asimismo en el de la diferenciación entre hereditariiedad de raza y hereditariiedad de familia.

Por poco inclinados que estemos al materialismo histórico, en tantas cosas exagerado en sus generalizaciones, principalmente en obras de sectarios y fanáticos, hemos de admitir la influencia considerable, aunque no siempre preponderante, de la técnica de la producción económica sobre la estructura de las sociedades en la caracterización de su fisonomía moral. Es una influencia sujeta a la reacción de otras y, sin embargo, poderosa como ninguna en la capacidad de aristocratizar o de democratizar a las sociedades, de desarrollar tendencias hacia la poligamia o la monogamia. A mucho de lo que se supone el resultado de rasgos o taras

hereditarias preponderando sobre otras influencias, en los estudios aun tan fluctuantes de eugenia y de caco-eugenia, se le debe más bien asociar a la persistencia, al través de generaciones, de condiciones económicas y sociales favorables o desfavorables al desarrollo humano.

En el Brasil, las relaciones entre los blancos y las razas de color, desde la primera mitad del siglo XVI, estuvieron condicionadas de una parte por el sistema de producción económica y, de la otra, por la escasez de mujeres blancas entre los conquistadores. El azúcar no sólo ahogó las industrias democráticas de palo brasil y de pieles, sino que esterilizó la tierra en una gran extensión en derredor de los ingenios de azúcar para los esfuerzos de la policultura y la ganadería. Y exigió una enorme masa de esclavos. La cría de ganado, con posibilidades de vida democrática, se traslada a los sertones. Desarrollóse en la zona agraria, con la monocultura absorbente, una sociedad semifeudal; una minoría de blancos y blancoides dominando patriarcalmente, polígamos, desde lo alto de las casas-grandes de piedra y cal, no sólo a los esclavos criados en montones en las senzalas, sino también a los labriegos de aparcería, los agregados, moradores de casas de adobe y de paja, vasallos de las casas-grandes en toda la extensión de la palabra.

Vencedores en el sentido militar y técnico de las poblaciones indígenas, dominadores absolutos de los negros importados de África para la dura faena del trapiche, los europeos y sus descendientes tuvieron sin embargo

que transigir con indios y africanos en lo que respecta a las relaciones genéticas y sociales. La escasez de mujeres blancas creó zonas de confraternización entre vencedores y vencidos, entre amos y esclavos. Las relaciones de los blancos con las mujeres de color, sin dejar de serlo de "superiores" con "inferiores" y, en la mayoría de los casos, de señores despóticos y sádicos con pasivas esclavas, se mitigaron mientras tanto con la necesidad experimentada por muchos colonos de constituir familia dentro de esas circunstancias y sobre esa base. La mestización, que se practicó ampliamente aquí, corrigió la distancia social que en otra forma se habría conservado enorme entre la casa-grande y la senzala. Lo que la monocultura latifundiaría y esclavista realizó en el sentido de la aristocratización, dividiendo a la sociedad brasileña en señores y esclavos, con una rala e insignificante proporción de gente libre intercalada entre los extremos antagónicos, fué en gran parte contrariado por los efectos sociales de la mestización. La india y la negra mina en un principio, luego la mulata, la cabrocha, la cuarterona, la octavona, volviéndose caseras, concubinas y hasta esposas legítimas de los amos blancos, actuaron poderosamente en el sentido de la democratización social del Brasil. Entre los hijos mestizos, legítimos y hasta ilegítimos, habidos en ellas por los señores blancos, se subdividió una parte considerable de las grandes propiedades, quebrándose así la fuerza de las sesmarías feudales y de los latifundios de las dimensiones de un reino.

Van aparejados con la monocultura latifundiaria profundos males que han comprometido a través de generaciones la robustez y la eficiencia de una población brasileña, cuya inestable salud, dudosa capacidad de trabajo, apatía, perturbaciones de crecimiento, son atribuidas frecuentemente a la mestización. Entre otros males, la deficiente provisión de víveres frescos que somete a una gran parte de la población al régimen de nutrición deficiente caracterizado por el abuso del pescado seco y de la fariña (a la que más tarde se agregó el tasajo), o bien al incompleto y peligroso de elementos importados en pésimas condiciones de transporte, tales como las que precedieron a la navegación a vapor y al reciente empleo de cámaras frigoríficas en los buques. La importancia de la hiponutrición, resaltada por Armitage, McCollum y Simmonds, y recientemente por Escudero, y de la desnutrición crónica, originada no tanto por la reducción en cantidad como por los defectos de la calidad de los alimentos, trae nuevos aspectos y, gracias a Dios, mayores posibilidades de solución a problemas indiferentemente llamados de "decadencia" o "inferioridad" de razas.

Entre las consecuencias de la hiponutrición se distinguen la merma de la estatura, del peso y del perímetro torácico, deformaciones óseas, decalcificación del sistema dentario, insuficiencia tiroidea, hipofisiaria y gonarrial, provocadoras de la senectud prematura, la fertilidad pobre y general y la infecundidad no infrecuente. Exactamente los caracteres de vida estéril y de físico inferior

que comúnmente se asocian a las subrazas, a la sangre maldita de las llamadas "razas inferiores". No deben echarse al olvido otras influencias sociales que aquí se desarrollaron con el sistema patriarcal y esclavócrata de la colonización: la sífilis, por ejemplo, responsable de tantos de los "mulatos enfermos" de que habla Roquette Pinto, y a la que Ruediger Bilden atribuye gran importancia en el estudio de la formación brasileña.

La formación patriarcal del Brasil se explica, tanto en sus virtudes como en sus defectos, menos en términos de "raza" y de "religión" que en términos económicos, de experiencia de cultura y de organización de la familia, que fué aquí la unidad colonizadora. Economía y organización social que, a veces, contrariaron no sólo la moral sexual católica sino también las tendencias semitas del aventurero portugués hacia la mercancía y el comercio.

Hace notar Spengler que una raza no se traslada de un continente a otro; sería necesario que se trasladase con ella el medio físico. Y recuerda a este propósito los resultados de los estudios de Gould y de Baxter, y los de Boas, en el sentido de la uniformización del promedio de estatura del cuerpo y de la forma de la cabeza a que tienden individuos de diversas procedencias reunidos bajo las mismas condiciones de medio físico.

Admitida la tendencia del medio físico y principalmente del bioquímico (biochemical content) en el sentido de re-crear a su imagen los individuos que le llegan de diversas procedencias, no debe olvidarse la acción

de los recursos técnicos de los colonizadores en sentido contrario: en el de imponer al medio formas y accesorios extraños de cultura, que les permiten mantenerse lo más posible como raza o cultura exóticas.

El sistema patriarcal de colonización portuguesa del Brasil, representado por la casa-grande, fué un sistema de plástica contemporización entre ambas tendencias. Al mismo tiempo que expresó una imposición imperialista de la raza adelantada a la atrasada y una imposición de formas europeas (ya modificadas por la experiencia asiática y africana del colonizador) al medio tropical, representó una contemporización con las nuevas condiciones de vida y ambiente. La casa-grande de ingenio que, todavía en el siglo XVI, el colonizador comenzó a levantar en el Brasil, —gruesas paredes de adobe o de piedra y cal, cubierta de paja o de teja vana, galería en el frente y los costados, techado pendiente en un máximo de protección contra el fuerte sol y las lluvias tropicales,— no fué ninguna reproducción de las casas portuguesas, sino una nueva expresión que correspondía al nuevo ambiente físico y a una época sorprendente, inesperada, del imperialismo portugués: su actividad agraria y sedentaria en los trópicos, su patriarcalismo rural y esclavista. Desde el momento en que el portugués, aunque guardando aquella saudade del Reino a la que Capistrano de Abreu llamó "transoceanismo", se convirtió en luso-brasileño, fundador de un nuevo orden económico y social o creador de un nuevo tipo de vivienda. Distanciado el brasileño del reinícola por casi

un siglo de vida patriarcal y de actividad agraria en los trópicos, ya constituye casi otra raza que se manifiesta en otro tipo de casa. Como dice Spengler, —para quien el tipo de vivienda representa un valor histórico-social, superior al de la raza,— a la energía de la sangre, que imprime rasgos idénticos a través de la sucesión de los siglos, debe agregarse la fuerza "cósmica, misteriosa, que enlaza en un mismo ritmo a los que conviven estrechamente unidos".

La casa-grande, completada por la senzala, representa todo un sistema económico, social y político: de producción (la monocultura latifundiaria), de trabajo (la esclavitud), de transporte (la carreta de bueyes, el bangué (1), la hamaca, el caballo), de religión (el catolicismo de familia, con capellán subordinado al pater familias, culto de los muertos, etcétera), de vida sexual y de familia (el patriarcalismo polígamo), de higiene del cuerpo y de la casa (el tigre (2), la mata de banana, el baño en el río, el baño con palangana, el baño de asien-

(1) Esta voz, de posible origen indico, además de expresar el primitivo ingenio de azúcar (ingenio de bangué), designa en el noreste brasileño, una especie de litera con techo y cortinas de cuero. — N. del T.

(2) Los servicios higiénicos de las casas-grandes, en la época de la esclavitud, eran acumulados en un barril, el que cuando lleno, el esclavo negro lo llevaba y descargaba en el río o arroyo más próximo. A ese barril se le denominaba "tigre".

"Mata de banana": grupo de esa musásea cuyo interior servía de retrete, equivalente al yuyal nuestro, en el sentido malicioso e higiénico de la palabra. — N. del T.

to, el lavapiés), de política (el compadrismo). Fué además fortaleza, banco, cementerio, hospedería, escuela, Santa Casa de Misericordia que amparaba a los viejos y a las viudas y recogía a los huérfanos. De ese patriarcalismo absorbente de los tiempos coloniales paréceme una expresión sincera y completa la casa-grande del Ingenio Noruega, en Pernambuco, llena de salas, cuartos, corredores, dos cocinas conventuales, despensa, capilla, partes salientes del edificio. Expresión del patriarcalismo ya moderado y pacato del siglo XVIII, sin el aspecto de fortaleza que tuvieron las primeras casas-grandes del siglo XVI. "En las fazendas se estaba como en un campo de guerra", escribe Teodoro Sampaio, refiriéndose al primer siglo de colonización. "Los ricos homes acostumbraban a proteger sus viviendas y solares por medio de una poderosa estacada doble, al modo de los gentiles, guarnecida por los sirvientes, los paniaguados y los indios esclavos, y que servía aún para los vecinos si eran acosados súbitamente por los bárbaros".

En los ingenios de fines del siglo XVII, y en los del siglo XVIII, se estaba sin embargo, como en un convento portugués: una gran fazenda con funciones de hospedería y de Santa Casa. Ni yo mismo sé qué de retraído de las casas de comienzos del siglo XVII, con galerías que parecen trepadas sobre patas de palo, se verifica en las viviendas de fines de ese siglo, el XVIII, y de la primera mitad del XIX, casas casi del todo desmilitarizadas, acentuadamente paisanas, brindándose a los extraños en una hospitalidad fácil, derramada a manos llenas. Aún hasta

en las estancias de Rio Grande, Nicolau Dreys fué a encontrar, a principios del siglo XIX, la costumbre de los conventos medievales de tañer una señal a las horas de comida: "sirve para avisar al viajero que ambula por los campos o al desvalido de las vecindades, que puede llegarse a esa mesa hospitalaria quien lo quiera. Jamás el dueño rechaza a nadie ni le pregunta siquiera quién es..."

No me parece que les asista toda la razón a los que afirman que nuestra arquitectura patriarcal no hizo sino seguir el modelo de la religiosa, desarrollada aquí por los jesuitas, los terribles enemigos de los "señores de ingenio". Lo que la arquitectura de las casas-grandes adquirió de los conventos fué más bien cierta dulzura y simplicidad franciscana. Hecho que se explica por la identidad de funciones entre una casa de "señor de ingenio" y un convento típico de frailes de San Francisco. La arquitectura jesuítica y eclesiástica fué la expresión más alta y erudita de arquitectura en el Brasil colonial, y en esto estoy de acuerdo con José Marianno Filho. Por cierto, influyó a la de la casa-grande. Esta, sin embargo, siguiendo su propio ritmo, su sentido patriarcal, y experimentando mayor necesidad de adaptarse al medio que la puramente eclesiástica, se individualizó y adquirió tanta importancia, que acabó por dominar a la arquitectura de convento y de iglesia. Quebrándole la tiesura jesuítica, la verticalidad española, para allanarla dulce, humilde, conformada en capilla de ingenio. Dependencia de la vivienda doméstica. Si la casa-grande

absorbió de las iglesias y conventos valores y recursos de técnica, también las iglesias asimilaron caracteres de la casa-grande, el alar, por ejemplo. Nada más interesante que ciertas iglesias del interior del Brasil, con galerías al frente o a ambos lados, como cualquier casa residencial.

La casa-grande venció, en el Brasil, a la Iglesia, en los impulsos que en un principio esta última reveló de hacerse dueña de la tierra. Vencido el jesuita, el "señor de ingenio" quedó casi solo, dominando la colonia. Verdadero dueño del Brasil. Más que los virreyes y los obispos.

La fuerza se concentró en manos de los propietarios rurales. Dueños de las tierras. Dueños de los hombres. Dueños de las mujeres. Sus casas representan ese inmenso poderío feudal. "Feas y fuertes". Gruesos muros. Cimientos profundos. Aceite de ballena. Cuenta una tradición nortea que un "señor de ingenio", más ansioso de perpetuidades, no se contuvo: mandó que mataran dos esclavos y que se los enterrase en los cimientos de la casa. El sudor de los negros fué el aceite que, más que el de ballena, contribuyó a proporcionar a los cimientos de las casas-grandes su consistencia casi de fortaleza.

El sarcasmo, sin embargo, es que por falta de potencial humano, toda esa solidez arrogante de forma y de material resultó muchas veces inútil: en la tercera o cuarta generación, casas enormes, edificadas para resistir siglos, comenzaron a desmoronarse carcomidas por

el tiempo y el abandono. Incapacidad de los bisnietos, o de los nietos, para conservar la herencia ancestral. Aún se ven en Pernambuco las ruinas del gran solar de los barones de Mercés en el que hasta los establos tuvieron cimientos de fortaleza. Pero toda esa gloria se convirtió en escombros. Al fin de cuentas, son las iglesias las que han sobrevivido a las casas-grandes. En Massangana, el ingenio de la niñez de Nabuco, desapareció la antigua casa-grande; desmoronóse la senzala; tan sólo la vieja capillita de San Mateo continúa en pie, con sus santos y sus catacumbas.

La costumbre de enterrar a los muertos dentro de la casa, —en la capilla, que era una excrecencia de la casa— es bien característica del espíritu patriarcal de cohesión familiar. Los muertos continuaban bajo el mismo techo que los vivos. Entre los santos y las flores de devoción. Al fin y al cabo, santos y muertos formaban parte de la familia. En las canciones de cuna portuguesas y brasileñas las madres no vacilaron jamás en hacer de sus hijitos unos hermanitos menores de Jesús, con idénticos derechos a los cuidados de María, a los desvelos de José, a las ñoñerías de abuela de Santa Ana. A San José se le encarga con el mayor desenfado mecer la cuna o la hamaca de la criatura:

Embala, José embala
que a Senhora logo vem
foi lavar seu cuerinho
no riacho de Belém.

Y a Santa Ana, acunar en sus brazos a los niñitos:

Senhora Sant'Anna
ninae minha filha
vede que lindeza
e que maravilha.

Esta menina
não dorme na cama
dorme no regaço
da Senhora Sant'Anna.

Y se tenía tanta libertad con los santos que era a ellos a quienes se confiaba la guarda de las terrinas de dulce y de jalea contra las hormigas:

Em louvor de S. Bento
que não venham as formigas
cá dentro.

es lo que se escribía en un papel que se colocaba en la puerta de la alacena. Y en papeles que pegaban a las ventanas y las puertas:

Jesús, María, José
roga por nós que recorremos a vós.

Cuando se perdía un dedal, una tijera, una mone-dita, incumbíale a San Antonio dar cuenta del objeto perdido. En el patriarcalismo brasileño, más aún que en el portugués, nunca dejó de existir una perfecta intimidad con los santos. Al niño Jesús sólo le faltaba gastear con los niños de la casa, embadurnarse de jalea de arazá o de guayaba, jugar con los muleques. Las mon-

jas portuguesas, en sus éxtasis, lo sentían muchas veces en sus brazos jugando con las costuras o probando dulces.

Por debajo de los santos y por encima de los vivos, en la jerarquía patriarcal, quedaban los muertos gobernando y vigilando lo más posible la vida de los hijos, de los nietos y bisnietos. En el santuario de muchas casas-grandes se conservaban sus retratos entre las imágenes de los santos, con derechos a la misma luz votiva de las lamparillas de aceite y a las mismas flores de devoción. Allí también solían colocarse las trenzas de las señoras, los rizos de los niños que morían de angelitos. Un culto doméstico a los muertos que recuerda el de los antiguos griegos y romanos.

Pero la casa-grande patriarcal no fué solamente fortaleza, capilla, escuela, taller, Santa Casa, harem, convento de jóvenes, hospedería. Desempeñó también otra función importante en la economía brasileña: fué banco. Entre sus gruesos muros, bajo las baldosas y mosaicos del piso, se enterró dinero; se guardaban joyas, oro, valores. A veces se guardaban joyas en las capillas, adornando los santos. De ahí esas Nuestras Señoras sobrecargadas de dijes, perendengues, corazones, caballitos, perritos y cadenas de oro, al modo de las "bahianas". En aquellos piadosos tiempos, raramente los ladrones osaban entrar a las capillas a robar a los santos. Bien es verdad que hubo uno que robó el nimbo y otras joyas de San Benedicto, pero con el pretexto, —ponderable en aquella época— de que "el negro no debía

cargar lujo". En efecto, llegóse a prohibir en los tiempos coloniales el uso de "ornatos de cierto lujo" a los negros.

Como seguridad y precaución contra los corsarios, contra los excesos demagógicos, contra las tendencias comunistas de los indígenas y de los africanos, los grandes propietarios, en su celo exagerado de privativismo, enterraron dentro de la casa las joyas y el oro, del mismo modo que a los muertos queridos. Dos poderosas causas para que las casas-grandes terminaran siempre embrujadas, con sillones de hamaca que se mecían solos sobre baldosas flojas que a la mañana nadie podía hallar, con ruidos de platos y de copas chocando de noche en los aparadores, con ánimas de "señores de ingenio" apareciéndose a los parientes, y aún a los extraños, para implorar padrenuestros y avemarías, para gemir lamentos, para indicar lugares con botijas llenas de dinero. Algunas veces dinero ajeno, del que los señores se habían apoderado ilícitamente. Dinero que compadres, viudas y hasta esclavos le habían confiado para que lo guardaran. Ocurrió que mucha de esa gente quedara sin sus valores y acabase en la miseria debido a la truhanería o a la muerte súbita del depositario. Cuentan las crónicas que hubo señores sin escrúpulos que aceptando valores en custodia, se fingieron después extrañados y desentendidos: "¿Estás loco ¿Me diste algo para guardar?". Mucho dinero enterrado desapareció misteriosamente. Joaquín Nabuco, criado por su madrina en la casa-grande de Massangana, murió sin saber qué destino

tuvo el tesoro acumulado para él por la buena mujer, y posiblemente enterrado en algún escondite de pared. Siendo ya ministro en Londres, un cura anciano le habló del tesoro que doña Ana Rosa había reunido para el ahijado querido. Pero jamás se encontró ni siquiera una libra. En varias casas-grandes de Bahía, de Olinda, de Pernambuco, se encontraron botijas conteniendo dinero, en demoliciones o excavaciones. En la casa-grande que fuera de los Pires d'Avila o Pires de Carvalho, en Bahía, en un escondite mural apareció una "verdadera fortuna en monedas de oro". En otras, sólo se han extraído huesos de esclavos, ajusticiados por los amos y mandados enterrar en las huertas o dentro de la casa, a despecho de las autoridades. Cuéntase que el vizconde de Suassuna, en su casa-grande de Pombal, ordenó que se enterrara en el jardín a más de un negro supliciado de orden de su justicia patriarcal. No es de admirar. Eran señores, los de las casas-grandes, que mandaban matar a sus propios hijos. Uno de esos patriarcas, Pedro Vieira, ya abuelo, al descubrir que su hijo mantenía relaciones con la mucama de su predilección, ordenó al hermano mayor que lo matara. "Así Dios fué servido de que yo mandase matar a mi hijo", escribió al padre coadjutor de Cannavieiras, luego de cumplida la espantosa orden.

También los frailes desempeñaron funciones de banqueros en los tiempos coloniales. Mucho dinero les fué confiado para ser guardado en sus conventos, macizos e inaccesibles como fortalezas. De ahí proviene la leyenda

da, tan común en el Brasil, de conventos con entierros que aún no han sido exhumados. Pero fueron principalmente las casas-grandes las que hicieron de bancos en la economía colonial: casi siempre son ánimas en pena de "señores de ingenio" las que aparecen implorando padrenuestros y avemarias.

Las apariciones en las casas-grandes se manifiestan de fantasmas y de ruidos que son casi idénticos en todo el Brasil. Poco antes de desaparecer, estúpidamente dinamitada, la casa-grande de Megahipe, tuve ocasión de recoger, entre los habitantes de sus alrededores, historias de apariciones ligadas al antiguo solar del siglo XVII. Eran estrépitos de loza que se oían en el comedor, risas alegres y pasos de baile en la sala, entrechocar de espadas, frou-frous de seda de mujer, luces que se encendían y apagaban de pronto por toda la casa, gemidos, rumores de cadenas arrastradas, llantos de niño, fantasmas que se achican y se agrandan. En Río de Janeiro y en San Pablo me informaron sobre apariciones semejantes que llenaban las ruinas de casas-grandes del valle del Parahyba. Aseguróme un viejo morador del lugar que en Recife, en la capilla de la casa-grande que fué de Bento José da Costa, que todas las medianoches acostumbraba a salir, montada en un borrico, como Nuestra Señora, una joven muy bonita vestida de blanco. Quizá la hija del viejo Bento a la que éste por mucho tiempo no permitió que se casara con Domingo José Martins, y que huyó de la tiranía patriarcal. Porque los apariciones suelen repetir las alegrías, los sufrimientos, los

aspectos más característicos de la vida en las casas-grandes.

En contraste con el nomadismo aventurero de los bandeirantes, en su mayoría mestizos de blancos con indios, los señores de las casas-grandes representaron en la formación brasileña, la tendencia más característicamente portuguesa, esto es, la inmovible, en el sentido de la estabilidad patriarcal. Estabilidad apoyada en el azúcar (ingenio) y en el negro (senzala). No es que pretendamos sugerir una interpretación étnica de la formación brasileña al lado de la economía. Sino agregando un sentido psicológico a uno puramente material, marxista, de los hechos, o más bien de las tendencias. O psico-fisiológico. Los estudios de Cannon, de una parte, y de otra los de Keith, parecen indicar que actúan sobre las sociedades, como sobre los individuos, independientemente de la presión económica, fuerzas psico-fisiológicas, susceptibles, según se supone, de contralor por las futuras élites científicas, —dolor, miedo, ira— al lado de las emociones de hambre, sed y sexo. Fuerzas de una gran intensidad de repercusión. Así, el islamismo, en su frenesí imperialista, en sus formidables realizaciones, en su exaltación mística de los placeres sensuales, habría sido no sólo la expresión de motivos económicos sino de fuerzas psicológicas que se desarrollaron de manera especial entre poblaciones del norte de África. Del mismo modo, el movimiento de las bandeiras, en el que se habrían afirmado emociones generalizadas de miedo y de ira en reacciones de combatividad superior. El

portugués más puro, que se estabilizó en "señor de ingenio", apoyado más en el negro que en el indio, representa quizá en su tendencia a la estabilidad, una especialización psicológica en contraste con la del indio y la del mestizo de indio y portugués hacia la movilidad. Todo esto sin que dejemos de reconocer el hecho de que en Pernambuco y en el Reconcavo la tierra se presentó excepcionalmente favorable para el cultivo intensivo del azúcar y para la estabilidad agraria y patriarcal.

La verdad es que en torno a los "señores de ingenio" se formó el tipo de civilización más estable de la América hispánica y a ese tipo de civilización lo ilustra la arquitectura maciza, horizontal de las casas-grandes: cocinas enormes, vastos corredores, numerosos cuartos para hijos y huéspedes, capillas, salas para acomodar los hijos casados, camaretas en el centro para reclusión casi monástica de las jóvenes solteras, gineceos, galería, senzala. El estilo de las casas-grandes, estilo en el sentido spengleriano de la palabra, podrá haber sido prestado: su arquitectura, sin embargo, fué honesta y auténtica. Poéticamente brasileña. Tuvo alma. Constituyó una sincera expresión de las necesidades, de los intereses, del amplio ritmo de vida patriarcal que los beneficios del azúcar y el trabajo eficiente de los negros hicieron posible.

Esa honestidad, esa liberalidad sin ostentación de las casas-grandes, fué reconocida por varios viajeros extranjeros que visitaron el Brasil colonial. Desde Dampier hasta María Graham. María Graham quedó entusiasmada con las casas residenciales de los alrededores de

Recife y con las de los ingenios de Rio de Janeiro. Sólo le impresionó mal el número excesivo de jaulas de papagayos y de pájaros colgadas por todas partes. Pero esas exageraciones de jaulas de papagayos animaban la vida de familia con lo que hoy se llamaría "color local", y los papagayos estaban tan bien educados —añade Mrs. Graham— que raramente chillaban a un mismo tiempo. Además, en asuntos de domesticación patriarcal de animales, d'Assier (viajero francés que visitó el Brasil en la segunda mitad del siglo XIX), observó un ejemplo más expresivo todavía: el de monos pidiendo la bendición a los muleques, del mismo modo que éstos la pedían a los negros viejos y los negros viejos a los amos blancos.

La jerarquía de las casas-grandes se extendía así a los papagayos y a los monos.

La casa-grande, aunque asociada particularmente al ingenio de azúcar, al patriarcalismo norteno, no debe considerarse como la expresión exclusiva del azúcar, sino de la monocultura esclavista y latifundiaria en general: la creó el café, en el sur, tan brasileña como el azúcar en el norte. Al recorrer la antigua zona fluminense y paulista de los cafetales, en los caserones en ruinas, en las tierras sangrando aún de los desmontes y de los procesos de agricultura latifundiaria, se advierte la expresión del mismo impulso económico que creó en Pernambuco las casas-grandes de Magahype, de Anjos, del Noruega, de Monjope, de Gaypió, de Morenos y devastó una parte considerable de la región llamada de la *matta*, la región boscosa. Se advierten, es verdad, varia-

ciones debidas las unas a la diferencia de clima, las otras a contrastes psicológicos y al hecho de que la monocultura latifundiaria fué, por lo menos en San Pablo, un régimen sobrepuesto, a fines del siglo XVIII, al de la pequeña propiedad. No podemos pasar por alto el hecho de que "en cuanto a los habitantes del norte, buscaban para sus viviendas los lugares altos, las pendientes de las sierras, y los paulistas, por lo común, preferían los bajos, las depresiones del suelo, para edificar sus viviendas..." Las paulistas eran casas "siempre construídas en terreno escarpado, de plano fuertemente inclinado, protegidas del viento sur, de modo que por la parte de abajo el edificio tenga una subestructura a nivel del suelo, lo que le daba por ese lado una apariencia de casa de altos". Se percibe en los caserones del sur un aire más cerrado y más retraído que en las casas nortenas, pero la terraza, desde donde con la vista el fazendeiro abarcaba todo el organismo de la vida rural, era idéntica a la del norte, la misma terraza hospitalaria, patriarcal y bondadosa. El comedor y la cocina, los mismos comedores y cocinas conventuales. Mientras se viaja de Santos a Río en pequeños vapores que hacen escala en todos los puertos, las casitas de alto que se divisan cerca de la orilla —en Ubatuba, San Sebastián, Angra dos Reis— recuerdan las patriarcales de Río Formoso. Y a veces se encuentran iglesias con galerías al frente, atrayentes, afectuosas, brasileñas.

La historia social de la casa-grande es la historia íntima de casi todos los brasileños, de su vida domés-

tica, conyugal, bajo el patriarcalismo esclavócrata y polígamo, de su vida de niño, de su cristianismo reducido a religión de familia e influido por las creencias de la senzala. Tiene algo de introspección proustiana el estudio de la historia íntima de un pueblo: ya los Goncourt lo llamaban *ce roman vrai*. El arquitecto Lucio Costa, ante la vieja casa de Sabará, San Juan del Rey, Ouro Preto, Marianna, ante las antiguas casas-grandes de Minas, tuvo esta impresión: "parece que nos halláramos a nosotros mismos... Y recuerda cosas que no supimos jamás, pero que estaban allí, dentro de nosotros. No sé, Proust debería explicar eso más claramente".

En las casas-grandes hasta hoy ha sido donde mejor se manifestó el carácter brasileño, nuestra comunidad social. En el estudio de su historia íntima se menosprecia todo lo que la historia política y militar nos presenta de arrebatador, por una casi rutina de vida, pero dentro de esa rutina es donde mejor se siente el carácter de un pueblo. Estudiando la vida doméstica de los antepasados, a poco sentimos que nos completamos: es otro medio de procurarnos el "tiempo perdido". Otro medio de sentirnos en los otros, en los que vivieron antes que nosotros y en cuya vida se anticipó la nuestra. Es un pasado que se estudia tocando en los puntos álgidos, un pasado que se acomoda con la vida de cada uno, una aventura de sensibilidad y no solamente un esfuerzo de investigación por los archivos.

Esto, por supuesto, cuando se consigue penetrar en la intimidad misma del pasado, sorprenderlo en sus ver-

daderas tendencias, en su abandono casero, en sus expresiones más sinceras. Creo que no existe en el Brasil un solo diario íntimo escrito por una mujer. Nuestras abuelas, muchas de ellas analfabetas, aun siendo baronessas y vizcondesas, se satisfacían contando los secretos al confesor y a su mucama favorita, y su parlerío se disolvía casi todo en las charlas con las negras merca-chifles, en las tardes de lluvia o en los mediodías cálidos, bochornosos. En vano se buscaría entre nosotros un diario íntimo, de ama de casa, lleno de gossip, del género de los ingleses y de los norteamericanos de los tiempos coloniales.

En compensación, la Inquisición abrió de par en par sus ojos indagadores sobre nuestra vida íntima de la era colonial, sobre las alcobas con camas que, en general, parecen haber sido de cuero para crujir al peso de los pecados, sobre las camaretas y los santuarios domésticos, sobre las relaciones entre blancos y esclavos. Las confesiones y denuncias reunidas por las visitaciones del Santo Oficio a las distintas partes del Brasil constituyen un material precioso para el estudio de la vida sexual y de familia en el Brasil de los siglos XVI y XVII. Nos indican la edad en que se casaban las jóvenes, doce a catorce años; el principal regalo y pasatiempo de los colonos, el juego de chaquete; la pompa dramática de las procesiones, hombres vestidos de Cristo y de personajes de la Pasión, y devotos con cajas de dulces dando de comer a los penitentes. Nos permiten sorprender, entre las herrejías de los cristianos nuevos y de las santidades, entre

las brujerías y las fiestas picarescas dentro de las iglesias, con gente alegre sentada en los altares cantando coplas y tocando la guitarra; irregularidades en la vida doméstica y en la moral cristiana de la familia: hombres casados que volvían a casarse con mulatas, otros incurriendo en el pecado de las ciudades malditas, otros más en pleno delirio de felação, lo que en las denuncias se describe con puntos y comas; soeces y blasfemos jurando por los pentelhos da Virgem; suegras planeando el envenenamiento de los yernos; cristianos nuevos cometiendo sacrilegios con crucifijos; amos que mandaban quemar vivas, en las hornazas del ingenio, a esclavas encinta, estallando las criaturas al calor de las llamas.

Hubo, además, en los siglos XVIII y XIX, extravagantes Pepys de medio pelo, que tuvieron la pachorra de coleccionar en cuadernos gossip y chismes: se denominaban "recopiladores de hechos". Algunos "recopiladores de hechos", anticipándose a los pasquines, coleccionaban casos vergonzosos que, en momento oportuno, servían para emporcar blasones o nombres respetables. En general se explotaban los prejuicios de blancura y de sangre noble, se exhumaba alguna remota abuela esclava o mina, al tío que había cumplido condena, al abuelo que había llegado a estas tierras con sambenito. Se registran irregularidades sexuales y morales de antepasados. Y asimismo de damas.

Otros documentos auxilian al estudioso de la historia íntima de la familia brasileña: inventarios como los que mandó publicar en San Pablo el ex presidente Wáshing-

ton Luis, cartas de sesmarías, testamentos, correspondencia de la Corte y Ordenes Reales, como las que existen en MS. en la Biblioteca del Estado de Pernambuco o dispersas por antiguos protocolos y archivos familiares, pastorales y relatorios de obispos, como el interesantísimo de fray Luis de Santa Thereza que amarillece en latín, copiado en linda letra eclesiástica en el archivo de la Catedral de Olinda, actas de sesiones de órdenes terceras, cofradías, Santas Casas, como las conservadas inaccesibles e inútiles en el archivo de la Orden Tercera de San Francisco en Recife y referentes al siglo XVII, los Documentos Interesantes para a Historia e Costumes de São Paulo, de que tanto se sirviera Alfonso de E. Taunay para sus notables estudios acerca de la vida colonial en San Pablo, las Actas y el Registro Geral da Camara de São Paulo; los registros de bautismo, defunciones y matrimonios de libres y esclavos y los de rol de familias y autos de procesos matrimoniales que se conservan en archivos eclesiásticos, los estudios de genealogía de Pedro de Taques en San Pablo y de Borges da Fonseca en Pernambuco; relatorios de juntas de higiene; documentos parlamentarios; estudios y tesis médicas, inclusive la de doctorado en las facultades de Río de Janeiro y de Bahía; documentos publicados por el Archivo Nacional, por el Instituto Historico Brasileiro en su Revista, y por los institutos de San Pablo, Pernambuco y Bahía.

He tenido la suerte de obtener, no sólo varias cartas del archivo de la familia Paranhos, que me fueron gen-

tilmente ofrecidas por mi amigo Pedro Paranhos, sino también el acceso a un importante archivo de familia, desgraciadamente ya muy dañado por la polilla y la humedad, pero con documentos aún de los tiempos coloniales: el del Ingenio Noruego, que perteneció por largos años al capitán mayor Manuel Tomé de Jesús y luego a sus descendientes. Es de desear que esos restos de antiguos archivos particulares sean recogidos por bibliotecas y museos, y que los eclesiásticos y los de las órdenes terceras sean convenientemente catalogados. Varios documentos que permanecen en MS. en esos archivos y bibliotecas deben ser publicados cuanto antes. Séame permitido observar de paso que es lamentable el hecho de que algunas revistas de historia consagren las más de sus páginas a la publicación de discursos patrióticos y de crónicas literarias cuando tanta materia de interés rigurosamente histórico se mantiene desconocida o de difícil acceso para los estudiosos.

No existe quizá una fuente de información más segura para el conocimiento de la historia social del Brasil que los libros de viaje de extranjeros, imponiéndose, sin embargo, mucha discriminación entre los autores superficiales o viciados por preconceptos —los Thevet, los Expilly, los Dabadie— y los buenos y honestos, de la categoría de Léry, Hans Staden, Koster, Saint-Hilaire, Rendu, Spix, Martius, Burton, Tollenare, Gartner, Mawe, Maria Graham, Kidder, Fletcher. De estos últimos me he servido largamente valiéndome de una familiaridad con ese género que no sé si debo llamar literario —muchos

son libros mal escritos, aunque deliciosos en su candor casi infantil—, que data de mis días de estudiante, de las investigaciones para mi tesis *Social Life in Brazil in the Middle of the 19th Century*, presentada en 1923 a la Facultad de Ciencias Políticas y Sociales de la Universidad de Columbia. Trabajo que Henry L. Mencken me hizo el honor de leer, aconsejándome que lo ampliase a libro. El libro, que es éste, debe tal palabra de estímulo al más antiacadémico de los críticos norteamericanos.

Volviendo a la cuestión de las fuentes, recordamos los datos valiosísimos que se hallan en las cartas de los jesuitas. Es considerable ya el material publicado, pero debe existir aún —Juan Lucio de Azevedo, autoridad en la materia, me lo recuerda en una carta— en la sede de la Compañía mucha cosa inédita. Porque los jesuitas no sólo fueron grandes escritores epistolares —muchos de ellos rozando detalles íntimos de la vida social de los colonos—, sino que también procuraron estimular en los caboclos y mamelucos, discípulos suyos, el gusto epistolar. Escribiendo desde Bahía, en 1552, decía el jesuita Francisco Pires acerca de las peregrinaciones de los niños al sertón: “lo que no escribiré porque el Padre les ordenó que escribiesen a los niños del país; y porque puede ser que veáis sus cartas yo no escribiré...” Sería interesante descubrir esas cartas y ver lo que decían a Lisboa los caboclos del Brasil del siglo XVI. Es frecuente hallar en las cartas de los jesuitas una valiosa información referente a la vida social en el primer siglo de

colonización, sobre el contacto de la cultura europea con la indígena y la africana. El padre Antonio Pires, en carta de 1552, nos habla de una procesión de negros de Guinea, en Pernambuco, ya organizados en cofradía del Rosario, todos muy en orden “unos tras de otros con las manos siempre elevadas, diciendo en coro: Ora pro nobis”. El mismo padre Pires, en carta de Pernambuco, fechada el 2 de agosto de 1551, se refiere a los colonos de las tierras de Duarte Coelho como la “mejor gente que la de todas las otras capitanías”. Otra carta informa que los indios, al principio “tenían empacho en decir Santa Joçoaba, que en nuestra lengua quiere decir “por la señal de la Santa Cruz”, por parecerles ridículos esos gestos”.

El padre Anchieta menciona la infinidad de bichos ponzoñosos que atormentaban la vida doméstica de los primeros colonos: víboras yarará, deslizándose por las casas, o cayendo de los techos sobre las camas, “y cuando los hombres despiertan se encuentran con ellas enroscadas en el cuello y en las piernas, y cuando se van a calzar por la mañana las encuentran dentro de las botas”. Y tanto Anchieta como Nóbrega destacan irregularidades sexuales en la vida de los colonos, en las relaciones de éstos con los indígenas y los negros, y mencionan el hecho de ser mediocres los mantenimientos del país, costando todos “el triple que en Portugal”. Anchieta lamenta en los nativos lo que Camoens ya se había lamentado en los portugueses: “la falta de ingenio”, esto es, de inteligencia, acrecida por el hecho de que no estu-

diaban con detención y de que todo se les iba en fiestas, en cantos y en holganzas, resaltando además la abundancia de los dulces y regalos, frutas brillantadas, hechas con azúcar. Detalles de un realismo honesto que se recogen en gran número en las cartas de los padres, entre informaciones de interés puramente religioso o devoto. Detalles que nos ilustran sobre aspectos de vida colonial, comúnmente despreciadas por los demás cronistas.

No debemos quejarnos, entretanto, de los legos que en crónicas, como las de Pero Magalhães de Gandavo y las de Gabriel Soares de Souza, también nos permiten entrever detalles reveladores de la vida de los primeros tiempos de colonización. Gabriel Soares llega a ser minucioso al referirse a las rentas de los "señores de ingenio" (3), al material de sus casas y capillas, a la alimentación, a la repostería y a la dulcería de las casas-grandes, y a los vestidos de las señoras. Un poco más, y habría terminado en chismoso casi de la categoría de Peppy.

El estudioso de la vida íntima y de la moral sexual en el Brasil de los tiempos de la esclavitud puede valerse de otras fuentes de información o simplemente de suges-

(3) El traductor recoge, entre comillas, la expresión brasileña "señor de ingenio", aún cuando en algunos casos sólo se refiere al mero propietario de ingenio. En general "señor de ingenio" designa un tipo de hidalgo de provincia, lo mismo que "fazendeiro", en las provincias del sur. El "señor de ingenio" tuvo privilegios feudales casi, desde el siglo XVI que le fueron concedidos por el rey de Portugal. — N. del T.

tiones: del folklore rural en las zonas más coloreadas por el trabajo esclavo, de los libros y cuadernos manuscritos de modinhas y recetas de pastelerías, de las colecciones de periódicos, de los libros de etiqueta, y, finalmente, de la novela brasileña, en cuyas páginas algunos de sus más grandes maestros recogieron muchos interesantes detalles de la vida y de las costumbres de la antigua familia patriarcal. Machado de Assis en "Helena", "Memorias Posthumas de Braz Cubas", "Yayá Garcia", "Dom Casmurro" y en algunos de sus libros de cuentos; Joaquín Manuel de Macedo en "Victimas Algozes", "A Moreninha", "O moço louro", "As mulheres de mantilha"; Américo Werneck en "Graciema". Novelas colmadas de zinhazinhas, de yayás (4), de mucamas. José de Alencar en "Mãe", "Luciola", "Senhora", "O demonio familiar", "Tronco de Ipê", "Sonhos de ouro", "Pata da Gazella"; Francisco Pinheiro Guimarães en "Historia de uma moçara" y "Punição"; Manuel de Almeida en "Memorias de um Sargento de Milicias"; Raul Pompeia en "O Atheu"; Julio Ribeiro en "A carne"; Franklin Tavora, Agricola de Menezes, Martin Penna, França Junior, son novelistas, folletinistas o autores teatrales que fijaron, con más o menos realismo, aspectos característicos de la vida doméstica y sexual del brasileño, de las relaciones entre amos y esclavos, del trabajo en los ingenios, de las

(4) Yayá, nhanhá, sinhá, son formas distintas del mismo vocablo con que el esclavo designaba o se dirigía a la señora de la casa-grande, su patrona. Sinházinha, diminutivo de sinhá era el tratamiento que daban a la hija de sus amos. — N. del T.

fiestas y procesiones. También los fijó a su manera, esto es, caricaturizándolas, el poeta satírico del siglo XVIII, Gregorio de Mattos. Y en memorias y reminiscencias el vizconde de Taunay, José de Alencar, Vieira Fazenda, los dos Mello Moraes, nos legaron valiosos datos.

Existen algunas novelas de extranjeros que procuran retratar la vida brasileña del tiempo de la esclavitud, pero ninguna vale gran cosa desde el punto de vista de la historia social.

En cuanto a la iconografía de la esclavitud y de la vida patriarcal, ella se encuentra magistralmente realizada por artistas de la categoría de Franz Post, Zacharias Wagner, Debret, Rugendas, sin hablar de artistas menores y aún toscos —dibujantes, litógrafos, grabadores, acuarelistas, pintores de exvotos— que desde el siglo XVI —muchos de ellos ilustrando libros de viajes— reprodujeron y fijaron, con emoción y realismo, escenas de intimidad doméstica, instantáneas de calle y de trabajo rural, casas-grandes de ingenios y de chacras, tipos de señores, de esclavos, de mestizos.

Nos queda de los postreros cincuenta años de esclavitud, aparte de retratos al óleo, daguerreotipos y fotografías que fijan perfiles aristocráticos de señores con sus corbatas de gorguera, de *sinhá-donas* y *sinhá-moças* (5) de peinado alto y toquilla en el cabello, niñas en el día de su primera comunión —todas de blanco, guantes, guir-

(5) Expresiones con que las negras y mulatas del servicio doméstico, diferenciaban al ama y a su hija mayor. — N. del T.

nalda, velo, librito de misa, rosario—, grupos familiares, las grandes familias patriarcales con abuelos, nietos, adolescentes en sotana de seminaristas, muchachas sofocadas entre sedas de señoras de edad.

No debo extender este prefacio, que tanto se va distanciando de su propósito de proporcionar simplemente una idea general del plan y del método del ensayo que le sigue y de las condiciones en que fué escrito. Ensayo de sociología genética y de historia social, que pretende fijar, y a veces interpretar, algunos de los aspectos más significativos de la formación de la familia brasileña.

Desgraciadamente, no he conseguido realizar mi propósito de condensar en un único volumen toda la labor. El material desbordó, excediendo los límites razonables de un libro. Queda para un segundo libro el estudio de otro aspecto de la cuestión que, por lo demás, admite un desarrollo mayor aún.

Por ejemplo, la interpretación del 1900 brasileño, de las actitudes, de las tendencias, de los prejuicios de la primera generación brasileña, después de la ley de la Libertad de Vientre, y de la *débacle* de 1888, debe ser hecha, relacionando las reacciones antimonárquicas de la clase propietaria, sus inclinaciones burocráticas, la tendencia de la mayoría hacia las carreras liberales, hacia el funcionarismo público, hacia las sinecuras republicanas, sinecuras en que pudiera perpetuarse la vida de ocio de los hijos de señores arruinados y desaparecieran las obligaciones humillantes del trabajo manual de los hijos de esclavos, ansiosos por distanciarse de las sen-

zalas; relacionando todo ese régimen de burocracia y de improductividad que en el antiguo Brasil agrario, excepto las regiones más intensamente beneficiadas por la inmigración europea, siguió a la abolición del trabajo esclavo, a la esclavitud y a la monocultura. Estas últimas continuaron influyendo la conducta, los ideales, las actitudes, la moral sexual de los brasileños. Por otra parte, la monocultura latifundiaria, aún después de abolida la esclavitud, encontró modo de subsistir en algunas partes del país, todavía más absorbente y esterilizante que bajo el antiguo régimen, y más feudal aún en los abusos. Creando un proletariado de condiciones de vida menos favorable que la de la masa esclava.

Roy Nasch quedó asombrado ante el hecho de que hubieran tierras en el Brasil, en manos de una sola persona, mayores que Portugal íntegro. Le informaron que en el Amazonas, los Costa Ferreira eran dueños de una propiedad de superficie más extensa que Inglaterra, Escocia e Irlanda juntas. En Pernambuco y Alagoas, con el desarrollo de las fábricas de azúcar, el latifundio no ha hecho más que progresar en los últimos años, subsistiendo a su sombra y a causa de la monocultura, la irregularidad y la deficiencia en la provisión de víveres: carne, leche, huevos, legumbres. En Pernambuco, en Alagoas, en Bahía se continúa consumiendo la misma carne mala que en los tiempos coloniales. Mala y cara. De modo que del antiguo orden económico persiste la peor parte desde el punto de vista del bienestar general y de las clases trabajadoras, deshecho en 1888 el patriar-

calismo que hasta entonces amparó a los esclavos, los alimentó con cierta largueza, los socorrió en la vejez y en la enfermedad, y proporcionó a sus hijos oportunidades de ascenso social. El esclavo fué substituido por el paria de fábrica, la senzala por el mucambo (6), el "señor de ingenio" por el fabricante o por el capitalista ausente. Muchas casas-grandes quedaron vacías, mientras los capitalistas latifundarios paseaban en automóviles por las ciudades, habitaban en chalets suizos y palacetes normandos, e iban a París a divertirse con francesas de alquiler.



Debo agradecer gentilezas recibidas en las bibliotecas, archivos y museos por los que anduve escudriñando materiales: en la Bibliotheca Nacional de Lisboa, en el Museu Ethnologico Português, organizado y dirigido por un sabio, Leite de Vasconcellos; en la Biblioteca del Congreso de Wáshington, especialmente en la sección de documentos; en la colección Oliveira Lima de la Universidad Católica de los Estados Unidos, tan rica de libros raros de viajes sobre la América portuguesa; en la colección John Casper Branner, de la Universidad de Stanford, igualmente especializada en libros de sabios extranjeros sobre el Brasil, sabios que fueron muchas veces, como Saint-Hilaire, Koster, María Graham, Spix, Martius, Gardner, Mawe, el príncipe Maximiliano, excelentes

(6) Mucambo o mocambo, vocablo africano de origen quimbundo: choza o rancho. — N. del T.

observadores de la vida social y familiar de los brasileños; en la sección de documentos de la Biblioteca de Stanford, donde me serví de la valiosa colección de relatorios diplomáticos y de documentos parlamentarios ingleses sobre la vida del esclavo en las plantaciones brasileñas; en la Biblioteca Nacional de Río de Janeiro, hoy dirigida por mi amigo y maestro Rodolfo García; en la Biblioteca del Instituto Histórico Brasileiro, en la que siempre fui tan gentilmente recibido por Max Fleiuss; en la del Instituto Archeologico Pernambucano, en el Museu Nina Rodrigues, de Bahía; en la sección de documentos de la Bibliotheca do Estado de Pernambuco, en el archivo del Cartorio de Ipojuca, cuyos inventarios del siglo XIX constituyen interesantes documentaciones para el estudio de la economía esclavista y de la vida patriarcal de familia; en la parte del archivo de la Catedral de Olinda, Mss. de pastorales e informes de obispos sobre modas, moral sexual, relaciones de amos y esclavos, etc., que el canónigo Carmo Baratta amablemente facilitó a mis estudios. Agradezco a mis buenos amigos Andrés y Geroncio Dias de Arruda Falcão y Alfredo Machado que me hayan franqueado su archivo de familia en el Ingenio Noruega, con documentos vírgenes del tiempo del capitán mayor Manuel Tomé de Jesus, con otros de la época del barón de Jundiá, algunos de capital interés para el estudio de la vida social de los "señores de ingenio" y de sus relaciones con los esclavos.

GILBERTO FREYRE.

Lisboa 1931.

Pernambuco 1933.

Figura 2.2.1 B Tabella *Casa Grande y senzala*
(ES.1-8).

E S.	Casa Grande e Senzala ¹	Casa Grande y senzala ²	The masters and the slaves ³	Maitres et esclaves ⁴	Padroni e schiavi ⁵
1	“ <i>Banguê</i> ” (p.24).	“Banguê (1)” Nota: Esta voz, de posible origen índico, además de expresar el primitivo ingenio de azúcar (ingenio de banguê), designa en el noreste brasileño, una especie de litera con techo y cortinas de cuero. N.d.T.” (p. 65).	“ <i>Banguê</i> (19) Note: In northeastern Brazil, the <i>banguê</i> was a variety of litter with leather top and curtains (Translator)”. (p. XXVI)	“La litière ou banguê” (p. 392).	“Portantina” (p. 430).
2	“O <i>‘tigre’</i> ” (p. 24).	“ <i>el tigre</i> (2) [...]”. Nota: Los servicios higiénicos de las casas- grandes, en la época de la esclavitud, eran acumulados en un barril, el que quando lleno, el esclavo negro lo llevaba y descargaba en el río o arroyo más próximo. A ese barril se le denominaba ‘tigre’ - N.d.T.” (p.65).	“(the ‘tiger’ (20), [...])” Note: The “ <i>tigre</i> ” was a vessek for the deposition and carrying away of fecal matter. (Translator)” (p. XXVI).	“La tinette” (p. 392).	“(secchio per le feci detto «tigre» [...]).” (p. 430).
3	“ <i>Embala José embala, que a Senhora logo vem, Foi lavar seu cuerinho no riacho de Belém.</i> ” (p. 29).	“Embala José embala, que a Senhora logo vem, Foi lavar seu cuerinho no riacho de Belém.” (p. 69).	“ <i>Rock, Joseph, rock, For the lady, she is out: She is gone to Belem creek, To wash the baby’s clout</i> (26). Note: <i>Embala José embala, que a Senhora logo vem, Foi lavar seu cuerinho no riacho de</i>	“Balance, Joseph, balance, La Vierge viendra bientôt, Elle a été laver les langes Dans le ruisseau de	“Dondola, Giuseppe dondola, chè la Signora torna presto: è andata a lavare le fasce nel fiume di Betlemme.” (p. 432).

¹ *Casa-grande e senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal*. 8. ed. Rio de Janeiro: J. Olympio, 1954^a, pp. 15-48.

² *Casa grande y senzala. Formación de la familia brasileña bajo el régimen de economía patriarcal*. Buenos Aires: Biblioteca de autores brasileños traducidos al castellano, 1942. Traducción del original de Benjamin De Garay.

³ *The Masters and the slaves: a study in the development of Brazilian civilization*. New York: Alfred, A. Knopf, 1946. Translated by: Samuel Putnam.

⁴ *Maitres et Esclaves : la formation de la société brésilienne*. Paris: Gallimard, 1952. Traduction de Roger Bastide.

⁵ *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*. Torino: Giulio Einaudi, 1965. Traduzione di Alberto Pescetto.

			<i>Belém.</i> ” (p. XXX).	Bethléem.” (p. 394).	
4	“ <i>Os senhores de engenho</i> ” (p. 42).	“ <i>Los senhores de ingenio</i> (3)” Nota: El traductor recoge, entre comillas, las expresión brasileña “señor de ingenio”, aun cuando en algunos casos sólo se fefiere al mero propietario de ingenio. En general “señor de ingenio” designa un tipo de hidalgo de provincia, lo mismo que “fazendeiro”, en las provincias del sur. El “señor de inSenio” tuvo privilegios feudales, casi, desde el siglio XVI que le fueron concedidos pr el rey de Portugal” (p. 86).	“Plantation-owners” (p. XLV).	“Seigneurs des moulins” (p.404).	“I grandi raffinatori di zucchero” (p. 440).
5	“ <i>Romances cheios de sinhazinha, de iaiás, de mucamas.</i> ” (p. 43).	“ <i>Novelas colmadas de zinhazinhas, de yayás</i> (4), de <i>mucamas</i> . Nota: <i>Yayá, nhanhá, sinhá</i> , son formas distintas del mismo vocablo con que el esclavo designaba o se dirigía a la señora de la casa-grande, su patrona. <i>Sinházinha</i> , diminutivo de <i>sinhá</i> era el tratamiento que daban a la hija de sus amos. N.d.T.” (p. 87).	“All of these being romances that are filled of “ <i>sinhazinhas</i> ”, “ <i>iaiás</i> ”, and “ <i>mucamas</i> ”, (68)”. (pp. XLV-XLVI).	Ø (p.405).	“Romanzi pieni di personaggi della casa rurale.” (p. 440).
6	“ <i>Sinhá-donas e sinhá-moças</i> ” (p. 44).	“ <i>Sinhá-donas y sinhá-moças</i> (nota 5). Nota: Expresiones con que las negras y mulatas del servicio doméstico diferenciaban al ama y a su hija mayor. N.d.T.” (p. 88).	“ <i>Sinhá-donas and sinhá-moças</i> (83). Note: Term applied to the ladies and the young women of the Big House (Translator)” (p. XLVI).	“Grandes dames et demoiselles.” (p.406).	“Signore nubili e maritate” (p.441).
7	“ <i>O escravo foi substituido pelo paria de usina; senzala pelo mucambo, o senhor de engenho pelo usineiro ou pelo</i>	“ <i>El esclavo fué substituido por el paria de fábrica, la senzala por el mocambo</i> (6), el “ <i>señor de ingenio</i> ” por el fabricante o por el capitalista ausente. Nota: Mucambo o mocambo, vocablo africano de origem	“The slave’s place was taken by the pariah of the factory, the salve hut was replaced by the slums, and the plantations masters by the factory-owners and absentee capitalist” (p. XLIX).	“L’esclave a été remplacé par le paria de l’usine, la <i>senzala</i> par le <i>mocambo</i> , le seigneur de moulin par l’usinier ou par le capitaliste absent”(p.	“Lo schiavo fu sostituito dal paria delle fabbriche; la capanna dal tugurio di città; il signore rurale dal fabbricante o dal capitalista assente.” (p.

	<i>capitalista ausente</i> ” (p. 46).	quimbundo: choza o rancho. – N.d.T” (p. 91).		407).	441-2).
8	“ <i>Devo exprimir meus agradecimentos a todos aqueles que me auxiliaram [...] a vapores da marca do Irati.</i> ” (p. 46-7).	Ø (p. 91)	“I must express my tank to all those who have aided me [...] to boats of the <i>Irati</i> [...] which is such an expressive one” (p. LI).	“Que l’on me permette de remercier en terminant, tous ceux qui m’ont aidé [...] les ingénus voyageurs de la Compagnie des <i>Irati</i> ” (p. 407-8).	“Devo esprimere la mia gratitudine a tutti quelli che mi hanno concesso la loro collaborazione [...] a piroscafi del tipo dell’ <i>Irati.</i> ” (p. 442-3).

Figura 2.3 A *Notes on Books and Authors*. *The New York Times*, November 22, 1940.

Notes on Books and Authors

Plans are being made for the exchange of books and lists of books between North and South America. On Wednesday Harry M. Lydenberg, director of the New York Public Library, discussed with a group of persons prominent in literary fields the problems of American literature in Latin America and requested each to submit a list of twenty-five books suitable for translation into Spanish and Portuguese.

Grosset & Dunlap will release today an English translation of a Brazilian book for children called "The Legend of the Palm Tree," winner of the National Award last year. Written by a Brazilian, Margarida E. B. Duarte, and illustrated by a Brazilian artist, Paulo Werneck, the book is said to be the first to be manufactured in Brazil for a North American market.

A special edition of Hendrik Willem van Loon's "Christmas Carols" has been published as a contribution to the British-American Ambulance Corps. The author's royalties, Simon & Schuster's profits and in some cases the booksellers' will go to the organization.

Frank Gruber, author of several mysteries, including "The French Key," has signed with Farrar & Rinehart for eight mystery novels to be published during 1941 and 1942. The first will be issued on Jan. 6 as "The Talking Clock," and two others of the 1941 quota have been delivered.

The forthcoming (Dec. 6) Simon & Schuster mystery novel (The Inner Sanctum Mystery of the Month) is "The Bride Wore Black," by Cornell Woolrich.

The New York Times

Published: November 22, 1940
Copyright © The New York Times

Figura 2.3 B *The Big House and the Slave Hut*. *The New York Times*, October 6, 1946.



"Coffee." A Painting by Candido Portinari

The Big House and the Slave Hut

THE MASTERS AND THE SLAVES. A Study in the Development of Brazilian Civilization. By Gilberto Freyre. Translated from the Portuguese by Samuel Putnam. 537 pp. New York: Alfred A. Knopf. \$7.50.

By HUBERT HERRING

GILBERTO FREYRE'S "Casa Grande e Senzala," published in 1933, is a trenchant social analysis of Brazil, and is generally regarded as one of the half-dozen major studies in all Latin America. Its publication in English is a gift of the gods to all who would understand the Brazilian land and people. Its title, literally "The Big House and the Slave Hut," suggests the key to the secret of Brazil's formation. On the one hand, there was the great landholder in his plantation house, exercising a power greater than royal captains or bishops; in the shadow was the slave hut. The interplay between the two set the pattern for the population, its living and dying, its loving and eating, its singing and play. Three chief elements are considered by Mr. Freyre—the Portuguese conqueror, the aboriginal Indian, the imported Negro.

Freyre's portrait of the Portuguese invader is not pleasant. The Lusitanian he describes as "a Spaniard without the warlike flame or the dramatic orthodoxy of the conquistador . . . An Englishman without the harsh lineaments of the Puritan." He was "the compromiser . . . with no absolute ideals, with no unyielding prejudices." He was adaptable "with greater social plasticity . . . [than] any other European colonizer." His homeland existed "indeterminately between Europe and Africa . . . with the hot and oleous air of Africa mitigating the Germanic harshness of institutions and cultural forms, corrupting the doctrinal and moral rigidity of the medieval church, drawing

the bones from Christianity, feudalism, Gothic architecture, canonic discipline, Visigoth law, the Latin tongue."

The Portuguese was "vague and unprecise." Himself with Negro blood, he carried no racial prejudice to the New World. His religion was pliable, it lacked "the dramatic Catholicism of 'Castile,' it was 'a liturgy social rather than religious, softened lyrical Christianity with many phallic and animistic reminiscences of pagan cults.'" Freyre remarks:

The Portuguese live by making themselves believe that they are powerful and important . . . that they are a great colonial power. . . . Switzerland might go on condensing its milk and Holland making its cheeses, but Portugal continued to stand on tiptoe in an effort to appear to be one of the great European powers.

THE Indians discovered in Brazil were a backward people, with no such claims to distinction as marked Incas and Aztecs. Confronted by the European conqueror, the Brazilian Indian reacted with "almost . . . vegetable sensitiveness . . . withdrawing and shrinking back." The Jesuits protected many Indians against the invaders, introduced them to clothes, effectually cut them off from their old life, without opening the door to a new one. The Indian woman, "principal element of economic and technical worth," adjusted herself to the new order, giving her body freely, producing plentifully. The Indian, as such, all but disappeared, but the mark of the Indian is still clear on the social institutions of Brazil.

The Negro was brought in to do the work which the Indian could not, would not do. "Every Brazilian," writes Freyre, "carries with him on his soul, when not on soul and body alike . . . the shadow, or at least the birth-

mark, of the aborigine or the Negro." That birthmark is "in our affections, our excessive mimicry, our Catholicism . . . our music, our gait, our speech, our cradle songs." Freyre has no patience with those who belittle the Negro contribution, nor with those who pronounce him inherently inferior.

Nor does he accept the dictum that "the Negro corrupted the sexual life of Brazilian society." The fault, he insists, lay not in the Negro but the system. "There is no slavery without sexual depravity . . . the truth is that it was we who were the sadists, the active element in the corruption of family life; the slave boys and mulatto women were the passive element." He credits the Negro for revealing "a human kindness greater, perhaps, than that of which whites are capable, and a depth of tenderness of which Europeans do not know the like, along with an ardent, voluptuous and contagious mysticism with which the sensitivity, the imagination and the religious feeling of Brazilians have been enriched."

BRAZILIAN economy suffered the burden of imported latifundia; great land holdings multiplied, and still persist. Monoculture, dependent first upon sugar, later upon coffee, explains the malnutrition of Brazilians: this monoculture still prevails.

Diseases, chiefly from Europe, scourged Brazil. Syphilis, the most prevalent. The lords of the Big House carried syphilis to the slave hut; the daughters of slaves passed it back to the young sons of the great. Syphilis became proof of manhood, "a young gentleman . . . would be the butt of jests if he could not show the scars of syphilis." Transmission of the disease was speeded by "the milieu in which Brazilian life began," the milieu "of sexual

(Continued on Page 73)

The New York Times

Published: October 6, 1946

Copyright © The New York Times

Land of the Big House and the Slave Hut

(Continued from Page 16)

intoxication." Indian women, then Negro women gave themselves easily. Freyre blames the Portuguese, not the Negro, for the masters were "eager to augment their herds * * * unbridled stallions is what they were." Africa also contributed diseases, notably buboes, so "did Africa take vengeance for the ill treatment she had received from Europe."

"Catholicism," writes Freyre, "was in reality the cement of our unity." Catholic loyalty united Brazilians against all heretics—unconverted Jews, French Calvinists, Reformed Dutch, Protestant English. There was little antagonism to foreigners as such. Once baptized, they were accepted freely. "The Church," says Freyre, "was a species of disinfectant chamber at the service of the colony's moral health."

Brazilian Catholicism developed a national character. There was no such clericalism as marked Spanish America, and the Bishop did not hold his own against the lord of the Big House. It was a Catholicism shaped and colored by the Moor, the Indians, the Negro. Notable in the Church's Brazilian record was the work of the Jesuits "admirably firm in their orthodoxy, loyal to their ideals." Their fortified *reducoes* were communities of refuge against Portuguese soldiers; but that system disrupted, Freyre thinks, "the entire rhythm of social life * * * peoples accustomed

to a scattered and roaming life are always degraded when concentrated into large communities and forced to adopt an absolutely settled mode of existence." The Jesuits took stern charge of Indian boys: "The * * * Indian lad became the accomplice of the invader in drawing the bones, one after another, from the native culture, in order that the soft portion might be the more readily assimilated to the pattern of Catholic morality and European life."

The Jesuits formalized the Indian tongue *Tupi-Guarani*, which became "one of the solid bases of Brazilian unity." The two languages, Indian and Portuguese, long persisted side by side; as the Indian language disappeared, it left its mark on the Portuguese of the land, which "lost the bite and hardness of that spoken in [Portugal]: it had been softened into a Portuguese without double r's or double s's—it had become infantile almost, the speech of a child, under the influence of the Jesuits' collaboration with the Indian lad."

Freyre's analysis of Brazilian character has a candor seldom found among Latin-American writers. He credits the rough vigor of the pioneers, uncowed by Crown or Church; he sees democratic practice breaking through feudal forms. But he detects a biting sadism which he explains by reference to the sexual mores under which youth was reared. He finds sadism revealed

"in that fondness for ordering people about which is characteristic of every Brazilian born and reared in a plantation Big House." He detects it in male attitudes toward woman "so often the helpless victim of the male's domination or abuse. A creature sexually and socially repressed, who lives within the shadow of her father or her husband." Furthermore, "this sadism of the master and the corresponding masochism of the slave * * * makes itself felt throughout our history in * * * the social and political domain * * * in our political life, where the passion for command has always found victims upon whom to vent itself." That last statement may explain ex-Dictator Vargas' distaste for Gilberto Freyre.

A word of thanks is due for the footnotes with which the book overflows; footnotes which, far from impeding the account, illumine the recital. Thanks, too, go to the translator, Samuel Putnam, who has already put all students of Brazil deeply in his debt for his translations of Euclides da Cunha's "Os Sertões" ("Rebellion in the Backlands") and Jorge Amado's "Terras do Sem Fim" ("The Violent Land"). These, and now "Casa Grande e Senzala," attest his skill. Nor can credit be omitted to the publisher for his venturesomeness in bringing to English readers not only this book of Gilberto Freyre's but numerous other translations of the best in Latin-American writing.

The New York Times

Published: October 6, 1946

Copyright © The New York Times

Figura 2.3 C Copertina (fronte e verso) in cuoio rigato: *The Masters and the slaves* (15x23cm).



Figura 2.3 D Frontespizio di *The Masters and the slaves*.

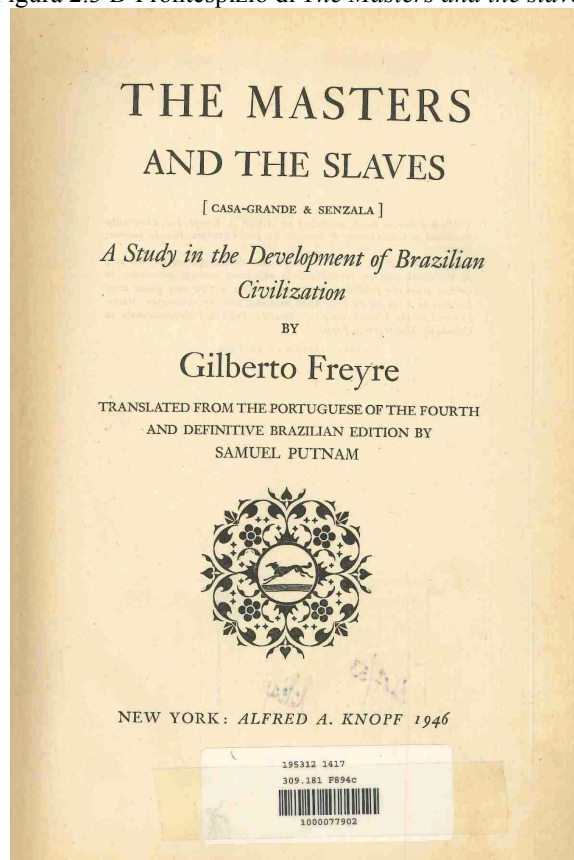


Figura 2.3 E Presentazione della collana *Borzoi Book*. First American Edition. *The Masters and the slaves*.

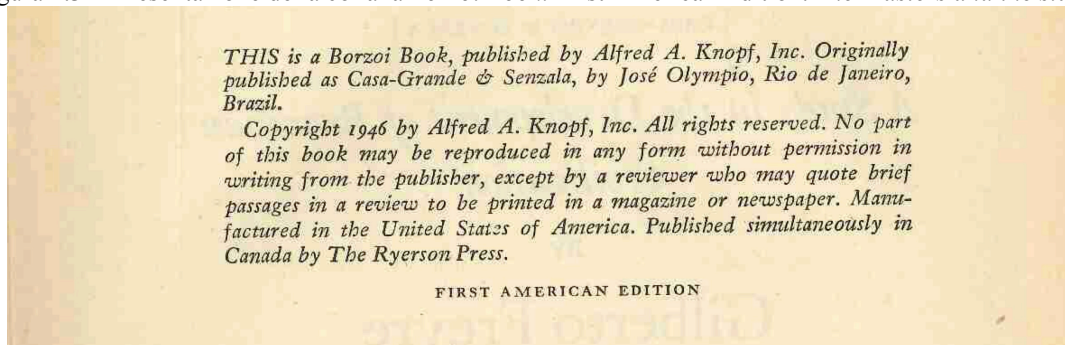
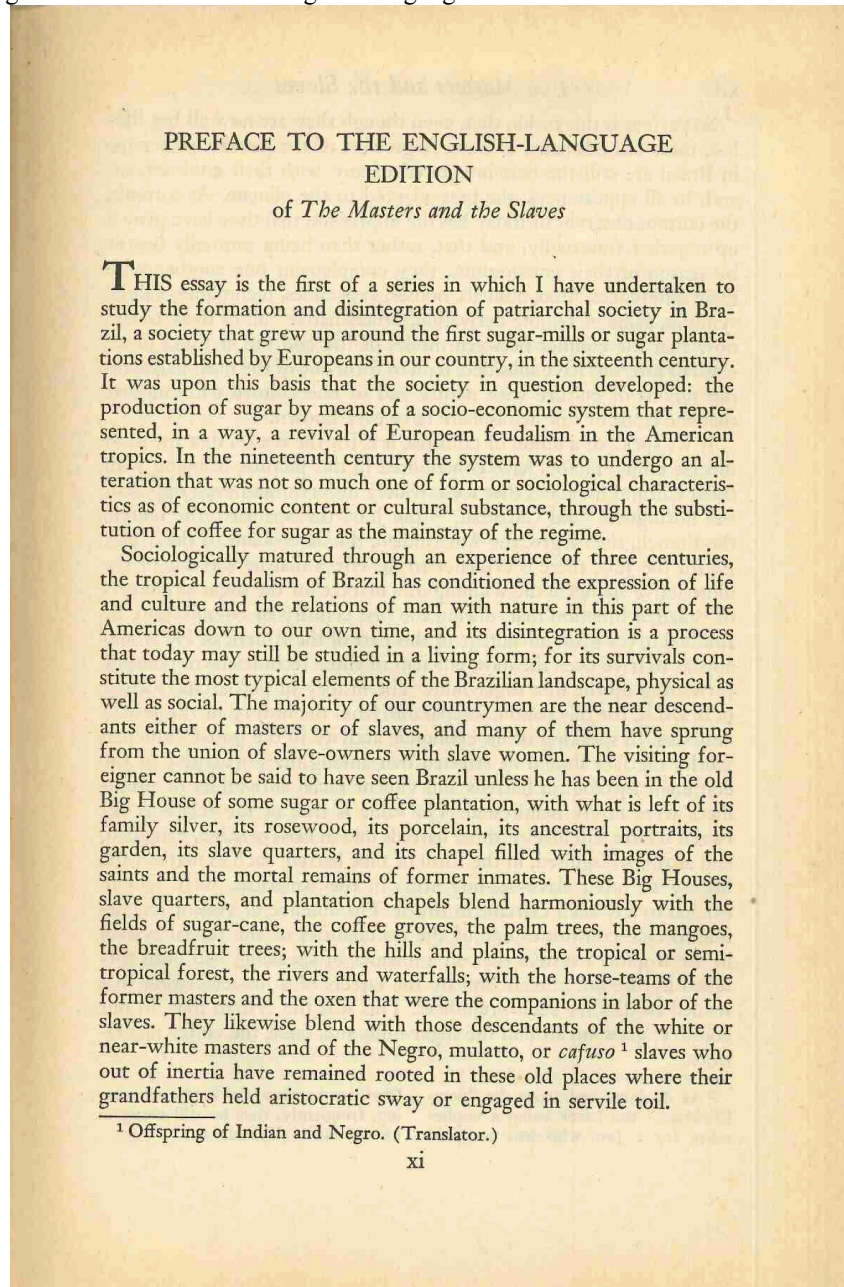


Figura 2.3 F Preface to the English Language Edition of *The Masters and the slaves*.



So perfect is this fusion that, even though they are now all but lifeless, these old elements, or mere fragments, of the patriarchal regime in Brazil are still the best integrated of any with their environment and, to all appearances, the best adapted to the climate. As a result, the curious observer of today has the impression that they have grown up together fraternally, and that, rather than being mutually hostile by reason of their antagonisms, they complement one another with their differences. Men, animals, houses, vegetables, techniques, values, symbols, some of remote derivation, others native—all of these today, now that the conflict between modes of life and the at times bitter clash of interests have subsided, tend to form one of the most harmonious unions of culture with nature and of one culture with another that the lands of this hemisphere have ever known.

If we speak of a union of cultures, it is for the reason that the most diverse ethnic factors have contributed to this picture, bringing with them cultural heritages that were widely different and even opposed: the Portuguese "old Christian,"² the Jew, the Spaniard, the Dutch, the French, the Negro, the Amerindian, the descendant of the Moor. As for the Jew, there is evidence to the effect that he was one of the most active agents in the winning of a market for the sugar-producers of Brazil, a function that, during the first century of colonization, he fulfilled to the great advantage of this part of the Americas. He would appear to have been the most efficient of those technicians responsible for setting up the first sugar-mills. The history of patriarchal society in Brazil is, for this reason, inseparable from the history of the Jew in America. In speaking of his economic activity in the post-Columbian world, the fact should be stressed that among the Portuguese of the continent theological hatreds and violent racial antipathies or prejudices were rarely manifested. The same is true of the relations between whites and blacks: those hatreds due to class or caste, extended, and at times disguised, in the form of race hatred, such as marked the history of other slave-holding areas in the Americas, were seldom carried to any such extreme in Brazil. The absence of violent rancors due to race constitutes one of the peculiarities of the feudal system in the tropics, a system that, in a manner of speaking, had been softened by the hot climate and by the effects of a miscegenation that tended to dissolve such prejudices. This was the system that, in our country, grew up around the sugar-mills and, later, the coffee plantations.

² As distinguished from the "new-Christian," the latter being a euphemism for a Jew who had accepted

Christian baptism, the implication being, frequently, that he still clung to his old faith. (Translator.)

To be sure, the social distance between masters and slaves under this system, corresponding to differences in color, was an enormous one, the whites being really or officially the masters and the blacks really or officially the slaves.³ The Portuguese, however, were a people who had experienced the rule of the Moors, a dark-skinned race but one that was superior to the white race in various aspects of its moral and material culture; and accordingly, though they themselves might be white and even of a pronounced blond type, they had long since formed the habit of discovering in colored peoples—or, as "old Christians," in the people of Israel and Mohammedans as well—persons, human beings, who were brothers, creatures and children of God with whom it was possible to fraternize, and with whom, as a matter of fact, their forebears had had fraternal relations. And all of this, from the very first years of colonization, tended to mitigate the system. It was this habit that led the Portuguese readily to adopt the foodstuffs, standards of feminine beauty, and modes of life of peoples that by other Europeans were looked upon as being absolutely inferior; and to this liberal attitude certain students of the subject have given the name "Lusitanian Franciscanism."⁴

It is a known fact that, in some of the best Portuguese families at the time of the colonization of Brazil there was Jewish, Moorish, or Indian blood, and this in no wise detracted from the prestige of the families in question when these strains were of socially illustrious origin. The same thing happened in America, where one of the first Brazilian colonists, a man of noble birth, was married to the daughter of an Indian chief. They had many descendants who became outstanding figures among the agrarian aristocracy and in the field of politics, literature, the magistracy, and the colonial clergy, a state of affairs that continued under the Empire and down to our own day. It was one of these descendants who became South America's first Cardinal.

It thereby becomes possible to interpret the formation of Brazilian society in the light of a "synthetic principle"—to make use of an expression consecrated by usage—such as, perhaps, could not be applied with a like degree of appropriateness to any other society. So viewed, our social history, despite the grievous and persisting imprint left

³ The color line between master and slave, as is brought out later (see p. xxi-xxii), was far from being always distinct. The master might be a *brancão*, or light-skinned mulatto, and

the slave very often was partly white. (Translator.)

⁴ The allusion, of course, is to the teachings or general attitude of St. Francis of Assisi and the Franciscan Order. (Translator.)

upon it by the experiences of a feudal economic system, is undergoing a process whose direction is that of a broad democratization. A democratization of interhuman relationships, of interpersonal relations, of relations between groups and between regions. The fact of the matter is that miscegenation and the interpenetration of cultures—chiefly European, Amerindian, and African culture—together with the possibilities and opportunities for rising in the social scale that in the past have been open to slaves, individuals of the colored races, and even heretics: the possibility and the opportunity of becoming free men and, in the official sense, whites and Christians (if not theologically sound, at any rate sociologically valid ones)—the fact is that all these things, from an early period, have tended to mollify the interclass and interracial antagonisms developed under an aristocratic economy.

Accepting this interpretation of Brazilian history as a march toward social democracy, a march that has on various occasions been interrupted and frequently has been disturbed and rendered difficult, we are unable to conceive of a society with tendencies more opposed to those of the Germanic *Weltanschauung*. What we have here is a society whose national direction is inspired not by the blood-stream of families, much less that of a race, as the expression of a biological reality, nor, on the other hand, by an all-powerful State or Church; it is, rather, one of diverse ethnic origins with varying cultural heritages which a feudal economic system maintained throughout whole centuries in a relative degree of order, without being able, meanwhile, to destroy the potential of the subordinated cultures by bringing about the triumph of the master-class culture to the exclusion of the others.

The sentiment of nationality in the Brazilian has been deeply affected by the fact that the feudal system did not here permit of a State that was wholly dominant or a Church that was omnipotent, as well as by the circumstance of miscegenation as practiced under the wing of that system and at the same time practiced against it, thus rendering less easy the absolute identification of the ruling class with the pure or quasi-pure European stock of the principal conquerors, the Portuguese. The result is a national sentiment tempered by a sympathy for the foreigner that is so broad as to become, practically, universalism. It would, indeed, be impossible to conceive of a people marching onward toward social democracy that in place of being universal in its tendencies should be narrowly exclusive or ethnocentric.

It would, truly enough, be ridiculous to pretend that the long period, ever since colonial times, during which a large part of Brazil

had lived under a system of feudal organization had predisposed its people to the practice of political democracy, which even now is undergoing a crisis among us, under a dictatorship that is at once near-fascist⁵ in its ideology and Brazilian and paternalistic in appearance. The major effort that is being put forth by the apologists of the present dictator is in the direction of popularizing him as the "Father" of his people, the "Father" of the workers or of the poor. It seems to me, meanwhile, that no student of Luso-American society can fail to recognize the fact that—as a consequence of the weakness rather than the virtue of the slave-holders and landowners—what I have here called Brazilian feudalism was in reality a combination of aristocracy, democracy, and even anarchy. And this union of opposites would appear to be serving as the basis for the development in Brazil of a society that is democratic in its ethnic, social, and cultural composition and, at the same time, aristocratic in its cult of superior individuals and superior families, and in the tolerance that it accords to differing personalities.

Hence a certain fondness that the Brazilian has for honoring differences. In Brazil individuals of the most widely varied social origins and personalities, differing likewise in race or religion, or by the fact that some are the descendants of Negro slaves while others are of white European or *caboclo*⁶ ancestry, have risen to the highest positions. Some have been the sons of black women, like the one-time Archbishop of Mariana, Dom Silverio. Another, like the ex-Chancellor Lauro Muller, may be the son of an impoverished German immigrant. Still another may be the son of a non-Portuguese Jew, like David Campista, who was for some time Minister of Finance, and who in 1910 was practically President of the Republic. The most divergent types, in short, have been the object of the Brazilian's admiration and of his confidence. We Brazilians—and this, paradoxical as it may appear, is due to the effect of our "feudalism," which was at once aristocratic, democratic, and anarchistic in tendency—do not possess that cult of uniformity and horror of individual, family, and regional differences which are the accompaniments of the equalitarian spirit throughout so large a part of English-speaking America.

There are men in the public life of our country today, descendants of old and feudal families, of whom everyone knows just what service to the nation or to the community is to be expected, so marked are the characteristics and the differences of each one of these families. The Andradas of São Paulo, for example, are known for their stern ideal-

⁵ "Para-fascista" is Freyre's word. ⁶ American Indian or Indian-white mixture. (Translator.)

ism; the Calmons are noted for their suavity and spirit of conciliation; the Prados are realistic conservatives, the Mendes de Almeidas conservative idealists. This, to cite but a few. Yet such is our respect for individual differences that no one would be surprised to see a Prado a Communist leader in politics or a Mendes de Almeida a Surrealist in poetry or in art. We have seen the son of one old feudal family embarking for India and turning fakir; another, in Paris, became an airplane-inventor; a third, back in the days of slavery, became an abolitionist agitator; a fourth was a Protestant leader and terribly antipapist. And none of these was regarded as a madman. On the contrary, all were admired by their fellow countrymen; for the latter love and esteem those individuals who stand out by reason of their superior talents, knowledge, or virtue.

One word more, with regard to the title of the present essay in the original. That title does not mean that I have undertaken to trace the history of domestic architecture in patriarchal Brazil, with added commentaries of a sociological nature. The two expressions that make up the title—the Portuguese *casa-grande* (that is, big house or mansion in English) and the African *senzala* (slave quarters)—have here a symbolic intention, the purpose being to suggest the cultural antagonism and social distance between masters and slaves, whites and blacks, Europeans and Africans, as marked by the residence of each group in Brazil from the sixteenth to the nineteenth century. An antagonism and a distance that conditioned the evolvement of the patriarchal-agrarian or, simply, the feudal complex⁷ in Portuguese America, and which were in their turn conditioned by other influences: that of the physical environment and those deriving from the antecedents of the Portuguese colonizer, of the Negro, and of the native or *caboclo*. Without for a moment forgetting the fact that the antagonism and distance of which we are speaking had their force broken by the interpenetration of cultures and by miscegenation—the democratizing factors of a society that otherwise would have remained divided into two irreconcilable groups—we cannot view with indifference the aristocratic effect of those interpersonal and interregional relations symbolized by the Big-House-and-Slave-Quarters complex in the history of Brazilian society and Brazilian culture.

Availing myself, then, of this symbolism (which since the first appearance of this essay, in 1933, has been utilized by other students of our history, sociology, and economy), my purpose has been to "evoke

⁷ The author employs this term in the sociological sense; see p. 133, note 172. (Translator.)

that clear-cut image" which, as a distinguished Hispanic-American historian—a disciple, it may be, of Hans Freyer—observed not so long ago, is the recourse open to historical sociologists, confronted as they often are with the impossibility of reducing "the characteristics of a historical process to the precision of a concept," or of subjecting them to "hard and fast limitations."

GILBERTO FREYRE

Pernambuco, July 1945

Figura 2.3.1 A Preface to the first Brazilian Edition. *The Masters and the slaves*.

PREFACE TO THE FIRST BRAZILIAN EDITION

IT was in October 1930 that I embarked upon the adventure of exile, going first to Bahia, then to Portugal, with Africa as a port of call—the ideal type of journey for studious interests such as those that are reflected in this essay.

While in Portugal I unexpectedly received, in February 1931, an invitation from Stanford University to be one of its visiting professors in the spring of that year. With nostalgic regret I left Lisbon, where this time, in the course of a few months of leisure, I had been able to familiarize myself with the National Library, with the collections in the Ethnological Museum, with novel vintages of port, and with new varieties of codfish and sweetmeats. Added to this had been the pleasure of viewing Cintra and the Estoril once again and of greeting distinguished acquaintances, among them the admirable scholar João Lúcio de Azevedo.

A similar opportunity had been mine in Bahia—known to me of old, but only from brief visits. Residing in Salvador, I could take my time in becoming acquainted not only with the collections in the Nina Rodrigues Museum of Afro-Bahian antiquities, with the art of apparel of the Negro women confectionery workers, and that art which they employ in the decoration of their cakes and cake-trays,¹ but also with certain more intimate delights of the Bahian kitchen and sweetmeat shop that escape the observation of the ordinary tourist, representing the more refined culinary tastes of the old Big House that have found in the hearths and cake-boards of Bahia their last stronghold and, God grant, an invincible one. I here must express my thanks to the Calmon, Freire de Carvalho, and Costa Pinto families, as well as to Professor Bernadino de Sousa of the Historical Institute, to Brother Philotheu, superior of the Franciscan Monastery, and to the Negro woman Maria Inácia, who provided me with interesting data on the dress of the Bahian women and the decoration of sweetmeat-trays. *“Une cuisine et une politesse! Oui, les deux signes de vieille*

¹ A separate study might well be made of the decorative and possibly mystical motives employed by these women in Bahia, in Pernambuco, and in Rio de Janeiro in the cutting of paper—blue, carnation-colored, yellow, etc.—for the garnishing of their

trays and the packing of the sweets, and the forms that they give to their cakes, sugar-pastes, sugar-plums, and the like. The decoration of the trays is a true art of lacework in the medium of paper, executed practically without a pattern.

Preface to the First Brazilian Edition xix

civilisation,” I recall having learned in a French book. And that is precisely what I remember best about Bahia: its courtesy and its cooking, two expressions of patriarchal civilization that today are to be met with there as in no other part of Brazil. It was Bahia that gave us some of our major statesmen and diplomats under the Empire; and similarly in no other region are the most savory dishes of the Brazilian cuisine prepared so well as in the old houses of Salvador and the Reconcavo.²

Having given the courses that, on the suggestion of Professor Percy Alvin Martin, had been entrusted to me at Stanford University—one a course of lectures, the other a seminar, courses that brought me into contact with a group of young men and women students animated by a lively intellectual curiosity—I returned from California to New York by a route new to me: across Arizona, New Mexico, and Texas, an entire region that, in its wildest stretches, reminds one who comes from northern Brazil of our own backlands or Sertão, bristling with mandacarus and xique-xiques.³ Desert wastes in which the vegetation has the appearance of enormous bottlenecks, of a crude and at times sinister green in color, thrust down into the arid sand.

No sooner has one crossed the New Mexico state line, however, than one begins to lose the feeling of a Brazilian backlands *paysage*, the place of which is now taken by the landscape of the old slave-holding South. This impression reaches a peak as the transcontinental express enters the canebrakes and swamps of Louisiana. Louisiana, Alabama, Mississippi, the Carolinas, Virginia—the so-called “deep South,” a region where a patriarchal economy created almost the same type of aristocrat and of Big House, almost the same type of slave and of slave quarters, as in the north of Brazil and in certain portions of our own south; the same taste for the settee, the rocking-chair, good cooking, women, horses, and gambling; a region that has suffered and preserved the scars (when they are not open and still bleeding wounds) of the same devastating regime of agrarian exploitation: fire and ax, the felling of the forests and the burning over of the land, the “parasitic husbandry of nature,” as Monteiro Baena puts it with

² The Reconcavo is a strip of land outside the city of Salvador (Bahia), bordering All Saints Bay. It is some sixty miles long and varies in breadth up to thirty miles. It was formerly the seat of the landowning and slave-holding rural aristocracy. (Translator.)

³ The mandacaru is a variety of fig tree, this being the vernacular name

in Brazil for a species of *Cereus* in general. Euclides da Cunha (*Os Sertões*, 16th edition, p. 43) identifies it as the *Cereus jaramacaru*. The xique-xique, also spelled chique-chique, is identified by Cunha (*ibid.*) as the *Cactus peruvianus*; it would appear to be the *Opuntia brasiliensis*, or the *Opuntia* in general. (Translator.)

reference to Brazil.⁴ Every student of the patriarchal regime and the economy of slave-holding Brazil ought to become acquainted with the "deep South." The same influences deriving from the technique of production and of labor—that is to say, the one-crop system and slavery—have combined here in this English-settled portion of North America, as in the Antilles and Jamaica, to produce social results similar to those that are to be observed in our country. At times, indeed, they are so similar that the only variants to be found are in the accessory features: the differences of language, race, and forms of religion.

I had the good fortune to make the greater part of this journey through the Southern states of the Union in the company of two former colleagues of Columbia University, Ruediger Bilden and Francis Butler Simkins. The former was specializing, with all the rigorous detachment of his Germanic cultural background, in the study of slavery in the Americas, particularly in Brazil. The latter was engaged in studying the effects of abolition in the Carolinas, a subject on which he has since written a most interesting book in collaboration with Robert Hilliard Woody: *South Carolina during Reconstruction* (Chapel Hill, 1932). To these two friends, and especially to Ruediger Bilden, I am indebted for valuable suggestions in connection with the present work; and to these names I should add that of another colleague, Ernest Weaver, the companion of my studies in anthropology in the course given by Professor Franz Boas.

The scholarly figure of Professor Boas is the one that to this day makes the deepest impression upon me. I became acquainted with him when I first went to Columbia. I do not believe that any Russian student among the romantics of the nineteenth century was more intensely preoccupied with the destiny of Russia than was I with that of Brazil at the time that I knew Boas. It was as if everything was dependent upon me and those of my generation, upon the manner in which we succeeded in solving age-old questions.⁵ And of all the problems confronting Brazil there was none that gave me so much anxiety as that of miscegenation. Once upon a time, after three straight years of absence from my country, I caught sight of a group of Brazilian seamen—mulattoes and *cafusos*—crossing Brooklyn

⁴ Antônio Ladislau Monteiro Baena: *Ensaio chorográfico sobre a província do Pará* (Chorographic Essay on the Province of Pará) (Pará, 1839).

⁵ Freyre has given an admirable picture of his generation in his book *Região e tradição* (Region and Tradi-

tion) (Rio de Janeiro, 1941). See especially his paper: "Apologia pro generatione sua," in which he has some extremely interesting things to say about Randolph Bourne as well as Charles Péguy and Ernest Psichari. (Translator.)

Bridge. I no longer remember whether they were from São Paulo or from Minas, but I know that they impressed me as being the caricatures of men, and there came to mind a phrase from a book on Brazil written by an American traveler: "the fearfully mongrel aspect of the population." That was the sort of thing to which miscegenation led. I ought to have had some one to tell me then what Roquette Pinto had told the Aryanizers of the Brazilian Eugenics Congress in 1929: that these individuals whom I looked upon as representative of Brazil were not simply mulattoes or *cafusos* but *sickly* ones.⁶

It was my studies in anthropology under the direction of Professor Boas that first revealed to me the Negro and the mulatto for what they are—with the effects of environment or cultural experience separated from racial characteristics. I learned to regard as fundamental the difference between *race* and *culture*, to discriminate between the effects of purely genetic relationships and those resulting from social influences, the cultural heritage and the milieu. It is upon this criterion of the basic differentiation between race and culture that the entire plan of this essay rests, as well as upon the distinction to be made between racial and family heredity.

However little inclined we may be to historical materialism, which is so often exaggerated in its generalizations—chiefly in works by sectarians and fanatics—we must admit the considerable influence, even though not always a preponderant one, exerted by the technique of economic production upon the structure of societies and upon the features of their moral physiognomies. It is an influence subject to the reaction of other influences, yet powerful as no other in its ability to make aristocracies or democracies out of societies and to determine tendencies toward polygamy or monogamy, toward stratification or mobility. Studies in eugenics and cacogenics are still in a state of flux, and much of what is supposed to be the result of hereditary characteristics or tares ought rather to be ascribed to the persistence of generations of economic and social conditions favorable or unfavorable to human development. It is Franz Boas who, admitting the possibility

⁶ Roquette Pinto, an ecologist, is one of Brazil's most distinguished present-day scientists. It should be noted that "Aryanization" has a special meaning in Brazil, with allusion to the absorption of the "inferior" races by the "superior" one (i.e., the white race), and the gradual shedding of the characteristics of the hybrid type. This view is set forth by J. F. de Oliveira

Vianna, among others, in his book, *Populações meridionais do Brasil* (3rd edition, São Paulo, 1933); see in particular p. 154. There is, however, a wide difference of opinion on the subject. See Donald Pierson: *Negroes in Brazil* (University of Chicago Press, 1942), Chapter viii, "Racial Ideology and Racial Attitudes." (Translator.)

that eugenics may be able to eliminate the undesirable elements of a society, reminds us that eugenic selection should concern itself with suppressing the conditions responsible for the creation of poverty-stricken proletarians, sickly and ill-nourished; and he further reminds us that so long as such conditions exist, the result can only be the creation of more proletarians of the same sort.⁷

In Brazil the relations between the white and colored races from

⁷ Boas stresses the fact that in those classes where the economic conditions of life are unfavorable, individuals evolve slowly and are low in stature in comparison with the wealthy classes. Among the poorer classes a low stature would appear to be hereditary, but capable none the less of modification once the economic conditions are modified. Bodily proportions, Boas tells us, are in some cases determined by occupation and are seemingly handed down from father to son when the son follows the same occupation as the father.—Franz Boas: *Anthropology and Modern Life* (New York and London, 1929). See also the researches of H. P. Bouditch: "The Growth of Children," *Eighth Annual Report of the State Bureau of Health of Massachusetts*. In Russia, as a result of the famine of 1921-2, a famine due not only to the bad organization of the first Soviet administrations but also to the blockade of the new Republic by the capitalist governments, there was found to be a considerable decrease in the stature of the population.—I. Ivanovsky: "Physical Modifications of the Population of Russia under Famine," *American Journal of Physical Anthropology*, No. 4, 1923. On the other hand the studies of the North American population made by Hrdlička show an increase of stature.—Ales Hrdlička: *The Old Americans* (Baltimore, 1925). On the differences in stature and other physical and mental characteristics between one social group and another, see the classic work of A. Niceforo: *Les Classes pauvres* (Paris, 1905); and among more recent

studies, that of Pitirim Sorokin: *Social Mobility* (New York, 1927). As to the correlation between intelligence and social class, see the notable work by Professor L. M. Terman of Stanford University: *Genetic Studies of Genius*, 1925-30. The interesting thing in connection with these differences—the exceptional case naturally being excluded—is to determine to what point they are hereditary or genetic and at what point they cease to be, becoming instead the reflection of a favorable or unfavorable succession of economic conditions—that is to say, a reflection of the social milieu and the diet of rich and poor. Or—looking at the problem from another point of view—we may ask: what are the possibilities of qualities acquired and cultivated for generations becoming transmissible by heredity? Dendy stresses the observation of Oliver Wendell Holmes to the effect that an intellectual and social aristocracy had been formed in New England through the repetition of the same influences for generation after generation.—Arthur Dendy: *The Biological Foundation of Society* (London, 1924). On this point see also J. A. Detlefsen: *Our Present Knowledge of Heredity* (Philadelphia, 1925); H. S. Jennings: *Prometheus* (New York, 1925); C. M. Child: *Physiological Foundations of Behavior* (New York, 1924); A. J. Herrick: *Neurological Foundations of Animal Behavior* (New York, 1924); F. B. Davenport: *Heredity in Relation to Eugenics* (New York, 1911); A. Myerson: *The Inheritance of Mental Disorders* (Baltimore, 1925).

the first half of the sixteenth century were conditioned on the one hand by the system of economic production—monoculture and latifundia—and on the other hand by the scarcity of white women among the conquerors. Sugar-raising not only stifled the democratic industries represented by the trade in brazilwood and hides; it sterilized the land for the forces of diversified farming and herding for a broad expanse around the plantations. It called for an enormous number of slaves. Cattle-raising, meanwhile, with the possibilities it afforded for a democratic way of life, was relegated to the backlands. In the agrarian zone, along with a monoculture that absorbed other forms of production, there developed a semi-feudal society, with a minority of whites and light-skinned mulattoes dominating, patriarchally and polygamously, from their Big Houses of stone and mortar, not only the slaves that were bred so prolifically in the senzalas, but the sharecroppers as well, the tenants or retainers, those who dwelt in the huts of mud and straw, vassals of the Big House in the strictest meaning of the word.⁸

Conquerors, in the military and technical sense, of the indigenous populations, the absolute rulers of the Negroes imported from Africa for the hard labor of the *bagaceira*,⁹ the Europeans and their descendants meanwhile had to compromise with the Indians and the Africans in the matter of genetic and social relations. The scarcity of white women created zones of fraternization between conquerors and conquered, between masters and slaves. While these relations between white men and colored women did not cease to be those of "superiors" with "inferiors," and in the majority of cases those of disillusioned and sadistic gentlemen with passive slave girls, they were mitigated by the need that was felt by many colonists of founding a family under such circumstances and upon such a basis as this. A widely practiced miscegenation here tended to modify the enormous social distance that otherwise would have been preserved between Big House and tropical forest, between Big House and slave hut. What a latifundary monoculture based upon slavery accomplished in the way of creating an aristocracy, by dividing Brazilian society into two extremes, of

⁸ On the relation between building materials and the formation of aristocratic societies, see George Plekhanov: *Introduction à l'histoire sociale de la Russie* (translation) (Paris, 1926).

⁹ The *bagaceira* was the place where the bagasse, or refuse of the sugarcane after the juice had been pressed from it ("cane trash"), was stored.

The word in Brazil comes to mean the general life and atmosphere of the sugar plantation. A famous modern novel by José Américo de Almeida is entitled *A Bagaceira* (Rio de Janeiro, 1928); this work is looked upon as the beginning of the school of social fiction of the 1930's and the present day. (Translator.)

gentry and slaves, with a thin and insignificant remnant of free men sandwiched in between, was in good part offset by the social effects of miscegenation. The Indian woman and the "*mina*,"¹⁰ or Negro woman, in the beginning, and later the mulatto, the *cabrocha*,¹¹ the quadroon, and the octoroon, becoming domestics, concubines, and even the lawful wives of their white masters, exerted a powerful influence for social democracy in Brazil. A considerable portion of the big landed estates was divided among the mestizo sons, legitimate or illegitimate, procreated by these white fathers, and this tended to break up the feudal allotments and latifundia that were small kingdoms in themselves.

Bound up with a latifundary monoculture were deep-rooted evils that for generations impaired the robustness and efficiency of the Brazilian population, whose unstable health, uncertain capacity for work, apathy, and disturbances of growth are so frequently attributed to miscegenation. Among other things, there was the poor supply of fresh food, subjecting the major part of the population to a deficient diet, marked by the overuse of dried fish and manihot flour (and later of jerked beef), or to an incomplete and dangerous one of foodstuffs imported under the worst conditions of transport, such as those that preceded the steamboat and the employment in recent years of refrigerator compartments on ships. The importance of the factor of hyponutrition, stressed by Armitage,¹² McCollum and Simmonds,¹³ and of late by Escudero,¹⁴ a chronic hunger that comes not so much from a diet reduced in quantity as from its defective quality, throws a new light on those problems vaguely referred to as due to racial

¹⁰ Name given to highly respected Negro women of Bahia who became "friends," concubines, and "housewives" (*donas de casa*) of their white masters. The name is derived from Forte de el Mina on the west coast of Africa, the place from which the Portuguese imported their slaves. The "*minas*" were light-skinned, with features that resembled those of a white person, and were looked upon as "excellent companions." They were probably the first Negro women to be legally married to Europeans. See Donald Pierson: *Negroes in Brazil*, pp. 145-6. (Translator.)

¹¹ A dark-skinned mestizo type. (Translator.)

¹² F. P. Armitage: *Diet and Race* (London and New York, 1922).

¹³ E. V. McCollum and Nina Simmonds: *The Newer Knowledge of Nutrition: the Use of Foods for the Preservation of Vitality and Health* (New York, 1929).

¹⁴ Pedro Escudero: "Influencia de la alimentación sobre la raza," *La Prensa* (Buenos Aires), March 27, 1933. The articles of the Argentine professor are interesting, even though they add little that is original to the studies of North American and European physiologists: Armitage, McCollum, Simmonds, Lusk, Benedict, McCay, Nitti.

"decadence" or "inferiority" and, thank God, offers greater possibilities of a solution. Prominent among the effects of hyponutrition are: a decrease in stature, weight, and chest measurement; deformities of the bony structure; decalcification of the teeth; thyroid insufficiency, pituitary and gonadal, leading to premature old age, a generally impoverished fertility, apathy, and, not infrequently, infecundity. It is precisely these characteristics of sterility and an inferior physique that are commonly associated with the execrated blood-stream of the so called "inferior races." Nor should we forget other influences that developed along with the patriarchal and slave-holding system of colonization: syphilis, for example, which is responsible for so many of those "sickly mulattoes" of whom Roquette Pinto speaks and to whom Ruediger Bilden attributes a great importance in his study of the formation of Brazilian society.

The formative patriarchal phase of that society, in its virtues as well as in its shortcomings, is to be explained less in terms of "race" and "religion" than in those of economics, cultural experience, and family organization; for the family here was the colonizing unit. This was an economy and a social organization that at times ran counter not only to Catholic sexual morality but to the Semite tendencies of the Portuguese adventurer toward trade and barter as well.

Spengler stresses the point that a race does not migrate from one continent to another; for that it would be necessary to transport along with it the physical environment. In this connection he alludes to the results of the studies of Gould and Baxter and those of Boas, which show that individuals of varying origin brought together under the same conditions of physical environment tend to a certain uniform development with regard to stature and even, perhaps, bodily structure and shape of the head.¹⁵ The modifications, possibly due to environment, to be found in the descendants of immigrants—as in the case of the Sicilian and German Jews studied by Boas in the United States¹⁶—would appear to be the result chiefly of what Wissler calls the influence of the biochemical content.¹⁷ Indeed, the study of such modifications in a new climate or milieu is acquiring an ever greater importance. The rapid alterations that occur would seem to be due to the iodine that the environment contains, which

¹⁵ Oswald Spengler: *The Decline of the West* (translation). (New York, 1926, 1928), Vol. II, p. 119.

¹⁶ Franz Boas: "Changes in Bodily Forms of Descendants of Immigrants," *Senate Documents* (Washington, 1910-11).

¹⁷ Clark Wissler: *Man and Culture* (New York, 1923).

acts upon the secretions of the thyroid gland. And diet is likewise of considerable importance in the differentiation of the physical and mental characteristics of the descendants of immigrants.

Admitting the tendency of the physical environment, and especially of the biochemical content, to re-create in its own image those individuals who come to it from various places, we still must not forget the action exerted in a contrary direction by the technical resources of the colonizers: their effect in imposing upon the environment strange cultural forms and accessories such as would permit the preservation of an exotic *race* or *culture*.

The patriarchal system of colonization set up by the Portuguese in Brazil and represented by the Big House was one of plastic compromise between the two tendencies. At the same time that it gave expression to the imperialist imposition of an advanced race upon a backward one, an imposition of European forms (already modified by colonizing experience in Asia and Africa) upon a tropical milieu, it meant a coming to terms with the new conditions of life and environment. The plantation Big House that the colonizer began erecting in Brazil in the sixteenth century—thick walls of mud or of stone and lime, covered with straw or with tile, with a veranda in front and on the sides and with sloping roofs to give the maximum of protection against the strong sun and tropical rains—was by no means a reproduction of Portuguese houses, but a new expression, corresponding to the new physical environment and to a surprising, unlooked-for phase of Portuguese imperialism: its agrarian and sedentary activity in the tropics, its rural, slave-holding patriarchalism. From that moment the Portuguese, while still longing nostalgically for his native realm, a sentiment to which Capistrano de Abreu has given the name of “transoceanism”—from that moment he was a Luso-Brazilian, the founder of a new economic and social order, the creator of a new type of habitation. One has but to compare the plan of a Brazilian Big House of the sixteenth century with that of a Lusitanian manor house (*solar*) of the fifteenth century in order to be able to perceive the enormous difference between the Portuguese of Portugal and the Portuguese of Brazil. After something like a century of patriarchal life and agrarian activity in the tropics, the Brazilians are practically another race, expressing themselves in another type of dwelling. As Spengler observes—and for him the type of habitation has a historical-social value superior to that of race—the energy of the blood-stream that leaves identical traces down the centuries must necessarily be increased by the “mysterious cosmic force that binds together in a single rhythm those who dwell in close

proximity to one another.”¹⁸ This force in the formation of Brazilian life was exerted from above downward, emanating from the Big Houses that were the center of patriarchal and religious cohesion, the points of support for the organized society of the nation.

The Big House completed by the slave shed represents an entire economic, social, and political system: a system of production (a latifundary monoculture); a system of labor (slavery); a system of transport (the ox-cart, the *banguê*,¹⁹ the hammock, the horse); a system of religion (a family Catholicism, with the chaplain subordinated to the paterfamilias, with a cult of the dead, etc.); a system of sexual and family life (polygamous patriarchalism); a system of bodily and household hygiene (the “tiger,”²⁰ the banana stalk, the river bath, the tub bath, the sitting-bath, the foot bath); and a system of politics (*compadrismo*).²¹ The Big House was thus at one and the same time a fortress, a bank, a cemetery, a hospital, a school, and a house of charity giving shelter to the aged, the widow, and the orphan. The Big House of the Noruega plantation in Pernambuco, with its many rooms, drawing-rooms, and corridors, its two convent kitchens, its dispensary, its chapel, and its annexes, impresses me as being the sincere and complete expression of the absorptive patriarchalism of colonial times. An expression of the gentle and subdued patriarchalism of the eighteenth century, without the air of a fortress that characterized the first Big Houses of the sixteenth century. “On the plantations it was like being on a field of battle,” writes Theodoro Sampaio, with reference to the first century of colonization. “The rich were in the habit of protecting their dwellings and manor houses by a double and powerful row of stakes, in the manner of the natives, and these stockades were manned by domestics, retainers, and Indian slaves and served also as a refuge for the neighbors when they were unexpectedly attacked by savages.”²²

The plantations at the end of the seventeenth century and those of the eighteenth century, on the other hand, more nearly resembled

¹⁸ Oswald Spengler, op. cit. The significance of the dwelling-place had already been stressed by G. Schmoller, in the classic pages that he has written on the subject.

¹⁹ In northeastern Brazil the *banguê* was a variety of litter with leather top and curtains. (Translator.)

²⁰ The “*tigre*” was a vessel for the depositing and carrying away of fecal matter. (Translator.)

²¹ “*Compadrismo*” was a system of oligarchic nepotism and patronage; the author refers to it later in this chapter. From *compadre*: literally, a godfather or sponsor, a friend, etc. (Translator.)

²² Theodoro Sampaio: “S. Paulo de Piratininga no fim do século XVI” (“S. Paulo de Piratininga at the End of the Sixteenth century”), *Revista do Instituto Histórico de São Paulo*, Vol. II.

a Portuguese convent—a huge estate with the functions of a hospital and a house of charity. The indescribable air of aloofness that characterized the houses at the beginning of the seventeenth century, with their verandas that appeared to have been erected on wooden stilts, was no longer to be met with in these end-of-the-century dwellings and those of the eighteenth and the first half of the nineteenth century; the latter were houses that had been almost wholly demilitarized and, accentuatedly rustic in appearance, offered to strangers an easy-going and expansive hospitality. Even on the cattle ranches of Rio Grande, Nicolão Dreys, at the beginning of the nineteenth century, encountered a custom reminiscent of medieval convents, that of ringing a bell at the dinner hour: “It serves to advise the traveler wandering over the countryside or the destitute of the vicinity that they may come to the lord of the manor’s table which is now being spread; and, indeed, whoever cares to do so may and does sit down at that hospitable board. Never does the lord of the manor repel anyone or so much as ask him who he is. . . .”²³

It seems to me that José Marianno *filis* is not entirely right in saying that our patriarchal architecture did no more than follow the model of religious architecture as developed here by the Jesuits,²⁴ those terrible enemies of the lords of the plantation. What the architecture of the Big Houses took from the monasteries was, rather, a certain Franciscan gentleness and simplicity, a fact that is to be explained by the identity of functions fulfilled by a plantation manor house and a typical convent of Franciscan friars. There is no doubt (and I here find myself in perfect agreement with José Marianno *filis*) that Jesuit and Church architecture was the highest and most cultured expression of its kind in colonial Brazil, and it certainly had its effect upon the Big House. The latter, however, following a rhythm of its own, its own patriarchal tendency, and conscious of a larger need than that of a purely ecclesiastical adaptation to environment, proceeded to individualize itself and came to take on so great an importance that it ended by dominating the architecture of convent and church, breaking with the lofty Jesuit style and leveling the Spanish verticality, to make of it a gentle, humble, and subservient expression in the form of the plantation chapel, a dependency of the domestic habitation. If the Big House took from the churches and monasteries

²³ Nicolão Dreys: *Notícia Descritiva da Província do Rio Grande de São Pedro do Sul (Descriptive Account of the Province of Rio Grande*

de São Pedro do Sul) (Rio de Janeiro, 1839), p. 174.

²⁴ José Marianno *filis*: Lecture in the School of Fine Arts of Recife, April 1933.

artistic values and technical resources, the churches likewise assimilated the characteristics of the manor house: the entryway, for example. Nothing is more interesting than certain churches in the interior of Brazil with a veranda in front or along the sides, like a private residence. I am acquainted with a number of them, in Pernambuco, in Paraíba, in São Paulo. Quite characteristic is the Church of São Roque de Serinhaem, and still more so the chapel of the Caieira plantation, in Sergipe, whose aspect at a distance is wholly residential. And in São Paulo there is the little Chapel of São Miguel, which also dates from colonial times.

The Big House in Brazil, in the impulse that it manifested from the very start to be the mistress of the land, overcame the church. It overcame the Jesuit as well, leaving the lord of the manor as almost the sole dominating figure in the colony, the true lord of Brazil, or nearer to being than either the viceroys or the bishops.

For power came to be concentrated in the hands of these country squires. They were the lords of the earth and of men. The lords of women, also. Their houses were the expression of an enormous feudal might. “Ugly and strong.” Thick walls. Deep foundations, anointed with whale oil. There is a legend in the northeast to the effect that a certain plantation-owner, more anxious than usual to assure the perpetuity of his dwelling, was not content until he had had a couple of slaves killed and buried beneath the foundation stones. The sweat and at times the blood of Negroes was the oil, rather than that of the whale, that helped to give the Big House foundations their fortress-like consistency.

The ironical part of it is, however, that owing to a failure of the human potential all this arrogant solidity of form and material was very frequently wasted, and in the third or fourth generation enormous houses built to last for centuries would begin crumbling from disuse or lack of proper care, the great-grandsons or even the grandsons being unable to preserve the ancestral heritage. In Pernambuco the ruins of the big country house of the barons of Mercês are still to be seen, and it is evident that even the stables were built like fortresses. But all this pomp has long since turned to dust, and when all is said, it was the churches that survived the Big Houses. At Massangana, the plantation where Nabuco²⁵ spent his boyhood, the old manor house has disappeared and the *senzala* also has crumbled; only the ancient and diminutive Chapel of São Mateus remains standing, with its saints and its catacombs.

²⁵ Joaquim Nabuco was a famous abolitionist leader and intellectual of the later nineteenth century. (Translator.)

xxx

The Masters and the Slaves

The custom of burying the dead underneath the house—beneath the chapel, which was an annex of the house—is quite characteristic of the patriarchal spirit of family cohesiveness. The dead thus remained under the same roof as the living, amid the saints and the floral offerings of the devout. The saints and the dead were, indeed, a part of the family. In Portuguese and Brazilian cradle songs mothers never hesitated to make of their infant sons the younger brothers of Jesus, with the same rights to Mary's care, to the guardianship of Joseph, and the doting ministrations of St. Anne. St. Joseph was the one who was called upon with the least ceremony to rock the cradle or hammock of the child:

*Rock, Joseph, rock,
For the Lady, she is out:
She's gone to Belem creek,
To wash the baby's clout.*²⁶

As for St. Anne, she was supposed to take the little ones on her lap and cuddle them:

*Mistress St. Anne, come tend
My little daughter here;
Just see how pretty she is
And what a little dear.*

*This little girl of mine
Does not sleep in a bed;
She sleeps in the blessed lap
Of the good St. Anne instead.*²⁷

So much liberty was taken with the saints that to them was entrusted the task of protecting the jars of preserves against the ants:

*Praise St. Benedict, 'tis a sin
That ants should come here
To enter in.*²⁸

Such the inscription that was posted on the pantry door. Another was put up on the windows and house doors:

*Jesus, Mary, Joseph,
Pray for us, do, who have recourse to you.*²⁹

²⁶ *Embala, José, embala,
que a Senhora logo vem:
foi lavar seu cueirinho
no riacho de Belem.*

²⁷ *Senhora Sant' Ana,
ninai minha filha;
vede que lindeza
e que maravilha.*

*Esta menina
não dorme na cama,
dorme no regaço
do Senhora Sant' Ana.*

²⁸ *Em louvor de S. Bento
que não venham as formigas
cá dentro.*

²⁹ *Jesús, Maria, José,
rogai por nós que recorremos a vós.*

Preface to the First Brazilian Edition

xxxii

Whenever a thimble, a coin, or object of value was lost, it was St. Anthony who had to account for it. In Brazilian patriarchal society, even more than in Portugal, there never ceased to be this perfect intimacy with the saints. About the only thing the Infant Jesus did not do was to get down on all fours with the children of the household, smear himself with guava jelly, and play with the Negro lads. The Portuguese nuns in their ecstasies would often feel him seated on their laps and playing with their sewing or tasting the sweets that they were preparing.³⁰

Beneath the saints and above the living in the patriarchal hierarchy were the dead, who in so far as possible ruled and kept watch over the lives of their children, grandchildren, and great-grandchildren. In many a Big House their portraits were preserved in the sanctuary among the images of the saints, with a right to the same votive lamp and the same flowers. Sometimes also women's braids and the curls of infants were kept. It was, in short, a cult of the dead that puts one in mind of that of the ancient Greeks and Romans.

But the patriarchal Big House was not only a fortress, chapel, school, workshop, house of charity, harem, convent of young women, and hospital; it fulfilled another important function in Brazilian economy: it was also a bank. Within its thick walls, in the ground beneath the bricks or tiles, money was buried and jewels, gold, and other valuable objects were stored. The jewels were sometimes kept in the chapel, being used to adorn the saints; whence all the images of Our Lady, laden down in the Bahian manner with trinkets of all sorts, with *balangandans*,³¹ hearts, little horses, little dogs, gold chains, and the like. Thieves in those days were God-fearing and rarely ventured to enter the chapel and rob the sacred images. True, a certain thief did steal the halo and other jewels of

³⁰ The infant Jesus used to come to aid Sister Mariana de Beija in "winding her wool and thread" as she sewed, and the same thing happened to the Venerable Mother Rosa Maria de Sto. St. Anthony would put in an appearance to play with the spinning-wheel, etc.—Gustavo de Matos Sequeira: *Relação de Varios Casos Notaveis e Curiosos Sucellidos em Tempo na Cidade de Lisboa*, etc. (*Account of Various Notable and Curious Happenings in the City of Lisbon*, etc.) (Coimbra, 1925).

³¹ Donald Pierson (*Negroes in Bra-*

zil, p. 246) says: "The balangandan . . . consisted of a gold or silver frame on which were hung gold or silver images of animals, birds, fowls, fish, flowers, parts of the human body, houses, household utensils, amulets (including gold or silver balls inclosing soil from a cemetery), bells, medallions with religious significance, angels, suns, moons, etc. It was worn on festive occasions, tied at the waist. . . . A limited number may still be seen among the heirlooms of wealthy Bahians." (Translator.)

São Benedito, but his excuse, one that carried weight in those days, was that "a Negro ought not to be adorned so luxuriously"; and indeed, in colonial times, the use of "ornaments of a certain price" came to be forbidden to blacks.³²

For safety's sake and as a precaution against pirates, against demagogic excesses, and against the communistic tendencies of the natives and the Africans, the proprietors of the big landed estates in their excessive zeal for private property would bury beneath their houses jewels and gold just as they did their beloved dead. These two motives were always uncannily mingled in the folklore of the Big Houses: with empty rocking-chairs rocking away on loosened tiles and leaving no trace on the morrow; with dishes clattering in the cupboard at night; and with the souls of departed lords of the manor appearing to relatives and even to strangers, begging Our Father's and Hail Mary's as they moaned and groaned and pointed out the places where barrels of money were to be found. This at times was the money of others, of which the owners of the house had illegally possessed themselves, money that friends, widows, and sometimes slaves had entrusted to them for safekeeping. Many of these poor folk were shorn of all they had and ended in utter poverty, owing to the sharp dealing or sudden death of the one with whom they had deposited their treasure. There were certain unscrupulous gentry who, accepting valuable objects in this manner, later pretended to be strangers who knew nothing whatever about the transaction: "Are you crazy? You mean to say you gave me something to keep for you?"³³ Often money that had been buried disappeared mysteriously. Joaquim Nabuco, who had been reared by his godmother in the Big House of Massangana, died without ever knowing what became of the store of gold which the good lady had scraped together for him and which was probably buried in some hole in the wall. When Nabuco was Brazilian Minister in London, an old priest told him of the treasure that Dono Ana Rosa had saved for him, but not a pound of it was ever discovered. In various instances, in Bahia, Olinda, and Pernambuco, in the course of the work of demolition or excavation, kegs of money have been found beneath the houses. This happened in the

³² Letters royal of September 3, 1709, and proclamation of 1740, in Maranhão, cited by Agostinho Marques Perdigão Malheiro: *A Escravidão no Brasil, Ensaio jurídico-histórico-social* (Slavery in Brazil, a Juridical-

Historical-Social Essay) (Rio de Janeiro, 1866).

³³ J. da Silva Campos: "Tradições baianas" ("Bahian Traditions"), *Revista do Instituto Geográfico e Histórico da Baía*, No. 56.

case of the Pires d'Avila, or Pires de Carvalho, manor in Bahia, where in a corner of the wall there was found "a veritable fortune in gold coins." In other cases all that has been dug up is the bones of slaves, executed by their masters and buried in the garden or inside the house without the authorities knowing anything about it. It is related that the Viscount of Suassuna on his estate at Pombal had caused to be buried in the garden more than one Negro, victim of his patriarchal justice. There is nothing surprising in this, for there were those who even had their own sons put to death. One of these patriarchs, Pedro Vieira, by that time a grandfather, upon discovering that his son was having relations with a favorite slave girl, had him slain by an older brother. "It was that God's will might be done that I had my son killed," he wrote to the father coadjutor of Canavieira after the terrible order had been carried out.³⁴

The friars, also, fulfilled the function of bankers in colonial times. Much money was given to them to keep in their monasteries,³⁵ which were as strong and inaccessible as fortresses. Whence the legends, so common in Brazil, of convent cellars with money still buried there. It was chiefly the Big Houses, however, that served as banks in the colonial economy; and it was almost always the suffering souls of plantation-owners that would appear beseeching Our Fathers and Hail Mary's.

The Big House ghosts are in the habit of making their presence known by apparitions and noises that are practically the same throughout Brazil. A short while before the manor of Megaípe was stupidly demolished by dynamite, I had occasion to collect from the residents of the vicinity ghost stories connected with the old seventeenth-century dwelling. These tales had to do with the clatter of dishes heard in the dining-room; the sound of merry laughter and dance steps from the drawing-room; the rattling of swords; the swish and rustle of feminine silk; lights that were suddenly kindled and extinguished all over the house; moans and the clank of dragging chains; the weeping of a child; and apparitions of the grow-and-shrink variety. Similar ghosts, so I was informed in Rio de Janeiro and in São Paulo, inhabit the ruins of the Big Houses in the valley of

³⁴ Tristão de Alencar Araripe: "Pater-famílias no Brasil dos tempos coloniais" ("The Paterfamilias in Colonial Brazil"), *Revista do Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro*, Vol. LV.

³⁵ José Vieira Fazenda: "Antiquas e memórias do Rio de Janeiro" ("Antiquities and Reminiscences of Rio de Janeiro"), *Revista do Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro*, tomo 95, Vol. CXLIX.

the Paraíba.³⁶ And in Recife I learned from one old inhabitant that every night at midnight there issues forth from the chapel of the Big House that formerly belonged to Bento José da Costa a very pretty young woman clad in white who customarily goes mounted on a donkey like Our Lady. This is possibly the daughter of old Bento, fleeing the patriarchal tyranny of a father who had forbidden her to marry Domingos José Martins. For these ghosts commonly embody all the joys, sorrows, and most characteristic actions of the life of the manor houses.

In contrast to the adventurous nomad life of the *bandeirantes*³⁷—the majority of whom were mestizos, part white and part Indian—the Big House gentry represented, in the formation of Brazilian society, the most typical of Portuguese tendencies: namely, settledness, in the sense of a patriarchal stability. A stability based upon sugar (the plantation) and the Negro (the slave hut). Not that I am here suggesting an ethnic interpretation in place of the economic. I would merely set alongside the purely material or Marxist aspect of things or, better, tendencies the psychologic aspect. Or the psycho-physiologic. The studies of Cannon³⁸ on the one hand, and on the other those of Keith,³⁹ would seem to indicate that, independently of the economic pressure, societies like individuals are acted upon by psycho-physiologic forces presumably susceptible to control for the benefit of future scientifically formed élites—the forces of pain, fear,

³⁶ Also in Minas. On the abandoned estate of Samangolê, in the municipality of Paracatu, there was until recently a ghostly ball that was held on St. John's Night, attended by people from all over the countryside, who came in carriages and litters, escorted by pages, etc. The orchestras played the whole night long; but at dawn there would be no trace of it all. Of late these apparitions have ceased.

³⁷ The *bandeirantes* were members of the *bandeiras* or armed bands of the São Paulo region that in the eighteenth century, like our own "fortyniners" the century following, went in search of the gold, silver, diamonds, emeralds, and other hidden wealth of the interior, which had become the subject of legend and fable. (They also sought the Indian to sell as a slave.) The *bandeirantes* were bold, adventurous spirits and by their en-

ergy and intrepidity did much to open up the pathways to the backlands, thereby contributing to the expanding national consciousness and pride. For a colorful work on this subject, the reader of Portuguese may be referred to the volume by the artist Belmonte: *No Tempo dos Bandeirantes* (São Paulo, 1939). For comparatively recent and learned studies, see *Vida e Morte do Bandeirante*, by Professor Alcantara Machado (São Paulo, 1930); and *História Geral das Bandeiras Paulistas*, by Professor Afonso d'E. Taunay. (Translator.)

³⁸ Walter B. Cannon: *Bodily Changes in Pain, Hunger, Fear and Rage* (New York and London, 1929).

³⁹ Arthur Keith: "On Certain Factors Concerned in the Evolution of Human Races," *Journal of the Royal Anthropological Institute*, London, Vol. XLVI.

anger, alongside the emotions of hunger, thirst, and sex—forces that are possessed of a great intensity of repercussion. Thus Islamism, in its imperialist fury and in its formidable achievements, in its mystic exaltation of the sensual pleasures, would be the expression not simply of economic motives, but of psychological forces that have developed in a special manner among the populations of North Africa. And the same may be said of the activity of the *bandeiras*, with the generalized emotions of fear and anger asserted through reactions marked by a high degree of combativeness. The purer type of Portuguese, who came to settle as lord of the plantation, being dependent upon the Negro rather than upon the Indian, represents, it may be, in his tendency toward stability a psychologic specialization in contrast to the tendency manifested by the Indian and the mestizo (mixture of Indian with Portuguese) toward mobility. This is not to overlook the fact that in Pernambuco and in the Reconcavo the soil is exceptionally favorable to the intensive cultivation of sugar as well as to an agrarian, patriarchal, and stable existence.

The truth of the matter is that around the plantation-owners was created the most stable type of civilization to be found in Hispanic America, a type that is illustrated by the squat, horizontal architecture of the Big Houses: enormous kitchens; vast dining-rooms; numerous rooms for the sons and guests; a chapel; annexes for the accommodation of married sons; small chambers in the center for the all but monastic seclusion of unmarried daughters; a gynæceum; an entryway; a slave hut. The style of these Big Houses—style in the Spenglerian sense—might be a borrowed one, but its architecture was honest and authentic. Brazilian as a jungle plant. It had a soul. It was a sincere expression of the needs, interests, and the broad rhythm of a patriarchal life rendered possible by the income from sugar and the efficient labor of Negro slaves.

This honesty, this expansiveness without luxurious display, was sensed by various foreign travelers, from Dampier to Maria Graham, who visited colonial Brazil. Maria Graham was enchanted with the residences in the vicinity of Recife and with the plantation houses in the province of Rio de Janeiro. The only bad impression that she got was due to the excessive number of bird and parrot cages hung up everywhere. But these parrot cages merely served to confer upon family life a bit of what today would be called local color. As for the parrots themselves, they were so well trained, Mrs. Graham adds, that they rarely screamed at the same time.⁴⁰ So far as that goes, d'As-

⁴⁰ Maria Graham: *Journal of a Voyage to Brazil and Residence There during the Years 1821, 1822, 1823* (London, 1824), p. 127.

sier notes a still more significant instance: that of monkeys receiving the benediction from Negro lads, just as the lads received it from the aged blacks, who in turn were blessed by their white masters.⁴¹ The hierarchy of the Big Houses was extended even to parrots and monkeys.

The Big House, although associated particularly with the sugar plantation and the patriarchal life of the northeast, is not to be looked upon as exclusively the result of sugar-raising, but rather as the effect of a slave-holding and latifundary monoculture in general. In the south it was created by coffee, in the north by sugar; and it is as Brazilian in the one case as in the other. In traveling through the old coffee-plantation zone of the Rio Grande and São Paulo region, one sees the ruins of former mansions with the land round about bleeding still from the wounds of the ax and the processes of latifundary labor, and one realizes that they are the expression of the same economic impulse that in Pernambuco created the Big Houses of Megaípe, of Anjos, of Noruega, of Monjope, of Gaipiú, of Morenos, laying waste a considerable part of the region known as "*mata*," or jungle forest. It is true that certain variations are to be noted, some of them due to a difference in climate, others to psychological contrasts, and to the fact that, in São Paulo at least, a latifundary monoculture was a regime imposed at the end of the eighteenth century upon a system of small ownership.⁴² In passing we should not overlook the fact that "while the inhabitants of the north sought out for their habitations

⁴¹ Adolphe d'Assier: *Le Brésil contemporain—Races—Mœurs—Institutions—Paysages* (Paris, 1867), p. 89.

⁴² Alfredo Ellis, Jr., in *Raça de Gigantes* (*Race of Giants*), basing his statements upon the old *Inventories and Allotments* of colonial days, asserts that down to the end of the eighteenth century a small-property regime was the dominant one in São Paulo, the dwelling-houses being no more than stucco-walled structures, originally covered with sapé. "They ordinarily had three rooms with a garden and were very badly furnished. . . ." They were, however, very large, with enormous dining-rooms, and already had a "house for Negroes," or *senzala*. In the seventeenth-century house of Francisco Mariano da Cunha the same writer

found sixteen rooms of huge dimensions and a dining-room 13 meters by 5.4 [about 43 feet by 18]. Oliveira Vianna, in his *Populações Meridionais do Brasil* (*Southern Populations of Brazil*), stresses the contrast between the São Paulo plantations prior to the century (the nineteenth) in which coffee was introduced—"diminutive estates measured in cubits, the majority of them being a league in circumference"—and "the estates of Minas and the Rio Grande region, which are latifundia of 10,000 alqueires or more." But the real latifundia were those of Pernambuco and Bahia, of the type of the Garcia d'Ávila plantation.

[The alqueir (alqueire) is a land measure varying in extent from 24.2 to 48.4 square meters. (Translator.)]

elevated sites, on the mountain slopes, the Paulistas commonly preferred the lowlands, the depressions of the earth, as the place to erect their dwellings. . . ."⁴³ These latter houses were "always built on a steeply inclined slope as a protection against the south wind, in such a manner that on the lower side the house had a ground floor that gave it the appearance of a two-story edifice." The southern mansions have more of a closed-in, aloof air than do the houses of the north; but the "terrace from which the planter with his gaze could take in the entire organism of rural life" is the same as in the north, a terrace that is pleasing, hospitable, and patriarchal in character. Coming down the river from Santos to Rio in a small steamer that puts in at all the ports along the way, one has a glimpse at the water's edge—in Ubatuba, São Sebastião, Angra dos Reis—of town houses that recall the patriarchal dwellings of Rio Formoso. And at times, as in the north, one encounters churches with a porch in front—gently inviting and typically Brazilian.

The social history of the Big House is the intimate history of practically every Brazilian: the history of his domestic and conjugal life under a slave-holding and polygamous patriarchal regime; the history of his life as a child; the history of his Christianity, reduced to the form of a family religion and influenced by the superstitions of the slave hut. The study of the intimate history of a people has in it something of Proustian introspection—the Goncourts had a name for it: "*ce roman vrai*." The architect Lúcio Costa has given us his impression in the presence of the old mansions of Sabará, São João d'El-Rei, Ouro Preto, and Mariana, the old Big Houses of Minas: "How one meets oneself here. . . . And one remembers things one never knew but which were there inside one all the while; I do not know how to put it—it would take a Proust to explain it."⁴⁴

It is in the Big Houses that, down to this day, the Brazilian character has found its best expression, the expression of our social continuity. In the study of their intimate history, all that political and military history has to offer in the way of striking events holds little meaning in comparison with a mode of life that is almost routine; but it is in that routine that the character of a people is most readily to be discerned. In studying the domestic life of our ancestors we feel that we are completing ourselves: it is another method of search-

⁴³ João Vampré: "*Fatos e festas na tradição*" ("Facts and Festivals as Handed Down by Tradition"), in the *Revista do Instituto Histórico de São Paulo*, Vol. XIII.

⁴⁴ Lúcio Costa: "*O Aleijadinho e a Arquitetura Tradicional*" ("Aleijadinho and Traditional Architecture"), *O Jornal*, Rio de Janeiro, special Minas Geraes edition.

ing for the "*temps perdu*," another means of finding ourselves in others, in those who lived before us and whose life anticipates our own. The past awakens many strings and has a bearing on the life of each and every one of us; and the study of this past is more than mere research and a rummaging in the archives: it is an adventure in sensitivity.

This becomes clear when we succeed in penetrating the past's intimate secrets, in discovering its true tendencies in its homely, unaffected aspects and most sincere forms of expression. All of which is not an easy thing in a country like Brazil, where the confessional absorbs personal and family secrets and provides an outlet for that passion for self-revelation on the part of men, and especially of women, which the student of history meets with in Protestant countries in all the intimate diaries, confessions, letters, memoirs, autobiographies, and autobiographical novels that are at his disposal. I do not believe that in Brazil there has ever been a single diary written by a woman. Our grandmothers, so many of them illiterate even when they happened to be baronesses and viscountesses, were content to tell their secrets to their father confessor or to their favorite slave girl, and their propensities to gossip were almost wholly satisfied by conversations with their black-skinned maids on rainy afternoons or in the depressing heat of scorching noontides. In vain would one look for the gossip-filled diary of a mistress of the house of the sort to be encountered among the British and North Americans of colonial times.⁴⁵

⁴⁵ There do exist "*livros de assentos*," or memoranda books kept by plantation-owners. Thanks to the kindness of an aged relative of mine, Dona Maria (Iaiá) Cavalcanti de Albuquerque Mello, I was permitted to inspect the "book of special memoranda" that was begun in Olinda on March 1, 1843 by her father, Felix Cavalcanti de Albuquerque Mello (1821-1901), containing not only matters of interest to the family of Francisco Casado de Hollanda Cavalcanti de Albuquerque (1776-1832), former owner of the Jundiá plantation, which was sold in 1832, and to the families of his sons and sons-in-law, but items of general interest as well—a cholera epidemic, a riot

against the Portuguese, the hecatomb of Vitória, etc.

[Selections from the "*livro de assento*" in question have since been edited by Freyre under the title *Memórias de um Cavalcanti* (São Paulo, 1940). The anti-Portuguese riot, or "*mata-mata-marinheiro*," referred to occurred on June 26-7, 1847, when Brazilians rose up against the Portuguese merchants and traders of the city of Recife, with much consequent bloodshed. The Brazilians or "liberals" objected to the fact that retail trade was being monopolized by the Portuguese. The term *mata-mata-marinheiro* comes from the cry used by the Brazilians in the course of the rioting, *marinheiro* (literally, a

On the other hand, the Inquisition kept its enormous and watchful eye trained upon the intimate life of the colonial era, upon the bedrooms and the beds (usually, it would appear, made of leather) that creaked beneath the weight of adulteries and forbidden intercourse; upon the small chambers and the rooms occupied by the saints; upon the relations of the white masters with their slaves. The confessions and denunciations resulting from the visitation of the Holy Office to Brazil⁴⁶ afford precious material for the study of Brazilian sexual and family life in the sixteenth and seventeenth centuries. They show us, among other things: the age at which young girls married—from twelve to fourteen; the principal pastime of the colonists—the game of backgammon; and the dramatic pomp of the religious processions—with men clad as Christ and other figures of the Passion and with the devout carrying sweetmeat boxes from which to feed the penitents. They enable us to behold the heresies of the new-Christians and the "Holiness" sects, their mingling of Christianity and witchcraft, their roguish festivals inside the churches, with merrymakers seated on the altars singing *trovas*⁴⁷ and playing the guitar; and along with all this, irregularities in the domestic and moral life of the Christian family: married men marrying a second time with mulatto women; others sinning against nature with effeminate of the country or from Guinea; still others committing with women the lewd act that in modern scientific language as well as in the classics is known as *felatio*, and which the denunciations describe in minute detail; foul-mouthed individuals swearing by the "Virgin's muff";⁴⁸ mothers-in-law planning to poison their sons-in-law; new-Christians plac-

sailor) being roughly equivalent to *gringo*—"kill-kill-the-gringo."—"The hecatomb of Vitória" is an allusion to the heavy toll of life taken by the cholera epidemic in that city. (Translator.)]

⁴⁶ *Primeira Visitação do Santo Ofício as Partes do Brasil, pelo licenciado Heitor Furtado de Mendonça—Confissões da Baía—1591-92* (First Visitation of the Holy Office to the Regions of Brazil, by the Licentiate Heitor Furtado de Mendonça—Confessions of Bahia, etc.) (São Paulo, 1922). *Primeira Visitação do Santo Ofício as Partes do Brasil, etc.—Denúncias da Baía—1591-1593* (First Visitation, etc.—Denunciations of

Bahia) (São Paulo, 1925). *Primeira Visitação do Santo Ofício as Partes do Brasil, etc.—Denúncias de Pernambuco* (First Visitation, etc.—Denunciations of Pernambuco) (São Paulo, 1929). These documents form a part of the Eduardo Prado series, published by Paulo Prado; the first two volumes bear introductions by Capistrano de Abreu; the third has an introduction by Rodolfo Garcia.

⁴⁷ The *trova* is a poetic form that stems from the love songs of the medieval troubadours of the Iberian Peninsula. (Translator.)

⁴⁸ "*Pelo 'pentelho da Virgem.'*" The pubic hair. (Translator.)

ing crucifixes beneath the bodies of women at the moment of copulation or tossing them into urinals; lords of the manor having pregnant slave girls burned alive in the plantation ovens, the unborn offspring crackling in the heat of the flames.

There were also—this was in the eighteenth and nineteenth centuries—certain dandies, shabby versions of Mr. Pepys, who had the habit of methodically collecting in notebooks bits of spicy gossip and who were known as “gatherers of facts.” Manuel Querino mentions them in connection with Bahia; Arrojado Lisboa, in a conversation that I had with him, told me of some of them having to do with Minas;⁴⁹ and in Pernambuco, in the old rural region, I have met with traces of them. Some of these “gatherers of facts” anticipated the authors of the pasquinades by collecting shameful incidents that, at the opportune moment, might serve to cast a blot upon respectable names or escutcheons. As a rule they exploited cases where the possession of white and noble blood was assumed, by digging up some remote female ancestor who had been a slave or a “*mina*,” some uncle who had served a prison sentence, some grandfather who had fled the Inquisition. The moral and sexual irregularities of ancestors were all duly chronicled, including those of the ladies.

There are other documents that are of assistance to the student of the intimate history of the Brazilian family: inventories, such as those that the former President of Brazil, Washington Luis, caused to be published in São Paulo; letters of allotment; wills; court cor-

⁴⁹ I had the good fortune to come upon these notebooks in the course of a recent journey to Minas. Some were found in Caeté, others in Belo Horizonte, in the hands of a private individual who kindly permitted me to read them. They represent the patient and, everything would indicate, the scrupulous labors, not of a mere talebearer, but of an old municipal archivist who died years ago: Luis Pinto. Pinto spent his life rummaging among the archives, the legal documents, marriage and birth records, wills, etc., in the genealogical collections of some of the most important Minas families. By means of these data I had the pleasure of verifying some of the generalizations that I had ventured to set forth in the first edition of this work regarding the for-

mation of the family in those regions of Brazil where there was the greatest scarcity of white women. Thus, Jacintho de Siqueira, “the celebrated African woman who at the end of the seventeenth or beginning of the eighteenth century came with various *bandeirantes* from Bahia,” and “to whom is due the credit for the discovery of gold in the Quatro Vintens ravine and the founding of the settlement at Villa Nova do Principe in 1714,” is seen to be identified with the matriarchal trunk, so to speak, of a whole group of illustrious families in our country. “The fathers of all the sons of Jacintho de Siqueira,” adds the genealogist, “were rich and important individuals, and many of them were prominent in the government. . . .” Among others there was a major-general.

respondence and royal decrees such as those that exist in manuscript form in the Library of the State of Pernambuco or are scattered about in old registry offices and family archives; the pastoral letters and reports of the bishops, such as that most interesting one by Friar Luis de Santa Thereza which, written in Latin and copied out in a fine ecclesiastical hand, lies yellowing in the archives of the Cathedral of Olinda; the proceedings of the tertiary orders, confraternities, and religious houses as preserved in the archives of the Tertiary Order of St. Francis in Recife, where they are inaccessible and useless (they have reference to the eighteenth century); the *Interesting Documents for the History and Customs of São Paulo*,⁵⁰ of which Affonso de E. Taunay made so much use in his notable studies of colonial life in São Paulo; the *Acts* and the *General Registry of the Chamber of São Paulo*;⁵¹ the registry-books of baptisms, deaths, and marriages of freedmen and slaves and those containing the roll of families and the proceedings in matrimonial cases such as are preserved in ecclesiastical archives; the genealogical studies of Pedro de Taques in São Paulo and of Borges da Fonseca in Pernambuco; the reports of hygiene committees; parliamentary documents; medical studies and theses, including doctoral theses submitted to the faculties of Rio de Janeiro and Bahia; the documents published by the National Archives,⁵² by the National Library, by the Brazilian Historical Institute in its *Review*, and those published by the Institutes of São Paulo, Pernambuco, and Bahia. I myself not only had the good fortune to come upon various letters from the Paranhos family which had been kindly placed at my disposal by my friend Pedro Paranhos; I also had access to another important family collection, unfortunately greatly damaged by moths and humidity but containing documents dating from colonial times: that of the Noruega plantation, which for long years was the property of Commander Manoel Thomé de Jesus and which was handed down to his descendants. It is highly desirable that what is left of these old collections belonging to private individuals be

⁵⁰ *Documentos interessantes para a história e costumes de São Paulo*.

⁵¹ *Atas and Registro Geral da Câmara de São Paulo*.

⁵² Among others, documents having to do with the land. In his preface to “*Synopsis das Sismarias Registradas nos Livros Existentes no Archivo da Thesouraria da Fazenda da Bahia*” (“Synopsis of the Acts of Allotment Registered in the Books Existent in

the Exchequer of the Plantation of Bahia”), *Publicações do Arquivo Nacional*, XXVII, Alcides Bezerra stresses the interest these documents hold for the sociologist, the anthropologist, and the simple genealogist. They constitute, indeed, a “foundation stone for Brazilian territorial history,” and any interpretation of our social development must be based upon an acquaintance with them.

brought together in libraries or museums, and that the ecclesiastical archives and those of the tertiary orders be conveniently catalogued. Various documents that are still in manuscript form in the archives and libraries ought to be published as soon as possible. I may perhaps be permitted to remark that it is regrettable that some of our historical reviews should devote page after page to the publication of patriotic addresses and literary gossip while so much material of strictly historical interest remains unknown or is difficult of access to students.

For a knowledge of the social history of Brazil there is no source of information more dependable than the travel books written by foreigners—although in making use of them it is necessary to exercise a great deal of discrimination between superficial writers or those whose work is vitiated by preconceptions (the Thévet, the Expillys, the Dabadies) and the good and honest ones like Léry, Hans Staden, Koster, Saint-Hilaire, Rendu, Spix, Martius, Burton, Tollenare, Gardner, Mawe, Maria Graham, Kidder, and Fletcher.⁵³ I have drawn

⁵³ Most of the authors mentioned are famous in their field. Jean de Léry, French Huguenot and a shoemaker by trade, has been called "the Montaigne of travelers." He was the author of a *Histoire d'un voyage faict en la terre du Brésil* (new edition, with Introduction and Notes by Paul Gaffarel, Paris, 1770). A Portuguese translation of this work, *Viagem á terra do Brasil* (*Voyage to the Land of Brazil*), by the distinguished contemporary writer and scholar Sergio Milliet, was published at São Paulo in 1941. Hans Staden was the author of the first book published on Brazil, a famous work commonly known as the *True History* (*Wahrhaftige Historia*), first published at Marburg in 1557, and since translated into many languages. There is an English version: *Hans Staden: The True History of His Captivity, 1557, Translated and Edited by Malcolm Lettis* (London, 1928; New York, 1929). For a Portuguese rendering, see *Hans Staden: Meu Captiveiro entre os Selvagens do Brasil*, edited by Monteiro Lobato (Rio de Janeiro, 1925). Henry Koster was the author of *Travels in Brazil* (London, 1816). Auguste de Saint-Hilaire wrote *Voyages dans*

Pintérieur du Brésil (1852). A. Rendu's *Études sur le Brésil* was published at Paris in 1848. J. B. von Spix and C. F. P. von Martius were the authors of *Reise in Brasilien* (Munich, 1823-31); an English translation, *Travels in Brazil, 1817-1820*, was published at London in 1924. Richard F. Burton's *Explorations of the Highlands of the Brazil* appeared at London in 1869. L. F. Tollenare was a French traveler who left manuscript notes on his residence in Brazil that have been published in Portuguese under the title: "*Notas Dominicais Tomadas durante uma Residência no Brasil, 1816-1818*" ("Dominical Notes Made during a Residence in Brazil," etc.); these notes appeared in part in the *Revista do Instituto Arqueológico e Geográfico Pernambucano*, No. 61 (1905), the portion referring to Pernambuco being translated by Alfredo de Carvalho. George Gardner: *Travels in the Interior of Brazil, Principally through the Northern Provinces* (London, 1846). John Mawe: *Travels in the Interior of Brazil* (Philadelphia, 1816). Maria Graham's work has been referred to; see note 40 above. The North Americans, Daniel P. Kidder and J. C. Fletcher, are the authors of

largely upon these writers,⁵⁴ putting to use here a familiarity, dating from my student days, with this species of—I shall not say literature, for most of these books are very badly written, even though they display at times a delightful and almost childlike candor. I had occasion to explore this field in connection with the research work for my master's thesis, *Social Life in Brazil in the Middle of the 19th Century*, submitted in 1923 to the Faculty of Political and Social Sciences of Columbia University. This study Henry L. Mencken did me the honor to read, and it was he who advised me to expand it into a book. The book in question, which is the present one, is accordingly indebted for this word of encouragement to the most anti-academic of critics.

To come back to the question of sources, mention must be made of the valuable data to be encountered in the letters of the Jesuits. Already a large amount of this material has been published; but a note from João Lúcio de Azevedo, an authority on the subject, reminds me that there must still be in the archives of the order a great deal that has not been printed. The Jesuits were not only great letter-writers, many of their letters touching on the intimate details of the social life of the colonists; they also sought to develop in their pupils, the *caboclos* and *mamelucos*,⁵⁵ a taste for the epistolary art. Writing from Bahia in 1552, the Jesuit Francisco Pires, in speaking of the pilgrimages made by his young wards to the backlands, has this to say: ". . . I shall not undertake a description, for the reason that the Father has directed them to write to the young of Lisbon, and it may be that you will have seen their letters. . . ." It would be interesting to come upon these communications and see what the Brazilian

a well-known work: *Brazil and the Brazilians* (Boston, 1879). See also D. P. Kidder's *Sketches of Residence and Travel in Brazil* (Philadelphia, 1845). On Thevet, see Chapter II, note 115, p. 103. (Translator.)

⁵⁴ I have also at times, in transcribing passages from well-known travel accounts, made use of existing Portuguese translations, but have been careful always to check them with the original, correcting them in certain instances where I disagree with the translators. The texts of the oldest travel books—those of the fifteenth, sixteenth, seventeenth, and eighteenth centuries and the early part of the

nineteenth century—have been transcribed, where they are kept in the original, with all their archaisms. The same is true of the texts of the ancient Portuguese and Brazilian chronicles, treatises, and documents. Those works, looked upon as principal sources, have been indicated in this book where quotations from them appear.

⁵⁵ A *mameluco* is the offspring of white and Indian. It is sometimes employed as a generic term, embracing all varieties of *mestizo*, including the offspring of Negro and white, of Negro and Indian, etc. (Translator.)

caboclos of the sixteenth century had to say to Lisbon. The letters of the Jesuits frequently contain valuable bits of information concerning social life in the first century of colonization and the contact of European culture with that of the native and the African. Thus, Father Antônio Pires, in a letter written in 1552, describes for us a procession of Guinea Negroes in Pernambuco who had already been organized into a confraternity. They were all very orderly as they marched "one after another with their hands constantly upraised, as they all repeated: *Ora pro nobis*." The same Father Antônio Pires, in a letter from Pernambuco dated August 2, 1551, alludes to the settlers on the land of Duarte Coelho as "the best folk to be found in all the *capitâneas*."⁵⁶ Another letter informs us that the Indians at first "were embarrassed in pronouncing *Santa Joçoaba*, which in our language means: 'by the Sign of the Holy Cross'; for this impressed them as being a kind of foolish dumb show."⁵⁷ As for Anchieta,⁵⁸ he mentions the many poisonous insects that made life miserable for these first settlers, with *jararacas*⁵⁹ crawling through the houses and dropping from the roofs upon the beds. "And when people awake they find them coiled around their necks or their legs, and when they go to put on their shoes in the morning they discover them there." Both Anchieta and Nobrega⁶⁰ lay stress upon the sexual irregularities of the colonists, their relations with the Indians and the Negroes; and they mention the fact that the foodstuffs derived from the land were of poor quality, costing all of "three times what they do in Portugal." In connection with the natives, Anchieta had occasion to repeat the lament of Camões with respect to the Portuguese, speaking of their "lack of wit"—that is to say, of intelligence—a condition rendered worse by the fact that they would not apply themselves to study but were always ready for festivals, singing, and merry-making. He also emphasizes the abundance of sweets and dainty

⁵⁶ "The country was divided, rather empirically, into several provinces called *capitâneas*, which were donated as fiefs to bankrupt Portuguese fidalgos who were to rule them as their captains." Erico Verissimo: *Brazilian Literature: An Outline* (New York: The Macmillan Company; 1945), p. 6. (Translator.)

⁵⁷ *Cartas Jesuíticas (1550-1568)* (Jesuit Letters) (Rio de Janeiro, 1887), p. 41.

⁵⁸ The Jesuit missionary José de An-

chieta (1530-97) is one of the first outstanding names in the literature of Brazil. (Translator.)

⁵⁹ The *jararaca* is a poisonous snake of Brazil (the *Boitrops jararaca*), brownish in color with red and black spots. (Translator.)

⁶⁰ Manoel de Nobrega is another important name in the early literature; his *Cartas do Brasil* (Letters from Brazil), 1549-60, were published at Rio de Janeiro in 1886. (Translator.)

repasts, orangeade, preserved squash, preserved marmelo, etc., all made with sugar.⁶¹ These are realistic and honest details such as are to be gathered in large number from the letters written by the padres, amid other data that is of purely religious or devotional interest. They are details that have a light to throw on those aspects of colonial life that are generally neglected by other chroniclers. Nor have we any cause to complain of laymen, who, in chronicles like those of Pero Magalhães de Gandavo and Gabriel Soares de Souza, also have afforded us significant and lively glimpses of the intimate life of the early colonists. Gabriel Soares even goes into details regarding the revenues of the plantation-owners, the material of which their houses and chapels were built, the food they ate, the confections and sweetmeats of the Big House kitchen, and the clothing that the ladies wore. A bit more of this sort of thing and he would have been a gossip like Pepys.

There are other sources that will afford information or, simply, offer suggestions to the student of the intimate life and sexual morality of Brazilians in the days of slavery: the rural folklore in those regions where slave labor has left its deepest imprint; manuscript notebooks containing popular songs and cake recipes;⁶² newspaper files; books of etiquette; and, finally, the Brazilian novel, which in the pages of some of our best writers affords many interesting details having to do with the life and customs of the old patriarchal family. One may mention: Machado de Assis in *Helena*, the *Posthumous Memoirs of Braz Cubas*,⁶³ *Iaiá Garcia*, *Dom Casmurro*, and other of his novels and volumes of short stories; Joaquim Manuel de Macedo in *Cruel Victims*,⁶⁴ *The Brunette*,⁶⁵ *The Blond Lad*,⁶⁶ and *Women of the Mantilla*,⁶⁷ all of these being romances that are filled with

⁶¹ Joseph de Anchieta: *Informações e Fragmentos Históricos* (Historical Data and Fragments) (Rio de Janeiro, 1886), p. 37.

⁶² I possess one of these notebooks that belonged to Gerônimo Dias de Arruda Falcão, for some time master of the Noruega plantation and a great gourmet. Seated in his rocking-chair, old Gerônimo would sometimes supervise the preparation of the finest of ragouts or desserts. I also have a song book that was formerly the property of my great-uncle Cicero Brasileiro de Mello.

⁶³ *Memórias Póstumas de Braz Cubas*.

⁶⁴ *Vítimas Algozes*.

⁶⁵ *A Moreninha*.

⁶⁶ *O Moço Louro. A Moreninha* and *O Moço Louro* have delighted generations of Brazilians and have gone through numerous reprints. A new edition of *A Moreninha* was published at Rio de Janeiro in 1943. It is the custom of hyper-aesthetes to drop a sneer at Manuel de Macedo, but he was in many ways a true writer of the people. (Translator.)

⁶⁷ *As Mulheres de Mantilha*.

"sinbabinhas," "iaíás," and "mucamas";⁶⁸ José de Alencar in *Mother*,⁶⁹ *Luciola*, *Senhora*, *Familiar Demon*,⁷⁰ *Ipê Trunk*,⁷¹ *Golden Dreams*,⁷² and *Gazelle's Hoof*; ⁷³ Francisco Pinheiro Guimarães in the *Story of a Rich Girl*⁷⁴ and *Punishment*; ⁷⁵ Manuel de Almeida in the *Memoirs of a Militia Sergeant*; ⁷⁶ Raul Pompéia in *The Athenæum*; ⁷⁷ and Júlio Ribeiro in *Flesh*.⁷⁸ In addition there are Franklin Tavora, Agrário de Menezes, Martins Penna, Américo Werneck, and França Júnior, novelists, folklorists, or writers for the theater who with a greater or less degree of realism have set down characteristic aspects of the Brazilian's domestic and sexual life,⁷⁹ having to do with the relations between master and slave, the work on the plantations, the festivals and processions, etc. The same thing was done in his own way—that is to say, through caricature—by the seventeenth-century satiric poet Gregório de Matos. In the field of memoirs and reminiscences the Viscount Taunay, Vieira Fazenda, and the two Mello Moraes have provided us with valuable data.⁸⁰ There are in existence novels by foreigners undertaking to portray Brazilian life in the days of slav-

⁶⁸ Terms expressive of the familiar and affectionate relations between master (or mistress) and slave. Compare our Southern "honey," "mammy," etc. *Sinbabinha*—diminutive of *sinha*, which the slaves used for *senhora*—was employed in addressing the daughter of the house. *Iaiá* (yaya) was the form of address for girls and young ladies generally. *Mucama* (*mucamba*) was the term for a favorite slave girl who served as housemaid, personal attendant, and sometimes as wet-nurse. (Translator.)

⁶⁹ *Mãe*.

⁷⁰ *Demônio Familiar*.

⁷¹ *Tronco de Ipê*.

⁷² *Sonhos de Ouro*.

⁷³ *Pata de Gazela*. José de Alencar was Brazil's great romantic novelist. He has been compared to Sir Walter Scott and to James Fenimore Cooper. (Translator.)

⁷⁴ *História de uma Moça Rica*.

⁷⁵ *Punição*.

⁷⁶ *Memórias de um Sargento de Milícias*. Manuel de Almeida, who died prematurely, leaving this one masterpiece behind him, has been seen

as a potential Brazilian Balzac cut off by death. (Translator.)

⁷⁷ *O Ateneu*.

⁷⁸ *A Carne*.

⁷⁹ A vivacious account of practically all the writers mentioned by Freyre in this passage will be found in Érico Veríssimo's *Brazilian Literature: An Outline* (New York, 1945). See the preface that Freyre wrote for the volume by Olívio Montenegro: *O Romance Brasileiro: As Suas Origens e Tendências* (*The Brazilian Novel: Its Origins and Tendencies*) (Rio de Janeiro, 1938). (Translator.)

⁸⁰ Alfredo d'Escagnolle (Visconde de) Taunay is one of the best known and most mature of nineteenth-century Brazilian novelists. His novel *Inocência* is the most widely translated of Brazilian books. Among his collections of essays is *Céos e Terras do Brasil* (*Heavens and Earths of Brazil*) (Rio de Janeiro, 1882). Vieira Fazenda, Mello Moraes, and Mello Moraes fils were end-of-the-century publicists and memoir-writers. (Translator.)

ery,⁸¹ but none of them is of any great worth from the point of view of social history. As to the iconography of slavery and patriarchal life, that has been masterfully executed by artists of the order of Franz Post, Zacharias Wagner, Debret, Rugendas, not to speak of lesser and even untutored ones—draughtsmen, lithographers, engravers, watercolorists, and painters of ex-votos—who from the sixteenth century on (many of them being illustrators of travel books) have reproduced and preserved for us, with emotional power or realistic exactness, intimate household scenes, the life of the street, and the work of the fields, the plantations and manor houses, and ladies, slaves, and mestizos of various types.⁸² Out of the last fifty years of slavery there have come down to us, in addition to portraits in oil, daguerreotypes and photographs showing the aristocratic profiles of plantation-owners in their old-fashioned cravats; *sinhá-donas* and *sinhá-moças*⁸³ with little church-bonnets on their high-combed hair; young girls on the day of their first communion, all of them clad in white, with gloves, garland, veil, prayerbook, and rosary; and large patriarchal family groups, showing grandparents and grandchildren, young lads in the cassocks of seminary students, and small lasses smothered in the silks of full-grown ladies.

But I must not extend this preface any further, having already wandered sufficiently far afield from my original purpose, which was

⁸¹ Among others, the novel by Adrien Delpech: *Roman Brésilien*, and Saint Martial's *Au Brésil*; there is also Mme Julie Delafage-Brehier's book, *Les Portugais d'Amérique* (*Souvenirs historiques de la Guerre du Brésil en 1635*) (Paris, 1847). Senhor Agrippino Grieco, in a critical article upon this present work, recalls the novel written by the Spaniard, Juan Valera: *Genio y Figura*, "where there are scenes that have much to tell us about Rio in the middle of the Second Empire."

⁸² Among the albums may be mentioned: the *Album Brésilien* (aqua-tints) of Ludvig and Briggs on Rio de Janeiro and the *Memória de Pernambuco* (lithographs by F. H. Carls and drawings by L. Schlappritz). In addition, there are various collections of watercolors and engravings, among

which may be noticed: the Oliveira Lima collection of *Brasiliana* at present in the Catholic University of America, in Washington, D. C.; the collection of the old Baltar Museum, which, thanks to the happy initiative of its former director Estácio Coimbra, has been acquired by the Museum of the State of Pernambuco, under the direction of Annibal Fernandes; and the collections of the Historical Museum and the National Library in Rio de Janeiro. Also of historical interest are the ex-voto tablets scattered through the sacristies of old churches, plantation chapels, etc. Rotting away in the little church of Sítio da Capela, near Recife, are some very interesting ones.

⁸³ Terms applied to the ladies and young women of the Big House. (Translator.)

merely to give a general idea of the plan and method of the essay that follows and the conditions under which it was written. An essay in genetic sociology and social history, with the object of determining and at times interpreting some of the more significant aspects of the formation of the Brazilian family. Unfortunately, I was not able to realize my intention of condensing the entire work into a single volume. The material overflowed, exceeding the reasonable limits of a one-volume book. The study of certain aspects of the subject accordingly had to be reserved for Volume II., and, for that matter, these could be developed still more extensively.

The turn-of-the-century period in Brazil, for example, remains to be interpreted—the attitudes, tendencies, and prejudices of the first generation to follow the Law of Free Birth⁸⁴ and the debacle of 1888; a study should be made of the anti-monarchist reactions of the propertied class, its bureaucratic inclinations, the tendency of many of its members to embark upon liberal careers by becoming State functionaries and obtaining republican sinecures—sinecures that prolonged the life of ease of the sons of ruined gentlemen and did away with the degrading necessity of engaging in manual labor for the sons of slaves anxious to put as great a distance as possible between themselves and the slave hut; in short, the entire bureaucratic and non-productive regime that, in the agrarian Brazil of old, with the exception of those regions that benefited more intensively from European immigration, followed the abolition of slave labor—all this should be related to slavery and to the one-crop system, which still continue to influence the conduct, ideas, attitudes, and sexual morality of Brazilians. So far as that is concerned, a latifundary monoculture even after the abolition of slavery found a means of subsisting in certain parts of the country, with more absorptive and sterilizing effect than under the old regime and with abuses that were still more feudal in character, through the creation of a proletariat under conditions of life less favorable than those of the mass of slaves. Roy Nash was astonished to find in the hands of a single individual in Brazil landholdings that exceeded the whole of Portugal in size, while he learned that in the Amazon region the Costa Ferreiras were the owners of an estate whose area was greater than that of England, Scotland, and Ireland combined.⁸⁵ In Pernambuco and Alagoas, along with the development of sugar factories, large-scale property has increased these last few

⁸⁴ *Lei de Ventre Livre*, passed in 1871, giving freedom to children born in slavery (although sometimes they

remained slaves until the age of twenty-one). (Translator.)

⁸⁵ Roy Nash: *The Conquest of Brazil* (New York, 1926).

years, bringing with it in its wake, and as the result of monoculture, an irregularity and deficiency in the supply of foodstuffs such as meat, milk, eggs, and vegetables. In Pernambuco, in Alagoas, in Bahia, they continue to consume the same bad meat as in colonial days. Bad, and dear in price.⁸⁶ It may be said, then, that from the point of view of the general welfare and that of the working classes in particular, the worst features of the old economic order persist, and have persisted since 1888, when the patriarchal system was abolished that up to then had sheltered the slaves, fed them with a certain liberality, cared for them in sickness and old age, and provided their sons with an opportunity to rise in the social scale. The slave's place was taken by the pariah of the factory, the slave hut was replaced by the slums, and the plantation master by the factory-owner and absentee capitalist. Many Big Houses remained closed, with the big estate-owners roaming about in automobiles from city to city, living in Swiss chalets and Norman villas, and finding diversion in Paris with ladies of easy virtue.

I must express my thanks to all those who have aided me either in the work of research or in the preparation of the manuscript and reading of the proofs of this essay. In connection with the proof-reading I am chiefly indebted to Manuel Bandeira. Another friend, Luis Jardim, has aided me in cleaning up the manuscript, which had left for Rio full of erasures and corrections. I wish to thank them

⁸⁶ According to official statistics—*Anuário Estatístico de Pernambuco* (*Statistical Yearbook of Pernambuco*) (Recife, 1929-30)—the zone that in Pernambuco is sacrificed to monoculture embraces an area of 1,200,000 hectares [2,965,200 acres], with only 138,000 [340,998 acres] under cultivation. In an address delivered before the Rotary Club of Recife, Senhor André Bezerra, representing the Land-Lease and Cattle Corporation of that city, stressed the fact that 88.5 per cent of the zone in question was completely uncultivated, while 20 per cent of the total, or 240,000 hectares [593,040 acres], had been "transformed into pasture land, seeded with selected grasses and conveniently divided into enclosures, with adequate water supply, sanitary

baths, etc., to maintain a herd of 240,000 head, which, on the basis of 10 per cent being utilizable for the purpose, would furnish 24,000 head for the slaughter pens. . . ." (*Diário de Pernambuco*, April 2, 1933.) This is a subject that I propose to treat in greater detail in a forthcoming work. In passing I would remark that it is hard to understand the obstacles that are raised in Pernambuco to the importation of frozen meat from Rio Grande do Sul and São Paulo, which would improve the quality of foodstuffs and bring down the price, while at the same time no better use is made, from the point of view of the general welfare, of those lands that are sacrificed to a latifundary monoculture—unless it is that governments act the way they do under pressure from the so-called "silent interests."

both for their intelligent assistance, as well as those who so kindly helped me in translating from the Latin, the German, and the Dutch passages in old documents, and those who facilitated my library and folklore research: my father, Dr. Alfredo Freyre; my cousin José Antônio Gonsalves de Mello (Neto); my friends Júlio de Albuquerque Bello and Sérgio Buarque de Hollanda; Maria Bernarda, who gave me a quite satisfactory schooling in culinary traditions; the former slaves and old plantation servants Luiz Mulatinho, Maria Curinga, Jovina, Bernarda. Sérgio Buarque translated from the German for me practically the entire essay of Wätjen.⁸⁷ Júlio Bello on his Queimadas plantation brought together for me interesting folklore data concerning the relations of master and slave. Alone or in the company of Pedro Paranhos and Cicero Dias, I made excursions for folklore research, or for obtaining an acquaintance with the typical Big Houses, through various portions of the old aristocratic region of Pernambuco, and I must here thank all those who extended to me their hospitality on these occasions: Alfredo Machado on the Noruega plantation; André Dias de Arruda Falcão at Mupã; Gerônimo Dias de Arruda Falcão at Dois Leões; Júlio Bello at Queimadas; the Baronesa de Contendas at Contendas; Domingos de Albuquerque at Ipojuca; Edgar Domingues at Raiz—a true old people's home, where I encountered four survivors of the plantation *senzalas*, one of them a centenarian, the others octogenarians. The oldest of this group, Luiz Mulatinho, had a marvelous memory. In connection with other regions that I visited and which are now well known to me, I must recall the kindness of a number of persons: Joaquim Cavalcanti; Júlio Maranhão; Pedro Paranhos Ferreira, owner of Japaranduba, grandson of the Viscount and nephew of the Baron of Rio Branco; Estácio Coimbra; José Nunes da Cunha; the Lyra family in Alagoas; the Pessoa de Mello family in North Pernambuco; the relatives of my friend José Lins do Rego⁸⁸ in South Paraíba; my own relatives, the Sousa e Mellos, on the São Severino dos Ramos plantation, in Pau d'Alho—the first plantation that I ever knew, which always awakens personal memories when I revisit it. My thanks to Paulo Prado, who

⁸⁷ E. Hermann Wätjen: "Das Judentum und die Anfänge der Modernen Kolonisation," in *Das holländische Kolonialreich in Brasilien* (Gotha, 1921). (Translator.)

⁸⁸ José Lins do Rego, one of Brazil's most distinguished novelists, is the author of the "Sugar-Cane Cycle" (*Ciclo da Cana de Açúcar*), a novel-

sequence in which he describes, with a melancholy Thomas Hardy touch, the rapidly disappearing life of the old sugar plantations. Lins do Rego has also written one of the best essays on Gilberto Freyre, in his preface to Freyre's *Region and Tradition* (see note 5, above). (Translator.)

arranged such an interesting excursion for me through the old slave-holding region that extends from the state of Rio to São Paulo, offering me hospitality afterwards, he and Luiz Prado, at the coffee plantation of São Martinho. I wish to thank him also for his advice to return from São Paulo to Rio by sea, in a small steamer putting in at the old colonial ports, a bit of advice that Capistrano de Abreu used to give my friend. The author of the *Portrait of Brazil*,⁸⁹ the truth is, distrustful and fond of his ease, never put into practice the old *caboclo's* advice, possibly because he foresaw the horrors to which those innocent ones who entrusted themselves to boats of the *Irati* make would be subjected in their laborious effort to become acquainted with this portion of our Brazilian physiognomy, which is such an expressive one.

I must extend my thanks, also, for the courteous treatment shown me in libraries, archives, and museums in the course of my researches: at the National Library of Lisbon; at the Portuguese Ethnological Museum, organized and directed by the scholarly Leite de Vasconcellos; at the Library of Congress in Washington, especially in the documents section; at the Catholic University of America, whose Oliveira Lima Collection is so rich in rare travel books on Portuguese America; at Stanford University, whose John Casper Branner Collection similarly specializes in books on Brazil by foreign scientists—scientists who, like Saint-Hilaire, Koster, Maria Graham, Spix, Martius, Gardner, Mawe, and Prince Maximilian, were often keen observers of the social and family life of Brazilians; in the documentary section of the Stanford Library, where I made use of the valuable collection of diplomatic reports and British parliamentary documents⁹⁰ on the life of slaves on Brazilian plantations; at the National Library of Rio de Janeiro, at present directed by my friend and teacher Rudolfo Garcia; at the library of the Brazilian Historical Institute, where I was always so graciously received by Max Fleiuss; at the Archæological Institute of Pernambuco; at the Nina Rodrigues Museum in Bahia; in the documentary section of the Library of the State of Pernambuco; at the Registry Office of Ipojuca, whose nineteenth-century inventories afford interesting documentation for the study of the old slave-holding economy and patriarchal family

⁸⁹ The *Retrato do Brasil* is a famous work by Paulo Prado. Capistrano de Abreu, the "old *caboclo*," fine scholar and historian of the turn-of-the-century era, was an authority on Indian dialects. (Translator.)

⁹⁰ *British and Foreign State Papers, 1825-1841* (London); and *Parliamentary Papers* (London), especially, Reports from Committees, Sugar and Coffee Planting, House of Commons, Session 1847-8.

life; and, finally, at the Cathedral of Olinda, whose archives contain the manuscripts of pastoral letters and bishops' reports touching on fashions, sexual morality, the relations of master and slave, etc.—manuscripts which the canon, Carmo Baratta, kindly placed at my disposal for purposes of study. I thank my good friends André and Gerônimo Dias de Arruda Falcão and Alfredo Machado for having thrown open to me their family archives at the Noruega plantation, with virgin documents dating from the time of Commander Manoel Thomé de Jesus, while others are of the epoch of the Baron of Jundiá—some of these are of lively interest for the study of the social life of plantation-owners and their relations with their slaves. To José Maria Carneiro de Albuquerque e Mello, director of the Library of the State of Pernambuco, my thanks for the excellent reproductions from Piso, Barleus, and Henderson, which at my request were prepared for use as illustrations, in this book. Thanks also to Cicero Dias and to the architect Carlos Pacheco Leão for plans of the Big House of Noruega. There is one other name that must be associated with this essay: that of my friend Rodrigo M. F. de Andrade. He it was who chiefly inspired me to write and publish it.

G. F.

Lisbon, 1931
Pernambuco, 1933

Figura 2.3.1 B Tabella *The Masters and the slaves*
(ES. 9-16).

ES.	Casa Grande e Senzala ¹ (pp. 15-48)	Casa Grande y senzala ² (pp. 53-92)	The masters and the slaves ³ (pp. XVIII-LII)	Maitres et esclaves ⁴ (pp. 385-409)	Padroni e schiavi ⁵ (pp. 425-450)
9	“[...] e os pratos mais saborosos da cozinha brasileira em lugar nenhum se preparam tão bem como nas velhas casas de Salvador e do Recôncavo.” (p. 16).	“[...] y los platos más saborosos de la cocina brasileña en ninguna otra parte se preparan tan bien como en las antiguas casas de Salvador y del Recôncavo.” (p. 56).	“[...] and similarly in no other region are the most savory dishes of the Brazilian cuisine prepared so well as in the old houses of Salvador and the Recôncavo (2)” Note: The Recôncavo is a strip of land outside the city of Salvador (Bahia), bordering All Saint Bay. It is some sixty miles long and varies in breadth up to thirty miles. It was formerly the seat of the landowning and slave-holding rural aristocracy. (Translator)” (p. XIX).	“[...] les plats savoureux de la cuisine brésilienne comme dans les vieilles maisons de Salvador et de sa baie.” (p. 386).	“[...] e i piatti saporiti della cucina brasiliana non si preparano mai così bene come nelle antiche case della città e del litorale.” (p. 425).
10	“Faltou-me quem me que me dissesse então, come em 1929 Roquette Pinto aos arianistas do Congresso Brasileiro de Eugenia que não eram simplesmente mulatos ou cafuzos os individuos que eu julgava representarem o Brasil, mas cafuzos e mulatos doentes” (FREYRE,	Ø (p. 59).	“That was the sort of thing to which miscegenation led. I ought to have had someone to tell me then what Roquette Pinto (6) had told the Aryanizers of the Brazilian Eugenistics Congress in Brazil were not simply mulattoes or <i>cafusos</i> but <i>sickly</i> ones. Note: Roquette Pinto, an ecologist, is one of Brazil’s most distinguished presentday scientists. It should be noted that “Aryanization” has a special meaning in Brazil, with allusion to the absorption of the “inferior” races by the “superior” one (i.e. the white race), and the	“Voilà donc le résultat de la miscégénéation ! Il me manquait alors une personne pour me dire ce que devait dire en 1929 Roquette Pinto aux arianistes du Congrès brésilien d’eugénie ; ces	“La promiscuità razziale sfociava in questo fenomeno. Mancò chi mi dicesse allora, come nel 1929 Roquette-Pinto agli arianisti del congresso brasiliano di eugenetica, che non erano semplicemente mulatti, o figli di mulatti con negra, gli individui che io ritenevo rappresentassero il Brasile,

¹ *Casa-grande e senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal*. 8. ed. Rio de Janeiro: J. Olympio, 1954a.

² *Casa grande y senzala. Formacion de la familia brasileña bajo el regimen de economia patriarcal*. Buenos Aires: Biblioteca de autores brasileños traducidos al castellano, 1942. Traducción del original de Benjamin De Garay.

³ *The Masters and the slaves: a study in the development of brazilian civilization*. New York : Alfred, A. Knopf, 1946. Translated by : Samuel Putnam.

⁴ *Maitres et Esclaves : la formation de la société brésilienne*. Paris : Gallimard, 1952. Traduction de Roger Bastide.

⁵ *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*. Torino: Giulio Einaudi, 1965. Traduzione di Alberto Pescetto.

	1954, p. 18).		gradual shedding of the characteristics of the hybrid type. This view is set forth by J.F. de Oliveira Vianna, among others, in his book, <i>Populações meridionaes do Brasil</i> (3 rd edition, São Paulo, 1933); see in particular p.154. There is however, a wide difference of opinion on the subject. See Donald Pierson: <i>Negroes in Brazil</i> (University of Chicago Press, 1942), Chapter VIII, “Racial Ideology and Racial Attitudes” (p. XXI).	individus, que je jugeais des représentants et des métis, mais de mulâtres et des métis <i>malades</i> ” (p. 387).	ma mulatti e incroci di mulatti <i>malati</i> ” (p. 427).
11	“ <i>Negros importados da África par ao duro trabalho da bagaceira</i> ” (p. 20).	“ <i>Los negros importados de Africa para la dura faena dell trapiche</i> ” (p. 60).	“The Negroes imported from Africa for the hard labor of the <i>bagaceira</i> (9)” Note: The <i>bagaceira</i> was the place where the bagasse, or refuse of the sugarcane after the juice had been pressed from it (“cane trash”), was stored. The word in brazil comes to mean the general life and atmosphere of the sugar plantation. A famous modern novel by José Américo de Almeida is entitled <i>A Bagaceira</i> (Rio de Janeiro, 1928); this work is looked upon as the beginning of the school of social fiction of the 1930’s and the present day. (Translator)” (p. XXIII).	“[...] Des nègres importés d’Afrique pour les durs travaux de moulinage” (p. 389).	“[...] Dei negri importati dall’Africa per il duro lavoro della piantagione” (p. 428).
12	“ <i>Regressei da California a Nova York por um caminho novo para mim: através do Novo México, do Arizona, do Texas, de toda uma região que ao brasileiro do Norte recorda, nos seus trechos mais acres, asos nossos sertões ouriçados de mandacarús e de xique-xiques.</i> ” (p. 16).	“[...] regresé de California a Nueva York por un camino que era nuevo para mí: a través de Nueva México, de Arizona, de Texas, de toda una región que le recuerda, al brasileño del norte, en sus partes más áridas, nuestros sertones erizados de mandacurús y de chique-chique.” (p. 56-7).	“[...] I returned from California to New York by a route new to me: across Arizona, New Mexico, and Texas, an entire region that, in its wildest stretches, reminds one who comes from northern Brazil of our own backlands or Sertão, bristling with mandacarús and xique-xiques (3) Note 3: The mandacarú is a variety of fig tree, this being the vernacular name in Brazil for a species of <i>Cereus</i> in general. Euclides da Cunha (<i>Os Sertões</i> , 16th edition, pg. 43) identifies it as <i>Cereus jaramacariú</i> . The xique-xique, also spelled chique-chique, is identified by Cunha (ibid.) as the <i>Cactus peruvianus</i> ; it would appear to be <i>Opuntia brasiliensis</i> , or the <i>Opuntia</i> in general (Translator)” (p. XIX).	“[...] Je retournai de Californie à New York par un chemin que je n’avais jamais pris : à travers le Nouveau Mexique, l’Arizona, le Texas, toute une région qui rappelle au Brésilien du Nord, dans ses parties le plus	“[...] Tornai dalla California a New York lungo una via che mi era nuova: attraverso il Nuovo Messico, l’Arizona, il Texas; tutta una regione che al brasiliano settentrionale rammenta, nei suoi tratti più aspri, i nostri deserti orlati di <i>mandacarú</i> e cacti del genere <i>xiquexique</i> ” (p. 426).

				âpres, notre <i>sertan</i> hérissé de mandacarus et de xique- xiques” (p.386).	
13	“ <i>A india e a negra-mina a principio [...]</i> ” (p. 20).	“ <i>La india y la negra mina en principio [...]</i> ” (p. 61).	“The indian woman and the “ <i>mina</i> ” (10) or Negro woman, in the beginning [...]” Note 10: Name given to highly respected Negro women of Bahia who became “friends”, concubines, and “house-wives” (<i>donas de casa</i>) of their masters. The name is derived from Forte de el Mina on the west coast of Africa, the place from which the Portuguese imported their slaves. The “ <i>minas</i> ” were light-skinned, with features that resembled those of a white person, and were looked upon as “excellent companions.” They were probably the first Negro women to be legally married to Europeans. See Donald Pierson: <i>Negroes in Brazil</i> , pp. 145-6 (Translator.)” (p. XXIV).	“L’Indienne et la négresse d’abord [...]” (p. 389).	“Dapprima l’india e la negra [...]” (p. 428).
14	“[...] <i>Depois a mulata, a cabrocha a quadradona, a oitavona, tornando-se caseiras, concubinas e até esposas legítimas dos senhores brancos [...]</i> ” (p. 20).	“[...] <i>Luego la mulata, la cabrocha, la cuarterona, la octavona, volviéndose caseras, concubinas y hasta esposas legítimas de los amos blancos [...]</i> ” (p. 61).	“[...] and later the mulatto, the <i>cabrocha</i> (11), the quadroon, and the octoroon, becoming domestics, concubines, and even the lawful wives of their white masters [...]” Note 10: A dark skinned mestizo type (Translator)” (p. XXIII).	“[...] Ensuite la mulâtresse, la terarone, la quarterone, l’octavone devinrent femmes de chambre, concubines et même épouses légitimes des seigneurs blancs [...]” (p. 389).	“[...] Quindi la mulatta, la meticcia, la donna con un quarto o un ottavo di sangue scuro, diventando massaie, concubine e perfino legittime spose dei signori bianchi [...]”(p. 428).
15	“[...] <i>De política (compadrismo)</i> ” (p. 24).	“ <i>De política (el compadismo)</i> ” (p. 66).	“And a system of politics (<i>compadrismo</i>). (21) Note: “ <i>Compadrismo</i> ” was a system of oligarchic nepotism and patronage; the author refers to it later in this chapter. From <i>compadre</i> . Literally, a godfather or sponsor, a friend, etc. (Transaltor)”	“[...] De politique (camaradage)” (p. 392).	“[...] Di politica (comparatico)” (p. 430).

			(p. XXVII).		
16	<p>“<i>Daí Nossas Senhoras sobrecarregadas à baiana de tetéias, balangandãs, corações, cavalinhos, cachorrinhos e correntes de ouro</i>” (p. 30).</p>	<p>“De ahí esas nuestras señoras sobrecarregadas de dijes, perendengues, corazones, caballitos, perritos y cadenoas de oro, al modo de las “bahianas” (p.71).</p>	<p>“Whence all the images of Our Lady, laden down in the Bahian manners with trinkets of all sort, with <i>balangandans</i> (31), hearts, little hourses, little dogs, gold chains, and the like.” (p. 31) Note Donald Pierson (<i>Negroes in Brazil</i>, p. 246) says: The balangandan... consisted of a gold or silver images of animals, birds, fowls, fish, flowers, parts of the human body, houses, household utensils, amulets (including gold or silver balls inclosing soil from a cemetery), bells, medallions with religious significance, angels, suns, moons, etc. It was worn on festive occasion, tied at the waist. ... a limited number may still be seen among the heirlooms of wealthy Bahians (Translator)”.</p>	<p>“De là ces Vierges, surchargées, comme les femmes de Bahia, de pendentifs, de <i>balangandanas</i>, de cœurs, des petits chevaux ou de petits chiens, et de chaînes en or” (p. 396).</p>	<p>“Onde le Madonne sovraccariche di ciondoli alla baiana, di monili d’argento, di cuori, cavallucci, cuccioli e catene d’oro” (p. 433).</p>

Figura 2.3.1 C Glossary. *The Masters and the slaves*.

GLOSSARY

OF BRAZILIAN, PORTUGUESE, AMERICAN INDIAN, AND
AFRICAN NEGRO EXPRESSIONS, INCLUDING
BOTANICAL AND ZOOLOGICAL TERMS

- abacaxi*.—Pineapple. Fruit of a cultivated plant of the *Bromeliaceæ* or pineapple family (*Ananas sativus* Schult.).
- abalcoado*.—A Moorish balcony.
- abará*.—Culinary preparation consisting of beans with pepper and dendê (palm) oil.
- abarén* (*aberém*).—Variety of baked or fried corn or rice cake wrapped with banana leaves.
- abati-i*.—A fermented drink made from corn.
- abatiú*.—Indian term for flour made from maize.
- Abrilada*.—The April Revolution (from *abril*, April) or restorationist revolt in Pernambuco in 1832. Cf. *Cabanada*.
- abunã*.—Smoked turtle or tortoise eggs. See p. 132.
- acaçá*.—Dish prepared from corn flour or rice flour; for a description of the process by which it is prepared, see p. 464. The name is also applied to a drink made of rice or fermented corn with sugar and water.
- acanijic*.—Indian term for corn paste; modern form: *canjica* (q.v.).
- acará*.—See *acarajé*.
- acarajé* (*acará*).—Dish consisting of beans fried in dendê (palm) oil.
- Achantis* (*Axantes*).—Well-known African tribe.
- administrados*.—The "help" on a plantation.
- aficionados*.—The followers of a cult.
- agua de erva cidreira*.—Infusion of citronella. Cf. *erva cidreira*.
- aguardente*.—An inexpensive alcoholic beverage most commonly made from sugar-cane juice. Similar to brandy.
- ainhum*.—"Disease that attacks Negroes and mestizos, characterized by a progressive thickening of the skin and the consequent formation, about the base of one or more of the toes, of a fibrous ring that mutilates them."—Lima and Barroso: *Pequeno Dicionário Brasileiro da Língua Portuguesa*.
- Ajaus*.—African tribe.
- akpalô*.—An African raconteur. Cf. *alô*.
- albinágio*.—A law providing for the seizure by the State of the property of aliens who had died in the country. Such laws did not figure in the Portuguese codes. See p. 193. Cf. *detração* and *naufrágio*.
- aldeia* (*aldeia*).—An Indian village; a village.
- almanjarra*.—A sugar-mill (*engenho*) propelled by oxen or other beasts of burden. Cf. *trapiche*.
- almas penadas*.—"Souls in torment." Souls that, having left this world

- without atoning for their sins, are condemned to come back to expiate them. Expression used to frighten the young. See *mingau das almas*.
- alô*.—With African Negroes, a tale told by an *akpalô*, or raconteur.
- aloá*.—See *aluá*.
- alqueire*.—Land measure varying in different regions, from 24,200 to 48,400 square meters, or, roughly, from 6 to 12 acres. (*Alqueire* originally signified a bushel measure.)
- altéia*.—Medicinal plant of the *Malvaceæ* or mallow family (*Althæa officinalis* L.).
- aluá*.—"A refreshing drink made, in the north, of rice flour or toasted corn with water, and fermented with sugar in clay jars; in Minas Geraes, made with pineapple rinds, by the same process."—Lima and Barroso, *op. cit.*
- Ambaquistas*.—African tribe.
- Ambuelas*.—African tribe; see *Ba-gangelas*.
- amendoim*.—Peanut plant of the *Leguminosæ* family (*Arachnis hypogæa* Lin.). With this plant Freyre identifies the *midubi*. See p. 34, note 82.
- angico*.—Name common to various trees of the *Leguminosæ* family, *Mimosaceæ* division, genus *Piptadenia*.
- Angicos*.—African "nation."
- Angolas*.—Well-known African "nation."
- angú*.—Dish consisting of corn, manihot, or rice flour with water and salt.
- anta*.—A tapir. Mammifer of the *Tapiridæ* family (*Tapirus americanus* Briss.).
- arabú (arabu)*.—Dish made from the yolk of turtle or tortoise eggs and flour. Freyre states that these are the only ingredients. Lima and Barroso (*op. cit.*) give the ingredients as turtle eggs, flour, and sugar. See p. 132 and note 162.
- araça*.—Guava tree. Tree of the *Myrtaceæ* family (*Psidium araçá* Raddi).
- arara*.—Bird of the *Psitaci* or parrot family.
- araribá*.—Tree of the *Leguminosæ* family (*Centrolobium tomentosum* Benth.).
- arokin*.—African narrator of chronicles.
- arrivismo*.—Social climbing.
- arroba*.—Portuguese measure of weight equivalent to thirty-three pounds. (Cf. the Spanish *arroba*, equivalent to a little over twenty-five pounds.)
- arroz de auçá*.—Rice with dried fish (meat) and pepper. For description, see p. 464.
- arroz de coco*.—Dish consisting of rice with coconut.
- arroz doce*.—Milk-rice, prepared with rice, coconut milk or cow's milk, sugar, cloves, and cinnamon.

- ataré*.—Afro-Brazilian condiment; a variety of pepper.
- au-au*.—Childish expression for dog; cf. our "bow-wow."
- auto*.—Ancient Portuguese term for a dramatic piece; it was applied to the old farces; comes to mean a solemnity.
- azeite*.—Most commonly means olive oil, but may refer to cooking oils made from other plants, e.g. corn and peanuts.
- azeitona*.—An olive.
- azenha*.—A mill (often a sugar-mill) propelled by water-power.
- Ba-cancalas*.—African people.
- Bacas*.—African "nation."
- Ba-cassoqueres*.—African people.
- Ba-congos*.—African tribe.
- Ba-corocas*.—African people.
- Ba-cuandos*.—African people.
- Ba-cubais*.—African people.
- bagaceira*.—The place on a sugar plantation where the bagasse, or "cane trash," was stored.
- Ba-gangelas (Ambuelas)*.—African tribe.
- Bagirmis*.—African people.
- bairrista*.—Literally, a person who lives in or frequents a *bairro*, or particular quarter of a town; one who defends the interests of his *bairro* or is especially loyal to it.
- baito*.—Indian name for a secret society, or house, something like a Masonic lodge, among the natives. See pp. 123 and 149.
- Balaiaada*.—Term applied to the civil war in Maranhão, 1838–40. See p. 153 and note 255.
- balangandã*.—See *balagandan*.
- balangandan (balangandã)*.—Set of feast-day ornaments, often of silver, used by Bahians. For description, see p. xxxi, note 31.
- Balantas*.—African tribe.
- bambanho*.—Childish word for bath (*banho*).
- Ba-ncumbis*.—African tribe.
- bandeira*.—Armed band in colonial days, composed of adventurers, particularly those of the São Paulo region, who made their way into the backlands in search of gold, silver, diamonds, emeralds, etc., and of the Indian as a slave. See p. xxxii, note 37.
- bandeirante*.—Member of a *bandeira* (q.v.).
- banguê*.—In northeastern Brazil, a variety of litter with leather top and curtains. Term for a sugar plantation (*engenho de banguê*). The brick-paved canal through which the sugar-foam drains off. See p. 342, note 188.
- Banbanecas*.—African tribe.
- banzo*.—The melancholy nostalgia characteristic of Negroes.
- bari*.—Indian term for medicine-man.
- basculhadores*.—See *vasculhadores*.

- Ba-sutos*.—African people.
batuque.—A Negro dance, usually with drum accompaniment.
Bechuanas.—African tribe.
beijú.—Name of a number of varieties of cake made of manihot flour.
 See pp. 127 f. Cf. *mbeiu*.
beijú-açu (*beijú-guaçu*).—Variety of manihot cake. See p. 127.
beijú-cica.—Variety of manihot cake. See p. 127.
beijú-ticanga (*beijú-ticunga*).—Variety of manihot cake. See p. 127.
bejerecum.—Afro-Brazilian condiment.
Bengos.—African tribe.
Benguelas.—African tribe.
Benins (*Beni, Benim*).—African people.
Biafadas.—African tribe.
bicho.—A worm, insect, or wild animal. A rather vague term. See p. 139, note 197. —A game of chance. See p. 147.
bicho da Costa.—An African parasite brought to Brazil by the Negroes.
bicho de pé.—A type of flea that burrows beneath the skin of the foot and lays its eggs there.
Bienos.—African tribe.
bimbimba.—Infantile expression for a child's penis.
birimbau (*birimbao*).—A mean, despicable person; a Jew's-harp.
Bisagos.—African tribe.
Bitongas.—African tribe; see *Tongas*.
Bodoque.—Double-stringed Indian bow for shooting clay pellets hardened in the fire, or a small spherical fruit.
boi-surubi.—See *bumba-meu-boi*.
Boi-tatá (*Boitatá*).—A mythical being; popular name of the *ignis fatuus*, or will-o'-the-wisp; the spirit that protects fields from fire.
Bornús.—African people.
boto.—Cetacean of the dolphin family (*Stena tucuxi*), which the Amazonian Indians believed to be enchanted; its form was supposed to be assumed by the generative demon, *uuiara* (q.v.). See p. 121, note 116.
bozo.—A form of dice game.
brancarão.—A very light-skinned mulatto, so light as to appear almost white.
bravi.—Term (meaning brave or fierce) applied to Brazilian Negroes and *caboclos*—the "*cabras*" (q.v.)—who fought the battles of the whites. See p. 358.
brejeiro.—Native or inhabitant of the *brejos* (q.v.), or marshland river district.
brejos.—Name given in northeastern Brazil to the marshland river district. See p. 400, note 333.
broa.—Bread made with rice or tapioca and beaten eggs.
Budes (*Bufes*).—African "nation."
budum.—" . . . the body odor, the so-called *catinga*, or *budum*, re-

- putedly characteristic of the African."—Donald Pierson: *Negroes in Brazil*, p. 175. Cf. *catinga*.
Bufes.—See *Budes*.
bugre.—A bugger, or sodomite; sometimes, simply, an Indian. See pp. 33 f., note 81, and p. 124.
bumba-meu-boi.—A popular dramatic ballet in northeastern Brazil, organized in the form of a procession, with a number of stock characters. Also known as *boi-surubi*.
bumbum.—Onomatopoeic term for a buzzing sound.
bunda.—Buttock. As an adjective, *bunda* refers to the language spoken by the natives of Angola.
caaguaçu.—Plant of the *Eriocaulaceæ* family (*Ericaulon sellowianum* Kth.).
caapeba.—See *capeba*.
Cabamada.—Term applied to the revolt that broke out in Pernambuco in 1832, with the object of restoring Pedro I.
Cabindas.—African tribe.
cabocla.—Feminine of *caboclo* (q.v.).
caboclo.—Term (literally, "copper-colored") applied to an Indian or mestizo (mixture of Indian and white). Also a rural person or "hill-billy." Cf. *cabocla*. On the laudatory use of *caboclo* in Brazil, see p. 67, note 187.
caboré (*caburé*).—Offspring of Negro and Indian. Cf. *cafuso*.
cabra.—A backwoods assassin, commonly a Negro. Cf. *capanga*.
cabra-cabriola.—An imaginary "*bicho*," or goblin character, the "capering nanny-goat."
cabrocha.—A feminine dark-skinned mestizo type. See p. xxiv, note 11.
Cabundás.—African tribe.
cacá.—Childish term for excrement. Cf. *cocô*. Cf. the French *caca*, "*faire caca*," etc.
caçamba.—A bucket used for drawing water from a well.
Caçanje (*Caçange*).—The Creole dialect of Portugal spoken in Angola; comes to mean bad Portuguese.
Caçanjes (*Caçanges*).—African tribe.
cachimbo.—A pipe for smoking.
caçula (*caçulo*).—The youngest son of a family.
cajajeste.—An infamous person or one with bad manners.
café mandingueiro.—"Witch's coffee." Consisting of strong coffee, much sugar, and the menstrual blood of the (mulatto) sorceress; for description, see p. 336.
cafumé.—Name applied to the custom of snapping with the fingernails on the head of another person.
cafuso.—Offspring of Indian and Negro parents.
Caiapós.—An Indian tribe of the linguistic family Gê. See p. 259, note 170.

- caipira*.—Inhabitant of the *campo*, or open country; an uncouth rustic; a "hick."
- caipora*.—A traditional mythological being among the Indians, variously described. See pp. 99-100 and note 59.
- caiporismo*.—As used by Freyre, the cultural complex that in Brazil has grown up around the traditional *caipora* (q.v.) of the Indians. See pp. 99-100 and note 59.
- Cairiris*.—See *Cariris*.
- Calabars*.—African tribe.
- caldo verde*.—Broth made of turnips or cabbage chopped very fine and seasoned with salt or oil; popular in Portugal.
- calunga*.—The small doll upon which a sorcerer works; a secondary divinity of the Bantu cult or its fetish.
- camondongo*.—A mouse.
- campo*.—Open country, land without forests or only scattered trees.
- Camundás*.—An African people or "nation."
- Camundongos* (*Cambundongos*).—African tribe.
- candomblé*.—Fetichistic ceremony of African provenience. See p. lxiv, note 13.
- canga*.—A sack or pouch for carrying things on one's back. Also a yoke for oxen.
- cangaceiro*.—A bandit, one laden down with the *cangaço*, or bundle of weapons that bandits carry in northeastern Brazil.
- canindé*.—Bird of the *Psitaci* or parrot family (*Ara ararauna* Lin.).
- canjica*.—Paste made from grated green corn, with various added ingredients such as sugar, salt, cinnamon, and coconut milk. See p. 130, note 148. Cf. *açanijic*.
- capanga*.—A hired assassin, commonly a Negro, of the backlands. Cf. *cabra*.
- capeba* (*caaheba*).—Plant of the *Piperaceæ* family (*Piper robrii* DC), also known as the *paripoba*. The *capeba-do-norte* is the *Piper petatum* L.
- capitânia*.—Jurisdictional division or fief corresponding to a province, in colonial Brazil. See p. xlv, note 56.
- capitão-do-campo*.—See *capitão-do-mato*.
- capitão-do-mato*.—A "bush-captain," one whose profession it was to recapture fugitive slaves. Also known as a *capitão-do-campo*.
- capivara*.—Species of rodent (*Hydrochoerus capybara*.)
- capoeira*.—A pastime in which the participant, "armed with a razor or a knife, with rapid and characteristic gestures goes through the motions of criminal acts." (Lima and Barroso, op. cit.)—One who takes part in this pastime.
- cará*.—A tuberous plant, the starchy roots of which are used for food. Name given to various plants of the *Dioscoreaceæ* or yam family.
- caraguatá*.—Agave. Name given to various plants of the *Bromeliaceæ* family.

- Caraiabas*.—Term applied by the Brazilian Indians to Europeans; also the Carib linguistic stock to which many of the Brazilian tribes belonged. See p. 13, note 28.
- caraiurú* (*carajurú*).—Amazonian plant of the *Bignoneaceæ* or trumpet-flower family (*Arribadæa chica* Verlot). It yields a red dye.
- Carajás* (plural).—Indians of the state of Goiás.
- carapeba* (*acarapeba*).—Fish of the *Encinostomidæ* family (*Diapterus rhombeus* Cuv. and Val.).
- caribé*.—Variety of manihot cake. See p. 127.
- cariboca* (*curiboca*).—A mestizo, part European and part Indian; cf. *mameluco*. The form *curiboca* is employed in northern Brazil.
- carimã*.—Cake made for children, of manihot dough dried in the sun.
- Cariris* (*Cairiris*).—Tribe of Indians inhabiting the highlands of Borborema, on the boundaries of Pernambuco and Piauí; also applied to a linguistic division of the Brazilian tribes.
- carrapatú*.—A mythical *bicho* (q.v.) used to frighten children. See pp. 139-40.
- carrapeta*.—A children's top or whirligig.
- Carromantes*.—African tribe of the Gold Coast.
- carurú* (*caruru*).—Name given to various plants of the *Amarantaceæ* family. Identified as the *Amarantus oleracea*.—"A variety of salad prepared from the *carurú* or *okra* (q.v.) to which are added shrimps, fish, etc., the whole seasoned with dendê (palm) oil and much pepper."—Lima and Barroso, op. cit. For Freyre's description, see p. 464.
- catimbó* (*catimbau*).—Practice of sorcery or spiritualism in its grosser forms.
- catimbozeiro*.—A sorcerer.
- catinga*.—A bad smell or stench; sometimes applied to the reputed body odor of Negroes—cf. *budum*.
- cauaba*.—Vessel for containing the drink known as *cauim* (q.v.).
- cauim*.—"Kind of drink prepared from cooked and fermented manihot. Originally it was prepared by the Indians from cashew nuts and various other fruits, and also from crushed Indian corn and manihot."—Lima and Barroso, op. cit. See *cauaba*.
- cauri* (*carim*, *caril*).—Porcelain shell used as money on the east coast of Africa, worth $\frac{1}{130}$ th part of a penny sterling.
- cegonha*.—Device, of Moorish origin, for drawing water from a well. Cf. *picata*. Cf., also, *nora*.
- chéchéhé*.—See *heré*.
- chicha*.—Fermented drink among the Indians, generally made of corn, but also of sweet potatoes, manioc, sugar-cane juice, etc.
- Coajerucu*.—See *Pijericú*.
- Coca* (*Cuca*).—Bogeyman; fanciful being used to frighten children.
- cocaloba*.—A mythical monster.
- cocô*.—Childish word for excrement; cf. *cacá*.
- côco-de-catarro*.—See *macaíba*.

- coivara*.—Pile of brush and wood that was not burned during the initial burning of a piece of land. This is burned subsequently.
- colégio (collégio)*.—In colonial times, a school kept by Jesuits; in modern times, a private school offering primary or secondary instruction.
- comadre*.—Godmother; "gossip"; name given to midwives. Also, a concubine.
- compadrismo*.—Political system of oligarchic nepotism and patronage (from *compadre*: godfather, sponsor, friend, etc.).
- Congos*.—Prominent African tribe.
- conomis-miri*.—Young Indians (a native term).
- coqueiro*.—Commonly the coco tree, but applied in general to palms producing edible fruit or in wide use industrially.
- corregedor*.—In colonial times, a magistrate with functions corresponding to those of the modern judge.
- corriboque*.—Receptacle for snuff.
- corrução*.—See *maculo*.
- Coruqueama*.—A mythical monster of terrifying aspect, feared by the Indians.
- corvina*.—Name given to three fish of the *Sciænidæ* family; so called (from *corvo*, a crow) because of their black fins.
- Costa*.—The West Coast of Africa, or, in general (in various expressions), Africa.
- cria*.—A young Negro, born and reared (*criado*) in the Big House.
- cruzado*.—Coin worth four hundred reis.
- cuca*.—See *coca*.
- culumim (culumi, curumi, curumim, curumbim)*.—An Indian lad; in modern usage, a small boy, a lad, a servant.
- cumari (cumarim)*.—Plant of the *Palmaceæ* family (*Astrocaryum vulgare* Mart.).
- cunhã*.—Tupí-Guaraní word meaning woman.
- cunhatain*.—Tupí-Guaraní word meaning a young girl, corresponding to the masculine *culumim (curumi)*. Cf. *cunhã*.
- curadá*.—Variety of manihot cake. See p. 128.
- curandeiro*.—A medicine-man among the Indians; in modern usage, one who practices the healing art without a license; a medical charlatan.
- curape*.—See *ticuna*.
- curiboca*.—See *cariboca*.
- curumi*.—Brazilian plant, the *Muntingia calabura* L. Cf. *kurumikáa*.
- cururupeba*.—Indian sobriquet, meaning "little toad."
- cutia*.—Rodent of the *Caviidae* family, which includes the guinea-pigs, etc. (*Dasyprocta aguti* Lin.).

Daomeianos.—An African people, of Dahomey.

dendê.—African palm acclimated in Brazil (*Eleis guineensis* Jacq.).

dengo (dengue).—Affected, presumptuous, boastful, effeminate, fond of women, etc.

- detração*.—Law by which the State might deduct a quarter part of the possessions of dead foreigners when the property in question was sent out of the country. Portugal had no such laws. See p. 193. Cf. *albinágio* and *naufrágio*.
- diamba*.—See *macumba*. Cf. *liamba*.
- dindinho*.—Familiar term for godfather or grandfather.
- ebó*.—Afro-Brazilian culinary preparation. See p. 465, note 176.
- Effans*.—An African people.
- efô*.—Dish composed of shrimps and herbs seasoned with dendê (palm) oil and pepper.
- efun-oguedê*.—Afro-Brazilian culinary preparation. See p. 465, note 176.
- Egbas*.—An African people (Yoruba subgroup).
- Embacas*.—See *Ubacas*.
- embaiba (umbaiúba)*.—Tree of the *Moraceæ* family (*Cecropia palmata*). It has a number of other names as well.
- embira*.—Term applied to a number of Brazilian plants with fibrous bark of which ropes are made.
- emboaba*.—Nickname given in colonial times to the *bandeirantes* (q.v.) and their descendants, then to the Portuguese in general.
- encoêma*.—Tupí expression meaning "good day."
- engenho*.—A sugar plantation; a sugar-mill.
- engenho d'agua*.—A sugar-mill propelled by a *roda d'agua* (q.v.), or water-wheel.
- eran-pateté*.—Afro-Brazilian culinary preparation. See p. 465, note 176.
- erva cidreira*.—Citronella. Plant of the *Labiatae* family (*Melissa officinalis* Lin.); in Pernambuco the name is given also to a plant of the *Verbenaceæ* family (*Lippia geminata* H.B.K.).—The cedrat, or citron.
- espanador*.—Brush used by the *vasculhadores* (q.v.) in cleaning high walls and roofs.
- estância*.—A ranch or country estate, particularly in southern Brazil. Cf. *fazenda*.
- Fanti*.—African language spoken on the eastern frontier of the Congo area.
- farofa*.—Manihot meal mixed with melted butter or fat, at times mixed with eggs, meat, etc.
- farranca*.—A mythical monster.
- farrapos* (plural).—Term applied by the legalists to the insurrectionists of Rio Grande do Sul in 1835.
- fazenda*.—A large estate, ranch or plantation. Cf. *estância*.
- fazendeiro*.—Owner of a *fazenda* (q.v.).
- feijão de coco*.—Dish consisting of beans with coconut.
- feijão fradinho*.—Variety of bean.
- feijoadá*.—A stew of beans plus some meat, preferably fatty, such as bacon, sausage, pork, etc.
- Felupos*.—African tribe.

fidalgo.—A Portuguese nobleman, gentleman; cf. the Spanish *hidalgo*.
figa.—An amulet. "Small object in the form of a closed fist, with the thumb between the index and middle finger, of which superstitious use is made in warding off evil spells, sickness, etc."—Lima and Barroso, op. cit.

filárias.—Nematode worms.

fojo.—A trap for catching game; it is concealed by tree boughs.

fonte.—Fountain or spring; source.

freirático.—One who likes and admires monastical customs. One enamored of a nun (*freira*) in a convent.

fruta-pão.—The breadfruit tree (*Artocarpus incisa*), of the *Malvaceæ* or mallow family.

Filanis.—One of the names of the Fuláh people of Africa. Cf. *Fulanis*. See *Fuláhs*; *Fulas*; *Fulos*; *Fula-Fulos*; *Felavas*; *Fubes*; *Pulbes*.

Fubes.—One of the names of the Fuláh people of Africa. See *Fuláhs*; *Fulas*; *Fulos*; *Fula-Fulos*; *Fulanis*; *Filani*; *Felavas*; *Pulbes*.

Fuláhs.—See *Fulas*; *Fulos*; *Fula-Fulos*; *Fulanis*; *Filanis*; *Felavas*; *Fubes*; *Pulbes*.

Fulanis.—Fulanins; a name for the Fuláh people of Africa. Cf. *Filanis*. See *Fuláhs*; *Fulas*; *Fulos*; *Fula-Fulos*; *Felavas*; *Fubes*; *Pulbes*.

Fulas.—An African people, the Fuláhs, Cf. *Fulos*; *Fula-Fulos*.

Fula-Fulos.—An African stock—"pure Fuláhs (Fulas)," according to Freyre (see p. 304). Cf. *Fulas*; *Fulos*.

Fulos.—An African people, the Fuláhs (Fulas). Cf. *Fula-Fulos*.

Gabão.—Gabon, or Gabun, region in French Equatorial Africa.

Galinbas.—African tribe.

gameleira (*gamelleira*).—Tree of the *Moraceæ* family, of which there are various species.

gandú-açú.—Indian name for the hedgehog.

Ganguelas.—African "nation."

garoupa.—Sea-fish of the *Serranidæ* family (*Cerna gigas* Brunn.), also called *garoupa-verdadeira*.

Gegás.—African tribe.

Gêges.—Well-known African tribe.

genip tree (*jenipapeiro*).—Tree of the *Rubiaceæ* family (*Genipa americana* Lin.), known in English as genipa, or genip tree, its fruit being known as genipap.

girão (*girau*).—A platform between the floor and the roof, raised on wooden stakes and used for storing provisions; or a food-cage suspended from the ceiling.

gravatá.—Same as *caraguatá* (q.v.).

grude.—Dish made of dried tapioca and grated coconut, baked in the oven and wrapped in banana leaves.

guaçu.—See *beijú-açu*.

guaiazi.—An indescribable, mythical monster that terrified the Indians.

guará.—Bird of the *Ibides* family, which includes ibises and spoonbills (*Eudocismus ruber* Lin.).

Guaraní.—"Ethnographic division of the great Tupí-Guaraní family [of Indians] which includes the Tupís of the south."—Lima and Barroso, op. cit. See *Tupí*.

Guimbandes.—African tribe.

guiraquingira.—Indian sobriquet, meaning "bird's behind."

Guissamas.—African tribe.

gundú.—"Osseous excrescences that develop in a symmetrical manner on the bone of the nose and the superior maxillary."—Lima and Barroso, op. cit.

Haussás.—Members of an African tribe.

heré (*chéchééré*).—Copper rattle used in the African fetishistic ceremony known as *xangô*.

hipupiara (*bupupiara*).—Among the Indians, a mythical marine monster in the form of a man that came up from the sea and devoured the bodies of human beings. For a description, see p. 153 and note 249. The *hipupiara* was used to frighten children.

homem-marinho.—The "man of the sea," a mythical monster supposed to haunt beaches and to devour the fingers, nose, and private parts of his victims; see p. 339.

bupupiara.—See *hipupiara*.

iaíá (*yayá*).—Familiar term employed in addressing girls and young women. Much used in the days of slavery, it has now fallen into disuse. Cf. *ioio*.

iambú.—Indian name for partridge. Cf. *ianhambí*.

ianhambí.—Indian name for partridge. Cf. *iambú*.

ian-ou-are.—An animal (*bicho*) supposed to devour savages.

Ibanaras.—African "nation."

Ibi.—African language spoken on the eastern frontier of the Congo area.

içá.—The edible female (bloated with eggs) of the *saúba* ant.

ieré.—Afro-Brazilian condiment.

igara.—Small boat or canoe.

Ijejas.—African tribe.

ioio.—Term used by slaves in addressing their masters. Cf. *iaíá*.

ioó.—Brazilian plant, the leaves of which are used in making the salad known as *carurú* (q.v.).

ipeca.—Indian name for a variety of ducks.

ipeté.—Afro-Brazilian culinary preparation. See p. 465, note 176.

irara.—Carnivorous animal of the *Mustelidæ* family, which includes weasels, skunks, badgers, etc. (*Tayra barbara* Lin.).

jacani (*jacanim*).—Bird of the *Psophiidæ* family, or South American trumpeters.

jacarandá.—Tree of the *Leguminosæ* family, *Papillonacæ* division (*Machoeium villosum* Vog.); also known as the *jacarandá-paulista*.
jagunço.—Originally, a back-country ruffian. The term comes to be practically synonymous with *capanga*, or hired assassin.

Jalofos.—African tribe.

jaracatiá.—Plant of the *Caricacæ* family (*Jaracatia dodecaphylla* A.).

jararaca.—Poisonous snake of Brazil (*Bothrops jararaca*).

jarro.—See *taioaba*.

jequiá.—A trap for game.

jerimum.—Plant of the *Cucurbitacæ* or gourd family.

jilo.—Fruit of the *jileiro*, a garden plant of the *Solanacæ* family (*Solanum megalena* Dum.).

judinga.—A kind of Jewish dance, staged in connection with feast-day processions in fifteenth-century Portugal. See p. 258, note 168.

juquitia.—Hybrid condiment composed of salt and pepper mixed. For a description of the manner in which it is made, see p. 132.

jurupari.—Demon of the Tupi Indians.

Kanembus.—African people.

Kanuris.—People of Africa.

Krumanos.—African tribe.

kurumikáa (*curumí*).—Indian name for the plant from the leaves of which the *puçanga* (q.v.) of the medicine-men was prepared. See p. 128. The *Mutingia calabura* L.

ladina.—Feminine form of *ladino* (q.v.).

ladino (feminine: *ladina*).—A slave who "spoke Portuguese, had some notions of the Christian religion, and knew how to perform ordinary tasks in the house or the field."—Lima and Barroso, op. cit.

lambari.—Name common to a number of varieties of river fish.

Landins.—African tribe.

laus perenne.—Perpetual adoration of the sacrament or similar rites.

liamba.—See *macumba*. Cf. *diamba*.

Libollos.—African tribe.

lili.—Childish form of the personal pronoun *lhe* (third person, dative).

lubambo.—A fracas; a plot.

Mabringelas.—African tribe.

macabiba.—See *macaíba*.

macaíba (*macahiba*).—Species of palm, the *Acrocomia scelerocarpa* Mart. It is also known as the *macaíba*, *côco-de-catarro*, *mocajá*, and *macajuba*.

macajuba.—See *macaíba*.

Maçanganas.—African "nation."

macapatá.—In northern Brazil, a cake made out of soft manihot dough; for description, see p. 128.

macaúba.—See *macaíba*.

macaxeira.—The sweet manioc (*Manihot aipi*).

Machanganaos.—African tribe.

Machopes.—African tribe.

"*Macker*."—Name given by the French writer Dampier to a form of grill used in the making of love-philfers; see p. 465.

macobeba.—A mythical *bicho* (q.v.), creation of a child's imagination. See p. 140.

maçoca.—Manihot dough of which various cakes are made. For description, see p. 129.

maconba.—An aphrodisiac herb employed by sorcerers in the Alagoas region; also known as *diamba*, *liamba*, *riamba*. "A variety of European hemp (*Cannabis sativa* var. *indica* L.) whose leaves and flowers are impregnated with a narcotic the effects of which are similar to those of opium."—Lima and Barroso, op. cit.

Macuacuas.—African tribe.

maculo.—Disease common to Negroes just brought over from Africa in the days of the slave traffic. A diarrhea with relaxation of the anal sphincter. Also known as *corruição* and *mal-de-bicho*.

macumba.—"Fetichistic ceremony with a Negro base and showing Christian influence, accompanied by dances and songs to the sound of the drum; sorcery in general."—Lima and Barroso, op. cit. Cf. *macumbeiro*.

macumbeiro.—A love-sorcerer, one who practices the art of *macumba* (q.v.).

mãe.—Mother. — *mãe preta*: "black mammy."

mãe d'água.—"A fanciful being, a sort of fresh-water siren or mermaid, also known as *uiara* and *iara*."—Lima and Barroso, op. cit.

Magós.—African "nation."

Maguiocos.—African tribe.

mão (*maõzinho*) *de coçar*.—An artificial (ivory) hand for scratching the person. See p. 471, note 193.

maõzinho de coçar.—See *mão de coçar*.

mal-de-bicho.—See *maculo*.

Malembás.—African "nation."

malungo.—A young Negro playmate of the white lads of the Big House. Meaning "comrade," the word, an African one, was employed by Negroes in addressing one another on the slave-ships that brought them to Brazil. It was also used by the *quilombolas*, or runaway slaves, in the *quilombos*, or colonies, that they set up.

mamão.—Papaw or papaya. Fruit of the *mameiro* (q.v.).

mameluca.—See *mameluco*.

mameluco (feminine: *mameluca*).—Offspring of white and Indian; sometimes employed as a generic term, embracing all varieties of mestizo, including the offspring of Negro and white, of Negro and Indian, etc. Cf. *cariboca*.

- manceba*.—A concubine.
- mamoeiro*.—Papaw or papaya tree. Of the *Caricaceæ* or papaw family (*Carica papaya* Lin.); its fruit is known as *mamão*.
- mandacariú*.—Variety of fig tree, vernacular name in Brazil for a species of *Cereus* in general. See p. xix, note 3.
- mandioca*.—Plant of the *Euphorbiaceæ* family (*Manihot utilissima* Pohl), known in English as the manihot, manioc, or cassava.
- mandinga*.—Sorcery or witchcraft. Cf. *mandingueiro*.
- mandingas*.—An African people.
- mandingueiro*.—One who practices *mandinga*, or sorcery.
- mandiopuba*.—Indian sobriquet, meaning "rotten manihot."
- mané-gostoso*.—A puppet; also a character in the *bumba-meu-boi*, or *boi-surubi*, a popular dramatic performance in the Brazilian north-east. The *mané-gostoso* appears on stilts, to sing couplets.
- maneira*.—"Posterior opening in skirts, from the waistband down, to permit their being slipped over the shoulders and buttocks."—Lima and Barroso, op. cit.
- mangaba tree (mangabeira)*.—The *mangaba* is the fruit of the *mangabeira* (*Hancornia speciosa* Gomez); it is a round orange-colored fruit that is eaten when over-ripe. The tree yields a milky juice from which so-called "Pernambuco rubber" is produced.
- mangangá*.—Term applied in northeastern Brazil to a species of large wood-gnawing beetles.
- Mangbatus*.—African people.
- manja*.—A children's game, somewhat like our hide-and-seek, with certain sadistic variations. See p. 151, note 236. Also known as *tempo-será* (q.v.).
- mamoeira*.—The papaya tree (*Carica papaya* Lin.).
- manuê*.—Variety of cake made of corn flour, honey, and other ingredients.
- mão-de-cabelo*.—"A fanciful being that, according to popular superstition, has a human form, goes clad in white, and whose hands are made of long hairs."—Lima and Barroso, op. cit.
- mão-de-pelo*.—Hairy-handed goblin, used to frighten children.
- maracatú*.—A carnival dance.
- Maria-da-Manta*.—A mythical apparition.
- Masai*.—African people.
- mascate*.—Originally, a peddler. Nickname given to the Portuguese of Recife by the inhabitants of Olinda. See p. 80, note 217.
- massapé*.—Clayey soil, usually black, which is very good for sugar cane.
- mata-mata-marinheiro*.—A riotous disturbance in the early days of Brazil, directed by the Brazilians against the Portuguese, known as "marinheiros," or "sailors." "Marinheiro" is here roughly equivalent to "gringo," and "mata-mata-marinheiro" to "kill-kill-the-gringo."
- mata-naarii*.—A form of ball-game among the Pareí Indians. See p. 147.

- mate*.—Name applied to a tea-like drink—"Paraguayan tea," "South Sea tea," "yerba"—and to the tree (*erva-mate*) from the leaves of which it is made. This tree belongs to the *Aquifoliaceæ* family (*Ilex Paraguariensis* Hil.).
- matuto*.—A backwoodsman, one who lives in the *mato*, or jungle backlands.
- mazombo*.—One born in America of European, especially Portuguese, parents; a depreciatory epithet.
- Mazangos*.—African "nation."
- mbeu*.—See *beijú*.
- midubi*.—Freyre identifies this plant with the peanut. Cf. *amendoim*. See p. 34, note 82.
- miguiguaçu*.—Indian sobriquet, meaning "big buttocks."
- mimbaba*.—Indian term for domestic animals kept as pets.
- mimi*.—Childish form of the first person singular personal pronoun, dative and objective.
- Mina*.—Name derived from Forte de el Mina on the west coast of Africa and applied to highly respected Negro women of Bahia. See p. xxiv, note 10.
- Minas*.—Prominent African tribe.
- Mindongues*.—African tribe.
- Mineiro*.—Native or inhabitant of Minas Geraes.
- mingau*.—Porridge made of manihot. An edible paste made of manihot (or wheat) flour and water, with or without sugar and eggs.
- mingau das almas*.—"Broth of souls," with which the faces of children are supposed to be smeared by the *almas penadas* (q.v.).
- mixiria (mixira)*.—Fish or turtle preserved in oil. See p. 131 and note 157.
- mocajá*.—See *macaíba*.
- Moçambiques*.—Africans from Mozambique.
- mocotó*.—Plant of the *Acanthaceæ* family (*Elytroris alagoana*). Foot of a bovine animal used for edible purposes.
- modinha*.—Formerly, a variety of drawing-room ballad, in the vernacular; today, a variety of urban popular song. (Lima and Barroso, op. cit.) The word is a diminutive of *moda*: originally a new song, one in the *modé*.
- mokaen*.—Indian form of the modern *moquem* (q.v.).
- moleque*.—See *muleque*.
- mocambo*.—See *mucambo*.
- molho de ferrugem*.—"Rusty gravy." A thick gravy made with meat-juice; so called on account of its color.
- moqueca (muqueca)*.—Ragout of fish or shellfish, with oil and pepper. Cf. *pokeka*.
- moquem*.—Process of preparing fish or meat by roasting it over the coals or upon a gridiron; the gridiron itself. See p. 130 and note 152.

mourejar.—To work or labor a great deal; from *mouro*, a Moor. See p. 212.

Mouro.—A Moor.

Mozuzuros.—African tribe.

mucama (*mucamba*).—A favorite Negro maid employed as house servant and personal attendant. Sometimes a wet-nurse. —*mucama de estimação*: a favorite *mucama*; often applied to the nurse who suckled the white child.

mucamba.—See *mucama*.

mucambo (*mocambo*).—A fugitive-slave settlement (*quilombo*, q.v.) or a hut in such a settlement (see p. 69, note 193).

muganga (*moganga*).—A grimace, contortion.

mugunzá.—See *mungunzá*.

mujanguê (*mujanguê*).—Dish made from turtle or tortoise eggs, with sugar and fermented manihot flour. See p. 132 and note 163.

mulambo.—A rag or clout.

muleca (*moleca*).—A young Negro girl, maid in the Big House. Cf. *mucama*; *mucamba*.

mulecote (*molecote*).—A sturdily built *muleque* (q.v.), or Negro lad. *muleque* (*moleque*).—A young Negro; comes to mean a wag or a blackguard. —*muleque de estimação*: a *muleque* who was given the run of the Big House.

mulequinho.—Small Negro lad; "pickaninny."

mundêu (*mundê*).—Trap for catching game.

mungunzá.—Dish of the Brazilian north consisting of grains of corn in a broth sweetened at times with coconut milk or cow's milk.

munguzá.—See *mungunzá*.

muqueca.—See *moqueca*.

murubixaba (*morubixaba*).—Temporal chief of an Indian tribe. See p. 33, note 81. See *pajé*.

Muxicongos.—African tribe.

naufrágio.—The law of shipwreck, which gave kings and lords the right to take possession of the persons and cargoes of shipwrecked vessels. Portugal did not have such a law. See p. 193. Cf. *albinágio* and *detrção*.

negro de ganho.—In the days of slavery, a Negro slave engaged in a gainful occupation who gives the proceeds to his master.

Negro de Surrão.—The Negro with the Pouch; for the story of this mythical character, see pp. 338 f.

nenem (*nenen*, *nenê*).—A newborn child or one a few months old.

Niam Niam.—Name of an African folk.

nora.—Moorish device for raising water. Cf. *picata* and *cegonha*.

Nubians (*Nubios*).—Well-known African people.

oca.—Communal (Freyre calls it "communistic") dwelling of certain Brazilian Indians, housing from eighty to a hundred persons. It

was built of rafters covered with palm fronds or straw. See p. 145. *ochente*.—Plebeian expression of surprise, mixed sometimes with disdain.

Probably a corruption of the exclamation "O'gente!"

olharapos.—A goblin.

oliva.—An olive.

olival.—Terrain planted with olive trees. Cf. *olivedo*.

olivedo.—Terrain planted with olive trees. Cf. *oliva* (*olival*).

Orixá.—A secondary divinity of the African *gegê-nagô* cult; an African idol or anthropomorphic representation of an Orixá.—Lima and Barroso, op. cit.

pacoba sororca (*pacova sororoca*).—The Brazilian banana. In the north *pacoba* is a term for banana in general; in the south it is applied to a large-sized variety.

pacoca.—Dish made of roasted and pounded cashew nut kernels with fermented manihot flour and sugar. Cf. *paçoka*.

paçoka.—Indian form of the modern *pacoca* (q.v.).

pacova sororoca.—See *pacoba sororoca*.

padre.—A priest; literally, father. Freyre employs the term especially with reference to the fathers of the Society of Jesus.

pagé.—See *pajé*.

pajé (*pagé*).—"Spiritual chief of the aborigines, a mixture of priest, prophet, and medicine-man." (Lima and Barroso, op. cit.) The *pajé* was the spiritual and the *murubixaba* (q.v.) the temporal leader of the tribe.

pamonha.—Cake made of green corn, coconut milk, butter, cinnamon, anise, and sugar, baked in corn leaves. Cf. *pamuna*.

pamuna.—Indian term for cake made of green corn and other ingredients; modern form: *pamonha* (q.v.).

pano (*panno*) *da Costa*.—A garment of African origin worn by certain Negro women in Brazil. It consists of a "long, heavy, striped cotton cloth, at times worn slung over the shoulder and pinned under the opposite arm, at times wrapped once or twice in a wide fold about the waist and tied rather tightly." (Donald Pierson: *Negroes in Brazil*, p. 246.)

pão-de-lo de arroz.—Spongecake with rice.

pão-de-lo de milho.—Spongecake with corn.

papá.—Father, papa.

papa-figo.—A goblin who eats the livers of children.

papão.—Imaginary monster or goblin used to frighten children.

papato.—Childish form of *sapato*, shoe.

pardavasco.—Dark-skinned individual approaching the mulatto type; offspring of Negro and mulatto.

pardo.—General and somewhat vague term for mulatto.

Parecís (*Paricís*) (plural).—Indian (Aruak) tribe of Mato Grosso.

paripoba.—See *capeba*.

- Paulista*.—Inhabitant of the state of São Paulo of Brazil.
paxicá.—Ragout made of turtle's liver, seasoned with salt, lemon, and Indian pepper.
pé-de-bezerro.—See *taioaba*.
pé-de-muleque.—Cake made of fermented manihot dough. (Literally: "black boy's foot.")
peia queimada.—"Hot-strap," a game played by Brazilian children, described by Freyre as sadistic.
peipetaba.—A plant (*Scoparia dulcis*) commonly known in Brazil as "vassourinha" ("little broom").
peitica.—Bird with a monotonous, annoying song, object of superstition among the Indians. The *Tapera nevía nevía*. See p. 140, note 203.
peixe-boi.—Mammifer of the order Sireniidae of the *Trichechidae* family (*Trichechus inunguis*). See p. 131, and note 158.
peteca.—A plaything made of hide and feathers and batted in the air with the palms of the hands; in Alagoas, the game is played with a cornstalk and a head of Indian corn and is called "bola de milho," or "corn-ball."—Lima and Barroso, op. cit.
petume (petum).—Tupí Indian name for tobacco. Also written *petema* and *petima*.
pexorim.—See *pixurim*.
piá.—A young Indian or *caboclo* child (term of endearment).
piacá.—See *piacava*.
piacaba.—See *piacava*.
piacava (piacaba, piacá).—Name given to two varieties of palm: the *Attalea funifera* Mart. and the *Leopoldinia piassaba* Wal. Their fibers are employed in the manufacture of brooms.
piáu.—A river fish; name given to the larger varieties of *piaba* (*Leporinus copelandi* Steind.).
picado.—Ragout of chopped fish or meat.
picata.—Device for drawing water from a well; introduced by the Moors into the Hispanic peninsula. Cf. *cegonha*. Cf., also, *nora*.
pichana.—Indian name for cat.
pijericú (pijerecu).—Plant of the *Anonaceae* family (*Xylopia frutescens*), also known as *coajerucu*.
pindoba.—Plant of the *Palmaceae* family (*Attalea compta* Mart.).
pinhão (Plural: *pinhões*).—Plant of the *Euphorbiaceae* family (*Jatropha curcas* L.).
pipí.—Childish word for urine.
pipiri.—Herbaceous plant of the *Ciperaceae* family (*Rhynchospora storea*).
piquirá.—Scaly fish of the *Caraciniidae* family (*Bryconops alburnus*).
piracuí.—Flour made from dried fish. See p. 130 and note 151.
piranha.—River fish of the *Caraciniidae* family, fear-inspiring by reason of its voracity.

- pirão*.—Manihot paste.
pirão com carne.—*Pirão* with meat, the *pirão* being a thick paste made of parched manihot flour.
pirarucú.—Large Amazonian fish (*Arapaima gigas*) of the *Osteoglossidae* family. (Spanish: *paiche*.)
pixurim.—Medicinal plant of the *Lauraceae* family (*Acroclididium puchury-major*), also called *pexorim* and *puxuri*.
pokeka, poqueca.—Indian form of the modern *moqueca* (q.v.).
pombinha.—An aphrodisiac herb used by Portuguese sorcerers, for stimulating old men and frigid young ones.
ponche.—Drink consisting of tea or coffee mixed with brandy or rum, lemon juice, sugar, etc.
pru mode.—Plebeian form of the preposition *pará*, meaning "for."
puçanga.—A remedy prepared by Indian medicine-men; comes to be a term for household remedy.
Pulbes.—The correct name of the Fuláh people of Africa, according to A. G. Haddon (*The Races of Man and Their Distribution*); see p. 305. See *Fulábs*; *Fulas*; *Fulos*; *Fula-Fulos*; *Fulanis*; *Filanis*; *Felavas*; *Fubes*.
pungo.—Aphrodisiac herb employed by sorcerers in the Rio de Janeiro region.
pupunha tree (pupunheira).—Tall prickly palm of the genus *Guilielma* (*Guilielma speciosa* Mart.). The tree is known as *pupunheira*; the *pupunha* is its fruit.
"purva".—Popular form of *puba*, a dish prepared from fermented manihot.
puxuri.—See *pixurim*.
quati.—Coati. Carnivorous mammifer of the *Procionidae* family (*Nasua narica*).
Quebra-quilos.—Name given to those who participated in the seditious movement in Paraíba in 1875. See p. 156 and note 256.
queda de braço (quebra de braço).—The "arm-breaking" game of the Brazilian Indians, a game in which the players endeavor to bend each other's forearm over the horizontal support on which their elbows rest.
queimado.—Caramel-like candy made with molasses.
quengo.—Vessel made of half a coconut shell.
quentão.—Sugar-cane brandy with ginger.
quiabo.—The okra plant (*Abelmoschus esculentus*).
quibebe.—Edible gourd paste.
quibungo.—A character in African Negro mythology supposed to swallow children through a hole in his back. For a description, see p. 340. In Minas Geraes, *quibungo* is the term applied to a Negro dance.
quilombo.—A fugitive-slave settlement in the backlands in the days of slavery. See p. 68, note 190.

- quilombola*.—A slave who had run away to a *quilombo* (q.v.).
Quilumanos.—African tribe.
quindim.—Sexual longing; also, a confection made of egg-yolk, coconut, and sugar.
quitandeira.—A woman who makes and sells home-made sweets and pastries.
quitunga.—Peanuts toasted and pressed with *cumari* (q.v.) pepper.
quitute.—A dainty confection.
quizamas.—African tribe.
rancho.—A carnival club or society. (The word has a number of other meanings.)
raparigueiro.—A woman-chaser, ladies' man, "lady-killer," etc. From *rapariga*, a girl, lass.
Rebolos.—African tribe.
reconcavo.—Strip of land outside the city of Salvador (Bahia), bordering All Saints Bay, some sixty miles long and up to thirty miles in breadth, formerly the seat of the landowning, slave-holding rural aristocracy.
reduções (plural of *redução*).—Term applied to places where Indian converts were gathered by the Jesuit missionaries.
reisado.—A popular dramatic dance staged in honor of Epiphany.
república.—Group of students living together in the same house (literally, a "republic").
riacho.—A creek or small stream.
ribeira.—Name applied to the women of Leiria in Portugal (women of the people).
roda.—A founding-asylum.
roda d'agua.—Water-wheel for propelling an *engenho*, or sugar-mill.
rodilha.—A fold of cloth on the head where a burden rests.
rolete de cana.—Sugar-cane roll (culinary preparation).
rotula.—A latticed or Venetian blind. Also a small opening in a door through which a person in the house can see and speak with a visitor before opening the door.
rua.—A street.
sabão da Costa.—A variety of soap imported by Brazilian Negroes from their native Africa.
Sabinada.—Term applied to the separatist revolution of Bahia in the time of the Regency.
Saci-pererê (*Saci*).—"A mythical being, a little Negro with one leg, that, according to popular belief, pursues travelers or lies in ambush for them."—Lima and Barroso, op. cit.
sairé.—An Indian children's dance, described by Father João Daniel.
Salóia.—"Countrywoman that lives within the district of Lisbon; especially one of those that supply the market with bread every day."

- H. Michaelis: *A New Dictionary of the Portuguese and English Languages*.
samburá.—An Indian basket made of liana or bamboo.
sapé.—Often refers to long grass used for thatching. Name given to plants of the *Gramineæ* or grass family (*Imperata exaltata* Brogn. and *Imperata brasiliensis* Trin.).
sapinhos de leite.—"Milk-curd" in an infant's mouth, white or yellowish splotches due to an acidosis condition.
sapo-cururú.—An imaginary animal supposed to haunt the banks of rivers.
sarará.—A light-colored Negro with red (sandy) kinky hair.
saúba (*saúva*).—Species of leaf-cutting ant (*Ecodoma cephalotes*); for description, see p. 251, note 150.
Senzes (*Senges*).—African "nation."
senzala.—The quarters where the slaves lived on a plantation.
senzes.—See *senges*.
serpentina.—Curtained palanquin, the bed of which is a hammock.
serralha.—Plant of the *Compositæ* family (*Sonchus levis*).
sertanejo.—Inhabitant of the *sertão* (*sertões*), or backlands.
sertanista.—Sometimes, a pioneer or explorer of the backlands, or *sertão*; at other times, a student of or authority on the subject. Not to be confused with *sertanejo*, a native of the backlands.
sertão (plural: *sertões*).—The backlands. *Sertão* is applied in particular to the backland region (Bahia and neighboring states) of northeastern Brazil.
sertões.—See *sertão*.
sicupira.—"Name common to two trees of the *Leguminosæ* family: the *Ormosia* or *Robinia coccinea* and the *Ormosia coarctata* or *minor*.—Lima and Barroso, op. cit.
simiavulpina.—Among the Indians, a terrifying mythical monster.
sinhá.—Term employed by slaves, in place of *senhora*, in addressing ladies of the Big House. Cf. *sinhá-dona*; *sinhá-moça*; *sinhazinha*.
sinhá-dona.—Term applied to the mistress of the Big House, *sinhá* being the slave's rendering of *senhora*, and *dona* meaning lady or mistress.
sinbama.—Affectionate term for a Negro nurse or "mammy."
sinhá-moça.—Term applied to a young lady of the Big House. *Sinhá* for *senhora*; *moça*: a young woman or girl.
sinhazinha.—Term of endearment employed by slaves in addressing their mistress's daughter. Diminutive of *sinhá*, which the slaves employed for *senhora*.
sinhô-moço.—Young master; familiar form of address by slaves.
solar.—A Portuguese (as distinguished from a Brazilian) country house.
Songas (*Songos*).—African "nation."
Songos.—See *Songas*.

- taba*.—An Indian village.
tabatinga.—Clay used in pottery-making. May be white, red, blue, or yellow.
tabuá.—Plant of the *Typhaceae* family (*Typha domingensis* Pers.), also known as *partazana*. It is used in making mats.
taioaba.—Herbaceous plant of the *Araceae* family (*Colocasia antiquorum* and *Xanthosoma violaceum* Schott.), also known as *talo*, *tarro*, *jarro*, and *pé-de-bezerro*.
talo.—See *taioaba*.
tambaquí.—Various species of fish of the *Caracinae* family. See p. 131, note 156.
tanga.—Garment worn by a slave or worker, reaching from the waist to the knees.
tipitím.—See *tipiti*.
tipuia (*tipuya*).—Generic term for Brazilian Indian (cf. *caboclo*); commonly refers to a linguistic stock.
taquara.—Tough-fibered bamboo that grows wild in Brazil (*Guadua* spp.; *Chusquea* spp.).
tarubá.—A sweet-perfumed drink in the far north of Brazil. For description, see pp. 128, 129.
tarro.—See *taioaba*.
tatá.—Daddy.
tatajuba (*tatajiba*).—Plant of the *Moraceae* family (*Bagassa guianensis* Aubl.), also known as *jataiba*.
tatú-gambeta.—A goblin.
teceba.—African rosary, with a string of ninety-nine wooden beads and a ball in place of a crucifix on the end.
tejupá.—An Indian habitation smaller than the *oca* (q.v.).
tejupaba.—A shack, hut, or cabin in the fields. Cf. *tejupá*.
tenten (*tem-tem*).—Motions of a child when learning to walk.
terreiro.—Place where an African fetishistic ceremony is held.
ticanga (*ticuanga*).—Variety of manioc cake. See *beijú-ticanga*.
ticuna.—The Indian poison known as curare. Also called *curape*.
tigre.—Vessel for fecal matter. Literally, "tiger."
timbo.—Variety of liana.
Timinis.—African tribe.
tinguí (*tingui*).—Method of catching fish by poisoning them with the juice of the *tingui-de-peixe*, a shrub of the *Theophrastaceae* family (*Jacquininia tingui*). This method is "employed in the north to poison the fish in the water (the fish thus poisoned do not harm those who eat them)."—Lima and Barroso, op. cit.
tipiti (*tipitim*).—Cylindrical basket made of palm leaves in which the manihot is placed for pressing, to rid it of moisture. For description, see pp. 126 f.
tipóia.—The band of cloth by which the Indian woman secures the child to her back.

- Tongas* (*Bitongas*).—African tribe.
tracajá.—Fresh-water tortoise of the genus *Emys*. (Spanish: *tereai*.)
trango-mango.—A goblin.
trapiche.—A sugar-mill (*engenho*) propelled by oxen or other beasts of burden. Cf. *almanjarra*.
tricana.—Countrywoman or woman of the people (in Portugal).
trova.—A poetic form (song) stemming from the love songs of the medieval troubadours of the Iberian Peninsula.
tucamaré.—Fish of the *Cyclidae* family (*Cichla ocellaris*).
tucum.—Species of palm (*Bactris setona* Mart.) from the leaves of which fiber is extracted.
tucupí.—Indian term for the water drained off from the pressed manihot root.
Tupí.—One of the four principal linguistic families of Brazil; the *lingua geral*, or common tongue, spoken down to the sixteenth century on the seaboard and today in Amazonas under the name of *nbeengatu*; generic designation for certain tribes of the seaboard.—Lima and Barroso, op. cit. See *Guaraní*.
Tupinambá.—"Generic designation of various Tupí tribes that, in the sixteenth century, inhabited the seacoast of Brazil."—Lima and Barroso, op. cit.
tutú.—Goblin with which children are frightened.
tutú (*tutú*) *de feijão*.—Dish composed of salt pork, bacon, beans, and manihot flour.
tutú-marambá.—A goblin.
uauiara.—Indian name of a demon supposed to interfere in the process of generation; it took the form of a fish, the *boto* (q.v.). See p. 121, note 116.
Ubacas (*Embacas*).—African "nation."
umbauba.—See *embaiba*.
uru.—Bird of the *Odontophorinae* family, which includes the American quails (*Odontophorus guianensis* Gm.).
urú.—Afro-Brazilian condiment.
urucú.—Tropical American dye-yielding shrub of the *Bixaceae* or Indian plum family (*Bixa orellana*), widely used by the Indians for dyeing purposes and body paint. It is orangish red in color. Known in English by the name *annatto*, it produces the annatto of commerce.
urupema (*urupemba*).—Wicker-work sieve for use in cooking. See p. 464.
urupemba.—See *urupema*.
valentão (plural: *valentões*).—Literally, a valiant man; comes to mean a "bad man" in our wild west sense.
valentões.—See *valentão*.
vaqueiro.—Cowboy of northeastern Brazil.

vasculhadores (*basculhadores*).—Workers who make a specialty of cleaning roofs and high walls.

vatapá.—Dish made of manihot flour with dendê (palm) oil and pepper mixed with fish or meat.

Vatuas.—African people, also known as Zulus.

Vinagrada.—Term applied to the revolt in Pará in 1836. See p. 157, note 258.

Xangô.—Deity of an African fetish cult. See p. lxiii, note 11.

Xianos.—Term applied by the Indians to the Portuguese invaders.

xibamba.—A goblin.

xibé.—A food paste the base of which is flour and water. See p. 49, note 123.

xin-xin.—Dish consisting of a hen with dried shrimps, onions, jerimum kernels, and dendê (palm) oil.

xique-xique (*chique-chique*).—Plant of the *Opuntia* or cactus family, the *Opuntia brasiliensis* or the *Opuntia* in general. Euclides da Cunha identifies it as the *Cactus peruvianus*. See p. xix, note 3.

yayá.—Form of *iaia* (q.v.).

Yebus.—African tribe.

Yorubas.—An African Negro people.

Zulus.—See *Vatuas*.

zumbi.—A ghostly apparition that wanders at night (Afro-Brazilian superstition).

Figura 2.3.1 D Translator's Acknowledgements. *The Masters and the slaves*.

TRANSLATOR'S ACKNOWLEDGMENTS

For invaluable assistance in connection with Brazilianisms I am indebted to Mr. Arthur Coelho of New York City. I must also express my obligation to Dr. Lewis Hanke, head of the Hispanic Foundation of the Library of Congress; to Dr. Robert C. Smith of Sweet Briar College, Virginia; to Dr. Paul Russell, Associate Botanist, the United States Department of Agriculture, Washington, D. C.; to Miss Sylvia Leão of the Pan American School, Richmond, Virginia; to Dr. Bernhard J. Stern of Columbia University; to Senhor Erico Verissimo, novelist and historian of Brazilian literature; to Dr. Aluísio Napoleão, Brazilian cultural attaché, Washington, D. C.; to Professor D. Vittorini of the Romance Languages Department of the University of Pennsylvania; to Mr. J. Gordon Leahy of New York City; to Mr. Albert Mordell of Philadelphia, and to my son, Mr. Hilary Whitehall Putnam. All of these individuals have been most kind in connection with the labor of research or in helping to clear up obscure points in the text.

S. P.

Figura 2.4 A Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: *Maîtres et esclaves* (11x18cm).

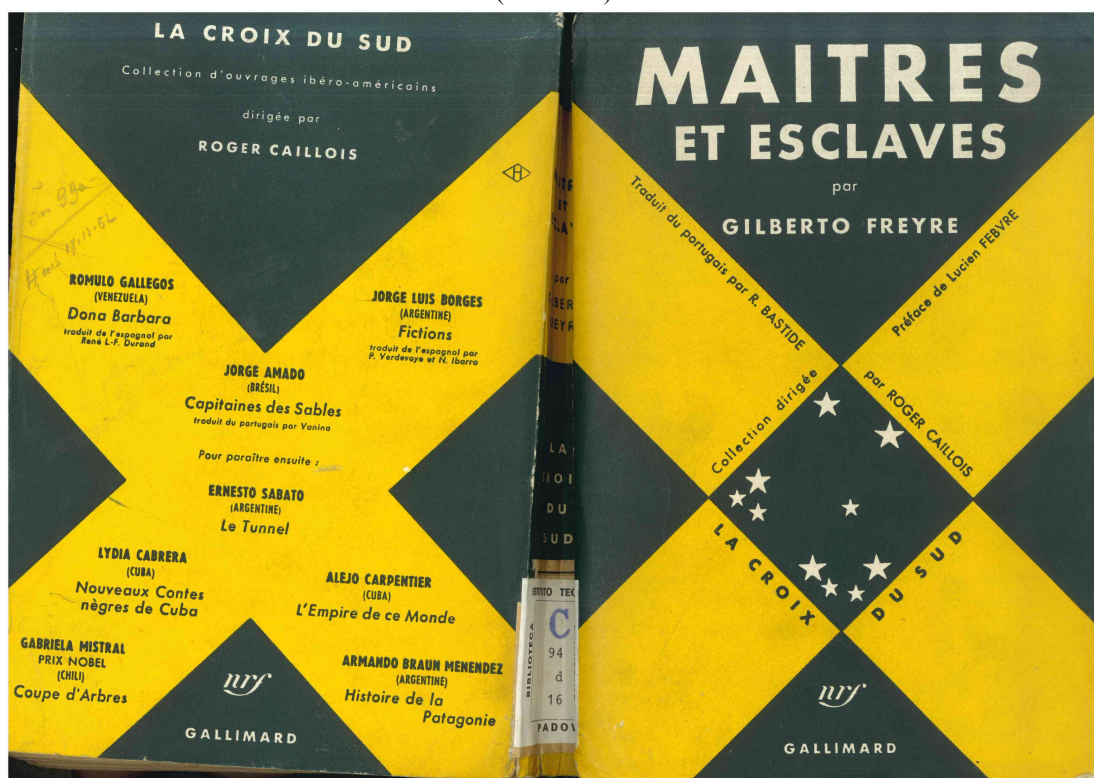


Figura 2.4 B Frontespizio di *Maîtres et esclaves*.

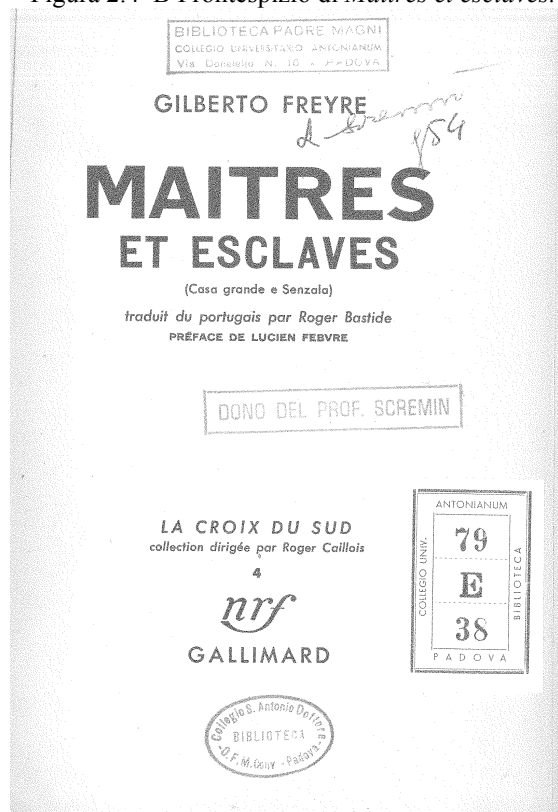


Figura 2.4 C Œuvres de Gilberto Freyre. *Maîtres et esclaves*.

ŒUVRES DE GILBERTO FREYRE

- Social Life in Brazil in the Middle of the 19th Century*, Baltimore, 1922 (épuisé).
Apologia pro generatione sua, Paraíba 1924, (épuisé).
A propósito de Don Pedro II, Recife, 1925 (épuisé).
Bata de todos os santos e de quase todos os pecados, Recife, 1926 (épuisé).
Casa Grande e Senzala (5 éditions), Rio de Janeiro. — Trad. en espagnol et anglais.
Guia pratico, histórico e sentimental da cidade de Recife (2 éditions), Recife et Rio.
O Estudo das ciencias sociais nas Universidades americanas, Recife, 1934 (épuisé).
Artigos de Jornal, Recife, 1935.
Sobrados e Mucambos, S. Paulo, 1936 (épuisé).
Nordeste, Rio, 1937 (épuisé). — Trad. en espagnol.
Mucambos do Nordeste, Rio, 1937 (épuisé).
Conferencias na Europa, Rio, 1938 (épuisé).
Açucar, Rio, 1939 (épuisé).
Olinda, 2º guia pratico, histórico e sentimental de cidade brasileira (2 éditions) Recife et Rio.
Un Engenheiro francês no Brasil, Rio, 1940.
Diário intimo do Engenheiro Vauthier. (Préface et note), Rio, 1940.
Uma cultura ameaçada (2 éditions), Recife et Rio. — Trad. en espagnol.
Actualidade de Euclides da Cunha, Rio, 1941. — Trad. en espagnol.
O Mundo que o Português criou, Rio, 1941.
Região e Tradição, Rio, 1941.
Inglezes, Rio, 1942.
Continente e Ilha, Rio, 1943.
Problemas brasileiros de antropologia, Rio, 1943.
Perfil de Euclides e outros perfis, Rio, 1944.
Na Baía em 1943, Rio, 1944.
Sociologia, 2 vol. parus, Rio, 1945.
Brazil : an interpretation. New York, 1945. — Trad. en portugais et en espagnol.
Ulisses, Recife, 1945.
Modernidade e Modernismo na arte politica, S. Paulo, 1946.
O camarada Whitman, Rio, 1948.
Inglezes no Brazil, Rio, 1948.

OUVRAGES DU TRADUCTEUR

- Problèmes de la vie mystique* (2 éditions), Paris. — Trad. en anglais.
Éléments de sociologie religieuse (2 éditions), Paris. — Trad. en arabe.
Análise do café e ensaios de sociologia estetica brasileira, Curitiba, 1941 (épuisé).
A poesia afro-brasileira, S. Paulo, 1943 (épuisé).
Arte e Sociedade, S. Paulo, 1945. — Trad. en espagnol.
Imagens do Nordeste mistico em branco e preto, Rio, 1945.
Poetas de Brazil, Curitiba, 1946.
Estudos afro brasileiros, S. Paulo, 1ª série, 1947. — 2ª série, 1951.
Introducción a la Psiquiatria social, Mexico, 1949.
Introduction à l'étude des interpénétrations de civilisations, Paris, 1950.
Sociologie et Psychanalyse, Paris, 1950.

Figura 2.4 D Préface. Brésil Terre D'Histoire di Lucien Febvre. *Maîtres et esclaves*.

PRÉFACE

BRÉSIL, TERRE D'HISTOIRE

Gilberto Freyre a bien voulu souhaiter que j'introduise dans le domaine français la première en date de ses grandes œuvres — *Casa Grande e Senzala* — qui devient chez nous, un peu pauvrement, *Maîtres et Esclaves* : bon titre pour roman russe des années 1900. Mais vais-je me montrer convenable préfacier ? Peut-être ai-je pris trop de plaisir à relire ce livre qui rendit célèbre son auteur. Et d'abord (heureusement) qui ne conclut pas. Je veux dire, qui ne fournit pas au lecteur pressé, sous forme de trois paragraphes de cinq lignes, bien frappés (1° ; 2° ; 3° ;) — tout ce qu'on doit, non point penser (ne perdons pas notre temps à d'aussi vains exercices) mais savoir, et même savoir « par cœur » du Brésil pour en posséder la clef unique et magique, la tirer de sa poche d'un geste nonchalant et forcer l'admiration des dames en ouvrant devant elles quelques-unes de ces serrures qui n'enferment que du vent : « Le Brésil, Mesdames, c'est bien simple... »

Mais le livre de Gilberto Freyre n'est pas simple. A la fois une histoire et une sociologie. Un mémorial et une introspection. Un énorme pan de passé, né d'une méditation sur l'avenir. Pour finir, un essai d'écrivain-né, et qui contraint le moins artiste des lecteurs à percevoir le talent de l'auteur : ce don étonnant de vision et de résurrection, fait de lucidité et de sensualité. Bref, le plus beau des gibiers pour un chasseur d'idées, hostile aux déductions vaines comme aux sonorités creuses. Et ravi de comprendre enfin — (soyons plus modeste : ravi qu'on tente de lui expliquer) — quelques-unes des choses dont les meilleurs guides oublient toujours de fournir les raisons et qu'à Rio, à Sao Paulo, dans les villes, l'étranger passe des semaines à soupçonner sans les connaître : pauvre passant, prisonnier d'un Brésil à faux-col empesé, à régates bien nouées, à jaquette digne d'un lord anglais : mais tout de

même, il sent bien monter, le soir, tant d'odeurs violentes qui sortent des terres cuites et recuites au soleil — de ces terres que coupent en travers, au nord l'Equateur — au sud, dans la banlieue même de Sao Paulo, le Capricorne.

*

Terre immense, et c'est déjà un merveilleux problème, celui d'une pareille unité politique et culturelle maintenue depuis cinq siècles, sans effondrements, de Porto Alegre à Belem (ce qui veut dire de Gibraltar à Stockholm) et des limites du Pérou à Recife (soit, à peu près, de Paris à Moscou). Terre immense, compacte, puissamment continentale.

On croit l'avoir parcourue parce que, de Rio l'enchanteresse, on a fait un bond à Sao Paulo la dévorante, et d'abord cherché vainement dans sa banlieue un port visité il y a vingt ans, un port aux allures de bourgade, Santos : passés d'interminables docks de café, une rue assez cabossée en ce temps-là, un maigre hôtel de sous-préfecture et, face à l'Océan, sur une grève déserte, un petit café nostalgique. A la place de toutes ces modesties, aujourd'hui, un Nice décuplé, surgi en dix ans, avec ses Palaces, ses garages, ses cafés, ses promenoirs au long de l'Atlantique — et jusqu'à sa prison modèle... Petit début. Une tournée dans les campagnes paulistes. Le temps de voir les eucalyptus en rangs serrés filer vers le ciel, tout droits, les pieds plantés dans ce qui fut jadis la bonne terre à café. Et de contempler, de loin en loin, ces grandes maisons de maître qui gardent leurs murs : mais des arbres poussent dans les salons crevés et chantent l'orgueil déchu des fabuleux planteurs. — Un vol d'avion, de ces braves petits avions de cabotage qui s'emplissent et se vident, aux escales, de passagers chaque fois différents d'habits, d'intonation et de menu bagage : voilà Belo Horizonte que les Stieler d'il y a vingt cinq ans ignoraient, mais qui pousse dans la brousse, toutes jalonnées, des avenues, des places, des quartiers entiers qui jailliront du sol, demain. Voilà surtout, cher à l'historien, ce Brésil de l'or qui n'est plus. Tant d'exquises cités. Sabala dans son fond de vallée, avec son charmant petit Musée. Ouro Preto et son peuple d'églises, son palais municipal, l'ombre de Tiradente évoquée par Diego de Rivera. Et, au delà d'un désert semé d'énormes blocs de pierre, cette inoubliable vision, Ouro Branco : un long rectangle désolé, des masures derrière les haies, ce haut palmier crucifié dominant une fontaine ; en face l'église

délabrée, pleine de parfums rustiques, d'enfants curieux et de bonhomie patriarcale ; vieux monde du Minas, si attachant pour qui vit du passé. — Mais, à nouveau, saut brusque. Et c'est Bahia, sa lumière, les grands voiliers qui sortent de la baie, leurs trois mâts chargés de toile comme au XVIII^e siècle. Grouillements d'hommes, grouillement de femmes surtout, de ces femmes dont nul n'a si bien parlé que Gilberto Freyre : négresses ou mulâtresses de port vraiment royal, enroulées dans leur châles de la Côte, chargées de pendeloques, de coquillages, de bracelets, la jupe belle sur des amas de jupons blancs — la poitrine forte, comme prête à sauter par-dessus les dentelles. Et cette poursuite éperdue, un soir, dans la nuit chaude, l'oreille tendue aux appels d'un tam-tam lointain : recherche demeurée vaine d'un introuvable *candomblé* perdu là-bas, quelque part, dans la campagne. Mais comme les yeux des bêtes luisaient sous le jet des phrases ?

Est-ce tout ? Voici Recife encore, ses aspects vénitiens, ses magnifiques colonnades de cocotiers au long d'une mer étonnamment verte — qui vit jadis se traîner sur elle, « gonflées comme des ventres de femmes enceintes », tant de nefs chargées de dépouilles orientales que les Lords du Sucre se disputaient entre eux... — Recife et Olinda qui domine, toutes églises dehors. Puis, de relais en relais, au long d'une bande saturée d'histoire coloniale, Goiana, son marché rempli d'odeurs fortes et de nourritures exotiques, ses vieilles céramiques au Musée, ses sœurs françaises à l'école de filles — fières d'avoir appris la *Marseillaise* aux grandes, mais dépitées parce que les laitues de Touraine refusent de pousser dans leur jardin : Goiana et, par la grâce tutélaire de Gilberto Freyre, le jeu du *Cheval marin* sous les grands yeux de petites têtes crépues...

Autant de villes, autant de mondes — pour passer de l'un à l'autre, toujours, ce survol de deux immensités : l'une, toute verte, d'un vert sombre troué de place en place par des miroirs d'eau. L'autre, toute bleue vue d'en haut — d'un bleu frangé de blanc qui ourle des festons sur des plages sans fin...

Tant de Brésils dans ce Brésil... Et cependant, que d'autres Brésils encore ? Celui de Porto Alegre et du Rio Grande do Sul, réservoir d'énergies que je n'ai pu mesurer. Celui du Matto Grosso, objet de convoitises âprement viriles. Celui des Sauvages, là-bas, aux confins des Guyanes, aux Sources de l'Amazone... Terres conquises sur la forêt, violemment, sauvagement, par le brûlis. Ou terres toujours voisines de l'insaisissable, de l'indestructible forêt. De cette forêt dont Gilberto Freyre, dans

son livre tout plein de senteurs animales et végétales, ne cesse de montrer l'ombre puissante se profilant sur l'homme, l'emplissant de craintes vagues, l'enténébrant de peurs paniques : fantômes, bêtes imaginaires et sans nom — le mystère de « la chose », du *negotium perambulans in tenebris*... — Voir tout cela, posséder tout cela, on n'en finirait pas. Et, sitôt la promenade terminée, il faudrait la recommencer. Avec de bonnes boussoles, car tout aurait changé dans l'intervalle.

*

Tant de Brésils... Mais qu'est-ce que leur variété d'aspects au prix de la diversité des hommes ? Et quelle étonnante accumulation de peuples, de races, de civilisations : unique, je crois bien, sur la surface du globe ?

Il y a les Cuivrés. Ou ce qui en subsiste, ce qui persiste du vieux stock indien. De ces peuples qui, au seuil de ce que nous nommons, nous, le *xvi^e* siècle, possédaient en maîtres ces eaux et ces bois, ces rivages, ces escarpements et ces plateaux.

Il y a les Blancs. Les découvreurs, les conquérants venus d'Europe. Pas seulement les Portugais : des Français aussi, entre autres ; et pour ne pas l'oublier, il suffisait naguère de regarder, à dire de chroniqueurs, tant d'enfants aux yeux bleus, aux cheveux blonds, qui criaient l'ancêtre normand ou breton, débarqué de sa coquille de noix et donateur pressé de ces legs perpétuels. — Mais les Portugais eux-mêmes, ces Portugais dont, à maintes reprises, Gilberto Freyre évoque, avec une puissance de synthèse éblouissante, l'histoire de mélanges et d'emprunts incessants ? Et qu'il nous montre, à Sao Paulo notamment, travaillant non « comme des nègres » mais « comme des Mores » (*mourejar*, mot significatif de la langue portugaise) — ces artisans mozarabes, plébéiens énergiques et créateurs, venus de l'Ibérie et portant avec eux sous des cieus nouveaux tout ce que contenait de traits mores et moresques une civilisation fortement marquée par ses contacts, volontaires ou forcés, avec les fils de Sem ? — Des « Européens » cependant, ces hommes. Mais de quelle Europe, impure et compliquée ?

Enfin, il y a les Noirs. Les Africains. Ceux du Soudan, ces aristocrates. Ceux du Congo et ceux de l'Angola. Des Hottentots traînant d'énormes croupes. D'autres, venus des Iles. Un matériel humain prodigieux, identifié par les ethnologues dans ses provenances et ses aptitudes — avec un soin qui nous rend un peu confus. Mais, lui aussi, d'une étrange variété...

Les Cuivrés, les Blancs, les Noirs... Encore s'ils étaient restés noirs, blancs et cuivrés, bien purement, bien sagement ! Chacun dans son chez soi, vivant sa vie traditionnelle. Gardant avec un soin jaloux ses biens hérités : outils et tours de main, rites et cérémonies, maisons et cuisine, remèdes, usages, mœurs, façons de parler, de penser, de raisonner... Mais voilà. Les Blancs n'étaient pas nombreux. Une poignée, disséminée à travers d'énormes étendues. Quand, après un premier et rapide inventaire, ayant bien fait la moue (pas d'or, ni de perles, ni de pierres précieuses aux mains des indigènes ; de simples ornements de plumes sur des hommes nus — ce qui voulait dire : rien à emporter, rien à vendre non plus, rien à troquer ni à brocanter) — ils durent se décider, par une mutation violente, à se transformer de trafiquants en colonisateurs, en récoltants de bois dans les forêts, puis bientôt en producteurs de sucre — la conclusion fut évidente. Pour occuper, pour cultiver le sol, il fallait peupler. Grandir en nombre. Or, il viendrait sans doute encore au Brésil des Européens : en petit nombre et dont la venue serait compensée par des départs. Il viendrait des hommes — mais des femmes ?

C'était le gros problème. Les Blanches étaient rares qui, passant l'Océan, se jetaient à l'aventure dans un monde inconnu. Dès le début, elles manquèrent cruellement. Cependant l'Indienne s'offrait. Bien faite, robuste, propre, saine encore et neuve d'instincts. Sans pudeur importune. Toute nue. Mesurons-nous la puissance d'appel de ces deux mots pour ces marins, frères, fiancés, époux de femmes plus que vêtues, cachées, englouties dans des étoffes, dotées par leur religion d'une pudeur vestimentaire stricte ? — Toutes nues ; regardons même les frontispices des livres savants, des descriptions, des atlas : le Blanc, vêtu de pied en cap, son astrolabe et ses instruments d'une main, la croix de l'autre pour mieux assurer sa vertu, se promène — et autour de lui d'appétissantes sauvagesses, fort potelées et ne cachant rien, se livrent placidement à leurs occupations, qui sont de dormir dans un hamac, ou parfois de cuisiner un de leurs semblables... Livres de science : mais les confidences d'homme à homme ? « Tu débarques et, sur la plage, elles sont là, tant que tu veux, qui te font des signes, te caressent, t'entraînent sous les arbres... » Folklore d'êtres simples aux instincts véhéments. Quelques-uns, assez fortement séduits par tant de facilité qu'ils en oublièrent de regagner les nefs — troquant sans scrupules leurs biens de tradition contre un tel flot de délices charnelles...

Brusquement libérés de contraintes sociales par leur voyage même, et fils de temps qui, dans maints domaines, s'avéraient impatients de libérations — ils commencèrent sans doute par s'assouvir. Eux, les marins. Eux aussi les premiers colons, qui n'étaient pas forcément saturés d'ascétisme chrétien, ni incapables de secouer le joug des morales imposées. Des enfants naquirent. Toute une marmaille mixte, à la peau éclaircie, semée dans les bois. Et puis, et puis, les voluptés du changement épuisées, ils réfléchirent. Ne vaudrait-il pas mieux avoir, chacun chez soi, son Indienne ? Pour la cuisine comme pour le lit — je veux dire le hamac, vite adopté par les Blancs et qui inspire à Gilberto Freyre une de ses plus éblouissantes évocations... L'Indienne devint concubine. Et parfois, épouse légitime. C'est que des prêtres, eux aussi, étaient descendus des bateaux : des religieux, Franciscains, Dominicains, Carmes, Jésuites — tous rêvant d'une prise définitive du christianisme sur ce monde insolite : comme le note Gilberto Freyre, un certain impérialisme religieux a précédé au xvi^e siècle l'impérialisme économique. Et les prêtres, les religieux poussaient à ces unions régulières — pourvu que l'Indienne se convertisse. Les liaisons de fait devenant des mariages chrétiens, tout rentrait dans l'ordre. Un ordre qui s'accommodait, sans trop de façon, de ces satisfactions qu'exige « la Papillonne », comme dira plus tard notre vieux Fourier. Double profit : de plaisir, un plaisir qui bien vite n'ignora aucune perversité ; mais d'intérêt aussi : il suffit d'un texte pour l'illustrer, un texte tiré par Joaquim Nabuco d'un manifeste esclavagiste et que cite Gilberto Freyre : « le ventre, qui donne les enfants, est la partie la plus productive de la propriété esclave »...

Bref, quelques décades — et on ne savait plus bien, dans ce Brésil, qui était purement blanc, et qui purement cuivré ? Quelques décades encore, et le même problème se posait entre Blancs et Noirs — sans exclure les Cuivrés. Bref, chaque cellule de la société nouvelle qui s'élaborait entre l'Equateur et le Capricorne, offrait aux yeux une palette de tons dégradés, du rouge cuivre au blanc rosé. Nuances de peau ? Bien autre chose encore : nuances d'âme.

*

Alors, on comprend pourquoi, dans le livre courageux de Gilberto Freyre, la question sexuelle tient une si grande place. C'est qu'elle est au cœur même du sujet — qui n'est pas

« l'histoire du Brésil, du débarquement hasardeux de Cabral à la fin de la prépondérance sucrière » — mais bien l'étude des rapports, si complexes, de trois grandes masses humaines. Et non pas de leurs rapports de juxtaposition — mais de leur fusion progressive, de leur intime mélange. Au bout de quoi cette résultante : le Brésilien. Qui, même Blanc, fondamentalement et visiblement Blanc, n'en est pas moins un chef-d'œuvre de complication raciale et mentale épanoui sous les Tropiques. Et (en vidant le mot de toute espèce d'appréciation morale) — une réussite. Psychologique, historique aussi.

Ici encore, gardons-nous de simplisme. La vie des Indiens au contact des colons n'eut rien d'une idylle. Ni celle des Noirs qui survinrent quand, l'industrie sucrière s'étant implantée avec les grosses dépenses de force physique qu'elle exigeait, il fallut bien se procurer une main-d'œuvre d'une autre résistance que la main-d'œuvre indienne. Non, rien d'une idylle. Il est facile d'accumuler les témoignages, les récits contrôlés de tant d'actes épouvantables : noirs liés vivants à la bouche d'un canon et recevant le projectile par le travers du corps ou mulâtresses trop aimées du maître, dont la femme blanche, pour une fois jalouse, ordonnait qu'on arrache les beaux yeux — et qu'on les apporte au dessert, tout sanglants, à l'infidèle de cœur. Il n'est point question de bêler le paternalisme quand il faut hurler sa souffrance d'homme. Mais, à côté de telles scènes, il y en a d'autres, beaucoup d'autres, plus consolantes pour l'humanité. Et je dirai, en historien, de plus de conséquence pour l'avenir.

Il s'est en fait créé le plus souvent, dans ces grandes maisons de maître dont le livre de Gilberto Freyre nous apporte la description vivante et forte — une sorte de société tampon, un cercle de privilégiés et plus encore de privilégiées. Belles mulâtresses qui faisaient la conquête, les unes du maître, les autres de la maîtresse — une maîtresse inculte, analphabète, et qui, vivant intellectuellement (si l'on peut dire) de ses conversations familières avec ses jolies chambrières de couleur, échangeait contre leurs préjugés d'Africaines ou, plus rarement, d'Indiennes métissées, ses propres préjugés d'ignorante étiquetée Européenne. Donc, avec la même facilité sinon la même frénésie que les chairs, débris de croyances et lambeaux heurtés de conception du monde et de la vie se mêlaient et portaient fruit. Des façons d'être, de sentir, de penser naissaient — qui rapprochaient dans une fraternité d'indigence mentale les sensibilités à l'origine les plus disparates, mais devenues

à l'usage assez frustes pour que, toutes effigies particulièrement effacées, le cours en fut universel...

Ce que la culture brésilienne, finalement, doit à la civilisation indienne, telle que les envahisseurs purent l'observer lors de leurs premiers débarquements — Gilberto Freyre nous le dit tout au long de son livre. A sa façon, qui est de revenir sur les choses. De ne pas s'astreindre au formalisme d'un ordre extérieur. A sa façon qui, dirais-je volontiers en songeant aux pages fortes qu'il écrit sur l'illusion des Jésuites cherchant à dresser les petits Indiens à la grammaire, au calcul, à la logique scolastique, à l'abstraction, le tout vainement — à sa façon qui n'est pas (faut-il dire heureusement ?) d'un très excellent élève des Pères. Suivant son rythme propre, sa pensée dédaigne les rythmes appris. Il revient sur ses pas, reprend, ajoute ici une tache de couleur qui, dix pages plus haut, n'eût point trouvé sa place véritable. Et voilà un inventaire. Et puis un autre. Et un autre encore. Emprunts et échanges : des plantes, des bêtes, des outils, des tours de main sans doute ; bien plus encore, des mots ; à l'aide de leurs petits élèves indigènes, dont ils rêvaient de faire autant de doux séminaristes aux cheveux bien lissés, les Pères n'ont-ils point fabriqué une langue, le Tupi ? Une langue qui servit de moyen de communication aux Indiens entre eux, et aux Blancs avec les Indiens ? Une langue — qui, comme toute langue, engendra des habitudes d'esprit, des façons de raisonner, toute une vie mentale ?

Les Indiens — mais les Noirs ? Avec une délicieuse ironie, à un critique qui lui reproche de leur avoir fait la part trop grande dans l'édification d'une société brésilienne — de les avoir traités en collaborateurs alors qu'il eût été logique de les classer parmi les chevaux, les bœufs et autres bêtes de somme — Gilberto Freyre répond très doucement... ce qu'on lira plus loin. A son critique, il eût pu mieux encore, et plus péremptoirement, rappeler un fait d'importance singulière. Il montre au lecteur des noirs fugitifs s'enfonçant dans la brousse qui, au Brésil, se nomme le *Sertão* — s'unissant à des Indiennes volées, prenant de l'influence sur les Cabocles incultes et misérables — finalement devenant, eux les esclaves en rupture de Blanc, les premiers et, à un certain niveau, les efficaces agents d'une européanisation, sinon d'une christianisation, qui en dit long sur tant d'étonnants mélanges de mentalité qui se sont produits au Brésil. — Le Noir, une bête de somme, et rien de plus, sinon un amas de vices grossiers ? Mais de ces

vices, Gilberto Freyre le dit avec infiniment de justesse — ce n'est pas à la race, ce mystère, qu'il les faut imputer ; c'est à l'esclavage. Et puis, nous le savons maintenant : jamais les ponts n'ont été coupés entre les Noirs du Brésil et leurs civilisations africaines d'origine. Gilberto Freyre en multiplie les preuves — et ce n'est pas son traducteur, Roger Bastide, qui le contredira... — Là encore, il ne s'agit pas seulement de plantes, d'objets, d'ingrédients, de parures. Mais de rites, de danses — et, par delà, de façons de penser, de sentir, de se représenter le monde et la destinée. N'oublions pas, au surplus, qu'il y a au Brésil, parmi les Noirs, des musulmans d'origine. Et que l'Islam dans certains milieux, à Bahia notamment, a pu jouer en diverses occasions graves, un rôle d'excitant nullement négligeable.

*

Le livre de Gilberto Freyre — ce n'est pas seulement parce qu'il est plein de talent ; parce qu'il nous fait comprendre le Brésil et, par contrecoup, le Portugal : parce qu'il est noble d'inspiration, et courageux en tout ce qui touche au racisme, à la sexualité, à l'esclavage — ce n'est pas exclusivement pour ces raisons, si excellentes soient-elles, qu'il est bon de le mettre à la portée des Français. Qu'il est bon, disons, que la traduction attentive de Roger Bastide, savant de chez nous conquis au Brésil par un long séjour studieux, l'introduise dans le cercle des pensées familières à ceux qui, hantés par le devenir du monde, tournent leurs yeux dans une quête angoissée, vers ces immenses terres sud-américaines — si riches de promesses et si trouées de vides. C'est parce qu'il pose à sa façon, dans son secteur à lui, le plus gros des problèmes qui se dressent, en 1952, devant les porteurs de la vieille civilisation européenne.

Partout, ils voient se révolter contre eux ces peuples de couleur (et, de quelques-uns, à dire d'anthropologues, la couleur est blanche) — qu'ils n'ont voulu détruire ni physiquement ni moralement, mais qu'avec une enfance légère, ils ont cru pouvoir à leur heure, à leur gré, et dans la mesure qui leur convenait, assimiler et, pour parler leur langage, élever au niveau du Blanc civilisé. Et voici que ces peuples secouent leur joug. Non qu'ils aient la force. Provisoirement, elle reste aux mains de ces Occidentaux qui sont pour tant d'autres contrées des Orientaux. Mais l'employer, cette force — la chose, moralement, s'avère malaisée. Et cette gêne égalise

dans une certaine mesure les chances et les pouvoirs. De la force, les non-Européens en ont assez pour revendiquer contre les Blancs d'Europe leur droit humain d'être libres. De se faire responsables de leurs propres destins. De renouer le fil rompu avec leurs vieilles civilisations — ces civilisations que, bien souvent, les Blancs eux-mêmes, par le noble effort de leurs savants, ont sauvées de l'oubli et restituées à leurs légitimes héritiers.

Alors le Blanc s'affole. Tâtonne. Hésite. Et, prisonnier de son admiration pour tout ce qu'il a pensé, construit, inventé et réalisé — à ces hommes en révolte contre une civilisation qu'ils sentent étrangère — ne trouve à offrir que des inventions de Blanc, des créations de Blanc, qu'il persiste à baptiser « progrès ». *Panem et Circenses* ? nous avons fait du chemin ; le bulletin de vote, disons, et le cinéma. Avec prudence, s'entend, quant au bulletin de vote.

Si, après ces cadeaux (ou du moins ces offres), ILS ne sont pas contents...

Contents ou pas contents, le problème n'est pas là. L'erreur n'est pas là. Une civilisation unique, en quoi tous les hommes puissent trouver leur patrie culturelle, est-elle possible ? Faut-il s'imaginer qu'à très peu de frais, la civilisation européenne dont nous sommes si fiers pourra devenir le bien commun de tous les peuples ? — Pas plus, je le crains, qu'une alimentation propre à tous les hommes ne pourra s'établir, sans d'innombrables précautions, du Groenland au Niger, du Kamtchatka à Bornéo. Nos gouvernants, nos dirigeants, si éloquents lorsqu'ils exaltent dans leurs discours les conquêtes de la Science — s'ils voulaient bien s'enquérir un instant de ce qu'elle enseigne, ils apprendraient des pionniers de la jeune science de l'alimentation, le nombre des catastrophes qui ont été causées au XIX^e siècle par la bonne volonté, la générosité d'Européens parfaitement intentionnés et qui, pour sauver de la famine les petits Groenlandais, les faisaient périr en masse en leur offrant soudain des aliments de Blanc, des aliments trop riches, trop « énergétiques » comme nous disons : rompant brutalement l'équilibre immémorial de leur genre de vie, ils les détruisaient en quelques mois, par un mécanisme que nous commençons à comprendre. — Mais quoi, la Science ? Passe encore pour celle qui permet d'inventer chaque jour des moyens plus infaillibles d'anéantir l'Humanité. Celle de l'Homme ? Plaisanterie. On s'en passe. — Et le monde entre en révolution...

*

De tels problèmes, le livre de Gilberto Freyre n'apporte certes pas la solution. Il ne se l'est jamais proposé. Mais tout entier, il nous invite, de la façon la plus pressante, à réfléchir à ce qu'ils signifient. Parce que, le Brésil qu'il nous offre, quelle magnifique expérience ethnique réalisée par l'histoire — avec ses réussites, avec ses échecs plus instructifs encore que les réussites ? Echecs des Jésuites se figurant que leur humanisme chrétien, à base de logique scolastique, de juridisme romain, de mathématisme abstrait, se révélerait doué d'une valeur universelle — propre à former, ou à reformer, sur le moule idéal de l'Homme en soi les esprits déformés des petits « sauvages ». Echec des juges et des prêtres, des légistes et des missionnaires s'efforçant d'inculquer aux hommes de couleur, tranchée ou dégradée, le respect scrupuleux des vertus essentielles et des institutions fondamentales. A leurs yeux s'entend, qui n'étaient pas les yeux des métis ni des mulâtres. Pauvres gens à qui deux crimes par-dessus tout étaient reprochés. Deux crimes dont ils refusaient de comprendre qu'ils fussent des crimes. Car ils n'avaient, devers eux, ni la notion romaine de la propriété telle qu'on s'efforçait de la leur inculquer — ni, moins encore, les exigences de chasteté que l'ascétisme chrétien voulait leur imposer. Propriété, chasteté, deux notions dont on les affublait comme on revêtait de pantalons et de jupons leur libre nudité. Mais le soir venu, les maîtres endormis, ils s'en libéraient bien vite pour retrouver l'allégresse de leurs corps dépouillés. — Ceux-là qui, au XVI^e siècle et plus tard, pouvaient s'en étonner auraient dû songer que, de ces deux notions à leurs yeux fondamentales, les hommes de Dieu et les hommes de Loi, depuis bien plus longtemps, avaient travaillé sans répit à badigeonner, à peindre et à reprendre en conscience les pères, grands-pères, arrière-grands-pères des anabaptistes de Münster, jusqu'à la vingt-cinquième génération. Ce qui n'avait point empêché dans un sursaut, en pleine Allemagne du XVI^e siècle, ces hommes et ces femmes faisant litière des morales enseignées, de proclamer la liberté sexuelle et la communauté des biens. Eux entre tant d'autres. Alors, s'étonner, s'indigner même de l'échec des légistes et des missionnaires ?

Grande leçon de cette histoire brésilienne telle que la met sous nos yeux Gilberto Freyre. Elle est tout entière une immense expérience, une expérience privilégiée de fusion

des races, d'échange des civilisations. Ce Brésil, un creuset. Ne pas se pencher sur lui avec une curiosité passionnée — aveuglement et sottise d'Occidentaux se figurant toujours dans leur fatuité, dans leur mépris foncier de cette Science de l'Homme que leurs savants créent cependant au jour le jour, mais dont ils n'ont pas encore compris quels services elle peut rendre. N'est-il pas plus simple d'agir sans penser, d'intervenir sans savoir, de résoudre tous les problèmes humains en inférant de soi-même aux autres, sans plus — et de se lamenter ensuite des résultats...

*

Est-ce tout ? Mais comment, historien, si désireux que je sois de laisser le lecteur commencer sa lecture — comment ne le dirais-je pas d'un dernier mot ?

Casa Grande e Senzala : un livre d'historien ou bien de sociologue ? Je posais la question en commençant cette préface. Elle est oiseuse. *Casa Grande e Senzala*, un livre d'homme sur l'homme. Et si je m'inquiétais de ce problème de définition (pour refuser du reste de le poser) c'est que j'ai le malheur, le grand malheur d'être historien, à la fois, et Européen.

Les hommes de là-bas, les libres chercheurs de l'Amérique méridionale qui s'efforcent de faire revivre la plus riche peut-être des histoires culturelles — ils ont un bonheur dont ils ne se doutent pas. Pour aller droit aux réalités, ils n'ont pas à traverser, péniblement, la brousse épouvantable de ces institutions, le maquis épineux de ces paperasses administratives et politiques que, pour le moindre travail, nous devons traverser, nous, chaussés de nos plus grosses bottes, avant d'atteindre enfin, par delà tant d'obstacles, l'homme vivant, l'homme sensible, l'homme pensant, agissant, enfantant, accomplissant ses fonctions d'homme et recréant au jour le jour sa civilisation. L'histoire transatlantique, ses archives à l'européenne ne commencent qu'au xvi^e siècle. Et comme elle fut d'abord, politiquement parlant, l'histoire d'organismes subordonnés — dépourvus du pouvoir enviable et souverain de préparer les conflits, de négocier les alliances venimeuses, finalement de faire la guerre pour conclure la paix et recommencer — les Sud-Américains soucieux de se chercher eux-mêmes et de se retrouver dans le passé des hommes dont le sang coule dans leurs veines, n'ont point à soulever cette

masse prodigieuse de paperasses et de parchemins sur quoi repose toute histoire de France qui se respecte — de France, ou d'Angleterre, ou d'Espagne...

Ah, puissent-ils, les Brésiliens, comprendre leur bonheur. Puissent-ils ne pas troquer cette liberté d'allures, cet accord, cette intimité simplement renouée, sans tractations procédurières, avec leurs pères, ceux qui les ont engendrés, ceux qui ont déposé en eux tant de sentiments instinctifs et profonds, tant de façons d'être et d'agir toujours vivantes — puissent-ils ne pas troquer ces bienfaits contre les pédantes règles d'une histoire de vieux, fiers paradoxalement de leurs artères cassantes et de leur sclérose. D'une histoire pour diplomates fatigués — une histoire de pauvres diables qui se donnent l'illusion d'être quelque chose en morigénant Philippe II, en redressant Louis XIV, en corrigeant Napoléon. Mais en oubliant de chercher l'Homme, qui pourtant vit en eux. — Et de tout cœur, pour cette dernière leçon qui n'est pas la moindre : merci à Gilberto Freyre, et bonne chance à son livre !

LUCIEN FEBVRE.

Figura 2.4.1 A Préface de la première édition. *Maîtres et esclaves*.

PRÉFACE

DE LA PREMIÈRE ÉDITION

Exilé en octobre 1930, je fus d'abord à Bahia, puis au Portugal, en faisant escale en Afrique. Le type de voyage idéal pour le genre d'études et les préoccupations que cet essai reflète.

En 1931, je fus invité par l'Université de Stanford comme « visiting professor » pour le printemps de la même année. Je laissai avec tristesse Lisbonne où j'avais pu, cette fois, me familiariser, au cours de ces quelques mois, avec la Bibliothèque Nationale, avec les collections du Musée d'Ethnologie, avec le bouquet, nouveau pour moi, des vins de Porto, avec la morue et les gâteaux des nonnes. Ajoutez à cela la joie de revoir Cintra et les Estoril, d'embrasser des amis illustres, entre autres Jean Lucio de Azevedo, ce maître admirable.

J'eus les mêmes opportunités à Bahia, que je connaissais certes déjà, mais seulement de passage. Restant cette fois plus longtemps, je pus connaître non seulement les collections du Musée Nina Rodrigues et l'art vestimentaire des vendeuses de rues, la décoration de leurs gâteaux et de leurs plateaux¹, mais encore l'enchantement, plus intime, de la cuisine et de la pâtisserie de cette ville, ces choses qui échappent en général aux simples touristes. Certaines recettes de la fine et vieille cuisine des maisons de maîtres, qui font des fours, des fourneaux et des échalandages de Bahia, le dernier réduit et, espérons, le réduit inexpugnable de cette tradition culinaire... « Une cuisine et une politesse ! Oui, les deux signes de vieille civilisation... ». Je me souviens d'avoir lu cette phrase dans un livre français. Et justement, ce sont les meilleurs souvenirs que je garde de Bahia : sa politesse et sa cuisine. Deux expressions de la civilisation patriarcale, que l'on sent ici mieux que partout ailleurs. Bahia nous a donné quelques-uns

de nos plus grands hommes d'État ou diplomates du temps de l'Empire ; et on ne cuisine nulle part les plats savoureux de la cuisine brésilienne comme dans les vieilles maisons de Salvador et de sa baie.

Après avoir terminé mes cours à l'Université de Stanford, que je devais à la gentillesse du professeur Percy Alvin Martin et qui me mirent en contact avec un groupe d'étudiantes et d'étudiants animés de la plus grande curiosité intellectuelle, je retournai de Californie à New-York par un chemin que je n'avais jamais pris : à travers le Nouveau Mexique, l'Arizona, le Texas, toute une région qui rappelle au Brésilien du Nord, dans ses parties les plus âpres, notre *sertão* hérissé de mandacurus et de xique-xiques. Vastes plaines, où les plantes paraissent d'énormes tessons de bouteilles, d'un vert dur, parfois sinistre, éparpillés dans le sable sec.

Mais en retournant par la frontière mexicaine, ce que je cherchais, ce n'étaient pas ces impressions de notre *sertão*, je me dirigeais vers le vieux Sud esclavagiste. On y arrive quand le transcontinental atteint les champs de cannes à sucre et les marécages de la Louisiane. Louisiane, Alabama, Mississippi, les Carolines, la Virginie, — le fameux « deep South ». Région où le régime d'économie patriarcale a créé à peu près le même type d'aristocratie et de maisons de maîtres, à peu près le même type d'esclaves et de *senzalas* que le nord du Brésil ou certaines régions du sud brésilien ; les mêmes goûts pour les sofas, pour les chaises à balance, pour la bonne cuisine, pour la femme, pour le cheval, pour le jeu ; qui a souffert et qui garde encore les cicatrices, quand ce ne sont pas les plaies toujours saignantes, du même régime dévastateur d'exploitation agricole — le feu, le défrichement par l'incendie, « la culture parasitaire du sol », selon l'expression de Monteiro Baena à propos du Brésil². Tous ceux qui étudient la formation patriarcale et l'économie esclavagiste du Brésil doivent connaître le fameux « deep South ». Les mêmes causes, la technique de la production et celle du travail, la monoculture et l'esclavage, s'unirent dans cette contrée anglaise comme dans les Antilles et à la Jamaïque, pour produire des effets analogues à ceux qui se sont produits parmi nous. Si analogues que les seules différences que l'on note parfois sont des différences accessoires : des différences de langues, de races et de religions.

J'eus la bonne fortune de faire une grande partie de ce voyage, dans le sud des États-Unis, en compagnie de deux

collègues de l'Université de Columbia, Ruediger Bilden et Francis Butler Simkins. Le premier appliquant sa rigueur et son flegme tout germaniques à l'étude de l'esclavage en Amérique et plus particulièrement au Brésil, le second qui a étudié les effets de l'abolition dans les Carolines et publié sur ce sujet, depuis, en collaboration avec Robert Hilliard Woody, *South Carolina During Reconstruction* (Chapel Hill, 1932). Je dois à ces deux amis des suggestions de grande valeur pour ce travail et principalement à Ruediger Bilden. Il me faut associer d'ailleurs à son nom celui d'un autre collègue, Ernest Weaver, compagnon d'études du cours d'anthropologie de Franz Boas.

Le Prof. Franz Boas fut une grande figure qui m'a laissé la plus durable impression. Je le connus dès le début de mon séjour à Columbia. Je crois qu'aucun étudiant russe, de l'époque romantique, au XIX^e siècle, ne se préoccupa autant des destins de la Russie que moi, de ceux du Brésil, durant la phase de mes rapports avec Boas. C'était comme si tout dépendait de ma personne et de ceux de ma génération ; de notre manière de résoudre nos problèmes séculaires. De tous les problèmes brésiliens, aucun ne m'inquiétait autant que celui de la miscégenation. Je vis une fois, après trois longues années d'absence du Brésil, une bande de marins, mulâtres et métis, descendant les rues pleines de neige de Brooklyn. Ils me donnèrent l'impression de caricatures. Il me vint à l'esprit une phrase d'un voyageur américain que je venais de lire sur le Brésil : « L'aspect effrayant de dégénérés de presque tous ses habitants. » Voilà donc le résultat de la miscégenation ! Il me manquait alors une personne pour me dire ce que devait dire en 1929 Roquette Pinto aux aryanistes du Congrès brésilien d'eugénique ; ces individus, que je jugeais des représentants du Brésil, n'étaient pas simplement des mulâtres et des métis, mais des mulâtres et des métis malades.

Ce furent les études anthropologiques faites sous la direction de Boas qui me révélèrent pour la première fois, ce qu'étaient vraiment le nègre et le mulâtre en eux-mêmes, indépendamment des influences culturelles. J'appris à considérer comme fondamentale la distinction entre race et civilisation, à séparer les effets des relations purement génétiques des influences sociales, de l'héritage culturel et du milieu. Tout mon livre repose sur cette distinction. Comme sur la distinction entre l'hérédité raciale et l'hérédité familiale.

* *

Pour moins incliné que nous soyons au matérialisme historique, si souvent exagéré dans ses affirmations, surtout dans les travaux de ses sectaires et de ses fanatiques, il nous faut bien admettre l'influence considérable, sinon prépondérante, des techniques de production économique sur la structure des sociétés, sur la caractérisation de leur physiologie morale. C'est une influence sujette à la réaction d'autres facteurs, pourtant plus forte qu'aucune autre, pour donner à la société son aspect aristocratique ou démocratique, pour développer les tendances polygames ou monogames, pour la stratifier ou lui laisser toute sa mobilité. Bien des traits, que les travaux encore si hésitants d'eugénie ou de cacogénie attribuent à des caractères ou des tares héréditaires, relèvent plutôt de la persistance, à travers les générations, de conditions économiques ou sociales favorables ou défavorables au développement de l'homme. Franz Boas rappelle que, même si l'eugénie supprimait de la société ses éléments indésirables, la sélection eugénique ne supprimerait pas, pour cela, les conditions sociales qui rendent possible l'existence de prolétariats misérables — de gens malades et mal nourris ; et tant que ces conditions subsisteraient, de nouveaux prolétariats se formeraient³.

Au Brésil, les relations entre les blancs et les races de couleur, à partir de la première moitié du xvi^e siècle, ont été influencées d'un côté par le système de production économique, la monoculture et la grande propriété — et de l'autre, par le manque de femmes blanches, chez les conquérants. Le sucre n'a pas seulement étouffé les industries démocratiques du bois de teinture et des peaux, mais il a stérilisé la terre dans une large extension, autour des moulins, pour la polyculture et l'élevage. Il a exigé une énorme masse d'esclaves. L'élevage du bétail, avec ses possibilités démocratiques, a dû s'enfoncer dans le *sertão*. Dans la zone agricole, il s'est développé, avec la monoculture absorbante, une société semi-féodale : une minorité de blancs, ou presque blancs, patriarcaux, polygames, dominant du haut de leurs maisons de maîtres, bâties de pierres, non seulement les esclaves dans la promiscuité de leurs masures, mais encore les *camarades*, les *agrégés*, les clients dans leurs demeures de torchis et de paille⁴, véritables vassaux des seigneurs de moulins.

Vainqueurs militairement et techniquement des indigènes,

maîtres absolus des nègres importés d'Afrique pour les durs travaux du moulinage, les Européens et leurs descendants ont dû cependant transiger avec les Indiens et les Africains quant aux relations génétiques et sociales. Le manque de femmes blanches amena la création de zones de confraternisation entre vainqueurs et vaincus, entre maîtres et esclaves. Bien que ces relations, celles des blancs avec les femmes de couleur, n'aient pas cessé d'être des relations de supérieurs et d'inférieurs, et le plus souvent de maîtres désabusés et sadiques avec des esclaves passives, elles s'adoucirent parfois sous la nécessité, sentie par bien des colons, de fonder une famille dans ces circonstances et sur cette base. La miscégenation, qui se pratiqua ici largement, corrigea la distance sociale qui se serait, autrement, conservée énorme, entre la maison de maître, et la forêt tropicale ou les masures des esclaves. Ce que la monoculture et la grande propriété créait d'un côté, la formation d'une société aristocratique divisée en deux classes, de maîtres et d'esclaves, avec un petit nombre de gens libres entre ces deux extrêmes, fut en grande partie contrarié par la miscégenation. L'Indienne et la négresse d'abord, ensuite la mulâtresse, la *terarone*, la *quarterone*, l'*octavone* devinrent femmes de chambre, concubines et même épouses légitimes des seigneurs blancs, agirent puissamment en faveur de la démocratisation raciale du Brésil. Les grandes propriétés se virent divisées entre les fils métis, légitimes ou illégitimes, brisant ainsi la force des donations de terre féodales, et des *latifundia* de la grandeur de la métropole.

La monoculture et le *latifundium* sont la cause des maux profonds, qui ont compromis, pendant bien des générations, la santé et l'efficacité de la population brésilienne, non la miscégenation à laquelle on attribue si souvent à tort la santé instable, l'incapacité au travail, l'apathie, les troubles de la croissance. Parmi ces maux, le manque de vivres frais, obligeant une grande partie de la population à un régime alimentaire déficient, caractérisé par l'abus du poisson sec et de la farine de manioc (plus tard de la viande sèche), ou encore par l'abus, si dangereux, de vivres importés dans de mauvaises conditions de transport, comme celles qui précédèrent la navigation à vapeur et l'usage tout récent des chambres frigorifiques. L'importance de l'hyponutrition mise en lumière par Armitage⁵, McCollum et Simmonds⁶, plus récemment par Escudero⁷, de la faim chronique, due non pas tant à la réduction des aliments en quantité qu'à leur mauvaise qualité,

apporte aux problèmes de la « décadence » ou de l'« infériorité » des races de nouveaux aspects et, grâce à Dieu, de plus grandes possibilités de solution. On détache comme conséquences de l'hyponutrition la diminution de la taille, du poids et du périmètre thoracique, les déformations du squelette, la décalcification des dents, les insuffisances thyroïdiennes, celles de l'hypophyse et gonadiale, causes de la vieillesse précoce, de l'affaiblissement sexuel, de l'apathie et souvent de la stérilité. En somme les traits de stérilité et d'infériorité physique, que l'on attribue généralement aux races inférieures et à leur sang maudit. On ne doit pas oublier d'autres influences sociales qui se sont développées ici en même temps que le système patriarcal et esclavagiste : la syphilis par exemple, la grande responsable de ces « mulâtres malades », dont parle Roquette Pinto et que Ruediger Bilden considère si importante dans l'étude de la formation brésilienne.

La formation patriarcale du Brésil, dans ses vertus comme dans ses défauts, s'explique moins en termes de « race » et de « religion » qu'en termes d'économie, de culture ou d'organisation familiale, la famille ayant été ici l'unité colonisatrice. Économie et organisation sociale qui contrarièrent parfois, non seulement la morale sexuelle du Portugais, comme ses tendances sémites pour l'aventure, le commerce et le gain.

Spengler dit qu'une race ne se transporte pas d'un continent à un autre ; il faudrait transporter pour cela, avec, le milieu physique. Il rappelle à ce propos les travaux de Gould, de Baxter, de Boas dans le sens de l'uniformisation de la taille moyenne, du type moyen de développement et même sans doute de la structure du corps et de la forme de la tête, chez des individus des plus diverses provenances, quand ils se trouvent réunis dans les mêmes conditions de « milieu physique »⁸. Conditions biochimiques peut-être plus que physiques ; les modifications qui proviennent vraisemblablement du milieu et que l'on a pu constater chez les descendants d'immigrants, comme les Juifs siciliens et allemands étudiés par Boas aux États-Unis⁹, paraissant résulter de ce que Wisler appelle le « biochemical content »¹⁰. En fait l'étude biochimique des modifications, présentées par les descendants d'immigrants sous un climat et dans un milieu nouveaux, prend de plus en plus d'importance : de rapides altérations paraissent résulter de la teneur en iode de l'atmosphère. L'iode agirait sur les sécrétions de la glande thyroïdienne.

Et le système d'alimentation aurait une importance considérable aussi dans la différenciation des traits physiques et mentaux des descendants d'immigrants.

Si l'on admet la tendance du milieu physique et, plus encore, biochimique, à recréer à son image les individus qui lui arrivent des plus diverses provenances, on ne doit pas oublier non plus l'action, en sens contraire, des techniques des colonisateurs : leur imposition au milieu de formes et d'accessoires de civilisation qui leur permettent de conserver, sur un sol exotique, le plus possible de la race et de la civilisation natives.

Le système patriarcal de la colonisation portugaise représente un moyen terme entre ces deux tendances. En même temps qu'il exprima l'impérialisme de la race avancée sur la race retardataire, une imposition de formes européennes (déjà modifiées à la suite de l'expérience asiatique et africaine de colonisation) au milieu tropical, il représenta aussi une adaptation à de nouvelles conditions de vie et d'ambiance. La maison de maître, de torchis ou de pierres, couverte de paille ou de tuiles, avec une véranda par devant et sur les côtés, la toiture tombant au maximum pour protéger contre l'ardeur du soleil et contre les pluies tropicales, ne fut pas une simple reproduction des maisons portugaises, mais une expression nouvelle, correspondant à un nouveau milieu physique et à une phase inespérée de l'impérialisme portugais : d'activité agraire et de sédentarité sous les tropiques, de patriarcalisme rural et esclavagiste. C'est à partir de ce moment que le Portugais, tout en conservant cette nostalgie du Royaume, que Capistrano de Abreu a appelée « transocéanique », devint luso-brésilien, le fondateur d'un nouvel ordre économique et social, le créateur d'un nouveau type d'habitation. On n'a qu'à comparer une maison de maître brésilienne du xvi^e siècle avec un manoir seigneurial portugais du xv^e siècle, pour voir toute la différence qui distingue le Portugais du Royaume de celui du Brésil. A peine séparés par un siècle de distance, de vie patriarcale et d'agriculture sous les tropiques, c'était déjà une autre « race » s'exprimant par un nouveau type d'habitation. Comme le dit Spengler, — pour qui le type d'habitation a plus de valeur historico-sociale que la race — on doit ajouter à l'énergie du sang qui imprime des traits identiques à travers la succession des siècles, la force « cosmique, mystérieuse, qui enlace dans un même rythme ceux qui vivent intimement réunis »¹¹. Cette force, au Brésil, agit du

haut des maisons de maître qui furent les centres de cohésion patriarcale et religieuse, les points d'appui de l'organisation sociale.

La maison de maître, complétée par les habitations d'esclaves, représente tout un système économique, social, politique : de production (la monoculture et la grande propriété), de travail (l'esclavage), de transport (le char à bœufs, la litière ou banguê, le hamac, le cheval), de religion (le catholicisme familial, avec un chapelain subordonné au *pater familias*, le culte des morts, etc.), de vie sexuelle et domestique (le patriarcalisme polygame), d'hygiène, du corps et de la maison (la tinette, la touffe de bananiers, le bain de rivière, le bain de bassine, le lave-pieds), de politique (le camaradage). Elle fut aussi à la fois une forteresse, une banque, un cimetière, un hôtel, une école, un hôpital, recueillant les vieillards, les veuves et les orphelins. De ce patriarcalisme absorbant je vois la meilleure image dans la maison du moulin Norvega de Pernambouc, pleine de salles, de chambres, de couloirs, de grandes cuisines, de dépenses, de chapelle. Image d'ailleurs du patriarcalisme déjà reposé et embourgeoisé du XVIII^e siècle, sans cet air de forteresse qu'avaient les premières maisons de maître du XVI^e siècle. « Les propriétés étaient comme des camps militaires, dit Theodoro Sampaio en parlant du premier siècle de la colonisation. Les hommes riches avaient l'habitude d'entourer leurs demeures et leurs manoirs de palissades doubles et puissantes, levées à la manière des Indiens et défendues par les amis, les serfs et les Indiens esclaves ; elles servaient aussi d'asile aux « voisins » quand il y avait des attaques subites de sauvages¹². »

Les moulins du XVII^e et du XVIII^e siècle ressemblaient plutôt à des couvents portugais, à la fois hôtel et hôpital. Même ce je ne sais quoi d'un peu retiré des maisons du début du XVII^e siècle, avec leurs vérandas soutenues par des troncs d'arbres, se continue dans les habitations de la fin du XVII^e, du XVIII^e et de la première moitié du XIX^e siècle — maisons entièrement démilitarisées, offrant aux voyageurs une hospitalité large, ouverte. Nicolas Drey a même rencontré dans les *estancias* de Rio Grande, du début du XIX^e siècle, l'habitude monastique de sonner la cloche à l'heure des repas : « On sonne la cloche pour aviser le voyageur qui erre à travers champs, perdu dans le voisinage, qui peut arriver à temps pour se mettre à table... Jamais le maître ne repousse personne ; même il ne demande pas qui vous êtes¹³. »

* *

José Marianno Filho ne me paraît pas avoir entièrement raison quand il affirme que notre architecture domestique n'a fait que suivre le modèle de l'architecture religieuse, introduite ici par les jésuites¹⁴ — ces ennemis terribles des seigneurs de moulins. Tout ce que les maisons de maîtres ont reçu de l'architecture des couvents, c'est une certaine douceur et simplicité franciscaines. Fait qui s'explique par l'identité de fonctions d'une maison de seigneur de moulin et d'un couvent des Frères de Saint-François. L'architecture jésuitique et ecclésiastique fut, il n'y a pas de doute, la plus haute expression et la plus savante de l'architecture coloniale. Elle eut certainement une influence sur les maisons de maîtres. Celles-ci pourtant, suivant leur rythme propre, leur finalité patriarcale, et ayant besoin plus que les autres de s'adapter au milieu, ont pris une individualité et une importance telles qu'elles ont fini par dominer l'architecture des couvents et des églises. Par briser l'orgueil jésuitique, la verticalité espagnole, pour l'abaisser, l'adoucir, l'humilier et l'achever en chapelles de moulins. En une simple dépendance par conséquent de l'habitation. Si la maison de maître a emprunté des traits et des ressources techniques aux églises et aux couvents, les églises aussi prirent les caractéristiques de la maison de maître : le porche couvert par exemple. Rien d'aussi intéressant que certaines églises de l'intérieur, avec leurs vérandas par devant et sur les côtés, tout comme une maison de résidence. J'en connais plusieurs — à Pernambouc, au Parahyba, à S. Paulo. Comme Saint-Roque de Scrinhaem, ou encore la chapelle du moulin Caieras à Sergipe, dont la physionomie est entièrement celle d'une habitation, et à S. Paulo, la petite église de Saint-Michel qui date des temps coloniaux.

La maison de maître triompha au Brésil de l'Église, de la volonté qu'elle avait d'être la maîtresse du pays. Une fois le jésuite vaincu, le seigneur de moulin domina la colonie, à peu près seul. Il fut le véritable maître du Brésil, plus que les vice-rois et plus que les évêques.

Toute la puissance se concentra entre ses mains. Propriétaire des terres. Propriétaire des hommes. Propriétaire des femmes. Ses maisons représentaient cet immense pouvoir féodal. « Laidés et fortes. » De gros murs. Des fondations profondes enduites d'huile de baleine. Une tradition du Nord nous rapporte qu'un seigneur de moulin, avide de

perpétuité, ne put se contenir : il fit tuer deux esclaves et enterrer leurs corps dans les fondations de la maison. La sueur et parfois le sang des esclaves, encore plus que l'huile de baleine, a contribué à donner aux fondations de ces maisons de maîtres leur consistance de presque forteresse.

L'ironie cependant, c'est que, faute de potentiel humain, cette solidité arrogante de forme et de matériel, fut souvent inutile : à la troisième ou quatrième génération, d'énormes demeures, construites pour défier les siècles, commencèrent à tomber en ruines, par abandon ou manque de conservation. Incapacité des arrière-petits-fils ou même des petits-fils pour maintenir l'héritage paternel. On voit encore à Pernambouc les ruines du château des barons de Mercês ; même les fondations des écuries rappellent celles des forteresses. Mais toute cette gloire n'est plus que débris. En fin de compte, ce sont les églises qui ont survécu aux maisons de maîtres. A Massangana, au moulin de Nabuco enfant, la vieille maison de maître a disparu, les masures d'esclaves se sont éboulées ; seule la petite chapelle de Saint-Mathieu continue debout, avec ses saints et ses catacombes.

La coutume d'enterrer les morts dans la chapelle, qui constituait le caveau de la famille, est bien caractéristique de l'esprit patriarcal, de cohésion domestique. Les morts continuaient sous les mêmes toits que les vivants. Parmi les saints et les fleurs pieuses. Saints et morts qui étaient partie intégrante de la famille. Dans les berceuses portugaises et brésiliennes, les mamans n'hésitèrent jamais à faire de leurs enfants les frères plus jeunes du petit Jésus, avec les mêmes droits que lui aux soins de Marie, aux veilles de Joseph, aux agaceries de grand-mère de sainte Anne. Saint Joseph était chargé, sans cérémonie aucune, de balancer le berceau ou le hamac du bébé :

Balance, Joseph, balance,
La Vierge viendra bientôt,
Elle a été laver les langes
Dans le ruisseau de Bethléem,

Sainte Anne, de lui faire faire dodo sur sa poitrine :

Madame sainte Anne
Faites faire dodo à ma fille.
Voyez comme elle est belle
Et quelle merveille c'est !

Cette fillette
Ne dort pas dans son lit.
Elle ne peut s'endormir qu'entre les bras
De Madame sainte Anne.

On prenait tant de liberté avec les saints que c'était à eux que l'on confiait la garde des pots de confiture et de gelée, contre les fourmis :

Par honneur à saint Benoît,
Que les fourmis ne viennent pas
Dedans,

écrivait-on sur un papier que l'on posait à la porte du garde-manger. Et sur des papiers, que l'on collait aux portes et fenêtres, on pouvait lire :

Jésus, Marie, Joseph,
Priez pour nous qui vous implorons.

Quand on perdait un dé, des ciseaux, une pièce de monnaie, on faisait appel à saint Antoine pour trouver l'objet perdu. Il n'a jamais cessé d'y avoir, dans le patriarcalisme brésilien, encore plus que dans le portugais, une intimité parfaite des hommes et des saints. Il ne manquait plus, somme toute, au petit Jésus que de se traîner à quatre pattes avec les gamins de la maison, à sucer la gelée de *araçá* et de *goiabes*, à jouer avec les enfants. Les sœurs portugaises, dans leurs extases, le sentaient souvent suspendu à leur cou, en train de s'amuser avec leurs coutures ou goûtant les friandises qu'elles préparaient¹⁵.

En dessous des saints, mais plus hauts que les vivants, il y avait, dans la hiérarchie patriarcale, les morts, dirigeant et veillant le plus possible sur la vie de leurs fils, de leurs petits-fils, de leurs arrière-petits-fils. Dans beaucoup de maisons de maîtres, on conservait leurs portraits dans le sanctuaire, entre les images des saints, avec le même droit qu'eux à la lumière de la lampe votive et aux bouquets de fleurs pieuses. On conservait parfois aussi les tresses des femmes, les mèches de cheveux des enfants qui mouraient anges. Un culte domestique des morts qui rappelle celui des Grecs et des Romains de l'antiquité.

Mais la maison de maître ne fut pas seulement forteresse, chapelle, école, officine, hôpital, harem, couvent de jeunes filles, hôtellerie. Elle a joué une autre fonction importante

dans l'économie brésilienne : elle fut aussi une banque. Sous ses grosses poutres, dessous ses tuiles ou ses mosaïques, enterrés dans le sol, on conservait l'argent, les bijoux, l'or, les valeurs. Parfois on gardait les joyaux dans les chapelles, en en parant les statues des saints. De là ces Vierges, surchargées, comme les femmes de Bahia, de pendentifs, de *balangandans*, de cœurs, de petits chevaux ou de petits chiens, et de chaînes en or. Les voleurs, à cette époque, très pieux, n'osaient pas entrer dans les chapelles ni voler des saints. Il est vrai que l'un se permit de prendre l'auréole et les bijoux de saint Benoît, mais sous le prétexte, valable alors, que « le nègre ne doit pas se montrer luxueux ». En effet, à l'époque coloniale, on avait interdit aux nègres le port de « tout ornement de quelque valeur »¹⁶.

Par mesure de sécurité et par précaution, contre les corsaires, contre les excès démagogiques, contre les tendances communistes des indigènes et des Africains, les grands propriétaires, dans leur particularisme farouche, enterraient dans leurs maisons les bijoux et l'or, de la même manière que leurs morts chéris. Ce sont là les deux raisons pour lesquelles ces maisons de maîtres finirent toujours par être des maisons hantées, de fauteuils à balance se balançant tout seuls sur les dalles, qu'au matin suivant, personne ne retrouvait, de bruits de plats et de verres se heurtant la nuit dans les buffets, de revenants apparaissant, aux parents et même aux étrangers, pour leur demander un *Pater Noster*, un *Ave Maria*, gémissant et se lamentant, indiquant l'endroit où l'on trouvera une jarre pleine d'argent. Parfois d'argent pris, illégalement, à autrui. Argent que des compères, des veuves et même des esclaves avaient donné à garder. Il arriva souvent que ces pauvres gens furent dépouillés de leurs valeurs et finirent dans la misère, par suite de l'habileté ou de la mort du dépositaire. Il y eut des seigneurs sans scrupules qui acceptèrent des valeurs pour les cacher et qui faisaient ensuite semblant de ne rien comprendre, quand on les leur redemandait : « Vous êtes fous ? Vous m'avez donné quelque chose à garder¹⁷ ? » Pas mal d'argent enterré s'envola mystérieusement. Joaquim Nabuco, élevé par sa marraine dans le manoir de Massangana, mourut sans savoir ce qu'était devenu le trésor, réuni pour lui par cette bonne dame, probablement dissimulé dans quelque placard secret. Quand il était ministre plénipotentiaire à Londres, un vieux prêtre lui parla de cet or, amoncelé par D. Anna Rosa pour son filleul chéri. Mais on n'en

trouva jamais trace. On a découvert dans plusieurs maisons de maîtres, de Bahia, d'Olinda, de Pernambouc, au cours de démolitions ou de fouilles, de pleines cruches d'argent. Dans celle de Pires d'Avila ou Pires de Carvalho, on trouva, dans un recoin de mur, « une véritable fortune en pièces d'or ». Tandis que dans d'autres grandes demeures on n'a découvert sous les planchers que les ossements d'esclaves, mis à mort par leurs seigneurs et enterrés, dans la cour ou dans la maison, à l'insu de la police. On raconte que le vicomte de Suassuna fit enterrer dans le jardin de sa maison de Pombal plus d'un nègre supplicié par sa justice patriarcale. Rien d'étonnant à cela. Ces seigneurs de maisons de maîtres avaient droit de vie et de mort jusque sur leurs propres enfants. L'un d'eux, Pedro Vieira, déjà grand-père, ayant découvert que son fils avait des relations avec son esclave préférée, le fit tuer par son frère aîné¹⁸.

Les moines remplirent aussi les fonctions de banquiers dans les temps coloniaux. On leur donnait beaucoup d'argent à garder, dans leurs couvents¹⁹, durs et inaccessibles comme des forteresses. De là les légendes, si courantes au Brésil, de souterrains de couvents avec des fortunes encore à découvrir. Cependant, ce sont surtout les maisons de maîtres qui furent les banques de l'époque et les revenants qui errent, en demandant des *Pater Noster* et des *Ave Maria*, sont toujours des âmes de seigneurs de moulins.

Les histoires de maisons hantées se ressemblent à travers tout le Brésil. Peu avant que l'on ait stupidement dynamité la maison de maître de Megaípe, j'eus l'occasion de recueillir, des habitants des alentours, des histoires de revenants, liées au vieux manoir du xvii^e siècle. C'étaient des bruits de vaisselle dans la salle à manger, des rires joyeux et des pas de danse dans le salon, des cliquetis d'épées, des frous-frous de robes de soie, des lumières qui s'allumaient et s'éteignaient subitement dans la maison, des gémissements, des grincements de chaînes que l'on traînait, des sanglots d'enfants, des fantômes qui grandissaient et se rapetissaient. Nous avons des détails analogues pour les maisons de maîtres de Rio de Janeiro, et, à S. Paulo, pour celles de la vallée du Parahiba²⁰. A Recife, là où s'élevait le château de Bento José da Costa, un paysan de l'endroit m'assura que, toutes les nuits, à minuit, sortait, de la chapelle, une jeune fille d'une rare beauté, toute vêtue de blanc, montée sur un âne, comme la Vierge. Peut-être la propre fille du vieux Bento, que son père empêcha

de se marier avec Domingos José Martins et qui avait fui la tyrannie paternelle. Car les revenants continuent à reproduire les joies, les souffrances, les gestes les plus caractéristiques de l'antique existence des maisons de maîtres.

Les *bandeirantes* de S. Paulo, métis de blancs et d'Indiens, représentent le nomadisme et le goût de l'aventure. Par contre, les seigneurs des maisons de maîtres représentent, dans la formation brésilienne, la tendance plus proprement portugaise, de fixation, de stabilité patriarcale. Stabilité appuyée sur le sucre (le moulin) et sur le nègre (*senzala*). Non que nous prétendions suggérer une interprétation ethnique de la formation du Brésil. Seulement, nous ajoutons à l'explication matérielle, marxiste, des faits et des attitudes, une explication psychologique. Ou psycho-physiologique. Les études de Cannon²¹ et celles de Keith²² semblent indiquer qu'en dehors des contraintes économiques, des forces psycho-physiologiques agissent aussi sur les sociétés et sur les individus. Forces susceptibles, croit-on, de contrôle par les futures élites scientifiques. La douleur, la peur, la colère, à côté des émotions liées à l'instinct de nutrition et à l'instinct sexuel. Forces extrêmement intenses. Ainsi l'islamisme, avec sa fureur impérialiste, ses formidables réalisations, son exaltation mystique des plaisirs des sens, aurait été non seulement l'expression des conditions économiques du moment et de l'endroit, mais encore des forces psychologiques, qui se seraient développées dans les populations nord-africaines. De la même façon, des émotions de peur et de colère collectives s'expriment dans le mouvement des *bandeiras*. Le Portugais plus pur, qui est devenu seigneur de moulin, et qui s'est appuyé sur le nègre plus que sur l'Indien, représente peut-être, dans son inclination vers la stabilité, une caractéristique psychologique opposée à celle de l'Indien ou du métis d'Indien et de Portugais, portés, eux, vers la mobilité. Ceci dit, sans oublier le fait qu'à Pernambouc et à Bahia, la terre se présentait dans des conditions exceptionnellement favorables pour la culture intensive de la canne, pour la stabilité agricole et patriarcale.

* *

La vérité, c'est que c'est autour des seigneurs de moulins que s'est créé le type de civilisation le plus stable de toute l'Amérique hispanique ; ce type s'exprime dans l'architec-

ture grasse, horizontale, des maisons de maîtres. Cuisines énormes ; vastes salles à manger ; innombrables chambres à coucher pour les enfants et les hôtes de passage, chapelle, appartements pour les fils mariés, chambrettes au centre pour la réclusion, quasi monastique, des filles célibataires, gynécée, véranda, taudis d'esclaves. Le style des maisons de maîtres, en prenant le mot de style dans le sens que lui donne Spengler, peut bien être un style d'imitation, son architecture n'en reste pas moins honnête et authentique. Bien rustiquement brésilienne. Cette maison a une âme. Elle fut l'expression sincère des nécessités, des intérêts, du rythme large de la vie patriarcale, que les bénéfices donnés par le sucre et le travail fécond du nègre rendirent possible.

Les étrangers qui visitèrent le Brésil colonial sentirent cette honnêteté, cette largesse sans luxe. Depuis Dampier jusqu'à Maria Graham. Maria Graham fut enchantée des résidences des alentours de Recife et des moulins de Rio de Janeiro ; la seule mauvaise impression qu'elle eut, ce fut un excès de cages, de perroquets et de petits oiseaux, pendues de tous les côtés. Ces cages de perroquets donnant pourtant une couleur locale à la vie de famille brésilienne, et les perroquets si bien élevés, reconnaît Maria Graham, que rarement ils criaient en même temps²³. D'ailleurs sur cette domestication patriarcale des animaux, D'Assier a fait des observations encore plus expressives : des singes recevant la bénédiction des négrillons, qui la prenaient eux-mêmes des vieux nègres, qui la prenaient, à leur tour des maîtres blancs²⁴. La hiérarchie des maisons de maîtres s'étendant ainsi, on le voit, jusqu'aux perroquets et aux singes.

Bien que la maison de maître soit associée surtout avec le moulin à sucre et avec le patriarcalisme du Nord, elle n'est pas une simple expression de la canne, mais de la monoculture esclavagiste et du latifundium. Le café la créera dans le Sud, plus tard. Quand on parcourt la plaine de Rio et la vieille zone des cafés de S. Paulo, on perçoit, dans les demeures en ruines, dans les terres encore sanglantes des déboisements et des processus d'agriculture de latifundium, exactement en jeu les mêmes impulsions économiques, qui créèrent à Pernambouc les maisons de maîtres de Megaípe, de Anjos, de Norvega, de Monjope, de Gaipio, de Morenos, et qui a dévasté une si large extension de forêts. On note, il est vrai, des variantes, dont les unes sont dues au climat, et les autres, à des oppositions psychologiques, au fait que

la monoculture et le latifundium constituent à S. Paulo un régime superposé, à la fin du XVIII^e siècle seulement, à celui de la petite propriété²⁵. N'oublions pas que, « tandis que les habitants du Nord cherchaient, pour leurs habitations, les endroits élevés, les versants des montagnes, les Paulistes en général préféraient les terrains bas, les dépressions du sol, pour l'édification de leurs demeures²⁶ ». Ces maisons des Paulistes étaient « toujours construites dans des terrains escarpés, de plan fortement incliné, protégés du vent du sud, de sorte que, d'un côté, la maison avait comme un premier étage ». On note, dans les résidences du Sud, un air plus renfermé et plus méfiant que dans les maisons du Nord, mais « la terrasse, d'où le propriétaire embrassait d'un seul regard l'ensemble du travail agricole », est la même terrasse, hospitalière, patriarcale, des demeures du Nord ; la salle à manger et la cuisine, les mêmes salles et cuisine pour ainsi dire de couvents. Les maisons à un étage que l'on voit au bord de l'eau, quand on voyage de Santos à Rio, sur le petit vapeur qui s'arrête dans tous les ports, à Ubatuba, à Saint-Sébastien, à Angra dos Reis, rappellent les maisons patriarcales du Rio Formoso. Et parfois, comme dans le Nord, on trouve des églises avec un porche, accueillantes, douces, brésiliennes.

L'histoire sociale de la maison de maître est l'histoire intime de presque tous les Brésiliens, de leurs vies familiales, conjugales, sous le patriarcalisme esclavagiste et polygame ; de leurs vies d'enfants ; de leur christianisme ramené à une simple religion domestique et influencé par les nègres et leurs superstitions. L'étude de l'histoire intime d'un peuple a quelque chose de proustien ; les Goncourt l'appelaient déjà « ce roman vrai ». L'architecte Lucio Costa, devant les vieilles maisons de Sabara, de S. João del Rey, de Ouro Preto, de Mariana, et de la province de Minas en général, dit : « C'est comme si l'on se rencontrait avec soi-même... On se souvient de choses que l'on croyait ignorer, mais qui étaient en dedans de nous, sans doute — Proust arriverait à expliquer cela²⁷. »

C'est dans ces maisons de maîtres que le caractère brésilien se révèle le mieux, tout comme notre continuité sociale. L'histoire intime d'un pays méprise ce que l'histoire politique et militaire a de plus enivrant, pour se borner au train-train de la vie quotidienne, mais c'est cette routine qui nous fait sentir le mieux le caractère d'un peuple. En étudiant la vie familiale de nos ancêtres, nous nous sentirons peu à peu nous achever ; c'est encore un moyen de retrouver « le temps

perdu ». Un autre moyen de nous sentir nous-mêmes, dans ceux qui ont vécu avant nous, et dont l'existence a anticipé la nôtre. C'est un passé qui nous touche encore les nerfs, qui est greffé sur la vie de chacun de nous, une aventure de notre sensibilité, et pas seulement une recherche d'archives.

Ceci, bien entendu, quand on réussit à pénétrer dans l'intimité de ce passé, quand on le surprend dans ses tendances véritables, dans son négligé domestique, dans ses expressions les plus sincères. Ce qui n'est pas facile pour un pays comme le Brésil ; ici le confesseur a emporté les secrets des personnes et des familles et a éteint chez les hommes, et chez les femmes surtout, cette volonté de se raconter qui, dans les pays protestants, a donné tant de journaux, de confidences, de lettres, de mémoires, d'autobiographies, de romans autobiographiques. Je crois qu'il n'existe pas au Brésil un seul journal intime écrit par une femme. Nos grand-mères, dont beaucoup ne savaient même pas écrire, alors même qu'elles étaient baronnes ou vicomtes, ne contaient leurs secrets qu'au curé qui les confessait et qu'à leur femme de chambre, de couleur, préférée ; leurs babillages se dispersaient dans les conversations avec les négresses bavardes, les jours de pluie, ou aux midis lents et chauds. On chercherait en vain un journal de maîtresse de maison plein de *gossip* dans le genre de ceux des Anglais et des Nord-Américains de l'époque coloniale²⁸.

En compensation l'Inquisition a jeté son œil énorme, investigateur, sur la vie intime de l'ère coloniale, sur les alcôves dont les lits de cuir gémissaient sous le poids des adultères et des amours condamnées, sur les chambrettes et les chapelles, sur les relations des blancs et des esclaves. Les confessions et les dénonciations réunies à l'occasion de la visite du Saint-Office au Brésil²⁹ constituent un matériel des plus précieux pour l'étude de la vie sexuelle et familiale du Brésil des XVI^e et XVII^e siècles. Elles nous révèlent l'âge auquel les jeunes filles se mariaient — douze, quatorze ans ; le principal régal et passe-temps des colons — le jeu de tric-trac ; la pompe dramatique des processions — les hommes figurant le Christ et les autres personnages de la Passion, tandis que les dévots, avec des caisses de bonbons, donnaient à manger aux pénitents. Elles nous permettent de surprendre, entre les hérésies des *chrétiens-neufs* et des *saintetés*, entre les sorcelleries et les fêtes épiques à l'intérieur des églises, où les gens s'asseyaient sur les autels, chantaient des chansons et jouaient de la guitare, bien des irrégularités dans la vie domes-

tique et dans la morale chrétienne de la famille. Des hommes déjà mariés se remariant avec des mulâtresses, d'autres faisant l'amour avec des éphèbes indiens ou africains, d'autres commettant avec leurs femmes le crime que les livres de science appellent la *fellation* et qui, dans les dénonciations, est écrit avec tous les *ff* et *rr* qu'il faut ; des débauchés jurant sur « les poils de la Vierge » ; des belles-mères essayant d'empoisonner leurs gendres ; des chrétiens-neufs mettant des crucifix dessous le corps des femmes au moment de l'étreinte ou dans des vases de nuit ; des seigneurs ordonnant de brûler vives, dans les fours du moulin, des esclaves enceintes qui accouchaient dans la chaleur des flammes.

Il y eut aussi aux XVIII^e et XIX^e siècles, des gens un peu bizarres, des Pepys de second ordre qui eurent la manie paresseuse de recueillir, dans des carnets, *gossip* et bavardages ; on les appelait « collectionneurs de faits ». Manuel Querino fait allusion à leur existence à Bahia : Arrojado Lisboa m'a dit qu'il y a de ces carnets à Minas³³ et j'en ai trouvé personnellement des traces dans la vieille zone rurale de Pernambouc. Quelques-uns de ces « collectionneurs de faits », anticipant nos satiristes, collectionnaient des turpitudes pour pouvoir, au moment opportun, salir des blasons ou des noms respectables. En général, on exploitait le préjugé de la pureté du sang blanc et noble, on déterrait quelque lointain ancêtre esclave ou africain, un oncle qui avait été condamné, un aïeul qui était venu en exil. On enregistrerait les irrégularités sexuelles ou morales des ancêtres. Même des femmes.

D'autres documents servent encore à écrire l'histoire de la famille brésilienne : les inventaires, tels que ceux publiés à S. Paulo, à la demande de l'ancien président Washington Luis ; les lettres de donations de terres, les testaments, les correspondances avec la cour et les ordres du roi, comme ceux qui existent en manuscrit dans la Bibliothèque de l'État de Pernambouc, ou dispersés chez les notaires, dans les archives familiales ; les pastorales et les rapports des évêques, comme celui, si intéressant, de Frère Luis de Sainte-Thérèse, qui jaunit, en latin, recopié en belles lettres ecclésiastiques, dans les archives de la cathédrale d'Olanda ; les actes des sessions des tiers-ordres, des confréries, des hôpitaux, comme ceux qui sont conservés, inaccessibles et inutiles, dans les archives du tiers-ordre de saint François à Recife ; les *Documents intéressants pour l'Histoire et les Coutumes de S. Paulo*, dont

Affonso de E. Taunay s'est tant servi pour ses admirables reconstitutions de la vie coloniale à S. Paulo ; les *Actes* et le *Registre Général de la Chambre de S. Paulo* ; les livres de baptême, mariages et décès d'hommes libres et d'esclaves, les listes de familles et d'actes de mariages, qui se rencontrent dans les archives des églises ; les études généalogiques de Pedro Taques pour S. Paulo, de Borges de Fonseca pour Pernambouc ; les rapports des associations d'hygiène, les documents parlementaires, les thèses de médecine des Facultés de Rio et de Bahia ; les documents publiés par les Archives Nationales³⁴, par la Bibliothèque Nationale, par l'Institut historique brésilien, dans sa *Revue*, par les Instituts de S. Paulo, de Pernambouc, de Bahia. J'ai eu la bonne fortune de pouvoir lire des lettres des archives de la famille Paranhos et d'avoir accès aux archives, malheureusement déjà bien abîmées par l'humidité et les vers, du moulin Norvega. Il serait désirable que ces archives privées soient recueillies dans des bibliothèques et des musées, et que celles des églises et des tiers-ordres fussent convenablement cataloguées.

Peut-être la source la plus sûre pour la connaissance de l'histoire sociale du Brésil se trouve-t-elle dans les livres des voyageurs étrangers, en éliminant cependant les auteurs superficiels ou viciés par des préjugés : les Thévet, les Expilly, les Debadie — pour ne se fier qu'aux honnêtes et aux bons, les Léry, les Hans Staden, les Koster, les Saint-Hilaire, les Rendu, les Spix, les Martius, les Burton, les Tollenare, les Gardner, les Mawe, les Maria Graham, les Kidder, les Flechter. Je me suis servi largement de ces livres, souvent mal écrits, pourtant délicieux de naïveté presque enfantine.

On trouve aussi des données précieuses dans les lettres des jésuites ; le matériel publié est déjà considérable, mais il doit y avoir encore, comme me l'écrit Jean Lucio de Azevedo, un maître en ces questions, bien des choses inédites dans les archives de la Compagnie. Les jésuites ne furent pas seulement de grands épistoliers, qui nous donnent des détails intimes sur la vie sociale des colons, mais encore essayèrent-ils de développer, chez les Indiens et les métis, leurs élèves, le goût d'écrire des lettres. Le jésuite Francisco Pires, écrivant de Bahia en 1552 sur une visite de petits Indiens dans l'intérieur des terres, dit : « Je ne vous en parlerai pas davantage parce que notre Père a recommandé à ces enfants d'écrire eux-mêmes à leurs petits camarades de Lisbonne et comme il se peut que vous lisiez ces lettres, je n'insisterai pas. » Il serait

intéressant de découvrir ces lettres et de savoir ce que pouvaient écrire à Lisbonne ces Indiens brésiliens du xvi^e siècle. On rencontre souvent, dans les lettres des jésuites, des informations de valeur sur la vie sociale du premier siècle de la colonisation, sur les contacts entre la civilisation européenne et les civilisations indigène et africaine. Le Père Antonio Pires nous parle, dans une lettre de 1552, d'une procession de nègres de Guinée, déjà organisés en confrérie du Rosaire, tous bien en ordre, « les uns derrière les autres, les mains en l'air, et disant : *Ora pro nobis* ». Le même Antonio Pires, dans une lettre de Pernambouc, du 2 août 1551, nous informe que les colons de Duarte Coelho « étaient bien meilleurs que ceux des autres Capitaineries » ; une autre lettre nous apprend qu'au début, les Indiens « avaient difficulté à dire *Santa Joacaba*, ce qui veut dire en notre langue : par le signe de la Croix, parce que cela leur paraît du galimatias ³² ». Anchieta mentionne les nombreuses bêtes venimeuses qui tourmentaient la vie domestique des premiers colons — les serpents jararacas qui glissaient dans les maisons ou qui tombaient de la toiture sur les lits, « et quand les gens se réveillent, ils les trouvent enroulés autour de leurs cous ou de leurs jambes ; et quand ils veulent se chauffer le matin, ils les trouvent dans leurs bottes ». Anchieta comme Nóbrega soulignent les irrégularités sexuelles de la vie des colons, dans leurs relations avec les indigènes ou les nègres ; ils mentionnent que les vivres font défaut et coûtent « le triple » qu'au Portugal. Anchieta se plaint, relativement aux natifs, de ce dont Camões se plaignait s'agissant des Portugais : du « manque d'esprit », c'est-à-dire d'intelligence, et il y ajoute qu'ils n'ont pas de goût pour le travail et ne pensent qu'à s'amuser, à chanter et à jouer ; il souligne aussi l'abondance des douceurs et des friandises, orangeade, confitures, marmelade, etc., faites avec du sucre ³³. Détails d'un réalisme honnête, que l'on recueille en grand nombre dans les lettres des bons Pères, entre des informations d'intérêt purement religieux ou des phrases de dévotion. Détails qui nous éclairent sur des aspects de la vie coloniale, en général méprisés par les autres chroniqueurs. Nous ne devons pas cependant nous plaindre des laïcs qui, dans des chroniques comme celles de Pero Magalhães de Gandavo et de Gabriel Soares de Souza, nous laissent aussi entrevoir des traits expressifs de la vie intime des premiers temps de la colonisation. Gabriel Soares est même très minutieux sur la question des rentes des seigneurs des moulins,

sur les matériaux de construction de leurs maisons et de leurs chapelles, sur l'alimentation, la pâtisserie et les friandises des maisons de maîtres, sur les robes des femmes. Peu s'en faut qu'il n'ait été qu'un babilleur du type de notre Pepys.

Celui qui étudie la vie intime et la morale sexuelle du temps de l'esclavage a d'autres sources encore d'informations, ou tout au moins de suggestions : le folklore rural des zones les plus colorées par le travail des esclaves, les livres et les cahiers de *modinhas* ou de recettes de gâteaux ³⁴, les collections de journaux, les livres de politesse, et finalement les romans de quelques-uns des plus grands maîtres de la littérature brésilienne, qui nous donnent des détails sur la vie et les coutumes de l'ancienne famille patriarcale. Machado de Assis, dans *Hélène*, les *Mémoires Posthumes de Braz Cubas*, *Iaiá Garcia*, *Dom Casmurro*, et d'autres de ses romans, ou de ses livres de contes, principalement dans *Vieille Maison* ; Joaquim Manuel de Macedo, dans *Victimes tourmentées*, *La Brunette*, *Le Beau Blond*, *Les Femmes à la Mantille* ; José de Alencar dans *Mère*, *Luciole*, *Madame*, *Le démon familier*, *Tronc d'Ipê*, *Songes dorés*, *Patte de Gazelle* ; Francisco Pinheiro (Vimarões dans *Histoire d'une jeune fille riche* et dans *Punition* ; Manuel Antonio de Almeida dans ses *Mémoires d'un sergent de Milice* ; Raoul Pompeia dans *l'Athénée* ; Julio Ribeiro dans *La Chair* ; Franklin Tavora, Agrario de Menezes, Martins Penna, Americo Warneck, França Junior sont des romanciers, des théâtrologues, des feuilletonistes qui ont fixé, avec plus ou moins de réalisme, des aspects caractéristiques de la vie domestique et sexuelle du Brésilien, des relations entre les maîtres et les esclaves, du travail dans les moulins, des fêtes et des processions. Le poète satirique du xviii^e siècle, Gregorio de Mattes, les a fixés aussi à sa façon, c'est-à-dire en les caricaturant. Le vicomte de Taunay, José de Alencar, Vieira Fazenda, les deux Melo Moraes, nous ont laissé des données, des plus précieuses, dans leurs *Mémoires* et leurs *Souvenirs*. Il existe quelques romans d'auteurs étrangers qui essaient de peindre la vie brésilienne du temps de l'esclavage ³⁵, mais aucun n'a beaucoup de valeur du point de vue de l'histoire sociale. Quant à l'iconographie de l'esclavage et de la vie patriarcale, elle a été magistralement faite par des artistes de la valeur de Franz Post, de Zacharias Wagner, de Debret, de Rugendas, sans parler d'artistes moins importants et même faibles — dessinateurs, lithographes, graveurs, aquarellistes, peintres d'ex-votos, qui, dès le xvi^e siècle,

la plupart en illustrant des livres de voyage, ont reproduit et fixé, avec émotion ou réalisme, des scènes d'intimité familiale, des instantanés de la rue et des champs, des maisons de maîtres de moulins ou de grands propriétaires, des types de dames, d'esclaves, de métis³⁶. Il nous reste, des cinquante dernières années de l'esclavage, outre les portraits à l'huile, des daguerréotypes et des photographies, fixant les profils aristocratiques des seigneurs, avec leurs cravates enroulées ; des grandes dames et demoiselles, avec leurs coiffures en l'air et des rubans dans les cheveux ; des communicantes tout en blanc, avec leurs gants, leurs guirlandes, leurs voiles, leurs livres de messe, leurs rosaires ; des groupes familiaux, ceux des grandes familles patriarcales, avec grands-pères, petits-enfants, adolescents en soutane de séminaristes, petites filles ensevelies dans les plis des robes de soie des vieilles dames.

Je ne dois pas cependant prolonger outre mesure cette préface, qui s'éloigne de plus en plus de son projet primitif : donner une idée générale du plan et de la méthode de cet essai ainsi que des conditions dans lesquelles il a été écrit. Essai de sociologie génétique et d'histoire sociale, qui prétend fixer, et quelquefois interpréter, quelques-uns des aspects les plus significatifs de la formation de la famille brésilienne.

Je n'ai pu malheureusement réaliser le projet de condenser dans un unique volume le résultat de toutes mes recherches. Les matériaux étaient trop nombreux, excédant les limites raisonnables d'un livre. Je laisse donc pour un second ouvrage l'étude des autres aspects du sujet — qui d'ailleurs réclame un plus ample développement.

Il faut interpréter, par exemple, la génération brésilienne de 1900 — ses attitudes, ses tendances, ses préjugés après la loi du Ventre libre et la débâcle de 88 — en mettant en relation les réactions antimonarchiques des propriétaires, leurs penchants vers la bureaucratie, leurs tendances vers les carrières libérales, vers le fonctionnarisme, vers les sinécures républicaines — sinécures qui permettaient aux fils des seigneurs ruinés de continuer leurs vies de loisirs, aux fils d'esclaves de fuir les obligations dégradantes du travail manuel et de s'éloigner de plus en plus de la *senzala* — en mettant, dis-je, en relation tout ce régime de bureaucratie et d'activité improductive (qui suivit, dans le Brésil agraire, à part les zones les plus touchées par l'immigration européenne, l'abolition de l'esclavage), avec le travail servile et la monoculture. Ces deux réalités sociales ont continué à exercer

leur influence sur la conduite, les idéaux, les attitudes, la morale sexuelle des Brésiliens. D'ailleurs la monoculture de latifundium, même après l'abolition de l'esclavage, a trouvé moyen de subsister dans certaines régions du pays, encore plus absorbante et stérilisante qu'autrefois, encore plus féodale dans ses abus. Créant un prolétariat encore moins favorisé que la masse esclave. Roy Nash fut étonné de rencontrer au Brésil, entre les mains d'un seul individu, des terres plus étendues que tout le Portugal ; il apprit qu'en Amazonie les Costa Ferreira étaient maîtres d'une propriété aussi grande à elle seule que l'Angleterre, l'Écosse et l'Irlande réunies³⁷. A Pernambouc, à Alagôas, avec le développement des usines à sucre, le latifundium n'a fait que progresser au cours de ces dernières années, laissant subsister sous son ombre, par suite de la monoculture, l'irrégularité ou la déficience de l'alimentation : en viande, lait, œufs, légumes. On continue à consommer à Pernambouc, à Alagôas, à Bahia la même viande de mauvaise qualité qu'à l'époque coloniale. De mauvaise qualité et chère³⁸. De telle sorte que ce qui subsiste de l'ancien système économique, c'est ce qu'il y a de pire du point de vue du bien-être des classes laborieuses. Tandis que le patriarcalisme qui avait protégé les esclaves, qui les avait alimentés assez largement, qui les avait secourus dans leur vieillesse ou dans leurs maladies, qui avait aidé leurs fils à monter dans la société, disparaissait. L'esclave a été remplacé par le paria de l'usine, la *senzala* par le *mocambo*, le seigneur de moulin par l'usiner ou par le capitaliste absent. Bien des maisons de maîtres sont restées vides, les capitalistes terriens roulant en automobile dans les grandes cités, vivant dans leurs chalets suisses ou leurs hôtels normands, allant à Paris s'amuser avec des femmes entretenues.

.*.*

Que l'on me permette de remercier en terminant tous ceux qui m'ont aidé, soit au cours de mes recherches, soit dans la préparation du manuscrit et la révision des épreuves : Manuel Bandeira et Luiz Jardim. Ainsi que tous ceux qui m'ont gentiment aidé à traduire les textes anciens en latin, en allemand, en hollandais, dans mes recherches de bibliothèques et de folklore : mon père, le Dr Alfredo Freyre ; mon cousin José Ambrosio Gonsalves de Mello neto ; mes amis Julio de Albuquerque Bello et Sergio Buarque de Hollanda ; Maria

Bernardina, qui m'a initié aux traditions culinaires ; les anciens esclaves, les vieux nègres élevés dans des moulins, Luis le Mulâtre, Maria Curinga, Jovina, Bernarda. Sergio Buarque m'a presque traduit de l'allemand tout le travail de Wätjen. Julio Bello, dans son moulin des Queimadas, a réuni pour moi les plus intéressantes données folkloriques sur les rapports des maîtres et des esclaves. Tout seul, ou en compagnie de Pedro Paranhos, de Cicero Dias, j'ai fait de nombreuses excursions folkloriques, visité des maisons de maîtres caractéristiques, à travers l'antique zone aristocratique de Pernambouc. Je dois ici remercier ceux qui m'ont si aimablement reçu au cours de ces excursions, Alfredo Machado (Moulin Noruega), André Dias de Arruda Falcão (Moulin Mupan), Gerencio Dias de Arruda Falcão (Deux Lions), Julio Bello (Queimadas), la baronne de Contendas (Contendas), Domingos de Albuquerque (Ipojuca), Edgard Domingues (Raiz — un vrai « asile de vieillesse », avec des vieux nègres des antiques *senzalas*, l'un centenaire, l'autre octogénaire, le plus vieux, Louis le Mulâtre, doté d'une mémoire prodigieuse). Je ne veux pas oublier non plus l'accueil que j'ai reçu dans d'autres zones, déjà bien connues de moi, de la part de Joaquim Cavalcanti, Julio Maranhão, Pedro Paranhos Ferreira, propriétaire de Juparanduba, petit-fils du vicomte et neveu du baron de Rio Branco ; Estacio Coimbra, José Nunes da Cunha, la famille Lyra, à Alagôas, la famille Pessoa de Mello, au nord de Pernambouc, les parents de mon ami José Lins do Rego, au sud du Parahyba ; mes parents Souza et Mello, au Moulin Saint-Séverin des Ramos (Pau d'Alho) — le premier moulin que j'ai connu et que je ne puis revoir sans émotion. Mes remerciements à Paulo Prado qui m'a permis une si intéressante excursion dans l'antique zone esclavagiste qui va de l'État de Rio à S. Paulo et m'a reçu depuis, lui et Louis Prado, dans sa *fazenda* de café de S. Martinho. Mes remerciements aussi pour le conseil qu'il m'a donné, de revenir, de S. Paulo à Rio, par mer, sur un petit vapeur, s'arrêtant dans les vieux ports coloniaux, conseil qui lui venait de Capistrano de Abreu. L'auteur du *Portrait du Brésil*, méfiant et aimant ses aises, n'a jamais mis en pratique, il est vrai, le conseil du vieux *cabocle* — devinant peut-être les horreurs qu'ont à supporter, quand ils veulent connaître cette partie si expressive de la physionomie brésilienne, les ingénus voyageurs de la Compagnie des *Irati*.

Je dois aussi remercier pour leur accueil les bibliothèques,

les archives, les musées où j'ai recueilli ma documentation : la Bibliothèque Nationale de Lisbonne, le Musée Ethnologique portugais organisé et dirigé par le savant Leite de Vasconcellos ; la Bibliothèque du Congrès de Washington, spécialement sa section de documents ; la collection Oliveira Lima, de l'Université Catholique des États-Unis, si riche en livres rares de voyageurs, sur l'Amérique portugaise ; la collection John Casper Brannes, de l'Université de Stanford, également spécialisée dans les livres des savants étrangers sur le Brésil — savants dont certains, comme Saint-Hilaire, Koster, Maria Graham, Spix, Martius, Gardner, Mawe, le Prince Maximilien, ont été des observateurs excellents de la vie sociale et de la vie domestique des Brésiliens ; la section de documents de la Bibliothèque de Stanford, où j'ai pu utiliser la précieuse collection des rapports diplomatiques et des documents parlementaires anglais³⁹ sur la vie des esclaves dans les plantations du Brésil ; la Bibliothèque Nationale de Rio de Janeiro, dirigée aujourd'hui par mon maître et ami Rodolfo Garcia ; la Bibliothèque de l'Institut historique brésilien, où j'ai toujours été si aimablement reçu par Max Fleiuss ; celle de l'Institut archéologique de Pernambouc ; le Musée Nina Rodrigues, de Bahia ; la section de documents de la Bibliothèque d'État à Pernambouc ; les archives du notaire de Ipojuca, dont les inventaires du xix^e siècle constituent une intéressante documentation pour l'étude de l'économie esclavagiste et de la vie de famille patriarcale ; les archives de la cathédrale d'Olinda, mss de pastorales et de rapports d'évêques sur les modes, la morale sexuelle, les relations entre maîtres et esclaves, etc. — que le chanoine Carmo Baratta a bien gentiment ouvertes pour moi. Je remercie mes bons amis André et Gerencio Dias de Arruda Falcão ainsi qu'Alfredo Machado pour m'avoir ouverts les archives de leurs familles, riches de documents inédits, du temps du capitaine-général Manoel Thomé de Jésus ; d'autres, de l'époque du baron de Jundiá ; certaines du plus vif intérêt pour l'étude de la vie sociale des seigneurs de moulin et de leurs relations avec les esclaves... Un nom manque, que je dois ajouter à cet essai : celui de mon ami Rodrigo M. F. de Andrade. C'est lui qui m'a poussé à écrire ce livre et à le publier.

Lisbonne, 1931.

Pernambouc, 1933.

G. F.

PRÉFACE 1^{re} ÉDITION

1. Ces motifs, décoratifs et parfois mystiques, des vendeuses de rue de Bahia, Pernambuco, Rio de Janeiro mériteraient une étude à part, avec leurs papiers bleus, rouges, jaunes, etc. enjolivant les plateaux comme d'une dentelle et avec les formes des gâteaux, pâtes de sucre, sucres d'orge ou papillotes.
2. Antonio Ladislau Monteiro Baena, *Enseio Chorographico Sobre a Provincia de Pará*, Pará, 1839.
3. Boas montre que, dans les classes basses, les individus se développent moins bien, et sont de petite taille en comparaison avec les individus des classes plus riches. On trouve dans les classes pauvres une taille au-dessous de la moyenne qui semble héréditaire et qui cependant serait susceptible de varier, si les conditions de vie économique changeaient. Voir Franz Boas, *Anthropology and Modern Life*, Londres, 1929 ; ainsi que les recherches de H. P. Bouditch, « The Growth of Children », *8th Annual Report of the State Bureau of Health of Massachusetts*. En Russie, à la suite de la famine de 1921-22, due à la fois à la mauvaise organisation des premières administrations soviétiques et au blocus de la nouvelle République par les puissances capitalistes, on observa une diminution de la stature dans la population (A. Ivanovski, « Physical Modifications of the Population of Russia under Famine », *Amer. Journ. of Physical Anthropol.*, n° 4, 1923). Les études de Hrdlička, de leur côté, montrent une élévation de la taille dans la population nord-américaine (Ales Hrdlička, *The Old Americans*, Baltimore, 1925). Sur les différences de stature et des autres caractères, physiques ou mentaux, suivant les classes, voir les travaux classiques de A. Niceforo, *Les Classes pauvres*, Paris, 1905 et de Pitirim Sorokin, *Mobility Social*, New York, 1927. Sur les corrélations entre la classe sociale et l'intelligence de l'enfant ; L. M. Terman, *Genetic Studies of Genius*, 1925-1930. L'intéressant de ces différences, c'est de déterminer dans quelle mesure elles sont héréditaires ou génétiques et cessent d'être le reflet successif des conditions économiques, du milieu social, du régime alimentaire entre riches et pauvres. Ou, en d'autres termes, quelles sont les possibilités pour que ces qualités acquises et cultivées de générations en générations deviennent transmissibles par hérédité. Dendy souligne que Oliver Wendel Holmes a observé la formation d'une aristocratie intellectuelle et sociale en Nouvelle Angleterre par la répétition des mêmes influences, génération après génération (Arthur Dendy, *The Biological Foundation of Society*, Londres, 1924). Voir sur cette question : J. A. Detlofsen, *Our Present Knowledge of Heredity*, Philadelphie, 1925 ; Child, *Physiological Foundations of Behavior*, New York, 1924 ; H. S. Jennings, *Prometheus*, New York, 1925 ; A. J. Herrick, *Neurological Foundations of Animal Behavior*, New York, 1924 ; F. B. Davenport, *Heredity in Relation to Eugenics*, New York, 1921 ; A. Myerson, *The Inheritance of Mental Disorders*, Baltimore, 1925.
4. Sur la corrélation entre les matériaux de construction et l'aristocratisation des sociétés, voir George Plekhanov, *Introduction à l'Histoire sociale de la Russie* (trad.), Paris, 1926.
5. F. P. Armitage, *Diet and Race*, Londres, 1922.

6. E. V. McCollum et Nina Simmonds, *The Newer Knowledge of Nutrition, The Use of Foods for the Preservation of Vitality and Health*, New York, 1929.
7. Pedro Escurero, « Influencia de la Alimentacion sobre la Raza », *La Prensa*, 27-3-1933.
8. Oswald Spengler, *La Décadence de l'Occident* (trad. franç.).
9. Franz Boas, « Changes in Bodily Forms of Descendants of Immigrants », *Senate Documents*, Washington, 1910-11.
10. Clark Wissler, *Man and Culture*, New York, 1923.
11. Oswald Spengler, *o. c.*, La valeur de la maison avait été mise en lumière déjà par G. Schmoller, dans des pages classiques.
12. Theodoro Sampaio, « São Paulo de Piratininga no Fim do Seculo XVI », *Rev. Inst. Hist. de S. Paulo*, vol. II.
13. Nicolao Dreys, *Noticia Descritiva da Provincia do Rio Grande de São Pedro do Sul*, Rio de Janeiro, 1839, p. 174.
14. José Marianno Filho, Conférence faite à l'École des Beaux Arts de Recife en avril 1933.
15. Le petit Jésus venait aider la sœur Mariana de Beja « à doubler les écheveaux de fil et à désemprouiller les pelotons de laine ». Il apparaissait à la Vénérable Mère Rosa Maria de Saint-Antoine pour jouer avec son rouet, etc. (Gustavo de Matos Sequeira, *Relação de Varios Casos Notaveis e Curiosos Sucidos em Tempo na Cidade de Lisboa*, etc., Coimbra, MCMXXV).
16. Carte royale du 3 septembre 1709 et ordonnance de 1740, au Maragnan, citées par Agostinho Marques Perdigão Malheiro, *A Escravidão no Brasil, Ensaio juridico-historico-social*, Rio de Janeiro, 1866.
17. J. da Silva Campos, « Trad.ões Baianas », *Rev. Inst. Geog. Hist. Baia*, n° 56.
18. Tristão de Alencar Araripe, « Pater familias no Brasil dos Tempos Coloniais », *Rev. Inst. Hist. Geog. Bras.*, vol. 55.
19. José Vieira Fazenda, « Antiquilhas e Memorias do Rio de Janeiro », *Rev. Inst. Hist. Geog. Bras.*, tome 95, vol. 149.
20. A Minas également. Dans le désert de Samangolô, municipe de Paracatu, il y avait, la nuit de la Saint-Jean, un grand bal où venaient de toutes parts des gens, en cabriolets ou palanquins, escortés de pages. Les orchestres jouaient toute la nuit. Le lendemain, au petit matin, tout avait disparu. Parmi les maisons hantées les plus vieilles du Brésil, on peut citer celle du Père Corrêa (Petrópolis), où, dit-on, « les Ames des vénérables Corrêa erraient la nuit en protestant contre l'abandon où on laissait leur propriété » (Lourenço L. Lacombe, « A mais Velha Casa de Corrêas », *Rev. Serviço do Patrimonio Hist. e Art. Nac.*, n° 2, 1928, p. 96).
21. Walter B. Cannon, *Bodily Changes in Pain, Hunger, Fear and Rage*, New-York-Londres, 1929.
22. Arthur Keith, « On Certain Factors Concerned in the Evolution of Human Races », *Journal of the Royal Anthropological Institute*, Londres, vol. XLVI.
23. Maria Graham, *Journal of Voyage to Brazil and Residence there During the Years 1821, 1822, 1823*, Londres, 1824, p. 127.

24. Adolphe d'Assier, *Le Brésil contemporain. Races. Mœurs. Institutions. Paysages*, Paris, 1867, p. 89.

25. Alfredo Ellis Junior a démontré dans son livre *Raça de Gigantes*, en se fondant sur les *Inventaires* et sur les *Donations de Terres*, que le régime, qui a dominé à S. Paulo jusqu'à la fin du XVIII^e siècle, a été celui de la petite propriété, avec des maisons en torchis, recouvertes primitivement de sapé. « Elles avaient en général trois chambres et étaient très mal meublées. » Pourtant grandes, avec d'immenses salles à manger, et une « maison de nègres ». La maison de Franciscano Mariano da Cunha, du XVII^e siècle, avait 16 chambres et sa salle à manger 13 x 5,40 de dimensions. Oliveira Vianna, dans ses *Populações Meridionais do Brasil*, met en relief le contraste existant entre les grandes propriétés de café du XIX^e siècle et les petites propriétés antérieures qui « se mesuraient à longueurs de bras, les plus grandes d'une lieue carrée ».

26. João Vampré, « Fatos e Festas na Tradição », *Rev. Inst. Hist. S. Paulo*, vol. XIII.

C. A. Taunay conseille, dans son *Manual do Agricultor Brasileiro*, Rio, 1839, aux seigneurs de moulin et aux propriétaires du Brésil, de bâtir leurs maisons sur une « élévation médiocre », la façade donnant « sur l'orient et le sud ». L'orient et le sud sont les deux expositions les plus favorables pour la façade des maisons, pour avoir moins de soleil et plus de brise. Le local préférable est une élévation médiocre au centre d'une plaine, avec une pente douce par devant et quasi insensible en arrière pour les dépendances. Bien entendu, il faut de l'eau aux environs et, si possible, dans la maison ; mais les lieux et les circonstances de chaque propriété modifieront ces règles » (p. 20-21). Sur l'exemplaire que je possède du *Manual*, en face de « moins de soleil et plus de brise », un lecteur a ajouté en marge « et plus de pluie et d'humidité ! N'est-ce pas ? Ou faut-il faire une prière ? »

Sur ce sujet, voir aussi : *Cartas Economico-Políticas sobre o Commercio e a Agricultura da Bahia*, Lisbonne, 1821. F. P. L. Wernecke, *Memoria sobre a Fundação de uma Fazenda*, Rio, 1860. F. L. C. Burlamaqui, *Monographia da Cana do Assucar*, Rio, 1862. Alberto Lamego Filho, *A Planície do Solar e da Senzala*, Rio, 1934. Alfonso Varzea, *Geografia do Assucar no Leste do Brasil*, Rio, 1934 ; « *Geografia dos Engenhos Cariocas* » (*Brazil Açucareiro*, vol. XXII, 1, 1944) ; « *Engenhos dentre Guanabara, Sepetiba* » (*Idem*, vol. XXV, 2, 1945). Miguel Calmon du Pinte Almeida, *Ensaio sobre o Fabrico de Assucar*, Bahia, 1834.

27. Lucio Costa, « O Aleijadinho e a Arquitetura Tradicional », *O Jornal*, édition spéciale sur Minas Geraes, Rio de Janeiro.

28. Il existe quelques « livres de raison » de seigneurs de moulin. Grâce à l'obligeance d'une vieille parente, D. Maria Cavalcanti de Albuquerque Mello, j'ai pu consulter celui de son père, Félix Cavalcanti de Albuquerque Mello (1821-1901), commencé en 1843, et qui donne des renseignements intéressants non seulement sur cette famille, mais aussi d'intérêt général : épidémie de choléra, hécatombe de Vitoria, etc.

29. *Primeira Visitação do Santo Officio às Partes do Brasil pelo licenciado Heitor Furtado de Mendonça. Confissões da Baía, 1591-92*, S. Paulo, 1922 ; *Primeira Visitação...*, etc. *Denunciação de Pernambuco*, S. Paulo, 1929.

30. J'ai pu consulter quelques-uns de ces cahiers dans un récent voyage à Minas ; ils représentent l'effort patient et, il semble, scrupuleux, d'un

vieux chercheur local, mort il y a longtemps, Luis Pinto, et non un simple bavardage. Pinto passa sa vie à fouiller les archives, les registres, les états civils, les testaments, en vue d'établir la généalogie des vieilles familles de Minas. J'eus le plaisir d'y voir confirmée la thèse que j'ai soutenue dans ce livre, sur le manque de femmes blanches. C'est ainsi que la célèbre Africaine, Jacintha de Siqueira, qui vint à la fin du XVII^e siècle ou au début du XVIII^e dans ces parages, avec les *bandeirantes*, et à qui on doit la découverte de l'or et l'érection du campement de Vila Nova en 1714, semble le tronc, pour ainsi dire matriarcal, de tout un groupe de familles illustres de notre pays : « Les pères de tous les enfants de Jacintha de Siqueira, dit ce généalogiste, furent tous des hommes importants et riches et entre eux figurent des hommes de gouvernement. »

31. Entre autres, les documents des propriétés, préfaçant la « *Synopsis das Sesmarias Registradas nos Livros Existentes no Archivo da Thesouraria da Fazenda da Bahia* » (*Publicações do Arquivo Nacional*, XXVII), Alcides Bezerra souligne l'intérêt de ces documents pour le sociologue, l'anthropologue et le simple généalogiste. Ils constituent en effet « la pierre fondamentale de l'histoire territoriale brésilienne » et c'est sur la connaissance de celle-ci que doit reposer toute interprétation de notre développement social.

32. *Cartas Jesuiticas (1550-1565)*, Rio de Janeiro, 1887, p. 41.

33. Joseph de Anchieta, *Informações e Fragmentos Historicos*, Rio 1886, p. 37.

34. J'en possède un de Gerencio Dias de Arrudo Falcão, un moment seigneur du moulin Norvega, et grand gourmet. J'ai aussi le livre de modigne de mon arrière-grand-oncle, Cicero Brasileiro de Mello.

35. Entre autres le *Roman brésilien* de Adrien Delpech et *Au Brésil* de Saint Martial, ou encore celui de M^{me} Julie Delafage-Bréhier, *Les Portugais d'Amérique (Souvenirs historiques de la Guerre du Brésil en 1635)*, Paris, 1847. Agrippino Griceco, dans un compte rendu de notre livre, rappelle l'existence aussi du roman espagnol de Juan Valera, *Genio y Figura*.

36. Parmi ces albums, il faut détacher l'*Album brésilien* de Ludwig et Briggs sur Rio de Janeiro et *Memoria de Pernambuco*, lithographies de F. H. Carls, dessins de L. Schlappitz. On trouve des gravures et des aquarelles détachées dans la collection brésilienne de Oliveira Lima, aujourd'hui à l'Université catholique de Washington, dans le Musée de Pernambouc, dans le Musée Historique et à la Bibliothèque Nationale de Rio de Janeiro. Les ex-votos des vieilles églises ou chapelles présentent aussi un intérêt historique, mais, faute de soins pourrissent malheureusement.

37. Roy Nash, *The Conquest of Brazil*, New York, 1926.

38. D'après les statistiques officielles (*Anuario Estatístico de Pernambuco*, Recife, 1929-1930) la zone destinée à la monoculture à Pernambouc atteint une aire de 1.200.000 ha., dont 138.000 seulement cultivés. Dans une conférence faite au Rotary Club de Recife, M. André Bezerra, de l'Abattoir municipal, a souligné le fait que 88,5 % de cette zone est totalement inculte et que « si on en transformait 20 % (soit 240.000 ha) en pâturages avec des graminées sélectionnées, entourées de fils de fer, avec des abreuvoirs adéquats, des installations contre les *carrapatos*, etc.

500

MAITRES ET ESCLAVES

on pourrait élever un troupeau de 240.000 têtes pour la boucherie » (Diario de Pernambuco, 2 août 1933).

39. *British and Foreign State Papers* (London), 1825-1841 et *Parliamentary Papers* (London), tout spécialement *Reports from Committees, Sugar and Coffee Planting, House of Commons*, Session 1847-48.

PRÉFACE 3^e ÉDITION

1. Cette « presque préface » à la 3^e édition de ce livre a été publiée sous le titre de « A propos d'un livre en 3^e édition » dans la *Revista do Brasil*, n. 1, juillet 1938. Nous la reproduisons avec de légères modifications.

Figura 2.4.1 B Tabella: *Maîtres et esclaves*
(ES-17-24).

ES.	Casa Grande e Senzala ¹ (pp. 15-48)	Casa Grande y senzala ² (pp. 53-92)	The masters and the slaves ³ (pp XVIII-LII)	Maitres et esclaves ⁴ (pp.385-409)	Padroni e schiavi ⁵ (pp. 425-450)
17	“[...] o chamado “deep South”. Região onde o regime patriarcal de economia criou quase o mesmo tipo de aristocrata e de casa-grande [...]” (p.16).	“[...] el llamado deep South. Región en la que el regime patriarcal de economía creó el mismo tipo casi de aristócrata y de casa-grande [...]” (p. 57).	“[...] the so-called “deep South”, a region where a patriarchal economy created almost the same type of aristocrat of the Big House [...]” (p. XIX).	“[...] le fameux “deep South”. Région où le régime d’économie patriarcale a créé à peu près le même type d’aristocratie et de maison de maîtres [...]” (p.386).	“[...] il cosiddetto <i>deep South</i> , regione dove il regime economico patriarcale creò quasi lo stesso tipo di aristocratico e di casa padronale (casa-grande) [...]” (p. 426).
18	“Quase o mesmo tipo de escravo e de senzala que no norte do Brasile em certos trechos do sul” (p.16).	“Casi el mismo tipo de esclavo y de senzala que en el norte del Brasil y en ciertas partes del sur [...]” (p. 57).	“Almost the same type of slave quarters, as in the north of Brazil and in certain portions of our own south” (p. XIX).	“À peu près le même type d’esclaves et de <i>senzalas</i> que le nord du Brésil ou certain région du sud brésilien” (p.386).	“Quasi il medesimo tipo di schiavo e di dimora per gli schiavi (<i>senzala</i>) del Nord del Brasile e di certi tratti del sud [...]” (p. 426).
19	“Vi, uma vez, depois de mais de três anos de ausencia do Brasil, um bando de marinheiros nacionais – mulatos e cafuzos [...]” (p. 17).	“Después de más de tres años de ausencia del Brasil, vi un grupo de marinheiros nacionales, mulatos y cafusos [...]” (p. 58-9).	“Once upon a time, after three straight years of absence from my country, I caught sight of a group of Brazilian seamen - mulattoes and <i>cafusos</i> - [...]” (p. XX).	“Je vis une fois, après trois longues années d’absence du Brésil, une bande de marins, mulâtres e métis [...]” (p.387).	“Dopo tre anni interi di assenza dal Brasile, vidi un branco di marinai nazionali – mulatti e figli di mulatti con negra (<i>cafuzos</i>) [...]” (p. 427).
20	“A criação de gado, com possibilidades de vida democrática, deslocou-se para os	“La cría de ganad, con posibilitadaes de vida democrática, se traslada a los sertones” (p. 60).	“Cattle-raising, meanwhile, with the possibilities it afforded for a democratic way of life, was relegated to	“L’élevage du bétail, avec ses possibilités démocratiques, a dû s’enfoncer dans le <i>sertan</i> ”	“L’industria zootecnica, con possibilità di vita democratica, si spostò nelle regioni selvagge”

¹ *Casa-grande e senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal*. 8. ed. Rio de Janeiro: J. Olympio, 1954a.

² *Casa grande y senzala. Formacion de la familia brasileña bajo el regimen de economia patriarcal*. Buenos Aires: Biblioteca de autores brasileños traducidos al castellano, 1942. Traducción del original de Benjamin De Garay.

³ *The Masters and the slaves: a study in the development of brazilian civilization*. New York: Alfred, A. Knopf, 1946. Translated by: Samuel Putnam.

⁴ *Maîtres et Esclaves : la formation de la société brésilienne*. Traduction de Roger Bastide. Paris : Gallimard, 1952.

⁵ *Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale*. Torino: Giulio Einaudi, 1965. Traduzione di Alberto Pescetto.

	<i>sertões</i> ” (p. 19).		the backlands” (p. XXIII).	(p. 388).	(p. 427).
21	“ <i>Em contraste com o nomadismo aventureiro dos bandeirantes – em sua maioria mestiços de brancos com indios – [...]</i> ” (p. 32).	“ <i>En contraste con el nomadismo del los bandeirantes, en su mayoría mestizos de blancos con indios [...]</i> ” (p. 75).	“In contrast to the adventurous life of the <i>bandeirantes</i> (37) the majority of whom were mestizos, part white and part Indians [...]” (p. XXXIV).	“ <i>Les bandeirantes</i> de S. Paulo, métis de blancs et d’Indiens représentent le nomadisme et le goût de l’aventure” (p.398).	“In contrasto con nomadismo avventuriero dei pionieri riuniti intorno a una bandiera o insegna (<i>bandeirantes</i>) – nella maggioranza meticci di bianchi con indios [...]” (p. 434).
22	“ <i>capitanias</i> ” (p. 41).	“ <i>capitanias</i> ” (p. 85).	“ <i>capitânicas</i> (56)” (p. XLIV)	“Capitaineries” (p. 404).	“Capitanerie” (p. 439).
23	“ <i>[os jesuitas] procuraram desenvolver nos caboclos e mamelucos, seus alunos, o gosto epistolar.</i> ” (p. 41).	“ <i>[los jesuitas] procuraron estimular en los caboclos y mamelucos, discípulos suyos, el gusto epistolar.</i> ” (p. 84).	“[The Jesuits] also sought to develop in their pupils, the <i>caboclos</i> and <i>mamelucos</i> (55), a taste for the epistolary art” (p. XLIII).	“[Les jésuites] ne furent pas seulement de grands épistolaires [...], mais encore essayèrent- ils de développer, chez les Indiens et les métis” (p. 403).	“[i gesuiti] cercarono di sviluppare negli indigeni e nei negri loro allievi, il gusto epistolare” (p. 439).
24	“ <i>O conselho do velho caboclo</i> ” (p.47).	Ø (p. 91).	“The old <i>caboclo</i> ’s advice” (p.51).	“Le conseil du vieux <i>cabocle</i> ” (p. 408).	“Il consiglio del vecchio <i>caboclo</i> ” (p. 443).

Figura 2.4.1 C Glossaire. *Maîtres et esclaves*.

GLOSSAIRE (*)

- ABARÁ, Plat de haricots avec piment et huile de palme.
- ABARÉN ou ABERÉM, Maïs sucré cuit au four ou frit ; ou gâteau de riz enveloppé dans une feuille de bananier.
- ABATI-I, Boisson fermentée faite avec des grains de maïs.
- ABUNÃ, Tortue fumée ou œufs de tortue.
- ACAÇA, 1^o Plat fait avec la farine de maïs ou de riz ;
2^o Boisson obtenue en faisant fermenter de la farine de maïs ou du riz avec du sucre et de l'eau.
- ACAJOU, Arbrisseau dont le fruit donne une boisson savoureuse. Ne pas confondre avec l'arbre, dont le bois est célèbre en ébénisterie.
- ACARAJÉ ou ACARÁ, Haricots pilés et réduits en farine et frits dans de l'huile de palme.
- ACHANTIS, Tribus africaines de la Côte d'Or anglaise.
- ADMINISTRÉS, Aides des plantations.
- AGRÉGÉ, Personne libre vivant dans la propriété d'un Seigneur et qui rappelle, dans la famille patriarcale brésilienne, un peu ce qu'a été le « client » dans la famille patriarcale romaine de l'antiquité.
- AINHUM, Maladie des noirs ou mulâtres caractérisée par un grossissement anormal de la peau, formant auprès de la base des doigts de pied des anneaux fibreux.
- AJAJUA, Tribu africaine du Mozambique.
- AKPALÔ, Conteur professionnel d'histoires (Afrique).
- ALMANJARRA, Moulin sucrier mû par traction animale.
- ALÔ, Comme *Akpalô*.
- ALOÁ ou ALUA, Boisson rafraîchissante du Nord du Brésil, introduite par les nègres, et faite de farine de riz ou de maïs légèrement fermentée avec du sucre et du citron.
- ALQUEIRE, Mesure agraire, variant d'ailleurs de région en région, entre 24.200 et 48.400 mètres carrés.
- ALTÉIA, Plante médicinale de la famille des Malvacées (*Althaea officinalis* L.).
- AMBAQUISTES, Tribu africaine (du groupe Cafre-Zoulou).
- AMBUELAS, Tribu africaine (du groupe Cafre-Zoulou).
- ANGICO, Mimosée de la famille des Légumineuses, appartenant au genre *Piptadenia*.

(*) Ce glossaire a été établi à l'aide de divers dictionnaires brésiliens, mais il suit, le plus généralement, le texte du glossaire de l'édition en langue anglaise de *C. G. et S. (Note du Tr.)*

ANGICOS, Tribu africaine, venue de Mozambique.
 ANGOLA, Nom donné aux nègres importés de la colonie portugaise d'Angola.
 ANGU, Plat de farine de maïs, manioc ou riz avec de l'eau et du sel.
 ANTE, Tapir, mammifère de la famille des Tapiridées (*Tapirus americanus* Briss.).
 ARABU, Plat fait avec le jaune des œufs de tortue et de la farine de manioc.
 ARAÇA (Araçaier), Arbre de la famille des Myrtacées (*Psidium araca* Raddi).
 ARARA, Oiseau de la famille des Psitaci ou perroquets.
 ARARIBA, Arbre de la famille des Légumineuses (*Centrolobium tomentosum* Benth.).
 AROKIN, Conteur professionnel de chroniques historiques.
 ARROBE, Mesure portugaise équivalente à 33 livres.
 ATARÉ, Type de piment africain.
 AZULEJO, Faïence peinte, formant des motifs décoratifs ou des tableaux de genre, soit profanes, soit religieux, dont on tapisse les murs. Le nom vient de ce que ces faïences sont, en général, au Portugal, de couleur bleue (*azul* en portugais).

BACANCALAS, Tribus africaines (du groupe Boschiman-Hottentot).
 BACAS, Tribus africaines.
 BA-CASSOQUERES, Tribus africaines (groupe Boschiman-Hottentot).
 BA-CONGOS, Tribus africaines (nord du Congo et de l'Oubanghi).
 BA-COROCAS, Tribus africaines (groupe Boschiman-Hottentot).
 BA-CUANDOS, Tribus africaines (groupe Boschiman-Hottentot).
 BA-CUBAIS, Tribus africaines (groupe Boschiman-Hottentot).
 BA-GANCELAS, Tribus africaines (groupe bantou).
 BAHIANNAISE, Négresses créoles de Bahia, célèbres par leur beauté et par le costume spécial qu'elles portent (turban, châle, vaste jupe, etc.).
 BAGIRMIS, Tribus africaines.
 BAINS DE CANOT, Bains pris dans l'intérieur de la barque servant de bainoir.
 BAÏTO, 1^o Nom de certaines sociétés secrètes indigènes.
 2^o Maison où se réunissent les membres de la société secrète.
 BALAIADÉ, Révolution de l'État du Maragnan (1838-1840). Ce nom vient de ce que son chef, Manuel dos Anjos Ferreira, était surnommé le Balaio (littéralement : le petit panier) parce qu'il était fabricant et vendeur de paniers.
 BALANGANDAN, Pendentif, en général d'argent, utilisé par les Bahianaises et contenant, suspendue à un même support, toute une série de talismans protecteurs contre le mauvais sort (*figues*, poisson, fleurs, ustensiles domestiques, animaux, médaillons, lune, étoiles, etc.).
 BALANTAS, Tribu africaine de la côte guinéenne.
 BA-NCUMBIS, Tribu africaine.
 BANDEIRA, Troupes armées parties de la région de S. Paulo, au début pour capturer des Indiens comme esclaves, ensuite pour chercher de l'or et des pierres précieuses. C'est grâce à ces *bandeiras* que le Brésil, au lieu de rester confiné au littoral atlantique, a pu s'étendre si profondément dans l'intérieur. Dans le nord du Brésil, ces troupes armées portaient le nom d'*Entradas*. Mais la grosse différence, c'est que les *Entradas*

étaient organisées par le Gouvernement, alors que les *Bandeiras* constituaient des entreprises privées.
 BANDEIRANTE, Nom donné à ceux qui participaient des *bandeiras*.
 BANGUÈ, 1^o Sorte de palanquin couvert de rideaux (mot hindoustan altéré).
 2^o Plantation de canne à sucre, avec moulin. (Etym. : mbanguê, bantou) mû à l'eau ou à traction animale.
 BANHANECAS, Tribu africaine.
 BANZO, Nostalgie de l'Africain transplanté de force au Brésil et qui causait parfois sa mort. (Du bantou mbanza : village.)
 BARI, Guérisseur indien.
 BASSOUTO, Tribus africaines (groupe bantou).
 BATUQUE, Danse africaine caractérisée en général par l'*umbigada* (heurt des nombrils des deux partenaires) et accompagnée du martèlement des tambours.
 BECHUANAS, Tribu africaine.
 BEIJOU, Diverses variétés de beignets ou gâteaux faits avec de la farine de manioc ; par exemple le beijou-guagu, le beijou-cica, le beijou-ticanga...
 BEJERECUM, Condiment afro-brésilien.
 BENGÔ, Tribu africaine d'Angola (du nom de la ville habitée).
 BENIN, Peuple d'Afrique, du groupe Yorouba, du nom de la capitale du royaume.
 BENGUELA, Tribu africaine du groupe bantou. Nom de région et non de tribu.
 BIAFADAS, Tribu africaine de la Guinée portugaise.
 BIENOS, Tribu africaine.
 BIRIMBAU, 1^o Instrument musical constitué d'un morceau de fer, en forme de serrure, ayant à son centre une languette mobile. On en joue, en mettant la partie recourbée de l'instrument dans la bouche, qui sert de caisse de résonance, et en faisant vibrer la languette avec le doigt.
 2^o Instrument musical plus connu sous le nom de *Urucungo* et qui consiste en un arc en bois avec un fil de fer lié aux deux extrémités. À l'une de ces extrémités ou au centre du fil de fer se trouve une petite courbe creuse avec une ouverture circulaire, qui sert de caisse de résonance. On en joue en faisant vibrer la corde métallique avec les doigts ou avec un petit bout de fer.
 BISAGOS ou BIJAGOS, Tribu africaine de la Guinée portugaise.
 BITONGAS, Tribu africaine.
 BŒUF-TATA, Monstre mythique ; forme que revêtent les feux-follets aux yeux des gens incultes.
 BORNUS, Peuple d'Afrique, de l'ancien royaume de Bornou (N. E. du Nigeria). Ce sont les Kanouri actuels.
 BORO, Cétacée de la famille des Dauphins (*Stena tucuxi*). Les Indiens le considèrent comme un être divin ou démoniaque.
 BOUGRE, Primitivement Bulgare, puis sodomite, ensuite terme appliqué aux Indiens sauvages.
 BOZO, Jeu de dés.
 BRAVI, Terme italien appliqué par l'auteur aux mauvais garçons brésiliens, nègres ou cabres.
 BRENOC, Diverses plantes de la famille des Amarantacées.

BRISÉ-KILOS, Nom donné à ceux qui ont participé à une sédition du Parahyba en 1875, dirigée contre l'introduction du système français des poids et mesures.

BUDÉS ou **BUFES**, Nation africaine.

BUDUM ou **CATINGA**, Odeur spéciale que dégage l'Africain.

BUNDA, 1^o Terme d'origine bantou (langue quimbundo mbunda : fesses) pour désigner le derrière.

2^o Langage parlé par les natifs d'Angola.

CAAGUAÇU, Plante de la famille des Eriocaulaceæ (Ericaulon sellowianum Kth.).

CABANADE, Révolution de 1832 à Pernambouc en vue de restaurer Pedro I^{er} sur le trône du Brésil. (Du mot cabane, demeure des révoltés.)

CABILDE, Conseiller municipal dans les colonies espagnoles. Avait une certaine autorité en matière d'administration et de législation.

CABINDAS, Tribu africaine du groupe Ba-Congo ou Congolais.

CABOCLE, En général métis d'Indien et de blanc. Mais le terme est appliqué parfois par Gilberto Freyre pour désigner soit les Indiens civilisés, soit les paysans pauvres.

CABORÉ, Métis d'Indien et de nègre.

CABRE, Bandit des grands chemins et des campagnes, généralement nègre. Individu avec du sang noir. Homme valeureux.

CABRA-CABRIOLA, Animal mythique. Chèvre qui dévore les enfants.

CABUNDAS, Tribus africaines. Du nom du port d'embarquement, Cabinda.

ÇAÇAMBA, Seau qui sert à tirer l'eau du puits. Du bantou Kixima : puits.

ÇAÇANGE, 1^o Dialecte créole portugais parlé à Angola.

2^o Tribu africaine d'Angola.

CACHIMBO, La pipe (probablement du bantou : Kixima : le puits creusé dans la terre).

CACIQUE, Chef des Indiens (terme d'origine espagnole).

ÇAÇULA, Le plus jeune fils (peut-être de l'africain kazuli : dernier-né).

CADUVEU, Tribus indiennes du groupe des Guaycurú, Indiens du nord du Mato Grosso et du Paraguay.

CAFAJESTE, Personne de mauvaises manières et peu honorable.

CAFUNÉ, Promener la main dans les cheveux d'une autre personne en faisant claquer les ongles comme pour tuer des poux. Du bantou : Kufundo : crever.

CAFUS, Métis d'Indiens et de Nègres.

CALAPÓS, Tribus indiennes de la famille linguistique Gê : Certaines dans le sud du Brésil (bassin supérieur du Parana) et d'autres au nord (entre les rivières Araguaia et Xingu).

CAPIRA, Habitant des champs, paysan.

CAIPORA, Monstre indigène qui protège le gibier. Prend des formes différentes suivant les régions. On le représente tantôt comme une femme montée sur un sanglier, tantôt comme un homme poilu, gigantesque, qui dévore les animaux tués par le chasseur, étonné de ne plus découvrir le gibier qu'il vient d'abattre.

CALABARS, Tribu africaine, qui vit sur le cours inférieur du Niger.

CAMARADE, Terme qui désigne les domestiques dans la zone de l'élevage du bétail.

CAMONDONGO, Souris. Du Bantou : Ka + mundongo (rat).

CAMUNDAS, Peuple d'Afrique.

CAMUNDONGOS ou **CABUNDONGOS**, Tribu africaine.

CANDOMBLÉ, Cérémonie religieuse africaine de la région de Bahia, caractérisée par la transe mystique (descente des dieux africains chez leurs fidèles).

CANELO, Tribu d'Indiens.

CANGA, 1^o Sac ou sacoche.

2^o Le joug des bœufs (du bantou : kanga, prendre, lier).

CANGACEIRO, Nom donné aux bandits du sertão dans le nord-est du Brésil. (De *canga*, parce qu'ils portaient leurs armes comme des sacs.) Terme surtout utilisé dans la région du Parahyba et du Pernambouc.

CANINDÉ, Oiseau de la famille des Psittacés ou Perroquets (Ara ararauna Lin.).

CANJICA, Pâte faite de grains verts de maïs et de divers autres ingrédients, sucre, sel, cannelle, lait de coco.

CANUDOS, Village fortifié où se réfugièrent les fanatiques commandés par le prophète Antonio Conselheiro et où ils résistèrent longtemps aux troupes gouvernementales. L'histoire de Canudos a été racontée par Euclides da Cunha dans *Os Sertões* récemment traduit en français, par Mme Neu.

CAPANGA, Assassin professionnel aux ordres d'un seigneur ou d'un homme politique et chargé également de protéger la vie de son maître.

CAPEBA ou **CAAPEBA**, Plante de la famille des Piperaceæ, connue aussi sous le nom de *paripoba* (Piper robrii D. C.).

CAPITAINERIE, Division administrative formant de vastes fiefs donnés à des gentilshommes pour la colonisation du Brésil.

CAPITAINE DES BOIS ou **DES CHAMPS** (Capitão do Mato ou do Campo), Personne chargée de capturer les nègres fugitifs.

CAPIVARA, Rongeur (Hydrochoerus capybara).

CAPOEIRA, Espèce de lutte d'origine africaine, mais qui dégénéra vite en combats à coups de couteau. Après la persécution de la police, la *capoeira* s'est transformée en une sorte de danse d'une grande beauté.

CARA, Tubéreuse dont on mange la racine. Famille des Dioscoreaceæ.

CARAGUATA, Agave. Famille des Bromeliacées.

CARAIBES, 1^o Nom de diverses tribus indiennes, formant une même famille linguistique.

2^o Nom donné par les indigènes brésiliens aux Européens.

CARAIURU ou **CARAJURU**, Plante amazonique de la famille des Bignoneaceæ (Arribadaea chica Verlot).

CARAJAS, Indiens de l'État de Goiás (groupe tupi-guarani).

CARAPEBA ou **ACARAPEBA**, Poisson de la famille des Encinostomidæ (Diapterus rhombeus Cuv.).

CARIBÉ, Variété de gâteau de manioc.

CARIBOCA ou **CURIBOCA**, Terme qui désigne, au nord du Brésil, le métis d'Européen et d'Indien.

CARIMA, Gâteau pour les enfants fait de pâte fine de manioc.

CARIRIS ou **CAIRIRIS**, Tribus d'Indiens habitant les frontières du Pernambouc et du Piahy.

CARRAPATU, Bête mythique, pour effrayer les enfants.

- CARROMANTES, Tribu africaine de la Côte d'Or.
 CARURU, 1° Nom de diverses plantes de la famille des Amarantacées (*Amarantus oleracea*).
 2° Plat fait de ces carurú ou d'okra cuits dans l'huile de palme et fortement pimenté.
 CASA DE CONTRACION, Espèce de banque de liquidation.
 CATIMBÓ, Pratiques de sorcellerie d'origine indienne, mais qui constituent aujourd'hui une espèce de religion syncrétique, avec des éléments africains (rares), des éléments catholiques et des éléments spirites, à côté des éléments primitifs indiens.
 CATIMBOZEIRO, Le chef du catimbó, synonyme de sorcier.
 CATINGA, Mauvaise odeur. Le terme sert à désigner l'odeur des nègres.
 CAUCHEIRO, Celui qui recueille le caoutchouc.
 CAUM, Boisson fermentée préparée avec du manioc.
 CAURI, Coquillage servant de monnaie, sur la côte occidentale d'Afrique et devenu au Brésil un ornement religieux des sectes fétichistes africaines.
 CEARENSES, Habitants du Ceara, province du Brésil.
 CIGOGNE, Machine arabe destinée à tirer l'eau des puits.
 CHÉCHÉRÉ, Voir *heré*.
 CHEVAL-MARIN, Personnage du « Bœuf, mon bœuf, danse ».
 CHICHA, Boisson fermentée indienne, faite de maïs en général, mais aussi parfois de patates, de manioc ou de sucre de canne.
 CHIQUE-CHIQUE, Arbre épineux de la famille des cactus (*cactus peruvianus*).
 CHIRI-GUANO, Tribus indiennes du groupe Tupi-guarani.
 CHRÉTIENS-NEUFS, Nom donné au Portugal aux Juifs nouvellement convertis, par la force en général, à la religion chrétienne.
 COCA ou CUCA, Etre mythique, très vieux et très laid, destiné à effrayer les enfants et à les faire dormir.
 COCALOBA, Monstre mythique. Espèce de loup-garou.
 COLONEL, Terme honorifique (et non militaire) donné au Brésil aux seigneurs ou riches propriétaires.
 COMPÈRE et COMMÈRE, Répondants, amis, protecteurs. Le compérage était la forme de patronage que revêtait le népotisme brésilien. Mais qui a servi aussi, à des enfants pauvres ou à des négrillons, à s'élever dans l'échelle sociale.
 CONGOS, Tribus africaines.
 CONOMIS-MIRI, Jeunes Indiens (terme tupi).
 COROADAS, Tribus indiennes (camés ou caingangues) du groupe des gê.
 CORREGIDOR, Magistrat colonial qui correspond un peu à notre juge actuel.
 CORRIBOQUE, Tabatière.
 CORUQUEAMA, Monstre mythique d'un aspect effrayant d'origine indigène.
 CORVINA, Nom donné à des poissons de la famille des Sciaenidae.
 CÔTE, Il s'agit de la côte occidentale d'Afrique, qui a fourni au Brésil de très nombreux esclaves.
 CRÉOLES, 1° Dans les colonies espagnoles, Espagnols nés dans le pays.
 2° Au Brésil, les nègres nés dans le pays.
 CRUZADE, Monnaie brésilienne, valant 400 reis.
 CRUZEIRO, Unité actuelle de monnaie. Vaut 1.000 reis de l'ancienne monnaie.

- CULUMI (Culumim, curami, curumim, curumbim). — Les enfants indiens (terme tupi).
 CUMARI, Plante de la famille des Palmiers (*Astrocaryum vulgare* Mart.).
 CUNHATAIN, Jeune fille indienne (terme tupi). Le terme correspondant est *culumi* pour les jeunes garçons.
 CURADA, Variété de gâteau de manioc.
 CURAPE, Voir *Ticuna*.
 CURIBOCA, Métis d'Indien et de Brésilien. Terme employé dans le nord du Brésil. Voir *Cariboca*.
 CUTIA, Rongeur de la famille des Caviidae (*Dasyprocta aguti* Lin.).
 DAHOMÉENS, Peuple africain.
 DANSE, MON BŒUF, DANSE, Danse populaire de type dramatique, dont le centre est constitué par la représentation de la mort et de la résurrection d'un bœuf, fait en carton et animé par un danseur, caché dans son armature.
 DENGÔ, Tendresse, carosse.
 DIAMBA, Voir *macogne*.
 EBO, Plat africain : maïs cuit avec de l'eau. Du yorouba égbô.
 EFAN, Peuple africain du Dahomey.
 EFÓ, Plat africain composé de crevettes et d'herbes cuites dans l'huile de palme.
 EFUN-OGUÉDÉ, Plat africain, constitué de bananes séchées au soleil, réduites en farine.
 EGBAS, Peuple africain du groupe yorouba, dont le royaume avait pour capitale Abeo Kuba.
 EMBALBA ou UMBALBA, Arbre de la famille des Moraceae (*Cecropia palmata*).
 ENCOEMA, Terme tupi signifiant « Bonjour ».
 ERAN-PATETÉ, Plat afro-brésilien : morceau de viande fraîche, salée et frite dans l'huile de palme. Du yorouba : ébran-ophotéré.
 ESTANCIA, Ranch, nom donné dans le sud de l'Amérique et, par conséquent, dans le sud du Brésil aux grandes propriétés d'élevage.
 FANTI, Peuples parlant la langue fanti de la Côte d'Or anglaise.
 FADO, Chanson populaire des Portugais, mélancolique.
 FAROFA, Farine de manioc mélangée avec du beurre ou de la graisse et parfois mêlée d'œufs, de viande, etc.
 FARRANCA, Monstre mythique.
 FARRAPOS, Terme appliqué par les Loyalistes aux révolutionnaires de Rio Grande du Sud en 1835. Littéralement les « gens en haillons ».
 FAZENDA, Terme qui désigne, surtout dans le centre du Brésil, les grandes propriétés.
 FEIJAO FRADINHO, Variété de haricot.
 FELUPOS, Tribu africaine de la Guinée.
 FIDALGO, Le noble Portugais.
 FIGUE, Amulette représentant une main fermée, laissant passer le pouce entre l'index et le médium. Employée contre le « mauvais œil » ou pour écarter toute espèce de malchance.

FILANIS, FULANIS, FULOS ou FULANS, Peuple africain connu en France plutôt sous le nom de Peuls.
FOJO, Piège de chasse. Fait de trois branches d'arbre.

GABONAIS, Peuple d'Afrique, habitant le Gabon.
GALINHAS, Galiques, Peuple d'Afrique. A. Ramos pense que ce sont des Peuls, que les Portugais prononçaient « Poules » (en langue portugaise : Galinha).

GAMELEIRA, Arbre de la famille des Moraceæ.
GANDU-ACU, Nom indien du sanglier.
GAROUPA, Gros poisson de mer de la famille des Serranidæ (Cerna gigas Brunn.).

GEGAS, Tribu africaine.
GÊGES, Tribus africaines dahoméennes : groupe dialectal fon ou ehoue.
GENIPAPIER, Arbre de la famille des Rubiacées (Genipa americana Lin.).

GRAVATA, Voir *caraguata*.
GILO, Voir *Jiló*.

CRUDE, Plat fait avec du tapioca et de la poudre de coco cuit au four et servi dans une feuille de bananier.

GUTAZI, Monstre mythique indien.
GUARA, Animal de la famille des Ibis (Eudocismus ruber Lin.).
GUARANI, Division de la grande famille d'Indiens Tupi-guarani. Les Guarani se trouvent au sud, particulièrement dans le Paraguay.

GUIMBANDES, Tribu africaine (Bantous).
GUSSAMA, Tribu africaine du groupe Bantou.
GUNDU, Excroissances osseuses du cartilage du nez ou du maxillaire supérieur, donnant à la figure une horrible dissymétrie.

HAUSSAS, Tribus africaines parlant la langue haussá (Soudan central et occidental).

HERÉ, Instrument de musique idiophone composé de deux clochettes fermées réunies par un manche que l'on secoue. Utilisé dans les cérémonies religieuses d'origine africaine.

HIPUPIARA ou HUPUPIARA, Monstre marin indien mythique, qui sort de la mer pour dévorer les gens.

HOMME MARIN, Monstre mythique du même type que l'Hipupiará.

IAMBU, Nom indien de parrain.
IANHAMBÍ, Nom indien de marraine.
IAN-OU-ARE, Animal qui est supposé dévorer les sauvages.
IBANARAS, Nation africaine.

IBI, Langage africain parlé sur la frontière orientale du Congo.

IÇA, Femelle de la *sauba*.

IERÉ, Condiment afro-brésilien.

IGARA, Petite barque.

IGECHAS, Tribu africaine du groupe Yorouba.

IOÓ, Plante brésilienne qui est utilisée dans la préparation du *caruru*.

IPECA, Nom indien d'une variété de canards.

IPETÉ, Plat afro-brésilien fait d'igname avec huile de palme. Del'yorouba : ipetch.

IRARA, Carnivore de la famille des Mustelidæ (Tayra barbara Lin.).

JACAMI ou JACAMIM, Animal de la famille des Psophiidae.

JACARANDA, Arbre de la famille des Légumineuses et du genre Papilionacées, dont le bois est très utilisé en ébénisterie sous le nom de Palisandre (Machoeirum villosum Vog.).

JACUNÇO, Bandit des grands chemins et des campagnes (terme surtout utilisé dans la région de Bahia).

JALOFOS, Tribu africaine.

JAQUEIRA, Arbre du genre artocarpe dit Arbre à Pain (Artocarpus intergrifolia).

JARACATIA, Plante de la famille des Caricaceæ (Jaracatia dodecaphylla A.).

JARARACA, Serpent venimeux du Brésil (Bothrops jararaca).

JEQUIA, Piège de chasse.

JEU DE BÊTES, Jeu de hasard où chaque numéro de la loterie est associé à une bête. Celui qui rêve d'un animal pendant la nuit joue le lendemain sur le numéro correspondant.

JILÓ, Fruit du jileiro, plante d'ornement de la famille des Solacées (Solanium megalena Dum.).

JUQUITAIA, Condiment composé de sel et piment.

JURUPARI, Divinité indienne qui, ayant été identifiée avec le Diable par les missionnaires jésuites, est devenue par la suite un monstre mythique.

KAINGA, Tribus indiennes du groupe Tupi-guarani (groupe méridional : Parana-Paraguay).

KAMEMBUB, Peuple africain.

KANURIS, Peuple africain.

KARAJA, Tribus indiennes sur le milieu du cours de l'Apaguaia (entre le 6° et le 15° de lat. S.).

KOBEUS, Tribu indienne.

KRUMANS, Tribus africaines sur les côtes de Guinée, parlant la langue *Krou*.

KURUMIKAA ou CURUMI, Nom indien de la plante dont le *pagé* indigène prépare le *puçanga*.

LAMBARI, Nom commun à une grande variété de poissons de rivière.

LANDINS, Tribu africaine, dont le véritable nom est Ba-Ronga (Mozambique).

LANGUE GÉNÉRALE, Langue artificielle composée avec des mots tupis par les Jésuites et qui leur permettait d'entrer en contact avec les plus diverses tribus tupi-guarani.

LIAMBA, Voir macogne.

LIBOLLOS, Tribu africaine, du groupe Cafre-Zoulous.

LUBAMBO, Du bantou : lubambu (courroie liant les bras de l'esclave).

MABRINGELAS, Tribu africaine.

MACAIBA ou MACAHIBA, Type de palmier (Acrocomia scelerocarpa). Connus aussi sous le nom de macauba, côco de catarro, mocaja et macajuba.

MACANGANAS, Nation africaine.

MACAPATA, Gâteau bien connu du nord du Brésil fait avec de la pâte du manioc non vénéneux.

MACHANGANAOs, Tribu africaine.

MACHOPES, Tribu africaine.
 MACOPEBA, Animal mythique créé par l'imagination enfantine.
 MACOÇA, Pâte de manioc utilisée pour la confection de divers gâteaux.
 MACOGNE, Plante narcotique dont les feuilles ou les fleurs sont utilisées pour être fumées comme l'opium (*Cannabis sativa* ou *indica* L.).
 MACUACUAS, Tribu africaine du Mozambique, habitant au nord du Zambeze.
 MACULO, Maladie commune chez les nègres à l'époque du trafic négrier. Diarrhée et relâchement du sphincter anal. Connue aussi sous le nom de « corruption » ou de « mal-de-bête ».
 MACUMBA, Nom donné à des cérémonies fétichistes de Rio de Janeiro, caractérisées par un syncrétisme d'éléments africains, indiens, catholiques et spirites.
 MACUMBEIRO, Qui se livre à la *macumba*. Sorcier utilisant la magie noire.
 MAGOS, Nation africaine.
 MAGUOCOS, Tribu africaine.
 MAIN POILUE, Monstre humain dont les mains sont constituées de touffes de cheveux, et enveloppé dans un suaire.
 MAÎTRESSE DE MAISON, Nom donné parfois au Brésil aux concubines.
 MALEMBE MARACA, Nation africaine.
 MALUNGO, 1^o Camarade, en africain (peut-être du bantou : mah' ugo = voisin).
 2^o Négrillon servant de jouet et de souffre-douleur de l'enfant blanc dans les plantations ou les maisons de maître.
 3^o Nègre marron.
 MAMELUC, Métis de blanc et d'Indien. Terme utilisé dans le sud du Brésil plus que dans le nord.
 MANDACARU, Variété d'arbre de l'espèce *Cereus*. Peut-être le *Cereus jaracaru*.
 MANIOC, Plante de la famille des Euphorbiacées (*Mannihot utilisima* Phol).
 MANDINGA, 1^o Peuple d'Afrique entre le Sénégal et le Haut-Niger.
 2^o Sorcellerie.
 MANGABA, Fruit de l'arbre mangabeira, ou manguier (*Hancornia speciosa* Gomez).
 MANGANGAS, Espèce de gros cafards qui mangent le bois.
 MANGATTUS, Peuple africain.
 MANJA, Jeu d'enfants du type de la main chaude.
 MANUÊ, Variété de gâteau fait avec de la farine de maïs, du miel et d'autres ingrédients.
 MARACA, Instrument de musique indigène de percussion. Primitivement une courge creuse, remplie de graines ou de cailloux. Actuellement composé de deux cônes métalliques superposés par la base et remplis de petits cailloux ou de graines. On secoue l'instrument rythmiquement pour en jouer.
 MARACATU, Danse du carnaval de Pernambouc. Avec couronnement d'un roi et d'une reine et procession dans les rues de la ville.
 MARIE A LA CAPE, Monstre mythique.
 MASAI, Peuple africain, semi-hamite.
 MARAJÓ, Ile de l'embouchure de l'Amazonie où l'on a découvert une poterie indigène d'une grande beauté d'ornementation.

MASSAPÉ, Terre argileuse, ordinairement de couleur noire, provenant de la décomposition du calcaire crétacé et particulièrement bonne pour la culture de la canne à sucre.
 MATÉ, Espèce de thé fait avec les feuilles de l'*erya-mate*, arbre de la famille des Aquifoliacées (*Ilex Paraguariensis* Hil.).
 MATUTO, Paysan.
 MAZANGOS, Nation africaine.
 MÈRE DES EAUX, Espèce de sirène d'eau douce, femme d'une grande beauté qui ensorcelle les passants. Le terme indien est *mara* ou *iara*.
 MINAS, Nom donné aux esclaves de la Côte africaine guinéenne. Le terme est originaire du Fort de Minas (Ajuda).
 MINDONGUES, Tribu africaine.
 MIXIRIA, Poisson ou tortue conservée dans l'huile.
 MOCORÓ, 1^o Plante de la famille des Acanthacées (*Elytroris alagoana*).
 2^o Ragoût de bœuf.
 MODIGNE, Chansons populaires sur des sujets généralement amoureux et qui ont eu un gros succès de salon à l'époque romantique.
 MOKAEM, Voir *moquem*.
 MOCAMBO, Voir *mucambo*. (Du bantou *mu* + *kambre*, cachette).
 MOQUECA OU MUQUEXA, Ragoût de poisson ou de graisse de poisson avec huile et piment. Voir *pokeka*.
 MOQUEM, Procédé de préparation du poisson et de la viande, qui sont grillés sur le charbon ou sur un gril. Le gril lui-même.
 MOLEQUE, Primitivement petit négriillon. Actuellement, gamin de rue.
 MOUCHARABI, Balcons fermés, d'origine arabe.
 MOZARABES OU MARANES, Mores convertis de force au christianisme ou par peur de l'Inquisition.
 MUCAMA, La négresse favorite employée comme domestique de maison, plus particulièrement dans les fonctions de femme de chambre ou de nourrice des enfants. Du bantou *mukama*, esclave (Angola).
 MUCAMBO, La hutte des nègres. Ensuite le lieu de refuge des nègres marrons (synonyme de *Quilombo*).
 MUGANGA OU MOCANGA, La grimace.
 MUJANGUÊ, Plat fait de viande ou d'œufs de tortue avec du sucre et de la farine de manioc fermentée.
 MULAMBO, Les haillons ou les vêtements reprisés.
 MUNDÉU, Piège à chasse.
 MUNGUNZA, Plat de grains de maïs bouillis dans du lait de coco ou du lait de vache.
 MURUBIXABA, Le chef politique des Indiens, en opposition au *pagé* qui en est le conducteur religieux.
 MUTACO, Derrière, dos (du bantou *mataku*, derrière).
 MUXICONGOS, Tribu africaine, du groupe Ba-Congo au Congolais.
 NORA, Instrument d'origine arabe pour tirer l'eau.
 NHAMBIQUARA, Tribus indiennes. Voir, sur eux, l'étude récente de Lévi-Strauss dans le *Journal des Américanistes*.
 OBEAH, Nom donné aux sorciers nègres dans les Antilles anglaises.
 OCA, Habitation collective d'un certain nombre de familles indiennes (de 80 à 100 personnes parfois).

ORICHA, Nom des divinités dans le culte yorouba survivant au Brésil.
Otô, Plante non identifiée.

PACA, Mammifère du groupe des Rongeurs.

PACORA SORORCA, La banane brésilienne.

PAÇOCA ou PAÇOKA, Viande séchée frite dans la graisse avec du lard, de l'oignon, du piment. La viande est ensuite brisée au pilon et servie avec de la farine de manioc.

PAGÉ ou PAJÉ, Chef spirituel des Indiens, exerçant les fonctions de prêtre, de prophète ou de guérisseur suivant les cas.

PAMONHA, Gâteau fait de maïs vert, de lait de coco, de beurre, de cannelle, d'anis et de sucre, et enveloppé dans des feuilles de maïs.

PAMUNA, Terme indien pour désigner la *pamonha*.

PARICI, Tribu indienne du Matto Grosso, appartient au groupe Aruak.

PAXICA, Ragoût fait de foie de tortue, assaisonné de sel, citron et piment indigène.

PAU CARDOSO, Arbre fibreux dont l'écorce est utilisée par les guérisseurs contre l'asthme et les toux convulsives (*Polypodium pungens*).

PAU TACAGÉ, Arbre non identifié.

PEIPETABA, Plante vulgairement connue au Brésil sous le nom de *Vassourinha* (petit balai) (*Scoparia dulcis*).

PEITICA, Oiseau au chant monotone qui, d'après les Indiens, portait malheur (*Tapera navia navia*).

PETUME, Nom indien du tabac.

PEULS, Nom des peuples africains plus connus au Brésil sous le nom de *Fulas*.

PIACAVA ou PIACABA, Nom donné à plusieurs espèces de palmiers dont les fibres sont utilisées industriellement : l'*Attalea funifera* Mart. et le *Leopoldinia piassaba* Wal.

PIAU, Poisson de rivière (*Leporinus copelandi* Steind.).

PICATA, Instrument pour tirer l'eau des puits, introduit par les Mores dans la péninsule ibérique.

PICHANA, Nom indien du chat.

PIÉCE, Nom donné à un esclave (qui peut être acheté, vendu, échangé).
PIED DE NÉGRILLON, Gâteau fait avec des châtaignes d'acajou, du manioc doux, du sucre, des œufs et du beurre.

PIGNON, Plante de la famille des Euphorbiacées (*Jatropha curcas* L.).

PIJERICU ou PIJERECU, Plante de la famille des Anonacées (*Xilopia frutescens*), connue aussi sous le nom de *cojerucu*.

PINDOBA, Plante de la famille des Palmiers (*Attalea compta* Mart.).

PIPOCA, Grains de maïs que l'on fait éclater dans l'huile bouillante.

PIPIRA, Plante herbacée de la famille des Ciperacées (*Rhynchospora storea*).

PIQUIRA, Poisson de la famille des Caracinae, qui inspire la frayeur à cause de sa grande voracité (genre de requin).

PIRACUI, Farine faite de chair de poisson, spécialement de *pirarucu* et de *tambaqui*.

PIRANHA, Poisson de rivière de la famille des Caracinae, qui inspire une grande frayeur à cause de sa voracité.

PIRARUCU, Poisson de l'Amazone de la famille des Osteoglossidae (*Arapaima gigas*).

PIXURIM, Plante médicinale de la famille des Lauriers, appelée aussi *Pezorim* ou *Puzuri* (*Acroclidium puchury-major*).

POISSON-BŒUF, Mammifère aquatique de l'ordre des Sirenia et de la famille des Trichechidae (*Trichechus inunguis*).

POKEKA ou POQUECA, Voir *moquequa*.

POMBINHA, Herbe aphrodisiaque utilisée par les sorciers portugais pour stimuler les vieillards ou les jeunes gens trop frigidés.

PUÇANGA, Remède utilisé par les sorciers indiens.

PUNGO, Herbe aphrodisiaque utilisée par les sorciers de Rio de Janeiro.

PUPUNHA ou PUPUNHEIRA, La pupunha est le fruit du Pupunheira, palmier de la famille des Guilielma (*Guilheima speciosa* Mart.).

PURVA, Forme populaire de la *puba*, plat préparé avec du manioc fermenté.

QUATI, Coati, petit mammifère carnassier de la famille des Procionidae (*Nasua narica*).

QUEIMADO, Espèce de caramel.

QUENGO, Vaisselle faite d'une moitié de noix de coco.

QUENTON, Eau-de-vie de canne à sucre avec gingembre.

QUIABE, Okra, plante importée d'Afrique par les esclaves nègres (*Abelmoschus esculentus*). Famille des Malvacées : genre hibiscus.

QUIEBE, Pâte de courge.

QUIBUNGO, Espèce de loup qui dévore les enfants. Monstre mythique d'Angola apporté au Brésil par les esclaves. Porte un gros sac qui s'ouvre quand il se baisse et se ferme quand il se redresse. Du bantou *ki + bungu* (loup).

QUILOMBO, Repaire des nègres marrons. Les habitants des Quilombos ou nègres marrons étaient appelés *Quilombolas*. Terme africain.

QUILUMANOS, Tribu africaine habitant le district de Quelimane, au sud de Zambeze (Mozambique).

QUINDIN, 1^o Désir amoureux ; cajoleries ; caresses.

2^o Plat fait de jaune d'œufs, de noix de coco et de sucre.

QUITUNGO, Petit panier avec un couvercle.

QUITUTE, Plat savoureux. Primitivement, au contraire, mauvais ragoût (du bantou *Kitutu* : indigestion).

QUIZAMAS, Tribu africaine. Sans doute les Quissamas du groupe Cafre-Zoulous.

REBOLOS, Tribu africaine.

REDUCTIONS, Villages d'Indiens convertis au christianisme et réunis sous la domination des Jésuites.

REINAGES (en portugais : *reisado*), Danse dramatique jouée le jour des Rois (Épiphanie). Les sujets en sont des plus divers, souvent pris à la chronique locale, par exemple l'histoire de bandits. Se terminent souvent par le « Bœuf, mon bœuf, danse ».

REIS, Unité de monnaie. Un *conto de reis* = 1.000.000 de reis.

RÉPUBLIQUE, Groupe d'étudiants qui, pour vivre plus économiquement, se réunissent ensemble pour louer une maison ou un appartement et prendre une domestique commune.

SABINADE, Terme appliqué à la révolution séparatiste de Bahia à l'époque de la Régence. Le terme vient du nom de son chef, le mulâtre Sabino (1835 1837).

- SACI ou SACI-PERERE, Le Saci est primitivement un oiseau (voir *Peitica*). Mais est devenu un Être mythique, un petit nain unijambiste qui aime faire des farces aux chasseurs perdus dans la forêt. P. Sébillot dans *Le Folklore*, p. 136, le définit « un négillon au bonnet rouge, qui fait des grimaces et des niches aux enfants portugais ».
- SAIRE ou SAHIRÉ, Danse indienne amazonique, d'origine peut-être jésuitique et qui se danse à la Noël. La danse constitue une procession qui porte, en se balançant, un arc garni de rubans, avec trois flèches qui représentent les trois Croix du Christ et des deux larrons.
- SAMBURA, Panier indien fait de liane ou de bambous.
- SAPÉ, Longues herbes utilisées pour recouvrir, comme notre chaume, le toit des maisons. Appartient à la famille des Graminées (*Imperata exaltata* Brogn. et *Imperata brasiliensis* Trin.).
- SAPINHOS DE LEITE, Inflammation de la bouche des enfants au sein : petits boutons blancs ou jaunâtres dus à l'acidité de l'alimentation.
- SARARA, Mulâtre clair et aux cheveux roux. Le nom vient d'une fourmi volante aux ailes rougeâtres.
- SAUBA, Grosses fourmis qui détruisent les récoltes (*Ecodoma cephalotes*).
- SENZALA, Habitations des esclaves (vient d'un mot bantou, qui signifie demeure).
- SENZES ou SENGES, Nation africaine du Mozambique.
- SERPENTINE, Palanquin recouvert de rideaux.
- SERRALHA, Plante de la famille des Composées (*Sonchus lœvis*).
- SERTAN, Étymologiquement « le désert ». L'intérieur du pays, encore peu peuplé et presque sauvage. Les termes français « la brousse » ou « le bled » donnent une idée approximative de ce mot.
- SERTANEJE, Habitant du *Sertan*.
- SERTANISTE, Ce terme, qu'il ne faut pas confondre avec *sertaneje*, désigne les *bandeirantes* qui ont exploré le *Sertan*.
- SESMARIAS, Dons de terres aux colonisateurs.
- SICUPIRA, Nom de plantes de la famille des Légumineuses, l'*Ormosia* ou *Robinia coccinea* et l'*Ormosia coarctata* ou *minor*.
- SIMIAVULPINA, Monstre mythique des Indiens.
- SOBAS, Princes hindous ou nègres. Du bantou *soba*, petit roi.
- SOLAR, Manoir seigneurial portugais.
- SONGAS ou SONGOS, Nation africaine du groupe Cafre-Zoulou.
- TABA, Village des Indiens.
- TABATINGA, Argile, blanche, rouge, bleue ou jaune, utilisée par les Indiens, pour leur céramique.
- TABLE DE CONSCIENCE, Tribunal institué par Jean III à Lisbonne pour décider en matière de conscience.
- TABUA, Plante de la famille des Typhacées, utilisée pour faire des nattes, et connue aussi sous le nom de *partazana* (*Thypha domingensis* Pers.).
- TAOBA, Plante herbacée de la famille des Aracées, appelée aussi *talo*, *tarre*, *jarro*, *pieu de veau* (*Colocasia antiquorum* et *Xanthosoma violaceum* Schott.).
- TAMBAQUI, Plusieurs espèces de poissons de la famille des Garacinidæ et qui vivent dans les lacs ou marais.
- TANGA, Pagne. Du bantou *ntanga*, pagne.
- TAPUIA, Nom générique donné à tous les Indiens parlant la langue tupi.

- TARABA, Boisson parfumée du nord du Brésil.
- TATAJUBA, Plante de la famille des Moracées, appelée aussi *tatajiba* ou *jataiba* (*Bagassa guianensis* Aubl.).
- TATU-GAMBETA, Espèce de spectre avec la jambe tordue ou infirme.
- TECEBA, Rosaire africain porté par les prêtres musulmans esclaves du Brésil, de 50 centimètres de longueur, avec 99 grosses perles de bois et terminé par une boule en place de la croix du rosaire chrétien. Du yorouba : *tchouba*.
- TEJUPA, Habitation indienne plus petite que l'*oca*.
- TEJUPABA, Hutte.
- TERREIRO, Emplacement où se réalisent les cérémonies religieuses d'origine africaine.
- TICUNA, Poison indien, plus connu sous le nom de curare.
- TIGRE, Nom donné à la tinette pour recueillir les excréments dans les maisons patriarcales du Brésil colonial ou impérial.
- TIMBÓ, Variété de liane.
- TIMINIS, Tribu africaine.
- TINGUI, Méthode de pêcher les poissons en empoisonnant les rivières avec le suc du tingui-de-peixe, plante de la famille des Theophrastacées (*Jacquinia tingui*).
- TIPITI ou TIPITIM, Panier cylindrique fait de feuilles de palmier dans lequel on place le manioc pour le presser et en extraire le jus.
- TIPÓIA, Bande d'étoffe par le moyen de laquelle les Indiennes tiennent leurs enfants derrière leur dos pendant qu'elles travaillent.
- TONGAS (Bitongas), Tribu africaine, du Mozambique, au sud du Zambèze (région de Ganza).
- TRACAJA, Tortue d'eau douce du genre *Emys*, dont la chair et les œufs sont particulièrement appréciés.
- TRANCO-MANGO ou TANGO-LO-MANGO, Mal ou (maladie mortelle non identifiée).
- TOUCAN, Genre d'oiseau grimpeur dont le bec est fort gros et fort long.
- TOUCOUM, Espèce de palmier dont les fibres sont utilisées industriellement (*Bactris setona*, Mart.).
- TRANCOZO, Espèce de croquemitaine portugais.
- TROPEIRO, Individu chargé de conduire les *tropes*, c'est-à-dire la caravane des animaux de charge, en général mulets, qui amenaient les marchandises d'un lieu à un autre, à l'époque coloniale et impériale.
- TUCANARÉ, Poisson de la famille des Cyclidæ (*Cichla ocellaris*).
- TUCUPI, Terme indien pour désigner le suc du manioc qui sort quand on en presse la pâte.
- TUE-TUE LES MARINS, Sédition du début du XIX^e siècle à Pernambouc, dirigée par les Brésiliens natis contre les Portugais. Ces derniers étaient surnommés les « marins » parce qu'ils s'occupaient surtout de commerce alors que les Brésiliens étaient surtout agriculteurs.
- TUPI, Nom d'une famille linguistique d'Indiens brésiliens.
- TUPINAMBA, Nom de diverses tribus tupi rencontrées par les Portugais au XVI^e siècle.
- TUTU, Monstre pour effrayer les enfants. Du bantou *Kitutu*, monstre.
- TUTU D'HARICOTS, Plat composé de porc salé, de jambon, de haricots noirs et de farine de manioc.
- TUTU-MARAMBA, Monstre pour effrayer les enfants et les faire dormir.

UAUIARA, Nom indien d'un démon qui s'introduirait dans les femmes indiennes pour les féconder et que l'on identifie au *boto*.

UBACAS ou EMBACAS, Nation africaine.

URU, Oiseau de la famille des *Odontophorinæ* (*Odontophorus guianensis* Gm.).

URU, Condiment afro-brésilien.

URUCU ou ROUCOU, Couleur d'un rouge orangé extrait de la *Bixa orellana*, plante de la famille des *Bixaceæ*, et utilisée par les Indiens pour se peindre le corps.

URUBU, Espèce de vautour, généralement noir, et qui dévore les charognes ou les ordures dans les villes.

URUPEMA ou URUPEMBA, Tamis de joncs.

VATAPA, Sauce faite de farine de manioc, d'huile de palme et de piment que l'on sert avec le poisson ou la viande.

VATUAS, Peuple africain, plus connu sous le nom de Zoulous (Afrique orientale portugaise).

VERS DE PIEDS, Petites bêtes qui s'introduisent dans la peau des pieds et y déposent leurs œufs.

VINAIGRETTE, Révolte du Para en 1836, sous la Régence. Du nom de son chef, Francisco Vinagre.

XIBAMBA, Monstre.

XIBÉ, Pâte faite de farine et d'eau.

XINXIN, Plat ; poule en morceaux cuite avec des oignons, de la courge, huile de palme, crevettes sèches, piment et servie avec du riz. Du yorouba *ôkokinslins*, espèce de soupe de légumes.

YEBUS, Peuple africain, du groupe Yorouba.

YOROUBA, Peuple africain, habitant la Nigeria du Sud.

ZUMBIS, Les Ames des Morts, les revenants qui apparaissent la nuit.

Figura 3.1 A D'accordo gli scrittori latino-americani. Il Corriere della Sera, 30.01.1965.



Figura 3.1 B *Un popolo nuovo nel Brasile coloniale. Padroni e schiavi. La Stampa, 30.06.1965.*

Anno 99 - Numero 153

Un popolo nuovo nel Brasile coloniale

Padroni e schiavi

E' il momento delle « scienze umane ». Sociologia, etnologia, antropologia, psicologia sociale, demografia, geografia umana, il complesso delle scienze sociali, così a lungo screditate nel loro prestigio umanistico e nella dignità del loro statuto culturale, tornano oggi in primo piano nel campo degli studi e sulla scena degli interessi più vasti di un pubblico non specialistico.

Il nuovo umanismo, che tutti auspicano, si è riconciliato con la scienza, dopo l'infelice divorzio che la cultura idealistica italiana aveva proclamato e sancito tra umanismo e scienza. E ci si convince, ogni giorno più e meglio, che il grande ponte che congiunge le scienze naturali con le scienze umanistiche tradizionali è costituito proprio da quelle scienze che i francesi hanno definito *Sciences de l'homme*.

Non è un caso che le collane più fortunate dei nostri editori facciano così larga parte alle rinnovate scienze dell'uomo. Nella « Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi », dove già era apparso il bel libro di Marcel Mauss sulla magia, è apparso in questi giorni il suggestivo e ampio saggio di Gilberto Freyre intitolato *Padroni e schiavi*. Il libro, che è un testo classico della sociologia sudamericana, ha per tema la formazione della famiglia brasiliana durante l'epoca coloniale e schiavistica, quando, in regime di economia patriarcale, gli europei vennero a contatto con la natura, le popolazioni e le culture tropicali. Da quel contatto nacque un « terzo uomo » né europeo né tropicale.

In Brasile, ci spiega Freyre, i signori non dominarono del tutto gli schiavi, furono, anzi, sotto vari aspetti, da essi dominati. « Gli europei non europeizzarono in modo assoluto il tropico brasiliano: sotto vari riguardi furono ricreati dal tropico. Tropicalizzati ed anche indianizzati e africanizzati da genti per fisico e cultura intimamente alleate alla natura tropicale. Questa interpretazione di influenze diverse spiega come il Brasile, sin dai suoi primi secoli coloniali, caratterizzati principalmente da un sistema di relazioni sociali fondato sulla coltivazione della canna e la produzione dello zucchero, in cui l'aristocrazia del regime patriarcale era corredata dalla democrazia della promiscuità razziale, si sia sviluppato in una forma di civiltà che, pur essendo europea in vari dei suoi tratti più espressivi — in verità decisivi — divenne, proprio in quei giorni, extra-europea in alcuni dei suoi sviluppi più significativi ».

Tra tutti i popoli moderni quello brasiliano sarebbe, nelle conclusioni un po' apologetiche del sociologo brasiliano Freyre, quello più capace di esercitare l'indispensabile funzione di mediatore tra l'elemento europeo e l'elemento non europeo della civiltà umana. La civiltà brasiliana, nata dal laborioso matrimonio della razza bianca europea con la razza « rossa » indiana e con la razza nera africana, costituirebbe una sintesi o, quanto meno, un riaggiustamento felice di elementi etnici e soprattutto culturali diversi.

Quando *Padroni e schiavi* apparve in prima edizione nel 1933, fece scandalo nello stesso Bra-

sile. I brasiliani di quegli anni volevano collocarsi dalla parte dei padroni e dei bianchi e non si riconoscevano volentieri in quel « terzo uomo », in quel sangue misto che era il punto d'arrivo di una ininterrotta e generale promiscuità sessuale e culturale. A poco a poco, sballati i primi malumori, i brasiliani compresero la lezione contenuta nei libri di Freyre e finirono per riconoscersi, e forse anche compiacersi, nel ritratto umanissimo che di loro tracciava lo studioso brasiliano.

Percorrere i libri di Gilberto Freyre — ha detto felicemente l'illustre storico francese Fernand Braudel, presentando ai lettori italiani *Padroni e schiavi* — dà un piacere concreto, fisico, come viaggiare in sogno nei paesaggi tropicali e lussureggianti del Doganiere Rousseau. E' detto bene ed è vero. Poche letture riescono così stimolanti e istruttive. Il libro di Freyre è del tutto estraneo ad ogni convenzione accademica, è scritto con una vivacità, un gusto e un colore che gli uomini di studio raramente possiedono, inclini come sono a scrivere solo o so-

prattutto per i loro colleghi di cui temono il giudizio severo e spesso pedante.

Freyre è uno scienziato e ha, come antropologo e come sociologo, le sue carte in regola, ma rimane sempre scrittore di buona vena e il suo libro è mosso e ravvivato da una partecipazione diretta e vissuta a quella che è stata definita l'epopea antropologica del Brasile.

Lo scrittore ripercorre con vigile amore, ma anche senza indulgenze, la vicenda umana e culturale, ora splendida ora miserevole, delle genti da cui è nato, in pittoresca promiscuità, l'odierno Brasile. Traccia con mano sicura la storia degli immigrati portoghesi, che erano pochi e con pochissime donne bianche, in un paese spopolato e bisognoso di braccia per l'agricoltura. Duttili, mobili, spregiudicati, i portoghesi ripopolarono il paese facendo ricorso alla unione con la donna di colore, india o negra che fosse, concedendo a se stessi una libertà sessuale assoluta, usando e abusando, con estrema disinvoltura, del concubinato.

La storia dei colonizzatori si intreccia a quella, spesso tragica, delle popolazioni indiane primitive, ridotte in schiavitù, mal nutrite, impreparate al durissimo lavoro imposto dai padroni. E si intreccia anche alla storia della robusta e fantasiosa gente africana, tradotta in schiavitù dal continente nero su orrende e fetide navi.

Grande protagonista di questa storia brasiliana, la *gens* promiscua di un Brasile ricco di contraddizioni, patriarcale e schiavista, tenero e spietato, pagano e cristiano, sensuale e mistico, in

un sincretismo di razze e tradizioni, in un crogiuolo etnico e socioculturale che han dato vita a quel « terzo uomo » che Freyre ama e ammira.

Di questo felice compimento nel sistema di civiltà brasiliana, Gilberto Freyre si rallegra. « Esso permette al brasiliano più colto di preferire la rete amerindia, e l'amaca, al letto europeo per dormire, le ricette culinarie di origine africana a quelle di provenienza europea per la propria alimentazione e soddisfazione del palato, la blusa india all'indumento europeo come abito di lavoro, senza che tutto ciò im-

pieghi da parte sua atteggiamenti anti-europeistici, bensì una nuova forma di ecologismo. I valori europei da lui adottati nella sua vita quotidiana e seguiti nella traiettoria essenziale della sua cultura sono numerosi. Insomma, la sua civiltà è un sistema caratterizzato dalla plasticità o flessibilità democratiche che condizionano una specie di comportamento diverso da quella inclinazione a rigidi modelli e stili nazionali di vita, abusivamente chiamati pure democratici, i quali comportano la subordinazione delle masse a tipi di economia e di convivenza arbitrariamente imposti da alcuni ».

E' probabile che Freyre si abbandonò a un eccessivo ottimismo giudicando con occhio troppo compiaciuto e benevolo il punto d'arrivo della civiltà brasiliana. Ma che l'uomo moderno, uscendo dalle sciagure del razzismo e del nazionalismo, abbia bisogno di modelli e stili di vita estremamente plastici e flessibili, mi pare difficilmente contestabile.

Remo Cantoni

Figura 3.1 C Tradotto l'importante testo di G. Freyre. *Padroni e schiavi nella società brasiliana*. L'Unità, 30.05.1965

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Tradotto l'importante testo di G. Freyre

Padroni e schiavi nella società brasiliana

L'analisi di una società di qualsiasi tipo implica la conoscenza di tutti gli elementi che hanno concorso alla sua formazione e che vanno dagli aspetti culturali alle componenti biologiche degli individui.

Un lavoro quindi arduo e complesso se si vuole affrontare il problema nella totalità dei suoi aspetti. Gilberto Freyre nel suo ormai famoso *Padroni e schiavi* (ed. Einaudi, 1965, pagg. 520, L. 4000) studia la formazione della società brasiliana dopo la colonizzazione portoghese a partire dal XVI secolo.

Il piano dell'opera comprende l'analisi di queste componenti: la formazione di una società agraria e schiavistica; gli antecendenti e le predisposizioni del colonizzatore portoghese; l'importazione dello schiavo negro e la vita del brasiliano. Naturalmente non è possibile prescindere dalla situazione economica e dal momento storico e lo stesso Freyre pur ammettendo nel 1931 di essere poco propenso al materialismo storico riconosce la massima importanza di questi due fattori nella formazione e nello sviluppo di questo gruppo umano.

Lo scopo principale dell'opera consiste soprattutto nel cercare di analizzare le trasformazioni subite ed operate da un gruppo europeo in una area tropicale e per questo era necessario anzitutto vedere quale tipo di uomo fosse quello che subì e operò questi mutamenti. Il portoghese giunto in Brasile nel 1500 aveva dietro di sé un secolo di esperienza in India e in Africa e poteva stabilire su solidi basi una condizione economico-sociale le cui fondamenta poggiavano sull'agricoltura e che era rafforzata da un rappor-

to familiare basato sul patriarcato dall'istituzione della schiavitù degli indigeni per assicurare la continuità di produzione lavorativa e infine ammetteva l'unione con la donna indiana. Il portoghese più facilmente adattabile a differenti condizioni di vita che non gli anglosassoni proprio per le sue caratteristiche etniche non solo riuscì a vincere le difficoltà di terreno e climatiche ma supplì anche alla scarsità del numero mediante il rapporto con la donna indigena, rapporto esente dai pregiudizi religiosi dell'epoca e che gli permise una larga opera di colonizzazione.

In Brasile le relazioni tra i bianchi e gli indigeni furono sempre dall'origine condizionate dal sistema di produzione economica (coltura dello zucchero a sfondo latifondistico) per cui si tennero a formare delle élites di padroni terrieri costituenti società semifeudali. I quali dominarono « come patriarchi poligami » dall'alto delle grandi ville tutta la grande famiglia degli schiavi abitanti nelle capanne e i vassalli associati. Queste grandi ville rappresentavano tutto un sistema di vita subordinato al *patril family* e erano nello stesso tempo dimora padronale, fortezza, banca, cimitero, chiesa (avevano tutte la cappella con cappellano privato), scuola, fabbrica (includevano anche gli edifici delle raffinerie).

La parte dell'opera di Freyre che analizza a fondo con dovizia minuziosa di documenti o ne fa il titolo che si svolgeva in questi nuclei di abitazione è forse quella che più chiarifica il processo di colonizzazione portoghese e nella stessa tempo i rapporti e gli scambi di elementi culturali intercorsi tra le popo-

lazioni indigene e i bianchi. Ci scorre sotto gli occhi un mondo multicolore di padroni bianchi di indios di schiavi negri i quali si scambiano reciprocamente idee atteggiamenti utensili vediamo il mondo religioso dominato dai gesuiti e dall'Inquisizione il cristianesimo applicato a forza e ben presto trasformato nelle antiche costumanze indigene non molto diverso invero dal superstizioso cristianesimo bianco per cui non era difficile trovare punti di contatto tra i vari gruppi.

Vediamo da un lato la poligamia del padrone e dall'altro la segregazione delle donne bianche per cui si viene a formare un piccolo mondo segreto di padrone domestiche pratiche ma gelose e vendette sanguinose.

Ma fu proprio la vita comune che si svolgeva in queste case a far sì che il portoghese si misse a sua volta influenzato e « ricreato » da genti adatte al tropico, cioè indios e negri fino a formare un « terzo uomo » combinazione di elementi europei e tropicali sia dal punto di vista fisico che da quello sociale.

Il volume del Freyre ha in lubbiamamente una enorme importanza sia per l'impostazione del lavoro che per la massa di fatti di ogni genere da quelli etnografici a quelli storici alle fonti e al folklore. Forse è da notare una certa eccessiva minuzia nell'elenco di questo materiale per cui l'autore sembra inclinare su volere di importanza relativa ma ciò non toglie che si tratti di una sintesi ammirabile in questo campo.

r. g.

Figura 3.1 D Copertina (fronte e verso) stampata in cartoncino: *Padroni e schiavi* (16x21cm).

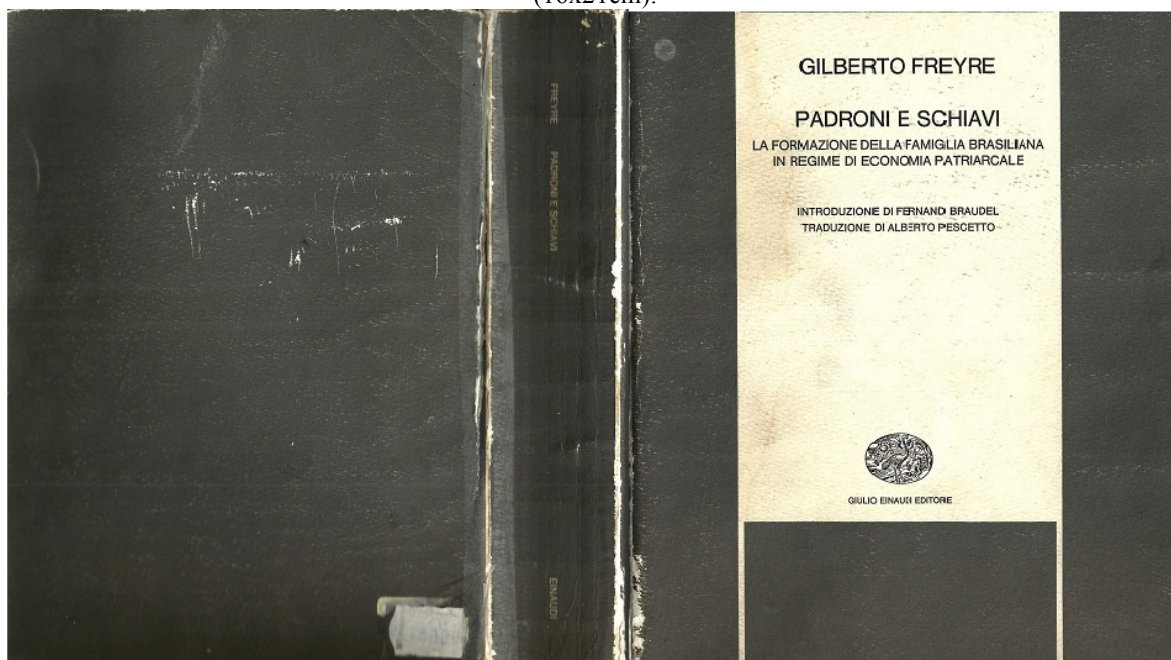


Figura 3.1 E Frontespizio *Padroni e schiavi* e pagina interna.

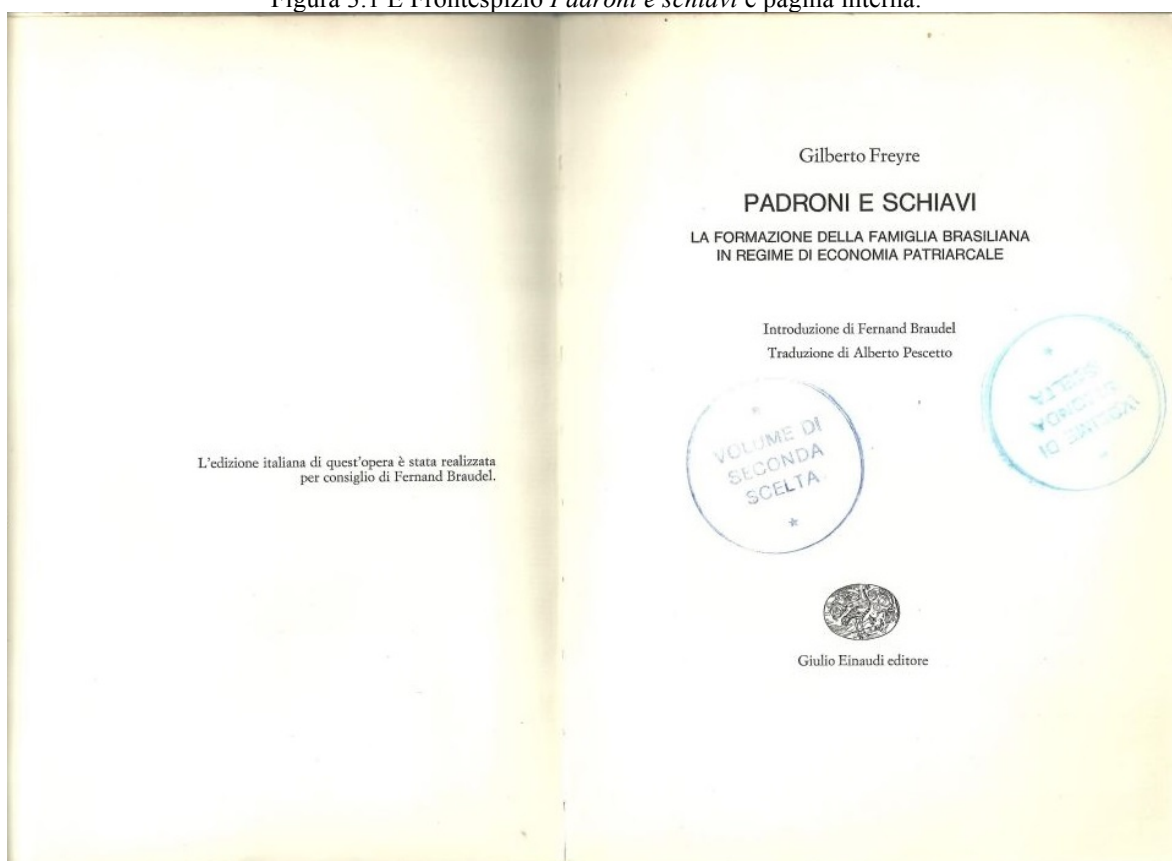


Figura 3.1 F Introduzione di Fernand Braudel. *Padroni e schiavi*.

Introduzione di Fernand Braudel

Ripetere dopo tanti altri che *Padroni e schiavi* è il capolavoro di Gilberto Freyre è parlare a bassa voce, troppo a bassa voce: per quanto forte sia questo termine, non è infatti adeguato a un successo tanto raro e bruciante. Inoltre *Padroni e schiavi* – la prima opera del Freyre – fu seguita da una serie di libri stupendi, in cui il Brasile si spalanca dinnanzi a noi senza fine, tranquillo e molteplice, con l'odore delle sue piante, delle sue foreste, delle sue case, delle sue cucine, dei suoi corpi lucidi di sudore. E il lettore, probabilmente, non si arresterà nel suo cammino, tanto più che il volume che continua e completa *Padroni e schiavi* – *Sobrados e Mucambos* (abitazioni a vari piani e catapecchie urbane) – è per lo meno altrettanto bello, forse più bello ancora del primo, e di rara intelligenza. C'è da augurarsi che l'editore Einaudi voglia ben presto far conoscere anche questo libro al pubblico italiano. Nessuno, infatti, si separa più dalle opere di Freyre, una volta apertele, come non si separa dai romanzi di Dumas o dall'opera fiume di Marcel Proust. Certo, qui siamo di fronte a un universo ben altrimenti violento e carnale che non il mondo alquanto sofisticato di *Côté de Guermantes*. È ciò che bisogna spiegare sulle soglie di un libro, che nasce ancora una volta oggi, grazie a questa bella traduzione italiana.

Nel 1933 *Padroni e schiavi* veniva alla luce in un Brasile malato, come il mondo di allora, sofferente nella sua vita materiale, nella sua realtà politica, sociale, intellettuale. Il nuovo libro, di finissima scrittura, fece subito scandalo: il Brasile di quegli anni voleva essere Europa e si collocava dalla parte dei padroni, dei bianchi. Ho sotto gli occhi una recensione assai acre, pubblicata in quello stesso anno a São Paulo. Come ammettere quel linguaggio, quel matrimonio fra tre razze: la bianca, la « rossa », l'africana (e passi ancora l'indiana, ma la nera!)? Come accettare quella negazione di una lotta fra classi e fra pelli di vario colore, in nome di una generale e riconosciuta promiscuità dei rapporti sessuali? Il *senhor de engenho* conosceva anche troppo bene la via delle *senzalas*, le case vicine dei suoi schiavi. I suoi figli, neri e bianchi, o meglio meticci e bianchi, erano allevati tut-

ti insieme nelle grandi dimore coloniali. Quel sangue misto ha marcato a poco a poco, insidiosamente, tutti gli uomini e tutte le donne del Brasile nord-occidentale, creando un paradiso erotico in cui alla fine ognuno ha trovato il suo posto, il suo tornaconto, la sua consolazione. Francamente era una storia assai strana, quasi una scienza che confondesse i generi. «Era come – ha scritto di recente Alain Bosquet – se per insegnare la geometria nello spazio, lo si fosse illustrato di nudi femminili, o come se la finanza fosse una pianta coperta di manghi e di fiori». E aggiungeva a lettura conclusa: «non c'è fiume, non c'è uccello raro che non ci abbia lasciato il ricordo di una lunga carezza». Difficile dir meglio: percorrere i libri di Gilberto Freyre dà un piacere concreto, fisico, come viaggiare in sogno nei paesaggi tropicali e lussureggianti del Doganiere Rousseau. Ma è anche un piacere intellettuale di una qualità eccezionalmente rara.

È giusto rallegrarsi del fatto che la lezione data da questi libri sia stata quasi subito compresa nello stesso Brasile, che questo, dopo la prima smorfia, il primo scatto di malumore, si sia riconosciuto in tale ritratto così simpatico e sincero: simpatico, tanto più via via che il modello europeo dileguava nel corso della seconda guerra mondiale, nel modo che ben conosciamo; sincero, se il Brasile è stato il primo paese del Nuovo Mondo capace di dominare il complesso delle razze cosiddette inferiori e degli odiati sanguini misti, così da saper riprendere possesso del suo vero passato.

Più che un capolavoro, dunque, il libro di Freyre è una rivoluzione, una vittoria dell'amore degli uomini verso i loro simili. Ed esso continua ad essere letto, riletto, rivissuto dalle nuove generazioni brasiliane: eccolo alla sedicesima edizione... No, non si può proprio paragonarlo alla *Cité antique* di Fustel de Coulanges, così intellettualistica e ragionevole, anche se il richiamo è stato fatto più di una volta, e logicamente. Sarebbe come confrontare una vigorosa poesia del folklore brasiliano con un'ode classica della letteratura italiana o francese. Se ne renderà conto facilmente il lettore, fin dalle prime note di questa musica «corporea», affascinante, irresistibile.

Solo più tardi, quando l'incanto sia stato superato, ci si avvede dell'acuta intelligenza di questo lavoro. Un'intelligenza che non ci è imposta, alla francese, come una costruzione precostruita, logica, autoritaria. Essa scaturisce dalle pagine tumultuose, più cantate che scritte (e la voce si compiace delle ripetizioni, delle riprese di arie familiari) ed è il segreto profondo della giovinezza di questo libro, pensato con forza, con gioia, senza pedanteria (se si eccettui il bisogno di citare, di enumerare le fonti, cui a volte il Freyre concede troppo: è bene, molto bene avere letto tutto; meglio ancora è aver saputo vedere e rendere visibile la realtà, il colore, il

profumo degli esseri e delle cose). Il miracolo decisivo è aver saputo mescolare una narrazione storica esatta, attenta, con una sociologia di una finezza senza difetti, il tempo alacre degli avvenimenti con il tempo semi-addormentato delle realtà sociali. La dimora dei padroni, le capanne degli schiavi, lo zucchero degli *engenbos* (altrove, a seconda delle regioni brasiliane, possiamo dire: l'oro estratto dai fiumi e dalle sabbie, il cotone delle piantagioni, il caffè delle grandi *fazendas*), ecco il quadro in cui si muove la grande famiglia, la *gens* primitiva, nel cui seno si formò il primo Brasile, patriarcale, duro e tenero, pagano e cristiano, nero e bianco, felice di vivere, costretto ad abbandonarsi a una vita abbondante, violenta e sempre coartata. Tutto passa, transita, si spiega in quel paesaggio primitivo, quel «triangolo coloniale», come l'ha definito l'autore: la *casa grande*, l'*engenbo de assucar*, la cappella dove si sotterrano i grandi morti. Tutto questo rievoca indubbiamente una certa antichità, ma a condizione di saperlo tradurre nel linguaggio dei canti primitivi, con un accompagnamento di musiche africane.

Se il lettore vorrà sapere come – con la prima ondata di urbanesimo – si frantumerà questo paesaggio primitivo, dovrà leggere *Sobrados e Mocambos*, quella migrazione di padroni e di schiavi verso la città brasiliana del Sette e Ottocento, verso le curiosità, le indiscrezioni, la modernità della via, una migrazione di ieri, eppure già così lontana nel tempo, degli anni in cui Pedro II fanciullo era il prototipo dei giovani intellettuali brasiliani. E il lettore italiano penserà probabilmente alla migrazione della nobiltà terriera verso le inquiete città dell'Italia del Trecento... Vi sono mille possibilità per sognare in queste pagine vivaci di Gilberto Freyre, fatte per il piacere di vedere e di comprendere, a condizione, però, di essere attenti, di sentirsi migliori.

FERNAND BRAUDEL

Figura 3.1 G Prefazione dell'autore all'edizione italiana. *Padroni e schiavi*.

Prefazione dell'autore all'edizione italiana

Il traduttore italiano del libro *Padroni e schiavi* mi chiede di scrivere per questa nuova edizione di un'opera già pubblicata in diverse edizioni e svariate lingue una prefazione speciale. Posso sinceramente dire che, come autore di un libro oggi tanto tradotto, mi dispiaceva che non fosse ancora apparso in una lingua importante come l'italiano.

Si tratta di un'opera il cui scopo principale consiste nell'analisi e nell'interpretazione dell'uomo civile situato in un'area tropicale: il suo contatto di europeo sradicato dall'Europa colla natura, le popolazioni e le culture tropicali; la sua azione su di esse; la sua modificazione in base a tali fattori sino a divenire un « terzo uomo »: né europeo né tropicale, ma una combinazione di entrambi in un'espressione nuova dal punto di vista fisico e soprattutto sociologico. Il processo formativo di questo terzo tipo d'uomo, di società e di cultura è venuto svolgendosi in modo notevole nel Brasile, che, tra le aree tropicali più importanti è forse quella in cui la presenza italiana è stata più viva ed efficiente.

E ciò non tanto nei primi secoli coloniali che, nell'esperimento brasiliano, sono i più soggetti al complesso della grande casa padronale e della dimora degli schiavi; quantunque già da allora si distacchino tra i patriarchi europei della nuova società eurotropicale figure della statura di un Cavalcanti, da cui discenderanno tanti brasiliani, compreso il primo cardinale dell'America latina. In questo principe della Chiesa, primo cardinale brasiliano e latino-americano, al sangue amerindio (Arcoverde) e a quello portoghese degli Albuquerque si univa il sangue italiano, anzi italianissimo, nel valore culturale della parola, dei Cavalcanti del secolo XVI.

La partecipazione italiana al processo formativo brasiliano si accenterà tuttavia solo nel secolo XIX, quando ormai il paese è indipendente, ed è già iniziato il dissolvimento del complesso padroni e schiavi. Ho cercato di studiare le fasi di questo svolgimento in altri due libri, *Sobrados e Mucambos*, e *Ordem e Progresso*, che mi auguro di veder tradotti ben presto in lingua italiana.

Sono libri difficili da comprendersi senza una conoscenza della complessa materia del mio libro fondamentale che ora viene edito in Italia. L'argomento è esposto senza precisi criteri didattici e senza quell'ordine a cui mi pare che altri autori sacrificino talvolta temi ribelli a un eccesso compositivo, ma il più possibile come vita vissuta, come interpretazione di elementi contrari che si autodistruggono solo in apparenza e si armonizzano invece, completandosi attraverso i loro valori essenziali: essenziali allo sviluppo di un popolo dalle origini diverse e dalle tendenze disparate in un sistema etnico e socialmente democratico di convivenza. In Brasile i signori non dominarono del tutto gli schiavi: sotto vari aspetti furono da essi dominati; gli europei non europeizzarono in modo assoluto il tropico brasiliano: sotto vari riguardi furono ricreati dal tropico. Tropicalizzati ed anche indianizzati e africanizzati da genti per fisico e cultura intimamente alleate alla natura tropicale.

Questa interpretazione di influenze diverse spiega come il Brasile, sin dai suoi primi secoli coloniali, caratterizzati principalmente da un sistema di relazioni sociali fondato sulla coltivazione della canna e la produzione dello zucchero, in cui l'aristocrazia del regime patriarcale era corretta dalla democrazia della promiscuità razziale, si sia sviluppato in una forma di civiltà che, pur essendo europea in vari dei suoi tratti più espressivi – in verità decisivi – divenne, proprio da quei giorni, extraeuropea in alcuni dei suoi sviluppi sociologicamente più significativi.

Perciò il brasiliano è di tutti i popoli moderni il più capace di esercitare una necessaria funzione di mediatore fra l'elemento europeo e l'elemento non europeo nell'attuale civiltà umana, come si richiede nelle circostanze odierne d'incomprensione e addirittura di conflitto fra europei e non europei. Tale capacità non implica improvvisazione: proviene da una formazione storica, che conobbe una fase drammatica e perfino epica: « epopea antropologica », come la denominò un illustre critico francese nel commentare la prima edizione francese di questo libro e nello scorgere quanto di arduo, di doloroso e parimenti di titanico, secondo lui, vi fu a volte in questo riaggiustamento di caratteri contrari, oggi in via di felice compimento nel sistema di civiltà brasiliano.

Compimento che permette al brasiliano più colto di preferire la rete amerindia, e amaca, al letto europeo per dormire, le ricette culinarie di origine africana a quelle di provenienza europea per la propria alimentazione e soddisfazione del palato, la blusa india all'indumento europeo come abito di lavoro, senza che tutto ciò implichi da parte sua atteggiamenti antieuropeistici, bensì una nuova forma di ecologismo. I valori europei da lui adottati nella sua vita quotidiana e seguiti nella traiettoria essen-

le della sua cultura sono numerosi. Insomma, la sua civiltà è un sistema caratterizzato dalla plasticità o flessibilità democratiche che condizionano una specie di comportamento diverso da quella inclinazione a rigidi modelli e stili nazionali di vita, abusivamente chiamati pure democratici, i quali comportano la subordinazione delle masse a tipi di economia e di convivenza arbitrariamente imposti da alcuni. Secondo osservatori autorizzati, ciò accadrebbe, sotto pressioni diverse, tanto negli Stati Uniti come nell'Unione Sovietica, paesi che di giorno in giorno assomigliano di più l'uno all'altro, e rispetto ai quali il Brasile pare a qualche brasiliano trovarsi in condizioni ugualmente distanti, grazie a un'esperienza storica peculiarmente brasiliana, che gli permette di difendersi dalla loro semplice imitazione. Per questa sua particolare esperienza, il Brasile sarebbe invece nella situazione di chi può servire da esempio ai popoli tropicali ancora giovani come nazioni.

GILBERTO FREYRE

Apipucos 1962.

Figura 3.1 H Dedicà. *Padroni e schiavi*.

Padroni e schiavi

Alla memoria dei miei nonni

Alfredo Alves da Silva Freire
Maria Raymunda da Rocha Wanderley
Ulysses Pernambucano de Mello
Francisca da Cunha Teixeira de Mello

Figura 3.1.1 A Prefazione alla prima edizione.

Prefazione alla prima edizione

Nell'ottobre del 1930 mi capitò l'avventura dell'esilio, che mi condusse prima a Bahía, poi in Portogallo, con scalo in Africa: il tipo di viaggio ideale per gli studi e le preoccupazioni che questo saggio riflette.

In Portogallo, nel febbraio del 1931, mi sorprese l'invito dell'Università di Stanford ad essere uno dei suoi « visiting professors » nella primavera dell'anno in corso. Lasciai con nostalgia Lisbona dove avevo potuto stavolta familiarizzarmi, in alcuni mesi di ozio, colla Biblioteca Nazionale, colle collezioni del Museo etnologico, con i nuovi sapori del vino d'Oporto, del baccalà, dei dolci conventuali. A tutto questo si era anche aggiunto il piacere di rivedere Cintra e l'Estoril e di abbracciare amici illustri, fra cui João Lúcio de Azevedo, maestro mirabile.

Avevo goduto di una occasione simile a Bahía, la mia vecchia amica, ma sempre affrettatamente visitata. Dimorando laggiù, potei conoscere con ogni agio non solo le collezioni del Museo afro-baiano Nina Rodrigues, l'arte suntuaria delle dolciaie negre e la decorazione dei loro dolci e vassoi¹, ma anche certi incanti più intimi della cucina e pasticceria baiana che sfuggono ai semplici turisti. Certi gusti più fini della vecchia cucina della grande casa padronale delle piantagioni che ha fatto dei forni, focolari e madie da pasta di Bahía il suo ultimo e, Dio voglia, invincibile ridotto. Attesto qui la mia gratitudine alle famiglie Calmon, Freire de Carvalho, Costa Pinto; come pure al professore Bernardino de Sousa dell'Istituto storico, a fra' Filoteo, superiore del convento dei francescani, e alla negra Maria Inácia, che mi fornì interessanti schiarimenti sul costume della baiana e sulla decorazione delle vecchie tavole. « Une cuisine et une politesse! Oui, les deux signes de la vieille civilisation... », mi ricordo di aver imparato in un libro francese. È precisamente il migliore ricordo che conservo di Bahía: la sua cortesia e la sua cucina. Due espressioni di civiltà patriarcale che si sentono laggiù come in nessun altro luogo del Brasile. Fu Bahía a darci qualcuno dei grandi statisti e diplomatici dell'impero, e i piatti saporiti della cucina brasiliana non si preparano mai così bene come nelle antiche case della città e del litorale.

Effettuati i corsi che per iniziativa del professor Percy Alvin Martin mi erano stati affidati nell'Università di Stanford – uno di conferenze, un altro di perfezionamento, corsi che mi misero in contatto con un gruppo di studenti,

ragazzi e ragazze, animati dalla più viva curiosità intellettuale – tornai dalla California a New York lungo una via che mi era nuova: attraverso il Nuovo Messico, l'Arizona, il Texas; tutta una regione che al brasiliano settentrionale rammenta, nei suoi tratti più aspri, i nostri deserti orlati di *mandacari* e cacti del genere *xiquexique*. Paraggi in cui la vegetazione sembra fatta di enormi cocci di bottiglia, di un verde tagliente, a volte sinistro, ficcati nell'arena arida.

Ma, nel mio ritorno dalla frontiera messicana, non ricercavo tanto questa sensazione di paesaggio desertico quanto quella del vecchio Sud schiavista. Si raggiunge quando il treno transcontinentale tocca i canneti e pantani della Louisiana. La Louisiana, l'Alabama, il Mississippi, le Caroline, la Virginia – il cosiddetto *deep South*, regione dove il regime economico patriarcale creò quasi lo stesso tipo di aristocratico e di casa padronale (casa-grande), quasi il medesimo tipo di schiavo e di dimora per gli schiavi (*senzala*) del Nord del Brasile e di certi tratti del Sud: lo stesso gusto per il sofà, per la sedia a dondolo, per la buona cucina, per la donna, per il cavallo ed il gioco; e soffrì e conserva le cicatrici se non le ferite aperte, ancora sanguinanti, di un medesimo regime devastatore di sfruttamento agrario, il fuoco, l'abbattimento a oltranza, l'incenerimento della foresta, lo « sfruttamento parassitico della natura »¹, per citare una frase di Monteiro Baena che si riferisce al Brasile. La conoscenza del cosiddetto *deep South* s'impone a tutti gli studiosi della formazione patriarcale e della economia schiavistica del Brasile. Identiche influenze di tecnica produttiva e di lavoro – la monocultura e la schiavitù – si associarono in quella parte inglese dell'America, come nelle Antille e in Giamaica, per produrre risultati sociali simili a quelli che si verificano fra noi. Talvolta così simili che varia solo l'elemento accessorio: le differenze di lingua, di razza e di forma religiosa.

Ebbi la ventura di compiere gran parte della mia escursione nel Sud degli Stati Uniti in compagnia di due vecchi colleghi dell'Università di Columbia, Ruediger Bilden e Francis Butler Simkins. Il primo viene specializzandosi, col rigore e la flemma della sua cultura germanica, nello studio della schiavitù in America, in genere, e nel Brasile, in particolare; il secondo, nello studio degli effetti dell'abolizione nelle Caroline, argomento che ha appena finito di fissare in un libro interessantissimo, scritto in collaborazione con Robert Hilliard Woody: *South Carolina During Reconstruction* (Chapel Hill 1932). Devo ai miei due amici, soprattutto a Ruediger Bilden, suggerimenti preziosi per questo lavoro, e al suo nome devo associare quello di un altro collega, Ernest Weaver, mio compagno di studi antropologici nel corso del professore Franz Boas.

Il professor Franz Boas è il maestro di cui, sino ad oggi, mi è rimasta maggiormente impressa la figura. Lo conobbi nei miei primi giorni alla Columbia. Credo che nessuno studente russo del periodo romantico del secolo XIX si sia preoccupato più intensamente dei destini della Russia di quanto non mi sia preoccupato io di quelli del Brasile, nella fase in cui conobbi Boas. Era come se tutto dipendesse da me e dai miei coetanei, dal nostro modo di risolvere questioni secolari. E tra i problemi brasiliani, non ve n'era alcuno che mi inquietasse tanto, quanto quello della promiscuità razziale. Dopo tre anni interi di

assenza dal Brasile, vidi una volta un branco di marinai nazionali – mulatti e figli di mulatti con negra (*cafuzos*) – che sbarcavano, non mi ricordo se dalla *S. Paulo* o dalla *Minas*, sulla neve molle di Brooklyn. Mi fecero l'impressione di caricature umane. E mi venne in mente la frase di un libro di un viaggiatore americano sul Brasile che avevo appena finito di leggere: « the fearfully mongrel aspect of most of the population ». La promiscuità razziale sfociava in questo fenomeno. Mancò chi mi dicesse allora, come nel 1929 Roquette-Pinto agli ariani del congresso brasiliano di eugenetica, che non erano semplicemente mulatti, o figli di mulatti con negra, gli individui che io ritenevo rappresentassero il Brasile, ma mulatti e incroci di mulatti *malati*.

Fu lo studio dell'antropologia, sotto la guida del professor Boas, a darmi la prima rivelazione del negro e del mulatto nel loro giusto valore – dopo aver separato gli elementi razziali dagli effetti dell'ambiente e dell'esperienza culturale. Imparai a considerare come fondamentale la differenza fra *razza* e *cultura*; a discriminare gli effetti dei rapporti puramente genetici da quelli dovuti a influenze sociali, a eredità culturale e ambientale. Su tale criterio di fondamentale differenzamento fra razza e cultura riposa l'intero piano di questo saggio come pure su quello del differenziamento fra ereditarietà razziale ed ereditarietà familiare.

Per quanto siamo poco propensi al materialismo storico, tante volte esagerato nelle sue generalizzazioni – massime in lavori settari e fanatici – dobbiamo ammettere la considerevole influenza, seppure non sempre preponderante, della tecnica di produzione economica sulla struttura sociale, sulla caratterizzazione morale delle medesime società. È un'influenza soggetta a reazione per effetto di altre, tuttavia capace come nessun'altra di aristocratizzare o volgarizzare le società, di sviluppare tendenze alla poligamia o alla monogamia, alla stratificazione o alla mobilità. Gran parte di ciò che negli studi, tuttora così fluttuanti, di eugenetica e cagogenetica si ritiene risultato di elementi o tare ereditarie che prevalgono su altre influenze, si deve piuttosto associare alla persistenza di condizioni economico-sociali favorevoli, o sfavorevoli allo svolgimento umano attraverso generazioni. Franz Boas ricorda che, anche se l'eugenetica fosse in grado di eliminare gli elementi indesiderabili di una società, non pertanto la selezione eugenetica trascurerebbe di sopprimere le condizioni sociali responsabili dei proletariati miserabili – gente malata e mal nutrita; e, persistendo tali condizioni sociali, si formerebbero di nuovo gli stessi proletariati².

In Brasile, le relazioni fra i bianchi e le razze di colore furono, sin dalla prima metà del secolo XVI, condizionate dal sistema di produzione economica – monocultura latifondistica – da un lato, e dalla scarsità di donne bianche fra i conquistatori dall'altro. Lo zucchero non solo soffocò le industrie democratiche del legname e delle pelli, ma sterilizzò la terra, in un raggio assai esteso intorno alle piantagioni, quanto a pollicoltura ed allevamento del bestiame. Inoltre richiese un'enorme quantità di schiavi. L'industria zootecnica, con possibilità di vita democratica, si spostò nelle regioni selvagge. Nella zona agraria si sviluppò, insieme alla monocultura assorbente, una società semif feudale – una mino-

ranza di bianchi e di mulatti chiari che dominarono come patriarchi poligami, dall'alto delle ville padronali di pietra e di calce, non solo gli schiavi allevati in branco nelle capanne, ma i coltivatori liberi, gli associati abitanti in case di paglia e argilla⁴, vassalli delle grandi case in tutto il rigore dell'espressione⁵.

Vincitori, nel senso militare e tecnico, delle popolazioni indigene; dominatori assoluti dei negri importati dall'Africa per il duro lavoro della piantagione, gli europei e i loro discendenti dovettero tuttavia transigere con gli indios e gli africani quanto a relazioni genetiche e sociali. La scarsità di donne bianche creò zone di affratellamento tra vincitori e vinti, tra signori e schiavi. Le relazioni dei bianchi colle donne di colore, pur essendo relazioni da « superiori » a « inferiori » e, nella maggioranza dei casi, da signori frustrati e sadici a schiave passive, si addolcirono col tempo, data la necessità sperimentata da molti coloni di costituire una famiglia nell'ambito di tali circostanze e su quella base. La promiscuità razziale, che vi si praticò ampiamente, corresse la distanza sociale, impedendo che diventasse enorme fra la casa padronale e la boscaglia tropicale, fra signori e schiavi. Ciò che la monocultura latifondaria e schiavistica effettuò, creando una società brasiliana aristocratica, suddivisa fra due estremi opposti, con una magra e insignificante zona intermedia di gente libera soffocata fra questi due poli antagonisti, fu in gran parte controbattuto dalle conseguenze sociali della promiscuità razziale. Dapprima l'india e la negra, quindi la mulatta, la meticcina, la donna con un quarto o un ottavo di sangue scuro, diventando massaie, concubine e perfino legittime spose dei signori bianchi, agirono potentemente sulla democratizzazione sociale del Brasile. Una parte considerevole delle grandi proprietà si suddivise tra i figli meticci, legittimi e anche illegittimi, avuti dai signori bianchi, rompendosi così la forza delle concessioni di terre feudali e dei latifondi grandi come regni.

Si collegano alla monocultura latifondaria mali profondi che, attraverso generazioni, hanno compromesso il vigore e l'efficienza della popolazione brasiliana, la cui instabile salute, incerta capacità di lavoro, apatia, crescita irregolare sono tante volte attribuite alla promiscuità razziale. Fra gli altri mali, il cattivo rifornimento di viveri freschi che obbliga gran parte della popolazione al regime di deficiente alimentazione caratterizzato dall'abuso di pesce secco e di farina di manioca (a cui si aggiunse in seguito la carne secca salata); oppure all'impiego incompleto e pericoloso di generi importati in pessime condizioni di trasporto, come quelle che precedettero la navigazione a vapore e l'uso, recentissimo, di camere frigorifere sulle navi. L'importanza di una iponutrizione, segnalata da Armitage⁶, McCollum e Simmonds⁷ e, recentemente, da Escudero⁸; della fame cronica, originata non tanto da riduzione quantitativa quanto da effetti qualitativi degli alimenti, conferisce ai problemi indistintamente chiamati « decadenza », o « inferiorità razziale », nuovi aspetti e, grazie a Dio, maggiori possibilità di soluzione. Tra le conseguenze della iponutrizione risaltano la diminuzione di statura, di peso e di perimetro toracico; deformazioni dello scheletro; decalcificazione dentaria; insufficienza tiroidea, ipofisica e gonadiale che provocano una prematura senescenza, una fertilità in genere po-

vera, apatia e non di rado infecondità. Esattamente i segni di vita sterile e di fisico inferiore che, generalmente, si ricollegano alle sottorazze, al sangue maledetto delle cosiddette « razze inferiori ». Non si devono dimenticare altre influenze sociali che vi si svolsero insieme al sistema patriarcale e schiavistico di colonizzazione: la sifilide, ad esempio, responsabile di tanti di quei « mulatti infermi » dei quali parla Roquette-Pinto, e a cui Ruediger Bilden attribuisce grande importanza nello studio della formazione brasiliana.

La formazione patriarcale del Brasile, tanto nelle sue virtù che nei suoi difetti, si spiega meno in funzione di « razza » e di « religione » che in funzione economica di esperienza culturale e organizzazione della famiglia, unità colonizzatrice per eccellenza. Economia e organizzazione sociale che a volte vennero a conflitto colla morale sessuale cattolica e le tendenze semitiche del portoghese avventuriero alla mercanzia e al traffico.

Spengler rileva che una razza non si trasporta da un continente ad un altro; sarebbe necessario che insieme ad essa si trasportasse il mezzo fisico. E ricorda a questo proposito i risultati degli studi di Gould e di Baxter, e quelli di Boas nel senso della uniformità della statura media, del tempo medio di sviluppo e, possibilmente, anche della struttura somatica e forma cranica a cui tendono individui di varie provenienze, riuniti sotto le stesse condizioni di « mezzo fisico »⁹. Forse di condizioni biochimiche più che fisiche: le possibili modificazioni per opera del mezzo, riscontrate in alcuni discendenti di emigranti – quali gli ebrei siciliani e tedeschi studiati da Boas negli Stati Uniti¹⁰ – sembrano risultare soprattutto da ciò che Wissler designa come influenza del *biochemical content*¹¹. In verità, lo studio biochimico delle modificazioni presentate dai discendenti di emigranti in clima o mezzo fisico nuovo sta acquistando ogni volta una maggiore importanza, poiché alcune rapide alterazioni sembra siano il risultato dello iodio contenuto nell'ambiente. E il sistema alimentare avrebbe una considerevole importanza nel differenziamento degli elementi fisico-mentali dei discendenti di emigranti.

Ammessa la tendenza del mezzo fisico e massime biochimico (*biochemical content*) a riplasmare a sua immagine gli individui di varia provenienza non si deve dimenticare l'azione delle risorse tecniche dei colonizzatori in senso contrario: nell'imporre al mezzo forme e accessori culturali estranei, che permettono ad essi di conservarsi il più possibile come *razza* o *cultura* esotica.

Il sistema patriarcale di colonizzazione portoghese del Brasile, rappresentato dalla grande casa padronale, fu un sistema di plastico temporeggiamento fra le due tendenze. Mentre esprimeva l'imposizione imperialistica di una razza progredita su un'altra arretrata, l'imposizione di forme europee (già modificate dall'esperienza asiatica e africana del colonizzatore) al mezzo tropicale, rappresentò anche un adattamento alle nuove condizioni di vita e di ambiente. La grande casa della raffineria di zucchero, che il colonizzatore cominciò a innalzare in Brasile ancora nel secolo XVI – grossi muri di argilla o di pietra e calce, tetto di paglia o di tegole senza impasto, veranda sulla facciata e sui fianchi, inclinazione massima di protezione contro il sole e le piogge tropicali – non fu punto una ri-

produzione delle case portoghesi, ma una nuova espressione che corrispondeva al nostro ambiente fisico e a una fase sorprendente, inaspettata, dell'imperialismo portoghese: la sua attività agraria e sedentaria nei tropici; il suo patriarcato rurale e schiavistico. Dal momento che il portoghese, pur conservando quella nostalgia della madrepatria che Capistrano de Abreu chiamò « transoceanismo », divenne luso-brasiliano, il fondatore di un nuovo ordine economico-sociale, il creatore di un nuovo tipo di dimora. Basta confrontare la pianta di una grande casa brasiliana del secolo XVI coll'abitazione signorile lusitana del secolo XV per sentire l'enorme differenza fra il portoghese della madrepatria e il portoghese del Brasile. A distanza di un solo secolo di vita patriarcale e di attività agraria, il brasiliano ormai costituisce quasi un'altra razza dal regnicolo, e si esprime in un altro tipo di casa. Come dice Spengler – per cui il tipo di dimora offre un valore storico-sociale superiore a quello della razza – alla energia del sangue che imprime caratteri identici attraverso i secoli deve aggiungersi la forza « cosmica, misteriosa, che collega in uno stesso ritmo quei che convivono in stretta unità »¹². Questa forza, nella formazione brasiliana, agì dall'alto delle grandi case padronali, delle piantagioni, che furono centri di coesione patriarcale e religiosa: i punti di appoggio per la organizzazione nazionale.

La grande villa, completata dal reparto schiavi, rappresenta tutto un sistema economico, sociale, politico: di produzione (monocoltura latifondaria); di lavoro (schiavitù); di trasporto (carro a buoi, portantina, rete, cavallo); di religione (cattolicesimo familiare con un cappellano subordinato al *pater familias*, culto dei morti, ecc.); di vita sessuale e familiare (patriarcato poligamo); di igiene corporale e domestica (secchio per le feci detto « tigre », ripulisti di foglie di banana, bagno fluviale, bagno di conca, semicupio, pediluvio); di politica (comparatico). Fu inoltre fortezza, banca, cimitero, ospizio, scuola, casa di rifugio per vecchi e vedove, orfanotrofio. La grande villa della raffineria Noruega in Pernambuco, piena di sale, stanze, corridoi, due cucine conventuali, dispensa, cappella, annessi e connessi mi sembra la espressione sincera e completa di questo patriarcato assorbente dei tempi coloniali. Espressione del patriarcato già pacato e imborghesito del secolo XVIII, senza aspetto ostile di fortezza come avevano le prime grandi case di campagna del secolo XVI. « Ci si stava come in un accampamento in assetto di guerra », scrive Teodoro Sampaio nel riferirsi al primo secolo della colonizzazione. – I ricchi usavano proteggere le loro dimore e residenze per mezzo di steccati doppi e potenti, all'indigena. Piantati dai servi, schiavi e dipendenti, servivano perfino ai vicini, quando erano all'improvviso attaccati dai selvaggi »¹³.

Perciò nelle piantagioni della fine del secolo XVII e del XVIII si viveva come in un convento portoghese – una grande azienda con funzioni di albergo e ospizio. Ma quel non so che di riservato delle case dell'inizio del secolo XVII, con logge sospese come su tentacoli d'albero, non si verifica più nelle dimore della fine di quello stesso secolo, del XVIII o della prima metà del XIX. Ormai le case sono quasi del tutto smilitarizzate, accentratamente rurali ed offrono agli estranei un'ospitalità ampia e prodiga. Agli inizi del secolo XIX, Nicola Dreys trovò

perfino nelle tenute del Rio Grande l'abitudine monastica medievale di segnalare l'ora del pasto con un tocco di campana: « serve per avvertire il viaggiatore smarrito fra i campi o l'invalido del vicinato che può accedere alla tavola del padrone e, in effetti, chiunque voglia siede a quella tavola ospitale. Il padrone non respinge mai nessuno, né domanda chi sia... »¹⁴.

Non mi sembra che abbia del tutto ragione José Mariano figlio quando afferma che la nostra architettura patriarcale si limitò a seguire, come modello, quella religiosa sviluppata dai gesuiti¹⁵, i terribili nemici dei signori delle piantagioni. Ciò che l'architettura delle grandi ville acquistò dai conventi fu piuttosto una certa dolcezza e semplicità francescana. Fatto che si spiega in base all'identità fra la casa padronale e il convento-tipo dell'ordine di San Francesco. L'architettura ecclesiastica, gesuitica fu senza dubbio, e in questo condivido pienamente l'opinione di José Mariano figlio, l'espressione più alta ed erudita dell'architettura del Brasile coloniale. Influi di certo su quella della villa signorile. Quest'ultima però, nel seguire il proprio ritmo, il proprio senso patriarcale e nello sperimentare necessità di adattamento all'ambiente, maggiori delle esigenze puramente ecclesiastiche, si individualizzò e assunse una così grande importanza da dominare a sua volta l'architettura religiosa, rompendo il sussiego gesuitico, la verticalità spagnola, per ridurla mite, umile e obbediente alla funzione di cappella padronale, dipendenza della dimora domestica. Se la villa assorbì dalle chiese e dai conventi valori e risorse tecniche, le chiese a loro volta assimilarono caratteri della villa signorile: il vestibolo o veranda, ad esempio. Nulla di più interessante di certe chiese dell'interno del Brasile, con veranda o loggia aperta sulla facciata oppure sui fianchi, come una casa residenziale qualsiasi. Ne conosco diverse – in Pernambuco, a Paraíba, a San Paolo. Assai caratteristica quella di San Rocco a Serinhaem. E più ancora la cappella della piantagione Caieiras nel Sergipe, la cui fisionomia è del tutto domestica. E a San Paolo la chiesuola di San Michele, che risale ai tempi della colonia.

La grande villa padronale sconfisse in Brasile la Chiesa nei suoi tentativi di dominio, manifestati all'inizio. Vinto il gesuita, il padrone di piantagione restò il solo signore quasi esclusivo della colonia, il vero padrone del Brasile, più dei viceré e dei vescovi.

La forza si concentrò nelle mani dei signori rurali, terrieri, padroni degli uomini e delle donne. Le loro case rappresentano questo immenso potere feudale. « Brutte e forti ». Pareti spesse. Fondamenta profonde. Olio di balena. Una tradizione settentrionale racconta che un signore di piantagione più smanioso di continuità non si trattene dall'ordinare la morte di due schiavi e dal soterrarli nelle fondamenta della casa. Il sudore e talvolta il sangue dei negri fu l'olio che più di quello di balena valse a conferire alle fondamenta delle grandi ville la loro saldezza quasi inespugnabile.

Nondimeno è un'ironia che, per mancanza di potenziale umano, tutta questa consistenza di forma e di materiale sia stata spesso inutile: alla terza o quarta generazione case enormi, costruite per superare i secoli, cominciarono a sfasciarsi in preda all'abbandono e alla insufficiente manutenzione, per la incapaci-

cità dei bisnipoti o addirittura dei nipoti nel conservare il patrimonio ereditato. Ancor oggi si vedono nel Pernambuco le rovine della grande tenuta dei baroni di Mercês; perfino le scuderie hanno fondamenta da fortezza, in questa proprietà. Ma tutta questa gloria non è più che un mucchio di rovine. In ultima analisi, furono le chiese a sopravvivere alle grandi case padronali. In Maçangana, la piantagione dell'infanzia di Nabuco, l'antica casa è scomparsa, le dipendenze degli schiavi sono ridotte in polvere, soltanto la piccola cappella di san Matteo si mantiene in piedi coi suoi santi e le sue catacombe.

L'abitudine di sotterrare i morti entro casa – nella cappella annessa alla casa – è assai caratteristica dello spirito patriarcale di coesione familiare. I morti continuano ad abitare sotto lo stesso tetto dei vivi, fra i santi e i fiori devozionali. Santi e morti erano infine membri della stessa famiglia. Nelle ninne-nanne portoghesi e brasiliane le madri non esitarono mai a fare dei loro bimbi i fratellini di Gesù, cogli stessi diritti alle cure di Maria, alle veglie di Giuseppe, ai patemi di nonna di sant'Anna. Si dà l'incarico a san Giuseppe di dondolare la culla o la rete della creatura senza alcuna cerimonia.

Dondola, Giuseppe, dondola,
chè la Signora torna presto:
è andata a lavare le fasce
nel fiume di Betlemme.

E a sant'Anna di ninnare i fantolini in braccio:

Signora sant'Anna,
cullate in braccio mia figlia;
guardate che bellezza
e che meraviglia.

Questa bambina
non dorme nel lettino,
dorme in grembo
della signora sant'Anna.

E si aveva tanta confidenza coi santi che si affidava a loro la vigilanza dei vasi di marmellata e miele di canna contro le formiche:

Sia lodato san Benedetto,
che le formiche non vengano
qui dentro,

si scriveva su una carta appesa alla porta della dispensa. E in carte incollate a porte e finestre:

Gesù, Maria, Giuseppe,
pregate per noi che ricorriamo a voi.

Quando si smarriva un ditale, un paio di forbici, una monetina, sant'Antonio doveva rendere conto dell'oggetto perduto. Nel patriarcalismo brasiliano,

più ancora che in quello portoghese, non cessò mai la perfetta intimità coi santi. Poco mancava che il Bambino Gesù andasse carponi coi bambini di casa, leccasse la gelatina di arassá o di goiaba, giocasse coi negricciattoli. Le monache portoghesi, nelle loro estasi, lo sentivano molte volte che giocava colle cuciture del collo o assaggiava i loro dolci¹⁶.

Sotto i santi e sopra i vivi, nella gerarchia patriarcale trovavano posto i morti, governando e vigilando il più possibile la vita dei figli, nipoti e bisnipoti. In molte grandi case di campagna se ne conservavano i ritratti nel santuario, fra le immagini dei santi, con diritto alla stessa luce votiva di lucerna d'olio e agli stessi fiori devoti. Talvolta si conservavano anche le trecce delle signore, i riccioli dei bambini che erano morti come angioletti. Un culto domestico dei morti che rammenta quello degli antichi greci e romani.

Ma la grande casa padronale non fu soltanto fortezza, cappella, scuola, santuario, harem, convento femminile, ospizio. Svolse un'altra funzione importante nell'economia brasiliana: fu pure banca. Entro le sue grosse pareti, sotto tegole o mosaici, nel pavimento si sotterrava il denaro, si custodivano i gioielli, l'oro, i valori. Talvolta si custodivano le gioie nelle cappelle e se ne adornavano i santi. Onde le Madonne sovraccariche di ciondoli alla baiana, di monili d'argento, di cuori, cavallucci, cuccioli e catene d'oro. I ladri, più in quei tempi, osavano raramente entrare nelle cappelle e rubare ai santi. È vero che uno ci fu che rubò l'aureola e altri preziosi di san Benedetto, ma col pretesto ponderabile, data l'epoca, che « i negri non dovevano portare oggetti di valore ». In effetti, nei tempi coloniali, si giunse a proibire l'uso di « ornamenti di qualche lusso » ai negri¹⁷.

Per sicurezza e precauzione contro i corsari, contro gli eccessi demagogici e tendenze comuniste di indigeni e africani, i grandi proprietari, nel loro zelo esagerato di privatismo, soterrarono all'interno della casa i preziosi e l'oro alla stessa stregua dei cari defunti. I due forti motivi della grande casa padronale finirono col fondersi in un'atmosfera sospetta di seggiole a dondolo, che si dondolano a vuoto su mattonelle rimosse che non si ritrovano più al mattino; in un rumore notturno di piatti e di bicchieri nelle credenze; in un'allucinazione di spiriti padronali che appaiono a parenti ed estranei per chiedere padrenostri e avemarie, gemendo e lamentandosi, indicando nascondigli con orcioli zeppi di denaro. Talvolta denaro altrui di cui i signori si erano illecitamente impossessati. Denaro che comparì, vedove e perfino schiavi avevano consegnato a loro in custodia, per cui molti restavano spogliati e finivano nella miseria per l'abilità o la morte improvvisa del depositario. Ci furono signori senza scrupoli che, accettando valori in custodia, fingevano poi ignoranza o di non capire: « Sei pazzo? Mi hai dato qualcosa da custodire? »¹⁸. Molto denaro sotterrato sparì misteriosamente. Joaquim Nabuco, allevato dalla madrina nella villa di Maçangana, morì senza conoscere la destinazione presa dal mucchio d'oro che per lui quella buona signora aveva riunito e probabilmente sotterrato in qualche vano della parete. Quando egli era ormai ministro a Londra, un vecchio religioso gli parlò del tesoro che donna Anna Rosa aveva raccolto per il caro figlioccio. Ma

non se ne trovò mai una sola libbra. In diverse grandi ville di Bahia, Olinda e Recife si sono rinvenuti, fra macerie o scavi, degli orcioli con denaro. Nella casa padronale dei Pires d'Avila o Pires de Varvalho, a Bahia, si trovò in un canto del muro « una vera fortuna in monete d'oro ». In altre case si sono dissotterrate soltanto ossa di schiavi, giustiziati dai padroni e fatti seppellire nel cortile o all'interno della dimora, all'insaputa delle autorità. Si racconta che il visconte di Suaçuna, nella sua proprietà di Pombal, fece seppellire più di un negro che era stato torturato su ordine della sua giustizia patriarcale. Non c'è da meravigliarsene. I padroni di piantagioni mettevano a morte i propri figli. Uno di quei patriarchi, Pedro Vieira, ormai nonno, avendo scoperto che il figlio aveva una tresca con una serva negra di sua predilezione, lo fece ammazzare dal fratello più anziano. « Come Dio fu servito ch'io facessi uccidere mio figlio... », scrisse al coadiutore della parrocchia di Canavieira, dopo l'esecuzione del terribile ordine²⁹.

Anche i frati svolsero funzioni bancarie nei tempi coloniali. Si consegnò loro in custodia una grande quantità di denaro da salvaguardare entro le mura aspre e inaccessibili dei conventi³⁰. Di qui le leggende, così diffuse in Brasile, sulla esistenza di sotterranei da esplorare, colmi di denaro. Ma furono soprattutto le grandi case rurali, padronali, delle piantagioni, le ville, a funzionare da banca nell'economia coloniale, e sono quasi sempre anime in pena di signori della canna da zucchero ad apparire chiedendo padrenostri e avemmarie.

Gli spettri di tali dimore si manifestano attraverso rumori e sembianze identici in quasi tutto il Brasile. Poco prima che scomparisse, stupidamente, sotto la dinamite la villa di Megaípe, ebbi occasione di raccogliere fra gli abitanti dei dintorni storie di spiriti legate alla vecchia residenza del secolo XVII. Erano strepiti di stoviglie, uditi nella sala da pranzo; risate allegre e passi di danza nel salotto; tintinnio di spade; fruscio di sete femminili; luci che si accendevano e spegnevano all'improvviso attraverso tutta la casa; gemiti; rumore d'acque; pianti infantili; fantasmi che s'ingrandivano e si contraevano. Mi hanno informato a Rio che fenomeni simili si riscontrano tra gli avanzi delle ville nella valle del Paraíba³¹. E a Recife, un antico abitante della grande casa rurale, già appartenuta a Bento José da Costa, mi assicura che ogni notte, a mezza notte, una fanciulla molto bella, vestita di bianco come la Madonna, cavalcando un asinello, suole uscire dalla cappella della villa. Forse la figlia del vecchio Bento che fugge la tirannia del padre, il quale ostacolò a lungo lo sposalizio di lei con Domingos José Martins. Di fatti gli spettri sogliono riprodurre le gioie, le sofferenze e i gesti più caratteristici della vita nelle grandi case delle piantagioni.

In contrasto col nomadismo avventuriero dei pionieri riuniti intorno a una bandiera o insegna (*bandeirantes*) – nella maggioranza meticci di bianchi con indios – i padroni delle grandi proprietà zuccheriere rappresentarono nella formazione brasiliana la tendenza più tipicamente portoghese, cioè la stabilità patriarcale. Stabilità fondata sullo zucchero e sul negro. Ciò non significa che noi intendiamo suggerire una interpretazione etnica della formazione brasiliana accanto a quella economica, limitandoci ad aggiungere all'annotazione puramente

materiale, marxista, dei fenomeni, anzi delle tendenze, un senso psicologico o psicofisiologico. Gli studi di Cannon³², da una parte, e quelli di Keith³³, dall'altra, sembrano indicare che, indipendentemente dalla pressione economica, agiscono tanto sulle società che sugli individui forze psicofisiologiche, controllabili, a quanto si arguisce, dalle future élites scientifiche quali il dolore, la paura, la rabbia – accanto alle emozioni della fame, della sete, del sesso. Forze di una grande intensità di ripercussione. Così, l'islamismo nel suo furore imperialistico, nelle sue formidabili attuazioni ed esaltazione mistica dei piaceri sensuali sarebbe stato non solo la espressione di motivi economici, ma anche di forze psicologiche che si svolsero in modo speciale fra le popolazioni del Nord Africa. Parimenti il moto avventuriero dei *bandeirantes*, in cui emozioni generiche di timore e rabbia si sarebbero affermate in reazioni di combattività superiore. Il portoghese più puro, che si stabilì in qualità di signore della canna da zucchero, fondandosi più sul negro che sull'indio, nella sua tendenza verso la stabilità rappresenta forse una specializzazione psicologica in contrasto con quella dell'indio, e del meticcio di indio con portoghese, verso la mobilità. Ciò non travisa l'evidenza del fatto che nel Pernambucano e sul littorale di Bahia la terra abbia offerto condizioni eccezionalmente favorevoli alla coltura intensa dello zucchero e alla stabilità agrario-patriarcale.

Sta di fatto che intorno ai signori di raffineria si creò il tipo di civiltà più stabile dell'America ispanica, e questo tipo di civiltà è illustrato dall'architettura grassa, orizzontale delle grandi case padronali. Cucine enormi; vaste sale da pranzo; numerose stanze per la prole e gli ospiti; cappella; annessi per i figli sposati; camerette nel centro della dimora per la reclusione quasi monastica delle figlie zitelle; gineceo; loggia o veranda; dipendenze per i negri. Lo stile di questi complessi domestici – stile nel senso spengleriano – sarà stato preso a prestito; nondimeno la loro architettura fu autentica e onesta, brasilianamente modesta e rustica. Ebbe un'anima, fu espressione sincera delle necessità, degli interessi, dell'ampio ritmo di vita patriarcale che i proventi dello zucchero e il lavoro efficiente dei negri resero possibile.

Questa onestà, quest'ampiezza senza lusso della grande casa della canna da zucchero, fu sentita da diversi viaggiatori che visitarono il Brasile coloniale. Da Dampier a Maria Graham. Maria Graham fu affascinata dalle residenze nei dintorni di Recife e a Rio de Janeiro; sebbene restasse colpita meno gradevolmente dall'eccesso di gabbie di pappagalli e di uccellini appese dovunque. Ma tale esagerazione, animando la vita di famiglia, sarebbe oggi chiamata colore locale; e i pappagalli, aggiunge del resto la Graham, assai bene educati, gridavano di rado tutti insieme³⁴. Sempre in tema di addomesticamento patriarcale di animali, d'Assier osservò un esempio ancora più espressivo: degli scimmiettini che si facevano il segno della croce imitando i piccoli negri come questi facevano con i negri vecchi e i negri vecchi con i signori bianchi³⁵. La gerarchia della grande casa rurale si estendeva ai pappagalli e ai macachi.

La casa grande, sebbene associata particolarmente alla coltivazione della canna, al patriarcalismo del Nord, non si deve considerare espressione esclusiva

dello zucchero, ma della monocoltura schiavistica e latifondiarla in generale: nel Sud il caffè la creò così brasilianamente come lo zucchero nel Nord. Quando si percorre l'antica zona fluminense e paulistana delle piantagioni di caffè, nei casamenti in rovina, nelle terre ancora sanguinanti per i disboscamenti e i processi di sfruttamento latifondiarlo, si nota l'espressione del medesimo impulso economico che nel Pernambucano creò le grandi case di Magaípe, Anjos, Noruega, Monjope, Gaipiú, Morenos, e devastò una parte considerevole della regione detta «boscaglia». Si notano, è vero, variazioni dovute alcune a differenze di clima, altre a contrasti psicologici e al fatto che la monocoltura latifondiarla fu, almeno in San Paolo, un regime sovrapposto a quello della piccola proprietà, verso la fine del secolo XVIII²⁶. Né dobbiamo lasciare inosservato un altro elemento, e cioè: «mentre gli abitanti del Nord ricercavano come dimora le località alte, i pendii, i paulisti di solito preferivano le vallate, le depressioni del terreno per edificare le loro residenze...»²⁷. Le case paulistane erano «sempre costruite su terreno scosceso, a forte piano inclinato, protette dal vento del sud, dimodoché dal lato basso lo stabile aveva un pianterreno che conferiva all'edificio, visto da quel punto, un aspetto di solaio». Nei grandi casamenti del Sud si è colpiti da un carattere edilizio più chiuso e riservato che nelle dimore del Nord; ma la «terrazza da cui il proprietario della tenuta abbracciava collo sguardo tutto l'organismo della vita rurale» è uguale a quella del Nord: la stessa terrazza ospitale, patriarcale e bonaria; la sala da pranzo e la cucina, le medesime sale e cucine da convento. Le case di campagna che, viaggiando da Santos a Rio in un piccolo bastimento che fermi in tutti i porti – a Ubatuba, São Sebastião, Angra dos Reis – si scorgono sulla riva del mare, ricordano quelle patriarcali di Rio Formoso. E talvolta, come nel Nord, si trovano chiese con verande sulla facciata – accoglienti, dolci, brasiliane.

La storia sociale della grande abitazione da piantagione è la storia intima di quasi tutti i brasiliani: della loro vita domestica, coniugale sotto il patriarcato schiavistico e poligamico; della loro infanzia; del loro cristianesimo ridotto a religione di famiglia e influenzato dalle credenze degli schiavi negri. Lo studio della storia intima di un popolo ha qualcosa dell'introspezione proustiana; i Goncourt lo definivano già «ce roman vrai». L'architetto Lúcio Costa dinanzi alle vecchie case di Sabará, São João del-Rei, Ouro Preto, Mariana, delle vecchie dimore rurali di Minas, ebbe questa impressione: «È come se ci si incontrasse e insieme si ricordassero cose che non si sono sapute mai, ma che erano dentro di noi; forse Proust potrebbe spiegare questo fatto»²⁸.

Le grandi case delle piantagioni sono il luogo dove si è espresso meglio il carattere brasiliano – la nostra continuità sociale. Nello studio della loro storia intima ci si astiene da tutto ciò che di straordinario presenta il quadro della storia politica e militare, in favore di una trama di vita quasi monotona: ma è proprio in questa trama che si sente meglio il carattere di un popolo. Studiando la vita domestica degli avi, ci sentiamo completare: è un altro mezzo di ricerca del «tempo perduto», un altro mezzo di sentirci in coloro che vissero prima di noi, e nella cui vita è un anticipo della nostra. È un passato del quale si toc-

cano ancora i nervi; un passato che rettifica la vita individuale di ognuno di noi; un'avventura della sensibilità, non solo uno sforzo di indagine negli archivi.

Tutto ciò, naturalmente, quando si riesce a penetrare nella stessa intimità del passato, a sorprenderlo nelle sue vere tendenze, nella sua spontaneità domestica, nelle sue espressioni più sincere. La qual cosa non è facile in paesi come il Brasile: il confessionale vi ha assorbito i segreti personali e familiari, frenando negli uomini e massime nelle donne quella volontà di rivelarsi agli altri che nei paesi protestanti provvede lo studioso di storia intima di tanti diari, confidenze, carte, memorie, autobiografie, romanzi scientifici. Credo che in Brasile non esista un solo diario scritto da mano femminile. Le nostre nonne, di cui molte analfabeti, anche se baronesse o viscontesse, si accontentavano di raccontare i loro segreti al padre confessore e alla serva negra più stimata, e le loro ciarle si sono quasi tutte dissolte nelle conversazioni colle venditrici di colore ambulanti nelle serate di pioggia o nei mezzogiorni caldi, pigri. Invano si cercherebbe fra noi un diario di donna di casa coi *gossips* propri degli inglesi e dei nordamericani del periodo coloniale²⁹.

In compenso l'Inquisizione spalancò il suo occhio enorme, indagatore sulla nostra vita intima dell'era coloniale; sulle alcove dai letti, in genere di cuoio, scricchiolanti alla pressione degli adulteri e delle unioni dannate; sulle celle e stanze dei santi; sulle relazioni dei bianchi cogli schiavi. Le confessioni e le denunce raccolte dai visitatori del Santo Ufficio costituiscono un materiale prezioso per lo studio della vita sessuale e familiare del Brasile nei secoli XVI e XVII³⁰. Ci indicano l'età in cui le ragazze si sposano – fra i dodici e quattordici anni; il passatempo e sollazzo più grande dei coloni – il gioco dello sbaraglio o tavola reale; la pompa drammatica delle processioni – uomini vestiti come il Cristo e le figure della Via Crucis, e devoti con casse di confetti che distribuiscono ai penitenti. Fra le eresie dei cristiani nuovi e le arti magiche dei santoni, fra i riti stregati e le feste spogliate entro le chiese, a cui la gente partecipa seduta sugli altari, intonando canzoni e suonando chitarre, si distaccano le irregolarità della vita domestica e della morale cristiana familiare – uomini sposati che si risposano colle mulatte, altri che peccano contro natura con efebi nativi del luogo o importati dalla Guinea; altri ancora che commettono colle donne la turpitudine che ancor oggi in linguaggio scientifico, come nei libri classici, si chiama «fellazione», e che nelle denunce vien descritta con tutte le ff e rr; sboccati che bestemmiano; suocere che meditano di avvelenare i generi; falsi cristiani che infilano un crocifisso nelle parti basse delle donne nel momento della copula o lo gettano nell'orinale; signori che fanno bruciare vive le schiave pregne nelle fornaci delle raffinerie, mentre la creatura scoppia al calore delle fiamme.

Nei secoli XVIII e XIX ci furono anche eccentrici, dei Pepys di mezzo calibro, che ebbero la flemma di raccogliere in quaderni *gossips* e pettegolezzi: si chiamavano «raccoltori di fatti». Ce ne parla Manuel Querino in relazione a Bahia; Arrojado Lisboa, verbalmente, mi assicura l'esistenza di tali quaderni a Minas³¹, e nell'antica zona rurale del Pernambucano ne ho rintracciato alcuni. Talvolta, anticipando i libellisti, essi collezionavano casi vergognosi che, al mo-

mento opportuno, servivano per insozzare blasoni e nomi rispettabili. In generale, si sfruttavano i pregiudizi del sangue bianco e del sangue nobile; si scopriva qualche avola remota che fosse stata schiava o negra sudanese, oppure uno zio che espiasse una sentenza, un avo che fosse arrivato col sacco del penitente. Si registravano irregolarità sessuali e morali degli antenati. Perfino delle donne.

Altri documenti vengono in aiuto allo studioso della storia intima della famiglia brasiliana: inventari come quelli pubblicati a San Paolo a cura dell'ex presidente Washington Luís; lettere di concessioni di terre; testamenti; corrispondenze colla corte e ordinanze reali, esistenti in manoscritti della biblioteca dello stato di Pernambuco o sparse in vecchi incartamenti e archivi di famiglia; pastorali e relazioni di vescovi, fra cui una interessantissima di fra' Luigi di Santa Teresa che, trascritta in bella grafia ecclesiastica, ingiallisce, in latino, nell'archivio della cattedrale di Olinda; atti di sedute di terziari, confraternite, sanse case come quelli, inaccessibili e inutili, conservati nell'archivio del Terz'Ordine di san Francesco a Recife e relativi al secolo XVII; i *Documentos Interessantes para a História e Costumes de São Paulo*, di cui si è tanto servito Afonso de E. Taunay nei suoi notevoli studi sulla vita coloniale in San Paolo; gli *Atas* e il *Registro Geral da Câmara de São Paulo*; i registri di battesimi, morti e matrimoni di liberi e schiavi e quelli di stato di famiglia e di processi matrimoniali che si conservano in archivi ecclesiastici; gli studi genealogici di Pedro Taques in San Paolo e di Borges da Fonseca in Pernambuco; rapporti di giunte di igiene, documenti parlamentari, studi e tesi mediche, comprese quelle di dottorato nelle facoltà di Rio de Janeiro e di Bahia; documenti pubblicati dall'Archivio nazionale³², dalla Biblioteca nazionale, dall'Istituto storico brasiliano nella sua « Revista » e dagli istituti di San Paolo, Pernambuco e Bahia. Ebbi la ventura di ottenere non solo diverse lettere dell'archivio della famiglia Paranhos, che mi furono gentilmente offerte dal mio amico Pedro Paranhos, ma anche l'accesso ad un importante archivio familiare, disgraziatamente assai danneggiato ormai dalle tignole e dall'umidità, ma con documenti che risalgono ancora alla colonia – quello della piantagione di canna da zucchero Noruega, appartenuto lunghi anni al capitano maggiore Manuel Tomé de Jesus e quindi ai suoi discendenti. Sarebbe auspicabile che questi avanzi di vecchi archivi privati fossero riuniti alle biblioteche o ai musei, e che quelli ecclesiastici fossero convenientemente catalogati. Diversi documenti, ancora manoscritti in detti archivi e biblioteche, devono essere quanto prima pubblicati. È un peccato – mi sia lecito osservare incidentalmente – che alcune riviste di storia dedichino pagine e pagine alla pubblicazione di discorsi patriottici e di cronache letterarie, mentre un così vasto materiale d'interesse strettamente storico permane ignoto o difficilmente accessibile agli studiosi.

Forse non esiste una fonte informativa più sicura dei libri di viaggio stranieri per conoscere la storia sociale brasiliana, pure essendo necessario discriminare gli autori superficiali o viziosi da pregiudizi – i Thévét, gli Expilly, i Debadie – dai buoni e onesti dello stampo di Léry, Hans Staden, Koster, Saint-Hi-

laire, Rendu, Spix, Martius, Burton, Tollenare, Gardner, Mawe, Maria Graham, Kidder, Fletcher. Di questi mi sono valso largamente³³, giovandomi di una familiarità con tale genere non so se letterario – molti sono libri scritti male, ma deliziosi nel loro candore quasi infantile – che risale ai miei giorni studenteschi, alle ricerche per la mia tesi *Social Life in Brazil in the Middle of the 19th Century*, presentata nel 1923 alla facoltà di Scienze politiche e sociali della Università di Columbia. Lavoro che Henry L. Mencken mi onorò di leggere, consigliandomi di estenderlo in un libro. Il libro è questo, e deve la sua origine alla parola stimolante del più antiaccademico dei critici.

Riprendo la questione delle fonti per ricordare i dati preziosi che si trovano nelle lettere dei gesuiti. Il materiale già edito è grande, ma deve esservene ancora molto nella sede della Compagnia – me lo rammenta in una lettera João Lúcio de Azevedo, autorità sull'argomento. I gesuiti non furono soltanto grandi scrittori di lettere – molte di esse riguardano intimi particolari della vita sociale dei coloni – ma cercarono di sviluppare negli indigeni e nei negri, loro allievi, il gusto epistolare. Scrivendo da Bahia nel 1552, il gesuita Francisco Pires diceva dei pellegrinaggi di bambini indigeni alla selva: «... ciò che io non descriverò, perché il Padre ha loro ordinato di scriverne ai bimbi di Lisbona, e quindi potrebbe darsi che vediate le loro lettere...» Sarebbe interessante scoprire queste lettere, e ciò che mandavano a dire a Lisbona i piccoli indios color rame del Brasile del secolo XVI. Frequentemente, nelle lettere dei gesuiti, ci si imbatte con una massa di informazioni valide sulla vita sociale nel primo secolo della colonizzazione, sul contatto della cultura europea coll'indigena e africana. Il padre Antônio Pires, in una lettera del 1552, ci parla di una processione di negri della Guinea in Pernambuco, ormai organizzati in confraternita del Rosario, tutti ordinati, « uno dietro l'altro, colle mani sempre giunte, che dicono: – Ora pro nobis ». Lo stesso padre Antônio Pires, in una lettera da Pernambuco, datata 2 agosto 1951, allude ai coloni della terra di Duarte Coelho come « la gente migliore di tutte le altre capitanerie »; un'altra lettera informa che gli indios da principio « erano imbarazzati nel dire *Santa Joçaba*, ciò che in lingua nostra significa: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e nel farsi il segno della Croce, perché sembrava loro un gesto ridicolo »³⁴. Anch'essa menziona la quantità di animali velenosi che tormentavano la vita domestica dei primi coloni – cobre che strisciano in casa e cadono dai tetti sui giacigli, « e quando gli uomini si svegliano, se le trovano attorcigliate al collo e alle gambe; e quando si calzano al mattino, le trovano negli stivali ». Tanto Anch'essa che Nóbrega rilevano le irregolarità sessuali nella vita dei coloni, nelle loro relazioni cogli indigeni e i negri, e fanno risaltare la mediocrità del sostentamento prodotto dalla terra, ogni cosa costando « il triplo che in Portogallo ». Anch'essa riscontra con rammarico nei nativi ciò che Camões aveva già lamentato presso i portoghesi: « la mancanza d'ingegno », cioè di intelligenza, accresciuta dal fatto che non si applicano con diligenza allo studio e trascorrono il tempo in feste, sollazzi e divertimenti; evidenziando addirittura l'abbondanza di dolci e leccornie, zucche, arance candite, marmellate, ecc.³⁵. Dettagli di un realismo onesto,

che si colgono numerosi nelle lettere dei padri, frammischiati alle informazioni di interesse puramente religioso o devoto, e che ci illuminano su alcuni aspetti della vita coloniale, in genere disprezzati dagli altri cronisti. Tuttavia non dobbiamo lagnarci dei laici che, in cronache come quelle di Pero de Magalhães Gandavo e di Gabriel Soares de Sousa, ci svelano parimenti flagranti segreti espressivi della vita intima nei primi secoli della colonizzazione. Gabriel Soares giunge sino alle minuzie nel comunicarci il reddito dei grandi raffinatori di zucchero, il materiale delle loro case e cappelle, l'alimentazione, pasticceria e arte dolciaia delle grandi ville, i vestiti delle signore. Per poco non diventa un chiacchiere, quasi dello stampo dell'inglese Pepys.

Lo studioso della vita intima e della morale sessuale nel Brasile dei tempi della schiavitù può servirsi di altre fonti informative e suggerimenti: del folklore rurale nelle zone più dense di lavoro schiavo; dei libri e quaderni manoscritti di stornelli e ricette di pasticceria³⁹; delle collezioni di giornali; dei libri di etichetta; e, infine, del romanzo brasiliano che nelle pagine di alcuni dei suoi maestri maggiori raccolse molti particolari interessanti della vita e dei costumi dell'antica famiglia patriarcale. Machado de Assis in *Helena*, *Memórias Póstumas de Brás Cubas*, *Iaiá Garcia*, *Dom Casmurro* e in altre sue opere, soprattutto in *Casa Velha*, pubblicato recentemente con una introduzione della signora Lúcia Miguel-Pereira; Joaquim Manuel de Macedo in *As Vitimas Alagozes*, *A Moreninha*, *O Mõço Louro*, *As Mulheres de Mantilha*, romanzi pieni di personaggi della grande casa rurale; José de Alencar in *Mãe*, *Luciola*, *Senhora*, *Demônio Familiar*, *Tronco do Ipê*, *Sonhos de Ouro*, *Pata da Gazela*; Francisco Pinheiro Guimarães nella *História de uma Moça Rica e Punição*; Manuel Antônio de Almeida nelle *Memórias de um Sargento de Milícias*; Raul Pompéia in *O Ateneu*; Júlio Ribeiro in *A Carne*; Franklin Távora, Agrário de Menezes, Martins Pena, Américo Werneck, França junior sono romanzieri, scrittori di appendice o di teatro che hanno fissato con maggiore o minore realismo gli aspetti caratteristici della vita domestica e sessuale del brasiliano; delle relazioni fra schiavi e signori; del lavoro nelle raffinerie dello zucchero; delle feste e processioni. Li fissò a suo talento, cioè sotto forma di caricatura, anche il poeta satirico del secolo XVIII Gregório de Matos. E in memorie e rimembranze il visconte di Taunay, José de Alencar, Vieira Fazenda, i due Melo Moraes ci hanno lasciato dati preziosi. Quanto a romanzi stranieri, che cerchino di ritrarre la vita brasiliana nei tempi della schiavitù, ne esistono alcuni⁴⁰, ma nessuno che valga gran che dal punto di vista della storia sociale. Riguardo poi all'iconografia della schiavitù e della vita patriarcale, essa è magistralmente fatta da artisti come Franz Post, Zacarias Wagner, Debret, Rugendas; senza parlare di artisti minori e anche rozzi – disegnatori, litografi, incisori, acquarellisti, pittori di *ex voto*, i quali sin dal secolo XVI – molti illustrando libri di viaggi – riprodussero e fissarono con emozione o realismo scene dell'intimità domestica, sorprese sulla via o nei campi, grandi case padronali e luoghi, tipi di signori, di schiavi, di meticcii⁴¹. Degli ultimi cinquant'anni di schiavitù, oltre a ritratti ad olio, ci restano dagherrotipi e fotografie che fissano profili aristocratici di signori nelle

loro cravatte a rosettone; di signore nubili e maritate con alte pettinature e velo da messa; di bambine il giorno della prima comunione – tutte in bianco, con guanti, ghirlanda, velo, libriccino, rosario; di gruppi di famiglia – le grandi famiglie patriarcali con nonni, nipoti, adolescenti in sottana da seminaristi, ragazzole compresse in sete da signore mature.

Non devo prolungare oltre questa prefazione che ormai si allontana tanto dal semplice proposito di suggerire un'idea generale del piano e del metodo seguito nel presente saggio, delle condizioni in cui esso fu dettato. Saggio di sociologia genetica e di storia sociale, che pretende di fissare e talvolta di interpretare alcuni fra gli aspetti più significativi della formazione della famiglia brasiliana.

Non ho purtroppo ottenuto lo scopo di condensare in un unico volume tutto il lavoro. Il materiale traboccante ha ecceduto i ragionevoli limiti di un libro. Rimane per un secondo lo studio di altri aspetti dell'argomento che del resto ammette uno sviluppo ancora maggiore.

L'interpretazione del 1900 brasiliano, ad esempio – degli atteggiamenti, tendenze, pregiudizi della prima generazione dopo la soppressione della schiavitù e dello sbandamento dell'88 – deve essere fatta collegando le reazioni antimonarchiche della classe proprietaria, le sue inclinazioni burocratiche, la corsa della maggioranza verso le carriere liberali, il funzionamento pubblico, le sinecure repubblicane – sinecure in cui potesse perpetuarsi la vita oziosa dei figli dei signori rovinati e potessero sparire gli obblighi avvilenti di lavoro manuale per i figli di schiavi ansiosi di allontanarsi dalla capanna della piantagione – collegando, dico, tutto questo regime burocratico e improduttivo che sconvolse l'antico Brasile agrario, salvo le zone più intensamente beneficate dalla immigrazione europea, alla schiavitù e alla monocultura. Queste continuarono a influire sulla condotta, gli ideali, gli atteggiamenti, la morale sessuale dei brasiliani. Del resto la monocultura latifondaria, anche dopo l'abolizione della schiavitù trovò il modo di sussistere in alcuni punti del paese, ancor più assorbente e sterilizzante che nell'antico regime, e ancor più feudalmente abusiva, creando un proletariato dalle condizioni di vita meno favorevoli di quelle della massa schiava. Roy Nash fu colpito dal fatto che in Brasile vi siano terre più grandi dell'intero Portogallo nelle mani di un solo individuo: lo informarono che nelle Amazzoni i Costa Ferreira possedevano una proprietà la cui area era più vasta dell'Inghilterra, Scozia e Irlanda insieme⁴². In Pernambuco e Alagoas, collo sviluppo delle fabbriche di zucchero, il latifondo non ha fatto che progredire negli ultimi anni, sussistendo alla sua ombra, e per effetto della monocultura, l'irregolarità e deficienza nel rifornimento dei viveri: carni, latte, uova, legumi. In Pernambuco, Alagoas, Bahia continua il consumo della medesima carne cattiva dei tempi coloniali. Cattiva e cara⁴³. Per cui rimane la parte peggiore dell'antico ordine economico dal punto di vista del benessere collettivo e delle classi lavoratrici – distrutto nell'88 il patriarcato, che sino allora protesse gli schiavi, li nutrì con una certa larghezza, li soccorse nella malattia e vecchiaia, fornì ai figli opportunità di accesso sociale. Lo schiavo fu sostituito dal paria delle

fabbriche; la capanna dal tugurio di città; il signore rurale dal fabbricante o dal capitalista assente. Molte grandi case padronali rimasero vuote: i capitalisti terrieri scivolarono in automobile attraverso le città, dimorarono in chalet svizzeri e palazzine normanne, se ne andarono a Parigi a divertirsi colle meretrici francesi.

Devo esprimere la mia gratitudine a tutti quelli che mi hanno concesso la loro collaborazione sia nell'avvicinarsi delle ricerche sia nella preparazione del manoscritto e revisione delle bozze del presente saggio. Nella revisione del manoscritto e delle bozze mi ha soprattutto aiutato Manuel Bandeira. Un altro amico, Luís Jardim, ha coadiuvato alla ripulitura del manoscritto che, da ultimo, ha proceduto alla volta di Rio tutto cancellature ed emende. Li ringrazio per il loro intelligente contributo come ringrazio pure coloro che gentilmente mi hanno aiutato nella traduzione di passi antichi dal latino, tedesco, olandese, e nelle indagini di biblioteca e di folklore: mio padre, il dottor Alfredo Freyre; mio cugino, José Antônio Gonsalves de Melo jr; gli amici Júlio de Albuquerque Belo e Sérgio Buarque de Holanda; Maria Bernarda, che mi ha istruito nelle tradizioni culinarie; i vecchi negri, già schiavi, allevati nelle piantagioni - Luís Mulatinho, Maria Curinga, Jovina, Bernarda. Sérgio Buarque ha tradotto per me dal tedesco quasi intera l'opera di Wätjen. Nella sua proprietà di Queimadas, Júlio Belo ha raccolto, sempre per me, interessanti dati folkloristici sui rapporti dei signori cogli schiavi. Da solo o in compagnia di Pedro Paranhos e di Cícero Dias ho realizzato gite di indagine folkloristica o di ricognizione nelle grandi caratteristiche ville delle piantagioni, attraverso l'antica zona aristocratica pernambucana. Attesto qui la mia riconoscenza a quanti mi hanno offerto ospitalità durante queste escursioni: Alfredo Machado nella sua proprietà Noruega; André Dias de Arruda Falcão a Mupá; Gerônimo Dias de Arruda Falcão a Dois Leões; Júlio Belo a Queimadas; la baronessa di Contendas a Contendas; Domingos de Albuquerque a Ipojuca; Edgar Domingues a Raiz - vero asilo della vecchiaia abbandonata dove ho incontrato, uno centenario e ottuagenari gli altri, quattro superstiti delle vecchie capanne della piantagione. Il più anziano, Luís Mulatinho, dotato di una angelica memoria. Ricorderò le cortesie ricevute in altre regioni, che conoscevo già, da Joaquim Cavalcanti, Júlio Maranhão, Pedro Paranhos Ferreira, padrone di Juparanduba, nipote diretto del visconte e nipote laterale del barone di Rio Branco; Estácio Coimbra; José Nunes da Cunha; dalla famiglia Lira nell'Alagoas; dalla famiglia Pessoa de Melo nel Nord di Pernambuco; dai parenti dell'amico José Lins do Rêgo nel Sud del Paraíba; dai miei parenti Sousa e Melo nella ex raffineria di São Severino dos Ramos a Pau-d'Alho - la prima piantagione di canna da zucchero che io abbia conosciuto, e a cui ritorno sempre con particolare commozione. I miei ringraziamenti a Paulo Prado che mi ha offerto una gita così interessante attraverso l'antica zona schiavistica, dallo stato di Rio a quello di San Paolo, concedendomi poi ospitalità, lui e Luís Prado, nella piantagione di caffè di São Martinho.

Lo ringrazio anche per il consiglio datomi di tornare da San Paolo a Rio via mare, su un piccolo bastimento, fermandomi nei vecchi porti coloniali; consiglio che risale a Capistrano de Abreu. Tuttavia l'autore del *Retrato do Brasil*, diffidente e comodo, non ha mai messo in pratica il consiglio del vecchio *cabo-clo* - forse prevedendo gli orrori a cui si assoggettano, nell'affanno di conoscere un tratto così espressivo della fisionomia brasiliana, gli ingenui che si consegnano a piroscafi del tipo dell'*Irati*.

Devo inoltre ringraziare per l'accoglienza ricevuta le biblioteche, archivi e musei dove sono andato a spolverare il materiale: Biblioteca nazionale di Lisbona, Museo etnologico portoghese, organizzato e diretto da un dotto - Leite de Vasconcelos; Biblioteca del congresso di Washington, specie la sezione documenti; Collezione Oliveira Lima della Università Cattolica degli Stati Uniti - così ricca di libri rari di viaggi sull'America portoghese; Collezione John Casper Branner dell'Università di Stanford, parimenti specializzata nei libri di scienziati stranieri sul Brasile - scienziati che, molte volte, furono come Saint-Hilaire, Koster, Maria Graham, Spix, Martius, Gardner, Mawe e il principe Massimiliano, eccellenti osservatori della vita sociale e familiare brasiliana; Sezione documenti della Biblioteca di Stanford, dove mi sono valso della preziosa collezione di relazioni diplomatiche e di documenti parlamentari inglesi sulla vita dello schiavo nelle piantagioni brasiliane; Biblioteca nazionale di Rio de Janeiro, oggi diretta dal mio amico e maestro Rodolfo Garcia; Biblioteca dell'Istituto storico brasiliano dove sono stato sempre accolto così cortesemente da Max Fleiuss; Istituto archeologico pernambucano; Museo Nina Rodrigues di Bahia; Sezione documenti della biblioteca dello stato di Pernambuco; Archivio notarile d'Ipojuca, i cui inventari del secolo XIX costituiscono un interessante documento per lo studio dell'economia schiavistica e della famiglia patriarcale; Archivio della cattedrale di Olinda - manoscritti di pastorali e relazioni vescovili su mode, morale sessuale, rapporti fra schiavi e padroni, ecc. - che il canonico Carmo Barata ha sottoposto gentilmente al mio esame. Ringrazio i miei buoni amici André e Gerônimo Dias de Arruda Falcão e Alfredo Machado di avermi aperto il loro archivio di famiglia, nella proprietà Noruega, con documenti vergini dei tempi del capitano maggiore Manuel Tomé de Jesus; altri dell'epoca del barone di Jundiá; alcuni di vivo interesse per lo studio della vita sociale dei signori delle piantagioni della canna da zucchero, dei loro rapporti cogli schiavi. A José Maria Carneiro de Albuquerque e Melo, direttore della Biblioteca dello stato di Pernambuco, esprimo la mia riconoscenza per le eccellenti riproduzioni di Piso, Barléus e Henderson che, su mia richiesta, ha preparato per illustrare questo libro; a Cícero Dias e all'architetto Carlos Pacheco Leão per le piante della casa padronale della raffineria Noruega. Mi resta un nome da associare a questo saggio: quello del mio amico Rodrigo M. F. de Andrade. È stato lui a incoraggiarmi a scriverlo e a pubblicarlo.

GILBERTO FREYRE

Lisbona 1931; Pernambuco 1933.

Note alla prefazione.

¹ Meritano uno studio a parte i motivi decorativi e, chissà, mistici, che orientano le negre venditrici di dolci a Bahia, Pernambuco e Rio de Janeiro nel ritagliare carte azzurre, rosse, gialle, ecc. per adornare i vassoi e confezionare le leccornie; le forme che danno alle paste, creme, caramelle, e così via. La decorazione dei vassoi è una vera arte del merletto di carta, fatto quasi senza modello.

² ANTÔNIO LADISLAU MONTEIRO BAENA, *Ensaio Corográfico Sobre a Província do Pará*, Pará 1839.

³ Boas rileva che, nelle classi economicamente disagiate, gli individui si sviluppano lentamente, mostrando una tendenza alla statura bassa in confronto alle classi ricche. Fra le classi povere la statura bassa si riscontra come fatto in apparenza ereditario, tuttavia, a quanto sembra, suscettibile di modificazioni, una volta che siano modificate le condizioni di vita economica. Boas dice che si trovano proporzioni fisiche determinate dal genere di occupazione e trasmesse in apparenza da padre a figlio, quando il figlio segue la stessa occupazione del padre (FRANZ BOAS, *Anthropology and Modern Life*, London 1929). Si consulti pure la ricerca di H. P. BOUDITCH, *The Growth of Children*, in «Annual Report of the State Bureau of Health of Massachusetts», n. 8. In Russia, dopo la carestia del 1921-22 - risultato non solo della cattiva organizzazione delle prime amministrazioni sovietiche, ma anche del blocco della nuova repubblica stabilito dai governi capitalisti - si verificò una notevole diminuzione nella statura della popolazione (A. IVANOVSKY, *Physical Modifications of the Population of Russia under Famine*, in «American Journal of Physical Anthropology», 1923, n. 4). D'altra parte gli studi di Hrdlička sulla popolazione nordamericana riscontrano un aumento di statura (ALES HRDLIČKA, *The Old Americans*, Baltimore 1925). Sulle differenze di statura e di altre caratteristiche fisico-mentali di una classe povera in confronto ad altre, si consulti il classico lavoro di A. NICEFORO, *Les Classes Pauvres*, Paris 1905; più recente quello di PITIRIM SOROKIN, *Social Mobility*, New York 1927. Quanto alla correlazione fra l'intelligenza e la classe sociale del bambino, si consulti il notevole contributo del professor L. M. TERMAN dell'Università di Stanford, *Genetic Studies of Genius*, Stanford University, 1925-30. È interessante determinare fra quelle differenze - tranne, naturalmente, casi straordinari - fino a che punto esse siano ereditarie o genetiche, o lascino di esserlo per riflettere il favore o disfavore successivo delle condizioni economiche, dell'ambiente sociale e del regime alimentare di ricchi e poveri. Oppure - abbordando il problema da un altro punto di vista - quali siano le possibilità per cui diventano ereditariamente trasmissibili qualità acquisite e coltivate attraverso generazioni. Dendy rileva che Oliver Wendell Holmes osservò il formarsi di una aristocrazia intellettuale e sociale nella Nuova Inghilterra mediante la ripetizione delle medesime influenze, una generazione dopo l'altra (ARTHUR DENDY, *The Biological Foundation of Society*, London 1924). Su questo punto si confrontino pure J. A. DETLEFSEN, *Our Present Knowledge of Heredity*, Philadelphia 1925; H. S. JENNINGS, *Prometheus*, New York 1925; C. M. CHILD, *Physiological Foundations of Behavior*, New York 1924; A. J. HERRICK, *Neurological Foundations of Animal Behavior*, New York 1924; F. B. DAVENPORT, *Heredity in Relation to Eugenics*, New York 1911; A. MYERSON, *The Inheritance of Mental Disorders*, Baltimore 1925.

Note alla prefazione

445

⁴ Sul rapporto fra materiale costruttivo e aristocraticizzazione delle società cfr. GEORG PLECHANOV, *Introduction à l'Histoire Sociale de la Russie* (trad.), Paris 1926.

⁵ Nel respingere la teoria di Oliveira Viana - l'inesistenza della lotta di classe nella formazione sociale del Brasile - Astrojildo Pereira ricorda le guerre, i conflitti dei «signori» cogli indigeni e i negri fuggiaschi (*quilombolas*), e della stessa borghesia nascente colla aristocrazia rurale già stratificata. Anche i conflitti dei rappresentanti della corona, dopo il loro rafforzamento in seguito alla scoperta delle miniere, con i capi rurali. Costoro malgrado crisi e depressioni di potere furono la classe preponderante (ASTROJILDO PEREIRA, *Sociologia ou Apologética?*, in «A Classe Operária», Rio de Janeiro, 1° maggio 1929).

Dopo che il presente saggio è stato ultimato, è apparso il lavoro di CAIO PRADO JR., *Evolução Política do Brasil (Ensaio de Interpretação Materialista da História Brasileira)*, São Paulo 1933, con cui sono d'accordo su vari punti. Cfr. del medesimo autore *Formação do Brasil Contemporâneo - Colônia*, São Paulo 1942. Intorno all'argomento si consultino pure i saggi di NELSON WERNECK SODRÉ, *Formação da Sociedade Brasileira*, Rio de Janeiro 1944, e quello di ALFREDO ELLIS JR., *Amador Bueno e a Evolução da Psicologia Planaltina*, in «História da Civilização Brasileira», n. 4, Bollettino LXII della facoltà di Filosofia, scienze e lettere della Università di San Paolo. La tesi secondo la quale l'economia agraria patriarcale, modificata da differenze di condizioni regionali, sarebbe stata la forza dominante nella formazione brasiliana - tesi abbozzata nel presente saggio - è stata estesa recentemente allo studio della storia della letteratura brasiliana da JOSÉ OSÓRIO DE OLIVEIRA in *História Breve da Literatura Brasileira*, Lisboa 1939.

⁶ F. P. ARMITAGE, *Diet and race*, London 1922.

⁷ E. V. MCCOLLUM e NINA SIMMONDS, *The Newer Knowledge of Nutrition - The Use of Foods for the Preservation of Vitality and Health*, New York 1929.

⁸ PEDRO ESCUDERO, *Influencia da Alimentação sobre a Raça*, in «La Prensa», 27 marzo 1933; interessanti articoli del professore argentino, sebbene non aggiungano nulla di nuovo agli studi dei fisiologi nordamericani ed europei: Armitage, McCollum, Simmonds, Lusk, Benedict, McCay, Nitti.

⁹ OSWALD SPENGLER, *La Decadencia del Occidente* (trad.), Madrid 1927.

¹⁰ FRANZ BOAS, *Changes in Bodily Forms of Descendants of Immigrants*, in «Senate Documents», Washington 1910-11.

¹¹ CLARK WISSLER, *Man and Culture*, New York 1923.

¹² OSWALD SPENGLER, *op. cit.* Il valore della casa era già stato rilevato da G. Schmoller in pagine classiche.

¹³ TEODORO SAMPAIO, *São Paulo de Piratininga no fim do Século XVI*, in «Rev. Inst. de São Paulo», vol. II.

¹⁴ NICOLAU DREYS, *Notícia Descritiva da Província do Rio Grande de São Pedro do Sul*, p. 174, Rio de Janeiro 1839.

¹⁵ JOSÉ MARIANO figlio, Conferenza nella scuola di belle arti di Recife, aprile 1923. La tesi che il vestibolo-veranda, che si nota in numerose cappelle brasiliane dell'area rurale, rappresenti una influenza architettonica della grande villa su tale tipo di costruzione religiosa è impugnata dal signor Luís Saia in un articolo intitolato: *O Alpendre nas Capelas Brasileiras* («in Revista do Serviço do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional», Rio de Janeiro 1939, n. 3, p. 235). Il suo argomento principale è che l'edificio religioso, dotato di pronao o vestibolo, risale ai primi secoli del cristianesimo. Ma, a mio parere, non già nella modalità manifestata dai vestiboli-verande delle cappelle brasiliane, in cui si giunge a cingere l'intero edificio religioso, come nel caso della cappella della piantagione di canna da zucchero di Caieiras (Sergipe). Chi confronti il portico della basilica di san Lorenzo (Roma), che il signor Saia presenta come una illustrazione dell'esistenza «di edifici religiosi a portico sin dai primi tempi del cristianesimo», col vestibolo-veranda della suddetta cappella, oppure con quella del Socorro (Paraíba) o di san Rocco di Serinhaem (Pernambuco), vedrà che questi ultimi non alterano il carattere religioso dell'edificio, in quanto i brasiliani sono inconfondibilmente domestici o patriarcali: si tratta di autentici vestiboli-verande di grandi ville, trasferiti a costruzioni religiose che, attraverso questo processo, vengono assimilate al sistema patriarcale o tropico-feudale di edificazione. Si deve notare che il signor Luís Saia ammette la assimilazione

di « particolari della architettura religiosa » in Brasile per opera di quella residenziale, e viceversa, adducendo « un caso curiosissimo di soluzione di edificio evidentemente religioso incorporato in una costruzione residenziale: quello della fattoria di Acauã, stato di Paraíba, Mun. di Sousa » (p. 237).

Senza prendere in considerazione la tesi dell'influenza dell'architettura domestica sull'ecclesiastica in Brasile, tesi che noi esponiamo qui dal 1933, PHILIP L. GOODWIN, nel suo lavoro *Brazil Builds - Architecture New and Old, 1652-1942*, illustrato da G. E. Kidder Smith e pubblicato a New York nel 1943 con testo bilingue inglese e portoghese, afferma che « la vita e la architettura del periodo coloniale » soffrirono, fra le altre notevoli influenze, « quella ecclesiastica, quasi potente in Brasile come l'autorità dello stesso re » (p. 18). Non si può negare questa influenza dell'architettura delle chiese su quella domestica, ma è anche vera la influenza reciproca, da quanto ci mostrano cappelle del tipo della Concezione nella piantagione zuccheriera di Caieiras (Sergipe).

Recentemente, in un interessante rapporto sulla escursione effettuata a Monlevade, São Domingos do Prata e fattoria São Julião da un gruppo di studiosi di geografia fisica e culturale, la professoressa Mariam Tiomno, nel riferirsi all'aspetto del paesaggio culturale oltre la villa Papini, rileva che vi predominano « abitazioni di tipo coloniale », e le case di dimora, ossia le sopravvivenze delle grandi case padronali, « sono costruite su pali che formano un magazzino alto e coperto, rifugio di animali. Sulla facciata esiste una grande veranda, e perfino la taverna e la cappella obbediscono a questo tipo » (« Boletim Geográfico », Rio de Janeiro 1944, 17 [agosto], p. 103). Un altro caso di assimilazione di edifici non residenziali ad opera dell'architettura domestica, uno fra i vari che si riscontrano in Brasile nelle aree di antica proprietà o di sopravvivenza della fattoria o raffineria di zucchero, ovvero nelle regioni dove si svolge il sistema tropico-feudale brasiliano.

Col suo occhio di architetto, il francese Louis Léger Vauthier scrisse della grande villa di Camaragipe (Pernambuco), da lui visitata nel 1840, che era « un edificio grande e lungo con tre lati su un cortile e un quarto su una specie di giardino mal tenuto. Sul più lungo dei tre lati corrispondenti al cortile, a pianterreno, sorge una sorta di chiostro a cui si accede attraverso alcuni gradini in rovina. Questo lato è volto a est. Sul fianco sud rimane la scala principale coperta da un lembo di tetto che sporge dalle pareti della facciata ed è sostenuto da tre colonne » (*Diário Intimo do Engenheiro Vauthier*, traduzione portoghese dal manoscritto francese offerto a Gilberto Freyre da Paulo Prado, che lo acquistò da un antiquario di libri a Parigi, prefazione e note di Gilberto Freyre, pubblicato nel n. 4 della « Revista do Serviço do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional », Ministero di Istruzione e Sanità, Rio de Janeiro 1940, p. 91).

Continuando la tradizione del suo compatriota Jean-Baptiste Debret (*Voyage Pittoresque et Historique au Brésil ou Séjour d'un Artiste Français au Brésil depuis 1816 jusqu'en 1831*, Paris 1834-39), a cui si devono le prime osservazioni di interesse ad un tempo artistico e sociologico sull'architettura domestica del Brasile, Vauthier ci ha lasciato nel diario surriferito e nelle lettere pubblicate sulla « Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Publics » (XI, Paris 1853), sotto il titolo *Des Maisons d'Habitation au Brésil*, e tradotte in portoghese da D. Vera Melo Franco de Andrade, a cura del medesimo Servizio nella sua « Revista », VII (Rio de Janeiro 1943), con introduzione e note di Gilberto Freyre, informazioni e osservazioni preziose sull'architettura residenziale nei suoi rapporti colla vita patriarcale nel nostro paese, in pieno periodo schiavistico.

Sull'argomento cfr. altresì, nello stesso n. 7 della suddetta « Revista do Serviço do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional » l'eccellente studio dell'ingegnere Joaquim Cardoso, *Um Tipo de Casa Rural do Distrito Federal e Estado do Rio*, arricchito da fotografie di grandi case padronali nell'area esaminata e nelle quali, come nelle altre del Nord del Brasile, si riscontrano quasi sempre vestibolo o veranda.

Del resto, in tale studio, il signor Joaquim Cardoso concorda colle tesi esposte in questo saggio dal 1933: che le grandi case delle piantagioni brasiliane subirono « l'influenza francese », « Non vi è affatto dubbio, — scrive egli, — che tali vestiboli o verande abbiano subito la influenza dei chiostri francescani » (p. 236). Scrive inoltre: « ... in alcuni casi si può accet-

tare, ed è evidente, che le cappelle abbiano ereditato il loro vestibolo a loggia dalle grandi case » (p. 251).

Sul ritardo con cui appare la casa grande di materiale nobile e duraturo nella subarea di Campos (Rio de Janeiro), cfr. il recente e ben documentato lavoro dell'ingegnere ALBERTO RIBEIRO LAMEGO, *O Homen e o Brejo*, pubblicazione n. 1 della serie A, « Livros », Biblioteca geográfica brasileira, Instituto brasileiro de geografia e estatística (Rio de Janeiro 1945). Il medesimo studioso, che conosce forse meglio di ogni altro il suolo, il paesaggio e il passato dell'area fluminense in generale, e della subarea di Campos in particolare, informa che, « dalla fine del Settecento all'incoronazione di Pietro II, si ha solo notizia di un'unica casa signorile di raffineria di zucchero, ancora esistente nell'antica regione degli indigeni *goitacá*: la residenza di Mato de Pipa, nel maggiorasco di Quissamã, costruita nel 1786 da Manuel Carneiro da Silva, padre del primo visconte di Araruama. Dotata di veranda, a un solo piano, colle sue vecchie porte arcuate, l'oratorio interno, le vecchissime immagini, il vetusto letto di *ca-biuna* intarsiato di *pequiá-marfim*, la casa di Mato de Pipa, testimonianza preziosa dell'architettura dell'epoca e residenza di una delle grandi famiglie della pianura, non denota affatto lusso e fasto » (pp. 129-30). Sull'argomento cfr. pure il recente studio di JOSÉ WASTH RODRIGUES, *Documentário Arquitetônico Relativo à Antiga Construção Civil no Brasil*, São Paulo 1944.

Sulla eccellenza tecnica della costruzione portoghese, cfr. PAUL-ANTOINE EVIN, *L'Architecture Portugaise au Maroc et le Style Manuelin*, Lisboa 1942. L'autore scrive che « les Portugais ont vivement frappé l'imagination des indigènes par leurs magnifiques qualités de tailleurs de pierre, de stéréotomistes. De nos jours la voix populaire dit encore au Maroc de tout monument ancien bien appareillé qu'il est l'œuvre des Portugais » (p. 10).

¹⁶ Il Bambino Gesù appariva a suor Mariana de Beja per aiutarla a dipanare matasse e gomitioli; alla venerabile madre Rosa Maria di sant'Antonio per giocare colla ruota del telaio, ecc. (GUSTAVO DE MATOS SEQUEIRA, *Relação de Vários Casos Notáveis e Curiosos Succe-didos em Tempo na Cidade de Lisboa* ecc., Coimbra MCMXXV).

¹⁷ Lettera regia del 3 settembre 1709 e bando del 1740 nel Maranhão, citato da Agostino Marques Perdigão Malheiro, *A Escravidão no Brasil, Ensaio Jurídico-Histórico-Social*, Rio de Janeiro 1866.

¹⁸ J. DA SILVA CAMPOS, *Tradições Baianas*, in « Rev. Inst. Geog. Hist. da Bahia », n. 56.

¹⁹ TRISTÃO DE ALENCAR ARARIPE, *Pater-Famílias no Brasil dos Tempos Coloniais*, in « Rev. Inst. Hist. Geog. Br. », vol. LV.

²⁰ JOSÉ VIEIRA FAZENDA, *Antigalhas e Memórias do Rio de Janeiro*, in « Rev. Inst. Hist. Geog. Br. », tomo 95, vol. CXLIX.

²¹ Anche in Minas. Nella brughiera di Samangolê, municipio di Paracatu, esisteva sino a poco tempo fa, la notte di san Giovanni, un ballo frequentato da gente d'ogni parte che arrivava in calesse e in portantina, scortata da paggi, ecc. Le orchestre suonavano tutta la notte. Ma, all'alba, tutto spariva. Da ultimo questo portento perse il suo fascino. Tra le vecchie case di piantagione frequentate da spiriti, famosa quella di padre Correia (Petrópolis) dove « si racconta che lo spirito dei venerabili Correia errasse di notte protestando contro l'abbandono della proprietà » (LOURENÇO L. LACOMBE, *A Mais Velha Casa de Correias*, in « Rev. do Serv. do Patrim. Hist. e Artist. Nac. », Rio de Janeiro 1928, n. 2, p. 96).

²² WALTER B. CANNON, *Bodily Changes in Pain, Hunger, Fear and Rage*, New York - London 1929.

²³ ARTHUR KEITH, *On Certain Factors Concerned in the Evolution of Human Races*, in « Journal of the Royal Anthropological Institute », vol. XLVI, London.

²⁴ MARIA GRAHAM, *Journal of a Voyage to Brazil and Residence during the Years 1821, 1822, 1823*, p. 127, London 1824.

²⁵ ADOLPH D'ASSIER, *Le Brésil Contemporain - Races - Moeurs - Institutions - Paysages*, p. 89, Paris 1867.

²⁶ ALFREDO ELLIS jr, in *Raça de Gigantes*, fondandosi sugli *Inventari e Concessioni di terre*, dimostra che sino alla fine del secolo XVIII il regime della piccola proprietà dominò in San Paolo, e che le case d'abitazione non superarono le costruzioni di argilla coi tetti dappi-ma coperti di sapé: « Erano di solito costruite in tre corpi, col loro orto, e pessimamente am-

mobiliate...» Ma grandi, con immense sale da pranzo e, ormai, con «dimore per i negri», o senz'altra. Nella casa settecentesca di Francisco Mariano da Cunha l'autore del suddetto libro trovò 16 stanze di grandi dimensioni e una sala da pranzo di 13 metri per 5,40. Oliveira Vianna, nel suo *Populações Meridionais do Brasil*, rileva il contrasto fra le fattorie paulistane anteriori al secolo del caffè – il XIX – piccole fattorie «che si misuravano a braccia, le più grandi non superando le sessanta braccia, e le piantagioni degli stati di Minas e Rio, latifondi di diecimila o più alqueires (in questi stati l'alqueire corrisponde a 48 400 metri quadrati)». Ma i veri latifondi furono quelli di Pernambuco e di Bahia, sul tipo di quello di Garcia d'Ávila.

²⁷ JOÃO VAMPRE, *Fatos e Festas na Tradição*, in «Rev. Inst. Hist. São Paulo», vol. XIII. Si deve notare che C. A. Taunay, nel suo *Manual do Agricultor Brasileiro*, pubblicato a Rio nel 1839, consigliava ai padroni di raffinerie di zucchero e agricoltori brasiliani di non costruire dimore troppo alte e di orientarle a oriente e a meridione. Secondo le sue precise parole (pp. 20-21), «l'oriente e il sud sono le due esposizioni più favorevoli per alzare la facciata di una casa: vi è meno sole e più fresco. Le località da preferirsi sono le piccole elevazioni del terreno, al centro della pianura, con pendio soave in facciata e quasi insensibile dalla parte dei fondi, in modo da sistemarvi le dipendenze. Naturalmente vi deve essere l'acqua nelle vicinanze e, possibilmente, entro casa; ma le circostanze peculiari di ogni proprietà possono modificare queste regole».

«Il pavimento delle stanze ed uffici deve alzarsi più alto del livello del terreno: una misura di fango, arena e sterco di buco, compressa e asciugata, diventa dura come un mattone e serve assai per rendere solidi tanto il pavimento che l'aria».

Nell'esemplare del *Manual*, che io possiedo, in margine alla espressione «meno sole e più fresco», esiste il seguente commento dell'antico proprietario del libro, agricoltore contemporaneo di C. A. Taunay: «e più pioggia e più umidità. Non è vero? Di' pure...».

Sull'argomento cfr. pure: *Cartas Económico-Políticas sobre o Comércio e a Agricultura da Bahia*, Lisboa 1821, F. P. L. WERNERCKE, *Memória sobre a Fundação de uma Fazenda*, Rio de Janeiro 1860, F. L. C. BURLAMAQUI, *Monografia da Cana do Açúcar*, Rio de Janeiro 1862, ALBERTO LAMEGO filho, *A Planície do Solar e da Senzala*, Rio de Janeiro 1934; AFRONSO VÁZ-DEA, *Geografia do Açúcar no Leste do Brasil*, Rio de Janeiro 1943, *Geografia dos Engenhos Cariocas*, in «Brasil Açucareiro», vol. XXII (1944), n. 1 (gennaio), *Engenhos dentre Guanabara-Sepetiba*, in «Brasil Açucareiro», vol. XXV (1945), n. 2 (febbraio), MIGUEL CALMON DU PIN E ALMEIDA, *Ensaio sobre o Fabrico do Açúcar*, Bahia 1934.

²⁸ LÚCIO COSTA, *O Aleijadinho e a Arquitetura Tradicional*, in «O Jornal», edizione speciale di Minas Gerais, Rio de Janeiro.

²⁹ Esistono alcuni «libri domestici» di padroni di piantagioni di zucchero. Grazie alla gentilezza di una vecchia parente, donna Maria (Iaiá) Cavalcanti de Albuquerque Melo, ho potuto consultare un libro di fatti domestici e privati cominciato a Olinda il 1° marzo 1843 da suo padre Félix Cavalcanti de Albuquerque Melo (1821-1901), che registra eventi non solo di interesse per la famiglia di Francisco Casado de Holanda Cavalcanti de Albuquerque (1776-1832), antico padrone della raffineria Jundiá, venduta nel 1832, e per le famiglie dei suoi figli e generi, ma di interesse generale – epidemie, colera, sollevamenti, eccidio di Vitória, ecc.

³⁰ *Primeira Visitação do Santo Ofício às Partes do Brasil pelo Licenciado Heitor Furtado de Mendonça - Confissões da Bahia 1591-92*, São Paulo 1922; *Primeira Visitação do Santo Ofício às Partes do Brasil ecc. - Denúncias da Bahia - 1591-1593*, São Paulo 1925; *Primeira Visitação do Santo Ofício às Partes do Brasil ecc. - Denúncias de Pernambuco*, São Paulo 1929. Questi documenti fanno parte della serie Eduardo Prado, edita da Paulo Prado; i due primi volumi portano introduzioni di Capistrano de Abreu; il terzo, di Rodolfo Garcia.

³¹ Ho avuto la fortuna di trovare questi quaderni in un viaggio recente a Minas. Alcuni sono a Caeté, altri a Belo Horizonte, in mani private, e me n'è stata accordata gentilmente la lettura.

Rappresentano uno sforzo flemmatico, e visibilmente scrupoloso, non di un semplice chiacchierone, ma di un vecchio ricercatore municipale, defunto qualche anno fa: Luís Pinto. Pinto trascorse la sua vita frugando archivi, atti, registri di matrimoni e di battesimi, testa-

menti, genealogie delle famiglie più importanti di Minas. Ho avuto il piacere di vedere confermate da quei dati generalizzazioni che avevo rischiato nella prima edizione di questo lavoro sulla formazione della famiglia nelle zone del Brasile dove fu maggiore la scarsità della donna bianca. E così che Jacintha de Siqueira, «la celebre donna africana che, verso la fine del XVII o inizio del XVIII, giunse con un gruppo di pionieri da Bahia», e a cui «si devono la scoperta dell'oro nel rigagnolo Quatro Vintens e la erezione di Arraial in Villa Nova del Principe nel 1714», vi appare identificata come capostipite di una linea «matriarcale» di importanti famiglie del nostro paese. «I padri di tutti i figli di Jacintha Siqueira – aggiunge il genealogista – furono uomini ricchi e importanti, e molti figurano fra i governanti...» Fra gli altri un sergente maggiore.

³² Fra gli altri, documenti di terre. Nello scrivere la prefazione alla *Synopsis das Sismarias Registradas nos Livros Existentes no Arquivo da Thesouraria da Fazenda da Bahia* (in *Publicações do Arquivo Nacional*, XXVII), Alcides Bezerra rileva l'interesse di tali documenti per il sociologo, l'antroposociologo e il semplice genealogista. In effetti costituiscono «una pietra miliare per la storia territoriale brasiliana», sulla cui nozione si deve fondare la interpretazione del nostro processo sociale.

³³ Alcune volte, nella trascrizione di passi dai libri di viaggio, mi sono valso delle traduzioni già esistenti in portoghese. Però confrontandole sempre cogli originali e, in qualche punto, discordando dai traduttori, rettificandoli. I testi dei libri di viaggio più antichi – secoli XV, XVI, XVII, XVIII e inizi del XIX – sono trascritti dal testo originale, quando esso esiste, con tutti i loro arcaismi. Così pure i testi delle cronache, trattati e documenti antichi, portoghese e brasiliani. Indico le pagine dei libri che considero quali fonti principali, e da cui ricavo citazioni.

³⁴ *Cartas Jesuíticas (1550-1568)*, p. 41, Rio de Janeiro 1887.

³⁵ JOSEPH DE ANCHIETA, *Informações e Fragmentos Históricos*, Rio de Janeiro 1886, p. 37.

³⁶ Ne possiedo uno già proprietà di Gerônimo Dias de Arruda Falcão, signore della raffineria Noruega durante un certo periodo, e buongustaio notorio. Seduto su una seggiola a dondolo, il vecchio Gerônimo seguiva talvolta la confezione dei manicaretti o delle pasticcerie più raffinate. Posseggo pure un libro di stornelli: appartenne al mio prozio Cícero Brasileiro de Melo.

³⁷ Fra gli altri, quello di ADRIEN DELPECH, *Roman Brésilien*, e di SAINT-MARTIAL, *Au Brésil*; pure di Mme Julie Delafage-Bréhier, *Les Portugais d'Amérique (Souvenirs Historiques de la guerre du Brésil en 1635)*, Paris 1847. Agripino Grieco, in un articolo di critica al presente saggio, evocò il romanzo dello spagnolo JUAN VALERA, *Genio y Figura*, «dove sono scene assai suggestive sul Rio de Janeiro verso la metà del Secondo Impero».

³⁸ Fra gli album si distinguono l'*Album Brésilien* (acquetinte) di Ludwig e Briggs su Rio de Janeiro, e *Memória de Pernambuco* (lit. di F. H. Carls e disegni di L. Schlappitz). Esistono diversi acquerelli sciolti, fra cui quelli della brasiliana Oliveira Lima, oggi nell'Università cattolica di Washington; altri dell'antico Museo Baltar, per felice iniziativa dell'ex governatore Estácio Coimbra acquistati dal Museo dello stato di Pernambuco, che è stato ordinato da Aníbal Fernandes; gli acquerelli del Museo storico e della Biblioteca nazionale di Rio de Janeiro. Presentano altresì un interesse storico i quadri di ex voto dispersi per le sacrestie delle vecchie chiese, cappelle di piantagioni, ecc. Nella chiesuola di Sítio da Capela, vicino a Recife, ne imputridiscono alcuni assai interessanti.

³⁹ ROY NASH, *The Conquest of Brazil*, New York 1926.

⁴⁰ Secondo statistiche ufficiali (Annuario statistico di Pernambuco, Recife 1929-30) la zona pernambucana sacrificata alla monocultura abbraccia un'area di 1 200 000 ettari di cui solo 138 000 coltivati. In una conversazione organizzata al Rotary Club di Recife, il signor André Bezerra dell'impresa appaltatrice del macello della capitale pernambucana, rilevò il fenomeno che l'88,5 per cento della suddetta zona si trovi completamente incolto, mentre il 20 per cento della zona, ossia 240 000 ettari, «trasformati in campi di pastura con graminacee selezionate, convenientemente suddivisi e recintati, con abbeveratoi adeguati, bagni insetticidi, ecc., possono mantenere un gregge di 240 000 capi, che sulla base di un 10 per cento utilizzabile agli effetti del taglio, fornirebbe 24 000 capi...» («Diário de Pernambuco», 2 aprile 1933). Ho in animo di occuparmi dettagliatamente della questione in un lavoro pros-

450 Appendice

simo. Incidentalmente, direi che non si comprendono gli ostacoli creati in Pernambuco all'importazione della carne congelata dal Rio Grande do Sul e da San Paolo, la quale verrebbe a migliorare la qualità dell'alimentazione e ad abbassarne il prezzo, mentre non si concede un destino più favorevole, dal punto di vista del benessere generale, alle terre sacrificate alla monocultura latifondaria. A meno che i governi non procedano in tal modo influenzati da « interessi inconfessabili ».

⁴¹ *British and Foreign State Papers* (London), 1825-1841 e *Parliamentary Papers* (London), specie *Reports from Committees, Sugar and Coffee Planting, House of Commons, Session 1847-48*.

Figura 3.1.1 B Tabella: *Padroni e schiavi*
(ES. 1-20).

ES	Casa Grande e Senzala ¹ (pp.15-48)	Casa Grande y senzala ² (pp. 53-92)	The masters and the slaves ³ (pp XVIII-LII)	Maitres et esclaves ⁴ (pp. 385-409)	Padroni e schiavi ⁵ (pp. 425-450)
1	“[...] E os pratos mais saborosos da cozinha brasileira em lugar nenhum se preparam tão bem como nas velhas casas de Salvador e do Recôncavo.” (p. 16).	“[...] Y los platos más saborosos de la cocina brasileña en ninguna otra parte se preparan tan bien como en las antiguas casas de Salvador y del Recôncavo.” (p. 56).	“[...] And similarly in no other region are the most savory dishes of the Brazilian cuisine prepared so well as in the old houses of Salvador and the Reconcavo (2)”	“[...] les plats savoureux de la cuisine brésilienne comme dans les vieilles maisons de Salvador et de sa baie.” (p. 386)	“[...] E i piatti saporiti della cucina brasiliana non si preparano mai così bene come nelle antiche case della città e del litorale.” (p. 425).
2	“Regressei da California a Nova York por um caminho novo para mim: através do Novo México, do Arizona, do Texas, de toda uma região que ao brasileiro do Norte recorda, nos seus trechos mais acres, asos nossos sertões ouriçados de mandacarús e de xique-xiques.” (p. 16).	“[...] regresé de California a Nueva York por un camino que era nuevo para mí: a través de Nueva México, de Arizona, de Texas, de toda una región que le recuerda, al brasileño del norte, en sus partes más áridas, nuestros sertones erizados de mandacurús y de chique-chique.” (p. 56-7).	“[...] I returned from California to New York by a route new to me: across Arizona, New Mexico, and Texas, an entire region that, in its wildest stretches, reminds one who comes from northern Brazil of our own backlands or Sertão, bristling with mandacarús and xique-xiques (3) (p. XIX)”.	“[...] Je retournai de Californie à New York par un chemin que je n’avais jamais pris : à travers le Nouveau Mexique, l’Arizona, le Texas, toute une région qui rappelle au Brésilien du Nord, dans ses parties le plus âpres, notre sertan hérissé de mandacarus et de xique- xiques.” (p.386).	“[...] Tornai dalla California a New York lungo una via che mi era nuova: attraverso il Nuovo Messico, l’Arizona, il Texas; tutta una regione che al brasiliano settentrionale rammenta, nei suoi tratti più aspri, i nostri deserti orlati di mandacurú e cacti del genere xiquexique.” (p. 426).

¹ Casa-grande e senzala: formação da família brasileira sob o regime de economia patriarcal. 8. ed. Rio de Janeiro: J. Olympio, 1954a.

² Casa grande y senzala. Formación de la familia brasileña bajo el régimen de economía patriarcal. Buenos Aires: Biblioteca de autores brasileños traducidos al castellano, 1942. Traducción del original de Benjamin De Garay.

³ The Masters and the slaves: a study in the development of brazilian civilization. New York: Alfred, A. Knopf, 1946. Translated by: Samuel Putnam.

⁴ Maitres et Esclaves: la formation de la société brésilienne. Paris: Gallimard, 1952. Traduction de Roger Bastide.

⁵ Padroni e schiavi: la formazione della famiglia brasiliana in regime di economia patriarcale. Torino: Giulio Einaudi, 1965. Traduzione di Alberto Pescetto.

3	<p>“[...] O chamado “deep South”. Região onde o regime patriarcal de economia criou quase o mesmo tipo de aristocrata e de casa-grande, quase o mesmo tipo de escravo e de senzala que no norte do Brasile em certos trechos do sul;” (p.16).</p>	<p>“[...] El llamado deep South. Región en la que el regime patriarcal de economía creó el mismo tipo casi de aristócrata y de casa-grande, casi el mismo tipo de esclavo y de senzala que en el norte del Brasil y en certa partes del sur [...]” (p. 57).</p>	<p>“[...]The so-called “deep South”, a region where a patriarchal economy created almost the same type of aristocrat of the Big House, almost the same type of slave quarters, as in the north of Brazil and in certain portions of our own south” (p. XIX).</p>	<p>“[...]Le fameux “deep South”. Région où le régime d’économie patriarcale a créé à peu près le même type d’aristocratie et de maison de maitrès, à peu près le même type d’esclaves et de senzalas que le nord du Brésil ou certain région du sud brésilien” (p.386).</p>	<p>“[...] Il cosiddetto <i>deep South</i>, regione dove il regime economico patriarcale creò quasi lo stesso tipo di aristocratico e di casa padronale (casa-grande), quasi il medesimo tipo di schiavo e di dimora per gli schiavi (<i>senzala</i>) del Nord del Brasile e di certi tratti del sud [...]” (p. 426).</p>
4	<p>“Os escravos criados aos magotes nas senzalas (p. 19).</p>	<p>“Os escravos criados en montones en las senzalas” (p. 60).</p>	<p>“The slaves that were bred so prolifically in the senzalas” (p. XXIII).</p>	<p>“Les esclaves dans la promiscuité de leurs mesures” (p. 388)</p>	<p>“Gli schiavi allevati in branco nelle capanne” (p. 428).</p>
5	<p>“A india e a negra-mina a principio, depois a mulata, a cabrocha a quadra dona, a oitavona, tornando-se caseiras, concubinas e até esposas legítimas dos senhores brancos[...]” (p. 20).</p>	<p>“La india y la negra mina en principio, luego la mulata, la cabro cha, la cuarterona, la octavona, volviéndose caseras, concubinas y hasta esposas legítimas de los amos blancos [...]” (p. 61).</p>	<p>“The indian woman and the “mina” (nota 10), or Negro woman, in the beginning, and later the mulatto, the cabrocha (nota 11), the quadroon, and the octoroon, becoming domestics, concubines, and even the lawful wives of their white masters [...]” (p. XXIII).</p>	<p>“L’Indienne et la négresse d’abord, ensuite la mulâtresse, la terarone, la quarterone, l’octavone devinrent femmes de chambre, concubines et même épouses légitimes des seigneurs blancs [...]” (p. 389).</p>	<p>“Dapprima l’india e la negra, quindi la mulatta, la meticcia, la donna con un quarto o un ottavo di sangue scuro, diventando massaie, concubine e perfino legittime spose dei signori bianchi [...]” (p. 428).</p>
6	<p>“A miscigenação que largamente se praticou aqui corrigiu a distancia social que doutro modo se teria conservado enorme entre a casa-grande e a mata tropical; entre a casa-</p>	<p>“La Mestización, que se practicó ampliamente aqui, corrigió la distancia social que en otra forma se habría conservado enorme entre la casa-grande e la senzala.” (p. 61)</p>	<p>“A widely practiced miscigenation here tended to modify the enormous social distance that otherwise would have been preserved between the Big House and tropical forest, between Big House and slave hut” (p.</p>	<p>“La miscégénation, qui se pratique ici largement, corrigea la distance sociale que se serait, autrement, conservée énorme, entre la maison de maître et la forêt tropicale ou les mesures des esclaves” (p. 389).</p>	<p>“La promiscuità razziale, che vi si praticò ampiamente, corresse la distanza sociale, impedendo che diventasse enorme fra la casa padronale e la boscaglia tropicale, tra signori e schiavi” (p. 428).</p>

	<i>grande e a senzala</i> ” (p. 20).		XXIII).		
7	“A casa grande completada pela senzala” (p. 24).	“La casa-grande, completada por la senzala” (p. 65).	“The Big House completed by the slave shed” (p. XXVII).	“La maison de maître, complétée par les habitations d’esclaves” (p.392).	“La grande villa, completata dal reparto schiavi” (p. 430).
8	“A casa-grande venceu, no Brasil, a Igreja, nos impulsos que está a princípio manifestou para ser a dona da terra” (p. 26).	“La casa-grande venció en el Brasil, a la Iglesia, en los impulsos que en un principio esta última reveló de hacerse dueña de la tierra” (p.68).	“The Big House in Brazil, in the impulse that is manifested from the very start to be the mistress of the land, overcame the Church” (p. 29).	“Le maison de maîtres triompha au Brésil de l’Eglise, de la volonté qu’elle avait d’être la maîtresse du pays” (p. 393).	“La grande villa padronale sconfisse in Brasile la chiesa nei suoi tentativi di dominio, manifestati all’inizio” (p. 431).
9	“Estabilidade apoiada no açúcar (engenho) e no negro (senzala)” (p.33).	“Estabilidad (patriarcal) apoyada en el azúcar (ingenio) e en el negro (senzala)” (p. 75).	“A stability based upon the sugar (the plantation) and the Negro (the slave hut)” (p. XXXIV).	“Stabilité appuyée sur le sucre (le moulin) et sur le nègre (senzala) (p. 398).	“Stabilità fondata sullo zucchero e sul negro” (p. 434).
10	“casas- grandes”(p.33).	“las casas-grandes” (p. 76).	“Big Houses” (p. XXXV).	“maison de maître” (p. 399).	“complessi domestici”; “grande casa della canna da zucchero” (p. 435).
11	“senzala” (p. 34).	“senzala” (p. 76).	“slave hut” (p. XXXV).	“taudis d’esclaves” (p. 399).	“dipendenze per i negri” (p. 435).
12	“Aliás, em materia de domesticação patriarcal de animais, d’Assier observou exemplo ainda mais expressivo: macacos tomando a benção aos muleques do mesmo modo que estes aos negros velhos e os negros velhos aos senhores brancos (nota 25) A hierarquia das casas-grandes esntendendo-se aos papagaios e aos	“Además, en asuntos de domesticación patriarcal de animales, d’Assier (viajero francés que visitó el Brasil en la segunda mitad del siglo XIX), observó un ejemplo más expresivo todavía: el de monos pidiendo la bendición a los muleques, del mismo modo que estos la pedían a los negros viejos y los negros viejos a los amos blancos. La jerarquía de las casas-	“So far as that goes, d’Assier notes a still more significant instance: that of monkeys receiving the benediction from the negro lads, just as the lads received it from the aged back, who in turn were blessed by their white masters.(nota 41)The hierarchy of the Big House was extended even to parrots and monkeys” (p. XXXV-XXXVI).	“D’ailleurs, sur cette domestication patriarcale des animaux, D’Assier a fait des observations encore plus expressives : des signes recevant la bénédiction des négrellons, qui l’a prenaient eux-mêmes des vieux nègres, qui la prenaient, à leur tour des maîtres blancs. La hiérarchie des maisons de maîtres s’entendant ainsi, on le voit, jusqu’aux perroquets et aux singes” (p.399).	“Sempre in tema di addomesticamento patriarcale di animali, d’Assier osservò un esempio ancora più espressivo: degli scimmiettini che si facevano il segno della croce imitando i piccoli negri come questi facevano con i negri vecchi e i negri vecchi con i signori bianchi. La gerarchia della grande casa rurale si estendeva ai pappagalli e ai macachi.” (p.435)

	<i>macacos</i> ”(p. 34).	<i>grandes se extendía así a los papagayos y a los monos</i> ” (p. 77).			
13	“A história social da casa-grande é a história íntima de quase todo brasileiro: de sua vida doméstica, conjugal, sob o patriarcalismo escravocrata e polígamo; de sua vida de menino; do seu cristianismo reduzido à religião de família e influenciado pelas crenças da senzala” (p. 36).	“La historia social de la casa-grande es la historia íntima de casi todos los brasileños, de su vida doméstica, conyugal, bajo el patriarcalismo esclavocrata y polígamo, de su vida de niño, de su cristianismo reducido a religión de familia e influido por las creencias de la senzala. (p. 78-9).	“The social history of the Big House is the intimate history of practically every Brazilian: the history of his domestic and conjugal life under a slave-holding and and polygamous patriarchal regime; the history of his life as a child: the history of his Christianity, reduced to the form of a family religion and influenced by the superstition of the slave hut” (p. 37).	“L’histoire sociale de la maison de maître est l’histoire intime de presque tous les Brésiliens, de leurs vies familiales, conjugales, sous le patriarcalisme esclavagiste et polygame ; de leurs vies d’enfants ; de leurs christianisme ramené à une simple religion domestique et influencé par les nègres et leurs superstitions” (p. 400).	“La storia sociale della grande abitazione da piantagione è la storia intima di quasi tutti i brasiliani: della loro vita domestica, coniugale sotto il patriarcalismo schiavistico e poligamico; della loro infanzia; del loro cristianesimo ridotto a religione di famiglia e influenzato dalle credenze degli schiavi negri” (p. 436).
14	“Nossas avós [...], satisfaziam-se em contar os segredos ao padre confessor e à mucama de estimação” (p. 37).	“Nuestras abuelas [...] se satisfacían contando los secretos al confesor y a su mucama favorita” (p. 80).	“Our grandmothers [...] were content to tell their secrets to their father confessor or their favorite slave girl” (p. 38).	“Nos grand-mères [...] ne contaient leurs secrets qu’au curé qui les confessait et qu’à leur femme de chambre, de couleur, préférée” (p. 401).	“Le nostre nonne [...] si accontentavano di raccontare i loro segreti al padre confessore o alla serva negra più stimata” (p. 437).
15	“Em compensação, a Inquisição escancarou sobre nossa vida íntima da era colonial, sobre as alcovas com camas que em geral parecem ter sido de couro, rangendo às pressões dos adulterios e dos coitos danados” (p. 37).	“En compensación, la Inquisición, abrió de par en par sus ojos indagadores sobre nuestra vida íntima de la era colonial, sobre las alcobas con camas que, en geral, parecen haber sido de cuero para crujir al peso de los pecados” (p. 80).	“On the other hand, the Inquisition kept its enormous and watchful eye trained upon the intimate life of the colonial era, upon the bedroom and the beds (usually, it would appear made of leather) that creaked beneath the weight of adulteries and forbidden intercourse” (p. XXXIX).	“En compensation l’Inquisition a jeté son oeil énorme, investigateur, sur la vie intime de l’ère coloniale, sur les alcôves dont les lits de cuir gémissaient sous le poids des adulteres et des amours condanées” (p.401).	“In compenso l’Inquisizione spalancò il suo occhio enorme, indagatore, sulla nostra vita intima dell’era coloniale; sulle alcove dai letti, in genere di cuoio, scricchiolanti alla pressione degli adulteri e delle unioni dannate” (p. 437).
16	“Homens casados casando-se outras vez com mulatas, outros pecando contra a	“Hombres casados que volvían a casarse con mulatas, otros incurriendo en el pecado de las	“Married men marrying a second time with mulatto women; others sinning others committing with	“Hommes déjà mariés se remariant avec des mulâtresses, d’autres commettant avec leurs femmes	“Uomini sposati che si risposano con mulatte, altri che peccano contro natura con efebi nativi del luogo o

	<i>natureza com efebos da terra ou da Guiné, ainda outros cometendo com mulheres a torpeza que em moderna linguagem científica se chama, como nos livros clássicos, de felação, e que nas denúncias vem descrita com todos os ff e rr; descobados jurando pelo “pentelho da Virgem [...]” (p. 38).</i>	<i>cuidades malditas, otros más em pelno delirio de felação, lo que en las denúncias se escreve con puntos y comas; soeces y blasfemos jurando por los pentelhos da Virgem [...]” (p.81).</i>	women the lewd act that in modern scientific language as well as in the classics in knows as <i>felatio</i> , and which the denunciations describe in minute detail; foul-mouthed individuals swearing by the “Virgin’s muff; (nota 48” (p. 39) Nota: “Pelo ‘pentelho da Virgem’” The pubic hair. (Translator).	le crime que les livres de Science appellent la <i>fellation</i> et qui, dans les dénonciations, est écrit avec tous les <i>ff</i> et <i>rr</i> qu’il faut; des débauchés jurant sur «le poils de la Vierge» (p. 402).	importati dalla Guinea; altri ancora che commettono colle donne la turpitudine che ancor oggi in linguaggio scientifico, come nei libri classici, si chiama «fellazione», e che nelle denunce vien scritta con tutte le ff e rr; sboccati che bestemmiano [...]” (p. 437).
17	“Cartas de sesmaria” (p. 39).	“Cartas de sesmarias” (p. 82).	“Letters of allotment” (p. XL).	“Les lettres de donations de terres” (p. 402).	“Lettere di concessioni di terre” (p. 438).
18	“As peregrinações dos meninos da terra ao sertão” (p. 41).	“Las peregrinaciones de los niños al sertón” (p. 84).	“The pilgrimages made by his young ward to the backlands” (p. XLIII).	“Une visite de petits Indiens dans l’intérieur des terres” (p. 403).	“I pellegrinaggi di bambini indigeni alla selva” (p. 439).
19	“Os senhores de engenho” (p. 42).	“Los senhores de ingenio”.	“Plantation-owners” (p. XLV).	“Seigneurs des moulins” (p. 404).	“I grandi raffinatori di zucchero” (p. 440).
20	“Os filhos dos escravos ansiosos de se distanciarem da senzala” (p. 45).	“Los hijos de esclavos, ansiosos por distanciarse de las senzala” (p. 89-90).	“The sons of slaves anxious to put as great a distance as possible between themselves and the slave hut” (p XLVIII).	“Aux fils d’esclaves de fuir les obligations dégradantes du travail manuel et de s’éloigner de plus en plus de la <i>senzala</i> ” (p.406).	“I figli di schiavi ansiosi di allontanarsi dalle capanne della piantagione” (p. 441).

Figura 3.1.1 C Glossario. *Padroni e schiavi*.

- Abará*: piatto di fagioli con pepe e olio di cocco.
Abarén o *aberém*: granturco zuccherato, al forno o fritto; oppure dolce di riso avvolto in una foglia di banana.
Abatí-i: bevanda fermentata fatta coi chicchi del granturco.
Abrilada: rivoluzione di Pernambuco del 1832.
Abuna: tartaruga affumicata o uova di tartaruga.
Acaça: piatto di farina di granturco o di riso, oppure bevanda ottenuta lasciando fermentare tale farina nello zucchero e nell'acqua.
Acagiú: arbusto la cui bacca dà una bevanda saporita. Da non confondersi coll'albero dal legno pregiato.
Acarajé o *acará*: fagioli macinati e fritti nell'olio di cocco.
Ainbum: malattia dei negri o dei mulatti caratterizzata da un ingrossamento anormale della pelle che forma dei fibromi alla base delle dita del piede.
Akpaló: narratore professionale di storie (Africa).
Almanjarra: frantoio di piantagione di zucchero a trazione animale.
Aló: vedi *Akpaló*.
Aloá o *alud*: bevanda rinfrescante del Nord del Brasile, introdotta dai negri e fatta di farina di riso o di granturco leggermente fermentata con zucchero e limone.
Alqueire: misura agraria, che varia da regione a regione, tra 24 200 e 48 400 metri quadrati.
Alteia: pianta medicinale della famiglia delle Malvacee (*Althaea officinalis* L.).
Angico: mimosa della famiglia delle Leguminose, appartenente al genere delle *Piptadenie*.
Angola: nome dato ai negri importati dalla colonia portoghese dell'Angola.
Angu: piatto di farina di granturco, manioca o riso all'acqua e sale.
Anta: tapiro, mammifero della famiglia dei Tapiridi (*Tapirus americanus* Briss.).
Arabu: piatto di tuorli d'uovo di tartaruga e di farina di manioca.
Araçá: pianta della famiglia delle Mirtacee (*Psidium araçá* Raddi).
Arara: uccello della famiglia degli Psittaci o pappagalli.
Araribá: pianta della famiglia delle Leguminose (*Centrolobium tomentosum* Benth.).
Arokin: vedi termini corrispondenti *Akpaló* e *Aló*.
Arroba: misura portoghese equivalente pressappoco a 33 libbre.
Ataré: pepe africano.
Azulejo: ceramica dipinta, di carattere decorativo, alternante quadri di genere, sia profani che religiosi, con cui si ricoprano i muri. Il nome proviene dal colore azzurro (*azul* in portoghese) che ha in genere questa ceramica.

¹ Questo glossario è stato stabilito mediante collazione di diversi dizionari brasiliani col testo di analoghi repertori nelle edizioni francese e inglese di *Padroni e schiavi* [N. d. T.].

- Bagni di canoa*: ossia presi all'interno della barca che serve da vasca.
- Baiane*: negre creole di Bahia, celebri per la loro bellezza e per il costume che indossano (turbante, scialle, ampia gonna, ecc.).
- Baito*: nome di alcune società segrete indigene, oppure casa dove si riuniscono i membri della società segreta.
- Balaia*: rivoluzione svoltasi nello stato del Maranhão (1838-40). Il nome deriva dal suo capo, Manuel dos Anjos Ferreira, detto il Balaio (letteralmente: piccolo cesto), essendo fabbricante e venditore di cesti.
- Balangandã*: pendenti in genere d'argento, usati dalle baiane, che contengono una serie di talismani contro il malocchio.
- Bandeira*: bande armate partite dalla regione di San Paolo, all'inizio per catturare gli indios come schiavi, poi alla ricerca dell'oro e delle pietre preziose. Grazie a queste bande il Brasile poté estendersi profondamente nell'interno del paese, anziché rimanere confinato sul litorale atlantico. Nel Nord del Brasile queste truppe armate si chiamavano *entradas*, ma la differenza essenziale consisteva nel fatto che queste ultime erano organizzate dal governo, mentre le bande paulistane costituivano iniziative private.
- Bandeirante*: nome dato a coloro che partecipavano ai movimenti delle *bandeiras*.
- Bangüê*: specie di palanchino coperto da tendaggi (da una parola indù alterata), oppure piantagione di canna da zucchero, con frantoio (etimologicamente, *mbanguê*: bantù) ad acqua o a trazione animale.
- Banzo*: nostalgia del negro trapiantato a forza in Brasile, e che causava qualche volta la sua morte. Dal bantù *mbanza*: villaggio.
- Bari*: guaritore indio.
- Batuque*: danza africana caratterizzata in genere dall'*umbigada* (urto dell'ombelico dei due partecipanti) e accompagnata dal martellamento dei tamburi.
- Beiju*: varietà di paste fatte colla farina di manioca, ad esempio il *beijuacu*, il *beijucica*, il *beiju-ticanga*.
- Bejerecum*: condimento afrobrasiliiano.
- Bicho*: lotteria clandestina basata sul nome di venticinque animali, a ciascuno dei quali corrispondono quattro numeri.
- Boi-Tata*: mostro mitico e forma assunta dagli spiriti maligni agli occhi della gente incolta.
- Bôto*: cetaceo della famiglia dei Delfinidi (*Stena fuscus*). Gli indios lo considerano un essere divino o demoniaco.
- Bozó*: gioco di dadi.
- Bravi*: termine italiano applicato dall'autore ai malandrini brasiliani giovani, negri o cabras.
- Bredo*: piante diverse della famiglia delle Amarantacee (*Amarantus bipocondriacus* L.).
- Budum o catings*: odore speciale che emana dall'africano.
- Bugre*: in origine « Bulgaro », quindi sodomita e infine termine applicato agli indios selvaggi.
- Bunda*: termine bantù (dalla lingua quimbundo *mbunda*) per designare le natiche; oppure linguaggio parlato dai nativi dell'Angola.

- Caaguacu*: pianta della famiglia delle Eriocaulacee (*Eriocaulon sellowianum* Kth.).
- Cabanada*: rivoluzione del 1832 in Pernambuco allo scopo di rimettere sul trono del Brasile Pietro I (dalla parola *cabana*, dimora degli insorti).
- Cabildo*: consiglio municipale delle colonie spagnole: aveva una certa autorità in materia amministrativa e legislativa.
- Caboclo*: in genere meticcio d'indio e di bianco. Ma il termine è talvolta applicato da Gilberto Freyre per designare sia gli indios civilizzati che i contadini poveri.
- Caboré*: meticcio d'indio e di negro.
- Cabra*: bandito, generalmente negro; individuo con una quota di sangue negro; uomo coraggioso.
- Cabra-Cabriola*: animale mitico, capra che divora i bimbi.
- Caçamba*: secchio per attingere acqua dal pozzo. Dal bantù *keixima*: pozzo.
- Caçanje*: dialetto creolo portoghese parlato in Angola; oppure tribù africana dell'Angola.
- Cachaca*: alcool distillato dalla feccia della melassa.
- Cacico*: capo tribù fra gli indios.
- Caçula*: il figlio più giovane (forse dall'africano *kazuli*: ultimo nato).
- Caçajeste*: individuo disonesto e rozzo.
- Cafuné*: lisciare i capelli d'altra persona facendo schioccare le unghie per uccidere le pulci. Dal bantù *kufundo*: schiacciare.
- Caçuzo*: meticcio d'indio e di negro.
- Caipó*: tribù indios della famiglia linguistica Gê; alcune stabilite nel Sud del Brasile, sul bacino superiore del Paraná, altre nel Nord, tra i fiumi Araguaia e Xingu. Altresì ballo popolare nello Stato di San Paolo in cui i ballerini si rivestivano di paglia.
- Caipira*: contadino, abitante della campagna.
- Caipora*: mostro indigeno che protegge la selvaggina e prende forme diverse a seconda delle regioni. Viene rappresentato ora come una donna a cavallo di un cinghiale, ora come un uomo peloso, gigantesco, in procinto di divorare gli animali uccisi dal cacciatore, che rimane perplesso dinanzi alla scomparsa della selvaggina abbattuta.
- Camondongo*: sorcio. Dal bantù *ka mundongo*: topo.
- Candomblé*: cerimonia religiosa africana che si celebra a Bahia ed è caratteristica per lo stato di trasporto mistico in cui cadono i suoi adepti, simboleggiante la discesa degli dei africani nei loro fedeli.
- Canga*: sacco o saccoccia. Ovvero giogo bovino. Dal bantù *kanga*: prendere, legare.
- Cangaceiro*: nome dato ai banditi del sertão nel Nord-Est del Brasile. Da *canga*, il sacco in cui portavano le armi. E termine soprattutto usato nella regione del Paraíba e del Pernambucano.
- Canindé*: uccello dei Psittacidi (*Ara ararauna*).
- Canjica*: pasta fatta coi chicchi verdi del granturco ed altri vari ingredienti: zucchero, sale, cannella, latte di cocco.
- Canudos*: villaggio fortificato dove si rifugiarono i fanatici comandati dal profeta Antônio Conselheiro, resistendo lungamente alle truppe governamentali. La storia di Canudos fu raccontata da Euclides da Cunha nel romanzo *Os Sertões*.
- Capanga*: assassino di professione, agli ordini di un signore o uomo politico, incaricato anche di proteggere la vita del suo padrone.
- Capeba o caapeba*: pianta della famiglia delle Piperacee, conosciuta anche sotto il nome di *paripoba* (*Piper robrii* D. C.).

- Capitaneria:** divisione amministrativa dei vasti feudi concessi ai nobili nella colonizzazione del Brasile.
- Capitão do Mato o do Campo:** individuo incaricato di catturare i negri fuggiaschi.
- Capiwara:** roditore (*Hydrochoerus capybara*).
- Capoeira:** lottatore.
- Capoeira:** specie di lotta africana, degenerata ben presto in combattimenti a colpi di coltello. In seguito a proibizione, la *capoeira* si è trasformata in una danza di grande bellezza.
- Cará:** tuberosa della famiglia delle Dioscoreacee, di cui si mangia la radice.
- Caraguatá:** agave della famiglia delle Bromeliacee.
- Caralbas:** nome di diverse tribù indiane, appartenenti alla medesima famiglia linguistica. Nome dato dagli indigeni brasiliani agli europei.
- Caraiuru o carajuru:** pianta amazzonica della famiglia delle Bignoneacee (*Arrabidaea chica* Verlot).
- Carajás:** indios dello Stato di Goiás, appartenenti al gruppo tupi-guaraní.
- Carapeba o acarapeba:** pesce della famiglia degli Encinostomidi (*Diapterus rhombeus* Cuv.).
- Caribé:** varietà di pasticcio di manioca.
- Cariboca o curiboca:** termine che designa nel Nord del Brasile il meticcio d'europeo e d'indio.
- Carimá:** pasticcio per bambini fatto con pasta fine di manioca.
- Cariris o Cairiris:** tribù indiane dimoranti sulla frontiera fra Pernambuco e Piauí.
- Carapatu:** bestia mitica, spauracchio infantile.
- Carapeta:** trotto.
- Caruru:** nome di diverse piante della famiglia delle Amarantacee (*Amarantus oleracea*). Piatto fatto col caruru o l'oca cotti nell'olio di cocco, assai pepato.
- Casa de contratação:** specie di banca di liquidi.
- Catimbó:** pratiche di stregoneria originariamente indiane, che costituiscono oggi giorno una specie di religione sincretistica con elementi africani (rari), cattolici e spiritistici, accanto ad elementi indios primitivi.
- Catimbozeiro:** sinonimo di stregone, capo guida del *catimbó*.
- Catinga:** puzzo che designa l'odore dei negri.
- Cauim:** bevanda fermentata preparata colla manioca.
- Cauri:** conchiglia che serve da moneta sulla costa occidentale africana, divenuta in Brasile un ornamento religioso delle sette feticiste.
- Cearenses:** abitanti del Ceará, provincia brasiliana.
- Chéchébé:** vedi *Heré*.
- Chica:** bevanda fermentata degli indios, fatta in genere col granturco, ma qualche volta colla patata, manioca o zucchero di canna.
- Chique-chique:** albero spinoso della famiglia delle Cactacee (*Cactus peruvianus*).
- Chiriguano:** tribù india del gruppo tupi-guaraní.
- Cipó:** liana.
- Coca o Cuca:** essere mitico, vecchissimo e orribile, destinato a spaventare i bambini e a farli addormentare.
- Cocaloba:** mostro mitico, specie di lupo mannaro.
- Coivara:** incinerazione forestale nel dissodamento della terra.
- Colonnello:** termine onorifico (e non militare) riservato in Brasile ai signori o ai ricchi proprietari.
- Compare o comare:** garanti, amici, protettori. Il comparatico era la forma di patrona-

- to che rivestiva il nepotismo brasiliano. Ma esso è pure servito ai bambini poveri o ai piccoli negri per elevarsi nella scala sociale.
- Conomis-Miri:** giovani indios, termine tupi.
- Coqueiro:** palma da cocco.
- Coroadas:** tribù indiane del gruppo Gê.
- Corregidor:** magistrato coloniale corrispondente al nostro giudice attuale.
- Corrimboque:** tabacchiera.
- Corvina:** pesce della famiglia degli Scienidi.
- Costa:** si tratta della costa occidentale africana, che fornì al Brasile un'enorme quantità di schiavi.
- Creolo:** nelle colonie spagnole designa lo spagnolo nato in America; nel Brasile i negri nati laggiù.
- Cristiani nuovi:** nome dato in Portogallo agli ebrei recentemente convertiti, in genere per forza, alla religione cristiana.
- Cruzado:** moneta brasiliana del valore di 400 reis.
- Cruzeiro:** unità della moneta attuale. Vale 1000 reis dell'antica moneta.
- Culumi (culumim, curumi, curumim, curumbim):** i bambini indios. Termine tupi.
- Cumari o cumarim:** pianta della famiglia delle Palme (*Astrocaryum vulgare* Mart.).
- Cunbatain:** ragazza india, termine tupi. Corrisponde a *culumi*, nel caso delle giovanette.
- Curadé:** varietà di pasticcio di manioca.
- Curape:** vedi *Ticuna*.
- Curiboca:** meticcio d'indio e di brasiliano. Termine impiegato nel Nord del Brasile. Vedi *Cariboca*.
- Cururu:** grosso rospo.
- Cuscus:** specie di polpetta di farina di riso o di granturco.
- Cutia:** roditore della famiglia dei Caviidi (*Dasyprocta aguti* Lin.).
- Dengo:** tenerezza, premura carezzevole.
- Diamba:** vedi *Maconba*.
- Ebô:** piatto africano fatto col granturco cotto nell'acqua.
- Efô:** piatto africano composto di gamberi ed erbe cotte nell'olio di cocco.
- Efun-oguedé:** piatto africano di banane seccate al sole e ridotte in polvere.
- Embaiba o umbaiba:** albero della famiglia delle Moracee (*Cecropia palmata*).
- Enecoema:** termine tupi che significa buongiorno.
- Eran-pateté:** piatto afrobrasileiro composto da un pezzo di carne fresca, salata e fritta nell'olio di cocco.
- Estância:** nome dato nell'America del Sud, e quindi nel Sud del Brasile, alle grandi tenute per l'allevamento del bestiame.
- Fado:** canzone popolare portoghese di carattere melanconico.
- Farofa:** farina di manioca mista a burro e grasso, qualche volta intrisa di uova, carne, ecc.
- Farranca:** mostro mitico.
- Farrapos:** termine applicato dai leali ai rivoluzionari del Rio Grande nel 1835. Letteralmente « straccioni ».
- Fazenda:** termine che designa le grandi proprietà soprattutto nel centro del Brasile.
- Feijão fradinho:** varietà di fagioli, fagioli coll'occhio.

Fidalgo: il nobile portoghese.

Figa: amuleto rappresentante una mano chiusa che lascia passare il pollice fra l'indice e il medio. Impiegato contro il malocchio oppure per scartare ogni sorta di disgrazie.

Fojó: trappola da cacciatori, fatta con tre rami d'albero.

Fradinho: vedi *Feijão fradinho*.

Gamelas: alberi della famiglia delle Moracee.

Gandu-acu: nome indio del cinghiale.

Garimpo: miniera d'oro o di diamanti: loro esportazione clandestina.

Garoupa: grosso pesce marino della famiglia dei Serranidi (*Cerna gigas* Brunn.).

Genipapo: pianta della famiglia delle Rubiacee (*Genipa americana* Lin.).

Gilo: vedi *Jilo*.

Gravata: vedi *Caraguata*.

Grude: piatto fatto di tapioca e polvere di cocco, cotto al forno e servito su foglia di banana.

Guará: animale della famiglia degli Irididi (*Eudocimus ruber* Lin.).

Guaraní: divisione della grande famiglia di indios tupi-guaraní. Essi si trovano nel Sud, specie nel Paraguay.

Guiazi: mostro mitico indio.

Gundu: escrescenza ossea della cartilagine del naso o del mascellare superiore che conferisce al volto un'orribile asimmetria.

Heré: strumento musicale idiofono composto da due campanelle chiuse e riunite mediante un manico che viene scosso. È usato nelle cerimonie religiose d'origine africana.

Hipupia o *bupupia*: mostro marino mitico degli indios, che esce dal mare per divorare gli uomini. È anche chiamato « Uomo marino ».

Iambu: nome indio del padrino.

Iambu: uccello.

Ianambi: nome indio della madrina.

Ianambi: uccello.

Ibi: lingua africana parlata sulla frontiera orientale del Congo.

Icá: femmina della *sauba*.

Ieré: condimento afrobrasiliiano.

Igara: piccola barca.

Ioó: pianta brasiliana adoperata nella preparazione del *caruru*.

Ipeca: nome indio di una varietà di anitra.

Ipeté: piatto afrobrasiliiano a base di igname all'olio di cocco.

Irara: carnivoro della famiglia dei Mustelidi (*Tayra barbara* Lin.).

Jacami o *jacamim*: animale della famiglia degli Psodidi.

Jacarandá: albero della famiglia delle Leguminose e del genere Papilionacee il cui legno è molto adoperato col nome di palissandro (*Macboerium villosum* Vog.).

Jagunço: bandito. Termine usato soprattutto nella regione baiana.

Jaqueira: albero del genere Artocarpus, detto albero del pane (*Artocarpus integrifolia*).

Jaracatiá: pianta della famiglia delle Caricacee (*Jaracatia dodecaphylla* A.).

Jararaca: serpente velenoso del Brasile (*Bothrops jararaca*).

Jequia: trappola per cacciare.

Jerinum: specie di zucca.

Jilo: frutto del *jileiro*, pianta ornamentale della famiglia delle Solacee (*Solanum megaleia* Dum.).

Juquitia: condimento composto di sale e pepe.

Jurupari: divinità india che, identificata col diavolo dai missionari gesuiti, divenne in seguito un mostro mitico.

Kurumikáa o *curumi*: nome indio della pianta con cui il *pajé* indigeno prepara la *puçanga*.

Lambari: nome comune a una grande varietà di pesci fluviali.

Liamba: vedi *Maconba*.

Lingua generale: lingua artificiale composta con parole tupi dai padri gesuiti e che permetteva loro di entrare in contatto colle più diverse tribù tupi-guaraní.

Lubambo: dal bantú *lubambu*, cinghia che lega le braccia dello schiavo.

Macaíba o *macabiba*: tipo di palma (*Acrocomia scelerocarpa*), conosciuta pure col nome di *macauba*, *cóco de catarro*, *mocaja* e *macajuba*.

Macapatá: pasticcio assai noto nel Nord del Brasile fatto di pasta di manioca.

Macobeba: animale mitico creato dall'immaginazione infantile.

Maçoca: pasta di manioca usata nella confezione di diversi pasticci.

Maconba: pianta narcotica le cui foglie o fiori sono adoperati per essere fumati come l'oppio (*Cannabis sativa* aut *indica* L.).

Maculo: malattia comune tra i negri dei tempi della tratta: diarrea e rilassamento dello sfintere anale. E anche nota col nome di « corruzione » o di « mal di bestia ».

Macumba: nome dato alle cerimonie feticistiche di Rio de Janeiro, caratteristiche per un sincretismo di elementi africani, indios, cattolici e spiritistici.

Macumbeyro: colui che si abbandona alla *macumba*, stregone che usa della magia nera.

Madre delle acque: specie di sirena d'acqua dolce, donna di grande bellezza che esercita la magia sui passeggeri. Il termine indio è *mara* o *iara*.

Malungo: compagno, forse dal bantú *mab'ugo*: vicino; oppure piccolo negro che serve da giocattolo e da sfogo al bambino bianco nelle piantagioni e case dei padroni; oppure ancora negro fuggiasco.

Mamelucco: meticcio di bianco e di indio. Termine usato nel Sud più che nel Nord del Brasile.

Mandacaru: varietà d'albero della specie *Cereus*. Forse il *Cereus jarmacaru*.

Mandinga: fattura, stregoneria.

Mangaba: frutto della mangabeira o mango (*Hancornia speciosa* Gomez).

Mangangas: specie di grossi scarafaggi che mangiano il legno.

Manioco: pianta della famiglia delle Euforbiacee (*Mannibot utilissima* Phol.).

Manja: gioco infantile del genere della mano calda.

Mano pelosa: mostro umano le cui mani sono fatte da ciuffi di capelli, avvolte in un sudario.

Manué: varietà di pasticcio con farina di granturco, miele e altri ingredienti.

Maraca: strumento musicale indigeno a percussione. In origine una zucca vuota, piena di chicchi o di sassolini. Attualmente è composto da due coni metallici sovrapposti alla base e riempiti di chicchi o di sassolini. Lo strumento viene ritmicamente scosso quando si suona.

- Maracatu:** danze di carnevale in Pernambuco, coll'incoronazione di un re e di una regina, e processioni nelle vie della città.
- Marajó:** isola all'estuario del Rio delle Amazzoni in cui si è scoperta una ceramica indigena di grande bellezza ornamentale.
- Massapé:** terra argillosa, ordinariamente di color nero, proveniente dalla decomposizione del calcare cretaceo e adatta in modo particolare alla coltivazione della canna da zucchero.
- Maté:** specie di tè fatto colle foglie dell'*erya-mate*, pianta della famiglia delle Aquifoliacee (*Ilex paraguariensis* Hil.).
- Matuto:** contadino.
- Mazombo:** figlio di europei nato in Brasile.
- Minas:** nome dato agli schiavi della costa della Guinea. Il termine proviene dal Forte di Minas (Ajuda).
- Mingau:** crema di farina di grano, granturco, tapioca.
- Mixiria:** pesce o tartaruga conservata nell'olio.
- Mocambo:** vedi *Mucambo*. Dal bantú *mu-kambre*: nascondiglio.
- Mocotó:** pianta della famiglia delle Elytrorisi (*Elytroris alagoana*); oppure stufato di buie.
- Motinba:** canzone popolare d'argomento generalmente amoroso. Riportò un grande successo nei salotti dell'epoca romantica.
- Moquem:** vedi *Moquem*.
- Moqueca o muqueca:** stufato di pesce o di grasso di pesce con olio e pepe. Vedi *Pokeka*.
- Moquem:** procedimento per preparare il pesce o la carne sul carbone o alla griglia. La stessa griglia.
- Mozarabici o marrani:** mori convertiti al cristianesimo a viva forza o per paura dell'inquisizione.
- Mucama:** la negra favorita impiegata come domestica di casa, più particolarmente nelle funzioni di cameriera o di balia dei bambini. Dal bantú *mukama*: schiava (Angola).
- Mucambo:** la capanna dei negri. Quindi luogo di rifugio dei negri fuggiaschi (sinonimo di *quilombo*).
- Mucharabiá:** balconi chiusi di origine araba.
- Muleque:** in origine il piccolo negro. Oggi bambino della strada.
- Muganga o moganga:** la smorfia.
- Mugunzá o mungunzá:** piatto di chicchi di granturco bolliti nel latte di cocco o di mucca.
- Mujangú:** piatto di carne o di uova di tartaruga con zucchero e farina di manioca fermentata.
- Mulambo:** gli stracci o gli abiti rammentati.
- Mundéu:** trappola per cacciare.
- Murubixaba:** il capo politico degli indios, in opposizione al *pajé* che ne è il duce religioso.
- Mutaco:** deretano, dorso. Dal bantú *mataku*: sedere.
- Nbambiquara:** tribù india. Cfr. su questo argomento lo studio recente di Lévi-Strauss nel « *Journal des Américanistes* ».
- Noria:** strumento idraulico arabo.

- Obeab:** nome dato ai maghi negri delle Antille inglesi.
- Oca:** abitazione collettiva di un certo numero di famiglie indias (da 80 a 100 individui, talvolta).
- Otô:** pianta non identificata.
- Orixá:** nome delle divinità del culto ioruba che sopravvive nel Brasile.
- Paca:** mammifero del gruppo roditori.
- Pacoba soroca:** la banana brasiliana.
- Paçoca o paçoka:** carne secca frita nel grasso col lardo, la cipolla, il pepe. Poi macinata e servita con farina di manioca.
- Pacova-sororoça:** qualità di banana.
- Pagé o pajé:** capo spirituale degli indios, che esercita le funzioni sacerdotali, profetice o curative, a seconda del caso.
- Pamonba:** pasticcio di granturco verde, latte di cocco, burro, cannella, anice e zucchero, avvolto nelle foglie dello stesso granturco.
- Pamuna:** termine indio per designare la *pamonba*.
- Pareci:** tribù india del Mato Grosso, appartenente al gruppo Aruak.
- Pau-cardoso:** albero fibroso la cui scorza è usata dai guaritori contro l'asma e le tossi convulsive (*Polypodium pungenis*).
- Pau-tacagé:** albero non identificato.
- Paxica:** stufato di fegato di tartaruga condito con sale, limone e pepe indigeno.
- Pé de negrinho:** pasticcio di castagne di acagiú, manioca dolce, zucchero, burro e uova.
- Peipeçaba:** pianta conosciuta volgarmente in Brasile col nome di *passourinha* (piccola scopia, *Scoparia dulcis*).
- Peitica:** uccello dal canto monotono che, secondo gli indios, porta sfortuna (*Tapera naevia*).
- Peixe-boi:** mammifero acquatico della famiglia dei Trichecidi (*Trichechus inunguis*).
- Petume:** nome indio del tabacco.
- Piacava o piacaba:** nome dato a diverse specie di palme le cui fibre sono adoperate industrialmente: l'*Attalea funifera* Mart., la *Leopoldinia piassaba* Wal., ecc.
- Piau:** pesce fluviale (*Leporinus copelandi* Steind.).
- Picata:** strumento idraulico per attingere acqua dai pozzi, introdotto dai mori nella penisola iberica.
- Pichana:** nome indio del gatto.
- Pieça:** pezza: nome dato allo schiavo che può essere venduto, comprato, scambiato.
- Pijerica o pijereca:** pianta della famiglia delle Anonacee (*Xilopia frutescens*), conosciuta col nome di *coajeruca*.
- Pindoba:** pianta della famiglia delle Palme (*Attalea compta* Mart.).
- Pinbão:** pianta della famiglia delle Euforbiacee (*Jatropha curcas* L.).
- Pipiri:** pianta erbacea della famiglia delle Ciperacee (*Rhynchospora storea*).
- Pipoca:** chicchi di granturco fatti scoppiare nell'olio bollente.
- Piquira:** pesce della famiglia dei Caracini che ispira spavento per la sua grande voracità (specie di squalo).
- Piracú:** farina di carne di pesce, specialmente di *pirarucu* e *tambaqui*.
- Piranba:** pesce fluviale della famiglia dei Caracini, altrettanto vorace della *piquirá*.
- Pirarucu:** pesce del Rio delle Amazzoni della famiglia degli Osteoglossidi (*Arapaima gigas*).

Pixurim: pianta medicinale della famiglia degli Allori, chiamata anche *pexorim* o *puxuri* (*Acroclididium puchury major*).

Pokeka o **poqueca:** vedi *Moqueca*.

Pombinha: erba afrodisiaca usata dagli stregoni portoghesi per stimolare vecchi e giovani troppo frigidi.

Puçanga: rimedio usato dagli stregoni indios.

Pungo: erba afrodisiaca usata dagli stregoni di Rio de Janeiro.

Pupunha o **pupunbeira:** frutto di una palma della famiglia delle Guilielme (*Guilhelma speciosa* Mart.).

Purva: forma popolare della *puba*, piatto preparato colla manioca fermentata.

Quati o **coati:** piccolo mammifero carnivoro della famiglia dei Procionidi (*Nasua narica*).

Quebra-quilos: sommossa popolare contro l'adozione del sistema metrico decimale, scoppiata in Paraíba nel 1874, e anche i partecipanti alla sommossa.

Queimado: una specie di caramella.

Quengo: vaso fatto colla metà della noce del cocco.

Quentão: acquavite di canna da zucchero con zenzero.

Quiabo: detta anche *okra*, pianta importata dagli schiavi negri (*Abelmoschus esculentus*), della famiglia delle Malvacee: genere ibisco.

Quibebe: pasta di zucca.

Quibungo: specie di lupo che divora i bimbi. Mostro mitico angolano importato in Brasile dagli schiavi. Si trascina dietro un grosso sacco che si apre quando egli si china e si chiude quando si raddrizza. Dal bantú *ki-bungu*; lupo.

Quilombo: rifugio di negri fuggiaschi. Gli abitanti di tali rifugi venivano chiamati *quilombolas*. Termine africano.

Quindim: desiderio amoroso, moine, carezze; oppure piatto di tuorli d'uovo, noce moscata e zucchero.

Quitungo: piccolo cesto con coperchio.

Quitute: piatto saporito, leccornia. In origine, per contro, pietanza cattiva, dal bantú *kitutu*: indigestione.

Reduzioni: villaggi di indios convertiti al cristianesimo e riuniti sotto la dominazione dei gesuiti.

Reis: unità della moneta: un conto de reis equivale a 1000 reis.

Reisados: danze drammatiche eseguite il giorno dell'Epifania (giorno dei Re), sui temi più svariati, spesso presi alla cronaca locale, ad esempio storie di banditi.

Repubblica: gruppo di studenti che, per vivere più economicamente, si riuniscono insieme e affittano una casa o appartamento con servizi in comune.

Sabinada: termine applicato alla rivoluzione separatista di Bahia durante la Reggenza. Esso proviene dal nome del suo capo, il mulatto Sabino (1835-37).

Saci o **saci-pereré:** il *saci* è primitivamente un uccello (cfr. *Peitica*). Ma diviene poi un essere mitico, un piccolo nano con una sola gamba che si compiace di giocare dei tiri ai cacciatori sperduti nella foresta. P. Sébillot nel suo *Folklore*, p. 136, lo definisce « un piccolo negro dal berretto rosso che fa smorfie e brutti scherzi ai bambini portoghesi ».

Sairé o **sabiré:** danza india amazzonica d'origine forse gesuitica, che si danza a Natale.

È costituita da una processione che porta oscillando un arco adorno di nastri con tre frecce rappresentanti le tre croci del Cristo e dei due ladroni.

Samburá: cesto indio fatto di liane o di bambù.

Sapé: erba lunga usata per ricoprire il tetto delle case. Appartiene alla famiglia delle Graminacee (*Imperata exaltata* Brogn. e *Imperata brasiliensis* Trin.).

Sapinhos de leite: infiammazione orale dei lattanti: piccoli bottoni bianchi o giallastri dovuti ad acidità nell'alimentazione.

Sarará: mulatto chiaro, dai capelli rossi. Il nome proviene da una formica volante dalle ali rossastre.

Sauba: formica grossa che distrugge i raccolti (*Oecodoma caphalotes*).

Senzala: abitazione degli schiavi: proviene da una parola bantú che significa dimora.

Serpentina: palanchino ricoperto di tende.

Serralha: pianta della famiglia delle Composee (*Sonchus laevis*).

Sertanejo: abitante del *sertão*.

Sertanista: termine da non confondersi col precedente: designa il *bandeirante* che esplora il *sertão*.

Sertão: etimologicamente « il deserto », l'interno del paese ancora spopolato e quasi selvaggio.

Sesmaria: concessione di terre ai coloni.

Sicupira: nome di piante della famiglia delle Leguminose (*Ormosia* o *Robinia coccinea* e *Ormosia coerata* o *minor*).

Simiavulpina: mostro mitico degli indios.

Sobas: principi indù o negri. Dal bantú *soba*: piccolo re.

Solar: maniero signorile portoghese.

Sururu: mollusco commestibile della famiglia dei Mitilidei che vive nel fango delle lagune (*Mytilus alagoensis* J. Lima).

Taba: villaggio indio.

Tabatinga: argilla bianca, rossa, blu o gialla adoperata dagli indios nella loro ceramica.

Tabuá: pianta della famiglia delle Tifacee, adoperata per fare stuoie e nota anche col nome di *partazana* (*Thypha domingensis* Pers.).

Taioba: pianta erbacea della famiglia delle Aracee, chiamata pure *talo*, *tarre*, *jarro*, *pie de vitello* (*Colocasia antiquorum* e *Xanthosoma violaceum* Schott.).

Tambaqui: diverse specie di pesci della famiglia dei Garacinidi che vivono nei laghi o paludi.

Tanga: perizoma. Dal bantú *ntanga*.

Tapitim: vedi *Tipiti*.

Tapuia: nome generico dato a tutti gli indios parlanti la lingua tupi.

Tarubá: bevanda profumata del Nord del Brasile.

Tatajuba: pianta della famiglia delle Moracee, chiamata anche *tatajiba* o *jataiba* (*Bassia guianensis* Aubl.).

Tatu-Gambeta: specie di spettrio colla gamba storpiata o inferma.

Tavola (mesa) di coscienza: tribunale istituito da Giovanni III a Lisbona per decidere in materia di coscienza.

Teceba: rosario africano, portato dai preti mussulmani schiavi in Brasile, di 50 centimetri di lunghezza con 99 grossi chicchi di legno e una pallina in fondo al posto della croce del rosario cristiano. Dallo ioruba *tchuba*.

Tejupa: abitazione india più piccola dell'*oca*.

Tejupaba: capanna.

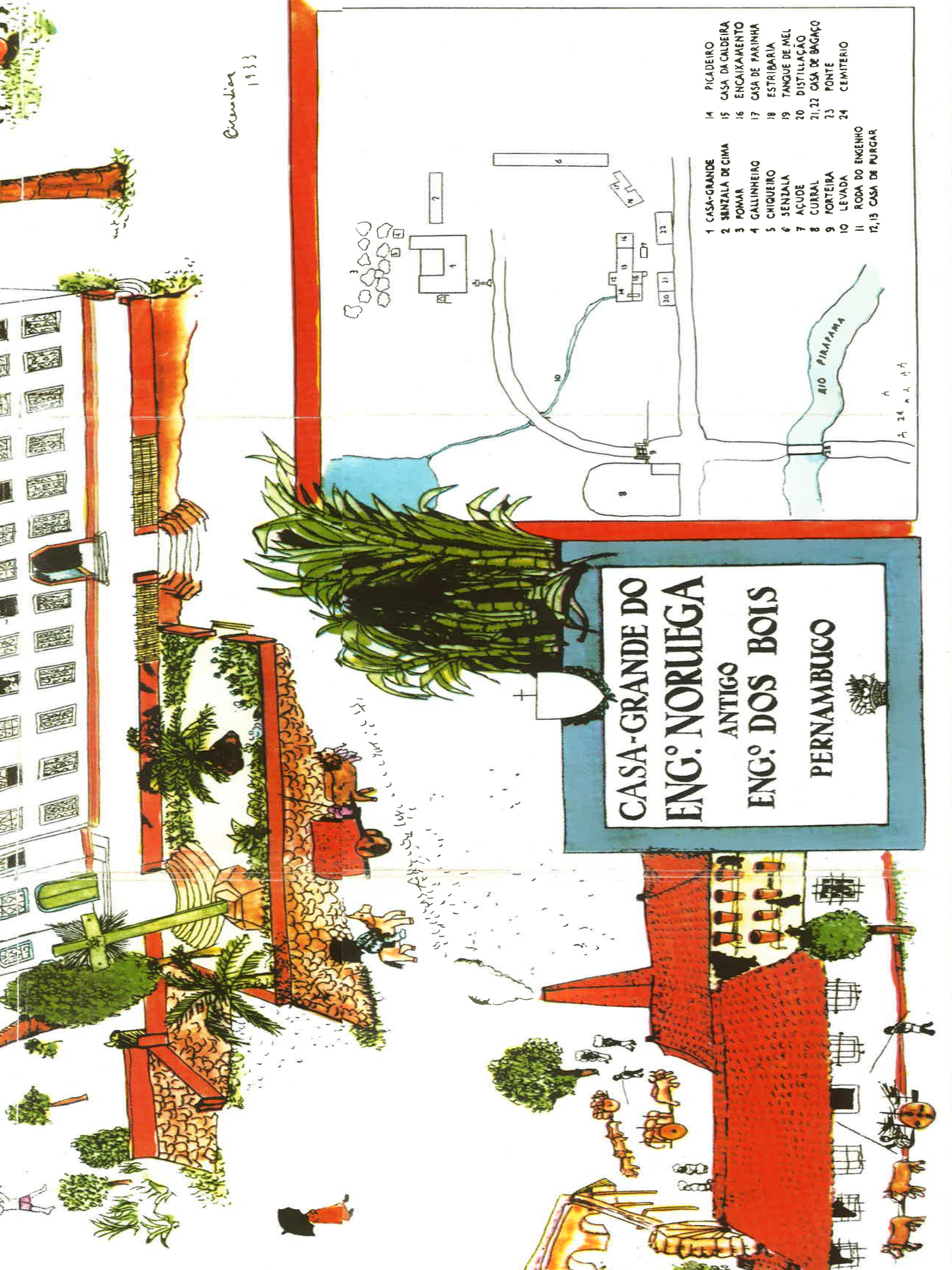
- Terreiro*: spiazzo su cui si svolgono le cerimonie religiose di origine africana.
Ticuna: veleno indio, più noto col nome di curaro.
Tigre: nome dato al recipiente delle feci nelle case patriarcali del Brasile coloniale e imperiale.
Timbó: varietà di liana.
Tingui: metodo di pescare i pesci avvelenando le acque fluviali col succo del *tingui*, pianta della famiglia delle Teofrastacee (*Jacquinia tingui*).
Tipiti o *tipitim*: cesto cilindrico di foglie di palmizio in cui si colloca la manioca per spremere il succo.
Tipóia: striscia di stoffa con cui le indios tengono i loro bambini sul dorso mentre lavorano.
Tracajá: tartaruga d'acqua dolce del genere degli Emididi, la cui carne e uova sono particolarmente apprezzate.
Trancoso: specie di spauracchio portoghese.
Trango-mango o *tango-lo-mango*: male o malattia mortale non identificata.
Trapiche: piccolo zuccherificio.
Tropeiro: individuo incaricato di condurre la carovana di animali da soma, in genere muli, colle mercanzie da un luogo all'altro durante l'epoca coloniale e imperiale.
Tucano: uccello che si arrampica, dal becco lungo e grosso.
Tucum: specie di palmizio le cui fibre sono usate industrialmente (*Bactris setona* Mart.).
Tucunaré: pesce della famiglia dei Ciclidi (*Cicla ocellaris*).
Tucupi: termine indio per designare il succo della manioca quando se ne sprema la pasta.
Tupi: nome di una famiglia linguistica di indios brasiliani.
Tupinambá: nome di diverse tribù tupi incontrate dai portoghesi nel secolo XVI.
Tutu: mostro che spaventa i bimbi. Dal bantú *kitutu*: mostro.
Tutu de feijão: piatto composto da porco salato, prosciutto, fagioli neri e farina di manioca.
Tutu-maramba: mostro che spaventa i bimbi e li fa dormire.
Uaiara: nome indio d'un demone che s'introduce nelle indios per fecondarle, identificabile presumibilmente col *bôto*.
Uro: condimento afrobrasiliiano.
Uru: uccello della famiglia degli Odontoforini (*Odontophorus guianensis* Gm.).
Urubu: specie di avvoltoio, generalmente nero, che divora le carogne o la spazzatura delle città.
Urucu o *ruca*: colore di un rosso arancione estratto dalla *bixa orellana*, pianta della famiglia delle Bixacee, e adoperata dagli indios per dipingersi il corpo.
Urupema o *urupemba*: tessuto di giunchi.
Vatapá: salsa di farina di manioca, olio di cocco e pepe che si serve col pesce o colla carne.
Veadó: cervo.
Vinagrada: rivolta del Pará nel 1836 sotto la Reggenza. Dal nome del suo capo, Francisco Vinagre.
Xibamba: mostro.
Xibé: pasta di farina e acqua.

Xinxim: piatto confezionato con pezzi di gallina, cipolla, zucca, olio di cocco, gamberi secchi, pepe e servito assieme al riso. Dallo ioruba *òkokinsins*, specie di zuppa vegetale.

Zumbis: le anime dei morti che appaiono di notte.

Figura 3.3 A Mappa: Casa grande do Eng. de Noruega antigo Eng. dos Bois. Pernambuco .





CASA-GRANDE DO ENG.º NORUEGA ANTIGO ENG.º DOS BOIS PERNAMBUCO

- 14 PICADEIRO
- 15 CASA DA CALDEIRA
- 16 ENCAIXAMENTO
- 17 CASA DE FARINHA
- 18 ESTRIBARIA
- 19 TANQUE DE MEL
- 20 DISTILAÇÃO
- 21, 22 CASA DE BAGAÇO
- 23 PONTE
- 24 CEMITERIO

- 1 CASA-GRANDE
- 2 SENZALA DE CIMA
- 3 POMAR
- 4 GALLINHEIRO
- 5 CHIQUEIRO
- 6 SENZALA
- 7 AÇUDE
- 8 CURRAL
- 9 FORTEIRA
- 10 LEVADA
- 11 RODA DO ENGENHO
- 12, 13 CASA DE PURGAR

Brasil
1933